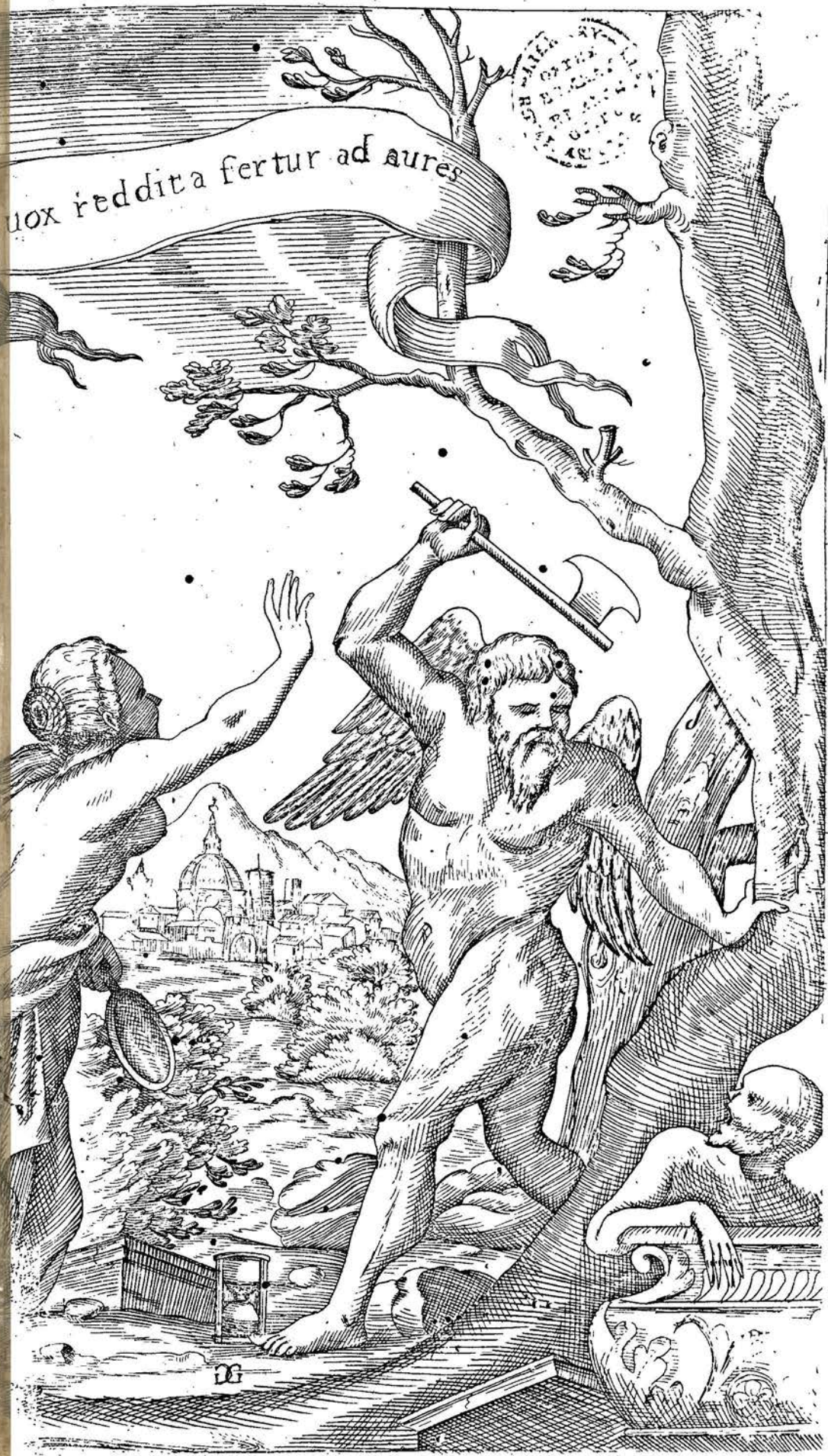




00083079





Vox reddita fertur ad aures

DE



00083079

ISTORIA  
GENEALOGICA

DELLE FAMIGLIE NOBILI  
TOSCANE, ET VMBRE.

DESCRITTA

DAL P. D. EVGENIO GAMVRRINI

Monaco Casinense, Nobile Arefino, Accademico Apatista;  
Abate, Consigliero, & Elemosiniero Ordinario

DELLA MAESTA' CRISTIANISSIMA  
DI LODOVICO XIV.

RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA;

Teologo, e Familiare 83079

DELL'ALTEZZA SERENISSIMA<sup>ac</sup>

DI COSIMO III.

PRINCIPE DI TOSCANA.

CONSECRATA

ALLA MEDESIMA ALTEZZA.

VOLUME PRIMO. Vol. I



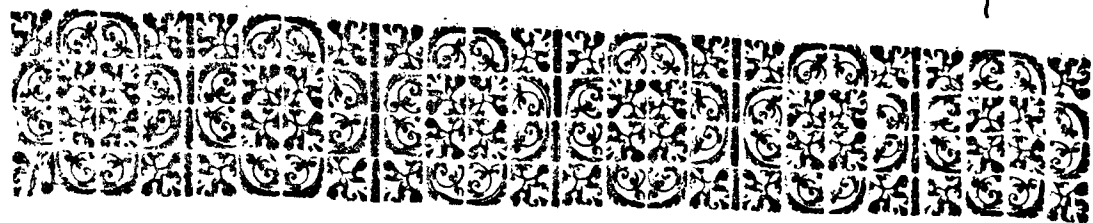
U  
C  
7

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Francesco Onofri. 1668.

Con licenza de' Superiori.





## SERENISSIMO PRINCIPE.



NON si potrà già mai dire, che la materia di questo Libro sia impropria all'indirizzo, a cui viene inalzata, e che la dedicazione si mendichi da Paesi stranieri, e da Principe lontano, mentre presentando l'Opera vnilmente a V. A. S. ogn'vno vede, che le Famiglie comprese nel Volume, o ne sono abitatrici, o traggono origine da questo Stato, alla dicui Sourana Corona l'A. V. è il Primogenito della successione. Oh quanto bene si conformano ad vn Conio eroicamente generoso questi racconti, i quali confermando la memoria di Prosapie in gran parte di loro suddite, e tutte diuote di questa Sereniss. Casa, gode d'auerne vn disteso memoriale di caratteri e spessi, per tenere impresso nella memoria continouii ricordi, di dispensare, occorrendo, incomparabile benignità, e la tanto praticata beneficenza: Virtù con la quale i Principi, più degli altri huomini, si possono rendere molto simiglianti all'istesso Iddio. Rispetto a me, io dedicando, ho preteso d'auer sodisfatto (per quanto m'è stato possibile) a tutti i numeri del mio debito, e della mia diuozione; e tanto maggiormente essendo l'A. V. vnita ad vna Principessa del Real Sangue di Francia, i cui Gigli adornano i più eleuati pensieri del mio cuore, come il Giglio Fiorentino inalza i suoi fulgori nel più bel posto della Corona di Toscana: Ed io mi glorio, che i miei domestici Gamurrini abbiano vestite l'Armi i secoli intieri, seruendo a quella Real Casa, ed a questa Serenissima di V. A. Mi glorio di portare gli impronti di seruitù verso dell'vna, e dell'altra, e di essere stato impiegato in affari importanti a quella Maestà, auendone spettatore il duplicato guardo del Ligustico Giano. Questa dedicazione nelle mani di V. A. douerà a vista di tutta la Posterità, seruire a guisa di prezioso monile, arricchito.

chito de' pregi di tanti lignaggi, quanti sono i loro Cognomi, che fanno in questo foglio vn perpetuo ossequio al Trono della grandezza dell'A. V. Grandezza, le cui deriuazioni Auguste sortirono le più eccelse, e luminose prerogative dalle Paterne, e dalle Materne perfezioni, che con sublime maniera si congiunsero, quando la prudenza del Gran Ferdinando impalmò così bella Vittoria. Dopo lunghi viaggi applaudo al felice ritorno di V. A. con questo Tributo. Viaggi doue portando in tutti i luoghi virtù peregrine, ha più mostrato, che veduto; e prima di partirsi dal seggio natiuo, era degna degli Encomj, che meritò il più saggio Eroe de' Greci Guerrieri.

*Qui mores hominum multorum vidit, & Vrbes.*

Io in tanto riconoscendo in V. A. ristrette le prerogative de' Ferdinandi, de' Cosimi, de' Lorenzi, e di tutti gli Eroici vostri Ascendenti supplico a compiacersi, che lo Scetro di questa Reggia sia l'appoggio della mia debolezza, e co' più profondi inchinamenti mi sottoscriuo.

In Foirenza li 7. Settembre 1668.

Di V. A. S.

*Vmilis. e fedelis. seruo, e suddito*  
D. Eugenio Gamurrini.

LETTO.

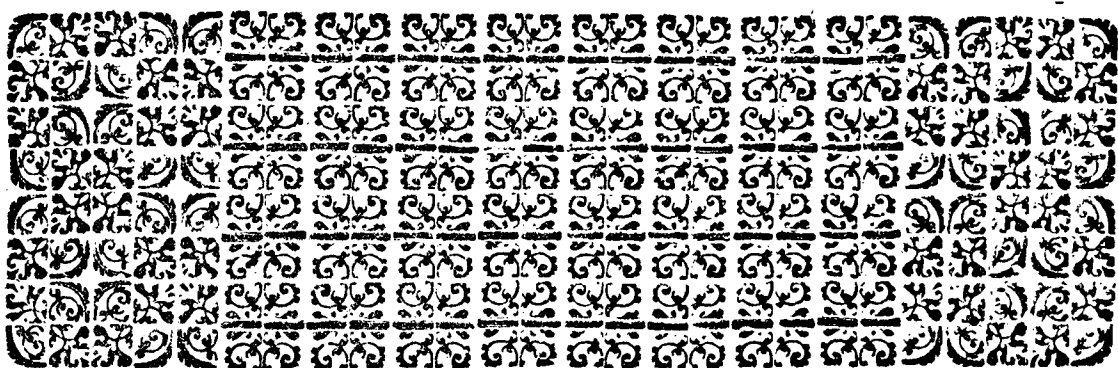


# A LETTERI.

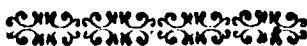


La leggerezza continuamente diuerse Istorie, ed insieme le Genealogie delle famiglie, m'hanno fatto (non volendo) pigliare la penna per cimentarmi alla presente impresa, la quale per essere, come ogni vno sa, più che difficile, s'io non auesse colto nel segno, merita d'essere comparato. Seruirà al meno questo commento per inuogliar altri a terminarla con maggiore perfezione; e dove io non ho riportata vittoria, potrebbe forse godersi gli applausi de' Trionfi. Ho conosciuto, nello scriuere queste materie, l'errore di molti altri Scrittori, i quali nel trattare dell'origine delle Famiglie, hanno sì fatto senza vero fondamento di proua; Altri l'hanno inuentata; Altri resolta per tropp' affetto fauolosa, il che ha apportato non poco pregiudizio a quelle famiglie, de quali per se stesse non hanno bisogno di simili chimeri, essendo per se medesime illustri, e splendenti. Il Cescherelli, il Sansonino; e molti altri, dirò così, adulatori smaccati sono l'unico esempio di tal disordine. Altri più sciocamente, componendo da nomi di Capitani famosi, ed aggruppando i tempi, hanno fatto originare certe famiglie da Principi Longobardi, Goti, Vni, e d'altre Nazioni, e Principi Barbari, e fino da quei Regi, che vennero dall'Oriente a portar tributo al Re dell'Vniuerso; e pure per lettere de' medesimi certamente sò, non trouarsi in tali Città scritture autentiche, che arriuinò al quarto secolo; e ad ogni modo hanno arditò mandar fuori Genealogie così lontane, che s'accostano all'età dell'Oro, benchè siano totalmente di quella del Ferro, anzi del Piombo. Tutti questi inconuenienti ci persuadono a tener per fermo, che alcune volte non basta il credere semplicemente agli Autori, che hanno messo alla luce memorie de' tempi così lontane, se non hanno per autentica gl'istrumenti; e questi non adulterati, non trascritti, ma reali, puri, ed autentici. So che gli Oltramontani abbracciano volentieri le fauolose, ed inuentate Genealogie, doue hanno auuto più spaccio, adulando in esse i Principi per ritrarre da questi premij, ed onori; azione da me tanto aborrita, come tutto il Mondo per molte riproue tiene per fermo; E però vedranno i Lettori, che in questo presente Volume non iscriuo di chi dourei prima d'ogn'altro, sì in ordine alle dignità supreme, sì ancora per l'antichità della loro famiglia; ma ben sì di quelle, delle quali ne ho auuto una prima, e perfetta cognizione, lasciando maturare, ed aggiustarsi l'altre dal tempo; per poterne scriuere con verità al possibile, più che infallibile. Ho tralasciato le Donne per non incontrare facilmente nella bugia, auendo per mia Tramontana la verità fondata nelle

nelle scritture pubbliche, tantissimo a far menzione di questo sesso, se non per accidente; così ha fatto l'Ammirati, il Zazzera, il Campanile, e qualcun altro, quando parlano passionatamente di quelle famiglie, dalle quali non hanno avuto, ne sperato remunerazione alcuna. Ammetto l'appello a tutte quelle famiglie, che fuori della Toscana viuessero, mentre in Toscana si fanno estinte; si come all'altre, che si sono dalle descritte esser discese; promettendo a tutte, che la mia penna non sarà d'ossequio inferiore di quello, che ha operato nell'altre, aborrendo però l'affettuosità per le famiglie estinte, benchè celebri, e chiare siano state nella Toscana; nè di quelle tutte, che o per origine, o per abitazione sieno viventi Toscane, o Vmbre; non tralascierò mai di farne la dovuta Genealogia, promettendo in ciascun anno dar fuori un parto della medesima grandezza del presente, non pregiudicando a niuna con l'ordine, e protesta nel principio accennata. Lascio l'emenda alla vostra discretezza d'Arcum per Arcum a car. 32. Puclicius per Publicius a car. 30. fabricato per fabricassero a c. 260. Patrus per Pafius a c. 261. Gio: per Gasparo nell'albero de' Confidati, Francesco per Gironimo nell'albero de' Guicciardini, ed altri simili, che sono una moltitudine; E tanto più spero perdono di sì fatta negligenza dalla vostra benignità, se rifletterete alla professione del Monaco, che non ammette perdimento di tempo, ma solo se gli conceda per diouare altrui di rubare anche quello, che è più, che necessario alla conseruazione umana. E pregandovi in fine d'auer riguardo a quel verissimo assioma (Che, chi non fa, non falla.) dal Ciel vi prego ogni felicità.



# ISTORIA GENEALOGICA DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE.



E è vero, com'è verissimo, che l'antichità dia splendore ad una Prouincia, ad un Regno; la Toscana sopra ogn'altra deue risplendere. Concordano tutti gli Autori, che trattano dell'antichità, nel confessare, che dopo l'vniuersale Diluuiò, e scorsò l'anno centesimo ottauo, comparisse nella Prouincia Toscana Giano, che saluato dall'acque, abitar volesse in queste parti; e dato di mano co' suoi a quanto bisognaua per istabilirui vn sicuro alloggio; e poscia eretta quiui la sua Regia, se ninò in questa Prouincia più Colonie; onde arricchita d'abitazioni, assegnolle i suoi limiti, che furono (secondo Q. Fabio citato dagli Autori primarij per huomo dottissimo, e diligentissimo) dalla sponda sinistra del Tevere fino a doue surge l'Arno; e dopo d'auer dichiarato per Autore della Toscana Giano, va più oltre discorrendo di quell'età, che chiamossi del seculo d'oro, in cui i Principi regnanti erano giustissimi, e dediti fuor di modo alla Religione; e però meritauano da tutti esser chiamati Dei, non iscostandosi punto i di loro giudizj dalla giustitia, nè il popolo a loro soggetto dall'innata legge si partiuà, offeruando la fede, e rettitudine senza il timore del gastigo. Nel particolare del nostro Autote Giano, ci mostra gli essere stato l'inuentore del Vino, e del Farro; e questo fece per l'vso più tosto del Sacrificio, e della Religione, che per saziarne i propri gusti. Insegnò esso a fabbricare Altari, la forma, e modo de' Sacrificj, e de' Giardini, per rendergli copiosi di Fiori, per inghiandare quelle Teste, che meritauano. I Sacrificj furono puri, ma necessarij, e non cruenti; però in essi si offeriuà il Vino, e'l Farro da esso inuentati. Asserisce in oltre il medesimo Autore, che Arezia, detta ancora Vesta, fosse di Giano la moglie, fondatrice d'Arezzo; la quale, come prima Regina de' Sacrificj, diede in guardia alle Vergini il sa-

crato Fuoco perpetuo. Tronò pur Giano al conferuamento delle cose l'onestà, e la simononia; che le porte, serrature, e chiaui si denominassero dal suo nome, come istrumenti del conferuare. Dopo, che ebbe Giano l'Olimpo Regale, & il Tempio di Toscana, sagrò eziandio le 12. Colonie da esso fabbricate, e 12. Giardini, & altrettanti Altari per conferuare le suddette Colonie in quel viuere sincero, e puro; diede a ciascheduna vna Verga, lo Scetro, la Scoriata, e la Scure; e come pur costa appresso gli Autori Latini: Et il P. fr. Leandro Alberti nella sua descrizione di Toscana corroborò questa verità; e quindi n'auuiene, che Giano si dipinge con la Verga, la Chiaue, e sotto a' suoi piedi 12. Altari. Volle Giano, come riferisce il suddetto Autore, dare qualche regola, e forma al gouerno, acciò che dopo di esso si gouernasse con quella medesima vnione, e pace, che si manteneua viuente lui. Comandò, e decretò, che le 12. Colonie da lui edificate s'vnissero tutte a riconoscere vn solo Re, assegnando a ciascheduna di esse vn Pretore, o Littore, che douesse portare i fasci, e marciare auanti il Re, al quale assegnò la sua Corte; e per guardia 24. huomini liberi, e ben'armati.

Ammaestrati dunque i Toscani d'vn gouerno regolato da sì grand'huomo, munito di tutte quelle Leggi, che al giusto, & all'onesto sono dirette; poterono ben diffonderle in altre parti del Mondo, come fero, non dico a Roma, ma fino a Troia, doue il nostro Dardano comandò.

Che diremo de' Riti, e delle Scienze? si specchino in Tagete Re della Toscana, di cui cantò Lucano,

*Non son fedei le Fibre, perche Tage  
Dell'Arte trouator si finse questo.*

Er il Beroso al lib. 5. seguitato da tutti i Professori dell'antichità, dice, che il Maestro, che insegnò a tutti i Toscani l'arte dell'indouinare fu Tagete; nella cui scienza, per meglio dire superstizione; e vana offeruanza; i Toscani hanno sopra tutte le Nazioni ottenuto titolo d'eccellenti. Ed in vero non v'è Istoria, che racconti antichità, e riti de' popoli; che non affermi essere i Toscani in tal professione versatissimi; di cui n'auueuano eretto le Scuole, & Accademie fioritissime, con vn concorso di tutte le Nazioni, & in Roma fu vnico quel Neuiuo Azzio Toscano; a cui per eternare la sua memoria eressero i Romani quella Statua così insigne, che racconta Tito Liuiio nel principio della sua Istoria.

Qual tromba co'l rimbombo del suo suono fin ne' confini dell'Vniuerso va pubblicando le glorie de' Romani. E qual penna non si è resa stanca in dimostrare, & in descrivere le pompe, e le grandezze Romane, tutte piene di Vittorie, e di Trionfi, con isforzare tutto il Mondo all'vbbidienza delle loro Leggi? Ma, o Roma, con quali spade? E con quali destre? Eh, che non poteano oprar tanto, se non fossero state generate da quel puro, e Regio, sangue Toscano.

Due sono l'opinioni più certe, e più probabili nella fondazione di Roma.

La prima è, che Italo Re della Toscana con la sua figliuola, chiamata Roma, fondasse Roma, e costituissè questa figliuola quiui come Principessa degli Aborigini; e perche tutte le Città hanno per lo più preso il nome loro da' suoi Fondatori; così questa Città prese il nome dalla sua Principessa Roma: Che se fosse stata edificata da Romulo, chiamata sarebbe Romula. Corrobora quest'opinione Manetone Autore antichissimo, il quale proferisce i suoi sentimenti circa la suddetta fondazione, dicendo, che Italo, morto Espero suo fratello, lasciata Roma sua figliuola in Capena, Terra da lui fondata sotto il monte Auentino, fondassè Roma, e ritornassè in Toscana alla sua Reggia, con lasciarmi al gouerno la figliuola Roma. Q. Fabio, a cui si dee prestar fede per la grauità sua, conferma quanto sopra, e soggiugne, che Roma regnasse nel Lazio anni 46; Plutarco aderendo a' suddetti, pubblica in questa guisa la sua sentenza: Che questa Roma fosse figliuola d'Italo Re della Toscana Principessa degli Aborigini; la quale, benche non dessè quella forma perfetta di Città a Roma, da cui fu così chiamata, come fece Romulo, che la ridusse in forma quadrata, e la ristaurò di muraglie; e che Romulo fosse Coedificatore, non Edificatore, Restauratore, ma non Fondatore; e che Roma facesse abitare questa Città da molti popoli, erigendo quiui la sua Reggia. Et Annio, benche poco veridico, resplicando il Beroso al lib. 5. discorre sopra il Fondatore di Roma, qual fosse, e dopo molte sue ponderazioni conclude, che fosse Roma figliuola d'Italo, insieme con i Toscani,

scani, fondatrice della Città di Roma; dipoi prorompe in queste precise parole: Così è manifesto, che gli huomini di Roma furono indigeniti Toscani, che è il più verisimile.

Onde si conclude, che, gloriososi Roma, maggiormente si dee gloriarne la Toscana, stando nel detto Aristotelico, *Propter quod nunquodq; tale, & illud magis.*

Nè qui mi fermo: Supposto, che non sia stata Roma figliuola del Re Toscano, ma Romulo il Fondatore. E di qual nazione fu questo Romulo? Vi risponde Fabio Pittore al lib. 2. dicendo, che Romulo, come Toscano, s'era fatto amicissimo de' Toscani; con il cui favore, e protezione fu il primo Toscano; che volle crear Re nel Lazio da Toscani; onde Mitridate attribui nota di biasimo a Romani l'auere vn Re Toscano; ma Mitridate a torto lacerò i Romani; perche non poteuano esser Regi, o Duchi in Italia, se non erano Toscani, o da loro alleuati nel Tempio di Volturno con il Lat, e Lucumoni della Toscana; e però Targone Re della Toscana gastigò seueramente l'audacia di Marfia, che si usurpò il titolo di Re della Campania dopo d'auere a questo imprigionato Cacco suo Ambasciatore destinato di vbbidienza al suddetto Re Targone.

Più oltre: E con qual'Architetto, e con qual'Intendente circondò Romulo Roma di miraglie; se non con l'assistenza di Q. Fabio esule della Toscana, come si mostra da noi nella famiglia Fabia Toscana, se poi Romana? E doue sono dunque le glorie de' Romani, se non dependenti dalla Toscana? Eh, che per fare vna Roma capo del Mondo, non vi uoleuano altri stromenti, che quei de' Toscani, che oltre l'innato valore erano imbequati d'vn ottimo governo, di riti erementi, di leggi sante, e di scienze inscrutabili.

Parla pur Roma con disinteressata lingua, ch'io m'assicuro, che non saprai negare, oltre la forma data al continente con quell'esquisitezza, e magnificenza solita de' Regi Toscani, diedero questi al contenuto, oltre i costumi, gli abiti stessi. Pubblica pure il tutto con la tromba del tuo Tito Liuiò; che a gran fiato à fatto rimbombare fino nelle Tartaree sponde le tue grandezze; ma confessa ancora con esso al lib. 5. e con Diodoro Siculo al lib. 6. che la grandezza Toscana à dato la norma a chi poi trionfò dell'Vniuerso. Con qual'abito i principianti Romani vestirono, se non con le scede, e con le mode Toscane? in quella guisa appunto, che i Francesi ne' correnti tempi danno di continuo la sua moda d'abbigliarsi a tante nazioni, ancorche nemiche, non possono che imitargli. La Veste Pretesta di Toscani fu data a' Romani; acciò che da' loro tenori fanciulli fino all'età di 15. anni viasse. Leggasi Strabone al 3. Diodoro al 3. e Liuiò al 4. che tutti insieme confessano, che la Trabea, ornamento, che distingue il Principe da' sudaiti, segno Reale, & Imperiale, se fu da' Toscani conferita; & insieme gli ornamenti de' caualli, le Toghe, abiti graui, & onesti; e quelle Palmate Vesti, che i Regi, e poi i Consoli portarono: Vn modello, in fine, d'vna formata, e ben composta Corte, con far precedere auanti di loro i Littori con i 12. fascetti di verghe; nel cui mezzo legata si uedeua vna mannaiola, stromento di giustizia. Pigliarono ancora la consuetudine delle trombe, con il seggio Curiale, che si portaua sopra vn trionfante Carro, doue sedeuano i Consoli, i Pretori, & i Giudici. E doue si lasciano gli ornamenti trionfali, gli auguri, & vn ben composto coro di Musicij, con l'insigne, & altri addobbamenti di Magistrati diuersi?

Che più: Erano i Toscani in tanta stima appresso i Romani, come raccontano Dionisio, e Liuiò citati, che a gara ambuano di mandare i loro figliuoli nella Toscana, non solo per apprendere le lettere, ma ancora per fargli imparare i loro costumi.

Ma in qual dominio fu edificata Roma? Non fu ella ancora tra le Colonie di Giano numerata? Che nell'entrare del Teuere alla parte sinistra sbarcasse, & iui il Ianico lo fabbricasse? Non arrivò quiui il dominio Etrusco? Leggasi Liuiò al lib. 1. che volendo discorrere della potenza Toscana, e parlando degl'Imbri, detti Umbri, cioè di quei Principi del sangue di Giano, che dominarono auanti i Lucumoni; perche saluatisi nelle acque auuano già fondare più di 300. Città, che venute poi tutte sotto il dominio de' Lucumoni, si erano fatti potentissimi; e però con ragione dice Liuiò citato, *Vt iam non terris solum, sed Mare, etiam per totam Italia longitudinem ab alpibus, ad fretum Siculum fama nominis sui implefferit.*

Non furono tributari de' Toscani i Regni di Corsica, e di Sardegna? Diodoro al 6. ce l'addita; e se Nicio, quel gran Progenitore dell'Anicia famiglia, tenendo lo Scettro del Regno di Toscana, sottomesse tutte l'Isole marittime, e confinanti al suo Impero; Piseo suo successore, vedendosi tant'oltre dilatato il dominio Toscano, inuento lo stromento

bellico della tromba, e facendo fabbricar infinità di vascelli, & armatigli delle cose necessarie, pensò corseggiare lo spazioso campo del Mare, & in questa foggia conseruare i Regni isolati, e tenergli sotto il suo Impero; e però Diodoro cit. dice: Che i Tirreni, per valore egregi, auendo ottenuto grand'Impero, edificarono molte ricche Città, & auendo signoreggiato lungo tempo il Mare di sotto, quello nomarono Tirreno.

Non erano nati i Romani, quando i Toscani erano fatti eccellenti nella nauigazione; e però 2. Maestri conuiene auere il ricorso, come Dionisio l'attesta al lib. 1. *Maximam Naualis disciplina, quod Tyrreni habitassent, &c.* Et a quest'effetto aucuano i Toscani nella città di Luni vn Porto marauiglioso, dett'oggi il Golfo della Spezie, che gira 18. miglia; e parlando di questo Strabone al lib. 5. *Multos intra se Portus amplectens magna profunditatis, vniuersos vsq; adeo, vt omnium qui maris teneant Imperium, facile fieret receptaculum.* Sono piene l'istorie del lusto, e della magnificenza de' Toscani, ch'eccede quella di qualsiuoglia nazione, sì in pace, come in guerra. Affaticaronsi molto in fabbricare Edifizj, de quali incidentalmente parlando Strabone, gli chiama per l'eccellenza semplicemente *Adistia*; e fra questi il famoso Laberinto di Chiusi, che pur da' suoi vestigi si comprende quella magnificenza Toscana, che fu in ammirazione all'Italia tutta; e più oltre l'istesso Diodoro parlando de' Toscani, dice: La Patria loro è copiosa, e più fertile la rendono con la loro industria. Due volte il giorno di delicatissime viuande si cibano; vestono di abiti, in cui si veggono campeggiare fiori d'ogni forte; vñano vasi, oltre alla vaghezza d'vn puro, e solido oro, artifiziosamente fabbricati. E che non dice a proposito degli Edifizj il Vetruiuo, in essi molto perito, a cui è necessario prestare ogni fede, (al lib. 2. c. 8.) delle mura di mattoni, ed altri belli, e varj Edifizj? va insegnando anche il modo di fabbricargli (dicendo) in quella guisa appunto, che sono in più luoghi dell'Armenia; come quei di Babilonia, e di Grecia; e dell'Italia in Arezzo; doue è benissimo fatto il muro di mattonj ben cotti, e grosso; il che viene ancora corroborato da Plinio al lib. 33. cap. 13. *In Italia quoque Lateritijs murus Aretij, & Meuania & Romæ non sunt talia adistia; quia sex pedalis paries non plusquam vnam consignationem tollerunt; certum est, ne communis paries craftior fiat.*

Siamì lecito nella mia Patria, e con ragione, vagare, per essere stato Arezzo capo della Toscana, e delle più potenti; come l'asserisce Liniò, & il Sigonio de Antiq. lur. cap. 9. non essendouì hora tra le 12. principali Città della Toscana, la più florida, e non mai distrutta, come seguì di Perugia, di Fiesole, ed altre. E doue più si rimira da' curiosi stranieri le vestigie della pompa Toscana? Non confesseranno forse questi tali d'auer veduto in Arezzo il superbo Anfiteatro in forma ouata, posto allora nel mezzo della Città, come si dirà appresso? E benchè piangere douesse questa Città, per mostrare le grandezze sue nelle proprie rouine; però consolare si può, che vna volta fu; che ciò meglio la condizione del mai; e l'ineuocchiar, benchè s'aborrisca, ogn'vno lo brama. Fu, dico, il suddetto Anfiteatro fabbricato da quel Grand' Azzio, sangue, che ammaestrò poi nella nascente Roma d'ogni scienza quei popoli, che poi da esso venduto dopo molti secoli, per fabbricare in quello vn superbo Monastero a Monaci Oliuetani, che s'assicurano, che quei fondamenti non faranno mai per crollare; anzi qualunque scarpello, o palo di ferro arrende. Questo superbo vestigio, in fine, viene ammirato come argomento di quel grande, e tanto publicato lusto de' Toscani, essendo fatto da quegli antichi per comodità di feste, e di Regie solennità; in cui comparire si vedea vn Mare, per il quale scorreuano vascelli, e galere armate, secondo l'vso di que' tempi, oue dopo vna superba comparfa, spiegando le bandiere rosseggianti, si vedeuano in due corpi diuisi incontrarsi, e quindi attaccarsi vn beu formato combattimento nauale; in cui si rimiraua l'agilità della gioventù Aretina, che combattendo nell'acque, e sbalzando quelle nel seno delle loro Dame ammiratrici, accendeuano maggiormente quei fuochi amorosi, che non s'ammorzauano se non con il forte legame del Mattimonio, ch'è sempiterno; quindi l'ardire, e la destrezza s'apprendeua; il folgore della spada illuminaua il coraggio loro alla pugna; il tutto per prouare l'intrepidezza di quei, che doueuan poi nelle occasioni difendere la libertà della lor Patria, e conseruarla intatta da ogni scorreria nemica. La lunghezza del suddetto Anfiteatro era di 300 piedi, e la larghezza di 110. che veniu a capire sopra 50. mila persone: Si sono trouati fino a' miei giorni quantità grande de' frammenti di canali di piombo, per cui dauano ben presto l'acque in gran copia, douendo queste sostener legni armati.

Vn'altro Anfiteatro, o per dir meglio Teatro, era posto in vn monticello, oue sta oggi posta la Fortezza, la cui forma si vedea quadra, e di pietre molto artificiosamente commesse; e questo era assai maggiore dell'altro, fatto per la comodità delle rappresentazioni Sceniche, de' corse de' Cavalii, di pugne di Gladiatori, e di simili inuentioni degli antichi Toscani; e poscia da' Romani nell'imitazione aggranditi. Oltre di questi, come riferisce Marc'Attilio Alessi, vi uenue in quei tempi, si ritrouò negli anni 1544. vn Bagno sotterra, fabbricato di bellissimoi marmi, con vn marauigliosissimo pauimento di vetro, che serui di modello ad Agrippa.

Hor ueda il Mondo la magnificenza singolare de' Toscani nell'Edifizj, come dice Amiano, il quale è stato poi messo in uiso da' Romani, non tanto per allettamento de' Popoli, quanto per nutrire fra le delicatezze la lasciua, e la gola. Non deuo tacere quegli Altari, che consacrauano all'Idolatria pieni di maestà, i Tempj con marauigliosa simetria, ne quali furono spesi tesori immensi.

Non è molto tempo, che nella città d'Arezzo quel Tempio superbissimo già di Gio:ne, il quale, benchè oggi sia lontano 300. passi dalle muraglie della Città, douea essere allora, secondo le regole del Vetruiuo, in mezzo della Città fabbricato, nella foggia della Rotonda di Roma, che facilmente a similitudine di questo fu quella fabbricata; poiche ancora si seruirono i Romani de' Maestri Toscani, com'è manifesto a tutti, nel fare diuersi Edifizj. E che molto prima della Rotonda fosse stato edificato questo d'Arezzo, ce lo mostrano l'antichità delle lettere Etrusche, come asserisce Marc'Attilio Alessi, che nel frontispizio di esso si uedeuano intagliate. Il Portico del suddeto Edifizio si posaua in 10. Colonne di Granati, e due di Porfido, che oggi auanti la porta della Cattedrale Aretina si uedono spezzate, & auanzate alla rouina di tale Edifizio, causata, per così dire, dalla fatale disposizione della detta Città, che pare, che ancora l'hauidj l'istesso nome, dando a terra a tal segno della sua antica grandezza, ueramente regia; essendo massime auuenuto questo per capriccio d'vn'huomo solo della famiglia de' Bonucci Aretina, il quale essendo Proueditore delle Fortezze, propose al Sereniss. di Toscana Gran Cosimo primo di questo nome, che per essere rimasto questo Edifizio fuori delle muraglie, poteua seruire in occasione di guerra al nemico d'aguato; se si comportaua di tenerlo in piede; & essendo facilmente approuato il di lui consiglio, nè sapendo il Principe la magnificenza di detto Tempio, fu con dolor grandissimo di tutta la Città gettato a terra l'anno 1574. con rammarico dopo dell'istesso Principe; e di tale Edifizio se ne conserua oggi la figura, o modello in diuerse parti di quella Città. Si sono trouate statue diuerse, che soleuano essere adorate dagli Aretini, e tra l'altre nel poggio di S. Lorenzo, doue furono i principj della Città, (come riferisce Marc'Attilio Alessi lib. 1.) vna statua molto grande di Bronzo, la quale per essere la Dea Pallade con il morione in testa, e di faccia bella soprannaturale, si stima, che in quel luogo vi fosse eretto il suo Tempio, per uederuifi vn pauimento Musico bellissimo. Fu finalmente trouato vn Leone di Bronzo di giusta, e proporzionata grandezza, ma con due teste di spauentosa uista, l'vna è dell'istesso Leone, e l'altra di Capra, sorgendole sopra le spalle; e nella gamba destra d'auanti si uedono alcune lettere intagliate; le quali ambedue trasportate a Firenze, vna se ne uede nel Palazzo vecchio; e l'altra sia le cose di più pregio nella Galleria del Sereniss. Gran Duca.

Che più grandezze si poteua desiderare in vna Toscana, che quella de' vasi di terra di que' tempi fabbricati con tanto disegno, e con tanta lindezza, che arriuaessero per la sua gran pertezione alla valuta di quelli dell'oro stesso: Anzi l'argenterie, e l'orerie, che allora erano in grand'abbondanza, uoltero, che nell'istessa maniera di quelli si facessero, i quali si chiamauano per eccellenza, Vasi Aretini, per l'artificio cotanto marauiglioso, che *Amiserat Vasis Porfenna filibus*, come ne fa testimonianza Marziale, e Gio: Villani. Ed i Romani, quando ebbero le delizie di tutto il Mondo, si auenno in grandissima stima, come Plin. all. 35. c. 12. *Aretina nimis ne spernas Vasa monemus*. E si come di ciò ebbero il uanto, Asti in Magonza, e Pergamo, in Asia così Arezo in Italia, secondo il parere di Plinio sopracitato. Ecco dunque, che i Romani furono imitatori de' Toscani, e come figliuoli di questi, o almeno allieui, fecero risplendere sopra ogn'altra nazione le loro gloriose grandezze, e magnificenze.

Parlo teco, o Roma, e teco, o Romolo. E doue farebbe stata tanta gloria Romana, se la Toscana non v'auesse preferuati? Quella dall'incendio, e questo dal ferro, allora quan-

quando incitasti ad vn giusto sdegno i Sabini nel ratto delle lor Donne; e già dalle squadre Sabine, restauu tu Roma tanto stretta, che ben presto eri forzata di renderti; e per il suddetto oltraggio restare nelle tue proprie rouine sepolta.

Fermisi qui fisso il Lettore, dico nel famoso ratto delle Donne Sabine. Che t'occorse, o Roma, per tal cagione? Parla con ogni liberta; t'auuene vna guerra sì perigliosa, non men che sanguinosa, e tale, che'l tuo Romolo grondaua sangue da ogni parte, e con la sua fuga entravano i nimici per abbatterti, e desolarti. Ma il Toscano tuo Liberatore, e Conferuatore, con l'inflessibile valore di Celio Lart, o Re della Toscana, accorso alla tua difesa, (che doueui in fine per gloria de' Toscani restare in piede) sbaraglio, vinse, e compose i Sabini di ritornare ne' loro Stati con le Bandiere infaccate: e tu e' afferisce Dionisio al lib. 2. *Se adiunxerunt multi, & fortes viri, & non contemnerdas vires adauxerunt a quodam Duce ex Hetruria Prefecto, cui nomen erat Celius. Quidam Collis, vbi etiam contedit ab hac vsq; atate Celius vocatur.* Et allora i Toscani oltre a quei, che dalla Toscana condusse Romolo nel riempirla, e restaurarla, cominciarono a dominare anche in quella parte, che si gouernaua come Republica, benché vi fosse il Re.

Ma più oltre; e resterà il Lettore per cauare le glorie Toscane, per le quali gloriosa si chiama quest'Opera. Non quietando per tanto i Sabini alle minacce in fineategli da' Toscani, poiche pensarono con adunare quietamente vn grosso esercito, d'assalire Roma all'improuiso, e leuarsi la macchia del ratto con radere quella Città in memoria perpetua della loro vendetta; e di fatto fu vn folgore quest'Esercito de' Sabini, che si gettò sopra Roma; e nel bel principio s'impadronirono del Campidoglio; per ilche il Toscano valore fu da' Romani richiesto al soccorso; onde mossosi sotto la condotta di Gallerito Re della Toscana, n'andò ad aiutare Roma pericolarante; e nel marciare, che faceua con le sue squadre Gallerito, le fu auuifato, come i Sabini aueuano combattuto, e preso il Campidoglio; il che turbò non poco il Lart Toscano, spedì a Romolo, che si tenesse pure in difesa, che in poche hore farebbe in suo soccorso. Giunto Gallerito, riconobbe l'inimico; e giudicò molto necessario di prendere il posto del Quirinale, e quiui fortificauisi, come seguì. Ma Romolo veduto giungere il soccorso Toscano, pigliò tale animo; che con le sue squadre assalì all'improuisa il Campidoglio; ma essendo ributtato, e vigorosamente respinto in maniera, che fu ferito, e facendo la ritirata in guisa di fuga, poco mancò, che i Sabini, insieme con i fuggitiui Romani, in Roma entrando, non si rendessero della Città padroni; ma Gallerito, che molto bene dal Quirinale offeruaua l'inimico, per guadagnare occasione opportuna per combatterlo, e ripigliare il Campidoglio; scese in continente dal Quirinale, comandando a' suoi, che procurassero a tutto potere di tagliare la strada a' Sabini, acciòche essi non potessero ritornare al posto del Campidoglio; riuscigli il disegno, costringendo i Sabini di combattere con loro svantaggio, i quali presi in mezzo da Romolo, che accortosi di ciò, voltò ben presto faccia, e riunite le sue forze, si lanciò pur esso dalla sua parte sopra i Sabini in tal maniera, che Mezio fu forzato, benché armato, Capit. de' Sabini, di gettarsi, non potendo più resistere, co'l Canallo nella Palude; onde fu fatta quiui de' Sabini vna strage tanto crudele, che impietosite le Donne Sabine da' Romani rapite, s'interposero per non vedere affatto estinti i loro congiunti; de' quali non ne rimaneua testa, come ogni esperto soldato potrà giudicare, mentre squadra, truppa, armata rimanga in mezzo a' nemici per ferire questi, e quelli da ogni parte. Ebbero tanta forza di persuadere queste femmine Sabine i Romani, che non potendo questi negare alle loro bellezze, benché rapite, oprarono il tutto secondo il lor volere, che fu di fare Roma Patria comune a' Romani, a' Toscani, ed a' Sabini; alle cui Nazioni fu assegnato per ciascheduna il loro Quartiere in d. Città di Roma. Onde Romolo diuise questa in tre parti; quella di Romolo conteneua l'Esquilino, & il Palatino; quella de' Sabini il Quirinale; e quella di Gallerito Re de' Toscani il Monte Celio, ed il Celiolo; con tutto quello spazio di terra, che alli sette Colli soggiace; i cui soldati per allargare maggiormente il loro sito, e renderlo capace di più abitanti, che fosse possibile, fecero vn Sacrificio a Giano Vertunno, per il quale restarono purgate le Paludi, e queste abitarono; che chiamate furono poi il Vico Toscano, doue ebbero le stanze le più pregiate Famiglie della Toscana; doue pur'oggi si vedono molti Archi trionfali, con infinite memorie d'Imperatori. Ecco Roma fatta Colonia de' Vincitori Toscani, ecco le glorie Toscane.



I Colli, che conteneua Roma sono i seguenti, cioè il Capitolio, il Quirinale, l'Esquilino, il Palatino, il Celio, il Celiolo, & il Romuzio, detto poi Auuentino. I nomi del Piano sono Libiffo, Cerco Massimo, Foro Tranfitorio, Argiletto di sopra, Argiletto di sotto, Via Sacra, Senacolo, Concordia, Grecoftafi, Tempio di Saturno, Vertunno detto anche Giano da quattro fronti, Foro Boario, Vico Longo, Vico Arniese, Vico Stellatino, Sabatino, Larteniano, detto anche Veiente, ed il Falifco; i cui nomi ebbero origine da' Tofcani, che vennero ad abitare Roma, fecondo l'opinione di molti Autori. E parimente l'Altare d'Ercole, oue era l'Olimpo, & il principio del Sacro Erario da Gemalia fino a Sacra Veia. Il Foro Pifcario, Porta Carmentale, Tempio della Pudicitia, Rotonda d'Ercole, Foro Venale, Lago Curzio, Suburra, Suburbano, Saturnia, doue è il fuo Tempio, e l'Erario. In fine buona parte di Roma fu de' Tofcani, come Anrepoli, il Ianicolo, il Vaticano, & il Teuere, come il tutto attefta, e corrobora Q. Fabio Pittore al lib. 2.

Non rimirare, Lettore, Tito Liuiio, che paffa volentieri fotto filenzio quefta tanta grandezza Tofcana, perche fminuifce la gloria de' Romani, ed il fuo fine è di dimoftrare, che folo Roma è gloriofa. Mi difpiace però, che tanto alla fcoperta inuidj le grandezze Tofcane; mentre nel defcriuere quefto fatto con tripartire Roma, l'vna, come effo fpecifica, fu data a' Romenfi; la feconda a' Tazienfi, nominando quefti da Tazio Capitano de' Sabini, e Romenfi da Romulo, e la terza ad vna nazione, che effo confeffa fin hora non conofcere. Vorrei fcufare queft'Autore per effere così celebre, ma non poffo; mentre io trouo altri Scrittori più antichi di lui, e de' fuoi Coetanei, quali hanno tutti confeffato, e afferito effere la fuddetta terza parte affegnata a' Tofcani, e al loro Lucumone, o Lart Gallerito. Che più proue; mentre la ragione troppo chiaramente ce lo dimoftra? Già confeffa Liuiio, che tre furono le Parti, l'vna di Romulo, al quale fi conueniu per proprietà; la feconda a Tazio, che ebbe di grazia di trouare in Romulo la mifericordia ad inftanza delle donne Sabine. Ma fe fi concede al Vinto vna parte di Roma, e perche non al Vincitore; come fu Gallerito con i fuoi Tofcani, i quali per due volte auenano liberato la città di Roma, con l'annichilazione di chi ardi affaltarla? E che bifogna dire la verità nuda, e pura nell'iftoria, che è l'effenziale, e cantare con Properzio.

*Fu Gallerito Lucumone il primo,  
Che poſe li Pretori, & ebbe Tazio  
Tra lor gran parte; Tazij, Romani, Luceri  
Furon le Tribù, e con caualli bianchi  
Romulo trionfò ben quattro ſiate.*

Ma per maggior chiarezza di quanto dice Properzio, è neceffario efplicare la parola Luceri. Varrone più antico di Liuiio lo dichiara nel primo della lingua latina, con dire, che Romulo diuife in tre parti il terreno Romano, cioè a' Tazienfi da Tazio, a' Romenfi da Romulo, e a' Luceri dal Lucumone; come l'efplica ancora Tolumnio nelle fue Tragedie Tofcane. E tornando io a T. Liuiio, che dice Luceri effer vn nome d'incerta origine, gli darò la rifoſta con l'Imperatore Calligula, che fu la ſequentè. Che Liuiio ſi deuè cacciare dalle Librerie, come Iſtorico negligente, che tacque, oue biſognaua diffonderti, e che fu cianciatore in coſe leggieri. Ognuno ſapporrà ſempre, e terrà per indubitato, che vno Scrittore tanto diligente, come citato Liuiio, abbia letto Varrone più antico di lui, che in vero viene da tutti ſtimato Autore di gran credito. Tolumnio Tragico ſcriue d'auanaggio, che le fuddette Nazioni furono chiamate le tre Tribù, e che furono nominate da vn Principe Tofcano, perche tali nomi erano Tofcani al parere de' fuderti Autori. Q. Fabio afferiſce, che ſolamente i Principi poteuano porre i nomi a' luoghi, & a' popoli; biſognerà dunque dire, che il Lucumone Gallerito foſſe in queſta diuiſione il Principale, & il Capo; e però non è marauiglia ſe ebbe più degli altri parte in Roma; e con ragione queſto, perche egli fu il Vincitore nella ſopraddetta battaglia, e come Maggiore poſe, e creò i Pretori, e nominò le Tribù, come egregiamente proua Annio, e Catone lo corrobora; e dice ſenza dubbio, che Roma deriuafſe da Luceri Tofcani, o Lucumoni, da' Tomanenſi Albani, e da' Tazienſi i Sabini; il ſimile affermano Macrobio nel primo de' Saturnali, e Ouidio nel primo de' Faſti; ed in fine non m'incuro, che ciò taccia Liuiio, poiche egli viene ben tacciato d'inuidia, e non di traſcuraggine.

raggine, come appunto lo riprendano Caio, & Antonino Imperatori, dicendo, che Li-  
 uio portò invidia alle chiare Imprese di Volturna, cioè della Toscana.

Stia pur intento il Lettore in queste particolarità, perche deuono a suo luogo seruire di  
 cognizione ad altre cose, che partoriranno gloria non poca alla Toscana. Ececo dun-  
 que Roma ripiena de' Toscani, sì nell'edificazione, sì nella restaurazione, sì nell'istruir-  
 la, sì nel comporla. In fine Roma in altra maniera non potea soggiogare tante nazio-  
 ni, dar leggi a' Barbari, con far fare l'ecce delle sue glorie a' confini del Mondo.

Resta a parte di queste glorie Toscane anche l'Vmbria, la cui Prouincia camminò sem-  
 pre vnita con la Toscana; anzi S. Antonino nella Parte 1. delle sue Croniche tit. 1. cap. 3.  
 asserisce essere l'Vmbria Prouincia della Toscana, mentre dice, *Tuscia pars Italiae, Umbria*  
*pars Tusciae*; ma non auendo io per hora veduto altro Archiuio di questa Prouincia, che  
 quello d'Asisi, da me ordinato, la quale distaccata dal Ducato di Spoleto, si gouernò da  
 se medesima, e sempre interessata con le Città Toscane, descriverò le famiglie di questa,  
 perche ella, come me ne dà occasione il Condoloueo sopra T. Liuius lib. 4. Asisi Colonia  
 antichissima de' Toscani, e Municipio de' Romani; e d'auantaggio ce lo dimostra vn'  
 antica Cronica del 1200. riposta nella Libreria di S. Francesco d'Asisi, essere questa Città  
 Toscana, mentre asserisce che in Asisi anticamente risedeuano gli Augustali della To-  
 scana; onde senza pregiudizio dell'altre Città dell'Vmbria tratterò in quest'Opera de'  
 parti felicissimi, che à dato in luce la città d'Asisi fondata da Elio figliuolo d'Eniteo, di cui  
 fu Padre quel Camboblascone Re della Toscana, come resta da me prouata nell'Isto-  
 ria d'Asisi, che è composto ad istanza d'amici, mentre in essa io dimoraua.

Compatirà, (come lo supplico) il Lettore, se non trouerà nelle Famiglie Romane quell'  
 euidenza certa in rinuenire quel gran numero di Famiglie Toscane, che hanno parto-  
 rito tante glorie a' Romani, con la cui forza, e brauura han fatto stupire l'Vniuerso: Non  
 lo prouo con quell'euidenza, e chiarezza; perche camminandosi al buio, deue incol-  
 pare solo quegli, che ci poteuano dar lume, che ce l'hanno scarseggiato con la loro dap-  
 pocaggine. E perche si disse, che in compagnia di Romulo fosse nella fondazione di Ro-  
 ma quel Fabio Cavaliere celebre Toscano, a cui Romulo diede la soprintendenza di  
 cingere Roma di fortissime muraglie; prendo da questo il principio dell'impresa, non ser-  
 uando alcun ordine in descriuere quelle Famiglie, che hanno dato splendore alla Tosca-  
 na, e che alla mia cognizione s'igno l'origini loro peruenute; lasciando l'altre nel suo esse-  
 re senza pregiudicarle; anzi venendomi somministrare, e da me riscontrate, sarò sempre  
 pronto di venire ad vn nuouo cimento, con atterrare però tanti Istoricisti, che hanno par-  
 lato delle famiglie con tradizioni inuerisimili, e con fauolosi racconti, non adducendo  
 pur vna minima Scrittura, con le quali, e con iscrizioni sono per camminare ne' tempi più  
 bassi, come del 900. fino al 1300. che per venire poi alla nostra età, sono facilissime le  
 cognizioni, e ciascuno potrà con le mie radici fabbricare gli Alberi delle loro Genea-  
 logie.

#### FAMIGLIA, O GENTE FABIA.

**T**ralasciando i Discorsi Accademici, e le Dicerie Romanesche, che non fanno a  
 proposito per quest'Opera, verrò alle proue, formando sodi argomenti, per con-  
 cludere, che la Gente Fabia sia Toscana, e abbia le prime radici in Roma.

Il fatto di Romulo nella fondazione di Roma ce lo proua; poiche auendo questo sen-  
 tore dell'esperimentato valore del Cavaliere Celere Q. Fabio, lo elesse suo compagno  
 per sì alta, e graue impresa, a cui appoggiò la carica di Soprintendente del suo pensie-  
 ro, al quale assistè con tutto lo spirito; et tanto più abbracciò l'Impresa, quanto l'essere  
 esule dalla sua Patria lo costringeua. Dato di mano all'opera con esercitarui tutta l'au-  
 torità, fu auuettito, che Remo fratello di Romulo si burlaua di esso; onde essendo  
 Fabio Cavaliere risentito, e scordandosi della fratellanza di Romulo, le rispose con la  
 spada in mano, et dopo d'auer gli rappresentato la carica, che teneua di Preside, e Duce,  
 gli tirò colpi tali, che non potendo Remo riparargli, vi lasciò miserabilmente la vita; per  
 il cui caso Fabio non potendosi ricouerare nella sua Patria, ritirossi in Asisi, della cui Fa-  
 miglia se ne vedono fin' ad oggi le memorie intagliate in più Macigni. Del cui caso ne  
 scriue Nafone nel lib. 2. de' Fasti: *Virum quendam exulem Hetruria Romana venisse, cuius opo-*  
 ra

ra Romulum, & Remum vsos existimant cum de imponendo Vrbi nomine contenderent, &c. Questo attribuisce la causa dell'omicidio per imporre il nome, altri a le muraglie, altri ad altro; ma non facendo eio a proposito nostro; si tralascia, solo prouandolo Toscano, il che oltre a gl'Autori ce ne da piena notizia quella Pietra gentilizia, che trouò Monsig. Franc. Maria Piccolomini Vescouo di Pienza nella visita, che fece ad Asina lunga Terra della sua Diocesi dentro la Chiesa Maggiore di detta Terra, che auendo scrupolo di vederla dentro, la fece leuare, e collocare per di fuori nella facciata di detta Chiesa, nella quale stanno incise le seguenti parole.

Q. FABIO AEQVITI CELERI ARETINO.

Non è gran cosa, che in questa Terra già soggetta a gl'Aretini, e signoreggiata ne' primi tempi dalla famiglia Fabia, che insieme con la fam. Licinia consorte dominaua tutta la Valle di Chiana, fosse eretta la soprascritta lapide, per eternare la memoria di così famoso Cavaliere, e Duce; e fu esso la cagione, che conseguì poi per tutta la famiglia il Dominio, e Consolato di Roma, come il Panuino de *Antiquis rerum nominib.* che attesta essere stata questa tra le prime elette, e Patritie Romane. Ella fu madre fecondissima d'innumerabili, e famosissime famiglie, come della Gente Cornelia, della Merula, e della Scipiona in memoria di quel famoso Scipione fratello di Q. Fabio, che furono amendue figliuoli di L. Paulo, come riferisce Gruchio de Comitij lib. 1. Della Paulla, e della Passennia, cognominata da quel C. Passennio figliuolo di C. Sergio Paulo, come di questi se ne legge memoria in Asisi cō caratteri incisi in antichissimo marmo, che si conseruano fin'ad oggi appresso gl'Eredi de' Signori Cillenio, e Capitano Benigno Benigni, dalle quali si caua essere della suddetta consorteria la famiglia Properzia, per essere iui nominato quel Properzio Bleso, come del medesimo sangue, e congiunto dell'istesso C. Passennio: E benchè il Testore parlando de' primi dica *Passennius Paullus splendidus Aques Romanus*; ciò nondimeno deue intendersi (come esplica in molti luoghi della sua Istoria di Perugia il P. Ciatti) *Iure municipali*, per il quale erano detti tutti Romani. Accredita questa verità C. Plinio 2. nel 6. lib. delle sue Epistole 15. *ad Romanum*, doue scrive, che Passennio Paullo famoso Poeta, splendido Cavaliere Romano, Munice di Properzio, e di lui stretto Parente. *Passennus Paullus, splendidus Aques Romanus, & in primis eruditus scribit Elogos, Gentilitium hoc illi est enim Municipis Propertij, atque etiam inter Maiores suae Propertium numerat, &c* E nel lib. 9. Epist. 2. *ad Seuerum*, esaltando il sapere, e i costumi soggiunge. *Magna me sollicitudine afficit Passenni Paulli valetudo; & quidem plurimis iustissimis de causis Vir est optimus, honestissimus nostri amantissimus praterea in litteris veteres emuletur, exprimit, reddit Propertium in primis, a quo gens ducit vera Soboles, eaque simillima illi, in quo ille perspicuus. Si elegos eius in manum sumpseris, leges opus tantum, molle iucundum; & planè in Propertij domo scriptum. Nuper ad Lyrica deflexit, in quibus tra Loratium, vt in illis illum alterum effingi putes. Si quid in Studijs cognatio valet, & huius propinquum, magna varietas, magna nobilitas, &c.* Et il P. Ciatti nella 3. parte al lib. 4. della sua Istoria di Perugia afferma essere de' Passenni Paulli il cognome di Properzio, e di Vibio; si che si può credere questa famiglia ancora della medesima consorteria, prouata dal P. Ciatti citato per Toscana Perugina, e da me nell'Istoria d'Asisi, per Asisana, e poi Perugina; auendo questa goduto nella città d'Asisi auanti fosse Romana tutti i primi Magistrati, come costa chiaro da' frammenti di più lapidi, che si conseruano ancora oggi in Asisi. Ma ritornando alla nostra famiglia Fabia progenerata secondo Plutarco nella Vita di Fabio Massimo, da Fabio figliuolo d'Ercole Principe Toscano, da cui per diretta linea discende Eso Toscano fondatore della città d'Asisi da me prouato nell'Istoria di detta Città con l'attestazione di Festo, di Macrobio, e particolarmente di Giustino, che nelle sue Epitome proferisce l'infrastrate parole. *Nam familia Fabiorum sacra Hercules hereditaria habebat, quae peculiari colebat ueneratione, originem, vi diximus ducebat ab Hercule.* Tralasciando io di questa oggì fauola, che da qualche Scrittore per lontananza de' tempi vien detta.

E tu, o Roma, la gloria di questa famiglia, figliuola, e allieua de' Toscani, e portandola tu in fronte, quasi gemma principale, risplendere ti fa sopra ogn'altra. I trionfi suoi non hanno numero. I Popoli soggiogati con le loro inuite destre la confessano insuperabile; ed essendo questa di Regia stirpe Toscana, conta più di 48: volte il Consolato in casa loro, due volte la Dittatura con tante Ambasciarie a' Cartaginesi, a' Franzesi, con tutte le cariche più nobili, che sapea dispensare il suo Senato. Tralascio di questa nostra

famiglia Toscana, fatta tua, il racconto delle battaglie con le palme gloriose conseguite, che sono in gran numero. Il giogo messo a Prouincie, e Regni co' Regi nemici fatti prigionieri, e condotti in Roma per compimento de' Trionfi. In fine questa gloria si puo' tra l'altre, che chiami (o Roma) tue figliuole per auere fatto ereditario il nome, o cognome di Massimo nella loro Genealogia. Hanno scritto mille penne l'azzioni gloriose di Cefone Fabio Console, di Marco Fabio Ce'one il fratello, e di Q. Fabio Capi principali di questa Generazione, che facendo marauiglie del loro valore contro i Veienti, e conoscendosi essi numerosi di forze, ardirono d'offerirsi alla Republica Romana di tirare a fine la suddetta Guerra a proprie spese: Del che il Senato Romano stupito, non potè rendere a questa Profapia, che ringraziamenti con attestazione d'oblighi inestinguibili, che la Republica aurebbe tenuti accesi per eternare a' Posterì il loro merito. Ed ottenutasi in fine dal Console Cefone questa incombenza, che generaua marauiglia in tutte l'altre famiglie, quali furono forzate di confessare con gran lode de' Fabj, che se tra loro ve ne fossero state due altre simili, che l'vna auesse intrapreso la Guerra de' Volsci, e l'altra de' Equi, potea ben presto la Città di Roma riposare in vna tranquilla pace, e non porre il giogo a tutti i Popoli conuicini. Dato l'ordine da sopraddetti Fabj che tutti della famiglia venissero la mattina seguente a ritrouarli; vi furono tutti pronti, e ben'armati, e meglio aguerriti, trouarono questi il Console su la porta del suo Palazzo, che gli riceuè con tanto applauso, che preso coraggio di tal guisa, aurebbe allora domato con essi qualunque fiero nemico de' Romani. Non fu necessario il rinouarsi dal Console Ferdinando; poiche in 606. Giouani Patrizj dell'istessa famiglia non v'era alcuno, che non fosse atto a gouernare, e a ben condurre vn'armata; Onde, preso da questi il Console in mezzo, marciarono per la Città di Roma con sì ben schierato benchè picciolo corpo d'Armata, che Roma confessò di non auere mai veduto cosa simile. Non è mia la proua della grandezza di questa famiglia, ma del Tarc. lib. 10. raccolta da molti graui Autori.

Non dirò nulla di quel Q. Fabio che auanzò per reliquia de' sopraddetti Fabj, che sacrificarono alla loro Patria le proprie vite al fiume Cremera, e che fu il Genitore degli altri Fabj che così ben si ammaestrarono nell'esercizio di Marte, come Q. Fabio Vibulano Claudio, Fabio Ambusto, Cefone Fabio Ambusto, C. Fabio, M. Fabio Ambusto, Q. Fabio Massimo figliuolo di M. Fabio, che fu tre volte Console, e Dittatore; Q. Fabio fratello di M. Fabio Cefone, che fu poi cognominato il Massimo, che tal titolo acquistò per auere quietato i tumulti e disordini di Roma del 364. del Mondo, il che non auea potuto ottenere in tante vittorie da lui riportate: Q. Fabio Gurgite (così cognominato a distinzione dell'altro) figliuolo di Fabio Massimo. Q. Fabio, che fu poi cognominato Massimo, e Dittatore nella Guerra contro Anibale Cartaginese; e Q. Fabio suo figliuolo cognominato pure Massimo, che fu fatto Augure negli anni del Mondo 3766. e del 3779. fu Pretore, e Governatore della Sardegna. Q. Fabio Pittore, e Q. Fabio Labeone Governatore dell'armata; e del 3785. fu Console Romano. Ma del 3800. mancò la linea de' suddetti Fabj, pigliandosi poi questo glorioso cognome con la continuazione di sì gloriosa memoria da Q. Fabio Emiliano figliuolo di P. Emilio Paolo, che fu Console del suddetto anno per essere pure esso, se non del sopraddetto Ramo, deriuato dal medesimo albero con i Scipioni, il cui cognome portò L. Scipione suo fratello cognominato poi l'Africano, per auere soggiogato l'Africa tutta, e posta sotto il dominio Romano, da quali deriuarono Q. Fabio, e P. Fabio Massimo, che tutti v'fiero fin alla Nascita del nostro Redentore, e in ancora; de' quali non si vede solo memoria nel ruolo de' Senatori, che di Fabio, cognominato Chilo, assunto alla dignità del Consolato nel 205. dell'Incarnazione di Giesu Cristo; che verrebbe ad essere Padre, secondo il computo degl'anni, di quel Fabiano, che fu successore di S. Pietro nel 238. a' 27. di Gennaio, di cui l'Vghelli, e il Ciacconio descriuono le sue sante, e pie azzioni, con le quali accreditossi in tal guisa, che l'Imperatore Filippo con il suo figliuolo Filippo pure Imperatore vollero essere battezzati dalle sue sacrate mani, ed oggi trionfa a gloria della famiglia Fabia tra' Santi in Cielo. Il Volterrano al lib. 16. Urbano in Atropologia; dicono essere il suddetto Santo Pontefice deriuato dalla suddetta famiglia Fabia; come anche si caua dalla Cronica manoscritta di Gio: Scrinario nella Libreria Vatio: che dice:

*Fabj ex qua Fabianus Papa.*

Non si dee passare sotto silenzio quello, che Fuluio Orsini nel suo trattato delle Medaglie

glie parli di questa famiglia con breuità, ma con fondamento di sei Medaglie, che dalla Fabia mostra, con l'autorità ancora d'Antonio Augustino Vescouo Herdense. Dice in fine, che questa famiglia Fabia si diuide in sei rami; cioè in Vibulani, i quali ottennero dalla Republica Romana sette Consolati, quattordici Tribunati militari, con la potestà Consolare, cinque volte il Decemvirato, e due volte trionfaron, & *Ouationem semel*.

In Ambusti, che conseguirono per dodici volte la dignità di Pontefice Massimo, due volte la Dittatura, tre volte il Principato del Senato, ed altrettante il Magistrato de' Cavalieri, due la Censura: *Triumphum*, & *Ouationem*, cinque il Consolato, e noue il Tribunato militare.

In Massimi, che auanti la morte di Cesare Augusto, ebbero quattro volte la Dittatura, dieci volte trionfarono, cinque fiate conseguirono la censura, tredici il Principato del Senato, ventuno il Consolato, e più volte il Magistrato de' Cavalieri; ed il suddetto Autore si marauiglia dicendo: *Hoc singulare accidit huic familie Fabia, vt quatuor Principes Senatus essent, tres Maximi, & vnus Ambustus, Pater, Filius, Nepos, ac Pronepos, siue Abnepos, & hi tres primi xlv. Lustris lecti fuerint sine vlla interpellatione; Pronepos post duos, quorum alter Fabius, &c.*

In Dorsoni, il cui cognome portò quel C. Fabio, qui capta Vrbe, & Capitolio in Collem Quirinalem riu Gabino accinctus est ad statum Sacrificium Fabiorum accessit; & inde in Capitolium reuersus est. anno 363. Is C. Fabius Dorso appellatus est; de' quali due furono insigniti della dignità Consolare.

In Pittori, che non meno de' Dorsoni risplenderono con la medesima dignità.

In Buteoni, de' quali sopra ogn'altro si rese famoso quel Numerio Fabio M. F. M. N. Buteone, che fu Dittatore, Censore, Mastro de' Cavalieri, e Console nel 506. di Roma; e l'altro Buteone suo fratello a gara correua nelle dignità, e cariche del Senato, e l'anno appresso il fratello fu ornato de' gl'abiti Consolari.

Si troua di questa famiglia Console nel 507. di Roma quel M. Fabio C. F. M. N. Licinio; e di questo il suddetto Autore dice: *Huius fortasse Pater is est, quem paulo ante in Dorsonibus vrbis C. Fabius M. F. quem Eutropius antiquus, & facti Greci Licinium appellant. A Licinio Licinia familia dicta est; Del che punto non mi marauiglio, poiche la Fabia Aretina possedeua insieme con la Licinia tutto il Val di Chiana, doue si rimirauano infiniti di Castelli, e Terre, essendo però oggi in piede la grossa Terra di Liciniano, oggi detta Lucignano dominio della famiglia Licinia, come si dimostrerà appresso, che per essere Consorti, gli daremo l'infra scritto luogo. L'Orsini chiama il nostro Q. Fabio Cavalier Celebre Aretino, Cenurione di Romulo, e che occidesse Remo, eo quod muros Vrbs transgredi ausus fuerit. Pone appresso altri Consoli di questa famiglia, che ottennero la suddetta dignità, ed altre dopo Cesare Augusto, come fu Paullo Fabio Persico Console nel 738. che fu l'anno primo dopo la Resurrezzione di Cristo, sotto Tiberio Cesare. C. Fabio Valente Console nel 221. sotto Vitellio Imperatore. Fabio Postumo fu Console nell'849. sotto Nerua. L. Fabio Giusto fu Console nell'863. sotto Traiano. Q. Fabio Catullino fu Console dell'882. sotto Adriano Imperatore. L. Fabio M. F. Gal. Cilo Septimius Catinius Acilianus Lepidus Fulginianus, fu due volte Console, cioè nel 945. sotto Pertinace Imperatore, e la seconda volta, sotto Seuero, e Antonino; questo ottenne molte cariche, come la Prefettura in Roma, diuerse Legazioni Augustali, Prefetto di molte Prouincie, Prefetto dell'Erario militare, Proconsole nella Prouincia Carbonense, ed altre. T. Fabio Tiziano fu Console nel 997. e di questo nome furono altri quattro Consoli; cioè il secondo nel 1088. nel cui anno morì Costantino Imperatore. Il terzo fu nel 1109. ed il quarto nel 1142. che fu l'anno di Cristo 391. sotto Valentiniano Iunior. Il quinto T. Fabio Tiziano fu Console con l'Imperatore Leone Terzo nel 1217. e di Cristo nel 466.*

Grandezze si numerose, e tali, d'vna famiglia, che queste sono sufficienti a palesare le glorie Toschane senza nominarne dell'altre; perche Roma si è resa famosa solo per la potenza de' Fabj, e formidabile a tutte le Nazioni dell'Vniuerso; ma passiamo pure all'altre consorti, e in particolare alla Licinia, che insieme dominauano Val di Chiana.

È Privilegiata da T. Liuiò sopra ogn'altra famiglia la Licinia Aretina, e per consequenza Toscana chiamandola potentissima, e quello che fa più ammirare il Mondo; messe terrore questa sola alla famosa Republica Romana, ella dominò, come si è detto di sopra, con la Fabia la Valle di Chiana, & anche vna buona parte del Casentino, doue fabricò molti Castelli; e Valenzano à questa gloria d'auere il suo essere da sì gran famiglia, essendosene vedute le memorie in detto Castello fino del 1376. come riferiscono Cronisti Aretini, che scrissero di quel tempo, e da me ben prouato nell'istoria d'Arezzo, il qual Castello fu posseduto fino del 1000. dalla nobilissima famiglia Grifolina, come a suo luogo si mostrerà; E Licignano si pavoneggia di vantaggio, mentre per suo vasto, e gloria porta nel suo frontespizio vn'architrave antico, doue stanno scolpite lettere assai grandi componendo la parola *LICINIANVM*. Il r. Ciatti nelle sue istorie di Perugia à credito che la famiglia Cilnea pure Aretina, sia quella medesima, che T. Liuiò nomina potentissima, e che per errore abbi dato Licinia in luogo di Cilnea; il che è falsissimo su l'iscrizzioni che si vedono in Arezzo, dimostrandoci queste suddette essere due famiglie distinte. Canali dunque la diuersità suddetta dalla Terra, ed iscrizzione di Licignano. E più oltre dall'infra scritta lapide che si conserua in Arezzo alla vista di tutti, che conuince chiaramente l'errore del Ciatti che troppo ingiustamente à preteso contro Liuiò; poiche nel bel principio di questa leggiamo.

*A. MECENAS. DECVRIONES. Q. ARET.*

*VETERVM LICINIOS EXILIO RESTITVRE.*

A. Mecenate fu senza dubbio per testimonio di Tacito, di Silio Italico, e di tant'altri della Regia Stirpe Cilnea, onde si vedono ambedue queste famiglie distinte in vna medesima lapide.

Che queste due famiglie Aretine potessero esser consorti, non si nega; anzi dalla sopraddetta iscrizzione si argomenta, che tra Decurioni vi fosse A. Mecenate, e che per opera sua si richiamasse in Arezzo tutta la famiglia Licinia esiliata; auendo essi molto ben considerato, che non rimettendosi questa, sarebbe stata la città d'Arezzo in continue guerre; come di già ne auua prouato gli effetti; perche a pena fu scacciata dalla Città, e ritirata ne' suoi Castelli, e Terre, e spalleggiata non solo da' parenti, e aderenti, ma da altri popoli Toscani, fece vna fiera guerra alla città, e dominio Aretino; ma venendo in soccorso degl'Aretini i Romani, i Licinj si ricouerarono appresso i Galli Sennoni, i quali desiderosi di dilatarci i loro confini, e impossessarsi delle ricchezze degl'Aretini, prestarono gratissime orecchie a gli Etruri, promettendogli potentissimi soccorsi per rimetterli in patria; e perciò chiamaron i Galli Cesalpini occupatori della Lombardia, che pur essi alleuati dalla grassiezza de' campi Aretini circa l'anno 362. se rescelsero questi in Toscana; ma gl'Aretini ingrossati da' vicini popoli Toscani, e da' Romani stessi, i quali sotto E. Cecilio Metello, (da alcuni chiamato Console, e da altri Pretore) si unirono, benchè tardi, a gl'Aretini, che non seppero, o non poterono occupargli i passi, ed impedirgli l'vnione; onde a pena schieratosi da' Toscani, e Romani il loro campo, furono questi da' Licinj, e Galli attaccati sì crudelmente, che combattendosi da tutte le parti con ogni valore, furono in fine sbaragliati, e trucidati con la morte dell'istesso Console Metello; per le cui vittorie furono rimessi i Licinj, i quali ebbero sempre gran parte nel governo d'Arezzo. Ed atendo questi più volte mossi i Galli contro i Romani, i quali vedendo la loro potenza; prouarono di farsi amica questa famiglia con onorarla di tutte le loro cariche. Anzi vna volta venendosi dalle famiglie potenti Aretine ad vna guerra civile; tenne il Senato non poco di queste mozioni; e creò per questo affare vn Dittatore, che fu Valerio Massimo; che subito s'iniuò dal Senato in Arezzo per comporre quelle discordie; perche la famiglia Licinia fiera resa per la sua potenza insopportabile alla Plebe, ebbe delle difficoltà non poche il Dittatore ad agiustare questa con quella. Non si vergogni, o Roma, che vna sola famiglia Toscana t'abbi forzato a creare vn Dittatore, che non soleui ciò fare, se non nelle necessita più estreme? il tuo T. Liuiò vi fa riflessione, e lo confessa con asserire la gran potenza della famiglia, e di questa sola fra tant'altre grandi, ne fa elogi, e la distingue dalle altre, con il titolo di potentissima; e però non è marauiglia, che da' Romani fosse questa inat-

zata al governo della loro Republica. Ed il P. Ciatti al lib. 3. della 2. parte, nomina  
 na C. Licinio Lucullo Sacerdote Epulone, i quali Sacerdoti furono istituiti, come dice  
 esso; nel 3375. Ed il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, la pone tra le famiglie Consulari  
 auanti Cesare Augusto; che di questa non ne restasse che pochi rami in Arezzo, è certis-  
 simo, perchè dopo l'austerità di Silla usata contro gli Aretini, fu vna di quelle famiglie,  
 che fuggirono d'Arezzo con altre potenti, che si fortificarono poi nel loro dominio di  
 Terre, e Castelli; per essersi fatti dal medesimo Silla nuoui Decurioni con ammettere al  
 governo la nobiltà noua. Cicerone arringò talmente contro la crudeltà di Silla, che gli  
 Aretini furon rimessi nel loro primiero stato cō ritornare i Decurioni della nobiltà vec-  
 chia, come la Cilnea, che essendo di questo A. Mecenate richiamò con altre la Lœmia,  
 e fu dichiarato Arezzo città compagna de' Romani con godere tutti i priuilegj; che  
 godeuano i Romani natiui, come si è mostrato da me nell'istoria d'Arezzo, e dall'iscriz-  
 zioni; e parlando di queste guerre, L. Liuij, L. Floro, Tarc. il Ciatti, ed altri, non deuo,  
 e non posso qui descruerle, non essendo luogo a proposito; ma bensì di mostrare dopo  
 la potenza, e l'origine di questa famiglia, gl'huomini illustri, che componono le Glo-  
 rie nostre Toscane; sì che dunque di questa famiglia potè ben essere, che partissero alcuni  
 rami, sì de' l' Azzia, come della Fabia, ed altre al governo di Roma fino al tempo, di quel  
 Nenuo Azzio Auguro Toscano, che fiorì nel 3355. nel cui tēpo fiorì quasi poco appresso  
 C. Licinio Sacerdote Epulone; il cui officio era di tenere apparecchiata la sacra mensa di  
 Giove in Campidoglio, e che fosse questo de' primi creati, come l'afferma il Ciatti con  
 la sentenza di molti Autori. P. Licinio Crasso fu Pontefice Massimo, e Console con  
 Scipione Africano, i quali passarono con vn'armata composta solo d'amici, e confede-  
 ratati nell'Africa; e però non è marauiglia, se gli Aretini contribuissero grandissimi aiuti  
 a questi gran Capitani, come raccontano tutte l'istorie; poiche il Senato non le volle  
 concedere, che solo la solita armata per il Governo della Sicilia; e nel 3793. fu Console  
 vn'altra volta con C. Cassio Longino toccando adesso la Macedonia, doue prima pu-  
 gnò con la perdita; ma di poi si mantenne con qualche auanzamento, e continuò la  
 guerra asprissimamente per tre anni in Vscania città principale del Re Persia; ma presa; e  
 poi resa a patti, salue le vite, e tutti i suoi.

Nel 3569. fu creato Tribuno con potestà Consolare P. L. Caluo, come anche nel 3575.  
 che per esser vecchio, le fu sostituito il figliuolo; che si chiamò C. Licinio Caluo, nel cui  
 tempo fioriuua ancora C. Licinio Stolone; credendolo suo fratello, e che per distinguerli,  
 pigliasse il cognome di Stolone, con il quale diede principio ad vna famiglia distinta det-  
 ta de' Stoloni, come appresso Tacio l'ambasceria di C. Licinio ad Anibale Cartaginese  
 con passare all'anno 3760. nel quale furono creati Pretori di Roma due di questa medesi-  
 ma famiglia, che furono P. Licinio Varro, e P. Licinio Crasso, che nel 63. poi fu creato  
 Console; mentre era Pontefice Massimo, il quale morì poi nel 3785. non tralasciando di  
 dire, che nell'82. fu anche Pretore di Roma M. Licinio Lucullo, e del 603. di Roma  
 Console. Che dirassi dell'altro P. Licinio Crasso, che non volle cedere niente alle digni-  
 tà del suo Predecessore, vedendosi nel soglio Consolare, non solo nel 3797. ma anche  
 nel 3800. che fu di Roma l'anno 586. secondo il Codice di Giustiniانو, ed il Tarc. l. 24.  
 Non fu d'ordinaria lega, ma di fama, e grido C. Licinio Gera, che non men de' gli altri  
 comparse con le vesti Consulari nel teatro della gloria, la quale però perseguitaua i P. Li-  
 cinij Crassi, poiche vi fu il terzo, che oltre alle tante conspiciue cariche conferitegli dalla  
 Republica Romana fu creato Console nel 3838. che fu di Roma 623. come anche nel  
 637. e nel 659. Statecatti omai gloria da' P. Licinj Crassi, e ritorna ne' Luculli, de' quali fu  
 Console quel L. Licinio Lucullo nel 680. di Roma, che fu del Mondo 3894. Ma non basta  
 a Crassi tanti Senatori, e Consoli; tra' quali più d'ogni altro si caricò di gloria M. Licinio  
 Crasso, che fu Console del 3913. che fu di Roma 699. come anche del 724. e del 740. e  
 però si distinse questa famiglia in Crassa, in Luculla, ed in Stolona, che tutte tre fero-  
 no maggiormente splendere la nostra famiglia Licinia, che si rende più gloriosa tra le Roma-  
 ne. Ne qui si fermò; poiche anche ne gli anni di Cristo. volse maneggiare lo Scettro dell'  
 Vniuerso, che fu l'anno 65. quel M. Licinio Crasso detto Galba, che fu Console, ed Im-  
 peratore, quale trouandosi grauiato d'anni fino a 73. adottò per suo figliuolo, e successore  
 nell'Imperio Pisono Liciniano nobilissimo, e virtuosissimo Giouane di 31. anno; ma es-  
 sendo con Galba ammazzato Liciniano, non potè questi godere l'Imperio; e per vltimo  
 si ve-

Si vede Console nel 163. di Cristo, Licinio cognominato Sura che coronò di gloria tutta la nostra famiglia Licinia, di cui ne parla pure l'Orsino cit. mostrando di questa 14. Monete, o Medaglie con diuerse impronte, ed in particolare quelle di Licinio Murena, che fu Console del 691. di L. Licinio Triumuiro; di P. Licinio Crasso figliuolo di Marco, al quale comandò Cesare, che *cum cohortibus Legionarij xli. & magno numero equitatus in Aquitania proficisci iubet, ne ex his nationibus auxilia in Galliam mittantur, & tantæ nationes coniungantur.* &c. Si vede anche in dette Monete. *Plinium Neruam, & A. Licinium Neruam, qui anno 592. in eactam primo deinde triennio post in Macedoniam ad exercitus visendos Legatus missus est.* Il suddetto A. Licinio Nerua fu Console nel 759. *qui cum P. Iulij filius esset ab A. Licinio Nerua adoptatus est.*

Della famiglia Stolona, che fu il Genitore quel P. Licinio Stolone Triumuiro, ne parla nell'infrafcitta maniera il suddetto Orsino.

*Licinia Stolonom familia cognomen unde duxerit docet Varo lib. 1. de Re Rustica cap. 20. his verbis. Nam Stolonis ista lex, quæ vetat plus quingenta iugera habere. Ciuem Romanum, & qui propter diligentiam cultura, Stolorum confirmavit Cognomen, quod nullus in eius fundo reperiri poterat. Stolo, quod effodiebat circum Arborea radicanter, quæ nascerentur è solo, quos Stolones appellabant eiusdem gentis C. Licinius Tr. Pl. cum esset post Reges exactos Annus 366. primus populum ad leges accipiendas in septem Iugera forensia è Comitibus eduxit.* Si vede anche in esse Monete. *C. Licinium Macrum, qui fuit Licinij Calui Poeta Pater, che l'vno, e l'altro fu Pretore.* Come ancora P. Licinio Crasso Iuliano Propretore in Africa, che per essere nato della famiglia Giugna, fu adottato nella Licinia da P. Licinio.

Sono queste famiglie delle più pregiate, che abbi veduto Roma; non sono queste le glorie della Toscana, perchè *Filius sapiens est gloria Patris.* Ma passiamo all'altre consorti della Fabia, e Licinia.

#### FAMIGLIA, O GENTE PAULLA.

DAlle proue addotte nella famiglia Fabia, si viene in cognizione certa essere la Paulla consorte della Fabia, e per consequenza Toscana, ed anche di Asisi, come ne dimostrano l'Iscrizioni, che si vedon in quella Città, sì nella Catedrale, come anche appresso gli Eredi del Capitano Benigno Benigni da me sopracitati; come anche lo conferma Ignazio nella vita di Seuerio Imperatore, con riferire in testimonio dell'antichità di questa famiglia vna Iscrizione molto antica, che fin' al tempo di quell'Imperatore si vede inserta in vna grandissima Vrna d'argento, che diceua

*Emilio Paulo Papiniano, Præfecto, Prætorio, Iurisconsulto, qui vixit annos 36. dies x.*

*Menses III.*

*Papinianus Hostilius Eugenia Gracilij, turbato ordine in Senio heu Parentes fecerunt*  
Filio Optimo.

Dalla cui Iscrizione si argomenta, che la famiglia Ostilia sia pur essa della medesima consorte, e per consequenza nostra Toscana, la quale fu eletta Patrizia Romana da Romolo, come afferma Panuino de *Antiquis rerum nominibus*, e che fu detta Ostilia, come egli dice da Ostio Ostilio Capitano di Romolo nella guerra Sabina, che fu l'auo di quel Tullio Ostilio Re di Roma, come ben lo nota l'Orsino da me citato. *Hostilia Gentis, quæ ab Hostio quodam Hostilio Medullino, vt creditur originem duxit, qui Romulo regnante Romanam Ciuitatem adeptus fuit, crebra est mentio apud Luuium lib. 27. Tubulorum, & Catonum;* portarono il cognome di Saferna il padre, ed il Figlio, come di ciò si vede in tre monete riferite dall'Orsino. Ma ritornando io alla famiglia Paulla, dico che fu antichissima, e secondo il Gruchio fu Madre della Fabia in quella guisa di sopra; distinguendosi l'vna Fabia dall'altra, come anche della Scipiona, dell'Emilia, e della passerna.

Della paulla furono illustri L. Emilio paullo, che conseguirono i primi Magistrati di Roma nascente, essendo essi tra' primi, che godessero nel Senato Romano la dignità di Console, come fu L. Emilio paullo; e nel tempo di pompeo il Magno tenne il Consolato C. paullo con C. marcello, come riferiscono molti Scrittori, ed in particolare Giustino nell'Epitome, e Gio: Brittanico ne' suoi Commentarj sopra Giouenale Satira 2. che fa vna lode, che non à confine, alla grandezza di questa famiglia; ma ben si pone termine alla mia penna l'inoltrarsi da vantaggio. *Pauli o Paulli nobilitatem acceperunt a eo Paulo*



*Emilio quem Pythagora (auctore Plutarco) discipulum arbitrantur. Duo autem fuere Paulli, qui maxime familiam illustrant, quorum alter inito praelio apud Cannas Duce Varrone, maluit more ex vulnere quam fugere cum liceret. Alter vero eius filius Persam Regem Macedoniae deuicit; duxitque in Triumphum cum uxore, & liberis. Et Orsino parla pure esso de' paulli in questa guisa: Paullorum Gens quatuor habuit veteres Insignes Viros, qui Consulatum sexies, Magisterium Equitum semel. Censuram honorem item semel, & Triumphos quinque consequuti sunt, nella cui famiglia pur esso conserua essere stati adottati P. Cornelio Scipione figliuolo d'Emilio, e l'altro nella Fabia, che fu P. Cornelio Scipione Emiliano figliuolo di Publio, che fu Q. Fabio. Q. F. Massimo Emiliano, a quo plures Fabij extiterunt. E perche con questa vengono vnite tutte le glorie della famiglia Emilia, passeremo a questa per narrare succintamente, ed in quale parte l'imprese, che ridondano in grandezza, e splendore della Toscana.*

### FAMIGLIA, O GENTE EMILIA.

**L**A famiglia Emilia vien posta dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*, tra le più antiche di Roma, benché sia auuentizia, perche fu vna delle elette da Romulo tra le patrie, e nobili famiglie Romane. Fu questa oriunda di Toscana, sì per la consorteuata di sopra, come anche ce l'addita il P. Ciatti al lib. 1. della 4. parte, della sua Istoria di Perugia, mentre la dichiara Perugina con l'autorità d'Appiano; ma secondo l'iscrizione da me sopra riferite, fu Assisana ancora, ed Aretina, come accade a molte famiglie fino a' tempi nostri. Questa in vero non cede ad alcun'altra di Roma, poiche essa a godute tutte le cariche, e dignità di sì gran Republica, per quanto si raccoglie dal Tarcagnotta, dal Codice di Giustiniano Imperatore, e da tutti gl'istorici; ed in particolare quella del Consolato per 32. volte, e per due fiate quella della Dittatura; ma per esprimere le di lei imprese, vi vorrebbero de' volumi intieri; essendo innumerevoli quelle di L. Emilio, e di T. Emilio; e l'autorità di M. Emilio, al non *plus ultra* peruenuta, come lo testifica il Tarc. al lib. 12. acquistata con le sue segnalatissime azzioni. Marzio Emilio fu Console nel 344. di Roma, e si cognominò Mamercò, i cui descendenti poi furono chiamati Mamercii: onde originata si da questi vna nuoua famiglia, diede ella al pari di ogni altra parti tali, che illustrarono di vantaggio la famiglia Emilia, di cui hora si parlase seguitando io l'ordine de gli Huomini Illustri mi si presentano a squadra, e non potendo io fare gl'Elogi a ciascuno di essi, gli nominerò semplicemente, poi che il solo nome spiega tutte le loro azzioni eroiche decantate da penne famose, e diligenti; rimira solo a quel Claudio Emilio Console, e in sua compagnia a M. Emilio Console, a L. Emilio, a Q. Emilio Ceritano Console, a Q. Emilio Barbula Console, a L. Emilio il Dittatore, a Q. Emilio il Creuane Console, a P. Emilio Paullo, ed a M. Emilio Scauro a distinzione di M. Emilio Lepido, da cui poi nacque la famiglia Lepida, che a suo luogo se ne tratterà, e concludi, che tutti i sopraddetti, ed altri, che non mi sono noti, hanno formato vna continuata serie d'huomini insigni, che nelle prime cariche hanno gouernato la Monarchia Romana; e lasciando a Gio: Brittanico alla Satira 8. il parlare di questa famiglia, che con nome d'Emiliana si è poi ne' più vicini tempi conseruata. *Nam Paulus Emilius filius eius, qui apud Cannas trucidatus est. De Liguribus, & Persa Rege Macedonum triumphauit; Ex quo natus est filius, quem Scipioni filio Africani superioris tradidit in adoptionem, qui Emilianus est cognominatus: iste fuit, qui Carthaginem deleuit, Numantiam in Hispania vicit, inde & Aphricani Inferioris, & Numantini cognomen reportauit. Ed Antonio Augustino da noi sopracitato in confermazione di quanto si è detto, dice; Emilia siue Aemilia familia Patricia clarissima fuit, ab ipsis initijs libertatis Reipublice Romanae, ad Augusti tempora multis Illustribus Viris, Domi, militiaeque decorata, Pontificatu Maximo, Dittaturis, Triumphis, Principatibus, Senatus, Censuris, Consularibus, Magisterijs Equitum, & Tribunatus Militum, Consulari potestate, & Triumviratu Reipublice constituenda, ita saepe, vt paucæ eam numero vincant, & ornata est. Ista diuidit in quinque principales Stirpes, Mamercinorum, Barbularum, Paullorum, Paporum, Lepidorum, & denique in Regillorum, & in Scaurorum.*

## FAMIGLIA SCAURA.

**L** Panuino non pone nelle famiglie Romane la Scaura, ed io credo, che Scauro sia stato vn soprannome per distinguere i nomi, e non la famiglia; ma perche l'Orsini ne auerà trouati più descendenti, ad esso mi riporto con riferire quello, che d'esse a questo proposito: *Scaurorum item vnum Insignem Virum Emiliium M. F. L. N. qui Consul cum M. Cecilio Q. F. Metello An. 728.* fu questo in vero onorato di tutte le prime cariche della sua Repubblica, e se ne mostra dall'Orsini più Monete in segno della loro autorità.

## FAMIGLIA REGILLA.

**C**he questa pure fosse distinta dall'altre suddette benchè figliuola dell'Emilia, l'Orsini lo proua con le sue Medaglie; e ne mostra descendenza, benchè il Panuino non l'annoueri tra l'altre Romane, e che questo Regillo sia vn pronome dell'Emilia; ma esso l'asserisce in questa guisa: *Regilli cognomine vnum Triumphalem L. Emiliium M. F. reperio: Propretore naualem egisse de Rege Antiocho kal. Feb. An. 564.*

## FAMIGLIA PAPA.

**L**a famiglia Papa, o de' Papi non viene nominata dal Panuino tra le famiglie Romane; ma perche l'Orsini la dimostra con le Monete da essa stampate, si può credere, che vi fosse; anzi per questo si deue anche credere potente: *Paporum Gens* (dice l'Orsino citato) *duos habuit clarissimos Viros, quorum alter Consul bis, & Censor; alter etiam Censorius, & triumphalis, & Consularis fuit.*

## FAMIGLIA BARBULA.

**L**a famiglia Barbula tralasciata pure dal Panuino nella sua serie delle famiglie Romane, viene posta come vna delle sorgenti dall'Emilia tra le famiglie Romanes mentre di questa ne mostra le Monete, segno di autorità, e di dominio; il suddetto citato Orsini dicendoci: *Barbula quatuor Consulatus, Dictaturam vnam, Triumphos duos.*

## FAMIGLIA MAMERCA, O MAMERTINA.

**L**a famiglia Mamerca detta anche Mamertina Toscana d'origine, è auuentiziata Romana, come si è di sopra detto, fu ascritta per quanto ce l'addita il Panuino sopracitato tra le nobili Patrizie Romane dopo il Regno di Numa Pompilio; e dell'origine di questa ne parla Giouanni Brittanico ne' suoi Commentari sopra Giouenale alla Satira 8. con l'infrastrate parole. *Mamercorum familia antiquissima fuit, qua nobilitatis principium accepit ab eo Mamercio Emilio, qui Dictator fidenas, cum defecissent, debellauit, cepitque.* Questa pure fu vn Seminario di Consoli, dopo d'auere ottenuto dalla Repubblica Romana tutti i gouerni di Città, di Prouincie, e di Regni; e tra gl'huomini più illustri di questa, furono quel L. Emilio Mamerco, che fu tre volte Console; e T. Emilio per due volte; e l'azzioni eroiche di questi due Campioni essendo state diffusamente descritte da cento penne, le metto in silenzio, e solo dirò tra tanti Consoli, che ebbero, vi fu quel M. Emilio Mamerco, che fu sopra tre volte Console, ed autore della famiglia Mamertina, cangiando il cognome di Mamerco in Mamertino, come si proua dal Codice di Giustiniano, dal Tarc. ed altri; e l'Orsino citato proferisce di questa l'infrastrate parole: *Mamercini obtinuerunt Consulatus duodecim, Dictaturas quinque. Tribunatus militares, cum Consulari potestate, nouem Magisteria Equitum tres, Triumphos tres.*

## FAMIGLIA LEPIDA.

**D**alla sopraddetta famiglia Emilia Toscana ne originò con la Mamerca, la famiglia Lepida; se progenitore di questa fu quel M. Emilio Lepido, come ce l'insinua il Tarc. al lib. 24. che fu Console di Roma nel 572. e nel 579. l'altro M. Emilio Lepido ne fu il descenden-

scendente, vedendosi rifedere nella dignità Consolare l'anno 595. e M. Emilio Lepido conominate Porcina, fu pur Console nel 617. con molti altri di questa famiglia, a cui aggiugnere non si può di splendore, se non l'auer questa conseguito l'assoluto dominio della monarchia di tutto l'Vniuerso, la quale si posaua in Cesare, in Ottauiano, ed in Marcantonio, i quali tre, per colorire la loro tirannia, si fecero chiamare Governatori, con creare i soliti Consoli, che furono M. Emilio Lepido, e L. Munazio Planco loro aderenti, con il cui governo ebbero occasione di vendicarsi, come fecero, de' loro nemici, come di M. Tullio Cicerone, e di Quinzio il fratello. Q. Lepido Console illustrò di vantaggio questa famiglia nel 733. e M. Lepido nel 756. e nel 753: fece vedere al mondo quanto ualeua in aderire al partito di Cesare, che con il fauore di questo arriuò il detto a vn'assoluto Impero. Si contano in questa famiglia 53. Consoli, e quattro Dittatori per quanto è potuto, e saputo raccogliere dagli Scrittori, che hanno parlato de' fatti Romani; e l'Orsini sopracitato parla nell'infra scritta forma di questa famiglia. *Lepidorum ex qua decem ad M. Lepidum Triumuirum; post eum ad obitum Caesaris Augusti septem Insignes Magistratus honores, ac Sacerdotio obtinuerunt; Duo Pontifices Maximi fuerunt, vnus semel, alter sex Lustris Princeps Senatus, vnus Triumuir bis Reipublice constituenda, vnus Magister Equitum bis, Censores tres, duo Triumphales, ex quibus alter his vnum Triumphalia ornamenta accepit. Consules quindecim Consulatus obtinere 18. e sette altri Consoli dopo la morte di Cesare Augusto, il tutto dice l'Orsini, ma io che è fatto vn'estratto di tutti; trouo essere i suddetti di vantaggio. ma perche questa medesima famiglia diuisa si vnisce la Scipiona, originata dalla Paulla Toscana, e Asiniana, conuien far passaggio ad essa.*

#### FAMIGLIA, O GENTE SCIPIONA, E CORNELIA.

LA famiglia Cornelia vnita alla Scipiona, fu secondo il Patauino *de antiquis rerum nominibus*, annouerata tra le patrizie Romane da L. Tarquinio nostro Toscano, con portare questa il cognome di merula, e quello di Scipione in memoria di quel Scipione fratello di Q. Fabio, che furono figliuoli di L. Paolo, come riferisce il Guccio *de Comitibus*; e Fuluio Orsini citato mostra 12. monete antiche di queste famiglie con diuersificazioni, dalle quali ne caua, che questa si diuidesse in *Blasones, Lentuli, Scipiones, Cinna, Sijenna, & Sulla*. E Antonio Augustino la diuide in Colli, detti ancora Malagrensi, in Ruuli, ed Aruine.

#### FAMIGLIA COSSA.

DI questa gran famiglia fu Progenitore quel Au. Cornelio Cossa dispostissimo, e valorosissimo giouane, che essendo Tribuno militare nell'esercito Romano contro i Veienti Toscani, inuesti il loro Lart Tolunnio, che lo fe giacere ben presto a' suoi piedi stinto; per la cui azione generosa fu portato, benchè giouane, al Consolato; come si raccoglie dal Tarcagnotta al lib. 12. E non meno di lui i suoi posterì ascensero a tutte le dignità, e cariche del Senato, come fecero Gn. Cornelio Cossa, e P. Cornelio Cossa con tanti altri; e di loro imprese si vedono con tanta gloria descritte, che io non ardisco cimentarmi, ma in poche parole dirò con Fuluio Orsini, che questa famiglia Cossa, o *Aruntense*, conta venti Pontifici massimi, tre Dittatori, due Censori, altrettanti Decemviri, dieci Consoli, e ventidue Tribuni militari con la potestà Consolare; e quattro maestri de' Cavalieri.

#### FAMIGLIA ARVINA, O RUTILA.

Questa famiglia fu partorita dal Connubio di quel famoso A. Cornelio P. F. A. N. Cossa Aruina, che fu due volte mastro de' Cavalieri; due volte Console, e Dittatore; e R. Aruina suo figliuolo, che seppe ben imitare le Virtù del Padre, fu Censore, e per due volte Console.

## FAMIGLIA LENTULA.

**F**IV anche germoglio della famiglia Cornelia la famiglia Lentula, essendo stata di questa il Genitore Q. Cornelio Lentulo, e fu questa seguace di Cesare contro Pompeo. E l'Orsini citato dice, che si leggono della famiglia Lentula sedici Pontefici Massimi; E che L. Lentulo fu Console nel 426. e dopo 7. anni conseguì la Dittatura. Ser. Lentulo C. N. F. N. fu Contolo nel 450. L. Lentulo, T. F. Ser. N. fu Console nel 478. e trionfò de' Samniti, e de' Lucani. L. Lentulo Caudino suo figliuolo fu Console nel 516. e P. Lentulo Caudino suo fratello fu pure Console dopo di esso, e trionfò de' Liguri. Dopo di questo fu C. N. Lentulo. L. F. L. N. nel 552. e L. Lentulo il fratello fu Proconsole nel 553. e nel prossimo anno Console; e P. Lentulo suo figliuolo gli succedè nella medesima dignità nel 591. L. Lentulo Lupo fu Console del 597. come fu anche il suo fratello nel 607. C. N. Lentulo fu pur Console del 656. C. N. Lentulo. C. N. Clodiano fu Console nel 681. il quale per adozione passò nella Cornelia: *Huius Pater ( come dice Antonio Agostino ) naturalis Manius Aquilius Vir Consularis, & Triumphalis fuit, quem M. Antonius Orator defendit ad P. Lentulo Publij Principis. Senatus filio adoptatus P. Cornelij Lentuli nomen accepit,* e dopo Cesare Augusto vi furono anche sette Consoli l'ultimo de' quali fu nel 762. E da questa famiglia Lentula si distacca la seguente.

## FAMIGLIA MARCELLINA.

**L**A suddetta famiglia riconosce per suo Progenitore C. N. Lentulo Marcellino; *A quo ( come dice Fulvio Orsino ) Marcellini originem duxere, & quibus hic primus Consularis fuit;* E con questa viene ad essere della medesima consorzeria; ed altre che seguono.

## FAMIGLIA DOLABELLA.

**D**I questa famiglia fu l'Autore C. N. Cornelio Dolabella, i cui descendenti furono detti Dolabelli, della qual famiglia ne parla l'Orsini nella diuisione della famiglia Cornelia dicendo, che i Dolabelli ebbero sette Consoli, ed il primo fu quel P. Cornelio Dolabella l'Orsino, che fu Console con C. N. Domizio Caluino nel 470. che Trionfò de' Galli, e Toscani, e per leguitare la diuisione della famiglia Cornelia accennata dal suddetto Orsino diremo.

## FAMIGLIA CETEGA.

**L**A quale distaccata dall'altre sue consorti, formò vna Genealogia dall'altra distinta, e fu onorata di tutte le cariche, e dignità, che conferiuua la Republica Romana; e l'Orsini confessa, che i Ceteghi furono pure Consorti de' Cornelj, ed ebbero quattro Consoli, due Censori, ed altri.

## FAMIGLIA CINNA.

**D**ella medesima consorzeria de' Cornelj fu questa famiglia Cinna, conforme l'asserisce il suddetto Orsino, asserendo auer questa famiglia conseguite tutte le cariche della Republica Romana, e tra l'altre cinque volte il Consolato, e tutti auanti Cesare Augusto, e dopo ancora vno di questa famiglia fu Console nel 757.

## FAMIGLIA BALBA.

**Q**uesta con l'altre suddette cammina di pari passo, vanrando la medesima origine, assegnandosi a questa per Progenitore L. Cornelio L. F. Balbo, come passerisce Fulvio Orsino citato, dicendo più volte: *Iulius Capitolinus auctor est D. Caium Balbinum, qui cum M. Clodio Papieno Maximo Imperator factus est; aduersus Maximinum Imperatorem, Patricium, nobilissimumque fuisse, quod originem suam a Cornelio Balbo Theophane deduceret. Theophanem Pompei Magni libertum fuisse credo, aliumque a Cornelio Balbo; propinquum tamen fuisse indicat*

Cicero in oratione pro Balbo, & ab eodem Theophane adoptatum. Recte igitur idem Theophanes Balbus dici potuit; Balbinos vero a Balbis dictos verisimile est. Itaque potuit; aliquis Cornelius Balbus a Celio adoptatus Caelius Balbinus dici; ut Claudius Marcellus a Lentulo adoptatus, Cornelius Lentulus Marcellinus dictus est.

FAMIGLIA SCIPIONA.

SI disse di sopra, che la famiglia Scipiona abbi preso l'origine dalla Paulla, e fosse numerata su le famiglie di tutte della Cornelia dall'Orsini citato; questa contro tutte l'altre sue consorti seguì il partito di Pompeo contro Cesare per trovarsi L. Metello Scipione. Suocero del suddetto Pompeo, e perciò non potè se non seguire questo partito. Il suddetto Metello Scipione portò il cognome di Metello per essere stato adottato da Metello Pio; ma in verità esso discendea dall'Asiatico Scipione, della qual famiglia non discorro per non perire in vn mare di vittorie; ma lascerò straccare i Curiosi in vna infinità d'Autori, che spiegano con indicibile grandezza le glorie di questa famiglia Scipiona; Non si possono contare le cariche, e dignità conseguite da questa nobilissima Profapia, se non con l'immaginazione, figurandosi ogni vno, che Tot homines, tot dignitates: poiche ciascheduno di questa famiglia con la sua destra era atto a tagliare quell'istrigabile nodo di Salomone. E però con gran ragione l'Imperatore An. Tacito si gloriaua con il fratello Floriano pure Imperatore d'essere disceso da Cornelio Tacito famosissimo storico vnico rampollo di questo antichissimo, e nobilissimo stipite, e solo per concludere dirò con l'Orsini di quel Scipione Africano; le cui glorie sole, sono sufficienti d'illustrare non solo la famiglia Scipiona; ma tutte l'altre di Roma: Qui bis Consularis, & Censorius, ac Triumphalis; ter Princeps Senatus, fratrem habuit Consularem; & Triumphalem, Nepotem vero filij adoptione bis Consularem, bis Triumphalem, & Censorium, & Augurem, ex fratris Liberis, vnus Consularis fuit. Vedansi le sue imprese in T. Liuiò, nel Tarcagnotta, in Plutarco, e in tutti quegli Autori, che de' Romani hanno scritto.

FAMIGLIA NASSICA.

L'Orsini fa diuersa, e distinta famiglia, da tutte l'altre suddette, la Nassica, riconoscendo questa per suo Autore quel P. Cornelio Nassica; assegnando l'Orsini citato a questa di splendore due Pontefici Massimi; due Principi del Senato, vn Censore, e cinque Consoli; ma perche nell'Aufidia di questa si parla, non mi diffondo di vantaggio.

FAMIGLIA AVFIDIA.

LA famiglia Aufidia fu anche essa germoglio della famiglia Cornelia, della quale fu Console di Roma quel Gn. Aufidio Oreste nel 632. di Roma; ed Ignazio portandone la proua. Ex Castigatione M. Antonini Philosophi, doue dice, che Cornelio Frontone, fu fatto Console di Roma due volte dal suddetto Imperatore Antonino, e M. Aufidio Frontone fu suo Pronepote, ed a questo proposito riferisce l'infra scritta Lapide.

M. AVFIDIO FRONTONI PRONEPOTI  
M. CORNELII FRONTONIS ORATORIS  
CONSULIS MAGISTRI IMPERATORVM  
L. ANTONINI NEPOTI AVFIDII  
VICTORINI PRAEFECTI VRBIS. II.  
COSS. FRONTO CONSUL FILIO DILECTISSIMO.

E per tornare alla Genealogia della Scipiona Nassica, dico con Plutarco nella vita di Scipione Africano chiamato Cornelio Scipione, che fu figliuolo di P. Scipione Gentiluomo della nobilissima famiglia de' Corneli; e Gn. Scipione fu suo fratello, quale ebbe per figliuolo P. Cornelio Nassica, da cui nacquero due figliuoli chiamati amendue Scipioni, l'vno fu cognominato l'Asiatico, perche soggiogò l'Asia, e l'altro perche domò l'Africa, fu detto Africano, tutte parole del sopraddetto Plutarco. Onde per concludere

dere le glorie di questa Regia famiglia; non posso altro, che aggiungere, che per cento volte, e più à sostenuto la carica, e dignità del Consolato in tempi di suprema autorità, e molte volte la Dittatura con riportarne immemorabili trionfi, come o ben lo raccolgo da molti Autori vn diligente estratto. Ma per secondare la diuisione della famiglia Cornelia, è necessario trattare della Ruffina, e della Merula.

### FAMIGLIA RUFFINA.

**B**enchè alla famiglia Ruffina alcuni Autori gli assegnino per madre la famiglia Vibia, tutte perciò originano dalla Cornelia, come vuole il sopracitato Orsini; e benchè questa merita se più volte il Consolato risplende però molto più in persona di quell'Antonino Ruffino, mentre dominaua con l'imperiale dignità Adriano, che fin v che per compagno nel gouerno se l'elese; e di non inferiore merito fu quel Memmio Ruffino, che fu senza causa fatto morire dall'Imperatore Seuero con vno stuolo di tribù Romana; come ben nota Ignazio nella Vita di Seuero suddetto. Questo cognome di Ruffino benchè lo portasse la Vibia, fu però antico della famiglia Cornelia, madre fedelissima delle suddette famiglie Consolari, come anche dell'altre, che appresso scriverò; come ben lo nota il P. Ciatti nella sua parte in persona di quel P. Cornelio Ruffino; e perche questo fu il Progenitore della famiglia Silla, si pone da me qui sotto distintamente. Conta l'Orsini di questa quattro Consoli, e due Dittatori.

### FAMIGLIA SILLA.

**L**a famiglia Silla originata dalla Cornelia fu potentissima; e riconosce per suo Antore, e Progenitore P. Cornelio Ruffino; *A quo L. Silla Dictator originem duxit, strenuum Ducem his Consulatu, et Dictatura functum*; come ce lo dimostra Paolo Manuzio *de Legibus Romanis*. E qual penna intraprenderà il descriuere l'azioni d'vn Capitano si famoso, la cui fama rimbomba nelle più estreme, e recondite parti del Mondo? e se non sono state sufficienti più, e varie penne di tanti celebri Autori prossimi a quei tempi, potrà dunque essere la mia così remota, e debole? a cui sol deue bastare di mostrare questa Toscana, e Genitrice di quel Cornelio Silla dato per compagno dal Senato ad A. Sex. Giulio Cesare Console per maggiormente accompagnare il suo valore nella guerra sociale del 663. di Roma; L. Cornelio Silla, che risede più volte nel Consolato, cioè del 666. e del 674. di Roma; serue per ornamento di far maggiormente risplendere questa reale famiglia. De però quel Seruio Silla dell'ordine Senatorio, che fe vedere a Pompeo quanto sapea tener la sua spada contro di esso, e suoi leguaci; ed in fine P. Silla Luogotenente di Cesare, fece prouare a Pompeo come si maneggiavano gl'eserciti con suo giate danno, ed oppressione; e in fine prouò d'auere vn nemico troppo forte, che impediua tutti i suoi progressi, ed arrestaua le sue vittorie. Non hanno bisogno simili famiglie delle mie lodi, essendo ripiene l'istorie del valore infinito di questa gran famiglia; alle quali mi rimetto.

### FAMIGLIA MERULA.

**L**'Orsini asserisce essere questa vna famiglia distinta dall'altre, ed originata dalla Cornelia, che sempre usò questo cognome di Merula, ed il primo, che lo portò fu quel L. Cornelio Merula, che fu Console di Roma nel 561. di Roma, come si nota nel Codice di Giustiniano, il quale era prima Sacerdote di Gione, chiamato Flamendiale, come riferisce il Tarcagnotta; ed in questi tempi pure viueua la Casa Decimia con riguardo posto nella Republica Romana; ed in Assisi godè questa il Magistrato del Senato, il qual officio non si conferua, se non a' propri, e natui Assisani.

Se questa famiglia abbi origine dalla Cornelia, o sia distinta, poco importa al mio intento; che è dimostrarla Toscana, o Assisana, di cui me ne fanno piena fede molti marmi; che si leggono nella Città d'Assisi, ed in particolare quello, che si conserua nel Giardino del Signor Vignati d'Assisi; che è del seguente tenore.

P. DECIMIVS . P. L. ÆROS .  
 MERVLA . VI . VIR  
 VLAM A CISTRNA  
 AD DOMVM L. MVTI  
 STRAVIT . EX PECVNIA .

Questa lapide la proua Assiana per il Magistrato, che godea in Assi, si del Seuirato, come anche del Magistrato sopra le strade; ma l'alta che si ritroua in Casa de' Mauri d'Assi chiaramente dimostra la potenza, e ricchezza; che è dell'infra scritto tenore.

P. DECIMIVS . P. L. ÆROS .  
 MERVLA MEDICVS .  
 CLINICVS CHIRVRGVS .  
 OCVLARIVS . VI . VIR .  
 HIC PRO LIBERTATE DEDIT .  
 HS. CCC . HIC PRO SEIVRATV  
 IN REMP. DEDIT HS. CCDC .  
 HIC IN STATVAS PONENDAS IN  
 AEDEM HERCVLIS DEDIT . HS. IIIIIII .  
 IIIIIBI . HIC IN VLAS STERNENDAS  
 IN PVBLICVM DEDIT HS. IIIIIIIIIIIIIIIIIII .  
 DCCC . CO . CO . HIC PRIDIE QVAM MORTVVS EST  
 RELIQVIT PATRIMONII . HS. CIIIIIIII .

Di questa Lapide da me veduta in Assi, ne fa anche menzione Giusto Lipsio nell'Annotazione sopra Marziale epigr. 75. scriuendo: *Medicorum titulus erat Clinicus inscriptio Assij, & hoc est quod Plinius ait Hippocratem instituisse Medicinam eam, que clinicè vocatur.* Del suddetto Merula ne scriue anche Scipione Mercurino nel lib. degli Errori popolari al cap. 4. ma piglia errore nella moneta. Ogni Perito resti informato, che il sopradetto Merula fioriuua nel tempo di Nerone Imperatore, nel qual tempo furono priuate molte città della liberta, e del Municipio Romano; e questo per la sua ricchezza volle ricuperarla a forza di denaro, che fu 50. m. Setterzj, che è della nostra moneta vn milione, e dugento cinquanta mila ducati; e per l'abbellimento, e risarcimento del Tempio d'Ercole da me descritto nell'istoria d'Assi, donò alla Città d'Assi sua Patria 30. mila Setterzj, che sono 750. mila ducati, con la qual moneta si fecero in detto Tempio superbissime statue. Donò anche per accomodare le strade pubbliche della sua Città d'Assi 37. mila Setterzj, che sono settantasette mila, e 500. scudi. E con tutte queste donazioni, nella sua morte poi lasciò di patrimonio 200. mila Setterzj, che sono cinque milioni di scudi; ed in memoria di sì gran ricchezza, e magnificenza gli furono erette da' suoi Concittadini più lapidi, che in varj luoghi della Città d'Assi si vedono. Non è da marauigliarsi dunque, se in questa opera mia si leggeranno molte famiglie Assiane, che sono arriuuate a godere in vna Repubblica Romana tutte le dignità, e cariche, e ad esser per Romane tenute; mentre per ricchezza erano così possenti, che poi in progresso di tempo hanno partorito altre famiglie conspiche; hanno dato speciale splendore alla Toscana, ed a Roma, onde da queste pigliando dirò.

#### FAMIGLIA PASENNIA.

Che prodotta dalla nobilissima famiglia Paulla, riconosce per suo Progenitore quel C. Passennio, che nella Città d'Assi sua Patria esercitò tutte le cariche, e in particolare quella del Triumvirato con Sergio Paulo, e con Properzio Leso, come si legge in vn'antico macigno riferito di sopra, che si conserva appresso gli eredi del Capitano benigno benigni, dalla cui iscrizzione si caua, che i Passennj, e Paulli erano dell'istessa Patria, che i Properzj; cioè d'Assi, e benchè il Testore parlando della prima, dica *Passennus Paullus splendidus Eques Romanus*; ciò nondimeno deue intendersi: *jure Municipali* per

per il quale erano detti tutti Romani; si scuopre maggiormente questa verità C. Plinio il giovane nel 6. lib. dell'Epistole 15. *ad Romanum*, oue scrive, che Passenno Paullo famoso Poeta, splendido Cavaliere Romano, ma Municipale di Properzio, e di lui stretto parente; e al l. 9. epist. 22. *ad Senerum* ce lo spiega con più chiarezza; onde non è necessaria altra proua.

FAMIGLIA di FAMIGLIA PROPERZIA.

**D** Alle sopraddette notizie la famiglia Properzia viene a dirsi consorte della Passennia, e per conseguenza Toscana, e Asisana; e oltre all'attestazione di Giusto Lipsio, che la conferma d'Asisi con l'infrastrate parole *Propertius Vmber ex Asisio*. Il Giraldi nel 2. tomo dell'istoria de' Poeti Greci e Latini, dice *Sextus Aurelius Propertius potius ex Asisio*. Francesco Alunni nella sua fabrica del Mondo al lib. 2. proferisce le seguenti parole *Sexto Propertio Aurelio Vmbro d'Asisi città*. Confermano l'istesso Lorenzo Leandro, Fulvio Orsino, Cristoforo Sassi Perugino, Francesco Maturanzio nell'annotazioni sopra Ouidio *de Amoris*. Pietro Iacopo da Montefalco *de cognominibus Deorum*. Girolamo Venturelli da Fossombrone *de Patria Propertii*. Isidoro Antio nella sua Italia. Demetrio Egidj. Il P. F. Luca Vadingo ne' suoi Annali alla Prefazione del 1. tomo, e molti altri.

Ma conuincono sopra ogni altro l'iscrizioni, che si vedono nella Città d'Asisi di questa famiglia.

PROPERTI. T. F. L. SEX. TER.

T. PROPERTIVS. T. F.

C. PROPERTIVS.

HACQILIVS

MINERVE

D. D.

C. PROPERTIV CRESCENS. ET

LIBER. BENEMERENT.

T. PROPERTIVS

R. GRATVS.

PROPERTI. A. SEX. L.

TERCIA.

PROPERTIVS. T. F. GRATVS.

PROPERTI. T. F. L. SEX. TER.

C. PROPERTIVS. C. F.

RONI. CONSULAR. . . . .

ET TITINIO PETRONIA . . . . .

CVCO. C. PROPERTIO. CHISIO . . . . .

AMENTIS ARBI . . . . .

VN . . . . . ET

Questa decima corrobora essere la famiglia Properzia d'Asisi per vederla ne' primi gouerni, e Magistrati della medesima Città, benchè sia questo suddetto marmo finimuzato per tutti i versi.



## II. PROP. DE ASI.

Questa vndecima sta incisa in vna statua della quale oggi non si conseruono che i piedi, ed è in Casa de' Signori Gaugelli d'Asisi, e sotto vi sono le sopraddette lettere, che non possono denotare altro, che essere quella vn frammento della statua di Properzio.

## 12. PRO. D. ASI.

Queste suddette lettere si vedono intagliate in vn frammento d'vna statua trouato nel 1500. in circa non lontano dalle muraglie della città d'Asisi nel rifarcire gli acquedotti.

Si vedono poi in mano di priuate persone più discorsi antichi, che prouano, che Properzio il Poeta tanto celebre nel Mondo, fosse d'Asisi, e generato da' sopraddetti campioni; il che si controuerte dagli Spellani, Beuagnati, e da' Perugini; ma di questo a bastanza ne è scritto nell'Istoria, che è composta per detta Città con ragioni conuincenti, e sciolti gli argomenti addotti in contrario.

## FAMIGLIA, O GENTE VIBIA.

Questa famiglia pure viene numerata tra le consorti suddette; per vederli questa portare il cognome de' Passenni, come pure riferisce il P. Ciatti, anzi di più afferma essere proprio de' Vibj il cognominarsi de' Passenni, fra' quali vien molto celebrato da Trebellio Pollione quel C. Vibio Passienco, che essendo Proconsole nell'Africa, procurò, che Celso si chiamasse l'Imperatore contro Gallieno. Come ancora si vede per molti marmi auere goduto in Asisi i primi Magistrati, e nella Republica Romana sotto gl'antichi Imperatori le prime dignità, come del 711. di Roma si vede Console C. Vibio soprannominato Panfa, con Au. Ircio, della qual discendenza fu quel Vibio fondatore, e restauratore dell'antichissima città di Perugia, doue poi si ricouerò questa nobilissima famiglia, che fino a' tempi nostri si crede viuere, benchè sia difficile il prouarlo con le scritture, e però non posso, nè deuo affermarlo. Fu il fauorito dell'Imperatore Domiziano Vibio Crispo; e del 133. di Cristo fu Console di Roma C. Vibio Auenzio, in compagnia di C. Giulio Seruilio. Il P. Ciatti per essere questa famiglia Perugina, si dilata in dimostrare le sue grandezze, facendo memoria di C. Vibio Probo, come anche di C. Vibio, figliuolo di C. Postumo, di A. Vibio, figliuolo di C. L. N. Abito, e di C. Vibio figliuolo di C. Ruffino, tutti Consoli Romani. Si comanda pure Vibio Treboniano Gallo, perche volendo l'Imperatore Decio andare di persona contro i Gotti, elesse per Capitano generale il sopraddetto Vibio, valoroso in arme, e di gran fede; e affrontati gli eserciti Romano, e Gotto di là dal Danubio, e venuti a battaglia, vn certo Bruto Capitano di Decio, tradì l'Imperatore, con riuolare i segreti a gl'inimici; Onde questo fu cagione, che i Romani restassero vinti da' Gotti, con la morte del figliuolo dell'Imperatore Decio, il quale pure anche esso non godendo cadere nelle mani di quei Barbari, armato, e a cavallo si gettò in vna vicina palude, nella quale non fu mai ritrouato. Per il che sconfitto l'esercito Romano C. Vibio Gallo col suo solito coraggio saluò parte dell'esercito; onde riconosciuto da' suoi soldati il suo valore, fu da loro dichiarato Imperatore C. Vibio Volusiano il figliuolo, come anche poi fu accettato, e confermato dal Senato Romano. Vedansi le memorie di questi due Imperatori impresse in monete con questo titolo *Virtus Augg.* Cominciò Gallo l'Imperio nell'Isola dell'Africa già detta Meninge, e da Vittore chiamata Girbe, oggi intesa per le Berbe. Le prime cure di Vibio Gallo, fu il resistere alle forze di Perpenna Ostiliano, che in Italia s'era fatto Imperatore; ma la peste, la quale in questi tempi fu molto crudele per tutto il Mondo, togliendo la vita ad Ostiliano, tolse anche la modeltia a Gallo, il quale venuto in Roma, fu ricevuto col figliuolo dal Senato, e sostenne l'Imperio per anni due in tempi infelici. Vibio Gallo ebbe per moglie A. Finia Gemina Bebiana, la quale non prima delle sue grandezze Imperiali, da vn suo seruo meritò l'iscrizione incisa in grotto, e ben formato Trauertino, e in vno de' suoi angoli vi è vn orcio, o boccale, e dall'altro vna Patera da Sacrificj, e per auere nella sommità vna ben rileuata, e capace concauità per le ceneri, serui gran tempo per l'uso dell'acqua Benedetta in S. Gregorio di Perugia, e hora si conserua in casa de' Sig. Vibj, doue si legge.

M. FINIÆ M. F.  
 GEMINÆ . BE . . . . .  
 TIANÆ . C. L. F.  
 VXORI  
 VIBI GALLI . C. V.  
 VIBIVS THALLVS .  
 PATRONI  
 VXORI.

Il P. Ciatti citato lo spiega in questo senso . *Aula Finiæ Marci Filia Gemina Bebigna Clara, femina, Vxor Vibij Galli Clarissimi Viri Vibius Thallus Patroni Vxor* . Ma il suddetto Autore sgarra ; perche questa fu figliuola di Marco Bebio , che fu del 271. di Cristo Prefetto del Pretorio , e Bebio Lungo chiarissimo Senatore Romano condiscipolo di Marcantonino il Filosofo fu l'Auo ; e che da questi poi originasse quella Bebigna , (come dice il suddetto Ciatti) Martire così gloriosa , della cui famiglia a suo luogo dirassi ; e che Vibio Tallo poi , o Seruo ; o Libertino di Vibio Gallo , o adottiuo , inalzasse la sopraddetta lapide sepulchrale alla moglie del suo Signore , il quale per essere chiamato Clarissimo , da manifesto segno, che anche non era asceso alla dignità Imperiale . Appresso i sopraddetti Vibij di Perugia si troua vn marmo spezzato drizzato a questo medesimo Imperatore .

IMP. CÆS. C. VIBIO  
 TREBONIANO GALLO  
 PIO. FOELICI. INVICTO.  
 AVG. PONT. MAX. TR.  
 POT II . . . . . COSS.  
 DESIGN . . . . .  
 T. T. FLA . . . . .  
 SIANVS . . . . . R. R.  
 NVS . . . . . R. R.  
 DEVOT . . . . . N. NEMO  
 TES . . . . . IOVI.

Douesi nota, che Vibio Treboniano Gallo designato apparisce, che il marmo fosse fatto nel fine dell'anno di Cristo 253. e nell'ultimo di Decio, nel quale egli col figliuolo Volusiano fu creato Console, e durò tutto l'anno 254. e nell'anno susseguente fu Console Volusiano per la seconda volta con Massimo. Vedesi in oltre in detto marmo il nome di Ruffino proprio soprannome de Vibij ; ed in confermazione di ciò Al. lo riferisce l'iscrizione di Tiberio eretta nel Consolato di C. Vibio Ruffino, e di M. Cocceia Crana . Vedonsi pure quelle lettere *Sianu*, parte del nome Volusiano . Il suddetto Imperatore ebbe competitore vn'Emiliano nato nell'Africa suo Capitano, il quale inuincibile della vittoria da lui conquistata de' Goti, e Sciti ; e così larghi premj acquittatali la grazia de' soldati, usurposi il titolo d'Imperatore, e ritornato in Italia, fu da Vibio Gallo, e da Vibio Volusiano Augusti incontrato nelle pianure di Terni, doue i loro soldati mossi da speranza di premj maggiori, come questi, che sapeuano, che Emiliano auca premj larghissimamente i suoi soldati, non solo abbandonarono Gallo, e Volusiano, ma anche gli uccisero, come il tutto si legge nel suddetto P. Ciatti .

#### FAMIGLIA VOLUSIA.

**D** Alla sopraddetta famiglia Vibia prende la sua origine la famiglia Volusia, notata dal Panuino nella sua serie delle famiglie Romane, la quale non inferiore all'augusta dignità Consolare, che risplende poi in persona di quel L. Volusio Saturnino che fu sopra quattro volte Console, come si raccoglie dal Codice di Giustiniano; e nel 57. di nostra salute si vede costituito nel medesimo grado Consolare Q. Volusio Saturnino e non men celebre fu A. Volusio Saturnino, che fu Console con l'Imperatore T. Flauio Domiziano, come si caua dal Codice citato, dal Tarc. e da Ignazio nella vita d'Adriano,

driano; doue si onoratisima menzione di quel L. Volusio Meziano Iuriscoñsulto famosissimo, *qui fidei commissum sexdecim Publicorum quatuordecim libros scripserit.*

FAMIGLIA BETUA, ET CILLONA.

**S**i combatte dal P. Ciatti nella sua Istoria di Perugia par. 2. lib. 2. questa famiglia se sia Asisiana, o Perugina, o da Sasso Ferrato; onde in qualunque modo de' tre, o il mio intento di metterla con l'altre, che fanno risplendere maggiormente le glorie Toscane; e parlando di quel C. Betuo Cillone eletto da' 15. Popoli dell'Vmbria, per Padrone, e Municipale loro, dice, che portò questo i cognomi di P. Liguuio Ruffino Luguuiano, i quali ci fanno credere questo Asisiano, e della medesima casa; che i Ruffini, e dell'altre famiglie da me di sopra scritte; ed esso Ciatti in fine conclude, che fosse questo Betuo Cittadino d'Asisi, o di Sasso Ferrato, ed vnito poi alla famiglia Ruffina. E più oltre ce lo conferma, con asserire, che il cognome di Ruffino era vñtissimo a' Vibj, ed essendo questi della Toscana, come di sopra si è prouato, non si pone in dubbio la Betua, e Cillona non essere del medesimo Paese, e Patria. Del suddetto C. Betuo figliuolo di C. Cillone della Tribù Tromentina si troua in casa de gli eredi del sig. Lodouico Iacobielli vna iscrizione in marmo rosso dell'infra scritto tenore.

C. Betuo C. F. TRO. CILONI. XV. Populorum, Vmbria, Patrono, Amerini, Asisinate, Forostaminij, Eses, Fulginates, Hispellates, Higuuini, Interamnates, Meuenates, Narnenses, Nucerni, Ocruciani, Spoletani, Trebates, Tudertini, & Victorienfes.

Vn'altra se ne vede in vna base in S. Francesco di Perugia, doue si legge.

B. M. P.

C. BETVO. C. F. TR.

Cilloni, Minuciano, Valenti Antonio Celer. P. Liguuio, Ruffino, Liguuiano Edili I. Vir, Quino Sacerdoti, III. Lucorum P. R. E. Vmbria XV. Populorum Patrono, Municipi, Betua Respectilia Filia Patri Pysimo. L. D. D. D.

Questa famiglia godè pure come l'altra il Consolato Romano, facendone di ciò testimonianza il P. Ciatti, par. 3. lib. 3. Che comparendo Mitridate Re di Ponto fatto prigione da Eunone Re degli Adorsi, così lo chiama Tacito, e Lipsio scriuendo essere Popoli della Scitia, per ordine di Claudio fu condotto in Roma, e fu commesso alla custodia di Giunio Cillone (così leggono i più accorti) Procuratore di Ponto, il quale in premio della sua diligenza riportò l'insigne Consolari; e le fu commessa l'insigne dell'Aquila Petroniana. Si che dunque questa pietra preziosa incastrata nella Corona della nostra Toscana farà anche il suo effetto di far risplendere nel Teatro del Mondo le glorie della Toscana, Madre feconda di si gran Campioni.

FAMIGLIA SALVIA.

**Q**uesta famiglia ancora fu ammessa tra le famiglie Romane auanti l'Imperio di Cesare Augusto, come l'attesta il Panuino *de antiquis rerum nominibus*; della cui famiglia in Asisi molte memorie si leggono, godendosi in essa anticamente i primi Magistrati, come fu quell'Etterio Saluio, e C. Fonio Saluio: e di poi ottenne l'Imperio dell'Vniuerso, come si legge in tutte l'Istorie. E Fuluio Orfino mostra di questa famiglia alcune monete, e col fondamento di quelle discorre di questa famiglia, dicendo: *Saluiam gentem Ferentino oppido, atque ex Principibus Hetruriae, ut inquit Suetonius in Othone, oriundam, plebeiam principio fuisse, vel ex eo intelligere possumus, quod ut tradit Appianus lib. 3. Bel. Civil. Ex ea natus est Saluius, qui TR. Pli. An. 710. Ciceronis sententiae de M. Antonio Hoste iudicando intercessit. Cicero. Ep. 1. lib. 9. ad Varronem postea inter Patritios a Claudio Imperatore cooptatam fuisse scribit Suetonius. in Othone cap. 1. e la Moneta, che mostra il suddetto Orfino allude a M. Saluio Ottone Auo*

D d'Otto.

d'Ottono Imperatore, del quale scriue Suetonio citato: *Auus M. Saluius Otho, Patre Equite Romano, Matre humili incertum an ingenua, per gratiam Liviae Augustae, in cuius domo vivebat; Senator est factus, nec Praetura, gradum excessit, &c.* Riferisce l'Orsini quello, che dice Tacito di questa origine. *Tacitus de Othonis origine eadem scribit: Origo, inquit, illi Municipio ferentino Patris Consularis, Auus Praetorius, Maternum genus impar, &c. M. Othonis huius filius fuit L. Saluius Otho Consul 785. quem scribit Suetonius a Claudio Imperatore inter Patricios cooptatum fuisse, & M. Saturnum Othonem, qui postea Roma imperavit, & L. Saluium Othonem Trianum appellatum genuisse Tacit. lib. 17.* come piu oltre si diuota in questo trattato il su detto Orsini, al quale mi rimetto; et solo dico, che questa viene originata dalla famiglia Volcasia, o Volcazia, che nell'uno, e nell'altro modo viene nominata; e questo cognome di Saluio lo porto quel C. Volcasio figliuolo di T. L. Saluio, come appresso.

### FAMIGLIA VOLCASIA, O VOLCAZIA.

Questa fu ammessa tra le famiglie nobili Romane, auanti Cesare Augusto, come l'attesta il Panuino *de antiquis rerum nominibus*; e per consequenza fu auentizia Romana, riconoscendo la loro prima origine d'Asisi, itante che questa godeffe con l'altre nobili Asisane, tutti i Magistrati; ed in confermazione di cio, al dispetto della fortuna; e del tempo, si leggono pur oggi in marmi antichissimi le loro cariche in persona di L. Volcasio, e di T. Volcasio; anzi il P. Ciatti nella 3. parte delle sue Istorie di Perugia la confessa Asisana; ed oltre alle memorie d'Asisi, riferisce l'inscrizione lapide.

D. M.  
M. VOLCASIVS PROBI  
A. VOLCASIVS M. L. F.  
ET  
VOLCASIA. A. MAR. F.  
PARENTES  
FILIO DVLCISSIMO.

Onde si vede, che A. Volcasio staua in Perugia con l'officio pe' Cesari, e pe' il popolo Romano, done perdendo il figliuolo, fu eretta la sopradd. memoria, la quale oggi si ritroua in vn nicchio acconcio, ad effetto di conseruarla da persona amatrice dell'antichità in vna muraglia della Villa detta la casa degli Alfani, posseduta dal Sig. Orazio Alfani. Maso Lelio Volcasio, che vesse in Perugia accennato esserè Padre di Aulo Volcasio, f. Console secondo Frontino nel 718. di Roma; ma secondo il Codice di Giustiniano fu Console con C. Cesare Ottauiano del 721. Ma altri ne' fasti lo chiamarono L. Volcasio Tullo, che fu tanto amico di Properzio. Vi fu anche L. Volcasio Tullo, che fu Console due anni auanti il Consolato di Cicerone; il quale molto ripressè la prima congiura di Catelina; così anche Volcasio Gallicano fu Console cinque volte, e scriffe le vite de' Cesari fino a Diocleziano. Suetonio Tranquillo nelle vite degli Oratori Illustri registra Volcasio, che egli solo chiama Epidio, il quale fu maestro dell'arte Oratoria di Marcantonio, e d'Augusto Volcazio Trenziano, che viene notato da Giulio Capitolino, pure Scrittore dell'Istorie de' suoi tempi. Volcasio Sedigito, che fu così chiamato per auere egli nella mano sei dita; come scriue Plinio lib. 11. c. 43. fu Poeta Iambico molto celebre. D'vn'altro Volcasio Iurysconsulto, scriue il medesimo Autore lib. 8. cap. 11. che tornando di Villa, ed incontratosi in vn malandrino, fosse stato difeso da vn cane. Ammiano Marcellino lib. 21. fa menzione d'vn Ruffinò Volcasio molto caro a Giuliano Imperatore; in grazia del quale, quel Principe fece Prefetto di Roma Massimo figliuolo di vna sorella di detto Volcasio. Di vn'altro L. Volcasio figliuolo di Q. Volcasio vedesi in vna iscrizione nella città di Fermo riferita da Aldo fol. 389. e di suo figliuolo chiamato Volcasio se ne vede memoria in vna pietra posta sotto l'Altare di S. Feliciano fuori della porta noua d'Asisi, che morì iiii d'anni 21. In fine questa famiglia illustrò con l'altra suddetta la città d'Asisi, ed ebbe le prime cariche per i proprj meriti dentro, e fuori della sua Patria.

## FAMIGLIA, O GENTE IGNAZIA.

LA famiglia Ignazia, che fu Perugina, e Asisana, ed annouerata tra le famiglie patrizie Romane, fu conorte della suddetta Volcasia, prendendo la sua origine dalla nobilissima famiglia Saluia, come ben si caua da molte iscrizioni, che si vedono per la città d'Asisi, ed in particolare quella, che è posta alla fontana del giardino del Vescono d'Asisi, che è vn Sepolcro de' figliuoli di C. Ignazio Saluio; come anca in vn'altra si legge Nerio Ignazio figliuolo di T. Saluio posta sotto i portici della Madonna della Minerva nella Piazza d'Asisi; e nel sopracitato giardino si legge C. Ignazio figliuolo di Caio, ed altre infinite; e benchè il Panuino non annoueri questa famiglia si celebre tra le nobili, e Consolari di Roma; nondimeno si caua da altre notizie, essere stata celebre fra le famiglie Romane; e di ciò ne fa indubitata fede vna lettera familiare di Marco Tullio Cicerone lib. 13. che dice; *L. Ignatio vno Equite Romano, vel familiarissimè vtor*; e più oltre: *Et L. Ignatij mei familiarissimè absentis negotia commendo*. E T. Liuioparlando di quel Capitano famoso Ignazio, asserisce essere stato huomo Consolare; e C. Ignazio Sex. Edile del Municipio, come si vede per vn marmo, che si legge nella città di Perugia, nella quale pure fu la suddetta famiglia nobilissima, e gode, come in Asisi, quei Magistrati supremi, come l'afferma il P. Ciatti, citando in proua alcuni marmi. Di questa famiglia fu ancora quell' Ignazio, che saluò buon numero di caualli nella guerra di M. Crasso, reducendogli a saluamento, come l'afferma Plutarco; e al tutto si sottoscriue il P. Ciatti, dicendo essere stata questa famiglia Consolare in Roma, e Perugina per l'offizio d'Edile, che in essa esercitò; e che non apporta impedimento essere stata questa abitante in Asisi, in Perugia, e in Napoli; mostrandocelo chiaro tanti esempj d'altre famiglie disperse in varie Città.

## FAMIGLIA FUFFICIA.

Questa famiglia per quanto si può cognetterare, fu consorte della famiglia Gnea, di cui ne fa menzione il Panuino, nel trattato *de antiquis rerum nominibus*, ponendola tra le famiglie patrizie Romane, alle quali l'associa Tarquinio il Superbo; e di questa fu figliuolo C. Ottauio Ruffo, che generò due figliuoli. *Gaium, & Enaeum; Cuius Posterij summos in Vrbe honores adepti sunt. Caij Pratura gradum non excefferunt, ex his Augustus, Caesar descendit*. Questa famiglia dipoi fu scritta col G, come notano molti Autori; e Gneo di Tito Gneo Canio, per voto degli Dei edificò quel fontuoso Tempio, dedicato alla Dea Minerva, da me descritto nell'istoria d'Asisi, come ciò si caua dalle vestigie dell'iscrizione, fatta di metallo prezioso, posta nella facciata del suddetto Tempio; le quali lettere per la voracità de' Popoli Barbari, furono rubate, e con restarui concaui in pietra, o spazj delle suddette lettere; da quali pur oggi si legge il nome di Gneo Fufficio, figliuolo di Gneo, che fu vno del Magistrato depurato dal Senato d'Asisi, e rifare le muraglie della città suddetta d'Asisi, portando eilo' il prenome, e cognome di Gneo, essendo Fufficio nome proprio, come si è da me mostrato nell'istoria d'Asisi, trattando de' Magistrati antichi di detta Città. E benchè il Panuino mostri questa famiglia auere il suo principio in Velletri; non repugna però essere stata Cittadina anche d'Asisi, come pure è stata di Sasina, come l'ascriue Filippo Antonini nella sua litoria di Sasina, dicendo essere stata in Asisi, & in Sasina; e resterà maggiormente questa mia opinione consolidata, leggendosi della famiglia Ottauia originata dall'Azia Toscana.

## FAMIGLIA CEREALE.

LA famiglia Cereale nobile Asisana, per auere essa goduto in Asisi il Magistrato del Sciuirato, fu pur essa partecipe delle dignità, e cariche, che si distribuivano dalla Republica Romana; e benchè associata alle Romane famiglie, dopo

la nascita del nostro Salvatore, per il valore di quel Peto Cereale, che fu Capitano di vna Legione in Bretagna sotto il Console Suetonio Paolino, e comandando poi nell' Armenia vn' armata, fuda' Parthi rotto, come narra il Tarc. di quei tempi; i eu' posterii alcesero alla dignità Consolare sotto l' Imperio di Traiano, come anche sotto l' Imperio d' Antonino Caracalla, che furono i due Cereali; e non meno di loro merito Nera- zio Cereale, che sotto l' Imperio de' tre fratelli Costantino, Costanzio, e Costante fu illustre anche esso del manto Consolare, come ne fanno testimonianza il Tarc. il Codice di Giustiniano, ed altri.

### FAMIGLIA, O GENTE TARQUINIA.

**L**A famiglia Tarquinia da tutti gli Autori si dice auer il suo principio in Toscana; sostenne con l' assoluto Imperio il gouerno della Repubblica, e potenza Romana, fu discacciata da Roma, e ricorsa a' Toscani procurò con le forze di questi il suo ritorno in Roma; e fatteli diuerse battaglie, doue prouarono i Romani fortuna auersa, e per vltimo furono forzati i Romani assediati nella Città di cedere a' loro voleri; ed essendosi molte larghe condizioni da' Romani, a' Toscani; anzi carta bianca, acciocche scriuessero in essa quello, che ad essi pareua, purché desistessero dalla loro pretenzenza del ritorno in Roma de' Tarquinj; onde vedutisi da' Toscani i gran vantaggi, accettarono con l' esclusione d' vna famiglia Toscana, il ricouimento d' infinite altre Toscane al gouerno di quella Repubblica, e d' esser partecipi senza eccezzione alcuna di quel dominio, come fossero stati nobili, e natiuissimi Romani. Scipulatosi il tutto per contratto; la famiglia Tarquinia sdegnata co' Toscani, si ritirò in Asisi, doue fu annouerata tra le nobili Asisane, godendo, come l' altre, tutti i Magistrati, come del Triumuirato, del Sciuirato, e delle strade, ed altri, come in più marini conseruati in Asisi, molto bene si legge; e si fe chiamare non più Tarquinia, ma Tarquizia, come si è mostrato da me nell' vittoria di Asisi. Questa famiglia dunque fu nobilissima, ed antichissima Toscana, come l'asserisce Dionisio Alicarnisseo de' fatti di Roma al lib. 4. doue mostra gli errori graui, che altri Autori hanno preso nello scriuere di questa famiglia, facendola da Corinto andare in Toscana, e di poi a Roma con poca nobiltà, il che si proua dal suddetto Autore per falso, essendo alla antichissima Toscana, ed originata da quell' Ercole figliuolo del Prisco Rege Toscano, e da Roma andò a Corinto, tenendo in quella Prouincia la dignità di Dittatore. Passo sotto silenzio di questa famiglia l' imprese, poiche più di cento si sono stancati nel racconto di essi, a' quali totalmente mi riporto. Della sua ritirata in Asisi, ne parla il Teatro Serafico, doue morì l' erede, e il figliuolo di Sesto Tarquinio.

### FAMIGLIA MATERNA.

**L**A famiglia Materna fu Asisana d' origine auendo questa goduto tutte le cariche, e Magistrati d' Asisi; e fu onorata di più cariche dal Senato Romano, e dagli Imperatori, come si è da me prouato nell' Istoria d' Asisi, e conseguiti, oltre l' essere dichiarata nobile Romana, il Consolato Romano nel 186. della nostra Redenzione, come si legge nel Codice di Giustiniano Imperatore. E Cacco figliuolo di L. Ser. Materno, merito dal Senato Romano di comandare alla Coorte V. della quale fu Prefetto sotto Romulo, come si legge nella facciata della Compagnia della morte in vn' antico architraue in Asisi.

### FAMIGLIA PATERNA.

**Q**uesta famiglia risplendè tra le nobili Asisane, godendo tutti i Magistrati della Città, e fu dell' istessa consorteria della famiglia Materna, doue si vedono nella Genealogie dell' vna, e l' altra famiglia spesseggiati i Cacchi, e i Lucj; poiche ancora nella Paterna risplendè tra gli altri Cacco figliuolo di L. Ser. Paterno, il quale fu Prefetto della sesta Coorte; e comandò anche alla Legione con la carica di Tribuno, come si legge di ello sotto l' Altare di S. Feliciano fuori d' Asisi in vn' macigno.

## FAMIGLIE RASINIA, E TEZZIANA.

Queste due furono consorti, e conseguirono nella città d'Asisi tutti i primi Magistrati; e furono ambe associate alle famiglie patrizie Romane; e dalla Republica ebbero cariche molto riguardeuoli, e conseguirono fin quella di Correttore solita di conferirsi dal Senato Romano a' nobili della Città di Roma. E però riferisce vn' Asisano di Ruinio queste parole. *C. Rufinus Illustris Asis. C. filius Ser. Tettianus haud a T. Tettiano descendens de quo T. Linius lib. 2. Historiarum meminit. In inscriptionibus antiquis testatur Praefectus Fabium in cuncta opera aris, & ferri maxime ob bella; ideo sequitur Praefectus, Cohortum Prator; quartum vero tangit alios subordinatos officiales, sicut mos est; Patronus Municipi est figura Zeugma Patronis nomen adiectiuum. Sic Vir. Egl. V. &c.* E mostra quella lapide ritrouata in Chiesa di S. Maria della Minerua, della qual famiglia fu quel Saluio Tezziano fratello d'Ottone Imperatore, che succedè a Sergio Sulpizio Galba, come anche quel Saluio Ottone nel 53. di Cristo, e Celio Teziano fu Tutore d'Adriano Imperatore, come l'attesta Ignazio nelle vite degli Imperatori; e non saria gran cosa, che questa famiglia fosse consorte, o d'origine della Saluia.

## FAMIGLIE CAPIDIA, E RUFFA.

Queste benche diuise di cognome riconoscono però amendue vn principio; e furono Asisane, e goderono nella lor Patria tutti i Magistrati, come se ne vede la memoria scolpita in vn marmo, che sta affisso nella Chiesa Maggiore sotterranea d'Asisi sotto il Pulpito di quel Ner. Capida, figliuolo di C. Ruffo; ma partitasi poi di Asisi, e andata a Roma, fu chiamata Minuzia Ruffa, ed in processo di tempo godendo il Consolato Romano, lasciò il prenome di Minuzio, riseruandosi solo il cognome di Ruffo; della qual famiglia se ne sparsero i semi nel Regno di Napoli, doue sempre ritennero i primi gradi; ed il Tarc. al lib. 25. ne fa di ciò testimonianza; e mostra di questa vna lunga serie di Consoli; ma non auendo altre cognizioni, ne lascio il giudizio al lettore.

## FAMIGLIA PRIMA.

Questa fu fra le nobili famiglie Asisane delle più ricche, e potenti; e volendo Panico Primogenito Fosforo Primo abbellire la sua patria, con alzare vn sontuoso Tempio a quell'antico Nume Giano, che appresso i Toscani, & Umbri, fu sempre in gran venerazione tenuto; spese in questo tesori immensi, la qual descrizione è posta da me nell'istoria d'Asisi; dalla cui magnificenza si può argomentare quanto nobile, e antica fosse questa famiglia Prima, da cui nacque quel Nerazio famoso per dottrina, e così caro ad Adriano Imperatore, come riferisce Ignazio nella vita del suddetto Imperatore, che fatta Patrizia Romana per suoi alti meriti risplendè tra l'altre nobili Romane; e per autentica di quanto è detto, si porta qui l'iscrizione, che si legge nel sotterraneo Altare di S. Rufino d'Asisi.

PANNICVS  
PHOSPHORI PRIMOGENITVS  
PRIMI  
ARAM  
IANI PATRI  
SVA PEC. F.

## FAMIGLIA AMENIANA, O AMVNIA.

Benche questa famiglia non fosse dichiarata patrizia Romana in quegli antichi secoli, con tutto ciò diede, benche tardi, il suo splendore a Roma, nel partirsi dalla sua Patria d'Asisi, nella quale per la sua gran potenza, e ricchezza eresse con bellissimi portici nell'antico Tempio (da me descritto nell'istoria d'Asisi) dedicato a Giove Paganico; e acciocchè se li desse dal popolo Asisano, quei debiti di riuerenza, e d'ossequio, gli as-

legno

segnò grosse entrate; il quale dal tempo di uoratore d'ogni bell'opera resta guasto, nell' cui ronine fu fabricato dagli Asifani quel celebre Conuento di San Francesco d'Asifi con triplicata Chiesa, doue oggi riposa il corpo di quel Santo Patriarca de' pouerelli; benchè per molto tempo ritenesse il nome quel luogo di monte di Gioue, come si caua dalla vita di S. Vittorino Vescouo d'Asifi. L'iscrizione s'adduce per verità di quanto si è detto, la quale si legge nelle muraglie della Chiesa di S. Niccolò nella piazza d'Asifi.

IOVI PAGANICO SACR.  
EX INDVLGENTIA DOMINORVM,  
SVCCESSVS PVBLICVS  
MVNICIPIVM ASISINATIVM  
SER. AMOENIANVS AEDEM  
CVM PORTICIBVS A SOLO SV A PEC. F.  
ITEM MENSAM ET ARAM.

Parla di questa famiglia Aldo Manuzio nella sua Ortografia, chiamandola Amunia, come anche Virgilio al lib. 1. dell'Encide, e per vltimo nel Teatro Serafico discorre Vitale di questo Tempio diffusamente.

FAMIGLIA, O GENTE PVBLICIA.

LA famiglia Publicia fu tra l'Asifane nobilissima, la quale (al parer mio) fu consorte dell' Allia, e fu annouerata anche tra le famiglie Consolari di Roma, come l'attesta il Panuino *de antiquis Romanorum nominibus*. Che fosse Asifana, si caua dalla susseguente iscrizione posta in Sacello S. Constanzi Asifien.

C. PVBLIC. MVNIC. ASISINATIVM  
LIB. VERECVNDI VI. VIR.  
C. PVCLICIVS ALLIVS  
PATRI PISSIMO.

E ciò si corrobora con l'altra da me addotta parlando di Gneo Fufficio; e in S. Fortunato d'Asifi vi è l'infra scritta lapide.

C. ALLIVS SER. CRISPINVS IIII VIR.  
AND. FONT. ALLIVS CRISPI LIB.  
PRINCEPS AELIVS.

Ed Aldo Manuzio nella sua Ortografia, dice *Asifij in foro ad nomen Fuficius, qui est Vmber Asifinas velut Caius Allius*. Onde aggiugnere non si può di gloria a questa famiglia quasi Regia, anzi dominatrice di tutto il Mondo, mentre per vn tempo ne tennell' assoluto Imperio, come dimostrano tutte l'Istorie, alle quali mi rimetto.

FAMIGLIA NONIA.

LA famiglia Nonia fu tra l'Asifane nobile, e potente per le ricchezze, che con generosa mano ne fe buona parte al Tempio d'Ercole; e descritto da me nell'Istoria di Asifi, come ben si proua da vna lapide, che si conferua nel giardino de' Signori Amarucci d'Asifi.

LVCIVS NONIVS  
MARTIALIS  
HERCVLIS  
D. D.

Il Panuino *de antiquis Romanorum nominibus*, la pone tra le famiglie Consolari Romane, e la



Quintenzia Romana auanti Cesare Augusto, ed è celebrato nell'Istorie quel Sex: Nonio Quintiliano, che fu Console nel 760. di Roma, e Q. Nonio nel 787. e L. Nonio Asprena nel 791. come ben si ritrae dal Codice di Giustiniano Imperatore; e l'Orsini mostra monete di quel Sex: Nonio Suffenas: qui Prator ludos rotinos publicos fecit. Fu Dittatore, Console, e Tribuno militare con potestà Consolare, come l'attesta il suddetto Orsini.

### FAMIGLIA, O GENTE AZZIA.

**L**A famiglia Azzia, detta anche Azziana, fu delle primè elette da Romulo per patrizia Romana, e Consolare, come dimostra il Panuino de antiquis rerum nominibus, consentendo tutti gli Autori, auer questa il suo fondamento in Toscana; Ed io soggiungo di vantaggio, che tra le famiglie più celebri, che senza memoria de' tempi, e con illesa nobiltà si sono conseruate in Arezzo, fortunatissima (oltre ogni credere) è stata in ogni tempo, e si conserua al presente quella degli Azzj, o Azzia; di cui restano ancora memorie così chiare; certe, ed euidenti, e in publiche scritture, e custodite ne' publici Archiuji, e ne' frammenti d'antichissimi marmi, per i quali prouasi la sua descendenza continuata per lontananza de' secoli, con il possesso de' medesimi beni allodiali fino al 1300. e molte notizie di feudi, e baronie diuerse, già da quella comandati per varie parti d'Italia; e trouandosi sempre ne' documenti publici d'Arezzo i Signori di questa famiglia con titolo di nobilissimi per più di 800. anni, e col nome di gentilizio della famiglia, cosa altrettanto rara in quei secoli, quanto lontana da' costumi de' Barbari; e che solo quelle famiglie, che state grandi sotto l'Imperio Latino, e auanti la venuta de' Longobardi in Italia con nomi gentilij, e peculiari delle famiglie loro si distingueuano. Anzi, che non solo questo tal nome hanno sempre costantemente ritenuto i più vecchi Genitori di questa famiglia; ma ancora la diuisa antica della lor Patria d'Arezzo da tempo immemorabile in qua, che è vno scudo diuisato per il mezzo di Bianco, e rosso. Quell'antiteatro maggiore, che oggi chiamano Culsèo fabricato in Arezzo, come si è da me dimostrato nell'Istoria d'Arezzo, sotto l'Imperio Toscano per comodità delle feste Nauali, che fu modello, ed esemplare di quel di Roma, fu posseduto senza memoria di tempi dagli huomini di questa famiglia fino all'anno 1332. che da loro fu poi venduto, apparendo il contratto nell'Archiuio di Murello d'Arezzo. Cosa similmente notabile tra tanti secoli, nella cui lontananza perturbati, e scomposti da mutazioni così strane, che si rendano materie simili, più mirabili, che desiderabili all'Vniuerso. Vengasi ormai alla proua, come questa discenda incorrottamente dall'antico sangue Toscano. Dirò primieramente, che esaminandosi il nome *Azzius*, o *Accius*, che tutto suona l'istesso, come ben fanno gli Eruditi; lo troueremo antichissimo, e proprio dell'Idioma Toscano, in persona di quel Neuius Azzio Augure si famoso, venuto dalla Toscana in Roma; a cui Tarquinio fece dirizzare vn Colosso nel Campidoglio, come riferiscono T. Liuij, Dionisio, ed altri. Se poi questa medesima voce sia passata da' Toscani a' Latini, come molte altre in qualunque tempo; già che l'affermarlo indifferentemente poco mi gioua; quanto il negarlo; questo solo per hora mi basta scriuere, che la parola *Azzius*, quando anche sia passata a' Latini, a' Franchi, e a' Longobardi, fu prima senza dubbio degli antichi Toscani. Supposto questo per vero, abbiamo bastantemente prouato nell'Istoria d'Arezzo, dopo che fu disciolta tra' 12. Popoli la comune Republica della Toscana, si mantenne al possesso del proprio dominio Arezzo, come altre, osservando le proprie leggi, si gouernaua, non ammettendo a' supremi Magistrati, che gli antichi Aretini, e questo viene bastantemente prouato con l'autentica di più iscrizzioni in marmi antichi, doue si legge. *Decuriones Aretinorum Vcterum possuere*; ed in altri. *Ex Decreto Decurionum Aretinorum Vcterum*. Tutte memorie, che si conseruano alla publica vista della piazza d'Arezzo. Ed è manifesto ancora, che questi Decurioni Aretini, non solo erano discesi dagli antichi; ed originarij della Città; ma di più, dalle più chiare, e più pregiate famiglie della Republica Aretina; già che i Toscani medesimi, come largamente riferisce Dionisio Alicarnisseo, non ammetteuano mai al godimento de' Magistrati supremi, che la prima nobiltà, escludendone totalmente la plebe; fra i più celebrati Decurioni, che sotto la grazia della Romana esercitassero in Arezzo la suddetta carica, & il Magistrato de' Duomiri, che ci viene a dire di due Consoli all'vso Romano; fu Appio Azzio figliuolo di

Lucio

Iucio Azzio, a cui per degna dimostrazione al suo merito, con che douesse largamente souenire alla Patria, fu da' suoi Concittadini a perpetua memoria cretta vna lapide, la quale al dispetto della fortuna, e del tempo ancora si conferua illesa nella piazza di S. Francesco su la facciata verso la Chiesa di S. Caterina delle Ruote verso la strada corrente.

AP. ACCIUS. L. F.

E con l'infra scritto si conferua anche la memoria di questa famiglia Azzia in vn frammento de' già tanti pregiati Vasi Aretini così celebrati da Marziale con l'infra scritte parole intagliate di basso rilieuo in lettere grandi.

STABVLVM P. ACTII.

Questi suddetti con altri architraui furono gli auanzi, e gli ascosti sotterra nel 1502, quando a fauore della Serenissima Casa de' Medici seguì la penultima ribellione in Arezzo contro lo stato de' Fiorentini, che dopo quietato il rumore, il Proueditore di quell'anno per i Fiorentini ordinò con rigorosi bandi, che se li conduceessero tutti i marmi, ed architraui con iscrizioni antiche, che si potessero trouare ne' luoghi publici, e priuati, doue si leggeuano per auuentura memorie d'apportare lume, e splendore alle tenebre della dimenticanza; volse, con empietà, che queste polte in vna ben capace fornace ternissero per far bianco, e calcina da risarcire (come egli diceua) le vecchie murà, e baluardi d'Arezzo; ma più veramente per oscurare quelle glorie, che quantunque lontane con gli auanzi, che si riserbauano degli Anicj, ed Azzj, che come vuole il Crescenzj, riconoscono vna medema origine, con i Petronj, i quali goderono quella deliziosa Villa Petroniana non più lontana d'Arezzo di tre miglia; e di L. Petronio figliuolo di vn' altro L. Petronio v'è la memoria affissa nelle colonne delle Loggie d'Arezzo. Ma non meno dell'altre famiglie godeua non lontano dalla Città Aretina la famiglia Azzia vassita di paese, essendoui fino ad oggi la memoria de' fertillissimi campi degli Azzj, corrottamente Agazzi, del campo Azziano, e di Solazzi; ed in latino *Ager Aelianus, Campus Aelianus, & Solium Aelii*, luoghi tutti, che senza dubbio dal nome gentilizio di questa famiglia sotto l'imperio Toscano auenuano conseguito, se alle memorie crediate con simili esempj autenticano per tutto il mondo queste notizie. Pare, che dubiti, che la famiglia Azzia, non sia Aretina, ma ben Aricina, perche si Antonio Tranquillo, trattando dell'origine Paterna di quell'Azzia Romana, d'Ottauo Augusto; che i Progenitori di essa discendessero per dritta linea fu, come è pur troppo vero, Colonia de' gloriosissimi Toscani, molti secoli prima scimento di Roma, e che d'Arezzia, e d'Arezzo traesse il nome. Item Augusto, *quos ex Aelia tulerat Aelia M. Aelii Balboe Iulia Sorore Caesaris genita est. Balbus paterna stirpe Aricinus multis in familia Senatoris Imaginibus; a Matre Magnum Pompeium Aretinum contingebat gradu hunc usque honore Pratura inter 20. viros Agrum Campanum Pleb. Iulia lege diuisit.* Non per questo fu prima Aricina, ma Aretina; e se fu de' Toscani, e d'Arezzo Colonia, maggiormente si conferma essere questa d'Arezzo, e con la Colonia abitatrice in Aricia, come anche nella Sabina, doue i Toscani mandarono per Re della Sabina quell'Atis figliuolo di Re della Toscana, e della famiglia Azzia, come spiega Tito Livio, e che dal pronome, che portaua la casa Azzia d'Appio, descendè la casa Appia (come l'approua Pittesio Livio, emendato dal Sigonio) e le pietre gentilizie, che si vedano in Arezzo; e dalle sopracitate, si viene in cognizione, l'Azzia famiglia Aretina portare il pronome d'Appio, come quella della Sabina. Fu questa anche nell'Vmbria Prouincia pur de' Toscani, come ne fa indubitata fede il Tarcagnotta al lib. 30. nell'elezione, che fu fatta dell'esercito di Scipione in Ispagna, mentre si ritrouaua detto Scipione ammalato nella persona di C. Azzio Vmbro, e dipoi in Piceno, signoreggiò Ancena, il Ducato di Camerino, e molti Castelli, e Terre; in Recina, e in Macerata se ne vedano anche le reliquie di questa famiglia Azzia, come si prouerà a suo luogo; e ben che il Panuino faccia menzione in questa famiglia, diuidendola in due famiglie diuerse, l'vna con il cognome di *Azzius*, e l'altra con il cognome di *Nenius*; leua di ciò il dubbio, che l'Azzia Vmbra sia la medesima

con l'Azia Toscana, portando l'vnà, e l'altra il cognome di *Nenius*, e non di *Antus*, come portò quel famoso *Azzio* Augure suddetto, fu anche questa famiglia Azia in Asisi, doue godè i primi Magistrati di quella Cit à Municipale de' Romani, e Colonia de' Toscani, come si e da me prouato nell'Istoria d'Asisi; e di questa più marmi si veggono in detta Città, come quello di *Q. Azzio Q. F. Capito*, che fu del Magistrato sopra le strade con *Gneo Fufficio*, che a' n'istòta nella Piazza di detta Città; ed in vn' altro, che si conserua nella Chiesa di S. Feliciano vicino Asisi, vi è incagliato.

**L. ACTIO IANUARIO.** Che drizzò quella memoria a *Cocurno Celso*, che è necessario crederlo suo parente; ed in casa di *Bartolomeo Germani*, oggi del Cavalier *Baldassari Rossi*, si conserua vn'altro macigno, doue è impresso. *OPTAVS ACTI. COMI. ANNO 20.* E fuori della Porta Moiana, vi è il sepolcro di *C. OZZIEDO ALZIANO. COHORT. IX. PRÆTEREA NEVI VIXIT ANNOS XX. MENSES XI. DIES XXIX. SEPTEM VICTOR.* Questa famiglia fu madre fecondissima di più, e varie famiglie Regie, e dominatrici d'Imperi, come ò dimostrato con autorità di molti Autori, e scritte nella Istoria d'Arezzo, doue hanno sempre goduto beni allodiali, e vanti patrimoni. Si dilatò poi d'Arezzo in Lombardia, e di qui in Germania, da' quali *Azzi* si generò la Serenissima famiglia *Estense*, di cui a suo luogo diffusamente si scriue; quella di *Vicenza*, di *Feltro*, d'*Adria*, di *Monfelice*, di *Treviso*, di *Comacchio*, di *Ferrara*, di *Camerino*, di *Spoleti*, di *Lucca*, di *Canossa*, di *Piacenza*, di *Parma*, di *Reggio*, di *Milano*, di *Genoua*, i *Conti di Friburgo*, di *Bauiera*, di *Carintia*, di *Sardegna*, di *Verona*, di *Mantoua*, di *Sueuia*, gli *Elettori di Sassonia*, i *Conti Palatini del Reno Elettorali*, di *Branfuc*, di *Luneburgo*, di *Ancona*, di *Callaone*, e della maggior parte del *Padouano*, e li *Marchesi di Toscana*, e di *Camerino*. Furono anche della medesima consorteria le famiglie *Gulia*, *Ottavia*, *Pincia*, *Annja*, *Anicia*, che furono madri delle famiglie *Petronia*, *Proba*, *Almachia*, *Alippia*, *Graziana*, *Bassa*, *Gordiana*, *Galla*, *Leona*, de' *Conti Vitaliani*, *Conti di Anagni*, e di *Segnia*, *Boromei*, *Brancaleoni*, *Olibj*, *Paolini*, *Anicelli*, *Frangipani*, *Pierleoni*, *Gibertini*, *Conti Tosculani*, dell'*Aquila bianca*, *Giustiniani* di *Venezia*, e di *Genoua*, *Malespini*, e *Gradelli*, ed altre, che pongono gli Autori, delle quali parlerò appresso, mentre vedrò di queste fondamenta reali, non quietandomi solo all'autorità de' Scrittori, mentre non ne abbi altri riscontri.

### FAMIGLIA, O GENTE ANICIA.

Questa fu patriaia Romana auanti *Cesare Augusto*, come ben ce l'insogna il *Panui- no de antiquis rerum nominibus*, dichiarandola auuentizia Romana in detto tempo, e sul origine ne scriue il *Crescenzi* nella prima parte della nobiltà d'Italia, narrat. 26. cap. 1. doue conclude con molti Autori derivare questa con l'Azia da' Re della Toscana, e specialmente da quel *Nicio Re*, che fiorì ante trecentesimum ab Vrbe condita, i cui posterì furono Signori di *Preneste*, che per comando de' Re di Toscana, potero le Colonie, e nel Lazio, e nella Sabina; e nel 240. ab Vrbe condita *Anicio primo* fu Signore di *Preneste*, i cui descendentì tennero questo dominio fino a quel *Q. Anicio*, che cedendo *Preneste* a' Romani, fu fatto da quella Republica *Edile Cuiule* nel 440. e *Sex. Anicio Probo* fu *Consolè*, che portò per arme la Rocca, e fu padre di quel *Mario Anicio*, che condusse le Colonie Romane a *Piacenza*, e fabricò il Castello *Nitò*, da cui ebbe origine la famiglia *Nicella*, come il *Crescenzi* citato con scritte, e autorità d'altri Scrittori; e fu vero imitatore del suo Progenitore *Nicio Re* della Toscana, che fu Capitano ardirò, e di gran petto, poiche esso accorreua in ogni parte, e con suoi Tirreni scacciò i *Focensi* dalla *Corfica*, doue fabricò *Nicea Citrà*, con condizione, che i *Corfi* pagassero annualmente il tributo a' Toscani, come l'attesta *Diodoro* nel 6.

Su'cesse nel *Consolato* a *M. Anicio M. Accilio Glabrione*, che fiorì nel 560. e successentemente *L. Anicio Gallo* Padre di *M. Accilio Anicio*, che fiorì del 640. dopo questo occupò il grado di *Consolè* *M. Glabrione*, e le succedè *M. Attilio Glabrione*, i cui figliuoli non mi sonò noti, ma ben si nel 50. della nostra Redenzione si vede *M. Accilio*, che riconosce per suo Auò *M. Attilio* suddetto, e fu *Consolè*, e gli succedè nella dignità Senatoria *M. Accilio Glabrione*, che ebbe per figliuolo *Glabrione*, che fiorì

nel 130. e conseguì il Consolato Romano, che fu padre d'Anicio Glabrione, a cui cedè Sex. Anicio padre di Sergio Anicio, che fiorì del 260. di Cristo; L. Anicio conseguì pure il Consolato, che fiorì del 300. e fu padre di Flauio Anicio Vittore, che generò Anicio Flauio Massimo, che fu pur esso Console, e continuò questa dignità in Sex. Anicio Petronio Probo, che fiorì nel 400. di Cristo; di questo nacquero Faltonio, Probo Alipio, Sex. Anicio Probo, Sex. Anicio Probino seniore, sex. Anicio Clodio, Er moggeniano, Olibrio, e sex. Anicio Petronio Giuniore, e solo di questi vltimi due si vedono generazioni. Di sex. Anicio Petronio Giuniore si vedono figliuoli Anicio Giustiniano Probo seniore, & Anicio Probo, i quali fiorirono nel 450.

D'Anicio Giustiniano, ne nacquero Anicio Eutropio Probo Riguardato padre del s. Anicio Benedetto Probo Riguardato Patriarca del Monachismo; Anicio Tertullo Probo seniore, che fu padre d'Anicio Tertulio Giuniore, che generò s. Placido discepolo di s. Benedetto; ed Anicio Sabazio Probo, che fu padre d'Anicio Germano Probo seniore, che generò l'altro Anicio Germano Giuniore, e di Fla. Anicio Giustiniano magno Imperatore padre d'Anicio Probo.

Anicio Probo figliuolo di sex. An. Petronio Giuniore generò Anicio Probino Giuniore, che fu padre d'Anicio Ippazio Probo, d'Anicio Probo, e d'Anicio Pompeo Probo, che fiorirono del 530. dal qual Pompeo nacque Anicio Giovanni Probo.

Sex. Anicio Clodio Ermogeniano Olibrio figliuolo di Sex. An. Petronio Probo; generò sex. Fla. Anicio Olibrio Imperatore, che fu padre di Fla. Anicio, che generò quel Leone padre di Mario, di Giorellino, e di Traero, che dominò l'Inghilterra; e Gordiano Senatore padre di san Gregorio Magno, e di Leone, che generò Pietro padre di Magno Flauio Senatore, che fiorì del 670. e fu padre di Fla. Anicio Frangipane Progenitore di tante famiglie, e di Pier Leone, pure Autore di famiglie Regie. Tutto questo Albero si caua dal Codice di Giustiniano, dal Tarcagnotta, dal Vuion, da Tito Liuiio, da S. Girolamo, dal Platina, dal Crescenzi, & altri infiniti.

Si che dunque la famiglia Anicia fu prima Toscana, e poi Romana; e la ragione più conuincente è; che gli Anicj abitarono sempre il Vico Toscano, porzione assegnata a questa nazione fino da Romulo, come ben nota il Crescenzi, con tanti altri Autori da me mostrati nella mia Istoria d'Arezzo. Ed è gloria della nostra Toscana, che questa si famosa riconosca da' Toscani i suoi natali; celebrata da tanti Autori, ed in particolare da S. Girolamo epistola 8. ad Demetrium. *Nunc mihi Proborum, & Olybriorum repetenda sunt nomina, & illustris Anicij sanguinis genus, in quo aut nullus, aut rarus est, qui non mernerit Consulatum.* Concorda Agostino il santo nell'epistola 179. *Quanto incomparabiliter gloriosus, ac fructuosius babeat ex vestro sanguine feminas Virgines Christus, quam Vires Consulles, mundus.* Al che si sottoscriue il Baronio nel Romano Martirologio 23. Maggio: *Fuit autem illa familia non tantum illustrata Consulibus, & Imperatoribus, sed etiam nobilitate martyribus, & Confessoribus.* E che non oprò quel L. Anicio che trionfò in Campidoglio del Re Genzio, e dell'Ilirico. Flauio Magnenzio Massimo figliuolo di Giorellino Leonino Anicio usurpò quell'Imperio a forza d'arme. Traero, e Mario fratelli di suo padre signoreggiarono nell'Isola di Bertagna col Duca di Clocestria padre di sant' Elena Anicia, la quale da Pio Costanzo Cloro Imperatore, che per sangue paterno da' Re di Troia, e per lo materno era disceso da Claudio Imperatore, generò Flauio Costantino Imperatore il grande, padre di Costantino; di Costante, e di Costanza Imperatori. Nella Francia, già molti secoli sono, che usurposi l'insigne dell'Imperio Flauio Vittore Anicio, il cui figliuolo chiamato Flauio Massimo, tenne lo scettro dopo Valentiniano Imperatore. Contro Gallieno si arrogò il medesimo Troio Sergio Anicio Balista. Godette anche l'istesso alquanto mesi Flauio Olibrio Anicio suocero dell'Imperatore Valentiniano Terzo. Tre de' Gordiani, Flauio Giustino Anicio, Giustiniano, ed i loro Nipoti, per molti Lustri signoreggiarono l'alma Città di Roma, col titolo di Cesare, e tacendo dell'Imperio dell'Oriente, doue era il nome d'Anicio famoso, dirò solo quel Gregorio il magno, che resse con la Liuea del Patriarca S. Benedetto il Pontificato per molti anni, di cui ne parla il Giacconio nella sua vita in questa guisa. *S. Gregorius Magnus Ecclesie Doctor Gordiani Senatus, & Syluie Sanctissima femina filius Romanus ex nobilissima, & antiquissima Aniciorum familia nobilitate S. Rom. Ecclesie Archidiaconus, & Apocrypharius Constantinopoli ad Imper. & Anglorum Apostolus, Impe.*

*... Fabribus Tiberio Anicio, Constantino Flauio, Mauritio, & Flauio Phoca, Augg. Sedit annos tresdecim, &c.* Fu questa famiglia lo splendore della Cristianità, dando esempio tra le prime del Senato, al seguire l'ordine di Cristo; per il che diede occasione di cantare a quel Poeta, i seguenti versi.

*Fertur enim inter alios generosus Anicius Urbis*

*Illustrasse caput, sic Roma inelyta iactat.*

Furono di questa famiglia coronati del Martirio sotto l'Imp. di Massimiano Cesare, Cantio, Cantiano, e Cantianilla, *ex illustri Aniciorum progenia*, come si legge nel Martirologio Romano. L'Vuion con molti Autori annouera nella serie de' Santi di questa nobilissima famiglia Anicia, S. Ambr. Dott. della Chiesa, Marcellino, e Satiro suoi fratelli, Cristina Veig. Paolino Vescouo Nolano, Alippio Vescouo Tragastense, ambe le Probe; l'vna, e l'altra Giuliana, Demetriade, Galla, Gordiano, Aniano, Giorgio Mart. gloriosissimo, Felice Card. Felice Papa, Benedetto Abb. e Patriarcha del Monachismo, Scolastica sua sorella, Emiliano, Tarasia, Tarfilla, Mauro Abb. Placido Abb. e Mart. con i fratelli felicissimo, Probbo, Flauia, Vittorino, ed Eutichio, al cui Padre Tertullo sta eretto ne' Sacri Chiositi di Monte Casino il seguente Elogio.

*Tertullo Patrio, Anicio in hac Basilica quiescenti, Maiorum splendore, & suis ornamentis nulli Romanorum secundo: Quatuor filijs Placido, Eutichio, Vittorino, & Flauia, clarissimis Martiribus omnium primo. D. Benedicto, cui Placidum septemnem Monastica disciplina imbuendum tradidit, propinquitate, amicitia, moribus coniunctissimo. Erga Cassinense Domicilium attributis regia prorsus munificentia amplissimis vestigialibus munificentissimo.*

Il P. Felice Passari nel suo colto Poema, Eroico della vita, e Martirio de' suddetti Santi fratelli afferma con autorità di molti Scrittori; che Tertullo fosse il primo di Roma per ricchezza, e potenza, per il sangue degli Anicij, de' Flauj, e degli Ottauj, nipote dell' Imper. Giustiniano, familiarissimo del Re d'Italia; e che donasse a' Monaci di S. Benedetto Monte Casino cō 40. Città, 1000. Castella, le Ville di Sicilia, vn gran tratto di mare, le migliaia de' serui, il Porto di Melsina, ed immensi tesori. Altri con il P. Costantino Bellotti affermano l'istesso, dandogli per compagno Gordiano, Boezio, Simmaco, Vitaliano, ed Equizio Senatori Romani di casa Anicia, nominando nel ricco dono, Aquino, Gaeta, Sulmona, Fondi, Venafro, Aquaiua, Soia, Arpino, Ifernina, Interannia, Alba, Boiano, Arina, Chieti, Sessa, e Formia con i vicini luoghi. Pietro Diacono scrisse di Monte Casino con le aggiunte Ville; Leone Ostiense fece memoria delle 18. Corti di Sicilia. In fine asseriscono tutti, che fosse grande il dono; ma non tutti conuengono nel numero de' luoghi; poiche il P. Scipioni Piacentino fece sol memoria tra tutte quante l'antiche giurisdizioni di Monte Casino di 36. Castella, 20. Città, 84. Ville, e 1662. Chiese. E si aggiugne dal P. Ciatti lib. II della p. 4. che nel 516. successe all'Imperatore Anastasio Flauio Anicio Giustino Principe Cattolico, ed ardentissimo estirpatore dell'eresia, che risedè in Costantinopoli. Onde la Cristianità tutta, deuè auere oblighi infiniti a questa gran Casa, quale con l'Azzia fu madre anch'essa di molte famiglie illustri, comè de' Borromei, de' Vitaliani, de' Conti d'Aquino, de' Conti dell'Anuentino, de' Marchesi della Pescara, per adoptionem (come successe a gli Aquini) de' Conti di Roma, degli Austriaci, de' Micheli di Venezia, degli Aligeri, de' prima Elisci, de' Conti Bregna, e di Modusa, de' Signori della Tolfa, de' Conti d'Asara, de' Conti di Serino, e di S. Valentino, de' Riguardati Conti di Norcia, ed altre famiglie, delle quali il Crescenzi, ed altri Autori ne parlano, a' quali mi riporto, per non auere di queste veduto nè scritture, nè marmi; solo posso dire con verità, che questa famiglia fu in Assisi molto potente, e che godè in d. Città tutti gli officj, e Magistrati, e fra' gli altri degli Anicij vi fu quel C. Lello, figliuolo di L. Anicio, che fu Edile, e del Quattroira. so di detta Città; la cui memoria si vede incisa in antico macigno posto nella Madonna di S. Potente poco lungi d'Assisi. In Arezzo pare verano di questa marmi, come ce l'additano i Cronisti vecchi di quella Città; ma seruirno per dare di bianco alle grandezze Arethè, come di sopra si acceanò, ma solo de' Petroni consorti de' suddetti Anicij.

## FAMIGLIA, O GENTE PETRONIA.

SE la famiglia Petronia è vn rampollo della famiglia Anicia, secondo l'opinione di molti Autori, non è marauiglia, che questa si ritroui in Arezzo, e in Asisi, e in consequenza Toscana, e poi fatta Romana auanti Cesare Augusto, come la nota il Panuino citato, ma molto più fu esaltata dall'istesso Cesare in persona di quel L. Petronio figliuolo di L. Petronio, al quale d'ordine publico della città d'Arezzo gli fu eretto a perpetua memoria vna gran lapide, doue sono incise tutte le cariche, e dignità conferite a questo gran personaggio, per la quale quella Città ueniua illustrata, e nella medesima foggia che alzarono lapidi, e colossi a Mecenate, e a tanti altri huomini illustri, che di continuo à quella Città nutriti, ed alleuati, e fin'al giorno d'oggi si offerua, che oltre all'iscrizioni, s'appendono l'effigie delle persone illustri; come ultimamente per decreto publico vi fu appeso quella del Generale Alessandro Borri, il quale meritò per le sue imprese, e virtù militari, di essere posto dal Serenissimo Gran Duca di Toscana nel ruolo de' titolati con dargli il Marchesato del Borro. Questa famiglia Petronia diede il nome de' gentilizio alla bellissima, e deliziosissima Villa Petroniana, distante d'Arezzo tre miglia; e nell'Archiuo della Badia d'Arezzo, si vede fino del 1000. nobile Aretina; con la Signoria di più Castelli, come di Puglia, di Cagliano, di Petrognano, e di Castel nuouo; e sono nominati Proceres de Petroniano, come alla Cassetta M. n. 39. ed al n. 42. si vede rouinato Castel nuouo per le guerre ciuili, il quale fu poi rifabricato dall'Abbate Brunone, & ex Proceribus de Petroniano. La sopraddetta lapide si vede oggi nelle colonne delle Loggie d'Arezzo, e le scritte nell'Archiuo della Badia di detta Città. In Asisi, si vede in antico macigno l'infra scritta memoria di questa famiglia Petronia, che dice *PETRONIO VMBRO IN LOCO PVBLICO SERVA, EX DECRETO DECVRIONVM*; e se l'Azia fu Toscana, & Umbra; così ancora la Petrona fu Toscana, & Umbra, con l'Azia, & Anicia vnita, come riferisce il Crescenzi nel suo Teatro; e nella suddetta città d'Asisi vi fu la famiglia Petronia, oggi de' Amatucci, che fin del 1000. fioriu, come in molte scritte dell'Archiuo di S. Ruffino si legge; e ancora in Siena, portando Parme medesima.

Benche il Crescenzi nel suo Anfiteatro Romano, parlando degli Anicj alla parte 1. dice, Casa, che pora Giulj, a gli Ottauj, a gli Annj, a' Pinci, a' Petronj, e a' Probi vnita. Non mi costa, che ciò sia, ma che possa essere; come ben si dimostra de' Petronj, e de' Probi, la cui famiglia Proba, non è numerata dal Panuino nell'antiche famiglie patrizie, e Consolari Romane; ma ben si, che auesse gradi sotto gl'Imperatori Romani; vedendosi Proconsole dell'Asia, quel Folconio Probo sotto l'Imperio di Valerio Massimo, come l'attesta Ignazio nella vita di detto Imperatore, che fu creato nel 271. di Cristo; e nell'anno 69. di Cristo fiorì in Gramatica quel Valerio Probo così famoso, laonde passeremo alle consorti della famiglia Azia.

## FAMIGLIE APPIA, ET CLAUDIA.

LA deritazione di questa famiglia, o gente, si prende da quell'Appio Azzio figliuolo di L. Azzio detto di sopra nella famiglia Azia, il che si proua dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*, e che auanti Cesare Augusto fuisse ammessa tra le famiglie Consolari Romane; ed il Tarc. al l. 2. delle sue Istorie del Mondo, dice, che la famiglia Claudia uenisse in Roma negli anni del Mondo 3363. da vna Terra de' Sabini, chiamata Regillo, ed il primo di questa, che stanziasse in Roma, fu vn Appio molto nobile, e potente nella Sabina; e però fu egli subitanamente accettato in Roma fra i patrizj Romani, e fu poi chiamato Appio Claudio; e che da questo si chiamasse poi tutta la sua posterità Claudia, nè più Appia, nè più Azia; il cui figliuolo chiamato C. Claudio fu Console con P. Valerio Publicola del 3409. come il Tarc. sopracitato, onde si viene a rincontrare, che uenendo anche la famiglia Azia dalla Sabina, ma prima dalla Toscana; la Claudia prouenghi ancora da medesimi luoghi. Che questa Azia, Sabina, e Claudia sia la medesima Toscana Azia, prouenuta da quell'Azio Augure Toscano, lo spiega molto chiaramente il Sigonio nella sua Scolia fatta sopra Tito Liuius, che dice (*Atys Capys*) *Atis ex ijs nominibus est, quae litteram, y, respunnt; quod uetera exemplaria docent, & de*

*rius* nomem *Atius*. De quo ita *Virgilius*. *Alter Atis, genus unde Atij duxere Latini. Statua Atij capite velato in Comitio fuit*. E piu oltre, *Variant* (trattando del nostro Toscano Augure *Azzio Neuius*) *Libri omnes in hoc Augure nominando*. Nam in alijs *Actius*, in alijs *Accius*, in alijs *Nauius*, in alijs *Neuius* appellatur. Verè autem scripturæ vestigia inueni apud *Dionisium*, a quo hic... dicitur inquit, n. ita..... idest vocabatur communi nomine, & appellatio *Neuius*, gentilitio vero *Attius*; più oltre ancora. *Neuius* pro *Neus*, & est *Pranomen*, come nota *Valerio*, *Cneus Pranomen varia scriptura notatur*. Alij enim *Neum*, alij *Gneum*, alij *Cneum* scribunt. Il tutto si contiene nel lib. 1. E nel lib. 2. esplica per la casa *Claudia*, di cui si discorre le precise parole. *Sive App. Clausum, sive Ap. Claudium maualtis legere Attium Clausum: Hac enim est lectio vetustorum librorum. Quæ auctoritate etiam Valerij confirmatur, qui scribit Appium Pranomen ab Actio Sabinorum pranomine ortum esse. Ex quo intelligere possumus Actium Clausum Sabinum, vbi Romam commigravit, vtrumque nomen immutasse. Perinde atque Lucumo Tarquiniensis, qui se L. Tarquinum appellari voluit. Quod cum ita sit, non est dubium, quin mendose Suetonius in Tiberio hanc Tatium vocet pro Attio*. E più oltre, *Hic Vir Attius Tullius dictus est, ita vt Tullus Pranomen, Attius nomen gentis esset, vt in Tullo Hostilio*. Per le quali cognizioni, che ci da il suddetto *Sigonio*, non resta più in dubbio, che questa famiglia non sia consorte dell'*Azzia* originaria di Toscana. E però non mi estendo in più proue; solo dirò, che illustrarono questa Regia famiglia quell'*Appio Claudio*, che del 3518. fu vno de' *Decemviri*, e designato *Consule* nel suddetto anno; e nell'anno seguente confermato nel medesimo officio; il che non era concesso a niun'altro; ma le sue qualità, e meriti lo renderono priuilegiato. Questo, fu nipote di quel *C. Claudio*, huomo d'integrità di vita, e di splendore, come riferisce il *Tarcagnotta* citato. L'altro *Appio Claudio*, nipote del *Decemviro* suddetto, fu *Senatore*, benchè giouane, il quale portaua consigli tali in Senato, che faceua marauigliare i più vecchi, ed i più sensati; ed in particolare quello, che diede contro i *Tribuni* della plebe, dicendo, che non vi era più spedito rimedio per ostare a' *Tribuni*, quanto opporre loro gli stessi compagni, benchè esso dicesse essere massima di *Ap. Claudio* suo bisauolo; per lo che riuscì facile l'impressa al Senato, che fu del 339. di Roma. Non meno de' suoi antenati fu di valore *Appio Claudio* cognominato il *Crasso*, che fu del 3566. del Mondo creato *Tribuno* con la potestà *Consolare*.

Del 3928. del Mondo, che fu il 714. di Roma, *T. Claudio* soprannominato il *Nerone* tenne le parti di *L. Antonio* fratello di *M. Antonio* nemico di *Cesare*; ma concludendosi la pace tra' suddetti, pigliando *M. Antonio* per moglie *Ottavia* sorella di *Ottauiano Cesare*, fu perdonato al suddetto *T. Claudio Nerone*, di cui fu figliuolo *Drufo Nerone*, come anche *Tiberio*, de' quali ne fu tutore il suddetto *Cesare*, che gli amò, come fossero suoi propri figliuoli, auendo esso preso per moglie la loro madre; e di fatto *Cesare* lasciò suo successore *Tiberio* nell'*Imperio*; nella cui età pupillare fu di questa famiglia. *Consol. App. Claudio* soprannominato il *Pulcro*, che del 3930. e di Roma del 716. il suddetto *Tiberio* fu mandato da *Cesare* con l'esercito a visitare le *Prouincie* dell'*Oriente*, che fu del 731. di Roma, e del 732. fu *Consol.* con *Cesare M. Claudio Marcello* suo genero; alcuni vogliono, che questo fosse progenitore della famiglia *Marcella*; ma io non l'approuo, non trouando tra le famiglie Romane la *Marcella*; ma bensì, che i *Claudi* portassero questo soprannome per differenziarsi dagli altri *Claudi*. Tutta volta poco importa di ammettere questa tra le famiglie Romane a questo nostro proposito; anzi moltiplicarebbero; ma non già le glorie; perche queste fidondano nella famiglia *Claudia*, o vnita, o separata, che sia dalla *Claudia*, la *Marcella*. Morì il suddetto *Marcello* pianto da *Cesare*, che l'auca destinato suo successore; Onde fece, che *M. Agrippa* repudiassè *Marcella*, della quale il suddetto auuto n'auca vn figliuolo, e gli diede per moglie *Giulia* sua figliuola, dal cui coniugio *Agrippa* ebbe tre figliuoli maschi; cioè *Caio*, *Lucio*, & *Agrippa*, e due femmine, *Giulia*, e *Agrippina*. *Cesare* diede poi per moglie *Giulia* a *Tiberio*, con pensiero di seruirsene in luogo di *M. Agrippa*, benchè auessè per moglie *Agrippina*, figliuola di *M. Agrippa*, della quale n'ebbe vn figliuolo chiamato *Drufo*, che *Cesare* lo mandò in *Germania*, doue domò quei popoli; e per tal azione eroica si cognominò *Germanico*, ma infermatosi morì, lasciando vn figliuolo chiamato *Germanico*; e *Tiberio* suo fratello il pianse, e si ritirò in *Rodi*; dopo due *Consolati*, e due *Trionfi*, a viuere priuatamente. *Tiberio* fu adottato da *Cesare*, e *Tiberio* adottò *Germanico* figliuolo di *Drufo* suo fratello; il quale fece vna bellissima scena del

del suo valore nella Pannonia, doue riportò vna grandissima vittoria de' nemici, nella cui battaglia si segnalano Germanico, e Druso figliuoli di Tiberio.

Druso Nerone fu Console nel 745. nel 747; Claudio Tiberio, e nel 764. Germanico Cesare; e morto Cesare nel 766. fu creato Imperatore Claudio Tiberio Nerone. Del sopradetto Germanico fu figliuolo quel C. Caligola, così chiamato dal portare vna foggia, o maniera di calze militari; e Germanico detto fu figliuolo di Druso, fratello di Tiberio Cesare suddetto Imperatore; il quale Germanico fu Console nel 770. con il detto Imperatore, che nel medesimo anno mandò nell' Illirico Druso suo figliuolo, col fare passare Germanico nell'Asia, doue fu auuenenato, e morto; lasciando di se tre figliuoli, Nerone, Druso, e Caio, cognominato Caligola; i primi due furono fatti morire da Cesare; ed il terzo gli successe nell'Imperio; ebbe anche tre femmine, Agrippina, Drusilla, e Liua; la prima fu moglie di Gn. Domizio Nerone, che tenne dopo Claudio l'Imperio, l'altre furono dal fratello istesso disonorate, ed esso bandito di Roma. Di Druso fratello del suddetto Imperatore Tiberio furono figliuoli Caio, e Nerone.

Nel 773. fu Console con C. Tiberio Cesare Druso suo figliuolo, che fu poi auuenenato da Elio Seiano fauorito di Tiberio Cesare.

Nell'anno 38. di Cristo fu Imperatore dopo Tiberio C. Caligola figliuolo di Germanico suddetto; e nel 43. morto Caligola, gli successe nell'Imperio Tiberio Claudio Cesare fratello di Germanico, e zio di Caligola suddetto, che ebbe per figliuolo quel Germanico, detto Britanico, che fu fatto morire da Claudio Domizio Nerone Imperatore, acciò non gli succedesse nell'Imperio, come ciò si caua da Tarcagnotta, da Ignazio, dal Codice di Giustiniano, da Giustino Istoric, ed altri, i quali tutti confermano quando è detto in compendio d'vna così famosa famiglia in tutto l'Vniuerso, che per sua origine conosce la nostra Toscana, che anche lei è come materia parziale; per formare il nostro corpo delle glorie Toscane.

#### FAMIGLIA LABIENA.

Questa famiglia deriuata dall'Azzia, da noi sopracitata; e ciò l'attesta Carlo Patino con il fondamento d'alcune monete, che dimostra nel suo trattato delle Medaglie di Fulvio Orsini, e benchè sia Parigino, è arriuato a conoscere questa nostra famiglia Azzia in vna moneta d'Azzio Balbo, e dopo tale dimostrazione, dice: *Astia Genus Plebeia duae familiae in nummis occurrunt, Balborum, & Labienorum*; di questa prima, e poi dell'altra si discorrerà. Il suddetto Patino Medico Parigino, nell'esplicazione, che fa alla moneta, che tiene impresse l'infraferite lettere SAR dice: *Particula SAR tribuitur alio rem detorquere, quasi legendum esset Sardus Pater. Sardus autem Hercules filius eius, cui Templum, teste Ptolomeo, dicatum fuerat, sub hoc titulo Sardi Patris Templum, id autem quomodo eo pertineat non facile dixerim*. Il che viene a confermarci maggiormente la famiglia Azzia Toscana, e generata da Ereole, il cui figliuolo Galate dominò tutto quel paese, che oggi si dice Francia, che allora si denominò dal suddetto Galate Gallia; essendo esso l'antico Autore, poi che ogni paese da quello si nominaua. Si affatica il suddetto Autore Patin in rimostrare, che la famiglia Labiena deriuata dall'Azzia, facci da se stessa nuoua famiglia, e perche molto bene s'esplica, parmi a proposito inserire la sua proua. *Cur autem Labienum Parthicum in hanc gentem coniecerim, ea ratio est. Primo constat Labienum nomen familia non esse, sed cognomen potius: nam omnia familiarum nomina in Ins desinere locuples auctor in primis est Carolus Sigonius, qui etiam huius rei rationes attulit, quas illustribus exemplis confirmauit. Certum res est. Deinde ad Atios referendum esse eiusmodi cognomen ea ratio est. Constat, legem Atiam de Sacerdotijs a Tribuno quodam Plebis latam esse: Ea autem Augures, qui antea Collegio creabantur, e plebe legebantur. Hanc legem Labieno Tribuno Plebis veteres tribuunt. Qua fortasse de causa Paulus Manutius nunquam Labienum mentionem facit, quin nomen Atij addat. Fortassis etiam hoc a quodam veterum Historicorum habet, sed mihi legenti, aut nusquam occurrit, aut praeter volauit*. Di questa famiglia furono due Humani illustri, cioè padre, e figliuolo; il padre fu T. Labieno, il quale fu Legato con Q. Titurio Sabino nelle Gallie del 3910. del Mondo, che fu di Roma 696. e nel 701. si vede tenere le parti di Cesare, con la medesima carica di Legato; nel 707. disgustatosi da Cesare, si dichiarò per L. Scipione, che si fece capo de' Pompeiani dopo la morte di Pompeo Magno. Q. Labieno fu il figliuolo, che nella Partia esercitò la Ca-



ricca di generale con tanto valore, che meritò poi d'essere chiamato il Partico per marca d'auer dominato iui, con soggiogare tutti quei popoli. Parla anche di questi il suddetto Patin in questa guisa. *Ex ea fuit T. Labienus Tribunus Pl. qui C. Rabirium a Cesare subornatus per dellionis accusauit, quod eius patruus Q. Labienus cum Saturnino occisus fuerat. Hic primum Cesaris partes secutus, Legatus etiam ipse in Gallia fuit. Pompeianus deinde factus, Cingulum oppidum ex edificauit. Postremo contra Cesarem dimicans, vincitur. Huius filius fuit Q. Labienus, qui secundum huius Tabellæ denarium cufit; eius quidem prænomen nisi antiquus hic nummus extaret, penitus ignoraretur; eius autem ignoratio errandi quibusdam causam dedit, qui T. Patrem cum Q. Filio confundentes, eundem existimarunt esse Labienum, qui Cesaris partium primo, deinde Pompeianorum fuit, cum eo, qui Parthorum Dux extitit, quique Parthicus cognominatus est.*

### FAMIGLIE BALBA, ET ACCILIA.

Questa famiglia viene dimostrata dal sopraddetto Patin, come deriuata dalla famiglia Azzia, la quale costituisce da se medesima la famiglia Balba; e però di questa ne parla nella seguente maniera. *At Balborum quidem Gens affinitate gentem Octauiam contingebat, è qua tandem ortus est Augustus; cui ut sub palmare, Virgil. Atis, inquit, unde genus Atij duxere Latini. Is M. Atij nepos, & Actia, & Octauio, natus est. M. autem ille Atius Iulium C. Cesaris Sororem duxerat; ita in duas familias Imperatorias inserta est. Balbus paterna stirpe Aricinus (inquit Suetonius) multis in familia Senatorijs imaginibus, a matre Magnam Pompeium arctissimo contingebat gradu. Functusque honore Praturæ, quod indicant in hoc nummo litteræ PR. inter xx. Viros agrum Campanum Plebi lege Iulia diuisit, &c.*

La famiglia Accilia portò, come l'Azzia, il cognome di Balbo; si crede vna medesima cosa, e casa; anzi questa famiglia medesima l'Anicia con l'Azzia, come bene l'ha notata essere l'Anicia; e l'Azzia vn'istessa famiglia il Crescenzi nel suo anfiteatro Romano par. 11. e più oltre vuole, che la famiglia Anicia sia conorte con l'Annia, dimostrata da noi Toscana, e Aretina; si che dunque non bisogna dire, che quell'Anicio Accilio Glabrione fausto collega di Teodosio Iuniorè fosse inserito nella famiglia Anicia, ma bensì, che l'Anicia prendesse il cognome d'Accilia, in memoria dell'Azzia sua produttrice, ed il cognome di Balbo, proprio dell'Azzia, come si è mostrato; anzi costa chiaramente dall'albero da me mostrato nella famiglia Anicia; perche i descendent, anzi il figliuolo di quel M. Anicio Pretore di Preneste, prese il nome d'Accilio, e di Glabrione. E di fatto ognuno può vedere, che la famiglia Accilia non si troua, che del 3776. mentre esso pretore fu Console, che l'ottenne poi l'anno seguente, e questo si chiamò Accilio Glabrione, che fu figliuolo di M. Anicio Pretore di Preneste, che ebbe per padre Sesto Anicio Probo Senatore Romano. E nel 3818. che fu di Roma l'an. 604. ottenne la dignità Consolare M. Accilio Balbo. E nel 55. della nostra Redenzione fu pure Console Rom. M. Accilio Auio-la: ed vn'altro del medesimo nome fu Senatore sotto Adriano Imperatore del 119. in circa. Questa famiglia Accilia è annouerata tra le famiglie Romane dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*. E Antonio Augustino Vescouo nel suo libro delle famiglie Romane, dice. *Accilia familia plebeia, sed nobilis, Consulatus quinque, & Triumpho vno ante Imperatores fuit, neque postea minuit floruit. Vigente Republica eius Styrypes dua Glabrionum, & Balborum; Consulares amba fuerunt. Primus Glabrionum M. Accilius C. F. L. N. Consul fuit anno 562. & Proconsul triumphauit de Etulis, & Rege Siria Antiocho anno proximo. Eius filius Marius Consul successus L. Posthumio Albino anno fere 600. Hic Auus, vel Proauus M. Glabrionis fuit apud quem Prætorem de repetundis cognoscentem Cicero C. Verrem accusauit, eique in memoriam redigit legis Paternæ Acciliæ, Auique Materni P. Scæuolæ, ac Soceri M. Scæuri, Hic M. Accilius M. F. M. N. Consul fuit ann. 686. cum C. Pisoni Frugi. De' Baiubi narra pure le loro grandezze, e dignità. Balborum Primus M. Accilius L. F. K. N. Consul fuit anno 603. cum T. Quintio. T. F. Flaminio. Eius filius Manius post sex, & triginta annos cum C. Catone. Sub Imperatoribus Patricij. Glabriones sex Consules fuerunt; cioè tre con il cognome d' Auio-la, il quarto con il nome di Ruffo, l'altro di Faustino, e l'altro di Seuero. Ma perche il sudd. Autore va cercando di fare de' Glabrioni vnà genealogia, e parla sempre con l'auio-la, come anche dell'inserta degli Accilij negli Anicij, che è falsissimo, come abbiamo di sopra dimostrato; tralascero di raccontare più oltre la diceria dell'Augustiniano e ci basterà d'auer prouato essere questa Accilia insieme con l'Azzia, Anicia, Balba*

Glabriona, ed altre, che sono tutte pietre preziose a dare splendore all'Vniuerso tutto con gloria vniuersale di tutta la nostra Toscana.

#### FAMIGLIA VETURIA.

Questa viene numerata tra le patrizie Romane, e fu vna delle 100. aggiunte al Senato Romano dal Re L. Tarquinio nostro Toscano cognominato il Superbo, come ne fa indubitata fede il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, e che le suddette furono tutte auuentizie in Roma; ed oriunde di Toscana, e dell'Vmbria, e poi associate alle Sabine, e Latine, delle quali il suddetto Re Tarquinio volle accrescere i Senatori, fino al numero di trecento. Ma per stare fermo nel mio proposito, che è di mostrare quelle famiglie Toscane, ed Asisane, che si fecero Romane; è necessario prouare, se questa fosse Toscana, o d'Asisi; dico dunque essere la suddetta Asisana, perche molte iscrizioni in marmi, e trauertini nella città d'Asisi si leggono; ed in particolare quel trauertino posto nella palombara di rincontro alla Chietuola di S. Feliciano, vicino la porta nuoua d'Asisi; mentre in esso si legge, auere questa famiglia goduto il Magistrato delle strade, e fabbriche nella città d'Asisi, la cui carica non poteua godere, se non era nobile Asisana, conforme alla legge municipale; questa portò il cognome anche di Filomone, come esplica il suddetto trauertino, che appunto rincontra con il Panuino sopracitato. Ella godè ancora nella Republica Romana tutti i Magistrati, e fu la prima, che esercitasse in Roma l'officio, e dignità di Questore, inuentato da Valerio Publicola; l'incumbenza de' due Questori, era d'auere cura dell'Erario; e fu in persona di P. Veturio del 246. di Roma, come l'attesta il Tarcagnotta lib. 9. e del 292. in circa, fu Console Romano con L. Lucrezio T. Veturio. E C. Veturio, secondo il citato Autore, ottenne il Consolato nel 299. e del 303. L'anno poi seguente furono creati i Decemviri, tra' quali fu L. Veturio huomo di gran giudizio, che ben seppe dalle leggi straniere cauarne, e formarne delle nuoue. E non fu punto ad esso inferiore quel M. Veturio, eletto del 355. Tribuno militare solo patrizio Romano nel numero degli altri, che erano plebei; e conoscendo molto bene lo scisma, che era per nascere nella Republica Romana in mescolare la plebe con la nobiltà, oprò con gran sagacità l'abolizione di questo errore col disporre la plebe, al non domandare nell'officio del Tribunato, se non i nobili, e patrizij negli anni venturi, come seguì. Del 422. fu Console l'altro T. Veturio; come anche del 433. L. Veturio Leuino; e della medesima dignità Consolare risplendè quel L. Veturio Filone, come si raccoglie dal Tarcagnotta, dal Codice di Giustiniiano, ed altri; auere questa famiglia riscuotuto sopra otto volte nel Consolato, tre nel Tribunato, ed vna nel Decemvirato, tutto a gloria della Toscana, e della città d'Asisi madre di si nobili, e gloriosi cittadini.

#### FAMIGLIA ABURIA.

Questa famiglia auanti Cesare Augusto fu annouerata tra le famiglie Romane, come ne fa testimonianza il Panuino *de antiquis rerum nominibus*; ed auanti fu Asisana, godendo in Asisi il Magistrato del Semirato; ed altri, come in più marmi di questa si legge in persona di C. Aburio figliuolo di L. Aburio, e dell'altro C. Aburio cognominato Cappella, come ne' marmi fissi in vna parete cadente dirimpetto alla Chiesa suola di S. Feliciano fuori della porta nuoua d'Asisi; e Fulvio Orsini nel suo trattato delle medaglie rimostra di questa molte monete; ed in particolare di M. Aburio, e di C. Aburio Gem. e dice, che questo M. Aburio fu Pretore nel 577. di Roma; e C. Aburio essere stato mandato dal Senato Romano Ambasciatore a Massanilla, ed a' Cartaginesi; e in S. Pietro d'Asisi nel pauimento di detta Chiesa, cioè nel Santuario, vi è vn marmo di C. Aburio, e il suo Magistrato; ma passiamo auanti.

#### FAMIGLIA ALLIA, O AELIA.

Questa famiglia fu chiamata Allia, e poi Aelia, come ben rimarca il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, e la pone tra le famiglie associate alle Romane Consolari, auanti Cesare Augusto. Fu dunque questa auuentizia in Roma, ed originaria di Toscana,

scena) come lo testifica Ignazio nelle vite degli Imperatori Romani; e anche fu dell'antichissime d'Asisi, nella qual Città godè i primi magistrati, come ciò si legge in più marmi, che si conseruano in Asisi, doue si vede T. Allio effere stato del magistrato del Quattrouirato; ed di quello di restaurare le muraglie della Città; e ciò sta esposto nella pubblica piazza d'Asisi. Fu questa famiglia dopo l'essere stata trapiantata in Roma, a dotta nell'Adriana, che fu però d'origine picena, e poi Frazese, ed ultimamente Spagnola, che fu madre di molti Imperatori, e Consoli Romani; ma la famiglia Elia supera in vero di gran lunga la suddetta Adriana; porche ella sino del 217. di Roma, godè il Consolato in persona di P. Elio peto, auendo questa prima ottenuto la dignità di Questore fino del 345. di cui fu ornato il primo P. Elio. E Q. Elio Ceritano ebbe il Consolato nel 431. e nel 435. E C. Elio nel 67. P. Elio nel 553. e Setto Elio nel 556. E l'altro Q. Elio peto non fu punto inferiore all'altro, che risplendè nella dignità Consolare del 587. come anche Q. Elio Tuberone del 743. E furono emali in questa dignità L. Elio Lamia nel 755. e Setto Elio Catulo nel 756. e P. Elio Ligure fu pur esso Console, come lo nota il Tarcagnotta. Esercitarono la Pretura di Roma, e d'altre Città, e Provincie, ed anche ambascerie a diuersi Potentati, come il tutto si caua da T. Liuiio, dal Tarcagnotta, da Plutarco, e dal Codice di Giustiniano.

E Fuluio Orsini mostra di questa famiglia diuerse medaglie, dicendo: *Aliam Gentem, siue Alliam, eandem esse cum Allia, ex Capitolinis Monumentis aperte satis intelligimus. Fuit autem Plebeia, sed antiqua; maximisque Gestis Magistratibus, nobilis;* e il Vescouo Antonio Augustini, conterma auere questa molti huomini Consolari, due Censori, e due mastri de' Cavalieri; e diuidendola in Peti, facendola famiglia distinta, dice che in questa si contano cinque Consoli, due Censori, due mastri de' Cavalieri, e due Dittatori tutti auanti Cesare Augusto, e poi soggiugne. *Postea ex eadem Imperatores fuerunt P. Aelius Adrianus, T. Aelius Antoninus Pius. L. Aelius Aurelius Commodus, Caesar vero tantum L. Aelius Adriani filius F. Aurelii Veri Imp. Pater.* Il tutto ridonda nelle glorie Toscaue.

#### FAMIGLIA BEBIA.

LA famiglia Bebia fu annouerata tra le patrizie, e nobili Romane auanti Cesare Augusto, e conseguì il Consolato in quella Republica, secondo il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, e il Codice di Giustiniano in persona di quel Cn. Bebio Pantilo nel 577. di Roma; e successiuamente M. Bebio Pantilo; E nella seconda guerra de' Romani contro Annibale Cartaginese, fu di grande autorità Q. Bebio mandato dal Senato Romano all'assedio d'Annibale; per sapere con qual autorità, o motiuo auesse assediato, e preso Saggunto; onde per tale accidente restaua rotta la tregua, che era tra' Romani, e Cartaginesi; e che però sel'intimaua dal Senato Romano guerra. M. Bebio fu Pretore, e Legato al Re Filippo di Macedonia. E Q. Bebio fu tribuno della plebe. C. Bebio Pantilo, e L. Bebio furono ambi Pretori. Cn. Bebio Pantilo fu Console due volte; e C. Bebio Proconsole del 65. di Roma. E l'altro M. Bebio, secondo Appiano Alessandrino fu Capitano generale di Pompeo, e del Senato Romano, e comando anche l'armata di mare composta di 600. navi; godendo in fine tutti i Magistrati di Roma. Imparentò questa con i Vini, che si fecero poi Perugini, per auere essi adittiti alla riedificazione di Perugia, come cona nell'istoria del Ciatti, da' quali ne nacque quell'Imperatore C. Vibio Tronbiano Gallo, come di sopra abbiamo prouato nel trattato della famiglia Vibia; e riferendosi dal suddetto Autore quell'iscrizione non ben da esso esplicata; dissi, che A. Finia Gemina bebiana moglie del sudd. Vibio Gallo non ancora Imperatore, fosse figliuola di Macro Bebio, che fiorì del 271. di Cristo, prefetto del pretorio; e che Bebio Lungo chiarissimo Senatore Romano; Condiscipolo di Marcantonino, il Filosofo, fosse l'Abbo di S. Bebiana; e che da questi poi nascesse la detta Santa Vergine, e martire; onde questa famiglia per sì gloriosa donna, con ragione può portare, tra l'altre da noi descritte, la palma, e perche secondo il Panuino sopracitato, questa famiglia Bebia fu auuentura Romana, ci è forza credere la sua origine d'altroue; come in effetto si proua esser d'Asisi, perche questa esercitò iui tutti gli Offici, e magistrati, vedendosi di ciò

fin'ad hora molte memorie in Assi incise in diuersi macigni, ed in particolare in vn  
grosso, e grande trauertino, posto nel giardino dell'abbate Commendatario di S. Pietro  
d'Assi auanti detta Chiesa, nel quale si legge.

BEBIA. T. BEBIVS. T. L.  
T. L. APOLLONIVS. VI. VIR.

Giuseppe Scaligero fa onoratissima menzione di quel M. Elpidio Panfilo, che piantò  
nella Prouincia di Guienna la sua famiglia detta Panfilia, dalla cui puol essere discesa,  
la famiglia Panfilia di Gubbio, che dicono alcuni Autori essere, venuta con Carlo Magno  
in Italia, e lasciato da esso Vicario in detta Città quell' Amanzio Panfilio, fermasse qui  
ui questa prosapia Panfilia, di cui fu Innocenzio X. Papa, ed oggi viue con gran splendore  
il Principe Panfilio in Roma. Onde non sarebbe inuerisimile, che questa famiglia  
Panfilia prouenisse da questo glorioso Sangue Bebiano lasciando tutte le dicerie poste  
nel Platina, vltimamente ristampato in Venezia nella vita di Innocenzio X. mentre ab-  
biamo la sicurezza essere questa di Gubbio non distante d'Assi, doue ne' primi secoli  
fiorì la famiglia Bebia, che portò poi il cognome di Panfilio ritenuto poscia fino a' no-  
stri tempi dalla famiglia Panfilia, la quale fosse in quei tempi infeudata dal sopraddetto  
Carlo Magno; e di tutto ciò al pio lettore lascio la considerazione. S. Dafrosa, e S. De-  
metria, questa sorella, e quella madre della suddetta S. Bebiana, fanno risplendere da van-  
taggio con i loro raggi di Santità, e del martirio la famiglia Bebia Panfilia.

#### FAMIGLIA CILNEA.

TRÀ le famiglie auentizie in Roma fatte Romane il Panuino *de antiquis rerum nominibus*,  
pone la Cilnea, la quale senza dubbio venne dalla Toscana, come lo proua il  
P. Ciatti al lib. 2. delle sue Istorie di Perugia, dicendo, che il parlare latino fu introdotto  
nella Toscana da quel Cecina nato dalla famiglia Cilnea Aretina, che fra i Re Toscani fu  
numerato; citando per testimonj Catone, Gilberto, Genebrando, ed altri. E più oltre  
il suddetto Autore dice, che dalle lettere Etrusche descritte nell'architraue della Colle-  
giata Aretina, detta la Pieve, combinò in esse la parola Cilnea, cognome della fami-  
glia di Mecenate. E al lib. 6. nel descriuere la morte d'Elbio Vlturreno Re de' Toscani,  
dice, che Cecina figliuolo del suddetto Re, più con le ricchezze paterne, che con gli  
ornamenti, e titoli Regi, mantenne in Arezzo nella famiglia Cilnea grandezza, quasi  
che reale. Quindi è, che molti Autori a Cecina, ed a' Posterì suoi fino a Mecenate dan-  
no titolo di Re. Turreno successe ad Elbio; Tito fu figliuolo suo, e da questo nacque  
vn'altro Vlturreno; ed in Arezzo erano tanti ricchi, e possenti, che non solo essi, ma  
anche i loro descendenti della famiglia Cilnea fino a Mecenate, iquali da molti Scrit-  
tori vengono chiamati Regi della Toscana, come il tutto viene notato dal sopraddetto  
Ciatti. E più; il medesimo Autore mostrando l'ultima guerra, che si fece da' Toscani,  
a causa de' Licinij, con i Romani, dice, che *vidis Pax, & libertas data est*, con l'autorità  
di L. Floro Epit. al lib. 12. Varr. Fla. in Tab. capit. A. V. C. che vuol dire *ab Vrbe condita*  
472. Iornandes in Hist. Plutarco, in vita Pyrrì, & altri. E poi conclude il suddetto Autore con  
l'infrastrate parole. E di qua si cogettura, che la Toscana non soggetta, ma confede-  
rata fosse del popolo Romano; e che conseguentemente l'altre Città di Toscana, fossero  
compagne, o Municipie, o Colonie de' Romani; e benchè il titolo di Regio abolito  
fosse, il Principato degli Aretini però sempre visse. Tutto questo si legge nel sopraci-  
tato Ciatti. Al che io non saprei aggiungere per prouare questa Aretina, se non l'iscriz-  
zioni mostrate nella famiglia Licinia, con quell'Etrusca, che è nella Collegiata d'Arez-  
zo; come anche si aggiugne la residenza di Mecenate in Arezzo con il godimento della  
sua Villa Mecena, detta poi, per corruzione, Marcena, del cui Castello, e Villa ne  
scrissè l'Abbate Gironimo Aliotti nel 1465. parlando di Mecenate, che fu *Eroe tanto celebre, e*  
*nato all'alma città di Roma chiamato C. Cilneo Mecenate Consigliero, e Segretario di Ottauiano Cesare*  
*Augusto, che già sono 1650. anni; fu tanto da lui amato, e tanto da Poeti lodato, che allora Scri-*  
*uano*

nano, Virgilio, Orazio; e Propertio; il quale discese dalla Regia Stirpe de' Regi Lucumoni, e spesso risiedeva in Arezzo, e nella sua campagna doue aucaua vna sua Villa, e Castello detto oggi Mercena in vece di Mecena.

Di lui hanno scritto molti, come Orazio Flacco nel 1. lib. Ode 1.

*Mecenas Atavis adite Regibus  
O, & presidium, & dulce decus meum.*

E Propertio lib. 3. Elog. 8.

*Mecenas Aequos Haetrusco de sanguine Regum  
Intra fortunam, qui capis esse tuam.*

E Macrobio ne' Saturnali, doue recitando vna lettera d'Ottauiano Augusto scritta, e da lui mandata a Mecenate, racconta, come vna volta seco burlando; nel fine così conchiude, e lo saluta.

*Vale mel gentium, Lazar Aretinum, Cylniorum Smaragde, Tyberinum Margaritarum.*

Nè solo fu Mecenate in lettere, e in armi chiaro, ma molto ancora liberale, e splendido; e le proue sono il palazzo superbissimo, che aucaua in Roma, e il Giardino medesimo, che erano, e l'vno, e l'altro posti fra l'antiche muraglie di Roma, che ancor oggi si serbano l'orme, e nella Città, che del Mondo è capo, appariscono. Tutto questo scriue il sudd. Abate Aliotti, che fioriuua del 1470. essendo Abate Commendatario della Badia di S. Fiora, e Lucilla d'Arezzo, che la cedè poi a' Padri Casinensi, ed oggi è Monasterio; che risplende al pari degli altri di questa Religione.

Del suddetto Mecenate ne sciuono tutti gli antichi Istorici, e moderni; ma non gli assegnono la patria particolare; ma solo lo confessano Toscano. Il Tarcagnotta con molti altri sono arriuati a conoscere la di lui famiglia, che fu la Cilnea: E Cornelio Tacito lo dichiara scaturito dalla famiglia Cilnia Aretina, come ce lo dimostra la lapide affissa nelle Colonne delle loggie della piazza Aretina. Ce lo proua ancora Silio Italico, come pure Giusto Lipsio negli infrascritti versi.

*Cylnius Areti Tirrhenis ortus nitoris Clarum nomen erat.*

Giugurta ancora lib. 29. descriuendo i Protettori Aretini, asserisce il medesimo; Pietro Angelo da Barga nel 7. lib. della sua Siriade doue introducendo vn Capitano, che fu nella guerra sacra, e si trouò all'assedio di Gerusalem sotto Goffrèdo Buglionc l'anno 1095. di lui disse, e cantò.

*Tu genus veteri Priscorum a stirpe Parentum  
Incedens humeris longè supereminet omnes  
Cylnius Aonijs prebe gratissima Nymphis  
Areti decus, & Vatum spes fida bonorum.*

E Gio. Arrigo Meibono nel suo Mecenate *sue de C. Cilnij Mæcniatis vita moribus, & rebus gestis*, proua con autorità di grauissimi Autori, ed iscrizioni Mecenate essere della nobilissima, e potentissima famiglia Cilnia Aretina.

Di questa famiglia Cilnea ne è sortito quel grand'Eroe Porfenna, che niun'altro Capitano al mondo fu così generoso, il quale benchè scherzando, fece vniliare il Popolo Romano, e secondo molti Autori si proua, che da questo descendesse il suddetto Mecenate, corroborandolo le parole di Macrobio, quando dice *Cylneorum Smaragde, Berillæ Porfennæ*, parlando di Mecenate; e perche osta a questa opinione vna ragione in apparenza molto forte per la città di Chiusi per venire questo chiamato da tutti gli Autori *Porfenna Clusinus*; mi conuiene a questo rispondere con più ragioni, e mostrare, che i molti s'ingannano; perche troppo si torrebbe di gloria ad vn Re, che domò i Romani, con farlo Re di Chiusi; essendo esso in realtà Re di tutta la Toscana, e di tutte quelle Prouincie, che in Italia, e fuori d'Italia riconosceuano il dominio Toscano, e feudatarie si chiamarono, come ben lo nota T. Liuiò nell'occasione; che i Tarquinij scacciati da Roma si rifugiarono *ad Lartem Porfennam Clusinum Regem Gentis Hetruria*; onde se dice *Luchmon Clusinus*, si potrebbe credere, che fosse suo, come Lucumone di Chiusi, e Re della Toscana, che altro non significa la parola Lart.

Secondariamente esso si chiamò Clusino perche descendeva da Clusino Lucumone Aretino, e Re della Toscana, nominandosi quello dal dominio, che aucaua di Chiusa; che era la capitale del Casentino, sotto la quale Prouincia stauano 300. Terre murate;

& il detto Casentino, fu detto Clusino, e dopo Clusentino, e Casentino, nella cui Provincia dominaua la famiglia Cilnea Aretina, della quale Porfenna, come germoglio del Re Clusino, Signore di Chiusi nel Casentino si chiamò ancor esso Clusino, e fu Lari della Toscana; Onde Clusino è cognome cauato dal dominio, che auca Clusino Re della Toscana, che lo portò poi Porfenna, come descendente del suddetto Re Clusino; e non che fosse altrimenti Re de' Chiusi. Oltre di questa ponderandosi tutte le parole della lettera d'Ottauiano citata; si conferma maggiormente la mia opinione, parendomi, che non si possino esplicare in altro modo, che nel seguente. Fu chiamato dunque dal detto Imperatore *Mel Gentium*, perche si faceua amare da tutti *Ebur Hetruria*; va dimostrando prima il genere, il che niuno nega, che fosse Toscano. *Laser Aretinum*, viene a dimostrare la specie, ed il particolare d'essere Aretina con le proue, & autorirà da me sopra addotte. *Tyberinum Margaritum*; viene a denotare la nobiltà, ed antichità degli Aretini, essendo questi chiamati fino da Giano Tiberini Settentrionali; come si è detto da me nell'istoria d'Arezzo. *Cylneorum Smaragda*; viene a prouare, che fosse della famiglia Regia Cilnea molto antica in Arezzo, della quale nacque Mecenate, di cui nella famiglia Elbia si mostra l'albero. *Berilla Porfenna*; vuole significare, che egli riconosce per suo progenitore questo gran Campione di Porfenna. Tutti questi titoli vanno a feture il paese, la nobiltà di esso, l'antichità, la patria speciale, la famiglia, ed in fine i suoi Predecessori; e però con ragione Orazio, dice *Mecenas Atanis adite Regibus*; perche non solo auca l'origine da Porfenna Re, ma ancora da Clusino, ed altri Regi; e perciò disse *Regibus*. In fine si conclude, che essendo Mecenate Aretino, ancora Porfenna conseguente mente; oltre che Gio: Vallani nelle prime impressioni l'asserisce, Iacopo Burali nelle vite de' Vescouj Aretini lo conferma; ed io ò veduto nella Sala del Consiglio d'Arezzo dipinto in foggia antica a guazzo nella muraglia la sua vera effigie, che rouinando detta Sala, ricopiarono in vn quadro il suddetto Mecenate, che con altri huomini illustri oggi nella suddetta siarca si vede. Non sono queste famiglie Regie; Le quali di gloria hanno inuer ogn'altra superata, e la Toscana di quella aumentata.

#### FAMIGLIA, O GENTE ELBIA, O ELVIA.

Questa famiglia fu consorte della Cilnea, e annouerata anche essa tra le famiglie auuentizie Romane dal Panuino *de antiquis verum nominibus*, e tra l'originarie di Toscana, e precisamente dalla città d'Arezzo; riconoscendo questa per suo progenitore quell'Eluio Re della Toscana predecessore di Mecenate, la cui genealogia viene descritta da Catone, ed altri Autori nell'infra scritta maniera. Eluio dunque Re della Toscana (che secondo il Bonampei regnò nel 1950. dal Diluuijo, fu successore di Liuijo Fidenate, e diedo il cognome a' suoi descendenti) generò Turreno, che fu Principe della Toscana, ed ebbe per figliuolo Tito, che generò Vltterreno; nel qual tempo nacque in Arezzo vn bambino con vna mano sola, come l'asserisce il Taragnotta; Cecina fu figliuolo del suddetto Vltterreno, che fiorì nel tempo di Scipione Nafica, e di Accilio Glabrione, correndo gl'anni del Mondo 3777. Questo fu mastro de' Carri, e Principe degli Auguri molto stimato, e temuto da tutta la Toscana, come l'asserisce Catone sopracitato. Nacque da questo Cecina Menippo, che generò Menodoro; questo fu padre di Mecenate, e quell'Auo, quali tutti furono Toscani, e computari tra' Principi de' Carri, e delle Legioni, come il tutto confessa Catone. Il suddetto Menodoro, cognominato Mena, come dice il Tarç. lib. 39. della 1. parte, fu nelle guerre civili tra' Pompeo, e Cesare; nelle quali comparse già Capitano in mare, contro sex. Pompeo, che teneua tutto il mare inquieto; e che quando poi si trattaua la pace tra sex. Pompeo, e Ottauio, scrisse vna lettera il nostro Menodoro da Sardegna a Pompeo, dicendogli, che non si curasse di concluder la pace così presto, perche la fame guerreggiaua forte a suo fauore, auendo ancora fatto ammazzare in Siragozza Murco, della cui potenza temeuu; il quale Menodoro poi se ne venne a Pozzuolo con molti suoi legni; e nell'abboccamento, e conclusione di pace fra' suddetti, vi si ritrouò presente. Per il che sex. Pompeo diede vn lautissimo conuito ad Ottauio nel suo legno con molta pompa, e magnificenza, facendo drizzare vn ponte, per il quale douea esso passare, nel qual tempo Menodoro si accolto all'orecchie di sex. Pompeo, dicendogli, che se gli fosse compiaciuto

aiuto, & aurebbe esso fatto leuar via tosto il ponte; e così in quella guisa si farebbe con la morte d'Ottauius, e d'Antonio, non solamente del padre, ma anche del fratello, vendicato; ed insignoritosi in vn tempo anco dell'Imperio Romano. Al che Pompeo rispose, che bisognaua, che l'auesse fatto senza dirglielo; perche egli non era per mancare alla fede, che auca loro dato. Pompeo incominciando di nuouo ad infeltrire il n. re, per affamare la città di Roma, che risentitasi con Ottauius, deliberò questo di anlargli sopra, e combatterlo, con procurare prima di tirare al suo partito il suddetto Menodoro, come ben gli riuscì; Onde Menodoro venuto a seruire Ottauius con tutti i suoi legni, e con l'armata, che auca in Sardegna, & in Corsica, Ottauius con questo rinforzo si rese molto poderoso. Intesosi da Pompeo l'armamento d'Ottauius, mandò per combatterlo Menocrate suo Capitano, quale incontratosi sopra Cuma con l'armata d'Ottauius, comandata da Menodoro, e Caluissio, si attaccò vna fiera battaglia. Ed essendo Menodoro, e Menocrate nimici antichi, andarono l'vno, e l'altro con grande sdegno ad incontrarsi, ed appiccata si tra di loro vn'ostinata zuffa; ed essendo Menocrate nel più bello della battaglia mortalmente ferito, e vedendosi perditore, per non diuenir preda, ed accrescere il trionfo al suo nemico, si diede al mare, che lo seppellì nell'obliuione; per il che Menodoro restò da questa parte vittorioso, e trionfante. Questo Menodoro (al racconto del Tarcagnotta citato, ed Appiano Alessandrino al lib. 5. doue tutto il suddetto discorso si fonda) era il più esperto, & eccellente Capitano, che fosse in que' tempi. Si che Cesare Ottauiano douea auer grand'obbligo a questa casa, e perciò volendo egli dimostrarne gratitudine, fece Mecenate il figliuolo vno de' suoi più favoriti, e confidenti; e per essere Aretino douea amarlo da vantaggio; poiche in queste guerre ciuili la città d'Arezzo fu molto fauorevole al partito di Cesare, al quale seruì di piazza d'arme, doue mandò Marcantonio il suo caro sopra tutti, accio' esso di qui potesse soccorrere da per tutto, come ciò proua il Tarcagnotta lib. 39. della prima parte Et al lib. 4. racconta, come questo Imperatore Cesare Ottauiano diede tutta l'Italia a G. Mecenate in gouerno. E piu oltre dice, che Mecenate saluò la vita al suddetto Cesare in vna congiura fatta da M. Lepido, dicendo le precise parole, Ma C. Mecenate, che essendo ne' negozj vigilantissimo, e accortissimo, auca cura della guardia della città di Roma, accortosi dalla lunga del disegno di questo temerario, con marauigliosa destrezza, e celerità estinse ad vn tratto con la morte di Lepido solo questa nauoua fiamma, donde poteua ageuolmente vn grande incendio nascere.

Era Mecenate per sue rare qualità non meno d'Agrippa da C. Ottauius amato; ma perche egli d'vn mediocre stato si contentò, non si curò mai di giugnere a quell'altezza, alla quale Agrippa alcese, benchè egli fosse arbitro indipendente, e dispositore assoluto dell'imperio, e della volontà d'Augusto, che a quasi potuto stancare la sua fama, e stirpe, le più famose, & erudite penne, come furono quelle di Seneca, di Salustio, di Vergilio, d'Orazio, di Dione, di Properzio, e di tanti altri, che farà forse meglio per me tacere di lui, che parlare, perche l'altre in questo oggetto, si stima per poco.

Di questi ascendenti di Mecenate, ne parla il P. Ciatti lib. 1. p. 2. con Sillio al lib. 10. in questa guisa, che nelle battaglie della Gallia Cisalpina si celebrano da' Scrittori vna Corte da Camerino, vn Tullio da Velino, vn Cilneo d'Arezzo, come Sillio lo conferma al lib. 6. E nella giornata di Canne si conta tra' morti della Gente confederata a' Romani vn Mecenate Etrusco, descendent da' Regi Toscani; il quale stima il P. Ciatti, che fosse quel Mecenate cognominato Menippo figliuolo di Cecina da me soprannominato, il quale secondo il parere d'alcuni Autori è annouerato tra' Regi di Toscana, come di fatto lo pone Sillio Italico al 10. il quale vogliono i suddetti, che regnasse dopo Cecina Vlturreno anni 6. e dopo questo regnasse Menodoro gran Capitano di mare da me soprannominato; onde non è marauiglia, se esso auca così buona armata in mare, sotto il cui gouerno, dicono i citati Autori, che la Toscana godesse vn poca di quiete sino alla congiura di Catelina, la quale machinata per tutta Italia più, che altrove fu fomentata in Toscana, oue finalmente fu anche estinta con l'esterminio di Piesole, e con l'accrescimento di Fiorenza.

Non si dubita appresso Plutarco con tutti gli altri Autori dell'antichità, che questa famiglia sia Toscana; e ben che si sia prouato essere questa Consorte della Cilnea, e per conseguenza Aretina con tutto ciò non deuo lasciare indietro raffroni bellissimi per non lasciare

lasciare in questa dubbiezza alcuna; poiche godendo questi la signoria di molti luoghi nell'Aretino, i quali dalla derivazione della famiglia pigliarono il lor nome, come fe la Villa Elbiana, ed il Castello Elbiano, distante sette miglia dalla città d'Arezzo erano ammessi a' primi gradi della Republica Aretina, come ce ne fa indubitata fede l'infra scritta lapide, che si vede sin'ad oggi nella facciata della Chiesa di Peneto distante due miglia d'Arezzo.

P. HELVIO ARETINO.  
SEX. VIRI. AVGVSTALI.

Questa iscrizione ci caua d'ogni dubbio, confessandola Aretina; ma perche il Padre Ciatti nelle sue Istorie di Perugia si sforza di mostrare, che quel P. Elvio Pertinace, che dopo la morte di Commodo successe nelle ragioni dell'Imperio, fosse di nazione Perugina, deducendo la ragione della sua credenza dalla nascita di lui in Pian di Marte presso a' Gioghi Apennini tra le Ville di Poggio, e di Liscano; come anche dall'auere auuto strettezza di parentela i di lui descendentì con la famiglia Celere, e con la Vibia; Dal che non si conclude nulla; poi che egli medesimo confessa, che Poggio fosse grosso Castello della giurisdizione Aretina, come anche Farneto; il che consta in *regestum Pontificum Epist.* 335. riferito pure dal Vadingo tom. 1. ma dato, e non concesso; che questo fosse nato in Perugia per accidente; non per questo si deu' e dalla nascita di quello argomentare, che la casa Eluia sia Perugina; e che esso medesimo facendo i Cilij Aretini, viene conseguentemente a fare gli Eluij ammettendo pur esso la genealogia da me sopraddetta di Mecenate; E l'auere in parentado in Perugia con la Vibia, e Celere; per questo l'Eluia non è Perugina; ma senza dubbio Aretina; se egli auesse vedute queste mie memorie, non auerebbe detto, nè scritto quello, che oggi si legge; Ed esso a saputo benissimo, che le famiglie antiche si chiamauano all'uso latino con il pronome di quel personaggio più grande, che auera recato lume, e splendore alle famiglie, come Publio, Tito, Appio, Lucio, e simili. Ed essendosi troppo bene saputo da esso, che pertinace si chiamò ancor lui con il pronome di Publio, e di Elvio, non si deu' porre in dubbio se fosse Aretino. Si vede anche vn'altra iscrizione di questa famiglia Eluia intagliata in vn macigno antico posto nella facciata della Chiesa di S. Fiorenzo, lontana due miglia dalla città di Arezzo.

HELVIAE TIGRIS  
G. HELVIAE FILIAE.

FAMIGLIA, O GENTE VALERIA.

DAlle sopraddette cognizioni, e in particolare dal pronome di Publio, tengo per certo, secondo la regola apportata delle case latine di chiamarsi con il nome di quel personaggio più grande, come fu P. Valerio; abbino i suoi successori, come sono stati Elbi; preso da questo grand'huomo il pronome; ed il nome da Elbio in memoria de' Regi Toscani; poi che il suddetto Publio fu il primo Console, che trionfasse in Roma; il quale si chiamò poi Publicola, essendo stato per quattro volte Console; oltre che il Pannino de *antiquis rerum nominibus*; pone tra le famiglie Consolari dopo la guerra Sabina, vscite dalla Toscana, la Valeria, nella cui guerra ebbero la maggior parte di Roma i Toscani, ed essa fu fatta Romana insieme con la Celia; onde non è marauiglia, che questa sia consorte con l'Eluia suddetta; e che questa nel tempo degl'Imperatori portasse il suo antico pronome da Publio in memoria del suddetto Publicola; e per conseruamento del Regio sangue Etrusco quello d'Elbio. Anzi si puo dire senza controuersia Aretino; poi che si legge vna iscrizione in antico marmo, benchè sia in fragmenti, nella facciata dell'audienza delle Monache di S. Benedetto d'Arezzo.

CLARTIAE. L. F. P. P. COLAE  
VXORI ET I...I.....



Il suddetto Publicola ebbe pure per fratello quel M. Valerio, che fu creato Console con P. Postumo nel 346. e del 249. di Roma; i quali vinsero i Sabin, e Publicola successe al fratello per la quarta volta nel Consolato, che oltre l'auere vinti i Sabin, prese anche la Città di Fidene.

Del 340. che fu di Roma del 294. fu fatto Console P. Valerio Publicola il giouane.

E del 351. e di Roma del 296. fu fatto Queitore M. Valerio, e del 298. fu Console, e fu padre di quel L. Valerio Potito, che estinse con la sua prudenza, e valore le guerre civili di Roma; per il che meritò di essere del 305. che fu il 3520. del Mondo Console con M. Orazio.

Del 339. fu creato tribuno militare C. Valerio Potito, e l'anno seguente L. Valerio Potito, vno, e l'altro con potestà Consolare.

Del 344. che fu del Mondo 3559. fu fatto Console P. Valerio Potito, e del 350. fu creato tribuno con potestà Consolare C. Valerio Potito, che furono del Mondo 3565. e l'anno seguente gli successe nella medesima dignità L. Valerio Potito, la quale le fu conferita anche nel 3568. che fu di Roma 353. come pure del 356. che furono tutti patrizj.

Del 3573. che fu di Roma del 359. fu tribuno M. Valerio Massimo, a cui successe in detta dignità Valerio Publicola. Del 3581. che fu di Roma 366. fu insignito della medesima dignità, ed officio Au. Valerio Publicola. Del 3583. che fu di Roma 368. fu creato pur tribuno con la potestà Consolare L. Valerio Publicola, nella quale gli successe P. Valerio.

Nel 3619. e di Roma 403. fu fatta la guerra da' Romani con i Galli, nella quale successe quella disfida di quel Gallo, huomo di grandissima statura, che spiccatosi dal suo esercito, sfidò chi si fosse dell'esercito Romano di batterli seco a corpo a corpo, al cui coraggio ben rispose M. Valerio giouane di molta stima, e di spirito grande, esercitandosi da esso nella sua armata, la carica di Tribuno militare; ed attaccatasi da loro la pugna, vn Coruo venne a posarsi sopra l'elmo di Valerio, ed'indi sopra il Gallo, che lo ferì, e col becco, e con l'vnghie; ed atterratosi poi da Valerio il Gallo, fu sempre detto Valerio Coruino; per il cui vittorioso fatto, fu dal Senato creato, benchè in età di 23. anni, Console della Republica Romana, e questo fu del 3634. e di Roma del 419. raccontandosi il fatto dal Tarcagnotta, ed altri. E nel 432. fu fatto Inter Rè, quale creò Consoli Q. Publio Filone, e L. Papirio Curfore, e nel 3657. fu esso Console, come anche T. Valerio Flacco nel 3638. come il tutto testifica il Tarc. lib. 21.

Nel 3705. fu Console M. Valerio, e nel 3707. L. Valerio, il quale fu sostituito a L. Lutazio, ferito sotto Trapani.

P. Valerio Flacco fu vno degli Ambasciatori mandati dal Senato Romano ad Anibale Cartaginese, acciò lasciasse viuere in pace Sagunto, che era Città amica de' Romani, per il che nacque poi la seconda guerra tra' Romani, e Cartaginesi.

M. Valerio Leuino fu creato Pretore del 3753.

C. Valerio Flacco fu fratello di L. Flacco, che fu Flamine Diale, che è vn Sacerdote di Giove.

Nel 3767. M. Valerio Leuino fu anch'egli Pretore, come pure nel 3769. L. Valerio Flacco, nel qual anno Publio, e Marco figliuoli di M. Valerio Leuino fecero i giochi funebri per tre giorni continui nel funerale, che fecero al loro padre.

Nel 3773. fu creato Console L. Valerio Flacco, e nel 3776. fu Pretore M. Valerio Messala, e nel 3780. fu Console.

Nel 3776. fu anche Pretore L. Valerio Tappo.

Nel 3792. fu sostituito Console Gneo Cornelio Scipione Ispalo, che morì, M. Valerio Leuino.

Nel 3807. che viene ad essere di Roma 593. fu creato Console M. Valerio Messala; e del 623. che fu del Mondo 3838. ebbe la medesima dignità Consolare L. Valerio Flacco, come pure ottenne la medesima nel 654. di Roma.

Del 661. che furono gli anni del Mondo 3875. fu creato Console C. Valerio Flacco, e del 3907. che fu di Roma 693. conseguì il medesimo grado M. Valerio Messala, e l'anno seguente fu creato Pretore L. Valerio Flacco.

Nel 3909. che fu di Roma 695. fu mandato da C. Giulio Cesare in Francia M. Valerio Procella, ben che giouane, ma valoroso, e molto versato in quella lingua.

Nel

Nel 395. che fu di Roma 701. fu creato Console M. Valerio Messala. E Valerio Messala Cornino gran Capitano, si diede in potere di Cesare Ottaviano, il quale nel 723. fu preso nel Consolato per suo compagno, nel cui tempo si fece la guerra dal Senato Romano a M. Antonio per essersi dato in preda di Cleopatra, col quale si combattè acramente; e restando vinto, se ne fuggì con Cleopatra.

Nel 396. fu Console per la seconda volta M. Valerio Messala, e M. Messalino il figliuolo ottenne la medesima dignità Consolare nel 751. che fu del Mondo 3965.

Nel 397. che fu di Roma 757. fu creato Console L. Valerio Messala. E M. Valerio Messala fiorì in eloquenza nel 765. che meritò poi d'essere creato Console nel 772. e Stalilio Cornino suo nipote fu Oratore Eccellentissimo.

Negli anni 47. di Cristo fu Console P. Valerio Asiatico per la seconda volta, come anche nel 59. M. Valerio Messala,

Di questa famiglia ne parla pure l'Orsini nel suo libro delle Medaglie, ed è d'opinione, che ella venisse in Roma dalla Sabina, dicendo; *Valeriam gentem è Sabinis oriundam cum T. Tatius Rege, quem a Romulo in Regni consortium adscitum diximus, Romam venisse tradit Dionis. lib. 4. eius vero Principem Volusum Valerium, vel ut tum dicebant, Valerium nominant Plutarchus in Populicula, quem & Authorem pacis inter Romanos, & Sabinos extitisse scribit.*

Non per questo si nega dal suddetto, che fosse Toscana, perche molte famiglie Toscane passarono nella Sabina, ed al governo di quei paesi, come costa appresso molti Autori, e d'indi in Roma; anzi dagli effetti, che ci dimostra il suddetto Autore d'essere stata questa mezzo sufficiente in pacificare i Sabini con i Romani; onde si deve più tosto credere Toscana, e non Sabina, perche come parte, non potea essere mezzana, onde farebbe stata sospetta a' Romani.

Mostra il suddetto Autore, che questa si diuידesse in più famiglie, cioè in Aciscoli, in Flauì, in Catulli, ed in Messali, e ciò lo fonda nelle monete, che sono tutti nomi aggiunti per distinguere tanti Marchi, e tanti Lucj della medesima famiglia viuenti in un medesimo tempo; e poi salta negli Aciscoli, che venissero in Roma da Sicilia, e non da Roma in Sicilia, facendo più tosto confusione a chi legge, che chiarezza.

#### FAMIGLIA, O GENTE CELIA.

Secondandosi l'opinione del Panuino nel suo trattato *de antiquis rerum nominibus*, si deve tener per certo; che la famiglia Celia sia Toscana, poiche questa con la Valeria abitò il Vico Toscano, Quartiero assegnato alle famiglie Toscane dopo, che furono vinti i Sabini; e fu questa detta Celia, perche riconosce per suo progenitore quel Celio Re di Toscana, mostrandosi anche dall'Orsini di queste, più monete, argomentando da essa la deriuazione della famiglia Caldora, e che di questa ne fosse il predecessore C. Celio Caldoro; che fu Proconsole in Cilicia, Questore, e Console di Roma nel 659. *ab Vrbe condita con L. Domizio Aenobarbo.* Dica l'Orsini, e qualunque altro Autore quello, che gli piace, perche a noi colla chiarissimo, che il fondatore di questa famiglia sia quel Celio, che soccorse Romulo assaltato da' Sabini; di cui Dionisio ne parla al lib. 2. *Se adiunxerunt multi, & fortes Viri, & non contemnendas vires adduxerunt a quorum Duce quoddam ex Hetruria Praefecto, cui nomen erat Calius. Quidam Collis etiam consedit ab hac usque aetate, Calius vocatur.* Conferma l'istesso Fabio Pittore al lib. 2. dicendo, che Romulo domandato a' Toscani aiuto, e conseguito da esso l'intento sotto il comando di Celio Re della Toscana, attaccò vnitamente con questo i Sabini, de' quali in poco tempo ne riportò il trionfo; e allora incominciarono i Toscani ad abitare il quarto Colle di Roma, denominandolo dal Re Toscano il Monte Celio. Fiorivano di questa famiglia molti huomini illustri, e tra gli altri C. Celio Rufo, che fu Console di Roma nel 769. di Roma, che fu del Mondo 3984. e non meno di esso conseguì la medesima dignità Consolare Celio Felice, che poi fu fatto morire, con altri cinque dall'Imperatore Commodo del 181. di Cristo.

## FAMIGLIA, O GENTE TAZIA.

**C**on le famiglie Valeria, e Celia nomina pure fra le Toscane il precipitato Panuino de *antiquis rerum nominibus*, la famiglia Tazia, e la Turania. E prima della Tazia, la quale scarseggia de' Consolj, e pure dal suddetto Autore vien posta tra le patrizie Romane lette da Bruto; E di questa fa senz'altro progenitore quel Tazio gran Capitano de' Sabini; ma questo al parer mio fu nome corrotto, come pare, che l'accenni il Sigonio in Tito Liulo, che in vece di Tazio deua dire T. Azio, e che sia di quella medesima stirpe di Asis Toscano, come cio si spiega nella famiglia Azzia.

## FAMIGLIA TYRRANIA.

**N**E anco di questa non trouo riscontro appresso gli Autori, se non quanto la nomina il Panuino citato facendola oriunda di Toscana, ed eletta tra le patrizie Romane da Bruto. Potrebbe essere, che essa cangiasse cognome; se pure non la vogliamo credere anch'essa corrotta, e che in vece di Turrania, leggere si debba Turrenia, così denominata da quel Turrenio Re della Toscana.

## FAMIGLIA, O GENTE ANNIA.

**Q**uesta famiglia dalla Toscana passò in Roma, ed è dal Panuino posta fra le famiglie Consolari Romane; ma sotto l'Imperio Toscano fu potentissima, il cui progenitore fu quel C. Annio Re della Toscana, della qual morte ne parla Plutarco, che seguì dentro l'acque del fiume Peruseo, che di poi in memoria di questo Eroe Toscano fu chiamato Annieno; e perche secondo il suo solito Plutarco volendo, dire Aretini, scrive, Toscani, facendo la denominazione a nobiliori parte, non resta in chiaro di qual nazione questo Rege fosse; ma vna lapide, che sta posta alla vista di tutti nella facciata di S. Florido della città di Castello, ci caua d'ogni dubbio, additandoci la Patria di questa Regia famiglia.

C. ANNIVS. C. F. POMPO-  
NIVS GALLVS DOMO  
ARETIO.

Come di questa iscrizione, si conseruano ancora nel contado d'Arezzo in memoria della famiglia Ania, o Anniana tre fertillissimi luoghi da questa posseduti, l'vno chiamato Monte Anniano, l'altro la Terra Anniana, & il terzo la Badia Anniana. E perche le famiglie Regie Toscane, non s'imparentauano mai con le famiglie straniere ancorche potentissime, (come è dimostrato nell'istoria d'Arezzo) conoscendo vn'eccesso in loro d'isquisitissima nobiltà, come racconta Plutarco; con l'autorità di Teofilo, che inuaghito M. Valerio Coruino, mentre staua armato in Toscana con grandissimo esercito, della figliuola d'un Lucumone Toscano, e domandatala in moglie, fu da quel Re così superbamente sprezzato, che patì più tosto vederli arsa, e depredata la propria Città dallo sdegno del vincitore, che accettare per suo genero l'Imperatore de' Romani; e perciò si legge in vn frammento d'antichissimo marmo, che sta affisso nelle colonne delle loggie di Arezzo auanti quella Dogana; che questa famiglia Ania s'imparentasse con la Cilnea famiglia della cui profapia fu quel gran Mecenate tanto amico d'Augusto, come si è di sopra detto nella famiglia Cilnea.

D. M.  
CILNE IVSTINAE  
CONIUGI INCOMP-  
RABILI. Q. VIXIT. AN.  
XXVII. DIE XXIIII.  
FLAVIVS. ANNIVS.

E M. F.

G

Dal

Dal che con soprabondanza di conietture, si può resolutamente affermare, essere questa famiglia Annia, la medesima di quella Regia di Toscana; come ce lo dimostra Plutarco. Vi fu anche di questa famiglia quel C. Annio Aretino, che fu Soldato di molta stima appresso la Romana Republica; il quale per essersi portato egregiamente nelle battaglie, militando nelle Legioni di Roma, fu Euocato due volte, come si caua da vna pietra gentilizia posta nel palazzo d'Arezzo, ed è nominato anche nell'istorie del Tarcagnotta, ed altre.

Di questa famiglia in Arezzo se ne conseruò vn rampollo fin del 1000. e tanti, della cui fu quel Grifo di Monte Anniano, che si legge nell'Archiuio della Badia d'Arezzo cast. M. n. 1. essendo Signore di detto Castello.

Ed il P. Ciampi al libro 6. della 3. parte, chiama potente, è ricca in Toscana l'Annia con la Veia. Ebbe anche nel 601. di Roma, che fu del Mondo 3815. la dignità Consolare in persona di quel T. Annio Fusio. Fu pur Console con l'Imperatore Traiano App. Annio Trebonio Gallo, il che viene a rincontrare il nostro sopraddetto C. Annio Aretino, che pur esso nell'iscrizione portaua il nome di Gallo; e per vitimo vi fu quel L. Annio Antonino cognominato il Pio; che fu di poi assunto all'vniuersale Monarchia per la morte dell'Imperatore Massimo Veio; ed Ignazio parlando di questo, dice; *Huius pater Ceionus Commodus fuit; quem alij Verum, alij L. Aurelium, multi Annium, prodiderunt maiores omnes nobilissimi, quorum origo pleraque ex Etruria fuit.*

### FAMIGLIA, O GENTE FLAVIA.

**F**V pur questa annouerata dal Panuino tra le famiglie Consolari Romane, e fu consorte dell'Annia, come si caua dalla lapide posta nella famiglia Annia; e da quel Flauio Annio prese il cognome di Flauia, ed il Tarcagnotta al secondo volume della prima parte libro 22. dice, che Gn. Flauio fatto Edile dal Senato Romano, che diuulgò i fasti, fu figlio di Annio, che molto oprò con il suo valore a fauore del popolo Romano, e come si è nella famiglia Annia dimostrato; e così resteremo con l'opinione di Suetonio, e di Cornelio Tacito, i quali con ragione chiamarono la casa Flauia Aretina in persona di quel Clemente Flauio Aretino, che fu Console di Roma. E benchè numerano alcuni Autori questa casa tra le plebeie; questo non è da marauigliarsi, perche essendo essa forestiera, ed amato fuor di modo dalla plebe quell'Annio Aretino si posero dalla fazione della plebe, per il cui mezzo altre famiglie, oltre della Flauia furono assunte a gradi supremi della Republica; e benchè Consolari, come si vede dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*, persisteano in quella fazione. Dicei dunque plebeia, perche era della fazione della plebe; come tutto questo ce lo conferma (con l'esplicazione da me sopraddotta) Cornelio Tacito nel quarto dell'istorie Romane, E Suetonio Tranquillo nella vita di Domiziano Augusto; quali dicono, che Clemente Console Aretino fosse dichiarato Prefetto de' Pretoriani, e poi Console di Roma. Questo suddetto Clemente fu dell'istessa famiglia di Domiziano, e di Vespesiano Imperatori, chiamandosi tutti Flauus; & il Lezzana tomo secondo de' suoi Annali fol. 214. dice; *Flauia Domitilla Junior Flauij Clementis Consulis, ac Domitiani Imperatoris Cognati, ex sorore Plautilla neptis diuersa proinde ab alia Flauia Domitilla Seniore eiusdem Flauij Clementis Vxore.* E si come nel dominio temporale, fu ottimo Tito Imperatore, figliuolo dell'Imperatore Vespesiano, di questa casa Flauia, che regnò anni dieci, e visse sessanta noue, di cui parla il Lezzana, chiamandolo ottimo: *Et Principum exemplar, adeo beneficus fuit; vt non permitteret quemquam a se tristem abire; hinc cum semel super Canam recordaretur, se eo die nomini beneficentius contulisse, exclamauerit (Amici diem perdidit.* Ed a quegli, che gli congiurarono nella vita gli perdonò; dicendo; *Periturus se potius, quam perditurum.* Così anche nello spirituale fu l'onore della famiglia Flauia Clemente Papa; che fu dal medesimo Apostolo S. Pietro lasciato suo successore nel Pontificato; del cui fatto ne parla l'Abbate Don Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra tomo primo, trattando de' Sommi Pontefici.

*Tametsi si autem ferant, Clementem Romanum ad tantum munus designatum fuisse a Petro, post eiusdem tamen excessum Clemens Lino libens volensque cessit; tum quod illius*

illum Cleri suffragia extulerant; tamen ne in exemplum sensim transfret; ut Pontifex quisque ante discessum Comitiorum Cleri libertatem contempta sibi diceret successorem. E benchè questo Pontefice Santo non si nomasse Aretino, ma Romano, perche iu nacque; ma d'origine fu Toscano; poiche esso, e la sua famiglia abitò sempre in quelle parti della città di Roma assegnate a' Toscani, come altrouesi è detto, che furono il monte Celio, e Celiolo, doue pure esso nacque; e perciò il suddetto Autore dice: *S. Clemens Romanus secunda Regionis in Monte Celio Parentibus nobilissimis Faustino Mitidiaque genitus est, qui suam originem longa serie Procerum referebant in Cæsares, philosophia, reuelataque doctrina percelebris a S. Petro Sacro Fonte eluitur; ab eodem Diaconus inauguratur, &c.* Scisse pure l'Abbate Gironimo Aliotti di questa casa Flauia dopo d'auere discorso di Mecenate, dicendo. Non molto tempo dopo eòbe Arezzo vn'altro Eroè, cioè Flauio Clemente huomo (come scriue Suetonio) Consolare, e vno de' primi Senatori di Roma, quale preso per moglie la sorella di Flauio Domiziano Imperatore, come appresso il suddetto veridico Scrittore si legge nella vita, che egli descriue del detto Domiziano, il quale ebbe S. Clemente per suo zio paterno, fratello di suo Padre, e vna sorella chiamata Plautilla Santa, e madre della Beata Flauia Domitilla, la quale fu battezzata da S. Pietro Apostolo, come si legge nel martirologio Romano a' 20. di maggio, e nell'istoria d'Eusebio lib. 2. cap. 14.

Si trouò nell'antica terra di Spello vna statua tutta intiera vestita con l'abito Senatorio antico di vetustissimo marmo, la quale fu data al Sig. Lodouico Iacobilli diligentissimo Antiquario dell'Vmbria, e posta da esso nella sua casa di Foligno, leggendosi sotto di essa gl'infra scritti versi.

G. MATRINIO AURELIO C. F. LEM. ANTONINO  
V. P. CORRECTORI. TVSC. ET VMBR. PONT. GENTIS FLAVIAE  
ABUNDANTISSIMI MVNERIS. SED, ET PRÆCIPVÆ  
LETITIÆ THEATRALIS FILIO AEDILI, QVÆSTORIS  
DECVMIRO. Q. I. D. HVIVS SPLENDIDISSIMÆ  
COLONIAE ORATORI. R. P. EIVSDEM COLON.  
ET PRIMO. PRINCIPALI, OB. MERITVM  
BENEVOLENTIAE EIVS ERGA SE . . . . .  
PRES OMNIS VRBANIAE, FLAVIAE CONSTANTIS  
PATRONO DIGNISSIMO.

Cesazio Flauio fu Tribuno nel 710. *ab Vrbe condita*, che furono del Mondo 3924. e Flauio Clemente fu Console di Roma con Domiziano Imperatore.

La città di Rieti a qualche occasione di dolersi in questa parte di quello, che scriuo, essendo essa in possesso di Vespesiano Imperatore, per molti Autori, che asseriscono in particolare il Tarcagnotta, e il P. Ciatti al l. 5. della 3. p. essere Vespesiano nato, nell'Vmbria figliuolo di Flauio Sabino municipe di Rieti, e di Vespasia Polla Cittadina di Norcia figliuola di Vespasio Pollione, che d'amendue viuono le memorie in vn Castello detto Vespesia lontano da Norcia verso Spoleti sei miglia. Io concedo, che questa famiglia Flauia nemica della Licinia passasse d'Arezzo nella Sabina, ed in Roma nel ritorno, che fece dall'esilio in Arezzo la Licinia, come fecero molte altre famiglie Aretine, come l'Azia, la Claudia, ed altre, come si vede distintamente in questo trattato, oltre gli esempi fino a' tempi nostri occorsi: Perche se Vespesiano, e Flauio si chiamaua Sabino, Flauio Clemente si chiamaua Aretino, e tutti due erano d'vna medesima casa, come lo confessa l'istesso Autore al luogo citato dicendo. Nell'Imperio di Vespesiano Clemente Aretino Attendente di Vespesiano istesso fu deputato Prefetto del Pretorio, nel cui officio anche con somma lode si portò suo padre, il che viene confermato da Tacito lib. 4. cap. 16.

Vespesiano suddetto era superiore in valore ad ogni altro Capitano del suo secolo, il quale in tempo di Claudio col fauore di Narciso, essendo andato Legato d'vna Legione in Germania, e poi nell'Isola di Bertagna, doue combattè trenta volte col nemico, e con la presa di 20. terre, e riceuuta nella deuozione de' Romani l'Isola di Vettè, che è appresso la Brettagna riportò molte bandiere in segno del suo trionfo; ed ottenuro, dopo il Consolato, il gouerno dell'Africa, doue si era con molta sua lode portato; ma

egli non era molto in grazia di Nerone; e la causa fu solamente; perche quando questo cantava, o se n'andava via, o restandoui dormiva; e perciò Nerone l'avea da se come scacciato; ma affretto poi dal bisogno di rimediare alle cose di Soria, lo chiamò, ed a quella volta lo spedì. Ed egli mandando Tito suo figliuolo, che gli era stato dato per Legato in Egitto, perche conducesse di quel luogo due Legioni in Giudea, esso nell'Ellesponto passò; e d'indi per via di terra in Soria. Ed avendo aiuto da Cestio in Antiochia l'esercito, se ne venne col soccorso d'Agrippa, e degli altri Re amici in Tolomaide, dove poco appresso ebbe anche Tito con le genti, che d'Alessandria conduceva; ma morendo Nerone Imperatore, Vespesiano se ne venne in Italia con il suo esercito dopo d'aver agguistato la Giudea; dove fu salutato dalla sua armata Imperatore, ed avendo Vitellio per competitore, fu questo con tutti gli aderenti suoi superato, ed estinto; e così nell'anno 71. di Cristo prese il possesso dell'Imperio Flauio Vespesiano, e fece Console T. Vespesiano suo figliuolo, il quale destrusse Gierusalemme; e ritornato in Roma l'elese Console il padre per la seconda volta, e nell'80. morendo Vespesiano il padre, fu esso Imperatore; ma reggendo solo due anni, prese l'Imperio Flauio Domiziano il fratello molto crudele, e tutto dissimile dal padre, di cui scrive Suetonio queste precise parole. Fu Vespesiano Principe eletto dal vero Dio, di cui nel Monte Carmelo fu adoratore, come anche l'attesta Tacito per la vendetta della morte di Cristo, e per la quiete dell'Imperio Romano; atteso che nel secondo anno del suo Imperio Gierusalemme fu destrutta, con quella giusta vendetta di quel popolo, che racconta Gioseffo Ebreo al lib. 7. de Bello Judaico; e in dieci anni, che imperò, amò in guisa tale la giustizia, e la pace, che l'Imperio sotto di esso, parue, che godesse vna vera età dell'oro. Ed il P. Ciatti con molti gravi Autori asserisce, che questo suddetto Imperatore risanasse stroppiati, illuminasse ciechi, e facesse altri simili miracoli. Vi fu anche di questa casa quel fortissimo Capitano Domiziano, che tirava la sua origine dall'Imperatore Flauio Domiziano, e serui Aureolo, che fu tiranno dell'Imperio Romano, come ben l'attesta Ignazio nelle vite degli Imperatori. Di questa casa si potrebbe dir molto in riguardo a gli huomini, che hanno fiorito in Santità, altri più nell'arme, che con l'vna, e con l'altra hanno saputo meritare l'assoluto dominio dell'Vniuerso tutto; e fissandosi solo, da chi legge, l'occhio in quel solo figliuolo, che meritò d'essere eletto successore dal medesimo Apostolo S. Pietro nel Pontificato, non ricercherà altro personaggio, che dia splendore a questa famiglia, riportando quello il motto di *Non plus ultra*.

Vantisi pure la Toscana sopra ogn'altra parte del Mondo, poiche di gloria non v'è chi la pareggi.

#### FAMIGLIA SPURINNA.

**L**A famiglia Spurinna fu grande, e potente in Arezzo; e di questa si vede vn marmo antichissimo inserto nel palazzo de' Signori Priori, e Gonfaloniere di quella Città, nel quale si legge. *Q. SPURINNA TRIVMVIRO*, Edile; e soprastante del Calendario Aretino; che per essere stato conosciuto il suo merito, e la qualità del suo valore dal Senato Romano, lo creò soprastante del Comune di Veulonia, d'auantaggio l'onore del Cavallo Publico di Lauro Lauinio, come ce l'attestano le lapidi d'Arezzo; della cui famiglia fu anche quel L. Spurianna, riferito da Valerio Massimo, per specchio lucidissimo, ed vn'esemplare di castità, e di continenza. Fu poi associata alle famiglie Romane, per i meriti del sopraddetto Q. Spurinna; e di fatto il Panuino nel suo trattato *de antiquis rerum nominibus*, la pone con l'altre dopo Cesare Augusto, Romana; benchè la chiami Spurilia in vece di Spurinna, e di questa si vede Consolare quel Petilio Spurianno, che nomina il P. Ciatti al lib. 3. della 2. parte. Mostra di questa famiglia l'Orsini nel suo trattato delle medaglie vna moneta di A. Spuri; ed esplicando il suddetto quel Spuri, dice; che *alii legunt Spurilium, alij Spurinnam*; il che viene a confrontare quello; che si legge nelle lapidi d'Arezzo.

## FAMIGLIA, O GENTE SATRIA.

**L**A famiglia Satria fu pure Aretina; perchè godè in quella Republica tutti i Magistrati, ed in particolare quello del Triumvirato, come si legge in vn macigno posto nelle scale del Palazzo Priorale d'Arezzo in persona di Sestio Satrio, il quale fu poi da Cesare Augusto dichiarato Prefetto de' Fabbri; e fu anche Questore, come si caua dal medesimo Macigno; e di qui auuenne, che si fece Romana, tra le quali la numera il Panuino *de antiquis rerum nominibus*.

## FAMIGLIA, O GENTE STAZIA.

**G**Odendo in Arezzo la famiglia Stazia (mentre fioriuua la Republica Romana.) il Magistrato del Triumvirato, che non poteuono godere se non quelli del primario, e puro sangue Aretino, non si può negare Aretina. E Sesto Stazio figliuolo di Sesto si legge in vn frammento d'antico marmo posto nel Palazzo Priorale, essere stato quello Triumuiro, Questore, & Edile. Ed il Panuino *de antiquis rerum nominibus*, la pone tra le famiglie Romane auuentizie. El'Orsini nel trattato delle sue medaglie mostra vna moneta di Murco Imperatore, il quale nacque da questa famiglia Stazia, conforme l'asserisce Liuiò al lib. 2. e Dionisio al lib. 9. e questo da tutti gli Scrittori vien chiamato L. Stazio Murco, di cui ne parlano Dionisio lib. 48. ed il Velleio lib. 2. Come questo, ed in qual maniera fosse Imperatore, oltre alla moneta, che mostra l'Orsini, adduce ancora l'autorità di Cicerone, con la conferma de' sopranominati Autori. *Statium Murcum a C. Cesare, qui postea Augustus dictus est, missum in Suriam fuisse cum tribus Legionibus contra Legionares milites, qui interfecto Sex. Iulio Cesare, Suria, Quaestore ad Cecilium Bassum descriuerant; e più oltre. Credendum est Murcum, & Crispum ob aliquod in Legionariorum, & Bassi obsidione egregium factum, Imperatores appellatos fuisse, & c.* poiche Crispo, e Murco erano Capitani di Cesare; e Stazio Prisco fu Legato dell'Imperatore Antonino Pio, che si chiamaua prima Annio Vero. Stazio Cecilio fu gran Scrittore Etrusco, il quale viueua in tempo d'Anibale Cartagine, come lo riferisce il P. Ciatti nella par. 2. lib. 1. Trionfa pur o Toscana, che non conti famiglia, che ti sia uscita dal seno, che non abbia in altre parti dominato, e a chi? al Mondo tutto.

## FAMIGLIA ARIZIA.

**L**A famiglia Arizia fu tra l'antiche. e nobili Aretine, e benche non sia numerata dal Panuino tra le Romane, tutta volta con l'iscrizzioni, che quiui si addurranno, non potranno negarla Aretina, e poi Romana, auendo dell'vna, e dell'altra Republica goduto tutti quei gradi, che si sogliono conferire a Nazionali; come appunto si mostrano nella persona di quel L. Arizio, che godeua nella sua Republica Aretina il Quinto trionfatoro, come ce lo conferma vn macigno antico, che si vede nella via sacra d'Arezzo; e quindi trasferitosi in Roma, e conosciuto il merito di quello personaggio dal Senato, fu accettato in quello, che li fu conferito in diuersi tempi dal Senato la dignità di tribuno de' Soldati della seconda Legione de' Romanis; fu fatto Legato di Tiberio Claudio Pretore della Prouincia Mezz, Legato della Legione quarta Scitica, e della quinta Macedonica, che venua ad essere come suo Luogotenente, o Maestro di Campo generale di queste due Legioni. Fu anche Edile Curule Magistrato principalissimo della Città di Roma, che era di auer cura della maggior parte de' spettacoli publici, e della restauazione de' Tempi; ed in fine fu Proconsole della Prouincia dell'Acaia, come il tutto si caua dalle lapidi, di Francesco Maria degl'Azzj, da Marcattilio Alessj da Bastiano Aretino, e da tanti altri Cronisti della città d'Arezzo, che hanno tutti cauato dall'iscrizzioni, e rincontrato con l'istorie.

## FAMIGLIA, O GENTE SERGIA.

**L**A famiglia Sergia è posta dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*, tra le patrizie Romane lette da Romolo; e non è inuerisimile, che con la Fabia fosse partita dalla Toscana

scana per gouernare la Republica noua di Roma, poiche queste essendo affuefatte al gouernare vna Republica Toscana; poteua ben Romolo eleggere con la sicurezza d'vn buono, & esperimentato gouerno le sopraddette famiglie. Questa famiglia sergia possedeua non lungi d'Arezzo vn forte Castello, che signoreggiava quasi con la Città tutta la campagna Aretina, quale nelle guerre de' Guelfi, e Ghibellini fu disfatto, nell'e cui ruine fu fabricato vn Conuento de' Zoccolanti riformati, quale viene chiamato fino al giorno d'oggi il suddetto luogo Sergiano. Non è da marauigliarsi se in Arezzo fossero i Sergj, poiche questi erano della medesima Conforteria degli Anicj, e de gli Annj prouati in questo tomo da me Toscani, & Aretini. Questa famiglia non fu inferiore all'altre, poiche ancor essa nella Republica Romana conseguì i Consolati, i Decemviri con tutti e l'altre dignità, che soleua conferire alle famiglie primarie il Senato Romano. Vedendosi in tutte l'istorie tra tanti dissimili materie quel M. Sergio, che fu Decemviro nel 3519. del Mondo; e L. Sergio Fidenate nel 3536. fu creato tribuno con potestà Consolare, e del 3540. ottenne la dignità Consolare, che per auere guerreggiato, e soggiogato i Fidenati, fu detto Fidenate. Del 3545. che fu di Roma 330. ottenne il tribunato con potestà Consolare T. Sergio, come anche del 3550. L. Sergio Fidenate. Del 3565. fu medesimamente creato tribuno, con la potestà Consolare M. Sergio, che fu di Roma 350. come anche l'istessa dignità del 357. L. Sergio Fidenate, e del 368. Gneo Sergio, che fu del Mondo 3583. Del 3908. che fu di Roma 694. L. Sergio Catelina congiurò contro la sua città di Roma, e s'impadronì di essa, collegandosi con P. Cornelio Lentulo Sura, P. Antonio, L. Cassio Longino, Seruio Silla, L. Vergonteio, Q. Annio, M. Porzio Lecca, L. Bestia, e Q. Curio tutti dell'ordine Senatorio; M. Fulvio, L. Statilio, P. Gabinio, C. Cornelio dell'ordine Equestre; e con tutti questi si oppose a' Pompeiani; e molti di questi essendo andati in varie Prouincie d'Italia a far gente, e Conuenticole; per il che nacquerò poi quelle guerre ciuili, raccontate, e descritte da cento penne. Di questa famiglia ne mostra l'Orsini vna moneta, che è di M. Sergio Silo; e prima riportando con Vergilio l'origine di questa famiglia al lib. 7. dell'Encide, dicendo: *Sergestusque Domus tenet a quo Sergia nomen.*

Citando anche Plinio al lib. 7. c. 28. e Solino cap. 6. e poi discorre: *M. Sergio, vt quidem arbitror, nemo quicquam hominum iure praterulerit: licet Pronepos Catelina gratiam nemini deroget: Secundo stipendio dexteram suam perdidit: Stipendijs duobus ter, & vicies vulneratus est: ob id neutra manu, neutro pede, satis utilis: vno tantum seruo, plurimis postea stipendijs debilis miles; bis ab Annibale captus (neque enim cum quolibet hoste res fuit) bis vincitorum eius profugus: viginti mensibus nullo non die in caenis, aut compedibus non custoditus: Sinistra manu sola quater pugnavit, duobus aquis insidente suffossis. Dexteram sibi ferream fecit, eaque veligata praeliatus, Cremonam obsidione ex euit, Placentiam tutatus est, duodena Castra hostium in Gallia cepit; Quae omnia, & oratione eius apparent habitaculum Pratura, sacris arceretur a Collegis, vt debilis. Quos hic coronarum acervos constructurus hoste mutato? Etenim plurimum referet, in qua cuiusque virtus tempora inciderit; quas Trebia, Ticinus, aut Trasimenus, ciuicas dedere? Quae Cannis Corona merita? Vnde fugisse virtutis summum opus fuit. Ceteri profecto victores hominum fuerunt, Sergius vicit, etiam fortunam.* Sono però queste tutte parole di Solino. Nota l'Orsini suddetto, che nella medaglia vedendosi Sergio a Cavallo con vna testa in mano, fa conseguenza, che fosse quella, che troncò al Capitano de' Cartaginesi; che è vn nouo trionfo, che s'appende all'Arco delle glorie Toscane.

#### FAMIGLIA, O GENTE CECILIA.

Questa famiglia fu posta con l'altre auuentizie Romane fra le plebeie dal Panuino da *antiquis rerum nominibus*, chiamandola però Consolare, e fu tra le plebeie, come dipendenti, e della fazione del popolo, o della plebe, e conseguì il Consolato auanti Cesare Augusto, come ce lo dimostra il suddetto Autore, e che venne in Roma dalla Toscana. E nel territorio d'Arezzo possedeua il Castello di Ceciliano distante da due miglia in circa da detta Città, ed oggi ridotto in Villaggio, ritiene pure il suo pristino nome di Ceciliano; del cui delizioso luogo tanto nobilmente cantò fra le lodi di Pompeo Cecilio Attico, Cornelio nipote, Oratore disertissimo. Di questa famiglia fu quel T. Cecilio, che fu creato del 3525. del Mondo, e di Roma 310. vno de' tre tribuni militari, che furono i primi creati dal Senato Romano in vece de' due Consoli con la potestà però



però Consolare. Del 3717. fu creato Console L. Cecilio Metello; e nel 3762. fu Maestro de' Cavalieri Q. Cecilio Metello, che fu poi Console con L. Verurio, e Legato in Macedonia al Re Filippo, che di questa poi ne trionfò, e di qui nacque, che egli fosse chiamato il Macedonico; Del 624. di Roma fu creato Censore; questo nacque d'un figlio di quel Metello, che per saluare il Palladio nel Tempio di Vesta dal fuoco, perdè la vista; Acquistò anche il cognome, oltre al Macedonico quel di Felice per le molte vittorie, conseguite; e morendo assai vecchio lasciò quattro figliuoli maschi, de' quali n'avea veduto vn Pretore, e tre Consoli, come riferisce il Tarcagnotta lib. 35. par. 3. Nel 3846. fu Console Q. Cecilio Metello del suddetto; e del 3850. fu Console l'altro L. Cecilio, che furono gli anni di Roma 635. e nel 637. fu Console L. Cecilio Metello Diadema, e nel 639. M. Cecilio Metello.

Nel 3856. che fu di Roma del 641. fu Console C. Cecilio Metello Caprario; e nel 3860. che fu di Roma l'anno 645. conseguì la medesima dignità Consolare Q. Cecilio Metello figliuolo del Macedonico.

Del 3871. che fu di Roma 656. fu creato Console Q. Cecilio Metello, e del 3898. che fu di Roma 684. conseguì il Consolato vn'altra Q. Cecilio Metello, e nel 3908. che fu di Roma 694. fu pure Console il suddetto Q. Cecilio Metello.

Nel 3911. che fu di Roma 697. fu insignito della dignità Consolare quel Q. Metello Nepote, da cui discende la casa Metella nella quale fu adottata la famiglia Scipiona, che fu quel Scipione discendente dall' Asiatico; che adottò Metello Pio, e ne portò poi il cognome chiamandosi L. Metello Scipione, che fu suocero di Pompeo.

#### FAMIGLIA, O GENTE LUCIA.

Questa famiglia fu delle ricche; e possenti della città d'Arezzo, di cui in quella città si leggono molte iscrizioni in macigni vetustissimi, che sono tutte esposte alla pubblica vista, che per non tediar, non le dimostro in queste carti. Questa è goduto territorj immensi nel dominio Aretino; & auea vn porto nelle Chiani, fiume famoso per narrazione di Plinio; di cui ancora se ne vedono le vestigie, ritenendo pure il suo nome gentilizio di porto Luciano, e questo era guardato da vn grosso, e forte Castello oggi Villaggio in cui si vedono le rouine, ed è chiamata corrottamente Policiano; e di tutto questo se ne vedono memorie negli Archiu d'Arezzo, cioè in quello della Cattedrale, come pure in quello della Badia, nel quale si conserua vn libro di lettere scritte dall' Abate Gironimo Aliotti, che fioriuua nel 1160. in circa, nelle quali si vedono raccomandate le reuligie di si gran famiglia a Gio: Tortelli Aretino, che si preualeua molto nella Corte di Roma, ed in particolare in vna scrittala del 1452.

*Mariottus Lucius Conciuis nosser cum apud D. tuam iustis de causis commendatus esse cupiat, hoc ipsum ab his potissimum petijt, quos in primis dicatos, ac deditos compertum habet, quo in numero me quoque adscribere non dubitauit. Ego huius viri virtutes, & ornamenta eiusmodi esse intelligo; vt publicam potius totius nostrae Urbis, quam priuatam vnius, aut item alterius commendationem reposcant. Neque vlla vel ex parte dubbitio, si modo tibi huius viri virtus, & ingenium comperta sint sine cuiusquam commendatione cum ipsam tibi futurum carissimum. Nam cum ex nobili Luciorum familia ortus sit; maiorem tam ipse sibi nobilitatem comparauit, eam scilicet, qua vera nobilitas est, & in virtute reposita. Quod enim ad urbanitatem attinet, ea est liberalitate, vt omne patrimonium suum, quod sibi satis amplum est, in his rebus collocet, atq; dispenset, quae ad splendorem rei familiaris; & amicorum conuictum, & hospitalitatem attinet. Prudentia, grauitate, integritate rerumque agendarum peritia tanta est, vt sine controuersia in nostra Urbe nemini esse secundus dicatur. Forma vero, & dignitate virilisque adeo praestat atque excellit, vt ad imperandum, ac iura dandum quodammodo a natura parente fictus esse videatur. Adde his rebus, & vernaculam eloquentiam quamquam etiam literis excultus est. Sed ille superiori genere diuendi, quod in sermone patrio collocatum est apud nos praecipuus, & illustis habetur. Quare cum praedictis causis egregius, & praestantissimus Ciuis, & habeatur, & sit tum D. orare constitui, vti hominem hunc tua beneuolentia complectaris, &c.*

Questa famiglia però non è posta dal Panuino tra le famiglie Romane, o pure si legge appresso gl'istorici Romani, e nel Codice di Giustiniano di C. Lucio Romano nipote della sorella di C. Mario Nepote, che fu Console di Roma nel 647. *ab Urbe condita*, e però con ragione si deue porre questa ancora tra le Romane famiglie, e tra le patrizie, e Consolari.

Questa famiglia germogliata dalla famiglia Allia, non può seguire, se non l'orme di quella, che essendo Toscana, come si è di sopra provato, non a questa bisogno di maggior proue; si denominò Alliena da quel T. Allieno, che fiorì del 3921. che fu di Roma del 707. e di fatto il Panuino non la distingue dall'Allia, mentre separatamente non la numerava nella serie. L'Orsini nel libro delle sue medaglie, mostra di questa più monete; e prima parla di questa con l'infra scritte parole. *Alliena Gentis nomen ab Allia deductum est. Se, credendum est, inter Plebeias vero numeratam fuisse; vel ex eo constat, quod Allienus is, qui legem de terminis tulit, plebeius fuit. Mentio Alliena gentis extat in veteri inscriptione, cuius exemplum subiecitimus.*

ALLIENAE T. F.  
BERENICAE  
C. VETTIVS, POLVS  
PXORI  
SANCTISSIM. ET

C. VECTIVS POLVS  
MATRI  
PIISSIMAE PATRI  
COL. FABR. ET GENT.  
L. D. D. D.

Viene poi il suddetto Autore ad esplicare le monete di Allio Allieno, dalla cui esplicazione si viene in cognizione delle dignità ottenute da questa casa.

*A. autem Allienus hic, quidem denarium huiusmodi cudit: Praetor primum in Siciliam Prouinciam obtinuit, vt scribit Hirtius lib. 5. Deinde (inquit) Allieno Praetori, qui Siciliam obtinebat, de omnibus rebus praecipit, & de reliquo exercitu celeriter imponendo. Eandem postea (vt ex denarij inscriptione apparet) Casare iterum Consule, pro Consulari potestate administravit: quem honorem, vt indicaret, Siciliae Symbolum, tria cypra in denario signauit, Neptunni addita Immagine rostro Naui innitit ad declarandum Maris Imperium, quod tunc in eadem Insula obtinebat. Hirtius in eodem lib. Allienus (inquit) interim Proconsule e Lycybeo, in naues onerarias imponit Legiones XI. & XI. Sed A. Allieni huius Clasis Praefecti meminerunt Cicero in Ep. ad Cassium XI. XII. lib. 2. & Philip. lib. XI. Strabo lib. 16. Appianus lib. 4. & Dion. lib. 42. Veneris caput in altera denarij parte impressum ad Casarem ob Iuliae Gentis originem referendum est.*

#### FAMIGLIA, O GENTE CECINA.

Questa famiglia prende la sua origine dalla famiglia Cilnea, come dall'albero di Mezenate, nella detta famiglia si può comprendere, e dal nome Cecina, come accade ben spesso si piglia il cognome, e l'Orsini nelle sue medaglie trattando di questa famiglia, dice: *Cecina pro gentis nomen est, vt perpenna, eius in duabus inscriptionibus mentio extat; vna, in qua Neronis temporibus C. Cecina Largus nominatur. Altera in qua Vespasiano imperante C. Cecina Petrus Consul cum L. Anno Basso descriptus est.*

Au. Cecina fu Legato in Germania nel 981, che fu di Roma 766. Un'altro Au. Cecina fu mandato dall'Imperatore, Au. Vitellio in Italia con trenta mila fanti ad occupare il passo dell'Appennino, essendo questo giouane di postissimo, e di cuore. L'Orsini nel suo trattato delle medaglie mostra diuerse monete di questa Casa, ed in particolare di A. Cecina, di cui parla nella seguente forma. *Ad A. ne Cacinam Equitem Romanum Volaterris in Hetruria natum, ad quem Ciceronis extant Epistole aliquot lib. 6. Quique pro Pompeio contra Casarem pugnavit, pertineat aereus hic nummus, an ad A. Cacinam huius, vt puto filium, qui Consul Augusto successus fuit in XII. Consulatū, aequo mihi obscurum est. Cacinam Patris meminit Hirtius in lib. de Bello Africo, in quo scribit eum Casarem ignouisse, quod pro Pompeio contra ipsum stetit. Cacinam filium Velleius l. 2. appellat Consularem, sed quando Consul fuerit, quoniam praetermissum est ab his, qui fecerunt, querendum nobis est; credi autem potest Consularem successum fuisse Augusto Consule XII. Anno 751. in quo Consulatū M. Plautium Silvanum Collegam habuit. Id vt credam, duobus argumentis ad dūtor; primum quia Velleius Sylvanum simul, & Cacinam ex transmarinis Prouincijs auxiliam Tiberio tulisse scribit, in quibus credendum est, qui superiore anno Consulatū simul gessissent, tunc Proconsulibus simili fuisse: Deinde quia cum Consularem Cacinam Velleius appellet, & quo Anno Consul fuerit, ignoretur, verisimile est Collegam Sylvanum superiore anno fuisse eum, qui cum eodem Sylvano sequenti anno pro Consulari potestate prouincias sortitus est. Nil illud obstat, quod Consulares non semper y qui Consulatū gesse-*

gesserint, sed qui cum honore digni habiti sunt a Velleio alijsque scriptoribus aliquando appellantur, quoniam ex ijs, que supra ad stabiliendam nostram de Cecina consulatione coniecturam adduximus, satis constat, Consularem Cecinam a Velleio dictum, quod Consulatum vere gessisset.

### FAMIGLIA CANINIA.

**L**A famiglia Caninia vien posta tra le famiglie plebeie Consolari dal Panuino *de antiquis rerum nominibus*. Che fosse Toscana si proua, perche fu consorte della Fabia; e queito si proua da vn'antica iscrizzione riferita dall'Orsini nel suo libro delle medaglie, e che riconosce per suo progenitore C. Caninio C. *Caninius C.F. ARN. Labeo Pater*.

Questo Labeone é prenome della casa Fabia; e fu quello Q. Fabio, che per distinguersi dagli altri si chiamò Labeone, onde Q. Fabio Labeone fu l'autore, ed il progenitore della famiglia Caninia, come per la suddetta iscrizzione, ed anche della famiglia Labeona. Si legge nell'Istorie Romane, che C. Caninio fu Legato in Prouenza nel 392. e di Roma nel 709.

E L. Caninio Gallo fu Console nel 393. e di Roma nel 717.

L'Orsini sopracitato proua, che da questa famiglia Caninia prendino origine la Rebellia, la Regula, la Galla, e la Labeona.

Della Rebellia n'abbiamo riscontro dal Panuino, che la numera tra le famiglie plebeie Romane intendendosi sempre, che plebeia sia fazzionaria della plebe, come ben si vede nel suo trattato *de antiquis rerum nominibus*; poi che consta chiaro per tutte l'Istorie, che questa conseguì il Consolato in persona di quel Gn. Rebellio Gemino, che fu Console nel 396. che fu di Roma 781. e T. Liuius parla di questi al lib. 42.

Della famiglia Regula se ne parla ne' Commentarj di Cesare nel libro settimo *de Bello Gallico*.

Della famiglia Galla ne mostra l'Orsini suddetto le monete; e fu il progenitore di questa L. Caninio Gallo Console suddetto; il Panuino però sopracitato vuole, che si dica, Gallia, e non Galla, di cui fu quel P. Gallo Camerino, che ottenne il Consolato nel 401. che fu di Roma del 786. Di L. Caninio Gallo ne fa menzione Cicerone in *Epist. ad Coelium lib. viii. c. 2.* e Valerio Massimo al lib. 4. c. 2. e fu Console con M. Agrippa nel 706. e Triumuiro, e sotto Cesare Augusto stampò monete, e fu figliuolo di L. Caninio menzionato da Cicerone; e da Dione si descrive nella seguente maniera: *L. Caninius L.F. Patrem vero C. Caninij Galli, qui M. Plantio Siluano Consul sufficitur an. 751.*

Della Labeona; dice l'Orsini sopracitato. *Labeones, qui in Arniensi Tribu censabantur*, e di questa fu l'Autore Q. Fabio Labeone; come si é detto. Di questa famiglia fu quel Labeone padre di quel Labeone, che fu poi così celebre iuriconsulto, che fiorì nel 390. che fu di Roma nel 706. Le quali tutte accumularono glorie alla nostra Toscana.

### FAMIGLIA NEVIA.

**N**on auendo io cognizione di questa famiglia, m'è forza di rimettermi in tutto, e per tutto a' sentimenti dell'Orsini nel suo trattato delle medaglie, che vuole, anzi con proue sufficientissime derivare questa famiglia da quel L. Spurrino generato dalla famiglia Spurrinna Aretina, e nella seguente forma ne parla.

*Nauiam Gentem Plebeiam fuisse, vel ex hoc intelligere possumus, quod ex ea extitit. Marcus Nauus Tribunus Pl. qui P. Scipioni diem dixit, vt scribit Velleius Maximus libro tertio cap. septimo. Eius gentis in Nummis familia reperiuntur Balborum, & Surdinatorum. L. Nauij Balbi facit mentionem. L. Nauus libro 6. cum inquit. Dimissis Legatis disceptatum inter Pisanos, Lunensesque Legatos. Pisanis querentibus agros a Colonis Romanis pelli, Lunensibus affirmantibus cum de quo agatur a Triumuiris agrum sibi assignatum esse; Senatus, qui de finibus cognoscerent; statuerentque, qui Quinque Viros misit, Q. Fabium Buteonem, T. Sempronium Muscam, L. Nauum Balbum, C. Appuleium Sa-*

*turninum . Post autem L. is Balbus Pater esse C. Næuij huius , qui argenteum denarium cudit . L. Næuij Sardini , qui sub Augusto nummum æreum signauit ; nulla , quod sciam , extat mentio apud Scriptores . In veteri autem inscriptione , quæ proximis annis in foro Romano reperta , in Capitolium translata fuit , in cuius altera parte Equæstris Statua Curtij eius expressa est , a quo Lacus Curtius dictus fuit , mentio fit L. Næuij L.F. Spurii Pratoris inter Cives , & Peregrinos .*

Piega pure Roma il dorso alla Toscana ; che à ben saputo caricarti di trionfi , che mai ne' tuoi giorni saresti marciata per i continui archi trionfali , per i densi applaudimenti di gloria , ed arriuada ad vn' Arcadia delle più isquisite , e lambiccate scienze , che si possono immaginare , non che rappresentare . Toscana festeggia , poi che i tuoi figliuoli non solo hanno dato la legge al mondo , e ben che inuito , potuto non à contro vn' inuito sostenere colpi quasi uguali a quei del Cielo , che non vi è riparo . I fulmini solo de' Fabbj furono bastanti di farsi chiamare , non dirò diuini , ma prodigiosi . Non vi è famiglia partorita dalla Toscana , che non abbi trionfato di Prouincie , e Regni . Giudici ne sieno tutti gl'istorici se con ragione questa nostra Prouincia Toscana possa chiamarsi gloriosa , e trionfante , mentre essi medesimi si sono resi inabili al racconto delle loro prodezze ; i Poeti si sono stancati solo in accennare i fatti illustri de' più moderni per non perdersi nel golfo degli antichi Eroi Toscani , che al narrarli solo con il semplice , e nudo nome temono gli Aritmetici di non trouare numero sufficiente al numerarli . Sono glorie sì de' Romani , ma senza paragone de' Toscani , perche oltre la decisione del Principe de' Paripatetici . *Propter quod unum quodque tale , & illud magis* , vi è la sapienza , che proferisce à prò de' Toscani la sentenza . *Che Filius sapiens est Gloria Patris* . Onde con ragione posso chiamare queste poche linee , in riguardo al soggetto , le glorie Toscane .

**FAMIGLIE DE GL'AZZI, DE GL'ATTALBERTI,  
& DE SERENISSIMI ESTENSI.**

**D**All'Azzio, e Regio sangue Etrusco nasce la famiglia Azzia, detta anche degli Attalberti, cognome composto d'Atto, & Alberto, che oggi in nostra lingua direllimo Azzi Alberti, de' quali non poche controuersie si vedono appresso gl'istorici ; ma se fisse: anno i Leggenti l'occhio nel Sigonio al lib. 6. fol. 268. troueranno essere verità infallibile , che la Città d'Arezzo con tutto il suo dominio non è mai stata compresa nel Marchesato di Toscana ; nè mai stata a derti Marchesi soggetta ; ma lasciata fin dall'Imperatore Carlo il Magno libera , e che da se medesima gouernasse con autorità di battere moneta d'oro , d'argento , e d'ogni altro metallo senza impronta dell'Imperatore , ma con le loro proprie Armi , ed imprese ; e solo pagaua vn censo annuo per recognizione all'Imperatore suddetto , e suoi successori ; delle quali monete fino ad hora se ne vedono alcune . Grazia singolare di quella Città , nella quale fioriuà vno studio , in cui s'inconouano da gli Aretini di verdeggianti allori le tempie d'ogni giouane , atto ad essere chiamato con il pregiato nome di Dottore in qualunque scienza ; e di questo fioritissimo Studio Aretino Bartolo , e Rosredo ne parlano , paragonandolo a quel di Parigi , di Padoua , e di Bologna , il primo nel trattato de *Nomibus* ; ed il secondo in molte sue Opere , che vissè nel 1225. e publicamente in Arezzo interpretò le leggi , e quiui compose vn libro , che fu poi dato alle stampe intitolato de *Libellis* ; doue fa menzione dello Studio Aretino , chiamando questa Città *Ciuitas* . In corroborazione di questo si conseruano nell'Archiuio della Cattedrale molti Priuilegi in confermazione di quello , che concessè Carlo il Magno , e da tutti gli altri suoi successori , che per non annoiare con tante lunghezze inferrò quiui l'ultimo , che fu di Carlo Quarto , parendomi necessario proua di quanto ó detto , dependendo tutti gli errori presi da gli Autori , per non auere saputo distinguere il dominio de' Marchesi della Toscana dal dominio de gli Aretini , che faria molto più grande , se non fosse stato da' suddetti Imperatori infeudati molti Signori Aretini , & altri da loro soli dependenti con darli il mero , e misto Imperio restauaui solo nel 1356. i prescritti in detto Priuilegio .

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Carolus Quartus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemia Rex, fidelibus dilectis, & vexilli fero Iustitiæ Vicarijs Generalibus Ciuitatis Aretij, nec non Consilio, & Comuni Ciuitatis eiusdem gratiam suam, & omne bonum. Bonafides, & sincera deuotio, quam Ciuitas Aretina præfata semper ad Romanorum gessit Imperium, & vos semper erga Maiestatem nostram, & exhibitione, & reuerentiæ debite, ac in præstatione Iuramenti fidelitatis, quod per Ambasciatores, & vestros Syndacos nuperrime nobis cum omni solemnitate, qua decuit, præstitistis nec non fiducia, & grata obsequia, quæ in vobis inuenire confidimus in futurum Imperialem Celsitudinem nostram admonent, & inducunt, vt vos benignis fauoribus, & gratijs prosequamur. Vos & Ciuitatem præfatam de nostræ Imperatoriæ Potestatis plenitudine oraculo præsentis Edicti in integrum restitimus ad vestrum verum, & legitimum Comitatum, Territorium, & districtum specialiter, & nominatim, ad Castra, & loca infra scripta sicut iuste pertinent ad Territorium, Comitatum, & districtum Ciuitatis Aretinæ præfate saluo semper iure nostro, & Imperij, & quorum libet aliorum. Castra vero, & loca sunt infra scripta.

Pietra Mala, Murlo, Chiufi, Montecchio de Montèn, Montaguto sopra Talla, Monte S. Sauino, Lucignano, Foiano, Montecchio, Vespone, Mammi, Pietranera, Rancho, mignano, Carnano, Faeta, Sarna, Vignale vicino a Bibiena, Penna, Gaenne, Colle di Souaria, Cafale, Monte buono, Valliana, Castello di S. Domenico, Giampareta, Catenaiia, Campi, Frassaneto, Pezza, Fignano, Taenna, Castello della Pieve di S. Stefano, Castello di Gello Abbate, Castello d'Anghiari, Castello de Laterina, Castello di Campogialli, Castello del Borro, Castello, o vero Villa Troiana, Castello d'Ortignano, Castello d'Ozzano, Castello di Ciuitella secca, Castello di Poppi, con le Ville, e suoi appartenenti, Castello di Fiorenzola, la Villa de Menenao, la Villa di Semprone, et la Villa di Buiano.

Item restitimus nos ad iura omnia, quæ dicta Ciuitas Aretina habet in Castiglione Aretino, in Turno, in Afontania, & Valle Chij, cum Casis, Vallis, & pertinentijs suis, in Lusignano, in Castiglioncio.

Item in Iouio, in Roccha Cingata, in Roccha Vezzani, & in Razzolo, in Serra, in Roccha Caprese cum tota Valle, & Curia sua.

Item ad iura, quæ habet in Castro de Verghareto, & integraliter ad cætera, Castra, & loca que pertinent ad Communem prædictum, cum Iuribus, & honoribus eorundem adiciende, & libertatem Imperatoriam pollicentes. Quæ Castra, & loca prædicta, vel aliquod Senaliorum non expressorum pertinentium ad Communem Aretij prædictum, non intendimus alij Comunitati, vel singulari persone concedere, vel in eis aliquod ius, vel Iurisdictionem attribuerè in genere, vel in specie, in vestrum, & præfate Ciuitatis Aretij præiudicium quo quomodo.

Insuper vos dono, vberioris gratiæ prosequentes, considerata indigentia, & tenui Status Ciuitatis prædictæ vos, & vestram Ciuitatem absoluius, & liberamus ab omni censu, seu pecuniario debito, ad quod usque ad præsentem diem teneremisci Imperiali Camera nostræ. Mandantes vos non posse, nec debere pro dicto tempore præterito per aliquos Officiales nostros impediri vel aliquo modo molestari.

Contendimus etiam vobis Ciuitati que vestræ prædictæ auctoritatem, & potestatem eundem, seu cudi faciendi monetam aream, argenteam, & auream, seruata tam n omni legalitate, tam in materia, quam in forma.

Præterea cum nostra Maiestas fide de digna percepit, quod præfata Ciuitas Aretina consueuerit ab antiquo habere Studium generale, & facultatem doctorandi, seu ad doctorari faciendi in iure Canonico, & Ciuili, & qualibet alia facultate, & in eadem Ciuitatem Studium vigerit, iuxta Imperialia Priuilegia, quæ propter Ciuiliu Guerrarum discrimina dicuntur deperdita. Nos de innata libertatis, & Clementiæ gratia vobis Ciuitati que præfata concedimus, & largimur; quod in ipsa Ciuitate vigere possit, & vigeat Studium Generale, & in iure Canonico, & Ciuili, vel in qualibet alia facultate, cum potestate, & auctoritate plenaria doctorandi, & Doctores faciendi, in Iuribus, & facultatibus quibuscumque.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ Maiestatis infringere, vel ei quo vis ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attentare præsumat in dignitatem nostram, pœnam centum Marcarum aureis, quarum medietas ararij seu Fisci nostri Imperialis, alia vero Comunitati, Ciuitati que Aretij vti libet volumus applicari se nouerit incursum præsentem sub Bulla aureæ nostræ Maiestatis impressa testimonium litterarum.

Signum Serenissimi Principis, & D.  
D. Caroli Quarti.

Romanorum Imperatoris Inuictissimi.  
& Gloriosi Boemiæ Regis.

*Testes huius sunt.*

*Venerab. Nicolao Acoligen. Patriarcha frater noster Ioannes Orliens, Gherardus Spiren,  
Philippus Vulterranus.*

Datum Senis ann. Dom. mcccclvi. Mense Maij Ind. nona Regnorum nostrorum anno nono, Imperij vero primo.

Gettato il suddetto fondamento si può infallibilmente asserire, che gli Attalberti possedevano vn'ampio patrimonio, insieme con gl'Azzj nel territorio Aretino, come nobili d'Arezzo, e benchè riscedessero fuori di questa Città, essendo la solita sede de' Marchesi di Toscana nella città di Lucca, godendo essi questa dignità, non per questo si scordavano della lor Patria, dalla quale fu mandato il Marchese Attalberto, come nobile Aretino, all'Imperatore Lodouico, insieme con Sigifredo, & Adelelmo, e benchè fosse Marchese della Toscana, non isdegnò di portare l'istanze della sua Republica, e della Cattedrale Aretina, combattuta sempre da quella di Siena per le giurisdizioni, che in fine n'ottenne dal suddetto Imperatore tutti quei priuilegj, che seppe desiderare, i quali oggi si conferuano nell'Archiuio della suddetta Cattedrale, dati in Pavia l'anno 901. come si dirà appresso.

Quelli Attalberti possedevano questo Marchesato della Toscana fino a' tempi dell'Imperatore Carlo il Magno, che secondo gli Autori inuesti del suddetto Marchesato Attalberto; quello dico, che per le sue imprese s'acquistò il titolo di grande. D'Attalberto il grande, nacque vn figliuolo vero seguace dell'orme paterne detto Guido, il quale vedendo l'Italia scorsa da' Saracini, che ebbero ardire fino d'assediare Roma; cercò con ogni celerità di comporre vn formidabile esercito di Toscani, Vmbri, e Lombardi; poi che non solo dominaua la Toscana, ma l'Vmbria, & il Monferrato; si fe con questi repentinamente incontrò a quegli infedeli, che ben frettolosamente si ritirarono dall'impresa; per il che l'Imperatore Lotario l'inuesti del Ducato di Spoleto, dopo la morte di Vbaldo, di sangue Longobardo, i cui progenitori l'auenuano lungamente signoreggiato; il quale vnito poi con Lodouico figliuolo dell'Imperatore Lotario, incalzò talmente quei Barbari, che ebbero per grazia, il poterli ritirare ne' luoghi della Calabria, e della Magna Grecia. Da questo si valoroso Campione sigloriano d'auer principio i Conti Tosculani, che si usurparono poi il dominio di Roma. Tutto questo si fonda nell'Istorie di Perugia del P. Ciatti lib. par. 4. Nell'antichità di Tadino manoscritte, da Leone Ostiense lib. 1. c. 25. da Gio: Fonzio, & Oratio; dalle Toscane bellezze dell'Ariosto canto 3. stanza 24. dal Sigonio lib. 5. de Regno Italiae, ed altri a gloria de' Serenissimi Estensi, e loro consorti.

Morto il suddetto Guido successe nel Marchesato di Toscana Attalberto il figliuolo, che fu padre di quell'Attalberto da noi soprannominato Ambasciatore della Republica Aretina all'Imperatore; di cui furono figliuoli Guido, e Lamberto, che furono pure Marchesi della Toscana, e ciò si racconta per l'Istorie, che contrariandosi, e non conuenendo i tempi, io non assicuro altro, che questo Attalberto Marchese della Toscana Ambasciatore per la Republica Aretina, come costa per il priuilegio, che ne riportò dall'Imperatore, quale si conferua nell'Archiuio della Cattedrale Aretina, ed a me posto nell'Istoria d'Arezzo; onde altro non intendo prouare, se non che gli Attalberti sieno originati d'Arezzo insieme con gli Azzj Serenissimi oggi Estensi, per la cui proua bisogna essere ad vn'Oberto, che quasi tutte l'Istorie lo confessano per progenitore de' Serenissimi Estensi; se bene alcuni confondono il nome d'Oberto ad Alberto, e non s'accorgono, che confondono il padre col figliuolo, come appresso.

La venuta in Italia d'Vgo Conte d'Arles, che si fece Re d'Italia; e benchè trouasse nel Marchesato di Toscana i Marchesi Attalberti suoi fratelli Vrerini, abbattè non poco la lor potenza, senza riguardo alla parentela, nè alla sua madre Berta, ma l'ansietà di dominare, supera ogni prossimità di sangue; e benchè gl'Istorici assegnano vna giusta causa del suo sdegno; mentre questi ardirono di sfidarlo a duello, esso priuò non solo Guido, ma ancora Lamberto dell'Impero di Toscana, ed inuestitone Boso suo fratello, restarono gli Attalberti, o Azzj priui di sì bel dominio: ma vedendo, che il suo fratello Boso gouernaua questi popoli pessimamente per i suoi mal desiderati costumi, risolse di

reintegrare la casa degli Attalberti, o Azzi Alberti, de' quali vi era Oberto; che godeua i suoi beni patrimoniali nell'Aretino, fu questo da Vgo chiamato; & inuestito del suddetto Marchesato. Questo è quell'Oberto, detto Sigifredo, che andò Ambasciatore insieme con il Marchese Attalberto all'Imperatore Lodouico nel 901. come di sopra si è detto, ed appresso si prouerà. Questo, dico, godeua tutta la costa da Turrina Baronaggio degli Azzi fin di sopra a Castiglione, tirando da Cortona per quelle montagne fino a Petrella, ed a gli Itati, che godano oggi i Marchesi del Monte S. Maria tutti d'vn medemo lignaggio; e fino a' tempi nostri tutte quelle chiuse si chiamano le chiusure del Marchese Oberto, il quale fu figliuolo di Vualcherio padre di molti figliuoli, come si rimarca nell'albero, che furono oltre Oberto, Boso, Vualcherio, Giocondo, Suppone, Guido, detto Tegrino, Teuzone, Grifo, e Perrone.

Da' quali prouengono molte generazioni, che generarono poi famiglie diuerse, come si proua da più stromenti, che si conseruano nell'Archiuio della Badia d'Arezzo, come si dirà appresso.

Ma prima d'inoltrarsi, non bisogna passare sotto silenzio quello, che ne hanno scritto gli Istoric, i quali benchè non concordino tra di loro nel computo de' tempi; e nel nominar Oberto con nome diuerso, à fatto nascere molte opinioni erronee. I più però hanno asserito, che Oberto fosse figliuolo naturale del Re Vgone; il che repugna non molto al tempo; perche se Oberto fosse stato generato da quelle concubine, che concorsero al fatto, ed alla grandezza d'Vgone fatto Re d'Italia; non poteua esser nato, che nel 930. in circa: poiche in questo tempo per i medemi Autori ebbe con le sette commercio il suddetto Re Vgone; E come poteua dunque succedere a Boso Oberto? E se Oberto detto Sigifredo, che fu Marchese della Toscana era in età quasi virile, mentre andò in compagnia del Marchese Attalberto suo zio ad esercitare l'Ambasciata per la Republica Aretina all'Imperatore Lodouico nel 901. come poteua mai essere figliuolo d'Vgone Re d'Italia? Anzi in quei tempi del regnare d'Vgone, ebbe esso tra tanti figliuoli, vn'altro maschio, che per vederli beneficiato da Vgone Re d'Italia, lo volle nominare con il suo nome d'Vgo, ed i medesimi Autori confessano, che il Cont'Vgo nacque nel 949. benchè sia a mio fauore nascendo nel 946. l'anno che morì Vgone: Si che dunque in vece di nascere Vgo, douea nascere Oberto padre del Cont'Vgo nella loro sentenza.

Che Oberto fosse solo padre del Cont'Vgo, e di Gualdrada, che si maritò nel 957. à Candiano III. Doge di Venezia, come vogliono i suddetti Istoric; ciò è falsissimo: perche fu anche padre d'Alberto, d'Attalberto, e d'Azzo. Alberto, & Attalberto, furono Marchesi di Toscana fino nel 996. a' quali successe il Cont'Vgo; come ciò si vede in chiaro da gli stromenti, che si conseruano nella Badia d'Arezzo, per i quali si mostrano molti figliuoli, e nipoti del suddetto Marchese Oberto; onde tutto questo costa per scritture autentiche, e non per Istorie, che non parlano con fondamento. Vn'altra ragione milita contro i suddetti; & è. Quando venne in Italia Carlo Magno, e fatto vittorioso de' Longobardi, messe in acconcio l'Italia, introducendo, oltre la legge Longobarda, e Romana, la legge Salica; e decretò, che ciascheduno peruenendo all'età di poter conoscere le leggi, si dichiarasse sotto quale delle suddette volesse viuere, e secondo quella potesse essere punito: *Et ita hoc tempore tribus Italia legibus vixit, Romana, Longobarda & Salica; Obseruatum est autem, vt quacumque lege viuere vellet, profiteretur, atque ea ius illi diceretur*, dice il Sigonio. Per il che conferendo ciascuno i propri interessi allo stato delle cose presenti, ed alla memoria delle passate, si dichiarauano differentemente Longobardi, Romani, e Franzesi, secondo, che da gli Autori di queste Nazioni riconosceuano i benefizi, e le grazie. Che più nobili Italiani passassero dalle leggi Romane, alle Longobarde, dice il sopradetto Sigonio, parlando di questi, che *multos Nobiles Romanorum more Longobardorum attraxit Luitprandus Rex ad se attraxit*; e ciò non per altro, che essendo in vigore la potenza di questo, si vennero introducendo con vna nuoua politica quei nuoui nomi di Baronaggi, e di feudi; a segno tale, che tutti i grandi inuaghiti ragioneuolmente di dominante, bene spesso dimenticauano la propria origine Italiana, e Romana schiamandosi da quella gente Longobarda, dalla quale riconosceuano i fauori, e la potestà signorile; che gli concedeano; Onde è chiarissimo, come si vede in tutti gli stromenti del Marchese Oberto, de' figliuoli, e nipoti viuere quasi tutti legge Longobarda, quali si conseruano negli Archiuji della Cattedrale, e della Badia d'Arezzo; e poi visse legge Salica, come

come beneficato dal suddetto Vgo di Francia. Se dunque Oberto (di cui parliamo) non fu, secondo i suddetti Autori, originario d'Italia, ma di Francia, e figliuolo naturale del Duca d'Arles Re d'Italia, in tempo, che i Longobardi, e le forze loro erano già tanti anni prima abbattute; perche non visse legge sempre Salica? Dauantaggio perche se fu così? Quel Prete Donnizzone Sacellario della Contessa matilde, quale riconosce, come si prouera, per Progenitore il suddetto Oberto, sapendo molto bene, che quella nobilissima Casa viueua fra la sua propria nazione conforme la legge Longobarda, gli attribuì l'origine d'Italia, e di Francia alla Duchessa Beatrice madre della Contessa Matilda con l'infrascripte parole.

*Præbini Italia Bonifacium Generosum*

*Atque Beatricem Gallia fert Italiam.*

E pur questo Donnizzone fu il più vicino a quei tempi, che scrisse, e però se gli deue prestar credito al pari di vn'autentico stromento.

Si nota dauantaggio, che in tutte le scritture, che si conseruano negli Archiuji d'Arezzo rogate in tempo del marchese Oberto, de' figliuoli, e de' nipoti suoi, si vedono tutti nobili, e titolati, che quando sono forestieri, se gli aggiugne quella particola, etiam aggregati a questa nobiltà per 100. anni. Il tale del tale, *qui fuit de genere Francorum*, o d'altro paese, come ciò si caua dalla cass. O. n. 68. dell' Archiuio della Badia d'Arezzo. Più oltre. L'osserruazione da me fatta in moltissimi Archiuji mi fa credere essere verità infallibile, che Oberto, ed Vgo il figliuolo, non fossero Franzesi, nè Longobardi, ma veri Toscani. Si troua per le scritture del 900. del 1000. e del 1100. che il contraente si chiama *Ego N. viuo lege Romanæ, o Longobarda, o Saliga*, e ciò costumauano i Toscani; ma quando si troua *Ego N. viuo lege ex natione mea Romana, o Saliga, o Longobarda*; questi sono Franzesi, Romani, o Longobardi. Si che trouandosi nominato il Marchese Oberto, i suoi figliuoli, e nipoti, senza aggiugna alcuna, come si vede in tutte le scritture; ne tanpoco *ex natione mea*, non si potrà dire Franzese, ma Toscano, ed Aretino: Anzi benche sieno stati trapiantati gl'Azzi Aretini nella Lombardia, si chiamarono per qualche secolo Aretini, come si vede dall' Archiuio di Camaldoli in persona di Tedaldo Vescouo Aretino, che fu secondo Donnizzone zio paterno della Contessa Matilda della medesima conforteria de' Serenissimi Estensi, come appresso, e questo si dice per testimonio anche di D. Agostino Razzi (oltre le memorie lasciate di lui nella Diocesi Aretina auanti, che fosse Vescouo) con l'autorità di scritture autentiche, che dicono: *Tedaldus Vir Religiosissimus Aretinus, qui postea fuit Episcopus*. Ma ancora conforme il Decreto di Cesare, non auera potuto Tedaldo Azzi, o d'Este, conseguire il Vescouato d'Arezzo, se dall'istessa Città, e dalla Diocesi, non fosse originato, e disceso.

E per vltimo si fondano altre ragioni nelle donazioni, che fece Berta moglie del marchese Attalberto, (che fu Ambasciatore, come ditti di sopra, per la Republica Aretina, all'Imperatore) alla Badia di S. Fiore, e Lucilla d'Arezzo. Che essendo lei di Lorena, e rimasta vedoua non potesse disporre delle facultà del suo marito Attalberto; se non in due casi. Della roba del primo marito non ci erano beni stabili nell'Aretino; si che quello, che vi era, si possedeua dal suo secondo marito, il quale nella sua morte poteua auer lasciato la sua consorte Berta, non rimaritando, padrona assoluta di tutto il suo; e che potesse testare per l'anima sua i suddetti beni a qualche luogo Pio, come fece al monastero suddetto; e però noto quelle parole della conferma, che fa il Re Vgo d'Italia, cioè della Chiesa dedicata in onore di S. Maria posta in monte Ionio, con tutto quello, che si appartiene a detta Chiesa, e tutta quella terra, che acquistò Berta lor madre *ex Camerino, usque in Monte Ferentino*, con la terra di Lauro, di mugliano, di Querceto, &c. Cioè acquistò Berta a suo marito Adalberto, per auerla in tutto questo costituita padrona. Secondariamente puol essere; che auendo riceuuto il marchese Adalberto tanto denaro, quanto montaua la dote di detta Berta sua moglie, ed auesse in questi patrimoniali tenimenti fondata la dote della suddetta Berta, e che di questa auesse donata quella parte suddetta per l'anima sua alla Badia di S. Fiore, e Lucilla, nel cui Archiuio si conserua la detta donazione.

Vn'altra considerazione faccio sopra questi stromenti, che si conseruano nell' Archiuio della suddetta Badia; che il monasterio, o Badia suddetta à sempre vinto la lite sopradetta per il possesso della suddetta donazione di Berta di Lotaringia; perche i pretendenti



denti consorti de' gli Attalberti non vollero mai comparire auanti il tribunale, nel quale gli chiamaua l'Abbate di S. Fiora suddetto, per addurre le loro pretenienze, tenendo loro sempre il possesso de' suddetti beni, e non vedendo quiui come essi godeuano, nè accordo d'alcuna sorte; m'immagino, che essi auessero vinto, con auere rimostrato ad altro tribunale le loro ragioni; Onde si conclude, che Oberto, figliuoli, e nipoti, fossero i veri eredi, e possessori degli Attalberti; e che Berta non potesse donare in pregiudizio di quei del sangue il loro antico patrimonio, e feudi Imperiali, che possedeuano nell'Aretino non soggetti punto al Marchesato di Toscana.

Si che dunque dopo d'auer collocato Oberto fatto Marchese della Toscana in questo Albero, si deuono ponere per suoi figliuoli Gualdrada, Adalberto, Alberto, Vgo, ed Azzo, che fuori d'Vgo, fecero nuouo rami, che in processo di tempo sono diuenuti albori di famiglie diuerse, delle quali si tratta qui a parte; e prima del Cont'Vgo, di cui non se ne vede generazione, douerei tacere; ma perche viene controuerso, deuo soggiungere alcune alle sopraddette ragioni per ogni chiarezza di chi legge. Già dalle sopraddette si vede non solo l'opinione di quei Autori, che in aria hanno asserito, che il Cont'Vgo Marchese della Toscana fosse figliuolo d'Alberto, mentre con scritture autentiche lo proniamo fratello, & ambj figliuoli del Marchese Oberto di Toscana; ma precipita più di ogni altra, quella, che asserisce, essere disceso da' Marchesi di Lucemburgo, correndo la medesima fortuna quell'altra, che fosse originato da' Marchesi di Brandemburgo, poiche le donazioni fatte dal Cont'Vgo alla Badia di Firenze de' Cassinesi fondata da Vuilla sua madre Marchionissa, (per dire la parola medesima dell'Istromento) confessano chiaramente, essere il Cont'Vgo, che fu Marchese della Toscana, dopo i suoi fratelli Alberto, ed Adalberto figliuolo con gli altri suddetti di Oberto Marchese della Toscana; le quali tutte si conseruano nell'Archiuio della Badia di Fiorenza alla Cass. Z. Z. Ma perche alcuni hanno veduto queste attestazioni; sono andati inuestigando, quale e chi fosse questo Oberto; e non auendo riguardo al computo de' tempi, nè a' figliuoli d'Vgone Re d'Italia, nè tanpoco a' naturali, che di questi vi sono varie opinioni fra gli Autori, si nel numero, come nel nome, hanno affermato il suddetto Oberto essere figliuolo naturale del suddetto Vgone Re d'Italia, che con le ragioni suddette resta conuinita anche questa opinione più vnuerale. Perche in verità gode esso l'istessi beni, che godeuano gli Attalberti nell'Aretino insieme con gli altri suoi fratelli, e nipoti, comodi sopra abbiamo dimostrato; aggiungendosi per argomento forte quella donazione di Vuilla moglie del marchese Oberto, e madre del suddetto Cont'Vgo, che fu marchese di Toscana la quale nel visitare la Badia di S. Fiora, e Lucilla allora distante d'Arezzo per due miglia si priuò liberamente di otto poderi, che possedeua nel Baronaggio de' Campi Agazzani, oggi Agazzani, per inuestirne la Chiesa di Santa maria, patronato fino ad oggi de' gli Azzi, nella Parrocchia, e giurisdizione della suddetta Badia; e ciò si dice anche per testimonianza di S. Pietro Damiano, che fu Scrittore di quei tempi.

Che la Chiesa suddetta di S. maria fosse allora, come è al presente, nel territorio Agazzano, o d'Agazzi, o Cà degli Azzi, non patisce alcun dubbio; perche cost i in due originali istromenti, l'vno dell'anno 1027. e l'altro del 1031. i quali si conseruano nell'Archiuio de' Serenissimi Estensi; e passim si legge nelle scritture nell'Archiuio della Badia d'Arezzo.

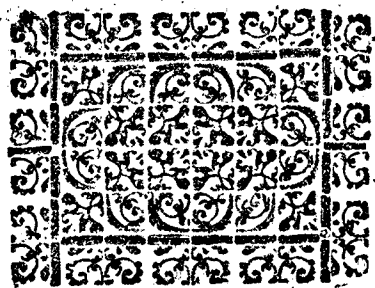
Che quei beni donati da Vuilla fossero ereditarij d'Oberto padre del Gran Cont'Vgo; non vi nasce dubbio, perche escludendosi, che non potessero essere beni auentizij, o detali, per essere lei donna forestiera, e sorella del Duca di Spoleti, ne risulta, che fossero ereditarij di Oberto marito di lei, e de' proprj suoi figliuoli; il che benissimo si riconosce da vna donazione, che fecé vna certa Bonizza della suddetta conforteria alla Badia di S. Fiora, e Lucilla d'alcuni beni, che possedeua di quel tempo nel territorio Agazzano, chiamando per confinanti le terre della Chiesa di S. maria suddetta, *et terra Vgonis, qui fuit marchio.*

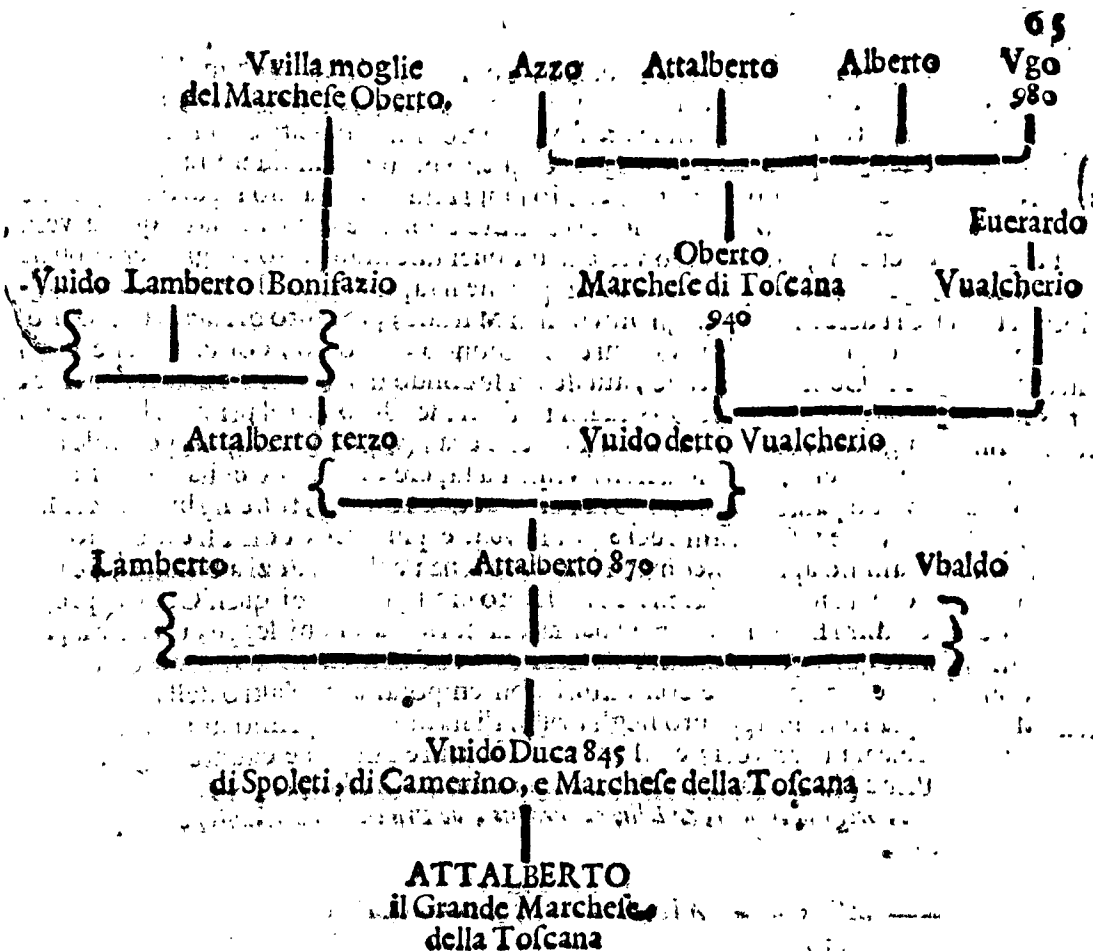
D'Azzo non si combatte da niuno Autore, che fosse figliuolo d'Oberto marchese della Toscana, anzi tutti conuengono; e però non mi dilaterò in pronarlo; ma solo dirò per confermazione di quanto è di sopra detto, che questo Azzo (Capo della Serenissima famiglia Estense) fu dotato de' medemi, e deuoti costumi; che i suoi auoli, poi che quando con più felice fortuna trasferì questa la sua sede nelle parti di Lombardia,

volle ad imitazione degli antenati suoi fondare la principal Chiesa nel suo Castello di Canossa, dedicata ad onore di S. Apollinare, come dedicarono gli altri Azzi Aretini nel lor Castello di Turrita nel territorio Agazzano; e seguitarono anche gl'Azzi di Lombardia la lor pristina deuozione verso la Religione di S. Benedetto, con fondare varie Badie in quella Prouincia, come fero gli Attalberti, & Azzi loro predecessori in Arezzo; che priuarono loro medesimi di grandissimi tratti di terra con moltissimi feudi posseduti per vatie parti d'Italia, per arricchire la Religione Benedettina; come furono le Badie di SS. Fiora, e Lucilla, con dodici altre Badie, che si contauano nel territorio Aretino. Ed il Cont'Vgo fondò di tutti i suoi beni patrimoniali la ricca Badia Capolona, non lontana d'Arezzo quattro miglia, oggi in Commenda, e data de' Signori Marchesi Stufa. Offeruaron in fine le famiglie degli Attalberti, ed Azzi d'Arezzo, e di Lombardia le medesime leggi, e tra di loro stretta amicizia, e parentela, come si caua dalla donazione, che fece Tedaldo da Este zio paterno della Contessa Matilde, mentre con generosa pietà, col priuare se stesso di trentasei poderi con la Corte sua d'Agazzi, e Chiesa di S. Angelo posta in Capo di Monte, detto allora Monte Bosone, per inuestirne la Badia di SS. Fiora, e Lucilla d'Arezzo in beneficio dell'anima d'Vgo d'Vgone figliuolo di Zenobio figliuolo di Perrone detto Azzo, e per l'anima d'Ermingarda sua moglie, il cui istromento si conserua nell'Archiuo di Badia, come si dirà, e rimostreterà nell'albero degli Azzi Aretini.

Ma hora mai conuenimi venire all'albero, che comincerò dal Marchese Oberto per prouare il tutto con scritture autentiche, e seguire lo stile di Scipione Ammirati; il quale Oberto si poserà nell'infra scritto albero Istoriale.

Attalberto il grande, secondo i più periti generò Guido, che fu padre di Vbaldo, di Lamberto, e di Attalberto, che generò l'altro Attalberto Duca di Spoleti, e di Camerino, Guido, e Lamberto amendue Marchesi della Toscana. D'Attalberto nacque quel Bonifazio, che ebbe per figliuola Vuilla, che fu poi maritata ad Oberto padre del Cont'Vgo, e degli altri da me di sopra rimostrati; per la quale, Vuilla, e i figliuoli del Marchese Oberto ereditarono il Ducato di Spoleti, e di Camerino, ed altro, e di fatto il Cont'Vgo s'intitolò marchese di Toscana, Duca di Spoleti, e di Camerino. Di Guido detto Vvalcherio nacque Oberto progenitore de' Serenissimi Estensi, come si prouerà con scritture autentiche, ed autorità d'Autori contemporanei, oltre l'accennato di sopra.





Il sopraddetto Vualcherio si vede nominato in vna sentenza data a fauore de' nipoti, e pronipoti del Marchese Oberto per le terre donate da Berta, moglie del Marchese Attalberto, ed in particolare a fauore di Vualcherio, chiamandosi in essa l'auo, e proauo con il nome di Vualcherio, data nel 1014. da Gerardo, e Manzolino Conti, e Misi in Arezzo dell'Imperatore Errico: Rogata da Giouanni, come cio costa dall'originale, che si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo al lib. 1. come anche nella cass. G. num. 18. si vede vn'altro Contratto di Alberto, ed Adalberto figliuoli d'Oberto Marchesi della Toscana, i quali insieme con Euerardo d'Vualcherio del primo Vualcherio, si vedono contrastare con la suddetta Badia d'Arezzo tutti i beni, che donò la suddetta Berta, moglie del Cont. Alberto al detto Monastero di S. Fiora. Rogato da Andrea. Di Vgo, e di Azzo viene prouato come sopra.

Di Azzo nasce Alberto padre d'Vgo, che generò quell'Azzo marito della Contessa Matilde la grande, e seguita senza contratto alcuno l'albero, e genealogia de' Serenissimi Estensi descritto da dottissime penne, alle quali mi rimetto circa i descendenti.

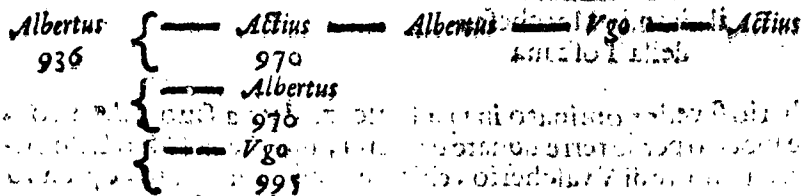
Di Attalberto figliuolo di Oberto Marchese della Toscana nasce Tebaldo, che fu padre di Tedaldo Vescouo d'Arezzo, come di sopra si è detto, e di Bonifazio, che generò la gran Contessa Matilde; e perche di questa vi sono molte controuersie, è necessario addurre molte ragioni per prouarla di questa pregiatissima conforteria.

L'opinioni dunque sono varie circa i progenitori di questa gran Contessa, che al raccontarle farei troppo di tedio a chi legge, e mattime s'io pretendessi separatamente osseruarle con vno studio così esatto, come nel vero fece Domenico Mellini, il quale fra tutti coloro, che si prefero la cura di trattare dell'origine, e fatti illustri della Contessa Matilde, fu il più saggio, al creder mio, & il meglio ricevuto vniuersalmente da tutti; percioche, auendo questo messo insieme con ogni diligenza, e fatica, tutte quelle diuerse opinioni, che da vna infinità de' libri, potè sparsamente raccorre, aiutato da manoscritti publici, e priuati, somministratili da varie parti d'Italia, molto saggiamente

te risposte a tutte queste obiezioni; che dal suo proprio intelletto, e da molti altri ancora gli furono proposte; e con accuratezza non ordinata ci diede ragguaglio certissimo del matrimonio seguito tra essa Matilde. & il Marchese Azzo da Este con le ragioni vniuersali; che mostrero Papa Gregorio settimo di questo nome a dissoluere tal parentado: Ma perche nelo stesso Mellini, ne altri, che io sappia fin qui, hanno saputo, o (per dir meglio) potuto per mancanza (credo io) di scritture pubbliche, rintracciare quella vera consanguinita, che in quarto grado verteu tra quei due gran personaggi, per la quale il Pontefice Gregorio proibì quelle nozze; E perche il sapere cio, è il fondamento maggiore di trouare la descendenza degli antenati di Matilde; per tanto breuemente lo mostreremo, già che consentendo il Mellini con il Biondo, Sigonio, col Platina, e con i più esuditi, che la Contessa Matilde, auesse per secondo marito vn Azzo Marchese da Este; non seppero perciò niuno di loro qual si fosse, credendolo chi il primo, chi il terzo, chi il quinto fra gli Azzj di quella famiglia; il che era, (vaglia il vero) in possibile a discernersi con fondamento, se prima non si veniu a sapere, che l'auo della Contessa Matilde, cioè Tebaldo padre di Bonifazio, di cui nacque Matilde, fosse figliuolo del Marchese Adalberto, che visse gli anni del Signore 984. e più oltre, come si è mostrato; e se noi non prouassimo appreso, come proueremo senza dubbio, anzi a brianza si è prouato di sopra, che il suddetto Marchese Adalberto era figliuolo di quell'Oberto progenitore de' Serenissimi Estensi. Ma per sodisfare la curiosità di chi legge, mi pare a proposito di mostrare qui le due figure dell'abauo, l'vno de' Principi Serenissimi d'Este prouato con scritture autentiche, e con autori contemporanei; e l'altro della gran Contessa Matilde; quali stanno appunto negli originali stampati; il primo autenticato dalle penne de' più celebrati Scrittori; e l'altro con le scritture pubbliche cauato dagli Archiu de' medesimi Principi; a quali perciò si deue indubitata credenza.

*Ex Ioanne Baptista, Gregorio, Cincio, & Lillio de Giraldis, de Principibus Aeternis, & Gasparo Sardo in Historia Ferrariae.*

OTRELLIATA



*Genus Paternus Comitisse Mathildis ex Diplomātibus eorumdem Principum.*

*Adalbertus — Tebaldus — Bonifacius — Mathildis.*

Supposta per fondamento certissimo la realtà delle presenti figure, e la verità infallibile, che Adalberto sia figliuolo del Marchese Oberto, come si è di sopra prouato; venghiamo sin'hora a sapere da quali ascendenti prouenghi l'istessa Matilde, e la strettezza in quarto grado di consanguinità tra lei, ed il Marchese Azzo da Este.

Dal possesso de' beni si è prouato di sopra essere Aretini, non solo il padre del Marchese Adalberto, ma egli stesso, ed i suoi descendenti, come anche il nostro Vescouo Tebaldo per la donazione del gran numero de' beni, che fece alla Cattedrale Aretina, ed alla Badia di S. Fióra della medesima Città.

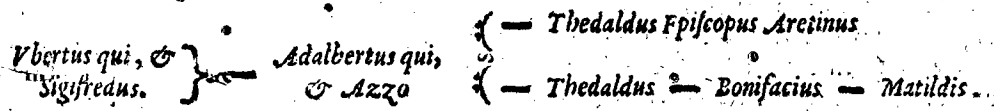
Nè sia chi ostinatamente contenda, che questo Marchese Adalberto, ed Alberto suo fratello figliuolo d'Oberto Marchese, rintraecjato da me nelle scritture, che si conseruano negli Archiu d'Arezzo, sieno i medemi appunto, che il fratello dell'abauo, e l'abauo della stessa Matilde, dico la gran Contessa, per non si rendere in niuna maniera verisimile, che regnando in Toscana (ne' di cui tempi parliamo.) quell'Oberto primo progenitore de' Serenissimi Estensi, e dopo di lui successiuamente il Marchese Adalberto (chiamato nelle scritture anche Attalberto, e Ottoberto) progenitore della suddetta Matilde, due personaggi stranieri; cioè padre, e figliuolo di questi medesimi nomi, ne' medesimi tempi con gli stessi titoli possedessero beni stabili non meno, che gli Azzj Serenissimi d'Este nel dominio Aretino; e quello, che più importa, fossero stati bastanti a maneggiare interelli

teressi di conseguenze grandissime, a legnatale, che per reprimerli, vi bisognasse l'autorità, e l'impiego degli Imperatori, come si vede chiaramente nell'Archiuo della suddetta Badia, ed in quello della Cattedrale Aretina.

Molto ben riflette Monsignor Felice Contiloro nella sua genealogia della Contessa Matilde alla varietà dell'opinioni de' Scrittori, che fanno nascere in diuersi tempi il Marchese Oberto, secondo le loro passioni, per le quali vacillando, intendendo l'opinione mia stabilita nell'Ambasceria inuiata dalla Republica Aretina all'Imperatore Ludouico da me sopra accennata, e vedendo l'opinione di Francesco Maria Fiorentini circa la nascita d'Oberto detto Sigifredo, che confrontaua, come vnica fra gli Scrittori, approua quelle, che scrissi, mentre egli dice per conclusione di tanti dubbj l'infrastrate parole.

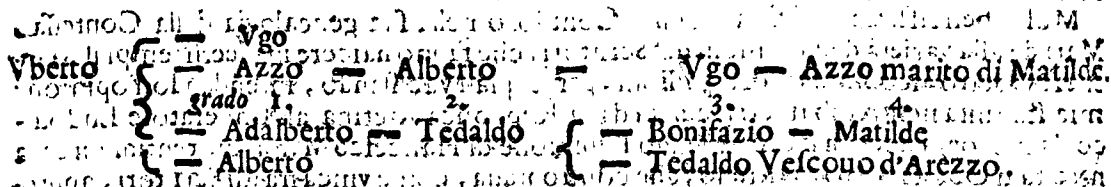
*Ludouicus ex Burgundia ad Regnum Italia a Principibus Italis euocatus, meminit vnus Sigifredi in diplomate, quo Praedecessorum suorum, summorumque Pontificum priuilegia confirmat Ecclesiae Aretinae, ad petitionem Adalberti Tusciae Marchionis, & ipsius Sigifredi, & Adelelmi, quos vocat carissimos Amicos, dum Papae cum principibus, & Episcopis mense Octobris anno 900. moraretur; An autem sit Sigifredus Pater Attonis affirmare non audeo, licet sit verisimile, cum nomen, & tempus, & Principum Italicorum ad Ludouicum profectio conueniant, & quod si certo aliunde constare, hunc esse Sigifredum, de quo agimus opinionem Florentini, qui asserit, Sigifredum natum esse circa annum 870. ceteris ante ferrem, sed ut dixit, natiuitas, obitus, nomen, & titulus in diuersa rapiuntur pro vi maior, vel minor scribentem mouet affectio.*

Che si cerca dauantaggio da quei, che vogliono conuincere vn'opinione vniuersale, che Oberto Marchese della Toscana fosse figliuolo naturale nato dalle concubine di Vgone Re d'Italia; mentre questo nacque prima d'Vgone Re, e tanto più restano conuinti, quando dicono, *ex Concubinationatus*, che non potea essere prima del 930. venuto in luce, come si è rimostrato di sopra. Ma proseguiamo il discorso da noi principiato della nostra gran Contessa Matilde. Ben che a bastanza restino prouati i progenitori della Contessa Matilde per le scritture autentiche; nondimeno voglio per maggiore corroborazione, e riscontro, registrar in questo luogo quello, che sente in questo proposito il più erudito, ed il più diligente inuestigatore delle cose antiche, che si è conosciuto per auentura in Italia. *De Inclyta, & Magna Mathilde, eiusque moribus* (cosi scriue lo Scioppio) *multa multa scripserunt partim vera, partim etiam apertissime falsa. Duobus maritis nupsit Mathilda in Castutis seruanda pacto Virgo obiit. Hac constat ex Domnizione Presbytero Scafunburgeni, & Bertoldo qui isdem temporibus vixerant. Pater eius fuit Bonifacius Marchio Dux Tusciae Thebaldus Marchio Proauus, Adalbertus Marchio Atauus, Vgo Rege Italiae ex Comite Prouinciae De Patre, Auo, & Proauo, certissima res est, ex multis diplomatebus, quae apud Monasterium S. Benedicci in Padilione in Agro Mantuano extant. Idem testatur Domnizo Presbyter Sacellarius Mathildae; Sigifredum fuisse aliter dictum Oberum constat, ex quodam diplomate, quod extat in Archiuo Ducis in quo extat Adalbertus, qui & Atto Marchio filius Oberti, qui & Sigifredus.* Dall'autentico ancora di queste scritture si viene a corroborare quanto si è detto di sopra del Marchese Oberto, ed Adalberto suo figliuolo posti ancora dal Prete Domnizione nella descendenza della Contessa Matilde con l'infrastritta figura.



Non deue recar marauiglia, se il contemporaneo della Contessa Matilde nel descrivere i nomi di quei Potentati d'Italia non si seruisse, che del modo, che sopra. Perche si legge ancora in moltissime scritture di quei tempi quei Personaggi, ora con il nome, e cognome insieme, ora con il nome solo, ora con il nudo cognome, come Marino qui *clamat* Gezzo, alle volte si troua con il nome solo di Marino, ed ora con il nome di Gezzo, ed infinite altre. Ma ritornando al nostro discorso, con che abbiamo bastantemente prouato, che il Marchese Adalberto sia figliuolo del Marchese Oberto progenitore, questo degli Estensi Serenissimi, e quello della nostra Contessa Matilde, possiamo hora accoppiare le già diuise figure di questa consorteria; e dipoi vedremo per corroborazione di tante pregiate notizie quella precettua lettera di Papa Gregorio VII. per la quale furono proibite le seconde nozze alla Contessa Matilde con Azzo Marche-

se da Esse, non conosciuto fin hora, se fosse il primo, o il terzo, o il quinto tra gli Azzoni di questa famiglia, come il tutto si vede dall'infra scritta figura, che per chiarezza qui li pone.



La precettiva lettera di Papa Gregorio VII. è dedotta dall'autentico stesso delle sue lettere manuscritte, che si conservano nella Libreria Vaticana, ed è di queste tenore.

*Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Mathildi salutem, & Apostolicam Benedictionem. Qualiter resibus, & Sacramentis in presentia nostra probatum sit, te habuisse & nunc Consanguineum Azzonem, &c. Data a 16. di Dicembre 1074.*

Ecco dunque autenticata, sì la descendenza della Contessa Matilde, con moltiplicate notizie, e scritture autentiche, come ancora il quarto grado di consanguinità, che era tra Matilde, ed Azzo primo fondatore di Canossa, e progenitore de' Serenissimi Estensi di Lombardia.

Ma per tor via ogni dubbiezza circa questa lettera, è necessario esaminare bene l'opinione di quei pochi, e moderni Autori, che asseriscono, e tengono per indubitato, che la Matilde (di cui si parla nella sopracitata lettera di Papa Gregorio VII.) non sia la nostra di Toscana; ma altra particolare d'Italia sorella d'un Vescoou di Pavia; E le ragioni sono le seguenti. Suppongono dunque, che Gottifredo il Gobbo, primo marito della Contessa fosse viuo, non solo negli anni 1074. con una attestazione d'una lettera scritta da Papa Gregorio nel mese d'Aprile di quell'anno, ma ancora del 1075. quando dal medesimo Pontefice si troua altra lettera scritta contro Gottifredo. Quanto alla prima del 1074. Io per me non la nego, ne dauantaggio mi curo di sapere più oltre; perche, se il matrimonio seguito tra il Marchese Azzo, e Matilde fu disciolto dal Papa quell'anno del mese di Dicembre, come fu senza dubbio; non basta, che concludentemente si promi, essere stato viuo Gottifredo il mese d'Aprile, potendosi senz'alcun dubbio affermare nel termine di noue mesi, che si frappongono dall'Aprile al Dicembre, seguisse la morte del primo marito, e si maritasse Matilde nel secondo, come segui. Onde circa questo primo dubbio non mi par di perdermi altro tempo per cercare proue dauantaggio; In quanto poi, che fosse viuo Gottifredo l'anno seguente 1075. sarebbe di conseguenza sì grande, che se io non mostrassi non esser vero; lascerei qualche dubbio in questa conforeria, benchè sia per altro assodata nella Genealogia, nella quale non si può errare, e punto distrugge il nostro citato fondamento. Scrissero nelle loro Croniche Sigiberto, Bertoldo, e Lamberto; che Gottifredo il Gobbo primo marito della Contessa Matilde, morisse nella prima guerra; che messe Errico Terzo, contro i Sassoni, e questo è certissimo; Si controuerte però; tanto è confusa la Cronologia di quei tempi, in qual'anno questa guerra seguisse, che è il solito degli Istoric, che spesso, se non sempre, sgarrano nel computo de' tempi. Ma se obseruaremo le parole di Donnizone, che era il Sacellario di Matilde la gran Contessa, e con l'autorità del Mellini, le lettere di Papa Gregorio VII. autentiche sopra ogni Istoria; troueremo con verità, che ciò fu fatto l'anno 1075. ciò che ne dice ogn'altro in contrario. Supposto questo per vero, come con l'autorità sopraddette, non patisce alcun dubbio, che sarebbe per auentura indebolito ogni più fondato argomento, che se n'adducesse in contrario di lettere, di cognetture, d'interessi, o d'affezione. Ma osertifiamo vn poco quella particella di lettera, che vien proposta dagli Auverfarij. *Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Beatrici Duci, & Matildi salutem, & Apostolicam Benedictionem. De Consilio vero quod expetistis a nobis quid vobis sit respondendum Goffredo; nescimus; cum ille aperit infrigerit, quod vobis iuramento promisit, &c.* Incolpere di perfidia Goffredo contro Matilde senza pensiero dal contenuto di questa lettera, se non pensassi per altro con quanta affettuosa concordia viuesse congiunto d'amorevolezza scambieuoale verso la moglie; e per il che mi persuado essere appunto direttamente auuenuto in contrario all'intendimento di que' soggetti, che mossero il dubbio; poiche doue hanno

essi creduto essere altra diuersa Matilde da quella, di cui parliamo; e però senza inganno pretendendo lungamente diuerso il Goffredo, che si suppone; e ritrouando appunto in quei tempi vn Goffredo Scismatico fatto Arciuiscouo di Milano dal Terzo Enrico Imperatore, contro l'autorità del pontefice Gregorio, mi sforza a credere, che non al Duca marito della Contessa; ma piu a questo Arciuiscouo si confaccia la lettera, che si suppone, il quale cercando per auentura di sostenersi con la riputazione delle forze molto riguardevoli, che faceuano temuta Matilde in Italia, tentasse di collegarsi con lei, per conseguire altri fini, che la propria ambizione, gli propose dopo l'essersi dichiarato nemico della Chiesa Romana; di che sentita la nuoua Papa Gregorio VII. ne ammonì trauentemente non tanto Matilde, quanto la Duchessa Beatrice sua madre con proibirle di non fare amicizia con tal huomo esecrando, ne di prestargli soccorso. Cio lo spiega mirabilmente Carlo Sigonio nella sua Istoria *de Regno Italiae*, con l'autorità di Lambertico *de Rebus Germanorum*, con le formate parole:

*Cum autem Goffredum Archiepiscopum Simoniacum comperisset a suffraganeis Ecclesie Mediolanensis consecratum, Beatrici Duci, & Mathildi, et ab eo tamquam ab homine execrando se abstinere, precepit.*

E vaglia il vero, si come non è verisimile, che auesse bisogno Goffredo il marito della Contessa (se di lui parlasse in quella lettera) di fare lega con la moglie, e con la suocera, delle quali insieme con tutto lo stato fu sempre assoluto, & indipendente Signore; così si rende impossibile, che fosse viuo in quel tempo Goffredo, in riguardo, che nessuno auerebbe ardiso già mai, lui viuento, trattare partiti di leghe, o di confederazioni, senza parteciparne assolutamente lui istesso, che fu persona, (come è pur chiaramente manifesto a ciascheduno) di tanta autorità, e potenza, che in Italia difficilmente se gli può trouare paragone in quei tempi: Ed oltre a questo, che fin Beatrice la madre della Contessa aurebbe giuntamente con le figliuola domandato consiglio al Pontefice, se si fosse douuto soccorrere Goffredo, se egli era suo genero; E l'istesso pontefice, come aueria tanto liberamente detestato la perfidia del Duca, descriuendolo vn huomo quasi esecrando, se si douesse intendere del marito, e del genero di quelle donne così possenti, a cui scriueua?

Vien proposto per terzo dubbio la terza lettera dell'istesso Gregorio VII. nella quale viene espresso, che Ermanno Vescouo de Mezieres ricercò il Pontefice l'anno 1077. accio prouedesse agl'interessi della Contessa Matilde. Dal che argomentandosi in questo tempo la vedouanza della Contessa, viene a concludersi tutto il contrario della verità, dedotta circa il suo maritaggio con il Marchese Azzo da Este l'anno 1074. del mese di Dicembre. Intorno a che con più prudenti offeruazioni è di vederli, che la ragione, che mosse in quegli anni quel buon Prelato alla protezione di Matilde, non fu per la morte del primo marito di lei, seguita, come abbiamo veduto tanti anni prima; ma perche disciolto il suo secondo maritaggio per le cagioni accennate di sopra, e morta Beatrice sua Madre (donna di tanto senno, quanto è ben noto) circa quattro mesi prima della data della lettera del Pontefice responsiua *ad Ermannum*, al quale non pareua bastantemente sicura Matilde in vno stato sì grande senza madre, senza marito, padrona della miglior parte d'Italia, giouane di 30. anni, di bell'aspetto, e nemica dell'Imperatore, quantunque strettamente di parentado congiuntali. Con che parendomi, che non conuincauo le ragioni degli Auertari; quali, benchè abbian fatto qualche riflessione nella nascita del Marchese Oberto; è conuenuto Monsignore Contiloro con il Fiorentino in questa, e non auendo riguardo al computo degli anni, nè al fatto d'Vgone, nè d'Italia, sono concorsi anche essi con la più parte a credere, che il Cont'Vgo figliuolo del Marchese Oberto riconosca per suo auo paterno Vgone Re d'Italia; auendo dell'impossibile, che vn figliuolo sia più vecchio d'anni del suo genitore. E così concluderemo, che i Serenissimi Estensi prouenendo da quell'Azzio sangue Toscano, che fu poi Romano, e Longobardo della medesima consorteria, che gli Attalberti, riconoschino per sangue loro quel gran Cont'Vgo Marchese della Toscana, con la gran Contessa Matilde, che fu delle più possenti Principesse, che si sia inteso dire in tutte l'Istorie dell'Vniuerso. E così non a caso, e non senza fondamento à creduto il Biscola Epitomatore del Baronio; che i Conti Tosculani descendino per diritta linea dagli Attalberti, detti per corruzione della lingua Adalberti Marchesi già di Toscana, al che consentendo il Crescenzi, afferma

afferma, che questi insieme cogli Estensi, Maleispini, Frangipani, Pierleoni, ed Anici prouenghino dalla celebratissima stirpe Azzia Toscana, e Romana.

Si proua anche dalle dottrine, e proue addotte di sopra l'errore manifesto del Fiorentino, che la Matilde moglie d'Azzone d'Este fosse sorella di Guglielmo Vescouo di Pania, come egli ballerisce nel lib. 1, non potendo far dimeno egli ancora di non confessare la Contessa Matilde discesa dagli Atalberti nostri Aretini, auendo pur esso conosciuto il suo progenitore Sigifredo; ma in confuso, sgarrando nell'allegare l'auolo della Matilde, che fu Tedaldo figliuolo d'Adalberto cognominato Azzone, che fu figliuolo, e non nipote di Sigifredo, come esso lo dice al lib. citato; ma se esso auesse conosciuto il nome vero di Sigifredo, ed il nome d'Azzone, e non il cognome solo; auerebbe conosciuto facilmente quello, che è descritto io. In fine corrobora questa mia opinione il Sabellio al lib. 6. della 1. Deca con le seguenti parole. Matilda donna illustre nata della famiglia di Sigifredo; perciòche in quel tempo, aiutata dall'armata Veneziana; ebbe Ferrara; diceli, che per l'aiuta vittoria fece i Veneziani in quella Città in perpetuo esenti da ogni gabella, o dazio. Luca di Linda nella sua descrizione vniuersale, e particolare del Mondo, e delle Republiche in lingua Franzese tradotta, ed accreditata dal Marchese Maiolini Bisaccioni parlando de' Duchj di Spoleto; mostra; che il Cont'Vgo Marchese della Toscana, e la gran Contessa Matilde descendessero amendue da Oberto Sigifredo, e che il Cont'Vgo fosse fratello d'Adalberto, o Alberto d'Atto Conte di Modena, e di Lucca nel 968, il quale Adalberto fu padre di Teobaldo, che generò Bonifazio, che fu padre della nostra gran Contessa Matilde nel 1115. E questo Autore al parer mio è colto nel segno sopra ogni altro, ed è molto degno d'essere stato tradotto dal Marchese Bisaccioni per non priuare di sì utile lettura noi altri Italiani; e benchè abbia mancato in qualche cosa; nell'essenziale però, è penetrato il vero, per non auere esso veduto queste scritture da me addotte; le parole precise sono le seguenti.

Oberto Sigifredo marito di Vuilla ebbe due figliuoli; Vgo Duca trigesimo ottauo di Spoleto, Marchese di Toscana, di Camerino, e di Roma; e questo cedette ogni cosa ad Ottone Terzo Imperatore, tenendosi solo per se la Toscana; e morì nel 1001. L'altro fratello d'Vgo chiamato Adalberto, o Alberto Atto Conte di Modena, e di Lucca l'anno 968; e dopo la morte del fratello Vgo fu Marchese della Toscana nel 1002, e morì nel 1009. succedendogli il fratello Tebaldo, o Tedaldo, che è il medesimo Marchese di Toscana; Conte di Modena, e di Lucca, e Duca di Spoleto; e questo fondò il Monasterio di S. Benedetto nel 1017. questo ebbe due figliuoli Corrado Signore di Lucca, e Conte di Canossa; dal quale descendono i Conti Canossi, e Bonifazio il grande Conte di Canossa, di Lucca, di Modena, di Mantoua, Marchese di Toscana, e Duca di Spoleto, morì nel 1052. che viene secondo questo tempo ad essere quel Bonifazio quarantesimo primo Duca di Spoleto; e questo fu padre di Federigo, che morì fanciullo in Fiorenza nel 1055, e della famosa Contessa Matilde Marchese, e Duchessa, la quale morì nel 1115.

Questo Autore è incorso pure nel medesimo errore degli altri, credendo il suddetto nostro Oberto Marchese della Toscana figliuolo d'Vgone Conte d'Arles, e Re d'Italia. Come pure sgarra in dire, che il Cont'Vgo sia stato Marchese di Toscana, mentre egli era l'ultimo figliuolo d'Oberto prima d'Adalberto, e d'Alberto, come si è mostrato per sromenti autentichi: Tutta volta sarebbe stato vnico, mentre esso non auesse fatto vn altro mo medesimo con tre nomi d'Adalberto, d'Alberto, e di Atto, che in realta, e come si è di sopra mostrato, erano tre fratelli, oltre Vgo suddetto, cioè Adalberto, Alberto, ed Atto; in ogni maniera si rende marauiglioso, per auere con l'istorie, e con il suo buon giudizio trouato tant'oltre; e sopra ogni altro, che abbia scritto in questa materia.

Non vi è chi dubiti, che la famiglia de' Serenissimi Principi da Este fosse cognominata prima de' Azzizi; e benchè la fama inueterata sia vna proua sicura da ogni eccezione; tuttauia mi piace apportare per testimonio quei Scrittori, che hanno auuto per idea la gloria della casa da Este: Onde l'Omero d'Italia nella Gerusalemme liberata disse di Rinaldo Este nel Canto 16.

*Nè te Sofia produsse, e non sei nato*

*Dell'Azziò sangue tu, &c.*

E mostrandogli poi nel 17. le glorie de' passati, e de' futuri Eroi cantò.



*Del sangue Azzio del glorioso Augusto*

*L'ordin vi si veda nulla interrotto.*

Ed il moralissimo Interpretare del Tebano Cebete nella prima Orazione delle sue Prose volgari fa vedere i Rinaldi, e gli Azzj nell'Eccellentissimo, e generoso Luigi. Nè difforme da questa opinione il Pindaro del Clima Modenese, mentre in quella sua gentilissima ode indirizzata a' Serenissimi Principi da Este cantò.

*IO del grand' Azzio Seme*

*Felicissimi Eroi*

Ma più di ogni altro fa indubitata fede di quanto prouare intendo quell'Epitaffio riferito dal Sig.na, che gli antichi progenitori de' Serenissimi Estensi già sopra 400. anni sono, fecero drizzare non lontane dalla città di Castello per veneranda memoria di quel grand' Vgo successo nel Marchesato di Toscana per la morte del Marchese Adalberto.

*HVGONI ACTIO ADESTINI MARCHIONIS*

*HETRVRIÆ PRINCIPI.*

E finalmente nel Castelvecchio della città di Ferrara sotto l'immagine de' medesimi Principi Estensi, che quiua si vedono effigiati al naturale da maestra mano si legge.

*ACTIÆ GENTIS PRINCIPVM.*

Talchè sparisce ogni nùbe, acciò si veda il bel Sole della Verità risplendente sopra la Serenissima Casa Estense, del cui principio hanno fauoleggiato tanti, e varj Autori, che non sapea il leggente a chi douesse credere, mentre senza fondamento alcuno, o in qualche verisimile Coniettura parlauano, mentre a loro erano rimaste sepolte le memorie più vecchie di questa famiglia nell'oscuro antichissimo di più secoli; che per quanto in estremo si sieno ingegnati i più Doti di rinuenirle più tosto (a mio credere) si sono confessi, che sodisfatti: poiche dissero alcuni, che deriuando questa pregiata conforteria per dritta linea da quell'Antenore Troiano, che fondò Padoua, e l'antichissimo Atelle prendesse da questo Castello il suo nome.

Gli diedero altri l'origine in Italia da Colli Euganei; Altri dalla Francia. Altri dalla Germania, ed alcun'altri da' Principi Lombardi. Non sono ancora mancati di quegli, che con racconti assai fauolosi hanno scritto, che vn tal descendente da Noè fosse l'Autore della famiglia Estense; ed altri finalmente da Ercole, hanno affermato la Nascita di questa generosa Prosapia. Dal che argomentandosi in fatto vna stretta necessità d'errore presi per la maggior parte di tali racconti, così discordanti fra di loro. Io non saprei, che dedurre vna causa di remotissima origine, e gloriosi principj di questi Signori; poiche non cauandosi dall'autentico la genealogia, che riferiscono gli Autori dal principio, doue la fondano fino al padre di quell'Azio primo, che visse circa gli anni del Signore 940. è necessario, che si sieno fitti quei nomi a capriccio, o che fondati sopra conietture non vere, abbino errato di manifestissimo errore nell'applicargli. Ne fa indubitata fede fra gli altri Scrittori Gio. Bart. Giraldi nel principio del suo Commentario delle cose di Ferrara con queste formate parole. E veramente io conosco fino a qui essere incerto il nome di questa città, scriuendo questo Commentario de' Principi da Este, perche mi auuedo d'auere a trattar cose, le quali per lunghissimo spazio d'anni sono lontane da' nostri tempi, e poco diligentemente trattate dagli altri Istoricis; della qual cosa mi fa principalmente auuertito questo Alberto, di cui hora fauello, il quale da chi viene chiamato Alberro, hora Oberro, da chi Sigifredo, e chi gli attribuisce più, e chi meno, figliuoli; la qual cosa mi poteua spauentare dall'impresa tolta, se la diligenza di M. Gregorio nostro Giraldi non mi auuesse astretto a credere a' suoi scritti, ne' quali afferma, che questo Alberto si chiamò per sopranoime Vberto, e fiorì negli anni del 920. Dunque Oberro non potea essere figliuolo d'Vgone Re d'Italia, generato dalle suddette Concubine, mentre Vgone venne in Italia del 927.

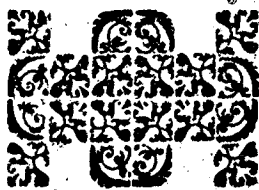
Si risoluono in fine con le mie addotte cognizioni fondate nel Testo d'autenticati istromenti tutte l'opinioni, e si formò vna sentenza certa, che Oberro Marchese della Toscana non sia altrimenti figliuolo d'Vgone Re d'Italia, come pure è creduto con tanti altri  
il Con-

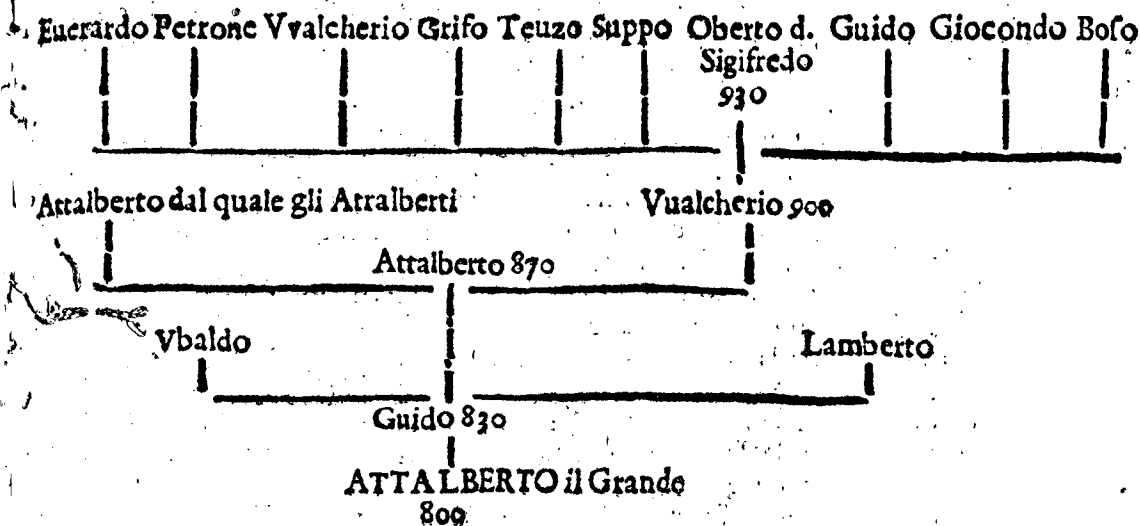
il Conte Iacopo Zabarella nel suo trattato della famiglia Morouca, confessando per progenitore de' Serenissimi Estensi Oberto creduto da esso figliuolo del Re Vgone, ma progenitore indubitato della Serenissima famiglia Estense, e degli ascendenti della gran Contessa Matilde, & altri come apparisce nell'Albero da me rimostrato di sopra, qual fu generato dagli Attalberti, di cui fu primo Adalberto il Magno, e d'esso fu figliuolo Guido, de' quali ne tratta Durante Dorio nell'Historia de' Trinci, che non parla, se non con le scritture in mano; che in vero à riuoltato ogni Archiuio dell'Vmbria, e della Marca, dicendo, che nell'845, Mauringo Longobardo di nazione, doue originarono i Trinci, e perderono in quello il Ducato di Spolero; il quale poi concesso da Lotario a' Conti Tosculani suoi nipoti; e per il primo ne inuesti Guido figliuolo d'Adalberto Marchese di Toscana. Dourei qui celebrare l'azioni di ciascun'huomo illustre di questa famiglia degli Attalberti, e de' Serenissimi Estensi, verificandosi in essi quel detto, *tot capita, tot sententia*; poiche non vi è stato cupre generato da quel gran seme Azzio, che non abbia intrapreso quelle azioni eroiche in seguimento de' loro maggiori; ma per essere descritte da mille, e mille penne, tacerò per meglio esaltarle, parlando da se medesime; e solo a me basterà la gloria, d'auere aggiunto al Sereniss. diadema Estense due preziosiss. gioie, che per la pietà più d'ogn'altra risplendono; dico del Glorioso Cont'Vgo, di cui nel Tempio Benedettino di Fiorenza perpetuamente si decantano le lodi, che si deuono a' suoi gran meriti, (e ciò in perpetuo, non auendo questi confine) dalla più fiorita nobiltà di Fiorenza; ed il nostro Padre Puccinelli ne à descritto diligentemente la sua vita. E non meno di questo Eroe oppo Matilde, dico la gran Contessa figliuola di Bonifazio, che oltre la pietà, risplendendo dauantaggio con la Verginità, à meritato col suo valore il titolo di Protettrice della Chiesa, e suo gran Pastore, sotto la cui potenza i Pontefici ricouerarono per sfuggire la rabbiosa iniquità degl'Imperatori. Leggali la sua vita descritta da Francesco Maria Fiorentini grand'Antiquario del nostro secolo, che vederanno cose, da far marauigliare la potenza medema. Passo sotto silenzio i Serenissimi Estensi del nostro secolo, che hanno saputo conseguire la palma in tutte le loro intraprese, e di far bugiardo quel Poeta, che ardi cantare.

*E che non lice*

*Che il Giglio in Italia abbia radice.*

Dico di quel gran Campion Francesco d'Este la cui forte destra à trauagliato vn stato di Milano; a segno tale, che ciascuno statista lo teneua perso, se la spada abandonata dalla vita del suddetto Eroe continuaua a lampeggiare nella nostra Italia; ma Dio, che gouerna il tutto, volendo dare al Mondo, per qualche tempo la pace, leuò questo così atto istromento al gran Cardinale Mazzarino d'ineffabile da per tutto le palme, che perso si diede (per morire glorioso) anche egli alla pace, per la quale il Mondo l'applaudi à marauiglia. Non parlo di quel gran Cardinale il fratello, che Dio preferui lungamente, poiche è lo splendore di tutto il Concistoro; il quale con la sua intrepidezza à fatto vedere a tutto l'Vniuerso, in qual maniera si deua esercitare la Protezione, che à d'vna Corona di Francia, e con qual petto si portino, infuriato dal zelo, gl'interessi publici del Franco Regno; e di chi con ammirazione vniuersale lo regge, e comanda. Ma parmi tempo di passare agli Azzj Aretini, che benchè Cavalieri priuati oggi viuono, non lasciano però d'auere quegli spiriti grandi per rendersi atti a qualunque gouerno; ed accio con chiarezza il Lettore si appaghi, si mostra il pedale di questa conforteria; ed auendo disfatto fin ad hora a tutti i descendenti di Oberto fuori, che a quegli d'Alberto dal quale descende la famiglia di Quarata, e loro consorti; che dopo gli Azzj si rimostrano, benchè quiui il lor luogo fosse, ma per portare questi il medesimo cognome; di questi, e non di quegli si tratta.





Già si è dimostrato nella famiglia Azzia Toscana, fatta Romana l'antichità di questa da cui discende l'Azzia Aretina con l'Estense, la quale in verità si può chiamare fortunatissima, per vederli di questa ne' tempi presenti, memorie così chiare, certe, ed evidenti, dico in autentiche scritture, custodite ne' pubblici Archiuij, e ne' frammenti de' vetustissimi marmi, da' quali prouasi la sua discendenza continuata per lontananza de' secoli non più sentiti, con il possesso de' medesimi beni allodiali, che ancor oggi ritiene, ed altre notizie di Feudi, e Baronaggi diuersi, già da quella comandati per varie parti di Italia; ma dauantaggio trouandosi gli Azzii esser chiamati con titolo di Nobilissimi ne' documenti pubblici di 600. e più anni, e col nome gentilizio della famiglia loro, cosa altrettanto rara in quei secoli, quanto lontana da' costumi de' Barbari, e che solo di quelle famiglie può dirsi, che state grandi sotto l'Imperio Latino, ed auanti la venuta de' Longobardi in Italia con nome gentilizj, e peculiari delle famiglie loro si distingueuano.

Anzi, che non solo questo tal nome hanno sempre ritenuto i più vecchi genitori di questa conforteria, ma ancora la diuisa antica della lor Patria, che da tempo immemorabile in quà hanno auuto in comune, che è vno scudo diuiso per il mezzo d'alto a basso di bianco, e rosso. L'Anfiteatro maggiore, che oggi chiamiamo Coliseo, fabricato in Arezzo sotto l'Imperio Toscano, per commodità delle feste nauali, fu posseduto *ab immemorabili tempore* da quella famiglia fino all'anno 1332. che fu da' medesimi venduto per fabricarui il Monasterio de' Padri Oliuetani, doue anche oggi si vede; e l'Istromento di vendita si conserua nell'Archiuio di Morello d'Arezzo. Che questi abbinò goduto i campi Azziani insieme con gli Attalberti, e Serenissimi Estensi, non solo colta dal sopraddetto, ma fin ad oggi gli possiedono con le date delle Chiese, e ius patronati, e col possesso della Chiesa di S. Apollinare, come si dirà appresso; E si come da' Cecilij, Perronj, Anij, Elbj, Sergj, ed altri hanno dato il lor nome alle Ville, Terre, e Castelli di Cecilianò, Perroniàno, Anniano, Elbiano, e Sergiano; così gli Azzii a' campi Azziani, ed a' Suolazzi. E di più se è vero, che altri non intendessero i più nominati Romani col ritenere i nomi de' padri ne' figliuoli, che è il conseruare la memoria ne' posteri di chi da principio con la fortuna, e virtù, recò splendore alle case; ecco, che gli Azzii Aretini col medesimo loro antichissimo stile, non solo al Territorio d'Agazzi, e di campo Azziano conferirono il lor nome; ma l'hanno così multiplicatamente rinouato ne' tempi più moderni col primo, secondo, terzo, quarto, e quinto Azzo, ed in infinita, come si è da me di sopra rimostrato, che senza inganno assai chiaramente si riconoscono dopo moltissimi secoli, con gli antenati loro, a segno tale, che fa pur di mestiero confessare, che non da gente straniera prouenghino ne' tempi più bassi, ma da progenitori Toscani, da' quali fino in tempo della Romana grandezza riconoscono il nome, e si conseruano senza intermezo il possesso de' medesimi beni gentilizj, ed allodiali. Ed alla conclusione di che non osta il sentirli sopra chiamare Azzj ne' pubblici documenti di 700. anni Longobardi di Turrita, o d'Agazzi; la qual parola *Longobardus* da Giovanni Villani, dal

Borghini nostro Monaco, e da molti altri Antiquari, era attribuita a quelle sole confor-  
terie, che dominavano i Castelli, Baronaggi, e Signorie; i quali poi (come è ben noto  
a gli studiosi, ed intendenti dell'antichità di quei secoli Barbari con quella legge, e con  
quel nome di Longobardi venivano ancora tutti coloro, che nobili, e grandi avanti la  
declinazione dell'Imperio Latino per non perdere lo stato, secondo, che dall'infelicità di  
quei tempi gli fu permesso, s'acomodarono con i vincitori Longobardi, e con quegli  
s'vnirono d'affinità, ed altri Legami, come si costuma in universale dalle soggiogate  
Prouincie a fauore de' vittoriosi Potenti, si chiamarono Longobardi con la Signoria de'  
luoghi, che possedeuano. Simili auuenimenti non mancano, e volendo a fazietà sodi-  
farli i più curiosi, leggasì da essi Carlo Stocoto, il Sigonio, e molti altri in questo proposito.

Ma risoluiamo più chiaramente tal dubbio. La famiglia degli Azzj Aretini è chia-  
mata come disse Longobarda di Torrita, e d'Agazzi; e dauantaggio lòtro le leggi de'  
Longobardi medesimi; gli Azzj hanno sempre professato di viuere, e gli abbiamo troua-  
ti inuestiti con questi titoli senza memoria del lor principio; Onde conuerrebbe dire  
necessariamente, che non da' Franchi, non da' Germani, ma da' Principi Longobardi  
fussero inuestiti del lor Baronaggio d'Agazzi, quando sopra mille anni passarono in Ita-  
lia, e s'impadronirono di questa Prouincia. Se dunque da' Longobardi hanno gli Azzj rico-  
nocciuto tal feudo, o che sono Longobardi d'origine, con auer preso piede in Arezzo nel-  
la caduta dell'Imperio Latino; che discesi dall'antico sangue Toscano; trapassato poi  
ad imitazione di molt'altre famiglie Latine a quella nazione forestiera. Sarebbe  
nel vero somma gloria della famiglia degli Azzj; il poter mostrare vna descendenza sicura  
da quella gente, che vittoriosa della Regina del Mondo lasciassero de' loro personaggi più  
nobili vna semenza generosa di Case illustri. Ma perche troppo inuerisimile si rende, per  
non dire moralmente impossibile, che vn valoroso Capitano Longobardo, che niente  
più giuntamente con gli altri aspirauano a spegnere con le sostanze il nome Italiano, o  
Romano, dopo l'essere stato inuestito dal suo Principe in premio della propria virtù d'vn  
bel Baronaggio posseduto da vna famiglia Latina già conculcata; ed oppressa; in cam-  
bio di conferire al luogo acquistato il nome suo gentilizio quasi a memoria eterna, e  
trofeo delle vittorie conseguite, sdegnando i titoli, ed i fregi degli Antenati suoi Longo-  
bardi, si fosse compiaciuto di conseruare ne' posteri vn cognome, che originato da san-  
gue Latino, o Toscano, era gli per ogni rispetto odioso. E perche è molto più verisimi-  
le il dire, che essendo la famiglia antica degli Azzj padrona con titolo allodiale all'vso  
Romano del Territorio d'Agazzi, e di campo Azziano, ne fosse poi con titolo feudale  
inuentato da' Longobardi, inuestita come di tant'altre sappiamo; io con poco pensie-  
ro d'ingannarmi, e con quanto a fauore della mia credenza o dedotto fin hora con tanti  
riscontri nobili, e sicuri; non dubito punto, che conseruata questa famiglia in Arez-  
zo fra le rouine di molt'altre, e congiuntasi con i proprj riti alla fazione vincitrice,  
fosse da questa inuestita, e rimessa in possesso de' proprj beni con titolo feudale, ed in-  
tal maniera Longobardi di Torrita, o d'Agazzi, fossero chiamati; la cui parola *Longo-  
bardus*, (come è notissimo appresso gli Antiquari,) altro non significa in fatto, che Ba-  
rone, Signore, o Padrone di quel luogo, da cui sono così denominati. Perche non co-  
stumandosi in quei tempi appresso i Latini la nuoua forma de' Baronaggi, o di Baroni  
simili; furono dedotti tali nomi da chi primieri (dopo la caduta di Roma) gl'introdusse;  
ed in cotale maniera, non dà per pensiero alterazione simil fatto, che quantunque Lon-  
gobardi si chiamino quegli huomini degli Azzj, non però incorrotta-mente *Turbaste*,  
che descendino per dritta linea dagli antichissimi Azzj Aretini da me sopra descritti po-  
tenti, e nobilissimi sotto la grandezza Romana; conseruati poi, e protetti sotto la for-  
tuna de' Re Longobardi molto fautori degli Aretini; per non dir parzialissimi, come è  
rimostrato nell'istoria d'Arezzo, e mantenutesi tali dopo la rouina di questi fin al presen-  
te; e così con questa dottrina si risponderà ad alcuni pochi speculatiui, che hanno cre-  
duto, che questa casa prouenghi da' Longobardi, mentre vissero legge Longobarda; ma  
non dice ne' secoli antichi *ex natione mea*, come dicono tutti quegli, che sono veri, e d'ori-  
gine Longobardi; e se lo dicessero ne' moderni, non darebbe tampoco fastidio; perche  
essi han creduto così. Ma venghiamo all'albero, e genealogia degli Azzj presenti, de'  
quali senza dubbio fu quel Zanobio chiamato Azzo, che ebbe per fratelli Giovanni, e  
Guglielmo, tutti tre figliuoli di Petrone, generato da Valcherio d'Attalberto; come  
cio

ciò costa chiaro in più istrumenti, che si conferuano nell' Archiuio di Badia cast. V. doue si vedono padroni di Casale, di Socana, e di Faera. Il Sig. Francesco Maria Azzi diligentissimo inuestigatore delle cose antiche, da me molto ben conosciuto, non trouò mai l'atracco della sua nobilissima famiglia Azzia; ma si sforzò bene di medesimarla con l'istessa possessione de' beni, e de' feudi, e della somiglianza de' nomi nella genealogia; le quali ben che sieno da se medesime sufficienti, che come tali le descriuo, non vi era però quella sodisfazione totale, che adequasse vn delicato intelletto; Onde esso pone per progenitore della sua genealogia Zenobio cognominato Azzo, che fu personaggio di molta stima, ed autorità, come si vede alla cast. S. num. 19. dell' Archiuio della Badia d'Arezzo, che fioriuu *tempore Berengarij, & Adalberti filij*; perciò che oltre alla magnificenza de' titoli, e Baronaggi diuersi, che signoreggiua nel dominio d'Arezzo, possedè ancor egli, come gli Azzi Estensi, quel fertilissimo territorio d'Agazzi, e nel piano, e Pendice del Monte Bosone, e nella spaziosa campagna, che guarda verso la Pietre al Toppo, le Chiani di S. Zeno fino ad Arno, doue sbocca il fiume Chiana, e dal fiume Castro fino all'Olmo; nel cui recinto non solo si comprende il territorio d'Agazzi, ma de' campi Azziani, e Solazzi in varj tempi, come si mostrerà nelle donazioni, che fecero i suoi figliuoli, che furono quattro. Cioè Vuilielmo Arcidiacono della Cattedrale Aretina, Alberto detto ancora Eriberto, Vgo, e Grifone, de' quali appresso. E benchè sia difficile fra l'oscuro di tanti secoli, che corrono da Zenobio Azzio, e da Petrone per dir meglio, a quell' Appio Azzio, che fu Console, e Dao Viro nella Republica Aretina, mentre vigeua quella de' Romani, non si registra la serie continuata degli huomini, che tra l'vno, e l'altro fiorirono, come sarà desiderato per auuentura da molti; te andremo nondimeno offeruando da quanto in questo proposito abbiamo dedotto fin' hora, che questa famiglia degli Azzi conferì quel suo nome al territorio di Agazzi, o di campo Azziano per auerlo signoreggiato con titolo allodiale sotto l'Imperio Latino nella maniera appunto, che i progenitori di Zanobio degli Azzi, dopo la declinazione del medesimo se ne trouano padroni sotto l'Imperio de' Longobardi, come abbiamo offeruato fin' hora; si scorgerà senza dubbio la dependenza di questi, da quegli; e che se nella riuolta di tutta Italia per il cambiamento, che fece de' Longobardi, e Romani, restò nobiltà incorrotta in questa famiglia più notoriamente si conferuasse per le memorie così riguardeuoli, e singolari, che sensibilmente comprouano la sua origine dagli antichissimi Etrusci, senza le quali, o simili notizie, che come queste conuinchino; non si può affermare realmente, qual consorzeria, benchè grande, così da lontano si riconosca. Si che quantunque non abbiamo in questo intermezzo di più secoli, che si fraposerò tra P. Azzio, e Zenobio Azzio, cognizione più sicura, ed autentica, il che (vaglia il vero) è impossibile con il testimonio delle lapidi, e di scritture reali, per conseguire vn'albero continuato; e non vogliamo con inuentioni di capriccio innettarlo, e raggiugnerlo di nomi forestieri, come altri si sono ingegnati di fare; il che si come farebbe superfluo, così farebbe ombra alla pura verità.

Ma seguitando l'albero nostro con le scritture autentiche, diciamo, che de' quattro figliuoli di Zenobio, Vuilielmos o Guglielmo, fu persona molto stimata, ed onorata appresso l'imperatore Ottone Terzo, e da lui riceuuto sotto la tutela, e protezione dell'Imperio, come si legge nel suo Priuilegio conferuato nell' Archiuio della Cattedrale; e per essere questo nella Sacra Teologia personaggio di sommo valore, fu da Elemperio Vescouo d'Arezzo inuestito della quarta parte delle Chiese del suo Vescouado, e dichiarato il sommo Teologo della Chiesa Aretina, il che viene espressamente notato in vn particolar priuilegio dell'anno 1008. che si conferua fra le scritture più antiche di quella Canonica.

Si vedono anche i suddetti fratelli in due originali istrumenti di donazione fatta da loro al Monastero delle Sante Fiora, e Lucilla d'Arezzo d'alcune tenute de' beni, che possedeuano alla Pieve a Quarto, e nel Castello di Turruta, quali si conferuano nell' Archiuio della Badia d'Arezzo al lib. 1. fol. 5. 7. del 998.

Vgo figliuolo di Zenobio detto Azzo, ed alle volte con il semplice nome d'Azzone, generò Vgo secondo, che fu chiamato Signorello, e Rainerio.

I figliuoli di Signorello furono Vgo, e Azzo, quali si vedono nel sopraddetto Archiuio di Badia lib. 1. fol. 57. nel 1084.

Di Rainerio nacquero vn'altro Vgo, e vn'altro Azzo, come al suddetto Archiuio di Badia lib. 1. fol. 39. del 1058.

Di Azzo ne nacque Aldobrandino, ed vn'altro Azzo, come si vedono al suddetto lib. fol. 43. 45. del 1063.

Di Azzo nacque Rinaldo intitolato Signore di Viccione, come al suddetto lib. fol. 71. del 1207.

Ma ritornando a dietro, diremo, che d'Alberto, o Eriberto figliuolo di Zenobio detto Azzo, nacquero Pietro, ed Azzo, quali si vedono nell'Archiuio della Badia d'Arezzo al lib. 1. fol. 17. del 1021.

Il suddetto Azzo ebbe due figliuoli Azzo, ed Alberto, quali si vedono del 1021 nel suddetto Archiuio lib. 1. fol. 21.

Questo suddetto Alberto fu padre di Ranieri, d'Azzo, di Pietro, e d'Alberto, &c. perche non intendo quiui mostrare l'albero tutto, riservandomi cio a miglior tempo, ed occasione.

Dal suddetto Azzo fratello del detto Alberto ne deriuarono Rinieri, ed Azzo, da questo nacquero quattro figliuoli, che furono Vgo, Ranieri, Azzo, e Sinopolo, che fu padre di Clarenbaldo, &c. come si raccoglie il tutto dall'Archiuio di Badia al lib. 1. e d'altre scritture, che si conseruano nell'Archiuio de' Serenissimi Estensi, che a suo tempo prouero in vn tomo d'alberi, e di genealogie.

Il Sig. Fraucesco Maria Azzi, che à fatto il suo albero con molta diligenza trouandoui solo vn'equiuoco, si sforza di mostrare la sua Casa iessere la medesima con i Serenissimi Estensi, con mostrare essere possessori di Turrita d'Agazzi, e di tutti quei luoghi, che possederono gli Arralberti, ed i Serenissimi Estensi, cognominati anticamente degl'Azzi, come si è di sopra prouato; aggiugne anche alla somiglianza del cognome, quella de' medemi nomi posti nelle loro genealogie; mostrando anche la consanguinità tra gli Azzi di Arezzo, con il Vescouo Tedaldo da Este, le quali per essere assai forti, le ponero in questo luogo per sodisfazione della Casa; la quale si è sempre mantenuta con gran splendore di nobiltà, imparentando sempre con le prime nobili famiglie della Toscana; dice dunque,

Si aggiugne alla somiglianza de' cognomi, e de' nomi, l'auere auuto queste due Case la Patria conune; il che a noi per euidente ci si propone, mentre appare essere Arcitino Tedaldo Vescouo d'Arezzo, che fu secondo il Pietre Domnizione zio paterno della Contessa Matilde, e cio si rende bastantemente sicuro, non solo dalle memorie lasciate di lui in questa Diocesi, auanti, che fosse Vescouo, come D. Agostino Razzi Historico Camaldolense con l'autorità delle scritture autentiche, che si conseruano in quel Sacro Eremo, cioè *Thealdus Vir Religiosissimus Aretinus, qui postea fuit Episcopus*; ma ancora, perche conforme al Decreto di Cesare non aueria potuto Tedaldo degli Azzi da Este, conseguire il Vescouato d'Arezzo, se dall'istessa Città, o sua Diocesi non fosse originato, e disceso, *Sacrorum Canonum non ignari statuimus, vt Episcopis per electionem Populi, & Cleri de propria Diocesi.*

Mi sia qui lecito di parlare in ristretto di questo gran Prelato della Chiesa Aretina, di sangue della presente famiglia, illustre tra' suoi consanguinei, celeberrimo tra' Vescouo Aretini, venerabile tra gli huomini di santissima, e purissima vita, a cui Guido Aretino Monaco dedicò le sue opere Musicali, come riferisce il Baronio, essendo il suddetto Vescouo peritissimo in tutto. Ma S. Pietro Damiano con grandi elogi, ed epiteti va discorrendo di questo nostro Tedaldo, come huomo insigne canonizzandolo per Santo, ed in particolare chiaramente si vede in quella lettera, che il suddetto S. Pietro Damiano scriue a Desiderio Abate di Monte Casino nel 2. lib. delle sue lettere, doue asserisce, che Tedaldo Vescouo Aretino fosse di nazione Lombarda, perche abitò in Lombardia, doue si era trapiantata la casa Azzia dalla Toscana; che fosse di Santa, e buona vita, e di costumi non dissimili; e che auesse lo spirito profetico con la seguente attestazione; che predicando il giorno della solennità di S. Donato al suo Popolo Aretino, disse, & accennò cio, che in quell'ora (e non prima) era seguito in Lombardia; come di fatto si venne in chiaro fra pochi giorni di quella verità per lettere scritte di detto luogo al sopradetto Vescouo, soggiugnendo dauantaggio il suddetto Pietro Damiano, che questo Vescouo ebbe più visioni, & in specie quella di ritrouare l'ossa di S. Donato Protettore,

e Vescouo d'Arezzo; e che concedesse molti priuilegj alla sua Canonica, e molte possessioni, come ciò si caua dall'Archiuio di detta Cattedrale, doue si conseruano tutti con le sue larghissime donazioni. Questo visitò più volte S. Romualdo a Camaldoli, e particolarmente quando fu vicino alla morte promettendo ad esso d'aggrandire con Indulti, e priuilegj il suo S. Cenobio, come fece, anzi dauantaggio l'arricchì con tante donazioni poste in luce dal P. D. Agostino Razzi nelle sue Istorie di Camaldoli, doue tutte si vedono al capitolo 38. e 40. ma non si fermò qui solamente la sua pietà, facendola vn' universale a tutti, mentre rifarci molte Chiese, ed in speciel la sua Cattedrale, e quella della Pieue detta la Collegiata; la Cattedrale allora era situata, doue era quel superbissimo edificio di cui se ne vede il solo modello nella camera del Confaloniere d'Arezzo, e da me descritto nella mia Istoria Aretina; e nelle Vite de' Vescouo d'Arezzo date in luce da Jacopo Burati, e molt'altre cose degne di questo grand'huomo si leggono.

Che questo fosse della famiglia Azzia Aretina, poi Estense Lombarda, lo decidono infiniti stromenti, che si conseruano nell'Archiuio della Cattedrale Aretina, ed in quello della Badia di S. Fiora di Arezzo, ne quali si leggono tutte le possessioni di questo Tedaldo poste nel Contado Aretino, ed insieme con quelle de' suoi consanguinei, come erano Vgone d'Vgone, e quella Ermingarda così pia, moglie sua, de' quali si vede quella vassillima donazione posta nella cass. B. n. 1. della prenominata Badia d'Arezzo, doue questo Vescouo Tedaldo dona per l'anima sua, e de' Vescouo suoi successori Aretini, e per quelle d'Vgone figliuolo d'Vgone, e d'Ermingarda sua conforte, suoi consanguinei, tutta quella terra, che possedeuano i suddetti coniugati, e parenti con tutte le cascine, &c. alla suddetta Badia; come anche la Chiesa dedicata in onore di S. Michele Arcangelo con tutte le possessioni a quella appartenente, ed insieme l'altra Chiesa dedicata alle Sante Vergini Fiora, e Lucilla, posta in Monte Bosone, in Casale Agazzi con tutte le loro appartenenze, con la medesima corte, che possedeua il sopraddetto Vgo, & altri per esso, con altre terre poste in Fontanella con tutto il Dominato posto vicino alla vigna de' figliuoli di Lamberto con tante altre terre, luoghi, e vocaboli collocate; che troppo il Lettore annoierebbe, se mi dilungasse nell'azioni pietose di questo grande Eroo del Seminario Ecclesiastico, e questa fu rogata per mano di Guido nel 1031. alla presenza d'Arizio figliuolo di Pietro di Quarata Predecessore de' Gamurrini, e sue conforti, di Ghenti figliuolo di Teuzzo, e di Teuzzo figliuolo di Lupone; e tutte queste terre, e possessioni sono attenenti al laudissimo patrimonio della gran famiglia Azzia. Vedinsi in detta cassetta molte altre in corroborazione di quanto è detto, si della suddetta Ermingarda, come d'Vgone detto Signorello figliuolo d'Vgone nominato nella famiglia Azzia Aretina. Il sopraddetto Vescouo non solo arricchì il Monastero suddetto di vane, e vaste donazioni, ma anche priuilegiò il suddetto Monastero di S. Fiora di tutte le decime, che doueua al Vescouado per tutte le case, terre, vigne, donnicati, e Manti, che si apparteneuano alla Chiesa, e Monastero di S. Fiora, con vn'obligo annuale, pero che nel giorno di S. Michele cantino vna Messa con tutti quei Monaci, che iui si trouaranno, ed applichino quel bene non solo per l'anima del suddetto Vescouo, ma ancora per quelle di tutti i suoi antecessori; E che se alcuno de' Vescouo ardisse di leuargli tal priuilegio, lo dichiara scomunicato, e tal carta fu rogata da Andrea nel 1023. la quale si conserua presentemente nell'Archiuio del suddetto Monastero cass. H. num. 10. e nella cass. S. si conseruano altre donazioni di questo S. Pastore, che con larga mano diede alla suddetta Badia; come quella del num. 42. consistente in molti poderi posti nel territorio della Pieue di S. Mustiola in luogo detto *Monte de Fabrice cum montibus, & planitijs, &c.* alla quale si vede sottoscritto il sopraddetto Vescouo con Vpenzio Arcidiacono, e Gerardo Primocerio, e Sigizzo Diacono. Rogata da Andrea nel 1025. & vn'altra rogata del 1028. da Guido, contenente vna quantità di poderi posti a Quarto in luogo detto Fontanella, in Selice, ed in altri luoghi, ed è segnata num. 54. della suddetta cassetta; e nella cass. V. al num. 21. vi è pure vn'altra donazione, che fa al medesimo Monastero, di tutti i poderi, che teneua nel Castello Focognano in poggio, ed in altri luoghi. Rogata da Guido nel 1028. e nella carta segnata num. 23. dona il sopraddetto Vescouo *ex parte Person de Socana*, posto nel territorio della Pieue di Socana, in luogo detto Scopeto, in Libbiano, in Corgneto, in Cuccaia, in Spogna, in Cafaggiolo, ed in Prato vecchio, ed in altri luoghi, Rogata da Gerardo Giudice dell'Imperatore nel 1028. e la carta segna-

ra num. 26. contiene vna donazione dal suddetto Vescouo, che fa alla suddetta Badia 24. feftaia di terre per sementare grano, poste in Farneto, e nel Piuero di Socana; & altrettante in Libbiano, e questa viene rogata da Guido Notaro, con la sottoscrizione di Teuzzo *Vice Dominus*, & Sigizzo *Diaconus*. Ed in fine alla cass. X. si vede la carta segnata num. 2. continente vna donazione, che fa il suddetto Vescouo al Monastero sopraddetto d'alcuni poderi posti in Viccione Maggiore, che oggidì domanda Viccionmaggio, & altri posti nel Piuero di S. Maria al Toppo; altri ancora in Villa di Mughiano, ed in villa di Magino in luogo detto il Vingone con tutte le loro pertinenze; e questa fu rogata da Martino nel 1020. Si che dalle sopraddette donazioni si viene in chiaro, che questo Vescouo della famiglia Azzia Estense possedesse nel territorio aretino gran beni, il che conferma maggiormente essere questo disceso dal Marchese Oberto, possedendo i medemi beni a Quarto, nel Baronaggio d'agazzi col Poggio Bosone. Tutto territorio, e beni ereditarj de' Marchesi Azzialberti, ed Attalberti, da cui discese il Marchese Oberto cognominato Sigifredo progenitore oggi de' Serenissimi Eliensi, quale andò per ambasciatore insieme col Marchese Attalberto a Ludouico Re d'Italia. Questa solenne ambasciata di questi due grandi, e famosi personaggi, che erano i maggiori, che riconoscessè quell'età, e senza superiori in Toscana, ci manifesta essere questi Toscani, e più specificatamente Aretini, non essendo verisimile, che se questi fossero stati Signori, e padroni assoluti della Republica Aretina, che quasi a discapito del proprio decoro per semplice beneficio della città d'Arezzo, a loro non soggetta in modo alcuno, nè interessata, si fossero dico impiegati in vna ambasceria a quel Re, al quale (se fossero stati padroni) doueuanò inuiare alcuni de' suoi sudditi più qualificati al sopraddetto Imperatore per ambasciatori, mostrandosi ridicolo a tutto il Mondo, che vn Principe assoluto si assumesse la qualità d'ambasciatore di vna Città, mentre n'è Signore; non potendo stare tal carica, mentre questa à relazione a quel Signore, che lo manda. Onde ci è forza affermare, che riconoscendo questi due Potentati della Toscana, che dopo Dio, tutto si deue alla Patria, volessero esercitare vna tale Ambasceria per souenire in spirituale, e in temporale la lor Patria combattuta da' Senesi, i quali auendo di già eretto quel Vesconado, si combatteua sempre da queste due nazioni, i Vescoui, il dominio, e giurisdizione, con la quale l'Aretino entraua fino ne' loro Borghi, onde sempre si veniuà all'armi; e però i suddetti accettarono tal carica, con domandare a quel Re Lodouico l'osservazione de' priuilegj loro concessi da' Pontefici, ed Imperadori; e le donazioni fatte alla Chiesa Aretina nel Senese, & in tant'altre Diocesi fatte di nuouo con smembrare in gran parte l'Aretina, che arriuaua da vn mare all'altro, come in molti priuilegj de' Longobardi si legge, parte de' quali si conseruano nell' Archiuo della Cattedrale Aretina; vno appresso il Sig. Ferdinando Ottauiani, e vn'altro appresso i Signori Pescarini Gentiluomini Aretini, scritti in vna certa carta commessa di fine stecche d'alberti, e molto difficili ad intendere, se non da' periti dell'antichità. Riportarono dunque sopraddetti Ambasciatori quanto si desideraua dalla loro Patria d'Arezzo, cioè la confermazione de' sopraddetti priuilegj per conseruazione del dominio Aretino, tanto spirituale, quanto temporale, auendo in questo vltimo il Vescouo gran parte, mentre dell'altro ne godeua intieramente il tutto; e tra gli altri, che riportarono, che furono due, solo si conserua questo infra scritto con caratteri Longobardi, il cui tenore è il seguente.

*In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis.*

*Huldonicus Diuina fauente Clementia Rex. Petitionibus Sacerdotum Dei, & Procerum nostrorum iustis, & rationabilibus . . . . . proculdubio id nobis . . . . . aternam Beatitudinem capeffendam pertinere confidimus. Quia Dei, & regale fastidium Ecclesiarum Dei antecessorum nostrorum diuina tam Regum, quam etiam Imperatorum reintegrando renouare. Quapropter omnium fidelium S. Dei Ecclesia nostrorum presentia, scilicet & futurorum Imperia, & industria, quia venerabilibus nobis Papiam in Sacro Palatio ibique . . . . . dispensatione in nobis ab omnibus Episcopis Marchionibus, Comitibus, cunctisque deinde maioris, inferiorisque pertinere ordinibus facta prout opportuni temporis ratio significabatur . . . . . Petrus Venerabilis S. Aretina Ecclesia Episcopus clamando Clementia nostra per Aldebertum Illustri Tuscia Marchione Dilecto fidelem nostrum, & Sigifredo, atque Adelelmum carissimos omnes nostros quatenus res Aretina Ecclesia ac predecessorum nostrorum . . . . . & Imperatorum concessione, donatione, nec non confirmatione, atque Romani Priuilegj Functio-*



nes cessas nostra auctoritate, conservare, & renovare ibidem iussimus. Id eorumque prædictorum nostrorum fidelium deprecatione benivolam in ob Dei Omnipotentis, vel præfate Ecclesie reuerentiam amoremque superscriptorum fidelium nostrorum concedentes, concedimus, & consentientes, consentimus præfate Arelina Ecclesie omnia dona Regum, & Imperatorum Antecessorum, scilicet nostrorum quacumque modo acquisita, vel Romani Pontificis functione concessa iuste, & legaliter ad eam pertinentia tam regalibus donationibus, quam etiam Imperialibus confirmationibus, necnon etiam Romanis institutionibus omnibus Episcopis Ecclesie sub nostris Regiminis tuitione, & defensione per hanc nostram confirmamus, Imperantes, Statuentes etiam, ut in S. Arelina Ecclesia nullus Comes, nullusque Iudex, vel qualibet iudicialis Potestas, paræque persona, qualibet iniurione, vel superstitione, tam in rebus, quam in familijs fidelibus, Manuieris, Colonis, Liberis, Valasforibus, vel seruis, vassallis, & omnibus hominibus, aliisque sexus residentibus, præfata Ecclesia facere præsumat. Sed taciti præ antecessorum nostrorum paginas, præceptum, ordinem, & concessas undique possessiones, vel aliorum hominum legaliter re dilectiones fuerunt omni remota intentione dicta valeat eum suis possideant. Hac verò nostra regaliter instituta, & præfatorum fidelium nostrorum generaliter promulgata, & auctoritas in omnibus per totius Italia fines in toto Regno Romanorum, Longobardorum Ducatus Italia, Spoleti, & Tuscia Deo fauente, & proprio astant, nullique temeratori impune, facultas existat, quam si quis violare præsumperit, centum libras aurei compositum cognoscat, medietatem Ecclesie, vbi violentiam intulerit, & medietatem Palatio nostro, & usibus nostris concessionis auctoritas nostris futuris temporibus in concessam atque inuiolabilem obtineat firmitatem manu propria subscripsimus anilique nostri impressione signi insigniri iussimus.

Signum Huldouici. Loco ✠ Signi. Gloriosissimi Italiae Regis.

Arnulphus Protonotarius ad vicem Euerardi Archiepiscopi rogati.

Datum 1111. Idus Octobris anno Incarnationis Dominice D. cccc. anno vero Domini Huldouici gloriosissimi Regis Italiae primo. Actum Papiæ in Dei nomine feliciter.

Olite l'Ambasciata portata a Pavia avendo voluto offeruare quel buon precetto Cristiano, che non è di minor condizione politico. Che l'obbligo dopo Dio, si deue alla Patria, vossiero dico riceuere il suddetto Re in Toscana con quella magnificenza, che si conueniu a tanto Personaggio non immemori delle grazie riceute, ed in particolare il Marchese suddetto, che in questa occasione fece ben vedere, quanto potente era vn Marchese della Toscana, non punto inferiore a qualche altro Rege; e però con gran ragione parla molto alto Carlo Sigonio al lib. 6. di tal fatto con le seguenti parole.

Itaque Patria egressus Tusciam adiit ibi effuso in omne magnificentiæ Regiæ speciem apparatus ab Aldeberto Marchione exceptus est; cum autem latissimorum militum Cohortes summam Domus dignitatem, & mirabiles familiæ impensas videret; inuidia tactus in aurem amico inquit. Nimirum hic Regis potius, quam Marchionis nomine potest dignari; neque enim vlla in re mihi, nisi titulo cedit. Quod verbum Berta, ut erat vestiti ingenij mulier forte excipiens, ad maritum continuo detulit.

Oh grandezza Toscana ammirata fin dal principio della sua nascita, mentre i Toscani aborriano d'imparentarsi con gl'Imperadori Romani, che imperauano al Mondo tutto, e punto i Toscani cedeano alla loro grandezza, benchè Imperatoria; e piu modernamente; i Marchesi della Toscana superauano in lussi, e in magnificenze, le Regie grandezze da loro medesimi confessate, come appunto aecade in questa etade del sopradetto Re; e non trionfranno oggi i Gran Duchi della Toscana, che con piu dominio la signoreggiano? e però non è marauiglià, se la Francia abbia voluto vedere questo Regno Sangue Etrusco per piu volte dominare la vastezza di quel Regno; che non combattuto da loro medemi si rende formidabile al Mondo tutto; leggansi da Curiosi l'Istorie; doue troueranno i Franzesi; ed i Toscani essere stati sempre amici forti, ed a loro incorporati, hanno fatto tremare la prima potenza del Mondo; e però il Marchese Aldeberto dominaua con tanto Imperio la Toscana, perche era vnito con Berta sua moglie di nazione Franzese; e non meno si può sperare nel corrente secolo, mentre vnita si vede al Gran Principe di Toscana MARGHERITA ALOYSIA descendente da quel puro sangue di Enrico

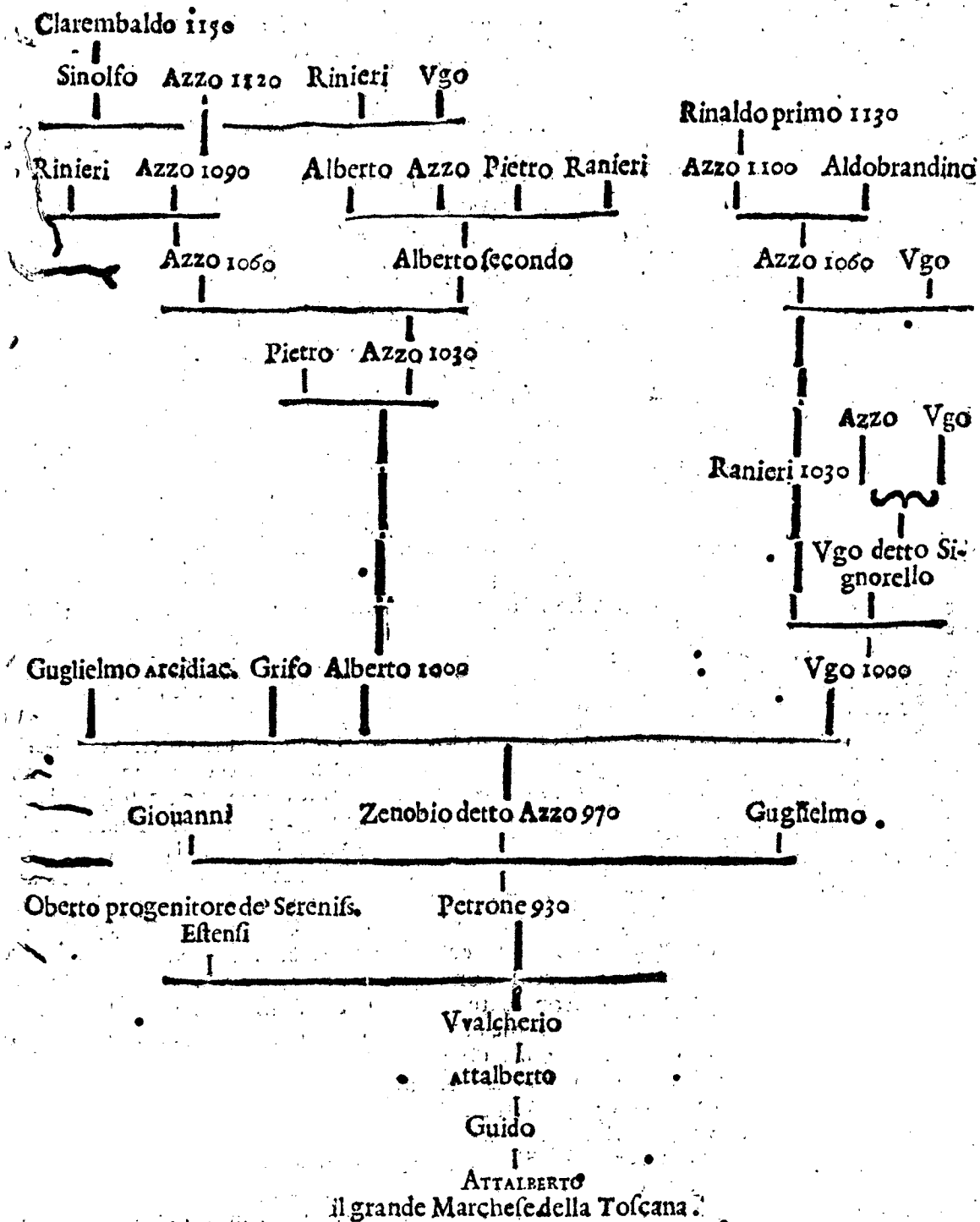
gico il Quarto, che eziandio in tempo di pace si vedeano crollare a' suoi cenni, e lo sta-  
 to di Milano, e la Fiandra, dico hora quella Sorella Cugina di Luigi XIV. Re di Francia,  
 e di Navarra, nostra Padrona, e gran Principessa. Che piu può sperare? che piu può  
 vedersi di fortunato la nostra bella Toscana ripiena di famiglie na. e di quell'antico sangue  
 Tosco? alcune delle quali comandano non solo la Toscana, ma la Lombardia, gran  
 parte della Germania, e quasi tutti gli altri Regni, se si deue ricercare bene le loro origi-  
 ni primarie. Risponda la Serenissima Casa Estense dilatata nella Lombardia, già in prin-  
 cipi, che non è, ma ancora per la Germania tutta, e tutta confessa essere nostra ori-  
 ginaria di Toscana, come si è da me di sopra prouato; potendo addurre ancora dauant'og-  
 gio in corroborazione di quanto è detto vna validissima ragione, che è il possesso con-  
 tinuato di tanti beni tenuti, e posseduti per indiuiso nel dominio d'Arezzo, e nel territo-  
 rio d'Agazzi con gli Azzj Estensi, Azzj Aretini, ed Azzialberti, o Attalberti, come si pro-  
 uo euidentemente, dico questo comune possesso, da quella pretesione suscitata contro  
 la donazione fatta dalla sopraddetta Berta di Lorena, che fu moglie del Marchese Attal-  
 berto degli Azzialberti alla Badia delle Sante Fiora, e Lucilla d'Arezzo; imperoche fra  
 quegli, che pretesero inualida la sopraddetta donazione furono i figliuoli, e nipoti di  
 Oberto Marchese di Toscana progenitore de' Serenissimi Principi Estensi, tra' quali vi  
 fu compreso Vgo figliuolo d'un'altro Vgo disceso, come di sopra abbiamo osseruato da  
 Zenobio Azzio degli Azzj d'Arezzo; adducendo, che quei beni per essere degli antena-  
 ti loro, traevano seco condizioni da trasferirsi ne' posterj; E le bene per mancanza di  
 scritture di quei secoli così remoti non si può rintracciare in che maniera gli fossero par-  
 ticolarmente quei poderi aggiudicati, come propri; si riconosce nondimeno per auergli  
 conseguiti; perche poi l'anno 1027. il medesimo Vgo di Vgo degli Azzj d'Arezzo, ne do-  
 nò parte alla Cattedrale Aretina insieme con la sua Corte d'Agazzi, come si è visto di so-  
 pra nel contratto medesimo, trattandosi di questa famiglia. Ne può dubitarsi, che i beni  
 conseguiti dal suddetto Vgo degli Azzj non sieno i medesimi, che donò Berta moglie  
 del Marchese Attalberto al Monasterio delle Sante Fiora, e Lucilla; poiche questa iden-  
 tità non solo si riconosce dagli istessi vocaboli, con che erano chiamati la Terra di S. Mar-  
 tino nel Castro, e dagli istessi confini; ma ancora si manifesta a pieno dagli istessi la-  
 goratori coltiuati, come ben si raccoglie dalla precitata sentenza del 1013. e nella dona-  
 zione del 1027. che tutte si conseruano nell'Archiuio del suddetto Monasterio. Onde  
 se questi beni furono comunemente pretesi, come ereditarij de' loro antenati da' proge-  
 nitore degli Azzj d'Arezzo, conuerrà necessariamente affermare, che auendo que-  
 due famiglie le medesime pretesioni sopra i medesimi beni, sieno originate per dritta  
 linea dal medesimo stipite. Il che viene da noi soprabbondantemente corroborato;  
 mentre dauantaggio sappiamo, che i figliuoli di quell'Vgo primo degli Azzj da Este,  
 che successe nel Marchesato Toscano dopo il Marchese Attalberto, pretese ancor lui  
 contro l'Abbate di S. Fiora tutti quei poderi posti nel territorio di S. Martino nel Castro;  
 con altri del Castello di Lignano, de' quali parte ne furono donati alla Badia di S. Fiora  
 predetta, da Guglielmo Arcidiacono figliuolo di Zenobio degli Azzj, e parte per inuati  
 da Vgo figliuolo d'un'altro Vgo, che fu suo nipote. Possedeuano anche gli Azzj da  
 Este, non meno, che gli Azzj d'Arezzo ne' sopraddetti luoghi, e vocaboli del territorio  
 Aretino grandissimi tratti di terra; poiche si come alle radici del Castello di Turrina, cioè  
 nel distretto della Pieve a Quarto in vocabolo detto le Ciuse del Marchese Oberto, vi  
 possedeua molti beni patrimoniali, di modo che dal nome di quel personaggio furono  
 dette per vn tempo le Chiuse del Marchese Oberto. Così quiui gli Azzj d'Arezzo  
 non meno, che quegli da Este possederono notabile quantità di terreno, non solo ne'  
 tempi de' quali parliamo; ma 300. anni di poi; come si potrà più diffusamente vedere al  
 Catastro vecchio dello Spedale grande di S. Maria del Ponte della città d'Arezzo. Ma  
 trapassando piu oltre si aumentano le nostre proue; poiche si troua, che gli Azzj da Este  
 hanno posseduto beni ancora nel territorio d'Agazzi, feudo antichissimo della famiglia  
 Azzia d'Arezzo; e ciò costa chiaramente, poiche Vuilla, che fu moglie d'Oberto pro-  
 genitore degli Estensi, e madre di quel Grand'Vgo, che fu Marchese di Toscana, visita-  
 do la Badia delle Sante Fiora, e Lucilla, posta allora vicino al Castello di Turrina nel ter-  
 ritorio d'Agazzi, si priuò liberamente di otto poderi, che di residuo possedeua in quel  
 Baronaggio per inuestire la Chiesa di S. Maria, patronato libero della famiglia degli Azzj

fino al presente. Tal che da tanti chiarissimi rincontri veniamo in cognizione, che que-  
 ste due famiglie degli Azzj sono originate per dritta linea da vno stirpe medesimo; men-  
 tre l'vna, e l'altra d'vn istesso cognome, con i medesimi nomi dell'istessa Patria, possede-  
 ua beni per indiuiso non solo in molti luoghi del dominio d'Arezzo, ma nel Baronaggio  
 d'Agazzi. Oltre a questi non più sentiti rincontri, e superiori ad ogni dubbio, ci si pro-  
 pone i costumi diuoti di questa, e di quella famiglia; perche se vediamo, che gli azzj di  
 Arezzo nell'antico lor Castello di Torrita fondarono, come è pur manifesto a ciascuno  
 la principal Chiesa di S. Apollinare, come antico Protettore di quel sangue; quell'azzo pri-  
 mo, che fu figliuolo d'Oberto il progenitore degli Estensi, quando con più felice for-  
 tuna trasferì la sua Sedia dalla Toscana nelle parti di Lombardia, volle ad imitazione  
 degli antenati suoi fondare la principal Chiesa di S. Apollinare nel suo Castello di Canof-  
 sa; e se poi i descendenti di lui con l'animo tutto riuolto alla Religione, & al vero culto  
 di Dio; arricchirono in quella Prouincia di temporali ricchezze la Badia di S. Benedetto;  
 ancora gli Azzj d'Arezzo, come risplendenti nell'istessa virtù, priuarono loro medesimi  
 di grandissimi tratti di terre con moltissimi feudi posseduti per varie parti d'Italia per arric-  
 chire la loro Badia di S. Benedetto, dedicata in onore delle Sante Fiora, e Lucilla presso  
 al Monte Tirano nel territorio d'Agazzi. Che offeruarono le medesime leggi Longobar-  
 de. Che vi fosse strettezza d'amicizia, e di parentela si caua dalla donazione, che fece  
 il Vescouo Tedaldo da Este, mentre con generosa pietà, volse priuare se stesso, e la Chie-  
 sa Aretina di trentasei poderi con la Corte d'Agazzi, e Chiesa di S. Angelo in Capo di  
 Monte, detto allora Monte Bosone, per rinestrare la Badia di S. Fiora in beneficio dell'ani-  
 ma d'Vgo figliuolo d'vn'altro Vgo, disceso, come d'isti, da Zenobio degli Azzj, e per l'ani-  
 ma d'Ermingarda sua moglie. Gl'istrumenti si conseruano in Badia, ed altri testimonij  
 si potriano addurre, quali tralascio, per non tediare il Lettore. Ritornando alla mate-  
 ria proposta; dico, che non in vano hanno creduto gl'istorici più eruditi, che i Pier  
 Leoni, Frangipani, Malespini, i Conti Toscolani, ed Anicj prouenghino insieme con  
 gli Estensi dalla celebratissima stirpe Azzia Romana, ma più strettamente Aretina con  
 le condizioni, che abbiamo visto, e vedremo, le quali perche sono state ignote fin'ho-  
 ra, hanno anche tenuta sospesa con molta ambiguità la credenza della nobilissima, non  
 men, che lontaniissima origine di questa Casa. È si come Roma fatta Capo del Mondo  
 diede la Cittadinanza a molte Città, e particolarmente ad Arezzo, però molti si trasfe-  
 rirono fra i più grandi al possesso di quella Patria, che con liberalità si gradita, si fece co-  
 mune a' suoi Popoli. Che fra queste la famiglia Azzia, o degli Azzj, si trasferisse in  
 quella Città, non pare, che sia luogo da controuerterfi, già che non fu originaria di Ro-  
 ma, ma ben sì auuentizia Romana, come offeruò il Panuino, trattando delle famiglie  
 residenti nel suo lib. de' Fatti. Anzi, che Suetonio Tranquillo, trattando dell'origine  
 paterna di quell'Azzia Romana, che fu moglie (come asserisce) d'Ottauiano Augusto;  
 ci dimostra pur troppo chiaramente esser questa famiglia auuentizia, mentre gli antichi  
 progenitori di lei discesero per dritta linea di lontaniissima prole d'Arícia, che fu (come  
 pur troppo è vero) Colonia de' gloriosissimi Etrusci molti secoli prima del nascimento di  
 Roma. *Item Augusto quos ex Azzia tulerat. Azzia M. Azzio Balbo Iulia sorore C. Cesaris genita est.*  
*Balbus paterna stirpe Aricius multis in familia Senatorijs imaginibus, a matre Magnum Pompeum ar-*  
*chissimo contingebat gradu functusque honore Pratura inter 20. Viros Agrum Campanum Plebi Iulia le-*  
*ge dimisit.* Può dirsi anche Toscano per l'antica descendenza del suo chiaro lignaggio quel  
 Iulio Azzio cantato, e celebrato da Liuiò, che fu come egli asserisce il primo perso-  
 naggio tra' Volsci, mentre questi popoli istessi, per testimonio di Lipsio, si riconoscano  
 Toscani. *Quam ego lectionem in Vaticano Codice inuentam. Et Volscium Regina fuistis, Volscium pro*  
*Volscorum (quid potè melius) & vos inquit, Vei olim fuistis, & Regina, Item Volscorum.* Anzi, che  
 conforme alla descrizione dell'accuratissimo Ostenio, la Terra denominata da' Volsci,  
 era compresa nella Toscana medesima, ed ancor oggi conserua incorrotto il suo nome.  
 Se dunque la famiglia degli Azzj da Este discende per dritta linea dalla celebratissima stir-  
 pe degli Azzj Romani, come vogliono i più eruditi; e se questi sono auuentizj di quella  
 Città, ed ebbero, come lascio scritto il Crescenzi, trattando de' potentissimi Anicj le  
 loro abirazioni nel Vico Toscano; Chi vorrà ostinatamente contendere, che deriuan-  
 do, come è pur troppo vero, i progenitori degli Estensi dall'antichissima stirpe degli Az-  
 zj Aretini questa pregiata conforteria non se ne passassi d'Arezzo alla città di Roma,

e che quiui nel foro, e ne gl' esercizj dell' arme Romane meritasse al pari d' ogni altra famiglia d' Italia i supremi gradi d' onore. Con che aueremo noi senza dubbio veduto in questo discorso, che la famiglia degli Azzi Romani fu Aretina d' origine, e discesa da quell' antichissimo, e non a bastanza celebrato sangue Toscano; e che da' più grandi dell' Vniuerso fu tanto riuerito, e stimato, e che nel corso de' secoli non più sentiti risplenda gloriosa ancor oggi nella Serenissima stirpe degli Azzi da Este, stata nobilissima, e grande, come abbiamo osseruato fin' hora sotto l' Imperio Toscano; conseruatafi tale sotto la grandezza degli istessi Romani, come abbiamo letto in quel marito nella persona di Appio Azzio, che fu Daumiuo degli antichissimi Aretini; e nella caduta dell' Imperio Latino accostatafi alla nazione Longobarda, che restò vittoriosa in quella si mantenne pur tale al dispetto della fortuna, e degli anni con accrescimento di gloria, per i Baronaggi diuersi conseguiti, come abbiamo visto da quella gente straniera; e dopo la cacciata de' Longobardi conseruossi potente sotto l' Imperio de' Franchi, e de' Germani, ancora per la grandezza degli Eroi (oltre alla gloriosa Matilde) che risplendono in quella fin' al presente.

Con quanta fatica abbia il sopraddetto Scrittore sventilato ogni punto per tirare questa Casa de' Serenissimi Estensi alla congiunzione della sua famiglia Azzia Aretina, e voltato ogni Archiuio nella Toscana, e pure non à potuto pebetrare il fondamento dello stipite, da cui, e l'vna, e l'altra si distaccano, come io o dimostrato di sopra; ed o voluto metter quiui tutto il discorso, che assai fiancheggia l'opinione mia, fatta oggi sentenza chiarita con tanti stromenti, che non lascia più luogo al dubitare. Il combattimento fatto dal sopraddetto Scrittore, con Francesco Maria Fiorentino fu molto sanguinoso d' ambe le parti per la gran Contessa Matilde, ma non già vi si scorse la vittoria da niuna di loro, per non auere nè l'vno, nè l'altro veduto le feriture, che lo o dato in questo trattato alla luce. Veggasi in tanto la figura dell' albero per capacità se chi legge, e vedere come si vniscano queste due famiglie, cioè gli Azzi Estensi, e gli Azzi Aretini.





Tra gli huomini illustri, che à dato in luce questa famiglia degli Azzi Aretina, oltre Zenobio, e Guglielmo da noi sopraccennati, vi fu Pietro figliuolo d'Eriberto, o Alberto, che fu padrone del Castello di Polliciano, come si caua da quella bella donazione, che fa a Gualdrada della famiglia, o famosa stirpe di Catenaiia, di doue procederono gli Alberti di Fiorenza, i Geraldini d'Amelia, che ancor queste famiglie si mantengono fin ad oggi con gran splendore ambedue in Fiorenza, delle quali a suo luogo diralli; e perche questa è di gran considerazione, qui sotto si registra.

In Dei nomine. Amen. Anno Dominice Incarnationis Millesimo quadragesimo Mense Nouembrii Ind.8. Nomine scriptum de Morgincamp. quem facio ego Petrus filius Ariberti tibi Gualdrada filia Inghi ventura Coniuge mea hoc est. Dabo tibi quartam partem in integrum de omnibus Casis, Terris, Vineis, Curtem, & Castellum de loco Polliciano cum Ecclesia ibidem est consistentem, & cum Mansis, Dominicatis, Seruis, & Ancillis de quicquid modo habeo, & teno infra toto Regno Italia, vel alijs Comitatus, vel Villis, aut in ante a Deo adiuuante conquirere, & aggregare potuero Aurum, & Argentum, Caballis, Iumentis, Bestijs maioribus, & minoribus, vel Vassallis, etiam ferro, Armis, & de omnibus rebus, & substantijs mobilibus, & immobilibus se sequere mouentibus, & ut dixi, de omni substantia totis rebus meis tibi predicta Gualdrada, do, trado, & per hunc scriptum in te confirmo, sicut in dicta pagina contineturque alia dicta post nuptias, quando te mihi in coniugio hanc cartam Morgincamp. testibus roboratam, & amicis, & parentibus nostris ostendere, & relegare tibi predicta coniuge mea dare videar. Vnde post modum perituriu . . . . . vnde hec carta Morgincamp, a me, qui supra Petrus iacta est, qualiter superlegitur. Precipimus Vridomi Not. vt cum scriberet in Comitatio Aretino signum predicti Petri, qui in hac carta Morgincamp. manu sua scribere, & firmare iussit,

Signa manus Ferrifilius quodd. Rachi rogatus testis.

Signa manus Raginerij filius quodd. Alberti.

Signa manus Griffi filius quodd. Vuentij.

Vuido Not. scripsit, & compleuit.

Da questo Contratto si viene in cognizione di quanta potenza era questa famiglia. Etale scrittura si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo lib. 1. fol. 17.

Azzo fratello del suddetto Pietro fu grand'huomo, e molto pio, di cui si vede vna larga donazione, che fece alla Badia delle Sante Fiora, e Lucilla d'Arezzo, di tutto quello che possedena nel territorio della Pieuca Quarto, in Querceto, ed alla Bagnaia, la quale fu rogata da Andrea nel 1021. lib. 1. fol. 15. della detta Badia. Come anche si vede Rinieri figliuolo d'Azzo dell'altro Azzo fratello del suddetto Pietro al fol. 21. del suddetto libro, essete Senatore della Republica Aretina nel 1085.

Vgo detto il Signorello non meno degli altri suoi cugini mostrò la sua pietà verso la Chiesa; anzi pareggiò senza dubbio con la grandezza dell'animo suo veramente Regia qualsiuoglia altro personaggio della sua stirpe degl'Azzi; percioche auendo egli arricchito la Cattedrale Aretina della sua Corte d'Agazzi, con il Casale, e Chiesa di S. Angelo in Capo di Monte, donogli ancora splendidissimamente trentasei poderi nel territorio della Chiesa di S. Maria in Agazzi, nel territorio della Pieuca Quarto, in quel di S. Maria al Toppo, e di S. Martino nel Castro, che tutto quello spazio di paese circonda per la parte di mezzo giorno, e settentrione il territorio d'Agazzi lungo le Chiani di S. Zeno; e questo istromento si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo lib. 1. fol. 31.

Tutte queste sopraddette tenute de' beni, con la Corte d'Agazzi, e Chiesa di S. Angelo in Capo di Monte l'anno 1031. furono date al Monasterio di S. Fiora, e Lucilla da Tedaldo da Este Vescouo d'Arezzo per l'anima de' Vescouo Aretini, e per l'anima del suddetto Vgone, e d'Ermingarda sua Donna. Questa Ermingarda moglie del suddetto Signorello, che non meno di suo marito anea inclinato l'animo alla Religione, ed al vero Culto di Dio, donò alla Badia suddetta la sua parte del Castello di Pitilliano, cum Ecclesijs, Predijs, & omnibus pertinentijs suis; l'istromento fu rogato in Arezzo l'anno 1047. del mese d'Agosto nella Quarta Ind. per mano di Griffi Not. Aretino, e si conserua con il precitato di Tedaldo, nel suddetto Archiuio, e lib. delle Sante Fiora, e Lucilla. Dono ancora questa generosa Signora alla Cattedrale Aretina per l'anima di suo marito Signorello, molte Terre, Castella, Villaggi, ed altre ricchezze di conseguenza grandissima, come si legge nel Priuil. d' Enrico II. conseruato nell'Archiuio della suddetta Chiesa dentro d'vna cassetta di stagno. Vgone suo figliuolo fu vero seguace del padre, ma nell'arme meritò dalla sua Republica il Cingolo militare, supremo onore, che distribuua quella a' Caualeri di valore, e di portata, come pure fu insignito della medesima dignità vn'Azzo del 1216. & Arengario di M. Azzo fu Console in vita, come si legge negli atti publici.

Ma per fare capace chi legge, si deue sapere, che la dignità Consolare fu introdotta in Arezzo (come si è da me prouato nell'Historia d'Arezzo) per beneficio Imperiale, e non per proprio volere del Senato, come attestarono alcuni mal consigliati Scrittori per con-

seguire i lor fini. Era il suddetto Magistrato di suprema autorità nelle cose di pace, e di guerra, ed era quasi di potestà assoluta conforme all'antico stile de' Romani. *Concedimus vobis* (dice Federigo primo) *vt ad arbitrium vestrum erecti Consules ad obsequium Imperij, & conseruationem Ciuitatis vestre. Ita tamen, vt vnus, aut duo ex eis ad nos loco omnium inuestiendorum accedant, qui omnia regalia ex imperiali manu recipient, tam in Vrbe, quam extra per totum Episcopatum vestrum, siue in aquis, siue in terris, siue in personis, &c.* Come il tutto apparisce alle Riformazioni di Fiorenza al lib. 29. della città d'Arezzo.

Si troua il sopraddetto Arengario l'anno 1163. in seruiuo dell'Imperatore Federigo Barbarossa, quando con l'ercito poderoso teneua a freno le Città di Lombardia, che si erano scoperte contro di lui a fauore del Pontefice, onde possiamo persuaderci esser quiui concorso questo Console con le maggior forze della Republica Aretina per seruiuo dell'Imperatore, come richiedeu il bisogno, e ciò con attestazione de' nostri Cronisti l'ò asserito nell'Istoria d'Arezzo, e mostrato il Priuilegio concesso dal suddetto Imperatore al Capitolo, e Canonici della Cattedrale Aretina l'anno 1163. che si conserua sin ad oggi nell'Archiuio di detta Cattedrale.

Questo suddetto Arengario generò vn figliuolo non punto dissimile al padre nell'arme, chiamaro Azzolino, quale essendo ben esercitato in esse, meritò d'essere eletto dalla sua Republica Aretina, Potestà della Città l'anno 1207. essendo anch'esso insignito del Cingolo militare, come di pari dignità furono onorati Orlandino, ed Aldobrandino amendue figliuoli d'Vgone Signore di Viccione. Prugnolo figliuolo d'Vbaldo fu Caualiere onorato del Cingolo militare, come anche il padre, quali si vedono in vn'Istromento rogato da Mainetto figliuolo d'Vgolino del 1240. e fu Senatore come alle Riformazioni di Firenze lib. 24. a c. 189.

Gabriello fratello di Prugnolo, che oltre all'essere Caualiere, fu personaggio di somma potenza, ed autorità; Questo era tributario de' Canonici per gli antichi Baronaggi, che si possedeua da quel Capitolo nel dominio Aretino. Eperche il Proposto grandemente temeua delle forze di questo Caualiere, egli con vna dichiarazione l'assicurò di non molestarlo per tempo nessuno, ma defenderlo sempre, e proteggerlo con tutti i Canonici, e Clero Aretino contro qualsiuoglia persona, che auesse tentato d'offenderlo nella vita, ne' sudditi, ne' vassalli, e nello stato tutto del Capitolo; e tal dichiarazione fu da esso fatta nel 1273. e posta nell'Archiuio della Badia d'Arezzo libro primo fol. 83. e fu rogata dal seguente.

*Benuenutus quoddam Egidij Ser. Angeli de Monte Sacri Palatii Notarius sub scriptiōibus interfui, & vt super legitur rogatus subscripsi, & publicauī. Hac omnia sicut Dominus Gabriel quoddam Nobilis Domini Vbaldoi promissit, & iurauit Guido de Silice pro Castro de Silice. Dominus Rodulphinus quoddam Orlandi de Catenaiā, sicut iurauit pro Castris de Talla, Bagnena, & Catenaria, della famiglia de' Giraldini, di cui oggi viue il Prior Geraldini; che serue la Sereniss. Principessa di Toscana.*  
Se il suddetto Gabriello degli Azzi fosse guerriero, non mi pare da farci difficoltà, pois che ce lo manifesta il giuramento, che fa di difendere la Chiesa Aretina, *cum armis, & totis viribus.*

Non si troua prima del 1200. in tutti gli Archiuji della Toscana il cognome antico delle profapie, le quali senza paragone dell'altre Prouincie sono state potentissime, e nobilissime, ed in gran numero; le quali non si possono conoscere, se non dal dominio di qualche Castello, o Terra; e con la continuazione del possesso de' beni suddetti si rinuengano facilmente; come si vede ben spesso de' Barbolani, leggendosi di questi solo *Ardingus de Monteacuta, Rainerius de Galbine*; ed il simile de' Tarlati, detti di Pietra mala, de' Schianteschi Conti di Montedoglio, ed i Giganti Signori di Catenaiā, oggi Alberti di Firenze.

La ragione principale di si fatta trascuraggine (che à cagionato, dopo tante difficoltà nel rintracciare le descendenze antiche delle conforterie) è proceduta, credo io, non da altro, che dalla barbarie de' Goti, e de' Longobardi, che con i pessimi costumi loro confusero l'ordine di tutte le cose d'Italia; e però si deuono, da chi legge, compattare gli Antiquarij per le gran fatiche, che fanno in rintracciare l'origine di tante famiglie.

Quel Prugnolo fratello di Gabriello detto di sopra fu Caualiere di somma stima, e si trouano notizie di lui negli atti publici dell'età sua, come frequentemente si legge nel lib. 29. alle Riformazioni di Firenze, e benche la lunga serie degli anni, e l'inuidiosa procella delle guerre, che inuolse la città d'Arezzo nella comune condizione di quei miserabili

rabili tempi, non permettono a me di rintracciare i gesti di questa nobilissima stirpe; si deve però tuttauia credere, che i personaggi, che da questa per lurchissimo spazio di tempo discesero, fossero insigniti con lo splendore di segnalate ricchezze di tutti quegli onori supremi, e cariche militari, solite a conferirsi alle persone di sommo valore, e prudenza. Ma per ritornare al nostro proposito, dico, che Azzo fratello di M. Vbalduino fu l'ultimo di quella famiglia, che si chiamasse di Torrita, come si legge nel Catastro antico de' benedetti Canonici posti in Alberoro a c. 10. intitolato *Liber Poderorum, Terrarum Canonica Aretina*, e tra i figliuoli, che ebbe, vi fu M. Bernardino, che fu Cavaliere l'anno 1242. come si legge nel lib. suddetto delle Riformagioni a c. 76. come anche fu onorato della medesima dignità M. Azzolino suo fratello,

Questi Azzi abitauano dallo Spedale del Ponte fin doue è oggi il Culiseo, sopra di cui è fabricato il Monastero de' Padri Cluetani chiamato S. Bernardo, come si è detto, doue auenano vn Palazzotto in forma di fortezza, il quale fu affittato da Antonio, Niccolò, e Giouanni figliuoli di Taccio degli Azzj, insieme con gl'eredi di Prugnolo di M. Iacopo, come si vede nel registro 345. nell'Archiuo di S. Leonardo, ed il tenore dell'istrumento è il seguente,

*In Dei nomine. Amen. Anno Domini a Natiuitate millesimo trecentesimo trigesimo secundo Ind. XV. Domino Iouane Papa residente, e Domino Ludouico Imperante die 18. Mensis Aprilis. Antonius olim Tacci de Azzis sponte suo proprio nomine, & pro heredibus Prugnoli D. Iacobi de Azzis, pro quibus dato promissit solemniter, & scienter locauit, dedit, cessit, & concessit ad pensionem Petroque Baldi de Populo S. Viti de Aretio ad Kalendas Martij preteriti ad Kalendas Martij proximi venturi vnum Palazzottum, & vnam Domum cum Camerottis, & quacumque Reuellis, & omnia iura, que habent in Horro posito post dictas res, &c.*

*Rogò Gorus filius olim Ser. Iuncta de Montelucci.*

Azzo figliuolo di Guido degli Azzj fu Capitano del Popolo, e Generale della Guerra degli Aretini nel 1266. come si legge alle Riformagioni di Fiorenza al l. 24. a c. 159. e da questo nacque quel Gregorio, che fu degno successore del padre nelle qualità, e nella carica di Generalato l'anno 1267. come si legge nel sopracitato libro 24. ed al libro 29. a c. 136. e 18.

Vi fu Rodolffino figliuolo di Bernardino, chiamato ancora Fino, quale fu Ambasciatore al Sig. Giuliano de' Medici l'anno 1515. mandato dalla Republica per congratularsi con lui dell'assunzione al Papato di Leone X. suo fratello, il che appare al l. 9. delle De-liberazioni a c. 229. fu Gouvernatore delle Terre di Federigo Sforza l'anno 1508. cioè dello Stato di Petigliano; prese per moglie Leonora figliuola di Iacopo di Giorgio Aldobrandino l'anno 1474. mentre quel Gentiluomo Fiorentino era Commissario d'Arezzo; della quale ebbe vn sol figliuolo chiamato Bernardino, che prese per moglie Alessandra figliuola del Sig. Antonio de' Conti di Montauto, e sorella di due Generali, l'vno fu il Sig. Otto, e l'altro il Sig. Federigo. Bernardino suo figliuolo, si sforzò ancor lui, risvegliato dallo splendore della virtù de' suoi maggiori, di conseruare la dignità nella Casa, con l'emulazione dell'opere virtuose; perciò che partitosi nascosamente dal padre, nel colmo della sua gioventù, se n'andò nelle guerre di Lombardia, doue si acquistò la grazia del Sig. Giouanni de' Medici, allora Generale dell'armi Imperiali, da cui n'ottenne vna Banda di Gente a Cauallo con titolo di Capitano; non molto dopo fu d'Alessandro Medici Duca della Republica Fiorentina molto ben conosciuto il suo merito, per il che fu remunerato della carica di Collaterale Generale di tutto lo stato, nella quale fu dopo per la sua fede, e valore confermato dal Gran Duca Cosimo I. che lo serui fin' all'anno 1542. nel cui tempo essendo col mezo del Marchese del Vasto, e di Pietro Aretino, chiamato dalla Serenissima Republica Veneta, con questo grado medesimo: e mentre egli volca di tal carica pigliare il possesso, sopraggiunto da vna febbre maligna, se ne morì. Era questo nelle cose di guerra, e ne' maneggi di pace di acutissimo ingegno, presto nelle risoluzioni, e di grand'eloquenza dotato: fu appresso il Padrone di grand'autorità, con la quale ottenne dal Duca la liberazione del Capitano Bombaglino d'Arezzo, che era stato bandito dallo Stato per causa di certo omicidio. Ritrouandosi in Pisa con alcune bande di Soldati a Cauallo, risoluè di fare vna scorreria fin su le porte di Lucca, incitando i Lucchesi alla battaglia, mediante alcune controuerse tra i nostri di Pescia, ed i sudditi de' Lucchesi. Era il nascimento di lui accompagnato di spiriti così generosi, che



capitauono ad Arezzo onoratamente alloggiata, e per lasciare tutti gli altri da banda, riceuè più volte il Duca Alessandro de' Medici, di cui oggi per veneranda memoria si conferua il letto nella stessa camera, oue dormiua. Riceuè ancora il Gran Duca Cosimo I. quale nel principio della sua dominazione venne in Arezzo diuerse volte incognito, non essendo ancora la Città ben purgata dalle domestiche sedizioni, cagionate fra' Cittadini per causa delle fazioni; nel cui tempo essendosi casualmente suscitata vna conteste ciuile nella contrada degli Azzj, doue esso abitaua; affacciatosi il Duca alle finestre di sala, con la solita vista di lui comparso all'improuiso su gli occhi de' Cittadini acquietò quel periglioso tumulto.

Di questo ne nacque quel Cosimo, che fu chiamato alla Corte di Roma dal Cardinale de' Nobili, e da Caterina Sforza Contessa di S. Fiore, e vno, e l'altra cugini suoi sotto il Pontificato di Gregorio XIII. fu fatto Prototorario Apostolico partecipante, e di poi riceuuto anche l'Arcipretato della sua Patria col benefizio d'Antria annesso a quello, che ben gli rendeuà 1000. scudi annualmente. Di questo ne nacque Bernardino da me molto ben conosciuto, di cui si vede vna lettera, che e' onsegui dalla città d'Arezzo a suo favore, come al Registro delle lettere XX. à c. 97.

*Vniuersis, & singulis — Officij nostris deesse profecto putaremus si presertim requisiti Egregiam Ciuitatem nostrorum nobilitatis laudem, vbi fore cognoscendam operam non daremus; Bernardino itaque Actium Ciuem nostrum huiusmodi laudem litterarum Cosmi Domini Bernardini de Actis, & Illustrissime Domine Margharite, Illustrissimi Domini Vbertini de Vbertinis ex Comitibus Chitini Ciuium nostrorum vere nobilium legitimorum olim Coniugum fuisse, & esse filium. Actiam vero prosapiam predictam in numero ceterarum vere nobilium, & magnatum Ciuitatis nostre presate prosapiarum conuenerat, & repositum extitisse, illiusque viros, & illorum progenitores ab antiquissimis temporibus, quorum initij nulla extat memoria, vsque in hodiernum diem, & Seniores Archiuij nostri, dare, & manifeste iudicant.*

Il figliuolo di Bernardino fu Francesco Maria versatissimo nell'antichità, di cui viuono oggi i figliuoli di Cosimo Caualiere della Religione di S. Stefano, che fu figliuolo del suddetto Bernardino.

Ma perche si è di sopra detto delle famiglie descendenti dalla famiglia Azzia Estense si aggiugne quello, che ne scriue oltre il Pigna, Filippo Raddi nelle Croniche di Ferrara, afferendo questo, che la famiglia de' Marchesi di Camerino sia discesa da vn' Vbaldo Estense dell'845. Quella de' Principi di Parma, e di Lucca da vn Sigifredo nell'880. i Marchesi di Toscana da vn Alberro, che è al parer mio confuso con Oberto del 926. i Barattini da Sigifredo secondo nel 970. con i Marchesi Malespini; e i Conti Gibertini, o Gonbertini da vn Gherardo nel 970. i Conti di Friburgo da vn Folco del 975. i Duchi di Sueuia con i Duchi di Spoleto da vn Guelfo del 1055. i Duchi di Bauiera da Errico II. nel 1118. i Duchi di Sassonia da Errico III. nel 1125. i Duchi di Bransuich, e quei di Luneburgo da Guglielmo de' quali furono Ottone IV. e Federigo I. con i Reomanni detti dell'Aquila bianca, oggi Franzesi.

Vbaldo progenitore de' Marchesi di Camerino va a ferire il padre Guido figliuolo del gran Marchese Atalberto. Quei di Parma, e di Lucca vanno a ferire il Marchese Oberto, Sigifredo, che fu figliuolo d'Atalberto figliuolo di Guido del grand' Atalberto di Toscana, che fu anche il progenitore de' Marchesi della Toscana, benchè gl'istorici lo chiamino Alberto. Di Sigifredo II. progenitore de' Barattini non è riscontro, ma più tosto de' Malespini, e non già de' Conti Gibertini, ma il suddetto Gherardo assegnato progenitore ad essi, fosse de' Malespini; per gli altri Principi di Germania mi rimetto a' suddetti istorici non auendo di essi cognizione immaginaria; e si come è tronato falso per gli Estensi Serenissimi l'errore de' suddetti Autori; così reputo abbino i medesimi inciampato nell'altre famiglie con inuentare i nomi a capriccio più tosto, che per alcun riscontro di scrittura autentica, o di macigno, che proua: come è prouato io nella famiglia Azzia fatta Romana. Ma passiamo all'altre, che con qualche ragione possono vantarsi d'essere all'Azzia consorti.

## FAMIGLIE.

*Gamurrina, Riconera, Quaratese, Buttigliera, Guidoterna, detta de' Brandagli,  
e Marjuppina.*

Ciascuna delle sopradette famiglie riconosce per progenitore Alberto, di cui furono figliuoli Pietro, Grifo, e Franco; come si proua da vn'istrumento, che si conserva nell'Archiuio della Badia delle SS. Fiora, e Lucilla d'Arezzo, cass. S. n. 23. Del sudetto Pietro furono figliuoli Pietro secondo, & Ildizone, come si caua da vn'altro contratto posto nella cass. A. n. 60. della medesima Badia; & al n. 62. si vede Albizo figliuolo d'Ildizone confinante ad alcune case poste nel Borgo di S. Pietro d'Arezzo. Et il secondo Pietro fu padre d'Arizio, detto Terno, e d'Vgone Giudice; questo intitolato Signore del Castello di Bulgari, come alla cass. N. n. 104. & alla cass. H. n. 9. si vede vn'istrumento di donazione, che esso fa alla suddetta Badia dell'intera metà della Casa, e Corte, Terre, e Chiese, che possedeua nel Contado d'Arezzo, tra la Pieue di S. Pietro in Presciano, in Cellule, & in Scege, in Monticello, in Valdinano, in Beuignano, in Campiglia, & in Giogi, con il Castello, e Chiesa di Bulgari; & al n. 30. della medesima cass. si vede contrastare al sudetto Monastero la Terra di Gondina, e la Terra di Celle, che donò questo Vgone di Bulgari con i suoi consanguinei a Rolando figliuolo di Bonizzo della famiglia Barbolani Signori di Montauto, oggi detti i Conti di Montauto, con i quali v'era stretta parentela. Arizio sudetto s'intitolaua Signore di Quarata, detto Terno, di cui fu figliuolo Guido, dal quale i Guidoterni detti oggi Brandagli, come si vede alla cass. I. n. 64. Et alla cass. R. n. 21. si vede Corbizo suo fratello, & Orso l'altro fratello alla cass. X. n. 8. in vno istrumento d'vn perpetuo enfiteosi, che esso piglia dalla sudetta Badia, di Terre, Case, e Vigne poste alla Pieue al Toppo, doue la Casa Gamurrina vi à sempre posseduto, come si vede da' libri dell'Estimo. Furono figliuoli d'Orso, Domenico, Giouanni, e Pietro terzo, questo fece vna donazione alla sopradetta Badia di molte possessioni poste a Quarto, che teneuano di circuito 72. pertiche, con proibizione a' figliuoli, & eredi di non molestare la suddetta Badia, e tal donazione si conserva nella cass. S. n. 36. Domenico con il suo fratello Giouanni Signore di Rosina, ed altri Castelli, ad imitazione del lor fratello fecero vn'altra donazione alla sopradetta Badia di Terre, Casali, Vigne, e mobili di quegli, che possedeuano in Socana, & il Castello di Rosina, con tutti gli Edifizj, Corte, Prati, e Selue, &c. la quale si conserva nella cass. V. n. 6. Giouanni non ebbe per quanto si è potuto vedere figliuoli: Ma Pietro terzo fu Padre d'Vgone, di Guglielmo, ed Vberto, come alla cass. N. n. 60. & al n. 30. s'intitolauano Signori di Galognano, contrastarono alla sudetta Badia molte Terre poste in Casiniano, in Chiani, & in altri luoghi, doue sempre la sudetta famiglia Gamurrina à posseduto, e possiede Possessioni, come si può vedere da' libri dell'Estimo, come ancora in Talzano. Il sopradetto Domenico, cognominato Gizzo, fu padre di quell'Alberto così caro all'Imperadore Federico Barbarossa, che lo fermò in tutte le guerre d'Italia, e ne riportò in segno del suo riconosciuto valore il titolo di Conte; e morto, che fu il Marchese Errigo della famiglia Borboni Marchesi del Monte S. Maria, oggi de' Marchesi del Monte, che era in gran stima appresso detto Imperadore diede al Conte Alberto Sofia, moglie del sudetto Errigo Marchese, per sua Consorte, facendo l'Imperadore conoscere al Mondo, che era questo Cavaliero degno d'vna Signora sì grande in Italia; & in molti Privilegi fatti dal sudetto Imperadore si vede nominato il sudetto Alberto; come anche in molte scritture della cass. D. del sudetto Archiuio di Badia; & in quella segnata N. 12. si vede la sudetta Sofia moglie del detto Conte Alberto, da cui nacquero due figliuoli, vno chiamato Bernardo, e l'altro Alberto, che tutti due si chiamarono Conti, in virtù del loro Privilegio. La qual Signora con i sopradetti figliuoli volle ad esemplo de' loro maggiori riconoscere la sudetta Badia, con farle vna larga donazione, che si conserva alla cass. C. n. 30. della sudetta Badia. Questi piantarono in Germania, ed indi in Francia la loro famiglia, de' quali non ne so render conto; & auendone da quelle parti notizia, ne scriuerò nel supplimento.

Teuzone fu pur figliuolo di Orso, quale si vede testimonio assieme con il suo fratello Pietro ad vna Donazione, che si conserva alla cass. B. n. 57. della sudetta Badia; i cui figliuoli si nominarono Pagano, Gerardo, & Vgone, come alla cass. D. n. 11. cass. C.

n. 28. Et Vgone alla cassetta L. num. 11. si vede Padrone di Fontiano Castello, che fu poi venduto alla sudetta Badia, e litigato da Vgucione suo figliuolo. Et alla cass. O. n. 78. si vede il sudetto con i suoi figliuoli Vgucione, e Rainerio in vna Donazione, che fa il sudetto con i figliuoli alla sopradetta Badia, di tutta l'acqua del fiume Castro, per gli edifizj de' Molini, e di quei, che possedea in detto fiume Castro; coma ancora di tutti gli altri, che avea nelle Chiani vicini alla Pieue di Galognano; benche di questi nascesse lite tra la sudetta Badia, & i detti figliuoli; e di due Possessioni poste nelle Chiani, che hanno posseduto sempre, e possiedono i Gamurrini, che dal 1200. sino a' giorni nostri sono chiamati in più scritture confinanti; come sino a' tempi de' viuenti, hanno i sudetti posseduto vn gran tratto di paese lungo il fiume Chiana, cioè dal Ponte alla Naue, fino al Ponte di Pretantico, che confina con il territorio, e Pieue di S. Martino di Galognano, Baronaggio, e Signoria antica de' Gamurrini. Si vede ancora in detta Scrittura il contratto, che fecero i sudetti con la sudetta Badia della Chiesa posta in Chiani, ed altre Terre poste in Galognano, con la Terra Martinese, tutta roba della detta famiglia; e perche l'Abbate si trouaua assai potente, per molti Castelli, che possedea, si adopró da vna parte, e l'altra la forza; e si venne più volte all'armi, alle depredazioni, ed agli incendi in modo tale, che l'istesso Imperadore porgendoui la mano per rimediare a tali, e tanti disordini, fece bandire a suon di Tromba, sotto pene grauissime, di non offenderli; ma essendosi accesa talmente questa rissa, che sembraua vna piccola guerra, per estinguerla, l'Imperadore medesimo v'accorse, con decidere ogni lor pretensione; dal che ne successe poi vna ferma pace tra le sudette parti, come ciò costa nelle sopracitate cassette. Gerardo fu figliuolo del prefato Vgone cass. E. n. 64. di cui furono figliuoli Bonizzone detto Bezzone, e Pantho, che fu Arcidiacono della Cattedrale Aretina. Cass. L. n. 4. cass. I. n. 16. e cass. S. n. 2. Vgone fu figliuolo di Rainerio d' Vgone cass. S. n. 50.

Gerardo, e Pagano furono anch'essi figliuoli di Teuzone, quali si vedono Testimonj in vn Contratto, che fa Costantino Vescouo d'Arezzo alla presenza di essi, dicendo, *Omnes Nobiles*: Gerardo dopo d'auer generato Pagano, fu fatto Primocerio della Cattedrale Aretina, huomo celebre nelle Lettere, di cui si vedono molt'opere di sua mano, che si conseruano nell'Archiuio della Cattedrale; come anche vna diligente Serie de' Vescouj Aretini, & vn libretto d'Annali, & vn'altro di molti ricordi in beneficio de' Vescouj, e de' Canonici. E esso assistè sempre a tutte le scritture fatte con il Vescouo, e con la sudetta Badia; onde tutti i suoi fratelli, figliuoli, e nipoti si chiamarono quei del Primocerio, chiamandosi tutti nelle scritture con il titolo di Nobile; come Ildebrando figliuolo di Pagano, & Vgone fratello del Primocerio, e Gerardo figliuolo del prefato Vgone, come alla cass. E. n. 64. del sudetto Archiuio di Badia.

Ranuccio, o Ranuccio, che è il medesimo, fu figliuolo di Pagano del Primocerio cass. E. n. 67. che ebbe per moglie vn'altra Sofia, donna di gran talento, vedendosi nominata in molte scritture per Signora di molti Castelli; (ma al creder mio) fu di questa medesima Conforteria, di cui n'ebbe due figliuoli Benciuenne, e Gerardino, come alla cass. Q. n. 42. 55. e 57. e furono eredi di Panuino di Rodolino, e Rolandino fratelli di Ranuccio sudetto, che gli erano zii Paterni; e Rolandino come maggiore, & erede deli due fratelli morti, commutò con la sudetta Badia i Cafali di Montione, e di Galognano con riceuere dall'Abbate il Castello di Rigotino con la Torre, rendite, pertinenze, adiacenze, accessi, vsi, abusi, con tutto il *Ius super praedictorum Urbanorum, ac Rusticorum cum omni Vicecomitatu, & cum omni officio earum rerum, & cum omnibus administrationibus, &c.* come si vede espresamente alla cass. L. n. 50. e benche esse dopo spazio di tempo ne vendesse vna parte, con venire a Firenze, restando l'altro a Ranuccio suo fratello, nondimeno il sudetto Rolandino testò, che n'inestitse lui stesso Testa, e Rolando di Carciano. Vedi cass. P. n. 43. e cass. L. n. 10. Nella sopradetta vendita apparisce anche il Castello di Lignano; ma a Ranuccio restò la sua parte, & il ius, con condizione anche, che se passaua vn tal prezzo, esso Rolandino lo donaua a Ranuccio suo fratello, oltre la parte sua; e di fatto si vede, che la Signora Sofia per le scritture citate, & alla cass. X. n. 16. si troua, benche Vedoua, Padrona di Rigotino, cioè di quella parte di Ranuccio; essendo Rolandino andato a stanzare in Firenze, & a Campi, vedendosi nominato il suo figliuolo Frenzetto in vn Rogito di vendita di Pietro Notaio, che si conserua nell'Archiuio della Canonica Metropolitana di Firenze fatto in Campi, e fu Progenitore questo de' Quaratesi di Firenze.

Ma ritornando noi a Paganò fratello del Primocerio, generò questo due figliuoli, cioè Ranuccio Padre di Rainerio, e d'Vgone, cass. E. n. 67. cass. L. n. 6. e cass. I. n. 16. Il detto Ranuccio fratello di Ranuccio, fu Padre di Suppone Signore di Bricciano, cass. E. n. 72. & ebbe per figliuoli Vgone, e Berardo, cass. I. n. 16. della medesima Badia.

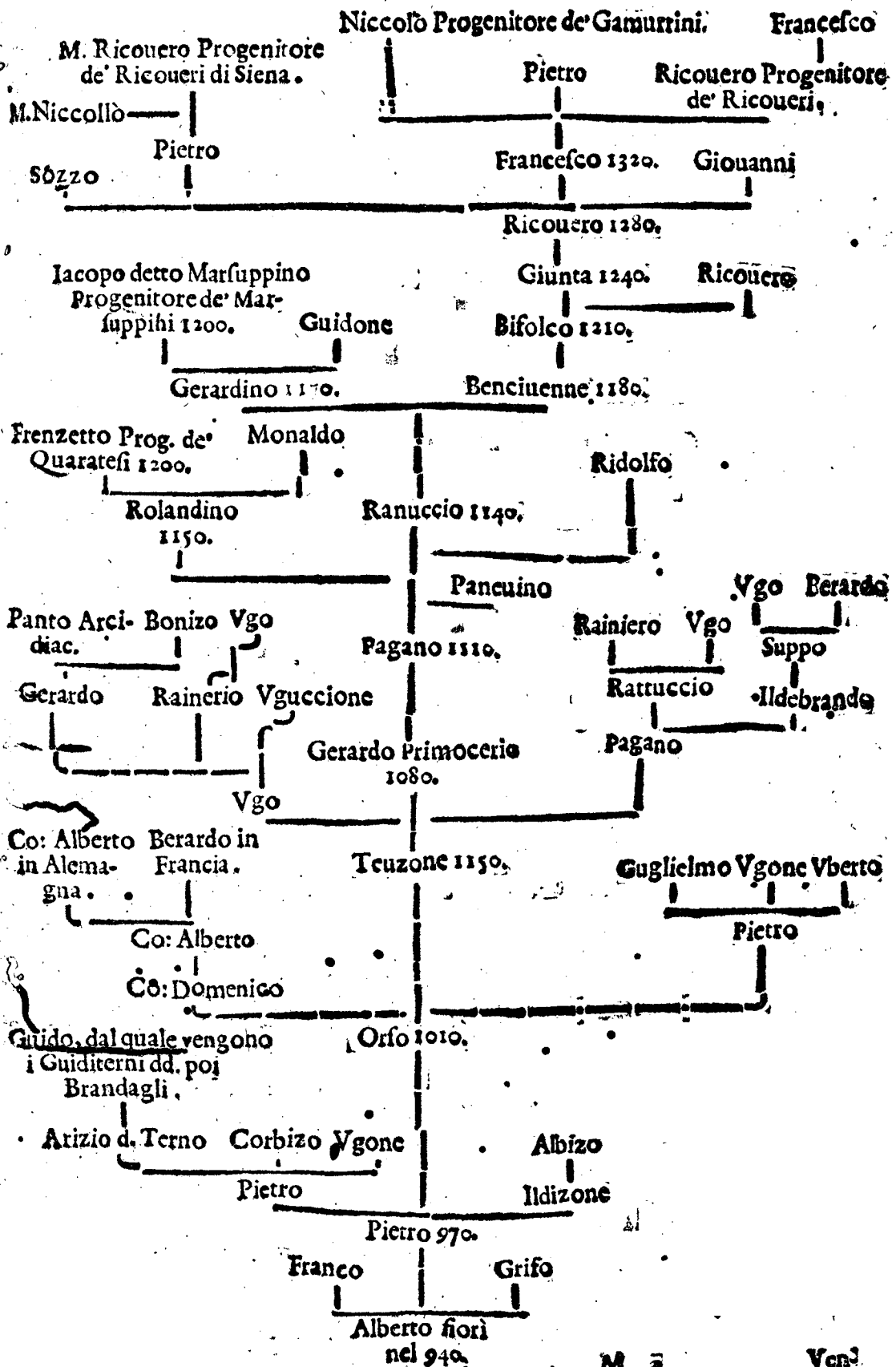
Gerardino Fratello del sudetto Benciuenne maritò vna sorella chiamata Sauia, che fu Madre di quel gran Personaggio, che in lettere superò ogni altro, chiamato *D. Orlandinus Sauia de Quarata*, che volle prendere il cognome della Madre, nominato in moltissime scritture, che si conseruano nell'Archiuio della sudetta Badia. Guidone, e Iacopo detto Marsuppino (dal quale ne deriuua la famiglia Marsuppina,) furono figliuoli di Gerardino, e Branca figliuolo di Guidone, cass. Q. n. 53. che fu Padre di Vignatio; onde questi s'intitolarono di Maiano, di Velsa, di Viccione, e di Talzano; i quali poi furono venduti alla sudetta Badia, cass. O. n. 14.

Si è da me osseruato, che nominandosi in varie scritture pubbliche Gerardino, Benciuenne, e Bifolco figliuolo del sudetto Benciuenne, si scriuono con semplice, e puro nome; il che ei manifesta; che erano huomini cogniti, e grandi, e solo alla cass. R. n. 26. e 29. si troua nominato Benciuenne di Sofia di Quarata. Come ancora si nota, che molti antichi si chiamarono dalla Madre, e non dal Padre, come che sieno state gran Donne, e gran Signore, tale, quale in questo caso era stata Sofia; come ancora per il reflexo dell'altra Sofia Contessa, che fu primieramente moglie del Marchese Errigo figliuolo di quel famoso Marchese Vgone.

Benciuenne vedendosi tolto, per lite mossagli dall'Abbate delle SS. Fiora, e Lucilla, il Castello di Rigotino, benché vi ritenesse molti beni allodiali, si ritirò nel suo Castello di Quarata, essendosi tutti li Posterì poi chiamati di Quarata; doue prima si nominauano, chi da vn Castello, e chi da vn'altro, secondo, che gli dominauano. Quarata dunque lor primo, & antichissimo Dominio, con i Casali di Montione, di Talzano, di Chiani, ed altri, che furono il propugnacolo di tutta la sopradetta Conforteria contro la fazione Guelfa, ritennero sempre questo cognome di Quarata fino al 1400. in circa; che diuisa, si chiamò come sopra, conforme costa in tutte le scritture; il che confronta con la tradizione, che Quarata sia stata sempre de' Gamurrini, e Ricoueri, come mi afferi anche con giuramento Girolamo di Gasparo Ricoueri, che arriuando da Firenze a Quarata la vigilia di S. Andrea, mentre era giouane, all'albergo di quell'Oste, vecchio decrepito, al Ponte del Romito, non volle esser pagato; dicendo, che per tradizione de' suoi antichi non aueano mai fatto pagare cosa alcuna alli Gamurrini, e Ricoueri, riconoscendogli sempre per Padroni antichi di questa Terra di Quarata, del cui Castello era nazionale: Il sudetto Benciuenne abitaua in Arezzo nella Contrada di Vallenga, doue sempre i Gamurrini, & i Ricoueri hanno tenuto, e tengono quel posto, che s'estende fino alla Chiesa di S. Sebastiano, & a quella di S. Domenico, con vedersi da per tutto l'Arme di dette famiglie; che veniuua ad essere vn Quartiero intero della Città d'Arezzo, venendo a giuntare quello de' Marchesi del Colle, oggi detti Borboni Marchesi del Monte S. Maria.

La sudetta Casa di Benciuenne, che tiene pure nella facciata vn'Arme antichissima, à fondi non pù veduti per la loro grossezza, e profondità; si tiene per certo, che reggesse in quei tempi qualche gran Torre. Che questa casa fosse sua, si mostra in due Contratti al n. 73. e l'altro al n. 79. della cass. de' Gamurrini. Benciuenne sudetto generò Ricouero, e Bifolco, quale come si vede alla cass. R. n. 39. possedeua *Scopium Quaracensium*, e fu Padre di Giunta, che generò Ricotero secondo, come alla cass. de' Gamurrini n. 1. e 9. e seguita l'Albero, Qui si pone lo Stipite, da cui procedono tutte le sopradette Famiglie.





92  
Venghiamo ora alla diuisione delle sudette famiglie, e prima della famiglia de' Guidoterni.

*Famiglia de' Guidoterni, detti oggi Brandagli.*

**F**V Progenitore della Nobilissima Famiglia de' Guidoterni Arizio, cognominato Terno, notato nel sudetto Albero, quale fu figliuolo di Pietro d'vn'altro Pietro, figliuolo d'Alberto, come si rimarca nel sopradetto Albero, e costa ancora alla cass. B. n. 22, dell'Archiuio della Badia d'Arezzo; il quale generò Guido, i cui descendenti furono poi detti quei di Guido di Terno, e Guidi Terni per più breuità, come si può ben vedere alla cass. A. del sopradetto Archiuio n. 62, l. n. 11, O. n. 77, Q. n. 13. e furono sempre detti Guidoterni fino del 1345, nel cui tempo fiorirono i figlioli di M. Brandaglia de' Guidoterni, i cui descendenti furono detti quei di Brandaglia, e Brandagli, come si legge in vn volume di cartapeccora, che si conserva nella Fraternità d'Arezzo, che è vn luogo Pio, gouernato da vn Magistrato de' Nobili, doue sono nominati ancora i sudetti figliuoli di Brandaglia al libro segnato D. sotto il n. 2031, a. c. 12. e nello Statuto Aretino alla Rubrica, che dice, *Vt superbia Magnatum reprimatur, qui consueuerant plerumque opprimere Populares, &c.* e nel fine, *Domus Magnatum, & ipsorum Prosapia Ciuitatis Aretinae sunt, Testi, & filij D. Brandallii de Guidoternis.* Ondè per isfuggire questo non è odioso appresso la Republica Aretina, fece il Decreto non fauoreuole, ma penale. Ma rimostriamo prima la descendenza, e poi si discorrerà della famiglia.

Guido di Terno fu Padre d'Vguccione, che generò Albericolo, come apparisce in vn Contratto fatto del 1167. contenente vna Sentenza data da' Consoli Aretini, vno de' quali fu Albericulo d'Vguccione di Terno, quale oggi si conserva appresso il Sig. Guido Brandagli, e Buoso era suo figliuolo, nelle cui mani fu prestato in aggio dal Proposto della Cattedrale Aretina nel 1175. Vguccione suo figliuolo si vede del Consiglio nel 1249. e Sindaco della Città d'Arezzo, che è come Procuratore, per trattate con altre Città, e Republiche, differenze, & vnioni; fu Padre di Boninsegna, che fu pure Ambasciatore l'Anno 1253. per la Città d'Arezzo alla Parte Guelfa, il quale generò M. Brandaglia, come si vede in vn Contratto del 1301. Rogato da Ser Monte Campanesi da Cinina della famiglia de' Torei, nel quale apparisce compratore M. Brandaglia di M. Boninsegna di San Martino della metà del Castello di Colle, detto de' Brandagli, nella Valle del Cerfone, e'l Castello di Carciano da Madonna Amata Bisdemini, che pro indiuiso gli auca con detto compratore; il quale fu Padre di Guerruccio, di Guidaccio, di Cecco, di Boninsegna, e di Martino, quali tutti si vedono nell'Archiuio di Murèlo ne' Protocolli di Ser Guidone D. Rodulfi; e seguita l'Albero, che in altri Opera dimostrerò.

Emilio Veziosi discorrendo di questa famiglia, tenè di trouarne l'origine; ma perchè questo era poco uelato nell'Antichità degli Archiuji; ma molto nell'Vmanità, Rettorica, & Istoria, poteuà poco profundarsi per trouare lo stipite d'Albero così grande; & esso lo confessò, mentre dice, *Initium, & origo Nobilis, & antiqua familia de Brandaleis non satis constat. Est enim hoc proprium rerum vetustissimarum, ut earum ortus ighoret. At fama est, maiorum, & traditione confirmata, illam à Germania principium duxisse, quo tempore Octo. r. imperare cepit Anno Domini 950. quod at testatur Petrus Bonamicus Aretinus de Istoria optime meritus, ut ex eius litteris colligitur ad per Illustrem, & Admodum Excellentem I. C. Nicolaum Spatharium Aretinum.*

*Brandaleos Iani Germania in sin Vrben;*

*Imperium primus cum tenet Orbis Cebo.*

Il sopracitato Bonamico fu grande Istorico, e fece moltissime fatiche per la sua Patria d'Arezzo, & a fauore anche de' suoi Cittadini; quale nauagliando in Roma, non poté vedere le scritture degli Archiuji, ma molto caue dalla Libreria Vaticana; onde questi due Aretini hanno scritto con quel poco di Lume, che ci danno gl'Istorici, & hanno giocato all'indouinare, come di fatto ci hanno colto, dicendo, *Quatuor autem cognomina huic nobili ac praeclare familiae fuisse imposta existimamus; quod etiam alijs nobilibus compertum est. Nam primo Guidi, secundo Guidoterni; tertio Brancaliones, aut Brancalei; quarto Brandalei tandem diste sunt,* fondandosi nel sudetto Bonamico.

*Principio Guidi, qui postea Guidoterni,*

*Brancalei hinc diste Brandaleique viri.*

Questi sudetti Autori asseriscono, che i Brandagli sieno Rami diuisi dall'Albero de'

Con

Conti Guidi, come in effetto si è da noi dimostrato; e non farebbe anche lontano dalla verità il dire, che i Brancaleoni pure si distaccassero dal medesimo Albero, e il cognominassero poi dall'Arme, Impresa a mio credere, fatta da qualche Eroo di questa nobile Progenie.

*Guidorum, inter nos Guidos, diuisa propago  
Dat Guidoternis nomen, adauſta nouum  
Dextera Fulgura, quæ vulgo nunc Branca est dicta Leonis;  
Stemma fuit, nomen Brancaeisque dedit.  
Creduntur traxisse suo de stemmate nomen.  
Primum Brancalei, demque Brandalei.*

I Gamurrini portarono l'Arme medema, che i Conti Guidi, come si vede in diuerse fabbriche loro in Arezzo, & i Brandagli consorti de' Gamurrini; quali pur ancor'oggi tengono di questa Conforteria qualche reliquia, mentre ambe queste famiglie conferiscono la Chiesa Parrocchiale di Tregozzano, loro antichissimo Ius Patronato, senza memoria di huomini, e di tempi; e non è marauiglia, che abbiano diuisato il cognome, e per conseguenza l'Arme, a guisa di molt'altre famiglie, per mostrarsi si miglie separate, e godere in questa foggia i supremi gradi di quella Republica; e doue prima vno solo potea dominare, oggi dominano molti. Politica in verità finissima, acciò possino più spesso maneggiare il Governo della Patria i figliuoli generati di si Illustre Progenie.

Lionardo Aretino, il Sanfouino, il Villani, S. Antonino, & altri Autori, parlano de' fatti, & huomini Illustri di questa generosa famiglia, che dominò molte Castella, e Terre, che oltre le dimostrate da noi di sopra in quei tempi antichi, anche ne' moderni si vede dominante.

E prima nell'Anno 1301. come costa ne' Rogiti di S. Monte Campanesi da' Cenina, della famiglia oggi de' Torri nobile Aretina, compra M. Brandaglia di M. Boninsegna di S. Martino, che così chiamauasi la loro Contrada, la metà del Castello di Colle, detto de' Brandagli, nella Valle del Cerfone, & il Castello di Carciano dalla Signora Amata Bisdomini, che pro indiuiso l'auca con detto Compratore, essendo la famiglia Bisdomini della medesima Conforteria, come a suo luogo; onde il sopradetto Compratore auendo tutto questo Castello in suo dominio, e considerando la fortezza per il sito, volle tenerla guardia; & a questo effetto dette in affitto alcuni beni ad vno, che auca in quel paese molte aderenze, e parentele, obbligandolo sì di notte, come di giorno di far diligente guardia, non solo al sudetto Castello di Colle, ma ancora a quello di Carciano; il quale con tutta la sua Corte, si è sempre chiamato Colle de' Brandagli. I descendentì del sudetto hanno sempre conferito quella Chiesa. Anzi costa chiaro per mano di Ser Trottoia da Cornalto, Vicario de' Signori di Pietra mala in Monterchi vn'Editto del 1425. per il quale si vede, che detti Signori faceuano assoldar gente, per pigliare il Castello di Colle de' Brandagli, e Castiglioncello, a' sudetti Brandagli, con pretesto, che essendo questa famiglia in lega con la Città, e Republica Fiorentina, nemica di detti Signori di Pietra mala, si douessero trattare ancor'essi come nemici loro; e tanto più, che restaua intimata la guerra alla Republica Fiorentina dal Duca Francesco Maria Sforza di Milano, che si accingeva a passare in Toscana, doue furono fatte gran genti da vna parte, e l'altra; e fattesi l'adunata delle genti d'arme da' Fiorentini in Anghiani, sotto vn certo Caporale chiamato l'Italiano, fu questo fatto prigione dal Sig. Ridolfo Pietramalesco, Signore di Ranco; e messogli 200. fiorini di taglia, bisogno per ricuperarlo a quei di Ranco, & ad altri suoi fratelli pagarla; e così riscattato, si sdegnarono di tal maniera, i predetti Pietramaleschi detti di Ranco, contro i Fiorentini, che si dichiararono apertamente loro nemici, come anche tutti i loro Confederati; e perciò si collegarono detti di Ranco con il sudetto Duca di Milano, giurandogli fedeltà, e deuotione. Et inuiperiti questi contro i Confederati de' Fiorentini, dopo lunga guerra, si resero padroni del Castello di Colle de' Brandagli, come del tutto n'apparisce Rogito da Ser Trottoia lor Vicario; e di tal tenuta ne fu stipulato Istromento, come amplamente si vede appresso gli Eredi del Sig. Lionardo Brandagli, che fu del 1427. Ma del 1435. i Signori Fiorentini preualendo a' Pietramaleschi, diedero aiuto a' Signori Brandagli, quali incontinentè si portarono a quella ricuperazione; e combattendosi valorosamente d'ambe le parti, restarono i Brandagli superiori, e padroni come prima; il che seguì a' 15. d'Ottobre del sudetto Anno; & oggi

lo possiedono, ma non già con quel dominio, e giurisdizione, che vi auerano in quei tempi. Signoreggiarono ancora i Brandagli sudetti la Contea di Gesseri, nel Territorio di Volterra, ricevuta in feudo da quel Vescouo, come Vicario dell'Imperadore, Conte Palatino, e Principe del Sacro Imperio, e ciò fu l'Anno 1439. come costa nel Priuilegio di M. Brandaglia Brandagli, mentre si addottorò in Pisa, in cui si vede nominato Conte di Gesseri.

Comprarono anche il Castello, e Corte di Ranco, di cui n'erano Signori i Tarlati di Pietramala, il qual Castello è posto ne' Confini del Capitanato d'Arezzo, e mostra (per quanto si vede dalle vestigie) essere antico; questo è collocato in vna Collina, o Poggio nella Valle del Cerfone; vi è in questa Corte di Ranco la Chiesa della Pieue, dedicata in onore de' gloriosi SS. Laurentino, e Pergentino, Auuocati degli Aretini; a questa resta annessa la Chiesa di S. Marco di là dal Cerfone; la qual Pieue dimostra essere antica, per esserui vna Lapide sotto l'Altar grande con vn millesimo fatto dell'Anno 1220. nel cui tempo fu rifarcita; ha le Nauate, & è fabbricata tutta di pierre concie; nel Cimiterio di essa, si scuopre vn bellissimo Mosaiico fatto di Vetri, e Marmi di differenti colori. Ha questa Pieue sotto di se sette Chiese Curate, & oltre di queste in detta Corte vi è lo Spedaleto, il di cui titolo è S. Angelo; e dentro il Castello vi è la Chiesa di S. Martino, tutte, & in tutto oggi Padronato de' Brandagli. Il circuito di d. Castello è d'vn mezzo miglio in circa; ma la Corte si estende vn buon miglio d'intorno, Il Castello era cinto di fossi, scarpe, e muraglie duplicate, la di cui grossezza s'estende per due braccia. Ha la porta, & antiporta molto bella; vi erano nel suo recinto da tre Rocchette, o Mascietti con i Ballatoi, & auea in se quasi vna fortezza inespugnabile.

Aueua Ranco vn Castelletto sotto di se, detto il Castellare, che il soprastaua, essendo nella medesima schiena di Poggio, che oggi è del tutto spianato, se bene ancor'oggi vi si conoscono le vestigie delle Case. Questo Castello di Ranco è nominato nel Priuilegio di Carlo Quarto, da noi di sopra riferito; mentre detto Imperadore restitui, e sottopose molti Castelli alla Republica Aretina, tra' quali era Ranco occupato a forza, come molti altri da' Grandi Aretini di famiglie potentissime, che in quel tempo erano senza numero. Racconta il nostro Gorello, che scrisse del 1360. nel cap. 7. della sua opera. Che presi i figliuoli di M. Piero detto Saccone da Pietramala, e messi prigioni in Fiorenza nelle Strinche, erano rimasti cinque Castelli solamente al sudetto Saccone, che era Ghibellino, e la parte Guelfa a lui nemica, che dominaua Arezzo, non si curaua, e stampo poco procuraua il riscatto de' sudetti figliuoli di M. Pietro; anzi godeua di vedergli castigati, e però dice gl'infra scritti versi.

*E ben fu conosciuta la nequizia*

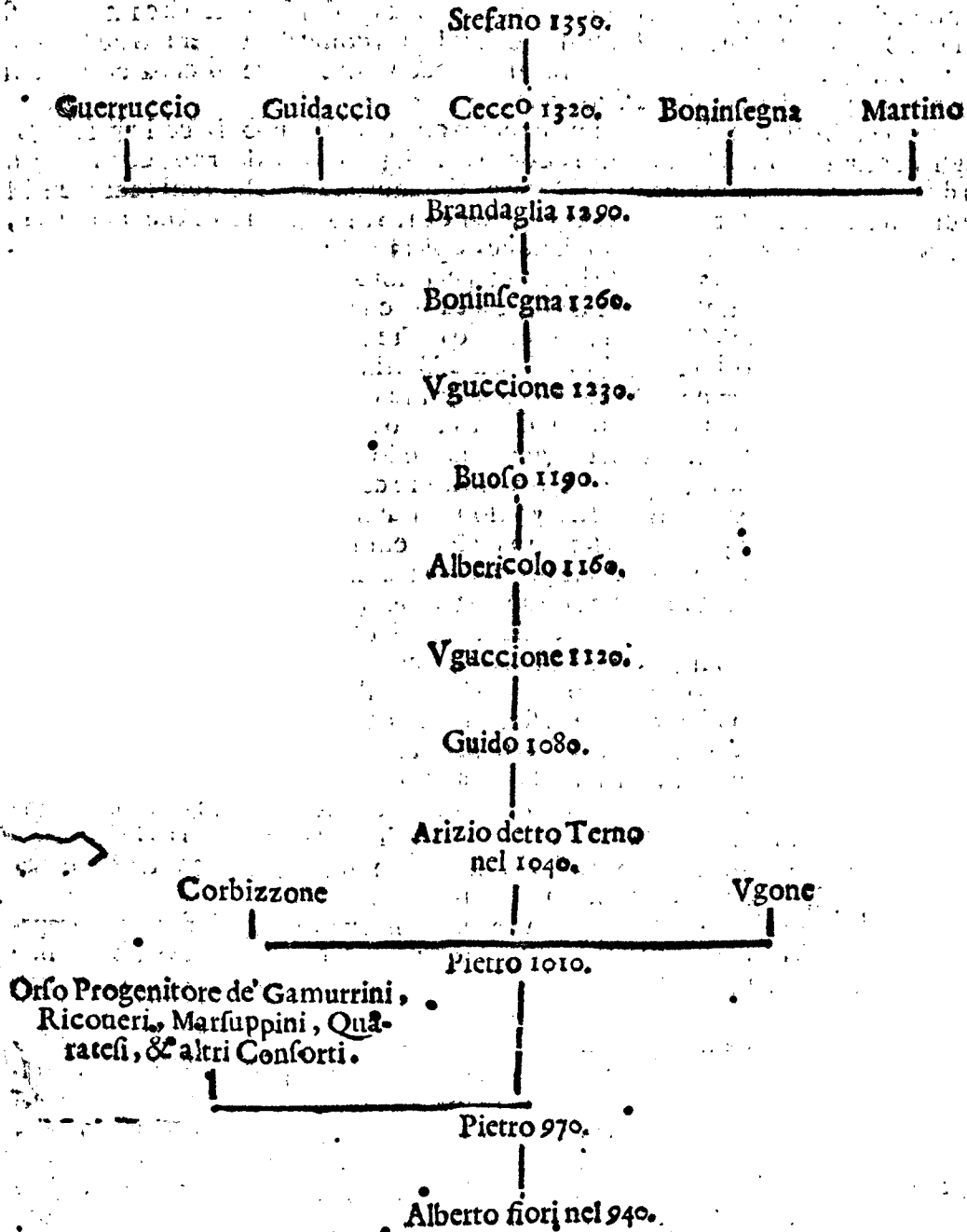
*Da quel da Ranco, e quel da Montanina,*

*E da chi bene onorò sua malizia.*

E Lionardo Aretino parlando di questo Castello al libro 10. dell'Anno 1391. dice. Che i Pietramaleschi teneuano, e dominauano detto Castello, che corrobora il detto de' predetti versi; perche quando dice di quel da Ranco, intende di Pier Saccone; e così Leonardo sudetto dice, che nel 1391. i Fiorentini assaltarono il Castello di Ranco in quel d'Arezzo, che possedeuano i figliuoli del sudetto Piero, facendo guerra alla Republica Aretina; deliberossi adunque d'assediarlo, e perche pareua inespugnabile, vi adopraron la zappa, ma il tutto riuscì in vano. Durante quest'assedio si cominciò a trattar di pace tra' Fiorentini, e Pisani, Ma ritornando noi al nostro filo di mostrare gli huomini insigni della famiglia. Diremo, che Buoso Brandagli fu Caualiere della Republica Aretina, & huomo molto vtile per quella Republica. E non di minor valore fu Ugucione, essendo questo Consigliero de' 200. ma ancora degli 82. che erano quegli, che gouernauano la Republica; la quale lo mandò Ambasciatore a diuerse Republiche della Toscana. Boninsegna Dottore cel beirimo, e famoso, fu addoperato pure in Ambasciarie per la sua Città, e concluse il negoziato di Massa in Romagna, che si sottopose nel 1257. alla Republica Aretina. Parimente nel 1253. fu Ambasciatore per la sua Città d'Arezzo, che si gouernaua a Parte Guelfa, per conuenire ad vna pace con la Parte contraria. Per giustificazione di quanto si è detto di sopra, si può vedere la Cancelleria di Palazzo, doue si conseruano tutte l'Estrazioni de' Magistrati; e l'Albero loro con le loro facoltà si vedono a' libri della Pecora, che trattano dell'Estimo, che si fa per ciascuna Con-



trada della Città; e la prima, che è del 1387, si legge la Contrada di S. Martino, doue au-  
 ueno la Lira, e valuta de' beni i sudetti Brandagli; e la Chiesa di S. Martino, da cui piglia  
 il nome la Contrada, la quale è stata sempre fino ad oggi l'us Patronato de' sudetti Bran-  
 dagli; de' quali per maggior chiarezza si dimostra l'infra scritto Albero.



La famiglia de' Brandagli (di cui si è dimostrato l'Albero) abitò in Porta Crocifera, che  
 oltre l'attestazione della Contrada di S. Martino, ce lo canta ancofa il nostro Gorello,  
 che vjuca nel 1300. e tanti, cioè in quel secolo.

*In Crocifera mi vò cominciare,*

*Perche è sommità de' miei confini,*

*E ciò non mi par figliuol creare.*

*Pentò*

*Perdona Montebuon, Marabottini,  
Berlinghieri, Maffeguidi, e Paganelli,  
E Guidoterni, & anco Bostolini.  
E ben son stati contro a me si fellti,  
Per lor superbia non volse mai pari,  
Il lor vicino, se non con Lupo Agnelli, &c.*

Nel luogo detto Crocifera v'era vna porta, dentro la quale, seguendo il cammino, si entraua nel Borgo, e Contrada di S. Martino, e si l'vno, come l'altro, erano nella sommità della Città, doue era la Cittadella, anzi che il contratto predetto della compra di Colle fu fatto, e stipulato in Porta Crocifera.

A' sempre la famiglia de' Brandagli imparentato con famiglie nobili, ed in particolare con gli Vbertini Conti di Chitignano, con i Pazzi Signori di Valdarno, con i Tarlati Signori di Pietramala, con i Barbolani Conti di Montauto, con i Borboni Marchesi del Monte di S. Maria, con i Grifolini, con i Bottoli, con i Saffoli, con i Tolomei di Siena, ed altri. Mostrano la loro ricchezza, religione, e pietà nel numero de' benefizi Ecclesiastici, che sono stati sopra trenta; se ben oggi per la loro trascuraggine, non ne conferiscono, che diciasette; tra' quali ve ne sono alcuni, che dal 1301. fino a questi tempi gli hanno conferiti, come S. Chierico, e S. Agnolo di Tregozzano; e nel 1363. quegli de' Santi Iacopo, e Cristoforo d'Agazzi, lo Spedale di S. Martino posto nella piazza di S. Agostino, che conferiuano insieme con i Bostoli; ed alcune volte nacquero delle questioni tra queste due famiglie, volendolo dare ciascuna a lor beneplacito. Era questo di molto maggior rendita, e frutto, che non è oggi; mancando le forze alle suddette famiglie, e dubitando di non lo perdere, o pure moiti dall'amore della Patria, domandarono grazia al Sommo Pontefice Clemente VII. d'vnirlo alla fraternità d'Arezzo, che distribuiscano i frutti, (seruata l' Ospitalità) in seruizio, e souuenimento de' poveri Scolari Studenti Aretini, con riserbo d'vna porzione per ciascuna famiglia, ad effetto di potere studiare nello Studio publico di Pisa, come fin ad oggi si offerua; ed ogni volta, che si deue trattare de' negozj appartenenti ad esso Spedale, sempre il Magistrato deue farlo con l'interuento d'vno di ciascuna famiglia de' Brandagli; e così à messo in vso quel Magistrato di chiamare sempre a trattare i negozj di quello Spedale il più vecchio, o antico della famiglia, il che è ben fatto, conforme alla sentenza di Tacito al lib. 3. Aforismo 382. degli Annali, dicendo; che se sopra le dignità vi sia nella famiglia competenza, si deue dare al più vecchio della famiglia, e così si costuma ancora dalla Città negli officj publici dandosi il supremo officio, che è il Gonfalonjerato, al più vecchio delle famiglie; e benchè detto Spedale di S. Agostino non sia stato da' Brandagli fondato, ma da' Grifolini Signori di Valenzano, essi però come eredi di sì antica, e nobil famiglia conferissero, e conferiscano i luoghi di studio, ed il beneficio semplice.

Circa la potèza di questa famiglia si può prouare in due congiure fatte per impadronirsi del comando dispotico della Republica Aretina; e Lionardo Aretino al libro 6. delle sue Istorie con il Traduttore Sanlouino proferisce di questa famiglia l'infrastrate parole.

In quel medesimo anno furono in Arezzo gran nouità, le quali condussero quella Città quasi in vn'estremo pericolo. Era vna famiglia nobile chiamata de' Brandagli molto potente, e di gran seguito; i principali della cui casa, benchè di onore, e di grazia fossero molto reputati da' Cittadini, nondimeno parendo loro essere offesi dalle leggi, che rimoueuano le famiglie de' Grandi del Reggimento; ed essendo nemici d'alcuni Popolari, che poteuano allai nella Città, fecero consiglio d'occupare la Republica, ed a questo daua loro speranza l'Arcinefcouo di Milano, la cui potenza essendo sparsa per la Toscana poteua ad ogni caso occorrente souuenirgli. Gli Aretini in quel tempo erano in lega con i Fiorentini, per lo che giudicarono questi tali più facilmente, se non nascesse alcuna nouità, poter ricorrere al fauore del Tiranno. Con questa speranza dunque i capi della famiglia Brandaglia tirarono alcuni altri Cittadini nel trattato, i quali auenano in odio quel presente stato della Republica; ed occultamente chiamati gli aiuti di fuori, sollecitauano di mettere in esecuzione il pensier loro; ma aspettauano per condurre a fine questa cosa, la commodità, che appresso diremo. I Fiorentini, come abbiamo narrato di sopra, auenano cominciato a fabricare vna fortezza nella sommità

della città d'Arezzo, la quale fu dopo perfezionata da Gualtiere Duca d'Arene, quando ebbe il dominio di Fiorenza, e d'Arezzo; cacciato dopo il tiranno, e recuperata la libertà, gli Aretini s'impoffessarono della fortezza, e non la vollero demolire per timore della parte contraria; ma conseruandola, deputarono alle guardie amici confidenti. Vi era ancora vna Torre, che signoreggiata la Porta della Città, la quale poteua dare l'ingresso a chiunque venisse di fuori. Aspettauano dunque questi congiurati, che a qualcun di loro toccasse la forte della sudd. guardia, la quale venendo secondo il lor desiderio vedendo, che due fratelli chiamati Corbizi, quasi usciti dell'or senno, auerano preso l'arrestata; cominciarono a daniare moltitudine di gente. In questo mezzo per il prouedimento, che faceuano di molte cose; furono scoperti i sudd. congiurati. Chiamato vno di questi dal Magist. e interrogato, negò apertamente questo trattato, e ingegnossi con molte conietture purgare il sospetto in tal maniera, che stato la cosa sospesa, e in dubbio, non fu prestanta prima fede a gli accusatori, che manifestamente s'intesero venire di notte gli aiuti per diffusi; onde allora il popolo tutto prese l'arme; e corse alle case de' congiurati; ma essendo queste molto forti, e ben fornite di gente armata, messa in punto molto tempo auanti, sostenne ogni impetuoso lor assalto. Essendo dunque ridotto l'affare, che dentro la Città erano i congiurati, e di fuori gli inimici, stauano sospesi, chi di loro i primi si douessero assaltare; onde fu deliberato di sortire sopra quei di fuori, ne quali crederono essere maggiore il pericolo; furono prima di questa sortita lasciate molte squadre del popolo alle case de' congiurati, che come assediare le tenessero; & i principali Cittadini furono mandati nella fortezza, per leuare quegli, che la guardauano; e torre ogni intelligenza all'inimico; ma arruati Cittadini, ricusarono dare a lor entrata, onde fu necessario venire alla forza, correndo tutta la giouentù generosa della Città per impedire l'entrata a' nemici nella fortezza, come ancora per scacciarli dalla loro campagna. In tanto ruppero quei della Città gran parte del muro vicino alla fortezza; per il quale sortì tutta la giouentù Aretina ben armata, che pigliò subito posto auanti la porta della fortezza, per la quale entrare douetua l'inimico di fuori, cominciando a tagliare alberi, alzar terreno, e far fossi, che il tutto impediua per trauerare le strade al passaggio dell'inimico; occupando ancora tutti i Palazzi, e case circonuicine, che vi erano in gran numero, e quiui facendo piedi fermo; aspettauano molto ben ordinati in battaglia l'inimico per attaccarlo; ma questo, benché fosse forte sopra 600. Caualli, e 3000. fanti, auendo visto scoperto ogni trattato della congiura, e non vedendosi corrisposto da' congiurati, non ebbe ardire d'attaccare i nostri per passare nella fortezza, ma subito si risolse di partire, benché fosse richiamato da quei della fortezza con reiterate istanze.

Leuatosi il pericolo, che sopra staua di fuori, gli Aretini cercarono d'espugnare la fortezza, e le case de' congiurati; ma essendosi questi fatti in esse forti di gente, e d'arme, non temeano le loro minaccie; e non potendosi così facilmente atterrarle dal popolo per essere di pietra, e grosse con torri inspugnabili, fu introdotto dalla nobiltà, che bitona parte gli era congiunta di parentela, o d'amicizia, accordo tra la Città, e i congiurati, il quale non fu da principio accettato, se non dopo tre giorni, ne quali si vollero chiarire delle forze de' congiurati, e non fare de' tentatiui da tutte le parti; ma essendo tutto vanto, si conchiuso in fine un trattato, per il quale si permetteua a' medesimi congiurati di potere, con ogni sicurezzza partire con tutto il lor seguito, e robe; e così usciti dalla Città, se n'andarono a Milano, doue furono da quell' Arciuiscouo riceuuti, e ben trattati; e di qui li venne in cognizione, che l'Arciuiscouo suddetto v'auesse tenuto la mano; e che da esso il tutto si era tramato; come si può vedere in Lionardo Aretino al lib. 6. delle sue Istorie.

L'altra congiura viene descritta da Matteo Villani al lib. 2. c. 36. doue dice come i Brandagli si volsero fare Signori d'Arezzo.

La famiglia de' Bostoli di cui a suo luogo si tratterà, fu potentissima in Arezzo, la quale per la sua superbia fu cacciata dalla Città, come anche la famiglia de' Brandagli, della quale viueuano molti soggetti qualificati, che però auerono gran parte nel gouerno, doue pigliando forza, & autorità, cominciarono a rendersi riguardati in tutta la Città, che veniua da essi, quasi con assoluto dominio, gouernata; Ma perche in Arezzo verono famiglie numerose, e nobili pareggiabili a questa; veniuano però ben offeruati i loro andamenti; ma Guido, e Mattino di M. Brandaglia considerarono molto bene il loro

stato, e trouato forte di ricchezze, ben munito d'huomini, che nella Republica auen-  
 uano auctorità, costeggiato ben di molti aderenti, e parenti, ed auendo essi arme in ma-  
 no per essere amendue Caporali, che in quel tempo auenano il comando di tutte le Sol-  
 daretiche, pensarono con sotromettere la lor Republica diuenire di essa assoluti signori.  
 Già come si è dimostrato di sopra, fu questa famiglia tutta aderente all'Arcivescovo di Milano,  
 che itaua tutto intento per auer intelligenza, & amici da per tutto, e con questi, e renderli  
 padrone di tutt'Italia; e però pensarono i Brandagli d'impadronirsi di sì potente dominio  
 in cui l'auerebbero conseruati il suddetto Arcivescovo, che teneua mano a tutte le rib-  
 bellioni, come se pare in quelle de' Brandagli. Costoro trattarono con il nauouo tiran-  
 no di Gubbio Gabrielle Gabrielli, come vicino, & amico pure dell'Arcivescovo, che  
 volesse fargli spalla in questa lor intrapresa, per la quale gli fu promessa 150. Cavalli  
 scelti ad ogni lor cenno, dal suddetto Gabrielli, come anco da quel di Cortona, conser-  
 uarono la condotta di 200. Cavalli, non che da se gli auesse, ma per seruire i Brandagli,  
 come anche per ragione di stato, ne ascarto 150. dal Prefetto di Vico, e ne dal Conte  
 di Vibino, che tutti vennero a Cortona, a quali fu assegnato per quartiere l'Ortaia,  
 mostrando, che questa gente fosse di passaggio, e che attendesse quatti Comandanti  
 che doueuan condurli; oltre di questa gente a cavallo, e di quello, che non era stato  
 richiesto, messe in ordine 2000. fanti, con intenzione, che se la fortuna lo mettesse in  
 Arezzo, di volerlo ritenere per se medesimo. Et ancora richiesero M. Piero Tarlati, che  
 auenaua in Bibiena il Doge Rinaldo con 300. Cavalli, benchè fosse Ghibellino, e nemico  
 del lor Comune; ma esso non sapeua però qual fosse il lor disegno, e non si offerse allora.  
 Ma essendo questo Volpe vecchia, conobbe ben la magagna, e s'offerse loro liberam-  
 ente; sperando altro fine del fatto, che non pensauano i due Brandagli acciecati dalla  
 cupidigia della sperata tirannia.

Per condur dunque tutta questa gente, auenano fu ori d'Arezzo Brandaglia, lor nipote;  
 Guido se ne staua tutto intento in raccogliere tutti i mastadieri, che poteua auere  
 con ogni segretezza, per nascondergli ne' loro Palazzi; Martino poi dimoraua nel  
 Palazzo de' Priori tutto vigilante, per sapere i segreti della Republica. In quel tempo  
 si daua in guardia a' Cittadini confidenti vna Porta della Città, che si chiamaua la Porta  
 di M. Alberto, la quale era a foggia di Cassero, e daua l'entrata tra le due Castella; questa  
 guardia, per diligenza de' Brandagli, la fecero cadere ne' figliuoli di M. Angelo Brandagli  
 loro confidente, il quale si teneua con essi in questo trattato. Messosi dunque buon or-  
 dine da' suddetti Brandagli in tutte le parti, non s'aspettana, che il tempo concertato,  
 per effettuare questo lor disegno; In questo mentre fu scritto al Gonfaloniere, e Priori  
 d'Arezzo, che era il Magistrato supremo, a cui s'aspettaua il gouerno della Republica,  
 dal Comune di Fiorenza, e da quello di Siena, che guardassero bene a' fatti loro, perchè  
 sentiuono, che si cercaua di furare vna terra; ma che non sapeuano ne il modo, ne la ma-  
 niera; Martino Brandagli, che era nel Consiglio con i suoi argomenti leuò le impre i so-  
 spetti. Venuto il giorno destinato, e concertato, nella cui notte dare si doueua il legno a  
 quei di fuori, vn Contestabile Fiorentino, che era in Arezzo, huomo tutto Guelfo, e fede-  
 le, fu richiesto da' Brandagli per la notte; costui per l'amore della sua Città, e per la fazione,  
 non potè attenersi con tutte le promesse, che auenaua auuto; di non manifestare al Magistra  
 del Gonfaloniere, e Priori quanto douea seguire quella notte. Subito i Priori mandarono  
 per Martino, il quale confidandosi nel suo gran stato, e nel gran numero d'amici, anco  
 auanti a' Priori, e interrogato, negaua di sapere alcuna cosa, e se ciò fosse, non era stato  
 fatto confapouole di nulla; & in quello istante Guido suo fratello corse a' loro Palazzi, e  
 con quella gente, che auenaua, leuò il rumore, e tennessi con i suoi mastadieri forte. I Citta-  
 dini in furia armati corsero alla Porta di M. Alberto, che potea dare l'entrata a' forestieri,  
 per fornirla di buone guardie per il Comune, ma in effetto trouarono, che ella si teneua  
 per i traditori. E così la Città intrigata nel nauouo circolo di tutto sproueduta, fu in gran  
 paura. La Porta suddetta era ben forte, e molto ben munita per vna valorosa difesa, ne po-  
 teuasi superare con assalti, e la notte già s'auuicinaua. Quei della Torre sopra la d. Porta  
 auendo scoperto nella notte gli aiuti esterni, che veniuano, gli fecero i concertati cenni,  
 acciò s'approssimassero, per combattere poi vnitamente la Città, e rendersi padroni. I Citta-  
 adini auendo veduto i soprad. segni dati da quei della porta di M. Alberto, temendo di non  
 essere sorpresi dall'auuiso proueduto de' traditori, agitati non poco, e dal timore, e dal

le tenebre della notte, cercarono i rimedi più opportuni per la difesa della Città, e per combattere nello stesso tempo quei della porta; furono dunque guernite le mura di Soldatesca, e risoluti di rompere la muraglia della Città appresso la suddetta porta, per impedire da quel luogo l'entrata a' forestieri. Spinsero dunque per la suddetta rottura 100. caualli con il seguito di molta fanteria per impadronirsi del Borgo fuori della d. porta, per doue necessariamente passare doueuano i nemici, se voleuano entrare nella Città per quella. Preso il Borgo fu tagliato gran quantità d'alberi, con i quali barricarono tutto quel Borgo, e con profonde fosse, e con rouinamenti di case, si trincerarono molto bene, con munirlo di faettameto, e d'ogni altro atrezzo militare, per far ostacolo al passaggio de' nemici; s'auanzò anche fuori del Borgo la Caualleria della Città, facendo scorta a' guastatori, che tagliando alberi da per tutto, impedirono la strada al corso della Caualleria nemica. Le muraglie della Città furono a sufficienza guardate, & ordinato d'incessantemente combattere la suddetta porta; ma auendo ella quella Torre, poco sicuraua de' loro sforzi, poiche quegli, che vi erano alla guardia si difendeuano brauamente, raccomandandosi sempre co' cenni a gli aiuti, e soccorsi di fuori. I Brandagli di dentro mantennero ben fortificata tutta la loro contrada con i manadieri ascolti ne' loro palazzi, e difficilmente si poteuano sforzare, per douersi combattere in luoghi diuersi, & altro non attendeuono, che gl'inuitati soccorsi con speranza certa d'impadronirsi di tutta la Città. I segni della Torre furono veduti dal principio della notte; ed il Sig. di Cortona, che staua attento, gionse su la mezza notte con 200. Caualli, e 2000. fanti ad Arezzo, come anche Brandaglia con 200. Caualli. La gente di M. Piero Saccone de' Tarlati, tardò più degli altri a giugnere. Gli altri, che erano venuti baldanzosi, credendosi senza contrasto entrare nella Città, come furono presso alla Terra, mandarono auanti 100. caualli, acciò prendessero, e guardassero l'entrata della porta; ma quelli trouarono imbarazzate d'alberi le strade auanti del Borgo, che appressatisi furono faettati da quelli, che erano alla guardia del detto Borgo, e scorgendo in su l'aurora le mura piene di Cittadini armati, e pronti alla difesa, e già morti due compagni di loro da quelli del Borgo, se ne ritornarono indietro, con riferire il tutto al corpo della loro armata; di che atterriti i Soldati s'arrestarono senza più auanzarsi; & auendo fatto alto offeruarono tutti i segni, e cenni, che gli faceuano quei della Porta; e benche gli chiamassero ad alta voce, non vollero impegnarsi dauantaggio; ma solo offeruare quello, che faceuano quei di dentro, & attendere più distinti auuili, e congiunture migliori; e così stettero schierati dalla mattina fin' a nona, nella qual'ora giunse Pier Saccone Tarlati con la sua caualleria, e fanteria, il quale sentendo il fatto scoperto, e vedendo i Cittadini alla difesa, senza attendere punto, se ne ritornò con tutta la sua gente a Bibiena; il che mosse anche gli altri a fare il simile, & i traditori rimasero senza speranza più di soccorso. Questa nouità precorsa nel contado, e distretto di Fiorenza, i Fiorentini mossero in continente la lor caualleria, e manadieri per soccorrere quella Città, acciò non cadesse in mano d'alcun tiranno, e già il Valdarno tutto in arme si preparaua al soccorso degli Aretini, i quali non ben confidenti del Comune di Fiorenza, ne riceuerono parte per lor sicurtà, dando a gli altri congedo con bel modo senza riceuergli nella Città; il che dolcemente da loro fu sostenuto, mentre con ogni ciuità furono ringraziati. Con tutto ciò i traditori tennero forte i Palazzi, la Torre, e la Porta; onde tanta miseria occupò l'animo di quei pochi Cittadini, in cui era rimasto il reggimento per remia di non voler farne parte a gli altri, da cui potessero auere aiuto, che si messero a trattare con Martino, che auenano prigione, dicendo, di lasciar andar lui, e i suoi, come anche i figliuoli di M. Agnolo, a quali tutti auerebbero contati 3000. fiorini d'oro, de' quali auendone essi aiuto sicurtà, renderono la Porta, e la Torre al Comune, facendosi a loro il pagamento da quelli, che auenano fatto la promessa; e così uscirono dalla Città i Brandagli, e suoi seguaci, ed il giorno seguente furono condannati per traditori, & i loro beni furono disfatti, e publicati al comune. Trouossi però di vero, che i traditori auenano trattato (come auessero preso la Signoria) di renderla all' Arciuesc. di Milano, il che ueniua ad aggrauare il loro errore, e la loro detestabile malizia. Con tutto ciò da questa congiura si argomenta vna potenza grande in questa famiglia, che pareua non solo non vi fosse alcun'altra, che la pareggiasse, ma che ne meno tutte l'altre insieme l'agguagliassero, se bene si deue considerare, che gouernandosi in questo tempo Arezzo a parte Guelfa, restaua spogliata di tutte le famiglie Ghibelline, che erano le più forti; e qualch'altra ancora,

che potea opporsi, si trouaua alla Brandaglia congiunta di parentela, & aderente, e così alla pouera Città conuenne fare il ponte d'oro a' detti Brandagli con tanti denari, che ebbero. Tutto ciò si caua dal Villani suddetto, e da Lionardo Aretino, i quali nominano i capi di detta famiglia, ma non già gli altri con orti, che furono Guerruccio di M. Brandaglia fratello del detto Martino, Guido, Siluestro, Rosso, e Giacomo figliuoli del detto Guido, Giovanni di Guerruccio, Angelo, Turino, Ventura, e Fezzario di Segna del detto M. Brandaglia, Angelo, Simone, Agapito, Filippo, e Matteo di Francesco del medesimo M. Brandaglia, ed altri d'altre famiglie furono aderenti, le quali per quanto ne o nouzia, furono i Corbizj, ed alcuni degli Vbertini, perche M. Martino in quel tempo auca per moglie la signora Contessina del Sig. Nen Vbertini; Gregorio, Donato, e Niccolo figliuoli di M. Angelo, Angelo d' Azzolino, Nuto d' Accorso Camarini, Meo di Lagniano, Ser Giunta di Cecco, Giusto di Verde di Bettino, Pietro di Biondo, Simone d' Agapito, Angelo di Dorto, tutti della città d' Arezzo, alcuni de' Pazzi, e molti altri nominati nella ratificazione della pace fatta da Guido detto Guidaccio de' Brandagli molto caro all' Arcivescouo di Milano Giovanni Visconti Signore di Milano e di tutta la Lombardia; quale faceua grandissimo conto di questa famiglia; come si vede chiaro per diuersi contratti esistenti nelle Riformagioni all' 25. del 1377. che questa fece lega, e s'vnì col detto Arcivesc. e due anni dopo, che legu la detta congiura fatta da detti Brandagli d' Arezzo, dico, dell'anno 1353. ritiratisi alcuni di loro in Cortona, alcuni a Siena, ed altri a Milano, furono accordate le discordie, ed i rumori, come dice M. Gasparo Bucati, ad istanza, e richietta della Republica di Fiorenza, da Clemente VI. Pontefice, ed in particolare fu stabilita, anzi fatta la pace in Serazana l'ultimo di Marzo di detto anno fra l' Arcivescouo, e suoi seguaci, & aderenti da vna parte; e la città di Fiorenza, Perugia, ed altre Republiche, e Cit. a suddite, & aderenti dall'altra; doue furono fatti alcuni capitoli a fauore del detto Guido Brandagli, & altri, come fu del riauero tutti i lor beni, o i frutti di quelli a loro elezione, e quindi poi a' 23. di Giugno dal detto Guido, e suoi seguaci, aderenti, e sudditi nella città di Cortona, fu stipulata la ratificazione, e confermazione di detta pace. In questa azione particolare si puo conoscere quanto fosse la beneuolenza loro, la stima, e conto, che di essi faceua il suddetto Arcivescouo. M. Martino rimesso nella città d' Arezzo l'anno 1379. fu Potestà del Monte Sapiauno per la città d' Arezzo. Il nostro Gorello, che fiorì del 1380. scrive nel cap. 6. di questo trattato di congiura; ma perche dice il medesimo, che i suddetti Storici, taceioi Ma seguino con il detto di M. Lionardo Aretino, dicendo, che parendo loro d'essere offesi dalle leggi, che rimoueuano le famiglie de' Grandi dal Reggimento; dirò, che questa è uita la cagione, che li voltarono col pensiero alle congiure per non lo potere soffrire; e però cercarono d'occupare la libertà della Patria; e fu quando del 1343. si liberarono gl' Aretini dall'obediienza di Gualtieri Duca di Atene, facendosi l'anno uenente vn reggimento di Quarantotto Cittadini, ed vn Consiglio di Nouantaquattro, per riformare le leggi, e gli statuti; e fu fatta quella legge iniqua contro i Magnati, che dice *De pena Magnatum offendentium populares.* &c. Nel qual statuto furono compresi tra i Magnati i figliuoli di M. Brandaglia, che erano otto, come si caua dal suo testamento, che furono per la suddetta legge esclusi, da tutti gli officij; e però non era da marauigliarsi se queste famiglie grandi facessero delle sopraudette nouità.

Del 1379. come si caua dal Gorello cap. 8. e 9. e da vn contratto di procura furono cacciati dalla città d' Arezzo i Brandagli, quando allora li leuarono di nuovo a contesa i Guelfi, e i Ghibellini, i quali Ghibellini erano stati rimessi in Arezzo per la predetta pace dell' Arcivescouo, e finalmente dopo lunga contesa, e guerra furono cacciati d' Arezzo i suddetti Ghibellini, della cui fazione erano gli Vbertini, & i Pazzi, ed vno, che era capo della fazione da per lo de' Brandagli, quale in questa fazione si dichiarò Ghibellino con alcuni suoi seguaci, & aderenti, e così rimasero dentro al gouerno d' Arezzo i Guelfi, i cui capi erano i Bostoli, Albergotti, e Camarini; i quali mandarono Carcaffone per Ambasciatore a Carlo d' Vngheria, che trouatolo in Bologna, gli espose, che i Guelfi Aretini, che dominauano, e gouernauano Arezzo gli offeriuano la Città, se gli prometteua di tenerlo sano, & in esilio i suddetti Ghibellini Aretini; e così egli accettò il patto, e nell'anno seguente, che fu del 1380. entrò in Arezzo il suddetto Carlo a' 3. di Settembre, e dopo, che n'ebbe preso il possesso, si

partì con lasciari per suo Vicario Giurino Vescono di Torino; Onde mentre che lo stato d'Arezzo era nella maniera descritto, que' di fuori faceuono guerra a que' di dentro, come canto il nostro Corello al cap. nono.

*La guerra sempre di fuor si facea  
Da Pietramala, & Vbertini usciti  
L'un, e l'altro forte si offende a,  
E quali voleuono esser riuestiti  
Di mia Cittadinanza, e de lor beni  
Comunemente; & esser ribanditi.*

Con questa suddetta narrazione conçorda benissimo il contratto, che oggi è nel Monasterio di S. Bernardo dell'ordine di Monte Oliueto segnato 663. il cui contenuto è, che molti Cittadini d'Arezzo fecero Procuratore Generale a fare lega, e pace con diuersi popoli, e Signori in tempo di gueira, a trouar denari in prestito, a far tregua, &c. Ser Angelo di Ser Vanni da Ciuitella della famiglia Ricciardetta. I nomi de' principali furono il Magnifico Cavalier Azzo di Guido di Biordo Vbertini, ed Antonio di Niccolò di Guido Vbertini, M. Siluestro, Roffo, e Gaburrino fratelli, e figliuoli di Guidaccio di M. Brandaglia, M. Filippo di Cecco di detto M. Brandaglia, e mol'altri; dalche si caua benissimo ch'erano sbanditi d'Arezzo; e secondo il suddetto Autore, seguì la pace tra' Guelfi, e Ghibellini per opera di detto Vicario.

*Promesse Dio la sua cattura all'otta*

*Perche la pace subito seguisse*

*Che tosto fu a termine ridotta*

*Ciascheduno suoi ventri auesse*

*E tornasse ciascun sotto sua ala*

*O Guelfo, o Ghibellin, che fuor stesse*

Della sopraddetta congiura de' Brandagli ve n'è la memoria nell'Archiuio di Murello d'Arezzo nel Protocollo a 6. di Ser Guidone Domini Rodulphi, che dice:

*Nota quodd. 1351. Mensis Octobris fuit maxima nouitas in Ciuitate Aretij, quia filij Domini Angeli Domini Corbizi, quib habebant in custodiam Cassaretum S. Alberti una cum filijs Domini Brandaglia tamquam veri Proditores voluerunt mittere in Ciuitate Aretij per Portam S. Alberti Bartholoneum D. Raynerij Dominum Ciuitatis Cortona cum maxima Militum, & Equitum quantitate. Ita quod qui erant maiores in Statu Ciuitatis Aretij attentauerunt Ciuitatem Aretij dare Ghibellinis, & nocte sequenti dicti Domini Cortonensis cum dictis Militibus, & peditibus venit, usque ad Portam predictam, & filij Domini Brandaglia habebant in eorum Palatio, & Cassareto paratos 150 famulos, & ultra, ut executioni mittere possent dictum eorum propositum. Et per eos non stetit, nec per dictos filios D. Angeli predicti, quod eorum propositum executioni mandarent. Sed omnipotens Deus nos, & Ciuitatem a tanto periculo sua misericordia liberauit.*

Conferma tutte quello, che si è detto de' Brandagli pure S. Antonino nella sua storia alla 3. par. vni. cap. 8. Parag. 9.

*Brandalia Gens nobilis erat magnis opibus, clientulisque eius familia Principes, quamquam in honore, & gratia apud Cives pollerent fame offensi, legibusque grandiores familias a Republica gubernatione secluserunt insensu, etiam popularibus quibusdam, qui plus nimio posse in Ciuitate videbantur ad inuadendam Reipublica consilium inire, spem faciebat Mediolanensem Praesulem, cuius potentia in Aeturia implicata, & que diffusa omnibus casibus imminentes. Aretini per id tempus in Societate Florentinorum erant, ex quo facilius visum est, si aliquid turbarentur iram suam promereri; hac igitur Brandalei ducti spe quosdam ex Cibus presentem Reipublica statum indignantes in societatem faemoris asciuerunt, & zelatibus externorum auxilium perficere maturabant. Expetebant facultatem perficiendi, ut videlicet praefecturam Arcis, quae in Summo Ciuitatis sita est, & Portam quandam habet ab extra Ciuitate seu custodiam obtineret aliquis ex coniuuratis. Quod cum euenisset inuis repperunt ad tria millia peditum, & Equitum sexcentos; sed cum detegit capi coniuuratio, populus arma corripuit, & pars quaedam adolescentium coniuuratorum accessit, reliqua ad arces, sed qui intrauerant in arce hostes videntes coniuurationem detectam absque aliquo congressu prelii abiere cum coniuuratis autem populus triduo certans, deinde interponentibus se quibusdam Cibus compositum est inter partes, ut coniuurati tunc Ciuitate recederent, qui recedentes ad Praesulem Mediolanensem accesserunt, & honorifice suscepti sunt ab eo fauore Proditiōni.*

Si che dunque, e con scritture, e con Autori si prouano tutte due le congiure, & vniamente la potenza della nobilissima famiglia de' Guidoterni oggi Brandagli, de' quali ancora ne viuono onoratissime reliquie.

FV della medesima conforteria, che l'altre antecedenti, la famiglia de' Gamurrini, e Ricoueri, che tutte due vengono generate da Ricouero secondo, figliuolo di Giunta di Benciennne di Quarata, che così si troua in tutte le scritture rimarcato non solo Benciennne, ma tutti i luoi descendenti s'intitolarono di Quarata, per memoria della patronanza di detta Terra antichissima, che fino a Mariotto, che fioriuua del 1440. tutti si chiamarono di Quarata, cioè dal 1180. fin'al 1480. i di cui figliuoli furono d. da Gamurrino Gamurrini, essendo Gamurrino, il sopranoime di Mariotto lor padre, come si vede alle Pecore della Cancelleria Priorale d'Arezzo.

Ricouero secondo generò Sozzo, e Pietro, che ambedue questi andarono ad abitare in Siena, e Pietro ebbe due figliuoli, M. Ricouero, e M. Niccolò di cui se ne vedono memorie infinite nell'Archiuo dello Spedale, e della Chiesa della Scala, di detta città di Siena, e seguita l'albero, e genealogia de' Ricoueri di Siena, ma oggi sono del tutto spenti,

Gio: e Francesco furono pur figliuoli del suddetto Ricouero, del primo non ~~se ne vede~~ figliuoli; del secondo, che fu Francesco n'abbiamo cognizione alle Ritormagioni di Fiorenza n.64. & al lib.17. delle Capitadini, & alla Cass. de' Gamurrini num. 14. quando fu fatto Gonfaloniere della Republica Aretina l'anno 1339. Questo Francesco fu padre di Niccolò di Pietro, e di Ricouero Cancelliere dell'Imperatore. Niccolò fu il fondatore della Cappella di S. Niccolò posta nella Chiesa di S. Maria in grado, Chiesa de' Padri Camaldolensi, situata nella Contrada de' Gamurrini con dotarla di buon'entrate, aspettandosi a questa famiglia l'elezione del Cappellano; Questo fu padre di Giovanni, che generò Mariotto detto il Camurrino, e seguita l'albero de' Gamurrini.

Ricouero Cancelliere dell'Imperatore Ludonico il Bauaro generò Francesco, che fu padre di Niccolò, di Giovanni, e d'Antonio; e questi presero il cognome de' Ricoueri da Ricouero suddetto, con diuidersi da' Gamurrini, per godere officj, e gouerni duplicati nella loro città d'Arezzo, conuenendo anche essi all'elezione del Cappellano alla suddetta Cappella fin'a' tempi nostri; e così seguita l'albero de' Ricoueri; che dell'vna, e l'altra prolapia ne viuono i rampolli. Il tutto costa dalle Pecore, cioè da' libri dell'estimo, da' quali si raccoglie quest'albero senza interruzione alcuna, doue si vede ancora la diuisione di queste famiglie, si come parimente della fondazione, e data di essa Cappella.

Veggasi l'albero, quale viene a continuare con questo riportato qui auanti, e benche vadi a ferire quell'Alberto fratello del Cont'Vgo Marchese della Toscana, tutta volta perche la scrittura, che s'adduce non oice *Petrus quoddam Alberti qui fuit Marchio*, mi genera qualche sospetto, che questo Alberto progenitore de' Gamurrini sia differente dall'altro, benche i luoi figliuoli, e nipoti ereditassero, e succedessero nelle Terre degli Alberti, come chiaramente si caua dalle citate scritture della Badia d'Arezzo, e non è necessario, che sempre si scriuesse con la condizione di Marchese, ma col semplice nome si sottoscriuesse, come accade spesso an altri.





Mariotto detto Gamurrino Antonio Niccolò Giovanni  
prog. de' Gamurrini

Giovanni 1390

Francesco

M. Niccolò M. Ricouero prog. de'

Ricoueri di Siena

Niccolò 1350

Ricouero prog. de' Ricoueri

Pietro

Pietro

Sozzo

Francesco 1320

Giovanni

Ricouero 1280

Giunta 1240

Ricouero primo

Iacopo d. Marfuppino Guidone Bifolco 1210  
prog. de' Marfuppini

Benciuenne 1180

Gerardino 1170

Ranuccio 1140

Pagano 1110

Guido prog. d. Brandagli

Gerardo 1080

Teuzo 1050

Arizio detto Terno

Orso 1010

Pietro 970

ALBERTO  
fiori nel 940

Ma per seguitare il nostro file, che è di rappresentare l'origine, la grandezza, e gli huomini illustri delle famiglie, dirò, che si rende difficile (siccome di molt'altre) il rinuenire il primo principio alla famiglia Gamurrina, e Ricouera, per toccare questa quei miserabili fecoli, che foggiauerono alla rabbiosa furia, & irruzione de' Barbari, come furono i Gotti, i Visigotti, gl' Vnni, & i Longobardi, che inueleniti contro il sangue Italiano, sporcauano quei, che prima serano illustrati con l'eroiche, e generose azzioni partorite dal puro, e nobil sangue Toscano, che diede in luce la grandezza del Mondo tutto, con drizzare la sua Regia nella Città di Roma; che fu dominatrice dell'vniuerso; diuenero poi sordidi per essere sempre più calpestatu da' suddetti Barbari, che d'huomo non portauano, che l'effigie; & il rinuenire dico dal fango quelle primiere glorie, benchè alcune poche si trouino, non hanno però più quell'effigie, ma vna sol ombra, che non fa corpo; anzi si chiama felice quella Città, e quella famiglia, che la può dimostrare, come appunto auuiene alla famiglia Gamurrina, e Ricouera, risorta nel tempo di quel gloriosissimo Carlo Magno, che tra le trecento famiglie feudatarie, che fece in Arezzo, la numero, facendola Signora di Quarata, di Galognano, di Montione, di Catani, di Talzano, di Velsa, di Viccione, di Maiano, di Rolina, e di tant'altre, delle quali prederono il titolo molti di questa famiglia, come si mostrerà con l'autentico appresso. La riconobbe, dico, quel pijissimo Imperatore per nobilissima, mostrando essa per ombra quell' Andrea, che con 53. della sua famiglia fu battezzato del 366. da S. Gelasio Vescouo d'Arezzo, e poi d'ordine del Pretore martirizzato, come si caua dall'Archiuio della Cattedrale negli atti del sopraddetto Vescouo, e dalle lezioni de' Santi Gaudenzio, e Columato, doue si vede il martirio non solo di Andrea, ma d'altri della sua Casa.

Ma perche il prouar ciò si rende impossibile per la mancanza delle scritture, correndo lo spazio di sei secoli da Alberto progenitore de' Gamurrini, e da questo S. Andrea Martire, la cui testa con due altre de' suoi figliuoli si mostra dalle Religiose di S. Lucia di Firenze, quali secondo l'attestazione d'vn picciolo libretto, tengono essere di questa famiglia Gamurrina, alla cui relazione mi rimetto, ed il Lettore giudichi a suo modo.

Dell'800. dunque Carlo Magno alle richieste di Leone III. Pontefice venne a liberare dalla schiuitudine de' Longobardi la nostra Italia, e facendo in Arezzo sue feudatarie 300. famiglie di quella Città, come si è da me dimostrato nell'istoria d'Arezzo, numero tra queste la famiglia de' Gamurrini, Ricoueri, e Consorti, non allora così cognominati con dargli la Terra, & il Castello di Quarata con vn circuito di paese vnito, il quale conteneua in se moltissimi Villaggi; ma fatti poi di questa profapia alcuni Marchesi della Toscana; toccò ad vn rampollo di questi il Baronaggio di Montione, che col territorio di Quarata faceua vna Signoria d'vn fiorito, e fruttifero stato vnito, goduto dal Marchese Attalberto degli Attalberti Marchese della Toscana, di doue traggono l'origine loro i Serenissimi Estensi, e consorti, i Conti Guidi, e consorti, i Barbolani, e consorti, gli Azzi, & altri, come si dimostra in vn contratto, che si conferua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. P. num. 8. doue si vede la parte dell'eredità toccata a questa famiglia Gamurrina, e Ricouera, che dice dalla parte Occidentale, *vsque ad Butrium de Galognano*; dall'Orientale *vsque ad Murcium, & a Murcio vsque ad Castrum*; A parte Domi *vsque ad Sapem, qua dicitur Talsanensis, & vsque ad Siluam qua dicitur Pescaiola, & vsque ad Clanicellam, & vsque ad Salcetum*. A parte vero Castelli de Quarata est tota Vallis Grimaldi. A parte Ciciliani tota Piscina, excepto eo quod Prior S. Petri Maioris ibi habebat.

Questa famiglia dunque prendè questo Baronaggio per vnirlo alla Signoria di Quarata, e di Galognano, nel cui circuito à goduto grossi, e vasti poderi, e qualche parte ne gode sin ad oggi in quei confini assegnati, come in Pescaiola, alla Selua Talsanense a Salceto, in Ciciliano, in Quarata, ed in altri luoghi, come ogni Aretino confessar puole.

Il sopraddetto Baronaggio, e Signoria, cioè di Quarata, e Galognano, fu permutato da' suddetti con l'Abbate della Badia d'Arezzo de' Casinensi detta delle Sante Fiora, e Lucilla, il quale Abbate diede alla sopraddetta famiglia del 1187. cioè a Rolandino di Quarata, e suoi eredi *in perpetuum* tutta l'intiera metà *ex toto Castro de Routino cum tota medietate Turris eiusdem Castri medietatem cum omnibus pertinentijs, & adiacentijs, & accessionibus, & redditibus, & vsibus, & abusibus, & cum omni iure predictorum Urbanorum, & Rusticorum, & cum*

*omni Vice Comitatu, aut cum omni officio, & rerum, & cum omnibus administrationibus* Cass. L. n. 50. della medesima Badia. Si vedono al ri di questa conforteria Signori di Chiani, di Talzano, di Velfa, di Viccione, di Maiano, di Socana, di Rosina, di Bricciano, di Fontiano, di Lignano, e del Castello di Bulgari, che di questo ultimo ne sono stati sempre padroni fin' alla distruzione, ma degli altri in tempi diuersi.

Che le famiglie de' Conti di Montauto, di Chitignano, de' Parlari, degli Azzj, della Faggiola, de' Serenissimi Estensi, della Contessa Marilde, del Cont' Vgo abbino, e riconoscino per loro genitori Marchesi della Toscana, è certissimo, poiche insieme con i Gamurrini, e loro consorti, hanno partito l'eredita, come si è detto di sopra; ed i Conti Gaudi Signori della maggior parte del Catentino portarono, e portano la medesima arme, che i Gamurrini con i scacchi d'oro in campo azzurro, si vedono vniformi in più fabbriche della Città d'Arezzo, e furono eredi de' sopraddetti Marchesi, come nella sopraccitata scrittura.

Come anche la ricchissima Casa di Sciauignì, che fu padrona in Francia di tanti Stati, e che teneua vna del suo sangue a Carlo Lodouico Conte Palatino del Reno Archidapifero del Sacro Imperio, Elettore, e Duca di Bauiera, il quale non si vergognò di portare in quartata l'arme di questa famiglia Gamurrina essendo la medesima, che quella di M. Leone Buttillieri Commendatore dello Spirito S. Consigliere del Re di Francia, e gran Tesoriero della Religione, e Sopr'intendente generale delle Finanze della medesima Maestà, sig. di Città, e gran Stati in quel Regno, come tutte l'istorie ce lo dimostrano, ed anche sta impresso ne' loro ritratti, che in più parti del Mondo sono da Francia inuiati; Questo dico non isdegnò di riconoscere per parente Giuseppe Gamurrini, mentre dimoraua in Francia al seruiizio di quella Maestà con carica di Consigliere di Stato, e di Sopr'intendente generale di tutte le fortificazioni di quel Regno. Di questa famiglia per non essere a pieno informato, e per non auere veduto le sue scritture, in altro tempo, e con miglior fortuna mi riseruo a trattarne, Vediamo ora con quali titoli è stata, & è trattata questa famiglia de' Gamurrini, e Ricoueri, benchè abbia perduti i Stati, sì dalla sua Città, da Pontefici, da Imperatori, da Regi, & altri Principi,

In qual pregio fosse tenuta appresso Gregorio Terzodecimo Papa, di gran fama, e nome si può vedere fin ad oggi in vn suo reitrito di propria mano, che fece a fauore di M. Niccolò Gamurrini, *Verè, & attenta vera nobilitate concedimus, &c.* la quale si conserua nell' Archiuio, e Cassetta de' Gamurrini num. 55. Et ad Agostino di Gregorio Ricoueri nella sua patente vi sono scritte le seguenti, e precise parole. Ancorche la sua gran nascita non abbia bisogno d'onore, e nobiltà, lo creamo, &c. come si dirà appresso. Con quali onori fosse trattato Ricouero figliuolo di Francesco di Ricouero dall'Imperatore Lodouico il Bauaro, mentre fu mandato Ambasciatore dalla sua Republica Aretina, che l'onorò dopo tante dimostrazioni d'affetto, di crearlo suo Cincellie, e con dargli facoltà di creare Notari, & altro, volendo, che tal autorità si dilatasse ancora in tutta la sua casa, come si vede al suddetto Archiuio num. 34. E Papa Clemente VII, con l'Imperatore Carlo V. onorò Agostino Ricoueri di molte prerogative, creandolo Cavaliere dello Speron d'oro, Conte Palatino, con ampla autorità di poter legittimare bastardi, d'adottorare in qualunque scienza, eua in Medicina, far Notari, e Cavalieri dello Speron d'oro, di far Maestri, e Baccellieri, &c. e conoscendo i meriti della sua famiglia, volèro il Papa, e l'Imperatore, che si dilatasse questo Priuilegio a tutta la famiglia, accio si conoscesse differenziata dall'altre, dicendo; *Tota Domus, & totum Genus.* Il Re di Francia, come trattasse Giuseppe Gamurrini, costa nell'istorie, e nella memoria de' viuenti, e facendo vedere a gli altri grandi di Francia in quanta stima lo teneua, con promessa di crearlo Cavaliere del suo Ordine, nella prima promozione, lo fece suo Consigliere di Stato, che pareggiaua gli altri; ma volle di più differenziarlo, con dargli il voto decisiuo, come costa nel suo processo riposto nella Cancelleria d'Arezzo; gli Aretini lo stimarono degno d'essere messo tra gli huomini Illustri di quella Città, con affigere il suo Ritratto nella Sala del Consiglio della medesima Città d'Arezzo, e si vede nella sua patente, che si conserua nella Cassetta de' Gamurrini. E la Republica Aretina parla di questa famiglia in tutti i documenti publici, con dargli titolo sempre di nobilissima, e la predica per vna delle famiglie Illustri di quella Città, e che non v'è memoria del suo principio alla nobiltà. Vedasi l'approuazione,

che

che si fa dalla città d'Arezzo di nobiltà al Cavalier Scamischi, come più antica; il quale avendo vn Quarto de' Gamurrini, de' Conti di Montauero, e de' Sig. di Pantaneto. e parlato de' Montauti, dice *Gamurrinorum etiam vnde Maternum, & Pantanetiorum, vnde Auitum supra omnem hominum memoriam, ab antiquissimis vsque ad hęc etatis nostra tempora continuata serie, nulla temporis intercapedine, nobilitate primaria Civitatis Aretina, similiter fulxisse, & fulgere plusquam notissimum esse apud omnes pariter attestamur*, come si può vedere al libro de' Registri della Cancelleria della Comunità Aretina, & alla Cass. de' Gamurrini n.74. e nelle fedì, che fa la medesima Città al Generale Gamurrini nel voler far le proue per la Croce dello Spirito S. & a me in proua d'esser il più congiunto ad esso, dice *ex illustri familia*, ed altre concessi in pigliar le Croci di S. Stefano, e di Malta, che tutte dimostrano non trouarsi principio di nobiltà a' questa famiglia, ma sempre nobilissima, e ne' primi gradi della tua Repubblica.

Onde si puol chiamare Nobilissima, & Illustrissima per auere godute tante Signorie, come sopra; e portato il titolo di Conte fin del 1054. come costa nell'Archivio della Badia d'Arezzo Cassetta D. numero 12. ed il titolo di Conte Palatino fin del 1300. e del 1500. che fu concesso a tutta la progenie, e consorteria, con amplissimi Priuilegj, come si è detto, e si dirà appresso.

Questa famiglia in fine offeruò sempre il detto di Seneca *Nube cum Pari*, poiche ne' primi tempi si legò in matrimonio con i Marchesi di Colle, oggi detti del Monte S. Maria, con i Signori Barbolani allora Signori di Galbine, oggi Marchesi, e Conti di Montauero, con i Pazzi Signori del Valdarno, con il Marchese Vgucione Signore di Castiglione Aretino, con i Sassoli Signori di Palazzuolo, con i Royzelli Signori di Pantaneto, con i Bostoli Signori di Lorenzano, con i Guiditerni Signori di Colle, Castiglioncello, e di Carciano, con gli Azzj Signori d'Agazzi, e di Turrita, con i Guilichini Signori di Molciano, con i Visdomini Signori di Lignano, con gli Albergotti Signori di Col di Gragnone, e di Verrazzaño, con i Lombardi Signori di Mammi, e di Tuori, con i Signori Vbertini Conti di Chitignano, allora Signori di molte Terre, e Castelli, posti nella Valdambra, & in altri luoghi, da' quali la famiglia de' Gamurrini ebbe il Castello di Montoto, con i Monti buoni detti in Fiorenza Buondelmonti Signori di Montebuono, e di Gozzare, con i Camaiani Signori di Giovi, con i Spadari Sig. di Poggione, e delle Poggiole, con gli Aldobrandeschi Conti di Biugnano, consorti de' Conti di Santa Fiora, e con altre famiglie più modernamente, se non pari, almeno hanno goduto i primi gradi della nobiltà Aretina, che hanno nelle case loro Croci Bianche, e Rosse, che hanno pur dato splendore alla suddetta Città, in tal maniera, che i figliuoli de' Gamurrini non hanno mai hauuto impedimento di prender qualunque Croce.

Ed in Francia con la Serenissima Casa di Bauiera, con la famiglia di Fontet Signori di Veiroux, di Mimeuil, con la famiglia de' Teuenaud, e con quella de' Cortois, Signora della gran Valle di Cortois in Lorena, con la famiglia de' Conti di Brienne, ed altre delle quali non sono informato con la riserva di parlarne a suo tempo.

Degli huomini Illustri, ve ne sono stati ne' tempi antichi; cominciando da Alberto, che generò Pietro, che fin qui la Casa Gamurrina arriua a prouare la sua antichità, con scritture tutte autentiche, senza che niuno vi possa contradire, come si è mostrato di sopra, & anco lo confessano i fatti de' suddetti Signori, che abitano quel vastissimo Regno della Francia.

Ma ne' tempi più moderni vi fu quel Francesco, che fu Gonfaloniere della Repubblica Aretina più volte con l'assoluto dominio; essendo quella Città Signora di tante Città, Terre, e Castelli. Pietro, e Sozzo suoi fratelli furono braui nell'armi, che militando per la Repubblica di Siena a fauore de' Tolomei capi della fazione Ghibellina in quella Città, prefero in essa il domicilio, e per il loro valore furono aggregati a quella nobiltà; di Pietro si vedono i figliuoli, cioè Messer Ricouero, e Messer Niccolò, ambi Dottori celebri, & al libro de' Leoni, si vede Messer Niccolò di Pietro di Ricouero risiedere nell'ecclso Concistoro per vno de' Signori Riformatori di quella Repubblica nel 1374 Il P. F. Isidoro Vgurgieri Azzolini nelle sue Pompe Sanesi alla prima parte, parla di Niccolò Ricoueri, dicendo, Niccolò Ricoueri nobile Saneie di famiglia estinta, fu tra tutti quanti i Filosofi, Medici, ed Anatomisti Toscani, de' suoi tempi Eccellentissimo; per il che è degno di essere collocato nel numero di questi Virtuosi.

E benche

E benchè gli conuenne consumare la maggior parte del tempo, come Medico, a beneficio pubblico della Patria; con tutto ciò rubandolo, quanto poteua, alle sue continue occupazioni, l'impiegaua negli studi amenissimi della Poesia; ma il suddetto Padre era d'un secolo intero, poiche di questo ce n'è fede in vna sepoltura di S. Domenico dall'istesso fatta, & a' libri. Il Padre suo, che fu Chirogoro, si vede in molti officj del 1441.

M. Niccolò di M. Eugenio fu huomo insigne cotanto lodato dal diligentissimo Celfo Cittadino vnico Antiquario de' suoi tempi, il quale fece l'albero di questi Ricoueri di Siena, che sono tutti Dottori; del cui Niccolò proferisce: Fu persona ripiena di tutte quelle virtù, che si richiedono tanto morali, quanto scientifiche a render qualunque persona illustre, che però sommamente apprezzato da' suoi Concittadini, fu da essi ornato dell'Insegne Caualleresche; e dopo M. Pietro Bulgarini del 1452. fatto Rettore della pietosa Casa dello Spedale di S. Maria della Scala; amministrò esso questo Santo Luogo circa 20. anni con tanta prudenza, e con tanta carità, che rapì il cuore di tutti a maraviglia. & auendo aggrandita quella Santa Casa, & in più elegante forma ridotta la Chiesa delle proprie sostanze in onore della Gloriosa Vergine pietosamente arricchita; lodato da tutti, e da tutti amato, colmo di gloria partì da questa vita l'anno 1475. sepolto nel Monastero di S. Bernardo dell'offeruanza, sendo morto; e con vniuersale dolore de' Sanesi fu d'Agostino Dati nella Chiesa dello Spedale di funebre Orazione elegantemente onorato; come si vede nel libro delle sue Orazioni libro 5. fol. 97. doue continuamente si vedono le lodi; e vita di questo nobilissimo Cittadino, e nelle lapide de' Rettori dello Spedale.

Lorenzo Gamurrino fu priuilegiato dal Papa di tenere più benefizj con cura d'anime, e senza; e fu Abate Commendatario, tenendo anche il Canonicato nella Cattedrale, e la sua Abbazia è posta in Quarto nel territorio di Siena intitolata S. Michele, come alla Cass. de' Gamurrini num. 49. 51. 52. e 61.

Niccolò il fratello superò tutti in scienza, fu Proposto Anconitano, Cappellano del Papa, & in fine Auditore di Ruota del Sacro Palazzo Apostolico, il quale in virtù de' suoi Priuilegj, & autorità Pontificia, addottorò il Signor Simonetto Carbonati Gentiluomo Aretino in legge Canonica, e Ciuile nella sua casa di Roma, la qual casa entrò in vn fide commissio, che egli lasciò alla famiglia de' Gamurrini di scudi 7000. come si vede il tutto alla suddetta Cass. num. 103. 48. e 40. Questo in tutte le Decisioni di Ruota si vede stampato *Coram Nicolao*, il quale fu poi scomunicato dal Papa per l'inobedienza in cause, che pareuano a lui repugnanti alla sua coscienza, non potendole soprafedere, come desideraua il Pontefice; ma di poi fu assoluto, e per sua penitenza fondò l'Oratorio di S. Girolamo, come si vede dal Quadro, che esso mandò da Roma ad Arezzo, per dinzarui l'Altare Maggiore; ma per essere stato fabricato l'Oratorio basso, e quello grande, fu posto nella Chiesa annessa a detto Oratorio, chiamata S. Croce officiata dalle Monache dell'Ordine Benedettino, nella qual Tauola vi si vede l'effigie sua vestita in abito pauonazzo, come se ne conserva la memoria nella Cass. de' Gamurrini num. 67. mediante i suoi meriti; e i seruij prestati alla S. Sede Apostolica furono da questa concessi alla famiglia de' Gamurrini 12. Priuilegj abbracciando ancora tutte le donne, che entrano, & escano in detta famiglia.

Primo è di poterli eleggere vn Sacerdote idoneo si regolare, come secolare, senza essere approuato dall'Ordinario del luogo.

Secondo, che essi possino dare al suddetto Confessore potestà d'assoluerli da qualsiuoglia scomunica, sospensione, & interdetto, e d'altre Ecclesiastiche future censure, e pene, *sive a iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, & promulgatis.*

Terzo, dargli anche potestà di farsi commutare i Voti, assoluere da tutti i spergiuri, edomicidj, etiam nelle Persone Ecclesiastiche.

Quarto, da' digiuni, e dagli Officj Diuini, e da qualsiuoglia penitenza ingiun-

Quinto, da qualsiuoglia colpa, delitto enorme, etiam riseruato alla S. Sede Apostolica; ma non già di quegli contenuti in *Bulla Cœne Domini*, de' quali vna sol volta in vita, & in articulo mortis, ma dagli altri sempre.

Sesto, di potere commutare in altre opere pic i voti di visitare *Limina Apostolorum*,

S. Giacomo di Galizia, eccetto *dumtaxat* quei di Castità, e di Religione; e di rilasciare i giuramenti senza però pregiudizio d'alcuno.

Settimo, di poter essere assoluto con plenaria rimessione di tutti i peccati con autorità Apostolica, *semel in vita, & in articulo mortis*.

Ottavo, che sia lecito a qualsivoglia Ambasciatore, o Prete, o Nobile, o Graduato di questa famiglia auere l'Altare Portatile per potere celebrare, o far celebrare in luoghi congruenti, & onesti, etiam non sacri, etiam in luogo interdetto, & ancora auanti giorno in presenza de' loro domestici, Messe, & al'ri Officj Diuini.

Nono, d'amministrare nelle loro case, e Oratorj, o fare amministrare tutti gli Ecclesiastici Sacramenti senza pregiudizio del Curato, eccettuato però *in die Paschatus*, e dare iui senza funeral pompa sepoltura a' loro descendenti.

Decimo, di potere visitando vna, o due Chiese, o due, o tre Altari ne' giorni delle Stazioni di Roma, conseguire tutte quelle Indulgenze, e remissione de' peccati, come quegli, che visitano le Chiese di Roma personalmente.

Vndecimo, di poter mangiare ne' tempi di Quadragesima, e nelle Tempora di tutto l'anno, e ne' giorni proibiti, oua, butirro, cacio, & altri latticinj; la carne però con consiglio solo del Medico, e non del Curato, e senza scrupolo di coscienza.

Duodecimo, che tutte le donne di questa famiglia, che entrano, & escano, possano con tre, o quattro onorate donne entrare dentro qualunque Monastero di Monache, etiam nelle Murate detto di S. Chiara d'Arezzo per quattro volte l'anno per ciascheduno Monasterio, e di potere con loro conuersare liberamente, (ma che non vi possano perorare) senza licenza alcuna. Non ostante qualsivoglia cōstituzione alcuna, o ordine Apostolico con derogazione delle lettere della Cancelleria. Et in fine dice:

*Et quod praesens indulgendum duret ad omnium vitam, & solum sufficiat Signatura. Et cum derogatione Cancellariae Apostolicae litterarum in contrarium editarum. Et quod praesentium transumptis autentica fides detur, quae pro quolibet ore ad partem ipsius, ac liberorum nomina, & cognomina exprimendo fieri possint, &c.* Come il tutto si conserua autentico nella Cass. di detta famiglia n. 41.

Vi fu M. Niccolò, che fu nipote del suddetto, che fu Canonico della Cattedrale, nella qual Chiesa fece istituire la dignità del Decano; ed in essa incorporò vna Cappella della famiglia chiamata S. Biagio; posta pure in S. Maria in grado. E così esso fu il primo Decano della Cattedrale *ex auctoritate Pontificia*, la qual dignità, oltre i frutti del Canonicato, quegli anche della suddetta Cappella, e tirasse le prebende, & auesse la voce in Capitolo, come l'Arcidiacono; e se priuò la famiglia Gamurrina della Cappella, douea per onoreuolezza almeno conseruare vna voce in detta dignità per la suddetta famiglia, & il Breue si conserua nella Cass. de' Gamurrini num. 64. dispensandolo il Papa, che potesse tenere 12. Benefizj, senza residenza alcuna, e che detto Niccolò fosse libero d'andare, e stare, oue più gli piacesse; e ne' suoi rescritti si vede, che il Papa lo stimaua nobilissimo, e della vera nobiltà, come alla suddetta Cass. num. 55. & al num. 61. si vede quando ottenne l'Abbazia di S. Michele Arcangelo in Prato, come anche di tenere tutti i Benefizj goduti da M. Lorenzo suo zio num. 62. 63. e 67. e tanti altri Ereu Pontificj da esso ottenuti, che si conseruano in detta Cass. & al num. 64. si vede Primocerio, e Vicario Generale della Diocesi Aretina.

Paolo, e Bernardo suoi fratelli furono molto cari alla Casa Farnese, mentre viuua Paolo III. Pontefice, il quale vedendo accesa vna gran guerra tra l'Imperatore, & i Principi Protestanti, mandò dico il suddetto Papa in Germania in aiuto dell'Imperatore i suoi nipoti, cioè Alessandro Card. Legato, ed il Duca Ottauio con bande elette di Caualleria, e fanteria Italiana, e tra gl'altri Comandanti le suddette truppe furono eletti per Capitani dal Cardinale Legato li suddetti Paolo, e Bernardo, come più sperimentati nell'arte militare; e M. Pietro figliuolo del detto Capitano Bernardo, fu pur esso al seruiuo del Papa, dal quale fu fatto Cavaliere, e suo Cubiculario; & al lib. 8. dell'Archiuio di Badia è chiamato *Eques Christi*.

Ma più d'ogn'altro risplendè nell'armi Giuseppe di Francesco Gamurrini, la cui effigie sta appesa nella Sala del Consiglio in Arezzo, acciò serua a gli Aretini d'vn viuuo esemplare per immitarlo, e per eccitarli alla gloria, furono dunque esaminate tutte le sue azioni, acciò più autentiche apparissero, e fossero da lor ben purgate d'ogni menzogna, ed ammirate.

Processata dunque tutta la vita del suddetto Giuseppe Gamurrini da due Gentiluomini deputati dal Consiglio Generale, ne cauaron l'infra scritte relazioni; e perche molti de' viuenti erano stati Ascoltatori, e Visori delle sue azzioni, non fu troppo necessario l'intendere dagli Istoric i loro sentimenti, nè tampoco gli attestati in scritto delle cariche conseguite.

Fu prima da' suddetti Deputati ventilata la partenza del suddetto Giuseppe dalla Città d'Arezzo, che rappresentatosi al Gran Duca di Toscana suo Padrone, per domandargli onorata licenza, per andare a militare in Fiandra, fu dal suo Principe molto bene esaminato, e trouatolo affai sufficiente nel disegno, e tanto coraggioso, quanto addottrinato nell'arte militare, fece di esso vn'ottimo concetto, che douesse fare ogni passata nella guerra; e però il suddetto Gran Duca assegnolli nella sua partenza dieci scudi il mese con raccomandarlo anche a tutti i Capi di guerra in Fiandra. Per il che fecero i Deputati del Consiglio argomento, che auanti di vederli l'esperienza del suo valore, fosse stato nella Teorica conosciuto, e stimato di gran talento, e merito, e che pochi, o niuno hanno conseguito lo stipendio auanti il seruiuo.

Fissarono poi l'occhio nell'Istoria di Fiandra, fatta stampare da esso in Anuersa, per auer cauato sempre le piante sì delle Città, come anche delle Campagne, e fatti forti, e fortificazioni à voluto con questa fare vedere la sua scienza, e pratica militare a gli huomini intendenti del mestiero, e prouargli in pratica, come si può difendere vna Piazza, e prenderla; e con quali auantaggi si può combattere vn'armata Campale, e quali sieno le più sicure marciate, il che tutto s'apprende in questa sua Istoria figurata; ma non già con tanta utilità in quella, che hanno ristampata in Venezia, & in Milano, perche in esse non vi è quella dimostrazione matematica, che è nella figurata. Viddero dunque i sopraddetti Deputati la sua gran perizia nell'arte militare, che molto bene fu conosciuta dall'Arciduca d'Austria in quelle parti, e dal Marchese Spinola, per il che fu dichiarato da essi vno de' Luogotenenti dell'Artiglieria, con il Signor Pompeo Targoni sotto la fortissima Piazza d'Ostenden, doue comandò anche gli approcci Italiani.

Viene nominato il suddetto Gamurrino al lib. 4. delle suddette Istorie nell'infra scritto modo; Entrato il Marchese Spinola nella Frisia, preso per assedio Oldeensel, raccomandò a Giuseppe Gamurrini quella Piazza, la quale fortificò di tutta perfezione. Dal che conobbero, che il suddetto Gamurrino era degli Officiali stimati in quell'Esercito, poiche a Lochem pure fu lasciato da D. Giovanni de' Medici, acciò assicurasse meglio quella Piazza di fortificazioni, come si vede la Pianta di dette Piazze nel suddetto libro tutte da esso fortificate, e poi publicate alle stampe per rendere quest'vtile a' Capitani in leggerle, e considerarle, auendone auuta esso la soprintendenza di tutte.

Al libro 5. delle suddette Istorie si fa pur menzione del suddetto Gamurrino in questa guisa. Il Marchese Spinola, auendogli il Giustiniani auuisato, che vn ridotto, che staua a mano manca de' nemici, faceua gran danno; ordinò subito, che si assalisse la notte, doue vi andarono due Capitani del Giustiniani, e due altri del Brancaccio, con 200. Soldati per parte; ma questi del Brancaccio incontrata vn'imboicata per strada tesala da' nemici, furono caricati fin dentro al Trincierone; al cui rumore corsero ancora quegli del Giustiniani, quali entrarono ancor essi in detto Trincierone, ed arriuandoui il Giustiniani medesimo, e vedendo non esser quello il posto, e non sapendo alcuno la strada per l'oscurità della notte, stauano tutti sospesi; ma peruendoui il Gamurrino, ve gli condusse esso, & essendosi messo alla testa di tutta questa gente, sforzò l'inimico ad abbandonare questo posto, il quale consideratolo di conseguenza, lo fortificò, e questo fu nell'assedio di Reinsbergh, il qual posto fu causa poi dell'acquisto della suddetta Piazza, nella cui espugnazione il Gamurrino vi restò ferito, e fu il primo ad entrare in Reinsbergh, essendo esso il capo degli Approcci Italiani, come narra la suddetta Istoria, nella quale Città vi trouò la figliuola del Baron di Reinsbergh, che tutta adornata comparse auanti il Gamurrini, a cui si prostrò chiedendogli il conseruamento del suo onore, essendo essa Vergine; Alla quale fu risposto da esso, essere impossibile, mentre le Piazze venivano prese per assalto, & a discrezione; ma che essa si eleggesse vno de' Capi per suo Campione, che tutti gli altri l'auerebbero rispettata, ed in esso faria stata la libertà di quello, che domandaua; ma essa senza riguardare ad altri, parendogli il capo principale, si buttò al collo del Gamurrino, quale in progresso di tempo la sposò per auerla trouata

trouata Vergine; e di natali nobilissimi, come ogn'vno si, parlando di quei viventi, che hanno conosciuto il suddetto Gamurrino. Parli Ostenden del valor di questo Campione, mentre in espugnarla, comandò nel fine gli Approcci degli Italiani, perche oltre l'essere stato conosciuto huomo di cuore, fu giudicato quivi migliore del Targoni negli attacchi delle Piazze, che non vsaua le gran machine, che erano di gran spesa, e di poca riuscita, e di gran perdimento di tempo, e quelle del Gamurrini facili, e che faceuano effetti mirabilissimi. Bolduch, Graue, e l'Esclusa furono tutte tre a mostrare il suo male al Gamurrini, acciò le liberasse da quel morbo, che era l'assedio degli Olandesi, il quale mostrò il modo, che si douea tenere in liberarle. Oldeenfel, Linghen, Vuachtendolf, Gracati, Lochem, Grol, e Reinsbergh, testimoniarono tutte, che il suo valore non era punto inferiore a qualunque Capitano. Gli ordigni militari, che applicò a queste, non poterono, che rendersi, e cedere ad essi; ed acciò queste non fossero tanto soggette a tanti mali, ebbero da esso vn preseruatiuo di fortificazioni non piu vedute, che non temuano giamai d'incorrere ne' pericoli di morte.

Peruenuta dunque la fama del suo valore in Francia, ed essendo al gouerno di quel vastissimo Regno la Regina Maria de' Medici, Turrice, e Madre di Lodouico XIII. in età di noue anni Re di Francia, procurò d'auer questo huomo al suo seruiuo, ed essendo nato questo suo suddito in Toscana, non potè tirarlo al suo seruiuo, etiam con il mezzo dell'Arciprete Nardi Aretino, che godeua in quel Regno vna Badia, ed era appresso della Regina; ma questa volendolo in tutte le maniere, ne fece grandissime istanze al Serenissimo Gran Duca di Toscana; il quale subito ne scrisse in Fiandra a que' Ministri, acciò si contentassero di lasciar andare il Gamurrino a seruire la Regina de' Medici; ma il Marchese Spinola; che conosceua quanto valeua il Gamurrino, gli rispose, e fece rispondere, che ogn'altro Officiale aurebbe dato, fuori del Gamurrini; e che per le fortificazioni gli aurebbe dato il Targoni, e per comando dell'armi, chi auente domandato (alla riserva però del Gamurrino) che aurebbe seruito S.A.S. di chi si fosse compiaciuta; ma perche il Gran Duca di Toscana spronato sempre più da' prieghi della Regina Maria, scrisse lettera di comando al Gamurrino di portarsi a quel seruiuo in quella maniera, che poteua. Onde a' cenni di S.A.S. lasciò tutte le cariche (le quali erano contpicue) acquistate da esso con tanto sangue, il credito grande, che gli auca vn Marchese Spinola famoso tra tutti i Capitani del suo secolo, e che non tentaua nulla senza il Consiglio, sì in priuato, come in publico, del Gamurrino; che l'aurebbe vn giorno portato al comando gen'rale dell'armi, lascio, dico, tutto, per seruire la Regina de' Medici Turrice, e Madre del Re di Francia, a' cenni del suo Principe naturale; e ben lo conobbe la Regina, ed il Gran Duca di Toscana, essere necessaria la sua persona in quelle parti, massime nell'accidente della morte del Concino, quando egli, (come vno de' Luogotenenti Generali nell'armata) s'era col suo quartiere auanzato sempre più in espugnare la Piazza di Scissions, assediata dal Conte d'Oruernas, comandando quivi gli approcci Gio: Batista Gamurrini mio Zio Paterno, che ne cauò prima la pianta, e poi la forma, con la quale si douea assediare; lasciarono questi alle suddette nuoue ogni applicazione, per applicarsi tutto in seruiuo della Regina; Gio: Batista fu tutto intento a liberare il figliuo, lo del Concino, che cauato dalle mani de' Franzesi nemici, lo condusse in saluo in Fiorenza, doue poi da queste Altezze Serenissime fu stipendiato, e trattenuto, nel cui tempo andò a visitare d'ordine loro le fortezze del suo stato, ordinandone molte a Porto Ferrajo, & in Liorno, che ancor oggi si vedono; ma volendo ancora rendere qualche seruiuo a queste Altezze Serenissime, si messe nelle Galere, comandate allora dal Sig. Giulio Montauti suo parente, ma non potendo andare in corso, restando ammalato a Messina d'vna febbre maligna, iui morì giouane, e desiderato in Francia dal Gamurrino, mentre restarono aggiustate quelle differenze.

Il Gamurrino intraprese con i suoi amici di liberar la Regina dalle mani del Re, ma più da quelle de' suoi nemici, che non spronauano il Re, che a strapazzare la Madre, apponendogli mille enormità con i loro falsi attestati. Non fu difficile al Gamurrino l'esecuzione del suo disegno, per essere il più famoso Ingegniero de' suoi tempi, poiche con gli ordigni del letto si fabbricò quegli del suo saluamento; e se due camere dell'alto palazzo furono la prigione assegnatali dal Re; due materasse furono alla Regina la prigione assegnatagli dal Gamurrino per vn quarto d'ora, presto rendendola, e fuori delle Tulle;



Tullerie; e della Città; e così mantenne al Re, mentre ebbe da esso licenza di visitarla, per costringerla a dar soddisfazione a S.M. con minacce ancora di stretta, e lontana prigione. Il Gamurrino eseguì i comandi, ma non potendola ridurre a quello, che voleva S.M. e vedendo il pericolo d'vna perpetua carcere, la salutò, e condusse nel governo del Duca di Espernone suo Partigiano, e di là esso se ne volò incognito a Fiorenza per ragguagliare quell'Altezze Serenissime di tutto quello, che auca operato, e dello Stato, nel quale erano gli affari, e riceuere da loro gli ordini, & i modi con i quali si douea gouernare. Fu da quell'AA. SS. riceuuto, ed alloggiato in Palazzo; e trattato come Ambasciatore della Regina di Francia, e volendolo in fine regalarlo della sua Croce, e di due Commende, non volle accettare nulla, dicendo, che quello, che auca fatto, era stato per obbligo, e per debito; e dopo d'auere dato vn'occhiata alle fortificazioni di Liuroo ordinate da Giouan Batista Gamurrini, se ne ritornò dalla Regina, con la quale trattò l'accomodamento, che ben presto seguì con il figliuolo. Il Re conoscendo il di lui valore, e coraggio in queste presenti congiunture, e sapendo quanto auca operato in questo accomodamento, l'assicurò della sua grazia, & il Principe di Condè medesimo lo condusse da S.M. e mentre se ne stava nell'anticamera, il Re gli arriuò addosso, che a pena se n'accorse, e mettendogli la mano nella spalla gli disse, a Dio galant'uomo, voi ci abbandonaste; e rispondendo esso, che non bisognaua, che egli fosse nato suddito de' Medici, e che quello, che auca fatto pretendeva d'auerlo fatto per obbligo, seruando sempre il buon seruizio di S.M. a cui di continuo auca riguardo. Il Re soggiunse, & seruite, che molto bene abbiamo conosciuto la vostra gran fedeltà, & il vostro buon seruizio, e però vi costituimmo nostro Consigliere di Stato con 1200. lire di pensione annua, come del tutto ne diede parte con lettere l'Arciprete Nardi in vna lettera scritta al Canonico Apolloni, dicendogli, che in poco tempo il Gamurrino era salito, oltre alle cariche di Consigliere di Stato, e di Sopraintendente Generale delle fortificazioni di Francia, a quella del più Confidente del Re, e che le sue entrate auute da S.M. oltre vna bellissima casa, non lontana dal Palazzo del Lucemburgo, con vn bel giardino, passauano 4000. scudi, in cinque anni, che era al seruizio di Francia, la qual lettera fu mostrata a' suddetti Deputati, con altre scritte ad altri Gentiluomini.

Questo successe nel 1616. quando gli Vgonotti incominciarono a tumultuare gagliardamente per le suddette diuisioni, nel cui tempo S.M. compose vn Consiglio di stato, e di guerra, in cui entrarono i Principi, i Duchi, e Pari di Francia, e tutti quei, che auenuano esercitata la carica d'Ambasciatore, nel cui numero fu poi compreso ancora il Gamurrino; ma vedendolo S.M. Cristianissima molto vtile, per differenziarlo dagli altri, gli concedé il voto deliberatiuo, e decisiuo, come dalla sua patente si vede chiaramente; che fu da me portata di Francia, e mostrata a' Deputati, quale si conserua nella Casa de' Gamurrini, come ancora gli presenta l'Istoria, e vita del Marefcial di Toeras, mandata allo stampe dal sig. Michele Baudier Gentiluomo della Casa del Re, Consigliere, & Istoric di S.M. Cristianissima, nella quale si fa qualche espressione del merito del Gamurrino al lib. 1. per essere stato detto Toeras, (che fu poi Marefciallo) all'heo del detto Gamurrino; come fu anche il Duca di Bassompierre pur Marefciallo, che morì Governatore del Re Lodouico XIV. oggi regnante, dicendo, che esso Giuseppe Gamurrini era molto auanti nel gabinetto del Re, ma ancora negli assedi delle Città de' Ribelli, stando continuamente appresso S.M.

Enrico Principe di Condè fu in Arezzo, e raccontò quanto si è scritto di sopra, confermando esso l'assedio di Soissons, formato da' Gamurrini, l'vno comandando gli approcci, che fu Giouan Batista, e Giuseppe Luogorenente Generale del Marefciallo di Ancré, stringeva quella Piazza con il Conte d'Oruergna. Alle nuoue dello imprisonment de' Principi imprigionati, ordine del Concino, si disciolse questo assedio; e sentendosi dal Gamurrino il pericolo, in cui era la Regina, si portò a quella parte, e benché essa fosse ben guardata, e custodita da tante guardie, con le sue astuzie, ed ingegno, la liberò, senza, che il Re, e le guardie se n'accorgessero; e soggiugnendo a quello, che si è scritto; Che il Re dubitando di perdere il Gamurrino dal suo seruizio; qual di già s'era ritirato nello Stato, e gouerno del Duca d'Espernone parziale della Regina, e molto amico del Gamurrino, vi mandò il Principe di Condè, dopo d'auer publicato l'indulto generale, a trattare con esso, quale non volle mai ritornare, stando sempre ostinato di volerli

volersi ritirare in Fiandra, come di fatto faceua, se non vedea la Regina sua Padrona ben trattata da S. M. che per vna sua lettera se ne ritornò in Corte, ed allora seguì il consiglio del Principe, che lo ricondusse in Corte, doue dal Re fu con ogni domestichezza trattato, e però il Principe, ed esso furono amici grandissimi, e per la stima, che faceua di esso, volle in tutte le maniere, quando fu in Arezzo, condurre seco il Dottor Tommaso Gamurrini con carica di suo Auditore; ma nel partire di Venezia inteneritosi di riueder la Patria, non volle più seguirlo. Il tutto ad alta voce vien confermato da tanti viuenti, che l'hanno conosciuto.

Aggiustatesi le guerre civili di Francia si fece da quel Re vna rigorosa guerra contro gli Vgonotti, che aueuano occupato molte Piazze del Regno, nelle quali il Gamurrino fu sempre al fianco di S. M. Cristianissima, e nel suo gabinetto, per concludere il modo di debellare i nemici di Dio, e del Re; sortito questo con grosso Esercito in Campagna, fece molte imprese, nelle quali il Gamurrino s'immortalò, & in particolare nella battaglia di s. Gio: d'Angeli, esercitando in questa la carica di Sergente Generale, con disporre l'armata in quel modo, che volse, e fattasi quiui giornata, ebbro Regi vna segnalata vittoria, restandoui ferito in cinque luoghi il Gamurrino, e particolarmente sotto l'occhio destro, quale ritiratosi nel suo padiglione a curarsi, vi fu il Re per visitarlo, e quiui stabilì, che si tenesse consiglio di guerra, per intendere le deliberazioni, che si doueuan prendere, sedendo il Re appresso il letto del Gamurrino con appoggiare il gomito nel capezzale vicino alla testa del suo fido Consigliero. Questo onore fu da tutti ammirato, e di niuno esempio, come riferì il sopraddetto Principe in Arezzo alla presenza di molti di quella nobiltà, alcuni de' quali viuono, non potendosi esso Principe faziare in descriuere l'azzioni, e lodi del suddetto Gamurrino, con asserire, che S. M. l'auca destinato Capo per fare l'impresa della Roccella, dopo la presa di Mompellier con crearlo Cavalier del suo Ordine, e Mareciallo di Francia, che se gli conueniu anche de iure, per auere egli esercitato tutte le cariche militari. Raccontò pure esso l'impresa di Royan distiuata da tutti i Capi di guerra, adducendo la lunghezza del tempo, che si sarebbe consumata in formare gl'ordigni per acquistarla. Onde il Gamurrino, che n'auca cauata la pianta, promette, che tutto quello, che auca descritto, voleua farlo in quattro settimane, e non in quattro mesi, come diceuano gli altri Consiglieri periti; e che volendo S. M. applicarui, n'aurebbe fatto vedere gli effetti. Approuò S. M. il suo Consiglio, accettando l'offerta di rendersi padrone di Royan in quattro settimane, & offerendogli vn paraguanto di 100. mila lire, il Re; ed il suo priuato, a cui pareua impossibile, gli n'offerse altre 50. m. Rispose il Gamurrino, accetto quelle di V. M. e ricuso quelle del Priuato, non piacendo a Dio, che io riceua altro denaro, che dal Re, e dal mio Principe: questa risposta piena d'vna gran generosità, non solo piacque al Re, ma vniuersalmente a tutto il Consiglio. S'accinse dunque all'impresa, facendo lauorare giorno e notte negli approcci, con i quali si auanzò tanto, che costrinse il nemico di rendersi il decimo ottauo giorno d'assedio; per il che S. M. Cristianissima entrò tanto in speranza di quest'huomo, che non più dubitaua di non soggiogare qualunque Piazza, benchè stimata fosse inespugnabile; il tutto oltre il Principe, mi fu testimoniato da Monsù di Gouelas primo Segretario del morto Duca d'Orleans, e da Monsù della Battua soldato vecchio, che seruì il Gamurrino in tutti questi assedi, ed oggi viue Caporale nel Presidio della fortezza di S. Margherita, oltre le relazioni venute in Arezzo a diuersi, ed in particolare al Cavalier Daddi Spadari.

Accreditato dunque il Gamurrino per le tante esperienze fatte del suo valore in diuersi attacchi di Piazze inespugnabili, propose al Re l'impresa della Roccella, designandone esso il modo, ma prima disse, essere necessario l'espugnazione della forte Piazza di Mompellieri, per leuare questo ricouero a gli Eretici, dandosi di qui spesso soccorso ad essa Roccella, che assediata, che fosse, il Duca di Roano capo di questa diabolica setta, risiedendo in Mompellieri, teneua aperto questo passo a' soccorsi Eretici, che dalla Prouenza, ma più dal Delfinato, peruenendo quiui, con facilità s'introduceuano poi nella Roccella; e però il Gamurrino disse, che per atterrare il nemico, era necessario ferirlo nel cuore, per poter far poi del di lui corpo a suo beneplacito; onde dell'vna, e dell'altra Piazza ne fece disegno, che tuttè oggi si vedono in Casa di Madama Gella Gamurrini in Parigi con molte altre da esso prese, e disegnate.

Marcio

Marcio dunque il Re secondo il parere del Gamurrino con vna poderosa armata verso Mompellier, nel cui camino molte Piazze volontariamente si sottoposero al valore di S. M. Brit. e molte altre con la forza alla sua destra soccomberono; arriuato a Mompellier fu questo incontinente assediato li 4. d' Agosto del 1622. e perche il Gamurrino considerò di quanta conseguenza fosse per far perire la Piazza, l'attacò del forte di S. Denis, lo proposè al Re; ed a Capi del Consiglio di guerra, quali trouandosi molto discordi, partò il Gamurrino in modo tale, che fece risolvere il Re d'attaccarlo, come pure l'asserisce Michele Boudier nell'Istoria, e vita del Maresciallo di Toeras, che i Capi dell'armata erano discordi in attaccare il forte di S. Denis, ma che in fine il Gamurrino, disse esser necessario d'attaccarlo; come anche le fortificazioni esteriori intorno a detto forte, e che per essere del Gamurrino huomo di grandissima esperienza (per dire le medesime parole dell'Istoric) la sua opinione fu abbracciata, ed eseguita; anzi fu dal Re, e dagli altri Capi appoggiata l'impresa a lui; il quale cauò 400. huomini dal reggimento di Normandia, 200. da quello d'Estillac, e due reggimenti intieri della Linguadoca, cioè quel di Fabrègues, e San-Bres, 200. del reggimento di Piemonte, e 200. da quel di Nauarra; tutti huomini scelti; li che dopo le due ore della mezza notte batterono i nemici, e s'impadronirono di quelle fortificazioni, ma per l'errore di quegli, che vi restarono di guardia, come anche di quello, che non riceuè l'ordine della Caualleria già deputata dal Gamurrino per il forte di S. Denis, fu ripreso d'indi a poco. Ma il Re a 5. di Settembre comandò a Capi della sua armata, che s'attaressero di nuouo le sudd. fortificazioni in ogni maniera, doue vi morirono grandissima gente di stima, ed il Capo, che era il Gamurrino; le parole del suddetto autore sono de seguenti. Il Sig. Gamurrino conduceua questa impresa, e mentre mostraua al Sig. Maresciallo di Toeras suo intimo amico quello, che auca fatto la notte per andare coperto da nimici, vna moschettata partita da quelle fortificazioni nimiche portò via il cappello al Sig. di Toeras, ad ammazzò il Gamurrino; doue la perdita fu molto regrettata dal Re, e da tutta la gente d'arme; così afferma il suddetto al primo libro: e più oltre descriuendo la morte del Gamurrino in riguardo al Maresciallo di Toeras, e di mostrare a tutti gli effetti dell'amicizia, che detto Toeras teneua con il Gamurrino, va dicendo. (che portò via la palla del moschetto il cappello al Toeras, dando nella testa del Gamurrino, che era dietro di lui, e l'ammazzò, priuando il Re d'vn seruitore utilissimo, e il Toeras di vn'intimo, e necessarissimo amico; il quale (seguitando io le medesime parole dell'Autore) assistè alla Vedoua, e suoi figliuoli, gli fece dare da Sua Maestà Cristianissima vna pensione annua successiuamente al più prossimo della famiglia; e per suo credito fece pagare alla suddetta Vedoua 12. mila lire di Francia contanti de' resti vecchi di pensione.

Chi vuol più testimonij d'Autori legga i Mercurij dal 1614. fino al 1622. poiche troueranno in particolare questa impresa del Forte di S. Denis più difesa, e con più gloria del Gamurrino, poiche il sopracitato Autore non descriue se non le glorie di Toeras: giouane allora, quando il Gamurrino era maturo nell'impresa. Legghino il Sig. di Daplex nella vita del Re Luigi XIII. doue troueranno il Gamurrino commemorato per huomo insigne. Il Boudier al libro primo fa la descrizione del Gamurrino per aggrandire maggiormente le glorie del Maresciallo di Toeras; pronunziando del Gamurrino queste precise parole. Questo gran Personaggio era de' più intendenti nell'arte d'attaccare, e difendere le Piazze, era huomo di cuore, andaua a colpi; come il minor Soldato; e perche egli auca la faccia tutta coperta di ferite riceute nelle battaglie, e negli assedi delle Città. Io v'vdi dire spesso al Re, che questo era vn viso fatto a moschettare; Egli auca comandato in Fiandra vn reggimento di Fanteria, auca seruito a' traugli, ed a' gli attacchi della città di Ostendè sotto il Marchese Spinola; Toeras appasionato di arriuare al punto, oue tutta l'Europa l'ha veduto con ammirazione fece stretta amicizia con lui, &c.

Il Maresciallo di Bassompierre allora solo de' principali Comandanti nell'assedio di Mompellier, come si vede nella suddetta Istoria fu pure allieuo del suddetto Gamurrino, che fu ancor esso Maresciallo di Francia morto ultimamente Governatore, & Aio del Re Lodouico Decimoquarto, ed il Balì di Valenzè fatto poi Cardinale da Urbano VIII. e molti altri Signori della Francia oggi viuenti, che l'hanno conosciuto, ed esperimentato, che vnitamente insieme lo predicano per il primo huomo della Francia; pagandosi

dal Re fin ad oggi vn'annua pensione alla famiglia Gamurrina in perpetuo successivamente al più prossimo del Benemerente. Mi sono assai diffuso nell'imprefe di questo grand'huomo per essere da molti conosciuto, e per lasciare a' posteri vna distinta memoria delle sue azzioni, accio serua d'vn viuo esemplare a' suoi di seguire le sue onorate, e gloriosissime vestigie.

Spartasi la voce della morte di questo Personaggio per Parigi, dissero tutti ad alta voce, che era morto vn Mareciallo di Francia, come tutti i viuenti di quel tempo possono affermare. Ed essendo io alla Corte, fui riconosciuto per i meriti grandi del sudd. Gamurrino decantati da tutti quei Ministri vecchi della carica di Consigliere, & Elemosiniere della M. Christianiss. di Lodouico XIV. e poi d'Agente per la medema M. appresso la Rep. di Genoua, esplicando nelle mie parenti il Re l'infra scritte parole in frase però, che per i seruizi, che ò reso a S.M. e de' miei Auoli, particolarmente per quegli di Monsù Gamurrini Soprintendente generale di tutte le fortificazioni di Francia, che fu ammazzato nell'assedio di Mompellieri, qual carica non si conferisce, che a' Marecialli di Francia, & ultimamente la riteneua il già Mareciallo della Migliare Duca, e Pari, e Governatore della Bretagna. *Voulons aucunement reconoistre les seruices, qui nous a rendus le Sieur Eugene Gamurrini, & en sa personne, ceux qui nous ont esté renduz par ces Ayulz, & particulierement par le Sieur Gamurrini Surintendant General de fortifications de France, qui fut tué au Siege de Mompellier. Pour ces causes del' aduis della Reyne Regent nostre tres honorée Dame, & Mere Nous l'auons, &c.*

Circa a tant'altre imprefe, che potrei qui narrare, mi riporto (per non tediare) agli altri Scrittori Franzezi, & Italiani. Per tutte le suddette imprefe a' meritato poi, benchè morto, quasi a viuua voce d'esser posta la sua effigie dentro la publica Sala del Consiglio generale della sua Patria, doue campeggiono tutte quelle degli'huomini Illustri di quella Città, con il registro del processo fattogli sopra le sue eroiche azzioni; e i Deputati furono il Dottor Baldafrari Turini, e Domizio Torri, che l'auueano conosciuto, ma niuno di questi non fu, ne era legato in parentela con la famiglia Gamurrina.

In fine se Giuseppe Gamurrini fu Soldato, Officiale, & allieuo nella scuola di Marte di quel grande, e famoso Capitano Marchese Spinola, seppe, dico essere poi Maestro d'vn Mareciallo di Toeras, che difese contro il suddetto Marchese la Città di Casale, doue deluse ogni sua strattagemma, e messe riparo ad ogni sua offesa; e però si verificò anche nel Discepolo. Che il Gamurrino in attaccare, & in difendere le Piazze non auuea pari, e l'istesso Marchese auanti di morire sotto questo duro assedio di Casale volle vedere questo Toeras allieuo d'vn suo allieuo, gloria, che ridonda nel detto Gamurrino, poichè *Discipulus sapiens est gloria Magistri*.

Giuseppe il figliuolo, entrò nella Compagnia de' Caualli leggieri del Re, di cui ne era Capitano l'istesso Re, doue non entrano, che Signori titolati, e Cavalieri; ma volendo seguire questo l'orme del padre in seruire la Regina de' Medici sua Padrona, che di nuouo disgustata con il Cardinale di Riceliù, e conseguentemente con il Re suo figliuolo, volle sempre seruirlo, e cooperando alla sua fuga in Bruselles, fu esso bandito, ed esiliato da tutta la Francia.

Era egli brayo ingegnere, ma non così cupido di gloria, come il padre; e morì senza figliuoli nella Bastiglia di Francia; restarono tre figliuole del famoso Gamurrino, che furono maritate, l'vna nella famiglia di Teuenaud, che generò vna figliuola. E nelle seconde nozze nella famiglia nobilissima di Cortois padrona di tutta la gran Valle di Cortois in Lorena oggi ancora viuente; l'altra fu maritata nella Casa di Fontenoble al pari di ogn'alta di Francia, auendo questa il dominio di molte Castella, come di Voiroux, di Mimeuille, & altre in Normandia, della quale vi sono molti figliuoli imparentati con il Conte di Brienne primo Segretario di Stato, e Cavaliere degli Ordini, anzi Proposto della Religione di S. Spirito, con il già Mareciallo d'Onquinçourt, con il Mareciallo della Ferte Imbaut, con tutta la famiglia d'Estampes, della Duchessa di Entragues, ed in stretto grado, con le famiglie di Lilledans, e Lillerauo, con le quali è imparentato la Casa Reala di Francia; e la terza figliuola chiamata suor Angelica detta al Secolo Leonora, che fu vestita nel Monastero delle Carmelitane del Faborgo di San Germano, doue non entrano, che le figliuole de' Principi, e Titolati; fu da Sua Maesta Cristianissima fatta Badessa della Badia di Gisor in Normandia, doue ancora viue, le quali io tutte ò conosciute; sciute;

sciute; e da loro son stato sconosciuto per suo parente prossimo di sangue, come anche da parenti di dette Signore; Il che tutto ridonda a grandezza del sopraddetto Gamurrino, quale benchè morto, le famiglie suddette nobilissime, e posseditrici di gran feudi non hanno sdegnato d'imparentarsi con le suddette sue figliuole, non già per eredità grossa lasciatagli dal padre, poichè esso per la generosità sua, e per la fedeltà del suo Principe, non auca auanzato gran cose, come ognuno sa, e vede.

Niccolò figliuolo del Cavaliero Saluatore Gamurrini, fu destinato per testamento del suo padre a prendere la Croce di Malta, in esecuzione di che s'accinse a passare in Malta dopo auer fatte le sue prouanze, come dal suo processo si vede: ed arriuato in Firenze per licenziarsi dal Serenissimo Gran Duca di Toscana, fu quindi diuiso, ed invecchiò della Croce Bianca, pigliò quella di S. Stefano, con sommo gusto di Sua Altezza Serenissima, essendo egli d'vna statura superiore ad ogn'altro, e tanta proporzionata, che non auca pari nella presenza tra' Cavalieri del suo secolo; onde potea ben con questo auantaggio seruire il suo Principe naturale nelle guerre marittime nel medesimo modo, che voleua, e poteua seruire nella Religione Gierosolimitana, e sotto il comando, e valore d'vn Generale di Sua Altezza Serenissima non punto inferiore ad altro, che solcasse il mare, come fu il Cavaliero Lodouico da Verrazzano, il quale molto ben conobbe il coraggio, ed il prontissimo valore di Niccolò Gamurrini, che non desinaua, che il cimentarsi col fiero Trace nostro nimico comune, al quale fece prouare per molte volte, che la sua grandezza del corpo, non cedeva punto a quella dell'animo; e la sua spada non era men tenta a ferire, che la sua volontà ad esquire; E benchè fosse più volte ferito ne' bracci, non impedirono mai i nimici di lasciare quelle galere, che doueano essere, come furono, il teatro delle sue glorie, e le relazioni ottime del Generale, che le comandaua, precorsero ben presto all'orecchie del Sereniss. Gran Duca Ferdinando, oggi Regnante, che gli diede il comando d'vna delle sue galere, con la quale facendo maggiormente spiecare la sua brauura, & il suo sapere, che fu assai grande in conoscere la natura dell'incostanti onde dell'Oceano. Morto il Generale Verrazzano, e creato Ammiraglio, e poi Generale il Bali Achille Sergardi, seguìto sempre il Gamurrini la sua nauigazione, nel quale si rende tanto perito in essa, che in mancanza del suddetto Sergardi per molti anni comandò tutte le galere Toscane; onde S. A. Serenissima vedendo l'impotenza del suo Generale, creò Governatore delle suddette galere il Cavaliero Gamurrini, quale si era reso in istima grande, non solo appresso i suoi Serenissimi Padroni, ma ancora a tanti Principi, Cardinali, e gran Personaggi, che l'ammirarono con l'occasione, che gli serui d'ordine del Sereniss. Gran Duca, in più, e diuersi viaggi & vltimamente ben lo conobbero il Sereniss. Principe Cardinale d'Este, e l'Eccellentissimo Duca di Crechi, come lo testimoniarono a me medesimo, benchè fu forzato egli di dirle, per non potergli obbedire, di fermarsi con le galere in vn tal posto, che esso teneua per periglioso; che S. A. Serenissima, gli auca comandato di seruirgli; ma non di perdere le galere, delle quali ne douea rendere buon conto; come in termine di due ore conobbero i suddetti, che stando iui erano persi; e però con ragione mi confessarono, che pochi Principi, benchè Monarchi, aucauo vn Capitano simile; sono viui, e non me lasceranno mentire.

Tralascio le prose da lui fatte, per non dare nell'affettato; e solo l'ò sentito più volte lamentarsi della fortuna, che gli auca leuato il modo di cimentarsi a grande impresa, per non auere la squadra intiera; che così gli auca permesso la contingenza.

Non deuo passare sotto silenzio l'onore, che gli fece il Signor Bali di Sourè Generale delle galere di Sua Maestà Cristianissima, con la reciproca visita, e l'inuito di seruire quella Maestà; ma maggiore fu quello del Mareciallo della Migliare, gran Mastro dell'Artiglieria di Francia, e Generalissimo delle sue armi in Italia, che dopo l'impresa di Portolongone visitato dal Cavaliero Gamurrini, volse questo gran Capitano accompagnato da tutti i maggiori Officiali della sua armata, rendergli la visita nella sua propria galera, dicendogli, che per essere egli nato d'vna famiglia Gamurrina tanto bene affezionata alla Francia, e stipendiata da quella Corona, douesse applicare al serui-zio di essa, che egli stesso gli aurebbe procurato da quella Maestà il comando delle galere di Francia; onore in vero, che maggiormente ridondaua nella grandezza

del suo Principe; ma esso ricusò sempre l'impiego, non volendo onninamente lasciare quello, che gli auèua conferito il suo Principe naturale, che fu sempre anteposto da questa casa a quello di qualunque Potentato, vedendosi la proua in Giuseppe Gamurrini negli accidenti occorsi alla gran Regina Maria de' Medici. Volendo dunque il Cavalier Gamurrini spargere il sangue, e l'istessa vita per S. A. S. seguìto fino alla morte la nauigazione, che per trentaquattro anni continui serui nell'aeque il Gran Duca di Toscana, e la sua Religione, dalla quale fu riconosciuto di molte Commende, e della gran Croce l'anno 1650. con la carica di Gran Conservadore; e l'anno 1667. nell'età di 57. anni morì in Arezzo sua Patria, eompianato da queste Serenissime Altezze, per essere restato priue d'un seruitore utilissimo, e di vn Capitano, che auèa ben saputo imbrigliare il mare, con ridersi della sua instabilità. I Cavalieri tutti hanno commiserato la sua breue vita, e che la morte gli à troncato ogni gran speranza di conquiste; la Nobiltà tutta se n'è meco condolsuta, e particolarmente la Fiorentina; con la quale à sempre mostrato qualche parzialità. Ed i Soldati con la gente Marinaretca han profuse lacrime di rammarico amati da lui al maggior segno. Ma sopra tutti la Patria, e la famiglia medesima de' Gamurrini, che è appresso l'occidente, per tuffarsi anch'essa col tuo Sole nel mare dell'obliuione.

De' Ricoueri, oltre Ricouero Cancelliere dell'Imperatore Lodouico il Bauaro, come s'è detto di sopra, furono celebri Niccolò figliuolo di Francesco suo nipote, che fu Cavaliere di Malta, e Commendatore di Siena fin del 1400.

M. Giouanni Dottore di Legge, fu Canonico della Cattedrale, e poi Primocerio, il quale vien chiamato da Papa Innocenzio in vn Breue suo familiare, con priuilegiarlo di potere vñire al suddetto Canonicato il beneficio d'Antria, durante sua vita. Fu poi creato Visconte Palatino, con autorità di creare Notari, e Giudici ordinarj, legittimare Bastardi di qualunque genere, e questo priuilegio l'ottenne dall'Imperatore Federigo, e da Papa Sisto Quarto, che lo fece sub Protonotario Apostolico partecipante.

Leonardo figliuolo di Niccolò Ricoueri fu Domenicano, e Teologo irsigne, le cui opere si vedono alla luce, e molto perito nelle lingue, fu dalla sua Città d'Arezzo mandato Ambasciatore all'Imperatore Carlo V. come ciò costa ne' documenti publici, & alla Cass. de' Gamurrini num. 93.

E M. Gregorio suo fratello, fu Dottore famoso, e mandato dalla sua Città Ambasciatore a Papa Giulio III. come si vede nella Cancelleria Priorale, e fu Auditore Generale nella guerra di Siena del Duca Cosmo de' Medici, come si vede ne' documenti di Arezzo, e di Fiorenza.

Agostino Ricoueri padre di Leonardo di Gio: fu Monaco Cassinese, e si chiamò D. Placido, quale per le sue rare qualità fu creato dalla sua Religione Decano, e Priore Claustrale; ed essendò Priore della Badia delle Sante Fiora, e Lucilla, e gouernando questo quel Monasterio con straordinaria prudenza, ed utilità grandissima; fu da tutta la nobiltà Aregina, a viuua voce dichiarato Abbate dello Spedale del Ponte, doue allucano tutti i figliuoli, e figliuole bastardi; vnico esempio in quella Città, che non fuole eleggere, se non i Principali, Vecchi, e prudenti Secolari, e non mai Religiosi; ma la potenza di questa famiglia era tanta, che nè la Religione, nè alcun'altro ebbe ardire d'opporli ad vn fatto così vniuersale, di dichiarare vn'Abbate, con il cui titolo, e carica indetto Spedale morì, dopo d'auerui fatto vn gouerno così ottimo, e così proficuo a detto luogo, che le lapidi, e le scritture cantano le sue lodi.

M. Agostino molto versato nell'vna, e nell'altra legge fu Canonico, ed arricchito dal Papa di molti beneficj, e pensioni, fu molto familiare del Cardinale Gio: Domenico de Cuppis, come costa nella Cass. de' Gamurrini num. 96. 97. e 98. fu creato Cavaliere dello Speron d'oro, e Conte Palatino, con autorità di legittimare bastardi, & addottorare in qualunque scienza, etiam in Medicina, di far Notari, e Cavalieri dello Speron d'oro, di fare Maestri, e Baccellieri; e volle, che questa autorità si estendesse non solo nella sua persona; ma in tutta la famiglia, dicendo: *Tota Domus, & totum Genus*, la quale autorità gli fu data da Papa Clemente VII., con l'assenso anche dell'Imperatore Carlo V. come ciò si conserua alla Cass. de' Gamurrini num. 76. E questi be' priuilegj gli ottenne, quando nel 1531. fu inuiato dalla sua Republica al suddetto Papa Clemente Settimo, mentre la Città d'Arezzo ritornata in libertà, e veduto l'Imperatore fatto amico del

suddetto Pontefice, spedì subito il prefato M. Agostino, per offerire a S. Beatitudine tutto lo Stato della sua Repubblica, il che fu subito accettato; ma i Medici fatti Duchidi Fiorenza s'adoprarono tanto con il detto Papa, che vollero anche Arezzo, con tutto il suo stato, del che furono graziazi; ed essendo M. Agostino appressò detto Papa, & Imperatore, volle la reintegrazione di tutti i Castelli, e giurisdizione della sua Città, e trattò *de moda Regiminis*, e della riedificazione della città d'Arezzo, il che gli fu tutto accordato.

Del 1550. essendo affonso al Pontificato Papa Giulio Terzo suo stretto parente, essendogli morta la moglie, si fece Prete, e Canonico, come si è detto di sopra, ma a pena preso il possesso del Canonicato, il Cardinale Ostiense gli scrisse, che S. Beatitudine lo chiamaua a Roma, che ben si ricordaua della parentela stretta, che era tra la sua moglie Contessa di Chitignano, e detto Papa; per il che fu subito impiegato in Viclegazioni, come del patrimonio, & altre, in gouerni di grosse Città, come d'Ancona, e simili, che farei troppo lungo al narrare tutti i suoi gouerni, renunziando il Canonicato, e tutti i suoi benefizi a M. Cosmo, come si vede il tutto alla Cass. de' Gamurrini num. 78. 104. e 107. lasciò molti figliuoli, i quali furono, chi Canonico, chi Caualiere di Malta, & altri presero moglie, e M. Gregorio, essendo Dottore famoso, fu poi Governatore di Assisi nel 1574. Governatore d'Imola nel 1576. Governatore di Cesena nel 1578. e nel 1580. Auditore di Ruota in Bologna, e poi morì Governatore di Parma molto amato vniuersalmente da tutti, come alla suddetta Cass. num. 73.

Ebbe in fine molti Caualiere di S. Stefano, e di Malta, conosciuti anche da me, e da molti altri viuenti. L'arme de' Gamurrini, e Ricoueri anticamente è stata di tre scacchi d'oro in campo azzurro, se bene oggi per differenziarla i Gamurrini la fanno con vno scacco d'oro in mezzo a due mezzi in campo pure turchino, & in quella foggia medema de' Conti Guidi, che per variarsi da loro l'hanno poi in questa maniera, che si vede al presente; restando indubitabile, che da Pietro d'Alberto, che viueua nel 970. fino a' presenti tempi, senza interruzione alcuno di linea, viene prouato con gli autentichi istromenti, senza dar credito all'istorie, che da più alto fanno tutta questa consorteria de' Gamurrini, de' Ricoueri, de' Brandagli, de' Marsuppini, e de' Quaratesi discendere; non asserendo, né togliendo punto né i Santi Martiri, né i Marchesi della Toscana alle suddette famiglie, rimettendomi alle cognizioni, che si sono scritte di sopra, & al giudizio di ciascheduno.

#### FAMIGLIA MARSUPPINA.

**D**I Iacopo detto Marsuppino, conforme si è mostrato nell'albero di questa consorteria, nacquero due figliuoli, che furono Mino, e Conte; che poi dal soprannome del padre loro, furono detti quei di Marsuppino, e Marsuppini, i quali ebbero ambi generazione.

Conte generò Iacopo, che fu padre di quel Contuccio de' Capi della parte Guelfa, che si legge nella pace generale tra' Guelfi, e Ghibellini nel 1311. che dice *Contuccius Iacobi Contis Marsuppini*, fatta in Ciuitella; & anche Vgolino padre di Ser Mainetto di Quarata, i quali si vedono nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta P. numero 26. e Cassetta Q. num. 81.

Mino fratello di Conte generò Marsuppino, che fu huomo di gran lettere, vedendosi comprouare molti istromenti fatti da diuersi Notari, e questo si vede in tutti gli Archiuu d'Arezzo, sempre con il titolo di *Dominus*. Questo Marsuppino generò Longo padre di Viua, di Lesse, e di Pino; come costa nell'Archiuio di Murello d'Arezzo Proroc. 6. E Minuccio, che fu padre di molti figliuoli, cioè di Pietro, di Cecco, di Donato, di Ser Giouanni, che fu padre di Francesco detto Lappoli, e di Domenico, come tutti si vedono nell'Archiuio di Murello al suddetto Protocollo.

Giouanni generò Francesco detto de' Lappoli, *sive de Marsuppinis*, come costa al libro delle Prouisioni del 1415. ed il padre di detto Lappoli apparisce in molti Rogiti, che esso rogò. Di Lappoli fu figliuolo Antonio, che generò Bernardo padre di Ser Iacopo Lappoli,

Lappoli, quale iacopo si rogò in più stromenti del 1466. è seguita l'albero della famiglia de' Lappoli, oggi vivente in Arezzo, come ciò si vede dall'Archivio della Badia, Cass. Y. num. 74.

Da Domenico fratello del sopraddetto Giovanni progenitore de' Marsuppini di Firenze, e d'Arezzo, nascono Conte, Bartolomeo, & Dominus Gregorius, Pater Domini Caroli, come costa nel libro dell'Estrazioni del 1430. e così seguita l'albero de'

Marsuppini, come si mostrerà da me nel Trattato delle Genealogie

di famiglie diverse. Questa famiglia non à bisogno d'altro tra prova d'essere nobile, ed antica come conforme delle sopraddette, e non si troua di

questa il principio della sua nobiltà, come ne fanno

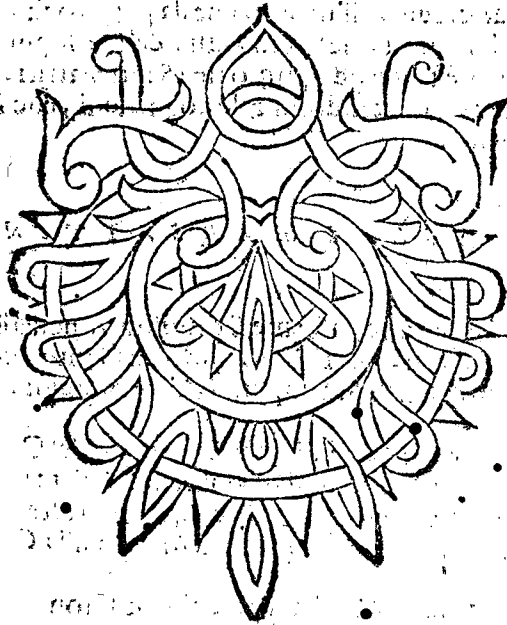
no fede

l'attestazioni, che fa la Città d'Arezzo nel prender l'abito

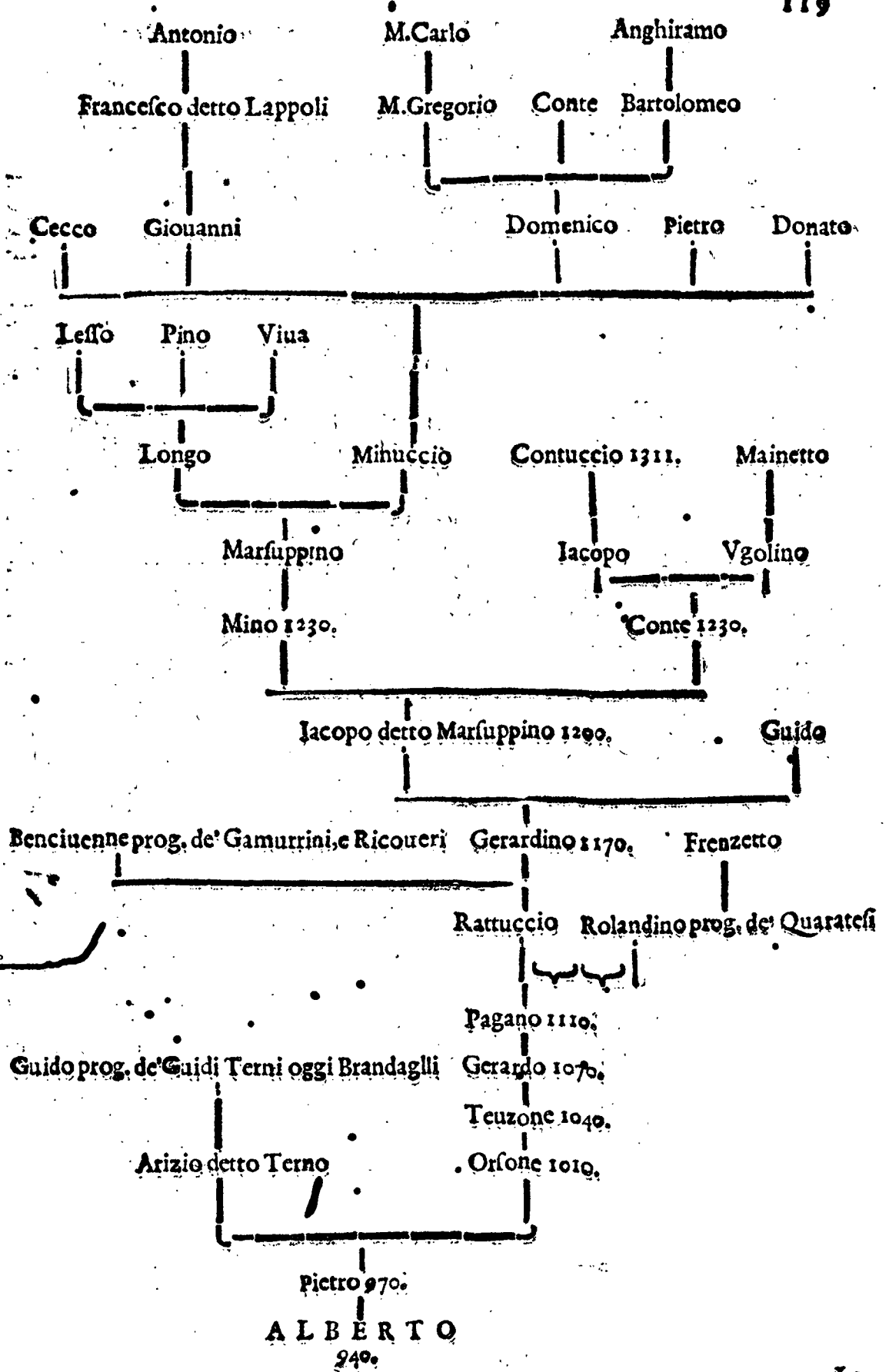
di Cavalierè, sì di Malta, come di S. Stefano, auendo sempre goduto il Gonfalonie-

rato *ab immemorabili tempore*. L'albero è l'infra-

scritto.







La famiglia Marsuppini auendo essa goduto fin ne' primi tempi della Republica tutti i primi gradi, e cariche, si voltò a fauorire nelle guerre ciuili la fazione Guelfa, nella quale occasione fecero i figliuoli di questa vedere quanto sapeuano ferire le loro spade, e quanto poteuano inoffrarsi con il lor seguito in seruiuo di questa; e però quel Contuccio di Iacopo di Conte di Marsuppino, fu in tanta reputazione, e credito appresso la sua fazione Guelfa, che considerato da quella per vno de' migliori Capi, lo deputarono nel 1311. Commissario con ogni assoluto potere nel congresso di Ciuitella per trattare la pace con i Ghibellini, nella cui impresa fece spiccare il suo valore, e sagacità, che conclusa da esso con ogni auantaggio se ne ritornò alla sua fazione così glorioso; che ne fu da quella riceuto con publici applausi, come si vede alle Riformagioni di quell'anno a' 16. di Marzo in Ciuitella.

Risplendettero in lettere *Dominus Marsuppinus* figliuolo di Minò, il quale tenena nella sua Republica Aretina il primo luogo fin del 1244. come si vede all'Archiuio della Badia d'Arezzo Cast. M. num. 57. e di non inferiore valore, e prudenza fu Conte di Gio: di Conte Marsuppini, che meritò il titolo di *Dominus*, che non si contesua, che a Dottori, e Cauallieri insigni.

Ma che dirassi di Gregorio figliuolo di Domenico di Minuccio Marsuppini, che applicato nella gioventù sua a gli studj, volse fare vna scena litteraria nella Città di Bologna, doue al pari di ogn'altra Città d'Italia si esercitarono i primi letterati dell'Europa, fin tanto perfettamente la sua parte, che ne riportò quella corona, che suol differenziare i Cauallieri priuilegiati dagli altri priuati; fu dico acclamato nel 1389. a' 22. del Mese di Giugno per Dottore celeberrimo, che fatto poi famoso, la Francia (che è stata sempre benefattrice, e protettrice de' Toscani ingegni, che fin ad oggi riconosce i primi eletti, i quali se non fossero sudditi d'un Principe, che gli esalta, & accarezza, gli attrarrebbe nel suo seno) accolse questo nostro Gregorio Marsuppini, che imbeuuto di quell'amore Franzese, volse seruire il Re, che era allora Carlo VI. che la dominaua; questo conosciuto il merito del Marsuppini, che oltre alle lettere, era feco vna grandissima prudenza, non potè la fortuna impedirlo, che non arriuaue al grado di Segretario confidente; ed esperimentatolo il sopraddetto Re per lungo tempo per soggetto qualificato fu da esso lasciato Governatore della Città di Genoua; mentre quel Re trionfò di essa nel 1396. in circa per opera d'Anorngnotto Adorni Doge di Genoua, che vedendo quella sua Patria esauusta d'ogni cosa per le guerre auute con la Republica di Venezia, la donò, cedè alla suddeta Maesta, come l'accenna il Torsellino al lib. 9. del ristretto dell'Historie del Mondo, Ma morto il Re suo Padrone, e venuto Carlo VII. al Regno, Gregorio se ne venne a Fiorenza con tutti i suoi beni, e grandissima facoltà, i quali si vedono in vn libro del 1419. scritto di propria mano chiamato il libro de' Conti segnato B. che si conserva appresso gli eredi suoi viuenti in Fiorenza. La Republica Fiorentina, che conosciua, oltre il merito de' suoi natali, quello del suo gran talento, lo riceuè, l'accarezzò, e lo volse ricettare nel Collegio de' suoi nobili, e patrizj Fiorentini.

Et in vn priuilegio, che la sopraddetta Republica l'anno 1431. fece a diuersi della famiglia de' Marsuppini d'Arezzo, che è registrato nell'Archiuio publico Ducale delle Riformagioni nel libro segnato C. a c. 57. & 81. vi è ancora il suddetto M. Gregorio nominato con queste parole; che gli infrascritti Cittadini Aretini, i figliuoli, e i descendenti di ciascuno di loro, e tanto i nati, quanto da nascere per linea masculina in perpetuo da oggi s'intendino essere, e sieno per l'auenire in ogni tempo veri, originarij, & antichi Cittadini della Patria di Fiorenza in tutto, e per tutto, equanto a fauori, immunità, beneficij, e priuilegj, per talisi abbino, si trattino, sieno, abbino, godino, possino, e deuiuo godere tutti i beneficij, e fauori, che godono, possono, e potranno godere qualsuoglia veri originarij, ed antichi Cittadini della Città predetta.

Si trattene dunque in Fiorenza il suddetto Gregorio, allettato da' cortesi trattamenti de' Fiorentini, doue stabilì per sempre la sua abitazione, vedendosi fin' ad oggi vna sua sicrita descendenza, con eguale splendore all'altre nobili famiglie Fiorentine.

Non con pianto vniversale M. Gregorio in età però di 90. anni, mesi 3. e giorni 12. il quale fu sepolto in S. Procolo di Fiorenza, Prioria de' Monaci di Badia, doue fin' ad oggi si vede la sepokura, con vn giro di marmo, entroui l'arme de' Marsuppini, ed il nome del detto M. Gregorio, il quale lasciò più figliuoli, e fra gli altri Giouanni, e Carlo;

M. Gio: per la morte di Carlo suo fratello, e di Gregorio suo padre fece fare le memorie nella Chiesa di S. Croce, e nel chiusino di marmo in terra si leggono del suddetto M. Gregorio l'infra scritte parole

*Gregorio Marsuppino Civilis, Pontificisque Iuris Consultissimo, & qui Gallici Regis Secretarius. Inueniens Urbem Iustis, prudenterque multos annos Praefectus rexit. Ioannes filius parenti optimo posterisque faciendum curauit. Vixitque annos 70. Menses tres, dies duodecim.*

M. Carlo emulando il padre datosi totalmente a gli studi, che nella sua gioventù meritò dalla Republica Fiorentina di essere dichiarato Lettore d'Vmanità in quello studio, che poi cresciuto in età, fece spiccare vna prudenza in se stesso marauigliosa, nella quale fissando l'occhio la Republica Fiorentina per la morte di Leonardo Bruni pure Aretino, che teneua la carica di Segretario, elesse in suo luogo il suddetto Carlo Marsuppini, che l'eseritò con non minor talento, e decoro del suddetto Bruni, che in essa si era reso famoso a tutto l'Vniuerso.

Fu Carlo dico amato da tutti per le sue rare qualità, ed in particolare dalla felicissima, e potentissima casa de' Medici, che tra le Fiorentine portaua questo nome, ed intricatosi talmente in essa, che douendosi fare le diuise, e spartimenti tra Pier Francesco di Lorenzo di Giouanni d'Auerardo detto Bicci de' Medici, e Cosmo di Gio: d'Auerardo detto Bicci de' Medici, fu esso da tutti loro eletto arbitro in compagnia di Bernardo di Antonio de' Medici, come si vede dall'istromento di Lodo rogato da Ser Gio: di Ser Taddeo da Colle, e specialmente fu molto caro alla fel: mem: di Cosmo Medici, di quello dico, che meritò il nome di padre della Patria, e che nell'ultima malattia, che ebbe il detto Cosmo, Carlo Marsuppini, mandò per tutta Italia, a fine di trouar Medico segnalato per poterlo curare, e ridulo nella sua primiera salute.

Di questo Carlo ne scriue Marc' Atilio Alessi Aretino, che viueua in quel secolo nella seguente maniera. *Carolus Marsuppinus Aretinus Vir, tum Graecis, tum Latinis litteris eruditissimus ad 5. kal. Maij cum obisset a Matteo Palmerio Viro disertissimo Laurea cononatur Poetarum Insignia. Verum quia de Republica benemeritus Florentina cum Secretarius munus gessisset magnifice illi parentatum est, Cadauere marmoreo sepulcro in S. Crucis Aede clara Diui Francisci condito del 1452.*

Et Abbate Aliotti nel suo tomo di lettere, che si conserua nell'Archiuio della Badia d'Arezzo, scriue molte lettere al suddetto Carlo, dandogli titolo di dottissimo, ed eloquentissimo, date del 1451.

Ed in vna del 1465. che scriue detto Abbate al Sig. Lionardo Datho primo Segretario Apostolico in raccomandazione di Gasparo Marsuppini, dice. *Familia de Marsuppinis, & antiquis diuitijs, & multorum probitate virorum apud nos clara, & illustris habetur. Ex qua per aetatem nostram produsse Carolum Aretinum, meminit dominatio tua, cuius virtutes, et ornamenta tot fuisse competentum est, quae quamlibet etiam obscuram familiam nobilitare potuerint; Ex hac familia ortus est Gaspar, qui ad tuam dominationem, cum his litteris venit iuuenis in primis bene moratus, fidelitate integerrimus, honestate praecipuus, egregius effingendi Characteris Artifex, et ponenda rationis supputandi quam numerum admodum partes. Ex hac causa dilexit hunc iuuenem recolenda memoria Dominus S. Summus Pontifex. Et a primordijs creationis suae, usque ad obitum ipsum habuit dispensatorem Domus, et familiae suae. Quamuis enim, et auus, et proauus magnus floruerunt diuitijs; Pater tamen eius Vir, et prudentia, et extrema virtute clarus pro more Civitatis nostrae, et pro malitia temporum reus familiare nunc habet augmentum, etc.*

Si che dalla lettera di questo si grand' Abbate della Badia delle Sante Fiora, e Lucilla d'Arezzo, della famiglia degli Aliotti Aretina huomo di tutta integrità, e di santi costumi, oltre questo huomo insigne di Carlo suddetto, si vedono ancora molti altri grand' huomini della medesima famiglia Marsuppina, & insieme tutta quanta la gran nobiltà di essa.

Morì il sopradd. Carlo nel 1453 con pianto non solo dalla città di Fiorenza, ma ancora dalla città d'Arezzo, di doue ebbe l'origine; le quali Città a gara attribuendogli tutte quelle lodi possibili, che potessero essere in vn'huomo viuente, furono causa di farla risplender maggiormente, mentre era cadauero, non auendo riguardo a spesa, nè ad alcuna pubblica dimostrazione, nè al decoro, in cui deue trattarsi vna Republica, come era la Fiorentina, la quale con mille dimostrazioni volle onorare questo si grand' huomo, dopo di auerlo laureato, e con mille penne lodato in prosa, si come ancora in versi, non meno, che fu fatto a Messer Francesco Petrarca; gli alza-

rono superbi Catafalchi: per fargli onoratissime effequie, a' cui preparamenti la città d'Arezzo adunata nel publico Palazzo per determinare gli onori, che si doueouo contribuire ad vn tanto soggetto. Fu decretato come appresso, in lib. Prouisionum: *Comunis Aretij* signato licti, f. 4. c. 172. die 25. Aprilis 1453.

*Cum dicatur fide dignum uoce, & testimonia Virum Clarissimum, ac totius Orbis singulare decus, & honorem, & presertim nostrae Ciuitatis Aretinae Dominum Carolum quondam Domini Gregorij de Marsuppini de uita de proximo migrasse, & dignum fore, & esse, ac conueniens tanti, & talis Viri torpore in suo funere pro Comune Aretij honorari, ut praedicatur per dictum Consilium praesum, stabilitatis, & ordinatum, ac solemniter reformatum. Quod Domini Priores Populi praedicti Capitanei partis Guelfae, & Officiales Custodiae dictae Ciuitatis Aretij, & duae partes eorum alius etiam absentibus in requisitis, aut contradicentibus non obstantibus habeant, habere debeant, possint, & intelligantur ex nunc auctoritate praesentis Consilij Generalis, & eis datam esse intelligantur tantam, & talem auctoritatem, potestatem, & baliam, quantam, & qualem habet, & habere dignoscitur, totum dictum Generale Consilium Comunis Aretij, datam, concessam, & attributam in prouidendo ordinando, & prouidere, & ordinare uolendo de, & super, ac pro honore faciendo corpore dicti Caroli, & in funere suo Florentia faciendo, & ipsum honorando prout sicut, & quem admodum eidem uidebitur, & placebit pro ut factum fuit in funere, & sepultura Clarissimi Viri D. Leonardi Francisci Bruni de Aretio, & propterea, expendendi, & expendi faciendi, usque ad quantitatem Florenorum quadraginta auri iusti ponderis Comunis Aretij, & lege Comunis Florentiae inclusiue, prout factum fuit pro Comuni Aretij in funere, & effequijs d. D. Leonardi. Quam quidem expensam, & quantitatem Florenorum quadraginta quaque dicta de causa fuerit, & expenderetur, & quidquid usque in quantitatem praedictam fuerit expensum praesati D. Priores Populi Capitanei partis Guelfae, & officiales custodiae d. Ciuitatis Aretij, ut supra possint, & valeant mittere unum, aut plures Ambasciatorem, seu Ambasciatores Comunis Aretij ad honorandum funus praesati in Florentia, & quod praesati D. Priores, & Capitanei partis Guelfae, & duae partes eorum possint, ac valeant stantiarum, usque in d. quantitatem Florenorum quadraginta inclusiue expensum, & Generalis Camerarij Com. Aretij de quacumque pecunia Comunis Aretij, ad cuius manus peruenta, seu peruenienda tamquam usque quilibet alius, & futurum possit, debeat, liceat, & impulet soluere illi, seu illis, & in vel quibus fuerit stantiatum.*

E così il Collegio auuta la potestà dal Consiglio generale, elesse per Ambasciatori D. Benedittum D. Michaelis de Accoltis de Aretio, & Ser Michelangelum Ser Christophori de Domigani, e con il suddetto stanziamento, se ne vennero in Fiorenza, ed interuennero alle solenni effequie del suddetto Carlo, a cui fu eretto l'infra scritto epitaffio.

*Siste, uides Magnum, quae seruant Marmore uatem,*

*Ingenio cuius non satis Orbis erat;*

*Quae natura Polus, quae mos ferat omnia nouit*

*Karolus aetatis gloria magna sua*

*Ausonia, & Graia crines nunc soluite Musae,*

*Occidit heu vestri fama decusque Chori.*

Si vede quai il corpo rinchiuso in vna cassa di marmo bianco con bellissimi, e vaghi intagli di varie figure, corrispondente, & in faccia a quello di Lionardo Bruni pur Segretario della Republica Fiorentina nella suddetta Chiesa di S. Croce.

Si vedono l'opere di questo gran letterato nella Bellissima Libreria de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana in S. Lorenzo di Fiorenza, consistendo in diuerse poesie latine scritte con formati, e vaghi caratteri; doue si legge anche vna lettera indirizzata ad *Cosmum, & Laurentium fratres Mediceos in consolationem obitus matris.*

Viue ancor oggi in Arezzo questa famiglia insieme con quella di Lappoli consorte godendo tutti i primi gradi di quella Città, come ab *immemorabili tempore*, a sempre goduto; non douendo passare sotto silenzio il miracoloso Simulacro della Nunziata d'Arezzo posseduto da questa nobilissima famiglia, mentre essa possedeua quella gran Casa, che oggi possiede la famiglia de' Saracini, doue ancora si vede la Nicchia di detta Madonna, la quale è di rilieuo, e dalla detra famiglia Marsuppina fu concessa alla Chiesa intitolata la Santissima Nunziata della città d'Arezzo, e fu messa in mezzo alla parete di detta Chiesa in vna Nicchia a man dritta, con il suo Altare, e dentro a detta Nicchia uisauano due arme de' Marsuppini, che rimostrauano la memoria dell'essere uscita di casa loro, e mediante i molti miracoli, che si compiacque Nostra Sig. di far conoscere, d. Simulacro fu visto questo fra gl'altri lacrimare in certi trauagli degl' Aretini, fu della Madonna delle lacrime, e mediante il gran concorso statoui, e che continua tuttauia

ad ono-

ad onore di detta SS. Vergine fu eretta vna Compagnia, la quale delle molte limosine, che vi concorsero, fece fare in detta Chiesa l'Altar Maggiore tutto di marmi fini per metterui detto Santissimo Simulacro, senza volerui mettere l'arme de' Marsuppini, i quali di ciò risentiti l'anno 1539. fu comandato dall' Illustriss. ed Eccellentiss. Sign. Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, che tal causa fosse vista da vn Commissario de' Bonciani, che si trouaua in Arezzo per S. Eccellenza, dal quale fu sentenziato, che la Compagnia non potesse disporre del detto Simulacro, senza licenza della famiglia de' Marsuppini, e che disponendosi fossero affisse appresso detto Simulacro le loro armi. E benché non desistesse la d. Compagnia in voler disporre del detto Simulacro, senza le sudd. armi, e che si facessero diuerse dispute; con tutto ciò a' 31. d' Agosto 1601. seguì la concordia fra detta Compagnia, e la famiglia de' Marsuppini; vi furono affisse l'arme di detta famiglia, per douerui stare perpetuamente, secondo l'obbligo, che tengono appresso di se gli eredi di Cammillo Marsuppini d' Arezzo, il quale è del seguente tenore.

A dì 31. d' Agosto 1601. Noi della famiglia de' Marsuppini a piè qui scritti approuiamo quanto è fatto il Sig. Cauallier Iacopo Gianfigliuzzi Commissario d' Arezzo, circa l'arme, che sono affisse su l'Altare del SS. Simulacro della Nunziata della Città d' Arezzo, essendo che fra gl'huomini della Compagnia della Nunziata, e noi, già sia stata lite per conto delle dette armi, e così come ferme sono state dette armi dal d. Commissario; ci contentiamo, che stiano, e di non mai sopra ciò rinnouare cosa alcuna, stando però sempre ferme le sentenze, e rescritti di S. A. S. E questo in ogni lor modo il d. Commiss. non intende rinnouare. Io Carlo di M. Donato Marsuppini vno della suddetta famiglia affermo quello, e quanto è sopra scritto.

Io Iacopo di Gostanzo Marsuppini affermo, e mi contento di quanto sopra.

Io Girolamo di M. Giouanni Marsuppini, mi contento di quanto è stato circa d. arme de' Marsuppini dal M. Illustre sig. Commis. di sopra scritto, però scrissi di mano propria.

Io Cammillo di Giuseppe Marsuppini, affermo, e mi contento quanto sopra.

E noi Deputati infra scritti della Compagnia della Nunziata conferiamo, & approuiamo quanto di sopra è stato dichiarato, e fatto dal detto Commissario, obligando noi quanto i nostri successori all' offeruanza di quanto si è detto di sopra, e nel medesimo modo, che sono state affisse, e fermate le dette armi mantenere, & in ogni euento, e tutto in ogni miglior modo, &c.

Io Guasparri di Donato Centeni in detto tempo, & in tale occasione Priore di detta Compagnia, mi contento, & affermo quanto sopra, e tutto approuo.

Io Pietro Bacci, mi sono contentato, e mi contento di tutto quanto è stato fatto dal Molto Illustre Sig. Commissario, &c.

Io Niccola Spadari affermo quanto di sopra.

Io Albizo Albergotti, affermo quanto sopra.

Io Francesco Carbonati del numero de' Deputati della suddetta Compagnia, come sopra confermo, e mi contento a quanto è dichiarato, e di sua mano a scritto Illustriss. Sig. Commissario, & in fede mi sono sottoscritto, questo dì 31. d' Agosto 1601.

Io Girolamo Burali vno de' Deputati della d. Compag. mi contento a quanto sopra è stato dichiarato dal Clariss. Sig. Commis. & in fede mi sono sottoscritto di mano propria.

Della famiglia de' Lappoli consorte della famiglia Marsuppina, come si è di sopra protato, non mi è noto che vi sia stato altro huomo insigne, che quell' Iacopo de' Lappoli, quale nella Pittura, Scultura, ed Architettura non fu men perito di Margaritone, di Spinello, e di Guasparri, tutti huomini celeberrimi nella città d' Arezzo.

I priuilegi concessi dalla Rep. Fiorentina alla famiglia Marsuppina vno è dato del 1431. a' 30. di Maggio a fauore di Michele di Conte de' Marsuppini, e suoi descendenti per linea masculina. Et il secondo è del 1504. a' 3. di Settembre a fauore di Iacopo di Mariotto Marsuppini, che sono amba pieni di molte elenzioni.

Questa famiglia si in Arezzo, come in Fiorenza è sempre imparentato con le prime famiglie nobili delle sudd. due Città, e fra l'altre, con la famiglia degli Alidosi, che hanno signoreggiato molte Terre. E Rodrigo Alidosi nato di Ciro, e di Lena Mendoza fu padre di Elena moglie del Conte Francesco Auolio, del Bali Mariano Alidosi, e d' Isabella moglie del Bali Gio: Batista Martelli, e questa fu lasciata erede dal d. Sig. Bali Alidosi, dalla quale nascono Caterina moglie del Cau. Vincenzo Burgherini, e Maria moglie del Cau.

Lorenzo Marsuppini, onde esse, & i loro figliuoli sono veri eredi del suddetto Castello del Rio con sue pertinenze, auendo l'vna, e l'altra figliuoli, e figliuole.

FAMIGLIA QUARATESE DETTA DI QUARATA.

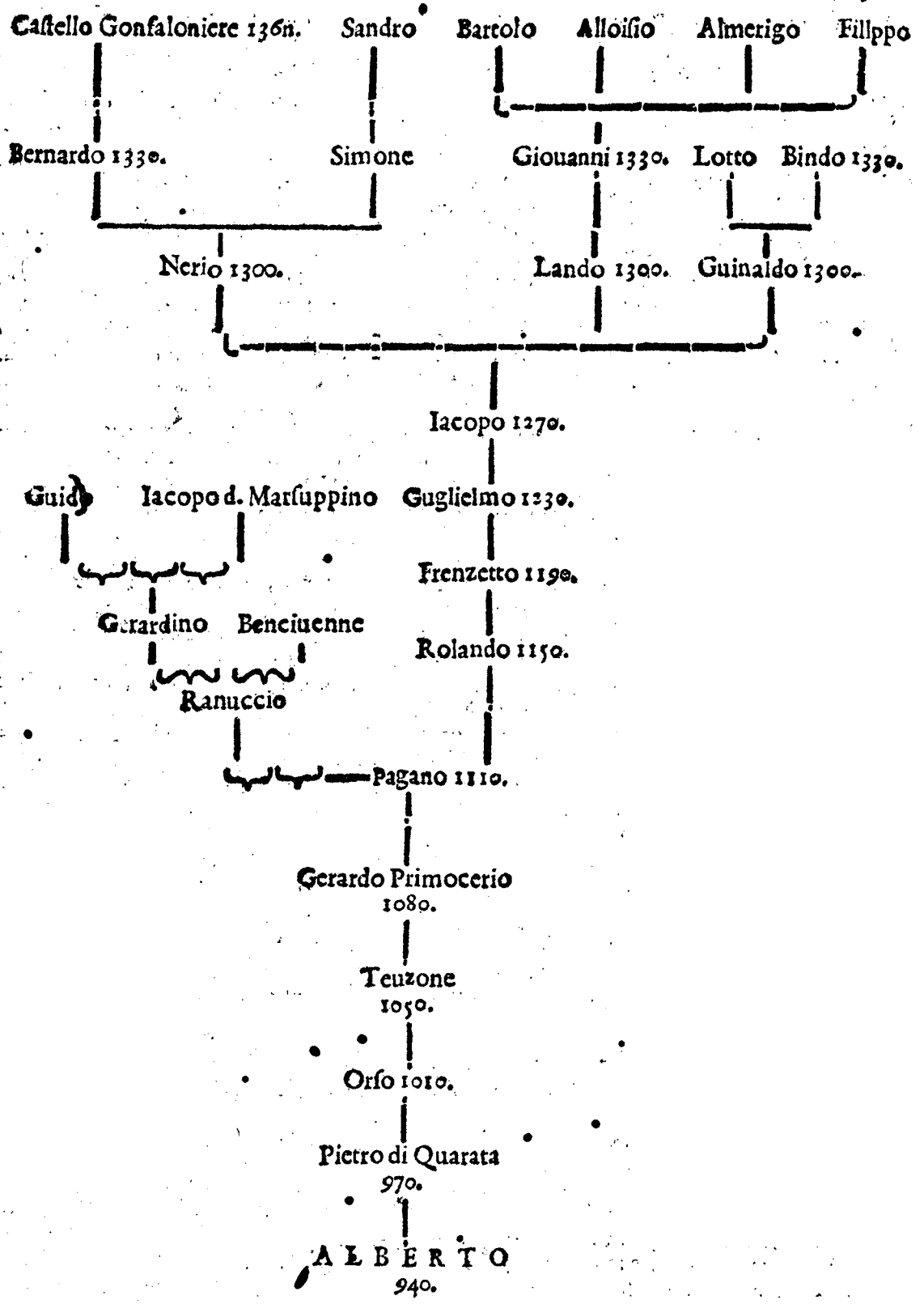
**E** Tradizione inueterata nella famiglia Quaratese, come mi confessò a bocca, e per lettere, che appresso di me si conseruano, il Sig. Senatore Antonio Quaratesi di b.m. che questa famiglia descendesse d'Arezzo in Fiorenza, e come originaria d'Arezzo la Republica Fiorentina, che si gouernaua a parte Guelfa volse escluderla dal gouerno come sospetta, benchè anesse giurato, e sempre seguitato la fazione Guelfa, come à ben notato nelle sue memorie il diligentissimo Sig. Capitano Cosmo della Rena, tenendola anche esso descendente d'Arezzo, e Sig. della Terra, e Castello di Quarata nell'Aremino insieme con le famiglie Gamurrina, Ricouera, e Marsuppina; anzi nota dauantaggio, che fino del 1300. e tanti, concorreuono alla data de' benefizj; onde prendendo il giudizio di tant'huomo, che pone il tutto, e proua tutto con scritture autentiche, e data da esso la genealogia fatta dal Dottissimo Segaloni, e ben da esso ponderata, o voluto anchor io chiarirmi di questa verità, con riscontrare quanto da esso è stato dato con le scritture autentiche, e passato più a dentro, o trouato, che Rolando, o Orlando figliuolo di Pagano di Gerardo, detto il Primocerio, fosse fratello di Ranuccio, che fu padre di quel Benciunne progenitore della famiglia Gamurrina, e Ricouera, e che partisse d'Arezzo verso Fiorenza, con vendere la sua parte de' feudi, & altri beni allodiali a Ranuccio suo fratello. Del sopraddetto Rolando, o Orlando si vede nominato Frenzetto suo figliuolo in vno stromento di vendita del 1201. rogato da Pietro, quale si conserua nell'Archiuo della Canonica della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, il qual Frenzetto fu padre di quel Guglielmo, che fondò si bel Tempio, e lo dedicò a S. Michele Arcangelo, antico Protettore di tutta la nobile prosapia, e conforteria di Quarata, cioè de' Gamurrini, Ricoueri, Marsuppini, e Quaratesi, nella sua Villa, che la chiamò pure Quaratula ad imitazione di Quarata d'Arezzo ampia di circuito, e forte per il Castello, che auea, che fin ad oggi pure si vede; e dotò la suddetta Chiesa di grosse rendite, e fin'ad oggi si mantiene *Ius Patronatus* de' Signori Quaratesi, riconoscendo in fine per progenitore quel Rolando, o Orlando da Quarata, che venne ad abitare (come si è detto) in Fiorenza, come il tutto anche si fonda nel trattato del Ceppo, o stipite delle sue famiglie.

Da Guglielmo nasce Iacopo, quale si vede Sindaco dal Comune di Fiorenza, come si legge alle Riformagioni in piu luoghi, e fu padre di Nerio, di Lando, e di Guinaldo.

Guinaldo generò Lotto, e Bindo, come ciò chiaramente si legge nel Priorista.

Di Nerio, o Rainerio, o Ranuccio nascono Bernardo, e Simone; questo generò Sandro, e quello Castello, che fu Gonfaloniero nel 1353. come si legge nel suddetto Priorista.

Da Lando furono generati Bernardo, Nerio, e Giouanni, i quali si vedono ne' rogiti di Ser Biagio Bocca Bue del 1307. Giouanni, che fu padre d'Alloisio, d'Amerigo, di Biliippo, e di Bartolo, quali si leggono ne' Protocolli di Ser Niccolò, di Ser Guccio, doue vi sono anche i loro testamenti. Ed alla Gabella de' Contrati si legge: *Loysius, & Philippus fratres, & filij olim Ioannis, quondam Landi de Quaratensibus Populi S. Nicolai de Florentia*, e seguita l'albero, come da noi si dimostrerà nel Tomo delle Genealogie. E per chiarezza di chi legge si pone l'infra scritto stipite, o tronco.



Questa famiglia in Firenze à sempre goduto i primi, e supremi gradi della Repubblica, come de' Priori, Gonfalonieri, Senatori, ed altri, ed à sempre vissuto con splendore, non inferiore all'altre nobili, vedendola insignita di Croci di Malta, e di S. Stefano fin a' tempi nostri. Fu anche potente, e ricca, come si legge in Scipione Ammirati al lib.9.

lib. 9. delle sue Istorie. Poiche vinti, e superati i Bardi dal popolo, i Quaratesi con questi da Panzano oggi Ricafoli, e de' Mozzi, gli riceuerono, e difeserono nel lor Quartiere di S. Niccolò, doue sterterò al dispetto della contraria fazione.

Che non oprò Sandro Quaratesi, essendo de' Priori, per scacciare dalla Signoria di Fiorenza il Duca d'Atene, e riponere in libertà la sua Patria, come gli riuscì; poiche nel medesimo tempo, ed anno, fu il suddetto fatto Gonfaloniere della Città per il popolo, essendo stata sempre questa famiglia, con altre nobili, portata dall'aura popolare. Questo fu in varie Ambasciarie in Valdarno, doue allora erano i maggiori pericoli della Republica, che vacillando da quella parte, che era tenuta da' Pazzi, e dagli Vbertini, non potea stabilirsi la grandezza della Republica Fiorentina.

Questa auendo ben conosciuto i talenti di questo grand'huomo, e tenuto lo perciò in molta stima fu applicato da essa in tutto; come fu in Compagnia d'altri nobili sopra lo Studio di Fiorenza, ed vno de' Dieci sopra gli affari del mare, come il tutto racconta Scipione Ammirati nelle sue Istorie di Fiorenza al lib. 9. 10. e 11. Ed alle Riformazioni di Fiorenza si vede eletto Ambasciatore con M. Luigi de' Gianfigliuzzi, e Sandro Biliotti all'Imperatore Carlo Quarto.

Luca di Simone da Quarata fu huomo di gran prudenza, e però la Republica se ne seruì in molti negoziati, & in particolare nella Marca, doue fu mandato Ambasciatore nel 1365. ed in questo medesimo anno fu mandato ancora in Valdensa, per assistere agli affari militari, e politici per la sua Republica, dopo d'essere stato Castellano in Seruualle nel 1361. Piazza allora di gelosia, come confinante a' Lucchesi, e nel 1363. in Pistoia al comando di quella Fortezza.

E Niccolò suo fratello fu valoroso non men che prudente, poiche andato nel 1361. Ambasciatore al Re di Sicilia, e poi in soccorso del Re di Napoli, fece campeggiare il suo valore in tutte quelle fazioni, per il che il Re ne fece gran stima; e l'altro Niccolò figliuolo di Nerlo, non gli fu punto inferiore, sì nel valore, come nella prudenza, perche la Republica Fiorentina, auendo conosciuto i suoi talenti, lo mandò al gouerno di Tirli nel 1374. e di poi a Seruualle, e di qui a S. Maria a Monte del 1380. a S. Casciano nel 1387. e dopo a Pistoia, che fu nel 1389. e nel 1393. vi fu rimandato, doue si in arme, come in gouerno, fece conoscere al Comune di Fiorenza la sua grand'abilità.

Simone di Nerlo, fece conoscere non essere degenerato, ma ben sì vero emulatore del fratello, poiche fu pur esso applicato in negozi ardui della Republica nella Romagna, nella quale per due volte fu mandato Ambasciatore nel 1389. e di poi a Bologna, doue riuscì a marauiglia.

Luigi di Giovanni da Quarata fu armigero, e per essere sperimentato in queste, ebbe diuerse cariche, come in particolare quella di Castellano di S. Miniato nel 1378.

Non si deue passare sotto silenzio Giorgio da Quarata, che come perito nell'arme fu dalla sua Republica onorato di cariche riguarduoli, come fu quella di Castellano di Pistoia, che era il negozio più importante, che auesse la Republica Fiorentina, che fu nel 1334.

Castello di Piero da Quarata fu huomo insigne, poiche oltre l'essere stato Ambasciatore al Papa, fu deputato dalla sua Republica per rispondere all'Ambasciatore del Duca di Milano, come si caua dal libro rogato da Ser Benedetto d'Arezzo dal 1458. fino al 1461.

Non meno di Castello oprò Andrea di Francesco da Quarata, mentre esercitò la carica di Potestà in Pistoia, per il che fu eletto dalla sua Republica Ambasciatore al Re de' Romani, come si caua dal lib. delle Legazioni del 1496. fin al 1503. riposto alle Riformazioni di Fiorenza Armario R.

Che diremo di Guglielmo di Naldo, affaticato in tutta la sua vita dalla Republica in gouerni, in missioni, ed in qualunque arduo negozio del Comune? Lo dica il Valdarno, che sperimentò il suo valore, e la sua condotta nel 1370. e nel 1382. Lo confessino ancora quei de' confini di Lucca del 1374. doue teneua il gouerno di Seruualle. Ed anche i Pistoiesi doue fu Castellano del 1387.

Luigi di Giovanni Quaratesi tenne la carica di Console della Zecca, che era vna delle principali, che conferisse la Republica, stampandosi le monete con le loro armi, & imprese, come si vede ne' libri del Sign. Francesco Rucellai da lui composti, e ricauati da



documenti publici con ogni diligenza credibile, si le monete, il valore di esse, con l'armi, ed imprese degne da essere vedute da qualunque curioso, delle cui fatiche scriueremo in questa nostra Istoria per maggiormente arricchirla di huomini Illustri, che pure s'è estratto, e dalla Camera Fiscale, e dalla Zecca, e dalle Riformagioni con vna diligenza esattissima.

Il suddetto Luigi esercitò la sopredetta carica nel 1457. nel 1465. e nel 1468. la quale auena prima Castello di Piero da Quarata, che l'amministrò nel 1442. e nel 1455. e Rinnieridi Giovanni Quaratesi, non meno de' suoi antenati la resse anche esso nel 1500. come anche nel 1510.

Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine, commenda Giovanni Quaratesi nell'armi, come anche Sandro Quaratesi, quale cospirando poi contro la Patria, pagò questo delitto con la sua testa; e chiama huomini insigni nel gouerno, Bernardo, e Castello Quaratesi, ambidue Gonfalonieri, e de' Dieci; e sopra tutti Sandro, che per quattro volte fu Gonfaloniere.

Lodouico Iacobilli nella sua Istoria di Foligno, commenda non poco Gio: Batista Quaratesi, stato Governatore della città di Foligno nel 1638. fu questo Cavaliere di San Stefano, ed ebbe molti officj, e cariche, ed in fine morì Priore della Chiesa de' Cavalieri in Pisa, quale sempre fece stima della famiglia Gamurrina, riconoscendola sempre per consorte sua; e molti altri soggetti, che ebbe questa famiglia de' quali non abbiamo cognitione distinta.

La famiglia de' Quaratesi fu detta sempre anticamente da Quarata, come l'altre sue consorti, che si denominarono da Quarata, come i Gamurrini, Ricoueri, Marsuppini, e Quaratesi, i quali poi venuti in Fiorenza del 1150. in circa, e comprando vna massa di beni, nel luogo detto oggi Quarata, e fabricando quivi Case, e Chiesa, chiamarono questo luogo Quaratula, come si troua notato in molti stromenti, per distinguere Quarata grande d'Arezzo da questa picciola, come si è di sopra detto, con la Chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo Protettore di tutta la Conforteria.

Quarata d'Arezzo, oltre la Terra, auena vn Castello forte, come di presente ancora si vede, e fino a' tempi nostri è fatto 400. anime; e del 1300. e tanti, auena questa il suo Consiglio, e godeuano questi di Quarata i medesimi priuilegi di Cittadinanza, come fossero oriundi, e Cittadini d'Arezzo, e di fatto Francesco di Giusto di Volterra della famiglia de' Falconcini, espose d'essere annouerato tra i Castellani di Quarata, & essere conosciuto come tale; come si vede nella sua petizione, che fa alla suddetta Terra, che dice.

*In nomine Domini. Amen. Anno Cbristi ab Incarnatione eiusdem 1586. Indictione 9. D. Urbano D. Brouidentia Papa VI. residente die 15. Mensis Augusti. Conuocatis, & requisitis omnibus, & singulis hominibus, & . . . . . personis Castri Quarata Cort. Aret. ad sonum Campana, &c.*

*Coram ipsis istis hominibus, producta, lecta, & vulgari sermone, exposita fuit pro parte istius Dom. Francisci infra scripti petitio istius tenoris videlicet. Coram Vobis prudentibus, & discretis Viris, Sindaco, Magistris, Consilio, Vniuersitate hominum Comunis, & Castri Quarata Cort. exponit d. D. Franciscus Iuncti de Volaterris Legis Doctor, quod ipse D. Franciscus appetit, & desiderat, & intendit, esse nominatus, vocatus, appellatus Castellanus; & Terrigena dicti Castri Quarata, ac vti, & frui officijs, honoribus, dignitatibus, & immunitatibus dicti Castri ab hodierna die acta, vt proprius Castellanus, & Terrigena, & Municeps dicti Castri, tamquam veri Castellani, & Terrigena, vti in dicta Terra, & ibidem in dicto Castro Quarata, tractatus, reputatus in omnibus, & per omnia, tam Castellanus, & Terrigena ad omnia Priuilegia, & immunitates concessa dicto Castro Quarata. Quare cum reuerentia petit, &c. Nomin. vero hominum distiloci, de quibus infra fit mentio sunt videlicet Donatus Iuncti Sindacus, &c. Actum in dicto Castro Quarata, &c.*

*Ego Minus olim Nardi Bettini Ser Lippi de Aretio Imperiali auctoritate Iud. ordinarius, &c.*

Il quale istromento si conserva appresso il Piouano della Chiesa maggiore di Quarata, furono anche i suddetti Quaratesi armati di vn zelo ardentissimo, e di vna pietà religiosa verso il Culto Diuino, che fondarono anch'essi, come i Gamurrini, vna Chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, ed vna Chiesa a S. Niccolò, l'vna a Quaratula fuori di Fiorenza; e l'altra in Fiorenza per imitare i suoi consorti, che fecero il similetti S. Michele Arcangelo a Tregozzano fuori d'Arezzo, e di S. Niccolò in S. Maria in grado dentro Arezzo; si che di sangue, e di religione, camminauano vnitamente, & adorauano i me-

i medesimi Santi Gloriosi, eleggendoli per Protettori, ed Auuocati. E se i Francescani Minori Conuentuali di Fiorenza auessero inalborato nel loro Tempio l'insigne, & armi de' Quaratesi, la loro Chiesa di S. Croce in Fiorenza non inuidierebbe punto alla Chiesa Cattedrale di detta Città; auendo Castello Quaratesi dato di mano a quell'opera; come oggi si vede da' marmi bianchi, e neri, posti ne' fondamenti, e base di detta facciata di S. Croce, de' quali douea essere tutta intonacata. Onde poi il suddetto Castello, fece la Chiesa di S. Francesco, nel poggio di S. Miniato, che se Dio non gli leuaua la vita, si uedeua di esso altromagnificenze verso la Chiesa.

### FAMIGLIA DE' CONTI GUIDI.

**Q**uesta famiglia viene molto imbrogliata da gli Autori, parlando di questa diuersamente concordando pero tutti, che venghi d'Alemagna, e per curiosità di chi legge, metterò in questo discorso, i loro sentimenti, circa l'origine di cui si tratta.

Il Crescenzj parte prima narrat. 20, cap. 1. dice, che da Guido nipote d'Ottone Primo dell'antico sangue di Sassonia, trassero la loro origine i Conti Guidi, padroni di vna gran parte del Casentino, del Valdarno, d'Ampinana, di Gomano, d'Empoli, di Monte Apertoli, di Cerreto Guidi, e del meglio della Romagna; con titolo di Conti Palatini della Toscana, con la Signoria di diuerse Città, con e Vicarj anche di Santa Chiesa.

Il Sansouino nel suo primo libro delle Case d'Italia parla de' Conti Guidi in questa maniera. Quando Ottone Primo Imperatore nel 948. discese di Sassonia in Italia, venne con lui vn Guido suo nipote valoroso huomo nell'armi, il quale creato dal zio Conte di Modigliana, e di Romagna, esse, pregato di ciò da' Trauersari, e da' Rauignani, per sua stanza la città di Rauenna, come attesta F. Leandro Alberti, il che pure lo conferma il suddetto Crescenzj, e benchè non dica in Rauenna; ma fermatosi (come esso dice) in Romagna, col possesso di molti Stati, generò il Conte Guido Secondo, ucciso dal popolo di Rauenna, Sassone, e Flaminio Conti di Modiana. Quindi uscì colui, che fece la vendetta del padre, e fu nomato Guido Beuisangue, e questo s'impatriò in Fiorenza. Guido Vecchio suo figliuolo fu da Ottone Quarto Imperatore accolto, quale congiunto di sangue, ed accasatolo con l'Illustre Gualdrada de' Bilincioni Fiorentina, gli diede in dote il Casentino, Galeata, Poppi, Bibiena, Porciano, Prato vecchio, Battifolle, e Romena Castelli; il che viene più distintamente raccontato in altri, e dicono, che il predetto Guido onorato, e riuerito da' Rauignani tanto, che ebbe titolo da loro di padre della Patria; e procreasse della moglie tre figliuoli, cioè Guido, così di per nome paterno, Sassone per la Prouincia di Sassonia, di doue era esso venuto, e Flaminio, per il paese della Romagna, che egli signoreggiua, che si chiamaua Flaminia; Questi dunque amati, e stimati da' Cittadini, auenne, che vn suo nipote stuprò violentemente vna Donzella; fu cagione, che il popolo messosi in arme ammazzasse il Conte con tutta la sua famiglia, fuor che vn picciolo figliuolo di Guido secondo, chiamato anch'egli Guido, che era a balia in Modigliana suo Castello; il quale cresciuto, e desideroso di vendicare tanta strage, condusse d'Alemagna molta gente a Rauenna, doue fece sì crudele, e sanguinosa vendetta, che non ebbe riguardo ne a sesso, nè ad età di quei che gli vennero in mano; per il che si acquistò il nome di Beuisangue; e F. Leandro Alberti aggiugne, dicendo, che dopo questo sen'andasse a Fiorenza, doue gli rimase vn figliuolo chiamato Guido Guerra il Vecchio; ed il Landino parimente nel Commento sopra il Canto 16. dell'Inferno di Dante; non si discosta molto da quanto si è detto.

Nel tempo del suddetto Conte, venne in Fiorenza Ottone Terzo di Sassonia, al quale rappresentatosi il Conte Guido Guerra valoroso Caualiere, ben costumato, e di presenza bellissimo, fu dall'Imperatore molto ben riceuto, ed accarezzato; e perchè era suo parente, informato delle sue buone, e lodeuoli qualità mostrò di tenerlo caro, con dargli Gualdrada figliuola di Belincione Berti de' Rauignani. Ebbe questo in dono tutto il Casentino, con parte della Romagna, e molte altre Terre, e Castella nel Valdarno & intorno a Fiorenza fino a Montemurlo, come scriuano il Landino, l'Alberti, e Dante al canto 16. del Paradiso.

*Sarianfi Monte Murlo ancor de. Conti*

*Sarianfi i Cerchi nel Piuero d' Acone,*

*E forsi in Val di Greve i Bondelmonti.*

E Gio: Villani al lib. 4. cap. i. dice, che Ottone I. Imperatore concessè tutta Italia, e che assai de' suoi Baroni rimasèro in Italia, e tra gli altri vno, che fu il cominciamento de' Conti Guidi, nominato Guido, che lo fece Conte Palatino, e gli diede il contado di Modigliana in Romagna, e poi i suoi descendentì furono quasi Signori di tutta la detta Romagna, in fino, che furono cacciati di Rauenna, e tutti morti dal popolo di detta Città, per loro oltraggi, salvo vn picciolo fanciullo, che ebbe nome Guido soprannominato sangue per i suoi, che furono tutti in sangue morti, il quale poi per l'Imperatore Ottone Quarto, fu fatto Signore in Casentino, e questo fu colui, che tolse per moglie in Fiorenza la Contessa Gualdrada figliuola di M. Bilincione Berti de' Raignani, che onorevolmente, e cittadinescamente portò sua Caualleria. Et al libro 5. cap. 36. dice questo Conte Guido Vecchio prese per moglie la figliuola di M. Bellincione Berti de' Raignani, che era il maggiore, & il più onorato Cauale. di Fiorenza, e le sue case succedèrono poi per retaggio a' Conti, le quali furono a Porta S. Piero in sù la Porta vecchia, qual Donna ebbe nome Gualdrada, e per sua bellezza, e vago parlare, la tolse il detto Conte, vedendola in S. Reparata con altre Donne, e Donzelle di Fiorenza, quando l'Imperatore Ottone Quarto vi venne, e vedendo le belle Donne di Fiorenza, che erano radunate in S. Reparata per lui; questa pulzella più di ogn'altra piacque all'Imperatore; e dicendo il padre, cioè M. Bellincione, che egli auca potere di fargliela baciare. La Donzella rispose, che già mai fuoromo viuente non la baciarebbe, se egli non fosse suo marito, per la qual parola l'Imperatore molto la commendò; & il detto Conte Guido preso d'amore di lei per la sua auuenutezza per consiglio dell'Imperatore la prese per moglie, non guardando, che fosse di più basso lignaggio di lui, nè meno alla dote; onde tutti i Conti Guidi sono nati, e discesi dal detto Conte Guido, e dalla Contessa Gualdrada. Ricordano Malespini nella sua Istoria Fiorentina fuori dell'eredità delle suddette case de' Raignani a' Conti Guidi, dice le medesime parole al cap. 51.

Il Loschi Antiquario di Venezia asserisce nelle sue opere di genealogia, che i Marchesi di Modigliana furono inuestiti della Contea di Romagna nel 969. ed il Gherardacci nella sua Istoria di Bologna lib. 2. della parte prima, dice, che il Marchese Ateffino dauantaggio inuestì questa Casa de' Conti Guidi della Marca Triuigiana, dandogli Alda sua figliuola. Et in fine quello, che si dica S. Antonino, il Poggio, il Colennuccio, il Platina, ed altri infiniti Autori, che hanno scritto di questa casa, sono quasi tutti caduti in vn medesimo errore, che è il fauoleggiare.

Il volergli far vedere l'improbabilità, la varietà de' tempi, & altri grossi errori, faria poco onor mio impugnargli, mentre non hanno addotto autorità di scritture, come ben n'adduce il Rossi nella sua Istoria di Rauenna, e Scipione Ammirati nell'albero, ed Istoria de' Conti Guidi; e ben l'accusato D. Vincenzo Borghini ne' suoi discorsi dell'origine di Fiorenza, s'auuede, che tutte sono fauole, quello che viene scritto de' Conti Guidi, ed in particolare il parentado di Gualdrada Fiorentina con il Conte Guido, dicènto l'infrastrate parole.

Tale al sicuro è quella (parlando delle fauole) della nostra Gualdrada, e tutto ciò, che con Otto Quarto si dice essere passato in Santa Reparata, perche lasciando, come sia verisimile quell'offerta in quel nobilissimo, e tanto lodatissimo Caualiere, che a pena si comporterebbe in qualsuoglia infame persona.

Il suddetto Imperatore, come ben si sa certo per tutte l'Istorie, non passò mai in Italia, prima che l'anno mille dugento noue; ed in Contratti pubblici di vendite del Conte Guido Vecchio, fatte alla Città nostra, e che fra le pubbliche scritture, che ancora si conseruano; si vede l'anno 1202. che egli auca della suddetta Gualdrada due figliuoli, e di età, che potettero essere presenti; e dare la parola al Contratto. Ma la grandezza di quel parentado, e la fama del valore, e singolar virtù della Donna, e forse più di tutto, perche era tale l'uso del fare queste funzioni, ci hanno dato queste, ed altre simili nouelle. Si che con poco, o niuno fondamento hanno parlato i sopraddetti Autori, dico niuno, perche il Rubco nelle sue Istorie di Rauenna

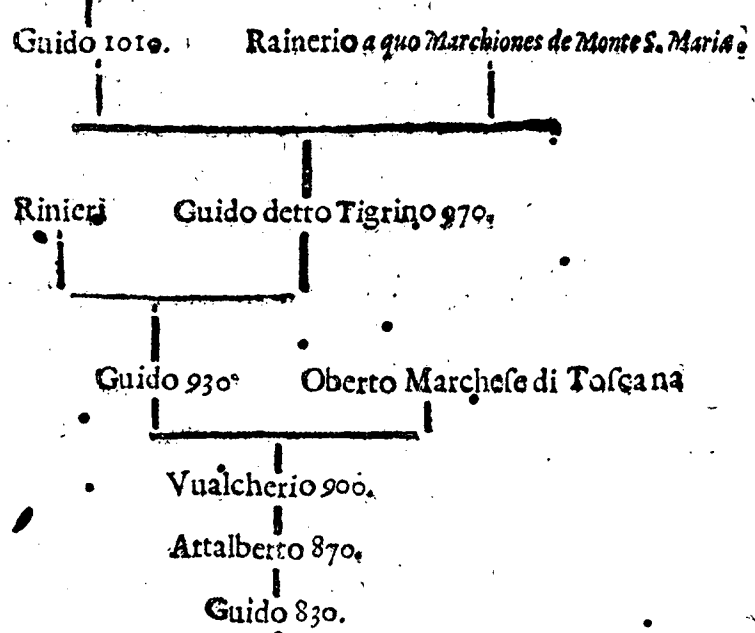
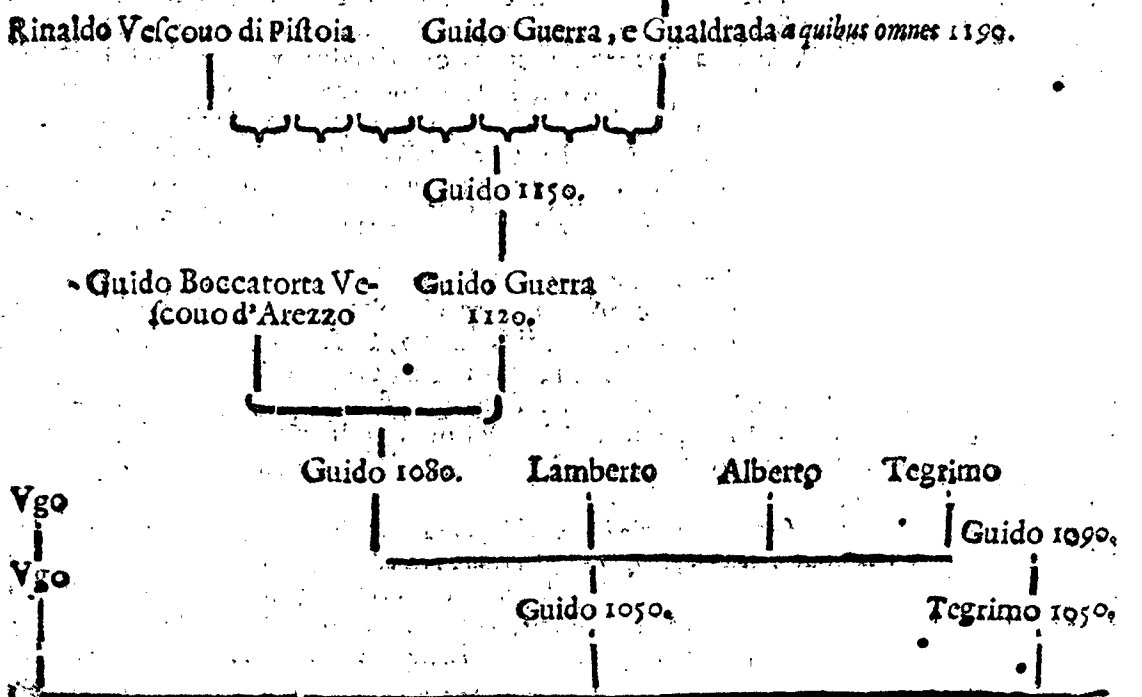
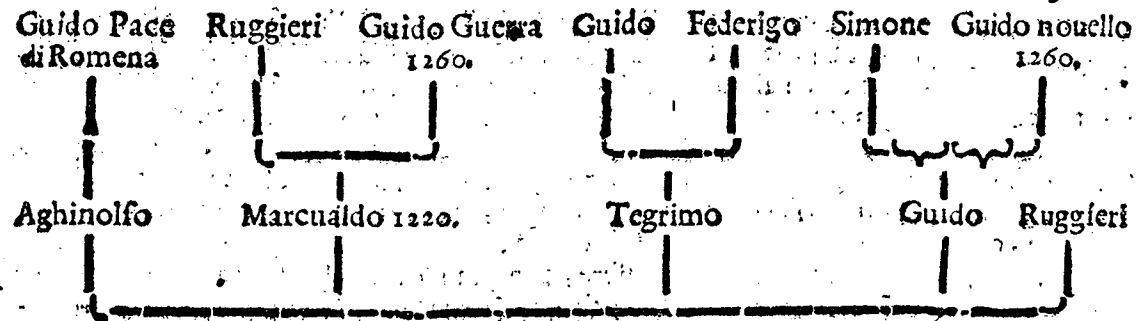
na, il quale parla con fondamento di Scritture, cade ogni origine data da' suddetti a' Conti Guidi, onde al lib. 5, nell'anno 923. delle suddette Istorie, parla in questa foggia de' Conti Guidi.

*Circiter id temporis, Englarata Comitissa, Ingelrada etiam vocata Martini Ducis Civis Ravennatis filia, in oppido Mutiliano, quod erat sua ditioris insigni rerum magnificentia, Aulaque splendore debebat, Multis autem oculos in eam conspuentibus, & eius appetentibus nuptias, vnus ceteris prelatas est, Tigrinus Palatinus in Tuscia Comes, quem appellabant aliqui Vuidonem; nobilitate Iuuenis, & opibus, atque adeo dignitate florentissimus, Is enim cum per speciem venationis se ad oppidum Mutilianum quasi noscensientem prouectum simularet, oppidum ingressus, & ab Englarata, officij causa, humaniter acceptus, eam sibi beneuolentiam conciliauit, vt haud multo deinde labore Englaratam uxorem haberet, Mutiliano oppido potiretur.*

Vedono dunque quante conseguenze da questo Autore si tirano, il quale parla con le Scritture in mano, a cui prestar si deue ogni credito. Resta falso, che al Conte Guido sia stata data la Contea di Modigliana da Ottone Primo Imperatore suo zio, e siccome è falso questo, è falso anche il resto, vedendosi troppo in chiaro dalle Scritture, che apporta il Rossi in mostrare, che la Contea di Modigliana non fosse de' Conti Guidi, ma l'auessero poi per Englarata, che era assoluta Signora; e non so come poteua essere creato Conte di Modigliana da Ottone Primo, e che con esso in Italia fosse venuto, trouando io, che questo Imperatore fu nel 962. e già Guido alla venuta sua in Italia auca moglie, e figliuoli, anzi dominaua in questo tempo della venuta dell'Imperatore Tegrino figliuolo del Conte Guido per vn'istromento fatto del 963, che riferisce in detta Istoria il suddetto Rossi, che *Tegrinus Illustrissimus Vir filius Guidonis Comitis*. Tante falsità, o per dir meglio con il Borghini nouelle, mi confermano nella mia opinione, e genealogia da me addotta di sopra, che non dalla Sassonia, che è falso, come si è mostrato; ma dalla nostra Toscana, e particolarmente da' Marchesi della Toscana, dico dal nobilissimo stirpe Azzio, cioè dal Regio sangue di Toscana, possedendo il suddetto Guido i medesimi beni de' suddetti Marchesi della Toscana, e della famiglia Azzia Aretina fatta poi anche Romana, come si è da me in quella rimostrato; e furono padroni anche essi dico i Conti Guidi di Moncione, di Turrina, e del contado d'Agazzi, come lo conferma il Gorillo Sinigardi, che viueua del 1300. e tanti; e pretesero anch'essi l'eredità confiscata a' Marchesi Attalberti dopo la morte d'Vgone Re d'Italia, nemico capitale de' suddetti Marchesi; come si caua dall'Archiuo della Badia d'Arezzo Armario 2. lib. 1. car. 4. che furono Rainerio, e Guido figliuoli del Conte Guido nel 1014. ed auanti, che il Conte Guido prendesse moglie, e fosse Conte di Modigliana, era grande, possedendo questa famiglia fino del 690. tutta la Valle di Caprese, e nel Casentino, ed in Arezzo grandissime tenute, e molti Castelli; la qual Valle di Caprese con la Rocca stessa, che faceua più di 500. huomini da portare arme, fu da' Conti Guidi donata alla Republica Aretina del 1196. come apparisce alle Riormazioni di Fiorenza lib. 34.

Furono dunque questi Conti Guidi anticamente Langbardi di Caprese, e donarono fin del 713. alla Chiesa di S. Donato Vescouo d'Arezzo, *quandam Terram s. Florae infra Plebem S. Mariae in Suara, in villa Catiliano*, le quali poi furono prese fin del 1000. da' Langbardi di Celte, costando anche certo, che le suddette furono permutate da Teotaldo Vescouo d'Arezzo, che fu nel 1016. con la Badia d'Arezzo, come il tutto apparisce nell'Archiuo della Badia suddetta Cass. H. num. 30.

Scipione Ammirati il giouane si perse anch'esso, come pure il vecchio in trattare di questa casa de' Conti Guidi publicata da tutti gli Scrittori, che hanno gettati i loro fondamenti negli Autori, che cadendo il primo ne' precipizi, causa che gli altri suoi seguaci corrono la medesima fortuna. E pure Scipione il giouane, benchè non lo rimostri nell'albero, che egli distende di questa casa, lo significa alla Serenissima Principessa Claudia di Toscana Arciduchessa d'Austria, mentre gli dedica l'Istoria, & albero de' suddetti Conti, essere questi discesi d'Alemagna. Ma noi seguiremo l'albero di questi Conti, che si distacca dal suddetto Guido figliuolo di Gualterio, o Guid'Alterio, dicendosi in latino *Vualcherius*.



ATTALBERTO il Grande Marchese della Toscana 800. R 2 A me

A me non pare necessario altra esplicazione all'albero qui dimoſtrato, poiche il fatto di Scipione Ammirati ſi poſa tutto in Guido marito d'Englarata Conteſſa di Modigliana, eſſendo ſtato l'vno, e l'altro Ammirato diligentiffimi nelle genealogie, prouando il tutto con ſcritture autentiche, alle quali in tutto, e per tutto mi rimetto; e molto ben concorda con il Rubeo, che pur eſſo moſtra ſcritture di queſta famiglia, alle quali non ſi puo dauantaggio aggiugnere; Onde per ſeguire il noſtro ſtile, che negli altri, di nominare gli huomini Illuſtri, che in vero ſono tanti, che la mia penna in queſto non e per riceuere, che biaſimo, ed il titolo d'infufficiente.

Il primo Guido dunque non potea eſſere, che grande, e valoroſo; e portando eſſo la dignita di Conte Palatino di Toſcana, fu queſta vna marca, con la quale voſſe l'Imperatore diſtinguerlo dagli altri grandi, anzi farlo ad eſſi ſuperiore. Qualche gran merito dunque di queſto gran Barone forzo l'Imperatore ad inſignire eſſo, e tutti i ſuoi deſcendenti in perpetuo, che furono Rainerio Conte, che ſi vede in vna ſentenza del 967. che ſi conſerua nell'Archiuio della Canonica della Metropolitana Chieſa Fiorentina, che fu data alla ſua preſenza, e Guido, che ſi chiamo Tegrino, che ſi vede in vn'iftromento riferito dal Rubeo del 963. portar e vn titolo, che lo pareggiaua a qualunque Principe di quei tempi *Tetrigrinus Illuſtriſſimus Vir filius Guidonis Comitit*, il quale fu il padre di quel Guido, che nomina con ſcrittura autentica Scipione Ammirati, rogata nel 1017. in Portiano.

Il primo Tegrino detto anche Guido, come dice il Rubeo, dono al Monaftero di S. Fiora vn podere, o manſo poſto vicino alla citta d'Arezzo due miglia; il quale fu conteſo alla ſuddetta Badia da Giouanni Sign. di S. Marco, foſe del medefimo fanguo, che il detto Conte, o almeno della medefima conſorteria, come cio coſta alla Caſſ. H. num. 30. nell'Archiuio della ſuddetta Abbazia. Englarata ſua moglie fu della famiglia de' Duchi, detta poi anche de' Saſſi, della cui fu S. Romualdo Iſtitutore della Religione Camaldoleſe, come l'ateſtano l'Iſtorie di Camaldoli, che confermano tutto quello, che ſi e detto di ſopra.

Anno 925. *Englarata (haec fuit vxor Tigrini, ſiue Ildegrini Tuſciae Comitit Palatini, a quo Comitit Guidi orti ſunt, ſicut Carrarius ſcribit) Comititſſa filia Martini Ducit de Rauenna, qui Ducatum Romania a Romano habuerat Pontifice apud Mutilianum ſuum honorabile Caſtrum magnam tenebat Curiam. Et quod ipſe Martinus Dux cauſam dedit deſcendentibus, vt plurimi nomine proprio Duces appellati ſint: ipſeque fratrem Ducem nomine habuit, et nepotem ſimiliter, qui fuit frater S. Romualdi. Et quod ipſa Ducum dignitas perſeuerauit. vſque ad Marquardum, qui fuit vltimus, ex Ducibus Rauenna circa annum Domini 1200.*

I figliuoli di Guido, e d'Englarata furono Renieri, e Guido detto Tegrino, i quali ſi vedono; come nipoti d'Oberto Marchefe della Toſcana pretendere l'eredita de' Marcheſi Attalberti, conſiſcatagli da Vgone Re d'Italia, e donata alla Badia, & alla Cattedrale Aretina, come cio coſta in quegli Archiu, ed in particolare charamente ſi vede queſto fatto in vna ſcrittura del 1014. rogata da Giouanni, che ſi conſerua nell'Archiuio della Badia di S. Fiora in Arezzo Armario primo lib. 1. car. 4. Da Rainerio ſuddetto naſcono i Marcheſi di Colle. oggi detti Borboni Marcheſi del Monte S. Maria, come appreſſo ſi dira, e da Guido detto Tegrino naſcono i Conti Guidi, come lo moſtra con l'albero Scipione Ammirati, mettendo per genitore di queſta famiglia Tegrino, che fu padre di quel Guido, che dona nel 1017. a' Monaci, i quali militauano ſotto la Regola di S. Benedetto, alla Chieſa di S. Fedele Martire di Criſto, la quale il Conte Teudegrino ſuo Padre di b. mem. in ſuis proprijs rebus pro amore Dei Monafterio ſtatuit.

Dal che ſi argomenta, che la Badia di S. Fedele a Strumio ſia ſtata edificata da queſta nobiliſſima caſa, e riedificata poi da queſto Conte Tegrino; il che ci viene ſempre piu a confermare l'antichita di queſta caſa ſtata ſempre Italiana, e grande in Toſcana, ſcaturendo da quel Regio fanguo Toſco. E dalla Cronica di F. Salvatore Vitale ſi caua di queſta Abbazia l'inſcritte parole dalle quali ſi argomenta l'antichita della ſuddetta Badia. *Diſtat a Puppio Milliaro Abbatia S. Fidelis a Strumio ruderata, qua olim Cluniacenſis ordinis ex inſignibus erat, euerſa queſab impio Rege Totila. E piu oltre ſi proua la conſpicuita di detta Badia. *Iacent enim intra ruinas Oſſa B. Serui Andreae de Strumio Vallis Vmbroſae Monachus, qui in ipſo Monafterio ſe ſe penitentie flagris edomuit, quieuit in pace. Nec longe eodem a loco protrahitur Auellana, tum vbi Seruus Dei Torellus Franciſcani Penitentium Ordinis, de quo Seraphinus Razzus de Sanctis Tu-**

*sic illustrissimum pubet Elogium Anachorismum sanctissima colens meritorum opulencia pollens quiescit in pace, cuius Reliquia in Abbatie Puppensis Sacrificia seruantur.*

Il suddetto Conte Guido nel 1029. fa vn'altra donazione alla suddetta Badia della sua Corte di Vada, della Corte di Faeta, ed altri beni per l'anima sua, e del Conte Tegrimo suo padre, ed vn'altra se ne vede nel 1026. che fa Gisla Vedoua del Conte Teudegimo nel Castello di Modigliana insieme con il suo figliuolo Guido, figliuola del Marchese Vbaldo al suddetto Monastero della sua Villa di Tananna con sue pertinenze.

Il sopraddetto Conte Guido ebbe per moglie Imilda, conforme nota l'Ammirato, la quale donò alla Canonica Aretina la metà della Chiesa di S. Miniato, conforme nota il Burali nella vita d'Arnaldo Vescouo d'Arezzo; da cui nacque vn'altro Guido, che sposò Ermellina, ed vn Tegrimo, che fu padre d'vn Guido. Guido si vede in vna donazione, che fa d'alcuni beni nel 1056, all'Abbazia di S. Saluatore, come ciò riferisce Scipione Ammirati il giouane nell'Istoria, ed albero de' Conti Guidi, come anche di Tegrimo, e di Guido suo figliuolo, con l'attestazione di molti Istromenti, ed Agostino Razzi nelle sue Istorie di Camaldoli cap. 55. dice.

*Guido Comes Vuidonis Comitum filius, et Hermellina eius coniux*, di cui furono figliuoli Tegrimo, e Guido, e Lamberto Arciprete di Lucca, e tutti questi dice, che prendessero la protezione di Camaldoli, come per Istromento fatto nel Castello di Cerrito nel 1086. e donò anche molti beni in Rosarno alla Badia di S. Saluatore.

Guido suddetto generò quel Guido, padre di Guido Guerra; e si vede Guido il padre in quel priuilegio della gran Contessa Matilde, che fa a fauore de' Monaci di Vall'Ombrosa fatto in Fiorenza, la qual Contessa lo fa con il suddetto Conte Guido, e con il suo figliuolo Conte Guido Guerra, come se fossero stati compagni di quella suprema autorità, che ella auea in Toscana; e le parole del detto priuilegio sono l'infrafritte.

*In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis anno ab Incarnatione Domini 1100.*

*Ego M. Dei gratia si, quid sum, vna cum Guidone Comite, & eius filio Gaidone Guerra vocato, compatiens laboriosis Sanctarum Ecclesiarum negotijs, aliquos a iugo secularium potestatum, propter inibi conuersantium Sanctorum Verorum venerabiles Congregationes liberare summo perè studui; nel quale l'vno e l'altro sono sottoscritti, ed in molti altri ancora fatti dalla medesima Contessa, vi è il Conte Guido di Mutigliana,*

Non è marauiglia se la gran Contessa Matilde faceua parte della sua iurisdizione a' Conti Guidi, mentre questi, secondo le nostre proue, sono di vn medesimo sangue, e suoi consorti; seguitando pure il medesimo Scipione Ammirati in prouare con gran marauiglia questo modo parziale di fare con questi Conti; mentre proua del Conte Guido Guerra, che morto suo padre la suddetta Contessa volse fare il tutto insieme con il Conte Guido Guerra, facendo essa vna donazione alla Badia di S. Saluat. confermando le Ville, Case, Terre, e Vigne, con l'vna, e l'altra Ripa del fiume Vicano, e mettendo i termini alla metà del Castello di Magnale a sostenzaione de' Monaci di Vallombrosa, per ritenere la buona vnanza: *Sancta memoria Domini Ioannis Abbatis Maioris, qui vniuersa Sanctæ Congregationis ipsius bonus inceptor, & ordinator fuit.* Volendo, che tutto ciò si eseguisca, secondo la disposizione di M. Bernardo Cardinale della S. Chiesa Romana, ed Abbate in detto luogo; ma qual se ne fosse la cagione, il Conte Guido Guerra, il quale come vedemmo nel sopralllegato priuilegio del 1100. molto ben si seppe sottoscriuere, e in questo, auendo alcuno sdegno, si fece scriuere per mano d'altri, dicendo, che egli non sapeua scriuere, e la sottoscrizione è in questo modo a dirimpetto a quella della Cont. Matilde, anzi nel fine di detto priuilegio si leggono tre, o quatattro righe, per le quali apparisce egli non volere ad alcune di dette cose acconsentire.

*Signum ma- | pus præ-  
diti Guido | nis Comi-  
tis, qui hanc | cartulam*

*sic supra le- | gitur fieri  
rogauit, qui | scribere  
nesciebat.*

*Ego Rogatus vice eius scripsi.*

Ma prima di passare più auanti è necessario di dire qualche cosa de' tralasciati nell'albero da Scipione Ammirati; poiche di quel Guido nominato nella prima scrittura del 1017. fu anche suo figliuolo Vgo, che fu padre di quell'Vgo, che donò all'Eremo di Camaldoli nel 1109. *Ecclesiam S. Mariae Virginis Castellum Moggiana, qua ad se iure patronatus pertinebat, la qual donazione si conserua nell'Archiuio di Camaldoli, riferita da D. Agostino nelle sue Istorie, intitolandosi il suddetto in detta scrittura. Vgo Vgonis Romena Comes.*

Nacque anche da Guido, & Ermellina, oltre i suddetti da me aggiunti nell'albero; Alberto, il quale è nominato in vna larga, e pia donazione, che fa al Sacro Eremo di Camaldoli, che si conserua in detto Archiuio, ed è anche riferita dal suddetto Agostino, dicendo.

*Anno 1099. Illustris Albertus Guidonis Casentiuatum Comes Eremum obtulit Abbatiam S. Mariae Poplena cum omni suo iure, fundis, & Bonis. In eius donatione ha addita sunt Basilica Templum Vallis Petrosi, Abbatia Petra fitta; Delubra Ser Michaelis in Curte Poplena. S. Egidij in Gauserra, S. Nicolai in Lacu. Curtes item ad ipsam Abbatiam pertinentes in Territorio Plebis S. Ierusalem, Montis Bonelii, Rugina, Punna, & Falgani Mense Augusti manu AZZI not.*

Ma ritornando noi al Conte Guido Guerra, il quale si vede in diuersi istrumenti, e nel 1123. in vn priuilegio fatto da Corrado Marchese di Toscana a fauore del Monasterio di Cortibouono, oue egli insieme con Federigo nipote del Marchese, con Guido figliuolo del Conte Alberto Spadalunga, e col Conte Vgucione figliuolo del Conte Vgolino interuenne per testimonio *Vuido Comes Guerra fil. Vuidonis Comitit.*

Il Rubco al lib. 5. della sua Istoria di Rauenna, afferma questo Guido essere stato gran guerriero, e che nel 1103. i Faentini gli diedero soccorso, vedendosi nominato in detta Istoria fin del 1124.

Questo Guido insieme con Imilia, o Imilda, che in tutte le due maniere si legge, e si vede nelle donazioni dell'Eremo di Camaldoli, e nell'Istorie di D. Agostino, come del 1109. confermarono al suddetto Eremo le donazioni fatte da' loro antenati. *Eodem tempore Guido Guidonis Comes cum Imilda coniuge sua confirmauit oppidum Sacij Mense Februarij manu Udebrandi;* ed il suddetto Autore mostra della suddetta Contessa Imilia vna pietà, e religione al lib. 2. par. 1. cap. 9. che è l'infra scritta.

*Imilia olim Guidonis Comitit vxor fecit Cenobium in Campo, qui dicebatur. Vbi Ven. Christi Ancillarum Collegium secundum habitum, & consuetudinem Sacri Eremi instituit multarum nobilium Matronarum, quae sine mora in lege. Altissimi meditari summa religione, ac Sanctimonia ceperunt die ac nocte. Prima Abbatisa voluntate ipsius Imilda, Sophia grauissima, ac nobilissima femina instituta est, quae non minus sanctitate vita, quam bonis fortuna Sacrum Cenobium honestauit; idque auxilio, & opibus ipsius Imilda maxime; quae quidem, ut exigua exordia maiora in dies caperet incrementa; ante omnia Syluam Palariae Canobio donauit. Sub inde verò ab Abbate Pratales iura patronatus Ecclesiae S. Iusti Villa Griciani emit, eamque cum omni iure, ac possessionibus eidem aggregauit 7. Idus Februarij 1137.*

Le quali Monache poi per le guerre de' Guefi, e Ghibellini si ritirarono in Prato vecchio, doue era la Regia de' Conti del Casentino. Onde da tutte queste certissime, & indubitte cognizioni precipitano quell'opinioni falsissime di quegli Autori, che non fondati nelle scritture, ma nelle dicerie, e fauole hanno detto, che Ottone IV. Imperatore auesse dato a' Conti Guidi il Casentino, ed Ottone Primo il Castello di Modigliana, essendo esso stati sempre originarij Signori di quella Prouincia con i loro Consorti.

Da Guido Guerra; e da Imilia nacque vn'altro Conte Guido, il quale con Imilia sua madre, vendè alla Chiesa di S. Fedele alcune Terre, e perche l'Ammirati pare, che dubbiti essere questi due, o vn solo, mescolando esso le scritture, e non seruendosi punto della Scala, che allora aurbbe trouato, che Guido Guerra marito d'Imilia nel 1120. douea fiorire, e Guido suddetto nel 1150. e Guido Guerra marito di Gualdrada 1190.

Onde il suddetto Guido figliuolo d'Imilia si chiamò Guido Guerra il Iuniore, che fin al 1165. si vede viuere, come si nota negli istrumenti, che riferisce il Rubco nelle sue Istorie di Rauenna, e così non deue dare noia all'Ammirato la scrittura del 1152. nella quale vn Maestro Roberto si chiama Cancelliere del Conte Guido Guerra; bensì quella del 1185. s'appartiene al figliuolo di questo, e non questo, portando ancor esso il soprannome di Guerra. Questo fu quel Guerriero, che meritò d'essere Capitano generale de' Senesi, e Lucchesi, contro l'Imperatore, e Marchese della Toscana, che gli difese egregiamente, come ce lo dimostra il P. Ciatti lib. 1. par. 4. delle sue Istorie di Perugia. Que-  
sto



sto fu priuilegiato, secondo il Sigonio dall'Imperatore Federigo Barbarossa, Anno 1164. quarto kalend. Octobris Guidoni Guerra Comiti in Hetruria priuilegium amplum concessit non solum bona, qua possidebat, affirmans nempe Castra Mutilianam, Tredotium, Duadulam, Batisfollem, & Regiolum; sed etiam omnia iura, quae ipse habebat in eis (regalia illa vocat) vltro indulgens. Mannum, placitum, districtum, Toloneum, pedagium, Ripaticum, Mercatum, Molendina, Aquas, Aquarumque decursus, piscationes, Venationes, Paludes, Argenti fodinas, Ferrifodinas, & quicquid est terra eius erui posset. Alpes, Montes, Falles, & omniaque ad se atque ad Imperium pertinerent, &c. ma anch'esso cade però nel medesimo errore dell'origine, che gli altri Autori; dicendo, *Ceterum hic Guido Guerra a Vidone illo traxit originem, quem Otho Magnus Imperator Comitem, vt diximus, Mutiliana constituit, familiam vero propagauit, qui in Tuscia Comitum Guidorum cognomen tulerunt;* è ben vero quello, che segue. *Qui post Castro Balneo accepto in hunc usque diem Comites Balnei dicti sunt Sigonio lib. 13.* E per essere stato questo Guido Guerra Generale de' Senesi, e Fiorentini, gli concepirono odio, e però cercarono di prendergli de' Castelli suoi; ma Ricordano Malespini al cap. 78. e Giouanni Villani nel lib. 4. cap. 36. dicono, che la cagione, che i Fiorentini erano in guerra con i Conti Guidi, fosse per la loro troppo vicinanza, e che i Fiorentini andassero a campo ad vn suo Castello, detto Monte di Croce, doue essendo vinti da Conti il Castello, restò libero l'anno 1146. ma che nel 1154. ritornati i Fiorentini l'ottennero a tradimento, e lo spianarono fino a terra; dal che si può argomentare la potenza di questa gran Casa, che per tanti anni ardì guerreggiare con vna Republica Fiorentina: E però con gran ragione scriue le seguenti parole il Frisigiense *de rebus gestis Frider. l. 2. c. 3.* doue riferisce la lettera, che scriue l'Imperatore Federigo all'Arcivescouo Ottone Frisigiense suo zio, nella quale dandogli notizia delle cose fatte da lui racconta; che rouinò Spoleti, sì perche gli si era ribellato, come perche teneua prigione il Conte Guido Guerra, & altri suoi aderenti, le quali cose distendendo il Frisigiense sotto l'anno 1155. chiama il detto Conte Guido Guerra il più ricco tra tutti i Signori di Toscana, *Parlando prima questo Vescouo delle Guerre d'Italia auea detto, che proprio rincontra a quanto si è detto di sopra con il P. Ciatti, Senenses vero in numero, & viribus impares se cognoscentes, Lucensium auxilium flagitant, Lucenses tam pro ipsis, quam pro Comite Guidone Guerra, qui & ipse cum Florentinis atrox bellum gerens, eos adierat. Florentinos hostes pronunciant. Illi autem Pisani adiuncti, non solum Lucenses bello attentant, sed & Castella, oppida, agros praefati Comitis incendio, & rapina deuastant*

E la scrittura trouata nelle Riformagioni dal Giouane Ammirati parla di questo Guido, benchè non viua questo fin'al 1185. ma solo fino al 1165. e queita è del 1156. die 4. *intra mense Aprilis Ind. 4. Manifestus sum ego Guido Guerra Comes Tuscia, quia per hanc cartam donationis donamus, & tradimus, & concedimus vobis Consulibus Gulino Botta, & Malagalla Arneri, & Donofredo Villani, & cuncto populo Senen, qui modo est, & perpetuus erit. Idem integram octauam partem Montis, qui dicitur Bonizi sito Valle Marturi cum eius appenditijs sicuti designate, & terminate sunt. Actum ante plebem S. Mariae Burgi de Martori,* il che riferisce tutto Scipione Ammirati nell'albero, ed Istoria de' Conti Guidi, il quale à priuato quell'albero di vno de' più bei frutti, che si rende quasi superiore a tutti gli altri, che è quel Guido cognominato Boccatorta Monaco di Camaldoli originario di questa nobilissima Prolepia eletto al Pontificato Aretino; e confermato da Papa Pasquale II. l'anno MCXVIV. che confermo, e donò subito, affonno a questa dignità Episcopale al Sacro Eremo tutto quello, che fin a quel tempo fosse stato lasciato a detto Monasterio. Donò dico quello, che auea nella Corte di Cesa, nel Castello di Partina, e di Lorenzano, e per tutto il territorio della Città d'Arezzo, come per rogito fatto in detto anno da Seruideo Notaro, e riferito da D. Agostino nel lib. 2. cap. 5. e dopo consacrò l'Eremo di Camaldoli, e sua Chiesa. Questo gran Vescouo incominciò a litigare alcune Pieui, che gli auea vsurpato il Vescouo di Siena; ed ottenutane sentenza fauoreuole col Breue di Papa Pasquale II. nel 1114. vedendo la renitenza di quel Vescouo in restituirle, se n'andò esso in persona armata mano per prenderne il possesso, doue fece vedere, che non men della penna, seppe imbrandire la spada per la giustitia, e così vittorioso se ne ritornò in Arezzo con la S. Testa di S. Anfano, la quale fin ad oggi con gran pompa processionalmente si porta la Domenica in Albis, sotto il Baldacchino da' Sacerdoti parati per la Città, e così per opra sua si Topirno tante liti da' Vescouo Aretini, e Senesi, che per molti secoli erano durate; ma a pena sopite da questo Ecclesiastico Campione queste guerre giurisdizionali, che

che si suscitavano al tempo di questo Pastore quelle pestifere, e diaboliche de' Guelfi, e Ghibellini, nelle quali detto Vescovo fece vedere quanto era marauiglioso il suo valore, che l'auca imbeuuto nel seno de' suoi bellicosissimi Genitori.

Non solo il Giouane Ammirati tralasciato il nostro Vescovo d'Arezzo Guido Boccatorta, che secondo i tempi viene ad essere figliuolo di Guido, e fratello del primo Guido Guerra. Ma ancora Rinaldo figliuolo del soprascritto Guido Guerra il Iuniore fratello di Guido Guerra padre di tanti figliuoli, di cui ne tratteremo appresso. Questo Rinaldo fu Vescovo di Pistoia, di cui ne parla E. Michelangelo Salui Sequita nella sua Istoria di Pistoia par. 2. lib. 2. Che nel 1168. a' 20. d'Aprile fu creato Vescovo di Pistoia M. Rinaldo de' Conti Guidi Canonico di S. Zenone, il quale poi con applauso di tutta la Patria (essendo Personaggio ornato di ogni virtù) fu da Papa Alessandro Terzo confermato, quale appena preso il possesso, distribuì molti denari, e sostanze a' poverelli, verso de' quali dimostrò fin che visse molto caritativo, ed amoreuole. Si che risplenderà più questo nostro tronco con l'aggiunta di molti altri Eroi, ed in particolare di questi due Ecclesiastici, che ebbero Spiriti grandi, e Diuini, di quello, che à scritto l'Ammirati.

Guido fratello di Rinaldo pur esso chiamato con il soprano di Guerra, quale prende Gualdrada figliuola di M. Belincione di Berro de' Rauignani pure di famiglia illustre non già per mano dell'Imperatore Ottone; ma da per se medesimo, come à detto il Villani, dico Giouanni con vna numerosa schiera d'Autori, il quale viene rimproverato da Scipione Ammirati il Giouane nell'albero, ed Istoria de' Conti Guidi, trattando di questo Guido Guerra, con l'infrastrate parole. mostrano prima vna scrittura del 1207. 4. Idus Ianuarij dell'XI. Indizione trouata in Camaldoli; nella quale esso Conte Guido Guerra di Toscana Conte Palatino per rimedio dell'anima sua; e di tutti i suoi parenti dona all'Eremo le patti, che furono di Spinetto, di Bucena, ed altre cose. Nel fine della qual carta la Contessa Gualdrada sua moglie col consentimento di esso Conte suo marito conferma; e conuiene ancor essa in detta donazione. E poi soggiugne. Da quello, che si è detto di sopra, si può vedere quanto sia stata grande la negligenza degli antichi Scrittori nelle cose, che punto si sono dilungate dall'età loro, dicendo il Villani, che questo matrimonio tra il Conte Guido, e la Contessa Gualdrada succedette in Fiorenza per opera del Quarto Ottone Imperatore. Il quale essendo venuto in Italia per prendere la Corona dell'Imperio in Roma da Papa Innocenzio Terzo l'anno 1209. verso il fine dell'anno; già si può vedere, che il matrimonio era seguito almeno sin al principio dell'anno passato. Prende ancora errore il Villani nel medesimo luogo raccontando i figliuoli del detto, come hora siamo per dimostrare; e forse non è lontano dalla fauola tutto quello, che di Guido Beyisangue ragiona, non essendoci noi, pur per pensiero, in simil cognome abbaruti, nè in Rauenua vedendogli abitare, come che questo non affermiamo per vero. Diciamo pure, e concludiamo con l'Ammirati, e con il Borghini, che tutto è fauola quello, che raccontano i suddetti Autori di questa gran Casa, non auendo bisogno per nobilitarsi dauantaggio del principio dalla Sassonia, essendo la nostra Toscana più nobile di quella, come si è da me dimostrato nelle famiglie Toscane fatte Romane.

Nacquero dal Conte Guido Guerra, e da Gualdrada, Guido, Tegimo, Ruggieri, Marcualdo, ed Aghinolfo (a quali come riferisce Scipione Ammirati l'anno 1220. 3. Calend. Decembris nell'8. Indizione in Monterosi appresso a Sutri, essendo già morto il padre.) L'Imperatore Federigo Secondo, chiamandogli Diletti, e Carissimi Principi suoi, ed huomini Illustrissimi, conferma loro più di 200. Castella. Dice ancora prendergli in guardia sua per l'onorato seruizio, che fecero a' suoi progenitori; nel che egli dice di seguire le vestigie degl'Imperatori suoi antecessori, cioè del padre, & auo.

Riferisce anche l'Ammirati quello, che dice Gio: Villani nella sua Cronica di questo Conte Guido Guerra padre de' cinque suddetti figliuoli, essere quello, a cui i Pistoiesi tolsero Monte Murlo l'anno 1203. il quale nel medesimo anno gli fu da' Fiorentini fatto restituire, e che l'anno 1207. per opera de' medesimi Fiorentini, il suddetto Guido si rapacificasse con i detti Pistoiesi, da' quali non tenendosi per tutto ciò sicuro, auendo i Pistoiesi appresso Monte Murlo edificato il Castello di Montale finalmente il vendè, o con gli altri i suoi parenti il venderono l'anno 1209. per 5000. fiorini d'oro alla Republica

Fiorentina, la qual vendita viene confermata da D. Vincenzo Borghini in due luoghi delle sue opere. Ma discorrendo con molto fondamento de' sopraddetti cinque figliuoli Scipione Ammirati il giouane, riferirò quanto di essi dice.

Che i figliuoli maschi del Conte Guido Guerra siano cinque, come dice l'Ammirato, sono per addurne qui più sicurezze di cartepecore, che pur si conseruano nelle Riformagioni. La prima è dell'anno 1216. Ind. 4. nel qual anno essendo già morto lor padre, Pietro del già Pietro Trauersari da Rauenna, e Paolo suo figliuolo cedono, e renunziano nella Città di Faenza a Guido, & a Ruggieri figliuoli del già Conte Guido Guerra Palatini in Toscana, & a loro, che riceuono in nome, e per Tegrino, Marcualdo, & Aghinolfo lor fratelli, e figliuoli del suddetto Guido Guerra i Castelli di Douadola, di Montaguto, e d'Aigello con ogni lor pertinenza, ragione, e giurisdizione; e con renunzia di non potere mai acquistare cosa alcuna in detti Castelli, e luoghi, nè anche per priuilegio di Papi, o Imperatori; e Imilia moglie di Pietro, e Beatrice moglie di Paolo, e figliuola della Contessa Tabernaria ratificano la detta cessione; e renunzia, pena mille libbre d'oro, e le spese non offeruando. L'anno 1218. Indizione 7. *Ottauo Kal. Martij*, questi cinque fratelli Conti doueuano essere in lite per conto del Castello di Vessa, auendo io veduto vna fede, che fanno gli huomini di Romena, nella quale attestano: Che il Castello di Vessa non solo è di presente di detti Conti, ma ne assicurano anche per trentacinque anni passati. Il Villani, e prima il Malespini, che mettono la vendita di Monte Murlo fatta da Conti Guidi al Comune di Fiorenza l'anno 1209. dubito (se si à da prestar fede alle scritture delle Riformagioni come è douere) che si sieno ingannati; Poiche l'anno 1219. Ind. 7. 8. *Kal. Maij*, i nominati cinque fratelli Conti Guidi fanno patti, conuenzioni, & obbligazioni al Comune di Fiorenza. Che guarderanno, e terranno il Castello, e Fortezza di Monte Murlo cinto di mura, con forti, cassero, Torri, & edifizj, come è di presente (dice il Contratto) a onore della Città, e Comune di Fiorenza senz'alienare cos'alcuna, nè alla Chiesa, nè ad altri; Che faranno guerra, e pace secondo, che vorranno i Fiorentini. Che daranno libera entrata, stanza, & uscita nel detto Castello, e Cassero di Monte Murlo a chi, e quando vorranno i Fiorentini. Che gli huomini di detto Castello daranno ogn'anno per la festa di S. Gio: Barista di Giugno vn cero di 50. libbre alla Chiesa del Santo in Fiorenza. Che faranno giurare le medesime cose a gli huomini di Monte Murlo, come anche di difendere, e saluare i Fiorentini, e di rinouare tal giuramento ogni 15. anni. E per sicurezza dell'offeruanza del tutto, oltre all'obbligo, ed ipoteca del Castello di Monte Murlo, obligano anche a' Fiorentini i Castelli, e giurisdizioni di Montegualci, di Loro, di Pozzo, di Lanciolina, della Trappola, & *omnia alia Castra, Terras, Possessiones, Homines, iura, Actiones, & bona, qua habent, & tenent, vel alij per eos in Val. le Arni, ex vtraque parte Arni.*

E in caso di mancanza di quanto hanno giurato, vogliono, che i Fiorentini possino pigliare detti Castelli, e beni, e ritenergli, o vendergli, per imborfarsi della pena di 2000. Marche di buon'argento, posta all'inofferuanza di queste conuenzioni; e promettendo i Conti di far ratificare tutto dalla lor madre, e loro moglie; confessano d'auer riceuto per il detto obbligo da M. Alberto de' Mandello da Milano Potestà di Fiorenza, che paga per il Comune lire 5000. di buon denari Pisani vecchi. Il tutto è fatto in Fiorenza nella Chiesa di S. Michele, alla presenza tra gli altri di Albizo di Forese, di Iacopo di Caualcante, di Gio: di Pelauillani Consoli de' Soldati, e d'Aldobrandino di Caualcante, e di Mosca di Lamberto Procuratori del Comune di Fiorenza.

La vendita libera di Monte Murlo la pone nel 1254. Ho veduto nelle Riformagioni tra le carte pecore di questa famiglia la copia del priuilegio, che dice l'Ammirato spedito dall'Imperatore Federigo Secondo a questi fratelli, il quale ancorche per l'antichità sia rotta, e mal trattata, non è però impedita, che non se ne possa leggere vna buona parte, & in essa non sono chiamati Illustrissimi, ma Illustri, e le parole sono queste:

*Dilectos Carissimos Principes nostros viros Illustres Guidonem, Tigrinum, Rogerium, Marcualdum, & Aghinulphum filios quondam Guidonis Guerra Tuscia Comites Palatinos pro magnifico, & honorabili seruitio, quod ipsi, & Progenitores eorum Progenitoribus nostris Regibus, & Imperatoribus Romanorum fideliter exhibuerunt. Sub nostra Imperiali protectione suscepimus, &c.*

Quattro di questi fratelli l'anno 1220. Ind. 9. *Nono Kal. Decemb.* si doueuano trouare appresso l'Imp. Federigo, vedendo i Conti Guido, Tigrimo, Ruggieri, & Aghinolfo Palatini

in Toscana, nominati pur testimonj al priuilegio spedito dal medesimo Imperatore, a fauore de' Pisani in Monte Malo *propè Urbem*. Paolo figliuolo è mancipato da Pietro Trauersari dona l'anno 1225. Ind. 13. *Quinto Id. Febr.* a questi cinque fratelli Conti ogni ragione, che abbia sopra Douadola, & in nome di tutti cinque riceuono questa donazione i Conti Guido, Ruggiero, e Aghinolfo. Non douea bastare la fatta col padre l'anno 1216. Nello stesso anno 1225. a' 21. di Maggio, questi cinque fratelli comprano da Belencio del già Vberto Bernardi tutto quello, che sia, o appartenga in qualunque modo a Bonifazio Conte di Castrocara, a Giuliano suo fratello figliuolo del già Conte Guido, a Vgolino, & a Maghinardo suoi nipotini e' Castelli, e certe Corti di Fontechiuta, di Larciano, della Castellina, e di Verghereta, e tutto il detto Belencio vende come creditore di detti Conti di Castrocara di lire 960. di Rauenna.

E Rauenna (che così è chiamata la moglie di Belencio) ratifica per quello, che possa prendere per conto di sua dote in detto credito.

Il Contratto della vendita è fatto in Firenze nel palazzo de' medesimi Conti Guidi. Quattro giorni dopo, cioè a' 25. di Maggio al tempo di Papa Onorio III. e di Federigo Imperatore, i Conti Guido, Tegrino, Ruggieri, & Aghinolfo assegnano al Conte Marcualdo lor fratello la quinta parte delle cinque Castella per indiuisi degl'huomini, e persone di Bagno, e di Garzano. In vna cartapeccora del 1227. Ind. 15. 9. *Aprilis* si legge, che i Conti Guido, Tegrino, Marcualdo, & Aghinolfo figliuoli dell' Illustre Conte Guido Guerra (così è nominato) danno in feudo a Drudolo da Biserno figliuolo di Drudo Vgolini, & a' suoi descendentibus maschi, il Castello, Corte, e distretto di Biserno, e Poggio Vbaldo con tutti i fedeli, beni, e giurisdizioni, con obligo di pagare ogn'anno per feudo sol. 20. di denari di Rauenna, e di far guerra, e dar Soldati ad ogni richiesta de' detti Conti, i quali promettono in caso di guerra di difendere il medesimo Drudolo; e mancando la linea masculina di esso, il feudo torni a' Conti, che in tal caso faranno obligati di maritare le figliuole femmine, che restassero di Drudolo, o de' suoi successori. E l'Istromento è fatto in Firenze nel palazzo degl'istessi Conti Guidi. L'anno appresso cioè il 1228. facendo i Fiorentini guerra a' Pistoiesi, come raccontano il Malespini, & il Villani. Trouo tali differenze essere state accordate a' 27. di Giugno Ind. 1. per opra di M. Giuffredo Carlin, Legato della Sede Apostolica (questi è il Cardinale Castiglione Milanese, che fu poi Papa Celestino Quarto) e ne' patti del detto accordo, vi è, che delle discordie, che sono tra' Pistoiesi, & i figliuoli del Conte Guido; i Pistoiesi deuino stare a quello, che faranno i Fiorentini, ed il Cardinale; & in assenza di questo, i Fiorentini istessi.

Non veggo quando il Conte Marcualdo morisse, ma l'anno 1230. a' 2. di Marzo, non era al certo viuo, poiche i Conti Guido, e Tegrino suoi fratelli, volendo venire a diuisione con i Conti Guido, e Ruggieri lor nipoti, e figliuoli del già Conte Marcualdo lor fratello, e con il Curatore del Postumo da nascere della Contessa Beatrice vedoua del Conte Marcualdo, hanno ricorso a Messer Otto da Mandello Potestà in Fiorenza, il Giudice del quale dà per Curatore del ventre, e Postumo; il Conte Ridolfo di Guido di Burgundione di Capraia padre della detta Contessa Beatrice, il quale accertando detta Cureria, e dà per malleuadore della buona amministrazione Ruggieri di Alberto da Quona, e fanno fra loro diuisione de' Castelli, e beni, come ne fanno poi altra de' Sudditi istessi Conti Guido, e Tegrino da vna, il Conte Aghinolfo lor fratello, e i pupilli del già Conte Marcualdo dall'altra.

Ma non per questo douendo restar fra loro d'accordo, pochi giorni dopo il Conte Guido è in lite dauanti al Giudice delle cause sospette, ed straordinarie del Potestà di Fiorenza, con il Conte Aghinolfo suo fratello, il quale in nome proprio, e come Tutore di Guido, e di Ruggieri suoi nipoti, e figliuoli del morto Conte Marcualdo, e de' figliuoli da nascere, insieme con il Conte Ridolfo da Capraia, vno de' Tutori de' detti Pupilli, desiderando di venire a qualche accomodamento, si rimettono tutti per opra del Potestà di Fiorenza in Messer Guelfo de' Bosconi d'Arezzo, al quale danno autorità di lodare, e così a' dicianoue dell'istesso mese di Marzo, Messer Guelfo diuide il Conte Guido, ed il Conte Tigrino da vna parte, & il Conte Aghinolfo altro lor fratello, con i figliuoli del Conte Marcualdo dall'altra.

Et in questa diuisione si vede, che era anche morto il Conte Ruggieri lor fratello, il che apparisce più chiaramente da vn'altro atto fatto l'istesso giorno dal medesimo M. Guelfo;

nel quale ordina, che tra i detti Conti si faccia fine di ogni transazione seguita tra loro dell'eredità del morto Conte Ruggiero lor fratello; eccetto però delle parti, che saranno assegnate a ciascuno, che sono, che il Conte Guido abbia la sua parte di quella, che avea il Conte Ruggieri nella Rocca di Ampinana, nel Castello di Torricella, in quello di Rostolen, e di Casoli, e lor Corti; e generalmente di tutto quello, che avea in Mugello, ed in Casentino, non intendendo delle parti di Rifecco, e di Prato vecchio, che si devono dividere in quattro, da che ci resta chiaro, che del Conte Ruggieri non ci sono figliuoli; e l'istesso si deve fare degli altri luoghi, che sono a comune. Vuole in oltre, che i Conti Guido, Tigrimo, & Aghinolfo fratelli, e figliuoli del già Conte Marcualdo lor nipoti, diuidino fra essi gli huomini, Comuni, e Terre di Greta, di Monte Murlo, di Monte Varchi, di Partina, e de' luoghi di Romagna; come anche quello, che hanno nella città di Pistoia, e suo distretto, e che il Conte Tigrimo venda la sua parte di Monte Lungo a' figliuoli del già Conte Marcualdo, & al Conte Aghinolfo. Diuide, ed assegna ancora a ciascuno altre cose, le quali sarebbe troppo lungo, e di fastidio il volerle metter qui. Il tutto è dato nel Palazzo del Comun di Fiorenza.

Tutto questo dice il suddetto Scipione Ammirati il giouane, che essendo tutto il fondamento sopra cui si fabbrica la genealogia tutta de' Conti Guidi, oggi detti Conti Guidi Bagni, mi è parso necessario riferire in questo luogo, tutta la sua dottrina fondata con scritture autentiche, con le quali si scuopre gli errori de' Istoric, che hanno parlato in aria, e raccontato per vero le fauole sparse fra il volgo.

Basterebbe solo a questa gran Casa il priuilegio di Federigo Imperatore fatto a' suoi praddetti fratelli, per illustrare questa Prosapia quasi Regia, dichiarandogli tutti Principi l'istesso Imperatore; che vuol dire, che la pone sopra ogn'altra famiglia grande di que' tempi; ed io non dourei passare più auanti in parlarne; ma per seguire il mio stile, che nell'altre, parlerò degli huomini illustri, e loro imprese, con ogni breuità, reitandò a bastanza mostrata l'origine, con tutto lo stipite di questa gran famiglia, costandò chiaro il rimanente nell'albero, ed Istoria de' suddetti Conti Guidi, fatto da Scipione Ammirati il giouane, molto diligente inuestigatore dell'antichità, al quale mi rimetto.

Non mi pare necessario di addurre qui la proua, che oggi Marchesi Bagni tanto di Cesena, o Romagnola, quanto quei di Mantoua sieno i medesimi, che i Conti Guidi rimanendo in chiaro appresso tutti gli Scrittori, che in questo niuno discorda. Nè tampoco fa di mestieri dimostrare la loro potenza ne' secoli lontani, bastando solo dire, che erano numerati, e chiamati Principi fino dall'Imperatore, con vn dominio vastissimo in tutta la Toscana, in Romagna, ed in altre Prouincie d'Italia.

Non sapendo di doue cominciare l'azzioni illustri di questi gran Campioni, dirò almeno le cariche da loro conseguite in tutti i tempi; ma per seguire l'ordine di Scipione Ammirati, parlerò prima de' figliuoli, e descendentì del Conte Guido, di cui furono figliuoli il Conte Guido nouello, e Simone, che amendue furono huomini insigni, de' quali si legge a perpetua memoria sopra la porta di Fronzole fino a' presenti giorni la presente iscrizzione.

D. D. Anno MCCLXI. Indizione IV<sup>a</sup>.

Die Dominico III. Februarij exeunte. Domini  
Magnifici Comites Guido Nouellus, & Simon Fratres  
& filij Magnifici Guidonis, Dei  
Gratia Palatini Tuscia, & Magnificæ Domine Comitissæ  
Ioanna fecerunt incipere adificare Portas, & Muros Castrì  
Puppigam ab Attula Dei flagellum deiecerunt,

E sopra la Porta a Porrena si vedevano questi versi .

*Nomine dulcesco , Puppiam quasi puppa nitesco ,  
Dulcia dō gratis , & rebus abundo beatis ,  
Sernio Guidoni Comiti , Comitique Simoni ,  
His in comuni Dominis famulabor , & vni  
Qui me delectum , vera probitate refectum ,  
Hunc retinent letē pacis gaudendo quiete .*

Onde di queste imprese l'vno, e l'altro fratello ne è capace, come anche dell'edifizio della Chiesa sotto Poppi, che oggi si dice il Conuento di Certo Mondo, in cui vi è la seguente iscrizzione,

*Anno Domini M.CCLXII. Ind. v. feliciter .*

*Comites Guido Nouellus , & Simon filij olim D. Guidonis Dei gratiam in Tuscia Palatini hanc Ecclesiam adificari fecerunt . Ad honorem Dei , & B. Mariae Virginis , S. Francisci , S. Iohannis Euangelistae , & omnium Sanctorum .*

Ma in particolare ciascuno di questi fu valoroso, e tanto singolare fu Guido nouello nell'Arte militare, che conseguì tutte le cariche supreme; fu seguace del Re Manfredi, & adesso molto caro, che confidato nella di lui fedeltà sperimentata da Federigo Imperatore suo padre, lo fece suo Vicario Generale in Fiorenza, nella cui carica v'entrò le Calendē di Gennarò del 1261. doue vi dimorò due anni continui, risedendo nel Palazzo vecchio dietro la Badia; e perche temeu forte degli vsciti Guelfi Fiorentini, o per dir meglio scacciati, stana vigilante a tutto quello, che poteua auuenire; non fidandosi di essi per le corrispondenze, che poteuano essi auer dentro Fiorenza, fece fare vna porta dietro al Palazzo, per la quale potessero entrare a qualunque ora egli volesse i suoi sudditi del Casentino, che chiamati auer alla sua guardia, e fu allora, che fece quella strada corrispondente a detta porta, doue solentano spesso alloggiare i suoi fedeli Ghibellini, donde poi tal strada acquistò il nome di Ghibellina, che fino a tempi nostri tal nome ritiene; fece anche giurare a tutti i Fiorentini fedeltà al Re Manfredi; e stano vnto a' Senesi, che per compiacergli, ordinò, che si disfacessero cinque Castella de' Fiorentini per essere queste poste troppo vicine a detti Senesi.

Ma venendo richiamato dal Re Manfredi il Conte Giordano, che teneua la carica di Vicario per l'Imperatore in tutta Toscana, comandando come Generalissimo a tutti Ghibellini, e vacata per questa partenza la detta carica, fu subito conferita al Conte Guido nouello, onde auendo esso il total comando dell'armi, s'accinse a far dell'imprese, e per stare più sicuro della fedeltà de' Fiorentini, stabili di discacciare da Fiorenza ogni Guelfo, benché fosse fratello di qualche Ghibellino, nel cui tempo fu tenuto vn gran parlamento in Fiorenza, nel quale v'interuenero tutti i Baroni Ghibellini, ed in esso fu proposto da' Conti Guidi, Cont'Alberti, Conti di S. Fiora, Vbaldini, & altri, di distruggere Fiorenza; onde discorrendosi sopra questo punto, conclusero tutti i Baroni Ghibellini concordemente di venire a tal deualtazione, perche si veniu a togliere questo couo principale alla fazione Guelfa molto numerosa, e troppo superiore alla Ghibellina; e così venivano ad assicurarsi i Ghibellini Fiorentini, che sarebbero stati sostenuti dalle Città circouicine, le quali si gouernauano in Toscana a parte Ghibellina, fidandosi anche i Baroni nelle loro Castella forti, ogni volta, che non vi fosse stata la potenza d'vna Città di Fiorenza; ma Farinata degli Vberti, benché fosse tutto Ghibellino, e trattandosi di distruggere la Patria, ed il suo auere, s'oppose gagliardamente al conuenuto, onde seguito dagli altri interessati, non ebbe effetto la proposizione de' Conti Guidi, di S. Fiora, e de' Cont'Alberti, che auendo tutti questi Castella fortissime nel contado di Fiorenza, veniuano, destrutta questa, ad essere assoluti padroni del territorio Fiorentino, senza temere d'alcuna potenza, che gli potesse superare; e però non si deue credere, nè ascoltare, nè anco prender consigli dagli interessati, che non possono essere, che perigliosi al ben publico.

Il Conte Guido nouello, come Vicario Imperiale, e Generale del Re Manfredi, propose molt'altre imprese da farsi contro la fazione Guelfa; ed esso alla testa de' suoi Ghibellini, si portò nel contado di Lucca, doue si rese padrone di Castel Franco, di S. Croce,

ce, di S. Maria a Monte, di Monte Caluo, del Pozzo, & altre nel 1261. Ed el 1262. prese Castiglione in quel di Lucca, e venendo alle mani con i Lucchesi, gli diede vna rotta considerabile, per la cui vittoria il Conte Guido ebbe il Castello di Nozzano, il Ponte a Serchio, Rotaia, e Sarezano; il tutto si caua dall'Istorie di Gio: Villani, il quale vuole, che nel 1263. il suddetto Conte Guido s'impadronisse anche della città di Lucca: e citandouli altro Autore, che scriue l'Istoria di que' tempi, douiamo più tosto secondare la sua opinione, che quella del Villani, benché poco importi al nostro proposito, bastandoci di prouare, che questo nostro Campione Guido nouello si rendesse padrone anche della città di Lucca, o sia nel 1263. o nel 1265. come vuole Tolomeo Lucente ne' suoi Annali.

Anno 1265. *Videntes Lucenses, quod non poterant vltcrius resistere potentiæ Manfredi, & partis Ghibellinæ, deus iatis ab omni parte suis Territorijs subiecerunt se mandatis Comitis Guidonis nouelli, &c.*

Serui poi il Conte Guido, dopo il ritorno de' Guelfi, usciti di Firenze per la venuta de' Franzesi in Italia, Corrado Secondo Re di Gerusalemme, di Sicilia, e Duca di Suenia; e nel priuilegio, che detto Corrado concede a' Pisani nel 1269. che si conferua nelle Riformagioni di Fiorenza, vi è tra gli altri sottoscritti: *Guido nouellus Comes in Tuscia Palatinus Vicem Rex predictis interfui, & subscripsi.*

Di questo Guido nouello ne parla anche il Crescenzj nella par. 1. narrat. 2. e più diffusamente il Sansouino, e nella maniera, che segue, dopo d'essere cascato anch'esso nell'errore comune degl'altri Autori circa le nouelle di questa nobilissima, e generosissima Casa; e parlando poi de' figliuoli di Gualdrada, dice l'infra scritte parole.

Questo Conte procreo di Gualdrada Guido, Tegrino, Ruggiero, Marquardo, ed Aghinolfo, da' quali discesero tutti i Conti Guidi, diuisi in diuersi rami, col tempo ricchi, potenti, e gran Signori, come affermono Ricordano, il Poggio, il Colennuccio, il Platina, S. Antonino, ed altri, che scrissero a' tempi loro, e narra la loro genealogia. Scriue il Sansouino, che Francesco vltimo Conte di Poppi, scacciato l'anno 1440. da casa sua, si riparò a Bologna appresso a' Bentiuogli suoi amici, perciò che (congiunti per auanti in amicizia nel tempo, che Ercole Bentiuogli fu bandito da Bologna) andò a Poppi dal Conte Roberto, doue praticando con vna giouane del luogo, manifesto tanto a' Bolognesi in quei giorni, che auenne il caso di Canedoli al Conte Francesco, il quale si fermò con i suoi descendenti in quella Città di Bologna, finche furono scacciati i Bentiuogli da Papa Giulio Secondo nel 1506. & andarono poi a Modena. Vi furono uomini illustri i due fratelli Conte Simone, e Conte Guido; i quali diuisi fra di loro, Guido nouello suddetto fu generale della parte Ghibellina; e Simone poi di Ghibellino, che era, fattosi capo di Guelfi contro il fratello, si unì con il Conte Guido Guerra suo cugino. Il Ghibellino per il Re Manfredi, fu Guido nouello potente in quella Prouincia, come affermono molti Scrittori, e specialmente Ricordano al cap. 151. quando dice. Il Conte Guido nouello della casa de' Conti Guidi, con i Ghibellini di Fiorenza, entrarono nel Castello di Figline, che era molto forte, e lo ribellarono al Comune di Fiorenza, &c. È più oltre si legge.

La rotta di Mont'Aperto fu l'anno 1260. dopo la quale l'anno medesimo fu fatto Potenza di Fiorenza per il Re Manfredi; e nel detto anno nelle Calende di Genaro, tenne ragione nel Palazzo vecchio di S. Apollinare del popolo di detta Città. E poco tempo appresso, fece fare la porta Ghibellina, ed aprire quella via di fuori, acciò che per quella che rispondeua al Palazzo, potesse auere l'entrata, e l'uscita al bisogno per mettere i suoi Fedeli del Casentino in guardia della Città, e detta porta con la strada, che corre fino alle Stinche, fu nominata la via Ghibellina; fece di più giurare fedeltà al Re Manfredi da tutti i Cittadini, che rimasero nelle Città, e fu ordinato Vicario, e Capitan Generale in Toscana il Conte Guido nouello del Casentino, e di Modigliana, il quale consumò in parte il Conte Simone suo fratello, & il Conte Guido Guerra suo consorte, e quei di suo lato, che manteneuano parte Guelfa, & era disposto del tutto di cacciare la parte Guelfa di Toscana, &c.

Di costui ne parla Ricordano al cap. 170. ed il Biondo nel fine del libro 17. del suo volume. In questo tempo si fece vna dieta ad Empoli, doue si trattò di sfasciare Fiorenza, e di ridurla a' Borghi, quando Farinata degli Uberti la difese, come dice il Dante nel 10. dell'Inferno.

*Ma fu io sol colà, doue sofferto  
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,  
Colui, che la difese a viso aperto.*

E del medesimo Conte Ricordano scrive al cap. 173. L'estate appresso il detto Vicario Generale (cioè il Conte Guido nouello) con i Fiorentini, Pisani, ed altre amisti Ghibellini di Toscana a petizione de' medesimi Pisani, fecero oste sopra le Terre, e Castella de' Lucchesi, ed ebbero Castiglione, e sconfissero i Lucchesi, e gli usciti di Fiorenza: e dopo detta sconfitta Guido nouello con i Pisani, e Ghibellini di Fiorenza ottennero il Castello di Nozano, il Ponte Serchio, Rottaia, e Serazana l'anno 1263. e dopo la partita de' Guelfi da Lucca, non rimase Città, nè Castello in Toscana, che non tornasse a parte Ghibellina. Ed in questo mentre Guido nouello Signore in Fiorenza, votò la Camera del Comune, e trasse più volte Balestra, ed altri fornimenti da oste, e gli mandò a Poppi. &c.

Non sò però vedere, che il Conte Simone gli fosse nimico, costando per tutte le scritture, passate essi di concerto in tutti i negozi; e Scipione Ammirati il giouane si marauiglia anch'esso, di quello, che dicono questi suddetti Autori, vedendosi questo Ghibellino bandito con il fratello da' Fiorentini; il che non farebbe successo, se esso fosse stato Guelfo: Si vede parimente nell'Archiuio dello Spedale della Scala di Siena, essere nella lega, che fanno i Ghibellini a' 7. di Settembre del 1251. nominandosi in essa de' Conti Guidi, il Conte Guido nouello, e Simone figliuoli del Conte Guido; il Conte Guido di Romena figliuolo del Conte Aghinolfo, la quale è rogata da Ser Iacopo di Gianni Lupini dal Borgo di S. Agata.

Nel 1268. il suddetto Guido nouello, insieme con il Conte Simone suo fratello, si vedono dichiarati banditi per Ghibellini dal Vicario del Re Carlo in Fiorenza tra quei del Sesto di S. Piero.

E del 1269. andarono a seruire i Senesi, come l'attesta il Malauolti nella sua Istoria di Siena, e fu da quegli il Conte Guido creato lor Potestà per vn'anno. Onde più che più io m'ingolfo per vedere gl'Archiuji, e per chiarire la verità Istoria.

Fu il suddetto Conte Guido Potestà in Arezzo del 1289. ma fu molto contrariato dalla fortuna in perdere la battaglia di Campaldino, benchè fosse la sua armata guidata dal suo valore, e da quello de' primi Capitani, che auesse quel secolo. Onde ne' registri de' Potestà d'Arezzo vi è l'infra scritta postilla.

*Adno 1289. Comes Guido nouellus, sub quo in Campaldino agro Ghibellini Aretini uicti Guhelinino de Vbertinis Episcopo Aretino, cum pleraque nobilium factione, & multitudine interfecit. Biblens opido destruxit, fuitque Aretij Exercitus: Disiectusque fons Quinizelli Guelfis, quasi omni agro potius Aretio tunc absque manibus vallo a Mulieribus, & Senibus tutato.*

E del 1275. fu anche Potestà di Faenza, con il cui aiuto Guido di Montefeltro vinse i Bolognesi, come lo narra Scipione Ammirati il vecchio.

De' figliuoli del Conte Guido nouello non si vedono grand'impresè; e l'Ammirati tanto il vecchio, che il giouane, lasciano di mettere nell'albero il Conte Tristano, che fu figliuolo del Conte Manfredi, il quale nel 1316. si vede al soccorso di Porli, insieme con il Conte Francesco di Carpegna, con Cecco di Ciappettino degl'Vbertini, ed altri conforme ne fa onorata menzione Albertino Mustatto nella sua Istoria Augusta *de Gestis Henrici VII. Casaris lib. 7.*

Il Conte Guglielmo detto Spadalunga figliuolo del Conte Guido nouello, fu armigero, e molto stimato dal Papa, e dagli Aretini, di cui ne fa onoratissima memoria Gio: Villani.

Tra i figliuoli del C. Guglielmo Spadalunga, fu huomo valoroso il Conte Galeotto, e Ricciardo suo fratello, che si possono anche porre tra gli huomini insigni, e tutti due fierissimi nimici de' Fiorentini; e questi cominciarono a cognominarsi da Bagno, e i suoi successori de' Conti Guidi da Bagno, & oggi detti Marchesi de' Bagni; e questi ebbero tre fratelli, ma bastardi, Tommaso, Betto, e Guido, nominati dall'Ammirati il giouane; furono però i due sopraddetti molto cari, perche valorosi, all'Arcivescouo di Milano, che lo secondarono in tutte le sue impresè. Onde nella pace di Serazana fatta l'anno 1353. tra la Republica, e l'Arcivescouo suddetto, il Conte Galeotto, ed il Conte Riccardo,



cardo suo fratello, non solo vi sono nominati, come si è detto di sopra dall'Ammirato per aderenti dell'Arcivescovo, ma ne' capitoli è posto; che i detti Conti con i loro figliuoli, fratelli, e fedeli sieno liberati da ogni bando, e condannazione; che a ciascuno sia restituito i beni, e sieno leuate le rapresaglie concesse contro di loro, eccetto però quello de' crediti, che si abbia con loro, e quelle concedute a quei de' spini da 20. anni indietro delle quali si faccia giustizia.

Et al Conte Galeotto siano restituiti tutti i beni posti nelle parti doue sono i Castelli di S. Niccolò, di Guardatroie, di S. Angelo, di Garliano, e di Ozano, non intendendo di giurisdizione, di Fortezze, di Castelli, di Vassalli, e Fedeli . . . . ensiteusi, come ne' anche per questo perda, o acquisti ragione nè beni, ne' quali alcuno de' suoi fedeli, o feudatario ensiteuco, fosse decaduto per qualiuoglia cagione, come ne' anche per tal rispetto possa il Conte andare in alcuno de' suddetti luoghi, e andandoui, si proceda contro lui conforme a' bandi, & il tutto in ogni caso, che ratifichino la pace, come fecero gli 8. di Maggio dello stesso anno. E questo fu in riguardo della sommissione, che fecero alla Republica Fiorentina i Castelli di S. Niccolò, di Garliano, di Guardatroie, di Vado, e del Comune di Cetica tutti soggetti al Conte Galeotto; e tra le condizioni, che si accordarono dalla Republica Fiorentina nel 1349. a' 18. di Settembre, fu; che ancorche il Conte Galeotto, o suoi figliuoli, o fratelli facessero pace, o alcuna composizione con la Republica, non possino in ogni modo auere diretta, o indirettamente alcuna giurisdizione sopra detti Castelli, la qual condizione è anche ne' capitoli fatti poi l'anno 1357. con alcuni de' medesimi Castelli; il che racconta tutto Scipione Ammirati il giouane nell'albero, ed Istoria de' Conti Guidi.

Nel Protocollo 4. dell'Archiuio di Murello d'Arezzo, sono nominati in diuersi istromenti. *Nobiles Viri Galeottus, & Dominus Ricciardus Comites filij quondam Domini Comitit Gulielmi de Mutigliana Dei gratia in Tuscia Palatini a c. 92.* come anche *Tomasus, Bettus, & Guido fratres naturales suprascripti Galeotti, & Ricciardi.*

Doue ancora si vede l'istromento di pace tra i suddetti, con il figliuolo di Galeotto, chiamato Matteo, & in vn'altro Marco, come vuole l'Ammirati, che potriano essere due come credo essendo differenti il nome di Matteo da quello di Marco; con la famiglia de' Bottoni, doue sono tutti pure nominati di non offendersi, sotto pena di 5000. lire. cap. 92.

Del Conte Ricciardo vi fu Pietro, e Guido; ma Pietro fu huomo bellicoso, e serui il Conte Guido Antonio di Montefeltro, Vicario per S. Chiesa in Asisi, in Gubbio, & in altre Città, il quale si vede nel libro degli Stipendiati d'Asisi, detto *Comes Petrus de Balueto anno 1414.*

Il Conte Guido del Conte Ricciardo, & il Conte Ricciardo figliuolo del Conte Pietro, seruirono nelle guerre di Lombardia, e furono in fauore del Marchese Alberto di Ferrara, e de' Sig. Malatesti; ed entrarono nella lega del 1392. e poi si vnirono con il Duca di Milano, & il suddetto Conte Guido, secondo il Maleuolti, fu mandato dal Duca Gio: Galeazzo Ambasciatore a Siena, a fine di persuadere quella Republica di sottomettersi ad esso, & essendogli rifiuto, il suddetto Duca, lo dichiarò suo Luogorenere in detta Città, e Stato; ma fattasi la pace tra' Fiorentini, e Senesi, i Conti Guidi da Bagno furono perseguitati da detti Fiorentini, priuandogli a viua forza di tutti i loro stati, & in lor compagnia i Sig. Vbertini.

Questo Conte Ricciardo suddetto si legge nell'Archiuio d'Asisi al Protocollo di Ser Francesco di Ser Benuenuto di Stefano del 1422. essendo Potestà della città d'Asisi.

*Dominus Oddo Jacobi Oddonis de Perusio, & Vicario Magnificus Vir Dominus Comes Ricciardus quondam Domini Comitit Petri de Comitibus de Mutilliana Comes Palatinus Maiestatis Imperialis.*

Essendo però il suddetto Conte stato Governatore nel 1412. della medesima città di Asisi, come a' Protocolli del suddetto Ser Francesco di nell'anno.

Et in vna Procura, che rogò il sopraddetto Notaro del 1410. si vede pur Governatore il sopraddetto è nominato anche il Conte Pietro, nella quale il *Nobilis, & Egregius Vir Franciscus filius spectabilis militis, & DD. Guidonis D. Francisci de Matelica ad Dominum Clauellum de Clauellis de Fabriano, & ad D. Guidonem Patrem per sposare Nobilem, & egregiam Dominam Antoniam filiam Nobilis Viri Lamberti D. Ioannis de Malatestis. Presentibus Magnificis Dominis Comite Ricciardo de Mutilliana, Governatore prefate Ciuitatis Asisy pro Illustri, & excelso Domino Guidantonio Comite Mon-*

*tis Feretri Urbini, &c. Regni Siciliae Magno Comestabulo, nec non eiusdem Ciuitatis Assisij, & eius Comitatus in temporalibus Vicario pro S. Romana Ecclesia, Comite Petro de Mutilliana, &c.*

Quello Conte Pietro, o Piero è quello, che nomina Scipione Ammirati il giouane, dicendo essere sottoscritto per testimonio alla ratificazione della lega conchiusa in Francia tra la Repubblica Fiorentina, e Carlo Sesto Re di Francia, che seguì del 1396. a' 23. di Nouembre; e del 1406. si vede il suddetto Pietro Condottiere de' Perugini; e dalle scritture da me sopraddotte si leua dal dubbio l'Ammirati il giouane, che fosse il detto Pietro vno de' Commissarij di Papa Giouanni XXIII. che insieme con Galeotto de' Fibindacci già de' Ricasoli pur Commissario del Papa, fa istanza a nome di Sua Beatitudine alla Signoria di Fiorenza, che entri malleuadore al Conte Guido Antonio da Urbino, che il Papa gli pagherà la condotta di 600. lance, e di 600. fanti; la qual malleuadoria fu fatta a' 7. di Luglio in nome della Republica dal Cauallier Rinaldo de' Gianfigliuzzi; onde non v'è da dubitarsi più dall'Ammirati, perche noi l'abbiamo prouato al seruizio della casa Montefeltra, e della Chiesa.

Da' sopraddetti Conti Guidi di Bagno nasce la linea di quei di Mantoua, come benissimo proua con scritture autentiche Scipione Ammirati il giouane; e perche oggi in questi si conferuano le reliquie d'vna famiglia Regia, e potente al maggior segno; Per intelligenza di chi legge, stimo necessario dedurre qui le proue, che scriue il sopraddetto Scipione, dicendo,

Che il Conte Guido del Conte Riccardo, si fosse ritirato a Mantoua, & eletta sela per Patria, oltre al detto di F. Leandro Alberti, ce n'assicura ancora l'Equicola ne' suoi Commentarij di quella Città lib. 3. doue parlando della liberalità del Marchese Gio: Francesco l'anno 1444. tra gli altri beneficiati nomina Guido da' Bagni. Dal qual Guido natone vn' altro, veggio, che l'anno 1451. a' 4. di Settembre, confessa di auere riceuuta la dote da M. Guido di M. Feltrino Gonzaga padre di Filippa sua p. moglie, dalla quale Filippa, e Guido nasce vn figliuolo maschio, chiamato Riccardo, e vna femmina. Trent'anni dopo, cioè nel 1481. a' 15. di Ottobre, chiamandosi Guido di vn'altro Guido da' Bagni Cittadino, e abitante di Mantoua, fa compromesso con vn Baldassarri da Mastrata di Monferrato Cancelliere, e Procuratore del Conte Gio: Francesco da Bagno suo fratello.

Nel 1484. a' 7. d'Agosto si troua con M. Matteo Antimaco, come Ambasciatore dell'Illustrissimo Marchese di Mantoua testimonj alla pace fatta tra la lega, ed i Veneziani; detta la pace di Bagnuolo, & il nostro Conte Guido vi è nominato, che è M. Guido d'vn'altro M. Guido da Bagno.

Questo Guido, come si à dalle prouanze di nobiltà fatte da Cammillo suo nipote per pigliare l'abito di Caualiere di S. Stefano, fu l'anno 1488. con decreto de' 6. di Aprile dichiarato dal Marchese di Mantoua Francesco Gonzaga per suo compagno, che era il primo grado, che conferisse allora quel Principe, e perche l'onore non fosse scompagnato dall'utile, gli fece vn donatiuo di 503. Bobulche di terra nel territorio di Mantoua. Di Bianca Vberti famiglia nobile Mantouana gli nacquero cinque figliuoli, che vno fu Gio: Francesco, il quale prese l'abito di Caualiere di S. Stefano l'anno 1564. e di Cornelia figliuola di Girolamo de' Conti della Torre Veronese, ebbe il soprannominato Cammillo, che fu fatto Caualiere del medesimo Ordine il 1. d'Aprile 1570. Nacquero ancora di Gio: Francesco, Fabrizio, e Marcantonio, che questi dicono, che fu Capitano generale del Duca Guglielmo nel Monferrato, e quello Pretore di Vitelliana Ambasciatore per il detto Duca al Re d'Vngheria, e di Boemia, e Capitano generale nella Città di Mantoua, e nel Monferrato. Di Marcantonio, e di vna figliuola del Colonnello Gio: Lodouico Penzoni Cremonese Conte di Castelletto, nascono i figliuoli, che sono nell'albero, che Guido è ancor egli Cauallier di S. Stefano a' 7. di Marzo 1572. Il tutto si proua dalla Cancelleria del Conuento in Pisa de' detti Cauallieri.

Dal Conte Riccardo figliuolo di Filippa, nascono Ruggieri, Antonio, e Agnolo. Di Ruggieri nasce Claudio, Giulio, e Ricciardo. Di Claudio nascono Ruggieri, Ipolito, Flaminio, Giulio, e Ricciardo. Da Giulio, e Barbara Gorna sua moglie nascono Ruggieri, Claudio, e Fabrizio, che prese per moglie Caterina de' Facchini, da quali nasce Giulio, che à per moglie la Signora Chiara Arigoni conforme all'albero di Scipione Ammirati, che oggi viuono come signori titolati, auendo auuto il titolo di Marchese questo Giulio dal Duca di Mantoua, e succederanno questi nell'eredità di quei Gui-

di Bagni in Romagna chiamati in mancanza di maschi dall'ultimo Cardinale de' Conti, Guidi Bagni.

Ma per ritornare all'altro ramo de' Conti Guidi di Romagna, oggi cadenti, dirò, che vi sono stati huomini tutti segnalati, e che in questi risorse dopo qualche tempo quella gloria con cui risplendeua già questa gran casa; ed il Conte Gio: Francesco figliuolo di Guido del Conte Riccardo, benchè fosse in Mantoua onorato da' Gonzaghi, cercò nondimeno con il mestiero dell'armi la sua gran fortuna; conosciutosi il suo valore, innato in questa casa, da Papa Sisto IV. gli diede la carica, e comando di 400. fanti, e di 70. huomini d'arme, e così con questo seruiizio passato alla S. Sede Apostolica, merito da Innocenzio VIII. il dominio di Montebello, di Ginestreto, Monteziffo, Lucè, la Pietra, e Castelli di Montefeltro; ed oltre questo si rese degno di cōtraere matrimonio con Ermellina Malatesta, per la quale conseguì Ghiaggiuolo, Fontanafredda, Castagneto, Bonalda, Petrella, Marcore, e Val di Pondo, il quale Gio: Francesco figliuolo del già Guido della famiglia di Bagno Conte di Modigliana, (che così si chiama nel suo testamento) lascia suoi eredi, dopo d'auere assegnato la dote di 2000. scudi d'oro a Gineuera sua figliuola, Guido Guerra, Niccolò, e Ruggieri suoi figliuoli.

Niccolò fu Soldato valoroso, e seruì Lecne X. e Clemente VII. con 70. huomini d'arme, & auanzando molte paghe, ottenne Gaitea, e Montescudolo, di cui ne parla il Crescenzi p. 1. narr. 9. c. 5. in questa foggia. Silvia Colonna, che fu nipote del valoroso Prospero, chiamata dagli Istoricj, Donna saggia, ebbe per consorte Niccolò Conte Guidi, Sig. di molti Castelli, che seruendo con 70. huomini d'arme alla Romana Chiesa sotto Leone X. e Clemente VII. tenne per suoi stipendj i d. Castelli, i cui figliuoli Gio: Francesco, e Fabrizio Colonna Conti Guidi furono Capitani di gran fama. E più oltre il sudd. Autore, parlando nel diramarli questa casa, dopo, che fu priuata da' Fiorentini del loro stato, dice; Priuato, che fu dello stato Riccardo dal popolo Fiorentino, Pietro se ne passò a Ferrara, Roberto a Sforza di Cotignola, Carlo a Rimini, il lor padre a Milano, e Guido a Mantoua, oue s'imparentò con la casa Gonzaga, e diede principio all'illustris. schiatta de' Sig. Bagni copiosa di personaggi nell'armi, e nelle lettere, ed oggi è congiunta alla più scelta Nobiltà d'Italia, e quello, che segue; auendo esso pure preso l'errore dell' Ammirati il vecchio, e F. Leandro in confermazione di quanto si è detto.

Gio: Francesco figliuolo del Conte Niccolò fu condottiere d'arme di Paolo III. seguito poi Carlo V. Imp. in Algeri con 1000. fanti, ed interuenne nelle guerre d'Alemagna contro i Duchi di Sassonia, & altri, sotto il Duca Ottauio Farnese; seruì poi il Duca Cosmo nella guerra di Siena con 50. cauali, trouossi nella rotta di Chiusi; gli fu commesso la guardia di Camollia; e sempre difeso, e protetto dal Duca Cosmo in tutte le sue trauesie auute dal Papa, fu impiegato sempre dal suddetto Duca in Ambascerie a Cesare.

Di Gio: Francesco nacque Fabrizio Marchese di Montebello, che sposò Laura Colonna da' quali nacquero i due Cardinali, cioè Gio: Francesco, Niccolò, e Pompeo. Di Gio: Franc. ne parla il sopracitato Autore nella maniera, che segue. Fu Card. Gio: Franc. de' Conti Guidi Card. de' Bagni a' nostri tempi, già Vescouo di Ceruia, e titolare di S. Alessio nell' Auentino Badia delle prime di Roma, hora Monasterio insigne di S. Girolamo; a questo suddetto Eminentiss. ristaurato nobilmente il Coro di quella Chiesa; trasportata la scala di S. Alessio; adornato l'Altar maggiore con vn ricchissimo, e sontuosissimo Paliotto. Lodò ciascuno la sua pietà, ogn'vno celebra la sua clemenza, e nelle bocche di tutti la sua deuozione, ed altre prerogatiue, che gli dà il Crescenzi nella 1. p. narrat. 9. c. 5. Niccolò il fratello dopo d'auere sposato Teodora Gonzaga, ed auuto Fabrizio, oggi viuento in Romagna, lasciò l'esercizio dell'armi, in cui auca profittato non poco, e come giudizioso, lasciati tutti quegli altri impieghi militari, e datosi a gli Ecclesiastici, ne quali si esercitò con le prime cariche, guadagnò mediante il merito delle sue virtù la Nunziatura di Francia, che gli partori poi la dignità Cardinalizia, nella quale ogni viuento l'ha conosciuto almeno per fama.

Del Conte Simone fratello del Conte Guido nouello se n'è parlato di sopra, essendo esso a parte dell'impresè fortunate del fratello, che lo seguì, etiam nelle disgrazie; ma vedendo, che il seguire questa fazione non gli era utile; l'anno 1274. a' 28. d'Agosto giurò d'esser buon Guelfo al Siudaco di d. parte, come anche a quella del Comune di Fiorenza; e di correre la medesima fortuna con i Guelfi Fiorentini; poiche fino dell'anno 1261. si

vede, che il Conte Simone era insieme con il Conte Guido nouello, i quali: *Refecerunt Aedes Puppij in Tuscia constructas ab Illustri familia de Battifolle Comitum Municipij Puppiensis. In Monasterij Claustro habetur Lapis incisum hoc vetustatis Monumentum. Anno 126. . . Indict. 5. feliciter Comites Guido nouellus, & Simon filij olim Domini Comitis Guidonis Dei gratia in Tuscia Palatini hanc Ecclesiam edificari fecerunt ad honorem Dei, & B. Virginis, Sancti Francisci, Sancti Ioannis Euangelista, & omnium Sanctorum. Conditus in hac Aede B. Iacobus Balectarius, cui a Cristo refertur reuelatum fuisse peccatorum remissionem, post quem fauorem inuenit & sunt manus eius suauis odore persusae.* Vadingo tom. 2. del 1262.

Ma del 1264. si vede il suddetto Conte Simone essere esso pio, e molto religioso non solo con il fratello, ma anche senza il suo fratello, mentre fino a' nostri tempi si vede vn marmo affisso nella parete della Chiesa delle Stimate di questo Conte Simone, *ad perpetuam rei memoriam. Anno Dom. 1264. feria 5. post festum Assumptionis Gloriosae Virginis Mariae. Comes Simon filius Illustris Viri Comitis Guidonis Dei gratia in Tuscia Palatinus fecit fundari istud Oratorium ad honorem R. Francisci, vt ipse cui in loco isto Seraphi apparuit sub anno Dom. 1225. infra oct. Natiuit. eiusdem Virginis, & corpori eius impressit Stigmata Iesu Christi consignet gratia Spiritus Sancti.*

Del 1263. si vede da' Registri de' Potestà d'Arezzo, essere stato Potestà di quella Città del 1263. del 1264. e del 1265.

Il Conte Guido da Battifolle figliuolo del Conte Simone, non men del padre seppe maneggiare l'armi, anzi superò qualunque Capitano, che ne' suoi tempi visse; delle cui azioni ne parla il Sanfonino, Giacchetto Malestina al c. 210. Gio: Villani al lib. 7. c. 64. i due Scipioni nell'albero, & Istoria de' Conti Guidi. Che nel 1282. i Fiorentini mandarono questo in aiuto al Re Carlo II. con 50. Cauallieri di corredo, 500. huomini d'arme, e 50. donzelli Gentiluomini principali della Città per fargli Cauallieri, e seruire alla persona del Re. Tutte queste genti erano ben in ordine d'armi, di caualli, di sopraueste, e di tutto quello, che gli faceua di mestiero; e fu eletto per il Comune di Fiorenza il Conte Guido da Battifolle, pure della casa medesima de' Conti Guidi da Poppi per Capit. & andarono alla Catena in Calabria, doue era il Re Carlo; onde si tenne riccamente seruito dal Comune; ed il Conte fu molto accarezzato dal Re, fece molti di loro Cauall. e seruirono mentre dimorò a Messina alle spese del Comune di Fiorenza; e portouui il sudd. Conte, Capitano il padiglione grande del d. Comune, il quale vi rimase alla partenza, che fece da Messina, ed i Messinesi lo misero per ricordanza nella lor gran Chiesa. L'anno 1319. scrive Gio: Villani l. 9. c. 77. vna gran parte de' Guelfi, e popolari di Fiorenza, che auenano data la Signoria al Re Roberto i quali erano delle maggiori schiatte di tutta la Città, e con loro quasi tutti i Mercanti, ed artefici, non si contentauano della Signoria del Bargello (che era vn nouo modo di gouernare introdotto) e pareua loro stare molto male sotto di lui, perciò segretamente si querelaron per lettere, & Ambascerie col Re Roberto, e caldamente lo pregarono, che egli facesse suo Vicario in Fiorenza il Conte Guido da Battifolle; il che fu accertato dal Re, e fatto Vicario il Conte, venne in Fiorenza il mese di Luglio del d. anno, prese la Signoria per il Re; l'altra setta, che signoreggiaua la Città nel Priorato, perche non amaua la Signoria del Re, volentieri gli auerebbe contrastato: ma il Conte da Battifolle era sì Guelfo, e sì potente, che non ardì di contrastare alla sua venuta, e così fu abbattuta per commissione del Re la Signoria del Bargello, il quale si partì il mese d'Ottobre del 1316. perche la parte del Re con la forza del Conte da Battifolle Vicario, auca già preso tanta possanza, che non solo potè disfare l'vizio del Bargello, ma anche fare, che la seguente elezione de' tredici Priori, fosse d'huomini quasi tutti, che amauano la Signoria del Re; e così del tutto il Conte da Battifolle con quella parte rimase Signore, onde la Città migliorò assai. Il d. Conte Vicario fece cominciare il Palazzo nouo, doue stà il Potestà, e fece pigliare il modello del suo di Poppi, e se ne fece gran parte dal sudd. Conte. Dice Lionardo Aretino al 5. l. In questi tempi il Conte Guido con la sua prudenza accomodò dentro Fiorenza più di 50. inimicizie capitali di famiglie nobili, e del popolo; che per la di lui prouidenza, e diligenza, accordarono, e deposero l'armi; del che ne seguì grandissima tranquillità alla Città. Il Landino sopra il Canto 33. dell'Inferno dice, che il Conte Vgolino Gherardeschi diede al Conte Guido da Battifolle vna sua figliuola per moglie per stabilire il suo stato, e che gli diede in dote Ripafatta, il che denota la sua potenza, e grandezza facendo ciascuno a gara di auere la sua amicizia per non temere di chi si sia. Fu ancora il suddetto Conte Guido da Battifolle

in Siena nel 1287. a' 20. di Marzo, è chiamato Magnifico, & Illustre D. Guido de Modigliana Dei gratia Comes in Tuscia Palatinus, & nunc eadem gratia Potestas Senarum; la qual Città douendo ratificare gli ordini fatti dal Comune di Fiorenza, per fortificar la taglia di Toscana; il Conte Guido suo Potestà, con il consento di M. Guccio Forteguerra, di M. Brettaione de' Salimbeni, e di M. Meo di Teodorico Giudici, tre de' quattro Prouisori del Comune di Siena; con licenza del Consiglio fa Procuratore, Attore, e Sindaco il nobile, e sauo M. Nedo Giudice, il quale a' 27. d'Aprile nella Chiesa di S. Lorenzo di Castel Fiorentino ratifica detti ordini; come riferisce Scipione il giouane nell'albero, & Istoria de' Conti Guidi.

Il Cont' Vgo figliuolo del sopradd. Conte da Battesolle fu anch'esso imitatore dell'onorate veitigie del padre, auendo appreso nella sua scuola le scienze militari; e benchè fosse Guelfo, non potè sopportare, che i Fiorentini gli occupassero i suoi Castelli, e stato; onde egli prese occasione opportuna di entrarne in possesso; come vedde dunque essere i Fiorentini in tanto affanno, e pericolo, il suddetto Cont' Vgo prese l'armi, e si gettò sopra il Castello di Ampinana, di cui se ne impadronì; rendendogli tutti quei popoli obediencia; benchè per vn tempo fossero stati soggetti al Comune di Fiorenza, per la compra, che questo fece del suddetto Castello di Ampinana; Onde il Comune Fiorentino si tenne molto aggrauato dal Cont' Vgo, e maggiormente, perche il padre, e lui gli erano stati sempre amici, e fece il Conte si fatta nouità, mentre i Fiorentini erano in tante auersità: con tutto che il detto Conte dicesse, essere suoi per retaggio, e di ragione; oppoendo, che la vendita fatta dal Conte Manfredi, quando vendè Ampinana, fu solamente per lasciare il Castello di fatto a' Fiorentini; e voleua la commettere di ragione in giudicio comune; ma per il modo sconcio da eilo usato non s'accettò da' Fiorentini. Ma ragione, o non ragione, che auesse il Conte, fu condannato per l'esecutore degli ordini della giustizia all'uscita del mese di Dicembre del detto anno in 30. m. lire con condizione, se non auesse restituiti i detti popoli nel primo stato fra dieci giorni; al che egli non obbedì, e rimase in bando per contumace del Comune di Fiorenza, non ostante, che fosse sostenuta la sua parte in detta Città da' suoi amici, e parenti, grandi, e popolari. Ma poi alla venuta del Duca di Calabria figliuolo primogenito del Re Roberto in Fiorenza, il Cont' Vgo lo venne a seruire in persona con venti Cavalieri, e dugento fanti per tre mesi; per la qual cosa il Duca lo fece liberare dal bando; ma la maggior parte de' Fiorentini, ne restò crucciata. Il tutto si dice con Giouanni Villani, con il Sanfouino, e con l'vno, e con l'altro Ammirato, e quell'ultimo con il Maleuoliti; afferiscono essere stato detto Cont' Vgo Potestà di Siena l'anno 1319. ritrouandosi eilo alla rotta di Altopascio, doue restarono sconfitti i Fiorentini, e questa fu la cagione, che gli diede campo di riprendere i suoi stati.

Il Conte Guido secondo da Battesolle figliuolo del Cont' Vgo fu pur esso armigero; e se le forze auessero corrisposto all'animo generoso, che auera, auera recuperato tanti stati, che la sua casa auera perduto; ma bisogno succumbere a' Fiorentini, da quali fu creato Vicario di là dall'Alpi, con piena autorità, ad effetto di reprimere in Mugello l'insolenze, e riprefaglie degli Vbaldini, e questo fu l'anno 1342. come nota il giouane Ammirato. E Matteo Villani nel lib. 3. cap. 78. dice, che nel 1353. del mese di Settembre, il Conte Guido da Battesolle figliuolo di Vgo auendo raccolte genti da' suoi feudi, e dal Conte Roberto, sentendo, che Andrea di Filippo de' Bardi Sig. del contado del Pozzo, e di Vicorata era in bando del Comune di Fiorenza per malencio, tenendosi grauato da lui, all'improuiso di mezza notte venne a Vicorata con alcun trattato; il di seguente entrò dentro, ed ebbe tutto il recinto; rinchiuso Andrea, & alcuno de' fratelli nella Torre, alla quale auendo accostato i suoi edifici la faceua tagliare; ma sentendo il Comune di Fiorenza essere i suoi Cittadini in quel pericolo, non ostante, che fossero in bando, di presente mandarono al Conte Guido ambasciate, accio lasciasse quell'impresa; il quale vdi la volontà de' Priori di Fiorenza, essendo egli stesso in bando dal detto Comune; per questo auuiso subito si leuò dall'impresa; e non lasciandn rubare cosa alcuna, sene partì, e tornossi nel suo contado; tra quali poi il Comune gli fece far pace, con leuare vna parte, e l'altra di bando.

Di non inferior valore a gli antenati suoi fu il Conte Simone secondo da Battesolle, che fino del 1318. si vede Capitano a cavallo de' Fiorentini; e nel 1319. a' 9. di Gennaio, n'è chiamato Capitano generale; a qual grado più potea ascendere;

I Fiorentini lodauano in estremo la sua prudenza, ammirauano la sua vigilanza, & il suo gouerno senza pari; e però fu eletto per la sua sauezza Potestà di Fiorenza in quei rumori del Duca d'Atene, che per non essere giustiziere de' Fiorentini, rinunziollo; ma non lasciò però di cooperare, che il Duca d'Atene uscisse di Palazzo, e refosi ad esso, lo condusse a Poppi, doue gli fece ratificare la rinunzia fatta della Signoria di Fiorenza; e però la Republica Fiorentina non se gli mostrò punto ingrata in restituirgli i Castelli d'Ampinana, di Casoli, della Torricella, di Farneto, di Cornole, di Paterno, di Rasoie, e d'altri luoghi; con leuargli ogni grauezza, in fine tutto quello, che seppe desiderare, ebbe tutta la casa de' Conti Guidi, in riguardo di tanto personaggio, confermandogli ancora quella restituzione, che loro fece il Duca d'Atene delle Castella di Gangareto, del Pozzo, di Caui, di Pernina, di Moncione, di Barbischio, e di Pietrauelia. In fine ecciui la gloria di tutta la casa de' Conti Guidi, compendiata in vn solo personaggio, come era il Conte Simone secondo da Battifolle.

Ma il Conte Roberto da Battifolle fu vero imitatore delle gloriose azioni del Conte Simone secondo suo padre, che nell'armi fu vn nuouo Marte, e nel negozio vn nuouo Demostene; la prima guerra, che egli mouesse fu contro i Signori Tarlati per auere questi fatto caualcare nel suo contado, contro la pace fatta con gli aderenti del Duca di Milano; armò in tal maniera, che nel mese d'Aprile del 1316. sortì in campagna con forze considerabili, e marciò alla volta di Raggiolo Castello di Marco Tarlati, che subito lo cinse di forte assedio, facendoui fare per il gran freddo case di legname, rizzare trabocchi, e manganelle per costringere maggiormente il Castello a rendersi; e coloro, che lo guardauano, s'accorgeuano molto bene, che non poteuano essere soccorsi; onde ne diedero auuiso a Piero Tarlati, il quale vedendo l'impossibilità di poterli soccorrere, spedì subito vn'espesso al Comune di Fiorenza, per richiederlo, che facesse offeruare i patti della pace, e che non lasciasse, che il Conte s'impadronisse del suddetto Castello; onde saputo ciò dal Conte Roberto, montò per le poste a Fiorenza, doue rappresentò al Comune suddetto, come Marco era stato il primo motore della guerra; e perche non auea voluto approuare, nè ratificare per carta la pace secondo i patti, auea mosso l'armi contro di lui; ma nondimeno il Comune di Fiorenza per non dare materia d'essere calunniato, o a dritto, o a torto, di auer lasciato i suoi aderenti, e romper la pace, deliberò, che il Conte douesse partire dall'assedio. Il Conte non ostante l'ingiuria riceuuta, e la spesa fatta, e la ferma speranza d'auere il Castello, per far cosa grata al Comune di Fiorenza, lasciò l'impresa a' 17. d'Aprile del detto anno, e tornò con tutta la sua gente in Casentino. L'istesso Matteo Villani nel 9. lib. al cap. 46. dice. Che i Fiorentini nel detto anno andarono a campo a Bibiena, e multiplicauano a giornate intiere nell'assedio, & in seruizio del Comune vi andò il Conte Roberto in persona con molti suoi, e di presente vi pose il suo campo. Nel suddetto luogo fu morto il Conte di Porciano a' 30. d'Agosto in vna stretta zuffa, che vi era al seruizio de' Fiorentini, quale era de' Conti Guidi.

Nel 1369. scriue il Poggio, che non sbigottiti i Fiorentini per la rotta riceuuta da Gio: Aguto Capit. di Bernabò Vitconti d'vna parte delle genti loro, ma con più diligenza attendendo astringere S. Miniato, e mandandoui nuoua gente con maggiore animo, seguittauano per auere vittoria dell'impresa, nella quale perseverando, vna notte segretamente vn Sanminiatese di bassa condizione, chiamato Lupanello venne dal Capitano del campo, che era il Conte Roberto da Battifolle, e gli promesse di metterlo nella terra per mezzo della sua casa, che era su le mura, e la parte di fuori di detta casa era muraglia di detto Castello, la quale essendo murata di terra, facilmente si romperebbe nella seguente notte. Ma per cagione, che gli huomini del Castello non potessero pigliare sospetto alcuno di tal cosa, gli pareua, che quando si facesse di, con ogni sforzo di scale, & altre macchine atte a combattere, passassero da quella parte, che era opposta alla casa sua. Accostandosi il Conte alla terra, (come erano restati d'accordo) e cominciando a dare la battaglia, tutta la Terra insieme con le genti di Bernabò, essendo occupata in difendere quel luogo, che era offeso; Lupanello rotto il muro della casa, come aueua detto, e messi i Fiorentini dentro, corse con loro insieme in Piazza; i quali non prima furono veduti, che leuato il rumore, fu ripieno ogni cosa di paura; di modo che dopo molta occisione fatta da ogni parte, i Fiorentini scorsero la terra acquistata di S. Miniato. Morirono

irono in questa impresa tre figliuoli del Conte Roberto, e così finì la sua linea, e restò erede il Conte Carlo di Poppi suo fratello minore. Di questa impresa ne parla l'Ammirati con gran gloria di detto Conte; dicendo, che questo acquisto fu a' 9. di Gennaio del 1370. per la quale impresa i Fiorentini ne fecero pubbliche dimostrazioni di gioia; ma è ben totalmente falso, che nella detta impresa vi restassero i tre figliuoli del Conte Roberto, come attesta il Sansouino; poiche ciò si mostra dall'Ammirati con scritte, in contrario, non vna, ma molte, e molte, che tutte si vedono nell'albero, che fa di questa casa.

Del Conte Carlo si à, che fosse stato Potestà di Bologna l'anno 1370. che fosse pio, ed auesse parte in edificare la Chiesa di S. Lorenzo di Poppi, & vna Badia in detta Terra intitolata S. Fedele abitata da' Monaci di Vall'Ombrosa, e dotata da questi Signori di Battesfolle, & i suddetti Monaci fin'ad ora mostrano in memoria del suddetto Conte Carlo il suo sigillo con l'armi loro con queste parole intorno *Comitis Caroli de Battesfolle*.

È necessario parlare alla lunga del C. Francesco da Battesfolle ultimo Co: di Poppi per sapere qual fosse l'ultimo estermínio di questa casa. L'Ammirati giouane, e vecchio discorrono in questa guisa con dipignere il Conte Francesco per ceuello torbido; questo auera gran differenze con la Contessa Lisabetta; e per essere tutti i Conti Guidi in raccomandigia della Republica Fiorentina, mandò questa Francesco Fiorauanti in Casentino per accomodare le suddette differenze, il quale a' 28. di Nouembre del 1400. riferisce alla Republica, Che quegli di Castel Castagnaio tengono la Rocca di quel luogo, e dicendo di tenerla per il Conte, fin che sia in età, & a deuozione della Republica; non pagano perciò nulla al Conte, e che seguirà l'istesso di Prato vecchio, e degli altri luoghi, se non vi si rimedia, dicendo il Castellano d'auerla dal Conte Roberto; e che a voler rimediare a questi inconuenienti, è necessario, che la Signoria mandi in quei luoghi vn Commissario; poiche gli altri, come semplici Tutori non sono vbbiditi; E così a' 4. di Luglio la Signoria di Fiorenza, elegge per Tutori del Conte, e di Ludouica sua Sorella M. Lorenzo de' Ridolfi Dottore in Decreti, Piero de' Baroncelli, Nofri degli Strozzi, e Matteo Arrighi, e perche questo morì, elesse in luogo suo Antonio degli Alessandri. Venuto il Conte Francesco in età, sempre si vede raccomandato alla Republica Fiorentina: Ma per auere egli occupato il Borgo S. Sepolcro si pigliò guerra con il Patriarca di Alessandria; premendo alla Republica, che si accomodassero, vi mandò Giouanni degli Dauanzati; onde il Conte si risolue di depositare il Borgo in mano de' Fiorentini, i quali mandarono diuersi Ambasciatori per aggiustare, e smorzare tal guerra. E perche parmi necessario registrare qui tutto quello, che dice l'Ammirati, dirò le medesime parole.

Essendo che fin l'anno 1393. a' 29. di Settembre il Conte Roberto del già Conte Carlo del Conte Simone da Battesfolle fosse ricuuto per se, e suoi descendenti, e Castelli raccomandato dalla Republica; e morto il detto Conte Roberto, ereditato il Conte Francesco suo figliuolo vnico successore, continuò nella raccomandigia; ma volendo da poco tempo in qua ritenere la Terra del Borgo S. Sepolcro, che si teneua per la Chiesa, e confinante con il Comune di Fiorenza, la qual Terra, dopo la morte di Niccolò de' Fontebracci suo genero occupò, e ritenne contro la volontà della Chiesa; perciò il Reuerendissimo M. Giouanni Vitelleschi da Corneto Patriarca di Alessandria, e per la Chiesa, e Papa Eugenio Legato delle genti d'arme, & Esercito Ecclesiastico, auendo citato il Conte a restituire la detta Terra, e non auendo voluto vbbidire, il Patriarca v'andò sorto con l'Esercito, doue stato più giorni, e non volendo il Conte renderla, fu cagione, che il Patriarca si volò in Casentino contro le Terre del Conte, e preso Prato vecchio, Valbona, e Vessa; le quali poi date dal Papa, e dal Legato a' Fiorentini, ne nacque nel Conte sospetti della Republica, che supplicato hora dal medesimo Conte, e da Carlo; Roberto, e Luchino suoi figliuoli a restituire loro, e a ricuergli per diuoti, fedeli, e seruatori con l'istesse condizioni, e patti del 1393. la Signoria fa lor grazia non solo di ricuergli per raccomandati, ma fa loro restituire liberamente i suddetti tre Castelli. I luoghi dati in nota in questa raccomandigia sono quegli del 1393. e di più il Castello di Valbona, & il Castello di Vessa, posti in Romagna. Rouinatosi poi il Conte Francesco, come dice l'Ammirato il vecchio, fu costretto l'anno 1440. a' 29. di Luglio, dopo l'effersiveduro addosso vna guerra scoperta, e crudele de' Fiorentini, da' quali allettati i suoi sudditi

sudditi, con liberargli in perpetuo dagli affitti, che gli pagauono; e con dare loro esenzioni prima per 10. anni, e poi per 30. di ogni aggrauio sì reale, che personale; & irritargli contra, con dar loro il Saccomanno de' mobili della sua casa; a chi desse la sua persona, o quella d'alcuni de' suoi figliuoli viua, o morta in mano alla Republica, fu costretto dico, a ricquere le condizioni fattegli da' Neri Capponi, da Alessandro degli Alessandri, due de' 10. della guerra, e Commissarij generali delle genti della Republica, le quali sono.

Che il Conte lasci fra 8. giorni libero alla Republica il Castello di Poppi, & ogni altro Castello, Villa, Fortezza, e luogo, che in qualsiuoglia modo tenga, o possedga in Casentino, o in Romagna.

Che i Commissarij faranno saluocondotto al Conte per 15. giorni dal giorno, che auerà consegnato tutti i luoghi alla Republica, acciò che possa con i suoi figliuoli, figliuole, famiglia, arnesi, e mobili, andarsene, e passar liberamente, e senza molestia per le Terre, e luoghi della Republica.

Che la Signoria assolua da ogni bando il Conte, i suoi figliuoli, e figliuole, e tutti i loro descendenti; e che s'intendino liberati da' bandi, e solo personalmente restituiti il Conte Giovanni del già Conte Roberto da Raginopoli, Ruberto, e Lena suoi figliuoli, e che possino andare a Fiorenza, ma non si appressare a dieci miglia alle parti del Casentino.

Che anche i figliuoli del detto Conte Gio: da Raginopoli con le lor mogli, e famiglia, arnesi, e mobili, abbino saluocondotto per partirsi da Casentino, e che possino portare via i mobili, che hanno in Lierna appresso quegli huomini.

Che la Cappella, che si deue fare secondo il testamento della Magnifica Contessa Madalena si faccia de' beni dell'eredità di detta Contessa nel luogo, e doue piacerà a gli esecutori del testamento.

Che tutti i padronati di Chiese, Cappelle, Compagnie, e Spedali appartenenti in qualsiuoglia modo al detto Conte Francesco, sieno in auuenire delle Comunità de' luoghi, doue sono poste, alle quali appartenga in tempo di vacanza, di fare elezione de' Preti; ma tal elezione non sia però valida senza l'approuazione de' Signori, e Gonfaloniere di Fiorenza.

Questo Conte Francesco viene trattato come ribello dalla Republica Fiorentina; e però questa viene ad essere legitima possessora di tutto quello, che possedeuono i suddetti Conti Guidi; e ciò si vede chiaro nell'occasione della figliuola del Conte Francesco chiamata Lodouica, la quale essendo stata maritata a Niccolò Guerrieri Segretario del Re d'Aragona, & auendola questo Re raccomandata alla Signoria di Fiorenza per fargli auere qualche cosa l'anno 1455. a' 16. d'Aprile fu ordinato a Matteo Palmieri, che la Republica mandò Ambasciatore a quel Re, di farne scusa; come trouo, che l'anno 1457. a' 30. di Maggio, per mezo ancora d'Antonio Ridolfi, pure Ambasciatore a quel Re; ma tanto più chiaramente, quanto che il Re auena di nuouo, e con maggiore affetto, raccomandato il Guerrieri, pure con la voce di Bartolommeo da Ricanati, e però il Ridolfi ebbe ordine di dire a S.M. che essendo il Guerrieri marito d'vna d'vn ribello della Republica, non sperendena di donargli cosa alcuna.

Il Conte Francesco si titirò in Bologna con 44. some da mulo, come Neri Capponi racconta; i suoi figliuoli furono Roberto Carlo, e Luchino. Carlo auendo preso moglie, nacque Bastiano, e di questo Bastiano, Francesco, Carlo, e Bastiano, che fu Postumo; il primo andò a' seruizj del Marchese di Mantoua. Bastiano s'accostò a Troilo Sauello, e seruitolo nella guerra, facendo buon ritratto de' suoi maggiori, appresso di lui si morì. Carlo fu per vn tempo tenuto appresso Gio: Signore di Bologna; ma raccomandato da lui nelle sue suenture al Conte Niccolò Rangone suo genero, se n'andò a' abitare in Modana, doue pigliò moglie; della quale ne ebbe cinque figliuoli, che furono Guido, Alessandro, Gabriello, Ercole, e Gasparo, e di Gabriello nacquero Carlo, ed Alessandro, non sò però se più viuono. Ma ritornando a' rami, cioè a Tigrino figliuolo del Conte Guido, e di Gualdrada, nominato nel priuilegio concessogli da Federigo Imperatore l'anno 1220.

Il Conte Tigrino dunque fu ancor egli celebre, ed auca l'animo grande in dilatare i confini del suo stato, e che perciò comprò del 1231. Ind. 4. a' 7. di Maggio da Aldobrandino



dino da Primalcore le ragioni, che à sopra gli huomini abitanti nel Castello dell'Alpi, del qual Castello auendo il Conte compro l'ortaua parte da Sanguigno di Drudolo de' Rochi per il prezzo di lire 170. moneta di Rauenna glie le paga a' 29. di Dicemb. del 1232. Ind. 5. fu il suddetto Conte Potestà di Pisa del 1238. come proua l'Ammirati il giouane con l'autentica, e non sà negare, che la moglie di Tigrino si chiamasse Albiera, ma non sà di qual gente fosse. Il Crescenzi trattando de' C. Guidi nella 1. par. della corona della nobiltà d'Italia narrat. 9. cap. 5. dice Tigrino seruì nell'arte della guerra a S. Chiesa, e generò vna figliuola naturale del Re di Federigo Guido cognominato Tigrinetto Conte di Lecce, e di Monte Scaglioso; Ma il Sansouinò con l'autorità di molti Scrittori, e particolarmente di F. Leandro Alberti, parlando de' Conti Guidi, dice. Che Tigrino figliuolo del Conte Guido Guerra il vecchio, e di Gualdrada, fu Capitano della milizia di Papa Onorio contro Tancredi Guiscardo, & acquistò il contado di Lezzo, e di Montescaglioso, ed ebbe per moglie vna figliuola del Re Federigo, che ebbe nome Albiera, dalla quale proceò Guido da Porciano valoroso nella milizia detto Tigrinetto, e Filippo, e da questi i Conti di Porciano.

Il Padre Salui nella parte 2. lib. 2. delle sue Istorie di Pistoia, chiama la moglie del suddetto Tigrino Albina, e che il suddetto Tigrino insieme col padre, e fratelli, fece guerra a' Pistoiesi; che poi si pacificarono con patto, che Monte Murlo restasse libero a' suddetti Conti, con tutte le sue ragioni, e pertinenze, e che i Pistoiesi paghino di presente a detti Conti lire 300. di moneta Pisana per i danni riceuuti da loro nelle guerre passate, e gli restituiscino ciò, che hanno nel Vescouato di Pistoia; eccetto quello, che auessero venduto, o dato in feudo, o in altro modo alienato, o ceduto dentro la Città di Pistoia, e fuori nel suo dominio. Che il Montale si disfaccia, e gli abitatori seruino, e tornino sotto a' Conti lor primi Signori, da quali gli sia prouisto luogo, doue possino con le loro famiglie abitare. Che vno de' figliuoli del Conte Guido Guerra, o il Conte Tigrino per due anni da incominciare alle Calende di Gennaro prossimo sia Potestà di Pistoia con salario, che parerà a' presenti Potestà di Fiorenza, e di Pistoia, e non essendo questi concordati si stia a quanto sarà giudicato da' Potestà di Fiorenza, di Lucca, e da Gualfreduccio di Pipino da Prato; la qual pace fu rimessa in questo Gualfreduccio, & in M. Ranuccio di Vgo di Rosso, che seguì a' 3. d'Agosto del 1206. nella Pieuè di S. Ipolito; ed acciò non si rompesse la pace suddetta, i Conti presero occasione di vendere Monte Murlo a' Fiorentini, poiche per questo Castello nasceua ogni giorno qua' che rumore per gli abitanti. E che questa vendita succedesse nel 1246. che fu la seconda volta, che lo venderono a' Fiorentini, e del 1219. a' 25. di Marzo fu venduto il suddetto Castello da Ruggiero del Conte Guido Guerra in nome suo, e di Guido, di Tegrino, Conte Marcualdo, e Conte Aghinolfo suoi fratelli a' Pistoiesi. E nel 1226. vendono i suddetti Conti alla Comunità di Pistoia il Castello di Larciano, e le ville di Cascina, di Casi, e di Collecchio poste nel Monte basso di Pistoia, alla cui vendita prestarono il consenso nel Castello di Poppi, la Contessa Aderasia moglie del Conte Guido, e la Contessa Gualdrada madre di tutti i sopradetti Conti. E nel Castello di Romena la Contessa Agnese moglie del Conte Aghinolfo. E nella Corte di Prato la Contessa Beatrice moglie del Conte Marcualdo. E la Contessa Albina moglie del Conte Tigrino nel Castel di Modigliana, come il tutto dice il Padre Salui alla par. 2. lib. 3.

Il Villani asserisce pur esso, che il Conte Tigrino auesse la Contea di Lizia, e di Montescaglioso nel Regno di Puglia per auere in Toscana preso dalle mani di Papa Onorio Alciera, vna delle tre figliuole di Tancredi Re di Puglia, e che per dote auesse il suddetto feudo; onde mi da qualche sospetto questa variazione di nomi d'Alciera, Albiana, ed Albina, di chi fosse figliuola; ma il suo vero nome ce l'esplicano le scritture, che riferisce l'Ammirati il giouane, che si chiamaua Albiera.

Del Conte Guido da Porciano descendono tutti i Conti di Porciano, il quale vendè a' Fiorentini la quarta parte del Castello, e distretto di Monte Varchi, come anche la quarta parte del Castello di Monte Murlo, la cui vendita vera, e libera, seguì l'anno 1254. a' 15. d'Aprile, & a' 20. del medesimo mese ratifica la predetta vendita nel Palazzo della Rocca di S. Bauello, in Mugello la Contessa Albiera ancor essa di consenso del Conte Tigrino suo marito.

• E il suddetto Conte Guido di Porciano, che si chiamaua di Modigliana, come prouano

uano Pyno, e l'altro Ammirati, fu Potestà d'Arezzo del 1247. come si caua dalla nota de' Potestà, che dice.

*Ann. 1247. Comes Guido de Nutliana; quo anno edificatio fuit Castiglionis Clusij per Aretinos.*

*Ann. 1248. Comes Tigrinus de Porciano.*

Il quale Tigrino viene anche posto figliuolo del suddetto Conte Guido, dall'Ammirato, dicendolo con la parola, credo; ed hora è certo, perche viene nominato tra' Potestà Aretini, con il titolo di Porciano, che non puol essere se non figliuolo del suddetto Conte Guido, i cui descendenti furono detti di Porciano.

Questo Conte del 1261. a' 5. di Gennaio compra da' figliuoli di Albericolo, e di M. Alberto da' Pogi fratelli cugini, il Castello di Poggio posto appresso il fiume Ambra, Diocesi d'Arezzo; come anche compra la Villa di Tentenano con ogni giurisdizione, e ragione per prezzo di lire 910. Bolognesi, Fiorentine, Pisane, & Aretine piccole, (che devono essere tutte d'un medesimo valore) e detta compra è fatta nel medesimo Castello, e del 1262. si vedono gli abitanti di Poggio, e del Bucine giurare fedeltà a' suddetti Conti, e questo puol'essere quello, che è nominato dal Malauolti Potestà di Siena l'anno 1286. dubito per l'erà.

Tentenano (per quanto si caua dalle scritture dello Spedale della Scala di Siena) era Castello, ed auca ancora il Cassaro fino del 1251. dalle quali pure si vedono il Conte Paolo, ed il Conte Gio: figliuoli del Conte Zaffro di Modigliana abitanti nel Castello di Poggi, che l'Ammirati non nomina Paolo nel 1363.

Fu huomo insigne il Conte Tancredi da Porciano figliuolo del suddetto Conte Guido da Porciano, e seguendo la parte Ghibellina, militò sempre a fauore dell'Imperatore Enrico VII. a cui l'Imperatore a' 2. d'Aprile del 1313. in Pisa concede tutti i Castelli, beni, & altre cose, che i suoi antenati ebbero; e dice solo per Tancredi, e suoi eredi del suo corpo descendenti, e non altrimenti; e nel 1313. di Febbraio il suddetto Conte si vede sottoscritto alla sentenza data dal suddetto Imperatore Enrico VII. contro i Vescou di Fiorenza, e di Luni, come il tutto dimostra l'Ammirati.

Il Conte Guido Alberto figliuolo del Conte Tancredi fu valoroso, e seruì Azzo Visconti Signore di Milano; e ritornandosene in Toscana, fu raccomandato dal suddetto alla Republica di Fiorenza, nella qual lettera lo chiama suo cugino, e particolarmente prega la Republica per la restituzione de' Castelli di Valdambra presigli vltimamente. Fu anche questo amato, e priuilegiato dal Duca d'Atene nel 1342.

*In nomine Domini anno eiusdem millesimo trecentesimo quadragesimo secundo Ind. x. Tempore Domini Clementis Pape Sexti die quarto decimo Mensis Septembris. Egregius Vir Guidalbertus Comes de Nutliana olim egregij viri Tancredi Comitum de progenie Comitum Guidonum Dei gratia Palatinorum in Tuscia ad presentiam incliti Principis, & DD. Gualterij & Elbenarum Ducis Ciuitatis Florentie, & iurisdictionum eius Domini Generalis, &c.* la qual scrittura è posta dall'Ammirato, e non è priuilegio, ma restituzione, e resta feudatario del suddetto Duca.

I figliuoli del Conte Guido Alberto, chiamati Dego, Pietro, Tancredi, Matteo, e Valentino, fanno raccomandigia al Comune di Fiorenza a' 20. di Marzo del 1349. e del 1352. supplicano, fuori, che Valentino, la Signoria di Fiorenza di far godere anche le loro sorelle in tal raccomandigia. Del 1355. di Maggio si legge in Siena vna inuestitura di Carlo IV. Imperatore nella persona di Dego supplicante per se, & in vece, e nome di Pietro, Tancredi, Matteo, e Valentino suoi fratelli, e figliuoli del già Conte Guido Alberto, del già Conte Tancredi da Modigliana, e per i loro figliuoli, e posterì legittimi, e non legittimati, e quel Dego finalmente essendo al seruij de' Fiorentini fu ucciso il dì 30. d'Agosto del 1359. in vna scaramuccia attorno di Bibiena.

Il Conte Pietro, ed il Conte Tancredi furono sempre a' seruij de' Fiorentini con diuerse cariche, & in molte leghe, che fanno i Fiorentini, vi sono sempre sottoscritti, come l'attesta l'Ammirati il giouane.

Il Conte Rainerio, o Neri figliuolo del Conte Tancredi fu pur esso al seruij de' Fiorentini in Lunigiana, a cui furono raccomandati dalla Signoria gli huomini di Capriogliola, e d'Arbiano.

È nel 1418. a' 17. di Giugno si vede Commissario in Lunigiana per la Republica; perche mandando la Signoria in quella Prouincia Guidaccio di Iacopo de' Pecori a M. Bartolomeo da Campofregosi Governatore di Serazzana, e fratello del Doge di Genova,

per terminare alcune differenze tra quei di Serazana, e di Niccola, gli commette, che faccia prima capo al Conte Neri da Porciano Commissario della Republica. Ma per ritornare in dietro all'altro figliuolo del primo Conte Guido Guerra, e di Gualdrada, che furono Ruggieri, e Marcualdo, diremo, che

Di Marcualdo fu huomo insigne Guido Guerra il figliuolo, di cui discorrono molto alla lunga l'uno, e l'altro Ammirati, celebrato da tutti gl'istorici per gran Capit. della parte Guelfa; e nell'anno 1256. fu eletto da' Fiorentini Capit. di 500. Cavalieri in seruizio degli Orvietani, i quali auerano guerra con i Viterbesi; ma l'odio, che egli auca grande alla fazione Ghibellina; lo spinte, gionto, che ta in Arezzo a cacciar da quella Città, senza auerne mandato da' Fiorentini la parte Ghibellina; il che fuor di modo rincrebbe allora a quella Republica, la quale per suo onore fu costretta di mandar nuoue genti in Arezzo, e di rimetterui la parte scacciata; se ben il Conte continuando nel suo disegno, non se ne volle partire, se prima gli Aretini non gli pagassero dodici mila lire, i quali denari furono pagati da' Fiorentini; Ma le cose, che seguirono appresso, de'ero ottima testimonianza, che il Conte sapea quello, che si facea in tenere quella parte sotto. Di che accortosi i Fiorentini in processo di tempo, fu cagione, che amassero sempre il Conte ma finalmente dopo, che per non auer prestato orecchio a' consigli suoi, il quale dissuadeua l'affrettare la guerra co'nimici, ebbero quella terribile rotta a Montaperto. Succeduta dunque da questa memorabil perdita la cacciata de' Guelfi di Fiorenza, & iui ad alcuni anni per la venuta di Carlo di Provenza in Italia, ragunatisi i Guelfi insieme in fauore di Carlo contro Manfredi, crearono Capit. di loro istessi, che furono più di 400. Cauall. electissimi, il Conte Guido Guerra. Questo è quel celebrato squadrone d'huomini d'arme, il quale apparendo, e per arme, e per caualli, e per cimieri, e per soprinfegne, non solo bello, ricco, e pomposo; ma tremendo a' nimici nel dì della famosa giornata; per la quale ottennero i Franzesi in Italia il nobil Reame di Puglia, e quel di Sicilia, ebbe il Re Manfredi a dire, dopo, che intese essere essi i Guelfi di Fiorenza, che impossibil cosa era, che quel giorno perdessero, con amato sospiro soggiugnendo, hor doue sono i miei Ghibellini, i quali io ò tanto seruito, e per i quali io ò tanto speso? Nella qual battaglia non è dubbio essersi valorosamente portato ciascuno, e fra essi singolarmente il Capitano; il quale, e per domestiche, e publiche cagioni era fiero auuersario di quella parte; e questo dice l'Ammirato con Giouanni Villani; ma esso dauantaggio dice. Che questo Conte Guido Guerra militò contro i Saraceni, e che da quelle parti condusse in Montecarehi parte del Latte della Vergine, il quale fino a' giorni d'oggi vi si conserva.

L'anno 1267. si legge vna procura dell'Abbate D. Salui di Coltibuono ad alcuni suoi Conuersi ad agitare auanti al Sommo Pontefice, & all'Excell. M. lo Re Carlo, & a M. lo Conte Guido Guerra in Toscana Palatino: *Qui dicitur Capitaneus, seu Vicarius pro Romana Ecclesia, & dicto Domino Rege Carolo in Ciuitate, & Comitatu Florentino.* Prolqueo Lucente scrittore di quei tempi dico.

Che il Conte Guido Guerra sia quello, che venne con le genti Franzesi, mandate dal Re Carlo a cacciare i Ghibellini di Fiorenza, e dopo lo fa essere Potestà di Lucca, e le parole sono le seguenti. *Anno Domini 1267. in die Resurrect. Domini Comes Guido Guerra venit cum militia Gallicana Florentiam, & expulit inde omnes Ghibellinos, & tunc fuit factus Vicarius in Toscana. Eodem anno Comes Guido predictus fuit Potestas Lucensis, & tunc Lucenses resumpserunt vires, & recesserunt a Domino Guidonis nouelli, auferentes eidem dominum Vallis Nebula, & Vallis Arni.*

Il Malespini però, e suoi seguaci dicono, che fosse Guido di Monforte; ma essendo quello Lucense Scrittore di quei tempi fa gran proua. Il Villani, come anche lo riferisce l'Ammirato loda molto questo Guido Guerra, e vuole, che egli edificasse il Castello di Montecarehi. Il Sansouino conferma quanto sopra; afferendo ancora, che il Conte Guido Guerra, che era con i Guelfi di Fiorenza consigliò i Fiorentini, che non andassero a Montaperto; doue ne seguì poi a detta parte grauissimo danno per la sconfitta, che ne ricenette detta parte. Fra Leandro Alberti serue, che Guido Guerra acquistasse a Papà Clemente Quarto, Modena, Reggio, e Viterbo, essendo suo Capitano. Leonardo Aretino nel 2. dice, che Guido Guerra l'anno 1265. andò a Mantoua ad incontrare il Conte Guido di Monforte, il quale conduceua le genti d'arme, e tutta la cavalleria del Re Carlo primo, che andaua nel Regno di Napoli per cacciare Manfredi.

Aueua con lui quattrociento huomini d'arme, ed era così bene in punto il Conte Guido Guerra, ed i suddetti d'arme, caualli, vesti, e soprauesti, che mossero tutti quei Francesi a grand'ammirazione, e tanto più essendo in bando dalle Patrie loro. Però furono riceuuti, e dal Conte di Monforte Generale del Re, e da altri Capitani benignamente, ed in somma da tutte le genti con grandissima allegrezza, ed in loro compagnia per la via di Romagna, e del Ducato (fuggendo la via di Toscana, che era guardata dalle genti nimiche) si condussero a Roma. La qual cosa fu molto grata al Re, che era giunto a Roma per la via di mare con gran nobiltà, e con le fanterie. In oltre la venuta de' Toscani piacque assai a Sua Maestà, sì perche delle genti Italiane furono i primi, che si congiunsero a lui, e perche il Papa molto caldamente gli haueua raccomandati; sì anche per l'onorate relazioni, che furono fatte della virtù loro da' Capitani della gente Francesca, co' quali molti giorni haueuano alloggiato per camino. Per questo causò il Re Carlo gli ebbe molto cari, e benignamente riceuuti, con gratissime parole gli ringrazziò della buona compagnia, che fatto haueuano alle sue genti, confortandolo a star di buon animo, ed aspettare ogni premio, se le cose succedeano prosperamente, come esso speraua, mediante la giustizia, e le proprie forze, e de' suoi amici, e seguaci. Con queste genti dunque sottò la scorta di Guido Guerra, venuto Carlo a giornata col Re Manfredi, ebbe la vittoria; sì come affermano diuersi Scrittori, fra quali Francesco de' Buti Pisano nel Commento sopra il decimosesto Canto dell'Inferno di Dante, dice. Si che questo fu Guido Guerra, che fece molto di fenna, e di spada, e fra l'altre cose, che si dicono del suddetto Guerra è, che il Re Carlo per suo senno, e valore vinse in pugna il Re Manfredi. B. Iacopo Lana da Bologna sopra il medesimo Canto, dice. Questa è l'ombra d'itale, che auuenga, che tu lo veggli qui, egli è d'eccellente, ed alto grado. Et come narra il Tasso fu nipote della buona Gualdrada, dalla quale discesero tutti i Conti Guidi. Giouanni Villani, dice nel settimo libro capitolo nono, che fu questa battaglia, e combattuta nel piano di Santa Maria della Brandella appresso Beneuento dieci miglia l'ultimo giorno di Febbraio in Venerdì l'anno 1265. Il Landino nell'Apologia in difesa di Dante, dice di costui, Velocità papiaiana, ed occhio cerviero in preuedere i futuri casi, e prouedere a quegli.

Questo Guido Guerra, come si vede al libro ventesimoquarto delle Riformagioni a carte 189. possedeua indebitamente le Castella di Raginopoli, di Pattina, e di Corezzo, confessando con publica scrittura essere questi dell'antico dominio degli Aretini, e però le restitui come tali, senza alcuna sorte di condizion; e patto; sì come costa ancora nell'istorie di Camaldoli al cap. 3. in'altra restituzione, che fa il medesimo al detto Monasterio. Comes Guido Guerra Comitib. d. i. uald. s. i. u. s. restituit. Ermo Sabbatiani, & Cenobium Petrasii e tempore Innocentij IV.

Il Conte Guido Saluatico nell'anno 1281, compra a' ventitré di Dicembre la metà del Castello di Montebonaro per prezzo di lire trecento da' Procuratori di Guiduccio di Vgo di detto Juogo, e l'altra metà è comprata da' suddetti Conti Guido, ed Agnolfo da Romena suoi bifugini. Il Maleuolti nella sua I storia di Siena vuole, che questo fu de' Potestà di Siena l'anno 1282, e dell'istesso anno nel mese d'Ottobte fu eletto Capitano di 300. Caualli della taglia Toscana.

Del 1286. a' 13. di Febbraio compra il suddetto Conte da Enrico Vesouo Saxenatis, il quale vende in nome del Vesconato alcune famiglie delle Parrocchie di Sant'Andrea, e di San Leonardo, di Vessa per dugento fiorini d'oro, le quali famiglie giurano fedeltà al Conte a' diciannoue dell'istesso mese. Nel 1258. il suddetto Conte fu pure Potestà di Siena per la seconda volta, come il tutto riferisce l'Ammirato nell'albergo, ed I storia de' Conti Guidi.

Il Conte Ruggieri da Douadola fu eletto l'anno 1304. Potestà di Fiorenza come afferma l'Ammirato il giouane. Ed il Maleuolti nella sua I storia di Siena, scriue, che i Fiorentini nella passata di Enrico Imperatore mandarono in aiuto de' Senesi dugento cinquanta caualli, e cento fanti, sotto il comando del Conte Ruggieri del Conte Saluatico de' Conti Guidi. La cartapeccora del 1314. il primo di Luglio Indizione 12. è molto fauoreuole per questo Conte Ruggiero, poiche per essa Roberto Re di Gierusalemme di Sicilia, &c. Conte di Proenza, di Folcalquieri, e di Piemonte, è Rettore della Prouincia di Romagna, e del contado di Bertinoro; gli dona (chiamandolo il nobile Ruggieri Conte di Do

di Douadola *fidelis, & Deuotus noster*) come anche a' suoi eredi non solo in conferuazione de' seruij resi da esso a Sua Maestà, & alla Chiesa; ma anche per quegli, che il Re spera, che gli possa rendere; tutte le ragioni, che à ne' beni, che erano del Conte Manfredi da Modigliana, ribello di S.M. e della Chiesa, e bandito dalla sua Corte di Romagna. E le ragioni sono quelle, che detto Conte Manfredi; *habebat in Castris, & districtibus Tredicij, & Mutiliana; & Casalibus Ascreta, & Lawetani de dicta Prouincia Romandiola*; i quali beni, dice già essere confiscati, e gli dona al Conte, con patto, che il Magnifico Simone di Belloco Cavaliere, e familiare del Re, si contenti di pigliare le 100. once d'oro donategli sopra questi beni, e sopra de' beni, e ragioni de' Conti Tancredi, e Tigrino fratelli, e del Conte Guido nouello ribelli, e banditi ancor essi della Chiesa, e di S.M. i quali beni, e ragioni erano *in eisdem Castris Mutiliana, & Marradi, & Casali Ascreta, &c.* E detta carta peccora di donazione è data per Bartolomeo di Capua, *Militem Legatam, & Prothonotarium Regni Sicilia*. La qual donazione fatta dal Re all'eccello. (così dice) Sig. Conte Ruggieri da Douadola veduta in Castrocaro l'anno appresso a' 29. di Febbraio Ind. 13. dal suddetto Cavaliere Simone di Belloco, vi presta il consenso per suo interesse delle 100. oncie d'oro; le quali si contenta di pigliare sopra i beni, e ragioni de' Conti Tancredi, e Tegrino fratelli, e del Conte Guido nouello ribelli.

Ma ritornando io alla generazione della Contessa Gualdrada, dico, che l'ultimo suo figliuolo fu il Conte Aghinolfo, il quale l'anno 1237. fu Potestà d'Arezzo, e ciò bisogna, che fosse per la seconda volta, poiche da vn istromento, che si conserua nell'Archiuio della Badia delle Ss. Fiora, e Lucilla d'Arezzo Cass. L. n. 47. si vede nel 1210. il suddetto Conte Potestà della medesima città d'Arezzo.

Il Conte Guido di Romena figliuolo del Conte Aghinolfo fu vero seguace nell'armi del padre, poiche nel 1262. fu ancor esso Potestà d'Arezzo, come si caua dalla nota de' Potestà Aretini, il quale Conte Guido di Romena dona al sudd. Monastero di S. Fiora tutto quello, che possedeua nel Castello di Sarna, come apparisce dall'istromento del 1249. rogato da Calcagno di Guidone Calcagni, che si conserua nell'Archiuio del sudd. Monastero Cass. T. num. 66, come anche si vede sottoscritto ad vna lega, che fanno tutti i Ghibellini di Toscana nel 1285. a' 7. di Settembre; quale istromento si conserua nell'Archiuio dello Spedale della Scala di Siena.

I figliuoli del Conte Guido furono tutti huomini illustri, e Capitani di grandissima fama. Poiche Aghinolfo fu nel 1284. Potestà di Siena; e nell'anno 1286. fu eletto Capitano della taglia per i Fiorentini; benchè poi questo si riualtasse contra, essendo hora Ghibellino, ed hora Guelfo, secondo i suoi interessi.

Il Conte Alessandro suo fratello fu dichiarato Capitano della taglia nella guerra, che ebbero i Fiorentini amici a' benesi, & altri Guelfi di Toscana; contro gli Aretini, del qual Conte ne fa menzione ancor Dante al cap. 30. dell'Inferno, come di Guido suo fratello.

Ildebrandino fratello de' sopradd. fu Vescouo d'Arezzo, di cui ne parla l'Ammirato in questa maniera: Fra gli huomini chiari di questa famiglia può senza alcuna tema di riprensione meritarsi il Conte Bandino Vescouo d'Arezzo, poiche mandato da Papa Nicola IV. Conte di Romagna per quietare molte ribellioni auuenute in quella Prouincia, dice il Villani di lui, il quale poco tempo appresso, tutte le Terre di Romagna recò per pace; & accordo a sua vbbidenza, e di S. Chiesa; ancorche vi patisse cose auerse, essendo gli di furto da Maghinardo da Sufinana antico auersario de' Conti Guidi stata tolta la Città di Forlì, e preso in essa co' suoi figliuoli il Conte Aghinolfo suo fratello; e perche alcuni Scrittori hanno creduto, che il suddetto Vescouo d'Arezzo fosse figliuolo, e non fratello del Conte Aghinolfo; dico, che il Vescouo fu fratello; il che ce lo manifesta vn rogito d'Orlando Arcorari Not. dalla Pieuè S. Stefano dell'anno 1298. ed esemplato per Alberto di vn altro Alberto Notaro pur dalla Pieuè S. Stefano esistente appresso gli eredi del Sig. Leonardo Brandagli, il qual Conte Guido da Romena suo padre fu Potestà della Republica Aretina del 1261. e 1262. a cui successe per tre anni continui Simone Conte di Romena, come costa per più publici documenti riseruati negli Archiuj Aretini; & il suo ritratto fu posto nella Sala del Consiglio d'Arezzo.

Questo Vescouo secondo Iacopo Burialli nella vita de' Vescouj Aretini, ebbe graui controuersie, e liugj con più Potestà, chiamati dalla Repub. Aretina a questo governo,

iguale essendo però più di gran sangue, tenevano poco conto de' Vesconi, benché fossero ancor essi non disuguali di nascita a' sopraddetti Potestà; ed in particolare con Vigucione della Faggiola Aretino; e Potestà della Republica Aretina, il quale tenendosi con l'aiuto de' suoi Clienti farsi dichiarare dal Consiglio de' 400. huomini della Città Potestà a vita, come fece poi il Vescono Guido da Pietramala; il che facilmente gli sarebbe successo, se non fosse stato il valore, e prudenza di questo Ildebrandino, il quale considerati questi pericoli di tirannia, e desideroso di tor via totalmente Vigucione dal gouerno per restar solo nel dominio Spirituale, e temporale; fece ricorso ad Enrico VII. Imperatore, che come affezionato alla sua città d'Arezzo, ed a' suoi feudatarij, e per tor via ogni materia di scandalo, che per l'auuenire potesse nascere fra detto Vigucione, e questo Vescono lo dichiarò suo Vicario generale a vita in Arezzo, il quale preso lo scettro con gran solennità l'anno 1309. mentre visse onoratissimamente, lo tene con gusto di tutta l'Vniuersità, come appare in più scritture, e documenti publici del Caronico nel loro Archiuio;

Alessandro figliuolo del sopraddetto Conte Aghinolfo, e nipote del Vescono d'Arezzo, fu Vescono d'Urbino, come bensì caua dal testamento del suddetto Conte Aghinolfo, doue si vede pure vn'altro Bandino figliuolo del Conte Aghinolfo, l'Ammirato di Arechio l'ha preso per il Vescono d'Arezzo;

Il Conte Pietro del Conte Guido di Romena fu nel 1332. a' 12. di Febbraio eletto da' Fiorentini Ambasciatore per andare a Pisa; come anche fu poi Capitano generale nel 1343. de' Perugini. Fu pure il Conte Piero, come anche Vberto al soldo de' Fiorentini; si anche Guido, e Gontifredo figliuoli del suddetto Conte Piero;

Il Conte Antonio da Montegranelli figliuolo del Conte Bandino, e non del Conte Francesco, di cui era ben fratello, fu sempre Guelfo, ed al servizio della Republica Fiorentina, e nel 1406. a' 24. di Nouembre fu eletto dalla detta Republica Capitano dal popolo di Bahia; e custodi di Fiorenza; il qual Conte è chiamato huomo di somma virtù; ed ottima discrezione, retto, giusto, pratico, esperto, Guelfo, & al presente stato confidentissimo. E così auendo cominciato ad esercitare l'ufficio conforme alla speranza; che se n'era auuta, auanti che finisse i seruesi del gouerno, fu confermato a gli 8. di Maggio per altri sei mesi, come lo confermarono a' 17. di Nouembre seguente per sei altri. Onde auendo esercitato la carica 18. mesi con molta prudenza; e valorosamente; la Signoria ordinò a' 21. d'Agosto del 1407. che sia onorato dell'arme del popolo Fiorentino in marga con pennone, & elmetto. E nell'acquisto di Pisa, si portò per la Republica da Mare, & in seruizio di esclamor.

Vogliano alcuni, che il fondatore dell'ordine de' Frati di S. Girolamo ne' monti Fiesolani, sia stato vn Redo de' Conti Guidi di Montegranelli; ma l'Ammirato il giouane vuole, che sia il Conte Carlo da Montegranelli, & in conferma di ciò riferisce vna iscrizione, che è intagliata in vna pietra serena, che si troua murata in vna cella assai antica di quel Conuento, che dice così;

Religio Mendicantium: Dni Hieronymi a Beato Carolo Domini Antonij Comitis Montisgranelli filio Diocesis Sarsinatenfis, Fabulis hoc in loco instituta fuit; & initium sumpsit anno Domini MC. CCIV. Innocentij XII. Summo Pontifice. Atque a Gregorio XII. aporobata; & confirmata.

Il Vadingo nel tomo 3. dell'anno 1405. dice: Hoc tempore initium habuit Ordo Eremiticus Sancti Hieronymi in Fesulanis montibus. H. M. P. ab Urbe Florentina Archor fuit Carolus Montisgranelli prope Montem Aluernia Comes. & cooperatus Gualterus Marsus tertium Ordinem S. Francisci professi. Tertium addunt alij quendam Redonem; etiam Montisgranelli Comitem. Sed non immerito suspicatus Polidorus Vergilius vnus, atque eundem Carolum, & Redonem fuisse; quando vtrique aq. dignitatis titulus competit, & Redonis vocabulum cognomeni loco possit haberi. Obiit Carolus fundator Veneris anno 1419. Caput in Domum Fesulanam vbi ordo sumpsit initium translatus est.

Guido Guerra de' Conti Guidi de' Bagni se di Battifolle; e Viccione fu Potestà di Fiesole nel 1417. come si caua dalla Cronologia di Lodouico Jacobilli.

Tra' Conti Guidi di Battifolle splende sopra ogni altro F. Roberto figliuolo del Conte Guido di Battifolle; come ce n'fa testimoniaza il Vadingo nel tomo 3. dell'anno 1315. Occurrit dumtaxat aliamq. memoria fratris Ruberti Comitis Guidonis de Battifolle; qui hoc ipso anno tempore Indulgentia Partituncula virtutibus, & omni aculis clarus obiit. Assisij, solemniter preparatis exequijs interfuit Dominus Petrus Carolini Sicilia Regis filius; & Roberti Regis, ac S. Ludouici Toletaris Episcopi scipistrater, qui tunc eandem licentia Indulgentiam venit Assisium.

F. Salvatore Vitali di Sardegna Conventuale di San Francesco nella sua Cronica del Monte della Vernia riferisce, come S. Francesco illuminasse nel Castello di Battifolle un Nobile huomo Giovanni nipote del Conte Simone di Battifolle, il quale fece edificare *Sacellum Sacrarum Stigmatum*, la cui fondazione la dimostra vn marmo affisso nella parete della Chiesa dellè S.imate; che dice.

Anno Domini 1264. feria 5. post festum Assumptionis Gloriosa Virginis Marie. Comes Sydon filius Illustris Viri Comitis Guidonis Dei gratia in Tuscia Palatinus fecit fundari istud Oratorium ad honorem B. Francisci, ut ipse cui in loco isto Seraphi apparuit sub anno Domini 1225. infra octauam Natiuitatis eiusdem Virginis, & Corpori eius impressit Stigmata Iesu Christi consignet gratia Spiritus Sancti; riferendo ancora, che l'Illustre Eroè Conte Guido da Poppi, fece edificare cinque celle vicine ad *Sacellum Sacrarum Stigmatum*, per la comodità de' Padri. Erant eà Cella Saxa undique sepe munita, hominesque illi Anachoreti imitantes omnimodam exterorua tam saclularium, quam & Religiosorum colloquia, & alloquia peruitabant, eosque solus Minister Ordinis Generalis sibi penitus aggregatos. Inmediatè neque subditos ablegabat; amonebat, vel confirmabat. Alij tam dñi Guidorum Comitum alimonis vt diciturunt, quamdñ floruit eorum status, etiam Regimen. Verum Apostoli Barnaba die anno 1289. eius modi alimonia defecere; destituitè hinc Cella, nunt sapes eruta, nec amplius restituta.

Possedè questa casa de' Conti Guidi ab immemorabili tempore tutto il Casentino; e molte altre Prouincie soggette alla città, e dominio d'Arezzo; e dopo altri stati nel dominio di altre Città; e prima si vedono Signori de' seguenti.

- |                     |                        |                           |
|---------------------|------------------------|---------------------------|
| Aigello Castello.   | Castel del Piano.      | Facciano.                 |
| Ampinana Terra.     | Caposeluolo.           | Finocchio.                |
| Aroncinaia.         | Castel Ruggieri.       | Fossa di Corone.          |
| Alfano.             | Castel della Collina.  | Garzano.                  |
| Ancifa.             | Castel della Valle.    | Geffa.                    |
| Bucchio.            | Calbolo.               | Ghiazzuolo.               |
| Bagno Terra.        | Celle.                 | Gattaia.                  |
| Bitermo.            | Caprese Terra.         | Garliano.                 |
| Bonaldia.           | Castiglione dell'Alpe. | Graffignano della Valle.  |
| Battifolle.         | Cerreto.               | Guardatroie.              |
| Belforte.           | Collegonzi.            | Ginestreto.               |
| Borgo di Garole.    | Collepegio.            | Gaitea.                   |
| Borgo alla Collina. | Castel S. Benedetto.   | Ganghereto.               |
| Bucinae.            | Caresto.               | Gallatrone.               |
| Boffolano.          | Collario.              | Gelle.                    |
| Balbitichio.        | Ciottolo.              | S. Godenzo.               |
| Chianetti.          | Corneto.               | S. Giusto.                |
| Castello di Vessa.  | Capanne.               | Loro.                     |
| Campiano.           | Conic.                 | Lanciolina.               |
| Castellina.         | Caue.                  | Larciano.                 |
| Casoli.             | Castel di Leone.       | Luce.                     |
| Cerromondo.         | Collepreta.            | S. Leolino.               |
| Castel S. Angelo.   | Cetona.                | Leccè Contado in Regno.   |
| Cetica.             | Corzano.               | Lonano.                   |
| Corezzo.            | Donadola.              | Luciana.                  |
| Castellare.         | Facta.                 | Lierna.                   |
| Castel dell'Alpe.   | Fontechiusa.           | Montecchio, e sue Rocche. |
| Chiantrivani.       | Fronzole.              | Monte Murlo.              |
| Castello d'Ilci.    | Pontana fredda.        | Monte Bonizzo.            |
| Castagneto.         | Farneto, o Farneta.    | Montauto in Romagna.      |
| Castel del Terraio. | Fornace.               | Montauto di Valdarno.     |
| Cauio.              | Fortezza di Leone.     | Montegfanelli.            |
| Cornolesi.          | Fostia.                | Monteguare.               |
| Castagnaio.         | Flumana.               | Monte;                    |

Monteuarchi.	Pozzo Castello in Valdarno.	Romena.
Montelungo.	Pozzo Contado in Mugello.	Strumi.
Modigliana Terra.	Poggio Vbaldo.	Soci.
Montecatello.	Prato vecchio.	Strabatonzoli.
Monte bello.	Partina.	Stia vecchia.
Monte ziffi.	Poppi.	Stia noua.
Marcorè.	Porrena.	Sanbauello.
Montescudolo.	S. Pietro Fortezza.	Sughereto.
Moncione.	Petrella.	Selua piana.
Montemignajo.	Pernina.	S. Stefano.
Mercatale.	Pietrauelia.	Serignana.
Montescaglioso in Regno.	Paterno.	
Monte mizzano.	Pogio.	Torricella.
Mariadi.	Papiano.	Tonanna.
Montepaolo.	Portico.	Trappola.
Musignuolo.	Poggio della Lastra.	Tredozio.
Montebonaro.	Porciano.	Tontenano.
Montemaggiore.	Palagio, o Palazzo.	Torre di S. Reparata.
Mandritola.	Poggiorione.	Terraio in Valdarno.
Massauresi.	Pertifeta.	
Monte di Sacco.		Vada.
Monterappoli.	Ristolen Castello.	Vessa.
Musignano.	Rifecco.	Verghereta.
Montefatucchio.	Ripafatta.	Vado.
Monte Cornaia.	Raggiolo.	Valdipondo.
Monte petroso.	Rocca sopra Bagno.	Vaiano.
Montalto.	Radiracoli.	Valle.
Montaltuzzo.	Rasoie.	Vinci.
Moncironda.	Rencinei, o l'Alto.	Valdagonetta.
S. Niccolò Castello.	Rocca del Borgo.	Valbona.
	Rennole.	Valdambra.
	Rocca di Scannello.	Villa del Castagno.
Ozzano.	Risalta.	
Ogna.	Rocchetta del Priore.	
Orbech Contado.	Rocca di Pozzuolo.	Ed altri tutte Terre, e Castelli.
Ornina.	Raginopoli.	

Non pregiudico però ad altri, che auessero dominato, e non venuti alla nostra cognizione; essendo stata questa Casa potentissima, e ricchissima, di cui oggi ancora in Mantoua, ed in Romagna, si vede qualche reliquia.

### LA FAMIGLIA BORBONA.

**I**ncredibile appresso tutti sensati si rende, il poter rinuenire il primo principio a quelle famiglie, che meritano il titolo d'illustre, di nobile, ed antico, e ciò chiaro ce lo dimostra la mancanza delle scritture, quasi in tutte le Città, per essere state queste soggette alle guerre de' Guelfi, e Ghibellini, che portarono seco incendi, saccheggi, demolizioni, e depredazioni, che sono state tante bocche deuoratrici di quello, che vi era di bello, per il decoro delle Città, e d'antico per la gloria delle famiglie, le quali denudate degli antichi loro cognomi sotto il dominio de' Barbari, si per non auere signoreggiato feudi grandi, o Principati supremi, come per non auere in questi, con le loro eroiche azioni meritato da pochi, e negligenti Scrittori lo spiego di esse, e perciò restano incognite, ed il lor principio viene alla notizia degli huomini a costo.

Ma perche la Francia, che è stata, ed è vn Regno vastissimo più veramente di popolo, che di paese, non bastandogli il dominio delle proprie Gallie, hanno quei dominanti con l'armi ampliato quei confini, che non hanno termine, non essendogli bastato vna parte del



nel Mondo, nell'altre pure hanno voluto piantare i loro Gigli, intraffatti dal sangue di  
 que' lor vittorie, del cui fatto oggi S. Chiesa ne gode, mentre domina vn'Essarcato di Ra-  
 uenna non tant'altre Prouincie in Italia, e fuori, donategli da quei Regi Santi, e Pii, on-  
 de per queste tante regie imprese descritte da tanti Autori si vengono a riconoscere quei  
 sempre reali principi della famiglia Borbona di cui sono gl'inuitti Monarchi della Fran-  
 cia. Non sono però mancati Scrittori, che a stuoli intieri hanno precipitato in descri-  
 uere vna tanta regale genealogia, forse vnica oggi al Mondo, consistendo quasi tutte  
 in tre de' Potentati in opinione, che l'hanno piu tosto confuse, che dilucidate, e parti-  
 colarmente questa de' Progenitori del nostro Luigi XIV. Moderatore dell'Vniuerso, vo-  
 lendo alcuni asserire questa real Casa diuersa da quella di Carlo il Magno; e questa da  
 quel Meroueo, che con l'arme si acquisto vattissimo Regno. Ma se i Leggenti faranno  
 studio negli Autori di quei tempi, de' quali si tratta, resteranno appagati, che questa  
 augustissima Casa degli odierni Regi di Francia descendente da Ygone Ciappetta, sia  
 la medesima con quella di Carlo Magno, e questa con la Merouingia, che riconosce  
 per suo primo genitore Tusco figliuolo d'Ercole. Di Tusco nacque Alceo padre d'Ita-  
 lo, che genero Morgete padre del nostro Coriso Blascone Re della Toscana, come fu-  
 rono pure tutti gli altri suoi ascendenti. Non scrissero a caso alcuni Autori, che questa  
 famiglia originasse da Troia, poiche è certissimo, che Dardano fu figliuolo di Blasco-  
 ne Re di Toscana, ed Autore della Dardania, il cui figliuolo poi chiamato Troio, diede  
 il nome a Troia, i cui popoli furono detti Troiani; Si che anche per questa parte la To-  
 scana si deue gloriare di auer dato figliuoli, che hanno retto non solo il dominio delle  
 Gallie, ma quelle delle Spagne, della Germania, dell'Italia, e per dirlo in vna parola,  
 della Cristianità tutta. Non si deue porre in questione, se la Casa Reale oggi di Francia,  
 che è delle piu marauigliose del Mondo, sia la medesima con la Carolingia, e Merouin-  
 gia, asserendo tutti gli Autori moderni per punto oggi difinito, come il Dauila nelle  
 sue Istorie delle guerre civili di Francia l'afferma per indubitato, fermando l'occhio fiso  
 nella legge Salica non mai preuerita da quella nazione. E Gioianni Lodouico Gottifredo  
 nella sua Arcantologia Cosmica, in Regno Francorum num. 23. de Ratione, & forma do-  
 mini dice.

*Gallia, cuius olim Status fuit democraticus, nostro auro ad Principatum vnus quem Greci Monarchiam  
 vocant, peruenit, cuius Rex non creatur electione, vt in multis alijs Regnis precipueque Imperio, sed suc-  
 cessione, & hereditate Regium conscendit. Solium admissis solis ad Diadema Maribus, exclusis fœdibus: id  
 ex lege Salica per antiqua, & qua Regni fundamentalis iudicatur. Est autem panes Regem absoluta  
 potestas, vel inferendi Belli, si id vsus exigat, vel faciendæ Pacis: Itemque pertatendi fœderis cum vi-  
 cinis Principibus, rebuque publicis. Idemque Rex pro suo arbitrio potest imperare vestigalia, & tribu-  
 ta, creare Magistratus, ferre leges; condere statuta, impertire Priuilegia, aliaque pacis momenti iubere  
 mandare; Suntque iussiones eius velut Sacrosanctæ, quibus nemo ausit contradicere.*

Non si parli piu della violazione di questa legge, con il fermare ogni bocca inuidiosa,  
 che vogli attentare altrimenti; poiche douendo passare questo Regno in altra famiglia di-  
 uersa dalla Merouingia, o dalla Carolingia alla Ciappettina, e stando nella legge Salica,  
 sarebbe stato necessario l'adunanza de' Stati generali, anzi di tutto il popolo Franzese,  
 a cui si rimette l'elezione d'vn nuovo Re generato da famiglia di stipite diuerso dal Me-  
 rouingio; il che non si legge in niuna Istoria. Dunque è forza confessare, che la Ciapp-  
 pettina Branca, prouenghi dalla linea Carolingia, e questa dello stipite Merouingio.

Da questa augustissima famiglia Borbona Principi infiniti, che hanno l'assoluto Im-  
 pero di Prouincie, e Regni; ed altri sparsi per l'vniuerso tutto, riconoscono la loro pri-  
 maria origine, che per essere ciò stato scritto da moltitudine di penne, che hanno con-  
 forigine l'azioni eroiche descritte, al loro sentimento in tutto mi riporto.

Ma tra le celebrate famiglie dell'vniuerso, che riconoscono da' Gigli il lor primo  
 essere, alcuni Autori hanno connumerato la famiglia de' Marchesi del Monte, fondan-  
 do la loro opinione nel Sansouino, il quale si serue dell'autorità del Faustio Campani  
 nel suo trattato degli huomini illustri, ed in quella di Francesco Campani con l'autorità  
 della Cronica de' Signori di Brunforte; ma essendo l'vno, e l'altro tenuti vniuersalmen-  
 te per Autori apocrifi, non posso, e non deuo prestargli fede alcuna. Asseriscono, che  
 questa famiglia del Monte fosse trapiantata da Francia in Italia, ed in questa parte di  
 Toscana l'anno, che Carlo Magno passò a Roma per prendere dalla mano di Leone III.

Pontefice la Corona Imperiale; e che tra i Principi, che l'accompagnauano, vi fosse vn'Arimberto Principe della Baronia di Borbone Capitano famosissimo della Militia Regia, il quale per la sua prudenza, e valore essendosi auanzato molto nella guerra dell'Imperatore, merito per le sue eroiche azioni d'essere lasciato Vicario Imperiale, nella città d'Arezzo, ed in quella di Castello dalla medesima Maesta nel suo ritorno in Francia, creandolo Marchese della Toscana con l'investitura per se, e per i suoi descendenti in perpetuo de' feudi notati nel fittizio priuilegio di Carlo Magno dato in Roma l'ann. 802. doue dice: *Propter beneficia, & obsequia, quae Ecclesiæ Romanæ, & Maiestati nostræ contulit, &c.* leggendosi in esso (benche repugni ad ogni verità gl'infrascritti luoghi) Montefiascone, Castellalto, e Colle; da cui pretero il titolo di Colle; furono detti di Colle, di Valliana, di Castiglione Aretinè; e di Fauralto, con tutta la Montagna, Ciuitella, Verna, e Panicale; e le parole precise del Fanusio sono le seguenti. *Illustrissima, ac nobilissima familia Marchionum Collis de Tuscia incepit sub Carlo Magno. Nam quidam Arimbertus Princeps Baroniae Borbonica, & Maros, atque Eques principalis Militiæ Regiæ post coronationem Caroli Magni Imperatoris Romæ celebratam a Leone Papa III. ob eius seruitia Imperio collata, & benemerita ab eodem Imperatore fuit multis Priuilegijs decoratus, & inter alia fuit factus Marchio, & eidem eiusque Posteritati in perpetuum assignauit feudum cum omnibus eorum pertinentijs, & Iuribus, Castrum altum in Ciuitate Aræti quod nunc dicitur Castrum Marchionum, Montem Flaconem, Castrum Collis, Castrum Valliana, & plura alia oppida, & Castra; & postea constituit ipsum Vicarium Ciuitatis Aræti, & Ciuitatis Castellæ, quæ cum accepisset uxorem, ex susceptis filijs quæta familia in tantum creuit, vt in Hetruria splendore Curialli pompæ, virtutibus, honoribus, & liberalitate, ceterosque omnes antecelletet.* Conferma questa opinione de' suddetti Giouanni Barbiano nella sua Istoria d'alcune famiglie illustri d'Italia con l'infrascritte parole. *In quodam libro antiquo Archiepiscopi Marchionum Montis S. Mariæ de eorum familia sic erat scriptum. Illustrissima, & nobilissima progenies Marchionum Collis de Tuscia sub Carolo Magno incipit.* con le medesime parole riferite di sopra dal detto Campani. Vogliano sopraccitati, che dal sopraddetto Arimberto nascesse vn figliuolo chiamato Carlo, che per essere valeroso non men del padre, costriue Lodouico il giouane Imperatore di conferirgli tutti quegli onori, e cariche, dignità, e titoli; che l'istesso padre auca con seguisti; ottenne ancora la confermazione per i suoi descendenti della donazione fatta a suo padre di tutti i feudi di sopra nominati, come apparisce nell'infrascritto priuilegio dato in Roma nel 873. doue sono le seguenti parole. *Propter beneficia, & subsidia Imperia dotalia, & Maiestati nostræ exhibita contra Saracenos tibi Carolo Marchioni Tusciæ, & omnibus suis successoribus in perpetuum confirmamus, & rursum donamus Castrum Altum, & Castrum Collis, &c.* il che vien confermato dal Campani, dicendo. *Post tempus vero Carolus Marchio Collis fuit confirmatus in dictis feudis a Ludouico Iuniorè Imperatore. Et Berengarius secundus Imperator concessit dicta feuda, & statum ampliauit Vgucioni Marchioni de Colle, vt & fecerunt Federigus primus, & Henricus septimus Imperatores, vt continetur in compendio priuilegiorum;* Il quale Berengario l'anno 917. come apparisce nel suo priuilegio dato in Roma; amplio lo stato a questa suddetta famiglia, dando in feudo ad vn Marchese Vgucione gl'infrascritti Castelli, e Terre; cioè Colle, Ciuitella, Verna, Pierle, Passignano, Vernazzano, Gerardo oggi detto Ghirronzo, Malello con tutta la Montagna, e Fauralto, con la sua Montagna; parimente Monte Bruno, oggi detto il Monte S. Maria, Monte Chi, Citerna, Montichiello, Castiglione, Cetona, Cignano, Valliana, Panicale, Pacciano, la Rocca de' Marchesi della Città d'Arezzo, Elci, Lugnano, Monte Castello Vagnolo, Mizzana, e Preggio con molte prerogative, & estensioni notate in vn fittizio priuilegio.

I nostri Cronisti Aretini, con i più periti di questo secolo, e con tutti gli Autori Francesi negono assolutamente questi priuilegi; & asseriscono essere questa famiglia originata dagli Attalberti Marchesi di Toscana, prouenendo essi con i Serenissimi Estensi dalla famiglia Azzia, di cui si è mostrato vn reale fondamento, principio in vero sopra ogni altro nobile; anzi Regio, come ben si dimostra nel trattato della suddetta casa.

I priuilegi, che si mostrano di questa casa non sono autentichi; ma semplici copie, e di quei assolutamente adulterati da Alfonso Ceccarelli; con trouare vn' Arimberto, scancellando *exempli gratia S. Ar. Urbis Ecclesiæ Venerabilis Episcopus;* vi metteua *Princeps Baroniae Borbonicae.* Ed in vero Carlo Magno priuilegio il Vescouo d'Arezzo, come apparisce nell'Archiuio della Cattedrale Aretina, che si chiamaua Arimberto, eletto Vescouo nel 759. che la tene fino all'838. e i priuilegi fatti dal suddetto Carlo Magno alla suddetta

Cattedrale Aretina, ed all' Abbazia di S. Pietro in Pingoli oggi distrutta, ed unita alla Chiesa di S. Andrea. Il prezzo sono tutti scritti di mano del Vescovo Turpino.

Non poco repugna a questi priuilegi, anzi affatto gli distrugge, mentre dice, che Arimberto fosse Principe della Baronia Borbonia, essendo certissimo appresso tutti gli Autori Franzesi, non essere questo cognome *in rerum natura* in quei tempi, e in particolare nella casa Regia Carolingia, e che questa Baronia, o Principato, o Ducato, non ebbe questo nome di Borbone se non nel 1270. in circa, e Pietro Fizon Parigino *in suo apparatu Gallie Purpurate lib. 4.* ne dà di ciò la seguente cognizione, parlando di Lodouico Cardinal di Borbon, creato da Leone X. nel 1517.

*A Roberto S. Ludouici Francorum Regis filio nato quinto Comite Claramontano in Bellouacis atq; Beatrice Burgundica Domina de Bourbon, & de Charrolois filia, & unica herede Ioanni Burgundi matrimonio coniunctis anno 1270. Prima repetenda est origo Regia Borboniorum Cuius Roberti in Domino Thomae Aquinatis Sacello apud Dominicanos Parisienses, cum eiusdem Icone iacet. Regiam Gallia dignitate in familiam suam Borboniam regentem primus intulit Henricus Quartus Rex, longa serie maiorum ducens originem ab illo Roberto ex Beatrice hereditate, & latifundijs liberi posterique, ut ab agnatis distinguantur, quos plurimos ad hoc tempus habuere cognomen Borbonium semel amplecti adhuc retinens. Claramontani enim prius dicebantur a Claramonte Bellouacorum, quo in oppido Carolus pulcher Ludouigi abnepos natus erat, quae occasio fuit ratione permutationis faciendae Borbonijs sane utilis futurae, nisi eam Philippus Valesius irritam postea esse iussisset, quam primum Regnum inijs reddito Borbonijs Claramonte.*

Molte altre opposizioni si potrebbero addurre in abolimenti di questi priuilegi, l'vno concesso ad Arimberto, e l'altro al figliuolo; come anche quello a Vgucione d' Vgucione; E più che più si mostra falso, l'altro concesso ad Vgucione figliuolo di Filippo; è vero, che vn Fil ppo fu Marchese della Toscana, ma non fu già di Colle, come allora si intitolauano tutti questi Signori, ma ben sì fu vno de' figliuoli di Federigo Barbarossa, di cui nella Cattedrale Aretina si vedono i suoi priuilegi a fauore di detta Chiesa, non trouandosi in questa genealogia ne sua Filippo. Ed in vltimo concludentemente dico, che i figliuoli d' Arimberto, che fioriuo con Carlo Magno, furono Atroald, Adonald, & Odopald, ed il Bisauo di questo fu il fondatore del Monastero di San Bartolomeo posto a Ricauo, dove furono molte Badesse di questo sangue, come ciò si vede da vna donazione, che fecero i suddetti al Monastero di S. Bartolomeo, il quale istromento si conferua nell' Archiuio di Valombrosa in vna picciola Cassa di noce fatta nel Regno 10. di Carlo Magno in Italia.

Ma douendo noi seguire in questa, come nell' altre famiglie, cioè quello, che si troua per scrittura autentica, possiamo afferire questa famiglia originaria dagli Attalberti Marchesi di Toscana, nati di quell' Azzio sangue regio Etrusco, come si è propuato di sopra nella famiglia degli Attalberti, e nella famiglia Azzia fatta Romana; ed affergeremo per progenitore de' Signori Marchesi del Monte, Guido, che ebbe per figliuolo Rainerio, che fu Marchese di Toscana nell' anno 1016. come costa nell' Archiuio di Badia Cassetta O. num. 25. ed al numero 64. si vede non essere più Marchese di Toscana, che dice *Rainerius filius Vuidonis, qui fuit Marchio*; doue si vede, che questa dignità di Marchese, & anche di Conte, era a tempo nelle persone; ma questa fu perpetua nella famiglia degli Attalberti, come al medesimo Archiuio al libro primo fol. nono, che dice *Vgo filio Vgoni, qui fuit Comes* dell' anno 1012. pure della medesima casa degli Attalberti, che tutti si riconoscono dal continuato possesso de' beni feudali.

Chi fosse il suddetto Guido progenitore, veda nella famiglia, & albero degli Attalberti, che lo trouerà notato, e postillato; come progenitore di tal famiglia. Dopo che questi perderono il Marchesato di Toscana, s'intitolarono di Colle, come furono Vgone, Guido, Teuzone, Rainerio, e Tedaldo, tutti figliuoli del suddetto Rainerio, detto anche Suppone, i quali si vedono alla Cass. M. num. 1. del 1014. che non si chiamauano di Colle, come si chiamorno dopo la morte del padre, come si mostrerà appresso, Rainerio, e Guido fratelli, e figliuoli di Guido progenitore di questa famiglia precesero l'eredità de' Marchesi Attalberti, e di Berta, moglie del detto Marchese Attalberto, come al lib. 1. fol. 12.

Vgone di Colle suddetto fu ancor esso Marchese della Toscana, e di cui figliuoli proccacciaro molte terre in Lignano, in Montione, & in Ciciliano appartenenti a gli Azzoni, come alla Cass. H. n. 30. i suddetti figliuoli si chiamarono Panzone, Rainerio, Azzoni di Colle, & Enrico, come alla Cass. E. n. 64. di cui furon figliuoli Ildebrando, & Vgone Cass. O. n. 64. Enrico, e Rainerio donano all'Eremo di Camaldoli la Chiesa di S. Sauino.

Rainerio di Rainerio fu ancor esso Marchese di Toscana, come si caua dal lib. 1. fol. 59. e fu padre d'Vgone, di Panzone, e di Costantino Vescono d'Arezzo, che il Buralrio crede di sangue regio per le sue azioni eroiche Cass. C. n. 18. Cass. E. n. 64. e Cass. L. n. 93. doue si vedono Signori di Valliana; essendo figliuoli di Panzone, Vgone, e Guidone, de quali non ne trouo successione.

Teuzone de' sopraddetti fratelli fu padre d'Vgone di Colle Cass. C. num. 22. e d'Ildebrando Cass. A. 64. e Cass. B. 29. e 31.

Questo Vgone di Colle fu padre di Teuzone, di Vgucione, di Gualfredo detto Guadagnabone, di Enrico detto Rigone, di Rainerio, e di Teuzo detto anche Teuzolino, che fu Senatore della Republica Aretina del 1135. Cass. P. num. 44.

Gualfredo alias Guadagna si vede con Rainerio Cass. E. n. 64. e 65. ed Vgucione col suddetto Rainerio Cass. B. n. 29. e 31. ed Enrico Cass. C. n. 39. quale fu pur esso Marchese. Di Enrico, e di Vgucione nascono due rami.

Di Enrico detto Rigone nasce Guido, il quale con Vgucione suo cugino difesero dall'Inuasion de' nimici il Borgo S. Sepolcro, ed i loro figliuoli pretesero d'essere inuestiti dall'Imperatore del Borgo S. Sepolcro; come costa nelle Croniche del Borgo esistenti nella Libreria di S. Lorenzo.

Si che di Guido fu figliuolo Enrico, o Rigone, che pretese l'Abbazia, & il suddetto Borgo; che fu padre di vn'altro Rigone; che generò pure vn'altro Rigone padre di Vgolino, che generò Rigone, come il tutto si caua dall'Archiuio di Cortona, e dal priuilegio dell'Imperatore Enrico Settimo, da quali anche si vede Ghino di Miradarello di Rigone, e si mostreranno appresso in narrare gli huomini illustri, e seguita l'albero.

Da Vgucione fratello del suddetto Enrico Marchese nascono due figliuoli, Rainerio, & Vgucione Cass. A. n. 65. & alla Cass. L. n. 11. si vedono filij Vgucionis Vgi filij Teuzi de Colle.

Il suddetto Vgucione fu detto anche Vgolino, e fu padre di vn'altro Vgucione, che generò Corrado, Rigone, e Federigo, come costa nell'Archiuio di Cortona; doue anche si vede Guido figliuolo di Corrado, che vendè il suddetto Castello di Pierle nell'anno 1237.

Rainerio fratello d'Vgucione detto Vgolino fu padre d'Vgucione, e di Guido, come costa nell'Archiuio di Perugia in libro *submissum*; di questo fu figliuolo suo Vgucione, che fu Marchese di Valliana, sottomettendo alla città di Cortona detto Castello, e ciò si vede ne' libri di detta Città.

Vgucione di Guido fu padre di Marco, e di Guido, e seguita l'albero fino a Pompeo figliuolo di Taddeo con le sue autentiche, come si vede dall'albero, che è qui annesso, e non seguitò più oltre, ripigliando da capo a gli huomini illustri, non mostrandò nella mia opera se non gli alberi dalla loro origine fino al 1300.

Che il Sanfouino con i sopraddetti Campani, Giouanni Barbiano, e le Croniche de' Signori di Brunforte, ed altri Autori inuentati dal Ceccarelli, abbia creduto, che questa nobilissima stirpe (portandol'arme de' Re di Francia, ed il cognome) sia la medesima con la schiatta reale di Francia, non era senza fondamento; e per loro sono andati cercando, quali del sangue regio di Carlo Magno fossero restati al governo d'Italia, e non trouandogli, hanno, come alcuni, inuentato a capriccio Asimberto con gli altri, facendo apparire priuilegi, cioè copie senza accennare, doue si trouino gli originali.

Ma se auesse considerato, che questa famiglia fu sempre il sostentacolo della fazione Guelfa, doue erono capi il Papa, & il Re di Francia, meglio auerebbe scritto, che essendo stata questa famiglia sempre vn seminario d'huomini forti, e guerrieri, & auendo ella congiunto la potenza de' stati, e la sequela di tante famiglie grandi, manteneua la riputazione della fazione Guelfa con alzare di continui Trofei nell'arco opposto alla fortezza de' Ghibellini; e che per inanimire maggior. questi Sig. i Re di Francia gli auessero dona-

e la famiglia, e l'armi, per fargli considerare, come Principi, e del loro sangue me-  
ritando in vero questa, ed ogni altra gloria, e da' Pontefici, e da' Franchi  
Regi, diti alla remunerazione verso i loro seruitori.

Ma in realtà questi Principi, che tale chiamare si possano; si deuesono credere del me-  
desimo regio sangue di Francia, e della gloriosissima stirpe di Carlo Magno il Grande,  
poiche Vgone Re d'Italia fu per linea diretta (secondo l'opinione di tutti gli Autori) del  
medesimo stipite de' Carolingi, ed essendo quell'Oberto figliuolo naturale del soprad-  
detto Vgone, conforme all'opinione vniuersale, e quel Guido, che fu padre di Rainerio,  
o Rinieri progenitore de' Marchesi del Monte, essendo nipote del suddetto Oberto, e  
che come tale, e d'un sangue medesimo, domandò l'eredità del suddetto Marchese, non  
si potè credere, che Franzese, e della stirpe di Carlo il Magno, e di fatto questi Signori  
voller portare la medesima arme d'Vgone Re d'Italia, che era vn campo seminato di  
gigli, quale si vede nel Claustro della Badia degl'Otto, mentre fu il Marchese Vgone  
Poteſta della Repubblica Fiorentina; tale la portò Carlo V. Re di Francia, come si vede nel  
priuilegio concesso alla famiglia de' Nobili Fiorentina, della quale a suo luogo se ne tratterà.  
Ma mutandosi poi da' Regi Franchi, e l'arme, e il cognome, cioè tre soli gigli di  
oro in campo azzurro, si chiamarono come al presente Borboni, come si è prouato di  
sopra, afferendo tutti gl'Istorici di Francia, che Vgone Re d'Italia portaua l'arme piena  
di gigli, conforme portarono i Marchesi del Monte, credendosi (secondo l'opinione co-  
mune) che Vgone Re d'Italia fosse il progenitore de' suddetti; ma in realtà prouengono  
dall'Azio Regio sangue Etrusco, essendo d'Oberto Marchese della Toscana fratello  
quel Guido padre di Tegrimo detto ancor'esso Guido, che generò vn'altro Guido,  
genitore de' Conti Guidi, e Rainerio progenitore de' Marchesi del Monte.

Questa famiglia possedeua nel territorio d'Arezzo i medesimi beni, che gli Atalberti,  
con i medesimi vocaboli, si come apparisce chiaramente da infinite scritture, che si con-  
seruano di questa casa negli Archiu; della Cattedrale Aretina, e nella Badia della mede-  
sima Città. E dentro Arezzo questa famiglia abitaua nel Quartiero di S. Andrea, ed in  
quella parte dove oggi si posa la Cattedrale, nel qual luogo auueano fabricato questi  
Signori Marchesi vn forte, e sontuoso palazzo attorniato di grosse muraglie, con recin-  
to, e riuellini ad vso di Fortezza, come allora costumauano i grandi, di fortificarsi nella  
Città, seruendosi di tali edifiz; per lor difesa nelle guerre ciuili; ed essendò questa fami-  
glia capo della fazione Guelfa, conueniu ad essa più di ogn'altra, il fortificarsi; preua-  
lendo nella città d'Arezzo la parte Ghibellina, dalla quale il più delle volte fu governa-  
ta; e perciò i suddetti Signori non poterono lungo tempo sostenersi contro vn grosso, e  
numeroso stuolo di famiglie potenti Ghibelline, che ardirono di spianare il suddetto pa-  
lazzo, come anche abbruciarò tutte le case degli Albergotti, che seguivano la medesima  
fazione Guelfa, con i Bostoli, Gualconi, Brandagli, ed altre, tutte possenti, e contrapo-  
ste alla fazione Ghibellina, composta di quatroplico numero, che opprimeua non so-  
lo le sopradette, ma la plebe ancora, che sempre seguì la fortuna delle sopradette fa-  
miglie Guelfe, e fu allora, che questa famiglia si ritirò a' suoi stati, e nella città di Ca-  
stello, & in Perugia, quali si gouernauano per lo più a parte Guelfa, come si legge in  
tutte l'Istorie di quei tempi, & anco anche in Francia a sollecitare aiuti di quei Regi, che  
sempre fauorirono, e protessero questa casa possente, e grande; onde fu stimata a degna  
da quella Corona di portare l'arme, ed il cognome Regio, anzi quelle Maestà se ne glo-  
riauano, perche in verità fu questa vn glorioso seminario d'huomini così illustri, che vn  
uolte ne intiero sarebbe poco per descriuerne i loro fatti eroici.

Ma si mostri per hora il pedale di questa genealogia per continuare il nostro stile; già  
che da noi si è di sopra dichiarato con scritture autentiche; & a mio parere non deue es-  
sere ombra da dubitare; poiche da Rainerio, che fu Marchese di Toscana, si chiamano  
tutti i suoi descendenti Marchesi del Colle; come si vede in tutte le scritture da noi ci-  
tate.

Rigone 1320 Ghin

Guido

Marco Guido 1280

Vgolino 1280

Mira

Federigo

Corrado

Rigone

Ricciardo

Vgucione 1240

Vgucione

Rigone 1240

Guidarello

Vgucione 1200

Guido 1200

Vgucione 1100

Rigone 1100

Rigone 1170

Manfredi Card.

Vgucione detto Vgolino

Rainerio 1160

Guido 1140

Ildebrando

Vgone

Rainerio

Vgucione 1120

Teuzone

Guadagna

Gualfredo d. Enrico 1110

Panzo

Costantino Vesc. di Arezzo 1090

Vgone

Vgone 1080

Ildebrando

Tedaldo

Rainerio

Vgone

Ildebrando

Teuzone di Colle 1050

Guido

Rainerio Azzo Enrico Panzo

Vgone

Guido de' quali i Conti Guidi

Rainerio Marchese di Toscana detto anche Suppone 1010

Guido detto Tegrino 970

Rainerio

Guido

VVALCHERIO,

Rimo

Rimostrato da me l'albero di quest'insigne famiglia, non de' Borboni, ma de' Marchesi Collis, non trouandosi nelle scritture pubbliche, se non con questo cognome, non si sa se sia, ma Aretina si conosce per il nome, che me ne danno le scritture, nelle quali sono sempre nominati Marchesi della Toscana, come gli Attalberti, e di poi Marchesi di Colle; e per auere in Arezzo goduto tutti i gradi di Senatori fino nel 1000. e 1100. come si vede negli Archiuu d' Arezzo, ed in particolare in quello della Badia Cass. L. Cass. O. Cass. A. Cass. C. e Cass. E. Che più. I medesimi Signori hanno sempre riconosciuto Arezzo per lor antica Patria, come si raccoglie dagli atti pubblici della Cancelleria Aretina, doue si vedono molte fedeli raccolte dell'azzioni di questi Signori, tra le quali vi è l'infra scritta.

Nos { Priores Populi, & } Ciuitatis Aretij.  
 Vexillifer Iustitia. }

Quoniam ac singulis has patentes litteras nostras inspecturis fidem minime dubbiam facimus, atque attestamus. Illustri, & antiquis. Geatm DD, de Borbonis nunc Marchionum Montis S. Marizolina etiam prout in Actis, & documentis nostris publicis habemus Marchionum Collis, Vallisna, Monticelli, Montis Miniani dictum. Vnde per longam annorum seriem D. Pompeus D. Tadei filius, veram, ac directam originem duxit inter primiores, ac potentiores Magistratum huius Ciuitatis nostrae familias connumeratam fuisse. Quae nomen, ac decus diuersis quondam temporibus apud diuersos Italiae Reges, & Imperatores sibi comparauit ideoque ab eis ob res, ab ipsius Viris pro Patria Domi, Bellique fortiter, ac praecclare gestas, & pulcherrimis titulis ornata, & quae plurimis oppidis, tum extra, tum intra nostrum territorium aucta semper fuit. Quoniam autem nobis compertum est atque exclaratum hanc ipsam gentem, ac familiam maiora, Iudices singulos, & honorum, & dignitatum, incrementa sumpsisse. Viros ex ea prodisse Clarissimos, qui antiquissimi generis virtutem non retinuerunt modo, sed longe etiam in lateque per totum terrarum orbem extendent. Omissis ceteris, quae de ipsa, ipsiusque viris vestrorumque egregijs facinoribus singulatum commemorari solent. Vnum illud quod a nobis petitur verè affirmamus. Praedictum D. Pompeum Borbonium, cum sit verum, ac legitimum praedictae familiae Germen iusto titulo haberi, & dici posse antiquum, ac nobilem Patritium nostrum Aretinum. In quorum fidem, &c.

Venghiamo hora a gli huomini illustri, che à prodotto questa fecondissima famiglia.

Guido, e Rainerio furono tutti due figliuoli di Guido detto Tegrino, l'vno fu il progenitore de' Conti Guidi, e Rainerio l'altro, fu il progenitore di questi di Colle; e tutti due furono huomini insigni, poiche per le loro imprese furono insigniti della dignità di Conte, come si vede all' Archiuo della Badia d' Arezzo Cass. B. num. 52. Ma Rainerio dopo fu fatto Marchese di Toscana, a cui successe Rainerio il figliuolo, come costa al lib. 1. del suddetto Archiuo fol. 59. doue si vede la sua moglie chiamata Caterina Comitissa, quae Trotta vocor, filia cuiusdam Tassonis Comitiss, la quale vendè vna parte della sua casa poita nella città d' Arezzo in Porta Fori del 1090.

Vgone di Teuzone del Marchese Rainerio di Colle fu Senatore della Republica Aretina, come anche Teuzolino suo figliuolo; e di non inferiore condizione fu il fratello, Enrico, anzi per le sue qualità grandi fu fatto Marchese di Toscana, & in fine furono tutti titolari, e Potenti, come fu

Vgucione figliuolo di vn'altro Vgucione d' Vgone Senatore, che volendo mostrare gratitudine, e generosità verso la sua Patria d' Arezzo, sottopose liberamente all' obbedienza, e dominio di essa, tutti i Castelli, che possedeua con giusto titolo di Signoria, posti sotto il Piuero di S. Antimo, che nominatamente furono Monterchi, Citerna, Panzano, Carciano, ed altri luoghi di quel paese, che per essere destrutti, non se n'è potuto auere distinta notizia. L'istromento fu stipulato in Arezzo nella Chiesa di S. Pietro Maggiore a 9. del mese d' Ottobre l'anno 1194, alla presenza del sopraddetto Marchese, come costa negli atti pubblici registrati nella Cancelleria Aretina. Manfredi il fratello fu Prete Cardinale del titolo di S. Sabina creato l'anno 1144. da Papa Celestino Secondo, come appare nella Cronologia del Panuino, e nell' Istoria de' Pontefici del Ciaconio.

Alcuni però dubitano, che questo fosse della presente famiglia; ma oggi pare, che non sponga più in dubbio, mentre si troua notato in libri antichi, ch'essi conseruano nella

Libreria de' Signori Cesarini facendone anche menzione il Razzana Napolitano nel suo libro delle famiglie illustri, e nelle vite de' Pontefici del Platina ristampate nuovamente in Venezia. Et il Ciaccone.

Non fu solo il suddetto Marchese fra gli ascendenti di questa nobilissima casa amorosa della sua Patria; poiche nel 1175. il Marchese Vgolino padre del suddetto, e Ruggieri suo fratello, zio del Marchese Vgucione, e del Cardinale, quali amendue con gran liberalità, e prontezza vollero dimostrare non men che gli altri di esser figliuoli di così nobil Patria, ponendo in mano di questa Republica Aretina quella gran tenuta di Frassineto, di Agutolo, e di Vallagine, che conteneua in se stessa vno spazio di diciotto miglia di terra, il che leggiamo in molti anni essere stato distribuito in affitto perpetuo per decreto del Senato, a diuerse famiglie Aretine, come ciò costa alle Riformazioni di Fiorenza lib. 24. a c. 76.

Il Marchese Vgucione, & il Marchese Guido furono ancora Signori del Borgo San Sepolcro, secondo che si legge nelle Croniche di detta Città esistenti nella Libreria di S. Lorenzo di Fiorenza intorno a gli anni 1160. in circa; e nel 1162. l'Imperatore Federigo Barbarossa chiama Vgucione suddetto, Duca, Marchese, e Conte di Colle, il che conferma, che pure questi di Colle si demandarono Marchesi, Conti, e Signori di Pierle, di Ciuitella, di Verna, di Monte Castello, di Montone, di Vagnolo, di Mizzana, di Monterechi, di Montichiello, di Castiglione Aretino, del Monte S. Maria, di Preggio, di Valliana, di Montanina, e del Castello de' Marchesi nella città d'Arezzo, con l'investitura di Montefalcone; i qual luoghi gli diede in feudo, e gli fece esenti, dando autorità a lui, & a' suoi posteri di creare Cavalieri, ed addottorare, &c. concedendo ciò a' detti suoi posteri, e successori in infinito, senza prescrizione di tempo, a' quali diede in feudo tutte le suddette terre; il che concorda con quello, che si legge nelle Croniche del Borgo sopra citate, che l'anno 1164. trouandosi l'Imperatore Federigo alla Badia del detto Borgo, con vna comitua de' principali Signori, per vedere, e dichiarate sotto qual giurisdizione, e dominio fossero il Borgo, e detta Badia; dopo auere visto molti priuilegi Imperiali, e Regi, si concluse, e dichiarò i detti Borgo, e Badia essere sotto l'Imperio, nè douere riconoscere altro padrone, che l'Imperatore, con tutto, che Guidone, e Ruggione Marchesi fossero presenti, e pretendessero Signoria, e dominio sopra di essi, perche i loro padri, auèuano difeso dall'incursioni, e depredazioni de' Capitani il suddetto Borgo, e Badia; & in ricompensa di tal beneficio dall'Abbate Tedaldo, era stato data loro vna casa, 70 campo, e 40. libbre d'argento, e da' Borghesi il giuramento del vassallaggio, e la Cittadinanza del luogo con condizione, che detti Signori douessero pigliare l'armi per lor difesa, e dare aiuto a rifare le muraglie al detto Borgo di già rouinate.

Il Marchese Vgone detto da noi di sopra, che fu Senatore della Republica Aretina, sottopose alla Città di Perugia la Fratta, come si caua da quell'Archiuio,

*In Dei nomine. Amen. Anno Dominica Incarnationis millesimo octuagesimo nono. Id. 7. duodecimo die introeunte Mense Februarij, Federigo Imperatore, & Rege Henrico regnante. Ego Vgolinus Marchio, do, dono, & subpono, totam meam terram Ciuitati Perusina ad pacem, & guerram, & parlamentum contra omnes homines excepto Imperatore, & Rege Henrico. Et insuper do, & cedo Fractam filij Vberti ad pacem, & guerram, hostem, & parlamentum, & ad Coltam, & datam sicut prefata Ciuitas facit per aliam suam terram, quam sibi retinet, & debet habere medietatem Colte prefate Fractae. Et si per metum non posset facere omnia, que superscripta sunt; cessante metu debeo obseruare omnia, que prescripta sunt, Et hanc rem vobis facio, quod iuravi in Comunitate Perusina Ciuitatis, & debeo custodire, & saluare homines Perusina, & res illorum in quantum potero. Et Perusini Consules debent me custodire, & saluare sicut alios Ciuēs. Et si omnia haec non obseruauero, & non adimplevero, sicut superscriptis legitur, promitto, & obligo me Ego prefatus Vgolinus Marchio, dare, & componere pene nomine centum marcorum argenti Consulibus Perusinarum, &c. che per non annoiare taccio, ed il tutto rogo Martinus Iudex in Consulatu Bonifegna de Abbate. Godeuano anche nel 1162. cioè in Episcopatu Montem Gualdum cum Curia sua; Castrum nouum cum ciuili Curia, S. Mariam de Pierle, Liscanum cum Curia sua sicut in libro submissionum Ciuitatis Perusina.*

Dalle quali scritture si raccoglie quanto fosse la potenza di questa gran Casa, la quale dominaua nel territorio d'Arezzo anticamente, e più modernamente ne' territori di Castello,



Illo e si Perugia, ed hanno in tutte queste Città goduto qualunque Magistrato. E bene ancora il dominio di Castiglione Aretino fino del 1206. intitolandosi il Marchese Vgucione figliuolo del Marchese Vgolino, Marchese di Castiglione Aretino in più scritture d'Arezzo, e di Cortona; anzi il suddetto dette vna sentenza di certe differenze, e termini in detto suo Castello, rogato da Guido Not. Residente Papa Innocenzio III. del mese di Dicembre, doue si vede intitolato Marchese di Castiglione Aretino la qual scrittura è in mano di Gio: Batista Sernini Dottore Cortonese.

Eda' libri de' Contratti di Cortona si legge, come nel 1212. altri figliuoli del Marchese Vgucione, detto Conte Vgone, insieme con la Sig. Altuilla lor madre venderono alla città di Cortona la lor parte del Castello di Cigliolo, e del Meloncello posto nel Poggio.

Come anche nel 1241. *xiiii. Kalendas Aprilis D. Rigo quondam Vgolini Marchionis de Montuozzo, & Riguccius eius filius venderunt Domino Philippo D. Alberti de Quona de Comitatu Florentinae tres partes pro indiuiso de rato Castru de Montuozzo, & sua Curte, & districtu, & tres partes de Castro Montaltu de Ponte ad Vallem, & sua Curte, & districtu cum omnibus muris, & fossis, casamentis, iurisdictione, dominio, & fidelium Vassallis, & octauam partem Pedagij de Leona, & multos Patronatus Ecclesiarum pro lib. 192. & si plus valeret, donauit, come alle Riformagioni Ducali in certi inuolti sciolti.*

L'anno 1249. il Marchese Vgucione di Vgucione Marchese di Valliana tra gli altri suoi luoghi fa sommissione alla città di Cortona del detto Castello di Valliana, come ne' libri di detta Città.

Appare ancora ne' suddetti libri, che l'anno 1265, Giouanni d'Vgolino, vendè alla Comunità di Cortona il Castello di Calibò, che era Contea.

Ma che più proue della potenza, e della generosità di questi Campioni? essendo ben nota a gl'Imperatori, a' Pontefici, & in particolare a' Re di Francia, quando furono ancora Re di Napoli, per i quali portarono sempre l'armi, con dare aumento notabile con la loro venuta a gli Eserciti Regj, per le Bande di eletti Guerrieri, che seco conduceuano.

L'anno 1274. fu Vicario di Roberto Re di Napoli in Fiorenza, che in quel tempo era sotto la protezione di detto Re, Guido Marchese del Monte S. Maria, il quale poi fu l'anno 1293. Potestà pure di Fiorenza, si come è notato espressamente al libro 41. delle Riformagioni Ducali c. 44. & al libro 44. si legge il suddetto *Capitanus Guerra Populi, & Commis Florentia* del 1302.

L'anno 1309. fu Generale della Fanteria de' Perugini Guiduccio Marchese del Monte, come si vede in quell'Archiuio.

L'Imperatore Enrico Settimo priuilegiò nel 1212. i nobili Marchese Rigone nato di Vgolino di Rigone di vn'altro Rigone, Marchese di Colle, e Ghino nato di Mira di Guidarello pure Marchese del Colle, quali non si deuono credere, che huomini insigni; non pongo qui il priuilegio per non tediare, ma solo collocherò in questo discorso quello dell'Imperatore Carlo Quarto, di cui è letto l'originale, e presone copia, come appresso si dirà.

L'anno 1313. fu Generale dell'Esercito de' Fiorentini Saracino Marchese del Monte S. Maria, come alle Riformagioni in vna lettera de' 28. Maggio del detto anno, acciò con il suo Esercito già fatto ricuperasse le Castella, ed i luoghi occupati nel contado di Fiorenza da' ribelli, e nimici; e vogliono i Fiorentini, che venga accompagnato da 15. Cavalieri, e 15. pedoni, assegnandogli per suo salario lire 250. il mese.

Del 1321. Guido Marchese del Monte S. Maria fu fatto da' Senesi Capitan generale con 50. Cavalleggieri pagati appresso la sua persona, ed insieme fu anche fatto Porestà di Siena con 25. seruitori pagati, o vogliamo dire Lancie spezzate per suo seruizio; come il tutto si caua dalle Riformagioni di Siena in libro *mistura*, doue si vedono gli huomini di suo seruizio tutti nominati. E l'anno 1323. nel qual tempo però fu fatto vna lega tra' Fiorentini, Perugini, Senesi, e Bolognesi, ed altri popoli per ricuperare la Città di Castello, che fu presa dagli Aretini, che auendo messo insieme fra tutti 4000. caualli, se fu dato il comando al sopraddetto Guido, che da Gio: Villani al lib. 9. c. 226. della sua Istoria viene nominato con il nome di Marchese, e di Valliana.

Ed in quanta stima fosse il suddetto Guido si può conoscere dall'istesso scritto Breue

scrittogli da Papa Giovanni XXII. l'anno 1324. quale fu ritrouato dal Signor Cardinale del Monte del 1610. nella Libreria Vaticana, che ne mandò vna copia autentica al Signor Marchese Gio: Batista del Monte.

*Dilecto filio Nobili Viri Guidoni Marchioni de Monte S. Maria Ecclesia Romana fidelis, &c.*

*Nobilitatis tuae litteris receptis, & intellecta earum serie diligenter profecte filio dum consideramus qualiter nobilem genus crescendo producitur, non credimus in cultu vera deuotionis, & fidei nostrae, ac S. R. E. te progenitorum tuorum esse degenerem, sed in ijs tam natura, quam opere, te illorum supponimus imitantem. Ut igitur successiua virtutis hereditas semper deriuetur ad posteros propagationis exemplo deuotionem, & fidelitatem tuam eiusdem tuis litteris nobis, & ipsi Ecclesiae certius repromissam multipliciter in Domino commendantes nobilitatem tuam rogamus, & hortamur, aeternae quatenus a Deo nobis, Apostolica Sede laudem propterea consequutus, & praemium constanter in deuotionem, ac fidem huiusmodi perseueres non dubitans. Nos quantum cum Deo poterimus paterna benivolentia tibi propitius requirere in tuis opportunitatibus confidenter.*

*Ioann. 22. anno 8. Secretorum fol. 72.*

Questo suddetto Breue è notabile per tre cose. La prima, perche il detto Marchese è trattato con titolo di nobile, il quale non si daua da' Pontefici, massime in quei tempi, che a' Principi, e Signori grandi. La seconda è perche chiama ancor nobili i progenitori, ed antenati di questo Marchese. La terza perche lo nomina fedele di S. Chiesa, e questo fu in tempo, che la Chiesa Apostolica era molestata da Lodouico Bauaro Imperatore. Questo suddetto Marchese Guido fu anche del 1331. *Capitanus Generalis Guerre Communis Florentiae, & Pistorij*, come si vede alle Riformazioni di Fiorenza lib. 115. e dal lib. delle Capitadini 31.

Nell'anno 1336. essendo guerra fra i Perugini, e gli Aretini, tra' quali seguite più zuffe, e saccheggiamenti, e riportando sempre auantaggio nelle battaglie gli Aretini, s'inoltrauano questi fin su le porte di Perugia a danneggiare quei popoli, i quali in fine per vendicarsi di tante ingiurie riccuute, elessero per lor Capitano generale il Marchese Guido del Monte, il quale riceuuto per le mani de' Sig. Priori il Gonfalone nel mese di Luglio, cauò l'Esercito in campagna, e marciando alla volta d'Arezzo con animo d'esserui messo dentro per vna segreta intelligenza, che vi auea, ma in fine scopertasi, ben che alcuni de' suoi Soldati vi entrassero, non gli poté riuscire in alcuna maniera il suo disegno. Ma per non parere, che egli fosse venuto a questo effetto, ma solo per danneggiare il paese, pose il suo Esercito a campo sotto la Terra di Lucignano, della quale non gli riuscì la presa, facendo però grandissimi danni nelle biade, che erano ancora ne' campi; di poi voltò l'Esercito a Quarata doue fece il medesimo saccheggio, con rouinare molti palazzi, e case de' Contadini; essendoui dimorato per molti giorni; e venuto a giuntare 700. caualli, e 4000. fanti mandatigli da' Fiorentini; e parendo al Marchese di auere Armata validissima per combattere gli Aretini Ghibellini, marciò risoluto alla volta della città istessa d'Arezzo per inuitare questi alla battaglia, e non accettando, dare vniuersalmente il guasto alla campagna, & assediare anche la medesima Città. Ma gli Aretini, tenendo molti posti vicini alla Città, per por freno a' nimici, conuenne al suddetto Marchese perdere molto tempo a Petroniano, che è tra Quarata, ed Arezzo; ma in fine fu sforzato dal suddetto Marchese con gran valore il detto luogo di Petroniano, e non potendo gli Aretini sostenere il suo imperuoso valore, l'abbandonarono, e si ritirarono alla Godiola posto di gran conseguenza per battere la Città; Pigliando il Marchese il Duomo vecchio, per stringere più da vicino la Città, e perche uero degli Aretini, fece correre il palio da' Perugini il giorno di S. Donato, in quella guisa, che soleuano correre gli Aretini; ma non potendo sostenersi più in quella contrada il Marchese per mancanza de' viueri si ritirò da quell'impresa, bastandogli solo d'auer vendicato gl'insulti, ed ingiurie, che aueuano gli Aretini fatte a' Perugini, come il tutto si caua dagli Archiuij di Perugia, ed Historici.

Del 1336. fu huomo di gran fama Vgolino Marchese del Monte S. Maria, il quale per il suo valore fu fatto Potestà di Siena, e portò l'arme medesima, che portaua Vgone Conte d'Arles

Arles Re d'Italia, come si è di sopra detto, e ciò si vede in vn grosso libro nella di cui coperta pergamena vi è dipinta l'arme piena di gigli, inquantata con il Leone. E dentro vi è scritto.

*In nomine Domini. Amen. Hic est liber sive Quaternus in se continens decreta, attestationes, & aperturam receptorum, & examinatorum ad offensam, accusationibus, & cum interrogationibus super articulis, & intentionibus praedictis, ad corroborationem ipsarum intentionum accusationum, & articulorum, productiones, commissiones, citationes, relationes testium iuramenta, ac processum publicorum, & plures alias, ac diuersas scripturas spectantes ad officium malefactorum factas, editas, & compositas tempore Potestariae Magnificae, & egregij Marchionis Vgolini de Marchionibus Montis S. Mariae honorabilis Potestatis Civitatis, & Comitatus Senarum sub examine sapientis viri D. Francisci Pischi de Camerino Iudicis malefactorum ipsius D. Potestatis, &c. Sub anno Domino 1336. &c.*

Di questo Marchese Vgolino ne parla il Maleuolti nelle sue Istorie di Siena al libro 5. della 2. parte, mentre fu Potestà di Siena; dice, che dal principio del suo vizio, essendosi rimandato il campo a Grosseto, trattò l'accordo con Abbatino, e con i figliuoli di Mallia, con i quali non auendo esso speranza di potersi difendere molti giorni, concluse vna tregua, con patto, che lasciassero la Città di Grosseto libera con i prigionj Senesi in potere della Republica di Siena, per il che fu molto lodata la sua gran prudenza, e condotta.

Fu anche molto pio, poiche a' prieghi suoi fu edificato, ed eretto nel Castello, o Terra del Monte S. Maria, vn Monastero di Monache nel tempo di Papa Benedetto XII. come ciò è espresso nel Breue di detta fondazione, che si conserua appresso dette Monache, che fu del 1340.

Fiorina in questa età pure Giouanni Marchese del Monte S. Maria, Soldato in vero di grandissima stima; onde in occasione, che i Fiorentini auerano comprato Lucca per dugento cinquanta mila fiorini, da Mastino della Scala Tiranno potentissimo in Lombardia, che n'era stato pochi anni padrone; i Pisani, che auerebbero ancor loro voluto comprarla, sdegnati contro i Lucchesi, vi mandarouo subito l'Esercito sopra; ma i suddetti Fiorentini per difenderla, si proueddero di vn'Armata considerabile, ed auendo domandato aiuto a' Senesi, a' Perugini, & altri; questi vltimi gli mandarono trecento caualli Tedeschi, che i detti Perugini teneuano continuamente al loro stipendio; capo de' quali fu Giouanni Marchese del Monte Santa Maria, che era ancora Capitano di tutte l'altre genti della Città; quale fu *Capitaneus Guerra*; come alle Riformagioni di Fiorenza libro 22. foglio 178. e lib. *Tabularum*; dal libro delle lettere A. 1343. fino al 1345. & al libro D. D. delle prouisioni 1342. 1344. si legge; *Nobilis, & potens Miles D. Joannes Marchio Montis S. Mariae fuit Potestas Civitatis Florentiae, nec non defensor libertatis Civitatis eiusdem 1343.*

E nell'itronamento di maritaggio della Signora Agnese al Conte d'Eschio, detto il Contuccio nipote del Sig. Rigone di Rigone Marchese di Petriolo, e Petrella; e figliuola del Sig. Rinieri, si leggono l'istesse parole, le quali si trouano ancora nel lib. 22. delle Riformagioni; e nel protocollo 7. n. c. 331.

Ne si deue dubitare di ciò, mentre con i meriti del proprio valore mostrato in quella guerra, si era portato alla carica di Potestà di Fiorenza, in vn tempo turbolentissimo, allora quando fu assediato, e cacciato Gualtiere Duca d'Arène da quella Signoria, nella quale azione il sopraddetto Marchese Giouanni del Monte Santa Maria, si portò così valorosamente, che merito d'esser chiamato il difensore della libertà di Fiorenza; facendone anche menzione Giouanni Villani nella sua Istoria al libro 12. capitolo 16. dal quale, e dal sopraddetto vizio, oua proua indubitabile, che i Marchesi di Valliana, ed i Marchesi del Monte Santa Maria, sieno i medesimi, de' quali in vniuersale il sopraddetto Giouanni Villani ne racconta gran fatti, ed imprese, senza esplicare i nomi particolari di questa gran famiglia.

In fine Guiduccio, Vgolino, Angelo, e Piero per i loro gran meriti furono priuilegiati dall'Imperat. Carlo IV. in Pisa, il quale concedendogli tutti i priuilegi ottenuti da' loro antecessori; inuestì i sudd. quattro Marchesi, e loro descendenti in feudo nob. del Mont. S. M. di Mizzana, di Lippiano, con i contadi, e distretti, e della Corte di Reschio, con le

sue giurisdizioni, tra le quali vien compreso il Marchesato di Sorbello, ed a ciascuno d'essi Sig. il sudd. Imper. concessè perpetuamente il titolo, e dignità di Marchese, dichiarando, che tutti per p'auenire si chiamassero Marchesi del Monte S. Maria, come p' maggior chiarezza, e capacità potrà vedere ciascuno l'infraferitta copia, cauata dall'originale, che si conserva fin'ad oggi appresso detti Signori.

In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis feliciter. Amen. Carolus IV. Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemia Rex.

Nobilibus Vgolino, Angelo, Guidutio, & Piero Marchionibus de Monte S. Maria nostri, & Sacri Imperij fidelibus Dilectis, gratiam nostram, & omne bonum.

Et si Imperialis magnificentia, quæ a Domino Deo gladium ad vindictam malorum, ad laudem vero bonorum accepit, delinquentium crimina non debeat derelinquere impunita; rigorem tamen humiliter censuit clementiam, & mansuetudinem in illis præcipue misericorditer temperandum, qui non ex culpa propria, sed aliorum impressionibus corruentes forsitan in delictum conantur, se virtuosis operibus facultate adueniente temporis reparare.

Oblata si quidem pro parte vestra nostra Imperiali celsitudini, deuota, & humilis supplicatio, continebat: quatenus vniuersas, & singulas condemnationes, processus, sententias, vel banna, si quæque, vel quæ data, vel data, lata, siue lata fuerint per retro Principes Romanos videlicet Imperatores, vel Reges diuina memoria prædecessores nostros, seu alios eorum vice, & nomine contra vos, vel progenitores vestros, Terras, & bona vestra, siue singulares personas in vestro dominio residentes, in diminutionem, siue præiudicium status vestri, seu libertatis, vel iurisdictionis, generis cuiuscumque decernere dignauerimur, ex innata nobis clementia auctoritate nostra Imperiali, cassas, & cassa, irritas, & irritas, & nullius esse, seu debere roboris, vel momenti ab ipsis intelligeremini, & essetis liberi, & omni modo absoluti, & in omnibus, & per omnia ad statum, titulum, famam pariter honorem, ac integrum restitui.

Nos igitur attendentes eximio deuotionis constantiam, & fidei sinceræ fauorem, quam, & quem progenitores vestri retroactis temporibus ad Sacrum Romanum gesserant Imperium, nosque ad nos, & ipsum Imperium gerere, & habere dignoscimus, & habituros indubitanter speramus feruentius in futurum, continuata, & adaueta fidei puritate. Vestris deuotis supplicationibus benignius annuentes omnes, & singulas condemnationes, sententias, forbanationes, processus, & banna per quoscumque Diuos Romanorum Imperatores, & Reges prædecessores nostros contra vos, seu progenitores vestros, terras, loca, siue bona vestra, & pertinentias eorundem, aut etiam singulares personas, in & sub vestro dominio residentes, latus, factus, vel factus, nec non etiam quascumque infamias notas, inhabilitates, penas, & defectus, qui, vel quæ, & his sequi, vel infligi a lege, vel ab homine, seu contrahi potuissent, seu possent, aut forsitan sint inflictæ contractæ, vel commissæ, hæcenus seu contracti; quatenus processerint contra vos, seu progenitores vestros, terras, districtus, loca, & bona vestra, & pertinentias eorundem, siue etiam singulares personas in vestro dominio residentes, nec non posteros vestros, in quantum vos, siue alter ex vobis, vel progenitores vestros, seu aliquos præmissorum possent contingere, vel notare. De innata nobis benignitatis Clementia, auctoritate Romana Imperiali, totimus remittimus, relaxamus, indulgemus, & totaliter in perpetuum abolemus. Vosque, et vestrum singulos, et posteros vestros, nec non singulares personas dictarum terrarum, locorum, et cuiuslibet eorum: Quinimo vos, et quilibet vestrum, nec non hæredes, et successores vestros, terra, loca, homines, et bona vestra, cum pertinentiis eorundem, in aduersus sententias, processus, et forbanationes huiusmodi plenarie, et de singulari gratia in integrum restitimus. Etiam si sententia, banna, aut processus, vel ipsi eorum aliqui executionem aliquam exequuti fuissent; omnem defectum, seu errorem, si quis in sublacione, remissione, relaxatione, & abolitione huiusmodi commissus forsitan extitisset, statuto vel lege quacumque in contrarium obstantibus, supplentes de nostra Imperiali plenitudine, & potestate, et ut uberioris nostre gratia, et fauoris affectio, quam ad nos gerimus clarius, elucescat vestris supplicationibus fauorabiliter inclinari.

Vos, et quemlibet vestrum hæredes, et successores vestros ad statum, famam, nomen, titulum, et honorem pristinum de certa nostra scientia, Imperiali auctoritate restituimus. Vosque de nouo Marchiones de Monte S. Maria creantes nos hæredes, et successores vestros, nomine, et titulo Marchionum perpetuis temporibus insignimus tenore præsentium. Quod vos hæredes, et successores vestros Marchiones Montis S. Maria nominari, et appellari debeatis in antea, et tales quilibet ab omnibus reputari. Digna quoque consideratione pensantes, et nostra mentis oculis limpidius intuentes multiplicia, et gaudia obsequia per progenitores vestros Sacro Imperio, a retroactis temporibus exhibita, et nobis, ac ipsa Imperia per vos tanto feruentiori studio exhibenda in antea, quanto nos maioribus gratiis, et Imperia-

Nunc fauorum praesens conspexeritis benignus prosequatur. Recepto primitus a te praefato Angelo. & a Rainerio filio praefati Ugolini, & Guiducci, & Pieri, ac haeredum, & successorum vestrorum, & praefatorum Ugolini procuratoris nomine in manibus nostris solito, & consueto fidelitatis debita homagij. & obedientia iuramento. Vobis, & cuilibet vestrorum; ac etiam haeredibus vestris sub eiusdem Marchionatusocabulo, & titulo, Terras, & Castra videlicet Montem S. Mariae, nec non Marzaniam, ac Lippianum, & eorum Comitatus, & districtibus, & Curia de Reschio, nec non iurisdictionibus, honoribus, siluis, pratis; pascuis, molendinis, aquis, aquarumque decursibus, montibus, planis, vallibus, venationibus, occupationibus, piscationibus, aliisque utilitatibus obuentibus, & pertinentijs vniuersis quibuscumque censentur nominibus: Nec non omnes, & omnia, singulos, & singula bona, Terras; & Castra, Possessiones cum eorum districtibus, iuribus, & pertinentijs vniuersis, quas nunc possidetis, & in quibus ius habuistis habetis, vel habetis in feudum nobile, conferimus, concedimus, & donamus. Vosque de vniuersis, & singulis praenotatis, & ceteris omnibus quae Imperialia quouomodo dici, vel nominari possint autoritate nostra, & Imperialis praesentia de certa scientia liberaliter inuestimus. Qualibet etiam vestra, & progeniarum vestrorum iura, & privilegia, quae a Diuis Romanorum quondam Imperatoribus, & Regibus, praedecessoribus nostris obtinuistis hactenus, & in praesenti tempore obtinetis, & ad vos, & vestrum aliter perueniant. Vobis, & cuilibet vestrum in solidum, & vestris haeredibus cum omnibus, & singulis eorum punctis, & articulis vos tangentibus, approbamus, ratificamus, & de speciali benevolentia, sicut illa iusto titulo possidetis, vel ius in eisdem habetis; ac sicut rite, & digne possumus praesentis scripti patrocinio, saluis nostris, & Imperij, et aliorum quorumlibet iuribus confirmamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostram restitutionis, absolutionis, relaxationis de nouo creationis, donationis, inuestitionis, approbationis, ratificationis, et confirmationis, paginam infringere, aut ei ausu temerario contrauenire. Si quis vero secus attentare praesumpserit, indignationem nostram Imperialem; et penam centum marcharum auri puri, quarum medietatem Fisco nostro, et residuam medietatem passuris iniuriam applicari volumus, sin aut irremissibiliter incursum Regis.

#### Loco ✠ Sigilli.

Testes huius sunt. Reuerendus in Christo Pater Dominus Petrus Ostien. et Velletr. Episcopus S. R. E. Cardinalis; nec non venerabiles Ioannes Archiepiscopus Pifar. Ioannes Oloruiteum. Gothardus Espiren. et Marquardus Augusten. Ecclesiarum Episcopus, et illustres Ioannes Marchio Montis Ferrati, Nicolaus Opans; et Carolo Facheburgen. Duces; nec non spectabiles Ioannes Hautemburgen. et Burkardus Meidburgen. Burgrauus Ioannes de Rez, et Albertus Anhalt Comites; ac etiam nobiles Serbacco Deum. Lepus de Assemburg, Nasco de Somerzet, et Busko de Vaisbartien. Magricanen. Iesco Vuilkarren. Marscalus Imperialis Curiae, et alij plures fide digni presentium sub nostra Imperiali Maestatis Sigillo testimonio litteratum. Datum Pisis Anno Domini MCCCLV. Ind. octaua XVII. Kalendas Iunii. Regnorum nostrorum anno nono Imperij vero primo.

Ego Ioannes Dei gratia Luthomusien. Episcopus. Sacrae Imperialis Aulae Cancellarius Vice Reg. in Christo Patris D. Guillelmi Colonien. Archiepiscopi Sacri Imperij per Italiam Archicancellarij recognomi supra scripto Domino meo Imperatore Carolo feliciter Imperante.

Di Guiduccio si legge nelle sue patenti, che fu Colonello de' Perugini, e Piero stette al feruizio de' Senesi con onorati gradi, e di piu lo fecero Senatore insieme con il suo figliuolo, come si proua dalle Riformagioni di Siena in libro Consiliorum Campanae Magnificis Communis Senarum sub anno Domini 1374. et 1375. E da quattro lettere scritte da S. Caterina di Siena, al iudd. Piero, doue gli da il sopradd. titolo, come si puol vedere dal lib. stampato intitolato Epistole diuotissime di S. Caterina di Siena; e tu anche Potesta di detta Città, come si raccoglie dalle suddette lettere, che gli scriueua in raccomandazione di diuerse persone soggiacenti a quel Tribunale. Ma superò tutti in grandezza il d. March. Angelo stato vno de' piu segnalati, e valorosi Eroi, che sia uscito da questa stirpe, si come ne fa nono fede Popere sue fatte nelle guerre, si per terra, come in mare, con comandi principalissimi; ed in tempo di pace ebbe onori, e dignità, si da' Pontefici; come da Imperatori, che per la sua grandezza fu chiamato Principe, come si proua dalla Cancelleria di Pisa, ne quali si legge, che trouandosi in quella Città Carlo Quarto Imperatore concessè vn privilegio a' Pisani; al quale fu presente, e testimonio Angelus Marchio Montis Sanctae Mariae Princeps; così dicano le parole del suddetto Priuilegio. Seruì primieramente il detto Angelo il Pontefice Benedetto XII. dal quale fu fatto Vicario di S. Chiesa nella città di Oruieto, doue fece la fortezza, come oggi si vede, e tutto ciò afferma Cipriano Manen-

ti al lib. 3. delle sue Istorie d'Orueto. Fu poi Generale del Mare nel suddetto Pontificato, come ben si legge nell'Archiuio di Perugia; e dopo la morte di Papa Benedetto nacque al seruiuo de' Perugini, i quali faceuano guerra in quel tempo con gli Aretni, che auenuano preso la terra d'Anghiari, che allora era sotto il dominio de' Perugini, i quali designati fortemente raccolsero vn buon'Esercito, e l'inuiarono subito a quell'assedio. Il generale comando del Marchese Angelo, il quale hora molestando gagliardamente il territorio de' nimici, hora facendo spesso proua d'entrare nella Terra, gli ridusse in maniera, che essi furono necessitati di ritornare sotto l'obbedienza de' Perugini, i quali per i sospetri, che erano allora, mandarono con buon presidio il Marchese al Borgo S. Sepolcro, che era medesimamente sotto di lui con titolo di Conseruatore di quella Piazza, e del suo stato per la città di Perugia, e questo fu l'anno 1348. come nel detto Archiuio di Perugia è notato.

L'anno 1355. essendo venuto Carlo Quarto in Italia, come si è detto, il detto Marchese Angelo si trasferì a Pisa per assistere al seruiuo di S.M. Cesarea; ed essendo l'Imperatore passato a Siena, nacque in quella Città vna gran discordia, perciò che il popolo tumultuò, e scacciò il Magistrato de' Noue, che gouernaua quella Republica, con saccheggiare il palazzo; onde l'Imperatore prese il gouerno della Città, e vi messe nuouo Vfiziali, e partendosi vi lasciò per suo Vicario il suddetto Marchese Angelo, benché alcuni Scrittori dichino, che vi lasciasse l'Arcivescovo di Praga; ma può essere, che l'vno, e l'altro vi lasciasse; perche ciò si scrive da gli Scrittori di quei tempi. Si aggiugne al suddetto Marchese Angelo, che l'anno 1346. fu Generale de' Fiorentini, essendo così notato nell'vizio delle Riformagioni di Fiorenza, con queste precise parole, Anno 1346. *Dominus Angelus Marchio Montis S. Mariae Capitaneus Generalis Populi, & Communis Florentiae.*

Del 1375. verso la fine, essendo stata tenuta molti giorni assediata la Fortezza, che i Ministri del Pontefice auenuano insieme fatta in Perugia, ed essendo ridotti gli assediati a mal partito, si venne col mezo di Gio: Aguto Capitano della Chiesa, che era con l'Esercito fuori della Città a questo accordo. Che tra il Papa, ed il Comune di Perugia douessi rilasciare la Fortezza, ed essere tregua per sei mesi; e che l'Abbate Moro Maggiore, che era Gouernatore per il Papa in Perugia, douesse rilasciare tutte le robbe, che vi erano dentro, a' Perugini; e che egli con tutti gli altri suoi, che erano da mille in tutto, potessero andarsene sicure, e salue le persone, e le robbe loro; Ed auanti, che la Fortezza si restituisse a' Perugini, douessero entrare il Trincia Signore di Foligno, per la banda dell'Abbate, e Ranieri, e Gio: Marchesi del Monte S. Maria eletti per i Perugini con 300. fanti, i quali non douessero dare la Fortezza al popolo infino a tanto, che l'Abbate con tutta la sua gente non si fosse ridotto in luogo sicuro.

Del 1376. verso la fine Vguccione, e Francesco figliuoli del suddetto Marchese Angelo del Monte S. Maria auendo vn trattato in città di Castello, per rimetterla sotto la giurisdizione di S. Chiesa, se n'andarono con 500. fanti alla volta di quella Città con speranza, che M. Niccolò Guelfucci, che era fuor vscito, gli douesse ancor egli con 300. fanti soccorrere; ma perche il Guelfucci fu troppo tardi a giugnere, non poterono ottenere il loro intento; perciò i Marchesi del Monte, che erano arriuati prima del Guelfucci, entrarono nella Città, e leuato il rumore, i Cittadini subito chiusero le porte, a fin che non vi entrassero altre genti, e dato a dosso a quegli, che auenuano dentro, ne ammazzarono da 35. in circa, tra' quali vi fu vn bastardo di detti Marchesi, e 23. ne furono fatti prigioni, de' quali 15. ne furono subito da' merli del palazzo appiccati; gli altri otto, che erano da Celle, Castello di quel territorio allora posseduto da' Guelfucci; e prometteuano perdonata, che loro fosse la vita, auerebbero dato il possesso di quel Castello a' Castellani, furono soprafeduti, e per campare la vita, oprarono tanto, che in poco tempo il Castello tornò in potere della Città. Ma a' Marchesi sopraddetti gli fu poco dopo tagliata la testa, come anche a tutti gli altri, che con loro furono fatti prigioni; il tutto si troua registrato in alcuni annali, che si conseruano nella Cancelleria della sopraddetta Città di Castello.

Del 1377. fu Potestà di Fiorenza vn'altro Piero Marchese del Monte S. Maria, e l'anno seguente 1378. fu dopo di lui eletto immediatamente Potestà Giouanni suo figliuolo; e dell'vno, e dell'altro, ne fa onorata menzione Pietro Boninsegni nelle Istorie Fiorentine.

Nel 1379. i Marchesi di Ciuitella figliuoli d'Vguceione di Ghino, che erano cinque fratelli, cominciarono guerra con il Comune di Castello, ed a loro s'ynirono le genti, che pretero i Scalocchi a petizione di M. Brancaleone, e caualcarono per il cōtado facendolo prigione tutto il bestia me; e se i suddetti Marchesi non veniuano in discordia tra di loro, per la morte di Taddeo figliuolo di Angelo, vi faria stato, che fare affai; ma la città di Perugia, vedendo tutte queste discordie, e i danni, che patiuua il territorio d'vna partè, e l'altra, si messe per arbitra di queste differenze, & a tale effetto tutti i suddetti Marchesi andarono a Perugia, quali tutti in presenza del Magistrato de' Priori, e di Narduccio di Viuuccio de' Narducci famiglia antichissima, conuennero di far tregua per vn'anno confessando essi, che per le discordie, che erano state fra di loro, auenuano riceuuto danno inestimabile per le prede, & abbruciamenti seguiti, nel cui spazio fu fatto pace, con obligo di non s'offendere l'vn con l'altro sotto pena di 500. fiorini d'oro; e di poi il medesimo Comune di Perugia fece fare anche la pace tra detti Marchesi, e la città di Castello dopo moltissimi danni seguiti tra le parti; poiche i detti Marchesi si erano uniti con gli vsciti di detta Città.

Nel 1380. il Signor Pietro Marchese del Monte fu mandato da' Perugini, insieme con Guglielmo Filimbar Tedesco; con vn buon numero di caualli a fare vna scorreria nel Cortonese, doue fecero vn notabilissimo danno; & indi a molti giorni fu ricondotto il suddetto Marchese Pietro insieme con Giouanni, con 300. lance, e 300. fanti, che la Città di Perugia dell'anno 1380. condusse i suoi stipendj per alcune occasioni, e sospetti di guerra, che vi erano.

In questi tempi però succcessero nuoue differenze tra' suddetti Signori Marchesi a causa del Castello di Lippiano, che era stato dato in deposito, e custodia ad vn Michelangelo de' Vanni della città di Castello per due anni, con condizione, che finito il detto tempo, fosse restituito a' Magistrati Perugini, e con particolare promessa di detto Bartolomeo a detto M. Michelangelo, che se la città di Castello si togliesse in tanto dall'obediencia de' Perugini, e che i Marchesi del Monte, nimici del Sig. Piero, rompessero la tregua fatta tra loro; che il detto Castello di Lippiano fosse restituito al detto Sig. Piero, ed essendo l'vna, e l'altra condizione auuenuta; percioche la Città ad istigazione di M. Branca Guelfucci si era ribellata da' Perugini; & i Marchesi auenuano rotto la tregua fra loro; i Priori di Perugia fatti certi del tutto, e delle promissioni presenti deliberarono, che detto Castello di Lippiano si restituisse al suddetto Sig. Piero; e mandarono ordine a Michelangelo, che così eleguiste. Furono poi queste differenze rimesse nella Republica di Fiorenza, la quale con molta sodisfazione de Perugini, dichiarò quanto a lei pareua; ma fattasi nuoua istanza da' Magistrati Perugini fu finalmente nel 1383. stabilita, ed accettata da amendue le parti la sentenza. Il tutto si racconta in detti Annali, doue si vedono alla lunga le guerre fatte da loro medesimi, con i Castellani, che pretenduano, che i detti Marchesi rilasciassero i Castelli di Toppi, e di Colle, come attenenti a detta Città; e perche a mio parere questi piccioli accidenti annoiano non poco, gli tralascio, ripigliando il mio filo, di procedere a gli altri huomini illustri di questa nobiliss. famiglia, di cui nel 1389. fu Poetista di Fuligno Vgolino.

Ma nel 1416. questa essendosi ridotta per le guerre, e disunioni nate tra di loro in due soli fratelli, cioè ne' Marchesi Cerbone, e Lodouico; dal primo discendono tutti i Signori del Monte S. Maria fino a' di d'oggi; e dall'altro ebbero principio i Marchesi di Sorbello.

Cerbone dunque rimasto solo libero, e pacifico possessore di tutto il Marchesato, quale comprende in se oggi giorno, oltre il detto Castello del Monte S. Maria, Lippiano, Marzana, Gioiello, e Patruna con molte altre Ville, e contrade: fu Caualiere molto stimato a' tempi suoi, non tanto per la ricchezza, e valore, quanto per molte altre virtù, e qualità della sua persona, fu al servizio di S. Chiesa, doue ebbe molte cariche sì nell'infanteria, come nella caualleria. Fu poi chiamato dalla Republica Fiorentina, per la quale in diuerse imprese, e gouerni di guerra molto oprò; e fece anche molte opere pie, & in specie fondò vna Confraternità nel Monte S. Maria l'anno 1424. sotto il titolo di S. Croce, la quale dotò di 300. Scudi d'entrata l'anno. Nel qual'anno pure fece vna raccomandazione, che fu la prima, con la Republica di Fiorenza, nella quale fece molti capitoli per il mantenimento del Marchesato, per i quali si obliga detta Republica alla difesa di detto

Marchese, e di tutti i suoi stati, con molti privilegj a lui, ed a tutti i suoi successori; come il tutto apparisce alle Riformagioni del suddetto anno.

Fior dopo di lui Vgolino suo figliuolo primogenito, Soldato di molto valore, ed esperienza, che militò più anni al servizio de' Fiorentini, nelle guerre; che aucaua contro i Senesi, e Pisani, e particolarmente nella guerra, che Papa Sisto Quarto, e Ferdinando Re di Napoli mossero a' detti Fiorentini, da' quali ebbe cariche principali, con infinita sua riputazione, doue in vna battaglia ruppe il campo Senese, e riprese Colle, oggi Città, che era in potere de' Senesi; e con tutto che con tanta fedeltà auesse sempre seruito i Fiorentini in tante guerre, fu nondimeno per opra de' maligni, imputato appresso di loro di certo mancamento; ma egli presentatoseli auanti, mostrò prima 27 ferite, che aucaua riceuute in servizio loro; indi giustificatosi, e conosciuto innocentissimo fu da essi sommamente accarezzato, con molte dimostrazioni, e tenuto più in pregio di prima. Ritiratosi poi alla cura del suo Marchesato, tenne sempre la carica di Condottiero di 100. huomini d'arme della detta Republica.

Restarono del suddetto Marchese Vgolino due figliuoli; il primo fu il Marchese Carlo valoroso guerriero, il quale essendo Capitano d'huomini d'arme de' Fiorentini, con la sua sola compagnia ruppe vna volta tutti i stradiotti de' Pisani; e medesimamente quando i Fiorentini presero per forza Montepulciano, doue fece prigione Giouanni Sauelli Barone Romano, e Soldato di molta stima; i Fiorentini visto il suo valore, lo mandarono l'anno 1497. capo di 500. huomini d'arme in aiuto del Duca di Calabria; ed ultimamente postosi al servizio di S. Chiesa sotto il Generalato di Federigo Marchese di Mantoua, si trovò a molte imprese, e fu molto amato, e stimato dal Pontefice, e dal suddetto Federigo. Suo padre ed esso rinouarono l'araccomandigia con la Republica Fiorentina, con le sopraddette capitolarioni di prima.

L'altro figliuolo del Marchese Vgolino fu Piero, il quale è stato vno de' più segnalati Eroi di quella prosapia, ed vno de' più famosi, e celebri Capitani dell'età sua; si per la lunga esperienza del mestiero della guerra, come anco per le stratagemme. Fu Condottiero de' Veneziani a Cadoro, e fermatosi in vn fiume, fu il primo a spuntare i Tedeschi con vna testa di 25. huomini de' suoi. Fu il primo ancora all'assalto di Gornizza, e fu il primo all'impresa di Trieste; fu (oltre all'essere valoroso) copioso di partiti, e di stratagemme militari, nelle quali molto valse, come fu allora quando, che auendo i schiaui, e genti pagate, rotti i caualli del Sig. Bartolomeo d'Aluiano; diedero nell'imbofcata, che fece il detto Sig. Piero con i suoi, doue restarono poi i schiaui suddetti, & i Villani con tutta quella gente disfatti. Finita la condotta con i Veneziani, andò a seruire i Fiorentini, i quali lo mandarono con Pietro de' Medici, e con il Re di Napoli capo delle fanterie contro il Re di Spagna.

Per la discordia poi di Pietro Medici con i Fiorentini, gli fu data la cura della Piazza di Firenze. Fu mandato da' Fiorentini contro i Pisani, doue stette termamente 16. anni; e mai fu battuto nè disfatto, ma ben si fece bellissime fazzioni, come fu quella del soccorso di Pisa a S. Vincenzo, doue con arte ruppe Aluiano, e per essere lui di minor numero pose fra la caualleria genti armate di Ronca, auendo loro imposto, che solo attendessero con quell'armi a sbrigliar caualli; il che fu causa principale della vittoria ottenuta contro l'Aluiano. Si partì poi dal servizio de' Fiorentini; e tornòsene al Monte, doue essendosi fatta amicizia fra lui, & il Sig. Bartolomeo Aluiano, che conosceua il valore del detto Sig. Piero, fece ogni opra con il detto Piero per disporlo a seruire la Republica Veneta, come seguì; nel cui servizio fece spiccare il suo solito valore; ma prima fu mandato alla guerra di Lunigiana capo della gente de' Fiorentini, sotto il cui comando militò quel Pietro di Nauarra, che riuscì poi sì gran Capitano, come attesta il Giouio ne' suoi Elogj; come anche fanno onorata menzione di Piero il Cardinal Bembo, il Giustiniano, il Mirobino, il Guicciardino, il Sansouino, & altri in più luoghi delle loro Istorie. Ed è notabile quella del Friuli, quando Massimiliano voleua passare per forza nel paese de' Veneziani (come narra il Card. Bembo) fu quella Republ. spedito Piero dal Monte huomo (come egli dice) di molta stima, e virtù, in soccorso dell'Aluiano con 1800. fanti a' quali auca ordinato, che portassero i Picchieri le loro picche tre passi più lunghe di quelle de' Tedeschi; e venendo con questi alle mani, gli ruppe, per il che fu causa, che l'Aluiano ebbe quella Vittoria così felice, seguita a' 2. di Maggio del 1508. fra Cadoro



Cadoro, e Trieste. In fine dirò per ultimo con i sopracitati Autori, quell'azione della famosa giornata di Ghiaradadda, seguita l'anno appresso tra Lodouico XII. Re di Francia, & i Veneziani, nella quale terminò la sua vita, essendo nel giorno medesimo di quella battaglia creato Generale di tutte le fanterie, di comune consentimento del Conte di Pitigliano, dell'Aluiano, e de' Capi supremi dell'Esercito Veneto, doue combattè contro l'umana forza, e virtù poteua fare, uccidendo gran quantità d'inimici, i quali già dalla sua parte cedeano, e si ritiraano; ma il Re, che preuedea, e prouedeua al tutto, facendo l'vizio d'vn pratico, e valoroso Capitano, spinse a quella volta vn grosso, e fresco soccorso di gente di riserua; il qual Piero si oppose ostinatamente, e fermò il piede, sempre alla testa de' suoi, volle finire quiui i suoi giorni valorosamente, come seguì, essendo stata dall'armi Franzesi sconfitta la battaglia; nel cui fatto d'arme, morì Piero con tanto nome, che l'istesso Re Lodouico di Francia, che al tutto fu presente, fece ogni opera, che si ritrouasse il suo corpo, che lo volse prima vedere, e poi con reali essempio sepellire, come alla grandezza d'vn Re, ed al merito di sì valoroso Campione li conueniu.

Ma troppo auanti siamo scorsi; non douendosi passare sotto silenzio la stima, che faceua di questa gran casa de' Marchesi del Monte, Papa Gregorio XI, che auendo sperimentato il valore con l'amore di questi Campioni, volle farne al Mondo dimostrazione particolare con l'infrascritto Breue. Dato in Auignone l'anno terzo del suo Pontificato.

*Gregorius Episcopus Seruum Seruorum Dei*

Dilectis filiis nobilibus Petro quondam Guidonis, & Rainerio, & Iacobo Guidoni, & Tadeo filiis quondam Vgolini, ac Ioanni quondam Guidonis, & Guidonofrio, Ioanni Grosso, Vguccioni, & Ioanni Carolo filiis quondam Angeli natis Marchionibus de Monte S. Mariae Ciuitatis Castellii Diocesis salutem, & Apostolicam benedictionem, Sincera deuotionis affectus, quem vos, & progenitores vestri ad Romanam Ecclesiam habuistis, & habetis. Nos digne inducit, vt vos fauoribus, & gratijs prosequamur. Igitur volentes vos fauore prosequi, & gratia, & specialibus vestris supplicationibus inclinatis personas vestras, ac Terras, loca, Castra, Siluas, & alia territoria, quae in patrimonio rationabiliter possedistis prosperante Domino in futurum sub B. Petri Apostolica Sedis deuotione suscipimus, & presentibus scriptis patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae subscriptionis, & communicationis infringere, vel ei ausu temerario contrauenire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum omnino se noverit incursum.

Datum Auenioni Indictione 4. die 6. Maij. anno Domini 1373. Pontificatus nostri Tertio.

Ma ritornando a' sopradetti Autori, e in particolare al Sansouino, il quale fa onoratissima menzione di tutti i Cavalieri di questa Casa, ed in particolare del Marchese Girolamo, il quale oltre all'annotazione dal suddetto Autore si può dire, che nel suo tempo fu fatta la conuenzione fra tutti i Signori del Monte, che il più vecchio di essi douesse in perpetuo amministrare la giustizia nel Marchesato, e che fosse chiamato il Marchese gouernante, e questo fu l'anno 1532. e nel 1512. auea il detto Marchese rinnuata la confederazione, e raccomandigia con la Republica di Fiorenza a somiglianza de' suoi antecessori, nella quale furono riconfermati tutti i priuilegi antichi, e concessene molti altri a tutti i Marchesi del Monte in perpetuo, ed in particolare la facultà di potere rimettere ogni anno vn bandito della vita di quello stato, si come si è fatto sino al giorno d'oggi, e seguita tuttauia.

Francesco fratello del suddetto Girolamo fu Soldato valoroso, e di gran credito; il quale in età di 18. anni fu Capitano di 200. fanti per i Fiorentini contro i Pisani; e dopo la presa di Pisa fu fatto Gouernatore di quella Città, & insieme Castellano della Bortezza. Ebbe poi il comando delle guardie del Palazzo, e Piazza di Fiorenza; e mentre tutta l'Italia era in guerra, fu dai medesimi Fiorentini creato Condottiero, e Capo di tutta

la Caualleria del Valdarno di sopra, nel qual paese dimorò lungo tempo, fin che andò con onorata carica nelle guerre, che fece Leone X. contro Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino, e ritrouandosi all'espugnazione della forte Piazza di S. Leo, Francesco fu il primo, che vi entrò dentro, per la qual cosa acquistò tanta riputazione, che Lorenzo de' Medici; nipote del Papa, lo volse poi feco nelle guerre di Lombardia, d'ogli il comando d'vna truppa di caualleria, ed in processo di tempo lo fece capo di tutta la caualleria.

Carlo primogenito di Girolamo suddetto fu Abbate di S. Bartolomeo d'Anghiari, e di S. Crispolco di Bertoria, che per essere versato nelle lettere fu fauoritissimo di Papa Paolo Terzo, dal quale fu creato suo Coppiero.

Antonio Maria suo fratello conseguì le sopraddette Abbazie, che auea il suddetto Carlo, e non fu men caro al medesimo Papa Paolo Terzo, che il fratello, dal quale fu dichiarato suo Cameriere.

Jacopo detto Montino fratello de' suddetti fu Caualiere di S. Iacopo di Spagna, Mastro di campo, e Colonello de' Veneziani; come ancora fu pur Colonello di 2000. fanti per Papa Giulio III. e del medesimo Generale dell'armi in Romagna; e finalmente dopo di essere stato esercitato in diuerse Ambascerie, fu dichiarato Mastro di campo Generale di S. Chiesa.

Ranieri vero imitatore delle pedate de' suoi antecessori, fu in lettere, ed in arme si versato, che Guid' Vbaldo Duca di Urbino gli prese tant'affetto, che occupaua in quella Corte il luogo del primo Cortigiano fauorito, per il che il Duca, volendo, che fosse riconosciuto per tale, l'investì della Contea di Monte Baroccio per se, e suoi descendenti di linea masculina in perpetuo; fu Colonello di tutte le milizie, e Soprintendente di tutte le Fortezze, e finalmente Vice Duca di tutto quello stato. Veggasi il Sansouino nelle lettere stampate di Pietro Aretino; doue venefono molte scritte da quell'Autore al detto Ranieri, il quale lasciò dopo di se figliuoli segnalatissimi, vno de' quali fu Cardinale. Bernardo Tasso nell'ultimo Canto del suo Poema dell'Amadigi fa onorata menzione de' sopraddetti Montino, e Ranieri.

Piero figliuolo del soprannominato Francesco fu Soldato di gran valore, e Caualiere molto stimato de' suoi tempi; le quali azzioni sono dal Sansouino raccontate; ma Giouan Batista Adriani nelle sue Istorie ne fa in più luoghi memoria; fu molti anni nelle guerre d'Alemagna, e d'Vngheria con comandi onorati, ne' tempi di Ferdinando I. e Massimiliano II. Imperatori. Fu poi da Papa Giulio Terzo, mandato con Gio: Batista del Monte suo nipote in Lombardia; all'assedio della Mirandola, doue in vna scaramuccia combattendo coraggiosamente per essersi troppo auanzato, fu fatto prigione da' nimici, e mentre era condotto dentro la Mirandola, fu ferito da vn Canaleggiero su la collottola grauemente, la qual cosa dispicque assaiissimo al Conte della Mirandola, dal quale fu onoratamente riceuuto, ed accarezzato, e dopo d'auerlo fatto medicare, gli diede libertà senza taglia. Successe poi la guerra di Siena, per il che andò a seruire in quell'occasione il Gran Duca Cosimo I. de' Medici, con 300. fanti, e fra l'altre azzioni illustri, che fece in quelle guerre, egli fu quello, che prese il forte tanto importante con la sua gente, detto il fortino di Siena verso la contrada di Camollia; per la cui azione fu dichiarato Governatore generale di tutti i forti sotto Siena; e finita quella guerra, lo mandò per Governatore della Città, e Fortezza del Borgo S. Sepolcro, di Sestino, ed altri luoghi di quei confini; donde richiamato, lo fece poi Castellano della Fortezza, e Generale dell'armi di Pisa; & essendo Caualiere di S. Stefano fu fatto gran Contestabile della sua Religione, e con tutte queste cariche morì d'apoplezia gloriosamente in Pisa, lasciando dopo di se numerosa, ed onorata prole.

Taddeo figliuolo del Marchese Cerbone fu huomo molto inclinato alla milizia per il suo grand'animo; & ardire; il che mostrò sotto Cerbone combattendo con tanto valore, che dette ammirazione a tutti, mentre combatteua; e molto dolore a chi lo vedde restar morto in quella fazione.

Dell'altro Taddeo Colonello de' Fiorentini, ne fa onoratissima menzione il Sansouino (a cui mi riporto) il quale fu figliuolo di Gio: Francesco figliuolo del suddetto Taddeo; che fu prima Capitano sperimentato nelle guerre di Milano, doue ebbe carica di 500. fanti; e poi nell'assedio di Fiorenza fu capo di 400. fanti; ma in vna fazione, che fece  
fuora

fuora della Porta S. M. ninto, portandosi virilmente fu ammazzato da vna archibufata nella testa; e perche si ritrouauano nel medesimo affedio il Sig. Gio: Mattia, ed il Sig. Bartolomeo suoi fratelli carnali; i Fiorentini, de' 400. fanti; che auca il Signor Taddeo, ne fecero due compagnie di 200. fanti l'vna, dandone vna per ciascheduno, essendo giuani, l'vno di 16. e l'altro di 18. anni. Gio: Mattia fu poi fatto Tenente Colonello di Ridolfo Baglioni, sotto Papa Giulio Terzo, quando tolse lo stato di Castro d' Farneti; e retto Governatore di quel Ducato per qualche tempo; ma essendo successo, come piu ueccnio nel gouerno del Marchesato conforme alla conuentione fatta antica ante, si ritirò a casa, doue uale sempre con molta gloria, e splendore. Fu sua Consorte Contessina de' Conti di Marciano, per la quale ottenne molte ricchezze, ed in particolare la Contea di Mealla vicino ad Oruieto.

Bartolomeo fratello di Gio: Mattia, che fu all'assedio di Fiorenza, ed ebbe 200. fanti, come si è di sopra detto; si ritrouò in molte guerre Soldato priuato. Fu poi dal Duca Cosmo fatto Castellano della Fortezza in Fiorenza; fu Luogotenente di Malatesta da Rimini, e difese Pinarolo in Piemonte con poca gente; contro il Marchese del Valto famosissimo Capitano di Carlo V. Andò con il Cardinale Ipolito de' Medici, Legato di Papa Clemente VII. l'anno 1532, in Vngheria con 300. archibufieri, carica di molta riputazione in quei tempi.

Nella Sedia vacante di detto Papa, gli fu data la cura di Borgo, con 400. archibufieri a cavallo. Egli fu il primo Castellano, che fece Paolo Terzo nella Fortezza di Perugia, Piazza principalissima, che daua il Papa in quei tempi a Signori principali, e valorosi. Andò dopo la morte di Papa Paolo Terzo al seruitio del Duca Ottauio di Parma, che l'auca pure seruito prima nel soccorso, che mandò Papa Paolo all'Imperatore Carlo Quinto, nel quale fu fatto Capitano di cento caualli, e nella fazione, che si fece sotto Inghiltat, essendo capo di 500. caualli, e combattendo coraggiosamente, vi restò prigione, e ferito in molte parti; doue ebbe il comando di due compagnie di caualli, con le quali fece bellissime fazioni; e particolarmente fra Reggio, e Parma, doue ruppe due compagnie di caualli, guidate dal Signor Conte Cammillo Castiglioni Mantouano, il quale dal Signor Bartolomeo proprio, essendo fatto prigione, gli fu da elio leuata subito la spada. Ma condotto questo Caualiere auanti il Duca, negò d'essere stato fatto prigione dal suddetto Marchese Bartolomeo, ma ben sì da vn suo Soldato; onde gli fu data vna menita dal predetto Marchese Bartolomeo, e detto, che gli l'auerebbe mantenuta subito, che fosse stato libero. Si liberò adunque il Castiglioni, ed ebbe la taglia dal suo auuerfario, che era il suddetto Bartolomeo, che così giudicò il Duca Ottauio; ed il Castiglioni ritornò a Mantoua; doue il Marchese Bartolomeo gli mandò vn cartello di sfida; ma ciò passò in mandarsi cartelli da vna parte, e l'altra, sfuggendo il Castiglioni di venire al cimento, come si conosce da medesimi cartelli; ma però fu sempre tra loro vna fiera inimicitia.

Al tempo di Papa Paolo Quarto, essendo la guerra con i Caraffi fu in quella, eletto Capitano di 100. lance, e di 100. archibufieri a cavallo; ed in vna fazione auendo voluto mostrare il suo solito valore, e coraggio sotto Brono, restò prigione, e ferito d'vna archibufata, che lo passò da banda a banda; fu condotto a Napoli, e pagò di taglia per liberarsi da 3000. Scudi. Ebbe questo per moglie la Signora Pantasilea Vitelli, di cui ne ebbe vntorata prote di figliuoli, due de' quali furono Capitani di fanteria del G. Duca Ferdinando di Toscana, ed vn'altro della Serenissima Republica di Venezia, & vn'Arcuescovo di Pisa. Di questo Campione ne parla il Saulouino, & il Crispolti nelle sue litorie di Perugia al libro 3. dice Bartolomeo Borboni de' Marchesi del Monte, fu per grandezza d'animo, e per ardire militare, tenuto in grandissima stima dal Card. Ipolito de' Medici, e dal Duca Cosmo, a di cui seruiti militò in Fiorenza con onoratissime condotte; andò con trecento fanti in Vngheria; e poi in Francia con Pirro, e Stefano Colonna. Fu Luogotenente di Malatesta da Rimini, e Capitano di 400. fanti, tenne in onoratissima difesa Pinarolo, contro il Marchese del Valto, famosissimo Capitano di Carlo Quinto; militò anche appresso il Duca Ottauio Farnese in Germania, & vltimamente, per il Sommo Pontefice Paolo Quarto in Roma; donde trasferitosi a' seruiti del Gran Duca in Toscana; ebbe i primi gouerni dello stato, e procacciò onoratissimo nome appresso quell'Altezza.

Girolamo figliuolo del sopradetto Montino, attese alle lettere, ed alla Prefatura; ed avendo ottenuto la Badia d'Anghiari, fu fatto da Papa Pio IV. suo Cameriere.

Perante suo fratello fu a' seruij del G. Duca Francesco di Toscana, e fu molto caro a quel Principe. Guid'Ascario fratello de' suddetti, fu Cavaliere di S. Stefano, e Paggio del G. Duca Cosimo I. e di poi Capitano di caualli per S. Chiesa sotto Gregorio XIII. e d'ind' di passò a' seruij della Republica Veneta dalla quale fu fatto Governatore di Corsica.

Gio: Batista fratello pure de' sopradetti attese alle lettere, per le quali fu fatto Cameriere segreto di Papa Gregorio Decimoterzo fu Abbate di Marzana, e poi d'Anghiari dopo la morte del fratello. Fu Protonotario Apostolico, e Referendario d'amendue le Segnature.

In tempo di Clemente VIII. fu Governatore in diversi tempi, di Foligno, di Tiuoli, di Todi, di Rimini, e Prefetto di Norcia, e Montagna. Sotto Paolo V. fu Govern. d'Imola, d'Ascoli, e di Beneuento; ma quest'ultimo impedito dall'infermità non lo poté esercitare. In tutti questi governi fece vedere la sua prudenza, e prouidenza senza pari.

Guidobaldo Conte di Monte Baroccio figliuolo del sopradetto Ranieri, datosi a gli studj di Filosofia, Matematica, ed Astrologia, fece profitto tale in dette scienze, che sinco' vno de' più dotti, e virtuosi Cavalieri della sua età, come ne fanno fede l'Opera sue stampate, le quali sono oggi in gran credito appresso tutto il Mondo, ed in particolare appresso i Professori delle Matematiche; e Filippo Pigafetta Vicentino à tradotto in lingua volgare gran parte dell'opere di questo Eccellentissimo Autore, acciò ciascuno meglio se ne possa valere.

Francesco Maria suo fratello auendo con grand'assiduità esercitato i suoi più verdi anni negli studj delle lettere, divenne in quelle di maniera eccellente, che per le sue rare virtù arrivò alla dignità Cardinalizia, Ebbe primieramente due Abbazie, vna nel territorio di Pesaro, e l'altra in quello di Perugia, ed andato senè a Roma entrò in Prelatura, e fu fatto Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, doue portandosi con molto valore, fu eletto del Corpo della Sacra Consulta; dopo andò Vice Legato nella Marca del Cardinale Alessandro Sforza suo parente stretto. Tornato a Roma, fu Prekato familiarissimo, ed intrinseco dell'Eminentissimo Cardinale Ferdinando de' Medici, e fu così caro a quel Principe per le sue nobili, e degne qualità, che essendo il suddetto Cardinale successe nel G. Ducato di Toscana dopo la morte del G. Duca Francesco suo fratello, si adoperò tanto con Papa Sisto V. che fece dargli il suo proprio cappello da esso rinunziato per accasarsi; e così Francesco Maria fu da d. Pont. creato Card. l'anno 1588. auendogli di più il Gran Duca Ferdinando donato in vita sua vn Palazzo in Roma, e rinunziatogli due grosse Badiè, l'vna in quel di Padoua, e l'altra in quello di Siena.

Fu Vescouo Prenestino, Portuense, e finalmente di Ostia, e Velletri, come Decano del Sacro Collegio. Fu da Pontefici Clemente VII. Paolo V. Gregorio XV. e da Urbano VIII. adoprato in diuerse Congregazioni principali di quella Corte. L'anno 1623. per la solennità del Corpus Domini portò in processione il SS. Sacramento in vece di Papa Gregorio XV. grauemente infermo. Sotto Urbano VIII. l'anno Santo del 1625. aperse, e chiuse la Porta Santa della Basilica di S. Paolo per essere Decano del Collegio, e come Legato del Papa. Ebbe diuerse prorezioni di Religioni, e luoghi Pij, come a lungo racconta il Ciacccone. Visse Cardinale 38. anni, e fu Marchese del Monte, come più vecchia. Morì in Roma nel 1626. e fu sepolto nella Chiesa delle Monache di S. Urbano, da lui insieme con il Monastero restaurata, e quasi da' fondamenti edificata.

Francesco figliuolo di Piero soprad. prese l'abito de' Caual. di S. Stefano da giouanetto dominando il G. Duca Cosimo I. ed in progresso di tempo fu Commendatore, Gran Contestabile, e Gran Priore della sudd. Relig. e per mostrare, che egli non degeneraua da suo padre sì valoroso guerriero, nè dall'antico costume de' suoi antenati, risolse d'applicarsi all'armi; e volse andare in Fiandra con Chiappino Vinelli; ma sopraggiunto da graue malattia gli conuenne lasciar l'impresa; tutta volta in altro occasion si mostrò pronto di traagliare, e particolarmente ebbe vna compagnia di fanteria delle genti di Pp. Gregorio XIII. dal Card. Alessandro Sforza, che auca il carico d'assoldargli, benchè la spedizione non andasse auanti; e vn'altra volta fu fatto capo di 500. fanti da Gio: Bat. del Monte suo parente, che fu Gen. de' Venez. per l'impresa di Genova destinata dal Re. Filip. II. l'anno 1585. sotto il comando generale di detto Giou: Batista, che in quel tempo seruiua

la Maestà Cattolica, la quale impresa suant per cause occulte. Si trattenne gran tempo Francesco in Roma appresso il Cardinale Ferdinando de' Medici, che fu poi Gran Duca di Toscana, dal quale fu eletto per Coppiere della Regina Maria di Francia sua nipote maritata ad Errico Quarto detto il Grande Re di Francia, e serui in quell'vizio fino a Marsilia, doue auendo lasciato il figliuolo suo primogenito per Paggio di detta Regina, se ne tornò a casa; e l'anno 1609. morì, mentre era Gran Contestabile per la seconda volta della sua Religione, lasciando dopo di se Cosimo, e Virginio, Gio: Carlo, e Piero, auuti da Beatrice de' Conti di Montauto sua Consorte.

Cesare figliuolo pure di Piero, e fratello del suddetto Francesco, fu Paggio del Gran Duca Cosimo I. andò in Spagna con il Gran Duca Francesco allora Principe di Toscana, di cui fu Cameriere; d'indi conflu mò molti anni della sua giouentù nelle guerre di Fiandra, e poi d'Vngheria. Fu per la guerra di Portogallo eletto capo di 300. fanti. Fu dal Gran Duca Ferdinando costituito Castellano della Fortezza d'Arezzo, ed vltimamente Castellano delle Fortezze, e Governatore dell'armi di Porto Ferrajo nell'Isola dell'Elba, doue morì giouane.

Cerbone fratello de' sopradd. fu Paggio del Gran Duca Francesco; passò poi alle guerre di Fiandra, doue mostrò in tutte l'occasioni infinito valore, e diede saggio di far gran riuscita nel mestierò dell'armi; ma nel famoso assedio d'Anuersa vna palla d'artiglieria gli portò via vna gamba, per il qual colpo venne a morte nel bel fiore degli anni, mentre era Capitano d'vna Compagnia di 200. fanti Italiani, datagli poco prima da Alessandro Farnese Duca di Parma. Cesare Campana fa menzione nelle sue Istorie della morte di questo Cavaliere; e parimente Niccolò Doglioni.

Otto fratello de' tre predetti, giouane inuitto, Soldato di stima, e coraggioso; ancorche l'immaturatione sua morte gli togliesse la strada di peruenire a' supremi gradi della milizia; à nondimeno lasciato al Mondo sì pregiato nome di lui, che in tutte le moderne Istorie è fatta menzione del suo valore, mostrato particolarmente in Vngheria nelle guerre di Ridolfo II. Imp. con i Turchi. Andò da giouanetto a militare nelle guerre di Fiandra, doue stette alcuni anni con comando di caualleria. Tornato in Italia, fu mandato l'anno 1594. da Ferdinando Gran Duca di Toscana in Vngheria Capitano di 200. fanti nel tempo, che detto Principe mandò per aiuto al sopraddetto Ridolfo; e trouandosi dentro la Piazza di Giuarino assediata dal Turco, fece proue di sommo valore; e particolarmente quando l'Esercito de' Cristiani venuto al soccorso di detta Piazza fu forzato a ritirarsi; egli sortito da Giuarino con la sua compagnia, e con l'altra fanteria, che era dentro per soccorrere i suoi, con i quali rimettendosi insieme Otto, si spinse tanto auanti, che ne guadagnò infinita lode, auendo in quell'occasione acquistata la maggior parte delle Trinciere.

Ebbe in questa guerra otto moschettate in diuerse fazzioni, e benchè cinque fossero di poco momento, tutta volta in vn'assalto gagliardo, che diedero i Turchi, mentre egli coraggiosamente combattendo difendeva la breccia, e ributtava l'inimigo, toccò tre archibufate nel viso, e morì subito gloriosamente per la fede insieme con due altri Capitani, come a pieno narrano il Campana, & il Doglioni nelle loro Istorie. Mentre visse quante volte si trattò di parlamentare con i Turchi per rendere Giuarino, tante volte esso negò il suo consentimento, ed essendo stata fatta vna scrittura, doue ci erano sottoscritti tutti quanti i Capi di quel presidio per la resa della Piazza, egli ricusò di sottoscriversi.

Vgolino fratello de' quattro sopraddetti, attese in giouentù agli studj, con pensiero di farsi Ecclesiastico, ed addottoratosi in Pisa, se ne passò a Roma, doue stette prima nella Corte del Cardinale Luigi d'Este, e poi del Cardinale Pietro Aldobrandino allora nipote di Papa Clemente Ottauo viuente, da cui essendo stato impiegato, fu in fine altrettanto per la morte de' suoi fratelli di mutar professione con accasarsi, e se ne passò dal Gran Duca Ferdinando, che lo fece suo Cameriere; e poco dopo andò alla guerra di Croazia, quando si assediò Canissa, dal quale assedio ritornato, fu dato dal Gran Duca per Coppiere alla Gran Duchessa Cristina di Lorena sua moglie, nel qual tempo andò per Ambasciatore di quell'Altezza a Vincenzo I. Duca di Mantoua, ed a Carlo Duca di Lorena padre di detta Cristina, della quale fu fatto Mastro di Camera, e morì l'anno 1612.

Pompeo figliuolo del Marchese Gio: Matteo suddetto fu molti anni Mastro di Camera del Cardinale Ferdinando de' Medici, dal quale fu molto amato, e favorito; fatto poi Gran Duca di Toscana; lo fece Aio della Granduchessa sua Sposa; e morì nell'anno 1606.

Orazio fratello del suddetto Pompeo, Marchese, e Conte di Mealla, è stato vno de' più illustri Eroi di questa Casa. Il Sansouino con poche, ma degne parole, e con bellissimo encomio, fa onorata menzione di questo Caualiere, che era viuo ne' suoi tempi; fu Soldato valoroso, e da giouinetto andò al soccorso di Malta con D. Garzia di Toledo; indi passò in Vngheria con il Duca Alfonso di Ferrara, doue si trouò in molte fazzioni, ed in particolare quando Solimano Gran Turco era in persona sotto Seghetto; egli vi andò al soccorso con l'Esercito di Massimiliano II. Imperatore; benché seguìsse la morte di Solimano in quell'assedio, nondimeno fu tenuta celata molti giorni astutamente per opera del Basá primo Visir; e così fu conquistata da' Turchi quella Piazza. Tornato in Italia sentendo, che allora si cominciava a rompere la guerra in Fiandra, se ne passò colla con Chiappino Vitelli suo parente, mandato dal Re di Spagna in quelle parti; e come attesta Gio: Batista Adriani nella sua Istoria; fu de' primi Caualiere Italiani, che andassero a quella nuoua guerra.

Nate poi le guerre degli Vgonotti, con licenza del Duca d'Alua, di Fiandra se ne venne in Francia, doue militò lo spazio di cinque anni, trouandosi a tutte le giornate, e fazzioni principali, che lui successero; onde per testimonio del suo merito, e valore ne conseguì dal Re Carlo Nono l'Ordine Regio di S. Michele con grossa pensione, il qual Ordine in quel tempo era in grande stima, e non si daua se non a personaggi qualificati, perche ancora non era istituito l'Ordine dello Spirito Santo, come seguì dopo molti anni da Enrico Terzo Re di Francia; Se ne ritornò in Italia, ed ebbe trattenimento dal Gran Duca Francesco, il quale se ne seruì in diuerse Ambascerie a Carlo Nono Re di Francia, alla Republica di Venezia, a Madama di Parma, in Fiandra, ed al Duca di Cleues. Ottenne dal detto Gran Duca il comando della compagnia de' caualli della Città di Pistoia, indi lo fece Castellano della Fortezza, e Generale dell'armi di Pisa, e suoi paesi annessi. Successe nel Gran Ducato di Toscana Ferdinando, fu subito da lui mandato vn'altra volta Ambasciatore in Francia al Re Enrico Terzo, ed alla Regina Caterina de' Medici madre; e poi al Cardinale Arciduca Alberto d'Austria; e dopo la morte del Marchese Pompeo suo fratello, lo dichiarò Aio della Granduchessa con vn'augumento di stipendio, e con ritenzione di tutte le cariche militari, che godeua prima. Ebbe questo due moglie, la prima fu Fulua de' Conti di Montauto, e l'altra Leonora Concini.

Pietro Iacopo primogenito del sopraddetto Marchese Bartolomeo attese alle lettere, onde diuenne huomo di gran valore, e consiglio, come dice il Sansouino. Fu Referendario d'ambe le Segnature; e sotto Pio V. fu Governatore di Beneuento, ed altre Città. Andò in Spagna con Vgo Cardinale Buoncompagni Legato di Pio IV. che fu poi Gregorio Decimoterzo, sotto il qual Pontefice fu fatto Prelato della Sacra Consulta, ebbene da quello l'Abbazia di S. Grisogono a Zara in Dalmazia. Fu dal medesimo Papa Gregorio mandato Nunzio straordinario a Francesco Gran Duca di Toscana a condolerli per la morte di Cosimo suo padre; e finalmente fu creato Arcivescouo di Pisa, la qual Città stata molti anni interdetta, egli come Legato del Papa la ribenedìsse, dandogli vn'assoluzione, e benedizione Papale in forma lubilei; e ciò fu a' 13. di Nouembre del 1575. nel qual giorno si fa ogni anno in detta Città vna ProceSSIONE generale con tutto il Clero, e Religioni per commemorazione di questo fatto; e mentre l'Arcivescouo aspiraua a gran passo al Cardinalato, si per mezzo del suo merito, come per l'affetto, che gli portaua Papa Gregorio XIII. inrempetua morte lo tolse dal Mondo in età di 35. anni con dolore vniuersale di Pisa, e di tutta la Corte Romana.

Gio: Batista Marchese del Monte, e prima Marchese di Pian Castagnato figliuolo del Marchese Bartolomeo, e fratello del predetto Arcivescouo, cominciò da giouanetto ad applicarsi all'armi con animo così inuitto, e con spiriti così generosi, che per il suo gran valore, e lunga esperienza di guerra, diuenne così famoso, e chiaro nell'arte militare, che meritamente fu ne' suoi tempi tenuto, e stimato vno de' più principali Capitani non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa; di modo che con il suo gran nome, e fatti eroici illustrò mirabilmente il suo nobilissimo germe; ed ingrandì la sua Casa con segnalati

gnalati onori, e ricchezze opulenti via più d'ogni altro personaggio del suo sangue. Sono piene l'istorie, e particolarmente quelle di Fiandra in più Autori delle sue imprese, e chiari gesti.

Questo Marchese rinnovò ancor lui con il Gran Duca Ferdinando la raccomandigia del Marchesato del Monte, con tutti quei priuilegi, e conuenzioni fatte da' Marchesi suoi antecessori con la Republica di Fiorenza. Da giouinetto praticò la guerra sotto la condotta del Sig. Chiappino Vitelli suo zio in Corsica; e nella guerra di Siena seruì il medesimo d'Alfiere in vna compagnia di caualli; ma il Gran Duca di poi nella medesima guerra gli diede vna compagnia di lancie. Nella guerra fra Parma, e Ferrara andò con la medesima compagnia di caualli d'ordine del Gran Duca Cosimo, doue nella fazione, che si fece a Riualta fu il primo ad attaccare l'inimico, ed acquistò molta gloria, e riputazione. Si portò poi in Spagna con il Gran Duca Francesco, quando era Principe. Andò ancora venturiero a' soccorsi in Affrica; e nel soccorso di Malta fu Comandante di 1000. fanti sotto cinque insegne, doue non si mostrò meno intrepido, che valoroso in quella fuga, che ebbero i Turchi. Ebbe da Papa Pio Quinto la carica di Capitano della guardia di lancie di Sua Santità in Roma; e dal medesimo Papa Pio gli furono dati 400. archibuseri a cauallo per andare contro il Turco, quando sbarcò a Lanciano. Fu in quell'occasione Governatore di Fermo col comando della Fanteria, e Caualleria. Fu in oltre venturiero alle guerre in Francia,

Nel principio, che cominciarono le guerre in Fiandra, che fu l'anno 1577. ebbe spedizione dal Re di Spagna di 200. lancie, con la qual compagnia in Fiandra fece bellissime, ed importantissime fazioni. In quella medesima guerra sotto il Duca d'Alua, fu fatto capo di tutti i Raitri. Il Re, quando s'andò contro il Duca di Sassonia, trouatolo, (essendo tutti gli altri capi di guerra di opinione di ritirarsi) con molto ardore andò a riconoscere l'inimico, il quale era numerosissimo, e di gran lunga superiore a' nostri; andato a pigliar lingua, diede in vna Cornetta del Nassau, che la ruppe, facendone molti prigioni. Per la morte di Giouanni Mendoza comandò *pro interim* tutta la caualleria. Dal Commendatore di Castiglia Generale in Fiandra fu fatto capo di sette compagnie di lancie, di due Raitre, e tre di archibuseri a cauallo, con la quale caualleria fece quella fazione tanto notevole contro il Conte Cristoforo Palatino, e Conte Lodouico di Nassau fratello del Principe d'Oranges, nella qual fazione morì molta gente, e particolarmente vi restarono tutti i suddetti capi; del che fu da S. M. Cattolica riconosciuto di 500. scudi l'anno di pensione in vita sua.

Essendosi messo insieme fuori della Città di Louiano grandissima quantità d'inimici Eretici (del che dubitandosi) fu fatto consiglio da' Cattolici quello si douea fare; D. Alfonso di Vargas essendo capo generale, consigliaua la ritirata, come molto inferiore di forze; ma Gio: Batista contrariando, addusse non douersi in modo alcuno ritirare, ma dar dentro, come fu risoluto, dal quale essendo fatti smontare molti Archibuseri a cauallo pigliando l'inimico per le spalle, lo ruppe sotto Tilimone con molta strage d'Eretici, fra' quali il lor capo. Essendo recuperato Mastrich per il Re, fuori, che vn torrione, che si tenea, fece smontare molti Archibuseri a cauallo, e fatto sfasciare, e rompere detto torrione, con gran rischio per esso entrò, onde totalmente si rese padrone del detto Mastrich, il quale fu saccheggiato, come meritaua per il mancamento, che auca fatto; il qual fatto fu molto notevole.

Nel 1574. dal Generale Commendator maggiore di Fiandra, fu fatto capo di otto compagnie di caualli, e mandato in Olanda, gli aggiunse il comando di 2000. fanti con la carica assoluta di comandare a tutta la fanteria, e caualleria, che si trouaua in quell'isola. Si ritrouò sotto Anversa, quando fu pigliata, e fu il principale aiuto a quell'impresa. Ma tornato in Brabante, comandò tutta la caualleria. Venuto l'Inuerno tornò in Italia per negozi urgentissimi della sua casa, doue non potette fermarsi lungamente per la morte del Commendatore Generale; e successo Governatore ne' Paesi bassi D. Gio: di Austria figliuolo di Carlo Quinto; questo lo richiamò con grand'istanza, che douesse ritornare alla sua carica; ed arriuato in Fiandra gli fu dato il gouerno di Lias, Dist. di Tilimone, Areston, e di Louanio, doue intendendo, che il Conte d'Olach, venia per giuntarsi con il Duca Alfonso con 3000. Raitri; egli marciò con 200. caualli, & in grandissima diligenza caminò 24. leghe per incontrarlo, come fece, e gli ruppe i 3000. Rai-

ni, doue restò anche morto il Luogotenente generale de' suddetti Raitri, con far prigione due altri Raitri mastri. Ebbe volontà il Duca d'Alanson, ed il Cosmino di assediare Gio: Batista in vn di quei luoghi; ma intendendo, che si era fortificato, ed il suo valore, mutò pensiero. Nel 1577. stando nel gouerno sopraddetto gli fu scritto con moltà amorevolezza, e preghiere da D. Gio: d' Austria, che andasse a soccorrerlo, & a liberarlo stando in Namur molto ristretto, e quasi assediato, doue andò subito, menando seco 1600. tra fanti, e caualli. Nel 1578. intendendo, che l'inimico andaua a Lias luogo d'importanza, ma debole; D. Gio: pregò istantemente Gio: Batista (mostrandogli quanto importaua il tenere quella Piazza) che andasse a mettersi dentro, come fece con quattro compagnie di Spagnoli, due d'Italiani, tre di Alemanni, otto di Valloni, quattro compagnie di lancie, & vna di archibuscieri a cauallo; e mettendosi subito a fortificare detto luogo, lo fece di maniera forte, che l'inimico non ardi attaccarlo. Risolendo D. Gio: di andare sotto Malines a combattere l'inimico, che staua alloggiato di fuori, chiamò Gio: Batista con la caualleria, che lui comandaua, il quale ebbe la Vanguardia in quella fazione, doue acquistò molta gloria, e riputazione. Tornato al suo gouerno, intendendo, che cinque compagnie di Todeschi erano a Molle, vici con 200. caualli, e 400. archibuscieri in groppa, gli ruppe, e gli pigliò tutte le cinque insegne. Morto Don Gio: in quest'anno fu fatto Generale il Duca di Parma, dal quale fu dichiarato capo di 2000. fanti, e 400. caualli, cauandogli di Louanio, e Lias; e con tutta questa gente andò ad affrontare l'inimico il quale era a Dist. Vscito di questo gouerno fu capo di 6000. fanti, e mille caualli per andare di nuouo all'assedio di Mastrich, e allora fu fatto del Consiglio di guerra dopo la riconciliazione delle Prouincie dell' Artesia, e di Hannault. Fu poi dal Re istesso fatto Luogotenente generale di tutta la caualleria di tutte le Nazioni, i quali erano da 7000. caualli in tutto, con 200. scudi il mese di prouisione. Si ritrovò all'assedio di Cambrai, che fece il suddetto Duca di Parma, doue fece quella ritirata con la caualleria, essendo l'ultimo sempre con vna truppa de' caualli. Facendo sotto Buscen ricompire il fosso, fu colto sotto dalle rouine, che fece vn tiro di cannone inimico; nelle trinciere del quale morirono tre Colonelli, ed esso malamente acconcio, fu cauato fuori da quelle rouine, che l'aueruan sotterrato.

Nel 1584. andò in Spagna per domandar mercè de' seruij fatti, doue gli fu data vna pensione di mille scudi nel Regno di Napoli, oltre a' 500. che auenea prima, a tal che auca 1500. scudi di pensione in vita sua, come apparisce per patente, per i seruij fatti a S. M. Cat. Oltre di questo il Re lo mandò a Milano del Consiglio segreto di quello Stato con 200. scudi il mese di prouisione.

Prese il possesso della carica di Consigliero; e poi andò al Monte per alcuni negozi familiari, doue non stette molto, che gli arriuò vn Corriero con lettere del Re di Spagna, il quale gli scriueua, che andasse a trouare il Duca di Terranoua in Milano, il quale gli auerebbe dato ordine di quanto era di suo seruij. Montato per le poste, ed arriuato a Milano, il Duca di Terranoua gli mostrò vn lettera del Re, nella quale gli comandaua, che eleggesse Gio: Batista del Monte Generale per il detto Re di tutta la gente, che auca da seruire per l'impresa d'Gineuera, che fu l'anno 1585. che erano 3000. fanti Italiani, 2000. Spagnoli, & 800. caualli, la quale impresa non andò auanti per cause occulte. E perche quando tornò di Spagna gli fu dato intenzione di farlo Generale della Caualleria di Milano; vedendo, che il negozio andaua in lunga, e che la carica di Generale era stata prouueduta in altro soggetto, domandò licenza a S.M. mandando huomini a posta in Spagna a domandarla al medesimo Re. Il che presentito dalla Serenissima Republica di Venezia, ritrouandosi allora senza Generale, spedì Corriero a posta a Monsignor Molino Gentiluomo Veneziano, comandandogli, che vedesse in ogni maniera di condurre Gio: Batista del Monte a' seruij della Republica, non auendo riguardo ne a spesa, né a condizione alcuna, come fece il detto Monsignore con ogni sollecitudine conducendolo a quel seruij, come Capitano Generale di tutte le fantie di quel Serenissimo dominio con grossa prouisione, e guardia pagata di Arabardieri, nella qual carica serui tutto il rimanente di sua vita, che fu di anni 28. con tanta fede, prudenza, e puntualità, che non vi fu mai alcuno più di lui amato, ed ammirato da quei Signori; onde meritamente in progresso di tempo ne riceuè vn'onoreuolissima recognizione di stipendio di 12. m. scudi l'anno, & ancorche seruisse i Signori Veneziani, godè sempre la pensione



sione di 1500. scudi l'anno datagli dal Re Cattolico per segno delle sue valorose operazioni.

Fu mandato da quel Senato in Candia a riuedere tutte le Città, e Fortezze di quel Regno, con amplissima autorità; e medesimamente a Corfù, ed in tutte l'altre Isole di Levante; indi a riuedere tutta la Dalmazia; e finalmente tutte le Piazze di Terra ferma.

Fu con molti altri Senatori, e personaggi eletto per valersi del suo consiglio, e parere, quando fu edificata la Città, e Fortezza importantissima di Palmanoua nel Friuli, ed in memoria di esso tra' 9. baloardi reali di quella Piazza, vno di questi fu nominato il baloardo Monte, e così tuttauia si chiama.

L'anno 1600. mentre in Italia erano que' sospetti di guerra per la grand'armata, che fece Spagna, & intendendosi, che sarebbe andata a parare contro la Toscana; questo seppe tanto bene oprare con la Republica Venera, che offerse al Gran Duca Ferdinando di Toscana di condurghli in occasione d'attacco sotto la scorta di Gio: Batista del Monte, 500. fanti, e 500. equalli, con l'imprestato anche di 150. mila scudi contanti; e questo seguì tutto per la seruitù della casa del Monte, che teneua con la Casa de' Medici, e particolarmente di Gio: Battista con il Gran Duca Ferdinando: dal quale poi nel 1601. comprò la Terra di Pian Cattagnaio nello stato di Siena in feudo per se, e per i suoi discendenti, & eredi in perpetuo con titolo di Marchesato, nel quale comprò molti altri beni allodiali auendoui fabricato di pianta vn palazzo veramente regio con giardino, e copiose fontane, doue l'anno 1612. alloggiò alla grande il Gran Duca Cosimo II. con l'Arciduchessa Madama di Lorena sua madre, e con tutti gli altri Principi di quella Serenissima Casa, doue stettero fermi vn giorno, e mezzo con tutta la Corte.

Vicino al detto Marchesato vi comprò due altre tenute, cioè Patentino, e Castel vecchio con titolo di Baronie, con molti priuilegi, ed estensioni. Finalmente pieno d'anni, che furono 74. ma molto piu colmo di gloria l'anno 1614. abbandonò questa vita il secondo giorno d'Ottobre, nel quale successe in dett'anno l'Eclisse del Sole.

Il suo cadauero da Padoua, oue morì, fu trasportato al Monte S. Maria, ne' sepolcri de' suoi antenati; doue da Francesco suo fratello Generale del Gran Duca gli fu fatto celebrare vn superbissimo, e regio funerale, quale in vero si conueniu a così glorioso Campione, sì come fece in Padoua la famosa, e nobilissima Accademia de' Delij, di cui egli era Principe, e Padre.

Camillo figliuolo del Marchese Bartolomeo, e fratello de' due sopraddetti, seguendo lo stile di Gio: Battista, e gareggiando quasi seco d'animo, di valore, e di desiderio di gloria riuscì di maniera eccellente nel mestiero dell'armi, che meritò i primi, ed i più eminenti gradi della milizia; era egli (cosa marauigliosa a dire) in età di 13. anni quando cominciò a traagliare in questo esercizio, andando alla guerra con Chiappino Vitelli suo zio.

Quando il Gran Duca Cosimo fondò la Religione di S. Stefano, egli prese l'abito tra' primi Cavalieri, che si fecero. Nauigò da giouanetto nelle galere; e fu alla guerra in Vngheria, quando si prese Seghetto. Furta guerra nel Pignone; al soccorso di Malta; e nauarino con il Duca Alfonso da Este, ed alla guerra di Francia sempre Venturiero, mostrando in tutte il suo valore.

Vltimamente andò in Fiandra al tempo del Duca d'Alua, dal quale ebbe vna compagnia di 100. lance, con la quale fece molte belle fazzioni. Fu molte volte capo della caualleria, come nella giornata, che fu rotto Monsignor della Nua, ed il Colonello di Beafort con morte di questo, e prigione del fratello. Quando fu preso Condé dal Principe di Pinoa, Camillo, che era capo allora della caualleria lo ricuperò. Fu al sacco d'Anversa l'anno 1576. doue fu potentissimo mezzo per entrarui dentro; ma molto opportuno per rimediare (per quanto potette) al sacco, saluando molte cose de' Mercanti Italiani, e particolarmente de' Mercanti Fiorentini, che non fossero saccheggiate; doue potendo lura contare grandissima quantità di denari, non si volse approuacciare di niente, salvo che d'vna cagnola. Egli fece la ritirata di Malines con vn'ordine bellissimo, e con grand'uccisione de' nimici.

Nella giornata di Gremblurs ebbe la Vanguardia della caualleria, doue furono vittoriosi i Cattolici, essendo stati disfatti 8000. fanti inimici per virtù del Principe di Parma, che fu il primo a dar dentro. Auendo ordine la caualleria Italiana di partirsì di Fiandra, ed andare

andare a Milano; quando fu a Mastrich si volle ammutinare; ma Camillo con la sua autorità, e con usare liberalità, souuenendo i Soldati del proprio, gli quietò con molto suo onore, e gli condusse pacificamente nello stato di Milano, conforme l'ordine regio.

Volendo il Duca di Parma introdurre vn neruo di fanteria Italiana in Fiandra, che alla condizione de' Spagnoli seruisse a S. M. elesse Camillo per vno de' Matri di Campo, e gli diede la carica di ritornare in Italia, per far leuata di 6000. fanti della nazione, i quali condusse con tanta sua lode; che tornato ne' Paesi Bassi, oltre auerlo fatto Mastro di Campo di 3000. Italiani, quell'Inuitati no Duca gli diede il gouerno di Breda, Lira, & Herentales, e di tutte quelle frontiere, le quali difese con indefesso valore; perciò che con il suo terzo di fanteria, e con la caualleria, che era dentro Breda, sortendo in campagna, ruppe molte volte l'inimico.

Auendo poi il Duca stretto con marauiglioso assedio la città d'Anuersa, occupata da' ribelli del Re; Camillo auido di gloria, e di trouarsi si degna impresa, ottenne di passarci con le sue genti; oltre le cariche solite di Mastro di Campo, del suddetto gouerno e della compagnia de' caualli, fu fatto del Config. di guerra con 200. sc. il mese di provisione. Il Duca lo pose in guardia alla casa Cauastein situata nel mezzo del Contradicco, la quale essendo fortificata, si chiamaua il forte di Camillo del Monte, doue serui con tal beneficio di quell'impresa, che se bene il giorno della fazione nominata del Contradicco, essendo il suo forte combattuto da' nimici, con tanto impeto, e furore, che fu rasato dall'artiglieria quasi alla terra; e in tutto ciò Camillo, ancorche fosse infinite volte coperto da quelle rouine, intrepidamente difendendo il suo forte, ributtò sempre i nimici, onde ne guadagnò grandissima lode; e fama d'essere stato potentissimo mezo per opera dell'artiglieria del suo posto; della bravura della sua persona, e del soccorso, che diede alle vicine parti, che si ottenne in quel giorno la vittoria, con tutto che egli vi perdesse molti Soldati valorosi, e nobili; che gli stauano appresso, ed in particolare quattro Capitani; e fosse ferito d'vna cannonata Corbone del Monte suo parente stretto; il quale indi a pochi giorni si morì, come abbiamo detto di sopra parlando di lui.

Esercitò Camillo più volte la carica di Mastro di Campo generale in assenza del vecchio Conte di Mansfelt, come fu all'assedio di Tornay, ed in altri luoghi, e serui sempre in quelle guerre il Re Cattolico fino all'anno 1588. che tornò in Italia, doue essendo con grand'istanza ricercato da Ferdinando Gran Duca di Toscana di venire al suo seruitio per Capitano generale di tutte le sue fanteris; accettò volentieri questo grado, con stipendio di 3000. piastre l'anno; e di più per essere Caualiere di S. Stefano, lo fece Commendatore maggiore di detta Religione, che e la prima dignità dopo il gran Mastro; e per questo ebbe vna Commenda di 2000. scudi l'anno, oltre vn'altra, che ne auca prima di 500. con questi gradi serui Camillo il Gran Duca finche visse, che furono 10. anni molto stimato, accarezzato, ed onorato da S. A. S. che gli diede anche per sua abitazione vno de' proprj Palazzi in Fiorenza detto il Casmo, e continuamente lo voleua appresso di se in carrozza, e da per tutto.

Morì l'anno 1599. d'anni 56. lasciando gloria, e fama immortale delle sue egregie operazioni; e sempre viuò il suo nome nelle moderne Istorie, particolarmente in quelle di Fiandra di Cesare Campana, del Connestaggio, del Cardinal Bentiuogli, e nel libro della Caualleria di F. Lodouico Melzio, del Sansouino, e del Crispolti lib. 3.

Francesco figliuolo del Marchese Bartolomeo, e fratello de' sopraddetti Generali Gio: Batista, e Camillo, venendo di quegli le vestigie, e quasi emulo della loro gloria, attese con lunga assiduità al mestiero dell'armi, nel quale per la sua prudenza, e valorosi gesti fece progressi tali, che meritò esso ancora i supremi gradi della milizia al pari de' suoi fratelli; e la prima volta, che andasse alla guerra era in età di 20. anni; e fu mandato l'anno 1579. Capitano di 300. fanti in Auignone da Papa Gregorio XIII. in tempo delle turbolenze della Francia con gli Vgonotti. Indi passato in Fiandra de' 1581. ebbe subito vna compagnia di 100. lance; renunziatagli con il consenso del Duca di Parma da Gio: Batista suo fratello; serui in quelle guerre il Re Cattolico 11. anni con vnui stando sempre in campagna; onde si trouò con la sua compagnia a tutte le fazioni; che vi successe, & in diuerse occasioni comandò a più truppe di caualleria, ed in particolare ritornandoci vna volta in Breda, doue era Gouernatore Camillo suo fratello, intendendo, che

certa cavalleria dell'inimico si era auanzata quattro leghe vicino a quella Piazza, uscì con la sua compagnia, e con quella del fratello ad incontrare i detti caualli; che erano sopra 200. e combattendo valorosamente, gli ruppe facendone prigioni 50. Essendo poi andato il Mandragone con 6000. fanti, e 500. caualli, per pigliare il posto detto Ecco, luogo importante tra Gant, e Bruges, fu comandato a Francesco di entrarui dentro, e lo mantenne con tre compagnie di caualli sino alla venuta di tutta la gente, ancorche vi trouasse grandissimo contrasto.

Nell'assedio di Gant, che durò noue mesi, ebbe il comando della metà della Cavalleria, essendo l'altra metà separata in diuersti posti sotto Antonio di Oliuiera Spagnolo Luogotenente generale, nel qual tempo si trouò a diuerse notabili fazzioni; ed in particolare in vna sortita, che fecero i Gantesi, a furia di popolo, per tagliare i grani già secchi, con la spalla di 500. caualli, e 2000. fanti; l'Oliuiera dato ordine, che si inuestisse la cavalleria nimica, e non potendo con il suo squadrone dar dentro per l'impedimento di vn fosso; Francesco con l'altro squadrone si auanzò per altro verso, & inuestì, e ruppe detta cavalleria, la quale urotò poi su la sua fanteria, e così fu ributtata tutta la gente nimica nel fosso della Città, restandone molti morti, e molti prigioni; ed in quell'occasione si diede il guasto alla campagna, ed il fuoco a tutti i grani; onde Gante si rese indi a poco; dopo la cui presa fu mandato con tre compagnie di caualli, per impedire il commercio tra Bruselles, e Malines. In questo tempo bulluano grandemente in Francia le guerre ciuili; il Duca d'Vmena era stato rotto a Rieux dal Re Errico IV. quando il Duca di Parma mandò vn buon neruo di cavalleria, e fanteria in soccorso d'Vmena, e fra gli altri capi vi mandò ancor Francesco, il quale si diportò in diuerse fazzioni col solito coraggio; e particolarmente quando fu da vna parte di gente Regia assaltato il Quartiere della cavalleria comandata da Francesco, che staua alloggiato in vn Villaggio in mezzo di vn bosco senza fanteria; e l'assalto fu dato di notte due ore auanti giorno da' Franzesi, i quali nel principio della scaramuccia guadagnarono i corpi di guardia, e s'impadronirono delle bandiere del Villaggio; ma sortito da due parti fuori Francesco con la cavalleria in numeri sei compagnie inuestendo i nimici per fianco, non solamente gli respinse, ma nella ritirata che fecerò su lo spuntare del giorno gli ruppe, e fracassò con grand'uccisione, e con farne prigioni da 100. fra' quali vn Capit. di Caualli. Seguitò a seruire in quelle guerre fin'all'anno 1591. e ritornatosi in Italia fu con grosso stipendio condotto dal Gran Duca Ferdinando al suo seruizio, dal quale licenziatosi l'anno 1594. per desiderio di vedere altre guerre, se ne passò venturiero a quelle d'Vngheria; qui si fece talmente conoscere per prode, e ben'esperto guerrierò, che mentre il Turco teneua assediato Giuarino, l'Arciduca Mattias, che fu poi Imperator stando alloggiato con l'Esercito Imperiale nell'Isola del Danubio fuori di Giuarino, ricercò Francesco, che assistesse appresso la sua persona, e di più fu creato dall'Imper. Rodolfo II. del Consiglio di guerra, ed in varie occasioni ebbe comandi straordinari di fanteria, e cavalleria; con i quali ruppe piu volte i nimici, come fu quando insieme con D. Gio: de' Medici Generale dell'artiglieria ruppero 6000. Turchi, che auenano preso il Reuellino con perdita di 300. di loro, e la ricuperazione del posto; & vn'altra volta essendo 5000. Tartari passati nell'Isola di Comar; l'Arciduca dubitando, che non finissero di passar tutti gli altri, che erano da 8000. impose a Francesco, che con ogni celerità andasse a scacciarli, e con la sua prudenza, e valore, rimediò a così imminenti pericoli; onde auendo auuto sotto il suo comando 3000. caualli Tedeschi, unitosi con il Palù Gener. degli Vngheri, che con la sua squadra s'era mosso a quella volta; giunti doue erano i Tartari con tal impeto, e vigore lor diedero sopra, che ripieni essi di timore senza far difesa dieronsi a fuggire quegli che poterono, gettandosi a nuoto nel Danubio, ma non se ne salvarono più di 200. restando gli altri morti, e sconfitti in maniera, che tutta quell'Isola rimase piena d'huomini, e caualli morti di nimici.

Al soccorso poi di Comar, essendosi D. Gio: de' Medici auanzato assai per riconoscere certi posti con il Marchese di Birgau Maitro di Campo generale; fu data la carica a Francesco con 4000. fanti di condurre tutta l'artiglieria. Dopo se ne andò a Praga chiamato dall'Imperatore, dal quale fu mandato a Papa Clemente Ottauo a ragguagliarlo de' successi della guerra con lettere, per le quali con grand'istanza ricercaua da Sua Sant. soccorso contro il Turco; e narrando la perizia di Francesco nelle belliche imprese, e le proue fatte in quelle parti, dopo molte lodi lo raccomandaua a S. Santità, pregandola,

che volendo mandar gente in suo aiuto, si preualeffe della persona di Francesco; il quale giunto a Roma fu ben visto, ed accarezzato dal Pontefice, ed ebbe promessa di vn gagliardo soccorso per l'Vngheria, che fu di dodici mila fanti, e di buon numero di scelta caualleria, e ne fece Generale Gio: Francesco Aldobrandino suo nipote, col quale ritornò Francesco in Vngheria Mastro di Campo di 2000. fanti; e con tal comando ritornandosi all'assedio di Strigonia, giouò grandemente con il suo valore all'acquisto di quella Città; perciocche tu il primo ad alloggiare nella breccia, nel qual sito, non potendosi adoprare la zappa, nè la pala per essere tutto sassoso, si feruì di certi cauallotti di legno, e vi alloggiò trecento fanti; e benchè i Turchi facessero ogni sforzo; e con le sortite, e con il fuoco per fargli disloggiare, intrepidamente ributtanuogli si difesero anco dal fuoco con certe pelle di boui bagnate, con le quali auen coperto detti cauallotti. Indi trouandosi ferito Mario Farnese Mastro di Campo pure del Papa; L'Arciduca Matthias; e Gio: Francesco Aldobrandino, vollero, che comandasse *pro interim* ancora quel terzo, col quale vna notte si auanzò tanto, che s'impadronì di tutta la muraglia; il che fu causa, che la notte seguente i Turchi vennero a parlamentare, e resero la Piazza a' Cristiani. Presa Strigonia si trouò con il suo reggimento all'acquisto di Vilgrado. Venne poi ordine del Papa al nipote, che luemasse la sua gente in Vngheria, e che riformasse i suoi reggimenti di due mila fanti, riducendogli in tre soli di tre mila l'vno; e di questi ne fu dato vno a Francesco, con prouisione di trecento scudi il mese. Seruì in Vngheria fino all'anno 1598. quando fu richiamato al seruizio dal Papa, per l'occasione della morte d'Alfonso, vltimo Duca di Ferrara, e tornando in Italia con Aldobrandino nipote di Sua Santità, condusse quattrocento caualli, e mille fanti Valioni in seruizio di Santa Madre Chiesa, con promessa di essere creato Generale di tutte le genti straniere per la guerra di Ferrara; ma fattasi incontinente la pace, e sbandata la gente, Francesco si licenziò; e l'anno 1600. se ne passò a Fiorenza, per accompagnare, e seruire Maria de' Medici Regina di Francia, nel viaggio fino a Marsilia, a nome di tutta la casa del Monte, con bella comitiva di gente. In questo tempo ottenne dal Re di Spagna, di fare vn terzo a Milano, per le guerre di Fiandra; quando saputo ciò dal Gran Duca Ferdinando, in tutte le maniere volle, che si terminasse al suo seruizio con due mila scudi l'anno di piatto, e subito lo mandò Mastro di Campo di due mila fanti in Croazia, per soccorso contro i Turchi all'Arciduca Ferdinando d'Austria, che fu poi Imperatore; e que' serui nell'assedio di Canissa; e aduenutosi quivi sbandato il Campo per i freddi eccessiuì, ricondusse il residuo della gente in Toscana.

Dipoi l'anno 1607. fu dal Gran Duca mandato Generale dell'armata di mare destinata per l'impresa di Cipro, che erano otto galere, vn galeone, e cinque Bertoni; ed essendosi sbarcato con la gente per sorprendere la città di Famagosta, non riuscì per diuersi impedimenti il disegno, con tutto ciò stette in quel Regno otto giorni fermo con l'Esercito scaramucciando sempre con buon num. di caualleria Turchesca, che l'andaua seguendo, la quale non solo non impedì il imbarco alla gente Toscana, ma né anche ebbe ardue di combattere formatamente per la buona ordinanza, con la quale Francesco marciaua per quei paesi senza perder alcuno de' suoi. Vltimamente il G. Duca lo creò Capitano generale di tutte le fanterie del suo stato, nell'istessa maniera, che ebbegia Camillo suo fratello, ed antecessore, nella qual carica seruì tre Gran Duchi; cioè Ferdinando I. Cosimo II. e Ferdinando II. oggi regnante, sotto di cui mancò di vita. Da' detti Principi, fu impiegato in diuerse occasioni di guerra, ed in particolare da Cosimo II. l'anno 1613. nella rotta fra il Duca di Sauoia, e il Duca di Mantoua per gli affari del Monferrato, perche essendosi risoluto il Gran Duca di mandare soccorso al Duca di Mantoua suo parente con vn terzo di fanteria, e 400. caualli Corazze, tutta gente scelta sotto la persona propria del Principe D. Francesco de' Medici suo fratello; ed auendo perciò domandato il passo al Duca di Modena per mettere la suddetta gente nel Mantouano; da principio gli fu dal detto Duca promesso, ed indi a poco negato all'istanza di quello di Sauoia; onde per questo sdegnato il Gran Duca si risolse di voler far passare per forza il d. soccorso per lo stato di Modena, e ne diede il carico a Francesco, ordinandogli, che con ogni celerità adunasse delle milizie Toscane tre terzi di fanteria di 3000. fanti l'vno; e che vniti con l'altre truppe destinate per l'aiuto di Mantoua, passasse a viua forza in Lombardia, creandolo Mastro di Campo gen. di tutto l'Esercito, col quale mossosi Franc. per attac-

caze i posti fortificati su le montagne di Modena da quel Duca per impedire il passo; tosto che fece dare all'armi, i Comandanti di quei forti vennero a parlamento, e diedero amoreuolmente il passo senza fare alcuna resistenza; e così seguì il suo cammino pacificamente per lo stato di Modena onorato, ed accarezzato da quel Duca, e condusse con molta sua lode, e riputazione in soccorso al Duca di Mantoua; da cui licenziatosi se ne ritornò in Toscana con il rimanente dell'Esercito per l'istessa strada, E non molto dopo, essendo nata guerra fra il medesimo Duca di Modena, ed i Lucchesi per causa della Carfagnana, il Gran Duca, che à il suo stato confinante con ambi le parti, spinse Francesco a custodire le sue frontiere con buon numero di Soldatesca a piedi, & a cavallo, e vi si trattenne alcuni mesi fin tanto, che cessarono quei rumori; fu dal medesimo Gran Duca mandao vna volta per Ambasciatore a Papa Paolo Quinto per negozi grauitissimi; e finalmente l'anno mille seicento venti due colmo di gloria, e di eroiche azioni, passò all'altra vita, lasciando fama di essere stato vno de' più grandi esperti, e valorosi Capitani di tutta l'Italia, Veggasi il Campana, ed il Dogliani nelle loro Istorie.

Francesco Maria figliuolo di Guidobaldo sopraddetto nipote maggiore del Cardinale del Monte, come anche nipote del Duca di Urbino, fu Caualiere molto virtuoso, e stimato dal suddetto Duca, che l'impiegò in diuerse Ambascerie, ed in particolare a Filippo Terzo Re di Spagna, al Gran Duca. ed al Duca di Mantoua; questo fu il primo Marchese del suddetto Monte Baroccio, che prima era Contea, come si è accennato di sopra.

Carlo fratello del suddetto Francesco Maria, fu Capitano di fanteria in Fiandra, nel terzo di Don Alfonso d'Aualos, il quale morì di vn colpo di vna granata, sotto la Piazza di Hulst, nel fiore de' suoi anni, di cui ne fa memoria il sopraddetto Campana nelle sue Istorie.

Alessandro figliuolo di Guidobaldo, e fratello de' sopraddetti imitando lo stile paterno si applicò alle lettere di Filosofia, e Teologia, fu Abbate di S. Crispoldo di Bettona; indi fu fatto da Papa Paolo V. Vescouo di Gubbio, e morì sotto Urbano VIII.

Orazio fratello de' sopraddetti, fu Paggio, e poi Cameriere del Gran Duca; indi applicatosi all'arme l'anno 1595. se ne passò alla guerra di Vngheria, doue si trouò all'assedio, e presa di Strigonia, & all'espugnazione di Visgrado, ed interuenne a molt'altre fazioni. Passò poi alla guerra di Croazia con Francesco dal Monte suo parente Mastro di Campo allora di vn terzo di fanteria mandato dal detto Gran Duca in aiuto dell'Arciduca d'Austria, sotto il quale si trouò all'assedio di Canissa, ed ebbe il comando di vna compagnia di dugento fanti.

Finita quella guerra se ne passò a Venezia, e da quella Republica fu condotto al suo seruizio con 800. scudi di stipendio l'anno non tanto per il suo valore, ed esperienza di guerra, quanto per essere egli buon discepolo, & erede del suo famoso padre nelle scienze matematiche, nelle quali Orazio preualse molto, e specialmente nelle fortificazioni, nel leuar piante, e simili altri disegni, per la qual cosa, essendo salito appresso a quel Senato in molta stima, fu mandato Governatore a Crema, poi a Bergamo, ed a Palma, indi a Corfu, e l'anno 1611. fu mandato capo di tutta la gente contro gli Vlchi sotto il Generale Pasqualigo.

Finalmente andò in Candia Governatore dell'armi, con titolo, e carica di Riuisore di tutte le Fortezze di Leuante, con stipendio di 100. scudi il mese, e con Capirano, e Lance spezzate pagate appresso la sua persona.

Fu mandato Governatore nella città di Candia, doue auendo Orazio compito le sue funzioni, ebbe auviso d'essere fatto Colonello di tutte le milizie di Dalmazia; ma l'iniqua sorte (così piacendo a Dio) lo tolse di vita nel 1614. in età di 39. anni, con molto dolore de' Sig. Veneziani, del Cardinal suo zio, e di tutta la casa del Monte, per esser giouane coraggioso, e di Spirito magnanimo; e già tanto auanzato per i suoi meriti, che sarebbe arriuato a' più supremi gradi della milizia.

Vguccione fratello de' quattro sopraddetti, dopo auer fatto buon profitto nelle scienze matematiche, sotto la disciplina di Guidobaldo suo padre, se ne passò a Venezia, appresso il Marchese Gio: Batista suo parente, Generale della Republica, e fattosi dopo alcuni anni conoscere molto abile per il seruizio di essa, fu eletto per vno

de' due Sergenti maggiori di tutte le fanterie di quel dominio, ed auendo esercitato più tempo la detta carica con molta sua riputazione, occorsa la morte del suddetto Generale, e parimente quella di Orazio suo fratello in vn'istesso mese, per legittime cause fu astretto a licenziarsi da quel seruiuo; e ritiratosi nella Corte del Duca d'Vrbino suo zio materno, fu da quell'Altezza mandato nelle guerre di Lombardia per Sergente maggiore di vn terzo di fanteria, tenuto nel suo stato dal Mastro di Campo Conte Orazio Carpegna per seruiuo del Re di Spagna, in occasione della guerra mossa da S. M. Cattolica al Duca di Sauoia l'anno 1615, la quale cessata, vguccione se ne ritorno ad Urbino con molta l'odisfazione di quel Principe, che gliene diede segno, con mandarlo prima Ambasciatore in Germania alla Corte Cesarea, ed a quella di Bauiera, e poi con dichiararlo Mastro di camera del Principe Federigo Vbaldo suo vnico figliuolo, dal quale patati alcuni anni licenziatosi, e chiamato a Roma dal Cardinale suo zio, che era in età decrepita, dimorò appresso di lui finche visse, da cui fu lasciato erede vniuersale; ma a pena sepolto il zio; si ammalò, e morì nel 1626.

Onofrio fratello de' cinque suddetti, fu Abbate Commendatario d'vna Badia renunziatagli dal Cardinale suo zio.

Cosimo figliuolo di Francesco soprannominato da giouanetto, fu a traugiare nelle guerre fuori d'Italia per dieci anni continui; onde in progresso di tempo diuenne Soldato d'esperienza, e di valore. Fu Paggio di Maria de' Medici Regina di Francia, imparando in quella Regia Corte tutte le virtu, ed esercizi, che rendono riguardente ogni ben nato Cavaliere.

L'anno 1604. se ne passò con buona grazia della Maestà Cristianissima a militare nelle guerre di Fiandra, doue stette quattro anni fermo fin che si concluse la tregua con Olanda, seruendo con ogni puntualità nella fanteria Italiana; prima nel terzo de' Cavalieri F. Lodonico Melzio, e poi del Conte Guido S. Giorgio; si trouò gli vltimi dieci mesi al famoso assedio di Ostenden, ed andò con il Marchese Spinola al soccorso dell'Esclusa assediata dal Conte Maurizio. Fu con il Signor Terraglia Francezco alla sorpresa di Legazana Città fortissima, doue fu percosso malamente in vna spalla da vna gran pietra; e per il suo buon portamento, e valore mostrato in questa fazione, l'Arciduca Alberto gli accrebbe lo stipendio.

Indi passato il Marchese Spinola con l'esercito in Frisia, vi andò Cosimo ancora, e dopo l'espugnazione d'Oldenseel, e Linch, si trouò alla gran battaglia di Brucch, oue morì il Conte Tripulzio Tenente generale della cavalleria, essendo con quella fanteria, che guadagnò il detto Castello di Brucch, dal cui acquisto fu cagionata quella vittoria. Dipoi si trouò all'assedio, e presa di Varcheindonch, e similmente a quella di Cricau.

L'anno seguente si guerreggiò pure in Frisia, doue si trouò all'assedio, ed acquisto di Lochen, restandouì grauemente ferito in vna mano. Indi fu a gli assedi di Grol, e di Reinsbergh Piazze fortissime; ed vltimamente al soccorso, che lo Spinola diede al detto Grol, assediato dagli Olandesi, che successe felicemente; e fu ancora vna delle più notabili fazioni, che intraprendesse lo Spinola in que' paesi. Fatta in Fiandra poi la tregua con gli stati d'Olanda per 12. anni per non esserui più occasione di battagliaie, Cosimo se n'andò vedendo l'Inghilterra, ed altri paesi; e ritornato di nuouo in Francia per continuare l'antica seruitù con quella Corona, e particolarmente appresso la Regina, dalla quale ebbe sempre con tutto, che militasse in Fiandra, vn'annuo stipendio, ed altri aiuti di costa; gli conuenne tornare in Italia per graui vrgenze, ed affari domestici, e licenziarsi dalla Corte, mentre speraua onorato trattamento; aggiustati i suoi affari, e desideroso di vedere ancora le guerre per mare; l'anno 1610. s'imbarcò sopra le galee Toscane, e si trouò alla sorpresa di Brich in Barbaria, nel qual viaggio furon presi ancora tre Bertoni, ed vna galera di Turchi, e fattoui molti schiavi si accomodò poi al seruiuo del Gran Duca Cosimo Secondo, dal quale fu l'anno 1615. mandato in Lombardia Capitano d'vna compagnia di 200. fanti, nel terzo, che andò S. A. a Milano per seruiuo del Re Cattolico nelle guerre contro Sauoia; ma fatta in breue la pace, e tornato in Toscana, prese buona licenza dal Gran Duca, per andare a seruire i Sign. Veneziani nelle guerre del Friuli, che allora cominciavano fra' detti Signori, e l'Arciduca Ferdinando d'Austria, che fu poi Imperatore.

L'anno

L'anno dunque 1616. fu condotto al servizio di quella Serenissima Republica con 300. scudi di stipendio, e vi continuò per spazio di 22. anni, che ebbe di vita, impiegato sempre in tutte l'occasioni con cariche principalissime, e particolarmente, nelle dette guerre del Friuli, doue subito giunto a Venezia fu nuuiato al Campo, e da D. Giovanni de' Medici Generale, che benissimo lo conosceua, mentre fu in Fiandra, fu subito impiegato, dandogli il comando, e gouerno del Quartiero di Romano; indi di Montefalcone, e suo territorio, ed alcuna volta di Misiano in assenza di D. Gio: che era solito di risiedere in quel posto. Fu dal medesimo mandato a riconoscere i siti del Monte per doue douea passare l'Esercito Veneto, e come fece con molta sua lode, si come ben l'attesta Faustino Moisenico Historico moderno nel suo lib. di questa guerra del Friuli, nel quale si puuolte onorata menzione dell'impresa, e fatti di Cosimo, ed in particolare, quando dal Proueditore generale Lando, e D. Gio: de' Medici, ebbe ordine d'andare con tutto lo sforzo, e buona scelta di gente del suo gouerno di Montefalcone ad assaltare il forte Stella fabricato dagli Arciducali verso Gradisca; il che fu da lui eseguito con tanto valore, e con vn sì lungo combattimento di notte, che quantunque non conquistasse il detto forte, perche il Comandante auuistato il giorno auanti di questo attacco da vn Soldato di quei di Cosimo, fuggitosi, e ricoueratosi in detto forte; si rinforzò per tale auuiso, di grosso presidio, nondimeno ne riportò vn'approbazione da tutti di grande, d'ardito, e d'accorto Cavaliere.

Risoluto poi D. Giovanni di passare nel Carso per più parti, diuise l'Esercito sotto più capi, che furono cinque, vno de' quali fu Cosimo, il quale auendo auuto ordine di occupare, e fortificare il posto, e terra di Roliado, l'esegui puntualmente. Indi vnitosi con D. Giovanni, si trouò alla presa di due forti degli Arciducali; vno detto il forte delle Donne, e l'altro Imperiale. Hora auendo l'istesso D. Giovanni, mediante questo passaggio nella Prouincia del Carso, stretto gagliardamente l'assedio di Gradisca, ed occupato gran paese dell'Arciduca; ma non potendo assistere di persona per tutto, ed auendo sperimentato il valore di Cosimo, col consenso del Generale Lando, gli diede la soprintendenza, e comando d'vna parte dell'Esercito; cioè di tutta la milizia, sì di fanteria, come di caualleria, che si trouaua sopra la detta Prouincia, e ne' forti al numero di 20. e di tutti i Quartieri, oltre il fiume Lienzo, che in tutto erano 56. compagnie di fanteria; cioè 13. di Corsi, 14. d'Italiani, 11. fra Suzzesi, e Grisoni, noue d'Albanesi, sette di Cernide, due di Greci, e di 12. compagnie di caualleria tra Corazze, Croati, ed Albanesi, con la ritenzione parimente del gouerno dell'armi di Montefalcone, e suo distretto, si come apparisce il tutto chiaro dalle patenti speciali de' suddetti Generali Lando, e Medici.

Hora auendo auuto questo gran comando Cosimo si auanzò assai sotto Gradisca, e si accampò nel posto d'Idrausina, e risoluto di stringere l'assedio con vna fermata circumvallazione, deliberò di fortificarsi tra la detta Piazza, ed il forte Stella, tagliando fuori il detto forte in modo, che non potessero più darfi mano, ed aiuto l'vno con l'altro; il che gli riuscì felicemente con molta sua gloria dopo vna grossa scaramuccia, e battaglia fatta con gli Arciducali il dì 26. Settembre 1617. che durò per spazio di 6. ore; ed alla fine conuenne a gli auersari di ritirarsi; con perdita in circa 200. di loro, tra morti, feriti, e fatti prigioni; e solo 20. di quei di Cosimo; il quale poi fece fabricare tre forti, e due ridotti in quel sito; e così venne a serrare affatto Gradisca in maniera tale, che non poteua essere più soccorsa; ed in breue sarebbe stata costretta quella Piazza a rendersi, se non fosse stata la diuisione della guerra mossi da D. Pietro di Toledo in quel tempo Governatore di Milano, il quale auendo inteso l'euidente pericolo di Gradisca, spinse in continente vn'Esercito a' danni della Republica, facendo vn'inuasioni nel territorio di Crema, con molte scorrerie; per il che conuenne a' Signori Veneziani armare vn'altro Esercito frettolosamente in difesa de' loro stati di Lombardia, sotto il Proueditore Generale Cornaro, e per Corriero espresso diedero ordine a Cosimo di leuarsi dal campo sotto Gradisca, e di passare per le poste in Lombardia per vno de' capi di guerra; come subito esegui; doue giunto, fu dal Cornaro eletto soprintendente, e Governatore dell'armi della campagna di Bergamo, e di tutte le guarnigioni ripartite nelle terre di Romano, e Martinengo, Vagnano, Fara, Spirano, Cologno, Morengo, ed altri luoghi sulla frontiera di Ghiaradadda, e del Cremonese, con le quali forze, auendo fatto ritirare

i Spagnoli da' posti occupati; si quietarono poi in breue quei rumori, come anche successiuamente ne seguì il fine della guerra nel Friuli, per mezzo della pace stabilita tra i Signori Veneziani, e l'Arciduca. Fu poi Cosimo fatto Governatore di Bergamo, indi di Crema, e dichiarato dal Senato per vno de' Colonelli ordinarij, che doueuanò comandare in campagna le milizie Italiane, che erano venti compagnie per reggimento al numero di 300. fanti,

L'anno 1621. fu mandato per capo di guerra nell'armata di mare, sotto il Generale Bolegno; e l'anno seguente fu fatto Governatore di Palmanoua nel Friuli.

Nel 1624. fu mandato dal Senato a riuedere tutti i confini de' territorij di Verona, e di Vicenza, ed a riconoscere tutti i passi, siti, posti, e genti di quei paesi, per darne poi esatta relazione al medesimo Senato, dal quale gli fu accresciuto lo stipendio fino a 1400. scudi l'anno con Lancie spezzate pagate appresso la sua persona; e fu mandato Governatore in Candia, con la soprintendenza di tutte le milizie di quel Regno, doue dimorò due anni, e mezzo.

L'anno 1629. e 1630. fu impiegato in campagna col suo solito reggimento di 3000. fanti per l'occasione delle guerre di Mantoua, indi fu di nuouo mandato Governatore di Verona, e soprintendente dell'armi nel Veronese, di doue con la medesima carica se ne passò a comandare in Bergamo, e suo territorio.

L'anno 1631. gli fu accresciuto lo stipendio fino alla somma di 2000. scudi l'anno, e confermato nel gouerno di Bergamo fino all'anno 1633. nel quale fu mandato vn'altra volta a quello di Palmanoua, doue continuò fino al 1638. che morì l'ultimo d'Agosto in età di 54. anni, in tempo che era passata parte in Senato di accrescergli 600. scudi all'annuo stipendio, e di promuouerlo alla carica ferma di soprintendente Generale dell'Artiglieria. Dispiacque grandemente alla Republica tal perdita, e ne diede segno con fargli a spese pubbliche celebrare in Palmanoua solennissime essequie, solite farsi nella morte de' Generali, e di valorosi guerrieri.

Gio: Paolo fratello del prefato Cosimo in età di 12. anni prese l'abito di S. Stefano, e fu dato per Paggio al Gran Duca Ferdinando, e per le sue virtù, e rare qualità fu fatto cameriere del Gran Duca Cosimo II, traugliò poi nelle galere della sua Religione molti anni, ritrouandosi a tutte le fazioni seguite dal 1610. fino al 1624. ed in particolare nel 1613. si trouò alla sorpresa della forte piazza d'Agliman in Caramania, e fu de' primi a saltarui dentro con la scala, portandosi con tanta brauura, e coraggio, che n'acquistò fama, e lode grandissima; e pochi giorni dopo la detta impresa combattendo le galere con alcuni Vascelli Turcheschi, Gio: Paolo restò ferito tra la gola, e il petto di vna frecciata con gran pericolo della vita; ma poi risanato, successe la guerra fra il Duca di Modena, ed i Lucchesi; perciò il Gran Duca spinsè a quei confini Francesco del Monte suo Generale, onde Gio: Paolo volse andare con questo suo zio, nella qual occasione comandò vna compagnia di 200. fanti.

Nel 1614. il Re di Spagna per il sospetto dell'armata Turchesca, fece ancor esso vnire vn'armata di 70. galere, sotto il comando del Principe Filiberto di Sauoia suo Generalissimo di mare; ed il Gran Duca mandò in aiuto la sua squadra di galere, sopra le quali fece imbarcare sei compagnie di fanteria facendo capo di vna di esse Gio: Paolo, e poco dopo gli diede anche il comando di vna di esse galere, con le quali cariche seruì quell'anno il Principe Filiberto; nè si fece altra impresa, che prendere due galere, ed alcuni Vascelli Turcheschi.

Nel 1615. fecero conserva insieme le galere di Sicilia, di Malta, e del Gran Duca, le quali passarono in Leuante, oue presero gran numero di diuersi Vascelli nimici; ed in tal viaggio si segnalò fortemente la galera S. Maria Maddalena comandata da Gio: Paolo, con la quale egli solo prese vna galera Turchesca, due Caramussali, e tre altri Vascelli riportando grido d'esser passato innanzi nel camminare con velocità; a tutte le galere di detta armata, che comandaua allora D. Pietro di Leua.

Nel 1616. con l'istesso comando, sotto il Marchese Iacopo Inghirami Generale delle galere del Gran Duca, si trouò nell'Arcipelago alla preda insigne delle due galere Capitanà, e Padrona di Rodi, comandate dal nipote, e genero del gran Corsaro Amurat Rais, doue si fece vna sanguinosa battaglia di notte, restandoui morti da 300. Turchi, ed altrettanti schiaui con farui grandissimo bottino, e vi fu ucciso vn Bassà, che andaua  
in



in Algieri per Vicerè, e de' detti nipoti vn morto, e l'altro schiavo; nella qual baruffa Gio: Paolo si portò intrepidamente, e fude' primi con la sua galera ad inuestire l'inimico.

L'anno seguente le galere Toscane seruirono nell'armata del Re Cattolico, sotto il Principe Filiberto di Savoia, il quale fece sbarcare la fanteria a Sula in Barberia per sorprendere quella Piazza; ma non riuscì l'impresa, e Giouan Paolo suddetto vi si trouò con la sua galera.

L'anno 1618. gli fu dato dal Gran Duca il comando di tutta la gente, Cavalieri, Vfiziali, e Soldati, da sbarcarsi nell'impresa di Terra, contro i Turchi, e gli fu confermata l'anno venente l'istessa carica; smontato in terra nella Caramania con 600. fanti, prese vn Castello detto Aua, con buon bottino, senza contrasto, per essersi gli abitanti fuggiti alla Montagna; e nel ritorno all'imbarco caramucció per spazio di tre miglia con i Turchi; con valore, e buon ordine riconducendo i suoi sopra le suddette galere a saluamento.

L'anno 1620. si ritrouò al combattimento, e presa della Capitana di Biserta; e per il suo buon portamento, fu dal Gran Duca fatto Capitano della galera Padrona della squadra di S. A. S. con ritenzione del solito comando di Capo di guerra in terra, e così continuò le sue nauigazioni gli anni 1621. e 1622. ritrouandosi a diuerse imprese di mare, e prese di vari Vascelli d'altobordo, e d'altre forti, sotto il su detto Marchese Inghirami Generale, il quale essendosi nel 1623. grauemente ammalato, Gio: Paolo in sua assenza ebbe il comando supremo di tutta la squadra delle galere, con l'istessa autorità di Generale, e si segnalò gloriosissimamente con la presa fatta sopra Corrone di Puglia, della galera Padrona di Negroponte, alla quale auendo dato caccia per spazio di 15. miglia, la giunse, ed inuestì a due ore di notte, con la sua galera sola mente; (l'altre dauano caccia ad vn'altra, che era di conserua con la detta Capitana di Negroponte) Hora dopo due ore di fiero, ed aspro combattimento, Gio: Paolo rimasto vittorioso, s'impadronì della galera nimica, e fece 144. schiaui, essendo gli altri Turchi, o morti di ferro, o annegati nel mare, ed in oltre furono liberati 178. Cristiani; l'altra galera Turchesca si saluò con il beneuizio della notte, per la cui azione così generosa il Gran Duca Ferdinando II. lo riconobbe d'vna Commenda di grazia di buona rendita, oltre quella, che godeua prima per anzianità.

L'anno 1624. domandò licenza di passare con buona grazia di S. A. al seruizio de' Veneziani, che lo condussero con 800. scudi annui di stipendio nel tempo de' moti della Valtelina, e subito giunto a Venezia fu mandato a quei confini, appresso il Proueditore generale Erizzo, che fu poi Doge, ed appresso il Principe Luigi d'Este Capitano dell'Esercito della Republica. Indi fu fatto Governatore dell'armi di Crema, nella qual carica stette 5. anni, e morì di peste nel 1630. con gran rammarico di tutta la sua Casa, e della Republica; il di cui Doge Francesco Erizzo a nome della medesima Republica; scrisse vna lettera a Paolo Caorota nobile Veneto, allora Potestà di Bergamo con ordine d'andare personalmente a passar vizio di condoglienza per parte del Senat. con la madre, con la moglie, e col fratello Cosimo, con auerli il rammarico del Publico per tal morte; & in di a poco quella magnificantissima Signoria verso i suoi seruitori beneuolenti, riconobbe di vn'annua pensione di 200. scudi in vita di Beatrice de' Conti di Acquauento Madre di esso Gio: Paolo, per non essere dopo lui rimasta prole.

Piero fratello de' sopraddetti fu Paggio del Gran Duca Cosimo molto di lui amato, che lo fece suo Cameriere, ed era a tornato di ogni buona qualità di Cavaliere, & addottrinato in diuersi linguaggi, si diede in fine all'arte militare, e fu con il Principe Don Francesco; fece vn viaggio nelle galere; dipoi passò in Germania in occasione di Ambasceria straordinaria, mandata dal Gran Duca alla Corte Cesare; onde ritornato ebbe l'anno 1618. vna compagnia di 100. Corazze de' Signori Veneziani, sotto il comando di Cosimò suo fratello ne' rumori della rottura di guerra, che allora si dubitaua fra la Corona di Spagna, e quella Republica, al cui seruizio dimorò alcuni mesi con buona grazia del Gran Duca, il quale quantunque Piero fosse al soldo della detta Republica, gli mantenne sempre il solito stipendio, che tiraua nella sua Corte. Cessati quei sospetti, e tornato a seruire il Gran Duca, successe la ribellione del Regno di Boemia all'Imperatore Ferdinando II. dalla quale sono derivate tante guerre nella Germania sino a' nostri tempi

tempi; onde Piero con buona licenza del suo Principe, se ne passò a quelle guerre, doue diede buon saggio del suo valore, e si trouò in Boemia alla presa di Pilsen, & ad altre fazioni appresso il Conte di Buquoi Generale dell'Imperatore; dalla qual Maestà auendo ottenuto la carica di vn'altra compagnia di Corazze, non ebbe tempo, nè fortuna in poterla esercitare; che ammalatosi di mal contagioso, morì l'anno 1615. di 24. anni nel colmo delle gran speranze, che si aspettauano del suo valore, con vn'aumento grande di gloria a tutta la nobilissima casa del Monte.

Orazio figliuolo del suddetto Marchese Pompeo, fu Cameriere segreto, e Coppiere del Gran Duca Ferdinando II. oggi regnante. Fu Caualiere, e Commendatore della Religione di S. Stefano, e Capitano di fanteria del Gran Duca l'anno 1625. quando andò per difesa del suo stato, nel tempo delle guerre tra Sauoia, e i Genouesi. Indi passò in Germania al seruiuo dell'Imperatore nelle guerre contro il Re di Suezia; e subito fu fatto da S. M. Cesareo, Cameriere della chiave d'oro, e trasferitosi all'Esercito Imperiale comandato allora dal Generalissimo Valdestain, ebbe vna compagnia di Corazze, e dipoi vn'altra non sottoposta ad alcun reggimento, che si chiamano compagnie scelte, la quale era prima del Duca Torquato Conti; e si trouò con queste cariche a diuersè battaglie, ed assedi; hora sotto il Valdestain, ed hora sotto il Piccolomini suo cugino carnale, appresso del quale fece vna campagna in Fiandra; doue l'Imperatore mandò in aiuto del Re Cattolico vn buon neruo di gente.

Tornato in Germania, fu dal detto Generalissimo fatto capo di 300. fanti Italiani d'esso eletti per guardia della sua persona propria. Finalmente auendo l'Imperatore intimata la guerra al Duca di Mantoua, e spinto in Italia vn poderosissimo Esercito, sotto il Generale Conte Rambaldo di Collalto, Orazio ebbe ordine di marciare ancor lui, quella volta con la detta sua gente.

Dopo molte fazioni prima successe, si ritrouò all'assedio di Mantoua, sotto la qual Città; essendo sopraggiunta nel Campo Cesareo vna peste, vi morì, non arriuando all'età di 30. anni.

Bartolomeo secondo Marchese del Pian Castagnaio, figliuolo di Francesco Generale del Gran Duca, appresa l'arte militare sotto la condotta del Marchese Gio: Batista suo zio Generale de' Veneziani, che lo fermò a quel seruiuo con stipendio di 800. scudi annui, nel quale continuò durante la vita del suddetto suo zio; e rimasto erede di vn valente di 500. mila scudi, gli conuenne lasciare quel seruiuo, lasciandouli il suo fratello. Essendosi accasato in Fiorenza altamente, si fermò al seruiuo del Gran Duca Cosimo II. che gli diede la carica di Capitano delle Lancie, e Corazze della sua guardia ordinaria, con prouisione di 1000. piastre l'anno; e fu dal medesimo Gran Duca mandato Ambasciatore traordinario all'Imperatore Matthias, all'Imperatore Ferdinando II. e poi al Sommo Pontefice Paolo V. ed vltimamente lo deputò al gouerno dell'importantissima Piazza, e Porto di Liorno.

In tempo del Gran Duca Ferdinando, oggi regnante, andò per suo Ambasciatore a Mantoua all'Imperatrice Leonora Gonzaga a congratularsi del suo matrimonio con l'Imperatore Ferdinando suddetto; fu con il medesimo Gran Duca in quel bellissimo viaggio, fatto da S. A. a Roma, a Loreto, a Venezia; ed in Germania; e finalmente fu dal Gran Duca onorato del grado di uo Cauallerizzo maggiore, nel quale continuò sino alla morte con infinita sua lode, e riputazione, con tacere le pompe, con le quali se ne staua in questa Corte con ammirazione di tutti.

Camillo fratello del prefato Marchese Bartolomeo, fu alleuato in tenera età appresso il Gran Duca Ferdinando II. mentre era Principino in Toscana. Fu poi suo Cameriere segreto, e per le sue rare qualità, e degne maniere, ed altre prerogatiue, acquistò talmente la grazia, ed affetto di detta S. A. che ne riceuè fauori, ed onori segnalatissimi. Fu Caualiere, e Commendatore della Religione di S. Stefano; ed essendo di genio più inclinato all'armi, che al consumare il tempo nelle Corti, e riguardando alla gloria, e fama acquistata nelle guerre da' suoi antenati, e particolarmente da Francesco suo padre, da Gio: Batista, e da Camillo suoi zii, che furono tutti tre Generali; deliberò d'imitargli nella professione, e nell'opere eroiche, onde con buona grazia del Gran Duca, e senza perdere lo stipendio già da S. A. assegnatogli, se ne passò a trauagliare nelle guerre di Fiandra; che ancora non spuntaua nel volto la prima lanugine, doue appena stato alcuni mesi

nessi ottenne vna compagnia di fanteria nel terzo di Paolo Baglioni, con la quale si trouò in diuerse fazioni, ed in particolare si segnalò egregiamente sotto la fortissima Piazza di Bredá, ed in tutto quel lungo assedio, e presa fatta dal Marchese Spinola; ed auendo dimorato tre anni in quelle parti; se ne passò in Germania, sotto il comando del Generale Tigli, doue traualgiò 7. anni continui, auendo prima auuto il comando d'vna compagnia di cauali; e dopo quella, di Tenente Colonello d'vn reggimento di fanteria Alemanna del Colonello Ferrari, con la qual carica militò sotto il sudd. Generale, e poi sotto il Generalissimo Valdestein si trouò a grandissime fazioni, e in particolare alla giornata di Lipsia, ed a quella di Luzen, doue restò morto il gran Gustauo Adolfo Re di Svezia; dopo la quale essendo necessitato di ritornare in Italia, se ne passò prima a Vienna alla Corte dell'Imperatore Ferdinando Secondo, dal quale in testimonio, e recognizione del suo merito, e valore lo dichiarò suo Cameriere dell'a Chiave d'oro, e Colonello d'vn reggimento di fanteria, o caualleria, come fosse a lui piaciuto; e gli ne fece vna patente amplissima; ed essendosi trattenuto molti mesi in detta Città, se ne passò finalmente in Italia, portando seco vna lettera dell'Imperatore diretta al Gran Duca suo nipote, nella quale gli raccomandaua la persona di Camillo, attestandogli il buon seruiuo prestato in quelle guerre a Sua Maestà Cesarea; pregandolo di più a dargli qualche onorato trattamento, come in breue seguì; poiche subito giunto in Toscana; il Gran Duca lo fece Capitano della guardia de' Soldati Tedeschi, assistente alla sua persona, con la ritenzione del solito grado di Cameriere segreto; e dopo lo fece Capitano delle Corazze della guardia di S.A.S. con prouisione di 1000. piastre l'anno con molti emolumenti, ed vtili.

Fu dipoi mandato da S.A.S. nello stato di Milano con quattrocento fanti nel tempo, che era Governatore il Marchese di Leganes, contro il quale guerreggiavano vnitamente Francia, e Savoia, con il cui comando si trouò Camillo a più fazioni, e specialmente alla battaglia d'Abiagrasso con i Franzesi, non molto distante da Milano, doue combattendo con molta brauura, e coraggio, e con bellissimo ordine, e disciplina militare, ne riportò riputazione, e lode grandissima, e vi fu leggiertemente serito d'vna moschettata in vna coscia; dopo la qual fazione fu mandato a quartiere con le sue genti in Vigonoro, della qual Città, ed anco della Rocca, il suddetto Marchese di Leganes, lo fece Governatore; ed a tempo nuouo, non auendo più bisogno il detto Marchese di quella gente Toscana, Camillo ebbe ordine di ritornare a Fiorenza, e di ricondurre la gente seco; offerendogli il Leganes vn suo reggimento di fanteria Lombarda se voleua Camillo restare a quel seruiuo; di che ringraziandolo si scusò di non potere accettare tal carica senza licenza del Gran Duca; dalla qual risposta appagatosi volse in ogni modo accompagnarlo con vna lettera al Gran Duca, e rendergli testimonianza della sua prudenza, valore, e puntualità mostrata in seruiuo di S.M. Cattolica, lodandolo con encomio particolare dell'operato da lui, e da suoi Soldati egregiamente nella giornata d'Abiagrasso, in conseguenza di che india poco scrisse il Re di Spagna al suddetto Leganes, che douesse in nome di Sua Maestà usare qualche segno di gratitudine, e ricognizione a tutti i capi di guerra, che si segnalano in tal fazione; vno de' quali fu Camillo, al quale fu mandata dal Marchese di Leganes a donare vna collana d'oro di 500. Ducatoni, attaccata a vna medaglia d'oro con l'effigie del Re; e non solamente fu riconosciuto da S.M. ma dal Gran Duca ancora con diuersi regali, con vna argenteria in particolare di valuta di 1000. scudi, e mentre viuca, fu tanto stimato, onorato, ed amato dal suo Principe, che aspiraua meritamente al supremo grado di quel Generalato; ma la morte inuidiosa troncò il filo alle sue glorie, che in sette giorni di febbre morì, in età di 37. anni nel 1638.

Camillo il più giouane figliuolo del Marchese Fabio, fu Paggio dell'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria Gran Duchessa di Toscana, con la quale essendo in Germania, e ritrouandosi alla sua morte, ritornato a Fiorenza fu fatto dal Gran Duca suo Cameriere, e gli diede l'abitato di S. Stefano; ma dedito all'arme, se ne ritornò in Germania, e ritrouandosi alla battaglia di Lipsia, restò prigione de' Suezzi; e mentre era prigione gli fu offerto cariche da quella Maestà, le quali egli ricusò; ondè poi liberatosi con 1000. tallari di taglia per vn donatiuo fattogli dal Gran Duca, ritornò al Campo Cesareo appresso i Principi di Toscana, ed auendo seruito in diuerse fazioni ebbe vna compagnia di

Corazze, e passò in Borgogna; e fatto in vna grossa fazione con i Franzesi, doue combattendo con vn' estrema brauura, ed inuitto coraggio, venendosi fino all'armi bianche; vi restò in fine rotta la sua compagnia, e lui morto, per non essersi mai voluto rendere prigione; e ciò fu l'anno 1637. nel più del fiore della sua giouentù.

Pier Francesco da noi ben conosciuto, non à molto bisogno della nostra penna per descrivere le sue onorate azzioni, che a vista di tutti à saputo anch'esso fare la sua scena di huomo illustre, sì nell'armi, come nella prudenza, per la quale gli furono appoggiati molti gouerni d'arme, con quello di compagnie, e di reggimenti; e nella guerra, che fece Urbano VIII. contro i Principi d'Italia, e segnalatosi il sudd. Marchese in più fazioni a fauore del sudd. Papa, benchè esso anelasse di seruire S.A.S. al quale auuea offerto il suo serui- zio; accettò poi quello del Card. Barberino, facendolo di Mastro di Campo di vn reggimento; ma morto il Papa fu chiamato da S.A.S. il quale benchè fosse tempo di pace, e auendo conosciuto la di lui deuozione verso detta A. S. gli diede anch'esso vn reggimen- to, e non fermandosi qui il fauore di sì gran Principe, volle riconoscere il merito di que- sto gran Cavaliere, con dargli ancora il gouerno di Pitigliano, e sua Prouincia, al qual gouerno dopo qualche anno vi morì, lasciando di se stesso il nome di cortesissimo, e titi- matissimo Eroe.

Non inferiore a gli altri antenati faria il Marchese Orazio oggi viuente, che ripieno di spiriti generosi, e guerrieri, se gli auesse la fortuna presentata occasione di esercitargli ne' campi Marziali, ben presto l'auerebbe il mondo veduto con il baston di generalato solito a maneggiarsi da Cavalieri nati di questo gran sangue; il suo coraggio, le sue ono- ratissime, e generosissime azzioni al cospetto di tutti fatte, ce ne fanno indubitata fe- de. Ma auendo veduto fiorire la pace, si è tutto applicato alla Corte, nel cui mestiero conosciuta la sua attitudine dalla Serenissima Regina di Svezia, di gusto delicatissimo, l'ha onorato di suo primo Gentiluomo di Camera, che può chiamarsi felice per seruire vna Regina, che oltre a' Regi natali, si è acquistata il nome delle più in ogni scienza erudite Principesse del Mondo, e come tale auendo saputo ben conoscere le fallacie dell'Eresia, si è resa famosa per non morire mai nella memoria de' viuenti, e perche viue, taccio, par- lando per me le sue gloriose azzioni.

Viue anche il March. Gio: Batista, il quale à con ogni prudenza, e grandezza esercitato la carica di Cavallerizzo maggiore del Sereniss. Card. Gio: Carlo de' Medici di fel. mem.

Si come ancora viue il Sig. Marchese Cerbone, che non auendo pari in prudenza, bon- tà, e modestia, si è reso degno, oltre delle cariche di Guardaroba maggiore, e di primo Gentiluomo di Camera, di godere il fauore di S. A. S. Ma per non incorrere nella taccia d'adulatore, essendo qui presente, mi conuiene di esso, e degli altri di questa Corte tacere.

#### FAMIGLIA DE' TARLATI.

**N**on è marauiglia, se la famiglia de' Tarlati abbia dilatato con le sue azzioni gloriose la fama per tutto l'Vniuerso; poiche ella forge da quel chiarissimo sangue de' Mar- chesi di Colle, oggi detti Borboni, Marchesi del Monte S.M. posciache i suoi cadetti datisi all'arme, stromento, che à fatto risplendere, e risorgere le famiglie precipitate dalla po- uertà al colmo delle ricchezze; proua di ciò non si adduce; poiche fino a' tempi no- stri si sono veduti esempj chiarissimi, sì in Francia, doue più, che in altro Regno vi- ge la legge delle primogeniture; come ancora non pochi se ne vedono nella nostra Italia.

Questa prosapia de' Tarlati acquistò la Signoria di Casale; di cui s'intitolarono Signo- ri, Rainerio, e Aldobrando detto Bando, figliuoli di quell'Vgone soprannominato Fulche- rio, che fu figliuolo di Teuzone di Colle, i quali fecero acquisto de' Castelli, di Soci, di Buiano, e di S. Martino in Vado, o con l'arme, o con l'eredità, che si fosse, essendo tutta roba d'vna medesima consorteria, con i Conti Guidi, come di sopra si è mostrato; e fatto vn bello, e vasto dominio, fabricarono per sicurezza di esso la Fortezza di Pietramala ines- pugnable appressò tutti gl'istorici, da cui furono poi denominati Signori di Pietramala; ma anticamente si chiamauano di Casale, come si proua euidentemente dall'Archiuio della Badiad'Arezzo Cass. E. n. 54. e dall'istoria di Camaldoli fondata tutta nelle scritture, che si conseruano in quell'archiuio, che non può mentire.

Aldobrando detto Brando fu genitore di M. Guido, che fu padre di Bugatto di Bertramo, e Aldobrando, che generò poi M. Tarlato, Pier' Angelo, ed Vbertino, quali tutti si vedono alle Riformagioni all' 4 del 1184. e Guido di Pier' Angelo di Bandino fu Abbate del 2. Badia di S. Fiora d'Arezzo, che per antonomasia si chiama la Badia, come principal, e del primo ordine, si come ancora questa di Fiorenza, come alla Cass. N. n. 61. della d. Badia d'Arezzo.

Tarlato fu Cauale della Republ. Aretina, che fu padre di Bertoldo d'Vbertino, e dell'altro Cauale Tarlato, quale si vede al Caleffo vecchio dell'Archiuio di Siena, nella lega, che si fece tra' Senesi, e gli Aretini nel 1251. come anche Bertoldo.

Il suddetto Cauale Tarlato il secondo, da cui i suoi descendentì pigliarono il cognome de' Tarlati, fu padre del Cauale Giouanni detto anche Vanni, di Tommaso detto Masgio, d'Ildebrandino, di Angelo, e del Cauale Rodolfo.

Ildebrandino fu padre di Gualterio, e questo di Caccia, d'Andreuccio, di Terio, di Guido, di Busco, e di Binduccio padre di Meo, e Ceccarino fu figliuolo del sudd. Terio, i quali tutti si vedono ne' Protoc. di Ser Marco di Baldo di Tancredi, che si conseruano nell'Archiuio di Murello d'Arezzo; e Iacopo Burali nelle vite de' Vescouo Aretini.

Del Cauale Rodolfo sopradd. furono figliuoli Niccolò, Guido, Rigozzo, Federigo padre di Giouanni, e Guglielmo padre di Galeazzo, di Lamberto, e di Giordano, e seguira l'albero, come il tutto si caua da' sopraddetti Protocolli di Murello d'Arezzo.

Di Angelo del Cauale Tarlato, nacquero Leale padre di Francesco, Tarlatino, Guido Vescono d'Arezzo, il Cauale Tarlato, e di Gio: d. il Tedesco, e Pietro d. Piero Saccone, che generò Lucemburgo, e Marco, i quali si leggono ne' precitati Prot. dell'Arch. di Murello.

Di Masgio furono figliuoli Dolfo, Vanni, Bertoldo padre di Gerio, Vgucione, Angelo, Bartolomeo, Mansfedi, Matteo, e Masgio, come ne' sopraddetti Protocolli.

Del Cauale Vanni si leggono ne' precitati Protocolli i suoi figliuoli Ciuccio, Bettino, il Cauale Roberto padre di Masgio, ed il Cauale Alberto.

Del Cauale Tarlato terzo, nacquero il Cauale Rodolfo, Masgio, Angelo, e Vanni.

Non dourei trattare di questa famiglia, per non vederfene al presente alcuna reliquia nella città d'Arezzo, ma perche ò susurrato, che ancor oggi viuono alcuni, benchè in bassa fortuna, e come, che sono ramo de' Marchesi del Monte, non deuo tacere le glorie di questa famiglia, che ridonda a maggior grandezza della sudd. prosapia de' Marchesi del Colle, e della Toscana, ed è falsissimo quello, che hanno asserito alcuni moderni, che la famiglia de' Vitali Aretina sia la medesima con questa de' Tarlati, essendosi questi ingannati non poco per auer trouato in essa il nome di Tarlato, che essendo nome proprio, l'hanno creduto cognome, e però l'hanno attribuito a questa casa de' Vitali per cognome; non si nega però, che la casa de' Vitali non sia nobile Aretina, ed imparentata con le prime famiglie della Citrà, già quando era in fiore, e nominatamente con questa potente famiglia de' Tarlati, dal qual albero, o genealogia, ben conosceranno i Lettori, che non vi è similitudine alcuna de' nomi, nè di computo di tempi, che nè per vna strada, nè per qualuoglia altra, possino attaccarsi i Vitali a' Tarlati; e benchè la famiglia de' Vitali oggi sia cadente, e con poca speranza di successione, secondo il mio stile, potrei tralasciarla; voglio nondimeno trattarne succintamente a suo luogo, acciò chi legge, l'vno, e l'altro albero vedino, e considerino, per potere poi trarne quella cognizione, che suol decidere la falsità dal vero.

Non mi fonderò nella diuersità dell'arme, perche questa non è sufficiente proua, e di niun momento, perche in pratica vediamo molto bene, che le famiglie cangiando cognome, diuersificano anche l'arme, per distinguersi da quella famiglia, benchè consorte, e la proua più euidente è, il dimostrarla nell'ascendenze, e discendenze, doue non si puole ascondere fraude alcuna; ed io non ò natura da criticare nessuno; ma bensì di mostrare con ragione matematica la verità del fatto; e vorrei penetrare nelle più interne viscere della terra, per trouar le radici, ed origini delle famiglie, per farle maggiormente stabilire, acciò con più gloria possino risplendere; ma il tempo inuidioso a corroso le scritture, ed incisioni impresse ne' marmi, e ne' più duri macigni, che si possino immaginare; ma per ritornare al nostro filo, deuo in questo luogo con più breuità possibile spiegare gli huomini di questa famiglia Tarlata, che à dato tanta gloria alla nostra Toscana, quanto ogni altra, che in questa opera descriuo.

Tra i figliuoli dunque d'Vgone detto Fufcherio figliuolo di Teuzone di Rainerio di Guido detto Tegrino figliuolo di Guido di Vualeherio, come si è da me dimostrato nell'albero de' Borboni Marenesi del Monte S. Maria, ed in quello de' Conti Guidi consoni; fu Aldobrando detto Brando, che insieme col fratello Rainerio dilatò il suo stato di Casale, intitolandosi di questo Signore, all'uso di quei tempi in vece del cognome, v'faro poi in progresso di tempo, e tennero sempre questo di Casale fino al 1300. come costa chiaro nell'Archiuo di Murello in molti Protocolli, e particolarmente in quegli di Ser Marco di Baldo di Tancredi del 1321. in persona di Busco figliuolo di Gualtieri, *D. Tarlati*, come si nota nell'albero, che dice *Buscus quondam Gualterij de Casale filiorum D. Tarlati*, e p. 11. nominatamente nel 1339. del sopraddetto Notaro, come anche nell'Archiuo della Badia d'Arezzo si legge;

*Stephanus Michaelis de Casale Nobilium de Petramala*, e di poi furono sempre detti de' Tarlati di Petramala, e Pietra maleichi.

Rainerio di Fufcherio viene nominato nell'istoria di Camaldoli possessore non solo di Casale, ma anche de' Castelli di Socj, di Buiano, e di S. Martino in Vado. al cap. 12. e pure Socj, e Vado furono de' Conti Guidi, per il che si viene a confermare maggiormente, che questa famiglia sia consorte de' Conti Guidi, come si dimostra nell'albero.

El Jacopo Burali nelle vite de' Vescou Aretini, mostra, che questi Signori furono anche padroni di Partina Castello grosso, il che confronta con l'istoria di Camaldoli al c. 53. del 1. lib. e perche Elemperio Vescou d'Arezzo dona la sua parte all'Eremo di Camaldoli, si deve credere non solo di questa consorteria; ma anche fratello de' sopraddetti Rainerio, & Aldobrando, perche viueua in que' tempi, fioriuua, e dominaua insieme con i due suddetti Castelli pro indiuiso; e però si pone da me nell'albero, lasciandolo giudicare a' periti dell'antichità; e di fatto Gualtiere d'Aldobrandino discendente di questi riconosceua il Sacro Eremo, come feudatario per le donazioni fatte da' suoi antecessori de' sopraddetti Castelli, aggiungendouj anche il Castello di Monticelli.

M. Aldobrandino di M. Guido, fu huomo insigne, e come tale, la sua Republica Aretina gli appoggiò i principali affari; e fu vno de' Deputati per abolire il Magistrato del Consolato, & introdurre quello del Potesta; onde la Republica fece vna noua riforma; e per tale effetto furono deputati tre soggetti de' principali per ciascun Quartiere; e tra questi si legge nel 1184. di Maggio in capo di litra, M. Aldobrandino di M. Guido Tarlati da Petramala; come già è rimostrato nell'istoria d'Arezzo; e costa anche al lib. 24. c. 76. delle Riformagioni.

M. Tarlato auendo appreso nella scuola di Marte il maneggiar ben l'armi, s'apri con questa sicura la strada di peruenire alla gloria, poiche appunto nel fior della sua giouentù, facendosi guerra dalla sua Republica a' Senesi, si portò in tutte l'occasioni di questa tanto valoroso, che forzò la sua Republica a distinguerlo con la carica di Cavaliero; con cui risplende tra' seguaci dell'Imperatore Federigo II. dopo, che seguì la pace tra gli Aretini, e i Senesi, che successe nel 1222, la quale si vede nell'Archiuo di Siena al Castello vecchio; ed i suoi figliuoli in particolare Bertoldo, e Tarlato, fecero vedere attiro Publico, che non degenerauano punto da quello, che gli auera generati, seguitando amendue la parte Ghibellina, della quale Tarlato ne fu capo, ed essendo stato pur esso nella sua giouentù onorato dalla sua Republica del Cingolo militare, peruenuto all'età graue, fece quella giouina lega con i Senesi, per conseruare la Republica più sicuramente nella fazione Ghibellina; e facendo egli Capitano generale di tutte l'armi Ghibelline, Vgguccione di Giouannetto Marabottini, attese esso al gouerno della Republica, e con il suo consenso, e consiglio si conduceua dal Generale Marabottini il Campo, contro chi si giudicaua più necessario, & al suddetto Castello vno, e l'altro fratello si vede nominato del 1251. e del 1269. fu Capitano della guerra in Arezzo; il quale per esser gran Ghibellino, ed il più esperimentato Capitano del suo secolo, fu dichiarato da' Pisani lor Capitano generale; e dipoi si vede sottoscritto per la Republica Pisana nell'istromento di pace, che fece il Legato Apostolico nel 1276. e per i Lucchesi M. Opizzo Malestina.

Tra' figliuoli del Cavalier Tarlato de' Tarlati, fu valoroso Capitano Tommaso detto Masgio, che fu da' Pistoiesi (che allora erano in libertà) dichiarato per loro Generale; benchè il Salui dica nella sua Iistoria di Pistoia, essere stato Capitano de' Pistoiesi nel

Nel 1184, fu non men degli altri suo ascendenti, e descendentì, Vbertino perito non solo in arme, ma anche dotato d'ogni prudenza, e però impiegato dalla sua Republica in tutti i negozj, ed affari importantissimi, e più volte esercitò la prima dignità Consolare, come appunto si vede nel sopraddetto anno Consolare Aretino alle Riformagioni libro 24.

Non men valoroso di Masgio fu il fratello Tarlatò, che meritò per il suo gran coraggio, e seruij prestati a l'Imperatore Lodouico il Bauaro, il Cingolo di Cavaliero per mano sua; ma non si fermaron quiui i fauori, e le grazie del sopraddetto Imperatore, che tolta di mano a' figliuoli di Castruccio la città di Pisa, elesse in essa suo Vicario il sopraddetto Tarlatò Cavaliero Aretino, come il Salui sopracitato, ne fa di ciò menzione. E Lodouico Iacobilli nella sua Cronologia di Foligno, diligentissimo antiquario, pone tra i Potestà di Foligno M. Alberto Pietramala d'Arezzo nel 1361. come anche fa di questa nobilissima famiglia Tarlatò, quel Cardinal Bernardo Tarlatò da Bibiena, che fu Legato di Perugia, & Vmbria da' 3. di Luglio del 1516. fino al 1520.

M. Giouanni detto il Tedesco figliuolo di Tarlatò, e nipote di Piero detto Saccone di Pietramala, fu Soldato di cuore, & andato al soldo della Republica di Siena, dopo la perdita libertà della Patria, fece vedere le solite marauiglie, che soleuano fare tutti i Cavalieri generati di questo glorioso sangue di Pietramala, il quale si vede nominato ne' registri di Siena del 1385, la qual Republica volle seruire fino alla morte.

E non meno oprò con la spada a fauore della sopraddetta Republica di Siena Galeazzo di Guglielmino di M. Ridolfo da Pietramala, esercitando per la suddetta, la carica di Contestabile, come si caua da' medesimi registri, ne quali pure si legge, che questa famiglia Tarlatò fosse aggregata alla Nobiltà Senese, e specialmente il Cardinal Galeotto, con tutti i suoi fratelli, che si renderono Censuarj di detta Città, che gli riceuè anche in raccomandigia.

E nel Protocollo 18. di Ser Pace Pucci di Classe dal 1335. fin'al 1360. che si conserua nell'Archiuio di Murello si vedono tutti in arme i seguenti, e tutti valorosi a maggior segno, cioè il Cavalier Ridolfo del quondam Magnifico Cavalier Tarlatò di Pietramala, Piero, e Tarlatò ambidue Cavalieri del Cingolo figliuoli d'Angelo del quondam Cavalier Tarlatò, come anche Roberto, Bertoldo, Vguccione, Manfredi, Lancelotto, e Lucemburgo tutti valorosi Cavalieri, generosi, e prodiguerri, e tutti del sangue de' Tarlati di Pietramala, e tutti insieme a' 3. di Dicembre del 1338. si vedono fare procuratore Ser Gorum Iohagnoli Ioannis ad faciendam treguam cum Ciuitate Castelli, de non molestando distam Ciuitatem, Terras, Villas, & Vassallos; & versauice ipsi non molestem Monterchium, Ranchum, & alias Terras distorum de Petramala, e poi vi è a parte quella di Pier Saccone, che dice.

*Egregius Vir nobilis, & potens Dominus Dominus Pierus Saccone de Petramala natus quondam bona mem. nobilis, & magnifici Viri D. Angeli de Petramala constituit suum Procuratorem sapientem Virum D. Bichum D. Landi de Albergotis ad faciendam pacem cum Viro magnifico nobili, & potenti Comite Bandino nato quondam magnifici, & nobili Viri Vberti Comitis de Romena, & nobili Viro Gerozo Agelli de Pazzis de Valle Armi Procuratore, & procuratorio nomine ipsi Comiti Bandino, &c.*

Vbertò di Pietramala, fu Soldato valoroso, e guerreggio con quei della Faggiola de' Grandi del contado Aretino, ed vniti a' Conti di Montefeltro, e benchè vi perdesse il Borgo San Sepolcro, fu però da' Pietramaleschi ripreso, sì come anche il Castello di S. Agata.

Vi fu anche il Cardinal Galeotto, che oltre la porpora, la quale sopra ogni altro lo faceua risplendere, era ornato di vna sinissima prudenza, e di vn coraggio incomparabile, per il che si era reso in posto di gran stima, e desiderabile a tutti i Principi; onde nel 1380. nel ritornare, che fece l'Imperator Carlo, fu da questo souenuto di consiglio, e di denaro, cantando di questo il Gorello nella seguente maniera.

*Da Pietramala quell Cappel Vermiglio*

*Famoso di virtù oltre l'etade*

*Raccolse con amoroso ciglio.*

Orlando Malauolti nel lib. 8. della 2. parte nella sua Istoria di Siena, dice, che nel 1384. i Senesi presero per accrescer maggiormente le forze loro, e la riputazione, in raccomandigia il Sign. Galeotto Card. di S. Agata, Bartolomeo suo fratello figliuoli del Sig. Masgio, de' Signori di Pietramala, con tutte le loro Castella, Fortezze, e Ville.

Marco,

Marco, e Guido di Piero Agnolo di Francesco di Tarlato; Alberto, & Alamanno di Ridolfo, Antonio di Tiranno, Tarlato di Francesco di Leale; Guido, Iacopo, e Piero di Lazio, Agamenone di Masgio di Manfredi, tutti Signori de' Tarlati di Pietramala, con tutte le loro Forpezze, Castella, Ville, e Vassalli.

Ma nel 1385. Bartolomeo Cardinale figliuolo del Sig. Masgio di Pietramala, con gli altri suoi figliuoli, fece pace con i Fiorentini, per il che vennero sotto a' detti Fiorentini, Anghiari, Pianettolo, Ganne, e Montagutello Castelli dell' Aretino, i quali Fiorentini comprarono Pietramala per 2000. Scudi d'oro da Marco di Piero da Pietramala, così appunto sta registrato negli Annali Aretini, doue si vedono tutti i Potestà, e Capitani di quella Republica.

Bertino del Cavalier Vanni di Pietramala, fu huomo insigne; e per benemerito de' seruij prestati alla Republica Aretina, ed all'Imperatore fu costituito Vicario, e Signore del Borgo S. Sepolcro nel 1329. benchè quei popoli facessero resistenza, ma superati dagli Aretini, vi fu messo da questi in possesso.

Marcellino Alelli pone tra gli huomini insigni di questa casa vn Tarlatino facendolo Capitano de' Pisani appresso de' quali fu in grande stima.

Il P. Azzolini nelle sue pompe Senesi par. 2. con l'autorità del Gonzaga nell' Istoria della Religione di S. Franc. dice, che Tarlato insieme con Giouanna Aldobrandeschi di S. Fiore sua moglie ambi pieni di pietà, e di religione fabricassero la Chiesa nuoua del Monte della Vernia nel 1348. piglia però grand' errore il suddetto P. Azzolino con dire, che il Cardinale Galcotto fosse figliuolo di Pier Saccone, perche fu senza dubbio figliuolo di Masgio, come costa chiaro in tutti gli stromenti.

Ma sopra tutti risplenderono in questa famiglia de' Tarlati, benchè fossero tutti huomini insigni, Guido Vescouo d' Arezzo, e Pier Saccone suo fratello figliuoli di Angelo del Cavalier Tarlato, i cui fatti illustri non faria sufficiente vn tomo intero, ma confidandomi in quello, che hanno lasciato scritto infiniti Autori, potranno i Lettori in mio difetto leggere quello, che o non sia venuto a mia cognizione, o che costi alla verità del fatto.

Questa famiglia de' Tarlati stabilì la sua sedia principale nel Casentino, e più particolarmente in Bibiena, e però il suddetto Cardinal Bernardo si denominaua da Bibiena, come antica Signoria de' Sig. Tarlati Pietramaleschi.

Essendo stato eletto Vescouo d' Arezzo del Capitolo della Cattedrale Aretina fin del 1313. Guido di Angelo Tarlati da Pietramala, quale teneua il posto di Proposto, che è la prima dignità in quella Chiesa, i Tarlati, ed in particolare Piero suo fratello pensarono di dominare dispoticamente la Republica Aretina, auendo il Vescouo della Città prerogatiua speciale d'esser capo in tutti i Magistrati; onde auendo questo molta politica pensò, per essere di fazione Ghibellina mostrarsi in tutto, e per tutto neutrale, anzi volentoso, si dimostrò in beneficare quei, che erano capi della fazione Guelfa, per farsi poi eleggere per capo supremo della Republica, come felicemente gli riuscì; e però fatto Vescouo elesse per suoi Segretarij, e Consiglieri i Dottori Camaiano Camaiani, e Gualdo Albergotti, ambidue capi della fazione Guelfa, e per Cancellieri della sua Corte Giunta Montelucchi, ed Ottauiano di M. Guittone Ottauiani, il quale Guittone è nominato da Francesco Petrarca nel cap. 4. d' Amore.

Onde questo Vescouo guadagnata l'vna, e l'altra fazione pensò per affodare maggiormente il suo pensiero di far pace col Re Roberto capo di tutta la fazione Guelfa in Italia, e però si trattò da questo Vescouo la pace con Piero Duca di Grauna, mandato dal Re Roberto suo fratello in Fiorenza per assistere alla fazione, e guerreggiare i Ghibellini. Il suddetto Duca vedendo gli auantaggi, che si riportauano da' Ghibellini sotto il comando di Guccione della Faggiola, fu necessitato far pace con gli Aretini per potere resistere a' Pisani, e Lucchesi; e così il Vescouo promise al suddetto Duca di non molestare i Fiorentini, e di restituire a' suddetti il tolto; Il Vescouo per auere questa gloria d'auer fatto la pace a pena assunto al Vescouado, fu da tutta la Città acclamato per Generale degli Aretini, e Gonfaloniere perpetuo; il quale non solo fece pace con i Fiorentini, ma nell'anno seguente con i Senesi.

In questi anni di pace fece fare quelle bellissime strade per di fuori della Città; e la città di muraglie fortissime, acciò in tutti i bisogni potesse resistere a chiunque ardite assalirla.



lib. 2. come stà notato ne' nostri Annali, tributtando tutto quello che dice Lionardo Aretino, che tra le conlizioni vi era; che il Re Roberto douesse per cinque anni essere Signore d'Arezzo: Falso simo è perche gli Aretini erano in questi tempi vittoriosi, e baldanzosi per i progressi, che faceuano i Ghibellini contro Fiorentini; come dicono il Tarcagnotta, ed il Villani, che il tutto si faceua per rendersi il Vescouo Guido padrone della Republica Aretina, al cui gouerno volle più volte entrare Vguccione della Faggiola, ma per l'opposizione, che ebbe sempre da' Tarlati, Vbertini, Barbolani, Conti Guidi, & altre gran famiglie, non gli poté riuscire, benchè si facesse creare Potestà, e Capitano della Republica; e però il Vescouo vedendo questo Vguccione vittorioso, po' egli vn tempo riuscire col dominio di Pisa, e di Lucca, anche quello della sua patria d'Arezzo, e però il Vescouo Guido, che il tutto precede, fece la pace con i Fiorentini nel 1314.

*Pax facta, & firmata fuit inter Aretinos, & Robertum cum Florentibus 1315. Pax facta, & firmata inter Aretinos, & Senenses. Bosaz de Eugubio Potestate Aretij 1319. Mania Ciuitatis Aretij construxit iussu, & ordina Domini Guidonis de Petramala Episcopi. & Generalis Domini Aretina Urbis tempore Boccacij Comitiss de Petroio Potestatis Aretij, quo anno vulgatum est Pasca Corporis Christi per vniuersum Orbem pro Ioanne Pontifice. 1320. Bolgaruccio de Matrelica Potestate Aretij. Dominus Guido de Petramala Episcopus Aretinus electus est per Generalem Consilium 400. Ciuium in Generale dominium Aretinorum pro vno anno die 14. Aprilis. Idem eo anno die 6. Augusti electus est ad vitam suam.*

Si che dalle nostre Notizie, Postille, ed Annali di Arezzo, si vede il tutto di questo Vescouo Guido, che con il tempo, ottenuto quanto desideraua, si fece conoscere per il più fiero Ghibellino, che auesse quell'età; poiche dopo, che fu nel 1321, eletto dal general Consiglio di 400. huomini, come costa, oltre le sopradette notizie, da vn rogito di M. Marzùolo di Ser Marzode' Marzi Notaro Aretino, subito si messe in animo di recuperare quello, che era stato a forza occupato; sì al suo Vescouado, come ancora a' nobili del Contado suoi consorti, amici, & aderenti nelle passate guerre; e prima fattosi confermare, ed ampliare i priuilegi dagl'Imperatori concessi a' suoi antecessori, e i antenati, da Lodouico di Bauiera Imperatore, e da esso dichiarato Vicario, e Cancelliere del sacro Imperio; con l'aiuto suo cominciò a ridurre insieme i suoi clientuli; e perciò mentre vixse con quest'occasione d'autorità Imperiale, si messe in arme, dopo di auer preso il possesso della Città con quell'onore, che a simile Età esser conueniu, e recinta di mura, e la Città, fortificata con molte grosse Torri, con i merli alla Ghibellina, auendola ridotta in forma di naue, parte delle quali mura si sono da me vedute dalla Fortezza sino alla Porta di S. Lorentino, ed in altri luoghi, auendo fatto il recinto maggiore, ed ampliata la Città molto più di quello, che auea fatto il Vescouo Marcellino, acciò che fosse più capace di quel popolo, che desideraua introdurre, come fece. Simelle dopo in campagna, e dato la rassegna alle sue genti, marciò verso il Casentino, doue assediò la Fortezza di Fronzole, posta sopra Poppi, e dopo qualche contrasto la prese; e d'indi si portò ad assediare il Castell Focognano, il quale bisognò, che cedesse al braccio di questo Campione, i quali Castelli riconoscendo i Fiorentini, negauano di ritornare alla pristina obbedienza; e benchè fossero tentati dalla parte contraria di soccorso, nondimeno gli fu impedito dall'oulatezza di questo Vescouo, che gli diede quel castigo solito darsi a' ribelli, con spianargli, perche s'opposero, e non come gli altri, che volontariamente, & ad vna semplice richiesta riceuerono le pristini, ed antiche leggi degli Aretini. I Fiorentini ingelositi di questo Vescouo, che sempre più dilataua i confini allo stato d'Arezzo per ridurlo a quegli antichi, che erano molto lontani da' nuovi; pensarono al modo di opportegli, e benchè da loro trouato, pensato meglio, licenziarono i confederati per non auere in vn tempo medesimo a' farsi il numero maggior de' loro nimici, e restare in mezzo alle forze de' Lucchesi, e Pisani, non potendosi reggere tanta guerra in vna volta per la necessaria diuisione delle loro forze, mentre attaccauano la guerra con gli Aretini, come pur il tutto racconta Lionardo Aretino al lib. 5.

Ma venendo poi tempo opportuno per la vendetta a' Fiorentini stante la risoluzione presa dal Papa di fare aspra guerra alla fazione Ghibellina; entrarono questi in lega con obbligo di mandare soccorsi di gente in Lombardia alla parte Guelfa, come fecero, e s'armarono per ogni parte, pensando essi, che con fare la guerra in Lombardia, si farebbero liberati di farla in casa loro; punto molto vantaggioso, e da mettersi in opra da chi si sia

si sia; ma il Vescouo Guido, non vedendo in punto l'arme de' Fiorentini, che lo minacciassero, né che meno gli intimassero la guerra; sortì in campagna, e verso il Casentino pigliando la marciata, assalì su l'alpe i Castelli, che dominauano quegli della Faggiola per ridurgli all'obediienza solita della Republica Aretina, i quali Signori ricusauano di riconoscere la detta Republica, loro antica patria, di cui si era fatto capo il Vescouo Guido, tenendolo per usurpatore, e non per capo legittimo della suddetta Republica; ma andatoni M. Bicho Albergotti suo Vicario in spirituale, e temporale, per fare quei popoli capaci, che il Vescouo era stato eletto per Signore, e Generale da' medesimi Aretini, e dall'Imperatore Vicario con la donazione di Castiglione; subito i Faggiolani lo riconobbero ancor essi per tale; con dargli il possesso di Castiglione, e di tutte l'altre terre, ed in questa maniera si rappacificarono, ed aggiustarono insieme; come il tutto si proua da' rogiti di Ser Pietro di Mino di Bonrestauro Notaro Aretino l'anno 1324. il cui istrumento di pace si conserva fin ad oggi appresso il Sig. Senatore Nerozzo Albergotti.

Dopo il Vescouo Guido conoscendo, che per i Fiorentini si teneua il Castello di Rondine, che standogli negli occhi, non poteua comportarlo sotto il dominio altrui; ma essendo questo forte pensò di assediare, come fece, onde quei di dentro datone parte a' Fiorentini, e richiestigli del soccorso, questi a pena potendo resistere a Castruccio, il quale intendendosi col Vescouo d'Arezzo, era forse rimasto seco d'accordo, che facette questo assedio per diuertire le forze de' Fiorentini, i quali non vollero mai attaccare questa guerra con gli Aretini, fino a che non li ritolegasse l'armata di Castruccio, conoscendo essi molto bene le finezze del Vescouo, che non solo auea tentato questa diuertione, ma più volte rinforzata l'armata di Castruccio; onde vedendosi quegli di Rondine priui di soccorso si resero al Vescouo Guido.

Ma per non lasciare a dietro alcuna azione eroica di questo Guido; nel 1319. essendo Potestà d'Arezzo Boccaccio Conte di Petroio del contado di Perugia, ordinò il Vescouo Guido la fabrica della Porta S. Spirito, che è quella, che va a Perugia, ed è la più bella, e la più forte, che sia in quella città d'Arezzo, con la fabrica di nuoue muraglie, che possono resistere a qualsiuoglia batteria; essendo tutte terrapienate con due fortissimi baluardi, come ancor oggi si vedono; e perche vi era vn Conuento de' Minori Osseruanti, posto fuori della Città, in luogo detto Mons Solis; fu condotto questo dentro la Città; e destrutto si seruirono gli Aretini di quelle pietre (che il tutto pagarono) per i muri nuoui, *inssu Domini Guidonis de Petramala Episcopi Aretini*, nel 1320. e nel 1321. fu fabricata Porta buia, che oggi è ferrata, con nuoue, e forte muraglie, dopo di che il Vescouo fu eletto Signore, e Generale della Republica Aretina, come si è di sopra detto, che fu nemico di cordante, e subito fece il suddetto Vescouo eleuare vna gran torre al Palazzo, con metterui vna grossa campana, che non si poteua sonare senza sua permissione; il che oggi è il tutto distrutto, vedendosi del Palazzo vn solo miserabile pezzo di muraglia, chiamato quel luogo il Palazzaccio.

Nel 1322. mentre era Potestà d'Arezzo Pietro Veneziano, fu preso non solo la Fortezza di Fronzole, che teneua il Conte Guido da Battifolle per comando del suddetto Guido, ma ancora Montalose con la sua torre, e furono distrutte tutte quelle fortezze.

Ma per ritornare all'assedio di Rondine, e caminare secondo i nostri Annali, si formò quest'assedio nel 1323. mentre Giouannello di Narni era Potestà d'Arezzo; e la causa superche Rondine non era altrimenti de' Fiorentini, come dice Lionardo Aretino, ma perche essi ricusauano di vbbidire al Vescouo Guido. *Et ibi erecta sunt tria aditua, & aliud erigebatur vltra Arnum. Feceruntque illi de Castro mandata Domini Episcopi, & Comunis Aretinij die xxij. Mensis Iulij, & dederunt Castrum ne dirimeretur. Sed fiat in eo Castrum, valde forte, & reneret ipsum Dominus Episcopus, & quadam Terrigina dicti Castri vendiderunt omnia, qua habebant ibi.*

Dopo questo fatto intimoriti dal gouerno, e procedere rigoroso di questo Vescouo, tutti i Castelli assentatisi dall'obediienza Aretina, riceuerono le loro antiche leggi; come pure fecero volontariamente tutti quegli della Valle di Caprese, che erano tiati per più di 60. anni in obediencia al Comune d'Arezzo, ed alla Città, che stauano sotto l'assoluta giurisdizione del Conte di Romena, non volendo pur esso riconoscere la detta Republica come feudatario, spontaneamente ritornarono a prender le leggi del suddetto Comune, e del Vescouo Guido.

*Et tunc pacta habuerunt cum ipso Comuni perpetuo soluere Datia in certa quantitate in pactis declarata, salvo quod non possit eidem ultra duos florenos auri poni pro quolibet seculari, minus vero sic. Hoc fecerunt Capresiani, quia oderunt Comitem, qui eos quotidie conabatur destruere, Et posuerunt Capresiani cum Aretinis Campum ad Roccam Cenghiatam, & eam habuerunt, & est modo Ciuitatis Aretij. Ceperunt & Vscianum, & palatium, quod ibi Comites fecerant, combusserunt. Et positus est tunc Exercitus Aretinus ad Roccam Caprese, cum militibus Aretinis, & Forliuij, & multis alijs. Hoc anno Tarlati sagaciter cum magna subtilitate, quam hic non exprimo, ceperunt Ciuitatem Castellij cum militia Aretina, & Forliuensi, & cum multis alijs, die 2. Octobris de nocte.*

La qual presa vien descrittta dagli Autori in diuerse maniere; ma Lionardo Aretino appassionato per i Fiorentini; dice, che la diuisione, che nacque tra i Fiorentini medesimi, etiam dentro la Città di Fiorenza, cagionasse, che Castruccio, e il Vescouo d'Arezzo usciti in vn medesimo tempo in campagna in diuerse parti, prendessero quantità di Castelli, e Terre, con spianarne molti, senza che ve ne restasse memoria; per il che incoraggiato dauantaggio il Vescouo, andasse questo fin sotto la città di Castello collegata con i Fiorentini, e presa, la ridusse alla sua vbbidienza; il che causò molto terrore ne' Perugini per la souerchia grandezza, e potenza degli Aretini, dubitando, che s'inoltrassero a' loro danni, e perciò i suddetti Perugini cominciarono a trattare vna lega con i Fiorentini per tre anni. Gio: Villani la descritte in altra maniera, dicendo, che i Castellani non potendo piu comportare la tirannia di M. Branca Guelfucci loro compatriotto, chiamassero questi gli Aretini, che vi andarono sotto la guida di Tarlatino, che scacciato il Tiranno s'impossedò di quella Città, e Signoria non soggetta al Papa, ma al suddetto Guelfucci. In qualsuoglia maniera, che si fosse, questa Città, e territorio venne soggettato agli Aretini, per il valore della casa Tarlati, a cui la Republ. auena appoggiato tutta la guerra, che si fece contro i nemici, ed ingiusti detentori dell'antico dominio Aretino. Dall'altra parte si teneua sempre assediato dagli Aretini la Rocca di Caprese, vedendosi questi priui di soccorso, chiamarono Pier Saccone Tarlati fratello del Vescouo, il quale fece sì col fratello, che non auendo soccorso la sudd. Rocca fra dieci giorni, restasse libera a gli Aretini. Furono in tanto da loro mandati Ambasciatori, al Conté, e a gli altri Guelfi per auere questo soccorso; e il Vescouo facendo assoldare altra gente, la mandò a prendere tutti quei posti, per i quali douea passare il suddetto soccorso; ma essendo passati i dieci giorni accordati, si rese la Rocca a' 7. di Gennaio; *Qua modo sub iurisdictione Communis Aretij, & custodia Domini Episcopi permanet, tam dicta Roccha, quam alia, & tota Capresa, qua desecerat per LX. annos, & ultra. Gaudeat ergo Ciuitas Aretina, & eius Comitatus quod Capresiam rehabuerunt, qua de Comitatu eius fuerat, & deuicta steterat per dictum tempus, & ultra. Et iterum in Palatio Communis, si volunt, faciant pingi Capram ad memoriam prae dictorum. Hoc anno Perusini Spoletum ceperunt, quem per aliquod tempus obsederant. Vghettus de Forliuio hoc anno factus est Miles in die Pentecostes in Cathedrali Ecclesia Aretij, per Dominum Guidonem Episcopum.*

Tutta fu gloria di questo Vescouo, come capo, e disponente della Republ. Aretina, che ~~seppelcos~~ ben adoprò lo scettro, che la sua patria glie lo concessè in vita, col quale la rese formidabile alle parti nemiche, ed auerse, come resta il tutto notato negli Annali Aret. i quali benchè succinti, ci danno vna perfetta cognizione, che tutto quello, che il Vescouo acquistaua; lo daua alla Republ. e non per se medesimo, come alcuni Scrittori hanno falsamente raccontato; poiche in questi Annali veniuu scritto anno per anno quello, che succedea, come pur oggi fanno nella Francia con quei loro Mercurj.

La tanta grandezza del sudd. Vesc. causò vna grossa lega, che si compose da Fiorentini, Perugini, Bolognesi, Oruietani, Gubbini, e Senesi contro di lui; questa non aueria potuto impedire il corso alle vittorie del Vesc. se non auessero i suoi nemici, e il Papa med. sollevato i grandi d'Arezzo, contro il d. Vescouo, costando in fine chiaro, che ~~legione ciuili~~ mettono al basso i Regni, e gl'Imperj, che come dice Mambrin Roseo nell'aggiunta, che fa all'Hist. del Tarcag. che se i Franzesi non auessero posseduto quel maladetto seme delle guerre ciuili, sarebbero stati padroni dell'Vniuerso; ma Dio, che vede, e regge il tutto, gli fece chi per non permettere ad essi l'vniuersal comando; pensiero del sudd. Aut. molto veridico, che a' tempi nostri n'abbiamo veduto la verità, perche i Spagnoli non hanno potuto profittare contro i Franzesi, se non quando sono stati occupati nelle guerre ciuili; il che lo conferma il med. Euangelio, mentre dice: *Omne Regnum in se diuisum desolabitur*; onde il Papa praticò questa politica per abbattere la grandezza Aret. sollevando contro i Tarlati non

solo i Guelfi, che vedeva insufficienti; ma ancora i Ghibellini, come furono gli Vbertini, famiglia numerosa e potente, con la quale il Papa, con tutta la fazione Guelfa, distrusse una potenza sì grande degli Aretini, ed vna famiglia de' Tarlati, che era inuincibile.

Promise il Papa a Boto degli Vbertini allora Proposto della Cattedrale Aretina di nominarlo Vescouo, e successore a Guido, purchè s'opponesse con tutti i suoi parenti, & aderenti a' Tarlati; e così questo cominciò a mostrarsi grosso col suddetto Vescouo insieme con tutti i figliuoli di Biordo.

In tanto dal Papa si faceua processo al Vescouo Guido per poter trouar cause sufficienti per deporlo dal Vescouato. Inospettiti i Tarlati degli Vbertini, procurarono a tutta lor possa di leuare a' medesimi Vbertini il lor Palazzo dominante la Città, con varj pretesti speciosi, e pij. Onde si trattò dalla Città di dare la Chiesa di S. Filippo *cum iuribus suis* all' Abbate del Monastero del Pino, in cambio della Chiesa di S. Salvatore, la quale fu data a' Padri de' Serui; ed il loro luogo fu dato a Farinata degli Vbertini in cambio del suo Palazzo, e della torre, e de' danni, che aucuano essi riceuti in detto suo Palazzo posto nella piazza de' Priori.

*Et soluit ei Comune Aretij M. CC. Florenos auri pro restio, & miglioramento. Et Syndacus Communis Aretij recepit a dicto Domino Farinata instrumentum venditionis dicti sui Palatii, & danorum. Quae Turris, Palatium, & domus sunt posita in Porta Crucifera.*

Auendo fatto questo il Vescouo, & aperto l'occhio a gli andamenti degli Vbertini, e fatto penetrare le spie fino nel gabinetto del Papa, dalle quali scoperse i pensieri profondi di S. Sant. che non tendeuano ad altro, che alla sua depressione. Ma quando il Papa vede non poter deporre il sudd. Vescouo; per non trouarsi cagione basteuole, pensò di fare Vescouato la città di Cortona per smembrare la giurisdizione così vasta, che teneua quel Vescouato, ed elese a questa Chiesa Rainerio di Biordo degli Vbertini fratello del sopradd. Proposto Boto; con dare a questo nauouo Vescouato di Cortona tutto il distretto di quella Città; ed alcune Chiese de' Vescouati di Chiusi, e di Castello, che erano suggerite nel temporale al sudd. Vescouo, & anticamente ancora nello spirituale. Per il che il Vescouo Guido maggiormente s'innuolenò contro il Papa, e sua fazione Guelfa, e si unì intieramente all' Imperat. Lodouico il Bauaro per far maggiormente ingiuria al Papa; che per questa nouità l'aucuo eritato a maggior regno, e riuoltè le punte verso la famiglia degli Vbertini, fecè; che la Città gli confiscasse tutto quello, che possedea nell' Aretino, *Et Castrum de Montoto, Castrum de Chignano, & domus, & habitationes eorum tam in Cuitate, quam in Comitatu Aretij existentes destructa sunt, & dirupta, & omnes eorum redditibus veniunt in Comune Aretij.*

Nel 1325. il sudd. Rainerio entrò al possesso del Vescouato di Cortona, ed essendo questo fatto molto onoreuole per i Cortonesi, con gran pompa, e festa, lo riceuerono, ed accompagnati questi applausi da' donatini, che fecero i Cortonesi a' figliuoli di Biordo furono da essi inuestiti di Cerrabona, Castello non destrutto per ancora; ma non passò molto tempo, che fu da' fondamenti diruto per ordine del sudd. Vescouo, e fu fatto il Castello in Castiglione Aretino nel Castello interiore molto forte, e di bellissima architettura. Come ben si rimarca negli Annali d' Arezzo; e perche il Castello di Laterina si ribellò a gli Aretini, e al Vescouo, si toccò tamburo, e si marciò d'ordine del Vescouo al riacquisto di detta Terra, la quale in pochi giorni gli conuenne cedere, e riprendere le sue antiche leggi, e fu eletto per Potestà di esso per sei mesi Vguccione di Masgio. Vedendo il Vescouo, che il Monte S. Souino parimente è stimolato dalla parte Guelfa, meditaua di sottrarsi dal suo dominio, ordinò questo d'abbattergli tutte le muraglie; e perche l'anno venente del 1326. si Laterina, come il Monte S. Souino ricalcitrauano non poco a gli ordini del sudd. Vescouo questo ordinò, che l'vna, e l'altra Terra fosse intieramente disfatta; onde quegli abitanti, furono necessitati dormire alla campagna, per le Ville, e capanne, meglio, che poterono.

Nel 1327. trouandosi il Vescouo Guido al dispetto di tutta la fazione Guelfa, e de' suoi emuli potentissimo in Toscana, con molte terre in Romagna, si messe cò nobilissimo arredo in ordine per incontrare, e salutare l'Imperatore Lodouico il Bauaro arriuato nella città di Milano, al qual arriuato subito spedì, fatto prima suo Potestà Corraduccio della Rocca contrada, Pier Saccone suo fratello con vn numeroso stuolo di Cauai. Aretini accompagnato da molte truppe di Soldatesca per salutare il sudd. Imper. che arriuò in Milano a' 7. di Gennaio, e partitosi il sudd. Piero il 1. di Febr. d' Arezzo, prestò il suo douuto ossequio all'Imperatore, che l'accollse con straordinaria allegrezza, significandogli che con gusto

guido indicibile s'abboccherebbe con il Vescouo suo fratello per discorrere di materie necesserie al conseruamento della fazione, & all'aumentazione del suo stato; ne fu subito da Saccone auuisato il Vescouo, il quale ordinando liuree nechissime, e facendo vna scelta della più esquisita nobiltà, che con schiere di Soldatesche, tutte abbigliate di casacche di vn medesimo colore pompeggiassero al suo arriuo; con fronte intrepida alla presenza del sopraddetto Imperatore; e restando tutto all'ordine; parti d'Arezzo il Vescouo, ed a gli 8. di Maggio; con Cencio di Vanni da Pietramala fece l'entrata in Milano, doue dal detto Imperatore con onori insoliti fu riceuuto; e tenuto da essi molte consulte di stato; fu in fine a' 26. di Giugno coronato l'Imperatore per mano del suddetto Vescouo Aretino nella medesima città di Milano, con Corona di ferro; secondo il costume di que' tempi.

Ciò fatto, si consultò la marciata dell'Esercito alla volta di Toscana, doue arriuati il giorno de' 27. d'Agosto. *Dominus Imperator cum tota sua gente posuit Exercitum apud Pisa s. Et circumcirca Castrutius posuit multa ligna ad hoc, ut Pisani non possent exire de Ciuitate, & inceperunt facere foueam ad murum Ciuitatis. Sic multi ibi stando in Exercitu sunt infirmati. Et Cincius Vannis de Petramala est mortuus, & sepultuus in Burgo S. Marci Ciuitatis Pisane, & maximum honorem habuit. Dominus Episcopus Guido propter illum dolorem, & etiam habuit aliqua verba non bona cum Castruccio cepit infirmari; & tunc voluit redire Aretium, & per viam mortuus est, & positus in Monte Nero XVI. Octobris, vbi dicto die obiit, requiescat in pace.*

Il Vescouo Guido, che auca quasi rimessa la Signoria d'Arezzo in posto tale, che faceuasi temere da qualunque potenza, che auca, dico, abbellita non solo la suddetta città d'Arezzo, ma tutto il suo territorio, che ancor del bello pur oggi se ne vedono le memorie, con l'edificazione di moltissimi Castelli, e munito di riguarduoli Fortezze; morì colmo di gloria, lasciando la sua Republica fiebile, e dolente, per la perdita del suo gran Benefattore; la quale per tal perdita, confermò per altri sei mesi il primo di Gennaio del 1328. Potestà il suddetto Corraduccio, come creatura, e dependente del suddetto Vescouo Guido; nel cui mese l'Imperatore prese la marciata alla volta di Roma, per coronarsi in quella Città con la Corona d'oro, doue cioè Cavalieri suoi, e Capitani Pier Saccone de Tarlato.

A' 10. di Settembre del 1328. suddetto venne il medesimo Imperatore in Arezzo, nel qual anno gli Aretini, per gratitudine, eleffero per loro Sign. e Generale per vn'anno Pier Saccone Tarlati, e Ridolfo d. Dolfo per Sign. e Generale de' Castellani. Partito l'Imper. d'Arezzo alla volta di Pisa, vennero a' 21. d'Ottobre in Arezzo i cadaueri del Vescouo, e di Cencio da Pietramala. *Et fuerunt tunc in Ciuitate omnes Clerici parui, & magni, & iuerunt vsq; ad S. Lazarum cum multis ceris accensis, &c.* doue nella Cattedrale furono riposti, il qual sepolcro ancor oggi si vede nella Cappella del Santissimo Sacramento, con superbissime statue di marmi fini intagliate.

Ma passando dal Vescouo, a Pier Saccone suo fratello il secondo Campione, che di valore punto non gli cedea, benchè di prudenza, e di zelo verso la Patria non l'eguagliasse.

Si era il Borgo S. Sepolcro di già ribellato ad ittigazione della parte Guelfa, e degli emuli de' Tarlati dalla Republica Aretina, onde si ordinò da quella vn'armata, sotto la condotta di Pier Saccone, auendo il suddetto ottenuto i medesimi priuilegi dall'Imperatore, che auca il fratello, onde a' 20. d'Ottobre sortì in campagna.

*Die xx. mensis Octobris Aretini iuerunt cum maxima quantitate peditum, & militum in Exercitum ad Burgum S. Sepulchri, quia Dominus Petro Saccho acquisierat Priuilegia a D. Imperatore, & ibi positi sunt Battifolles die xi. mensis Nouembris.* Onde battendosi continuamente questa Piazza, in fine si retero di essa padroni gli Aretini a' 29. di Dicembre.

Assodato Pier Saccone, come Generale degli Aretini, e Vicario Imperiale in tutta la Città del dominio Aretino, acquistate con le forze della Republica Aretina, cercò di fortificare ogni Piazza, e particolarmente Arezzo per renderla inespugnabile, e però ordinò nel 1330. vna larga fossa intorno alle mura di d. Citra, come si confronta con i nostri Annali Aretini. *Dominus Guilielmus de Parma pro sex ultimis mensibus electus est in Potestatem. Tunc die 12. mensis Augusti inceptus est facere fossas circa Urbem Aretij iussu D. Pier Sacconis, e poi di Pier Saccone di Pietramala, iam pridem D. Ciuitatis Aretij, & Vicarius Imperatoris hoc anno Fabricium honorabiliter vadens Dominus eiusdem oppidi electus est ab illo Populo per plures annos.*

Pier Saccone per poter resistere alla potenza de' suoi emuli; non auca mai permesso

il possesso, nè l'ingresso nel Vescouado al sopraddetto Buoso degli Vbertini; anzi era  
 auca nominato a questo Vescouado Fra Manueto dell Ordine de' Minori Osseruanti, e  
 confermato da quel Papa Gregorio Scismatico; il quale per essere fratello della Signora  
 Marietta sua moglie della Rouere da Sauona, abitaua, e rileduea nel solito Palazzo Ve-  
 scouale; e fece pace nel 1332. nel suo Castello di Bibiena con il Conte di Battifolle de'  
 Conti Guidi, presenti moltissimi Cittadini Aretini; e perche il Castello di Valbuoi di  
 Massa auca arditò di ribellarli, vi fu sopra, ed in pena della sua ribellione *ab ipso destrutum  
 est, & homines pecunia redempti*; poiche il Legato della Romagnola pretenduea appar tenerli  
 al Papa, e non a gli Aretini; i quali non contenti di auer d'utro il suddetto Castello, an-  
 darono *ad Collum Riuulum*, e poi sopra le terre della Faggiola, essendosi questi Signori vni-  
 ti al Legato della detta Romagnola, doue fecero grandissimi danni, per il quale effetto  
 fu mandato da' Fiorentini Ambasciatore a gli Aretini Pino della Tosa per pregargli, che  
 volessero compiacersi di ritirare il loro Esercito dalla Faggiola, come fecero, *& habue-  
 runt Castrum Plebis*.

In quest'anno medesimo, il suddetto Pier Saccone fece fare molte leggi, come narra-  
 no i nostri Annali.

*Eodem anno Dominus Pier Saccone legem edidit super ornamentis, & vestibus utriusque sexus nimis  
 luxuriose efferentibus, & super donamentis mulierum, qua cauebatur, ne quis ferret aurum, argentum,  
 & Margaritas, & alias leges edidit propter mortuos, & conuiuia, & super his creatus est Officialis, qui dice-  
 batur, l'Ufiziale del freno. Quod idem Senenses, & Florentini mutati sunt.*

Del 1333: auendo Pier Saccone messo insieme vn neruo considerabile di gente, andò  
 contro i Faggiolani, che costeggiati dal Legato della Romagna, aucuano preso Merca-  
 tello, che vn pezzo fa siera sottoposto alla Republica Aretina, marciando a quella vol-  
 ta per ricuperarlo, ma il Legato, che vedde la risoluzione di questo gran Capitano, gli  
 mandò Ambasciatori, che gli esposero per parte del lor padrone di non molestare tal Ca-  
 stello attenendo questo *cum tota Massa* alla Chiesa Romana; ma Piero Saccone sapendo  
 benissimo le ragioni, che vi auca la sua Republica Aretina, non volle sentire quelle loro  
 false pretendenze, e seguìto a strignerlo; onde Neri della Faggiola, che l'auca preso, e  
 se lo faceua suo, insieme con i Capitani del Legato, si portò a quella volta per soccor-  
 rerlo; ma essendosi il suddetto Saccone ben fortificato nelle trinciere, non pote per niun  
 verso necessitarlo a disloggiare; ma i Senesi gli mandarono 200. caualli in soccor-  
 to, ed i Soldati di Montepulciano vennero a guardare Castiglione, acciò non gli facesse diuersio-  
 ne d'arme; 600. fanti del Conte di Battifolle si portarono alla guardia di Arezzo; i quali  
 andarono all'armata di Pier Saccone, che con questo soccorro in faccia del nimico pi-  
 gliò il detto Castello, *& plura alia existentia in dicta Massa*, che fu il dì 13. di Giugno; nel qual  
 anno vennero in Arezzo i Monaci Oliuetani, *& emerunt locum in quo prius stabant meretrices*;  
 come ancora i Carmelitani, i quali fabricarono il lor Conuento nel Borgo di san Lo-  
 rentino.

L'anno seguente Pier Saccone (vedendo, che i Faggiolani suoi nimici si erano dati in  
 tutto, e per tutto alla parte Pontificia, solo per riouerare quello, che anticamente go-  
 deuano in feudo dalla Republica Aretina, cercando insieme con i Perugini di fare ogni  
 sforzo per abbattere la famiglia Tarlata dominante in Arezzo, ed in tutte l'altre Città,  
 e Terre del dominio Aretino) fece battere da per tutto tamburo, ed adunando vna buona,  
 e considerabile armata, entrò con questa nel territorio de' Perugini, i quali ancor essi  
 aucuano usurpato qualche cosa degli Aretini; i progressi contro i Perugini si leggono in  
 vna lettera del medesimo Piero, che scriueua alla Republica Aretina con dargli parte di  
 tutto quello, che auca operato, la quale si conserua appresso gli eredi del Dottore Balda-  
 sari Tarlata di cui contenuto è, che a' 10. di Giugno si partì con l'Esercito da Sansebio,  
 ed andaua al Lago, & alle Terre di quegli di Castel nuouo, e si pose nella Villa di Tuoro,  
 che era di cento case, la quale abbruciata andò in Battualle, e Lignale, ed ottenne  
 la terra di Monte Gualandi, ed il Palazzo; e la sera abbruciò Sanguinetto, le Mandrelle,  
 tutta la Corte di Castel nuouo, Borgo nuouo, Gonsigna, e la Cappella, &c. La matti-  
 na de' 11. si leuò da Tuoro, e andò su la Corte di Nazino, e prese S. Gara, gli Orfolini,  
 de Valle di Cornia, Montegetti, e tutto il Borgo di Passignano, arsero la Villa di Monteruf-  
 fiano, ed i Torricella, ed andò ad vn Castello sopra il piano di Carpano, chiamato Mon-  
 tecologno, nel quale era giunto il Podesta di Perugia a confortare gli huomini, che si te-  
 nessero

neliero con 300 cauali, con faettamento, ed altro fornimento; ma come videro i nostri, subito fuggirno sopra vn monte, lasciando il Castello, e in quella sera l'arse tutto, che era di 200. case, e cinto di muraglie, e barbacani, M. Roberto con tutta la caualleria, e popolo rimase iui saluo, che lei bandiere, che andarono con Pier Saccone a pigliare vn Castello due miglia lontano, chiamato Fontisgiano, ed era Castello di 500. huomini molto forte, e ben murato di mura, e di barbacani, ma al comparire de' nostri abbandonarono il Castello, e si ricouerono nelle barche, che hanno nel Lago, con tutto il bestiaime, e famiglie. Il Castello era tutto fornito, e pieno di masserizie, di grano, e di vino; ed egli lo fece arder tutto; dipoi ritornò a M. Roberto, e se n'andarono ad alloggiare sul piano di Carpano, la qual Terra era di 700. case a modo d'vna Città, e temendo (dice l'istesso Pier Saccone) che non ci facesse rimoreggiare la notte quella gente, che alla Badia era ricouerata, ed in Fortezza richiesi quegli huomini, che ci erano dentro, che io voleuo mettere nella Terra due guardie, ma non solo non mi vollero dare la torre, anzi mi fecero balestrare, e per questa cagione la nostra gente combattè, ed auemmo auanti, che fosse notte; si che vennero alla misericordia per huomini morti, e come noi l'auemmo, lo per riuerenza del Comune di Pisa, (in cui casa ella è) e perche se i Tedeschi fossero entrati dentro, gli aueriano tutti morti, e non me ne faria potuto riparare; così ne leuai i Tedeschi, e fecero vn patto con loro, che quegli, che erano dentro dessero 300. fiorini d'oro. Li 12. Giugno caualcò parte della nostra gente alla Monachia, ed al Borgo di Fontana presso a Perugia tre miglia, ed arse esse, e parte della Villa di Cerciano, e tornò a noi al Piano di Carpano, oue gli aspettauamo; ed indi ci leuammo passata terza, ardemmo tutta la detta Villa, e molte case, che vi sono d'intorno, e venimmo all'Alanefianello, facendogli più arfare di Borghi, e Ville, che noi non auiamo a mente; tra l'altre ci ardemmo Lancarello, S. Feliciano, Ponte di Valle, S. Fatucchio, e le Ville di Montaliere, la Panicaiola, Vaiola, Paterno, e tutti gli altri Borghi, che erano intorno al Lago; e di quegli de' quali non sappiamo i nomi. Sta sera siamo ad Albergo allo Spedalucchio, e ci staremo domattina tanto, che noi arderemo sino a sei, o sette Ville, che sono rimaste dal lato di quà. In somma noi siamo stati presso a Perugia a tre miglia, e ci faremmo appressati a vn miglio, se non che noi non potemmo rimediare al pane. Credo, che noi abbiamo arse 700. case, e fattogli tanto danno, e tanta vergogna, che mai Città in sì piccolo tempo ne riceuè tanta; e veniamo domattina per tempo a Castiglione; però fate, che ci sia del pane. Data allo Spedalucchio i 12. Giugno dopo Vespro.

In confermazione di che Cipriano Manenti al 2. lib. della sua Istoria, parla nell'infra scritta maniera.

I Tarlati d'Arezzo essendo potenti, e ricchi, auendo la Signoria di molti luoghi, presero la Signoria della città di Cagli, onde i Perugini gli mossero guerra, e gli tolsero il Borgo S. Sepolcro, e la Fortezza; benchè i Perugini dopo l'acquisto ritornandosene furono dagli Aretini sotto Cortona assaliti, ed essendo schierati furono rotti, e molti morti, e presi, che si ritirarono nella città di Cortona, e gli Aretini scorsero sin sotto le Porte di Perugia.

Ma questo Autore mescolando i Perugini con quei della Faggiola, ed i Tarlati con gli Aretini, non distinguendo gli vni dagli altri, e non sapendo le cause di queste mosse da noi di sopra addotte, non sa vedere, che questa guerra de' Perugini non era da loro suscitata, nè tampoco erano loro i principali, ma ben sì i Signori della Faggiola nimici capitali della famiglia Tarlata, che non la poteuano vedere dominante della sua Patria di Arezzo, e però erano ricorsi a gli aiuti de' Perugini, i quali sotto la condotta de' Signori della Faggiola faceuano guerra a gli Aretini dominati, e Capitanati da' Tarlati; e però non è ben detto, che i Perugini pigliassero il Borgo S. Sepolcro a' Tarlati, ~~ma ben sì, che~~ quegli della Faggiola prendessero il Borgo S. Sepolcro (come di fatto per loro lo tennero) non a' Tarlati, ma a gli Aretini, i quali di fatto fecero i Tarlati Signori di detto Borgo, come anche d'Arezzo, pretendendo il medesimo posto auanti i Tarlati Sign. della Faggiola, mentre Vgucione era fatto Potestà, e Capitano Generale degli Aretini, come ciò si caua dagli Annali, dalla Notula de' Potestà, e da' documenti pubblici d'Arezzo del 1334.

*Mastinellus de Callio stetit alijs sex mensibus, & intrauit in Kalen. Iulij. Tunc D. Petrus posuit Exerctum apud Castrum de Illice; sotto il cui Castello vi stiede fino al Natale; Onde Neri della Faggio-*

Faggiola adunato un'Esercito in Perugia, essendo in suo aiuto il Legato; si mosse per andare a soccorrerlo; ma il Tarlati gli impedì il passare l'Alpi, onde priuo di l'occorso il suddetto Castello, si arrese al detto Pier Saccone.

*Die 7 Mensis Augusti uenerunt Ambasciatores de Massa Aretium, & tunc factum est quondam Consilium generale, quod ipsi apportauerunt quinque pallios, ad dictam Ciuitatem vid. infesto B. Donati, & ita promiserunt dicto consilio apportare omni anno in dicto festo, & fuerunt isti Mercatellum, Piuierum de Sextino, Piuierum de Melia, Piuierum de Mula, Piuierum de Vico. 1335. Taddeus de Callio intravit in Potest. Aretij Kalend. Decembris dicto tempore 15. Aprilis nocturno tempore Nerius de Faggiola intravit Burgum S. Sepulchri cum L. militibus. & mouit se cum istis de Comitatu Urbini, quod distat a Burgo S. Sepulchri per triginta miliaria, & dicebat tunc quod uolebat cum 3000. militibus Perusinis uersus Ariminum, &c. i quali Annali furono scritti fino del 1336.*

Viene anche descritto questo fatto da Giouanni Villani al libro 11. cap. 25. con le seguenti parole

Negli anni di Cristo 1335. essendo M. Piero Saccone de' Tarlati, che fu fratello del buono, e valente Vescouo d'Arezzo, di cui addietro in piu luoghi auiamo fatta menzione, co' suoi fratelli, e consorti Signori ni tutto d'Arezzo, della città di Castello, del Borgo S. Sepolcro, di tutte le loro Castella, e di quelle di Massa Trebara, dominando come Tiranni infino nella Marca, ed auendo disertato Neri della Faggiola, che fu figliuolo d'Vgucione, e i Conti da Monte Feltro, e quegli da Montedoglio, e la casa degli Vbertini, e il Vescouo d'Arezzo, che era degli Vbertini, i figliuoli di Tano, che erano da Castello, e più altri Baronecelli del paese Ghibellini, e Guelfi per signoreggiare tutto, e per loro prefunzione presa la città di Cagli, della quale i Perugini auuano alcuna ragione, e perche contro a' Perugini teneano la città di Castello, i Perugini con detti Ghibellini segretamente fecero lega, e compagnia con M. Guglielmo Signore di Cortona; e dando a Neri della Faggiola di loro genti, e per trattato fatto con Rinaldo da Montedoglio cognato de' Tarlati, che per loro tenea il Borgo S. Sepolcro, entrò il detto Neri nel detto Borgo con dugento Cauallieri, e cinquecento pedonia gli 8. d'Aprile del d. anno, e prese la Terra, saluo la Rocca; che si tenne infino a' 20. d'Aprile, nella quale era M. Roberto di Maso de' Tarlati, e uenendo gli Aretini con il loro sforzo per soccorrerla, ma i Perugini con la loro lega, vi furono più grossi, e più possenti; si che del tutto rimasero Signori, sì della Terra, come della Rocca, la quale si arrende a loro, saluo le persone; e questo fu la rouina, e abbassamento de' Tarlati.

E al cap. 28. segue la sopraddetta guerra; dicendo; a gli 8. di Giugno, auendo i Perugini, e loro legati presa gran baldanza sopra gli Aretini per la ribellione del Borgo S. Sepolcro col Signore di Cortona in quantità di 800. Cauallieri, e 5000. Pedoni, erano partiti da Cortona, ed entrati sul contado d'Arezzo, guastando la contrada di Val di Chiana; e M. Piero Saccone Signore d'Arezzo, uscito da Castiglione Aretino con 500. delle sue Masnade, e pedoni, venne assai arditamente contro a' Perugini, i quali vedendo gli Aretini, si cominciarono a ritirarsi verso Cortona, male ordinati, e peggio Capitani. Gli Aretini, tra quali erano de' buoni Capit. di guerra, vedendo il loro mal reggimento, assalirono vigorosamente i Cauallieri di Perugia, che erano schierati in su la strada, alla guardia de' guastatori, e dopo la prima affrontata alquanto, i detti Perugini furono rotti, e sconfitti, e rimasero de' Cauallieri, de' migliori Cittadini, e forestieri, che erano da cento tra presi, e morti, e più di dugento pedoni, seguendo di dargli la caccia infino alle porte di Cortona; se non fosse stato il rifugio della Terra, pochi ne farebbero scampati; e ciò fatto, gli Aretini caualcarono in sul conado d' Perugia, guastando, e ardeno per cinque giorni intieri; e furono vicino alla detta Città due miglia, cioè alle loro forche, e per derisione de' nimici, vi appicarono de' detti Perugini, presi con la gatta, o vero mulcia allata, e con le lasche del Lago infilate, pendente da' brachieri degli implecati.

Si che questa autorità di Giouanni Villani, autentica quanto da noi si è mostrato di sopra.

Il suddetto Pier Saccone Tarlati trauiagliato da' suoi Concittadini fatti emuli della sua grandezza, i quali ricorsi alle forze de' Perugini, Senesi, e Fiorentini passauano da ogni parte la detta di lui grandezza, vedendo di non potere a tante forze resistere, per essere circondato da ogni parte, benche tentato a uessegli aiuti de' tiranni Lombardi, e de' Genouesi,



nonché, che oltre alla lontananza, non potevano ad esso penetrare, cominciò contrattare a mettere diffidenza tra i Fiorentini, Senesi, e Perugini, con dargli speranza a tutti di concedergli lo stato, e città d'Arezzo, e mortificare in questa maniera i grandi della detta Città suoi nimici; e perche egli teneua parentado con i Frescobaldi, allora numerosi, e potenti in Fiorenza, procurò di dare la città d'Arezzo in guardia alla Repubblica Fiorentina, per dieci anni, col misto, e mero imperio, ritenendosi esso tutte le Castella, e Terre, come seguì a' 10. di Marzo; e perche molto bene vien descritto da Giouanni Villani questo fatto nel cap. 69. del lib. 11. qui appresso si distende.

Nel detto anno a' 7. di Marzo 1336. compì il trattato, ed accordo dal Comune di Fiorenza a' Tarlati d'Arezzo in questo modo.

Che loro ebbero dal Comune di Fiorenza venticinque mila fiorini d'oro, per la dazione della Terra, e rinunziacione della Signoria di quella, e 14. mila fiorini d'oro per la loro ragione, e parte, che detti M. Piero, e M. Tarlato auenuano nel Vescouado comprato per il Vescono d'Arezzo loro fratello da' Conti Guidi, il quale (come dicemmo addietro) si era reso prima al Comune di Fiorenza, e tremila ottocento fiorini d'oro n'ebbe per parti Guido Alberti Conte, per la sua quarta parte del Viscontado, e venderlo con la solidità si conuenne al Comune di Fiorenza, che fu vn bell'acquisto al detto Comune, e tutto fossero terre d'imperio. E oltre di ciò il Comune d'Arezzo, ebbe in presto dal sopraddetto Comune diciottomila fiorini per pagare le loro malnade a cavallo, & a piè, che auenuano a pagargli di sei mesi decorati; e così diedero con solenni Sindachi, d'accordo quasi di tutti gli Aretini, che erano in detta Città, la Signoria, e guardia della Città, e del contado d'Arezzo, al Comune, e popolo di Fiorenza, per tempo, e termine di 10. anni a venire, con mero, e misto imperio; rimanendo a' Tarlati tutte le loro possessioni, e Castella, lasciando i detti Tarlati ogni Signoria, e rimanendo semplici Cittadini d'Arezzo alla guardia del Comune di Fiorenza, facendogli i Fiorentini, Cittadini, e Popolani di Fiorenza, ed altri auantaggi per guardia di loro; e a' 10. di Marzo a ora di Nona i Fiorentini ebbero la possessione della città d'Arezzo.

Pietro detto Saccone de' Tarlati, oltre l'auere dato Arezzo con tutte le sue ragioni al Comune di Fiorenza, vendè a questo medesimo a' 14. di Maggio del 1337. per quaranta, due mila, e ottocento fiorini d'oro, tutto il Viscontado del Valdarno, della qual vendita ne apparisce solenne contratto, il quale fino ad oggi si conserua nell'Archiuio di Murello della città d'Arezzo al Protocollo 18. rogato da Ser Pace Pucci di Classe Notaro Aretino.

Onde spogliatasi questa gran Casa di sì gran potenza, cominciò a pentirsi d'auere così precipitosamente corso, ed a fare pratica con altri Potentati, ed in specie con l'Arciuescouo di Milano nimicissimo de' Fiorentini, il quale nel 1351. auendo mostrato a tutto il Mondo per publico manifesto, che i Fiorentini auenuano procurato per molte intelligenze, che auenuano in Bologna, di fargli solleuare quella Città, e scacciare l'Arciuescouo; e per verità di ciò, almeno apparente, fece tormentare molti Gentiluomini tenuti complici. E Lionardo Aretino nella sua Istoria, dice, non esser vero; ma solo fu in apparenza per poter muouer guerra con giusta cagione a' Fiorentini. Onde l'Arciuescouo dopo di auer mandato alle Stampe il suddetto manifesto, fece muouere l'armata, comandata da M. Gio. Visconti, chiamato M. Gio. da Oleggio, ordinando ancora a M. Piero Saccone de' Tarlati, che fortifisè in campagna, sì come l'Vbertini, e Pazzi di Valdarno; questi scorsero (per far diuersione) tutto il Valdarno; e Pièr Saccone con 2000. fanti, e 400. cavalli si messe a scorrere il contado d'Arezzo, per tenere gli Aretini della Città occupati in guardare le loro muraglie, e territorio, ed in tal guisa non poteffero dare soccorso a' Fiorentini; sino che l'Arciuescouo, e sua armata facesse l'acquisto della Città di Pistoia, la quale nel medesimo tempo restaua da essa assediata; onde egli con tutti i Guibellini, fecero opere molto a proposito per l'Arciuescouo, perche oltre il tenere occupati gli Aretini, tagliò ancora la strada a' Perugini, che come collegati de' Fiorentini, non poterono, come auerebbero voluto portare i soccorsi a' Fiorentini. Gli Aretini però stando a tutto vigilanti per prestare soccorso a' Fiorentini, ordinarono, che si fortifisè Montereuarchi, e che iui adunati i Valdarnotti facessero testa a gli Vbertini, ed a gli altri Guibellini, e che in tutto procurassero di tenere quel posto aperto agli Aretini, acciò ogni volta, che vedessero l'opportunità di mandar soccorsi a' Fiorentini, poteffero farlo senza cimen-

cimentarsi alla pugna; poiche si assicurauano di poterlo fare, mentre Saccone non uen-  
desse alcuna delle Terre di detto Valdarno; e che i Valdarnotti ancora tenendosi in que-  
lle, poteuano porre il freno a Saccone di depredare in quel paese, doue pure i Fiorentini  
vi mandarono 300. caualli. Veduto poi dagli Aretini, che il loro usciti passauano in  
• Valdambra, tennero per sicuro, che andassero a congiungersi con gli Vbertini per pas-  
sare in Valdarno, per il che stimarono necessario inuiare a quella parte, qualche numero  
di caualleria, e fanteria per tenere maggiormente fornito Monteuarchi, e tanto più,  
che in Arezzo per la partenza di Pier Saccone, non ne aueriano più di bisogno per guar-  
dare la Città,

Marciara adunque la Soldatesca d'Arezzo, arrivò questa in tempo appunto che giun-  
geua da Fiorenza Albertaccio de' Ricafoli con la gente Fiorentina, e vedendosi esso assai  
forte per il soccorso Aretino, staua in pensiero d'attaccare gli usciti Ghibellini; ma auen-  
do la proibizione di far guerra offensua, ma solo difensua, non attaccò, nè anche ac-  
cettò la giornata. Il che vedutosi essere impossibile da Pier Saccone il tirare a battaglia,  
l'inimico, diede a dietro; e dubitandosi da' Guelfi Aretini, che esso non andasse a fare  
qualche sorpresa nel contado d'Arezzo, se ne vollero tornare verso quella Città, marcian-  
do sempre in buona ordinanza: E i Fiorentini restati auuto spia, che Bustaccio Vberti-  
ni era in Ognano con 200. caualli, andarono per assalirlo nel medesimo Castello, ed  
auendone preso vna parte verso il piano per il grand'impeto, che fecero gli usciti Aretini,  
nel fare vna sortita sopra di loro, furono ributtati dal posto conquistato, con lasciarui  
ancora tre delle loro insegne; per il che incitati maggiormente i Fiorentini per questa  
ignominia, deliberarono di assalire il Castello con maggior sforzo; ma considerato me-  
glio, che la presa di questo Castello gli faria costara di gran sangue introdussero d'auerla  
con trattati, ed accordo, come gli riuscì; e le condizioni furono, che i Ghibellini uscis-  
sero salue le persone, con il lor bagaglio; e che essi cedessero il Castello in mano de' Fio-  
rentini.

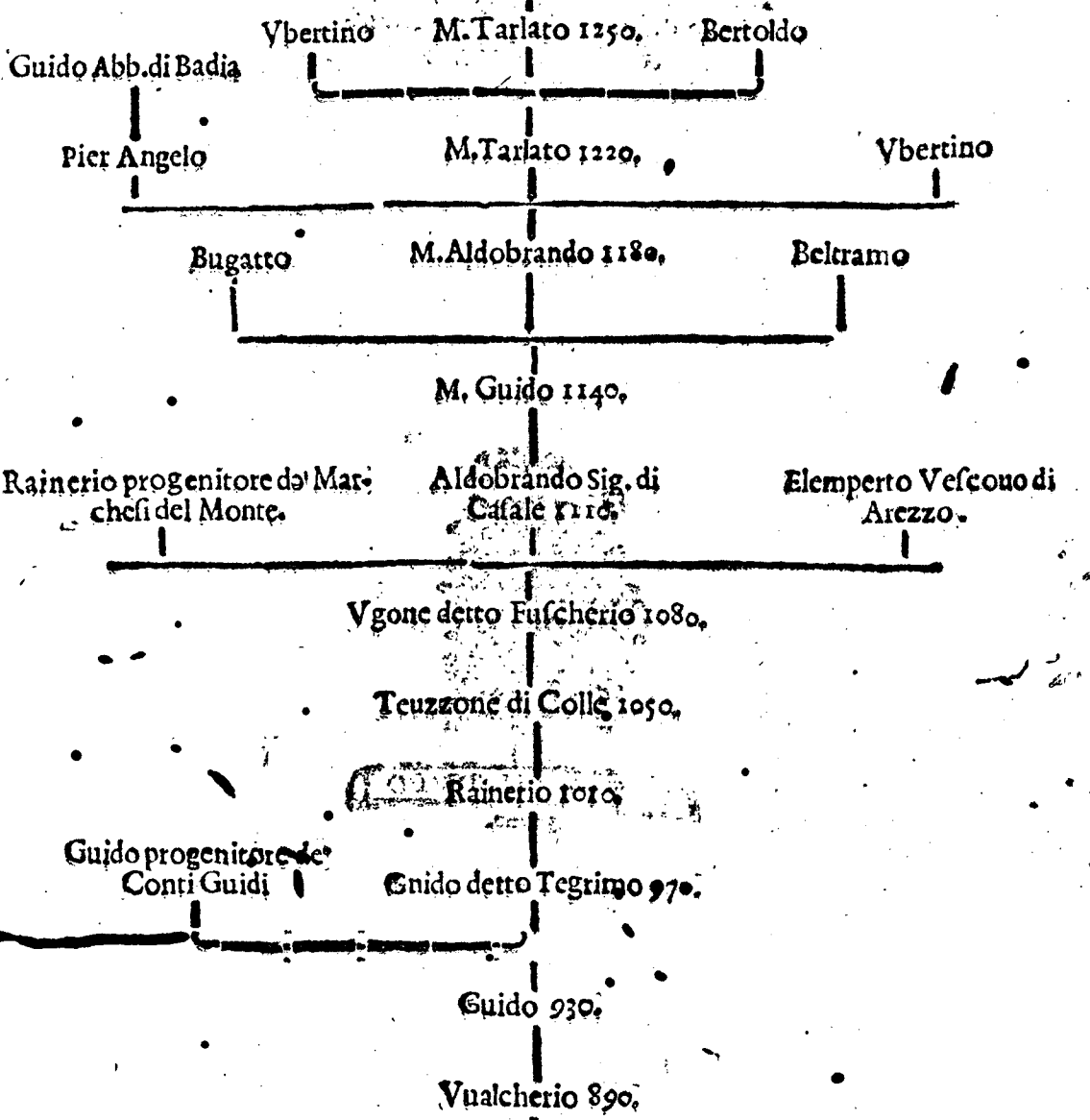
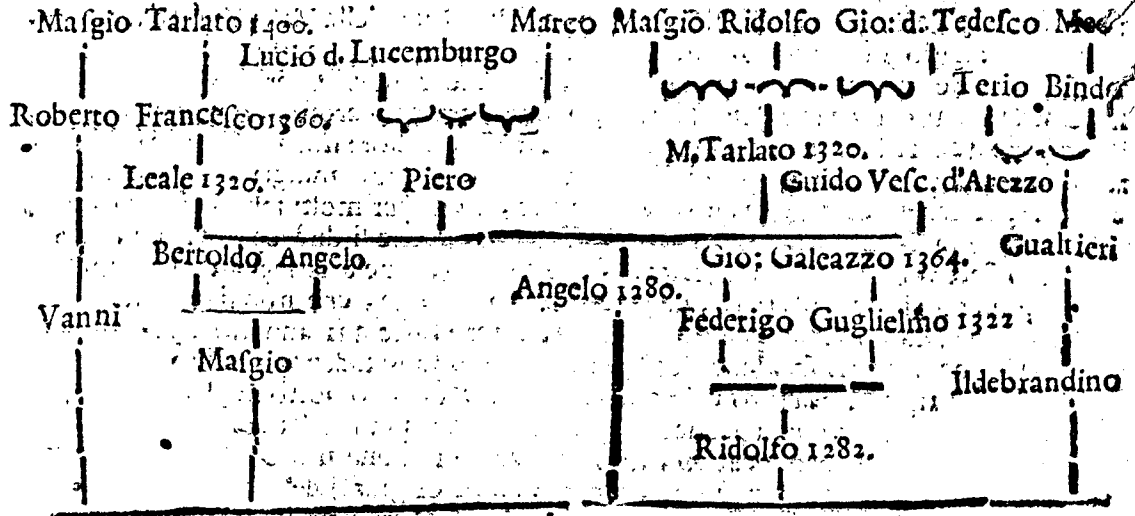
Pier Saccone, che molto vigilaua nell'impedire ogni soccorso, che potesse andare da  
Arezzo, e da Perugia a' Fiorentini, non molto si allontanaua da' contorni d'Arezzo, e  
per questo effetto auea di già riceuuto dall' Arciuescouo di Milano 400. caualli; onde,  
all'auuiso, che ebbe, che la città di Perugia mandaua vn soccorso di 600. caualli a' Fio-  
rentini, e che già erano in camino, e marciauano molto baldanzosi, e senza sospetto  
verso Arezzo, e douendo questi quella sera prendere alloggio nel Borgo dell'Olmo lon-  
tano da Arezzo due miglia; ordinò Saccone con il Vescouo d'Arezzo il modo d'attaccare  
questa gente; e fu, che nella medesima notte marciasse per la montagna di sopra al sudd.  
Borgo con 2000. pedoni, ed iui facesse alto fino alla mattina, che vedesse all'alta dalla  
loro caualleria quella degl'inimici.

La mattina dunque per tempo Pier Saccone assalì la caualleria Perugina a punto quan-  
do la maggior parte ancora non era uscita da' suoi Alberghi; onde attaccati quegli, che  
erano di già a cavallo, fecero testa, dando gran tempo a gli altri di mettersi in ordinanza,  
e in modo tale fu combattuto da loro, che andaua del pari il valore, e la fortuna; ma  
perche la fanteria scendeva dal colle, e ferua i nemici per fianco, non poterono resiste-  
re più i Perugini, anzi colti in mezzo, vi restarono tutti, chi morto, e chi prigione.  
A tal rumore usciti gli Aretini Guelfi dalla Città per venire al soccorso de' Perugini; tar-  
di vi arriuarono, e così senza cimentarsi consultarono di ritornare dentro la Città; e te-  
nere questa quietà, dubitandosi da loro di qualche intelligenza, e benche i Ghibellini  
fossero esclusi dal gouerno della Città, ed assai deboli, auerebbero questi preso ardite per  
la vittoria conseguita da Pier Saccone di solleuarli, con porre in confusione la Città; e  
però ritornati dentro fu fatto subito Decreto, che si serrassero le porte, con far buona  
guardia per tutta la Città, come fu puntualmente eseguito. Il che diede comodità mag-  
giore a Pier Saccone di condurre a Bibiena senza ostacolo alcuno tutta la preda confi-  
sente in 300. prigioni, 27. Cornette, e 300. caualli, facendosi in Bibiena gran feste per  
questa segnalata vittoria di Saccone, come il tutto vien raccontato da Matteo Villani,  
• da Lionardo Aretino, ed altri.

E benche Pier Saccone de' Tarlati, non potesse ricuperare il perduto, cioè, la Signo-  
ria d'Arezzo, gli riuscì però quella del Borgo S. Sepolcro, che gli e' aueriano usurpata  
i Perugini, co' quali esso fece molte battaglie, riportandone sempre la vittoria, con ta-  
ripresa

ripresa d'Anghiari, della Badia di S. Stefano, ed altre Terre della Massa Trebaria, con an-  
 dare dauantaggio sul Perugino, e mettere a fuoco, e fiamma quel territorio arriuando  
 fino a Valliano, che è su le porte di Perugia, come lo confessò Cipriano Manenti nel 3.  
 libro delle sue Istorie; e se il detto Piero non poté morire poderoso, come prima, non  
 lasciò però d'essere in tutta sua vita glorioso, dando splendore non ordinario a tutta que-  
 sta famiglia Tarlata, che in processo di tempo gode raccomandigia esclusa d'Arezzo,  
 dalla Republica di Siena, e da quella di Fiorenza, a cui per molti testamenti fu lasciato  
 ogni loro ragione in tutti i Stati, che possederno, come si dirà a parte nel trattato  
 della Serenissima Casa de' Medici. Vi sono però di questa famiglia alcuni ram-  
 polli fuori di questo Stato, ma in così bassa fortuna, che non si può dire  
 dauantaggio. Vegghino i Lettori l'albero, che qui annesso si po-  
 ne, acciò se alcuni di questi venissero in grandezza possino  
 ripigliare la loro prima origine; e reclamando potrò negli  
 altri volumi prouare con altre scritture più moderne  
 il loro attacco, se vi aueranno ragione nella  
 consanguinità, e dichiarargli originari de'  
 Tarlati d'Arezzo Signori di Pietrama-  
 la, e di tante altre Terre, e Ca-  
 stelli, che sono infi-  
 niti.





ATTALBERTO Marchese della Toscana;

F.A.

**N**on son mancati Autori, che hanno voluto chimerizzare pur sopra questa famiglia la quale essendo nobilissima, non a bisogno di adulazioni, nè tampoco di favole, per non intorbidare i suoi chiarissimi principj prouati da scritture autentiche, che presentandosi il possesso de' beni, venghia mo' in cognizione, che questa famiglia con ogni ragione mostra deriuare da quell' Azzio sangue Toscano per se stesso Regio; che dilatatosi nel gouerno della Sabina, e dipoi al dominio d'vna Republica Romana tenne (come ogni vno sa) l'Imperio dell'vniuerso tutto.

Già di sopra si è mostrato l'albero de' Marchesi Attalberti, sopra del quale v'è a posare, come figliuolo di Vualcherio del Marchese Attalberto, Teuzzo padre di quel Bonizzone, che pretese nell'eredità degli Attalberti insieme con altri nipoti, e figliuoli del Marchese Oberto, come ciò si vede chiaro nell'Archiuio della Badia di S. Fiora Cass. G. num. 18. e Cass. L. n. 48. leggendosi in essi istromenti per figliuoli di Vualcherio, Iocondo, Bolo, Grisso, e Teuzzo, progenitore della preclarissima famiglia Barbolana, il quale visse tempo d'Vgone, e Lotario Re d'Italia, cioè nel quarto decimo d'Vgone, e nel decimo di Lotario.

Il suddetto Teuzzone generò Bonizzone, come si legge in vn'istromento della medesima Badia alla Cass. H. num. 4. di cui furono figliuoli Gerardo, Lamberto, e Gualfredo padre d'Vberto Signore di Montoto, come alla Cass. R. n. 3. e Cass. D. che è piena di scritture tutte attenenti a questa famiglia.

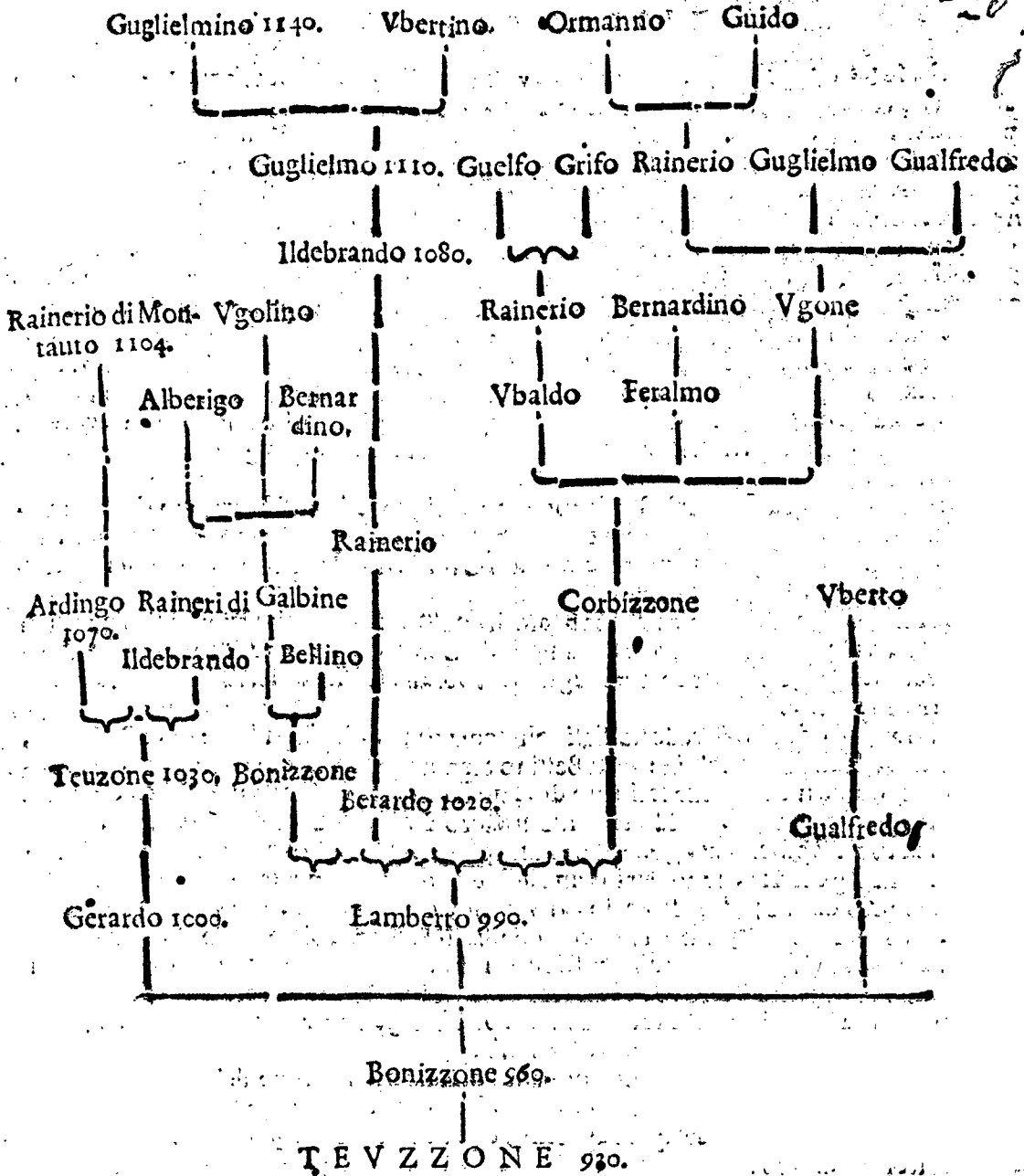
Di Gerardo nasce Teuzzone, che fu padre di quell' Ardingo, che s'intitolò Signore di Montauto, dal quale si proseguì la famiglia de' Conti, e Marchesi di Montauto, ed Ildebrando, come si legge nell'istromento segnato n. 60. alla Cass. N. del suddetto Archiuio, a' quali ritorneremo.

Di Lamberto suddetto si vedono figliuoli Bonizzone, che fu padre di quel Rainerio, che s'intitolò Signore di Galbine, e di Bellino Signore della Valle di Chio in Val di Chiana del 1063. come si caua dalle scritture di Camaldoli date in luce dal P. Razzi, che dice essere stata poi donata la sopraddetta Valle al Sacro Eremo di Camaldoli, & i Colli, che si apparteneuano a Rainerio d'Vgone, fatto Marchese di Castiglione Aretino, essendo della medesima confteria, donò parimente al suddetto Eremo nel 1066.

Corbizzone, che fu padre d'Vbaldo, d'Vgone, e di Feralmo, i quali si leggono alla Cass. A. n. 61. e Cass. E. n. 52. della precitata Badia di S. Fiora col dominio d'Anghiari, di Socj, ed altri Castelli, da' quali rami nascono moltissime famiglie, che sono oggi quasi tutte spente; per quanto posso io penetrare; tutta volta sospendo la credenza per quegli, che mi porgeranno scritture, che da questi si potessero generare. Del suddetto Feralmo fu figliuolo Bernardino Sidonie, di cui appresso.

E Berardo Signore di Montoto, che fu padre di Rainerio padrone della Valdambra, che generò Ildebrando padre di Guglielmo progenitore della famosa famiglia Vbertina, oggi Conti di Chitignano, de' quali appresso; e per chiarezza di quanto si è detto, si mostra l'infra scritto albero.

Di Raineri di Galbino sopraddetto oltre Alberigo nascono ancora Bernardino Sidonie, ed Vgolino; come costa chiaro nell'istoria d'Anghiari riferendo vn rogito di Guidone Notaro dato nel dì 11. Marzo del 1082.



Questo è vno de' più nobili stipiti, che si possono mai mostrare in queste opera; dal quale prouengono famiglie così grandi, che hanno resa la nostra Toscana sopra ogni altra Prouincia gloriosa.

Vedranno i leggenti, in oltrarsi sempre più chiara la suddetta consorteria per il possesso de' medesimi feudi, e Terre; e benchè noi non possiamo chiarirci di tutte quelle famiglie, che sortono da questo glorioso pastine; tutta volta potrà forse con altre cognizioni rimostrare a pieno quanto si desidera; tenendo io spente, ed estinte alcune famiglie, che (fuori forse della Toscana) potrebbero essere in piedi, che fino ad hora è tutto incognito alla nostra persona.

Ma per ritornare al suddetto albero, o per dir meglio stipite; dico, che Feralmo con Bernardino Sidonio suo figliuolo Conti d'Anghiari, di Soci, ed altri si leggono nell'Archiuo di Camaldoli in vna donazione, che fanno i suddetti al Sacro Eremo con Imeldina sua moglie rogata da Vgone il dì 5. di Febbraio del 1104. nel quale lascia al Sacro Eremo, *Castellum Gillonis, Castellum Pirelli, Castellum Tresciani, Castellum Caprese, Castellum Soasij, Castellum*

*bellum Panori, & Transoscane, cum singulis eorum Ecclesijs, possessionibus, atque iuribus; tam spirituales, quam temporales ditionis*, con obbligo però a detto Eremo, che fabbricasse vn' Abbazia in Anghiari, come fece, intitolata oggi S. Bartolomeo, caduta in Commenda.

E Aberigo di Raineri di Galbine Conte d'Anghiari, e Teoderenda sua moglie, vendè la Terra d'Anghiari con tutte le sue ragioni, Corti, Chiese, e Vassalli a Bernardino Sidonio di Rainerio di Galbine suo fratello, con tutti i beni, che auea per indiuiso, con Vgolino altro lor fratello, e con Rainerio per prezzo di lire 300. Lucchese, come ne apparisce l'istromento rogato il dì 11. Marzo 1082. da Guidone Noraro.

Il suddetto Bernardino compratore Conte d'Anghiari, cede tutte le sue ragioni, che aueua nel Castello de' Socj al Sacro Eremo di Camaldoli; e la cessione è rogata da Ser Martino di Ser Grifo l'anno 1095. del mese di Marzo.

El'anno 1100. il suddetto Bernardino tutto pieno di zelo, e di religiosa pietà, fece edificare le Chiese di S. Girolamo, e di S. Stefano fuori d'Anghiari; e venendo l'anno 1104. a morte lasciò del suo gran patrimonio erede il Sacro Eremo di Camaldoli, con obbligo a' Monaci di fare edificare vn Monasterio in Anghiari sopra le sue case, i di cui Monaci viuessero secondo la disciplina Camaldolense, come ciò si raccoglie dal suo testamento, rogato da Vgone Noraro il dì 5. Febbraio 1104. e perciò nel 1105. fu la suddetta Badia, e Monastero col titolo di S. Bartolomeo Apostolo fabricato da' suddetti Monaci di Camaldoli in esecuzione del testamento del Conte Bernardino sopra le sue proprie case in Anghiari, costituendolo cura d'anime; & Imeldina moglie già dell'altro Bernardino pure Conte d'Anghiari, prese l'abito Monastico di Camaldoli.

Il tutto si racconta nell'Istorie di Anghiari, fatte da vn' Anghiarese, confondendo Bernardino Sidonio figliuolo di Falerno, e Bernardino Sidonio figliuolo di Rainerio di Galbine, perche Imeldina fu moglie di Bernardino Sidonie figliuolo di Falerno, e non di Rainerio; e fu quello, che fece fabricare la suddetta Chiesa di S. Bartolomeo, come si caua dall'Archiuio di Camaldoli; dal Burali nelle vite de' Vescouj Aretini, e da Agostino Razzi nell'Istorie di Camaldoli.

E però non è marauiglia se nel suddetto Archiuio si leggino molte scritture di controuersia per il gouerno d'Anghiari tra il Priore di Camaldoli, ed i Signori Barbolani Conti di Montauto; a tal segno, che l'Imperatore medemo vi porse la mano, e tra questi stabili alcune conuenzioni, facendo alto con le sue ragioni Rainerio Signore di Galbine, il quale in mancanza delle linee di Corbizzone, e di Bonizzone douesse subentrare la sua, nella suddetta Signoria d'Anghiari; e però l'Imperatore trouò mezo termine, che questi Signori di Montauto tenessero, come in feudo la suddetta Signoria con gli altri Castelli donati; conforme di fatto si legge nell'Istorie di Camaldoli par. 1. gouernarsi da' suddetti Signori Anghiari Terra grossa.

*Interea cum Placidus Prior omnibus in oppidis, ac Villis Vicecomites aliosque Praefectos instituisset, super administrationem Anghiari, quadam pacta, & conuentiones, cum Raynerio a Galbino inuemat; qua; Caesar nouissima gratificatione fulciuit 17. Kal. Septembris 1187. della qual descendenza, ed ascendenza se ne parla appresso.*

Da Vgone fratello del suddetto Fevalmo, nascono Gualfredo, e Rainerio; Gualfredo si fece Monaco di Camaldoli, con donare al suddetto Eremo la sua porzione del Castello de' Socj; e Rainerio suo fratello non men deuoto di questo Santo luogo, donogli pure il Castello di Partina; come il tutto si caua da vn'istromento del 1095. rogato da Ildebrando del mese di Nouem. a tal donazione diedero il consenso Guido, e Ormanno; suoi figliuoli come si vede in vn'altro istromento 1108. del mese di Giugno, rogato dal medesimo Noraro, che tutti si conseruano nell'Archiuio di Camaldoli.

Guglielmo pure fu figliuolo del sopraddetto Vgone, il quale con Berta sua moglie, donò al suddetto Eremo la Chiesa di S. Angelo, *de Curte Luponis*, posta nel territorio di San Pietro di Gello, con l'assenso degli altri consorti, come era l'Abbate del Monasterio di S. Martino del Pino, Vgone Giudice con Altoberga sua moglie, Domenico di Petronio, e di Martino Prete; della qual donazione se ne vedono diuersi istromenti, che si conseruano nell'Archiuio di Camaldoli.

Di Vbaldo sopraddetto nasce Rainerio, che fu Signore ancor lui del Castello de' Socj; come si legge nell'Archiuio di Badia d'Arezzo alla Cass. C. num. 11. questo fu padre di Grifo, e di Guelfo; il quale s'intitolò Signore di Banzeri, e fu progenitore di vna famiglia grande

grande oggi in Arezzo estinta; e l'altro fu Signore di Lorenzano; dal quale ebbe origine la potentissima famiglia de' Bonoli, che era capo della fazione Guelfa nella Repubblica Arecina, della quale (o anche in Arezzo tolse numerata) non se ne vedono reliquie nessuna.

Ma ritornando al nostro filo, che è di rimostrare la famiglia Barbolana, che da quel Gerardo figliuolo di Bonizzone di Teazzone trae l'origine sua; nasce di Gerardo, Leuzzone padre d'Ildebrando; e di Araingo Signore di Montauto, come si è di sopra rimostrato, e da questo nasce Rainerio, come costa nell'Archivio della Badia d'Arezzo al lib. 1. fol. 41. doue si legge *Rainerius filius Ardingi de Montauto*.

Il suddetto Rainerio genero Guglielmo, che fu padre di Rainerio, che signoreggiava Anghiari, conforma a gli accordi stabiliti dall'Imperatore, come si disse di sopra.

Alberto pure fu figliuolo di Guglielmo tanto amico di S. Francesco posto dal Bugali nella vita del Vecouo Amadeo Arecino.

Vbertino fu Senatore della Repubblica Arecina nel 1184. come si legge alle Riformagioni al lib. segnato num. 24. e fu padre di Matteo detto anche Matteo, e di Guglielmino, ed il detto Matteo fu figliuolo di vn'altro Matteo, o Matteo, come il tutto si vede in vn'istromento appresso gli eredi di Francesco Maria Azzi segnato num. 1.

Di Guglielmo fu anche figliuolo quel Rainerio, che signoreggiò Anghiari; come si è detto, e fu padre di Matteo, d'Alberto, e di Guglielmino, i quali si leggono in vn priuilegio dell'Imperatore Enrico dato in Chiusi del 1196. come appresso si mostrerà.

Di Guglielmino furono figliuoli Tebaldo Vecouo d'Arezzo, ed Alberto, che fu padre di vn'altro Alberto, che generò Matteo; Alberto d'altro Alberto si vede giurare fedeltà al maggiore di Camaldoli per Castiglione Fatalbecco, e Micciano del 1253. come si legge nell'istorie di Camaldoli, come anche nel 1206. si vede che Alberto, e Matteo di Ranieri, & Alberto di Guglielmo loro nipote, riceuano in feudo la metà di Castiglione Fatalbecco da D. Guido Abate d'Anghiari, come per rogito di Ser Mariano Notaro. E del 1271. a' 12. Ottobre Alberto d'Alberto di Guglielmo da Montauto giurò fedeltà in mano del Priore maggiore di Camaldoli insieme con i Terrazzani di Castiglione Fatalbecco per la dedizione fattagli dalla Pieue di Micciano, come per istromento rogato da Ser Benuenuto Negozanti d'Anghiari.

Alberto di Rainerio si vede con Giunta sua Madre, con Matteo, e Guglielmino suoi fratelli; renunziare ogni ragione a' Monaci di Camaldoli, che auessero nel Poggio di Castiglione Fatalbecco.

D'Alberto nasce vn'altro Alberto, di cui fu figliuolo Guglielmino, come apparisce in vn'istromento del 1278. che tiene appresso di se il Cauallier Cosimo degli Azzi segnato num. 10. ed Vbertino fu suo figliuolo, come costa nell'Archivio della Badia d'Arezzo Cass. F. num. 75. quale fu soprannominato Bocca, che domino Castiglione, la qual Terra, o Castello prese il nome di Castiglione *filiorum Bocche*, che oggi corrotamente si dice Castiglione Fobocchi; e fu padre di Ciappetta da Montauto (come si legge nel protocollo 9. dell'Archivio di Murello d'Arezzo) *Nobilis Vir Ciappetta quondam Vbertini Bocche de Montauto* 1336. il quale fu Potestà d'Arezzo nel 1309. come si vede nella mia Istoria di Arezzo, e negli Annali Arecini, e Diario; & Andrea fu suo fratello, come apparisce in più istromenti appresso il Sig. Cauallier Cosimo degli Azzi, e nel suddetto Archivio di Murello, doue si legge il sud detto Ciappetta con figliuoli del suddetto Andrea suo fratello, che diuidano lo stato di Montauto; ed i figliuoli d'Andrea furono Guido, Bettino, Neri, e Bernardino, come al Protocollo 8. dell'Archivio di Murello d'Arezzo; e di Ciappetta furono Biagio, e Gio: come in Murello, doue si leggono queste parole *Nobilis Vir Guido de Montauto Barbolanorum* 1336. *Nobilis Domina Domina Magdalena olim nobilis viri Bettini Andreae de Montauto Barbolanorum de Nobilibus Comitatus Aretini Uxor futura Petri Pagni de Gualconibus* 1354. *Nobilis Vir Bardinus natus quondam nobilis Viri Bettini Andreae Vbertini de Montauto Barbolanorum de nobilibus Comitatus Aretini*, & *Nobilis Vir Guido olim Andrea Vbertini de Montauto Barbolanorum*, &c.

Di Guido suddetto fu figliuolo Lorenzo, leggendosi nel Protocollo 10. di Murello. *Nobilis Vir Laurentius filius Guidoni D. Andreae de Montauto Barbolanorum* 1354.

Di Biagio di Ciappetta furono figliuoli Iacopo, Biagio, e Giovanni, come si vede in vn'istromento del 1368. appresso il suddetto Caualliere Azzi segnato n. 8.



D' Gioianni fratello del suddetto Biagio furono figliuoli Bernardino, e Lodouico, come nel citato istrumento; come anche ne' precitati Protocolli di Murello.

Di Neri figliuolo d' Andrea furono figliuoli Bettino, Tebaldo, e Niccolò: Si leggono al Protocollo 12. in Murello; *Bettinaccius olim Neri de Galbine de nobilibus Comitatus Aretij, & nobilis Vir Nicolaus olim Neri de Montauto 1359.*

Niccolò genero Lazzerò, dal quale deriuano tutti i Montauti; come anche le linee de' Conti di Montetirondo, e de' Marchesi di Monteuitozzo, e seguita dal suddetto tutto Alberò.

Ma ritornando ad Alberò di Rainerio, che generò Tebaldo, il quale fu padre di Bernardino di Vbertino, di Baldo, e di Alberto, che generò vn'altro Alberto, ed Vbertino; de' quali non se ne vede generazione; nominandosi tutti in vn'istrumento del 1267. che dice *Baldus, Vbertinus, & Berardinus filij quondam D. Tebaldi de Montauto*, rogato da Ser Cortesone di Gualfredo; il quale istrumento si conserva appresso gli eredi di Vincenzo Ricciardi, dal quale, e da altri istrumenti, e priuilegi; che qui appresso si adurranno, si viene a confermare maggiormente la suddetta genealogia.

Di questa famiglia Barbolana ne è scritto il Sabellico al lib. 3. della 1. Deca, dicendo, che al tempo di Benedetto Papa, e di Lotario Imperatore, che fu intorno all'848. succedessero in Venezia le discordie ciuili, perche sei famiglie nobilissime si diuisero in due parti. Da vna furono i Giustiniani, i Bolani, ed i Bafei; e dall'altra i Barbolani, i Selij, ed i Seuoli; e perche molte volte auerano dato tristo spettacolo, facendo a l'vno, e l'altro ingiuria, essendosi tra loro combattuto in mezzo della Città quasi fin sul morire, i Barbolani con gli huomini della lor parte furono cacciati dalla Città. Dopo non molto tempo per Lodouico Imperatore, (al quale erano andati) composte le ragioni della discordia, furono restituiti nella Patria. E piu oltre al lib. 4. dice, che nel tempo di Corrado Imperatore fu eletto Doge della Republica Pietro Centranico, o vero Barbolano, perche l'vno. e l'altro pronome, o cognome trouò a quella famiglia; questo trouato lo stato della Patria di dentro, e di fuori poco in pace, non sapendo egli da principio a qual parte della Republica douesse essere prima l'occorro; nondimeno gli parue, esser meglio ridurre la Città, che era contaminata per le congiure seguite, e per l'esilio del Doge chiamato Ottone. Questo Pietro Centranico, o Barbolano; auendo retto il gouerno per 4. anni della Republica Veneta, fu dal popolo preso, e tagliatagli prima la barba, e poi vestito d'abito Monastico fu mandato in esilio, &c.

Se questa famiglia Barbolani Veneta sia l'istessa, che questa Aretina; non lo neghiamo, ne l'afferriamo; perche si come d'vna famiglia in vari Regni si vedono sparsi i tronchi, in eranglia non faria se d'Arezzo, doue è antichissima; a Venezia fosse passata nell'erezione di quella Republica, come molte Aretine, (conforme si è di sopra dimostrato) passarono al comporre la Republica Romana; e però ci rimettiamo al piu giudizioso, e piu studioso in queste materie, che sappia discernere questa verità.

L'Anghiarese nelle sue Istorie d'Anghiani mostra, che l'anno 587. vn certo Gallo Galbino Franzese, mandato in Italia dal Re di Francia, pigliasse per moglie Quinziana figliuola del Conte Nemio ultimo Conte d'Anghiani; e che per mancanza della linea matricolina succedessero nel contado d'Anghiani Quinziana, e suoi figliuoli descendenti dal suddetto Gallo; e vuole, che questa Quinziana morisse nel 635. e che poi l'anno 801. Rainerio Sidonio di Galbino pronipote di Gallo Galbino, fosse inuestito Conte d'Anghiani da Carlo Magno Imperatore per priuilegio dato in Roma nel tempo di Leone III. Papa; ed in questa guisa i descendenti di Rainerio di Galbino sopraddetto fossero poi chiamati Conti di Montauto de' Barbolani; e che l'anno 945. Ottone II. Imperatore ristaurasse Anghiani, e prendesse la protezione de' suoi Conti, che raccomandò a gli Aretini; e piu oltre dice, che l'anno 1075. Alberigo di Rainerio Sidonio di Galbino pronipote dell'altro Rainerio di Galbino, che fu inuestito della Contea d'Anghiani concedesse il gouerno del Publico a gli Anghiaresi, dandogli il titolo de' Priori, de' quali ogni sei mesi ne fossero estratti quattro.

Sono queste chimere, fauole ed inuentioni, per le quali non douiamo prestar fede a gli Autori, mentre si trouano in essi mille contrarietà, e menzogne; e però con ragione abbiamo applicato alle scritture publiche; acciò con queste si dilucidi vna infinità di fauole sparse per l'vniuerso da simili Autori. Qui s'inuenta Galbino, che fosse nome

proprio d'un huomo, mentre si viene dalle scritture in cognizione essere vn nome di qual luogo detto fin'ad oggi Galbine, che così si troua scritto, e non Galbino. E quando mai in Toscana si sono veduti Conti del 500. come dice, che fosse il Conte Nemio? e quando s'intitolarono Conti i Barbolani? e quando mai Ottone II. regnò, con restaurare Anghiari nel 945.? Ma ben fu vero del 974. come si vede chiaro appresso tutti gli Autori, e scriuono tante altre contrarietà; che ciascuno de' Leggenti, col discorrere, potrà meglio di me scoprire questa verità. Almeno Francesco Maria Azzi discorrendo di questa Casa parlò con miglior fondamento, (benche debole pur questo fosse) nella seguente maniera. Dell'antichità, e nobiltà de' Barbolani Conti di Montauto, si legge al Palazzo d'Arezzo al registro 14. delle lettere à c. 20. *Familiam Barbolanorum Comitum de Montauto. Unde. Praclaro illustri que genere extitisse, prout ad presentat nec non in numero ceterarum familiarum Urbis Aretij antiquissimarum, & nobiliorum repositas, fidem facimus.*

Gli Autori di questa famiglia furono nominati già più di 600. anni sono con titolo di Longobardi di Celle nella Souara, come costa in Arezzo nell'Archiuio di S. Fiora, e nella Cass. delle scritture diuerse anno 1032. cosa, che va direttamente a ferire l'opinione di quei tali, che hanno creduto l'origine loro de' paesi di Francia; perciò che, se Carlo il Grande introdusse in Italia, come è verissimo, oltre alla legge Romana, e Longobarda, che prima vi erano, la Salica, (cioè Franzese) e facendo professione ciascheduno di sottoporsi per debito di sua nazione ad vna di queste tre leggi, d'onde era originato, e disceso; conuerà dire, che se i Conti di Montauto furono nominati negli Atti pubblici con titolo di Longobardi già 600. anni sono, e che fossero discesi da quella nazione forestiera, o che fossero originarij del proprio paese, essendosi in tanta lunghezza di tempo strettamente congiunti di parentado i Longobardi, e gl'Italiani, di maniera, che non erano molti dissimili di linguaggio, e di costumi; e Carlo medesimo lasciò molti, anzi la maggior parte de' feudatarj Longobardi con fargli rinnouare il giuramento di fedeltà; e che questi Signori possiedono da tempo immemorabile, per beneficio Imperiale la Contea di Montauto, di Galbine, e di Celle, che oggi vanno tutti compresi sotto titolo di Montauto; ed in oltre furono anche Signori di Castiglion Fobocchj, di Sauorgnano, e di Castiglion Fatalbecco, &c.

Il detto Francesco Maria Azzi è stato da noi conosciuto, e benche allora non ci dilettassimo di queste materie, l'abbiamo sentito pero da altri predicare per buono antiquario. Ma le ragioni da esso addotte, che questa Casa non possi essere Franzese, ma più tosto Longobarda, sono assai sicuoli, poichè non è vero quello che dice; che facendo professione ciascheduno di sottoporsi per debito di sua nazione ad vna di queste tre leggi, donde era originato, e disceso; conuerà dire &c. ma ben si era vna libera elezione; e ciascuno si eleggeua quella legge, che gli pareua migliore, e secondo il suo genio; e quando vno era Longobardo, Romano, e Franzese, diceua, *professus sum ex natione mea venire lege Longobarda, &c.* e se così si trouasse scritto di questa famiglia, auerebbe molto ben ragione il suddetto Azzi, perche se bene i Barbolani si chiamauano Longobardi di Celle, di Galbine, e di Montauto, non per questo erano di nazione Longobarda, esplicandosi da tutti gli Antiquarj la parola Longobardo, significare Signore; e però si diceuano Longobardi di Celle, di Galbine, e di Montauto, che voleua dire Signori di Galbine, di Montauto, di Celle, & altri. Si che l'origine è la seguente della quale si rimostra il seguente albero, che si posa nello stipite da noi sopra addotto.

Lazzero

Lorenzo Alberto Bandino Tebaldo Niccolò Alberto d. Bettinaccio

Bernardino

Guido

Bettino

Neri

Giacomo Biagio Gio:

Bernardo Lodo-  
nico

Andrea

Biagio

Gio:

Ciappetta

Matteo

Vbertino

Alberto

Vbertino

Alberto

Guglielmo 1370.

Baldo

Alberto

Bernardino

Tebaldo Vesc. di  
Arezzo.

Alberto

Guglielmino

Alberto 1340.

Tebaldo

Maffeo

Guglielmo

Alberto 1200.

Matteo

Guglielmo

Matteo

Alberto

Rainerio 1160.

Vbertino

Guglielmo  
1130.

Rainerio  
1100.

A R D I N G O

di Montauto.

E e

Dalle

Dalle sopradd. scritte da noi citate si viene in cognizione dell'origine di questa nobilissima famiglia non Franzese, non Longobarda, ma ben sì Toscana, discesa da quel generoso sangue Tosco, che sprezzata l'imparentata con i medesimi Imperatori. Ma secondando noi il nostro stile, di rimostrare gli huomini illustri delle famiglie; diremo quel più di glorioso, che dalla scartezza delle scritte abbiamo ricauato, di questa famiglia de' Barbolani, che a stuoli interi non in tutti i secoli prodotti, e le loro eroiche azioni. Rainerio d'Ardingo da Montauto fu huomo, che tra gli altri della Repub. Aret. grandemente risplendeua, e fino nella sua età giouenile, superata questa dal mondo; meritò il più onorato luogo, che si desse in quella Republ. che era la carica di Senatore vedendosi questo rifedere fin del 1085, come chiaramente costa dall'istromento di donazione, che fa alla Cattedrale Aretina Berta figliuola di Landolfo, vedoua di Rainerio figliuolo di Eufcherio, alla quale volendou il consenso di molti Senatori, vi è tra questi, quello di Rainerio d'Ardingo da Montauto, il quale fu padre di Guglielmo, che generò quel Rainerio così caro all'Imperatore Enrico Sesto, che ritornato dal suo seruijio pretese tutta l'eredità della linea di Bonizzone, entrando in possesso di Galvine, e di tanti altri Castelli, che come si è detto di sopra, furono donati da Bernardino Sidonio, e da Alberigo al Sacro Eremo di Camaldoli; e dopo molti contratti l'Imperat. porgendou la mano lo creò Visconte della Terra d'Anghiari, tenendo esso tutti gli altri Castelli, come in feudo nobile dal suddetto Eremo di Camaldoli.

Non meno del padre furono i figliuoli partigiani del suddetto Imperatore, come furono Alberto, Matteo, e Guglielmo; i quali a gara facendo spiccare il lor valore alla presenza di Sua Maestà Cesare, riportarono nelle sue armate, cariche supreme, nelle quali sapendo ben profittare a pro' dell'Imperatore, conseguirono dal medemo tutte quelle grazie, che seppero domandare; e tra tanti priuilegj, che ottennero, ve ne sono due, uno dato nel Castello Clusino a' 6. d' Ottobre, ed vn'altro dato in Vansburg a' 10. di Giugno, il primo de' quali è del seguente tenore.

*Henricus Sextus Diuina fauente Clementia Romanus Imperator semper Augustus, & Rex Sicilia notum facimus Vniuersis Imperij nostri fidelibus presentibus, & futuris. Quod Nos attendentes deuota obsequia fidelium nostrorum Alberti, Mattei, & Guillelmi filiorum Raynerij de Montauto ipsi, & eorum, forum in Castione quarta feria Imperiali auctoritate concedimus, & confirmamus, ut forum idem manent, & defendant, precipientes; quod nullum aliud fiat cum ipsa die, qua iam dictum impediatur forum. Insuper ipsi Matteo clementi benignitate indulgemus, ut domum suam, quam habet in Castro Ceterna, pro sup velle muret, & adificet, nullaque persona humilis, vel alia secularis, vel alia Ecclesiastica ipsum in hoc impedire, vel molestare audeat. Quod si quis attentauerit, &c.*

*Datum apud Castellum Clusinum anno Domini 1196, Ind. 6. Idus Octobris, &c.*

L'altro secondo è in confermazione del sopraddetto; e di più gli riceue in sua protezione, e nomina i seruij prestati da' sudd. all'Imperatore. *Datum Vitemburgij x. kalen. Junij, i quali priuilegj si conferuano appresso gli eredi del Conte Ottauio già Ammiraglio del Serenissimo Gran Duca di Toscana.*

Di questa gran prosapia si segnalano al seruijio dell'Imperatore Ottone Quarto. Matteo da Montauto figliuolo di Rainerio, Alberto figliuolo di Guglielmo, ed i figliuoli di Alberto di Rainerio, nipoti del sopraddetto Matteo, che tutti insieme vollero inprudenza, & in valore essere eguali, e però meritarono, che l'Imperatore gli riconcesse, con fargli tutte quelle grazie, che poterono desiderare, confermandogli ancora tutti i priuilegj concessigli dagli altri Imperatori suoi antecessori; ed il priuilegio è del seguente tenore.

*Otto Quartus Deigratia Romanus Imperator, & semper Augustus ad Imperialem videtur clementiam pertinere eorum commodis, & honoribus studium, & operam praebeere quos fidei, & obsequij reperiit erga se laudabiles, & deuotos cognoscat; igitur Vniuersitas nostrorum fidelium presentium, & futurorum, qui nos vestigia Diui Enrici Sexti Diui Imperatoris Romani nostri antecessoris imitari volentes fideles nostros plurimumque deuotos Mattheum de Montauto, Albertum filium quondam Guillelmi, & filios Alberti nepotes dicti Matthei cum eorum hominibus, Castellis, Villis, Possessionibus, &c.*

*Dato in S. Salvatore di Monte Amato Ind. 15. del 1210.*

Di non inferior valore furono Alberto, e Tebaldo figliuoli del primo Alberto, e Matteo, o Maffeo d'Vbertino di Guglielmo, i quali fecero ben la scena della loro virtù militare in seruijio dell'Imperatore Federigo II. che si refero degni di nuouo priuilegio per

eternare i loro seruigi prestati all'Imperatoria Maestà; ed è dell'infra scritto tenore.

*Federicus Secundus Diuina fauente clementia Romanus Imperator semper Augustus, & Rex Sicilia Imperialis munificentia opera circa subiectos benemita, & maxime circa illos, qui fidelis per experientiam comprobantur extendi solent ad munera, ut qui fuerunt fideles in opere, eorum fides appareant in muneribus gratiosa. Inde est quod nos attendentes fidem, & deuotionem, & grata seruitia, qua Mattheus, Albertus, & Theobaldus de Montauto, & eorum prædecessores Maestati nostræ, & nostris antecessoribus prestata etiam, & poterunt in antea exhibere, &c.*

*Datum in Castello Episcopatus Saunæ. Anno Domini Incarnationis 1220. in die intrante mensis Decembris Ind. 9.*

Alberto di Guglielmino con gli altri di Galbine, che s'intitolauano Conti d'Anghiari, si ridasse sotto la raccomandigia della Republica Fiorentina per comandamento di Federigo Secondo Imperatore, come ciò si riferisce nell'Historia d'Anghiari nel 1218. dicendosi ancora in essa, che l'anno 1221. Tebaldo, Alberto, e Matteo Longobardi di Galbine fossero presi in protezione da Corrado Vescouo di Spira, e Cancelliere del Sacro Imperio in tutta l'Italia, con la Terra d'Anghiari, ed il Castello di Montauto con tutte l'altre giurisdizioni nel mese di Maggio.

Ma che poi l'anno 1289. dopo la rotta de' Guelfi a Campaldino, la Città d'Arezzo priuò della Cittadinanza i Nobili del Contado, se non renunziavano a' feudi, per il che i nipoti di Guglielmo di Rainerio di Galbine lasciato Anghiari, si ritirarono a Montauto, e così Anghiari restò sotto la protezione della Republica Aretina.

In Santità fiorì l'anno 1305. F. Berlinghieri di Montauto, che con titolo di Beato glorioso sopra tutti i Barbolani risplende; il quale l'anno 1326. da Genoua andò in Cielo a trionfare tra le schiere de' Beati; e per non saperli da noi il nome del seculo, non si è potuto mettere nell'albero al suo preciso luogo. Di cui il Vadingo tom. 3. anno 1305. così ne scriue: *In vita, & post mortem miraculis gloriosus.*

Guglielmino di Montauto, che fioriuua nel 1207. fu huomo molto insigne, e molto opo in seruiuo della sua Republica mentre teneua in quell'anno il comando dell'arme, essendone Potestà (si come fu ancora nel 1201. come negli Annali) impedì il tiranneggiare a molti grandi, che soleuano usare contro il popolo; e per essere così pio, e giusto, fu sempre impiegato nel gouerno dalla Republica Aretina, come si vede nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. Q. num. 61. e fu vero imitatore di Vbertino suo zio paterno, che con tanto zelo, e pietà gouernaua la Republica Aretina, essendo di quella il principal Senatore, come si caua dalle Riformagioni al lib. 24.

Campeggiarono non meno de' loro antecessori nello stecato di Marte a fauore dell'Imperatore Carlo Quarto, Niccolò, Tebaldo, ed Alberto figliuoli di Rainerio d'Andrea d'Vbertino da Montauto, che meritarono da S.M.C. ogni più segnalato fauore; e ne riportarono in segno del lor grato seruiuo vn'ampillimo priuilegio, che riepilogò tutti gli altri fatti dagli Imperatori passati alla famiglia di Montauto, che per non perderne la memoria si pone in questo luogo con le precise parole, conseruandosi l'originale appresso il Cont' Alberto.

*In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis.*

*Carolus Quartus Diuina fauente clementia Romanus Imperator semper Augustus, & Boemie Rex, orationibus in perpetuum honor sublimitatis Cesareæ eiusque potentia, decorus effectus, tunc vera laudis titulus insignitur, & rectum dirigit ordinem in agendis, dum subditorum votis fauabiliter annuibus, & quæ ipsorum commodis grata fore probantur pio promotionis opere consequitur, & admittit pro parte si quidem Nicolai Tebaldi, & Alberti filiorum quorundam Nerij Andrea Vbertini de Castro Montauto Barbolanorum, & pro parte hominum deseruentium ipsis in eodem Castro habitantium nostrorum, & Sacri Imperij fidelium Dilectorum expositum extitit in presentia Imperatoria Maestatis, qualiter ipsis, & eorum Progentoribus super bonis possessionibus, iuribus, iurisdictionibus, & nonnullis rebus alijs ad eos spectantibus præclara memoria Diuos quod Enricum Sextum, Ottonem Quartum, ac Fridericum Secundum Romanos Imperatores Magnificos prædecessores nostros plures libertates, immunitates, concessionis, gratia sunt facta, & data, prout in priuilegijs, seu litteris eorundem prædecessorum super his confectis, & eorum nostra celsitudinis exhibitis, ac per sapientes Aula Imperialis cum diligentia examinatis euidenter apparet, propter*

quod pro parte omnium predictorum Excellentia nostra fiat humiliter supplicatum. Quatenus eisdem privilegijs, & his omnibus, & singulis, quæ continentur in ipsis confirmationis, recordationis, & approbationis, & concessionis nostrarum robur de Imperiali clementia adhibere dignaremur. Quotam quædam privilegiorum tenores; & primo dicti Henrici Imperatoris præclari de verbo ad verbum taliter subsequuntur. Henricus VI. Diuina fauente clementia Romanus Imperator, semper Augustus, & Rex Sæclæ noscitur facimus vniuersis Imperij nostri fidelibus presentibus, & futuris. Quod attendentes deuotum obsequium fidelium nostrorum Alberti, Mattei, & Guilhelmi filiorum Raynerij de Montauto ipsis, & heredibus eorum forum in Castillione quarta feria imperiali auctoritate concedimus, & confirmamus; ut forum idem manu teneant, & defendant, præcipientes quod nullum aliud fiat cum ipso die, quod iam dictum impediatur forum. Insuper ipsi Mattheo clementi benignitate indulgemus, ut eorum suam quam habent in Castro Cisterne pro suo velle muret, & edificet, nullaque persona humilis, vel alia secularis, vel Ecclesiastica ipsum in hoc impedire, vel molestare audeat. Quod si quis attentauerit triginta libras auri pro pena componat, vel predictam nostram concessionem, & fori confirmationem perturbare, seu molestare præsumptum sub illa eadem pena se cecidisse cognoscat medietatem Camere nostræ, reliquam passis iniuriam. In cuius rei notitiam presentem cartam inde scribi, & Maiestatis nostræ Sigillo iussimus communiri.

Datum apud Castellum Clusinum Anno Domini 1196. Ind. 6. Idus Octobris. Item tenor secundi privilegij eiusdem Henrici est talis.

Henricus Diuina clementia Romanus Imperator, & semper Augustus Imperialem decet Excellentiam eorum profectibus & honori studium proprium, ac operam, quos fidei, & deuotione reperit erga se laudabiles, & in opere efficaces cognoscat omnis vniuersitas nostrorum fidelium presentium, & futurorum. Quod nos fideles nostros plurimumque deuotos Albertum, Mattheum, & Guilelmum de Montauto, & omnia eorum bona, homines, & possessiones, & vniuersa quæ ad ipsos per intuitum specialem nostræ Maiestatis protectionem recipimus, statuente firmiter, & districtè præcipientes, quod nullus hominum eos in personis, vel rebus molestare audeat. Nullus Archiepiscopus, Dux, Marchio, Comes, Vice Comes, Cinitas, vel Comune, aut alberius Nuntiorum nostrorum eis in aliquo grauamine inferre præsumat. Ad hæc autem eisdem nostris fidelibus de benignitate Imperatoria Maiestatis eorum seruitijs, & deuotionibus respondemus, concedimus, atque largimur Armanhos, Alodiarios, & Lambardos, qui sunt in districtu eorum, & fodrum, & omnem rationem, quæ ad nos pertinent de Terris, & possessionibus eorum, sine de hominibus, qui sunt in eorum districtu, bandientes firmiter, ut ab omni inquietudine, & datione liberi omnino permaneant. Si quis autem contra hoc nostrum Edictum venire tentauerit triginta libras optimi auri pro pena persoluat medietatem Camere nostræ, residuam vero passis iniuriam, & ut hoc nostrum mandatum ratum habeant, & firmum, impressione nostræ Sigilli iussimus communiri. Huius rei testes fuerunt Vitemburgen. Episcopus Henricus, Otto Frisingen. Episcopus, Bertoldus Dux Meranie, Godefridus Comes de Veugen. Boeps de Verberero, Godefridus de Vmiden. Hugelinus de Latino, & alij quam plures.

Datum Vitemburgi x. kal. Iunij. Tertij vero privilegij videlicet Ottonis Imperatoris Magnifici dinoscitur esse talis.

Otto Quartus Dei gratia Romanus Imperator, & semper Augustus ad Imperialem videtur clementiam pertinere eorum commodum, & honoribus studium & operam præbere, quos fidei, & obsequij reperit erga se laudabiles, & deuotos cognoscat igitur vniuersitas nostrorum fidelium presentium, & futurorum, quod nos vestigia D. Henrici Sexti Diui Imperatoris Roman. nostri antecessoris imitari volentes fideles nostros plurimumque deuotos Mattheum de Montauto, Albertum filium quondam Guilhelmi, & filios Alberti dicti Matthei nepotes eorum hominibus, Castellis, Villis, Possessionibus, rebus suis, vniuersam nostræ Maiestatis custodiam recepimus, & protectionem. Statuente firmiter, & præcipiente districtè, ut nulla vnquam persona, nulla Communitas, vel aliquis, nec Nuntius audeat eos offendere, molestare, vel grauare in rebus, aut personis, vel homine, vel aliquam eorum bona eis iniuris tollere, recipere, vel retinere in eorum lesione, aut consuetudines, vel constituta eis in præiudicium apponere. Ad hæc autem de benignitate Imperatoria Maiestatis ipsorum nostrorum fidelium, seruitijs, & deuotionibus respondentes, concedimus eis, atque largimur Lambardos, Alodiarios, & Armanhos, qui sunt in eorum districtu fodrum, & omnem rationem quæ ad nos pertinent de Terris, & possessionibus, & hominum ipsorum.

Item concedimus eis, & licentiam damus, ut faciant ubicumque voluerint in terris eorum forum ventalium iterum in quarta feria singulis septimanis, & habeant inde pedagium, & curaturas; & nullus homo, vel Communitas præsumat iam dictum forum, & personas ad ipsum euntes, seu redeuntes offendere vilo modo, vel impedire.

Nostros vero Nuntijs, qui pro tempore fuerint in Aretino, vel Castello, Comitatu consiliari firmiter, & districtè præcipimus, ut cum aliquis ad dictorum nostrorum fidelium fuerit eis conquestus plenam sibi iustitiam

tiam sine grauamine faciant, & conseruent eos, & eorum bona ab omnibus suis detentoribus defendant, & ipsi eis nullum grauamen inferant.

Volumus enim quod ab omni datione, collecta, & inuito seruitio liberi sint ipsi, & absoluti: Vt hæc omnia inrefragabiliter ab omnibus obseruentur præsentem paginam fieri, & Sigillum nostræ Maiestatis iussimus communiri.

Vnde si quis contra hæc nostra ausus fuerit venire, mandata nouerit se nostræ celsitudinis indignationem grauius incursum, & viginti libras optimi auri nostræ Cameræ medietatem; reliquam vero passis iniuriam in culpam suæ temeritatis pro pœna soluturam.

Huius rei Testes fuerunt, Currad. Spiren. Episcopus, & Cancellarius D. Imperatoris Henrici. Manuaz. Episc. & Imperialis Aula Vicarius, Petrus Urbis Præfectus. Henricus Comes de Lig. Ildebrandus Comes Palatinus, Rogerius de Cel. Gauarn. de Mol.

Datum anno Domini 1210. mensis Augusti Ind. 3. apud S. Saluatorem Montis Amati: O. Imp. Sed tenor quarti priuilegij .s. Friderici Imperatoris Illustrissimi præfati etiam talis erat.

Fridericus II. Diuina fauente clementia Romanus Imperator semper Augustus, & Rex Siciliae Imperialis munificentiae opera circa subiectos beneuola, & maxime circa illos, qui fideles per experientiam comprobantur extendi solent ad munera, vt qui fuerunt fideles in opere eorum fides appareat in muneribus gratiosa. Inde est, quod nos attendentes fidem, & deuotionem, et grata seruitia; Quæ Mattheus, Albertus et Theobaldus de Montauto, et eorum Prædecessores Maiestatis nostræ, et nostris antecessoribus prestiterunt etiam, et proterunt in antea exhibere. Ideo eos, et eorum possessiones, et bona, et homines, et vniuersa, quæ ad ipsos pertinent in specialem nostræ Maiestatis protectionem recepimus, statuente firmiter, et districte precipientes, vt nullis hominum eos in personis, vel rebus molestare audeat, nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Vice Comes, Comes, vel Comite, vel aliquis Nuntiorum nostrorum eis in aliquo grauamen inferre presumat. Ad hæc autem eisdem nostris fidelibus de benignitate Imperatoris Maiestatis eorum seruitiis, et deuotionibus respondentes concedimus, atque largimur Armannos, Allodiaros, Lambardos, qui sunt in districtu eorum, et fodrum, et omnem rationem, quæ ad nos pertinet de Terris, et possessionibus eorum, siue de hominibus, qui sunt in districtu eorum. Sancientes firmiter, vt ab omni inquietudine, ac datione omnino permaneant.

Insuper ipsis, et eorum hæredibus concedimus, et confirmamus forum in Castillione quarta feria Imperiali auctoritate, vt forum ibi manuteneant, & defendant, præcipientesque nullum aliud fiat ipsa die quondam iam dictum impediatur forum. Insuper pro Mattheo clementi benignitate indigemus, vt domum suam quam habet in Castro Citerne pro suo velle muret, & ædificet, nullaque omnino persona humilis, vel alta secularis, vel Ecclesiastica ipsum in hoc impedire, vel molestare presumat; & prædicta omnia confirmamus, sicut in priuilegijs diuæ recordationis Patris nostri Imperatoris Henrici plenius continetur. Si quis vero contra hoc nostrum edictum venire tentauerit triginta libras optimi auri pro pœna persoluat medietatem Cameræ nostræ. Reliquam vero iniuriam passis, & hoc nostrum mandatum, vt ratum habeatur et firmum impressione nostri sigilli iussimus communiri. Huius rei testes sunt Guarnerius de Bellanda Imperialis Dapifer, Anselmus de Iustin. Imperialis Marecallus, Raynaldus Dux Spoleti, Guilielmus Marchio Montisferrati, et Rosfredus. . . Iuris Ciuilis Professor, et Imperialis, et Regalis Curie Magister Iudex, et Palmerius Scarpeln. et Raynerius de Pero de Candeln. et alij plures.

Datum in Castello Episcopatus Sann. Anno Dominicæ Incarnationis 1220. in die intrante Mensis Decembris Indiæ. 9.

Nos vero attendentes dictorum supplicantium fidei, et deuotionis constantiam quando pro honore Imperiali Culminis exhibuerunt hætenus, et exhibere non dubitauerunt plenè facturum ipsorum vota benigna fauore suscipimus; et Imperiali auctoritate prædicta priuilegia, et omnia, et singula expressa, et contenta in ipsis, in quantum dignè, et iuste possumus, approbamus, innouamus, autorizamus, et ex iusta scientia concedimus, largimur. Nostris tamen, et Sacri Imperij, ac aliorum quorumlibet Iuribus in omnibus semper saluis.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam approbationis, confirmationis, et concessionis nostrarum infringere, aut ei ausu temerario quomodolibet contraire. Si quis autem hoc tentare presumpserit indignationem nostram specialem, et penam centum marcharum auri boni componendarum se nouerit grauius incursum. Quarum medietas Imperiali Fisco; reliqua vero medietas passorum iniuria vsibus debeat applicari: Decernentes nihilominus irritum, et inane, quicumque contra præmissa, vel eorum aliquod grauis temeritate contingerit attentari.

Signum Serenissimi Principis, et Domini Domini Karoli IV. Romani Imperatoris inuictissimi, et gloriosissimi Regis Boemiæ.

Testes huius rei sunt videlicet Nicolaus Patriarcha Aquilien. frater noster Ioannes Olojumin. Gherardus Spiren.

*Spiren. Philippus Volterraneus, Agidius Vicentinus, Azolinus Senen. Maurus Crebatiens. P. . . . .  
Seyen. & Io: Masicen. Episcopus; nec non illustres Niccolaus Oppania, Vladislau Theschinien. Ioannes  
Marchio Montisferrati, Otto Brusicen, & Balbo Fallenburgen. Principes, atque Io: Hyreborgen, & Bu-  
gatti Magdeburgen. & Burgrauj, & Henricus Snuabus Comites, & plures alij fide digni presentium  
sub nostra Maieftatis Imperialis Sigillo litterarum.*

*Datum Senis anno Dom. 1335. Ind. 8. quinto nonis Maij Regnorum nostrorum nono, Imperij vero primo.*

Fu huomo singolare Ciappetta di Montauto, che essendo stato piu volte Capitano del popolo, e Potestà della Republica Aretina, fu reputato gran Capit. e Caual. di esperimentato valore appresso i Ghibellini, i quali vedendo posto Franc. di Tano degli Vbaldini Capit. del popolo della sudd. Repub. che fauoriua oltre mouo i Guelfi; fecero adunare tutto il popolo nella Badia di S. Fiora, ed interuenendouitutti i Magnati, fu scacciato da questi Francesco Vbaldini a' 9. del mese d' Ottobre del 1308. e creato Ciappetta di Montauto Capit. del popolo, ed Vguccione della Faggiola Potestà; ma vedendo il popolo, che tra' sudd. Magnati, i Tarlati voleuano tiranneggiare; Ciappetta gli fece prender l'arme, e sotto la sua condotta, il popolo scaccio i sudd. Tarlati dalla citta d' Arezzo, dando il guasto a' loro palazzi, e giardini, perseguitando Ciappetta i suddetti fino a Pietramala, e ad altri luoghi forti; e tenutosi da loro Consiglio, fu determinato di battere, e prendere le suddette Fortezze; ma conoscendosi in questo fatto, che Vguccione della Faggiola non diceua di buono, e che con essi passaua buona intelligenza, cominciarono questi due Capi ad vrtarsi, ed in fine venuti alle mani cominciandosi da vna parte, e l'altra a combattere con spargimento di molto sangue, si venne ad vna pugna sì ostinata, che durò da' 24. di Aprile fino al giorno seguente a Velpo; nel qual tempo venuti in soccorso del Faggiola tutti i Pietramaleschi, e loro aderenti, fecero sì, che piego la vittoria dal Faggiola, mettendo totalmente in sconfitta Ciappetta, che priuato dell'vizio, fu acclamato dalla parte contraria per Capit. e Potestà della Rep. Aret. Vguccione della Faggiola per l'ann. 1310.

Niccolò di Neri da Montauto priuilegiato da Carlo IV. Imper. acquisto stati alla famiglia Barbolana, per il che prete per moglie la Sign. Hora figliuola di M. Tarlati Tarlati Signore di Sorci, la quale nel 1375. fu erede del padre; e però venne il Castello di Sorci, ed altri a Niccolò sudd. come erede della moglie; ma nell'anno 1428. non potendo Gio: di Lazzaro di Niccolò da Montauto valersi dell' entrate, che rendea il d. Castello di Sorci, per essergli stato occupato da' Soldati del Tordelli, e dalla Cont. Anfosina di Montedoglio lo vendè con tutte le sua pertinenze, mura, possessioni, corte, e patronati, a Lodouico di Lodouico di Nardo Pichi dal Borgo S. Sepolcro per prezzo di fiorini 468. d'oro, il qual prezzo il sudd. Gio: di Lazzaro, consegnò a D. Dianora di Niccolò alias Cocco di M. Franc. Albergotti d' Arezzo, moglie già d' Antonio di Lazzaro suo fratello per restituzione della sua dote. Alla qual vendita furono malleuadori il Conte Neri del Conte Tancredi de' Conti di Modigliana Sig. del Castello di Torciano, e D. Iacopa sua figliuola, e moglie del sudd. Gio: col decreto di Nanni di Vgolino March. del Monte S. M. Vicar. di Montauto; e di tutti questi atti ne fu rogato a' 17. Settr. 1428. Ser Cristoforo di Franc. di Benedetto d' Arezzo. Ciappettino di Montauto fu Sig. e patrone di Sauorgnano, e del Castellone della Chiaffa; e nell' Archiuio di Murello d' Arezzo si vede questo in molti contratti.

Giouanni fu caro, e molto accetto seruitore alla Casa de' Medici, con la quale sempre s'intese, ed efforto di continuo gli Aretini (de' quali era Capo fazzionario) a seguire la fortuna di questa Casa, come fece nel 1497.

Del 1483. Antonio da Montauto fu Capitano degli huomini d'arme della città d' Arezzo, e poi fu Capitano di tutta la gente di guerra tanto a piedi, che a cavallo con prouisione di 200. scudi d'oro l'anno.

Del 1502. essendosi ribellato Arezzo, fu mandato in soccorso della Fortezza Franc. d. Franceschetto da Montauto figliuolo di Niccolò, il quale con i denari, e Soldati de' Fiorentini soccorse, e rinfrescò i ribellisi quali con i soldi de' Fiorentini rouinarono la Rocca di Montauto, e sottoposero la Signoria al Vicario d' Anghiari, doue stette fin' al 1513. In questa guerra i Fiorentini tolsero a questi Signori dieci m. stara di grano, l'abito di S. Francesco Stigmato, ed vna campana, che pesaua libbre 2800. quale venderono a gli Anghiarefi, che poi questi furono costretti pagare fiorini 200. si vollero ribellare dal sudd. Franceschetto, che con intrepido animo scorreua la campagna con il seguito di gran truppe di Caualleria; ma furono poi rimessi nella loro antica Signoria per essere feudo Imperiale, e protetto dall' Imperatore Carlo V.



Piero detto Montauto fu gran Soldato; e perciò fu chiamato dal Papa, che l'accarezzò oltre modo, facendolo Governatore generale nella Romagna; ma chiamato poi al servizio della Sereniss. Republica Veneta, morì Generale in servizio di quella, combattendo nella Pigaoria, come per sue parenti del 1252.

L'altro Piero detto Montauto fu ancor lui gran Soldato, serui in Francia al tempo delle guerre civili nella Guiennà; ritrouandosi in molte bellissime fazioni, e ritornato in Italia con Piero Strozzi, con la carica di Sergente Maggiore, si ritrouò a tutte le battaglie, e fazioni, che fece il detto Piero Strozzi, Marefciallo di Francia alla difesa dello stato di Siena. Dipoi fu Governatore dell'armi per il Papa in Auignone; e per ultimo fu dichiarato Generale de' Genovesi, contro il Duca di Savoia, che fortificato dall'armi Franzesi, ebbe ardire di assaltare l'istessa città di Genoua, nella quale occasione Piero fece tutte quelle parti, che sapea fare vn Generale per la difesa.

Girolamo fu Prete, e molto caro, anzi intimo seruitore di Papa Clemente VII. il quale gli dette molti benefizj con pensiero di crearlo Card. perche in tempo, che il sudd. Papa era in poca fortuna, anzi in trauagli, & in *minoribus* per sfuggire le persecuzioni de' Fiorentini, e de' suoi emuli, si ritirò a Montauto in casa del padre di d. Girolamo per più mesi.

Pier Franc. d. Otto fu Luogotenente di Chiappino Vitelli Gener. per i Fiorentini, al quale fu comandato dalla Repub. che conducesse tutte le sue genti fuori di Prato, e che facesse opprimere tutti que' Villani, che potea giugnere; ma a parte fu segretamente auuifato, che egli entrasse nella Villa al Trebbio, che era della casa de' Medici, quasi a meza strada tra Firenze, e Scarperia, e quiui facesse prigione Maddalena Maria de' Saluiati con Cosimo suo figliuolo; che era fanciullo, poiche essendo ella figliuola di Iacopo Saluiati huomo di grand' autorità appresso il Papa sarebbe stata come ostaggio della fede del padre; e che facesse morire il fanciullo; ma le Stelle, che destinauano l'Imperio della Toscana al fanciullo, nè per alcuna malignità di consiglio umano si possono conuolgere, rimossero il Sig. Otto da Montauto dal commettere vna tanta sceleraggine; ma o perche egli di suo proprio volere, volesse perdonare all'innocente fanciullo per auere riceuuto poco prima grado, sotto Gio: Medici suo padre; o perche auea falsamente inteso, che quella villa era guardata da valoroso, e grosso numero di Soldati vecchi, e da Contadini di quella contrada, i quali Maddalena Maria vi tratteneua; il Sig. Otto senza andare alla Villa al Trebbio, piegò verso man sinistra à Barberino, per assaltare all'improuiso alcuni de' nemici, che aueuano adunato certa preda di bestiami, i quali facilmente rompendo, lo sforzò ad abbandonare la preda, e quindi se ne tornò a Prato.

Non molto dopo il medesimo Otto sotto colore, che auesse ammazzato vn certo Cittadino allieuo del Potestà Lottieri; ma in effetto perche, (come gli era stato comandato) non auea voluto pigliare alla detta Villa Maddalena Maria Saluiati, con Cosimo suo figliuolo, (i quali a tempo si erano fuggiti a Scarperia) in luogo di tacita pena, fu preso, e messo al martorio, e poi cacciato in vna oscura prigione; perciò che al Magistrato degli Otto pareo, che douesse essere cosa odiosa, che vn'huomo valoroso fosse fatto morire, non essendo punto diuulgato il delitto del sospetto di lui preso, come riferisce il Giouio alla parte 2. del lib. 28. Non si potea dar morte ad vn Mare, che così lo chiamauano le Bande delle quali fu Colonello sotto Adriano Baglioni in Lombardia; e la Casa de' Medici, che fu poi Serenissima, confessò la sua conseruazione, e esaltazione al Principato della Toscana dal valore, e bontà di questo grand' Eroe, che a pena attila nel Trono, si fermò sempre di lui, creandolo quell'Altezza Serenissima del Duca Cosimo Primo, Luogotenente Generale della Milizia, della quale era Generale Alessandro Vitelli.

Dipoi comandò l'Armata di Mare del Gran Duca, e finalmente fu Governatore di Porto Ferraio, che lo ridusse in difesa, fortificando ancora Piombino; uote pieno di meriti morì nella suddetta carica.

Ottauio, che fioriuo nel bello della sua giouentù, auendo appreso l'esercizio dell'arme in Francia, arriuò alla carica di Capitano, appena spuntata la barba, e speronato da' furori giouenili, restò morto nell'assedio di Castelletto, da vn colpo di moscherata.

Alberto pur esso si esercitò molto nell'armi, e diuenuto ardito, e valoroso, si rese degno d'essere vno de' Colonelli del così famoso Marchese del Vasto,

Federigo

Federigo non fu inferiore a gli altri Campioni della sua casa, perche esercitossi nelle guerre di Lombardia, ed applicatosi poi in Toscana, fu fatto Capitano di cavalli in Pisa, ma come questa carica era tenue al suo gran valore, e prudenza, fu fatto Governatore, e Castellano della Fortezza, e banda di Pisa, e dipoi Maitto di Campo Generale nella guerra di Siena; doue campeggiando il suo valore senza pari, fu eletto (per la presa di Siena) Governatore di sì gran Piazza, che a ragione si vantaua d'esserne stato il primo Governatore, doue gouernando con la sua solita prudenza vi morì glorioso.

Bartolomeo fu buon Soldato, ed ebbe carica sotto il padre di Luogotenente Generale in Auignone. Fu Cameriere del Gran Duca Francesco. Andò a seruire Papa Clemente VIII. a Giauerino, ed a Strigonia, inclinando egli più al mestiero dell'armi, che a quello della Corte; stette in Porto Ferrajo, ed ebbe alcune cariche nello stato Ecclesiastico, doue col suo valore meritò il titolo di Generale di quella gente; ed il Gran Duca conoscendolo molto ardito lo mandò a Scio, doue morì a archibufate.

Pirro fu da picciolo fatto Paggio del Gran Duca Cosimo, ma fattosi Cavaliere volse andare per legalere, doue si ritrouò a molte imprese, e fazzioni. Ma ansioso di tirarsi auanti nel mestiero di Marte andò Capitano in Vngheria, sotto la condotta d'Aurelio Fregoso; e poi andò Capo di fanteria al soccorso di Malta sotto Chiappino Vitelli; andò medesimamente con la sua compagnia al soccorso d'Orano, ed alle Gerbes; fu in Francia, e poi nell'armata nauale con Marcantonio Colonna, come il tutto appare ne' suoi ben seruiti. Andò dopo in Auignone a seruire il Papa sotto il comando di Montauero suo Suocero, che era Governatore Generale in quel luogo, il quale lo fece suo Luogotenente, con dargli anche in gouerno la città di Cauaglione; e poi ritornato a Casa, stando da 8. anni in circa in riposo, il Granduca lo mandò Castellano nella Fortezza di Radicofani; con la patente di comandare ancora alla banda di Castel del Piano, ed alla compagnia de' cavalli di Montalcino, come il tutto si vede per sue patenti; di qui andò a Grosseto Governatore, e successore del Colonello Tommato de' Medici, doue dall'infermità ne fu cacciato, ma per obbedire al Gran Duca, vi ritornò di nuouo, e gli furono assegnati 80. scudi il mese, ma ritornato a casa infermo, vi morì nel settantefimo anno della sua vita; auendo conseguito la Commenda del più anziano della Religione di S. Stefano.

Francesco fu Cameriere, e molto caro del Gran Duca Francesco, come anche fu del Gran Duca Ferdinando, e poi Coppiere di Madama Cristina di Lorena Gran Duchessa di Toscana, e morì in detta carica.

Cesare fu ancor lui Cameriere del Gran Duca Francesco, e poi andò Capitano in Portogallo, di doue ritornato a casa vi morì.

Carlo fu giouane, e di grande aspettatiua; andò di anni 17. in Francia, per esercitarsi nelle guerre contro gli Vgonotti, che si faceuano in Linguadoca molto ardenti, doue stette anni 7. e facendosi bellissime fazzioni, nelle quali volendo far apparire il suo coraggio, e valore, restò per due volte prigione, spendendosi per il suo riscatto sopra 1000. scudi; tornò di Francia, e andò a seruire il Gran Duca sopra le galere, doue si trouò a tutte l'imprese, che si fecero l'anno 1595. fino, che s'andò a Giauerino; dipoi andò con il Sig. Antonio de' Medici, alle dette guerre di Giauerino, nelle quali si acquistò fama, e grido; e finite andò con Siluio Piccolomini in Transiluania per ordine di S. A. S. e si ritrouò alla presa di Gergiu, doue restò ferito; dipoi ritornò in Italia, doue fu onorato dal Gran Duca d'una prouisione di venticinque scudi il mese; ma morì di anni trenta, aspettandosi di esso qualche grand'esito.

Francesco d'Alberto fu gran Soldato, e molto amato, e stimato dal Gran Duca di Toscana; quale auendo trauiagliato in diuerse cariche, arriuò alla suprema, che fu quella di Ammiraglio delle galere, e di Governatore di Porto Ferrajo; di questo si vedono molte lettere di stima, che gli scriueua S. A. S. al qual seruitio morì, non senza gran dolore della detta A. S. i suoi figliuoli furono Alberto, Muzio, Ottauio, ed Annibale, tutti huomini segnalati nell'armi, e tutti ebbero impiego dal sopraddetto Gran Duca di Toscana; ma Alberto morì prima degli altri in fazione, e Muzio dopo molti impieghi morì Castellano di Pisa.

Annibale fu gran Capitano, e molto stimato da S. A. S. come si vede dall'infra scritta lettera.

Auendo noi risoluto di fare nel presente Maggio, con le galere della nostra Religione di S. Stefano vna impresa di molta considerazione in seruizio della Fede Cristiana, contro l'inimico comune, e perciò armarle più che ordinariamente in qualità, e quantità di Soldatesca in otto compagnie, sotto il comando di Francesco dal Monte, acciò la sia tanto più atta a riportar felice vittoria di tale impresa. E volendo, che sia prouista di buoni Vfiziali, ed in particolare di Capitano di prouata fede, valore, ed esperienza, abbiamo risoluto di eleggere per Capitano d'vna di esse compagnie di 100. fanti, con l'Alfiere, Sergenti, e Caporali, come in virtù della presente elegghiamo, e nominiamo voi Illustre Signor Annibale de' Conti di Montauto, con tutta l'autorità, e facoltà, &c.

Riportò con questa carica Annibale que' progressi, che ne speraua il Principe, che poi a tempo, e luogo, si serui di esso in molte imprese, e questo fu nel 1613. e del 1635. scriuendogli la sopraddetta Altezza Serenissima vn'altra lettera del tenore, che segue.

Volendo noi prouedere di nuouo Castellano la nostra Fortezza di Pisa, per la morte del Signor Orazio de' Marchesi del Monte, e confidati nel valore, prudenza, fede, ed esperienza dell'arte militare di voi Illustre Signore Annibale de' Signori di Montauto, oltre all'altre onorate qualità, che a molte proue, in seruizio nostro, abbiamo visto, concorrono in voi; vi abbiamo eletto, e deputato; ed in virtù della presente, vi elegghiamo, e deputiamo per Castellano della detta nostra Fortezza, con la medesima facoltà, autorità, &c.

E da vn'altra lettera patente pure si vede auer ottenuto il gouerno di Radicofani Piazza di gran gelosia, a causa de' contini, del seguente tenore.

Volendo noi prouedere di nuouo Capitano, e Castellano alla nostra Banda, e Fortezza di Radicofani, ed essendo pienamente informati della fede, del valore, della prudenza, e dell'esperienza militare di voi Signor Annibale Barbolani de' Conti di Montauto, e però vi abbiamo eletto per Capitano, e Castellano della detta Banda, &c. Il quale in fine dopo molti gouerni, e spedizioni, morì a casa sua.

Di Ottauio fratello del suddetto, ne parleremo in fine, essendo molto ben conosciuto da noi, e da vuenti; e vi è molto da dire del suo valore, e virtù.

Alberto, Alamanno, e Francesco figliuoli del sopraddetto Muzio, seruirono vltimamente tutti tre il Serenissimo Gran Duca di Toscana; ed in specie Alberto, che era di sperimentato valore; egli fu lungo tempo Capitano di galera, a cui Sua Altezza Serenissima auca conferito la carica di Ammiraglio; ma preuenuto dalla morte non potè esercitare il suo valore in questa gran carica, con dispiacere della medesima Altezza Serenissima.

Alamanno morì Capitano alla Città della Pietre in seruizio del Serenissimo Gran Duca di Toscana; e Francesco passò da questa all'altra vita essendo Scudiere della medesima Altezza Serenissima.

Federigo fu gionane di nobilissimo aspetto, ed eleuato ingegno, fu Alfiere alla guerra di Ganizza; e fu Cameriere del Gran Duca Ferdinando Primo.

Fabrizio fu huomo dotto; e volendo prouare, se l'armi si adattauano con le lettere, se n'andò in Fiandra, doue si esercitano più, che in altro luogo, i giuochi di Marte; e vi dimorò tre anni continui; indi ritornato a Fiorenza, serui il Gran Duca Ferdinando di Scalco. Dipoi fu Aio del Principe D. Francesco.

Dopo vncendo dalla Corte, fu fatto Governatore di Pirigliano, e Sorano, e per vltimo andò Castellano nella Fortezza di Siena, doue egli terminò i giorni della sua vita.

Torquato si portò in Fiandra a seruire Ridolfo Baglioni, e fatto Capitano di cavalli, andò con Camillo del Monte contro i ribelli, e banditi del Gran Duca di Toscana, vno de' quali era Ansolfo Piccolomini. Fu lancia spezzata di onore del Gran Duca; fu Capitano degli Archibufieri a cavallo di Marcama, come anche Capitano della

della Banda di Barga; dipoi Capitano della Banda di Pietra santa, e morì Castellano della Fortezza vecchia di Liorno.

Francesco fu Capitano nella guerra di Siena, fu Capitano de' caualli di Montalcino; e poi Colonello in Portogallo. Diuenuto gran Capitano di grido, il Gran Duca lo fece Governatore di Porto Ferrajo, ed in fine la medesima Altezza Serenissima Pelesse Generale delle sue galere.

Marzio fu buon soldato, ed esperimentando il suo valore per due volte in Fiandra, volse ancora andare in Vngheria, e di là se ne passò in Transilvania, doue si ritrouò alla presa di Giorgiu; Dopo se n'andò a Canizza, col terzo del Gran Duca; e fu fatto Maestro di Campo di vn terzo, che mandò il Gran Duca in Lombardia; finendo poi i suoi giorni.

Afrubale fu huomo rogato, e molto versato nelle belle lettere; per il che seruì in Roma il famoso Cardinal Baronio.

Fu anche in Roma Procuratore degl'interessi del Gran Duca Ferdinando, in cui facendo vedere il suo sapere, prudenza, e disinuoltura, il Gran Duca lo mandò suo Residente appresso la Republica di Venezia, doue dimorò 37 anni.

Essendo richiesto il Gran Duca dalla Maestà del Re Cattolico di volerlo accomodare di mille 400. fanti Archibufieri, per i bisogni del Regno di Sicilia, o per doue bisognasse; S.A.S. non potè, che concorrere al suo desiderio, deputando per il comando di questi, Francesco de' Medici con titolo di Colonello, di detta fanteria, ed andò seco Monrauto Barbolani, a cui fu dato la carica, e comando di 300. voluntarij da assolarsi nelle Bande d'Arezzo, del Borgo, di Lucignano, del Ponte a Sieue, in Fiorenza, in Siena, ed in Pistoia, e condurgli a Liorno per imbarcargli sopra le galere di D. Garzia l'anno 1566.

Non fu d'inferior condizione a' suoi antenati nel mestier della guerra Bartolomeo Barbolani de' Conti di Montauto; poiche dopo d'essersi esercitato in varie campagne, e salito per tutti i gradi militari, fu stimato da' Genouesi non poco, i quali chiamatolo al lor seruizio, lo dichiararono lor Colonello. Ma nel 1595. pregato da Gio: Francesco Aldobrandini, Capit. generale di santa Chiesa, di andare al suo seruizio, come fece. Fu da lui dichiarato Maestro di Campo di 4. Compagnie; ed in fine volendolo applicare il Serenissimo Gran Duca di Toscana, lasciò quel seruizio, con venire a seruire Sua Altezza Serenissima, che l'accollse con gran dimostrazioni d'affetto, dichiarandolo Governatore delle sue galere.

Il Signor Monrauto, da noi ben conosciuto, desideroso di acquistar gloria, se ne passò alle guerre di Germania; doue esercitando i suoi gran talenti, peruenne con il suo intrepido valore alla carica di Colonello, conferitagli dall'Imperatore Ferdinando Secondo nel 1605. ed el 1613. ritornato in Arezzo, fu eletto da Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana, Alfiere di quella famosa compagnia di Gentiluomini d'arme di Siena, con obligo di risiedere in detta Città, con prouisione di cinquanta scudi il mese per la carica suddetta, e venticinque scudi il mese, oltre lo stipendio detto, datogli dal medesimo Gran Duca. Di qui ritornò in Germania, doue dal soprannominato Imperatore Ferdinando, fu eletto Cameriere della Chiauè d'oro, e Marchese del Sacro Imperio, insieme con Giulio suo fratello, che fu pur esso Generale delle galere di Sua Altezza Serenissima.

Dipoi ritornato in Italia, fu da Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana, (oggi regnante) eletto Governatore dell'armi di Solano, e Pirighiano, con le loro Fortezze l'anno 1654. si come l'istesso anno, nell'istesso luogo fu dichiarato Governatore del Serenissimo Principe Cardinal Gian Carlo de' Medici, di detto stato, di Castello Ottieri, e suoi annessi, con la soprintendenza della Giustizia.

Cesare figliuolo del Conte Vlisse, giouane, e pieno di spiriti generosi, ed armigeri, da noi non oltro ben conosciuto; fu Paggio del Serenissimo Gran Duca di Toscana, ed eletto Paggio di valigia del Serenissimo Cardinal Gian Carlo, che lo seruì con la medesima carica, quando andò in Spagna Generalissimo del Mare del Re Cattolico, e ritornato in Toscana, desideroso di auanzarsi nell'armi, se ne passò in Francia, doue esercitandosi grandemente in esse, contro i Spagnoli, con i quali in più battaglie alle mani trouossi; e conosciuto il suo grandissimo talento, ed animo da que-

Maestà

Maestà Cristianissime in sì tenera età, fu portato alla carica di Capitano nel reggimento del Cardinale Mazzarino, comandato allora dal Maitro di Campo, che era il Marchese Niccolò Butalini tuo zio, che fu poi Maresciallo di Campo di Sua Maestà Cristianissima, ed oggi viue, e serue questi nostri Serenissimi Padroni (che Dio conferui sempre) con carica di Sergente Generale di battaglia di tutte le milizie dello stato; ma infermatosi di febbre maligna, nel proprio letto morì, nel fiore della sua gioventù compianto da tutti, perche si aspettauano di esso grand'impresè; se la morte non gli l'auesse troncare.

Ottauio da noi di sopra tralasciato, fu talmente brauo, e pratico del mare; che non auea pari in conoscere i venti; ed vnita questa cognizione alla sua arditezza, e costanza nel combattere; fece confejare all'ittello Parco, essere egli vn nouello Barbarossa, temendo sempre del suo ceruello svegliato, che di continuo machinaua a' suoi danni ed essendo stato a' tempi nostri, si racconta da' viuenti, che se l'Altezza Serenissima di Toscana, gli concedeuà la preda, che voleua fare per la sua Contea di Montauto, voleua rubare con le sue galere, e con l'intelligenze, che auea, il Santissimo Sepolcro di Cristo, tanto ardua, e confidaua nel suo valore; la ricuperazione da esso fatta di due galere prese da' Turchi a Sua Altezza Serenissima fin da gl'istessi porti Turcheschi; è impresa talmente famosa, che lei sola è sufficiente per renderlo immortale; e per quanto è potuto ricauare da' suoi figliuoli l'impresè, che in gran numero à fatte sono l'infra-scritte, che è vna particella di esse, riferbando di far menzione dell'altre nel Trattato de' Cauallieri di S. Stefano, si come anche di quelle di Giulio Montauti.

Auendo fatto fabbricare il Serenissimo Gran Duca di Toscana, tre galeoni, o vascelli quadri, che s'oglionò dirsi anche Galeazze, dando la carica di condurle ad vn Signoraccio Franzese Caualiere di Malta, e di molta stima della famiglia de' Rauelli; ma essendo questo stato chiamato dal Re di Francia suo naturale Signore per impiegarlo nel suo seruitio, fu forzato Sua Altezza Serenissima per buoni rispetti concedergli licenza; onde pensando tra se stessa chi poteua eleggere in sua vece, voltò finalmente l'occhio sopra la persona del Cont' Ottauio da Montauto, come huomo di grandissima esperienza, e valore, e subito ne fece mandare ordine al detto Conte, che si trouaua allora alla sua Contea di Montauto, come si vede da vna lettera, che tiene appresso di se il Cont' Alberto suo figliuolo, nella quale gli comanda, che si trasferisca quanto prima alla Corte, doue intenderà quanto sia il gusto di Sua Altezza Serenissima, e di tutti; che i suddetti vascelli quadri con vna galeotta, vadino in corso sotto il suo comando.

Questa lettera è sotto la data de' 7. di Febbraio del 1636.

Partì dunque, secondo l'ordine datogli, il Conte con il comando di dette galeazze, e ritornò d'Aprile nel 1637. con pochissima fortuna, stante che gli si ruppero gli alberi, e fu assai, che egli non pericolasse, ma la sua esperienza grande lo saluò, come appare il tutto in altra lettera de' 27. Aprile del 1637. onde Sua Altezza vedendo essere quasi del tutto infruttuosi i suddetti vascelli, conforme esso gli rappresentò; gli fece disarmare, e mai più sono stati in corso, come si scorge benissimo da vn'altra lettera de' 30. Aprile del 1637.

Si vede ancora da vna infinità di lettere gli ordini, che da Sua Altezza Serenissima, si emanò innanzi, che fosse fatto Ammiraglio fino del 1609. L'anno 1620. con la carica dell' Ammiragliato sortì da Liorno, e combattè con quattro galere di Biserta, facendo prigione la Capitana di esse, con essere laltre tutte fuggite mal concie, si come il tutto si è sentito a' tempi nostri, e dalle relazioni, che furono mandate a S. A. S. ma anche per vna lettera scritta al Sereniss. Gran Duca, da questo Ammiraglio, si ritrae l'impresa succintamente, la cui copia è l'infra-scritta.

Seruirà questa di dare auuiso a V. A. S. come io ò dato caccia per 70. miglia, e combattuto quattro galere di Biserta all'Isola della Lampedosa, con auergli tolto la loro Capitana, sopra della quale vi erano 150. Giannizzeri, tutta bellissima gente, e ne sono restati viui 117. fra' quali ci sono alcuni feriti pericolosi. L'Arrais è morto d'vna moschetata; si sono liberati da 230. Cristiani, de' quali ne sono alcuni feriti, e venti ne sono morti. In queste galere vi faranno da ventiquattro morti, e con molti feriti; laltre tre delle suddette galere sono scappate, ma penso, che se ne vanno tanto maltrattate, che se ne risentiranno di questo incontro, auendogli sparate molte cannonate. Dio lo sa te  
io des-

Io desideravo di prenderle tutte quattro, che non è stato possibile, come del tutto ne darà ragguaglio a V. A. S. D. Ferdinando Suarez, che verrà subito, che saremo in luogo opportuno, a dargliene particolare relazione, sì come del viaggio seguito, non avendo potuto in tutto il Levante, vedere vna vela Turchetca. In Saragozza o riceuuto l'ordine, che V. A. S. mi dà di andare a Palermo a leuare il Sig. D. Corsetto, per doue parto questo primo di di Luglio, lo mi solleciterò quanto mi sia possibile per il bisogno, che hanno queste galere per i feriti che vi sono. Con che facendo vniuersissima reuerenza a V. A. S. gli prego dal Sig. Dio ogni felicità, e contento.

Dalla Capitana il primo di di Luglio 1620,

Da vn'altra lettera pure si rincontra il giorno del combattimento, la quale è scritta dall'Ammiraglio suddetto all'Eccellentiss. Signore D. Francesco di Castro Vice Re di Sicilia, che è del seguente tenore,

Sono di ritorno per Liorno in questo Porto di Saragozza, doue subito, che auerò spalmato, me n'andero a Messina, e conforme all'ordine, che tengo dal Gran Duca mio Signore, sì come per altra mia è scritto a V. E. imbarcherò il Sig. D. Pietro Corsetto, come il tutto vien veduto da me dall'ordine preciso di S. A. S. che dice così. Il Signor D. Francesco di Castro Vice Re di Sicilia, ci à richiesto di darui commissione, che quando tornerete con le galere dal primo Viaggio di Levante, facciate imbarcare in Messina D. Pietro Corsetto, il quale va in Spagna, chiamato dal Re per Reggente nel Consiglio d'Italia, e lo conduchiate fino a Genova, &c. Dato a' 21. di Marzo 1620. Seguita dipoi il Sig. Ammiraglio nella sopraddetta lettera.

Intanto darò auviso a V. E. che nell'Isola della Lampedosa il dì 26. di Giugno m'incontrai con 4. galere di Bisetta, alle quali dopo auergli dato 70. miglia di caccia, non è potuto torgli altro, che la loro Capitana, dalla quale è inteso venire con pensiero di mettere in terra in quest'Isola di Sicilia in vn luogo detto l'Oliueta, mi è parso bene darne conto a V. E. acciò se le tre restate volessero efecutare il loro pensiero possa prouedere a quanto bisogna; che per essere restato nelle suddette tre galere quello, che ~~l'ultima~~ tale impresa; ne dubito; se bene se ne sono andate molto mal trattate, auendo tocco quantità di cannonate, e moschettate da queste galere; e se la fortuna auesse voluto, che io fossi stato spalmato di fresco, e non affaticato da vn viaggio lungo, crederci auerle ferme dell'altre. Non è potuto intendere altri particolari per essere morto l'Arrais, il quale era persona di molta stima fra loro, ed in concetto di gran Soldato, e Marinaro, di età di 60. anni.

Si sono liberati 250. Cristiani, e fra schiaui, e morti ve n'erano sopra 140. ed in queste galere sono morti 15. fra' quali il Capitano della Padrona, ed i feriti saranno 50. per il che con ogni diligenza son forzato andarmene a Liorno, ed offerendomi seruitore, a V. E. gli fo reuerenza, e gli bacio le mani, con pregargli dal Signore ogni felicità. Questa è vna copia, come ancora la sopraddetta, che si conseruano tutte appresso del Conte Alberto suo figliuolo.

Per il qual auiso il Sig. Vice Re lo mandò a ringraziare, e dirgli, che auca prouisto a tutto, e che lo pregaua per questo di raggirare bene tutte le coste del Regno per vedere se le scopriua, sì come ne apparisce lettera di detto Vice Re scritta al suddetto Ammiraglio.

Da altre lettere si comprende molt'altre imprese fatte dal suddetto Conte Ottauio Ammiraglio di S. A. S. tra le quali è di considerazione quella, che si caua da vna lettera scritta da esso al Serenissimo Gran Duca, che è dell'infra scritto tenore.

Dopo che partii con le galere da Bonifazio, tirai alla volta dell'Isola di S. Piero, ed essendo il dì 20. de uenembre prossimo passato arriuato a Cala di Formentogia in Sardegna, si scopersero due Brigantini, i quali messi in caccia, gli feci in detto luogo inueltire, saluandosij i Turchi in su l'Isola; ma auendo io messo in terra gente, ne condussero a galera due, che ne presero l'istessa sera, da' quali preso lingua intesi essere in tutto il numero di 65. Turchi, cioè 47. sul grosso di 16. banchi, e 18. sul piccolo di 7. banchi, ed auendo

mandata la flucca a Orestano, auuisai del tutto quel Governatore, il quale subito spedì caualli, ed altra gente in busca loro, e suo a questi giorni ne sono stati presi 61. cioè 8. da Soldati, e Marinari delle galere, ed il restante da' Sardi, con il Rais di tutti i due brigantini, che quello del grosso a nome Memai della Bastia Corso rinnegato; e prima si chiamaua patrono la cometo, ed a seruito sopra queste galere per marinaro. L'altro del picciolo amor de Tunis; il Grosso l'ha armato Cai Bascia, et il picciolo il nguolo d'Ali Bascia Genouese; il giorno seguente poi all'Isola di S. Piero a vn'ora, e mezzo di Sole scopersi vn bertone di 800. salme in circa, che dana caccia ad vna Pollacca Franzese; onde io veduto, che veniu a la volta del canale di Alborai, e mi messi sotto il terreno; e quando fui vicino a quattro miglia, gli andai addosso, ed arriuato a tiro gli diedi alcune cannonate, e l'andai ad inuettire, e subito lo rimessi lasciandoui dentro lo sprone di questa Capitana con pochi feriti de' nostri, e di loro quattro morti; sopra vi erano 54. huomini, cioè 10. tra Fiamminghi, e Franzesi schiaui, che seruauano di Bombardieri; e Marinari, ed il resto Turchi, i quali tutti si sono fatti schiaui. Il Vascello auea 10. pezzi d'artiglieria, ed auea fatto tre prese, e menatele alla volta di Tunisi. Il Vascello non si è potuto saluare, benchè si sia usata ogni diligenza; accio non vadi a fondo, essendo stato passato rasente l'acqua da vna cannonata di corsia da vna banda all'altra, nè meno si è potuto ricuperare cosa alcuna. Il Rais del Vascello auea nome Caramandi di Modone, il quale morì combattendo; il Vascello era armato in Tunisi da questi tre, cioè da Rabba Agin, Mustafa Arnaut Agà, e Mussoli Chiaus. Il dì 22. feci presa con la Capitana solamente di vna Pollacca con 35. Turchi, di salme 500. e si sono liberati tre Cristiani, vno è Portoghese, il quale auendo noi auuto sospetto, che fosse Ebreo, lo faceuo ritenere in catena, mal'ò lasciato al Vice Re di Sardegna, che me l'ha domandato, promettendo, che se sarà tale, lo saluerà a requisizione di V. A. S. La detta Pollacca la comandaua Aimetto Cipollac Rais, il quale è viuo, ed era armata in Tunisi da Isuf Dey; e sopra vi si sono trouate 2500. pezze da otto, di 5000. che erano; e le 2500. trouate erano la parte di Isuf Dey, e del Rais, e l'altre 2500. erano spartite fra i Giannizzeri, che non si sono potute ritrouare; ci erano alcune casse di tabacco, e cannella, che erano state parte prese de' seruiti della galera, le quali si sono ricuperate. Il Vice Re à fatto ritenere vno de' schiaui de' Brigantini per farlo morire, per auere ammazzato vn Sardo, mentre staua fuggiasco nell'Isola. Con che facendo a V. A. Sereniss. vn'umilissima reuerenza, gli bacio la Serenissima Veste, e prego da Nostro Signore sanità, e vera contentezza.

Da Cagliari il primo di Dicembre 1620.

Dall'altre lettere si cauano alcune altre imprese, che sono lettere di congratulatione per le prede, ed altro. La preda della Capitana di Biserta, si scorge dalle lettere, che fosse la prima volta, che uscisse in mare, con la carica di Ammiraglio di queste AA. Serenissime, che fu del 1620. nel qual'anno pure vna barca, o vascello partito da Marsilia, doue fece molti schiaui, restò di esso preda, come ciò si caua da vna lettera del Bali Cioli, che gli scriue per parte del Gran Duca in questa forma.

Io mi rallegro infinitamente con V. S. Illustrissima del suo felice ritorno, e me gli rassegnò quel vero suisceratissimo seruitore di sempre. Intorno a gli schiaui, che V. S. Illustriss. à fatti sopra quella barca partita da Marsilia, ella sarà contenta di auuisare quanto prima, che pretensione ella vi abbia sopra, e che ragione all'incontro poilino auere essi, con mandar quà subito le scritture, che intorno a ciò si fossero fatte; perche così comanda S. A. S. il quale sentito, e visto quanto occorre, vuol poi risolverli a quello, che gli pareà meglio; ed io non auendo che soggiugnere altro a V. S. Illustrissima, con questa gli bacio le mani, col solito mio affetto.

Di Fiorenza li 19. Ottobre 1620.

Da vn'altra lettera pure si caua altra impresa fatta da lui; mentre Pietro Sauignani gli scriue di questo tenore.

In occasione di quanto da V. S. Illustriss. mi è stato imposto, gli dico quanto mi è parso intorno a' primi faliti sopra i due vascelli quadri, presi all'Isola di S. Piero; nel primo veddi

veddi esserè de' primi Costantino, ed il nipote del Padre Guglielmo; nel secondo non veddi nessuno, che salisse prima di quell'Alfiere Corso, che stà sopra il Caicco, e dopo di lui, quello Sciatiere del Gran Duca; ma perche di ciò è facile il gabbarfi, essendo la lista impedita dalle vele de' medesimi vascelli, non ne posso parlare in coscienza piu a volentante; ed a V. S. Illustrissima gli fo riverenza,

Questa è a foggia di biglietto, e non mette di doue scriue; ma credo che fosse in qualche galera, per non metterui nè anche la data; e che esso prendesse molte informazioni per scriuere poi a S. A. S. accio fossero quegli remunerati, e tirati a qualche carica.

Dalle lettere pure, che gli scriuano diuersi Ministri, si caua parimente l'impresa de' due vascelli quadri, e la ritenenza di esso d'vnire la sua squadra a quella di Spagna, e Malta, per non tenere esso l'ordine di S. A. S. e benche quegli adducessero l'esempio di Giulio de' Conti di Montauto suo antecessore, e gli richieso a gli ordini triplicati de' suddetti Spagnoli, e Cavalieri di Malta. Che piu parli Liuorno, che è pieno dell'impresè fatte da questa generosissima stirpe.

Questa famiglia fit priuilegiata, e protetta anche dall'Imperatore Carlo V, in riguardo a' Signori Alberto, e Giouanni, che furono da elio molto accarezzati, e stimati, e però nel 1543, ne riportarono l'infra scritto priuilegio,

*Carolus Quintus. Diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Germania Hispaniarum vtriusque Sicilia, Hierusalem, Vngaria, Dalmatia, Croatia, &c. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, &c. Comes Habsburgi, Flandriae, Tyrolis, &c. Recognoscimus, & notum facimus tenere per athenium vniuersis. Quod quam nostri, & Sacri Imperij fideles dilecti Albertus Montautus, & Ioannes Barbolanus, seu alias de Barbolanis nobis exposuerint possidere Castrum de Montauto in partibus Hetruriae cum omnibus suis iuribus, & pertinentiis, & cuius mercedis, & mixto Imperio, & omnimoda iurisdictione, & supra dictis bonis, & iuribus, nec non, & super foris Castilliois habere plures libertates, immunitates, facultates, concessiones, & gratias per Serenissimum quidem Henricum Sextum, Othonem Quartum, Fridericum Secundum, & Carolum Quartum Romanorum Imperatores, praedecessores nostros Augustae memoriae eorum progenitoribus concessa, & concessas, ac inter alia facultatem faciendi in eorum terris vbiunquam voluit forum rerum vengalium in quarta feria singulis septimanibus, & habendi inde pedagium, & curaturam. Insuper praefatos Serenissimos Romanorum Imperatores, & praedecessores nostros ipsius Alberti Montauti, & Ioannis, & consortium progenitoris, ac omnia eorum bona, homines, & possessiones, ac vniuersa, quae ad ipsos pertinebant; sub qua Imperiali Saluaguardia, & protectione recepisse, ut patet litteris praefatorum Imperatorum, quorum quidem priuilegiorum, & litterarum exempla fide digna nobis exhibitae fuere. Et humiliter supplicatum, ut huiusmodi priuilegia, & litteras per praenarratos Romanorum Imperatores praedecessores nostros, eorum progenitoribus concessa, & concessas vna cum facultate faciendi forum, & habendi inde pedagium, & curaturam, ut supra, nec non saluaguardiam, & protectionem praedictam approbare, & corroborare de benignitate nostra Imperiali dignaremur. Nos igitur huic petitioni benigne inclinati, attendentes insuper fidelia, & grata obsequia per ipsos Barbolanos praefatis Serenissimis praedecessoribus nostris praestita, & quae idem Albertus, Ioannes, & consortes, nobis, & Sacro Romano Imperio exhibuere haecenus, atque praestare, & exhibere poterunt, deinceps habebunt. Et propter tenorem praesentium ex certa sententia sano accedente consilio, & auctoritate nostra Imperiali, & alia omni meliori modo, & forma, quibus validius, & efficacius fieri potest, ac debet, praedicta priuilegia, ac litteras omniaque, et singula in eis contenta; et praecipue facultatem faciendi forum, et habendi inde pedagium, et curaturam, nec non saluaguardiam, et protectionem in omnibus suis punctis, clausulis, articulis, et sententiis de verbo ad verbum, eorum omnium, et singulorum tenore hic pro expresso habentes quatenus in eorum possessionem, seu quasi sunt, ad nos spectant: confirmamus, approbamus, et corroboramus, et Imperiali auctoritate, robore, et firmitate munimus. Supplentes omnes defectus tam iuris, quam facti, qui in praedictis quouis modo interuenerint, seu interuenisse dici possint. Decernentes eadem priuilegia, et in eis contenta, rata, grata, firma, et valida perpetuo esse, et ceteri in iudicio, et extra ipsosque Albertum Montautum, et Ioannem Barbolanum, et consortes eorumque haeredes, et descendentes eidem priuilegijs, ac omnibus; et singulis in eis concessis, prout ad eos spectant, et pertinent, et hac vestra confirmatione, et corroboratio, et iudice, uti frui, et gaudere posse, ac debere legibus, decretis, ordinibus, constitutionibus, et alijs quibuscumque in contrarium faciendis, non obstantibus quibus omnibus, et singulis eorum tenorem hic pro expresso habentes, etiam si talia forent, de quibus specialis, et indiuidua mentio facienda esset, pro hac vice damus, et derogamus, et derogatum esse volumus. Nostri tamen, et Imperij Sacri, et aliorum iuribus.*



bus saluis. Mandantes Locum tenenti, & Vicarijs nostris Imperialibus in Italia, nec non Vniuersis, & singulis alijs Principibus Ecclesiasticis, & Sacularibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, militibus, Praefectis, Antianis, Potestatibus, Capitaneis, tam Generalibus, quam particularibus, & alijs quibuscumque nostris, & Imperij Sacri Subditis, & fidelibus dilectis cuiuscumq; status, gradus, ordinis, conditionis, praeminentiae, et dignitatis existant, vt praefatos Albertum Montautum, et Ioannem eorumque consortes de Barbolanus. In praedictis eorum Priuilegijs, facultatibus, Saluaguardia, et protectione; et hac nostra confirmatione, et corroboracione, nostro, et Sacri Imperij nomine, et vice conferent, manuteneant, et defendant. Et contra ea in personis, vel bonis, neque molestant, neque molestari sinant sub poenis infra scriptis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae confirmationis, approbationis, corroboracionis, suppletionis, decreti, derogacionis, voluntatis, et gratiae paginam infringere, aut ei quouis ausu temerario contraire in iudicio, vel extra sub poenis in priuilegijs praedecessorum nostrorum contentis. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, et Sigilli nostri appensione munitarum.

Datum in Ciuitate nostra Imperiali Cremona die decimo sexto Mensis Iunii, Anno Domini millesimo quingentesimo quadragesimo tertio Imperij nostri vigesimo tertio; et regnorum nostrorum vigesimo octauo,  
CAROLVS.

Ma non si deue passare sotto silenzio Matteo d'Vbertino da Montauto, che tenendo Citerna a sua deuotione, ed essendo molestato da quei della città di Castello, pensò al' vendette con pigliare detta Citra, e per eseguirle ciò fu a Perugia, per indurre i Perugini ad vna confederazione con gli Aretini, la quale concluse, e stabilì; ma i Castellani, con quei di Gubbio fecero testa, e guerra di qualche considerazione. I Perugini mandarono alcune genti a gli Aretini; acciò smouessero contro i Castellani, perche essi farebbero andati con le loro forze sopra Gubbio; e questo fu nel 1216. ordito, ed il tutto eseguito sotto la condotta di Matteo da Montauto, che non vigilaua ad altro, che a conseruarsi nel dominio di Citerna, come lo mostra il P. Ciatti al lib. 8. della 4. par. delle sue Istorie di Perugia.

Tebaldo da noi tralasciato di sopra fu gran Prelato, e benchè la Parca troncasse a questo si prestò il filo della sua vita, che a pena fatto Vescouo secondo il solito dal Clero Aretino, non poté da Papa Gregorio Nono, essere confermato nella Sedia Aretina.

In fine si conclude, che questa famiglia non fu priuilegiata a bastanza da' Regi, ed Imperatori, perche Iddio, che è l'Imperatore della Terra, e del Cielo, volse esso medesimo priuilegiarla ad istanza feruentissima del Serafico S. Francesco, il quale mentre visse, fu Compare del Cont' Alberto di Montauto; il qual priuilegio vien riferito da tutti gli Istorie Francescani, ed in particolare da Fra Saluatore Vitali di Sardegna nella sua Cronica del Monte della Vernia.

Discessit (parlando di S. Francesco) B. Pater a Monte, vt ex Dialogistis elicitur Septembris die 30. Ast non illud nobilissimum quidem, ne tempus eiusue incuria potens facere Barbulanę familiae domum arripere. En ipsum? audiens Dominus Albertus ab ore Seraphici Patris Francisci, quod amplius Montautum non esset visurus, edoluit, atque dixit: Pater aliquod apud nos maneat in signum memoriae tuae. Orauit nocte illa Seraphicus, maneque ait: Hęc est gratia tibi tueque concessa familie, vt priusquam Vir, aut femina fuerit, quis occumbat flamma ignis super aram tuam appareat imminentis interitus nuntia. Mirumque est quod gratia ista tot seculis perseueret, totiesque appareat flamma, quoties aliquis de ipsa familia morti vicinus existat Vir scilicet, aut mulier sit premonet flamma super tectum apparens, vt fax. Miraculum hoc tali, ac tanto stupore continuum perseuerat; et ego qui scribo indubitabilem mihi fidem asciui, quatenus diu in illo sacro loco dimorans, de rebus Auernię texerem Cronicon, de hoc portento certior factus immortalitate consecraui scriptis consignans. Grauiissimi quoque Viri conuersissimo testimonio munere, Dionysius inquam Pulinari in sua Cronica. Bartholomeo Cimarello in Chron. 4. par. lib. 8. 25. Augusti. De Nullo in suo Dialogo lib. 1. cap. 19. Aurelius Sauelli in suo Dialogo, et alij.

Si che Alberio gloriare si puo sopra ogn'altro di questa famiglia per essere egli stato priuilegiato dal Re de' Regi, e dall'Imperatore dell'Vniuerso, d'vn priuilegio dico, che nel Mondo tutto non si troua chi ne sia stato decorato. Inuidiata per questo la famiglia di Montauto non da' priuati, ma da' Principi grandi, e da' primi Potentati dell'Vniuerso, e noi l'abbiamo tentito dalla Regina di Francia moglie del vittorioso Luigi il giusto, e madre di Lodouico Adiodato, che per vn nouello Carlo Magno da tutti vien publicato, di cui ci pregiamo ancor noi di portare i caratteri di suoi che piaccia a Dio conseruare congiungamente.

lungamente, Che più si può dire di questa Casa? onorata dagli'huomini, e insignita da Dio? la quale si glorio di tenere quella s. Cappa di S. Francesco, con cui riceue le Sacre Stigmate, che fu vn segno di grand'affetto, e parzialità di questo gran Santo, e Patriarca di molte Congregazioni verso questa famiglia Barbolana, di cui viuono molti rampolli, i quali benchè in età giovenile, con le loro eroiche azioni si fanno strada all'immortalità.

Roberto degli Asini Patrizio Fiorentino, e Vescouo d'Arezzo, eletto da quel Clero Aretino, e confermato da Papa Eugenio Quarto, (a cui Lionardo Bruni Aretino Scrittore insigne, e Segretario della Republica Fiorentina, voleua, che si erigesse dagli Aretini vna Statua di marmo, per porla in luogo publico per memoria di sì gran Prelato) concesse alla nobilissima famiglia de' Barbolani da Montauro quaranta giorni d'indulgenza, il giorno, che si mostra la Cappa del suddetto S. Francesco; come si vede appresso il Conte Alberto, i di cui fratelli vno fu Gio: Cavaliere, e Paggio del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che si fece poi Cappuccino; e l'altro e Gio: Batista, che oggi porta la Cornetta delle Corazze d'Arezzo. Viue ancora de' Marchesi di Monte Vitozzo, Gio: figliuolo del Marchese Ferdinando pur Paggio del Serenissimo Gran Duca, il cui zio Torquato Capitano, e Cavaliere, à seruito di Coppiere il Serenissimo Card. Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio, e Protettore di Spagna, ed oggi agita in Roma tutti gli affari del Serenissimo Gran Duca in assenza dell'Ambasciatore, appretto la santa Sede Apostolica.

### FAMIGLIA VBERTINA. OGGI DETTA DE' CONTI DI CHITIGNANO.

Alcuni Scrittori non fondati, che nel chimerizzare, hanno inuentato nomi, come di fatto fece Alfonso Ceccarelli, il quale per fauorire diuerse famiglie, raleuando alcuni priuilegi concessi ad altri, cioè i Testimoni veri, e rimesse quei nomi, che poterono nobilitare alcuni, che non aueuano di bisogno per ingrandirsi dalle tue falsità, come a punto à fatto per questa famiglia, della quale dicorrendo dice.

Essendo stato creato, e coronato Imperatore Carlo Magno nella Basilica di S. Pietro in Vaticano nel giorno della natiuità del figliuolo di Dio, nell'anno del signore 801. da Papa Leone III. come narrauo tutti gl'istorici per i benefici riceuuti da sua Maestà in auere scacciato, e superato i Longobardi, e vinto Desiderio ultimo Re di essi, essendo quasi rouinata tutta Italia, e le Città di essa abbandonate, e desolate, volendo mostrare il grand'animo suo, riedificò, e rifece molte città d'Italia, e fra l'altre la città di Fiorenza in quella forma, che oggi si vede, e vi ridusse ad abitare molte famiglie, le quali andauano disperse per quei contorni; e perche, come pure affermano molti istorici; i Baroni Ultramontani, che veniuano con gl'Imperatori in Italia, si andauano fermando in varie Città, ed in vari luoghi d'Italia; e fra gli altri molti Clarissimi Baroni venuti con Carlo Magno nel Casentino, e nel contado d'Arezzo, edificarono molti Castelli, e quegli ebbero la loro prima origine molte famiglie illustri di Toscana, fra le quali vn Barone chiamato Vberto, edificando alcuni Castelli in Valdambra; da lui pigliò la sua prima origine la nobile famiglia degli Vbertini, i quali furono padroni di tutti i Castelli di Valdambra. Tutta questa Istoria si caua dalla Cronica dell'origioe di molte famiglie d'Italia di Ser Gio: figliuolo del Conte Niccolo di Barbiano, e le parole formali sono queste.

*In Cronica antiqua hac erant notata Carolus Magnus Imperator postquam discessit ab Vrbe Romana, post eius coronationem, ut rediret in Galliam constitit se in Florentia, & eam amplauit, & reduxit plures nobiles familias intra Diemina Ciuitatis, & tunc multi eius Heroes clarissimi in Casentinis, & in Agro Aretino condidere multa Castra, ex quibus nobilissimae, & illustres familiae prodierant, nam ab Vberto Heroe Illustri orta est Illustris familia Comitum Vbertinorum, qui fuerunt Domini omnium Castrorum Valdambrae ab Hortatio Acuto, qui condidit Monte acutum, descenderunt Comes Barbulani Monteausti; ex quorum familia Viri strenuissimi in armis prodierunt.*

Ma non basta al detto Ceccarelli di provare l'origine degli Vbertini Conti di Chitignano, con l'autorità di vn Autore, che per essere da esso inuentato, viene da tutti gl'intendenti dell'antichità dichiarato Apocrifo, che se ne viene, prouando gli Vbertini di Fio:

di Fiorenza, essere ancor'essi discesi da quegli d'Arezzo, con fare il seguente Capitolo.

Quando gli Vbertini andarono ad abitare Fiorenza.

La famiglia degl' Vbertini andando ad abitare in Fiorenza, o si pattirono d'Arezzo, o vero da' loro Castelli, che auenuano in Valdambra; e questo potè essere seicento anni sono, perciò che si proua per il priuilegio di Corrado II. Imper. fatto in fauore di casa Monaldesca; dato sub anno Domini MXXVII. che essendoui scritto fra gli altri testimonj Alberto Vbertino, come Fiorentino, è segno, chè molti anni prima gl' Vbertini abitaflero in Fiorenza, perche il detto Alberto era Conte de' Castelli di Valdambra, e di li andò ad abitare con i suoi in Fiorenza, nella qual Città quanto poi sieno stati repurati, si vede ne' libri del Priorista della città di Fiorenza, come di sotto si descruerà.

Dipoi fa vn'altro Capitolo, che dice.

Del Cont' Alberto Vbertini Fiorentino.

Il Cont' Alberto Vbertino da Fiorenza, mostra, che fosse Sig. Illustre, e di molto onore; poiche fu Coppiere di Corrado II. Imp. che a' seruij degli Imperat. non interueniuano; nè interuengano, se non huomini di gran valore, e di molta riputazione, e questo si proua per vn priuilegio di d. Imper. fatto in fauore di casa Monaldesca, il cui originale si ritroua nell' Archiuio dell' Illustriss. Sig. Monaldo Monaldeschi della Ceruara dal quale ne ò cauato questa copia formale, come si può vedere in vn transunto di d. priuilegio cauato dall' istello originale, il quale si ritroua appresso i Sig. Vbertini, che oggi abitano in Roma.

Il qual priuilegio mi è parso bene qui registrare per istruzione de' professori, acciò non caschino negli errori, perche vno ne può far cascare mille.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis.

*Curradus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Summum Imperialis excellentiæ decus præcipuum est postquam fideles Imperij non solum locupletare verum etiam honorificenter decorare, ut vnus priusque ad beneficiendum Imperio animetur quapropter, ut omnes presentis, & futuræ ætatis agnoscant, quod apud nostram Maiestatem circumspècta fides, & sincera dilectio fideles nostri potentissimi viri Tancredi Monaldensis de Ceruaria Domini Balneoregij præcipua nota sunt, & considerantes præclara seruitia, quæ nobis, & Imperio intrepide exhibuit, & in posterum cum suis successionebus exhibere poterit Imperiali auctoritate confirmamus eidem Tancredo & eius successoribus Balneoregij iisdem rationibus, & eo modo quibus Octo Secundus Imperator prædecessor noster prædecessoribus suis donauit, & concessit, & ut benignitate clementiæ nostræ, & Imperiali munificentia suffultus ab omnibus presentibus, & futuris conspiciatur eundem Tancredum, & omnes eius successores ad perpetuam rei memoriam eius clarissima prosapia aurea æquestri dignitate ornamus, & Dominum Collateralem Imperij pro Tutia creamus, & eidem Tancredo, & eius successoribus in perpetuum donamus, & concedimus Dominium Vallis Tyberinæ cum omnibus rationibus Imperio attinentibus, & ne aliquis contra hanc nostram confirmationem, & donationem, ac concessionem quoquomodo contrafacere audeat Imperiali auctoritate mandamus, ut nulla persona cuiusuis status præeminentia dignitatis, & conditionis in contrarium attentare præsumat, quod si quis ausu temerario contrafecerit, tunc in pœnam 150. librarum auri puri se nouerit incursum amissionem Camere nostræ, & dimidiam passis iniuriam applicamus, quæ omnia vtrata, & inconcussa sint hoc priuilegium in hac pagina conscribi, & nostro Sigillo communiri iussimus.*

*Huius rei Testes sunt Aribonus Mogontinus Archiepiscopus, Sigifredus Comes Palatinus Rhēni, Henricus Comes de Baden, Io: Crescentius Rom. Capiser, Iulius Medicus Florentinus, Cesarius Cesarinus de Roma, Fabius Anchaianus de Spoletto, Petrus Marionus, & Contius Gabrielus de Eugubio Camerarij, Iacobus Pellicanus Picensis, Comes Albertus Vbertinus Comes Florent. Pingerna, & quam plures alij. Acta sunt hæc anno Domini Incarnationis 1027. Indiç. x. regnante Domino Churrado II. Romanorum Imperatore Gloriosissimo Anno Regni sui tertio, & Imperij primo.*

Datum Romæ Octauo Kal. Maij.

Dipoi fa vn'altro Capitolo.

Di Pietro Vbertino di Fiorenza.

Recita mastro Gio: di Virgilio in Cronica de Regno Catolico S. Rom. Eccl. che Consaluo Prete Costantinopolitano fece la vita di Gottifredo Buglione, e fra l'altre cose notabili nomina tutti i Principi, Signori, Baroni, ed altri huomini illustri, i quali ritrouarono in quella Santa, ed onorata impresa d'ogni nazione. E però Fra Giou: d' Capestrano recita

recita questo catalogo. Di quegli si ritrouarono nella guerra sacra, fra' quali così dice di questo Pietro Vbertino, in fra gli altri Fiorentini. *Petrus Vbertinus Florentinus Dux CCC. peditum generosus, ac strenuus, nomine, & actionibus illustris*; e la fa fiorire del 1098.

Questi sono gli Autori inuentati da Alfonso Ceccarelli; i priuilegi adulterati; ed il Fanusio da esso composto, e seminatone copie diuerse in varie parti.

Dipoi mostra l'albero, che dice auere auuto dal Sig. Gio. Batista Vbertino, dal quale ne caua questa genealogia, dicendo.

Da vn' Vberto, che farà il secondo di questo nome di questa famiglia, ne nascono cinque figliuoli, i quali furono.

Gualtiero Vbertino,

Bentingrosso Vbertino,

Guglielmino Vbertino, Vescouo d'Arezzo 1260.

Aginalfo Vbertino,

E Bocconiuolo Vbertino.

Di Gualtiere Vbertino ne nascono la linea, che è in Romagna, e la linea d'Arezzo.

Di Bocconiuolo nasce la linea d. Fiorenza, che oggi viue in Roma.

Io non so vedere tali nomi nelle nostre scritture degli Vbertini Conti, ed il rispondere a tutti gli errori, farebbe troppo onore, del Ceccarelli da tutti dannato, e reprobato; onde procedendo noi con le scritture alla proua di questa famiglia, vedranno i leggenti, quale sia l'origine degli Vbertini Aretini; e quale quella degli Vbertini Fiorentini, de' quali a suo luogo; e forse potrebb'essere, che d'Arezzo venissero, e da gli Vbertini si distaccassero per altri nomi diuersi da quei, che adduce il Ceccarelli, poiche per altro sono nobili al pari di ogn'altro.

Nella famiglia di Montauto abbiamo rimostrato, che i Barbolani sieno originati dagli Attalberti, e per consequenza anche la famiglia degli Vbertini riconosce il medesimo nascimento.

Da Bonizzone Signore di Galbine nasce tutta la famiglia, che dominò la Valdambra, e fu padre di Lamberto, e di Gualfredo, che fu padre d'Vberto, come si caua dall'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. H. num. 4. e di Gerardo progenitore de' Sig. di Montauto, come si è detto; tenendo i sopraddetti Lamberto, e Gualfredo la lor sedia in Montoto Castello fortissimo fra tutti gli altri della Valdambra, come il tutto si legge nel topracitato Archiuio alla Cass. R. n. 3. Cass. O. num. 58. ed in fine nella Cass. D. si conseruano molti istromenti di questi Signori Vbertini; come anche nella Cass. E. nelle quali oltre il possesso continuato de' medesimi beni, e Castelli, si vede ancora l'infra scritta genealogia, doue si legge Lamberto essere padre di Corbizzone, che generò Vbaldo, e di Bernardo padre di Teuzone, che generò Bonizzone, e di Rainerio padre d'Ildebrando Sign. di Montoto.

Ildebrando Signore della Valdambra, generò Guglielmo, che fu padre di Guglielmino, e di Vbertino, come il tutto euidentemente si proua dagl'istromenti posti nella Cass. O. n. 52. dal suddetto Archiuio della Badia Aretina.

Vbertino suddetto fu padre di Tribaldo, di Guido, di Guglielmo, di Rinieri, ed Vbertino, come anche d'Ildebrando, di cui fu figliuolo Alberto; come si spiegherà appresso, e frantanto si pone qui lo stipite per miglior chiarezza di chi legge. Da Questo ne nasce la famiglia de' Signori Catani di Banzena, e da Grifo, o Grifone deriua la famiglia de' Bostoli, Signora di Lorenzano, che amendue in Arezzo restano estinte, ed auendo noi sentore, che viuono in altre parti, suppliremo al nostro debito negli altri volumi.

Di Gualtiere II. figliuolo dell'altro Gualtiere nascono Guiduccio, Farinata, Biordo, e Guglielmino padre di Bettino, e seguita l'albero fino a' nostri tempi, i quali quasi tutti si leggono in due istromenti del 1298. a' 2. di Gennaio, e 1299. a' 26. Ottobre; nel primo si vede, che Guglielmino di M. Gualtieri per se, e come Procuratore di M. Vbertino suo fratello, Biordo, e Farinata dell'altro M. Gualtiere, e Neri per se, ed erede di Gualteruccio suo fratello, concedettero a M. Guglielmino di M. Rinieri, Neri di M. Vbertino, Guido di M. Guido, Vbertino di M. Guglielmino, Nuccio, Vbertino, ed Acerrito di M. Acerrito da Gauille, la metà dell'ottava parte del passaggio di Leona, e frutti di quella; e però riceuertero libbre 50. e le ragioni, che detti altri auenuano in Poggio Acuto, e nello Spedale del Ponte alla Valle. Nell'altro si vede M. Vbertino di M. Gualtiere, Biordo dell'altro M. Gualtieri per se, e per Farinata suo fratello degli Vbertini, e Neri di M. Bargi Vbertini, elesero Guglielmino di M. Gualtieri Potestà, Signore, e defensore sopra tutti i loro fedeli raccomandati, e beni, che auenuano nel Castello di Gargonza, Montaluzzo, Cornia, e Ciggiano, e nelle loro Corti con balia di potere costringere, condannare, e rimuouere i detti fedeli da' poderi; che tengano. E nel 1312. si legge, come a' 5. di Maggio Guglielmino di M. Gualtieri dell'altro Gualtieri Vbertini, e Bettino suo figliuolo venderono a Rinieri di M. Bargi Vbertini, tutto quel che hanno, e possano auere nel Castello di Castiglione Vbertini. In fine tutto l'albero si vede alla notula degli

Vbertini alle Riformagioni di Fiorenza; vedendosi ancora del 1330.

molti altri istromenti attenenti a questa famiglia, che si conseruano

nell'Archiuio di Murello. Non sappiamo però vedere, come

la famiglia Vbertina di Fiorenza, possa staccarsi dagli

Vbertini d'Arezzo intitolati oggi Conti di Chit-

gnano, che hanno imparentato con le

prime, e possenti famiglie d'Italia;

e la loro amicizia è stata

sempre desiderata,

non solo da'

pri-

mi Potentati d'Italia, ma da' Regi,

ed Imperatori, il di cui

albero è l'infra-

scritto.

per la diuisione de' frati tra i figliuoli di Rinieri, e quello di Guglielmo, fatto del 1203. il primo giorno di Settembre, vedendosi alle Riformagioni notula degli Vbertini, il qual lodo, o diuisione, non è se non in quanto alla proprietà de' fratti; nella qual diuisione, si nominano in Toscana, Legna, Castagnolo, Cesa, Castiglione, Muontozi, Pergine, Montalto, Poggio Agutolo, Ognà, le ragioni, che hanno in Palazzuolo, e Macereto, in Ambra, Oliueto, Perricata, e Rignano. In Romagna nominano Montecoppiolo, e tutto quello, che hanno dalla Marechia in fino alla Foglia, Rocca Calbani, Boreo, Fontana fredda, Rauaschia, Castiglionchio, Castellina, Ecoli, Collina, e quello che hanno in Galeata, Buchio, Alti, Castelluouo sopra Meldola, e Montemaggiore, rimanendo in comune il passaggio di Leona, e Pulliciano; sì che in tre parti si vede questo lo stato di questi Signori.

Di Vbertino di Guido di Gauille, furono figliuoli Bettino, e Bargi, i quali si vedono al lib. 29. delle Riformagioni di Fiorenza a c. 192. e nel priuilegio di Corrado. Di M. Bargi si vedono molti istromenti; e Neri fu suo figliuolo, come si vede alle Riformagioni alla suddetta notula, in vna esame de' testimoni fatta dauanti M. Currado Panciatichi da Pistoia, a petizione di Farinata di M. Vbertino, di Neri di M. Bargi, di Francesco di Guido, e d'altri degli Vbertini del 1337.

M. Neri, Acceritello, Nerettino, e Naccio furono figliuoli, ed eredi di M. Acerito, come alla lettera E. num. 120. delle scritture di Coltribuono; e M. Vbertino di M. Vbertino, e M. Neri suo fratello si legge nel suddetto istromento.

Di Rinieri di Vbertino di Guglielmo, furono figliuoli Rinieri detto anche Rinaldo, Alberto, e Guido, che fu padre di Guglielmo, e di Rinieri; Rinieri di Rinieri è nominato nella sopraddetta diuisa de' beni, e feudi fatta fra di loro, del cui Rinieri furono figliuoli Vgo, Vbertino detto Camuffino, Vbaldino, Tauiano, Guido padre d'un altro Guido, e M. Acconcio, che generò Fazio, Guido, e Rinaldo. M. Guido, ed Alberto di Rinieri, e Guglielmo, e Rinieri figliuoli di M. Guido diuidono con Vbertino, e Gualtieri fratelli le ragioni, che auenuano aute per cambio da Guido d'Vbertino in Poggio Agutolo, nello Spedale del Ponte a Valle, Montalto, Montuozzi con loro Corti, e le ragioni, che auenuano in Ambra, Sogna, Badia a Ruoti, Piuieri d'Anziferia, Palazzuolo, Gargonza, Ciggiano, Montaltuzzo, e S. Brancazio, così gli huomini, come le Terre, ed ogn'altra ragione, rimanendo comune Castiglione, Cesa, Castagnuolo, Leona, ed altri luoghi, e questo fu nel 1210. di Gennaio, come si vede alla suddetta notula degli Vbertini.

M. Acconcio di Rinieri, che s'intitolaua Signore di Sogna, e Guido suo fratello venderono a Gualtieri, Vbertino, Guglielmo, e Rinieri per metà; ed a Gualteruzzo, e Rinieri di M. Vbertino, ed a Vbertino, Vbaldino, Tauiano, ed Vgo figliuoli di M. Rinieri per l'altra metà, ogni ragione, dominio, giurisdizione, fedeli, titi, ed ogni altra cosa, che ad essi si apparteneua nel Castello, e Corte di Leona, nominando molti sudditi, ed affitti per lib. 500. e ciò seguì del 1252. a' 7. di Marzo, come alla suddetta notula.

Guglielmo d'Vbertino generò Vbertino, e Gualtieri, i quali si vedono amendue priuilegiati da Filippo II. Re de' Romani.

D'Vbertino di Guglielmo nascono Gualteruzzo, Rinieri padre di Guglielmo, e Bettino detto Albertinuccio, i quali tutti sono nominati di sopra.

M. Gualtieri generò vn'altro Gualtiere, Vbertino, Rinieri, Guglielmino padre d'Vbertino. Questo M. Gualtiere comprò da Gallatense di Detaulua; e di Mad. Gionchitana, d'Ambra, e da Roberto suo fratello tutte le Terre, huomini, ed omaggi, seruij, padronati, e tenimenti, che auenuano, cioè dalla Badia a Ruota in fino al Castello di Rabbia Canina detto oggi Pierranina, ed alla Pieve di Capannole. e da S. Pancrazio in fino a Casucci, e nel distretto del Castello d'Ambra, e nomina specialmente certi affitti, e Terre, come alla suddetta notula.

Del 1252. certi huomini di Leona, ed altri luoghi vedono giurare fedeltà a Gualtiere di M. Gualtiere.

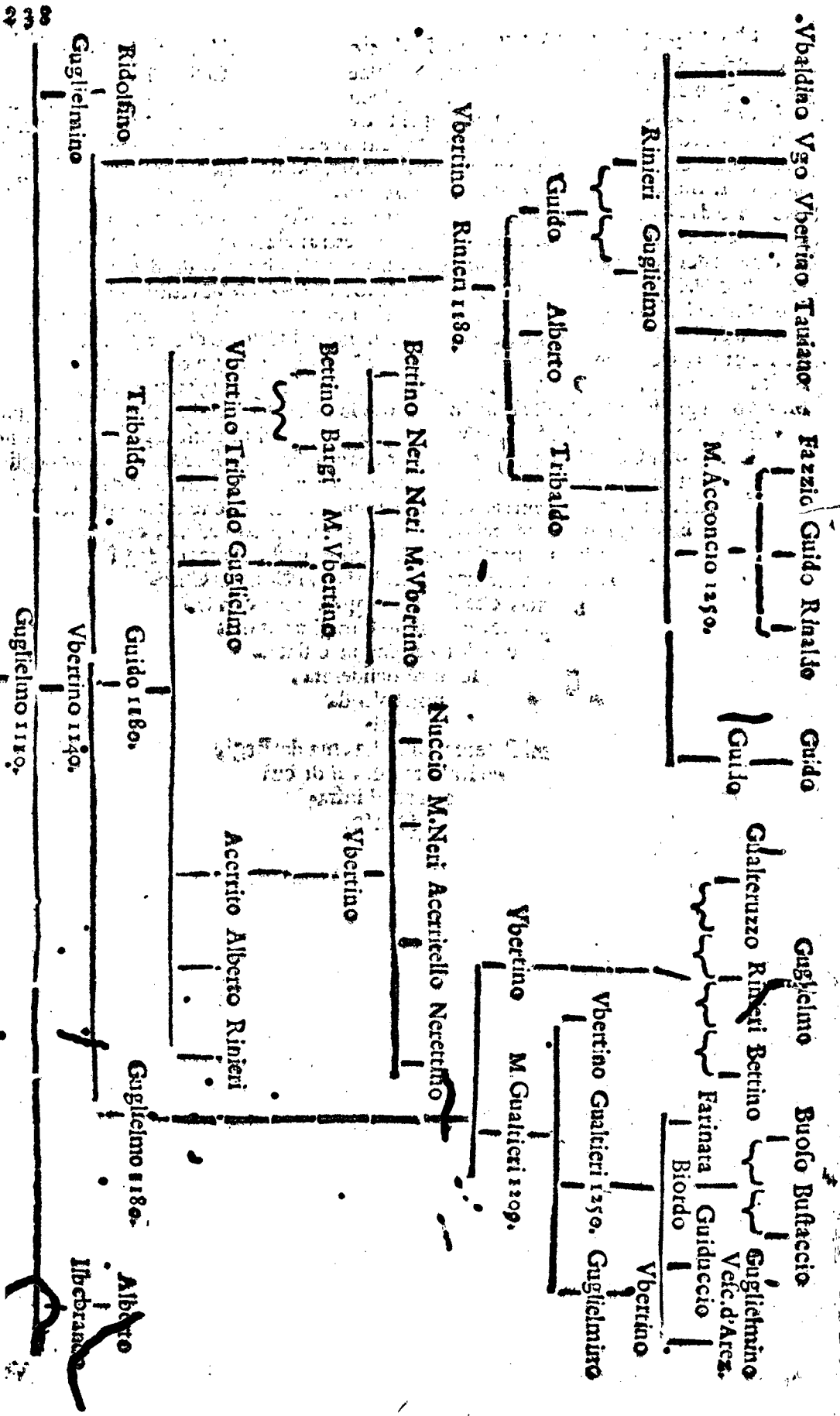
Del 1254. si vedono figliuoli di M. Gualtiere, Gualtiere II. Vbertino, Guglielmino, e Rinieri in vna esame fatta a loro petizione del 1254. dauanti il Potè a d'Arezzo, come alla suddetta notula degli Vbertini, e nel 1260. Molti huomini tutti d'Ambra giurarono, e promouerò fedeltà a' sopraddetti, e ad Vgo, e Vbertino di M. Rinieri, ed a Bargi di M. Vbertino noello, e promessero le persone, e ciò che auenuano, essere in perpetuo d'Vbertini, e loro descendenti.

Le azioni partorite da questa gran Casa, hanno saputo stancare le penne di tutti gli Storici, non solo Italiani, ma anche Oltramontani; onde noi non potremo, che descrivere vna particella di quelle in confuso, anzi non sappiamo da qual parte incominciare; poiche tutti si sono resi gloriosi, e massi ne ne' tempi antichi, che possenti di ricchezze, e di stati, gouernauano, quasi dispoticamente, la Republica Aretina, opponendosi vigorosamente a tanti Magnati, de' quali quella Republica era ripiena; e si può ben considerare, che oltre Rinieri d'Vbertino di Guglielmo d'Ildebrando, come si nota alle Riformagioni, possedessero il primo Magistrato, e quello del Consolato, il padre, l'auo, ed il bisauo, come tutti gli altri loro ascendenti, prouenienti dagli Attalberti Marchesi della Toscana; onde alluefatti a gli Scettri, marauiglia non è, il vederli poi ne' tempi più posteriori, gouernare la suddetta Republica Aretina; e però non senza causa gli Imperatori gli priuilegiavano, ed ampliavano sempre più con nuoui priuilegi il loro stato, e dominio per conseruarsegli bene affetti, per potergli nell'occasioni auere propiti, e fauoreuoli; e però Filippo II. Re de' Romani concedette a Vbertino, e Gualtieri di Guglielmo, ed a Guido, e Rinieri loro zii, ed a' loro eredi in feudo, olre alla confermazione, il Castello di Montegrossi, ed ogni ragione, che iui all'Imperio s'appartenesse. E la strada di Leona, e tutte le giustizie; e ragioni, che per addietro auueuano auute dall'Imperio; e che essi, o i loro vassalli non rispondino per l'Imperio a persona alcuna, se non a' suoi meili, che sieno Tedeschi, come ciò si legge nella notula de' priuilegi, e Scritture de' Sig. Vbertini, che si conserua nelle Riformagioni, come anche si vede al lib. 24. la questione, e lite, *inter nobilem Virum D. Rainerium de Vbertinis de Rauenna, tamquam Dominum suorum hominem de Corezo Ciuitatis Aretij, & D. Abbatem Monasterij S-Mariae Pretagliae, & nos fideles de Frassineta de finibus, &c.*

Ma per auanti Rinieri, Vbertino, e Guido fratelli, e figliuoli d'Vbertino, furono molto cari all'Imperatore Federigo, a' quali concedette ogni lor bene, che giustamente tengano, o debbano tenere; comandando, che non sieno sottoposti ad alcuna Città Latina, ma solo a lui, o ad Arrigo suo figliuolo eletto Re de' Romani; o a' suoi meili, che mandassino d'Almagna, come da detta notula chiaramente si raccoglie.

Si suscitauano discordie intorno al 1220. tra i Conti Ruggieri, Tigrino, ed Aghinolfo del Conte Guido Guerra, e gli Vbertini; e facendosi tra di loro scambieuoli incurSIONI con qualche sanguinoso combattimento; onde nel 1221. di Settembre i suddetti Conti Ruggieri, Tigrino, e Aghinolfo, promessero, e s'obbligarono a Vbertino; e Gualtieri, e Guglielmino, ed Alberto degli Vbertini, di non molestare i Castelli, e Terre di Sogna, Anora, Montuozzi, Pergine, Poggio aguto, Montaldo, Leona, Castiglione, Cornia, ed il passaggio, che hanno in Arezzo, Chitignano, Eccoli, Bogiano, Stagio, Collina, ne alcun altro luogo, nominandone molti altri, come alla sopracitata notula si legge.

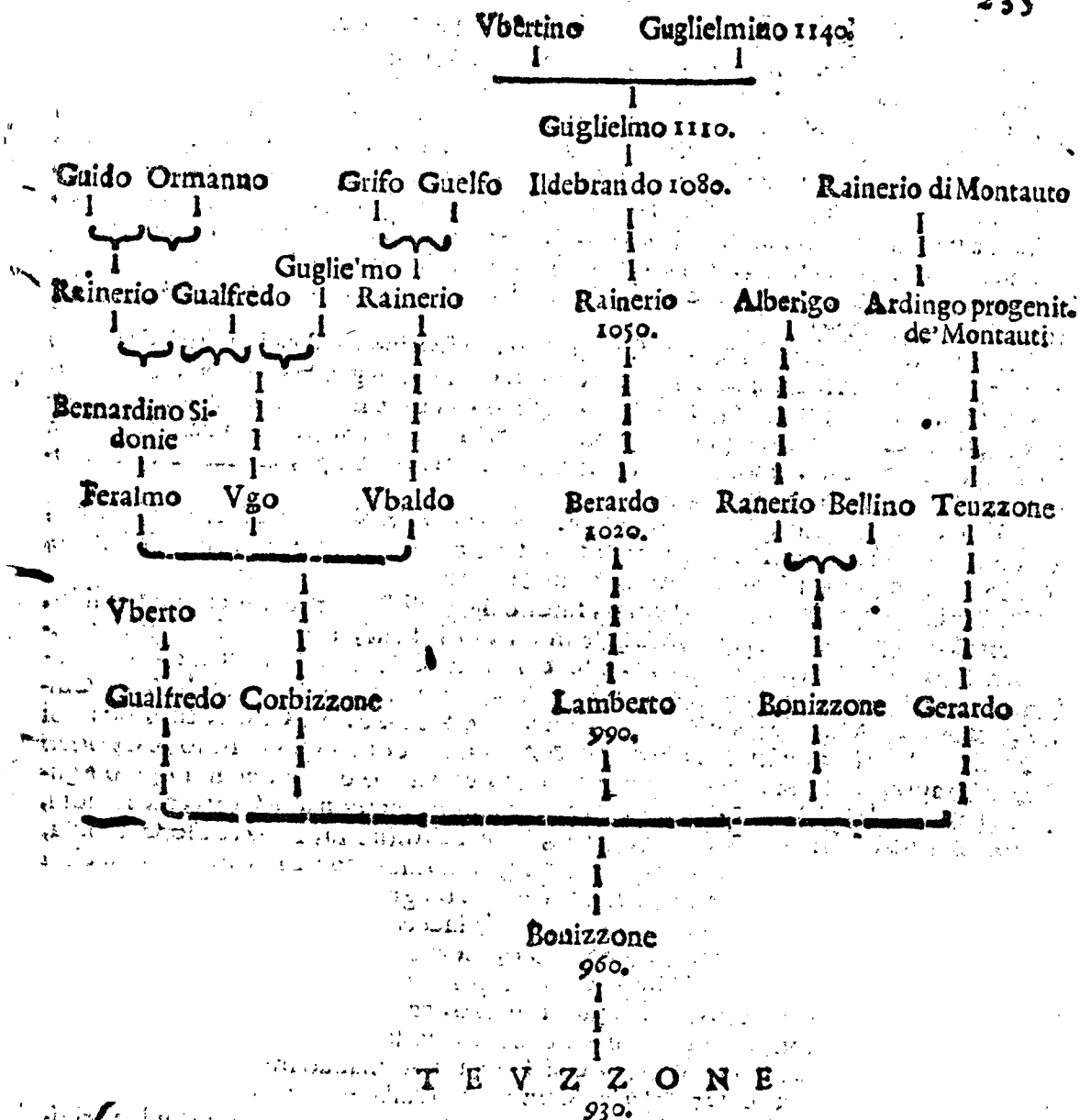
Regnando in Italia le guerre ciuili con le fazzioni de' Guelfi, e Ghibelli; questa si gran famiglia si dichiarò a fauore de' Ghibellini, de' quali ne diuenne capo così potente, che gli Imperatori Federigo II. Corrado I. e Corrado II. cercarono di star sempre vniti a gli Vbertini; e quest'ultimo venuto in Italia contro il Re Carlo, passò da Genoua sopra delle galere Pisane, e se ne venne a Pisa, e di qui si trasferì dopo alquanti giorni con l'esercito a Siena, doue fra gli altri Grandi, e Potentati, che v'interuennero, furono gli Vbertini, con il loro Vescouo Guglielmino, il quale per essere stato oltraggiato dalla Republica Aretina in alcuni Castelli, che diceua appartenersi al dominio del suo Vescouado, si era partito sdegnato d'Arezzo, ed era quiui comparso per riuerire quel Re, come deuoto alla Maestà Sua, ed in particolare alla gran casa di Sueuia; in tanto Corrado essendo stato auuertito, che il Maresciallo del Re Carlo partitosi di Fiorenza, andaua con gran caualleria alla volta d'Arezzo; disegnò impedirgli la strada, e mandò parte delle sue genti, sotto la condotta degli Vbertini i quali con ogni celerità si portarono all'esecuzione de' comandi di Sua Maestà; ed arriuati al ponte alla Valle, che si chiude fra Leuane, e Laterina, oggi detto il ponte a Romito; assaltarono all'improuiso il Capitan Franzese, e con tanto ardire, e brauura, che l'istesso capo vi rimase prigione, ed il suo esercito fu quasi tutto messo in pezzi; il qual successo seguito alla fine del mese di Giugno del 1228. per la prigione dell'istesso Maresciallo diede vn'orribile spauento alla parte Guelfa in tal maniera, che molte Terre del Regno di Napoli si ribellarono da Carlo, e diedero vo-



ILDEBRANDO 1080

80  
81  
82





Di piglio adesso per dichiarare, e ben prouare l'albero tutto di questa nobilissima famiglia. Vbertino, che riconosce per padre, come si è di sopra mostrato, Guglielmo d'Ildebrando di Teuzzone di Gerardo di Bonizzone Signore di Galbine.

Di questo Vbertino dunque nascono Tribaldo, Guido, Guglielmo, Rinieri, ed Vbertino. Rinieri, Vbertino, e Guido fratelli si vedono con i loro figliuoli, e nipoti nominati nel privilegio di Federigo Imperatore, che si conserua nelle Riformagioni alla notula degli Vbertini, vedendosi morti Guglielmo, e Tribaldo; questo vltimo si legge che con Vbertino, e suoi fratelli riceuesse dal Priore di Camaldoli il Castello di Cilliano, e suo territorio; e che ad esso Priore desse in cambio *Castellum Fanula, Ponina, Cinnina, e Marcina*; il tutto nell'Historie di Camaldoli libro 2. capit. 14. doue ancora si legge Alberto d'Ildebrando, che dona al suddetto Monastero di Camaldoli i Castelli di Leona, di Monte di Partina, e di Lierna. Solo di Guido, di Guglielmo, e di Rinieri, se ne vede successione, per quanto si è potuto da noi conoscere.

Di Guido nascono molti figliuoli, che s'intitolauano di Gauille: i cui nomi furono Alberto, di cui non si vede generazione, Guglielmo, Tribaldo, Rinieri, pure senza successione, Vbertino, ed Acerito, i quali si vedono in vn Contratto di lodo, che fanno questi

lontariamente a Corrado. Onde volendo questi premiare in qualche parte gli Vbertini, come benemeriti della Corona di Sueuia, confermo loro tutti gli antichi priuilegi, concedendogli di piu il dominio de' propri Castelli, con mero, e misto Imperio fino al sangue, che fino al presente si conserva la memoria nella notula suddetta de' pretati Vbertini, che dice così.

*Dell'anno 1268. di Luglio.*

**C**orrado II. Re di Gierusalemme, e di Sicilia, e Duca di Sueuia conta, come essendogli narrato per parte di Bargi d'Vbertino nouello, e Guglielmino di Gualtiere, e di Vbertino Camusino, ed Vguccio fratelli, e figliuoli di Ranieri Vbertini, che come il Re Filippo diede, e concedette a' loro passati in perpetuo queste Castella, cioè Montegrossi, Leona col passaggio, Castiglione Vbertini, Montuozzi, Montalto, Poggio aguto, Montoto, Lierna, Ambra, Rabbia Canina, Montebenichi, Macereto, Sogna, Palazzuolo, Vicchio col passaggio, Gargonza, Borgo della Badia a Ruoti, Rapale, Chitignano, Faeta, poste nel distretto d'Arezzo, Castello di Poggio Vbaldi, e Villa di Taxenna. Ed in Romagna Lunari, Petralina, Ronesta, e Monderolfo con i territorij, ragioni, e pertinenze loro, come si contiene nel priuilegio del detto Re Filippo; e che quello douesse confermare, ed auer fermo. Il che il detto Corrado confermo, e diede loro tutte le dette Terre, e luoghi con le loro ragioni, come nel detto priuilegio del Re Filippo si contiene. E per segno di gran fauore gli diede in tutte le dette Terre, Castelli, e luoghi, mero, e misto Imperio, e il sangue in perpetuo a loro, e suoi eredi.

Nella diuisione però del 1268. a' 22. di Gennaio, vi sono altre Terre, che non sono nominate nel suddetto priuilegio; e dice, che M. Vbertino, ed Vgo di M. Rinieri Vbertini per cagione di diuisione, e di permuta, diedero a M. Bargi di M. Vbertino nouello ogni ragione, che egli no, e D. Vbaldo, ed Attauiano aucuano per qualunque cagione in Leona, Sogna, Conie, Poggiaguto, Palazzuolo, S. Faustino, Cornia, Gargonza, Ambra, e le giurisdiziooi, fedeli, persone, affitti, ed ogn'altra cosa, che ne' detti Castelli, e loro Corti aucuano, e M. Bargi similmente diede a detti M. Vbertino, ed Vgo, ogni ragione, che aucuano in Castiglione Vbertini, Montuozzi, Montalto, Macereto, Montebenichi, Laterino, Rabbia Canina, Faeta, Chitignano, Valenzano, e da Quercia Fressonaia in fino a Bagno con le loro Corti, giurisdiziooi, affitti, fedeli, terre, case, ed ogn'altra cosa, come il tutto si vede alla suddetta notula degli Vbertini.

Carlo Quarto Imperatore nel 1355. di Maggio concedette liberamente la giurisdizione con gli huomini, ed il mero, e misto Imperio, la metà di Gressa, la villa di Camenza, la villa di Campi, la Terra di Frassineta a M. Biordo di Francetichino Vbertini, e Beccolo Conte, come apparisce alla notula de' sopraddetti Vbertini.

Veramente non sappiamo distinguere (come non hanno saputo nè tampoco gli altri Autori) gli huomini illustri di questa famiglia, ma hanno parlato in comune comprendendo tutti, perche sono stati quasi tutti insigni, e particolarmente nell'armi, che quantunque sieno stati Prelati, e Vescou, hanno nondimeno fatto lampeggiare la spada sopra il Pastorale; denotando, che in questi Signori sia stata sempre innata l'arte militare, e la proua si vede in Guglielmino Vescouo d'Arezzo, di cui il Volterrano dico Raffaello ne' suoi Commentarij ne parla.

*Verum postea Tarlati, Vbertinique, Ghibellini exteris, &c. Guilielmus Vbertinorum Princeps, & Patria Praesul.*

Poi narrando le cose de' Fiorentini, soggiugne.

*Interea Gibellini omnes Florentini, qui expulsi fuerunt, quorum Princeps Farinata Vbertinus fuerat, Senam se recipiunt, &c. Et infra anno vero 1298. condita a Florentinis apud Arni Ripam oppida duo s. s. Ioannis, & Ficinum, & Curia ubi nunc habitant Priores ex edificata, in quo loco prius Vbertinorum Domus diruta fuerant. Et infra deinde Arctinos, qui tunc opera Vguttij Faggiolani, Tarlati, Vbertinosque, ac reliquos Gibellinos reuocauerant, &c. & infra ad Vallem Arni superiorem eiecit Vbertinis Pazzis simul, & Contibus Guidis, qui ea loca tenebant, &c.*

E Gio: Villani nel 7. lib. delle sue Istorie cap. 114. del 1287. nel mese di Giugno, descrivendo come i Guelfi furono cacciati d'Arezzo, così dice. Ma i Ghibellini tradirono, ed ingannarono i Guelfi per rimanere Signori, ed ordinarono con il Vescouo di Arezzo, che facesse sua raunata di parte Ghibellina fuori d'Arezzo, e così col padre di Buon Conte da Monte Felto, e con la forza de' Pazzi di Valdarno, ed Vbertini, e gli

viciti

vsciti di Fiorenza, vna notte vennero ad Arezzo, &c. E nel cap. 119. descriuendo come i Fiorentini, e Senesi ruppero gli Aretini alla Pieve al Toppo nel 1288. così dice. Poiche i Guelfi ritornarono in Fiorenza, e stettero a oste sul contado d'Arezzo 22. giorni, e presero, e distecero il Castello di Leone, presero Castiglione degli Vbertini, le Conie, e più di 40. altri, tra Castelli, e Fortezze di Valdambra, &c. le quali erano degli Vbertini.

Ma che non fecero i detti Vbertini per mantenere la guerra, e la fazzione Ghibellina? Il Vescouo Guglielmino stando al gouerno dell'armi in Arezzo, e vedendosi preparata vna guerra da gli vsciti Guelfi Aretini, incoraggiati da Carlo II. che fu figliuolo di quel Re Carlo, che ruppe Manfredi, l'oggiò Corradino, e s'impadronì del Regno di Napoli, e di quello di Sicilia, che ribellatasi poi quest'ultima Prouincia dalla sua deuotione, e datasi in potere del Re Pietro d'Aragona nel colmo di grandissime miserie si morì a Foggia di Calabria nel 1284. ed il figliuolo fu preso dagli Aragonesi in vna zuffa nauale, poco prima, che seguisse la morte del padre, e condotto prigione in Spagna. Questo dopo, che con cento patti fu liberato dalla carcere, se ne passò in Francia, e poi in Italia, per riuere il Pontefice, e per prendere la giurisdizione del Regno paterno; fu accolto in Toscana con giubbilo da tutta la fazzione Guelfa, ed in particolare dagli vsciti Guelfi Aretini, che l'istigarono a fare la guerra a' Ghibellini Aretini, al che inclinò il detto Re. Gli Vbertini, che gouernauano la Republica Aretina, consultarono con i loro amici, e lasciatisi vincere dal fouerchio valore dissero esser bene andar a trouare il Re nel contado di Siena, mentre douea passare a Roma, e qui assaltare le guardie Franzesi, e condurre l'istesso Re prigione in Arezzo.

Partirono per ciò esequire gli Vbertini; ma presentitosi da' Guelfi, si opposero a' suoi disegni; mentre con tutte le loro forze accompagnarono il Principe da Fiorenza fino fuori dello stato di Siena, senza essere offeso dagli Vbertini, i quali accorgendosi essere pazzia di attaccare vn Re, circondato da tante migliaia di Soldati, licenziarono il loro Esercito, senza fare altro tentatiuo. Ma il Re Carlo a petizione degli Aretini Guelfi, acciò facessero la guerra ad Arezzo, lasciò loro cento Cavalieri Franzesi, con Amerigo di Narbona suo Gentiluomo, dichiarato Capitano Generale, contro i Ghibellini, de' quali erano Capi gli Vbertini. Infiammati dunque gli vsciti d'Arezzo dalla grandezza dell'animo del Capitano, ed instigati ancora dalla gente de' Fiorentini, e de' Senesi, che desiderauano d'impiegare tutte le forze loro per vendicarsi dell'ingiuria, che riceuerono da' Ghibellini, si prepararono alla guerra; perche le collegate Guelfe negli accidenti opportuni, che occorreuano, faceua ciascheduna di loro, oltre alla taglia ordinaria di 500. caualli, vn altro numero de' caualli, secondo ricercaua il bisogno per soccorso de' suoi amici; Quindi è, che non essendo quella bastante per sostenere così graue peso di guerra, vi concorsero gli ajuti straordinari delle Toscane Republiche in conformità delle conuenzioni stabilite in Fiorenza l'anno 1287. con l'Eletto d'Arezzo, come appresso leggiamo.

*Item voluerunt dicti Sindaci, & in plena concordia firmauerunt nomine predictorum Communium, quod ad forficandam Talliam supradictam haberet, & in continenti predicta Comuna Tuscia trecenti Equitatores stipendiarij ad minus per vnumquemque dictorum Communium. Qui trecenti Equitatores benemuniti equis, & armis dent, & concedant dictis Guelfis Aretij quando fuerit opportunum.*

*Item voluerunt supradicti Sindaci quod dicta Tallia duret, & durare debeat, donec Ciuitas Aretina fuerit in amore, & concordia, cum Communibus dicta Societatis, & cum Guelfis extrinsecis Aretij. Ordinauerunt, & dicti Sindaci, quod fiat Exercitus generalis, & caualcata, vbi, & quando videbitur, & placuerit ipsis Communibus.*

Et i detti Comuni furono i Fiorentini, Senesi, Lucchesi, Pistoiesi, Volterrani, San Gimigniesi, Collegiani, San Miniatesi, e quegli di Poggibonfi; ed interuennero ancora in questa guerra, per la conformità delle parti i Bolognesi, i Perugini, e gli Orvietani; e da tutti questi popoli fu messo insieme vn'Esercito di circa mille nouecento caualli, e ottomila fanti condotto dal General Franzese nel dominio d'Arezzo; e perche la guerra douea farsi allora in fauore degli vsciti Aretini solamente, e non de' Fiorentini, (come asseriscano i loro Scrittori) i quali si conuincano dall'infra scritta conuenzione fatta nel publico Parlamento.

*Quod scribatur Domino Almerigo de Narbona predicto, vt se gerat, & faciat voluntatem Exitiorum Guelforum de Aretio in faciando guerram inimicis, & specialiter in ponendo Exercitum in terris inimicorum;*

come ciò si caua dal libro *Fabarum* dell'anno 1287. a car. 29. e gli altri di sopra in lib. *Prouisionum* lib. 24. a car. 418. che tutti due si conferuano nelle Riformagioni.

Veggasi quiui da Lettori la gran potenza degli Vbertini, che gouernauano la città di Arezzo, e non crollauano di coraggio a tante armi, che se gli preparauano contrò; che non solo tutta la Toscana gli minacciaua, ma anche la Lombardia; e qual famiglia si troua pareggiabile a questa? lo giudichi chi legge. Gli Vbertini dunque oltre le loro forze, chiamarono quelle de' parenti, amici, e aderenti, che vi concorsero molti Signori della Marca, gli vicini di Siena, e di Fiorenza Ghibellini, che si condussero al soldo del Vescouo Guglielmino degli Vbertini Capitano Generale, e Signore d'Arezzo, che ben presto compose vn'armata di circa 900. caualli, e 8000. fanti.

Staua il Vescouo in Arezzo tutto intento a quello, che operaua l'Esercito inimico; e quando ebbe notizia, che il campo degli auuersarij, se ne passaua per consiglio di M. Goro degli Altucci d'Arezzo, e di M. Coimo de' Donati di Fiorenza, ostilmente nel Casentino, e che armato a Poppi, dato auea quiui il sacco; marciò prestamente con il suo Esercito a quella parte, e pose il campo suo a Bibbiena a fronte dell'inimico; e benchè il Vescouo Guglielmino Vbertini fosse di forze assai inferiore al campo Guelfo, era però superiore di spiriti generosi, e guerrieri, confessando tutti gli Scrittori, che questa sua armata era la meglio Capitanata, che si fusse vista in quel secolo: onde ardì questo Vescouo di presentare la battaglia al nimico, il quale non la recusò, ma l'accettò più che volentieri, conoscendo le sue forze superiori a quelle del Vescouo, e schieraronsi ambi gli Eserciti nella pianura di Campaldino, si discesero per quella, ed attaccatisi gli vni a gli altri, si fece vna fierissima zuffa, nella quale gli Vbertini combatterono tanto virilmente, che ruppero, e dissiparono la caualleria nemica con numero considerabile di morti, e darasi questa alla fuga fu cagione, che mentre gli Vbertini si stimarono essere vittoriosi; abbandonata l'ordinanza, e tralasciato a poco a poco l'ordine del combattere, colti in mezzo dalla fanteria, fu quasi tutta l'armata Vbertina tagliata a pezzi, saluandosi solamente il Conte Guido nouello Potestà in quell'anno della detta città d'Arezzo; che venuto con vna banda di 150. caualli, per ferire di costa, non entrò nella battaglia; ma poco dopo abbandonato l'Esercito se ne fuggì a' suoi Castelli; ed il Vescouo Guglielmino Vbertini Capitano Generale dell'armata, benchè fosse esortato da' suoi a saluarsi in Bibbiena; volle più tosto pareggiando l'antica gloria del sangue Toscano, combattendo virilmente calcare morto fra' suoi, che ritornare superato alla Patria; onde le fanterie trouandosi spogliate del presidio delle genti a Cauallo dopo vn lungo combattimento furono infelicemente abbattute.

Questa battaglia è manifesto, che seguì nel piano di Campaldino a gli 11. di Giugno del 1289. nella quale si dice essere periti degli Aretini Ghibellini seguaci degli Vbertini da 1700. Soldati, e 740. fatti prigioni. E nel Capitolo 130. il Villani tocca questo combattimento, dicendo tra morti, rimase M. Guglielmino Vbertino Vescouo d'Arezzo, il qual fu vn gran guerriero; e M. Guglielmino de' Pazzi di Valdarno, e suoi nipoti, il quale fu il migliore, ed il più auuifato Capitano di guerra, che fusse in Italia in quel tempo, morendoui Buon Conte figliuolo del Conte Guido da Monte Felto, Terzo degli Vbertini.

Del suddetto Guglielmino raccontano molte imprese. Nel principio del suo Vescouato si volle mostrare in tutto neutrale alle fazioni diaboliche de' Guelfi, e Ghibellini, tutto intento a tenere in pace il suo Clero, che era pure discordante) tutto applicato per arricchirlo, e tutto volto a conferuare l'ampiezza del suo dominio spirituale, e temporale che auea; poichè pigliò lite col Vescouo di Siena sopra le tenute della Berardenga, ed altri Castelli posti nel territorio Senese; e n'ottenne sentenza fauoreuole; e benchè in quel principj si mostrasse poco amico de' Monaci di Camaldoli, perche possedendo molti Castelli confinanti alla sua Contea di Chitignano, cercò di leuarglieli, come si racconta nell'istorie di Camaldoli; nulladimeno nel sesto anno gli si mostrò molto parziale, come dice il suddetto Agostino Razzi con l'infrastrate parole.

*Sequenti tempore Guglielminus Episcopus Aretinus, Theodaldum; & alios successores Pontifices imitari volens; decessis omnibus simultatibus Sacra Eremita Patrocinium suscepit summa pietate; nec sine magna quidem certe Ioannis Secundi Generalis gloria; qui cum Eremitis magno studio pacificari curauit; ea res omnia Ciuitatem Aretinam tantoque affectu gaudio, quantum antea, cum Urbem*

*Areti-*

*Aretinum Agrum, a Sacri loci aduocatione, ac presidio seuerum quodammodo fuisse indoluerat maxime; e seguita.*

*Vidisse pios Ciues, vidisses populorum numerosam multitudinem ad loca ordinis, & non paucam ad Sacrum Eremum frequenter proficisci; & quasi alicuius criminis essent rei benedictionem a Patribus, ac veniam flagitare, & pro virili unumquemque aliquod votui muneris in Templo Sacro offerre.*

*Visque adeo vt Sacratissimo loco paci, ac aignitati restituito, vel ipsarum Sylvarum Abietes pro latitudine viderentur gestire, & cacumina agitare; Loca vero ordinis singula in ea Diocesi, quasi denuo summa pietate fuissent erecta, tranquilla libertate, summaque opulentia, pacis vbique gentium absque alicuius mortalium molestia frui. Porro Guglielmus Antecessorum Priuilegia cum singulis donationibus confirmans, eadem noua liberalitate adhuc magnificare voluit, donauitque Sacrum Eremum omnibus iuribus, tam temporalibus, quam spiritualibus Abbatia S. Pratalia oppido, um Serrauallis, & Frassineta, & Abbatia S. Clementis Aretij; quapropter cum Ioanne Generali, ad ipso loco profectus, eidem possessione Pratalia, & Serrauallis oppidi tradit. Die VII. Aprilis MCCCLXIV. manu Bruni Notarij, Frassineta vero per Cotum Camerarium suum, & Vicarium sequenti die, & Abbatia S. Clementis per Petrum Capellanum die octaua Aprilis; referuauit sibi Guglielmus ius patronatus Abbatia, & oppidi Frassineta.*

Del 1256. il Vescouo non fatto per ancora Ghibellino; ma ben si padrone della Repub. Aretina, in cui i Vescouo aueuano vn sapremo comando, pensò di ridurre al pristino stato di possanza Arezzo, ed intefosi col Potestà, che era allora Rossimeno d'Acoppo de' Rossi di Fiorenza, e con gli Anziani della Republica, che per acquistarsi la beneuolenza loro, mostrò sempre vn zelo grande verso il publico, l'istigò sempre alla ricuperazione di Cortona; per il che si armò la Repub. Aretina a questa impresa, nella quale il Vescouo vi aueua le ragioni di vn'antico dominio, come si vedrà appresso. Marciò dunque l'Esercito verso quella Città, e preso posto sotto le mura di essa, cominciò a stringerla con vn forte assedio.

Si venne à gli assalti, ed a tormentarla per ogni verso, benchè dagli assediati si venisse più volte alle mani, e si facessero le zuffe pericolose da ogni parte, percioche essendosi accorti gli assediati del pensiero degli Aretini, tutti dediti a dare vna scalata, con dargli finta mente all'arme in diuerse parti, corsero a difendere quella parte, doue gli Aretini con animo risoluto s'erano forzati d'Appoggiare più volte le scale, e si difenderono valorosamente con il saettamento, con le pietre, ed altri istromenti da guerra; onde gettandone molti giù dalle scale, vi si faceua grandissima resistenza; ed in quel combattimento non morirono più Cortonesi, che si facesse degli Aretini.

Ma perche l'Esercito di quelli abbondaua in gran moltitudine, ed erano assalite da tutte le parti le muraglie; quei di dentro vedendo di non potere riparare a gli assalti, che da più lati si faceuano in vn medesimo tempo, furono forzati dopo vn lungo, e dubbio combattimento a darsi nelle forze degli Aretini, i quali essendo da più luoghi entrati nella Città, ed auuto ne intieramente il dominio, ricordeuoli della passata ribellione, vi posero gagliardi presidij. Ed è cosa certa, che Cortona fu soggiogata dagli Aretini a 6. di Febbraio del 1259. in giorno di Mercoledì interuenendo a questa impresa oltre il Potestà, il Capitano di guerra, il sapremo Magistrato degli Anziani d'Arezzo, ed anche il Vescouo Guglielmino Vbertini, al quale fu restituita Cortona; ma nel medesimo giorno fu ceduta, e rilasciata in mano della Republica dal medesimo Vescouo; ed in premio della brauura, e coraggio, che mostrarono in questa occasione gli Aretini, il sopraddetto Vescouo gli donò due mila lire Aretina degli effetti propri del suo Vescouato; e le parole dell'istromento stipulato nella città di Cortona per tale effetto sono le seguenti.

*In Dei nomine. Amen. Anno Christi a Natiuitate 1258. Domino Papa Alexandro Residente Ind. ... die Mercurij 6. Februarij. Venerabilis Pater D. Gulielmus Episcopus Aretinus pro, & quod Comune Aretij, & homines ipsius Ciuitatis ad honorem Dei, & Ecclesie Aretinae, & ipsius Communis Aretij; & utilitatem Episcopatus viriliter, ac prudenter Terram Cortonae occupauerunt, & acquisierunt multis laboribus, & periculis se ab hoc supponendo, & sustinendo exinde strages hominum, & damna plurima, vulnerarum, & etiam occisionum, qua Terra (vt notum erat) esse debebat Episcopatus Aretij; & per multa tempora, & erat contumax, & rebellis dicto Domino Episcopo, & successoribus eius eidem subtraxerat, & retinuerat per violentiam, omnia iurayit in temporalibus, & spiritualibus omni modo, nec inde se Episcopatus, seu Episcopi ante dicti iuuare potuerunt, vsque modo, neque per temporale Brachium Ecclesie, neque etiam spirituale, tanta erat potentia, superbia, & nequitia.*

nequitia, & rebellio hominum dicta terra, reputando quod ibi per Aretinos, ut dictum est, factum erat pro maximo seruitio, & commodo Ecclesie sue dicta reuincant ipsi Comuni Aretij, & Aretinis tantam quam dilectis filijs suis, & hoc benemerito donando eis de bonis Episcopatus 2000. libras denariorum Aretinorum, & Pisanorum sine fraude pro seruitio ante dicto. Quam summam pecuniam 2000. librarum pro se, & successoribus eius nomine Episcopatus se obligando sponte, & certa scientia, & solemniter promissit, Domino Astuldo Berlinghieri Iacobi tunc Potestatis Communis Aretij, & Iacobo Rustici Capitaneo, & Domino Iacobo Omnibenis, Domino Guidone Gregorij, Orlandino Accarisij, Vua Raynerij, Orlandino Iacobi, Rubeo quondam Maffei, Bonauentura Tiezzi, & Bonauentura Migliorini Antiani populi dicta Civitatis stipulantibus, & recipientibus nomine dicti Communis Aretij, & dare, & soluere, quando ipsi Potestas Capitaneus, & Antiani vellent, vel inde satisfacere, vel compensare in negotijs Communis, prout ipsi vellent omni occasione Iuris. Acta sunt Cortona in Palatio Communis eiusdem per Ser Gherardum quondam Corbizi, come si vede al lib. 24. a c. 167.

Dopo, che da questo Vescouo Guglielmino, furono donate le 2000. lire a gli Aretini in ricompensa di vn tanto seruitio fatto alla sua Chiesa, come sopra, gli vendè ancora nel medesimo giorno tutte le ragioni del dominio temporale, che egli auca sopra le sopraddette Città, e loro territorio; e l'istromento fu stipulato in Cortona con l'assistenza de' predetti Signori, Anziani, Potestà, e Capitano di guerra, da' quali essendo ordinato; che per freno de' Cortonesi si fabricasse vna Fortezza in quella parte, *vbi dicebatur Rocca di Certalco*, e lasciato fra tanto nella Città grosso presidio de' Soldati, se ne tornarono con il rimanente del lor Esercito vittoriosi in Arezzo, come si legge il tutto nel medesimo lib. 14. posto nelle Riformagioni di Fiorenza; ed il nostro Vescouo Guglielmino siccattiuò talmente l'amore di tutti gli Aretini, che ne poteua disporre più di prima; onde con più autorità dominaua, e perdendo il nome di Tiranno, guadagnò quello di *Pater Patrie*; ma tra' Politici potè bene assumersi il titolo di Principe; benchè Gio: Villani nel 7. lib. delle sue Istorie cap. 109. e Raffaello Volterrano con molti altri Istoricidichino, che M. Guglielmino degli Vbertini di Valdarno, fu huomo di gran valore, e di grand'animo, e più tosto nato al maneggio dell'armi, che all'esercizio del Sacerdozio; ma io dico, che ancor in questo fu huomo pio, e religioso; come si è di sopra detto, perchè (oltre l'auere vnito tutto il suo Clero, e le due Chiese della Cattedrale, e della Collegiata, per le quali nasceuano molte discordie; ed anche scandali continui; e rimessa la sua Diocesi in vn ottimo stato, che gli era stata vsurpata; e fatte le donazioni, e dimostrazioni pie, verso il Sacro Eremo) applicò tutto l'animo in prouedere alle Monache di S. Maria di Prontà, per le quali nasceuano molti scandali, essendo quiui interessati molti nobili, e potenti, perchè queste teneuano lo Spedale del Monte Titea, oggi detto Montetino, e per consequenza lo Spedale di Murello, e maneggiare quell'entrate; molti Cittadini cercauano questa amministrazione con doni, ed altro: e però fu leuato da questo Vescouo alle Monache: concesse anche questo Vescouo a' Frati dell'Ordine Eremitano di S. Agostino vn sito per fondarui la Chiesa, ed vn Conuento nel 1257. e nel 1260. fu eretta la fraternita di S. Maria della Misericordia d'Arezzo viuent questo sì gran Pastore; il quale mostrò gran deuotione verso il corpo del Beato Papa Gregorio X. morto in Quarata, Terra posta non lungi d'Arezzo, che quattro miglia; che per tenersi la Città a parte Ghibellina, non volle andarui: Sparsasi adunque la fama della gran Santità di questo gran Pontefice, concorse infinità di gente a visitare il suo sepolcro; e vedendosi da questo nostro Vescouo la gran deuotione, e concorso del popolo forestiero, volle con ogni maggior pietà, e religione ricauerlo; e però messe mano alla sua propria borsa (concorrendoui anche i Canonici) per pertezionare la nuoua Chiesa Cattedrale, eretta in onore della gloriosissima Vergine, di S. Donato, e di questo Papa Gregorio X. nato della nobilissima famiglia de' Visconti di Piacenza, per poter collocar quiui le sue sant'ossa, acciò con più magnificenza, ed onorevolezza fossero da tutti i concorrenti popoli adorate. Mossosi dall'esempio di questo suo gran Pastore, il Popolo Aretino, volle anche esso concorrere a questo grand'edificio, che oggi è la Cattedrale. Eresse l'Altar maggiore, il quale fece fabricare di figure di marmo di basso rilieuo, dedicato pure alla Beatissima Vergine, a S. Donato, ed al B. Gregorio, e lauorato con ogni maestria da Giovanni, e Niccola Scultori Pisani, con spesa di 30. m. fiorini d'oro, conforme riferisce il Cavalier Giorgio Vassari Aretino, nelle vite de' Pittori, e Scultori illustri: Si che questo Vescouo benchè maneggiasse la spada, stromento *infito a natura*, in que-

sta casa degli Vbertini, seppe ancora fare l'vfficio di Vescono, e quello d'vn buono e pio Pastore; e tutte le guerre, che fece; che al descriuerle vi vorrebbe vn tomo intiero, furono a pro del suo Vescouado, e per mantenere la sua ampia giurisdizione, e diocesi, che da molti Vescoui gli era stata viurpata; e per difesa anche della sua Patria, che era stata sempre gouernata non a gouerno popolare; ma da vn nobilissimo Magistrato di grandi e famosi Cavalieri, de' quali Arezzo e stato sempre abbondantissimo, come tutte l'istorie antiche lo narrano; e fino al tempo dell'Imperatore Carlo Magno si numerauano nel territorio, e dominio Aretino sopra 300. Feudatari.

Preualle dico questa gran casa degli Vbertini a tutti i suddetti feudatari, abbassando il grand'orgoglio alla famiglia de' Tarlati potentissima, come si e da noi di sopra dimostrato; e che dominò, come tiranna la Republica Aretina; si come ce lo dimostra Giouanni Villani nel lib. 11. al cap. 25. delle cui forze essendo piene le carte, sarà meglio il tacerle per non diminuirle, mentre restano negli occhi de' curiosi tutte publicate alle stampe concernenti questa famiglia. Legghino in particolare Lionardo Aretino nel 3. lib. della sua Iitoria, il quale parlando d'vna mutazione d'Arezzo; così dice.

In fra gli altri perseguitaua i Pazzi, e gli Vbertini, ed auendo disfatto più Castelli de' loro, vltimamente ando a Campo a Ciuitella, doue si trouaua il Vescouo Guglielmino huomo di parte auuersa, &c. e di sotto dice; ma il Vescono insieme con gli Vbertini, e Pazzi, donde lui era nato, e con altre famiglie della medesima parte, peruenne al resto della Nobiltà; e preso l'arme, le caccio d'Arezzo; e col fauore de' suoi si fece Signore della Città, &c. E nel 4. lib. soggiugne appresso; Vbertini, Pazzi, e Tarlati, le quali erano famiglie potentissime della città d'Arezzo; &c. legghino ancora il 7. e l'8. che trouerai, o Lettore, nominati gli Vbertini per huomini molto potenti. Ed in fine Lionardo Aretino, il Volterrano; il Villani; e tutti gli altri insieme parlano diffusamente de' Tarlati, ed Vbertini, che diuisi in fazioni non già de' Guelfi; e Ghibellini, ma ingelosati l'vno dell'altro della loro potenza, ciascuno inuigilaua alla depressione di essa; ed auendo amendue seguito considerabile, faceuano souente delle zuffe, ed a gara cercuano la Signoria della Republica; e perche Amore, e Signoria, non vuole compagnia, ne nasceuano tra di esse quotidiane contese; e ben che l'vna, e l'altra famiglia fosse stata nemica della Republica Fiorentina, per essere queste di fazione contraria, tutta volta ciascuna di loro cercata la sua amicizia; per comparire sempre il più forte nella scena dell'emulazione; e però Lionardo Aretino chiamando queste due famiglie potenti, viene a confermare quanto si e da noi detto di sopra, con l'istascritte parole. I Tarlati, e gli Vbertini potenti famiglie degli Aretini, benché fossero delle medesime parti, niente dimeno per loro odij priuati, erano venuti fra loro in dissensione; l'vna stirpe, e l'altra era stata nemica della Republica Fiorentina; però che della casa degli Vbertini era stato il Vescouo Guglielmino, il quale a Campaldino in quella pericolosa battaglia si trouò a combattere con i Fiorentini; Della casa de' Tarlati, era stato Saccone, e suoi consorti, che a suo tempo auerano dato assai molestie alla Città contro Saccone ed a' suoi figliuoli; era l'indignazione più fresca; ed inuincibile loro; come accetti alla Republica erano ritornati alla Città; ed apertamente venuti in grazia di quella per la guerra de' Tedeschi, nella quale con vna squadra di buona gente venendo a Fiorenza, e dipoi seguitando in Campo il Capitano; s'erano trouati a fare esperienza di loro; e questa cosa era stata gratissima alla Città; ed a questo si aggiugneua ancora, che dopo la tornata dell'Esercito; Biordo capo di quella famiglia, il quale per la fatica del Campo contro a' Tedeschi era caduto in infermità; ed vltimamente era morto a Fiorenza; la Città dunque con gran memoria del seruiuo riceuuto nell'Essequie sue, mostrando ogni magnificenza supremamente l'onore; ed Azzo suo fratello fece Cavaliere, e tutta la loro famiglia fu riceuuta in grazia; e protezione della Republica Fiorentina. Ad istanza dunque di costoro si prese la guerra contro Bibbiena per la Città; e la carica di quella fu data a M. Azzone ed a Farinata degli Vbertini, perche in quei contorni teneuano molti Castelli; essendo l'assedio posto a Bibbiena; gli Aretini per l'odio antico di Saccone, vennero a stringere gli assediati, e posero il campo loro da per se; l'assedio fu stretto, ed a pro; e da quegli di dentro fu fatta la difesa valorosamente circa due mesi; all'ultimo i Ferrazzani non vedendo alcuna speranza di salute, di notte tempo accordati co' nemici, gli misero per le mura. Dipoi la zuffa fu dentro, e quegli di Saccone si rifugiarono nella Rocca

Rocca non senza battaglia, nella quale vi fu Farinata Vbertini grauemente ferito, &c. Tutta questa Istoria la racconta Raffaello Volterrano allib. 5.

*Verum postea Tarlati, Vbertinique, Gibellini, Exeres reducti, Manfredi Sicilia Regis tempore aduersari caperunt, primusque Guglielmus Vbertinorum Princeps Patriaque praesul simul, & Tyrannus, actus proprio, quo Sacerdoti Florentinus saepe bellum intulit; postremo Guidone Feretrano simul ex Exulibus Florentinis auxiliantibus cum eisdem Carolum II. Sicilia Regem Socium habentibus congressus in praelio apud Bibienam occubuit, ubi Aretinorum tria millia caesa, capta autem duo millia fuere. Guido deinde Petramala Tarlatorum caput Sacerdotio, ac Tyrannidi Sacerdotis anno 1218. a Florentinis, & Roberto Rege bello superatus, cum eis conuenit, ut Urbis Imperio partes Robertum relicto, ipse Urbis administrandi, creandorumque Magistratum ius haberet deinde glisciente Imperij cupiditate cum Tiberium Pontifici abstinisset a Ioanne XXV. Praesulatu deicitur ex Aretina insuper Diocesi, Cortona deducitur primo Praesule in ea ex Vbertinorum familia constituto; quamobrem Guido iratus Vbertinorum Castella euertit, &c. Et infra inquit paulo post Bibienam caeteraque oppida ademerunt impulsoribus pariter, & adiutoribus Farinata, & Actio Vbertinis qui in gratiam nuper cum Florentinis redierat ob egregiam eorum in bello Theutonico narratam operam, in quo, & Riordus ex eorum familia cecidit.*

Ma tralasciando la potenza di questa Casa proteggeremo alla semplice narrazione di qualche particolare di essa, non douendo tralasciare punto Buoso Vescouo d'Arezzo, eletto in questo Vescouato da Gio: XXII. Papa, in luogo di Guido Tarlati decaduto di quel Vescouato per auere questo senza sua licenza incoronato l'Imperatore Lodouico Bauaro della Corona di ferro in Milano, come si è da noi di sopra dimostrato nella famiglia de' Tarlati; poiche il Papa si mosse non tanto dalla disobediienza, e disprezzo, quanto dalla buona politica, vedendo ben'egli, che non vi era altra famiglia, che potesse seruire di strumento per abbattere totalmente la potentissima casa de' Tarlati, che l'Vbertina, la quale in vero fece quell'effetto, che aspettaua, poi che questa costrinse Pier Saecone, (che si era reso inuincibile) a dare nelle mani della Republica Fiorentina la Signoria d'Arezzo; che più il suddetto Papa, non potea sperare, come anche tutta la fazione Guelfa per vedere in terra vn mostro, che non temeuà di qualunque Potentato, che se gli fosse opposto; e però i Principi deuono stare molto oculati, che ne' loro stati non inforghino guerre ciuili, che queste sono propriamente la peste crudelissima, e miserabilissima de' loro dominj.

Del qual Buoso ne parla il Burali nelle vite de' Vescoui Aretini in questa guisa. Buoso per farsi grati i Cittadini, rinnouò il priuilegio di Guglielmino fatto a gli Operarij di Duomo l'anno 1277. il quale di presente è posto nella stanza de' suddetti, che tengano nella Cattedrale medema. Fece ancora piu Sinodi, ne' quali si fecero molte costituzioni, si in onore del Clero, come ancora concernenti l'utile del Comune d'Arezzo, de' quali di presente se ne vede qualche frammento fra l'altre scritture, poste nell'Archiuio della Cattedrale Aretina. Fondò Monasterj di Monache, ed altre opere pie.

M. Vbertino di M. Guglielmino, fu valoroso nell'armi, e prudentissimo nel gouerno, e però gli Aretini si seruirono di lui in diuerse imprese, benchè corresse poca fortuna. Nel 1251. mentre era Potestà della città d'Arezzo, fu dichiarato da' Ghibellini Generale, ed adunatisi in grandissime schiere, marciarono sotto la sua condotta contro i Guelfi, che si ammassauano ne' stati de' Marchesi di S. Maria per trauagliare, e molestare la Città; onde arriuati a Monticello Castello soggetto a' suddetti Marchesi lontano circa otto miglia dalla città d'Arezzo; e qui uassallari gli furono corrisposti da' Guelfi in tal maniera, che restarono disfatti totalmente con la prigione del suddetto Generale, il quale essendo per ordine del Marchese condotto prigione a Perugia, e tenuto in quella Città ad istanza del Papa; fu dopo certo tempo col mezzo di M. Niccolò degl'Incontri Arciprete della Cattedrale di Volterra liberato di carcere.

Azzo Vbertino fu Caualiere, ed huomo temuto nella città d'Arezzo, e benchè i Guelfi sotto fraude l'auessero fatto ritornare alla patria, accorgendosene esso, se ne fuggì velocissimamente, e con lui i Sassoli, i Guasconi, gli Adimari, ed i Rinalducci, alle quali famiglie, benchè nemiche de' Tarlati, gli conuenne far lega contro il gouerno della Città d'Arezzo, che da 60. huomini si gouernaua.

Rinieri detto anche Ranuccio fratello di Buoso Vescouo d'Arezzo, fu anch'esso Vescouo, ed il primo, che ebbe la città di Cortona per leuare, o di membrare dal Vescouato da' Arezzo tanta potenza, ed abbassare l'orgoglio al Vescouo Guido di Pietramala,

poco



poco amico del Papa, il quale in vn medesimo tempo viuente il suddetto Vescouo Guido, creò i suddetti due fratelli Vescouo; perche non fu solamente il motiuo del Papa; la coronazione dell'Imperatore in Milano, come si è detto di sopra; ma la causa principale fu la presa della città di Castello, come si è da noi rimostrato nell'Istoria d'Arezzo. Per la suddetta presa delle città di Castello, come Città della Chiesa, almeno secondo le sue pretese, il Vescouo, e quei Marchesi (come dice il Tarcagnotta al lib. 26. della par. 2.) ma m'immagino, che voglia dire del fratello, e nipoti di detto Vescouo, come che quegli furono gli esecutori dell'impresa; gli comandò il Papa di rilasciare la suddetta Città, ma niuno di loro l'obedirno, tenendo la Città sotto il loro dominio; Per il che il Papa auendo piu autorità sopra il Vescouo, volle forzarlo ad obbedire, con priuarlo del Vescouato, se in capo a due mesi non fosse andato a piedi di Sua Santità, ed auesse rimesso la città di Castello in sua mano. Ma trouandosi egli bene in piedi non curando le minaccie del Papa, dilatò i confini al suo dominio tanto temporale, quanto spirituale con il possesso di Cortona, di Castiglione Aretino, di tutto il Casentino, di Gubbio, ed vltimamente della detta città di Castello; scorre anche per tutto Val di Chiana per sottrarre altri Castelli già ribellati alla sua obediencia; e Lucignano, che gli fece gran resistenza, lo prese contro le forze de' Senesi, e scorrendo per quel di Siena, atterro Rocche, e Castelli, che auenano auuto ardire d'opporli alla sua destra, come affermano le Croniche Aretine, il Burali; e tutti gli Autori Fiorentini confessano, che si fosse reso formidabile a tutta Italia. Il Papa vedendo di non lo poter domare con le scomuniche, e con la forza, tentò di farlo obbedire con solleuargli contro quasi tutta Italia; ed in tanto andaua speculando di poter mettere scisma, e guerra ciuile in Arezzo; ma conoscendo non essere bastate il partito Guelfo, ci adoprò il Ghibellino contro il Ghibellino; poiché sapendo di quanto valore, e seguito fosse la Casa, o famiglia Vbertina in Arezzo, cominciò a spronarla con mettergli auanti gli occhi di quanto pregiudizio fosse alla loro fama il dominio della casa de' Tarlati, e piccata di riputazione, mostraua qualche inuidia, e male uolere, contro la Tarlata; ma essendo troppo amato vniuersalmente dagli Aretini il suddetto Vescouo Guido; non faceuano colpo questi dardi vibrati dagli Vbertini, tanto più, che erano conosciuti auuelenati dall'inuidia, e dall'emulazione; ma il Papa per dare maggior forza alla casa Vbertina, costituì il Vescouato in Cortona, leuando al Vescouo d'Arezzo la Pieue di S. Vincenzo di Cortona, ed aggregandola alla giurisdizione, e mensa Episcopale, e così elesse primo Vescouo di Cortona Rinieri detto Ranuccio di Giorgio detto Biondo degli Vbertini; e perche i Vescouo in quei tempi auenano qualche superiorità nel governo delle Città, veniuo a indebolire la potenza del Vescouo d'Arezzo, con leuargli Cortona, e suo distretto, la quale era stata sempre sotto il Vescouo d'Arezzo, come si è mostrato nell'Istoria di detta Città, con ragioni ben fondate di scritture autentiche, e de' Breui Pontifici, e Cesarei, che seruano per contrariare l'opinione di qualcheduno, che tiene, che Cortona auesse auuto prima il Vescouo, ma che per auerne ammazzato vno, lo perdesse; cosa a noi noua; sappiam ben questo, che nel Breue, che concede il Papa a questa città di Cortona d'auere il Vescouo, non fa menzione di restituzione alcuna, come douria fare, se fosse vera l'opinione, la quale viene contrariata da E. Leandro Alberto Scrittore diligentissimo nella sua descrizione di Toscana; il Biondo al lib. 19. il Plat. il Volter. e tutte le Cron. Aret. Fat. o il suddetto Vescouo di Cortona di questa potentissima Casa degli Vbertini, acciò vedesse d'opporli al Vescouo Guido, e sua famiglia, non volle quui il Papa quietarsi, poi che con suo Breue promise al governo della Chiesa Aretina Buoso Vbertini fratello di quello di Cortona per dar maggior forza, ed animo di pigliare con la loro potenza il possesso del Vescouato d'Arezzo per la deposizione del Vescouo Guido, &c.

Di qui cominciarono le guerre crudelissime in Arezzo fra queste due famiglie disputandosi tra loro il dominio Aretino, il che cagionò la rovina della Città, con la perdita della libertà; e con la depressione totale de' Tarlati; con la vittoria alla famiglia Vbertina, che sopra tutte l'altre potenti si inalzò; ma mutatosi poi governo a parte Guelfa in Arezzo poco poterono i Ghibellini, a' quali conuenne ritirarsi a' loro Castelli, e cedere buona parte di essi alla Città; & ad altri bisognò partirsi, e ritirarsi in altri luoghi, etiam fuori d'Italia.

Francesco di Guidone Vbertini fece gran proue contro i Tarlati, con ricuperare dalle  
lor

lor mani molti Castelli, come anche contro i Fiorentini, a' quali riprese la Torre di Castiglione Vbertini.

Belisario Bulgarini, e Celso Cittadini Senesi, tutti due diligentissimi inuestigatori dell' antichità, ed in specie delle genealogie, pongano molte famiglie nobili Senesi, discese d'Arezzo, gli Vbertini di Valdambra detti poi Obertini, e Ciappettini, e poi dicano Obertini di Chitignano detti Obertini Conti d'Armaiolo, la qual Contea gli fu data dalla Repubblica Senese, mentre spogliato de' suoi stati Bustaccio di Biordo Vbertini si rifugiò appresso detta Repubblica, con annouerarlo nel numero de' loro nobili, trouandosi nominato nel 1334. e nel 1335. alle gabelle di quella Città fol. 60. Bustaccio di Biordo Vbertini di Valdambra, che fu l'Autore delle suddette famiglie in Siena; come anche in esse si vede Margherita sua figliuola, che fu moglie di Ristoro Gallerani; e Piero del suddetto Bustaccio, che prese per moglie Milia Piccolomini; e Farinata di Bustaccio suddetto fu padre di Ciappettino; e di questa famiglia fu quel Farinata Vescoouo di Forlì del 1446. nobile Senese.

Cecco di Ciappettino degli Vbertini fu Caualiere, e gran Soldato, il quale si trouò al soccorso di Forlì, di cui ne fa memoria Albertino Mufatto nella sua Istoria *Augusta de Gestis Henrici VII. Caesaris lib. 7.*

Androino d'Azzone degli Vbertini ammaestrato nell'Esercizio di Marte fece spiccare il suo valore sotto il Duca di Milano, e si legge di questo nella Cancelleria segreta d'Asisi alle Riformagioni del 1401. *Magnificus Dominus Androinus de Vbertinis Locumtenens Illustriss. & Excellentiss. D. D. Ducis Mediolani Domini Ciuitatis, & Comitatus Asisij*, e del 1402. fu Vicario in Perugia.

Furono huomini illustri, ed insigni nell'arme Biordo di Franceschino di Biordo, che fu Caualiere, ed Azzo suo fratello fu pure Caualiere, come tutti si leggono nell'Archiuo di Murello d'Arezzo al Protocollo 11.

E Ciappettino degli Vbertini fu Potestà d'Arezzo nel 1296. come si caua dal Catalogo de' Potestà Aretini, doue si legge ancora Vbertino di Guglielmino Vbertini Potestà d'Arezzo del 1212.

Enella Cancelleria priorale della città d'Arezzo si legge vn'attestazione pubblica della nobiltà degli Vbertini, che fa la Città ad Azzone Vbertini in occasione di prendere la Croce di Malta, o di partire da' suoi paesi per segnalarsi tra gli Esteri, e Oltramontani. il di cui tenore è l'infra scritto.

*Vniuersis, & singulis ad quos presentes nostra presentata fuerint fidem facimus, & attestauit Nobilem iuuenem D. Azzonem filium Illustrissimi Comitis Vbertini Domini Per Francisci D. Bernardini de nobilissima familia Vbertinorum Patritium Aretinum inter nobiles, & Magnatos connumerari dignum prae nominatosque patrem, auum, & proauum, & alios antenatos tam litteris, tam armis, generosa, & egregia vitam duxit, prout in presentiarum ipse Vbertinus prae dicit, & dicit eosdemque in Ciuitate Aretina priuilegijs immunitatibusque ignobilibus, & plebeis minime conferri, ac concedi consuevit, sed solum, & dumtaxat nobilioribus, & antiquioribus Patritijs, positos fuisse, & esse, & in eadem Ciuitate pro talibus semper habitos, tempore, & reputatos fore, & esse, in eorumque omnium, & singulorum fidem has nostras fieri fecimus, & sigillo magno Communis iussimus communi.*

*Datum in Palatio nostra solita Residentia die 12. Aprilis MCCCCCLXII.*

E di fatto questa famiglia è stata sempre esenzionata dalle gabelle, e pesi, come si vede nella filza de' Riformatori di Dogana sotto il n. 205.

*Otto Vic. Praetice R. P. F. vniuersis & singulis ad quos presentes nostra aduenerint salutem.*

Essendo i Signori di Chitignano insieme con gli huomini, e stato loro raccomandati a S.E. e portatisi in fede, come si spera, che abbino a fare per l'auuenire, verso la prefata S.Ecc. ed atesa la consuetudine essere sempre stata, che essi Signori, ed huomini loro hanno cauato del dominio Fiorentino, e condotto ne' luoghi, e stati loro, e da tutti i luoghi è stato mandato nel dominio Fiorentino tutte le grascie, e bestiami d'ogni sorte senza pagamento d'alcuna gabella, eccetto, che alle porte della città di Fiorenza, e conciosiacchè ultimamente per ordine de' Maestri di Dogana di questa Città alcuni huomini del Sig. Vbertino, e del Sig. Pier Francesco legittimo successore, e al presente Signore di Chitignano, sieno stati grauati per causa di gabelle de' loro bestiami, benchè di poi sieno stati fatti liberate di tal grauamento; e volendo i detti Magnifici Signori Otto prouedere in futuro, che i detti huomini possino godere il priuilegio, che hanno goduto fin

ad

ad oggi; e sia offeruata loro la consuetudine, e non sieno più molestati per tal conto; hanno pro vigore di loro autorità deliberato, e deliberando chiarito, disposto, ordinato, chiariscano, dispongano, ed ordinano, che il d. Vbertino, e suoi successori, e gli huomini del suo stato possino in perpetuo condurre, e cauare dal d. dominio di Fiorenza per passo a S. Chitignano, e ne' luoghi, e stato di essi Signori, e mandare da d. statq nel dominio prefato tutte le grascie, e bestiami di ogni sorte, senza pagamento di gabella alcuna, eccetto, che alle porte di Fiorenza; il che per la presente significiamo a tutti i Rettori, Passeggieri, e Vfiziali di S.F. acciò che offeruino, ed offeruare faccino la presente deliberazione, disposizione, ed ordine; e non manchino per quanto stimino la grazia, ed indignazione del Magistrato loro. *Mandantes, &c. Ex Palatio Mediceo die 16. Ianuarij 1539.*

*C. Antonius Maria Bonannus Cano. dicti Magistratus de mandato solito Sigillo, &c.*

Appariscono altri priuilegj fattigli per le medesime esenzioni dagli Aretini nel 1531. come si legge in libro DD. *Magistrorum Dogana Aretina nuncupato*; al libro de' Capitoli, e Registro delle lettere fol. 13. e 14.

Si legge ancora nel lib. 8. de' Capitoli esistente nell'Archiuo delle Riformagioni di Fiorenza sotto i 26. di Giugno del 1385. l'esenzioni che ebbero dalla Republ. Fiorentina di portare tutte l'armi in perpetuo *in Ciuitate, & per Ciuitatem, Comitatum, & districtum Florentiae, & quocumque loco, & tempore quacumque arma, & genus armorum, tam offendibilium, quam defendibilium, & sine aliqua Apodixa, licentia, vel subscriptione habenda, aut alia solemnitate seruanda, & seu cum apodixa subscripta per Scribam Reformationum Communis Florentiae, & etiam sine ipsa apodixa, &c.* ed anche potessero farla portare a quattro compagni, e seruitori, &c.

Apparisce anche alle suddette Riformagioni all'armario 3. nelle scritture appartenenti al Castello di Pondo, essere questo Castello loro, come per inuestitura fattagli dall' Abate di S. Ilario del 1364. in persona d' Androino degl' Vbertini, e si veggano confermati dall' Abate di Galeata del 1533. con la caducità a' figliuoli di Bioro Vbertini, e si veggano più pagamenti del censo.

#### FAMIGLIA DE' ZANI CONTI IN BOLOGNA.

**P**er mantenere quello, che si è promesso da noi nella lettera al Lettore di trattare di quelle famiglie, che fortite dalla Toscana, hanno allignato in altre Prouincie, e Regni, ci si presenta auanti la famiglia Zani, oggi Conti in Bologna, doue sino a tempi nostri risplende tra quella nobiltà; e marauiglia non è, che in quella Città si ritrouino molte famiglie della Toscana; poichè resta noto a gl'intendenti dell'istoria, che Bologna città famosissima della Lombardia, il di cui dominio si dilatò col possesso di 12. Città nell' Emilia, per essere stata fondata da' Toscani antichi; concedette perciò a questi, come antico a' Lombardi amplissimi priuilegj, e formò, e degli vni, e degli altri, due milizie, le quali non solo accrebbero quella Republica; ma ancora seruirono di difesa alla di lei libertà; onde la prima fu detta de' Toschi, e la seconda de' Lombardi, che era costituita di famiglie originate di Lombardia.

Nella milizia de' Toschi si conteneuano le famiglie deriuete dalla Toscana, che voleuano abitar in Bologna, secondo, che parlano gli statuti della d. compagnia, e milizia, ordinati nel 1256. e ritrouatisi vltimamente in riaggiustare quell'Archiuo publico; da' quali statuti chiaramente si comprende, che le famiglie, e persone de' Toscani, abitanti in Bologna, si obligauano a seruire con la persona nell'Esercito de' Bolognesi con andarui armati sotto il Confalone, e capo della Società, o milizia de' Toschi. In questa Società dunque entrò la famiglia de' Zani, come Toscana, auendone io auuta l'infra scritta fede per mano di Notaro.

*In Christi nomine. Amen. A Natiuitate eiusdem 1667. Indiſt. 5. die Vero 28. mensis Maij tempore Sedis Pontificiae vacantis per obitum saluſ recordat. S. D. N. Alexandri Papae Septimi.*

*Vniuersis fidem facio, & attestor, ego Notar. infra scriptus Cancellarius Societ. Tuscorum Bonon. qualibet in quadam matricula cooperta cum asse ligneo in qua incipiendo ab anno 1322. sunt descripta nomina, & cognomina hominum tunc temporis eiusdem Societ. & qua seruat in Archiu. eiusdem Societ. fol. 5. verso descriptum nomen, & cognomen infra scripti. videl. D. D. n. de Zanis C. S. Stephani, & ut latius in d. matricula. L. S. Ita est Ioannes Baptista Querzobus eiusdem Societatis Notarius, & Cancellarius, ut supra.*

Si vede, che fino a questo tempo questa famiglia era nobile, mentre era trattata col titolo di Dominus; il che in vn secolo tanto lontano è molto considerabile.

Ma per fondare il tutto nelle scritture, con tralasciare ciò che potrebbe esser detto di questa casa dagli osservatori dell'istorie, mentre si vede in Agazia Scritt. Greco auere fiorito famoso nell'Imp. Orient. prima vn Massenzio Zano, e poscia esser stato glorioso, ed illustre Teodoro de' Zani ne' tempi di Giustiniano Imper. tra' primi Gener. de' di lui eserciti dalla condotta delle cui armi furon costretti di sottoporsi al giogo del Rom. Imper. i Misij, gli Armenj, e Colchi, come ne scriue l'istorico con le seguenti parole al lib. 2. dell' Istorie de' Gotti. *Erat inter duces exercitus Vir sane Clariss. Theodorus, qui Zanus genere apud Romanos enutritus ad omnia erat industrius, & audax*; ed esaltando la di lui esperienza militare, commemora nel 5. l. vna espedizione commessali contro i nimici del Rom. Imperio. *Mutitur igitur contra hostes Theodorus Zanus, qui post Iustinianum inter ceteros obtinebat Romanor. Praefectus primatum.* Ma per portarmi con proue indubitate di rogiti autentici, lasciando per tanto all'arbitrio di chi legge le sudd. cose, come anche quel che scriue Procopio al lib. 1. della guerra Persica de' Zani, non volendo io vnire cose tanto lontane a quello, che con vna continuata successione si dimostra. Non istimo pero disprezzabile l'osservazion dell'armi, che porta questa famiglia, ergendo vn liono mezo nero in campo d'argento, e mezo d'argento in campo nero; insegna antica ysata da' Gotti, come si vede nella Gothia d'Andrea Bureo, posta ne' nuoui Atlanti di Gio: e Guglielmo Bleau, il che può dare coniettura d'auer questa vn'origine nobilissima, e molto antica.

Il tempo diuoratore delle memorie più considerabili, priua di curiosità gl'ineuestigatori. Io nulladimeno ò ritrouato questa famiglia nel X. secolo, che è nel mille di Cristo nato, molto potente, e ricca, e tutta intenta con le sue donazioni ad ingrandire la Badia di San Gaudenzo posta nel mugello, come si prouera con rogiti autentici appresso, e per portarmi alla proua indubitata dell'albero di d. Casa la quale con chiarissima certezza d'istromenti autentici si produce: Vedendosi questa de' Zani in Toscana per rogiti esser chiamata Giani, rimanendo amolito con la dolcezza della pronunzia Toscana il suo cognome; e prima conuiene, che chi legge, rifletta, che la famiglia Zani, o Giani, vsò sempre il nome di Zano, o Gianni, conforme l'accostumarono ne' primi secoli del gentilizio altre famiglie, come gli Anicj, gli Azzi, i Fabj, ed altre, che poi si distinsero con soprannomi; come in effetto si vede, che questa á imitate le d. famiglie; perche il progenitore di questa si chiamato Fusco, e per vero nome Gianni, che fiorì nel 1000. e che si vede sottoscritto in vn rogito. *Ego Gianni, qui Fusco vocor.* Di questo fu figliuolo vn'altro Gianni, che fu inclinato, alla magnificenza, ed alla pietà verso il culto Diuino; ed intento ad arricchire la Badia sopradd. alla quale comprò Terre, Case, e Chiese, accrescendola di facolta, ed ampiezza di paese; non volendo, che alcuno la tramezzasse; come in proua della verità se ne vede rogito nelle scritture dell'Archiuio della SS. Nonziata di Fiorenza, alla quale fu annessa per autorità Pontificia la sudd. Abbazia; e se vi fossero tutte le scritture della d. Badia potressimo dir d'auantaggio di questa Casa; ma per vn semplice auanzo, sappiamo che Gianni figliuolo della B. M. di Fusco, comprò la Chiesa di S. Lorenzo posta in Fornace *cum ipsa curte, Poio, & Castello, &c.* per donar il tutto alla sudd. Badia, nel 1067. come per rogito di Guido, conseruandosi l'istromento nel detto Archiuio della Santissima Nonziata di Fiorenza.

Da questo Gianni nacque vn'altro Gianni, il quale non men del padre, ed antenati si mostrò pio, verso la sudd. Badia; auendogli donato molte terre, e case poste *inf. Comitatu Florentino, & Fesulano, qui dicitur Vico, in loco Orgna,* in S. Pietro, in Prato nuouo, in loco Rio del Fabbro, in Mandricolle, ed in altri luoghi posti in Mugello; e questo fu nel 1079. e perche è lograto dalle tarme, e dal tempo il nome di chi rogò questo istromento; se ne vede l'auanzo dell'antichissima pergamena nel suddetto Archiuio della Santissima Nonziata.

Gianni suddetto generò Ghierardo, il quale con la declaratiua, che dice, *dono pro remedio anime meae, & anime Ioannis filij mei,* fece nell'ultima sua età vna donazione alla sopraddetta Abbazia di S. Gaudenzo di tutto quello, che egli possedeua in Piano nouo, nella qual donazione si vede, che Gianni suo figliuolo vi prestò l'assenso; e tal donazione viene rogata da Ildebrandino nel 1125. e si conserua nel soprannominato Archiuio. Tutte attestazioni le maggiori, che bramar si possino per argomento della grandezza, e pietà di vna famiglia in secoli tanto remoti. Quest'ultimo Gianni generò Ghirardo, che fu padre di vn'altro Gianni, come si vede in vn rogito di Ser Felice nell'Archiuio de' Canonici della Metropolitana di Fiorenza, del 1213. e questo Gianni viene descritto tra i Magistrati di Fiorenza; e di questo fu figliuolo Giraldo, il quale vien descritto tra i d. Magistrati  
ne' pri-

ne' primi gradi della nobiltà Fiorentina; come ne' rogiti di Rainerio del 1212. che si conseruano appresso gli eredi del Sig. Senator Guglielmo di Guglielmo Altouti, e fu padre di quell'altro Ghirardo, che fu Console in Firenze, come si caua da diuersi rogiti, ed in particolare da quei di Buono Prati; ne di minore stima furono i tuoi figliuoli, cioè Caraduccio detto Duccio, che fu Console del 1282 come per rogito di Baldo fil. d. *Pet. i Iudicis*, che si conserua nell'Archiuo della santissima Nonziata di Firenze, e Giano: il quale si vede entrare sicurtà per alcuni Bolognesi nel 1283. come per rogito di Campanella Bonizzi Campanelle, nel prechato Archiuo della Nonziata.

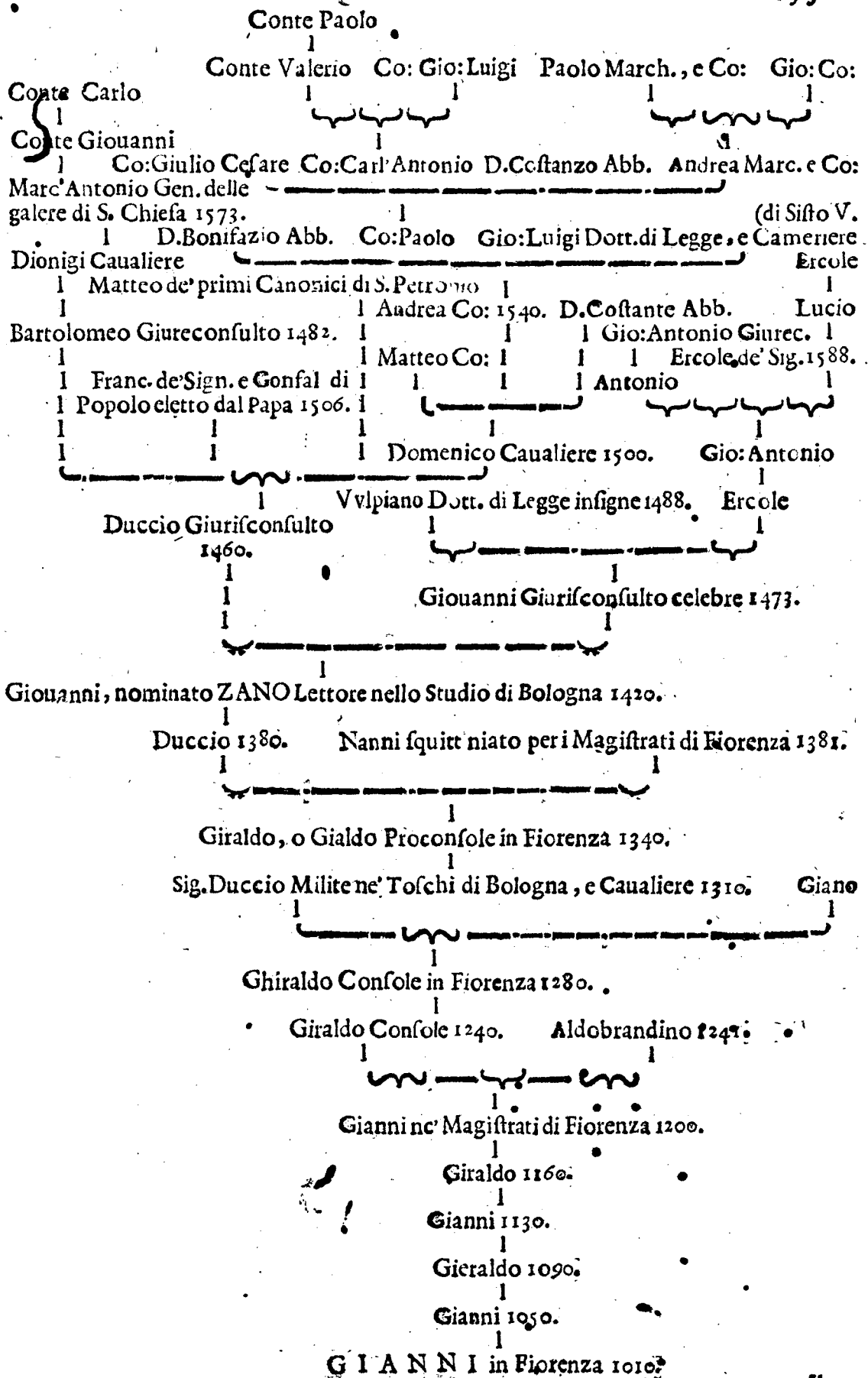
Il sudetto Duccio si porto poscia in Bologna, e fu ascritto nella società militare de' Toschi di quella Città, e genero (come si vede per scrittura antica del 1400. fatta per mano di Not. in Bologna) Giraldo detto Gialdo del popolo di S. Lorenzo, e del quartiere di S. Gio: di Firenze, e del qual quartiere e sempre stata la detta famiglia; tutto appare in Firenze per vn'istromento di compra E. 4. 284. e 323. e alla gabella de' Contratti, e alle notule del Sig. Pier' Antonio di Filippo dell'Ancisa, e questi fu anch'egli Proconsole in Firenze, come ne' libri de' Proconsoli si vede. Gialdo procreò Duccio, e Giano; e questo si vede descritto, e squittinato per i Magistrati di Firenze l'anno 1381. come da libro delle Riformagioni di d. Città nel d. anno fol. 144. nel Gonfal. delle Chiane per il quartiere di S. Gio: ed ambidue chiamati fratelli, e figliuoli di Gialdo in S. Reparata per Ser Pietro Belli atti ciuili 93. fol. 101, e 227. di Duccio nascono Niccolò, e Gio: Niccolò si legge soprintendente delle Fortezze nel contado Bolognese del 1458. e 1459. c. 79. nel lib. chiamato *Giornale Gasparis de Arrengheria*, che si conserua nell'Archiuo di Bologna. Di Gio: d. Zano Zani fa menzione l'Alidosio nell'aditt. e correzione del libro de' Dottori Giureconsulti fol. 33. e dice *Giouanni Zanera da Firenze, e nominato Zano, mentre leggeua nello Studio publica*; e si conserua ancora nella Camera degli Atti di Bologna vna sentenza in fauore di d. famiglia Zani, data nel 1443. in lib. *Sententiarum an. 1443. fol. 46.* la quale conferma quanto si è detto, e proua, che questo Gio: d. Zano era nato in Bologna dal detto Duccio, e Lodouica legittimi consorti, e che egli poscia procreò vn'altro Duccio, che fu Giurisperito celebre, e dopo vn'altro Gio: che ancor'esso fu Giuriconsulto; ed in Firenze nel catasto del 1427. Quart. S. Matia Nou. Gonf. Lion Rosso car. 849. e ne' libri delle Decime, e catasti di Camera di S. A. S. del Quart. S. Gio: Gonf. Vaio nel catasto del 1433. Quart. e Gonf. d. fol. 202. si vedono descritti i figliuoli, e tutti i beni stabili di Zano Zani, e dice Giano di Duccio di Gialdo Giani abitante in Bologna, don'è là, Cittadino; e in vna prestanza del 1433. per il Quart. S. Gio: c. 209. appare Giano di Duccio di Gialdo abita a Bologna, e queste due notizie furono partecipate dal Sig. Capitan Cosimo della Rena alli Conti Zani: il tutto reita comprouato con rogito autentico fatto in Bologna nel 1439. per Ser Niccolò Scardoni, in cui Oriandino di Francesco Bonaccolti Fiorentino creditore del Comune di Firenze, fa mandato di procura a risquotere dal d. Com. i suoi crediti; in *honorabiles Vros D Zanum quondam D. Dutij de Zanis de Florentia, solitum habitare Bononia, & D. Bartolum D. Donati de Zanis de Florentia, absentes, &c.* e questo Zano è lo stesso che Giouanni, o Giano di Duccio figliuolo di Gialdo, o Giraldo, come si è di sopra detto.

Il detto Giouanni, o Zano generò come si è accennato, e conforme si vede nella detta sentenza del 1443. due figliuoli, il primo de' quali fu nominato Duccio, ed il secondo anch'egli Gio: e questo si vede Lettore publico in *Archigymnasio Bononiae de ann. 1436. vsque ad 1482. vt in rotulis Lectorum Studij in Archiu. Bonon.* fu de' Sig. Anziani Consoli in Bologna del 1458. e del 1463. e procreò Ercole. e Vulpiano Giuriconsulto, d'Ercole nacque Gio: Antonio, da cui Ercole, che fu de' Sig. Anziani Consoli del 1588. e Antonio ce ne memorato per huomo dottissimo dal Ghirardacci nel Teatro Morale de' moderni ingegni a c. 53. il primo procreò Lucio padre d'Ercole viuente, che è stato degli Anziani del 1667. e che è illustre per gli studij delle belle Scienze Astronomiche, e Matematiche, come dimostrano il famosissimo Sig. Gio: Domenico Casini Lettore, ed Astronomo dell'Vniuersità di Bologna nel lib. della Spina Celeste offeruata di Marzo 1668. a c. 19. ed il Montanari Lettore di Matematica, nel discorso sopra le Comete del 1664. c. 13. il secondo generò Gio: Antonio Dott. di Legge, nel 1599. che morì in gran concetto nella Religione de' Cappuccini, nella quale fatto adulto entrò chiamandosi F. Doroteo; di che ne parla l'Alidosio c. 149. ne' Dottori di Legge.

Duccio sud. figliuolo del d. Zano, che si ritroua pure nella d. sent. del 1443. col titolo di Giurispenso, fu degli eccelsi Sig. Anziani Consoli di Bologna Magistrato, che viene ricercato per proua di nobilita dalla Religione de' Cavalieri Hierosolimit. di Malta, e dagli altri ordini nobili militari, ed'è notabile l'osseruazione fatta, che in questi ultimi dugent'anni (de' quali solamente si sono conseruati continuati, e non interrotti li cataloghi del detto Magis. de' Sig.) si ritroui, che questa famiglia Zani con raro etempio conseguito ottantanoue volte questo eccelso, e supremo Magistrato de' Signori Anziani. Il sudetto Duccio, che Potrenne con tutti li suoi descendenti, fu de' Signori del 1463. e del 1471. com'anche nell'Alidosio si puo vederne nel libro stampato de' Signori Anziani Consoli di Bologna a carte 8. & a carte 16. e Domenico Cavaliere suo figliuolo fu de' Signori del 1504. del 1510. e del 1517. Alidosio nel predetto libro pag. 49. 55. e 62. come pure Andrea Conte figliuolo del sudetto Domenico del 1561. del 1580. e del 1596. ed il Conte Paolo figliuolo d'Andrea del 1604. e così il Conte Carl'Antonio la prima volta del 1631. ed il Conte Valerio suo figliuolo del 1659. com'è noto.

Fra le cose piu considerabili non sono da pretermettere le parole seguenti di Giouanni Villani nel lib. 3. cap. primo della sua Istoria, in cui scriue, che procurarono la riedificazione di Firenze. *I figliuoli Giouanni gentili, e nobili, che si dice, che caporali furono stratti dagli antubi Cittadini di Firenze*, e nel cap. 9. nel 4. *ch' appresso Porta San Piero erano abitanti de filij Giouanni, che furo de' primi, e riedicatori di Firenze, onae sono di ceteri molti lignaggi di nobili in Mugello.* Il che vien confermato da Monsignor Borghini nel trattato della Chiesa, e Vecouci Fiorentini, a carte 536. scriuendo, che filij Giouanni ebbero molto che fare pel Mugello, aalli quali uferono poi, *come apertamente dice il nostro Villani molti lignaggi nobili in Città, e Contado, e in quelle parti specialmente.* Si legge ancora nella Toscana Francese del Signor di Sculier nel trattato della Casa Giouanni, che Gioan Giouanni da Firenze passò in Prouenza, due l'anno 1400. era vno de' Governatori, e Secretario del Conte di Prouenza, e Rè di Sicilia, e che da esso discendono li Giouanni di Prouenza Signori di Castel nuouo. Oltre a questa vniformità di nomi, riferisce l'istesso Autore nell'ultime righe della narrazione, che questi Signori Giouanni di Prouenza fanno per arme vn Leone di color nero contrassegnato d'argento, *Ceux de Prouence portent vn Lyon de Sable armé d'argent*, (il P. Pietra santa dichiara, che la parola de Sable in materia d'armi significa color nero appresso gli Armeristi Francesi.) È perche questa famiglia Zani similmente ha tatto sempre ab antico per arme il Lion nero, e d'argento, e si vede in Bologna mutato dall'uso della lingua Lombarda il di lei nome Toscano di Giouanni in Zani, (come abbiamo sopra prouato, e conforme è enunciato nell'antiche scritture di questa Casa, rogate per Ser Gio: Battista Grassi, Niccolò Clarini, & altri Notari.) Si rappresentano perciò queste cose sudette in ordine all'origine di questa famiglia, rimettendosi al giudicio sincero di chi legge. Aggiungendo insieme, e considerando, che si ritroua nella società militare de' Toschi *Ducius qd. Zannis*, che significa fili Giouanni, e che questa famiglia Zani ebbe pure vn'antico possello di beni in Mugello, come s'è detto di sopra.

Vengo alla discendenza dell'ultimo Duccio, che generò Domenico nato nel 1466. di 22. Feb. come al lib. de' Battesimi di detto anno nella Chiesa Metropolit. di Bologna, e procreò ancora Matteo, Francesco, e Bartolomeo. Matteo, che fu eletto Canonico non lascò discendenza, quella di Francesco, che fu de' Signori Anziani del 1499. 1506. e 1509. è oggidì estinta, come pure l'altra di Bartolomeo Giureconsulto mentouato dall'Alidosio ne' Dottori di legge a car. 51. e de' Signori del 1487. e del 1492. da cui viene il Cavalier Dionigi padre di Marc'Antonio Zani successore del General Marc'Antonio Colonna nel comando delle Galere Pontificie; Ma da Domenico ne nacque Andrea, dal quale prouengono li Conti Zani ora viuenti, e per chiarezza di chi legge si pone l'infra scritto albero.



In questa parte della nostra Italia, doue hanno fiorito con molta fama tante Republi; che vna delle maggiori prerogatiue, che abbia la di lei nobiltà, è, l'auere sortiti i Magistrati di quelle, che auerano vn'assoluto dominio, comandando a gl'istessi Generali, e Capitani de' loro Eserciti; gradi, che non sono riconosciuti in que' luoghi, doue il governo Monarchico esalta la nobiltà ad altri onori, e dignità, come si vede nella nobiltà Oltramontana; ed in Bologna, che è stata vna delle più celebri Vniuersità di Europa, doue sono state in tanto pregio le lettere; che perciò i Sommi Pontefici le hanno indirizzati i libri Canonici delle loro Decretali; ed il Mondo tutto ne à riceuuto norma, ed huomini singolari nelle leggi Ciuili, e Pontificie; e stato però in supremo grado di nobiltà quello di Giureconsulto, dal quale riconosce tanta nobiltà quella patria così celebre, che non vi è quasi famiglia nobile, doue non abbiano fioriti famosissimi Giureconsulti con quella bella prerogatiua, che dalle lettere, o dall'armi, fa prouenire la nobiltà generosa in vna famiglia.

Questa dunque de' Conti Zani in Bologna à prodotto anch'essa personaggi insigni nell'armi, nelle lettere, e nella pietà, e tralasciando gli antichi di Fiorenza, doue furono Consoli antichi, o si vedono (come si è detto) negli altri Magistrati; verremo a Duccio, che ritrouandosi in Bologna nella Milizia de' Foschi, c'induce a vederlo valoroso nell'armi; per le quali peruenne al Cingolo militare; che perciò si vede descritto in quella matricola con il titolo di Dominus, e per le di lui singolari qualità (ritrouandosi in detta Milizia, e Città) fu eletto con Bartolomeo Magnani, Pietro Bombaci, e Ligo Lodouisi, per vno de' quattro Oratori auanti il Pretore della città di Bologna, dal Consiglio de' quattro mila; e fu ornato con il titolo di Caualiere, egli, e i compagni; come scrive il Sigonio fol.3. nelle note, che si conseruano appresso il Sig. Carlo Dolfi Dottor di Legge.

Di non minor valore fu Niccolò del secondo Duccio Zani, a cui per l'intendenza nell'armi, fu appoggiata dalla Republica di Bologna la carica di soprintendente delle Fortezze, come si è da noi sopra preuato; e Giouanni suo fratello si esercitò nelle lettere, nelle quali meritò non solo la laurea del Dottorato, ma ancora vna Cattedra di Lettere publico nello Studio di Bologna del 1411. nel fiore della sua giouentù; venendo anche celebrato da' Gherardacci nella sua Istoria di Bologna tom.2. lib. 28.

Ma Giouanni il figliuolo all'esempio del padre seguì le lettere, e diuentò Lettore sì celebre a tutto il Mondo, che oltre alla lettura publica nello Studio di Bologna, non fu nella fama minore de' suoi Maestri Giouanni d'Annania, e Lodouico di Roma, Giureconsulti famosissimi non solo nell'Vniuersità di Bologna, ma in tutto il Mondo.

Egli gareggiò con il celebratissimo Alessandro Tartagno; alla cui requisizione molti consigli regitrò ne' di lui volumi; essendo de' Signori Anziani l'anno 1463. orò a nome della Città, e del Publico nell'ingresso del Cardinal Capranica Legato di Papa Pio II. Fu anche intimo amico de' Signori Bentiuogli, mentre questi teneano la Signoria di Bologna, e dalle note manoscritte del Signor Alidosio, si viene in cognizione, che egli fu più volte Pretore in diuersè Città d'Italia; ed in fine dopo la penna auendo impugnata la spada, fece vedere, che ella non era punto inferiore all'altra, portandola per seruir la sua patria del 1443. con comando militare, contro l'Esercito del Conte Luigi del Verme, che fu da' Bolognesi rotto, e disfatto; ed auendo fatto le annotazioni a gli statuti Ciuili della Città, e stampati molti Consigli, come è notato dall'Alidosio nel libro de' Dottori legisti pag.118. e dal Montalbano citato il nome di Antonio Bumaldi in *Bibliotheca Bononiensis* pag.120. citenno il titolo di famosissimo, come in molti rogiti di Notari, ed altre scritture autentiche chiaramente si vede.

Duccio suo fratello fu anch'egli celebre Giuris, nell'vna, e l'altra legge, e del Magistrato de' Signori Anziani, come sopra, e nella sua morte succeduta l'anno 1473. a' 23. Aprile fu accon pagato alla sepoltura da tutto il Collegio de' Dottori; da' Lettori publici dell'Archiginnasio; dagli Scolari; e dal Rettore dello Studio di Bologna; da tutte le Compagnie dell'Arti; dalle Chiese Collegiate; dalle Religioni de' Mendicanti; e da numeroso seguito di nobiltà, e parenti; e poscia fu onorato con orazione funebre da vn soggetto insigni de' Ordine de' Predicatori; il che ci dimostra, che se tanto in morte comparue la di lui fama; in vita douette giugnere al maggior segno.

Vulpiano figliuolo di Giouanni, e nipote di questo Duccio Zani, fu Giureconsulto, famo-



famosissimo, e Dottor collegiato nel ciuile, e Canonico, e peritiss. nelle greche, e nelle latine lettere fu eletto Pretore del 1499. dal a Republica di Lucca, e l'anno 1508. dalla Republica di Trento, ed insieme da quel Principe Vescouo Cardinal Madrucci. Egli nella seconda espulsione de' Bentiuogli, che seguì l'anno 1511. dal Cardinal Gonzaga di Mantoua Legato del Concilio Pisano a nome della Sede Apostolica (essendo deposti, e scacciati tutti i Magistrati fatti a contemplazione de' Bentiuogli) fu creato capo Giudice, e Confaloniere di popolo; auendo prorogato con esempio raro, ed inaudito nella patria per sei mesi, per quella sol volta, questo Magistrato; che non dura, che solo quattro mesi, come nota il precitato Alidosio a c. 1. nel libro de' Confalonieri di popolo; e ne parla anche il Conte Amadi nel libro della nobiltà di Bologna a c. 170. Diuulgò questi alle stampe vn trattato *de Iustitia, & Iure*; ed vn volume sopra l'Instituta, come atesta il suddetto Alidosio ne' Dottori di Legge a c. 227. il Montalbani in *Bibliotheca Bonon. car. 235.* il che è riferito dal Crescenzi ancora nel libro della nobiltà d'Italia; e dall'Abbate Casali nella nuoua Gerusalemme a c. 96. e maggiormente apparisce la stima, che è stata fatta della fedeltà della derta famiglia verso la S. Sede Apostolica ne' tempi torbidiissimi della mutazione del dominio della città di Bologna; poiche molto prima il Sommo Pontefice Giulio Secondo anche egli; dopo, che ebbe scacciato Giouanni secondo Bentiuogli, e dalla patria, e dal dominio di quella; creando nuoui Magistrati affezionati alla Santa Chiesa; elesse Confaloniere di popolo del 1506. Francesco Zani figliuolo di Duccio, come si legge nell'istoria del Vizzani par. 1. lib. 9. a c. 466.

Domenico di Duccio fratello di questo Francesco, ebbe fortuna di seruire il suddetto Pontefice Giulio Secondo l'anno 1510. con gli altri Signori Anziani Consoli di Bologna; essendo di quel Magistrato ne' Mesj di Nouembre, e Dicembre del suddetto anno, quando S. B. dimorò in Bologna, per portarsi con l'Esercito ad assediare la Mirandola; e ne conseguì da Sua Santità diuersi Breui di grazie, e priuilegj, dichiarandolo in quegli Cavalieri aurato, come ne' Breui dell'anno 1510. che si conseruano appresso i Conti Zani.

Matteo pure suo fratello, e figliuolo di Duccio, fu eletto nell'età di 14. anni tra i primi Canonici di S. Petronio, dal Cardinal Angelo Capranica Legato di Papa Pio Secondo, l'anno 1464. tra' quali furono ascritti molti della prima nobiltà, cioè Achille Maluezzi, Enea Maluezzi Cavalier Gierosolimitano, Bartolomeo Orsi, Alessandro Cospi, Achille Marefcorti, Girolamo Grassi, Pietro Aldrouandi, Gio: Batista Dolfi, Francesco Grifoni, Matteo Zani, ed altri, come si caua dall'Archiuio de' suddetti Canonici, e da' manoscritti del Rinieri nella Libreria di S. Giacomo di Bologna.

Andrea del predetto Domenico Cavalieri, e Conte, come si vede dal Breue appresso i Conti Zani dato a' 22. di Giugno 1541. che incomincia: *Dilectis magnificis nobilibusque Viris Mattheo atque Andrea filijs quondam egregij Viri Dominici de Zanis Ciuibus Bonon. Aurata militia Equitibus, ac Sacra Lateranensis Aula Comitibus Palatinis*, ebbe la facultà di creare *Notarios Tabelliones, & quoscumque Iudices, & legitimandi quoscumque Spurijs ex illicito quocumque, & damnato contu procreato, &c.* e fu dalla Santità di Papa Pio Quarto di Casa Medici, mossà dal merito, dalla diuozione, e dalla fedeltà della di lui famiglia verso la Santa Sede egli, e tutti i suoi descendenti, onorato d'vn breue Apostolico con priuilegio; ed esenzione Urbana, e Rusticale per se, suo fratello, e descendenti in infinito, come dal Breue dato in Roma *apud S. Mariam Maiorem anno 1560.* il quale stà registrato nella Cancelleria del Reggimento di Bologna nel libro de' Breui Apostolici a fol. 60. del suddetto anno. Egli fu partecipe essendo de' Sig. Anziani di Gennaio, e Febbraio 1561. dell'onore apporato a quell'eccelso Magistrato, mentre in quel trimestre fu da Papa Pio IV. eletto Geronimo Grati Dott. degli Anziani, e suo Collega Vditore della Sacra Ruota di Roma. Questo Andrea era assai Pio, come pure il fratello Matteo, che accolsero S. Francesco Sauerio, quando dimorò in Bologna; e nel luogo, che fu camera, ed abitazione del Santo, edificarono vna Cappella, che fu la prima consecrata in Italia, ad onore di questo gran Seruo di Dio; come atesta il Padre Lucena Giesuita nel 6. cap. del 1. libro della vita di questo Santo; e perche questa memoria non si perda, e non se ne priui questa Casa, ci è parso bene richiederne di ciò scrittura autentica per mano di Norzio; e questa si pone, e dice,

In Christi nomine. Amen. Anno ab eiusdem Natiuitate millesimo sexcentesimo sexagesimo secundo Ind.  
decima quinta, die vero vigesima quarta Mensis Nouembris tempore  
Pontific. SS. in Christo Patris, & D. N. D. Alexandri  
D. N. S. P. Divina providentia Papæ Septimi.

**N** Querint Vniuersi presentes inspecturi, qualiter ego Notar. infrascriptus ad hoc requisitus accessi, & me contuli ad domum RR. Patrum Societatis Iesu degentibus in Collegio S. Lucia Ciuitatis Bonon. in eorum Atrio nouo extructo in eodem loco, & situ, ubi erat prius Ecclesia vetus S. Lucia, in quo a dextera parte eundo versus aliam portam nouiter constructam in eo loco, ubi prius erat Capella Altaris maioris extat Capella, siue Sacellum DD. de Zanis, olim sub inuocatione, & titulo Circumcisionis D. N. Iesu Christi, & S. Matthei, nunc vero sub inuocatione Diui Francisci Xauerij Indiarum Apostoli, & erat tunc tertia Capella in ordine in ingressu supradicto eundo versus dictum Altare maius olim dictæ Ecclesiæ, ibique ingressus reperi, & collationau infrascript. memoriam antiquitus a nobilibus de Zanis extructam, sub qua memoriam adest insigne, seu Stemma Gentilitium familiæ dd. DD. de Zanis coloribus d. distinctum, quod quidem est leo, cuius caput, & sic medietas superior leonis est coloris nigri in campo albo, ceteraque medietas, seu inferior leonis pars alba in campo nigro, superque leone sunt tria lilia aurea in campo ceruleo rostro rubro diuisa, memoria est tenoris sequentis videlicet Mattheus Zanius pro sua, & in Deum Religione, & in Societatem Iesu pietate Sacellum hoc Circumcisioni Domini nostri Iesu Christi, sanctoque Mattheo Apostolo extruxit, ac dedicauit, ubi Francisci Xauerij cubiculum olim fuerat, cum ille vnus ex Ignatii Socys, & eius auctoribus ordinis nondum ab Apostolica Sede approbat. Bonon. ingressus, & a Hieronymo Casalino huius, & Edis Rectoris acceptus hospitio. Anno Domini MDXXXVII.

Hoc in Templo Vir Sanctus Pueros Christianis instituit, Populumque Bonon. ad usum Sacramentorum frequentiore traduxit. Andreas Zanius. fratris pietatem imitatus posuit, Anno Domini MDLXXVI. Cumque ibi pariter sit Arca, seu Sepulcrum dd. DD. de Zanis positum in medio dicti Sacelli, seu Capelle ante Altare nunc dicatum Diuo Francisco Xauerio, & olim Circumcisioni Domini nostri Iesu Christi, & S. Mattheo supra scriptum sepulcrum adest lapis cum Stemma lapideo familiæ dd. DD. de Zanis, in quo adest leo diuisus, vt supra, sed absque coloribus cum suis lilijs supra leonem, talique in scriptione. Mattheus de Zanis Dominici filijs conditionis humana memor Sepulcrum hoc sibi, & suis hereditibus fac. cur. Ann. Domini MDLXIX.

Actum Bonon. in Sacello prefato habente lumen a quadam parua Curia, quæ est intra Domum, seu Collegium habitationis eorundem RR. PP. Iesuitarum posito a dextris in ingressu Atrij Magni eorundem RR. PP. vocat, la Porteria eundo versus aliam portam constructam in eo loco ubi prius erat Capella Altaris maioris prefatæ Ecclesiæ S. Lucia presentibus ibidem R. D. Marco quondam D. Ioanni Antonij de Pasquinis Sacerdote olim Rector S. Mariæ de Templo, nunc degente Bonon. in Capella S. Christinæ de Fundatio, & Bartolomeo filio Petri de Riccijs Capella S. Blasij Testibus ambobus ad prefata omnia, & singula adhibitis, vocatis, & rogatis, & qui vna eum me Notario infrascripto dixerunt, & diximus nos bene cognouisse, & cognoscere prefatam memoriam cum insignibus DD. de Zanis, quæ erat a dextris Altaris prefati, supra portam paruum ingredientem tunc in Capellam dicatam Diuo Ignatio, hodie tamen, vt omnia alia Altaria ob nouam fabricam sublatam nunc vero translata in dictam memoriam esse ad maiorem ornatum prefati Sacelli supra portam, quæ est in facie dicti Altaris.

Et quia ego Marcus Antonius Carratus Magnifici D. Scipionis filius Ciuis publicus Bononien. Apostolicaque, & Imperiali, ac Communis eiusdem auctoritatibus Notarus premissis omnibus, & singulis interfui, & tam dictam memoriam, quam verba super Sepulchri lapide posita collationau fideliter; Ideoque hoc publicum documentum rogatus confeci, & in hanc publicam, & authenticam formam redegi.

In quorum fidem hic me solemniter subscripsi, & subscripui cum meo solito Tabellionatus signo requisitus.

Locus † Signi.

D. Costante Abbate figliuolo di Domenico Zani, e fratello del suddetto Andrea, mori in Roma del 1552. mentre era Procuratore Generale della sua Religione Oliuetana; carica cospicua, che dà molto bene a conoscere per essere delle principali della sua Religione, il valore, ed il merito di questo soggetto.

Paolo figliuolo del predetto Andrea, che godette con gli altri suoi ascendenti tutte le prime cariche della sua Patria; fu dichiarato, ed inuestito Conte del Castello d'Apozzo nello stato del Monte Feltrò, come costa dall'inuestitura di detto feudo, confermata con beneplacito Apostolico, e rogata per Ser Giouan Batista Cappelli Notaro di Sarfina,

e D. Bo.

e D. Bonifacio di lui fratello fu Canonico regolare, e per i suoi meriti fu dalla sua Religione dichiarato Abbate di S. Salvatore di Bologna, e Gio: Luigi suo fratello fu Dottore insigno, come nell'Alidioso ne' Dottori di Legge pag. 144. e Cubiculario partecipante di Papa Sisto Quinto, come per suo Breue dato in Roma nel 1588.

Tra i figliuoli del Conte Paolo, vi è il Conte Carl'Antonio Zani, padre del Conte Valerio, e del Conte Gio: Luigi tutti viuenti.

Il Conte Carl'Antonio è Caualiere amabilissimo, ed amatissimo nella sua patria; nella sua giouentù viaggiò per la maggior parte d'Europa, e fa menzione d'esso il Sig. di Moncoui nel suo viaggio vltimamente stampato in Franzese a c. 26. e 27. del to: 1. l'an. 1645. Dalla generosa pietà di questo Cauale. è stato edificato vn santuosissimo tempio d'Architettura moderna nella deliziosa Villa di Vigorso sul Bolognese, doue è registrata la presente Memoria,

D. O. M.

*Templum hoc D. Marco Euangelista D. Vetere Aede ruinam minante sublata, Comes Carolus Antonius de Zanis a fundamentis extruxit, ac fornicibus exornauit anno Domini 1667.*

Il Conte Valerio suo figliuolo, emulando ne' studj delle belle scienze la gloria de' suoi antenati, ci fa sperare di poter godere con le pubbliche stampe i frutti delle sue letterarie fatiche; auendo in pronto le scienze dell'huomo nobile, e preparando vn volume in cui ad imitazione dell'Accademia Franzese de' Saggi, si dirà in lingua Italiana vn ristretto, e chiaro ragguaglio di tutto ciò, che contengano l'opere di tutti gli Scrittori Bolognesi, che sin' hora hanno stampato: Diuerse lezioni Accademiche, & altre opere.

Il Conte Gio: Luigi suo fratello, che si trattiene al seruiuo della Maestà Imperiale di Leopoldo Cesare regnante, al quale si portò l'anno 1658.

Sostenne valorosamente nella Transilvania nel 1662. l'assedio di Clausenburgh assalito da' Turchi, essendo egli tra' Capitani di quel presidio; onde i Turchi auendo inutilmente consumato due mesi in detto assedio, si partirono da quell'impresa, ed essendo Capitano, e Sergente maggiore del reggimento del Signor Colonello de' Mercì, sotto il General Sula, dopo la conquista fatta della Città, e Castello di Leuenz, e della Fortezza di Nitria l'anno 1664. nell'auanzarsi intrepidamente alla presa del forte di Barcano in vicinanza di Strigonia, rimase colpito d'vna moschettata nel petto, colto in vn'imboscata di Giannizzeri, dopo il cui pericolo di morte riuutosi, ancor porta nelle cicatrici del corpo, e nella palla di piombo rimastoui i contrasegni del suo valore, che continua oggi nella sua carica, auendo il suo Quartiere nella Slesia.

D. Costanzo figliuolo del Conte Paolo, e fratello del Conte Carl'Antonio Monaco Oliuetano à meritato nella sua Religione d'esser Abbate, Visitatore, e Procurator Generale, e di presente viue, essendo lo splendore della sua Religione. Egli à accresciuto, e nobilitato con fabbriche, ed ornati il famosissimo Monasterio di S. Michele in Bosco abbelli con pittura, ed oro quel bellissimo Tempio; in testimonianza di che si legge nell'ingresso della Porta Laterale di quella Chiesa la presente lapide.

D. O. M.

*Sacrum olim Diuo Patri Benedicto Sacellum quod meritis Baptista Cospij Patrij, & Senatoris Bononiensis Olivatana familia concesserat incorrupta Benevolentia, erga Ioannem Paulum, Angelum, Laurentium, & Philippum eius descendentes, & nepotes D. Constantius de Zanis huius Monasterij Abbas ob praestantiorum Ecclesiae ornatum in Diui Clementis permutauit anno Domini 1664.*

Andrea del suddetto Conte Paolo fu in considerazione appresso i Principi, e per le di lui rare qualità fu fatto Marchese dal Duca di Mantoua; mentre pigliò per consorte Donna Lucrezia Austriaca di Coreggio figliuola vnica del Principe Siro.

Questi visse per molti anni nella Corte Cesarea fauorito, ed onorato da quella Maestà ed in particolare dalla Maestà dell'Imperatrice Gonzaga defonta; e morì in quella Corte l'anno 1651. auendo auuto di D. Lucrezia suddetta il Conte Paolo Marchese, ed il Conte Giouanni, che morirono fanciulli.

Il Conte Giulio Cesare del Conte Paolo Zani Dottor di Legge, fu Conclauista del Cardinal Ceua in quel Conclauo, in cui fu assunto al Pontificato Innocenzio Decimo, ed ebbe la Nobiltà, e Cittadinanza Romana, come per priuilegio, e patente data a' 29. Nouembre 1648.

Il nome di Bartolomeo, che era figliuolo del terzo Duccio, e che morì l'ann. 1500. fu esaltato all'immortalità dal Cauallier Geronimo Casio de' Medici, Poeta Laureato dalla gloriosa memoria del Sommo Pontefice Clemente Settimo nel suo libro degli epitaffi, stampato del 1522, nel terraffico 159. carte 38, alluse alla deriuazione di questa Casa dalla Toscana di questa maniera.

*Il Dotto, e da ben Bartolomeo*

*Giurisperito è degli Etruri Zani*

*Vman più assai, di tutti gli altri vmani*

*Felsineo nacque, e morì Semideo.*

Il Cauallier Dionigi figliuolo di Bartolomeo Zani Dottor di Legge; in Giorgio Vasari, nella vita di Francesco Mazzuoli Pittore, detto il Parmigiano, si legge, che ebbe in dono vna delle più eccellenti pitture di questo grand'huomo, e questa è la Madonna della Rosa, che si conserua come cosa preziosa appresso i Conti Zani, hora viuenti; poiche auendo il suddetto Cauallier Dionigi Zani, con generosa splendidezza alloggiato in propria casa per molti mesi il suddetto Parmigiano, questi gli lasciò per contrasegno di affetto, e di aggradimento questa rara opera, che alla prima era stata fatta con intenzione di donarla al Papa, come dice il sopracitato Vasari. Fu posta in San Saluator di Bologna la memoria di Dionigi, che è citato dal Riniero nel tom. 2. c. 46. degli Epitaffi, appresso i Padri di S. Giacomo di Bologna, e dice così.

D. O. M.

*Dionysio Zano Bononiensi Equiti splendidissimo, qui vixit annos 48. obiit anno a Christo nato MDXLII. nonis Septembris Filij inconsolabiles parenti optimo posuere.*

Marc'Antonio figliuolo del Cauallier Dionigi Zani, e fratello di Bartolomeo pure Caualliere, e Conte, fu in età di noue anni per l'amicizia, e strettezza, che tenea il suddetto Cauallier suo padre, col Signor Bosio Sforza Conte di Santa Fiore, alleuato con il Signor Carlo figliuolo del detto Signor Bosio, ed essendo fatto Papa il Cardinal Farnese, (che fu Paolo Terzo) di cui il detto Signor Bosio aucaua vna figliuola per moglie, egli subito si portò in Roma con tutta la sua famiglia, e corte. Il suddetto Papa a contentazione sua fece il di lui figliuolo primogenito Cardinale, che fu detto il Cardinal di Santa Fiore, Camarlingo di Santa Madre Chiesa, ed essendo il suddetto Signor Carlo Priore della Religione di Malta in Lombardia, fu fatto dal Gran Mastro di detta Religione Generale delle loro galere, ed il suddetto Marc'Antonio Zani andò seco; e mentre dimorauano al seruijio di quella per molti mesi, il Cardinal Santa Fiore suo fratello gli comprò quattro galere dal Conte dell'Anguillara; e con questa occasione fu dichiarato il suddetto Prior Carlo dal Papa General del mare, auendogli oltre alle proprie aggiunto anche il comando delle galere di Santa Madre Chiesa; e Marc'Antonio Zani fu fatto Capitano di vna di esse per Santa Chiesa, essendo in età di anni diciassette; onde con questo comando andò molte volte in corso, sotto la condotta del sopraddetto Generale, e fecero molti bottini, ed essendo stato all'impresa di Affrica, e Monasterio, presero l'anno 1550. quelle due Terre forti, in compagnia dell'armata del Principe Doria.

Morto poscia il Papa, il detto Signor Carlo andò con le sue galere al seruijio del Re di Francia, che allora facena la guerra con l'Imperatore, facendo suo Luogotenente il Capitano Marc'Antonio Zani, e dimorarono a quei seruij; fin che durò quella guerra, doue ebbero molti trauagli, ed incontri, e passarono molti pericoli, particolarmente nell'andar ad Algieri, Tunisi, Costantinopoli, ed altri luoghi, ritrouandosi pure alla presa della Corsica, ed altre Isole l'anno 1553.

Rimpatriò dopo quella guerra il suddetto Marc'Antonio, e prese moglie in Bologna, e ne ebbe quattro figliuoli.

Essendo poscia fatto Papa il Cardinal San Sisto detto Gregorio Decimo Terzo Buoncompagni, fece armare questo gran Pontefice le sue galere, al cui comando, tra molti soggetti di valore, che gli vennero proposti, eleffe il Capitano Marc'Antonio Zani, per le buone informazioni auute dal Cardinale Sforza, vedendosi di questo molte lettere, che finuitauano ad andar a Roma, poiche S. B. era per farlo Generale delle dette galere con buonissima prouisione; al che si risoluette, ed andò a Roma, dove giunto fu introdotto da Giacomo Buoncompagni a baciare il piede a Sua Santità, la quale gli fece molte grazie; e tra l'altre auendo esso due vsij, cioè vn Cauallierato di S. Pietro, ed vno di San Paolo, e per otto mila scudi di Monti vacabili; Sua Beatitudine gli concedette, che non vacassero per morte sua; ma che andassero a' suoi figliuoli, ed eredi; grazia, che a pochi si suol concedere; ed in oltre gli concessè vn Breue di esenzione per se, e suoi eredi, e descendenti.

Dipoi egli subito s'inuiò a Ciuita Vecchia per pigliare il comando, e possesso delle galere, seruendo otto anni continui la Santa Chiesa, andando più volte nell'armata del Re Cattolico appresso il Sig. Don Giouanni d'Austria, la cui Altezza gli fece molti onori, e nell'occasione, che si portò con le galere Pontificie al soccorso della Goletta, e di Tunisi, fece vedere il suo gran valore, e coraggio, e quanto erano agili le sue galere, essendosi inoltrato più di ogni altro a fronte dell'armata Turchesca.

Finalmente inferatosi in Ciuita Vecchia a causa dell'aria cattiuu, morì in seruizio di Santa Chiesa, e di Sua Santità; e fu sepolto in Roma in S. Pietro in vincola doue è l'infra scritta memoria,

D. O. M.

Marco Antonio de Zanis Nob. Bononiensi, qui ob eximias animi dotes rei que maritima peritiam a Gregorio XIII. Pont. Max. in vicem Prefecti creatus; quoad vixit Classem maritimam strenue ac fideliter gubernauit. Bartholomeus, & Io: Paulus fratres, Ioannes Alexander, & Angelus filij M. P. vixit annos 58; obiit Idus Februarij MDLXXXI.

Di questo medesimo, che più volte ne Breui Pontificj viene chiamato *Triremium nostrarum Capitaneus Generalis*, si vede vn'altra memoria, che è nel bellissimo Palazzo de' Conti Zani di Bologna nella strada di S. Stefano, doue erano anticamente le case della famiglia de' Zani, ed è la seguente.

M. S. Ioannes Alexander, & Angelus

De Zanis

Marci Antonij Classis Pontificie Prefecti Filij

Hæc ædes construxerunt.

Anno Domini

MDLXXX.

Floriano Ambrosino Architecto.

Giuanni Conte figliuolo del suddetto General Marc'Antonio Zani fu inuestito dal Duca Francesco Maria d'Urbino nella Contea della Massa posta nello stato del Montefeltro, e fu favoritissimo del detto Duca.

Il Conte Carlo del suddetto Conte Giouanni Zani, con decoro, e generosità fece apparire il suo affetto verso la patria, poiche eresse, ed istituì in Bologna l'an. 1645. vn Collegio di giovani studenti, chiamandolo il Collegio di San Carlo; ma auendone lasciata cura, e direzione per la sua morte a' Padri Gesuiti, fu da essi l'anno 1654. chiamato il Collegio del B. Luigi Gonzaga, come si legge nel Masini fol. 656. della sua Bologna perustrata edizione del 1666.

Il suddetto Conte Carlo Zani per suo testamento rogato in Roma li 13. Luglio 1650. da Cesare Colonna per mantenimento, ed accrescimento del Collegio de' nobili di S. Franc. Sauerio di Bologna, da esso piùe governato sua vita durante, dopoauer comprato vn palazzo per abitazione del detto Collegio nel 1643. come nel presitato Masini fol. 544. per lo splendore della nobiltà forestiera, e Bolognese, lo dotò di sessanta ducaton l'anno

da darsi per ciascun Padre Sacerdote, o Laico, che ad elezzione, o volontà del Reuerendissimo Padre Generale di detti Gesuiti, o altri superiori di detta Religione fosse posto dentro il suddetto Collegio per il gouerno, e seruiuo di esso, e nel detto testamento ordinò pure a' Padri Gesuiti suoi eredi, che nel loro bellissimo Tempio di Santa Lucia di Bologna fabricato a spese della sua eredità, vna delle due Cappelle maggiori Laterali dedicandola a S. Francesco Sauerio Auuocato della sua famiglia con metterui l'arme de' Conti Zani, e con fare auanti l'Altare a piedi de' scalini vna Sepoltura, per quella di Casa Zani; dotando di più il detto Altare in perpetuo, con ordinare, che detti Padri prouisionino quattro Cappellani Sacerdoti (che siano Musici) di cento scudi di paoli ogni anno per ciascheduno, accio che possino dire la Messa al detto Altare, e seruire ogni festa di precetto nelle musiche de' Vespri, e Messe cantate, che si diranno in detta Chiesa.

Morì il suddetto Conte Carlo l'anno 1650. in Roma, e fu sepellito nella Chiesa del Gesù, doue si legge la seguente iscrizione.

D. O. M.  
COMITI CAROLO ZANIO BONON.  
COLLEG. BONON. SOCIETAT. IESV  
TESTAMENTO HERES  
GRATI ANIMI MONUMENTVM.  
BENEMERENTI POSUIT  
OBIIT ANNO V BILEI MDCL. ETATIS SVÆ XL.

Da questo Signore viene illustrata col decoro d'vna vera pietà, e religione tutta la nobilissima famiglia de' Conti Zani, pieni di zelo, non solo verso la Patria, ma verso il mondo tutto; mentre gli estranei, i nobili, e gli altri ancora sono inuitati a godere gli effetti della loro munificenza. Pietà in vero rara, ed inaudita, per cui merita questa famiglia, che i Padri Gesuiti gli drizzassero non solo lapidi, ma gli erigessero statue di bronzo, e colossi di marmo per eternare la loro memoria; come pur merita d'essere eternata quella di Bartolomeo Conte, il quale non à mancato di mostrare gli spiriti del suo zelo verso il culto Diuino, vedendosi nell'Oratorio della Compagnia della Maddalena l'infra-scritte lapidi.

D. O. M.  
Ioannes Zanus eques Alexander, & Angelus filij generosi Marci Antonij de Zanis Pontificie  
Classis Præfetti regnante Gregor. XIII. Pont. Max. Monente Magnif. Bartholomeo Patruo P.P.

D. O. M.  
Diuæ Mariæ Magdalena Sacellum hoc Pietatis ergo dicatum  
Bartholomeus de Zanis. Eques.

Vt Confratres in hoc Oratorio Memores.  
Pro eo eiusque familia deprecantur.

F. C.

Enella Chiesa di S. Maria de' Mendicanti si legge del medesimo l'infra-scritta eroica memoria.

Huius Hospitalis Domus Pauperes ob bona huic operi a Magnifico D. Bartholomeo de Zanis donata singulis diebus mane a Vespri post cibum sumptum in Templo coacti debent Psalmos Miserere, & Deprofundis canere; & præterea curare, vt cuiuscumque mensis initio Missa pro Defunctis modulato cantu celebrentur. Hacque omnia in ipsius Benefactoris, eiusque maiorum animæ expiatione, vt fusius videre licet in publico instrumeto per Dt. Annibalem, & Io: Antonium de Caballis.

Altre imprese pie fatte da questi Signori Conti Zani, si veggano in varie Chiese della città di Bologna; che però oltre le sopraddette si pongono con le seguenti iscrizioni, accio che se ne conferui perpetua la memoria, e restino riparate dall'ingiurie del tempo,  
e della

e della trascuraggine, che possono farle alcuna volta perire. Quella, che si legge nella Chiesa della Compagnia dell'Ospitale di S. Maria de' Serui, che dice così.

D. O. M.  
*Memoriae sempiternae*  
**Camillus Zanius Pauli filius cum semel antea ex vetere**  
*Instituto Sacrum in hoc fano perageretur.*  
*Id quotidie in Postterum bis fieri iussit.*  
*Et quot annis die 1. Nouembris.*  
*Ipsus ergo in te Parentari mandauit annuo propterea*  
*Censu attributo hospitali Pauperum*  
*D. Mariae Seruorum.*  
*Item adscripta poena census admittendi in Testatoris.*  
*Mandato Pareatur.*  
*Et huius rei monumentum hoc ab omni temporum iniuria.*  
*Sarta testum custodiri suo postremo cauit Testamento*  
*Ed. to Bonon. die 21. Septemb. anni 1592.*  
*Per Melchiorum Panzachium Nicolai filium Tabellionem Publicum.*

Nella Chiesa de' Padri Agostiniani di S. Biagio nella Cappella di S. Giacomo, e Giuliano, de' Conti Zani, si legge quest'altra.

D. O. M.  
*Dotatio D. Hannibalis de Zanis huic eorum Altari cura.*  
*Fraternitatis Oratorij Hospitalis S. Mariae de Seruis.*  
*Altera Aeterna quotidie celebretur Missa poena librarum.*  
*Trium Bononien Accusatori, & Capse Corporis Christi.*  
*Toties applicanda latiusque dictante rogitu Ser Nicolai*  
*de Panzachijs Notarij Bononien. anno MDLVII.*  
*In Camera Actorum Bonon. etiam conscripto.*

Nella Chiesa de' Padri Minimi di S. Benedetto di Galiera, si legge l'infra scritta.

D. O. M.  
*Lucretia Zana mulier Clarissima, qua dum uiueret venustatem, cum pudicitia, ingenij suauitatem cum*  
*probitate, religionem cum pietate coniuuauerat, cum triginta unius vero coniugij annum explens quintum*  
*iam peperisset non sine maximo omnium maerore tertio nonas Februarij in Puerperio ex humanis decessit.*  
*Eger autem animo Ioannis Baptista Patrus ob omisam sic coniugem, Sepulcrum hoc ipsi pie construi iussit*  
*atque humanae conditionis haud immemor idem sibi Gaspari Fratri, & omnibus eorum haeredibus desti-*  
*nauit anno Domini 1609.*

E nella Cappella de' Zani in detta Chiesa si legge.

*Beatissimae Virgini Mariae Seruorum Matri Sacellum hoc C.*  
*Sforzia de Zanis Nob. Bononien.*  
*Dicat Sacratque.*  
*In quo RR. huius Cenobij Patres Deo Sacrum quotidie*  
*Atque Anniversarium nonis Iunij perpetuo faciant*  
*Hac illa nusquam homine fidendum agnoscens*  
*In animis suis praedecessorumq; suorum*  
*Suffragia certam pietatis Eleemosinam.*  
*Viuens instituit.*  
*Tabulas fecit Achilles de Canonici Notarius anno Domini 1603.*  
*IX. Kal. Iunij.*

Nella Chiesa de' Padri Agostiniani di S. Biagio nella Cappella di S. Francesco di Sales de' Conti Zani si legge pure.

D. O. M.  
*Ioannes, & Angelus Marci Antonij de Zanis Pontificie Classis Generalis,  
 Capitanei filij Comites Massa, & Castri Aputei,  
 B.M.V. & D. Carolo hoc Altare Gentilitie pietatis  
 Monumentum dicarunt anno Domini 1616.*

D. O. M.  
*Sacellum olim B.M.V. & D. Caroli nunc S. Francisci de Sales  
 adaueto Titulo  
 Con sanguineorum imitatus pietatem exornari iussit  
 Valerius de Zanis Castri Aputei Comes  
 Anno Domini MDCLXV.*

Alla pietra del qual Conte Valerio Zani, oggi viuente, pieno di virtù, e di religione, alludendo D. Celso di Anversa nel libro stampato de' suoi bellissimi Anagrammi tre ne à dedotti dal di lui nome a c. 280. Egli in tanto fa ornare l'Antica Cappella de' Zani dedicata a' Santi Giacomo, e Giuliano nella Chiesa di S. Biagio di Bologna con stucchi, ed oro, con l'infra scritta memoria.

D. O. M.  
*Sacellum hoc dicatum B. M. V. Gentilium de Zanis Patrona, & Sanctis Iacobo Apostolo, & Iuliano Martyribus primo constructum anno 1473. a Zano de Zanis olim publico Lectore in Archigymnasio Bonon. dein ab eodem anno 1450. notatum ex Actis Ser Lucidi de Gandulphis, & ab eius filijs Durio Iuris vtriusque P. anno 1473. ex Tabulis Ser Ludonici de Mezpuillanis, & Ioanne celebri vtriusque Iuris Consulto anno 1477. ex testamento Ser Nicolai de Clarinis Legatis perpetuo ditatum. Vlpianus I V. D. Colleg. anno 1488. & posteri anorum pietatem emulati munificentius largitionibus Legatis, donationibus locupletarunt.*

*Comes Valerius de Zanis abau, atavi, & vitau quorum cineres subiecto quiescunt in Tumulo Religionem veneratus, ac imitatus rudem illius Aui in ornatiorem cultum, commutauit Anno Domini MDCLXVIII.*

Si sono segnalati in questa famiglia oltre i soprannominati Giorgio, e Giulio di Gentile Zani, che entrambi datisi all'esercizio dell'armi ebbero impiego di Capitani, e fiorirono nel 1530. e Gieronimo di Gio: Antonio Zani si ritroua col titolo di Cavaliere nel 1570. ed vn'altro Gieronimo di Gio. Zani, fu Capitano di fanteria in Fiandra, e morì sotto Ostenden colpito da' nimici di moschettata, mentre s'era auanzato per riconoscere vn posto.

Luçio di Paride Zani era Dottor di Legge, e le di lui sentenze morali sono riferite dal Ghirardacci in stampa nel Teatro morale de' moderni ingegni a c. 367: famoso pure visse nell'Ordine de' Serui F. Paolo Antonio d'Ercole Zani, Dottor Collegiato di Teologia, come nell'Alidosio nel libro de' Dottori Teologi car. 165. Questi essendo Priote del famosissimo Monastero de' Serui di Bologna, non solo ne nobili edifizj della publica Sagrestia, e del bellissimo appartamento fabricati; ma esaltato al Prouincialato del suo ordine, à lasciata onorata memoria del suo nome nella superbissima libreria radunataui, e fatta edificare, come si legge nell'iscrizione, o lapide posta a man destra dell'ingresso di quella.

Carl' Antonio di Camillo Zani giouanetto, fu vno de' trentadue Paggi, che seruiro no Papa Clemente Ottauo, quando egli dimorò in Bologna, e conseguì con gli altri Paggi, nobili Cavalieri, il priuilegio di Conte Palatino concessogli da Sua Santità con il regalo di mille feudi d'oro; e da' sopraddetti Cavalieri donati subito alla Camera di Bologna, acciò che il Publico ogai anno nel giorno di S. Andrea in loro memoria facesse correre vn pallio bianco di drappo d'oro con l'armi loro cadenti dalle parti, ponendo in tanto nel famoso Tempio di San Petronio vna memoria adornata di scoltura con



le loro armi; il tutto vien riferito dal Vizani parte seconda dell'Istoria di Bologna a carte 176. dal Masini Bologna perlustrata car. 536. e dal Crescenzi nella parte prima della nobiltà d'Italia.

Fu ancora celebre per la bellezza vna Signora di questa famiglia nel 1504. e meritò, che n'eternasse il grido la Poesia del famoso Giouanni Filoteo Achillini nel suo Viridario Poetico, composto del 1504. come attesta il suddetto Autore, nell'ultima ottaua del Volume, che ei dedicò al gran Cardinale Gio: anni de' Medici, il quale fu poscia Leone Decimo Sommo Pontefice, nomando egli le Gentildonne Bolognesi di quel secolo chiare in beltà, nel canto nono a car. 183. così in questa ottaua l'espreffe.

*L'Estense è l'vna, l'Ipolita, l'Vrsina,  
La Volta, la Cattanea, la Castella,  
La Scardua, la Belusa Felicina,  
La Sampiera, la ZANA tanto bella,  
Moranda, Caccialupa, e Bargellina,  
La Beroalda, e ciascuna Fiammella,  
Zambeccara, Manfreda, Guidalotta,  
Cinque Fantuzze in vna lieta frotta.*

Questa famiglia dunque á sempre auuto per proprio di risplendere da tutte le parti, ed á fiorito in lettere, in arme, in religione, ed in pietà, come tale si sono seco imparentate le prime famiglie di Bologna, ed il sangue Austriaco non á sdegnato collocarsi in matrimonio con questa nobilissima famiglia, come in effetto si congiunse il Conte, e Marchese Andrea Zani con Donna Lucrezia Austriaca, che è stata vn Sole, che á fatto maggiormente risplendere la famiglia de' Conti, e Marchesi Zani; non douendosi passare sotto silenzio le nobilissime famiglie de' Lambertini, Ghislieri, Maluezzi, Campeggi, Bianchetti, Castelli, Bargellini, Felicini, Pasi, Mattugliani, Gessi, Beroaldi, Troffanini, Guidotti, Fava, Zambeccari, Argeli, Cospi, e Ratta, come anche ne' secoli più addietro pure si sono congiunte con le nobilissime, ed antichissime famiglie de' Galluzzi, de' Rociti, Preti, Mezzouillani, Conti di casa Lechio, Canonici, della Ragazza, Aristoteli, Cortelli, Morandi, ed altre a noi non cognite; il che ci conferma, che questa famiglia è tra le riguardeuoli in nobiltà, ed antichità della città di Bologna conseruandosi, e nell'vna, e nell'altra sino a' tempi nostri.

Nè voglio tralasciar qui per fine, d'accennare, che la deriuazione della famiglia de' Conti Zani dalla Toscana, non toglie, che questa non sia la medesima casa, che quella de' Signori Zani Nobili Veneti; il che è riferito da molti Autori, e particolarmente dal Crescenzi nella seconda parte del libro della Nobiltà d'Italia a c. 400. quando scriuendo, che Prudenza Campeggi nata di Giacomina de' Conti di Sala, e di Girolamo Campeggi Cavaliere, e Generale dell'armi del Marchese di Mantoua s'accasò in Bologna con Paolo Zani; soggiugne; *la famiglia del quale originata di Venezia, fu sempre delle prime in quella Città e produsse huomini di valore, ed insigni nell'armi, e nelle lettere;* e leggendosi nella genealogia de' Signori Zani nobili Veneti, descritta dal Conte Giacomo Zabarella a c. 29. che questi Signori Zani Veneti si ritrouano nelle scritture antiche molte volte chiamati de' Giani; si deduce, che vna parte di questa famiglia passasse in Toscana, e siamo indotti a crederlo dalle lettere di Monsignor Bernardo Zani nobile Veneto, conseruate da' Conti Zani di Bologna, in vna delle quali tra l'altre quel Prelato scrisse nel 1488. a Vulpiano

*Zani celebre Giureconsulto Bolognese, queste parole nos etenim ex eadem domo, ac familia procreati sumus, nè in ciò occorre ricercare proua maggiore di quella, che si vede nell'armi, le quali fanno l'vna, e l'altra di questa famiglia, perche esse sono grandemente simili, ed vniformi.*

## FAMIGLIA DE' GRECI NE' BOMBACI.

**L**A casa de' Greci, già grandi, e possenti nella Republica Fiorentina, è celebrata da Dante al canto 16. del Paradiso in quel terzetto.

*Io vidi gli Vghi, e vidi i Catellini,  
Filippi, Greci, Ormanni, & Alberichi,  
Già nel calare Illustri Cittadini,*

Sopra i quali verli l'Espositore Landini commemora l'andata de' Greci a Bologna, e così si legge ne' Manoscritti antichi del Carducci. Ricordano Malespini scrive, che auenano torri nel loro Borgo de' Greci, commemorandogli nel capitolo delle famiglie, che auenano tenute, Ca stella, e Fedeli, e particolarmente nel cap. 58. nomina Moretto de' Greci, creato Cavalier in Fiorenza da Carlo Magno, Gio: Villani nel lib. 4. capit. 12. dopo auergli enunciati grandi, e possenti, soggiugne queste parole: *Fu di loro tutto il Borgo de' Greci, che oggi sono spenti, salvo che n'è in Bologna di loro lignaggio*: Questo Borgo è in vna delle parti piu praticate della Città. Il suo nome si ridice tutto il giorno dal popolo, e dalla nobiltà, che lo frequenta, e la strada di esso souente è calcata da' passaggi delle Serenissime Altezze. O' trouato in questi Archiuji Fiorentini alcuni de' Greci molto antichi, cominciando sino dell'anno 1183. che mostrano ricordo del loro essere, ma non in alcuno affare della Republica, doue si sa, che erano de' piu potenti. In tutte l'istorie di Bologna si vede nominato Alberto Greco Potestà del 1258. e il cognome de' Greci è posto fra le famiglie di parte Ghibellina, che interuennero su la publica Piazza del 1279. alla pace delle fazioni, e particolarmente nell'istorie del Gherardacci si leggono del Magistrato de' Signori Anziani Consoli Giacomo detto Lapo di Greco de' Greci del 1298. e 1300. Niccolò di Greco del 1321. Grugnino di Lapo del 1333. Gio: di Niccolò del 1355. 1357. e 1387. Spetta all'ascendenza de' Bombaci Negro di Vgolino, che parimente vi si vede de' Signori Anziani del 1302. Martino de' Greci era Dottor di Legge, come si vede ne' Dottori dell'Alidosio: Dignità per se stessa allora in gran riputazione, e tanto piu asserendo l'istesso Autore, che Martino scrisse alcune questioni, che ancora si trouano. Annibale Gozzadini bifauo del Cavalier Brandoligi, che serue in qualità di Paggio in questa Serenissima Corte, raccolse dall'Archiuio publico di Bologna gran numero di matrimonj, e fra essi notò Giacomina di Giouanni Aldobrandini sposa di Adamo di Conte de' Greci del 1294. e Lipa di Niccolò de' Greci sposa di Romeo Tettalafina del 1330. Il cognome Aldobrandini ci ricorda vna Casa Fiorentina, che a dato a Santa Chiesa vn Sommo Pontefice, ed vna descendenza per Donne nella Serenissima Casa Farnese, ed ancora in altre case di nepotismo Pontificio. Il cognome Tettalafina anch'esso senza maschi; già sono scorsi i secoli; allora si gloriaua, che vna di loro fosse stata moglie di Romeo padre di Taddeo Pepoli, che diuenne Signor di Bologna, e di Giacomina Pepoli, che fu moglie di Obizo da Este Marchese di Ferrara.

Egidia di Vgolino de' Greci, essendo stata moglie di Giacomo di Nannino de' Bombaci, chiaro nell'istorie, e nella Republica Bolognese del 1386. Si conserua la descendenza di essi Greci ne' Bombaci viuenti, che portano sopra l'elmo dell'arme loro l'immagine del suddetto Moretto de' Greci Cavalier creato in Fiorenza da Carlo Magno. Si vede nell'arborc insigne di casa Foscarara maritata in Niccolò di Rolando Foscarara Giacomina de' Greci del 1317. ma senza prole.

Si è detto Giacomo di Nannino a differenza di Giacomo di Pietro, e di Giacomo di Bertolino Bombaci, che del 1333. nell'Archiuio, e nell'istorie del Gherardacci si vedono de' Signori Anziani Consoli in vn medesimo tempo con rarissimo, e molto notabile esempio.

Non è da tacere, che tutte le Croniche M.S. di Venezia, e massime l'insigne del Dottore Gio: Carlo Sinos, asseriscano esser deriuata da Bologna l'estinta Casa Bombizo, Nobile Veneziana, che ebbe Tribuni antichi, dignità la maggiore dopo la Ducale. Costrusse il Porto di Brondolo, fece fabricare insieme con i Tiepoli la Chiesa, e Conuenuto di S. Michele di Murano a' Camaldolesi, e mancò del 1181. in vn Messer Zuan Bombizoौरaposto a Rialto.

Questa notizia non si può applicare ad altri in Bologna, che a' Bombaci per l'antichità loro, e simpatia dell'arme; e per esser detti indistintamente nell'Archiuio publico

de Bombace, e de Bombice, V. lisse Aldrovandi nel volume *de Insectis*, e nel principio del Trattato de Bombice, mostra dottamente così chiamarsi non solo il Verme da seta, ma anche l'istesso Bombace.

Questo cognome, che patisce varietà di Pronuncia, nell'Istorie del Vizzani, nell'opere dell'Alidosio, & in altri Autori, vien detto de' Bombaci. Il Gherardacci scrive della Bombace all'antica, come della Volta, della Ringhiera, della Fava, e della Ratta; E in Latino nell'Orazione, che Paolo Bombaci nel 1502, disse in ringraziamento, ed in lode del Re di Francia ad istanza del Senato Bolognese, vien cognominato *Bombastus*. L'istesso nella Bolla de' primi Cavalieri di S. Pietro instituiti da Papa Leon Decimo, è detto de' *Bombacis*; e ne' Ruotoli de' Dottori leggenti su le pubbliche Scuole di Bologna, sempre è scritto de Bombice.

Nel proposito suddetto si legge ancora esser stato Vescovo di Venezia (che chiamavasi allora di Castello dal luogo dell'abitazione) un altro Messer Zuan Bombizo, Coadiutore del Vescovo Enrico Contarini, andato all'impresa di Terra Santa, di cui fa menzione Gio: Francesco Negri nel primo volume della Crociata a foglio 79. Cap. 131. dell'anno 1107. con queste parole:

*Avena il Vescovo di Castello per Coadutore (con obligata successione nel caso di morte, che poi non successe prima di lui) Giovanni Bombice Patrizio Veneziano, ma d'origine Bolognese, come si legge in vna Cronica antica manoscritta dell'origine delle famiglie di Venezia (due copie delle quali si conservano, vna nello studio del Sig. Marchese Ferdinando Riario, l'altra nel mio) e si crede, che la famiglia Bombice sia un ramo dell'antica progenie de' Bombaci, che a' nostri giorni in questa Patria risplende.*

E per venire alla costituzione dell'arbore seguente, che non è l'intero con tutti i Bombaci, che si trouano fecondati da circa 130. matrimoni nell'Archiuio publico, ma solo a quella parte, che spetta alla nostra principale intenzione, diremo adducendo le proue dell'istesso Archiuio di Bologna sino a certo tempo, si che venga dilucidata l'oscurità, che potesse esser stata introdotta da' secoli andati, e resti roborato il seguente arbore con la deriuazione della casa de' Greci,

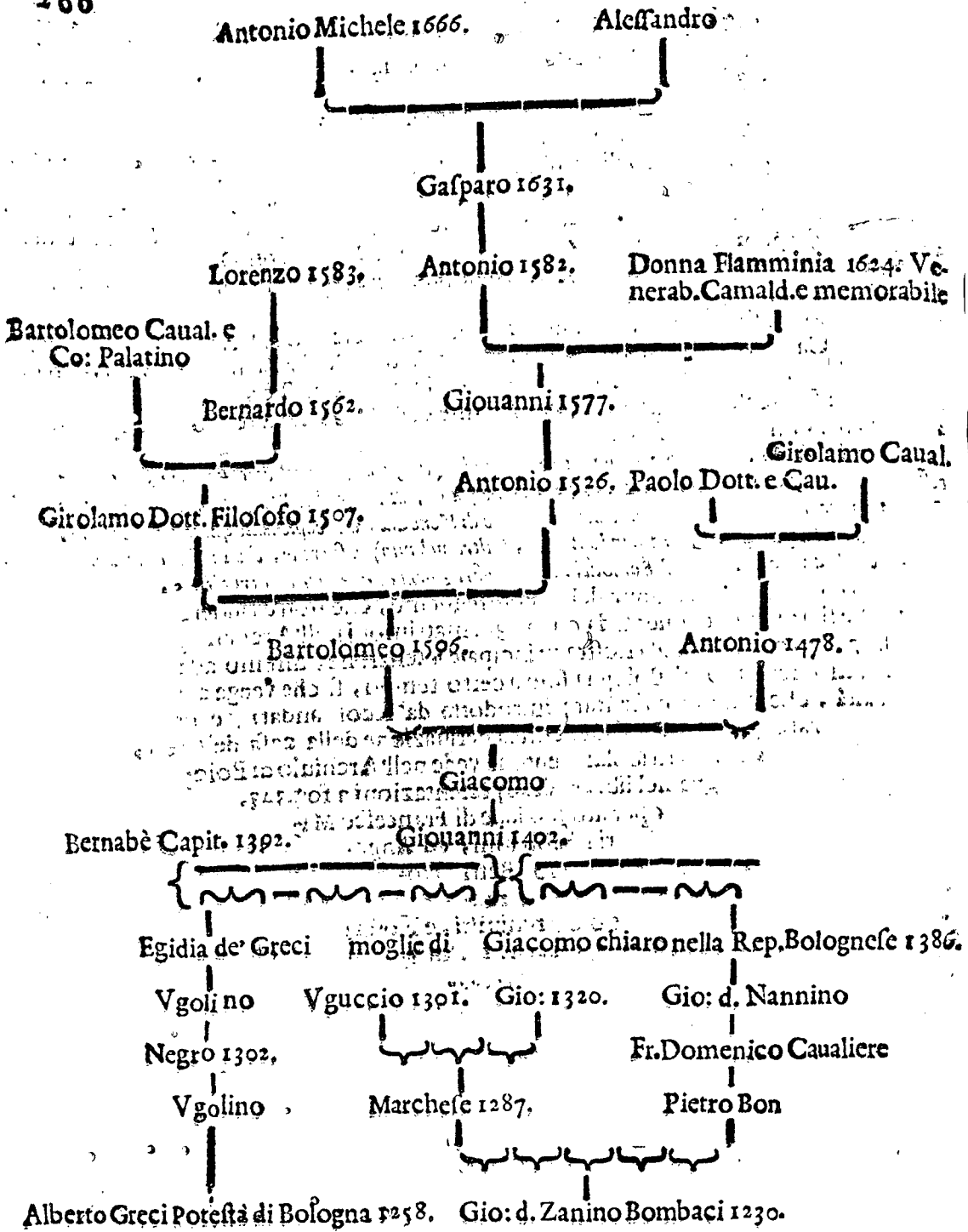
come particolarmente si vede nell'Archiuio di Bologna nel lib. 46. delle presentazioni a fog. 343.

e per attestazione di Francesco Maria Sabbatini, ed Ange-

lo Betti Fiori

Archiuisti, e Notari

1661. 13. Gen-  
naio.



1287. Marchese si vede in vn libro di milizia eletta del Quartiero di Porta Procolo ad onore di S. Chiesa, del Re Carlo III. Martello, e della parte Guelfa de' Girimej, ed è cognominato de Bòmbace.

Sono i Bombaci nell'Istorie nominati del 1279, esser interuenti alla Piazza, stando dalla parte Ghibellina de' Lambertaccj, ed acconsentirono alla pace vniuersale tra le fazioni; e perche essi Bombaci non vollero essere vniti con i Ghibellini, nella rottura di quella, restarono dalla parte Guelfa, e de' Girimej; e perciò nessuno de' Bombaci si troua nominato ne' lib. de' banditi de' Lambertacci; ma ben si fino al numero di quaranta si trouano scritti nelle compagnie militari, come parziali della Chiesa, de' Guelfi, e de' Girimej.

1331. Uguccio di Marchese è del supremo Magistrato de' Sig. Anziani Consoli nel lib. delle Riformagioni legato in asse a fol. 38. segnato Q. ed esso solo degli Anziani è col Padre intitolato *Dominus*, e cognominato de Bombace.

1330. Giouanni di Marchese di Zanino è in vn libro legato in asse di Compagnie militari della compagnia de' Toschi, cognominato de Bombice della Parrocchia di S. Maria della chiauica (cioè del Quartier S. Procolo). L'Alidosio Autore molto notabile per la cognizione dell'antichità di Bologna, e per la verità dello scriuere, lo nomina ne' suoi libri scritti di cognome Bombace.

1334. Giouanni di Marchese della Parrocchia di Santa Maria della chiauica, marito di Margherita già di Romeo di Zerra Pepoli, à la dote da Taddeo di lei fratello ne' memoriali di Lancillotto di Tommasino della Magistra Notaro al libro segnato ♣ a' 24. di Ottobre.

Nell'anno seguente s'insignorì di Bologna esso Taddeo aiutato da' suoi aderenti, e nelle suddette compagnie militari si trouano scritti molti Bombaci in quel tempo.

1331. Fra Domenico di Pietrobon si vede marito di Giouanna Barattieri nel libro de' Memoriali di Gio: Giacomo *Symocarò Notaro pro primis* segnato QQQQ a fol. 37. voltato.

Fra i testimonj è Giouanni Barattieri Iureconsulto insigne nominato nell'istorie eletto a riformare i statuti della Città.

È questo Frà Domenico Pietrobon celebrato dal Crescenzio nel volume delle Religioni fra i Cavalieri della B. V. detti Godenti, e del numero de' Coniugati.

1368. Giacomo di Giouanni di Frà Domenico si vede comprar casa nella Parrocchia di S. Cecilia in libro de' Memoriali di Alberto da Casola *pro primis* fol. 38.

1378. Giacomo di Nannino di Frà Domenico della Parrocchia di S. Cecilia, è trouato far vna compra da Francesca di Matteo Pepoli, moglie di Ramberto Malatesta da Rimini abitante in Bologna in libro de' Memoriali di Andrea Bencio a' 17. Settembre foglio 14.

1382. Giacomo di Nannino è descritto in quest'anno, e ne' seguenti, nel Consiglio de' 400. ne' libri legati in carta pecora segnati A e B delle Riformagioni de' Sign. Anziani, i quali in quell'anno crearono Cavaliere Lambertino di Pietro Canetoli eletto Potestà di Fiorenza, come scriue il Gherardacci.

1387. Giacomo di Nannino vno degli eletti del Consiglio a consultare, e risolvere se si doueuanò accettare le Terre, Valle, Castelli, e Fortezze, offerte da Lancillotto Montecuccoli con alcune condizioni, che furono accettate in libro delle Riformagioni in asse segnato B foglio 177.

Il che si vede ancora nel libro secondo intitolato *Iura Confinium Communis Bononia*, più espressamente.

1389. Giacomo di Nannino marito di Egidia di Vgolino de' Greci è veduto nel testamento di Caterina detta China loro figliuola, che lascia alla madre le sue gioie di qualsiuoglia valore nel lib. 3. *Decretorum* a carte 120. e nomina ancora Bartolomea Bombaci sua sorella moglie di Guglielmo Fava, il quale si legge nell'istorie del Gherardacci Consalonier di giustitia del 1417. e presso l'Alidosio anche dell'anno istesso:

Il suddetto Giacomo di Nannino appresso i manoscritti dell'Alidosio si vede Consalonier del popolo il primo nominato del 1381. e in molti luoghi dell'Archiuio, e nell'istorie del Gherardacci è scritto vno del supremo Magistrato de' Sig. Anziani Consoli del 1386. in tempo, che nella Republica si inuigilaua notabilmente per la libertà. Di questo Magistrato, che à titolo d'eccelfo, parlano le prime parole degli Statuti politici, chiamandolo Capo del Corpo della Republica.

Il medesimo Giacomo di Nannino nel Quartiere di Porta Pièra, e negli vsizj di Castellanie del 1381. è eletto, ed ottiene il breue di Castellano della Rocca grande di Castello Franco, posto à confini del Bolognese verso Lombardia.

La di lui sepoltura coperta di marmo bianco, ed arme della famiglia per se, e suoi descendenti, si vede a sinistra dinanzi l'Altar Maggiore della Chiesa de' Padri Eremitani di San Giacomo con lettere Longobarde, in parte rose dal tempo, e con l'anno del 1394.

1392. Bernabè di Giacomo di Nannino eletto Capitano del Castello di S. Agata nel Contrado d'Imola in vn Quinterno d'vsizj di Castellanie del Quartiere di Porta Pièra.

In quest'anno i Sig. Anziani erano stati dichiarati dal Papà Vicarj della Chiesa nel gouerno della Città, Contado di Bologna, e Contado d'Imola per 25. anni.

1402. Giouanni di Giacomo di Nannajo, e di Egidia de' Greci, con Bernabè suo fratello della Parrocchia di S. Cecilia comprano terreni in libro de' Prouisori di Nerio Patroni a gli 8. Aprile; E l'istesso eletto Giudice negli Vfizj vtili del Quartiero di Porta Piera in vn Quinterno senz'anno.

1427. Giacomo di Giouanni, e di Caterina Franchini della Parrocchia di S. Cecilia, con Bernabè suddetto suo zio, riceue la dote da Lippa di Basilio Ringhiera, e dello Giouanni, essendo minore, giura esser parente, interponendo l'autorità, Niccolò del Cavalier Marchione Manzoli in libro Prouisori di Ser Ghelino Ostefani a' 4. d'Aprile. Nel testamento di Giacomo Ringhiera fratello di Lippa in libro de' Registri 43. fog. 11. sono costituiti Bombaci a' Felicini, ed a' Lupari, che hora sono i Marchesi Magnani Lupari.

Basilio Renghiera suddetto padre di Lippa maritata ne' Bombaci, è nominato molte volte nell'istorie, e nelle cariche maggiori del gouerno della Citrà. Nell'arbore della notabil famiglia de' Marchesi Lambertini, si vede auere auuto per moglie Dorotea di Francesco, si che come costa nell'istesso arbore, composto con autentiche scritture si troua, che l'auia materna di Lippa suddetta maritata ne' Bombaci, fu Giacomina de' Conti di Cunio, mentre fioriuua la fama del gran Capitano Alberico Conte di Cunio, e di Balbiano liberator dell'Italia da' Barbari, gran Contestabile del Regno di Napoli, ascendente de' Conti di Belgioioso in Milano, come racconta Monsig. Giouio nell'Elogio del Conte Alberico.

Trouo, che l'Ammirato nell'istoria de' Conti Guidi a c. 64. vna delle più gran Cafe, che mai si sia fatta sentire nella Toscana, fa menzione di Lassa di Guglielmo de' Conti Guidi, che fu moglie del Conte Iacopo da Cunio, che dal computo degli anni si conosce essere il souranominato. Torno a gli stessi Bombaci dicendo, che Bettisia sorella del suddetto Giacomo, essendo stata moglie di Giacomo di Pietro Bolognetti, si vede auer procreato vna chiarissima prole in testamento del 1469. di Caterina Franchini di sefo nel libro d'istromenti registrati al num. 36. a fog. 124.

Dalla soprascritta Bettisia Bombaci maritata ne' Bolognetti, si troua essere particolarmente discesi i Cardinali Alberto Bolognetti, e Berlinghiero Gessi, e Papa Gregorio XV. Lodouisi con la descendenza; che per mezzo de' Lodouisi si è distesa a produrre in altre Cafe di Principi Romani i nipoti Pontifici, come si vede chiaramente nel foglio intitolato Bombaci con alleanze scritte.

E' ancora osservabile, che da Pina di Bartolomeo Bombaci moglie di Francesco Foscarara, deriuo il Cardinal Gabrielle Paleotti, primo Arcivescouo di Bologna; e che Caterina di Pietro Bombaci fu moglie di Bartolomeo Grassi, da cui descendono i Vescoui, i Cardinali, e tutta la generosa prosapia de' Grassi.

1506. Bartolomeo di Giacomo suddetto, e di Lippa Renghiera è nominato nell'istorie del Vizzani, vno de' Confalonieri del popolo, eletti da Papa Giulio Secondo, entrato in Bologna dopo l'uscita di Giouanni Bentiuogli, nel qual tempo auendo il Papa esclusi i Magistrati Bentiuoglieschi, gli rifece di soggetti diuoti a Santa Chiesa, i quali nella solenne Cappella diedero il giuramento a Sua Santità:

Di esso Bartolomeo, che di Lodouica de' Segni, ebbe vna numerosa figliuolanza di 24. vigorosi parti.

Si legge ne' versi latini intitolati, *De Bombaciorum Stemmate Hyacinti Onuphrij carmen. Natorum numero priuatam condidit Vrbem.*

La di loro descendenza è sostinuta alle Cafe de' Segni, e degli Ercolani in testamento di Francesco Ghidini del 1501. rogato per Andrea de' Buoi.

1478. Antonio di Giacomo è vno de' Signori Anziani nel libro, che di essi stampò l'Alidosio.

1505. Paolo d'Antonio, commemorato dall'istesso Alidosio nel libro appropriato, fu Dottore, e Lector publico di oratoria, e poesia, e di lettere greche in Cattedre dentro, e fuori d'Italia, le cui opere con esso si perdettero nel sacco di Roma, non trouandosi di insigne altro, che l'Orazione di ordine del Senato, detta in ringraziamento del Re di Francia. Egli è celebrato da varj Autori, e particolarmente Piero

Valeriano nel libro *de infelicitate litteratorum*, lamentò la di lui morte, il Cavalier Casio de' Medici negli epita. fi degli huomini illustri celebra insieme la sua eminente virtù. Benedetto Lampridio in quell'oda latina, che compose sopra l'Oliueto del Cardinal Lorenzo Pucci, mostra quanto era stimato da quel veramente gran Cardinale, e magnanimo apprezzatore delle virtù. Il suo nome fu particolarmente publica comparsa con carattere indelebile, essendo scritto nella Bolla accennata de' primi Cavalieri di S. Pietro, istituiti nel 1529. il primo Gennaio da Papa Leone X. e fu con esso Girolamo suo fratello, e perciò la Bolla esprime *pro duobus*.

1497. Girolamo nato di Bartolomeo, e di Lodouica de' Segni, fu Dottor Filosofo, e Lettor publico insigne, e celebrato dall'Alidosio, e da Gio: Antonio Barnaldi in Biblioteca Bononiensi, come anche Paolo suo cugino, ed il Cavalier Casio de' Medici negli Epitaffi degli huomini illustri, lo chiamò non solo di eminente dottrina, ma anche di santi costumi. Fu vno degli eccelsi Signori Anziani del 1507. Magistrato, che la Sacra Religione di Malta, ed altre caualeresche milizie ricercano da quegli, che fanno proue di nobiltà.

1562. Bernardo nato di Girolamo, e di Laura Fasanina nata di Misina di Girolamo Cospi, fu de' Signori Anziani; e nel Registro degl'imborfati a gli Vfizj vtili posto nella Cancellaria del reggimento nel 1555. a c. 38. è messo nelle Potestarie di Budrio, e di Crevalcore, di cui sono capaci solamente i nobili.

1585. Bartolomeo fratello di Bernardo fu fatto Cavaliere, e Conte Palatino dal Cardinal Antonio Maria Saluati Legato di Bologna, come allora si costumaua da' Legati con le persone nobili.

1583. Lorenzo nato di Bernardo, e di Pantasilea dell'insigne iureconsulto Lorenzo dal Pino, fu ancor esso de' Signori Anziani, e fu padre di Ersilia moglie seconda del Conte Ottauiano Zambeccari Senatore, la quale gli nacque di Anna Siglicelli.

1526. Antonio di Bartolomeo, e di Lodouica de' Segni di quest'anno Gonfalonier del popolo, auendo per moglie Camilla Fasanini nata anche essa di Misina Cospi, fu padre di Giouanni, che essendo de' Signori Anziani nell'anno

1577. si incominciò l'vso di porre ne' libri del Magistrato, non solo i nomi, ma anche l'arme de' Signori, qual'vso è cresciuto a far mostra diletteuole, e decorosa de' libri di essa Signoria per le diligenti miniature, e curiose inuentioni, che si veggano.

Il Masini nella Bologna perlustrata nomina la casa dell'abitazione de' Bombaci in strada maggiore (che fu dal medesimo acquistata) come già Casa della famiglia de' Fagnani, che diede a Santa Chiesa il primo Sommo Pontefice Bolognese Onorio Secondo.

1624. Lodouica di Giouanni, e di Camilla Luchini, fu tenuta a battesimo dal Conte Pompeo Lodouisi padre di Papa Gregorio XV. del 1563. a gli 11. di Agosto, e col nome di Donna Flammia, fattasi Monaca nel Conuento Camaldolese di Santa Cristina, morì, essendo la seconda volta Badessa in concetto di Santità a' 28. di Settembre 1624. a' Vespri della vigilia di S. Michele Arcangelo inuocato protettore dalla sua Religione, e dalla sua famiglia.

Di lei anche, come Donna ornata di lettere fa menzione il Masini soprannominato, il Padre Don Celso Faleoni nelle memorie sacre della Chiesa di Bologna.

1582. Antonio di Giouanni, e di Camilla Luchini nata di Francesca di Pietro Maria Scappi, fu la prima volta de' Signori Anziani, e Domenico Maria di Antonio nato di Girolama Sampieri la terza volta nel 1628. ebbe il medesimo Magistrato.

Si troua menzione del suddetto Antonio ne' Diarij M. S. di Valerio Rinieri a carte 14. del Volume terzo posto nella Libreria de' Padri di S. Giacomo Maggiore con le seguenti parole.

1595. La Veneranda Imagine di Nostra Donna di S. Luca, fu a di vltimo di Aprile, secondo il solito, portata a Bologna dalla Venerabile Archiconfraternità di Santa Maria della Morte per far le solite processioni delle Rogazioni i tre seguenti giorni, essendo di essa dignissimo Priore Antonio di Giouanni Bombaci, da cui furono a questo effetto destinate le infrastrate tre Chiese, le quali furono S. Petronio, S. Domenico, e S. Maria de' Serui, ma per degni rispetti, per alcuni di sparersi nat' tra Alfonso Paleotti Arcivescovo, e Coadiutore della Chiesa di Bologna, e tra il Capitolo, e Clero di San Petronio,

e per

e per leuar l'occasione di qualche scandolo, che auerebbe potuto succedere, fu dal detto Priore di due giorni innanzi la Processione, in luogo della Chiesa di S. Petronio deputata quella di S. Francesco.

1631. Gasparo nato di Antonio, e di Liua del Cau. Carlo Ratta ebbe la prima volta il d. eccelfo Magistrato, e nel 1664, fu de' Riformatori dello studio dell'ordine de' nobili, e nel 1667. uscì estratto Potestà di Creualcore. Pubblicò vn'epitalamio sopra le Sereniss. nozze di Margherita Principessa di Toscana moglie di Odoardo Farnese Duca di Parma con il nome del Tardo Accademico della notte, sotto il cui nome à le sue Poesie manoscritte, intitolate la Musa Sonnoiente per alcune delle quali à auuti ringraziamenti dalla Real Casa di Sauoia, ed a nome di Ferdinando Terzo Imperatore. A' dato alle stampe la prima, e seconda parte de' Bolognesi Illustri per Santità, e la scena de' Sacri, e de' Profani Amori, la quale egli dedicò alla Serenissima Gran Duchessa di Toscana Vittoria della Rouere Principessa d'Urbino, ed à dedicato al Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. l'Arado, o vero Trattato compendioso dell'armi delle famiglie; à parimente dato alle stampe le sue Istorie memorabili di Bologna, e l'Accademia de' Saggi di Parigi che scrive i Giornali in considerazione de' libri, che vanno alle stampe; nell'auviso a' 9. di Aprile 1668, à fatto menzione delle suddette, e fra l'altre espressioni è l'infra scritta.

*Il remarque plusieurs circonstances, qui ne se trouuent pas dans les autres Histoires de Boulogne, & sans imbarasser la narration il y mesle al' exemple des Anciens des reflexions, & des harangues fort iudicieuses.*

Egli scrisse ad istanza del Senato di Bologna la relazione di essa, che si vede alle stampe nel nuouo Atlante di Gio: Blau di Amsterdam, e per segno di gratitudine ebbe in dono non mercenario i 12. volumi dell'opere del famoso Aldiouandi sino allora stampati, qual dono l'istesso Senato auca mandato alla Maestà della Regina di Suezia nel suo solenne passaggio a Roma nell'anno auanti.

In molto numero di libri si vede fatta menzione de' e di lui opere, che faria lungo lo spiegarne la serie degli Autori. La madre di lui nacque di Lucrezia del Cavalier Gio: Francesco Vitali; ella ebbe per auia paterna Liua di Domenico Garganelli, e per auia materna Lisabetta de' Conti Ranuzzi Manzoli.

1666. Antonio Michele, ed Alessandro fratelli, figliuoli di Gasparo nel detto anno furono col padre, e loro descendenti in perpetuo fatti Cittadini nobili, e Patrizj Romani come in Priuilegio dato in Campidoglio sotto i 2. di Nouembre, ed è registrato nell'Archiuo publico di Bologna al lib. 6. de' Decreti a foglio 100. Questi cominciando ad auere i Magistrati; il primo fu de' Signori Anziani del 1665. ed ambidue sono stati eletti stendardieri dell'ordine de' nobili, Alessandro nella solennità di S. Petronio del 1666. ed Antonio per S. Martino del 1667.

La madre Orintia del Cavalier Alessandro Morandi, nacque di Liua del Cavalier Pompeo Loiani. L'auia paterna fu Giulia di Gio: Batista Gozzadini; l'auia materna Emilia del Senator Cornelio Albergati.

Ne' fogli genealogici degli origini per Donne, ed alianze de' Bombaci, si veggano i Bombaci deriuare da Giouanni primo Bentiuoglio Sig. di Bologna, e da Nanni de' Gozzadini, che ne ricusò l'offerta Signoria, ed auer altre origini molto notabili.

Castellano Gozzadini figliuolo di Nanni si vede nel grand'arbore di quella Casa, auere auuto per moglie Andriuzza Bombaci. Egli è ascendente de' fratelli figliuoli del Senator Marco Antonio Gozzadini, l'vno de' quali Brandeliglio Cavaliere in questa Corte, hora è del Serenissimo Principe Leopoldo Cardinal di Toscana; e Fabio l'altro dimora Paggio della Maestà Cesarea dell'Imperator Leopoldo.

La sopra scritta narrazione quasi interamente è stata raccolta da vn libro intitolato arbore de' Bombaci, e sue proue, che è presso essi Signori.

Scrive il Crescenzio 2. par. delle famiglie illustri narrazione 6. cap. 3. esser deriuati da Bologna gli estinti Bombaci nobili Reggiani, di cui diuenne chiaro il nome di Gabrielle, che splendidamente, e molto stimato, serui a quattro Serenissimi Farnesi; era cugino del celebratissimo Poeta Lodouico Ariosto, e fece l'Orazione latina ne' funerali del Serenissimo Duca Ottauio, molto lodata da Iano Eritreo, compose la Lucrezia Romana, e l'Alidoro Tragedia; che magnificamente fu recitata in Reggio alla presenza della Regina Barbara d'Austria Duchessa di Ferrara 1568. Egli fu padre d'Asdrubale, le cui poesie latine si leggano nella raccolta de' Poeti Reggiani, e di Annibale, che andatò vn  
degli



degli eletti con Don Antonio de' Medici in Vngheria, morì del 1594. combattendo alla difesa di Giauarino contro i Turchi.

Si presuppone ancora deriuato da Bologna Tommaso Bombaci nobile Ferrarese, amatissimo dalla nobiltà Veneziana, e carissimo di Francesco Petrarca, come si vede nell' Epistola seconda del libro 4. delle Senili, e di cui scrive con molto onore Paolo Morosini nell' Istoria Veneziana lib. 13. carte 288. con occasione delle solennissime feste fatte per la ricuperazione del Regno di Candia nel 1364. doue si trouò a giostrare Pietro Lusignea Re di Cipri.

Ma questi racconti si lasciano a chi più distesamente vorrà fare narrazione della famiglia.

Le seguenti poesie sono vna specie d' Istoria, auendo secole proue delle cose accennate.

# CLIO VERA X.

*Canens Carmina Historijs, Archiuique Bononiensis Probationibus confirmata.*

Per Moretto de' Greci Cavalier creato in Fiorenza da Carlo Magno, rappresentato su l'arme de' Signori Bombaci di Bologna, col motto CAROLISVM.

*Di Monsignor Carlo Corte Bentiuogli Arcidiacono di Bologna.  
Traduzione di vn' Epigramma.*

**D**I grande Imperator gran Capitano  
Ebbi Gratie, ebbi Senno, ed ebbi Core,  
Trassi il Nome da' Mori, e il mio Valore  
Caro mi rese al Franco, ed al Germano.  
Per la diletta FLORA armai la mano,  
E in lei chiaro s'accrebbe il GRECO onore.  
Stanno le vie de' Greci, e il suo furore  
Delta contro le mura il tempo in vano.  
Dall'Arno glorioso i passi fiende  
Del picciol Reno in su le riuè belle  
Mia stirpe, e in altra a rauuiarsi apprende,  
E ad eternarmi ogn'hor Glorie nouelle,  
Lieto riposa, e Nobile risplende,  
Il mio LEON fra le BOMBACIE Stelle.

*Ricord. Malespini  
c. 58.  
Gio. Vill. l. 4. c. 12  
Borgo de' Greci.*

*Dante Cant. 16.  
Parad. e suoi es-  
poste.  
Archiu. lib. 46.  
Presentat. al. 343*

*Insignia BOMBACIAE Familiae interpretatur.  
D. Comes Albertus Botchettus Bononiensis.*

**Q**Væ tria picta tuis, BOMBACI, insignibus extant,  
SYDERA, CRVX, AVRVM, singula Cella serunt.  
CRVX tincta ANDREAE foelici sanguine signat  
Pro fide magnanimos spernerè fata viros.  
Quod CRVCIS in medio fuluum decernitur AVRVM,  
Omnia magnanimæ prospera mortis habet,  
Aurea Cæruleo rutilant, quæ SYDERA campo,  
Hæc quoque Cælestis munera mentis habent.  
Felsineas inter soboles BOMBACIA multo

*Archiu. lib. Socie-  
tat. Armorum.*

Pro

Pro Patrijs laribus milite clara fuit .  
Gens Pia , gens portis , generoso stemmate Auorum ,  
Proque Fide , & Patria , semper amica mori .

DE BOMBACIORVM BQNONIENSI STEMMATE HYACINTHI ONVTHRII  
& ARMEN ,

**D**ic mihi Musa viros , feriemque canamus Auoram ,  
Vnde viret multis soboles BOMBACIA seclis  
In Patria fulgens vario virtutis honore .  
Dic mecum , & meritas laudes pangamus amicis .  
Nunc taceo stirpem VENETA , quæ crevit in Vrbe  
Nobilis . Hinc orta est BOMBIZO nomine dicta .  
Hanc eriam in Ceris sic de BOMBICE tegemus .  
Ambarum Clypei similes , Gens vna vocantur .  
Claruit , & Gens hæc LEPIDI per compita , Nomen  
Grande Sophocleis geslit coniuncta Camœnis  
Principibus dilecta viris , inuisaque Thraci ,  
FELSINA dum Populos , Vrbes , Regemque potentem ,  
Frænabat pulcris componens bella Triumphis ,  
BOMBACI fullere viri , sacroque Hymenæo ,  
Semper in hoc tempus iustos genuere Nepotes .  
Iurarunt pacem , Hanc ipsam seruare volentes , 1279 .  
Sumptis pro Quelfo gladijs liquere Ghjbellum ,  
Tunc IOANNE oriens MARCHESIVS , & GVLIELMVS 1287 .  
Miles yterque fuit patrijs electus in oris ,  
Erfurgens VGVCCIO Consul in Vrbe resedit 1301 .  
Patruus , atque Nepos , ex ipsa Stirpe IACOBI 1333 .  
Tunc etiam (signandum est) vna tempore eodem ,  
Induti trabea fasces habuerè paratos .  
Sic se disponens placidis seruire Tyrannis ,  
Præscia fatorum tacitè Respublica dixit ,  
Vna Domus toti , cunctando , sufficit Vrbi .  
At Consul natus MARCHESII , & ipse IOANNES 1329 .  
Militiæ in numero , cognatis fultus amicis  
MARGARIDEM duxit , quæ iam soror extitit almi 1334 .  
Principis , ex magnâ PEPVLORVM Gente THADEI ,  
Coniugis , & Soror ESTENSI , cum PRINCIPE NVPTAE .  
Clarior hinc solito BOMBACIA Stella refulsit ,  
Stemmata coniuncto portans Noctemque , Diemque .  
At non fert animus cunctos describere Gentis ,  
GASPARILVMQVE Nurus , Fasces , Patriamque redemptam 1418 .  
Viuentum Proavos parco fat carmine tangi .  
Nunc alium memoro generatum IOANNE IACOBVM ,  
• Qui ressedens folio coluit cum Plebe Senatam , 1386 ,  
Purpureaque Togâ pro libertate locutus ,  
Hanc subitas horrens scripsit Respublica leges ;  
Cumque minor spocijs exclusus ab Vrbe THADAEVS ,  
Armaque Felsineum coniuncta Fauentia sensit .  
At Lancillotum protexit Marte petitum ,  
Ipseque cum Terris , subiectaque Castra recepit 1387 .  
Vxor de GRAECIS (Tu scis FLORENTIA Gentem)  
• Agnatis partam sobolem suffecit adeptis  
Hic IOANNEM alium genuit . Pater ipse IACOBI ,  
Publica qui sterni bellis Monumenta videre ;  
Quos properans Clotho priuauit sede curuli ;

*Chron. Venet.*  
*manusc. ubi legitur*  
*Zuan. Bombizo*  
*four ap. a Rialto*  
*1181.*  
*Crescentius de Fa-*  
*milys parte 2.*

*Hist. Vizzan. &*  
*Gherard. Arch. l.*  
*mil. elect. de Part.*  
*Eccl. Hierem.*  
*Arch. l. Ref. D.*  
*Garis 38.*  
*Hist. Gherard. p. 2.*

*Hist. Gherard.*  
*Arch. l. Societat.*  
*Armorum.*  
*Arch. lib. Memor.*  
*Lancellot. della*  
*Magistra & 24.*  
*Offob.*  
*Archiv. l. expens.*  
*Comm. A. p. 418.*  
*prim. Gen.*  
*Io. diff. Naninus.*  
*Hist. Gherard. p. 2.*

*Lancell. Montecuc.*  
*Arch. inra conf.*  
*volum. 2.*  
*Arch. lib. 46.*  
*Presentat. f. 343.*

Id tamen istius constat sine lumine clarum,  
 (Dum noua spondebat Dorem RENGHERIA Coniux)  
 Quod se cognatum grandis MANZOLIVS haeres  
 Tiravit Sponsi, dicens solemnia Verba 1427.  
 (Ipsa soror sponsi claret BITISIA partu  
 Vnde BOLOGNETTI surgunt, Trabeata Propago)  
 Prodiit his Consul iunctis ANTONIVS, ex quo 1478.  
 PAVLVS Eques Doct̄or Romanæ gloria linguæ,  
 Laurea Græcorum contexens, scita Latinis,  
 BORBONI est gladio Romanam offensus ad Arcem,  
 GALLORVM REGI toto plaudente Senatu 1512.  
 Pro Patria electus dignas persolvere grates,  
 Soluerat, & PSEVDO perijt molimine GALLI,  
 Scriptus Eques Petri TVSCO statuente LEONE,  
 HETHRVSCOS gessit propriis insignibus orbes,  
 Nec procul a Petro debebat habere sepulcrum.  
 Frater proliptens ANTONII BARTHOLOMAEVS  
 Bis fenos, totidemque ferens ex coniuge natos,  
 (Est memoranda meis Coniux hæc SIGNIA chartis)  
 Natorum numero priuatam condidit Urbem,  
 Pontificis iussu Populi Vexilla tenere 1506.  
 Hic meruit, circum tanta nam Prole redundans  
 Se Patriæ Populum merito genuisse canebat.  
 HIERONYMVVS natos inter totosloruit, Illi  
 Felsina iam doct̄e scandenti fulcra sophiæ  
 Ad fora summa viam fulua signavit Arena 1507.  
 Ipse Palatinum Comitum auxit BARTHOLOMAEVM,  
 BERNARDVMQVE Patrem LAVRENTII protulit, Ambo  
 Per fora stipati, excelsa incessere cohorte; 1562, 1583.  
 Atque Palatinis sumpserunt feracula mensis.  
 Vna superfuit ex istis HERSILIA, quæ nunc  
 Est ZAMBECCARII Coniux spes magna Senatus.  
 Filius at verò senioris BARTHOLOMAEI.  
 Iura Magistratus feruens ANTONIVS Urbis,  
 Gessit, quæ portant Plebis Vexilla Tribuni;  
 In Templis que suos apexit thuris honores,  
 Natus IOANNES hinc vnde ANTONIVS alter  
 Prodiit, hosque ambos magno clangore tubarum 1573.  
 Illustri excepit sublimis Curia Sede; 1582, 1605.  
 Spectantesque habuit pellita in Veste Theatrum,  
 FLAMINIA ANTONI Soror electissima Virgo  
 Se gessit Matrem Cælesti Carmine dignam,  
 Composuitque sibi texta Diademata Lauro.  
 Nunc autem istius diuersa ex coniuge nati,  
 (Tempore præcessit thalamo SAMPETRIA RATTAM)  
 DOMINICVS, GASPARQVE vireat, & sæpius ipsi  
 Electi in Patria vtrumque impleuere Tribunal. 1611, 1631.  
 Maxima spes Generis GASPAR iam ducere mauult  
 Sorte parem Sponsam clara de Gente MORANDA 1635.  
 Spondentem vultu pulcra se prole Parentem.  
 Interea calamo rerum monumenta ruinis  
 Elicit Hic, iterum cupiens mox viuere Ciues,  
 Iamque PATRIS PATRIAE dignum se nomine reddit.

Arch. lib. Prouis.  
 Ghilini Hostes. 4.

April. 1427.  
 Arch. lib. 96. f. 124.

Alid. l. Antian.  
 idem l. Doct. Bulla  
 Malitum S. Petri  
 in Ballar.  
 Casius Poeta in  
 epitaph.  
 Oratio typis. Hieron.  
 de Benedictis.  
 Pier. Valerian. de  
 Infelicitat. literat.  
 Arbor Familiaria  
 Scrineo Arch. curiæ  
 Probationib.

Hist. Bonon. Vizz.

Alid. lib. Doct. &  
 Antian.

Lib. Antian. Conf.  
 apud Magistrat.

Alid. lib. Gonfal.  
 Popol. sive Trib.  
 Plib.

Lib. Antian. Conf.  
 apud Magistrat. &  
 in Cancell. Senat.  
 lib. Mortuar. Mon.  
 nast. Sancte Christi.

Lib. Magistrat. & in  
 Cancell. Senatus.

Questa famiglia pigliò il suo casato da vna virtù, o segreto, che portò in Italia vno di questa prosapia, ritornando di Leuante, che fu di ben rigenerè in Oricello, non visitato ancora in queste parti, onde fu poi detta degli Oricellari, come in più scritture di questi Archiuji di Fiorenza si scorge; e poi corrottamente fu detta de' Rucellari, e Rucellai.

Della sua origine molti ne parlano, ed i più concordano, che venisse in Toscana dalla Berragna, che fermasse la sua prima stanza nella terra di Campi, e che per ordine di Federigo I. detto Barbarossa la gouernasse con titolo di Vicario Imperiale. Ma auendo noi l'occhio alle scritture degli Archiuji, non possiamo che asserire quello, che ci additano, e però secondo quelle mostriamo, che la suddetta famiglia fu in Fiorenza prima di quello, che si suppongono alcuni Cronisti moderni, come da noi con l'albero chiaramente dimostra; conuenendo però con il Verino circa la ricchezza grande, e la numerosità, che di essa egli descrive.

L'esser stata questa famiglia prima del suddetto Imperatore in Fiorenza, e l'auere sempre seguitato, etiam ne' primi secoli la fazione Guelfa, fa i suddetti Cronisti mentire. Che fosse Guelfa ce lo dimostra la sentenza di Enrico VII. Imperatore registrata al libro del Chiudo fulminata contro Fiorenza, e suoi Cittadini l'anno 1313. a' 23. di Febbraio, fra quali viene nominato per il Sesto di S. Pancrazio, Cenni di Naddo Rucellai, che come buon Guelfo s'oppose, con il braccio, e col consiglio a gl'ingiusti appetiti del suddetto Imperatore, che altro non bramaua, che priuare Fiorenza della sua libertà, per la di cui conseruazione i Rucellai scacciarono ancora di Fiorenza il Duca d'Ate-ne, che si era reso padrone non solo di Fiorenza; ma ancora di tutto lo stato, onde per si bella azione meritauano di risiedere nelle principali cariche, ed vzi della Republica Fiorentina. Il riconoscer poi questa famiglia per il loro primo genitore Ferro, che fiorì nel 1050. in Fiorenza, fa proua dell'errore, nel quale erano caduti alcuni poco fondati nell'antico.

Ferro dunque generò Alberto, padre di Brunetto, e di Folcomari, che generò Giouanni, e Ferro, i quali fiorirono nel 1130. come si caua dall' Archiuio di Valombrosa al n. 225. che è vn'istromento rogato da Sacchetto nel 1152, e Giouanni si vede nell' Archiuio della Canonica Metropolit. di Fiorenza in vn'istromento rogato da Ser Rustico del 1194.

Dal suddetto Ferro ne nasce vn'altro Alberto, che generò Vgolino, e fiorì del 1200. come si legge nell' Archiuio della Badia di Fiorenza in vn'istromento rogato del 1208. posto nella Cass. B. n. 1. che dice *Vgolinus Alberti Ferri*, e del detto Vgolino fu figliuolo Giunta, che generò Nardo padre del suddetto Cenni numerato tra' Guelfi nella sentenza dell'Imperatore Enrico VII. Giunta di Vgolino si legge in vn'istromento *de non molestando* la Canonica Metropolitana, rogato da Ser Iacopo nel 1250. in detto Archiuio.

Di Nardo nascono Alamanno detto Mannuccio, Cenni suddetto, Giunta, Mingierio, detto anche Bingerio, i quali tutti si veggano nel Priorista, ed alle

Riformagioni per le cariche esercitate da essi, come si dichiarerà

appresso, dopo che si farà da noi dimostrato l'albe-

ro, conforme si è fatto nell'altre famiglie, e

si vedranno ancora nella dichiara-

zione, e nel racconto,

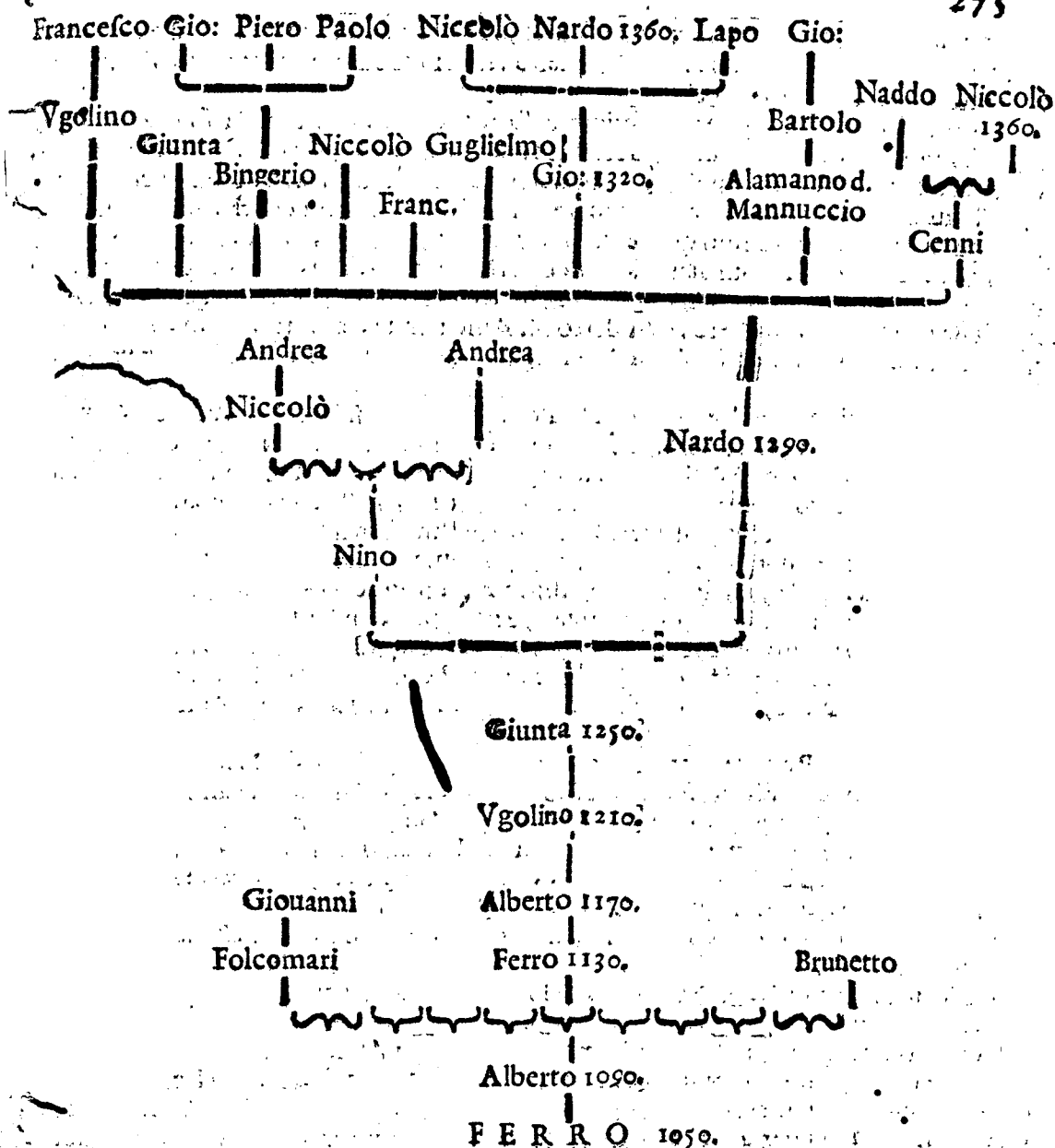
che facciamo

degli

huomini illustri di questa Casa, che so-

no in numero conside-

rabile.



Questa famiglia à goduto palazzi, torre, e loggie, o' portici, come ancor o ggi si veggano nel Sesto di S. Pancrazio, e in detta Parochia, che sono i fregi d'vna vera nobiltà.

Per mancanza di scritture non possiamo auere l'azioni degli antichi di così nobilissima prosapia; e però si verrà da noi breuemente al racconto de' descendentì peruenuti alla nostra notizia. Tra gli antichi fu grand'huomo Bingeri di Nardo Rucellai, poiche la sua Republica stimandolo molto, lo mandò con 100. caualli in aiuto del Magistrato, e Monte de' Noue di Siena, contro la plebe, ed altri congiurati, che voleuano mutare la forma del gouerno di quella Città, ed aggiunti a' 100. altri 500. che si trouauano in Fiorenza per andare a Genoua, si messe in marciata a quella volta, doue arriuato attaccò la battaglia; e dopo d'auere combattuto per alquante ore, ruppe in fine, e pose in fuga quella plebe, ed i congiurati con morte di alquanti di loro. Questo fatto d'arme, si come fu la salute di quel presente stato, così fu riconosciuto dal valore di Bingeri Capitano di quella gente; Onde la Republica di Siena in recognizione di sì fatto seruizio, volendo remunerare la di lui virtù con tal dono, che testimoniasse la sua virtù, ed arrecasse grandezza, e splendore a' suoi successori, gli donò l'insignà del Leone Bianco, che è l'arme del popolo di Siena, la quale egli, ed i suoi descendentì aggiunsero a quella dell'

antica casa de' Rucellai, quale era vno scudo pieno di onde azzurre, ed oro, come di presente porta tutta la famiglia. Tutto questo viene raccontato da Orlando Maleuolti al lib. 5. della sua Istoria di Siena.

Cenni di Nardo non fu punto inferiore a' suoi fratelli, poiche nella sua Republica si acquistò tanto credito, che non si faceva ipedizione in negozj graui, che non fosse esso, come Procuratore della Republica; dando legno del suo gran talento fino nel 1337. Questo fu mandato nel 1349, a comandare l'arme in Valdambra contro gli Vbertini, che maneggiavano in quel tempo quelle della Republica Aretna; ed auendo dato saggio della sua prudenza nel Consolato della Zecca, Magistrato allora molto riguarduole, di cui fu l'anno 1324. e pesate dalla Republica tutte le sue buone qualità, e generose azzioni, fu da essa creato Caualiere, e fu detto M. Benciuenne, che fu quello, che diede il nome alla via de' Cenni da S. Maria Nouella, doue anticamente erano pure le case de' Rucellai.

Nardo suo figliuolo addottrinato dal valore del padre conseguì parimente il Consolato della Zecca nel fiore della sua giouentù, che fu nel 1328. come anche nel 1335. Ma quello, che fa ammirare, è l'essere egli nel 1328. eletto dalla sua Republica Ambasciatore insieme con Taldo Vabro alla Republica di Venezia, nella quale Ambasceria mostrò tanta prudenza, che l'abitò ad essere Capitano di Pistoia nel 1332. che allora era quella Città libera, il che ridonda in sua gloria, che gli stranieri conoscessero le sue rare, e marauigliose qualità. Nel 1335. fu dalla Republica Fiorentina con M. Vgo Lotteringhi, deputato a fermare vna lega con altri Comuni; e nel 1341. con Rosso di Ricciardo de' Ricci, e Gio: di Bernardino de' Medici Sindaco a pigliare il possesso del Castello d'Agosta, e della città di Lucca, e poi fu a consegnarla al Re Roberto di Napoli, mentre era assediata da' Pisani. Nel 1344. fu a Pescia, e nel 1345. a Miniato, ed vn'altra volta pure nell'istesso anno,

Giunta di Nardo Rucellai per il Sesto di S. Pancrazio, fu eletto del Magistrato sopra i beni de' ribelli, come si vede in vn'istromento del 1314. rogato da Ser Pagano quondam Renaldi di Signa, che è appresso gli eredi del Senator Guglielmo Altouiti; e Mannuccio, olim Nardi iuncta populi S. Pancratij, fu fideiussore a' Tornaquinci per vna vendita, che fanno al Monastero di S. Salvatore di Settimo, come per rogito di Ser Guido Filippi Marconaldi de' Septimo, come in quell'Archiuio del 1313.

Tutti gli altri suoi fratelli si leggano nel Priorista, e però non mi estenderò più oltre nel dichiarare Palbero.

Nardo di Giunta di Nardo fu inuiato nel 1345. Ambasciatore dalla Republica Fiorentina, alla lega di Carmignano.

Fiorina tra molti di questa nobilissima famiglia, e tra' fratelli suddetti Guglielmo di Nardo, che nell'arme sembraua vn Marte, per il cui valore fu dalla sua Republica creato Capitano, e Caualiere; e ritrouandosi questo nel 1346. Potestà di S. Miniato, che a quel tempo era in libertà, volle fare vna elezione di giustitia contro certi seguaci de' Malpigli, e Mangiatori, le quali famiglie opponendosi forte a questo Campione, il quale essendo molto amato per le sue gran qualità dal popolo, con il cui senno fece venire a se prestamente i Soldati de' Fiorentini a cauallo, ed a piedi, che erano nel Valdarno di sotto, con i quali operò in modo, che oltre l'auere ottenuto quanto voleva, diede la suddetta Terra per cinque anni in guardia a' suddetti Soldati Fiorentini.

Scrisse di questo famoso Capitano Gio: di Paolo Rucellai, che dopo il suddetto fatto si portasse a' seruij del Re di Napoli, e che nel 1347. fosse da quel Re eletto per Condottiere di gente d'arme nella Puglia, doue con il suo valore meritò d'auere stati, e Signorie in quel Regno; ma non auendo figliuoli, morì, con lasciare però di se stesso vna fama perpetua d'inuitto Campione.

Non si deue passare sotto silenzio Andrea di Niccolò di Nino, che fu huomo d'arme, e di gran prudenza, poiche fu mandato dalla sua Republica a difendere Monteucltraio nel 1368. e nel 1370. a Seraualle luogo allora di gran considerazione, perche in effetto era la chiave dello stato Fiorentino, come anche Niccolò di Nardo di Giunta nel 1349. a guardare diuersi posti per la Republica. Ed Andrea di Nino con le sue prodezze si acquistò l'onore di esser creato dalla sua Republica Caualiere, e nel 1347. fu vno de' dieci Ambasciatori, che mandò la Republica ad incontrare Lodouico Re d'Vngheria e nel 1349. Ambasciatore alla Republica di Siena.

M. Francesco d'Andrea suo figliuolo trapassò il padre, e seppe anch'esso meritare la dignità medesima di Cavaliere, e spartosi il suo valore a gli Eteri, vollero questi onorarlo con chiamarlo per Capitano, e Potestà, come fecero i Perugini, che non solo l'eleffero per loro Capitano, ma lo vollero dopo onorare ancora della carica di Potestà di quella Città; la quale trouandosi, e nell'vna, e nell'altra carica ottimamente seruita per il suo buono, e prudentissimo gouerno, gli diede in dono vna corona, la quale fu da lui mandata a Fiorenza, che stette per moltissimi anni appesa alla Cappella de' Rucellai in Santa Maria Nouella. Dalle suddette cariche di Perugia, passò a quelle della città di Castello l'anno 1386. doue similmente esercitò la carica di Potestà di quella Città con sommo onore, e lode.

Ritornò poi a' seruij della sua Republica, doue stette in continue cariche, e dignità; andando Ambasciatore nel 1389. a Perugia con Matteo di Iacopo Arrigi; e nel 1394. andò Potestà della Città d'Ascoli, auendone questa fatta particolare istanza alla Republica Fiorentina; e compiuto il suo vizio, e carica, se ne ritornò a Fiorenza, di doue l'anno seguente 1395. fu mandato Ambasciatore con M. Cristoforo Spina a Milano al Conte di Virtù; e nel medesimo anno con Bardo Mancini al Conte di Poppi; ed in fine con Simone Bordoni a Lucca, ed al Papa, ed ebbe altre cariche, che per non annoiare si tralasciano.

Francesco di Nardo Rucellai, fu pur esso huomo insigne nell'arme, e nella politica, e come tale fu eletto dalla sua Republica Capitano della custodia di Pistoia nel 1333. e nel 1334. Castellano del Castel nuouo di Pistoia per due mesi.

Vanni di Lapo Rucellai fu Ambasciatore nel 1386. a Genoua, e nel 1398. Ambasciatore a Faenza.

Di non minor riputazione fu Albizo di M. Andrea Rucellai, il quale nel 1376. fu eletto dalla sua Republica con M. Francesco di Cino Renuccini Ambasciatore alla Regina Giouanna di Napoli.

E Vgolino di Nardo fu Capitano famoso, il quale fece vedere il suo valore in Valdarno, ed in Castiglione Aretino del 1345. e del 1347.

Paolo di Bingeri fu vero seguace delle vestigie del padre, poiche essendo valoroso nell'arme, ebbe molti gouerni, come quello di Cintoia nel 1347. e nell'anno seguente quello di S. Miniato, e nel 1368. fu mandato a Pistoia.

Piero non cedè punto al fratello Paolo, anzi fu anch'egli vero imitatore dell'azzioni di Bingeri suo padre, poiche nell'armi pareggiaua qualunque Capitano del suo tempo, vedendosi esso nel 1327. Potestà della Republica di Pisa, che non ammetteua in quel grado se non nobili, ed esperimentati nell'arme; serui la sua Republica Fiorentina in molte spedizioni di guerra, e del 1354. si vede Capitano della Lega.

Fu grand'huomo in prudenza, ed in politica Carlo di Nardo Rucellai, il quale fu spedito dalla sua Republica Ambasciatore nel Monferrato l'anno 1349. nel 1364. e nel 1371. a Pistoia, e nel 1365. con Giorgio Scali Ambasciatore alla Compagnia di Anichino di Mongardo.

Non meno del suddetto fu glorioso Francesco di Vgolino Rucellai, il quale fu impiegato dalla sua Republica in varie Ambascerie, ed in particolare al Conte Corrado per due volte, l'anno 1389. per terminare con esso alcuni negozi importantissimi, ed in Valdinuole nell'istesso anno, come fin nel 1390. alla Città di Volterra.

Questo fu quel Francesco copioso di facultà al maggior segno, come si vede al Gonfalone rosso, che fu tassato concordemente con altri Cittadini per far la guerra a' Visconti, che si numerano 500. Cittadini, per 6500. fiorini, e Piggio di Giunta Rucellai al Gonfalone Ferza per fiorini 700.

Cardinale di Piero Rucellai fu nel 1413. inuiato dalla sua Republica Ambasciatore con Niccolò da Vzano, e Bartolomeo Valori a Pietra Santa, ed a Lucca per trattar la pace tra detta sua Republica, ed i Genouesi; e Piero suo figliuolo fu nel 1446. eletto Ambasciatore al Conte Francesco Sforza, dopo d'auere questo in compagnia di M. Agnolo Acciaiuoli trattato, e poi felicemente concluso la pace, tra Papa Eugenio IV. ed il Conte Francesco Sforza Duca di Milano l'anno 1441. la cui nuoua rallegrò tutto il popolo di Fiorenza, con mostrarne sommo affetto verso di esso con publiche acclamazioni.

Ma che diremo di Paolo di Vanni Rucellai, così perito negli affari di Mare? certo, che più

più di ogn'altro recò gloria a questa nobilissima profapia, facendo vedere a tutto il Mondo, che non solo nel mare, ma anche nella terra ferma, sapua con gran marauiglia, operare in beneficio della sua Republica. E questo lo dimostrò quando nel 1425. fu eletto Ambasciatore dal Comune di Fiorenza, e Commissario a conchiudere la lega con Amadeo Duca di Sauoia, al quale andò insieme con Federigo Contarini, Ambasciatore pur esso della Republica di Venezia, collegata allora con il Comune di Fiorenza, doue in fine conchiuse la lega de' tre potentari di Venezia, di Sauoia, e di Fiorenza, contro Filippo Maria Visconti Duca di Milano, del cui fatto n'ebbe vna piena lode.

Nel 1431. conosciuto questo gran soggetto dalla sua Republica, fu dichiarato Generale in mare, che vnita la sua armata alla Veneta, guidata da M. Piero Loredano, andò per combattere l'armata del Duca di Milano, e de' Genouesi, con la quale si venne a battaglia nel Golfo di Rapallo; doue Paolo con astuzia militare fingendo d'auer timore nell'appicare il fatto d'arme, fece tirare indietro le sue galere grosse, mostrando in fine di fuggire; onde molte galere de' Genouesi credendo, che impauriti i Fiorentini fuggissero, ruppero l'ordine della loro armata per seguirargli; allora Paolo, vedendo, che riuscì bene il suo disegno, riuoltate prestamente le prue delle galeazze, e mutate le vele, affrontò gli Auuersari sbigottiti per quella inaspettata mutazione, inuestendo la loro armata con suo vantaggio, e combattendo valorosamente, fece sì gran danno nelle galere nemiche, che dette occasione a' suoi della vittoria. Accadde mentre da vna parte all'altra francamente si combatteua, che M. Francesco Spinola Ammiraglio de' Genouesi, si mosse per far preda d'alcune galere Veneziane, che male si poteuano da quelle de' Genouesi difendere; il che vedendo Raimondo Mannelli valoroso Capitano d'vna galera grossa Fiorentina, che per ordine di Paolo, s'era allargata in mare, assalì furiosamente la Capitana di Genova per trauerso, e combattendola prese, ed i Genouesi allora insieme co' Soldati del Duca di Milano perduta la Capitana, con otto altre Galere, e fatto prigione il Generale, lasciarono (fuggendo) la vittoria sicura all'armata della Lega. Dopo alcuni giorni, non auendo contratto alcuno in mare, le vittoriose armate si ritirarono a saluamento ne' loro Porti.

Paolo ritornando in Fiorenza con diuersi prigioni, i stendardi, e le spoglie, come Trofei della sua vittoria presentò alla sua Republica, di che si fece, e dal popolo, e dal Comune grand'allegrezze; onde la Republica volendo patteggiare la preda a' suoi collegati, stimò bene presentare i suddetti Trofei alla Republica di Venezia, come cooperatrice alla suddetta vittoria. Questo fatto d'arme seguito l'anno 1431. viene narrato dal Poggio Scrittore dell' Istorie Fiorentine nel sesto libro verso il fine; ed è anche registrato alle Riformagioni al libro delle lettere de' sopraddetti anni, dicendo esser seguito in Porto Fino, che è il medesimo.

Guglielmo di Cardinale Rucellai, con l'Arciuescuo di Fiorenza Frat. Antonio, Luigi di Piero Guicciardini, M. Agnolo di Neri Acciaiuoli, Piero di M. Andrea de' Pazzi, Pier Francesco di Lorenzo de' Medici, fu Ambasciatore a Papa Pio II. i quali tutti insieme con magnificenza, e pompa, furono introdotti da Sua Santità, doue a nome della loro Republica si rallegrarono della sua Assunzione, e gli renderono la douuta obediienza.

Bernardo di Gio: Rucellai, fu huomo insigne, e come tale la sua Republica lo mandò in diuerse Ambascerie, ed in particolare al Duca di Milano nel 1485. nel che riuscì con tanto suo onore, che fu poi mandato con Guid'Antonio Vespucci, Paolo Antonio Soderino, e Lorenzo di Pier' Francesco de' Medici nell'importantissima Ambasciata a Carlo VIII. Rè di Francia, che sotto pretesto di rallegrarsi per parte della loro Republica della conquista del Regno di Napoli, trattarono seco della restituzione di Pisa, e dell'altre Portezze nelle quali auesse potuto auere ius, con l'offerta di 12. mila scudi.

E del 1496. fu destinato pure Ambasciatore con Pier Filippo Pandolfini, quando l'Imperatore Massimiliano veniu a Pisa; e fu anche Ambasciatore a Venezia del 1498. con Guid'Antonio Vespucci pure per l'interesse della restituzione di Pisa. Ed all'istesso Carlo VIII. Rè di Francia, che con l'Esercito si era fermato a Signa, fece ben conoscere la sua Rettorica quanto valeua, e come buono Oratore, ed Ambasciatore, fu lodato assai da quella Maestà Cristianissima, e però con gran ragione i Volterrani pelessero per vniuersale consenso di quella Città loro Protettore, nella cui carica ne riportò vna somma lode.



lodé. Per la creazione di Papa Leone Decimo de' Medici l'anno 1513. fu vno degli 11. Ambasciatori eletti per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato, dopo di auere esercitato tutte le cariche di Console della Zecca, ed altre principali nella sua Città di Fiorenza.

Pietro di Cardinale Rucellai anch'esso esercitò per il suo gran talento molte Ambascerie al Pontefice, al Conte Sforza, ad Imola, cioè del 1435. 1444. 1446. e del 1460.

E non meno di esso fu stimato Pandolfo Rucellai, poiche con il Cavalier Luigi Guicciardini, fu spedito dalla Republica Ambasciatore al Duca di Ferrara nel 1473. per intervenire alle nozze di quell' Altezza; e del 1495. fu pure inuiato con M. Domenico Bonfi, e Giuliano Saluiati Ambasciatore a Carlo Ottauo Re di Francia, quando ritornò di Napoli trionfante; ed entrò in Roma, di doue s'era partito il Papa; dopo d'essere stato Console della Zecca, e d'altri principali Magistrati,

Gio: di Paolo Rucellai fu Ambasciatore al Pontefice Adriano VI. in compagnia di Simone Tornabuoni, M. Niccolò Capponi, i due Iacopi Saluiati, e Gianfigliuzzi, e Galettto Medici, e del 1462. fu Console della Zecca, Magistrato (come si è detto) principalissimo; fu huomo facultoso, e molto pio; il quale accalandosi con la figliuola di M. Palla Strozzi, diuenne piu ricco; ma auendo congiunta seco la magnanimità, lo faceva risplendere in tutto, ed in particolare nelle fabbriche, facendo edificare a sue proprie spese in S. Pancrazio di Fiorenza vna Cappella. e dentro essa crese vn' Edificio di marmo alto cinque braccia da terra a simiglianza del sepolcro di Nostro Signore in Gerusalemme, opera in vero ricca, e bella. Alla venerabil Chiesa di S. Maria Novella di Fiorenza fece fabricare la facciata tutta di marmi fini di variati colori. Fece anche edificare il palazzo nella via della Vigna con la Loggia de' Rucellai; e fuori di Fiorenza nella Villa di Quaracchi fu la mano destra della via, che conduce a Pistoia, se fabricare vn palazzo grande con fossi pieni d'acqua a ritorno, ed vn bellissimo giardino.

Fiori in belle lettere M. Gio: di Bernardo Rucellai, per le quali fu molto amato da Papa Leone Decimo de' Medici, di cui era fratello cugino, onde in riguardo alla parentela, ed all'esquisita cognizione delle lettere, fu messo da questo Papa in nota di Cardinale; ma Giuliano de' Medici distornò il Papa con addurre, che essendo questo di troppo parentado, e ricchezza numerandosi della sua famiglia 150. huomini da portare arme, farebbe vn dargli occasione d'occupare la Republica; l'anno 1515. fu il suddetto Papa Leone, ritrouandosi in Fiorenza, conuitato dal suddetto Rucellai al suo orto proprio, doue era solito farsi l'Accademia; vi fu non solo il Papa, ma con esso anco tutti i Cardinali, ed alla sua presenza il suddetto Giovanni fece recitare la Tragedia Rosmunda da esso composta.

L'anno 1516. fu Gio: dal suddetto Pontefice mandato Nunziò a Francesco I. Re di Francia; e l'anno 1523. fu fatto da Clemente VII. pure de' Medici, Castellano di S. Angelo in Roma, nella cui carica morì di an. 46. Scrisse oltre la suddetta Tragedia in verso sciolto vn Poema intitolato dell'Api, la Tragedia d'Oreste, ed vn trattato della natura, e de' costumi; tutti oggidì stimati, ed in pregio appresso tutti i letterati.

Palla suo fratello rese anch'egli splendore alla famiglia de' Rucellai, facendo ancora esso spiccare il suo sapere; e la sua magnificenza, quando l'anno 1523. essendo seguita la creazione di Papa Clemente VII. fu mandato per vno degli Ambasciatori d'obediienza a quel Pontefice; e nel 1527. al Duca d'Urbino, con ampla potestà di restituire le Fortezze di S. Leo, e di Mainolo, pur che egli abbracciasse le cose della Republica, la quale si trouaua in fastidio per sospetto della venuta di Borbone, e perciò se passasse in Toscana, i Fiorentini entrerebbero in lega. Ma ritornato in patria, trouò l'ordine di scacciare i Medici da Fiorenza, il che egli non approuò, anzi prese l'armi a fauore loro, e con mille raccolti intorno alla sua abitazione, e giardino nella via della Scala, andò per la Città abbattendo l'insolenze del popolo, dipoi condottosi felicemente sopra la piazza publica, ritrouò quiui gran resistenza, che sopraffatto da molti Cittadini fu respinto in dietro, e la sua gente rimase sbaragliata, e rotta; Non potendosi egli difendere nelle proprie case, doue il popolo l'assaltò; sortì di Fiorenza per la porta al Prato, che era la più vicina, e sen'andò a Lucca, doue da' suoi amici, cono erano i Buonuisi, fu da loro ricevuto cortesemente, con tutta la sua famiglia; ed il suo palazzo, che era stato sempre il ricetto degli huomini virtuosi, fu dalla rabbia popolare spogliato di tutte le pitture,

pitture, e statue, ed in tutto saccheeggiato; nè qui fermossi l'adirato popolo, che corse anche al giardino, doue tagliarono tutte le piante, e scommessero quell'ordine, che rendea vaghezza a chi lo riguardaua. Si venne da Papa Clemente alle spade per gastigare, chi auena oltraggiato il suo sangue, che per vn mero sospetto si venne dalla Republica Fiorentina alle crudeltà, che irritarono quei a fare quelle cose, che mai auenano pensato; e però cominciata la guerra da' Medici alla Republica, con le loro aderenze, fu Palla anche esso impiegato dal medesimo Pontefice, che gli confidò la guardia delle Terre di Pierra Santa, di Barga, e di Feuizzano, importantissime per i posti; nel cui gouerno dimorò fino, che fu fermato l'aggiustamento tra il detto Papa, e la Città di Firenze, doue allora ritornò a rimpatriare.

Ed di qui fu mandato il suddetto con altri a incontrare Alessandro de' Medici già destinato Duca di Fiorenza, il quale venendo di Fiandra s'era fermato in Prato; e Papa Clemente medesimo lo mandò Ambasciatore all'Imperator Carlo V. in Fiandra, doue riceuuto con molto onore; la somma della sua Legazione, fu in nome del Senato Fiorentino per rattegrarsi della dichiarazione fatta per il gouerno della Republica; e del parentado seguito fra Madama Margherita d'Austria figliuola del detto Imperatore, e il Duca Alessandro de' Medici, e di raggiugliarlo in fine di quello, che era passato in Fiorenza. Quando la detta Città fu forzata dall'armi Pontificie, ed Imperiali, si ridusse di Republica in Principato, fu vno de' 12. di Balìa per riformare lo stato del 1532. in cui finirono tutte l'inimicizie, e le tirannie della nobiltà verso la plebe. Solamente in Lucca è conosciuto fuggirsi oggi tal disordine, molto dannoso a tutte le Republiche, perche i rispetti, e dispetti corrompano i buoni gouerni.

Nel 1533. con Filippo Strozzi, e con il Vescouo Lionardo Tornabuoni, accompagnò per commissione del suddetto Papa in Francia Caterina de' Medici maritata al Duca d'Orleans, che fu poi Re di Francia, doue stette tutto il tempo delle nozze; ed essendo in ragionamento col Re Francesco, padre di Enrico, il detto Re mostrò di pretendere, che la nuora potesse succedere nello stato di Fiorenza; al che Palla con molta prudenza rispose, che si come la legge Salica esclude le Donne dalla successione del Regno di Francia; così le legge, e statuti Fiorentini priuano le Donne dell'eredità, acciò fra gli huomini si confermino; onde di tal risposta restò sodisfatto Sua Maestà Cristianissima, e quietò l'animo suo.

Francesco Rucellai diede anche esso splendore alla sua famiglia, poiche si auanzò tanto con le lettere, che meritò d'esser creato Vescouo di Pesaro da Papa Alessandro Sesto nel 1499. a' 10. d'Aprile; e nel 1502. fu mandato dal suddetto Pontefice Vicelegato di Bologna; e nel 1504. morì al suo Vescouato di Pesaro.

Annibale non meno di Francesco singolarò con le lettere alla gloria, che meritò parimente il Vescouato di Carcaffona in Francia, della cui Città fu anche Governatore; e salì tant'oltre il suo merito, che fu degno d'essere eletto da Enrico Terzo Re di Francia suo Ambasciatore appresso Papa Sisto V. e di poi a Filippo Secondo Re di Spagna, ed al Senato Veneto. Dal Pontefice Clemente Ottauo fu pure impiegato ne' gouerni di Bologna, di Ancona, e di Roma; e finalmente la Santità Sua lo fece suo Maggiore Domo, nella qual carica morì, e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea della Valle, con l'infra scritto Epistaffio.

ANNIBALI ORICELLARIO EPISCOPO CARCASSONENSI  
 HUMANITATE. MAGNIFICENTIA, INTEGRITATE SINGULARI,  
 QUIVS OPERA SUMMI PONTIFICIS PAVLVS IV. ET  
 PIVS V. IN MAXIMIS ARDVISQVE CHRISTIANÆ REIP.  
 NEGOTIIS APVD HENRICVM II. ET CAROLVM IX. GALLIÆ  
 RECES. CLEMEN. VERO VIII. IN REGENDIS VRBIBVS  
 ANCONA, ROMA, BONONIA, AC DENVM PONTIFICIÆ DOMVS  
 PRÆFECTVRA MAXIMA. CVM LAVDE VSI SVNT.  
 HORATIVS ORICELLARIVS IVCVNDISSIMO FRATR!  
 P O S V I T.

Non si deuono passare sotto silenzio le qualità di Niccolò di Pancrazio, che fu Poeta a Prato

a Prato nel 1475. Francesco di Cardinale, che fu Capitano al Borgo S. Sepolcro, Bardo Ambasciatore a Napoli, Filippo Capitano a Montepulciano, Piero Potestà a Pisa nel 1526. e Niccolò Ambasciatore a Venezia nel 1527. Ne si deue tacere di Mariotto di Pancrazio Commissario a Montepulciano; Lorenzo d'Antonio Proueditore a Liorno nel 1498. i due Pieri l'vno di Pancrazio, che fu Console della Zecca nel 1430. e nel 1439. e l'altro di Francesco del medesimo Magistrato del 1439. come anche i due Bernardi l'vno di Gioianni Console del Magistrato suddetto del 1488. e l'altro di Mariotto pure Console del 1511. e del 1512. e del medesimo Consolato furono Bartolo di Pandolfo nel 1501. e Mariotto di Piero nel 1510.

In lettere fiorì ancora Bernardo Rucellai, menzionato con Gioianni Rucellai da Marfilio Ficino, e da Pietro Crinito, e compose vn'Opera della città di Roma, e l'istoria di Fiorenza.

Grazio di Luigi Rucellai fu intimo d' Enrico Terzo Re di Francia, e conchiuse il parentado di Madama, fu Maggior Domo Maggiore, e dal Gian Duca Ferdinando molto ben trattato. Luigi suo figliuolo fu Chierico di Camera, e molto fauorito dalla Regina Maria de' Medici, dal cui seruiuo fu forzato partire per l'emulazione di Riceliu, e si messe a seruire il Re, a cui fu molto accetto, e morì nell'assedio di Mompelieri. Non si nominano i Cauallieri, che questa Casa à in ogni tempo auuto, essendo infiniti quegli della Republica, molti quei della Religione di S. Stefano, ed alcuni di Malta, tra' quali furono Frà Filippo, e Frà Francesco; questo trouandosi Capitano nel 1568. della Padrona di Fiorenza, venne al cimento dell'armi con alcune galeotte Turchesche, nella qual fazione essendo ferito tra pochi giorni lasciò questa nostra spoglia mortale.

Risplendè in questa Casa collocata la Veneranda Madre Suor Lucia figliuola di Domenico di Neri Bartolini maritata a Ridolfo Rucellai con cui visse 12. anni, dopo i quali deliberarono ambidue d'entrare nella Religione Domenicana. Onde a gli 8. di Maggio del 1496. dopo d'auere insieme desinito, se ne andarono in San Marco, doue si era adunato molto popolo, e quiui dauanti l'Altar Maggiore con quelle cirimonie, e solennità, che si richiedeuano, fecero tra di loro il diuorzio licenziandosi l'vno, e l'altro per farsi Religiosi; il qual diuorzio, e contratto, fu rogato da Ser Giuliano di Lorenzo da Ripa; e dopo il Priore di San Marco diede l'abito a Madonna Camilla, (che così si nominaua al secolo) cioè del Terzo Ordine di San Domenico chiamato della Milizia, e Penitenza; ed ella nelle mani del suddetto Padre, fece voto espresso di volere osservare Castità, ed Obedienza in perpetuo, come colta nel suddetto contratto di detto diuorzio.

Detto il Vespro il medesimo Priore, diede l'abito a Messer Ridolfo, con quelle solennità, che si richiedeuano alla presenza di vna gran quantità di popolo, e fu chiamato Teofilo, consegnandolo sotto la cura del Maestro de' Nouizi di S. Marco.

Suor Lucia se ne ritornò a casa del marito, doue stette qualche tempo; ma perche non è dato a tutti il perseverare; il sopraddetto Fra Teofilo, dopo sei mesi, che ebbe preso l'abito, ritornò al secolo, doue per molti anni instigò la suddetta Madre Suor Lucia, che facesse il simile, e tornasse seco; ma ella più salda d'vna colonna non volse mai acconsentire.

Desideraua qualche Compagna, che gl'insegnasse il viuere in quella professione, e gli fu concessa vna Monaca del Monastero di S. Caterina di Pistoia del Terzo Ordine di S. Domenico nominata Suor Caterina, Donna di vita, e di costumi Religiosi; e d'indi a pochi giorni vennero due altre Suore da Piacenza del medesimo Ordine, vna chiamata Suor Petrina, e l'altra Suor Corona, le quali diceuano essere mandate da Dio miracolosamente, e furono condotte in Casa della madre Suor Lucia, la quale in compagnia di quelle tre Suore prese vna casa a pigione presso al Monastero di San Niccolò, nella quale dimorò nello spazio di cinque anni, menando vita Religiosa, e Spirituale in quella maniera istessa, come se ella fusse stata in vn Monastero formale; e perciò gli fu assegnato vn Confessore particolare, come si costumaua alle Monache. Onde cominciò a riceuere, e dare l'abito ad altre Donne, che arriuarono fino al numero di dieci; e così con il consiglio, e volontà del Molto Reuerendo P. Priore di San Marco, (che era allora il Padre Fra Matteo) comprarono vna casetta dirimpetto al Giardino de' Medici, tra la via Larga, e quella di San Gallo, da Francesco Ros-

felli, che fu valutata quattrocenzo ducati; e da questa si dette principio al Monastero di Santa Caterina, così ancor oggi intitolato; e nel 1500, il Priore di San Marco istituiti nel Monastero suddetto la Priora, con altre solite Viziole; e Suora Lucia per la sua viltà, non volse mai accettare l'vizio, e titolo di Priora, ma ben si si contento di quello di Vicaria, e così con la sua prudenza, ed industria, si cominciò a fabricare il sopraddetto Monastero; e la prima Priora fu eletta la soprannominata Suor Caterina da Pittoia, la quale dimorò in tale vizio sedici anni, con auere Suor Lucia sua Vicaria sottoposta a lei; ed essendo Suor Caterina Donna di ceruello vn poco fiero, e gagliardo dette occasione a detta Suor Lucia di esercitare le virtù dell'viltà, e della pazienza; ma con la sua solita prudenza, molto bene gouernò il Monastero massime nel temporale.

Era questa ripiena di carità, e a tutte l'altre Suore Madre molto benigna, e graziosa; quantunque per il corpo suo molto austera.

Dopo di auere portato l'abito della Religione ventisei anni, s'infermò di vna gran malattia, che era vna piaga interna; la quale gli daua continui, ed eccessiui dolori, che gli sopportaua con vna indicibile pazienza. Condotta in vltimo all'estremo della sua vita, volse riceuere tutti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, mostrando di auere grand'allegrezza, e consolazione; per il che passò con grandissimo giubbilo da questa all'altra vita il giorno ventotto d'Ottobre dell'anno mille cinquecento venti, lasciando al Monastero parte della sua dote, vna parte al fratello, e l'altra la dispensò a diuerse persone.

Onde per essere questa fondatrice d'vn Monastero di Monache, vno specchio d'viltà, e d'vna vita si esemplare, deue dare adito all'altre di seguire le sue vestigie per arriuare più facilmente alla gloria del Paradiso.

Questa famiglia de' Rucellai ne' tempi antichi, fece fabricare a Campi la Chiesa di San Bernardo, tenuta oggi da' Frati di S. Agostino, con annuo censo alla famiglia in recognitione del padronato de' Rucellai.

Puol vantarsi questa d'auere imparentato con le prime famiglie in nobiltà, e ricchezze, come sono state la famiglia de' Medici oggi Regnanti, in tempo dico del lor principiante dominio; quella degli Strozzi, e quella de' Ricafoli Baroni, l'vna, e l'altra illustrenti; come ancora con gli Albizzi, Baroncelli, Guasconi, Malagonnelle, del Bene, Benizzi, della Casa, Frescobaldi, da Filicaia, Medici, Pitti, Bonaguisti, Guagni, Tedaldi, Giachinotti, da Panzano, Adimari, Gherardini, Ridolfi, Quaratesi, Cortegiani, Catani di Pellago, e di Diaceto, Magalotti, Ardinghelli, Pecori, Popoleschi, Arrigucci, Altoviti, Spini, Brunelleschi, Niccolini, del Benino, Falcucci, Peruzzi, Macci, Alberti, Bardi, Soderini, Pescioni, Pazzi, Baldouetti, della Morotta, Machiaueli, Sacchetti, Condi, e Albergotti, che tutte insieme compongano il fiore di tutta la nobiltà Fiorentina; non douendosi tralasciare i Corbinelli, i Lenzi, i Manetti, i Vittori, i Bonfi, i Rondinelli, i Morelli, i Guidotti, i Rinuccini, quei di Rabatta, e da Verrazzano, i Castellani, i Capponi, gli Anrinori, i Segni, i Particini, i Gori, i Riccardi, i Boni, i Dauanzati, i Pucci, i Lamberteschi, i Rucucci, i Vecchietti, i Tolosini, Conuoni, Capitani, Ferrucci, Vguccioni, Ginori, Giraldi, Passerini, Guidalotti, e Macigni; tutte famiglie riguarduoli, e per nobiltà, e per ricchezza, e senza più stendermi in questo, che farebbe vn troppo allungare l'istoria, dirò che oggi questa famiglia altre volte è stata numerosissima, e potentissima, solo viue in quattro famiglie, che tutte si distaccano da quel famoso Bingieri sopraddetto, vedendosi nascere quella di Gio: Francesco stato Residente del Serenissimo Gran Duca di Toscana in Venezia, e d'indi a Milano; e del Cavalier Gio: Filippo Cameriere del Cardinal Carlo de' Medici Decano del Sacro Collegio, ambi figliuoli di Agnolo di Piero di Bingieri. La seconda, che è quella di Vincenzo di Piero, e di Raffaello figliuoli di Cosmo, prouiene da Paolo di Bingieri; e le due altre, cioè del Senatore Gio: di Paolo di Giouanni; e l'altra di Francesco di Benedetto di Giouanni suddetto; scaturiscono da Paolo d'vn'altro Paolo di Bingieri; ed in fine non deuo, nè posso tacere il sig. Franc. di Benedetto Rucellai Scudiere del Sereniss. Gr. Duca, la cui pena in cinque gran volumi non peranco stanca à scritto tanto diffusamente in ogni materia della città di Fiorenza, che non lascerà luogo a' posteri di scriuer d'auantaggio;

gio; confessando d'impinguare questa mia Istoria d'huomini segnalati Fiorentini; e loro azioni da esso con vn bellissimo ordine raccolte, che poco posso io dire di più; onde meritano i suoi sudori vna gloria singolare da tutti gli Scrittori, che vorranno intraprendere l'impresa di celebrare la bellissima città di Fiorenza, piena di Dame, e Cavalieri, il cui brio, e gentilezza è inarrivabile, governata poi da Principi, i quali in amore non hanno pari, e gli stranieri applaudiscano il loro governo, ripieno della più fina politica, che possa auer Regnante nel Mondo, che oggi a tutti i Potentati da norma, e per essere il tutto a tutti palese, non pretendo d'incorrere nel detestabil vizio dell'adulazione.

Pier Filippo del suddetto Francesco in tenerissima età serui di Paggio il Sereniss. Gran Duca, ed al presente è Paggio di Valigia della Serenissima Principessa di Toscana, aspettandosi de' suoi spiriti generosi, e risvegliati, marauiglie di natura.

FAMIGLIA CADOLINGA, DETTA POI  
DEGLI OPIZINGHI,

**I**ndubitato si rende appresso tutti i periti dell'antichità, che le famiglie grandi, e possenti si denominano tutte dalle Terre, che dominauano, e però la presente famiglia de' Cadoli, ed Opizinghi si chiamò da Calcinaia, come che era il più feudo antico, e nobile, che possederono tra tant'altri, come si dirà appresso, e però da lontanissimi secoli fin quasi a' presenti si chiamarono di Calcinaia, ma auanti i Longobardi, i quali introdussero poi le Signorie, ed i Francesi le Baronie, e poile Contee, e Marchesati si chiamarono da' nomi proprj all'uso de' Romani, dal nome, dico, di quel Cavaliere più celebre, che in quella prosapia auesse fiorito, come fecero i Fabj, i Lucj, gli Azzi, gli Anici, e tant'altri; e così in questa famiglia, perche fiorì vn Cadolo, e speffeggiarono nella generazione questo nome; si chiamarono Cadolighi, e poi di Calcinaia per la Signoria di questa Terra con trent'altra; e di poi Opizinghi per il speffeggiato nome di Opizo, ed Obizo, che suona il medesimo, come ciò si caua dalle scritture antiche.

Che questa famiglia Opizinga oggi viuente si cognominasse prima de' Cadolighi, e di Calcinaia non vi resta luogo da sospettare, leggendosi ciò ne' priuilegj degli Imperatori concessi alla famiglia Opizinga, come pure da due contratti di pace stipulati con il Comune di Pisa nel 1285. e nel 1296. i quali tutti si pongano appresso, acciò i Lettori si lodisfaccino.

Alcuni Scrittori però hanno creduto, che questa famiglia Opizinga, fondati, come dicano, nella tradizione, e fama, discenda da vna figliuola dell'Imperat. Ottone Magno, che venne in Italia nel 960. e che maritasse questa sua figliuola chiamata Opizinga, con Obizo Cadolighi Signore di Calcinaia; il che viene anche confermato da Alessandro Raudense Giureconsulto nelle sue Decisioni Pisane libro primo decisione nona.

E che questo Imperatore gli concedesse anche per arme l'Aquila Imperiale, che allora era nera con vna testa in campo giallo, e di più tutto quel terreno, che in vn giorno potesse girare vn'huomo a cauallo.

In quanto all'arme è certissimo, poiche ce lo dimostrano tutte le loro sepolture antiche, e moderne; nel restante non vedo fondamento alcuno per credere la loro opinione; bensì adirei, e con ragione ancora crederei, che la famiglia Obiza, o Opiza di Lucca potesse originare da questa famiglia Opizinga; della quale Opiza ne parla il Zazzara nella seguente maniera.

La famiglia Fiesca secondo il Giustiniani al terzo della sua Cronica trasse l'origine da' Signori di Bauiera, da doue discesse tre fratelli in Italia, e comprato presso il Genouesato la Contea di Lauagna; e seguendo la parte de' Genouesi contro i Pisani, furono questi creati Cittadini, e priuilegiati di molte dignità, e d'onori insieme, intorno all'anno 1068.

Il Cronista della famiglia Scorza dice, *incipiens videlicet a Flisco Lauania Comite, qui fuit ante an. sm 1010. vsque ad nos, qui lucis huius vsura fruimur.*

Paolo Panza asserisce il medesimo essere mandato dall'Imperatore in Italia sopra il Fisco Imperiale, e detti poi Flischi però di Bauiera; e che Robaldo vno de' tre fratelli comandasse la detta Contea.

Il Sansouino nella famiglia degli Obizi trascritto da Giuseppe Bettazzi nella medesima Casa, oltre d'Alberro Aspruch nella vita d'Arrigo Secondo Imperatore, ed Alberto Murro, tutti insieme asseriscano discendere la famiglia Fiesca da vno de' due fratelli Borgognoni, con Arrigo Secondo passati per soccorso di Papa Benedetto Ottauo; il secondo de' quali chiamato Obizo, fondasse la famiglia degli Opizzi in Lucca, la quale poi futiranna della sua Patria; e dal primo nominato Flisco, discendesse la famiglia Flisca, dicendo, che da quell'Imperatore questo Flisco fusse mandato in Italia, e da lui medesimo per suo Vicario eletto della Città, e dominio di Genoua, ed indi creato Conte di Lauagna, come affermano per vn priuilegio di detto Arrigo dato in quella Città l'anno 1010. e 7. del suo Imperio, &c. il qual priuilegio dubita il Zazzara esser falso, e ragione, che adduce è la seguente, Perche in Ditemaro si legge al 7. libro della vita di S. Vuolfango al cap. 29. in Galabro, in Leone Ostiense, ed in altri Autori di quei tempi essere coronato il suddetto Arrigo da Papa Benedetto Ottauo l'ann. 1014. ed il detto Ditemaro, dice non essere Arrigo; e Federigo Imperator venuti in Italia, che del 1005. nel 1014. e nel 1022. e per il suddetto Autore, approua l'opinione del Giustiuiano citato, e nel trattare d'Vgo de Flisco, dice i nobili de Flisco riferiscano l'origine loro (come si legge in più libri de' loro priuilegi) in vn Gentiluomo nomato Robaldo de' Conti di Lauagna, che fu padre d'Alberto, ed Alberto padre di Roffino, il quale ebbe tre figliuoli, cioè Vgo, Tedisio, e Gerardo; e questo Vgone fu il primo, che pigliasse il nome di Flisco, &c. Concludendo in fine il suddetto Autore Zazzara, essere questa famiglia originaria di questo Contado, del quale, o possedendo per Imperial concessione prima il feudo, o la protezione del patrimonio, che Flisco si vuol nome, entrassero, e nel dominio prima, e nel nome d'indi appresso della famiglia, perche si ritroua nel registro del Com. di Genoua fol. 23. che l'ann. 1138. dopo, che da' Genouesi la Castella de' Conti di Lauagna furono distrutte, ed essi di douere stanziare, ed a quella Republica essere fedeli, con giuramento promisero; come dal suddetto Giustiniiani si afferma alla fine dell'anno 1133. i quali Conti dopo il 1166. come nel suddetto registro al foglio 33. di nuouo ratificarono la promessa, ed il giuramento suddetto, con essere loro promesso dal publico Franchigia di dazio delle gabelle, e di ogn'altro peso.

Ma lasciando la Fiesca, della quale da noi si tratterà con fondamento più stabile negli altri nostri volumi, diremo solo in questo luogo, che l'Obiza, o Opizza di Lucca, propriamente necessariamente dall'Opizinga famiglia già nobile del Contado, possedendo essa nel Vescouato di Lucca, ed in quel di Pisa molte Terre, e Castelli, sino del 900. e prima della venuta d'Ortone Magno Imperatore, come ben si legge negli Archiuji di Lucca, e di Pisa la nominata Terra Opizinga patrimonio degli Opizi, come era quella della Gherardesca, e della Guiniringa, della quale furono padroni i Guinigi Signori di Lucca, e vedendo io godere ne' medesimi luoghi, e vocaboli gli Opizi di Lucca, come quei di Pisa, di S. Miniato, detti ancor Cadolinghi, e gli Obizi di Ferrara, e Padoua, oltre il nome di Opizo spesseggiato in tutte tre queste Case, non posso se non crederle originate con molte altre dalla famosa famiglia Cadolinga, posseditrice di gran tratto di paese nella nostra Toscana, Ma per ritrouare a tutte le suddette il suo primiero stipite, ci bisogna vno studio più diligente, il quale prometto fare nel trattare di tutte le suddette, per le quali crederò d'auere a dimostrare quanto bisogna; ma non già della famiglia Cadolinga, la quale fiorendo sino del 700. non è possibile per la mancanza delle scritture ritrouare a questa le prime radici, ritrouandosi solo nell'Archiuio del Vescouato di Lucca qualche memoria de' Cadoli, e particolarmente in vn istrumento posto al fasciculo E. num. 28. regnante Desiderio anno 14. *et filio eius Adelchis regni eius anno X. nono Kalend. Iunij Ind. 8.* i quali donano alla Chiesa di S. Regulo, *vbi eius corpus requiescit*, cioè Cadolo, ed Enolo, figliuoli di vn'altro Cadolo, i quali andrebbero a ferire i fondatori della Badia di Settimo, che fu auanti il 900. fondata da Cadolo, come dice l'Abbate Vghelli nell'albero, ed Istoria de' Conti di Marignano, faticando molto il suddetto Autore in far vedere, che il Cadolo fosse Longobardo, dicendo con la più certa, e comprobata da istrumenti antichi, che siano deriuati da' Longobardi, mentre di tal sangue fu il Conte Cadolo, nominato primo

stipi.

stipite, e base della famiglia di Marsciano, come apparisce da vna donazione fatta dal Cont' Vgo pronipote di Cadolo alla badia di Monte piano del 1107. doue asserisce, che viueua secondo la legge de' Longobardi, con queste parole, *qui professus sum ex natura mea lege viuere Longobardorum*; il medesimo asserisce in altra scrittura del 1064. il Conte Guglielmo figliuolo del Conte Lottario di Cadolo, dalla quale scrittura si comprende, che Cadolo non fu Conte, ma ben sì Lottario suo figliuolo; onde non repugna, che non vedendosi gli Opizinghi Conti, non possino prouenire da' Cadoli; ma che auendo questi molte tenute de' beni, e Castella, fossero fatti poi quando gli altri Conti da Carlo Magno, o suoi successori, intitolandosi da' feudi loro, e così vennero a darsi in più famiglie, come col tempo da noi il tutto si dimostrerà. E benchè questi Cadolinghi Opizinghi non portassero il titolo di Conte, possederono tanto paese, e quantità di Castelli, che ebbero ardire di far guerra con vna Republica di Pisa, come ben si mostrerà in due istromenti la pace, che per due volte tra di loro seguì, onde per la potenza erano più che Conti, e Marchesi. E più di ogn'altra famiglia può pretendere d'essere deriuata da Cadoli, poiche sempre ne à portato il cognome, benchè vn nuouo, o vn altro annesso, come fu l'Opizingo al Cadolingo, portasse; ma l'vno, e l'altro furono antichissimi, leggendosi la Terra Opizinga, e podere Opizingo fino del 900. nell' Archiuio di Pisa, e di Luca. E se di questa gran famiglia Cadolinga se ne ritrouerà alcuna conforteria, si specificherà in quelle famiglie, delle quali a suo luogo si tratterà, come di quelle de' Conti Alberti, de' Conti di Marsciano, de' Conti di S. Fiore, e di tant'altre, che si potessero distaccare da questa famiglia Cadolinga, della quale sola sarà il nostro presente discorso, rimettendo ad altro tempo, ed in altro volume trattare dell'altre da noi soprannominate, delle quali per ancora non ne posso dare pieno giudizio.

Ma perche la scarsità delle scritture autentiche più oltre non ci concede di questa casa, che il ritrouare quell'Opizi, o Obizi, che fiorì del 970. non possiamo, che cominciare l'albero da questo tutto autentificato con publici istromenti, E benchè chiaramente si veda, che questa famiglia fiorì fino del 700. non possiamo, che asserire essere di questa famiglia Cadolinga quel Romano da Calcinaia, che fu dell'882. Arciuescouo di Rauenna, portando il titolo di Calcinaia nella Diocesi di Pisa, Castello sempre dominato da questa casa, come ciò riferisce il Rossi nella sua Istoria di Rauenna, il quale di vantaggio aggiugne, che questo Romano fu amicissimo di Papa Stefano Quinto, e ciò anche si vede negli Annali Pisani di Monsignor Paolo Tronci. Il suddetto Romano vien posto nella Cronologia Ecclesiastica citata Arciuescouo di Rauenna nell'879. e che risedesse in essa anni dieci.

Se Obizi progenitore degli Opizinghi fosse figliuolo di vn nipote del suddetto Arciuescouo, o d'altro, non posso affermarlo, come in verità lo posso confessare di questa Casa, e dell'istessa consanguinità, per essere signora di Calcinaia, e fu padre questo di Matteo, che generò quell'Obizi, il quale con vndici altri nobili Pisani, diede principio all'opera della Misericordia nel 1053. a' 15. d'Agosto, e ciascuno di loro contribuì 25. libbre di grossi d'argento, con i quali si douesse trafficare, e del guadagno si douesse maritare le pouere fanciulle, riscattare schiavi, e sostentare i vergognosi della città di Pisa, la quale allora era diuisa in quattro quartieri; il primo si domandaua di Ponte, l'insegna del quale era vn Gonfalone vermiglio; il secondo di Mezzo, che aueua lo stendardo con sette liste gialle in campo rosso; il terzo di fuor di Porta, che faceua per impresa vna Porta bianca in campo vermiglio; il quarto di Chinsica, che portaua per sua diuisa vna Croce bianca in campo rosso. Onde per ciascun quartiere furono nominati tre; per il quartier di Ponte furono M. Pietro di M. Giovanni Orlandi Cavaliere, M. Raimondo di M. Gio: Lanfranchi Dottore, e Paolo di M. Vittorio Ricucchi Mercante; per il quartier di Mezzo furono M. Anoto di M. Filippo Visconti Cavaliere, M. Andrea di Filippo da Caprona Dottore, e Neapolcone Conte di Donoratico; per il quartier di fuor di Porta M. Iacopo di M. Marchione Mosca Cavaliere, M. Pantaleo di M. Donato Carletti Cavaliere, e Iacopo di M. Raimondo Seccamerenda Mercatante; e per il quartier di Chinsica M. Obizi di M. Matteo Opizinghi Cavaliere, M. Simone di M. Bernabò del Penta Dottore, ed Anfilao di M. Taddéo del Mosca Mercatante, e Conte di Porto.

Donde non abbiamo, che dubitare, anzi negli antichi libri del suddetto Spedale di Pisa, e de' beni, che à nel territorio Pisano, viene nominato più volte il podere Opizingo; chia-

chiamando tutte le Ville, Castelli, e giurisdizioni di tal potere degli Opizinghi, il quale vien confermato da Lotario Imperatore Duca di Sassonia, come anche l'Aquila per arme ad Vguccione figliuolo d'Obizi, terzo figliuolo dell'altro Obizi di Matteo, al quale donò d'auantaggio il Castello di Vico, come il tutto apparisce per vn suo priuilegio Imperiale auuto in Crema l'anno 1133, come anche l'attesta il Raudense citato di sopra; e l'Aquila si vede in tutte le sepulture antiche di questa famiglia. Viene dico confermato il suddetto potere Opizingo, con suo priuilegio Imperiale da Federigo Imperatore detto Barbarossa, e dal suo figliuolo Enrico Sesto nel 1178. e nel 1209. dall'Imperatore Ottone Quarto per suo priuilegio dato in Fuligno 3<sup>o</sup> 14. Dicembre ind. 13. con queste esprese parole cauate dal priuilegio.

*Omniun tam futurorum, quam presentium Christi, Imperijque fidelium nouerit industria, qualiter nos ob fidelitatem, & deuotionis affectum, quem Opizinghi, & Cadolinghi fideles Imperij nobis semper exhibuerunt, omnibus beneficijs, & pbenidis, qua antecessores eorum a pradeecessoribus nostris Regibus, seu Imperatoribus tenuerunt, & specialiter a Domino Federigo, & filio eius Henrico Sexto Gloriosissimi Romanorum Imperatoribus Diuis Augustis, eos inuestitos, omnes res, ac possessiones, quas nunc in presentiarum possident, vel in futurum iuste & legaliter poterunt adipisci, sub Imperialis authoritatis tuitione suscipimus, Imperiali edicto statuentes, & presentis priuilegij scripto confirmantes, vt nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nulli denique Ciuitas, aut Potestas, sed nec aliqua Imperij nostri magna, seu parua persona, presentes fideles nostros, in rebus, atque personis suis disuestire, inquietare, vel molestare alicuius placiti occasione presumant.*

E descendendo l'Imperatore al particolare le conferma come antica loro possessione la Corte di Marte col Castello, e Cappella di S. Martino, dal luogo detto Scalzauacca, per insino al luogo di Trebbio, secondo il corso di Rio Cerreto, e da Trebbio sino alla valle di Ranista, e di là sino al Fonte di Citerna, e dal Fonte sino al fiume Arno, conforme scorre sino alla foce di Chiesinaze come detta Chiesina corre, con la villa, che si chiama Musciana, sino alla fonte di Pentecchio.

Oltre di ciò gli conferma tutti i beni, che possedeuano dal luogo chiamato Memoreto sino a Valliano, e da Valliano sino al pie di Monticello per la strada della Valle di Gello, sino al Campatoio, e per altri confini dal fiume Arno sino a Memoreto, ne quali si conrengano i Castelli, e luoghi di Triualda, Appiano, Petriolo, Valliano, Pinocchio, Pontefa, Rapida, Pestiano, Siluo, Gello, Schettoculi, Castellare, Malliana, Burgamali, Sugoro, Cesano con la sua Corte, ed altre preeminenze a' luoghi predetti spettanti. E dall'altra parte del fiume d'Arno il Castello di Cintoia con le Chiese di S. Stefano, S. Lorenzo, e S. Martino con le sue Corti, che comincia dal luogo nomato Pietrafara sino al Colle detto degli Opizinghi, e Cadolinghi, con diuersi altri confini. E tutto quello, che possedeuano nella Villa, e Castello di Buti, Bientina, e Triano tutta la sua Corte, ed Arno morto in fra Calcinaia, Cesano, e Cafaggi, che è nella Corte di Cintoia, con tutti i pedaggi, e ripe, Vassalli, Serui, e Coloni, che auuano in detti luoghi.

I quali Castelli, e luoghi erano compresi tutti nel potere, e Terra Opizinga. Nel medesimo priuilegio l'Imperatore Ortone suddetto, si esenti gli Opizinghi, e Cadolinghi, con tutti i loro Soldati, e famiglia, d'ogni albergheria, ed esazione di Fodro, con obligo solo di stare apparecchiati al seruijo dell'Imperatore, quando verrà in Italia, o nella Toscana.

Nel 1221. Corrado Vescono Metense, e Spirese, Cancelliere della Camera Imperiale, e Legato in tutta Italia, per i gran seruij fatti dagli Opizinghi, e Cadolinghi all'Imperio, e specialmente all'Imperatore Federigo Secondo, e Re di Sicilia, per i quali testifica auer meritato la grazia speciale dell'Imperial Maestà, gli concede in feudo per loro, e suoi eredi il Castello di Cerreto, e Sauiano con le Corti, e pertinenze; e gli conferma ancora la sopranominata Corte di Marte, per priuilegio dato in Fucecchio sotto il dì 9. di Gennaio del 1221. ind. 9.

Nel 1247. Federigo Secondo Imperatore, concede a gli Opizinghi il Castello di Gambasso della Diocesi di Volterra per priuilegio fatto in Cremona nel mese di Aprile; ma seguitando noi l'albero, diciamo, che di Vguccione nacque Obizi padre di Vguccione, e di Roberto, i quali si veggano nel priuilegio del suddetto Vescono Metense, e Spirese; Roberto morì del 1255. e fu sepolto nella sepultura degli Opizinghi in S. Francesco di Pisa, doue si legge il suo nome.



I discendenti d'Vguccione degli Opizinghi se ne passarono nel Regno di Sicilia, de quali oggi resta estinta la famiglia, onde solo dirò di quei, che fiorirono in detto Regno, onde in Messina, ed in Palermo occuparono i posti maggiori di quelle Città, come si legge in quegli Archiuj, e particolarmente in quello di Palermo; essere stati Pretori, carica la più onoreuole di quella Città, nella quale entrano tutti i Principi di quel Regno, e Rinaldo Opizinghi la possedè nel 1334. Roberto nel 1366. ed vn'altro Rinaldo Opizinghi nel 1393. Di più nel 1439. vn'altro Rinaldo Opizinghi, era padrone del famoso giardino detto la Secharia, per il quale il Re Alfonso con suo priuilegio dato in Capua a' 22. di Aprile dell'anno suddetto, comanda, che non sia molestato a pagare alla Corte ragioni di gabella, e finalmente esercitò con gran sua lode la Pretura di detta città di Palermo. Vincenzo Opizinghi l'anno 1606. negli Archiuj di Messina si legge essere stato Stratico di quella Città (carica desiderata da' Principi di quel Regno.) Gherardo Opizinghi nel 1354. e nel 1371. a' 13. Ottobre successe in detta Città quel scelerato fatto di Tommaso Franzese Artefice di selle, ilqua' e con temerario ardimento presunse ferire il Re Federigo Terzo dentro la Chiesa di S. Francesco, doue il Re con molti altri Barossi tra' quali si numerano Francesco, e Rinaldo degli Opizinghi, era in eruenuto ad vna Messa nouella, onde toccò a Gerardo suddetto degli Opizinghi per ragione del suddetto vizio esaminare il delinquente, ed alla fine per forza di tormento, e con altre diligenze, cauata la verità, lo condannò viuò alle fiamme. Vn'altro Gerardo Opizinghi del 1393. fu dal Re Martino inuiato Ambasciatore al Re Ladislao di Napoli, e molti altri Caualeri di questa famiglia, così in Palermo, come in Messina fiorirono con molti onori, e ricchezze; e faceuano per loro arme l'Aquila nera in campo giallo, come si vede nelle loro sepolture, la quale è stata sempre degli Opizinghi dal tempo di Obizi primo degli Opizinghi, e Cadolunghi da Calcinaia.

Ma ritornando noi a Roberto, fratello di Vguccione, generò questo Gualtieri detto Ceri, a cui l'Imperatore Federigo secondo, concedè il Castello di Gambasso, come sopra, e di questo si leggano scritture nell'Archiuio di Pisa del 1266. e del 1281. per le quali si vede padrone di Mazzagambulo, che fino ad oggi del 1668. si troua posseduto dalla famiglia Opizinga con i suoi pascoli, e questo morì nel 1300. Si troua ancora nella pace, che successe il 1285. tra il Comune di Pisa, e la famiglia Opizinga, doue si nomina tutto il loro dominio, e le condizioni accennate dal Comune di Pisa, che in vero è molto superba, e ne è voluto appresso di me vna copia, e l'istromento fu rogato da Matteo quondam Gerardi de Ponte Ferculi ind. 13. di Marzo.

Di Gualtieri detto Ceri nacquerò Antone, Guelfo, che morirono senza figliuoli, Obizi detto Puccino, il quale fece la sepoltura nel Chiostrò di San Francesco di Pisa nel 1333. Neri il padre di Feo, che tutti insieme fecero la sepoltura in S. Niccola di Pisa, con l'Altare nel 1348. e Gerardo, il quale fece quella Pietà di marmo in San Francesco di Pisa, doue è scolpito al naturale con Giouanna sua moglie figliuola del Conte Enrico di Donoratico de' Conti della Gherardesca con l'arme dell'vno, e dell'altro. Si vede questo con gli altri fratelli nella liberazione fatta da Lodouico Imperatore sopra le grauezze, da pagarsi da Obizo, Gherardo, e Guelfo degli Opizinghi l'anno 1329. la quale si conserva con tutti i priuilegi da me sopracitati in casa de' Signori Caualeri Giulio, e Flaminio Opizinghi di Pisa, la quale per essere breue si pone da me con le precise parole.

Ludouicus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus.

Vniuersis, & singulis S. R. I. fidelibus presentes litteras inspecturis gratiam suam, & omne bonum. Ex parte nobilium Virorum Obizi, Gerardi Iudicis, & Guelfi fratrum filiorum .q. Cerij de Opizinghis fuit Maiestati nostra expositum cum querela, quod ipsi, & alij de domo ipsorum habeant immunitatem a Comuni Pisarum, iam sunt multi anni, quod non teneantur soluere datas, vel prestantias in Ciuitate Pisarum, & quod contra immunitatem predictam ipsi estimati fuerunt in estimò Generali Pisani Communis, inter Homines Capellæ S. Mariæ Magdalene secundum quod est estimum molestant, ut soluant datam solidorum decem pro libra imposta Pisis de Mense Octobris proxime preteriti, pretextu cuiusdam mandati, iussus, & declarationis factarum in nostra Maiestate 1328. Ind. 12. die 21. Octobris, & quod ultra predicta nuper Comune Pis. estimare fecit per se in vno libro multos de Consortibus ipsorum, ut extra summam estimi comunis datam Comuni Pisano soluere tenerentur, ob quam causam maiestati nostre fuit humiliter supplicatum, quatenus concedere dignaremur, quod presenti Obizo, Gherardus Iudex, & Guelfus debeant

beans in dicto libro estimari inter alios eorum consortes estimatos in Civitate Pisana, & quod in dicto estimato eis facto in estimato Generali Pisani Communis inter homines dictae Capellae S. Mariae Magdalene, & occasione & causa dictae datae solidorum decem impostae in Civitate Pisana de dicto mense Octobris, non debeant modo aliquo molestari. Nos vero considerantes petitionem praefatam iustitiam continere potius. Contra praedictorum nobilium favorabiliter annuentes, volumus auctoritate praesentium, decernentes, quod praefati Obizo, Gherardus, & Guelfus in d. lib. inter alios eorum consortes estimatos in d. lib. in Civitate Pis. tantum debeant estimare, & quod pro d. estimato Generali de eis facto inter homines d. Capellae S. M. Magdalene, & occasione d. datae solidorum decem impostae de d. mense Octob. non debeant, nec possint estimari, gravari, seu ad solvendum aliquam datam Com. Pis. non possint compelli, seu aliquo modo molestari a Comuni Pisano, seu aliquibus Officialibus Pisani Communis, sed tantum ex forma praefati novi estimi inter dictos duos suos Consortes solvere teneantur praefatis litteris insu, mandato, & declaratione per nos factis, & concessis in favorem Communis Pisani. Non obstantibus in praemissis, nec aliquibus legibus, seu Statutis, quae huic nostre gratiae in aliquo obviarent, etiamsi de ipsis esset specialis mentio facienda, quos haberi volumus pro expressis, quibus omnibus . . . . . ad praemissam gratiam ex certa scientia derogamus. In cuius rei testimonium praesentis conscribi iussimus Maestatis Sigillo communiti.

Datum Pisis Anno Domini 1329, Indictione 12, die 28, Mensis Ianuarij Regni nostri anno XV, Imperij vero II. &c.

Di Gerardo naequero Obizi, e Ranieri, a' quali fu donato da Puccino di Feuccio di Altoza erede di Feuccio suo padre, qual Feuccio fu erede di Guelfo di Ceri detto Feo degli Opizinghi, il padronato della Chiesa di S. Niccolò a Sessana di . . . . . e la Chiesa di S. Quirico di Parlasio Contado di Pisa nel 1374. per carta rogata da M. Iacopo di M. Checco dal Bagno Cittadino Pisano, la qual carta si conferua appresso i suddetti Cavalieri Opizinghi, appresso de' quali si legge anche la partizione di Mazzagambuli, ed altri luoghi fra Ceri, ed Antonè l'anno 1338.

Da Obizi suddetto nasce la linea della famiglia Opizinga, oggi in Sicilia, e da Rinieri gli Opizinghi, oggi in Pisa; di quegli, e poi di questi si scrive, come anco afferma il Raudente sopracitato.

Obizo si accasò con la Signora Tocca figliuola di Bindo degli Opizinghi di Schiattocoli ereditaria di suo padre, e generò di questa Ceri nel 1370. il quale pigliò per moglie la Signora Niccolosa di Buarello, dalla quale nacquero Guelfo, che morì senza figliuoli, e Pietro, che prese per moglie Angiola di Pietro del Voglia nell'anno 1438. e Francesco, che morì senza figliuoli, lasciando per sua erede l'Opera del Duomo di Pisa.

Di Pietro suddetto furono figliuoli Bartolomeo, che si accasò con Pipa Borromei di Fiorenza, padre di Antonio, e Giovanni, che amendue morirono senza figliuoli, e Carlo, il quale pigliando per moglie Pera de' Lanfranchi, della quale generò Tiglio, Pietro, Obizi, e Carlo, che fu Postumo, ed huomo di Chiesa, morendo in Pisa l'anno 1342. e Pietro suddetto morì senza figliuoli in Vsigliano luogo antico della famiglia, l'anno 1519. Tiglio, ed Obizi se ne andarono a stanziare in Palermo nell'anno 1500. doue Obizi ottenne la Baronia del Palazzo Adriano da Carlo Emilio Orsini, con la confermazione della Santa Sede Apostolica, e dell'Imperatore Carlo Quinto nel 1521.

Questo Obizi generò Vincenzo, e Girolamo padre di nove figliuoli, e pure finì questo ramo; come anco quello di Vincenzo figliuolo del suddetto Obizi, il quale fu secondo Barone del Palazzo Adriano, e nel 1563. fu Capitano di Palermo, e generò Adriano, che morì senza figliuoli, e Papirio, che fu il terzo Barone, e fu come gli altri suoi antenati huomo insigne, e cometales fu mandato dalla sua Città, e Senato di Palermo Ambasciatore a Napoli al Conte d'Olivares, e nel 1593. fu Capitano di Palermo, e più volte Capitano dell'armi del Regno di Sicilia, ma auendo esso vn solo figliuolo, che fu il quarto Barone ispirato da Sua Diuina Maestà di abbandonare il Mondo, se n'entrò nella Religione de' Padri Gesuiti, rinunziando la sopraddetta Baronia a Don Pietro Opizinghi, come discendente di Tiglio fratello di Obizi suddetto suo suocero, del quale se ne parlerà appresso.

Tiglio suddetto figliuolo di Carlo, e fratello di Obizi, generò Pietro Cavaliere Gerosolimitano, e Francesco; questo ebbe due moglie; la prima fu Isabella Rossi figliuola del Barone di Cepami, e di Militello, dalla quale nacque Tiglio, che accasatosi con

Donna

Donna Sigilmonda da Bologna, generò D. Giuseppe, che morì senza figliuoli. La seconda moglie di Francesco suddetto, fu Laura Bologna della quale ne nacquerò D. Gio: D. Pietro Cavaliere di Malta, e D. Giron mo, quello accasatosi con D. Giouanna Lombardi generò D. Franc. il quale prete per moglie D. Carerina Tagliavia de' Duca di Terra noua Principi di Castelluciano, con la quale generò D. Dorotea moglie di Don Pietro Garzia, e D. Preiro, che nacque del 1616. a' 22. Dicembre, che è quello, al quale rinunziò D. Mariano fatto Gesuita il barnaggio del Palazzo Acriano. Questo oggi viue, ed è personaggio di gran spirito, e generoso al maggior segno, egli nella sua giuuentù fu sempre dedito all'arme, ed esperimentato in quello esercizio, fu fatto Capitano della fanteria Spagnola nel 1648. e Cavaliere dell'abito d'Alicantara, questo fu quello, che acquistò le reuoluzioni di Sicilia, distruggendo i ribelli con il loro capo Giuseppe d'Alessi, il quale si era usurpato il dominio di quel Regno, di doue poi fu necessitato uscire per graui disgusti, andando a seruire il Re di Francia, per non lasciare in ozio i suoi pensieri guerrieri, e d'incontrare ogni occasione di acquistar gloria, doue da quella Maestà Cristianissima conosciuto il suo valore, fu fatto Marsciallo di Campo, e poi passò in Portogallo, doue da quella Maestà fu fatto Mastro di Campo, la qual carica fu da esso esercitata sette anni con tanto valore, che meritò di esser creato Generale dell'artiglieria, con la qual carica militò tre anni continui; e passato dipoi a Pisa, Patria de' suoi antenati, fu da' parenti molto ben riceuto, ed accarezzato; questo si accasò con D. Orietta Siracusa figliuola di D. Carlo Siracusa Cavaliere d'Alicantara, e di D. Porzia figliuola del gran Don Pietro Cortetto, huomo, che occupò i maggior posti del Regno di Sicilia, del quale fu Presidente di Giustizia in vita, e morendosi la moglie, essendo esso in età di 60. anni rinunziò tutto, facendosi Chierico, il che sapendosi da S. M. Cattolica lo nominò, ed elesse al Vescouato di Cefalù, con la quale dignità, in occasione di vacanza di Vice Re, fu fatto Governatore, e Capitano generale di quel Regno, e fornito il gouerno rinunziò il Vescouato, e si ritirò in vna sua villa a trattare della sua saluazione.

Del suddetto Pietro viuono anche Francesco, e Carlo suoi figliuoli in Sicilia, ma ritornando noi al ramo di Pisa, di cui fu progenitore Ranieri fratello d'Obizi figliuoli di Gherardo, diremo che.

Rinieri auendo comprato Val di Perga l'anno 1378. generò Antone, che visse anni 83. e pigliò per sua moglie Pina de' Malpigli, al quale Antone del 1431. per le guerre fu disfatto il Castello di Mazzagambuli, e morì nel 1464. lasciando di se due figliuoli, cioè Gherardo, che dotò l'Altare sotto gli Organi del Duomo di Pisa, che ancor oggi si conserua nella famiglia; e Rinieri padre di Iacopo, che fu huomo insigne, il quale accasatosi con Lucrezia di Marcobaldo della Rocca nel 1488. fu impiegato dalla sua Republica nella guerra, ed inuiato Ambasciatore a molti Principi; e morendo nel 1520. fu sepolto in S. Francesco di Pisa. Di questo furon figliuoli Ranieri, che morì di peste, Marcobaldo, e Francesco.

Marcobaldo generò di Gabriella Lanfranchi Iacopo, che fu Cavaliere di S. Stefano, e nauigando con le galere della sua Religione, si trouò a molte imprese, e combattimenti, ne' quali auendo mostrato il suo valore, ottenne il comando di vna galera, onde imposto di Capitano, morì in Palermo l'anno 1566. Pietro che morì nel 1558. nella guerra di Parma, e Gio: che con Cammilla Lanfranchi generò Claudio, e Marco Aurelio; e finì questa linea.

Di Francesco nacque Gherardo, ed altri, e fu padre di Flamminio, che generò Francesco nel 159. a' 24. d'Ottobre, che fu poi Cavaliere di S. Stefano, Iacopo Cauale. Gerofolimitano, quale ritrouandosi in varie battaglie marittime, meritò dalla sua Religione di esser fatto Commendatore, e Federigo Abbate, ed Obizi oggi viuente.

Di Francesco nacque Giulio del 1625. a' 27. Ottobre, che prese poi per moglie Margherita Sacchetti di famiglia nobile; ed antica, e Flamminio Cavaliere di Malta, oggi viuente, e Cerardo n. cito, tenendo Giulio fin ad ora figliuoli, cioè Gherardo, Gio: Francesco, Tommaso, e Iacopo.

Ed acciò si vegga il tutto da' curiosi, si pone qui appresso l'albero genealogico della famiglia Opizina Pisana, e Siciliana, ambedue esistenti.

Tommaso Gio: Franc. Gerardo Iacopo Don Carlo Don Francesco

Gerardo  
Flaminio Cau. Giulio 1660.

Don Pietro Generale 1660.

Gerardo Obizi | F. Iacopo Cau.  
Federigo | Franc. 1620.  
go Abb.

Francesco 1620. D. Giuseppe

Girolamo 1580. Tiglio D. Gio:  
F. Pietro Cau.

Claudio Marc'Aurelio | Attilio Francesco

Flaminio 1580. F. Pietro Cau.

Francesco 1540.

Gio: | Pietro Antonio | Federigo  
Iacopo Cau. | Gerardo 1540.

D. Mariano D. Vinc.

Ranieri

Papirio Pietro

Marcobaldo | Francesco 1501. | Ranieri

Vincenzo Girolamo

Tiglio 1500. Carlo Pietro Obizi

Iacopo 1462.

Gerardo Ranieri 1421.

Bartolomeo Carlo 1460.

Guelfo Pietro 1424. Francesco

Antone 1380.

Cieri 1380.

Ranieri 1340.

Obizi sesto 1339.

Vieri Guelfo Obizi 1291. Gherardo 1290.

Gualtieri detto Cieri 1250.

Vgucione Roberto 1210.

Obizi quarto 1170.

Vgucione 1130.

Obizi terzo 1090.

Obizi secondo 1053.

Matteo 1010.

Ranieri

OBIZI primo fiori nel 970. Signore di Calcinaia, e d'Opizinga.

Questa

Questa famiglia Opizinga, e Cadolina fu numerosissima, e però non si è potuto porre nell'albero, de la quale si leggono in più scritture, cioè Benedetto Paltonieri, Lione Marassi, Francesco Bordonese, Bindo Schiettoccoli, tutti Cavalieri degli Opizinghi, i quali intervennero con cariche riguardevoli alla memoranda battaglia nauale, fatta tra le galere Pisane, e Genovesi seguita nell'Isola della Meloria l'anno 1284. Non meno valoroso fu di questa famiglia Gualtieri Opizinghi, il quale meritò di esser eletto Potestà della Republica Aretina l'anno 1243. come ben si vede nel registro de' Potestà d'Arezzo, carica in quei tempi la piu stimata, leggendosi Gualterius de Calcinaria de Pisis, & Gerardo Opizinghi fu Potestà di Puglia nel 1306. e Nino fu Capitano di Lari nel 1364. Ceri ancora fu gran Capitano, e comandò Visigliano nel 1391. e fu Castellano di Monte Caluoli nel 1393. come anche Ceri di Pontadera nel 1506. Ma sopra tutti risplende nell'armi quel Tiglio Opizingo, il quale comandò l'armata contro Monte Vaso, ed altri, che si leggono nelle Croniche sopracitate di Pisa. Nel 1044 fu Vescouo di Pisa. Obizzo degli Opizinghi, come si vede in vn contratto posto nell'Archiuio Archiepiscopale, il quale consacrò la Chiesa di S. Michele in Borgo, come lo dice Agostino Monaco Camaldolense nell'istoria di detto Ordine p.2. lib.2. cap.9. sottoscrisse il detto Vescouo la Bolla di Leone IX. per la Chiesa di Porto; donò al Priorato di S. Maria molti beni, di che ne fa menzione Papa Anastasio in vn suo priuilegio concesso al medesimo Priorato l'an. 1154. E Guido di Traualda della famiglia Opizinga fu auanti del suddetto Vescouo di Pisa, e fu figliuolo di Teuco di Traualda, il qual Vescouo morì santamente l'anno 1015. come si legge in vn libro in cartapecora, che si conserua appresso i sopradetti Opizinghi.

Vguccione Traualda ottenne il Consolato di Pisa, come si vede in vn contratto in cartapecora nell'Archiuio del Capitolo di Pisa, segnato di numero 37. e rogato nel 1231.

Fu valoroso Capitano Ridolfo Opizinghi, il quale fece ben campeggiare il suo valore nell'insigne vittoria, che riportarono i Cristiani l'anno 1099. mentre molti Capitani Pisani erano comparati all'acquisto anch'essi di Terra Santa,

come ben si legge nelle Croniche Pisane, e non meno di esso Vecchio Bordonese, pure della famiglia Opizinga, della quale si veggano per maggior grandezza sua, alcune monete stam-  
pate, nelle quali da vna parte si scorge l'Assunzione

della Beatissima Vergine, con lettere attorno,

ASSVMPTA EST MARIA IN COE-

LVM, &c. da l'altra parte vi è vn'Aquila

in mezzo, che è l'arme antica di

questa famiglia, con le lettere

attorno. OPIZINGO-

RVM FAMILIAE.

Ma perche mag-

giormen-

te

risplenda la grandezza di questa famiglia, non

voglio, nè deno lasciare di registra-

re in questo luogo due scritture

autentiche, le quali sono

dell'infra scritto te-

nore.

**C**VM inter Comune Pisanorum, & nobiles de domo, siue domibus Vpezingorum, & Cadulingorum, huiusque discordia, & dissensiones quamplurimum fuerint causa, & occasione infra scripta iurisdictionum, terrarum locorum, & iurium, & propter hæc præfati nobiles viderentur discessisse, & demasse a fide, amore seruitutis, & deuotionis Pisani Communis, & propter præsentis conditiones, & statum Pisani Communis occurrentes præfata discordia videantur, & sint, & esse possint, multum damnosa, & præiudicialia Comuni Pisano eiusque districtui habet; Ideoque nos Vgolinus de Donhoratico Dominus Sexta partis Regni Cagliaritani Pisanorum Dei gratia Potestas Potestario nomine, & Comes Argentanus Iudex Antianorum, Villanus Follarius, Bartolus Parazonis, Lens Tabernarius, Paulus Buonamici, Cielus Guarini, Sigerius Conefchi Iudex, Berardus Dandi, Gerardus Ormentinus, Henricus Lagius, Cencius Cascus, & Landus Vinarius, Antiani Pisani populi, antianatus nomine pro bono, & pacifico statu, & pro utilitate, & salute Pisani Communis, & populi, eiusque districtus, volentes præsentis nobiles ad deuotionem, & amorem, atque seruitutem perpetuam Pisani Communis, & populi reducere, & reuocare, & præfatas discordias, & omnem aliam materiam questionis, & scandali que est vel esse posset inter Comune Pisanum, & præfatos nobiles, se dare, et radicatus extirpare ex Baylia, et potestate, ac auctoritate nobis data addita, et concessa a Consilio Senatorum credentia, et ad eorum ordinem Pisani Communis celebrato Dominice Incarn. an 1285. Indictione XIII. XIII. Kalend. Martij, et a Consilio Pisani populi celebrato, hoc anno videlicet 12. Kalend. Maij, quorum Consiliorum, et cuiusque eorum formam sequentes pro Comuni, et populo Pisano, et vice, et nomine Pisani Communis, et populi ex certa scientia, et non per errorem damus, dicimus, concedimus, mandamus, atque restituimus vobis D. Ciano Burdonensi, & Cerio quondam Domini Roberti de Calcinaia nobilibus de dicto domo Opizingorum, & Cadulingorum agentibus, & recipientibus pro vobis ipsis, & pro omnibus singulis alijs nobilibus præfata domus Opizingorum, & Cadulingorum, & vestris, & eorum, & cuiusque eorum vestrorum hæredibus, atque hæredum in perpetuum. Omnia iura, omnesque actiones, rationes, & nomina, tam utiles, quam directas reales, personales, & mistas vobis pro Communi Pisano, & Populo Pisano, & ipsi Comuni, & populo competentes, & competentia, atque competituras quocumque modo, vel iure in infra scriptis, & de infra scriptis terris, & locis, quæ terra, & loca sunt hæc videlicet, &c.

Curtes de Marti cum Castello, & Curtes S. Martini, quæ Curtes sunt in loco, qui dicitur Scalzauacca vsque ad locum, qui dicitur Trebbum, sicut riuus Cerreti trahit, & a dicto Trebio, vsque ad Vallem Ramissa, & vsque ad fontem Citerne, & a dicto fonte vsque ad Arnum, & sicut Arnus currit, vsque ad fontem Pertecchij, & per dictum locum Scalzauacca, & habetis, & tenetis vos, & ad nobiles, & vestri, et eorum antecessores habuerunt, et tenuerunt a loco qui dicto Miniatum vsque ad Vallinum, vsque ad pedem Monticoli, et sicut Vallis de Gello trahit vsque ad Campatorium, vsque ad Arnum, et sicut Arnus currit a d. Campatorio vsque ad fontem Riuu Rinonicchi, et sicut ipse Riuus currit, vsque ad locum ubi olim Porta Crux Gallensis, et a præfato loco Crucis vsque ad Memoretum, hij autem sunt fines. Sunt ex vna parte Arni infra hæc confinia extra Valca, Appianum, Petriolum, Pmochium, aliud Pmochium, Riparia, Pixonum, Silua Gellum, Schietoculi, Castellare Mallianu Bagniolum, Longorus, Cisanum, et Curte sua, et cum omnibus Ecclesijs, et pertinentijs ad prenominata pertinentibus, et quicquid habetis, et tenetis vos et ad nobiles, et vestri, eorum antecessores habuerunt, siue in terris, siue in aquis, siue in hominibus, siue alio iure in Villa de Calcinaia, et inter ipsos confines istarum terrarum, et locorum omnium superius nominatorum omnia pedagia, leg ripas, vbicumque habetis, et habuistis vos, et dicti nobiles, et vestri, et eorum antecessores, dum tamen Castrum Calcinaie, cum eius pertinentijs, et confinibus, et homines ipsius Casiri non intelligantur. In præfatis, et ex alia parte Arni Castrum Cinthorie, cum Ecclesia S. Laurentij, et S. Martini, cum tota Curte sua, que est a loco qui dicitur Petralga, sicut via publica tendit vsque ad viam, que est sub Ecclesia S. Casciani, et sicut ipsa via tendit, vsque ad locum in quo fuit Salix Bencie, et a dicto loco vsque ad foueam Maltrauerfi, et sicut ipsa fouea currit, vsque ad Classum de domo Damiani, et sicut ipsa via, que est ultra foueam Lotbari, et recta linea a Domo Damiani sicut illa via tendit, vsque ad Vallem foueæ Vguccionis, et vsque in Ficecium vetus, et sicut in Cilecium currit in foueam Archiepiscopi, et sicut illa fouea currit, vsque ad locum de Calli, et a dicto loco, vsque ad portum de Cilio, et sicut via publica iuxta paludem, vsque ad Vallem Vpezingorum, et Cadulingorum, in quo est Caseraccia, vsq; ad Siluam de Pefuli, et sicut illa via tendit, vsque ad Riuum de Salis, et sicut ille Riuus, vsque ad Risagnum Computensem, et Scuar, que est inter Euti, et ad Salas, que tendit vsque ad locum qui dicitur Cannelam, et vsque in Rigombulo, et vsque ad Crucem Bintentum, et sicut Rigombulo currit ex parte Arni, que est ex latere Vici, et Cinthorie omnia pedagia, et ripas, que, et quas vos, et alij nobiles habuistis, et vestri, et eorum antecessores habuerunt, et quicquid in Bientina, et in Vico, et eius confinibus vos, et ad nobiles, habuistis, vel vestri, et eorum

eorum antecessores habuerunt, & Troyanum eam tota curte sua, & Arnium mortuum inter Calcinariam, & Cisanum, vsque ad Casaggium, quod est in Curte Cintoria, & in hominibus, & personis dd. terrarum, & locorum, & in iurisdictione, & de iurisdictione prefatorum hominum ex forma contractus rogati ab Henrico Notario de Vico cancellario tunc Pisani Communis una cum Burgundio Notario, tunc archidiacono publico Cancellariae Pisani Communis, & scripti in Actis dictae Cancellariae ab ipso Burgundio sub anno Domini 1284. Ind. 12. 6. Kal. Martij 1. die Bisestili, & ipsius contractus sequentis scripti in istis actis a dicto Burgundio Not. & rogati eisdem annis Ind. & die, & alterius contractus scripti in dd. actis ab isto Henrico Not. Cancellario 1285. Ind. 12. pridie Kal. Aprilis, & alterius contractus in dd. actis eiusdem anni, & Ind. 6. Idus Iunij, & alterius contractus scripti in dd. actis Canc. eisdem annis, & Ind. quinta Kal. Iunij; in quibus contractibus continetur qualiter D. Gualtierus, & Castellanus Germani quondam D. Periccoli de Calcinaria, & alij nobiles de d. Domo Vpezingorum Cadolingorum in praesentia Antianorum Pisani Populi, tunc temporis, & ad eorum personas recipientium, & stipulantium pro Comuni Pisano, & vice, & nostri Pisani Communis, & populi eorum spontanea voluntate ex certa scientia, & non per errorem dixerunt, & confessi fuerunt, quod ista terra, & loca, & homines, & personae ipsarum terrarum, & locorum erant, & fuerant de iurisdictione, potestate, & de Comitatu Pisani Communis, & omnia iura, & nomina, & actiones, & rationes eisdem nobilibus competentes, & competentia prefatis anzianis agentibus, & recipientibus pro Comune Pisano, & vice, & nomine Pisani Communis dederunt, & concesserunt, & insuper ipsis Antianis recipientibus pro Comune Pisano fecerunt finem, & resutationem, & generalem transactionem, & remissionem in totum de omnium iurisdictione, & potestate, & imperio mero mixto dd. nobilibus competenti, & competituro in praesatis, & de praesatis, & causa, & occasione prefatorum, & omnem iurisdictionem, & potestatem, & omne Imperium meum, & mixtum quod inae dd. nobilibus competeat in dd. Antianis pro Comuni Pisano transtulerunt, & est, & erat in ipsis contractibus comprahensa, consistendo, & affirmando Nos Vgolinus Comes Pisanorum Potestas, & Antiani pro Comuni populo Pisano ex certa scientia, & non per errorem quod praefata confessio iurium, & rationum cessio finis, & resutatio, & iurisdictionis translatio, & caetera comprahensa in dd. contractibus, quae facta fuerunt a dd. nobilibus praesatis Antianis pro Comuni, & populo Pisano facta fuerunt contra Ius, & Iustitiam, & sine causa, siue indebitum, & non iusta causa, ut hijs omnibus, & singulis praefati Domini Ciano, & Cerio pro vobis, & alijs praesatis de domo Vpezingorum, & Cadolingorum, & vestri, & eorum haeredes, & ipsi utiliter, & directe agere, exercere, & excipere possitis, & valeatis, & possint, & valeant contra Communem Pisanam, & contra omnem aliam personam, & locum; insuper praecipimus, & licentiam, & potestatem damus, & concedimus vobis D. Ciano, & Cerio agentibus, & recipientibus pro dicto modo, ut dictum est, finem habere, & resutationem, & generalem transactionem, & remissionem integram, & pactum de non petendo, & non imbrigando, vel molestando, seu inquietando, agendo, vel defendendo, vel aliquid istud de caetero, de omni, & toto, eo, & ijs omnibus, & singulis, quae de praesatis, vel pro praesatis rationibus, & iuribus, cessis, datis, & concessis ad. nobilibus istis ab Antianis Pisan. populi recipientibus pro Comuni, & populo Pisano, quicquid in contractibus rogatis, & scriptis a dd. Henrico, & Burgundio Notarijs continetur petere, vel exigere contra vos, & alios nobiles praedictos aut vestros, & eorum haeredes, & bona, vsque hodie poterimus, & iurantes possemus, haud Comune Pisanam poterat haud possit, & per solemnem stipulationem nos ipsi Pisanorum Potestas, & Antiani Pisani populi convenimus, & permittimus vobis istis dicto Ciano, & Cerio recipientibus pro omnibus istis, ut dictum est, quod istam dationem, cessionem, finem, & resutationem, remissionem, & pactum, et omnia ista. et singula, et quodlibet istorum, et singulorum omnium semper, et omni tempore habebimus, et tenebimus, et Comune, et populus Pisanus habebit, et tenebit firma, et ratha, firmam, et ratham, et contra ea, vel aliquod eorum non faciemus, vel veniemus, nec Comune, aut populus Pisanus veniet, vel faciet villo modo, vel iure, seu aliqua occasione, vel causa, nullo unquam tempore, et quod de praesatis, et pro praesatis nominibus, et iuribus, seu causa, et occasione ipsorum, quod nos, vel Comune, aut populum Pisanum, vel per alium villo modo, vel ingenio detempto in perpetuo non imbrigabimus, vel molestabimus, neque per placitum, vel alio modo fatigabimus de iure, vel de facto, vos, aut praefatos nobiles, vel aliquem vestrum, seu eorum, aut vestros, vel eorum haeredes siue bona, nec quaestionem, vel quarelam iuris aliquam, vel facti movebimus, vel faciemus, aut moveri, vel fieri faciemus, siue permitemus contra vos, et eos, vel aliquem vestrum, et eorum, sed autores defensores pro Comuni, et populo Pisano in vobis, et eis erimus ab omni imbrigante persona, et loco de ratho, et facto Pisani Communis, tamen, et quod praefatam dationem, cessionem, resutationem, vel aliquod prefatorum siue hoc contractum de iure, vel de facto, ex quacumque aliter causa excogitari potest per nos, et Comune, et populum Pisanum, siue per alium, non renocabimus, vel retornabimus, nec renocari, aut rescindi poterimus, vel faciemus, seu

permitteremus, nec aliquam restitutionem, & in integrum contra præfatam, vel aliquod præfatorum postulabimus, vel implorabimus ullo modo aliquam penam in carcerum mille optimi auri, & penam dupli totius eius, de quo ageretur, & contra fieret eo damnum, & dispendium totum, quod postea haberetur, & fieret vobis istis D. Ciano, Cerio recipientibus pro vobis, & alijs istis nobilibus, ut dictum est, per solemnem stipulationem pro Comuni, & populo Pisano componere, & dare convenimus, & permittimus, quæ præ toties pro singulis capitulis non servatis præstetur quoties commissæ fuerit, & semel, & pluries commissæ, & præstita nihilominus hæc omnia, & singula, & hic contractus in suo robore, et firmitate persistat obligando se pro nomine Communis, & populo Pisano, & omnes nostros successores, et Comune, et populum Pisanum, et eius bona, vobis istis D. Ciano, et Cerio recipientibus pro vobis, et alijs istis, et vestris, et eorum heredibus renunciando, omni iure, vobis pro Comuni, et populo Pisano, et ipsi Comuni, et populo competenti, et competituro contra præfatam; præterea præfatos contractus rogatos, et scriptos a præfatis Burgundio, et Henrico Notarijs in his omnibus, et singulis qui sunt contra vos, et istos nobiles præfatos, et vestros, et eorum heredes cassamus, et irritamus, et cassos, et irritos, & nullius valoris, et momenti vocamus esse dicimus, et volumus, et cassari, et irritari præcipimus. Salvo, et intellecto in præfatis ex pacto inter nos ipsos contrahentes isto modo, ut dictum est, specialiter habito, et apposito, quod vos, et ad nobiles per vos, vel per alium, ullo unquam tempore quoquomodo, vel iure non possitis, vel debeatis petere, vel exigere adversus, et contra Communem Pisanam, vel aliquam aliam personam pro Comuni Pisano, aliquod promittendo, seu damno, vel interesse, aut iniurijs, vel quacumque alia causa, quæ dici, vel excogitari possit pro eo, damnum Comune Pisanum, per se, vel per alium hucusque tenuit, et possedit aliquod de præfatis, vel iurisdictionem civilem, aut criminalem per se, aut per alium ibi exercuit, seu pro eo, quod per se, vel per alium ius aliquid habuit, et percepit, seu exegit, aut habere, et percipere, seu exigere potuit, vel debuit, et saluis, et firmis, et rathis manentibus omnibus pactis habitis, et factis hucusque a Comuni Pisano, cum quibuscumque personis, et locis, et omnibus immunitatibus Franchigijs a Comuni Pisano concessis quibuscumque personis, et locis, et omnibus venditionibus factis, usque hodie a Comuni Pisano quibuscumque personis, et locis de introitibus, directibus, et redditibus Doghana Salis, et alijs, et de Doghana ferri de Helba, et Cabellarum Pisani Communis, et modi, et Pasadij pecudum, et saluis etiam omnibus pertinent in præfatis, et de præfatis, et de quolibet præfatorum contra præfatos, vel aliquem præfatorum cassandi, et irritandi cassare, et irritare, faciendi; et cassas, et irritas, et nullius momenti vocandi. Sicut, et commodo nobis, et præfatis commodo, ut dictum est, videbitur, ita quod totum, et quicquid, et ea omnia, et singula, quæ in præfatis, et de præfatis, et circa præfata, et quodlibet præfatorum, et eorum occasione, et causa facta, promissa, statuta, et ordinata fuerint valeant, et teneantur firma, et rathasint, et executioni mandentur, et mandari debeant, auctoritate uestri consilij vestra parabola, et consilio, vel quod inde vobis placet, et sit faciendum consilij, salvo, et intellecto in præfatis quod per hoc consilium de Castro, et hominibus Pontis Hera, vel pertinentijs, et iuribus, et iurisdictioni dicti Castri, et ad ipsum Caltrum, et Comune Pisanum pro ipso Castro pertinentibus nullum pactum, aut promissio, vel obligatio, concessio, vel datio aliqua fieri potest, vel debeat ullo modo summa istius consilij celebrati Pisis in Palatio Pisani Communis, ubi fuerint consilia, partito inde facto ab isto D. Potestate ad cedendum, et levandum, ut moris est, et supra toto dicto titulo, ut in ipso titulo per omnia, et singula continetur pro Domini-  
ca Incarnationis anno 1285. Ind. xiiii. xiiii. Kal. Martij.

Ego Mattheus Gerardi Not. de Ponte Ferculi Imperiali auctoritate Not. præfata omnia, ut in actis Antianorum populi Pisani inveni ita scripsi, & in publicam formam recepi, &c.

Ego Guido filius quondam Vgolini Gherboffi Imperialis Aulae Not. nunc Scriba publicus Antianorum Pisani populi præfato consilio interfui ipsaque in actis præfatorum Antianorum scripsi, & redegi, & ad omnium evidentiam, & certitudinem huic subscripsi, & meum signum apposui, &c.

L'anno 1296. segue un istromento di pace fra il Comune di Pisa, e gli huomini di esso da vna parte; e Gualfredi Pievano di Tripallo, Paltonierio, e Francesco degli Vpizinghi, non solo in loro nomi propri, ma ancora in nome di tutta l'università della famiglia degli Vpizinghi dall'altra per causa, ed occasione di qualsisia omicidio, feitta, parola, ed estorsione, ehe fossero seguite fra il d. Comune, ed huomini, e i detti della famiglia degli Vpizinghi; e vollero, che dettá pace durasse in eterno; si come appare per istromento in cartapecora, rogato per Ser Bartolomeo di Toro Daffaione, e Ser Aldobrandino di . . . da Monte Secco, &c. Notai Imperiali del 1296. Kal. Sett. il quale anch'esso si contera alle Riformagioni di Fiorenza.



In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

**H**AC sunt pacta, & conventiones de quibus DD. Benedictus Iudex de Orlandis, Cachia de Vico Iudex, Thomas de Tripallo Iudex, et Banduccius Boncontis Ambasciatoris, & Trattatores pro Comuni Pisano ex una parte; & D. Cianus Burdonensis miles, & Gberius D. Oguccionelli de Domo Vpizingorum, & Procuratores quorundam nobilium de domo Vpizingorum, qui debet. ut esse maior, & senior pars nobilium de domo Vpizingorum, ut etiam ipsi plenius continetur in publico instrumento rogato, & firmato a Patricio Notario quondam filio Amatoris de Montecchio sua matris Dominice Incarnat. anno 1298. Ind. 8. mensis Augusti die 8. & quorum nomina infrascripta denotantur; & etiam per se ipsi, ex altera fuerunt in concordia; & approbaverunt, & ratificaverunt videlicet:

Quod fiat pax inter Comune Pisani ex una parte; & Sindacos, siue Sindacum nobilium Vpizingorum ex altera de omnibus iniurijs, offensis, furtis, & rapinis homicidijs, vulneribus, combustionibus, damnis, & quasijs; & de omnibus excessibus hinc inde illatis, & commissis usque hodie; & quod hinc inde relaxentur carcerati videlicet nobiles de domo Vpizingorum, qui Risis detinentur in carceribus, vel extra pro Comuni Pisano, & etiam filij Baronis de Monte Fusculti, & pro parte dd. nobilium relaxentur omnes Pisani, & alij pro Comuni Pisano detinentur ab eis in quocumque loco; Item quod bona propria nunc existentia, & qua non deuenerunt in Comune Pisani, & pertinentia singulariter ad dd. nob. de domo Vpizingorum, & que tempore discessus Iudicis Gallura possidebantur ab eis restituantur eis, & cuique eorum per Comune Pisani, siue reponantur in possessionem tit. honorum; & intelligantur tam de Clericis; quam de Laicis, Ecclesiasticis, quam de plebibus; per quamcumque personam, vel locum fuerint occupata; ita quod dd. nobiles tam carcerati, quam alij rebaptiantur, & absoluantur de omnibus damnis, & condemnationibus inde secutis, & alijs condemnationibus inde non secutis quibuscumque, & ex certis datijs; & prestantijs, & alijs quibuscumque ex actionibus, quocumque nomine confectis usque hodie ab eis debitis Comuni Pisano. Item quod dicti nobiles absoluantur, & liberentur a Comuni Pisano, & pro Comuni Pisano ab omnibus datijs, & prestantijs, impositionibus, & quorum de cetero imponendis, in Civitate Pisana, & Comitatu. Item quod nullo ingenio inde possint, vel debeant molestari a Comuni, & pro Comuni Pisano, dum tamen dicti nobiles beneficium aliquod, siue officium pro Comuni, & a Comuni Pisano habere non possint, vel debeant quousque hac immunitate uti voluerint, dum tamen si dd. nobiles, vel aliquis ex eis vellent subire onera realia, & personalia pro Comuni Pisano, & alij Cives Pisane Civitatis possint habere officia, & beneficia a Comuni, & pro Comuni Pisano.

Item Presbiter Tancredus .q. Ritoldi Notarij de Calcinaria Rector Ecclesie S. Mariae de Montecchio reponatur in possessione pro Comune Pisano, si per Comune Pisani, vel aliam singularem personam laicam pro Comune Pisano, & aliquod factum, quod minus d. Rector dictam Ecclesiam gubernare possit.

Item quod omnes homines de Marti, qui fuerunt pro dictis nobilibus tempore proxime preterite Guerra, & Gratuccius Notarius de Montecchio quondam Amatoris, & filij Ritoldi Notarij de Calcinaria, & Sigerius nob. de Monte Castello, & D. Diana Filia quondam D. Gualteretti de Calcinaria, & alij mastri, & Sergentes, qui non sunt de Civitate Pisani, & districtu, & qui fuerunt cum eis d. nobilibus tempore proxime preterite Guerra rebaptiantur, & absoluantur pro Comune Pisano, & omnibus damnis condemnationibus; & processibus contra eos factis pro Comuni Pisano, usque hodie, et restituantur ad eorum bona sicut ipsi nobiles de Domo Vpizingorum, et alij qui sunt de districtu Pisano, qui cum dd. nobilibus tempore proximo steterunt, absoluantur, et rebaptiantur ad provisionem DD. Benedicti Cachia de Vico, Thome de Tripallo, et Banducci istorum vel trium ex eis.

Item quod olim dicti nobiles facient, et curabunt ita cum effectu, quod Castrum de Marti cum Rocca, et Fortilitijs, et Curie perveniat liberè in sortia, et in balia, et Potestate Pisani Communis, et populi.

Item quod si aliquis de nobilibus d. domus Vpizingorum extassent a Civitate Pisana, vel eius districtu si est in Tuscia, et venerit ad mandata Pisani Communis infra veniens debeat rebaptiari, et absolvi ab omnibus damnis condemnationibus, et processibus faciendo similem pacem cum Comune Pisano, et faciendo, et promittendo, ut permissa sint, siue permittentur per Sindacos dictorum nobilium. Si vero esset alibi habeat spatium quatuor mensium ad prefata faciendum. D. Cianus Sindacus, Sindaci, et Procurat. dictorum nobilium de domo Vpizingorum videlicet DD. Faltonerij de Traualda quondam D. Ioannis D. Gottifredi Plebani dicti Plebis Tripallo quondam D. Vguccionelli de Monte Caluoli, Coli quondam D. Vgolini de Monthera, Vannis, et Gucy Germanorum filiorum dicti Faltonerij presentia, et consensu dicti eorum Patris, Berlingbery quondam Duodoni de Sancto Romano, Gady, et Gmi Germanorum quondam Vguccionelli de Monte Caluoli, Vannis quondam Barnocy de Marti, Fortini de Cifano, Gatucci, et Canneti de Marti, Andrea quondam Filippi de Furculi, et Bindi quondam D. Vgolini de Sintocoli, et Cecchi quondam Ia-

cobi, Ciccarelli quondam Francisci, Binducci quondam V. Chiuorij Malucini, Andriucci quondam D. Oradini, & Nerucci quondam V. Guccioli Maraffi, qui omnes sunt nobiles, & de nobilibus V. pizingorum maior, & senior pars dictorum nobilium comprehensorum in ipsis instrumentis rogatis ab ipso Graticcio, & Dido- ne Notarij sindicatorio, & procuratorio nomine pro istis omnibus, & pro vniuersitate dictorum nobi- lium pro quibus promiserunt de ratho ad penam marcarum mille argenti, & etiam pro se ipsis renun- serunt in dictos DD. nostros Lunettum, Cacchiam, & Thomasiu, & Ganduccium habitatores, seu am- cabiles Compositores ab eis electos omnes differentias, & discordias que inter Comune Pisanum ex vna parte, & istorum nobiles, vel aliquem ex eis, ex altera sunt, vel esse possent, usque hodie quacumque ratione, vel causa, & specialiter esse poterit, quod nominatum V. pizingorum differentias, ab eis, vel tribus ex eis, hinc ad Calend. Octob. proxime venturi per laudabilem, & amicabilem compositionem, & eor- um libero arbitrio semel vel pluries partibus presentibus, vel absentibus, & vna parte presente, & alia absente, & partibus citatis, & non citatis die feriato, & non feriato, & in quocumque loco per- mittentes ad Sindaci pro se ipsis, & Sindacatorio, & procuratorio nomine prefatis nobilibus, & vni- uersitatis dd. nobilium, & quolibet eorum pro quibus de ratho promiserunt ad dictam penam se firmos & ratos habituros, & quidquid in prefatis, & circa prefata totum laudatum, amicabilem, seu amica- biliter compositum fuerit a prefatis arbitratoribus, & amicabilibus compositoribus, vel tribus ex eis, & contra non venire, vel facere, vel per alium ad dictam penam marcarum mille argenti, qua pe- na, & contra obligando iure eo modo, vt dictum est, et eorum homines, & bona omnia istis arbitrat- oribus recipientibus pro Comuni Pisano reseruato omni iure eis competenti, & competituro contra prefa- ta, & quodlibet prefatorum, & renunciauerunt renuntiationi ad arbitrium boni viri, & iure appella- tionis, & nullitatis ex pacto speciali appposito inter dd. Contrahentes, dum tamen simile compromissum fiat, & fieri debeat per Comune Pisanum in istos arbitratores, & amicabilem compositores, & sic Gui- donem Notarium, & V. guccionem D. Mariscalchi Notarium, qui de prefatis similem cartam fecit has cartas scribere rogauerunt etiam in Valle per dicta in Villa de Perugnano in Claustro, D. Galli Iudicis de Agnello presentibus fratre Ioanne de Agnello Guardiano fratrum Minorum de Pisis, & fratre Pino Pisano de dicto Ordine fratrum Minorum Testibus ad hac omnia rogatis, Dominica Incarnationis anno 1296. Ind. 8. die vero nona iuuante Mense Augusti.

Item postea eodem anno, & indictione currentibus D. Thomasius Iudex de Tripalle, & Banduccius Boncontis Ciues Pisani Sindaci, & Procuratores Pisani Comunis constituti ad hac, & alia per cartam scriptam firmatam a Leonardo Notario filio Orlandi Notarij de Amorrone nunc Notario, & Scriba pro- prio Cancellaria Pisani Comunis sub Dominica Incarnationis anno 1296. Ind. 8. quarto Idus Augusti & Sindacatorio, & proprio nomine pro Comuni Pisano ex vna parte, & D. Cianus Burdonensis, & Gerius quondam D. V. guccionelli de Monte Caluoli Sindaci, & Procuratores ad nobilium V. pizingorum, vt constat per dictas cartas rogatas, & scriptas a prefatis Graticcio, & Guidone Notarij sindicatorio, & procuratorio nomine pro eis ex altera fuerunt in concordia, quod infrascripte additiones addantur, & ponantur, & addi, & apponi debeant istis capitulis videtur capitulo quinto quod incipit.

Item quod dd. nobiles absoluantur, & liberentur, a Comuni, & pro Comuni Pisano ab omnibus dat- ijs, & prestantijs impositionibus. Et quorum de cetero imponendis addatur sic, & quod dd. nobiles, & eorum hb. & pro hb. imperpetuum masculini sexus, & capitulo septimo, quod incipit quod per ho- mines de Marti, qui fuerunt cum dd. nobilibus tempore proxime preterita . . . . addatur sic, & quod fiat restitutio honorum estantium a Comuni, & pro Comuni Pisano, & quod ab illis de Marti, qui nunc sunt extra Marti, Illis de Marti, qui sunt intus e conuerso ab illis de Marti, qui sunt intus; illi, & Marti, qui sunt extra, & a nobilibus de Domo V. pizingorum, & quod illi de Marti, qui sunt intus, & Graticcius Notarius de Montecchio, & filij quondam Ruoldi Notarij de Calcimaria, & omnes eorum fa- milia fratres, & nepotes Carnales, & omnes alij de Pisanum districtu, qui reanuari debent ex forma dd. actorum sint liberi, & absoluti de omnibus datijs, & prestantijs, & quibuslibet impositionibus de- bitis Comuni Pisano ab eis, & quolibet eorum usque hodie, datum Marti in Domo Sancti Bartholomei de Marti, presente fratre Ioanne de Agnello Guardiano fratrum Minorum de Pisis, & fratre Pino Pi- sano de Ordine fratrum Minorum, & Domino Iacobo Alianco de Ripa Fratta, & Berlingherio quond. D. Nicolai de Grosseio, & V. guccione de Mariscalchi Notario, & Graticcio Notario de Montecchio ad hac rogatis die decima mensis Augusti, & c.

Item eodem isto die, & loco coram istis, presentes D. Thomas Iudex, & Banduccius Boncontis Sin- daci, & Procuratores Pisani Comunis constituti ad hac per cartam rogatam, & firmatam a prefato Leopardo Notario filio Orlandi Notarij de Amorrone sub Dominica Incarnationis anno 1296. Ind. 8. quinto Idus Augusti sindicatorio, & procuratorio nomine pro Comuni Pisano, ex vna parte, & prefa- ti Domini V. guccionis Burdonensis, & Gherius D. V. guccionelli Sindaci, & Procuratores prefatorum

Dominorum nobilium Vpizingerum, vt de mandato syndicationis, & procurationis ipsorum continetur in istis instrumentis siue cartis scriptis, & rogatis a prefatis Graticcio Notario, et Guidone Notario Syndicatorio, et procuratorio nomine prefatis nobilibus, et vniuersitate dictorum nobilium, ex altera per stipulationem solemnem conuenerunt, et promiserunt inter se vicissim, et sibi ad inuicem facere, et obseruare, et fieri, et obseruari facere omnia prefata pacta, et conuentiones comprahensas in prefatis cartis siue scriptis, siue instrumentis proxime rogatis, et scriptis per me Guidone Notarium, et per Vgucione[m] dicti Marscalchi Notarium, qui de ijs similes cartas fecit pro in dicti pactis, et conuentionibus continetur hic ad Kalendaras Septembris proximi venturi, et ipsa pacta, et conuentiones, et omnia, et singula comprahensa in prefatis cartis semper habere, tenere, et obseruare, et haberi, et teneri, et obseruari facere firma, et ratia, et firmas, et ratias, et contra non venire, vel facere posse, vel alio vlllo vquam tempore, al quo modo, vel iure alioquin marcas mille boni, et optimi argenti, per penam, et nomine penae, et expensam, et dispendium totum, quod inde haberetur, et fieret, et interesse vicissim, et ad inuicem per stipulationem dare, et componere conuenerunt, et promiserunt danda, et soluenda, et siue dandas, et soluendas. et danam, et prestandum parti, fidem obseruanti a parte, qui contra faceret, et veniret, ita vt pena soluta, vel remissa, qua quoties committatur exigi possit cum effecta, et sese videlicet Syndaci, et Procuratores prefati Pisani, Comuni syndicatorio, et procuratorio pro Comune Pisano, et ipsam Communem Pisarum, et bona Pisani Communis, et DD. Syndaci, et Procuratores dd. nobilium, et vniuersitatis ipsorum syndicatorio, et procuratorio pro dd. nobilibus, et vniuersitate, et eorum homines, et bona inter se vicissim, et sibi ad inuicem eodem modo, vt dictum est per ipsis omnibus obligauerunt renunciando priuilegio fori, et omni iuri propter quod sese a prefatis, vel eorum aliquo, et nominatim a supra scripta pena tueri, vel defendere possent, vel aliquis eorum prout, &c.

Ego Leopardus quondam Pacchionis de Appiano Imperiali auctoritati Iudex ordinarius, & Notarius publicus prefata omnia, vt in dd. Guidone Notario de . . . ., inueni, ita scripsi, & ad hanc publicam formam redegisti nihil addito, vel diminuito, quod sensum mutet, vel intellectum, &c.



Dalle sopraddette scritture, e priuilegi si vede il gran dominio indubitato, che questa famiglia auera nella Toscana, e col cognome de' Cadolinghi, ed Opizinghi portaua lo scettro di molte Terre, e Castelli posti in varie parti della Toscana, e fuori ancora dilatandosi per il Genouesato, ed Oruetano, come del tutto se ne darà tagguaglio negli altri nostri volumi, con districare dall'inuluppo di piu Conti, e Marchesi, che signoreggiano in quegli antichi secoli; bastando solo a questa di auer portato specificato il cognome de' Cadolinghi, che è sola, e d'auer posseduto tutti i beni, Terre, e Castelli, che possedeano i Caduli, i quali diuisi in diuerse famiglie, furono chiamati con altri cognomi, cioè de' Paltonieri, de' Maraffi, de' Bordonesi, di Schietocoli, e di Triualda, senza specificare l'altre de' Conti Alberti, di Mangone, di Marfciano, e d'altre infinite, che possono pretendere si nobil principio.

Resta in dubio, che la famiglia degli Obizi di Ferrara si dista cchi dagli Obizi di Lucca, o dagli Opizinghi di Pisa, come fu quel Tedaldo figliuolo di Opizo, che fiorì del 1095, come in vn rogito d'Ildebrando, che si conserua nell'Archiuio del Decanato di Lucca, possedendo Terre ne' medesimi vocaboli, che possederono gli Opizinghi. Ma perche ci manifestano le scritture, e l'istorie di Ferrara, che questa famiglia Obiza, oggi Marchesi si fosse trapiantata in Ferrara nel 1314, come bene l'asserisce Marc'Antonio Guaxini nel suo Compendio Istorico di Ferrara lib. 5, con l'infrastrate parole.

Di questa famiglia vi fu Gherardo Consigliere maggiore di Roberto Re di Napoli, e capo del gouerno di Ferrara, mentre egli la tenne a nome della Chiesa. Di questo, per quanto riferisce Giuseppe Betusi nella descrizione di Cathaio, ebbe in Ferrara principio la famiglia Obiza nel 1314. e nel 1348. vi fu Alemanno Potesta di Ferrara, e che a nome del Marchese Niccolò terzo, fece la consegna del Polesine, e di Rouigo alla Republica di Venezia.

Nel 1354. vi fu Giouanni Obizi valoroso Capitano Generale di Francesco di Ferrara Signore di Padoua, della Republica Fiorentina, aggiugnendo la città d'Arezzo alla di lei giurisdizione; fece giornata con i Todeschi, e difese la libertà di Lucca.

Tommaso con l'aiuto di Carlo Quarto libero Lucca dalla tirannia, fu Generale di Urbano Quinto Pontefice; fece giornata con Gio: Aguto Inglese Capitano di grande stima, che in Toscana militaua per l'Imperatore, ed il Visconti lo fece prigione.

Passò in Inghilterra, doue da quel Re venne accolto con onore, per il qual combattendo contro il Re di Scozia, fece sì, che egli diuenne prigione del suo Re, per lo che venne da lui creato Cavaliere di Gattera, onore, che in Italia da altri non è stato conseguito, se non da Ercole Duca di Ferrara, e da Emanuelle Duca di Sauoia.

Fu Consigliere d'Alberto III. e del Marchese Niccolò suo figliuolo Anfrione, fu Condottiero di gente d'armi del Marchese Niccolò Terzo Estense, col quale venne a battaglia nella Terra di Lugo, e si oppose insieme col Carrara, ed il Co: di Monte Forte a Giacomo del Verme, impedendogli il passaggio nel Serraglio Mantuano; e l'altro Danielle fu favorito Segretario, e Fattore generale del Duca Ercole primo.

E piu oltre dice, che questa famiglia à oggi ancora luogo in Ferrara tra le 27. nobili famiglie. Onde vedendo io i Gerardi, e confrontare i tempi nella famiglia

Opizinga, e non nella Lucchese, posso con piu ragione tenerla discesa da questa nobil famiglia Opizinga, che dall'altre; tuttauia auendo noi maggiori notizie, e riscontri, faremo a parte l'albero, con le sue autentiche scritture, secondo, che auiamo praticato nell'altre ne' seguenti volumi, bastandoci per ora di auer mostrato la famiglia principale de' Cadolinghi, ed Opizinghi di Pisa, dalla quale si possano distaccare l'altre famiglie conforzi, e però ad altre faremo passaggio.

**N**on ò penna per descriuere vna nobiltà, che nell'antico non à pari, poiche volendo trouare come all'altre famiglie qualche principio, non è stato possibile, auendo tempo troppo inuidiato questo chiarissimo sangue degli Albergotti, che ne' lontanissimi secoli la trouo così potente di stato, e di ricchezza, che me la fa credere vn'auanzo de' Regi Toscani, che dominarono nel Casentino possedendo iui i più antichi Castelli di quella Prouincia, come tale era il Castello di Toppole; e di ciò ne fanno fede gli Archiuji della Badia d'Arezzo, e quello di Camaldoli; ed oltre questi hanno publicato al Mondo per verità di quanto si dice, la penna non solo di Iacopo Burialti nelle vite de' Vescouj d'Arezzo, ma anche quella di D. Agostino Razzi nelle sue Istorie di Camaldoli.

Le notizie, che si hanno di questa famiglia, ci fanno credere, che possa distaccarsi negli antichi secoli dagli Vbertini, e Barbolani, si per i nomi medesimi, come anche per il possesso de' beni, vedendosi gli Albergotri possedere insieme con Tribaldo Vbertini i Castelli di Fanule, di Ponina, di Cimina, di Marcena, ed altri, come si mostrerà appresso.

Per quanto si è potuto da noi rintracciare nelle più antiche scritture della città d'Arezzo si è trouato per progenitore di questa nobilissima famiglia Albergota, vn Tebaldo, che fiorì nel 890. che fu padre di vn'altro Tebaldo, e d'Alberigo, come ben si legge in vn'istromento posto nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta L. num. 48.

Ed il suddetto Tebaldo molte volte si vede risedere pro Tribunali col Vescouo d'Arezzo a sentenziare le cause de' nobili, leggendosi in più istromenti della detta Cassetta, come anche nell'Archiuio della Cattedrale Aretina, che per non essere ordinato non si possono citare le scritture, così distintamente, come negli altri ordinati.

Del secondo Tebaldo non si à alcuno riscontro, che auesse figliuoli, come si à d'Alberigo, che fu padre di Guido, e di Rainerio, qual generò molti figliuoli, cioè Pietro Tebaldo terzo, detto locolo, Grifo chiamato Gulfo, Bernardo, ed Alberigo cognominato Bulgarello, come il tutto si vede nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cassetta E. in più istromenti, e Cassetta B. num. 52. doue si legge il padre di tutti questi, come ancor Pauo; e tutti insieme si domandarono di Toppole Castello in Casentino, e come tutti Signori di questo, possederono oltre i soprannominati Castelli, quegli di Verrazzano, Lecioi, Cafi, Castelnuouo, Tosina, Colle di Gragnone, Argiano, Pellago, Valialla, Pianertolo, Diacceto, Bononi, Staggiano, Pitigliano, Laterina, ed altri. Ma diuidendosi poi questa Signoria, o stato in diuersi fratelli, presero altri cognomi in progresso di tempo; come bene accadde a questa casa degli Albergotti, la quale da Alberigo detto Alberigotto, si denominò degli Alberigotti, ed Albergotti.

Si diuise dunque Alberigo detto Alberigotto, e Bulgarello da' sopraddetti fratelli, da quali originarono le famiglie di Pelago, e di Diacceto, e forse i Guidafotti, come si dirà a suo luogo; e prese per sua parte tutti i Castelli, e luoghi, che possedevano intorno alla città d'Arezzo, che furono Verrazzano, Staggiano, Col di Gragnone, ed altri, con adossarsi poi del Castello di Mugliano, oggi detto Mughiano, della Terra di Bassamonte, di Pionta, ed altre.

Alberigotto dunque, detto Bulgarello, generò Martino, di cui si legge in vn'istromento rogato da Rimieri Aretino nel 1032. che egli donasse al Monasterio delle Santa Fiora, e Lucilla, detto vulgarmente la Badia d'Arezzo vna tenuta, di cui restò a Quarto in vocabolo Fabriche, il quale istromento si conserva appresso gli eredi di Bernardino degli Azzi. Questo fu padre di Alberigotto, che fu Senatore della Rep. Aretina l'anno 1089. come si legge alla Cassetta Q. num. 16. della sopraddetta Badia, ed al num. 82 si vede l'altro suo figliuolo chiamato Ramundino, che fu Caualiere, e seguì l'Imperatore Corrado, il quale si compiacqua molto di soggiornare in Fiorenza; e con questa occasione Raimondino fatto da S. M. C. Caualiere prese anche esso stanza per qualche tempo in Fiorenza, e poi se ne ritornò in Arezzo, come narra di ciò Scipione Ammirati facendolo progenitore della famiglia degli Albizi, de' quali appresso se ne discorrerà; e però hora seguireremo il nostro discorso degli Albergotti.

Di Alberigotto figliuolo di Martino nacquerò Alberigo, di cui non se ne vede generazione, Matteo, Bernardino, e Tebaldo, come si legge alla Cass. C. n. 25. e alla Cass. B. n. 29.

e num. 64. dell'Archiuio della precitata Badia d'Arezzo, come anche alla Cass. Q. n. 42. e n. 80. ed alle Riformagioni di Fiorenza l'anno 1175.

Matteo generò Alberigotto, Guido, e Rinaldo, i quali tutti sono nominati alle Riformagioni Ducali al lib. 20. a c. 89. ed alla Cass. Q. n. 56. e 57.

Di Alberigotto solo si troua successione; poiche esso generò Guido, e Pietro, che si leggano al lib. 28. delle precitate Riformagioni.

Di Alberigotto fratello del suddetto Matteo si leggano suoi figliuoli Albericolo alla Cassetta Q. num. 40. e 80. della suddetta Badia d'Arezzo, nella quale pure son nominati per suoi fratelli Rolandino, e M. Beltrame Senatore nella Republica Aretina, come al lib. 24. delle suddette Riformagioni, come anche alla Cassetta X. n. 11. della prenominata Badia; il qual Beltrame generò Guido, Bonalbergo, e Matteo, come al lib. 49. delle Riformagioni; alla Cass. A. n. 9. ed alla Cass. B. n. 33. doue comprano Mugliano da loro fin'ad oggi posseduto.

Di Bernardino nascono Oddone, Guido padre di Orlandino, di Beltrame, e di Orlando, i quali si leggano in vn'istromento di compra della metà della terra di Bassamonte l'anno 1207. rogato da Onnebono Aretino, il quale istromento si conserua appresso gli eredi di Bernardino Azzi; e l'anno 1222. fondano i suddetti il Monasterio di Pionta con autorità Pontificia, come il tutto si conserua appresso il Sig. Senator Nerozzo Albergotti, che è di Papa Onorio Terzo.

Di Guido, e di Orlandino si veggano le generazioni, che formano due grossi rami, e prima parleremo d'Orlando.

Orlando generò Guiduccio, che non ebbe per quanto si sa figliuoli, e Beltrame, come ciò costa per vn'istromento di diuisione, rogato da Ser Tebaldo di Iacopo, che si conserua nell'Archiuio di S. Bernardo d'Arezzo del 1240. leggendosi di questo Beltrame più figliuoli, che fecero diuersi rami, come furono M. Lando, Naldo, M. Francesco, e Dino.

Di Naldo nacque Gnalduccio, e Vagnotto, come si legge nella Cassetta T. num. 260. Di questo Naldo ne paria il lib. delle Prouisioni del 1311. nella conclusione della pace generale seguita tra' Guelfi, e Ghibellini, essendo esso vno de' Deputati della parte Guelfa, nella qual occasione seppe così bene oprare, che meritò sopra ogni altro d'essere riconosciuto dalla sua Republica Aretina, che oltre lo stanziamento di 500. lire, l'onorò del Cingolo militare, e l'acclamò per benemerito della Republica.

*Item cum Vir nobilis Naldus Bertrami de Albergottis curam sollicitam, & operam efficacem habuerit, & dederit presentialiter, et alienus causam perfectionem pacis, et concordie Generalis, et specialis ad praesens Christi gratia per completa. Nec in nos labores dispendia rerum effugerit dignum prouiderunt praesati tractatores, qui idem Naldus de praemissis premium consignatum maxime, vt eius fides, et opera posterum augmentetur; ea propter idem tractatores in plena concordia stantiauerunt, et ordinauerunt, quod ipse Naldus habeat, et habere debeat de hauere Communis Aretij quingentas libras scilicet quando ipse Naldus honore voluerit attingere, et attinget Cinguli militaris. . . . .*

Gli articoli della detta pace si conseruano nell'Archiuio di Murello d'Arezzo. Veggasi il libro 17. de' Capitoli a c. 64. nelle Riformagioni di Fiorenza, e nell'Archiuio precitato di Murello a' Protocolli di Ser Guidone D. Rodulphi de Aretio, in particolare art. 22. ne quali si leggono, oltre i suddetti, Roberto, Ceccarino, e Giouanni figliuoli del suddetto Vannotto, come pure più volte al Protocollo 6.

Di Francesco Dottore famoso figliuolo del suddetto Beltrame, che fu Giudice, e Consigliero della Republica Aretina, come nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cass. M. num. 30. nacquero Pietro, vn'altro Francesco, e Beltrame, che tutti si leggono ne' Protocolli 3. 5. e 6. del sopraddetto Notaro.

Di Dino figliuolo pure di Beltrame, e fratello del Dottor Francesco, furono figliuoli Mattiolo, e Puccio, quello padre di Marfino, e questo di Brandano, che generò Bico, i quali tutti si leggano ne' sopraddetti Protocolli di Murello.

Da M. Lando di Beltrame nacquero Guiduccio padre di Iacopo, di Pietro, e di Giouanni, che fu Abate Casinense, e poi Vescouo d'Arezzo, e M. Bico, i quali tutti si leggono al Protocollo 2. e 3. del precitato Archiuio di Murello. M. Bico suddetto generò Lando, Lodouico, M. Bartolomeo, e M. Francesco padre di Nerozzo, di Lodouico, e di Niccolò, i quali tutti si leggono ne' Protocolli di Murello; ed alla Cass. P. n. 62. dell'Archiuio della suddetta Badia, si vede Lodouico essere de' Priori nel 1384. e Nerozzo in vn

istromento appresso il Sig. Senator Nerozzo Albergotti; e Niccolò nel Priorista di Fio-  
renza, con il suo figliuolo Albizo, che fu padre di Cocco, che fiorì del 1475. che dice  
Cocco di M. Albizo di Niccolò di M. Francesco del 1475. come anche alla Cass. X. nu. 76.  
della Badia d'Arezzo.

Di Niccolò suddetto furono figliuoli Iacopo, e Lionardo, come appresso il suddetto  
Senatore.

Di Cocco suddetto nacquero Francesco, e Mariotto padre d'Albizo, e di Roberto,  
come in molti istromenti appresso il suddetto Senatore.

Del suddetto Francesco si vede figliuolo vn'altro Francesco, che fece scurtà alla Ba-  
dia d'Arezzo nel 1532. come si legge in quell'Archiuo Cass. E. num. 43. e seguitano i ra-  
mi della linea di Orlando di Bernardino d'Alberigotto, che fiorì del 1210.

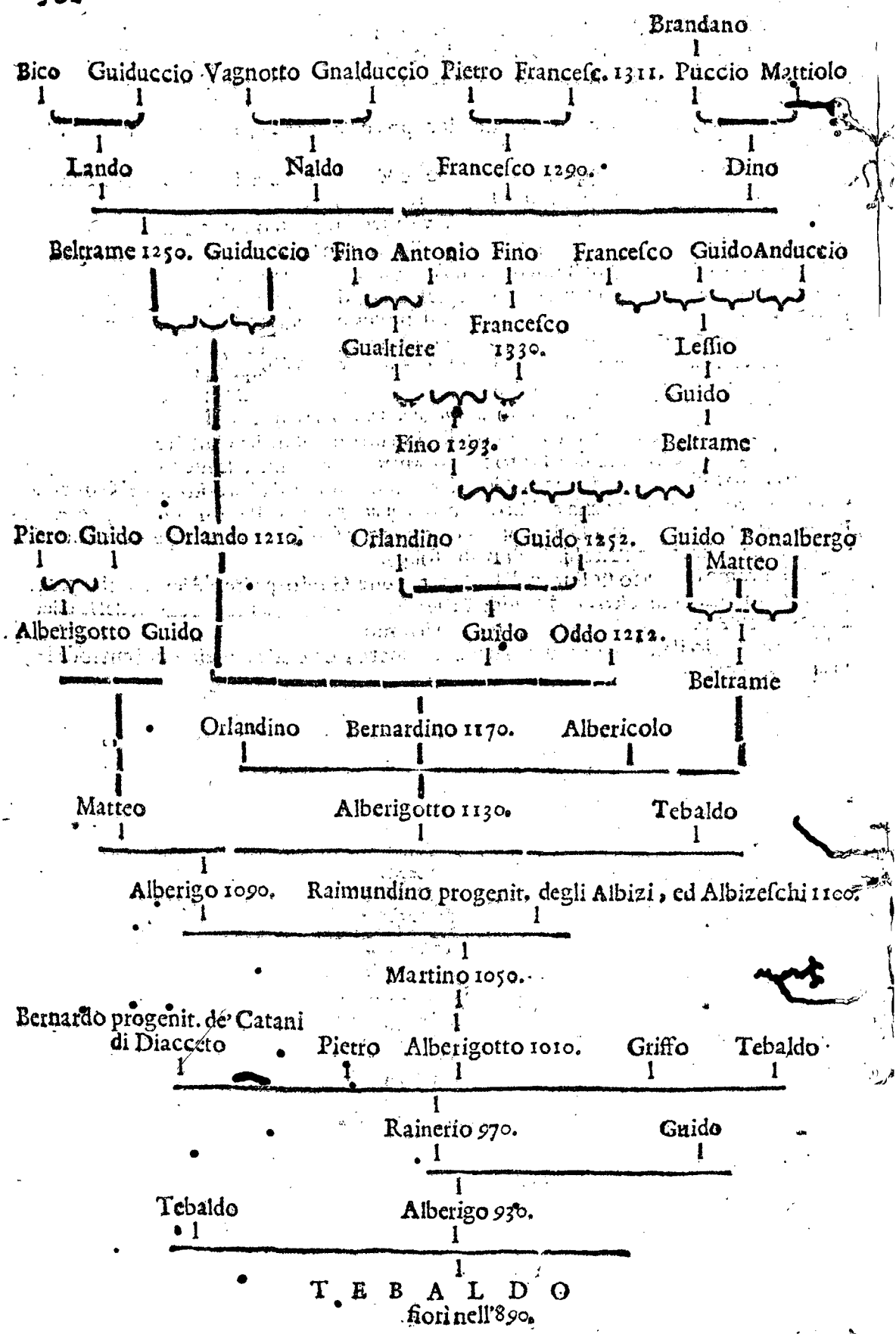
L'altra linea fu quella di Guido di Bernardino, d'Alberigotto, per cui si forma l'altro  
grosso ramo di questa famiglia; nascendo dal suddetto Guido Orlandino, ed vn'altro Gui-  
do; e questo Orlandino fu quello, che entrò tra' dodici principali nobili della città di  
Arezzo, che entrarono malleadori per la suddetta Città a Papa Gregorio Nono di non  
perturbare la libertà Ecclesiastica l'anno 1236. sotto pena di mille lire d'oro; la qual scrit-  
tura si vede fin'ad oggi nell'Archiuo della Cattedrale Aretina.

Di Guido nascono Beltrame, e Fino; di Fino furon figliuoli Gualtiere, e Francesco, i  
quali si leggono ne' sopracitati Protocolli di Murello d'Arezzo, leggendosi anche in essi  
vn'altro Fino figliuolo del suddetto Gualtiere; come anche dalle scritture de' Gamurrini,  
che si conseruano in vna cassa all'istromento segnato n.26. ed al num. 13. si legge Anto-  
nio figliuolo di Gualtiere. Del secondo Fino nacque Gualtiere, che fu padre d'Antonio,  
come costa al lib. 1. dell'Archiuo di Badia fol. 97.

Da Beltrame suddetto figliuolo di Guido nacque Guido padre d'Alessio, che generò  
Andruccio, M. Francesco, e M. Guido, che tutti si leggano al Protocollo 3. del suddetto  
Notaro nell'Archiuo di Murello, e seguita il ramo.

Onde secondo il nostro consueto, si pone l'albero, o pedale, acciò ogni curioso leg-  
ga la verità del fatto.







Illustrarono questa famiglia Albergotta ne' primi secoli Tebaldi, e gli Alberighi huomini tutti di autorità grande nella Republica Aretina, e potenti per il dominio di molti Castelli; e però tutti si deuono credere huomini celebri, e come tali erano ammessi alle prime cariche di quella Republica, nella quale preualeua per lo più il Vescouo; e con essi si veggano i suddetti Tebaldi rifedere pro Tribunali, come si è di sopra detto, il che ci conferma, che questi auueano buona parte nel gouerno della suddetta Republica; ed Alberigo di Martino tenne anche esso, come i suoi antenati, i primi luoghi nel Senato Aretino, vedendosi Senatore fino del 1089.

Alberigotto il figliuolo fu vero seguace per le molte sue rare qualità, de' vestigi del padre, vedendosi occupato nella Senatoria dignità, e ne' maneggi più graui della sua Republica; per essere arriuato doue potea mai ascendere altro Caualiere, prese dal nome di huomo così insigne tutta questa nobilissima stirpe il cognome d'Alberigotti, ed Alberigotti.

E tra i di lui figliuoli risplendè non poco Beltrame, che fu Senatore nella Republica Aretina del 1190, come si legge nella Cassetta X. nu. 11. dell'Archiuio della Badia d'Arezzo.

Bernardino suo fratello, e suoi figliuoli Orlando, Guido, ed Oddo, ed i figliuoli di Beltrame, cioè Guido, Albergo, e Matteo, furono tutti celebri, e capi di fazione, e di gran seguito, professando tutti la fazione Guelfa, ed impadronendosi sempre più di nuoui feudi, e Castelli, come sopra; cioè i figliuoli di Bernardino di Bassamonte; e quei di Beltramo di Mugliano in quei tempi Castello fortissimo, e combattuto più volte dalle fazioni Guelfe, e Ghibelline.

Il P. Abbate Vghelli toglie a questa famiglia Marcellino Vescouo d'Arezzo, stante vna Epistola in Reg. Vaticano Innocentij IV. Ann. Pontif. 5. Nicolao pete Cini Anconitano. fratri b. m. Marcellini Episcopi Aretini.

Il che repugna non poco alle leggi, ed a' Decreti Pontificj, ed Imperiali, i quali nella città d'Arezzo hanno auuto sempre vigore, come si è da me prouato nell'Istorie d'Arezzo, doue si è dimostrato, che quei Vescoui dopo le leggi fatte (riferite parimente in questa Istoria) sono stati sempre di nazione Aretini fino a che durò la detta Republica Aretina.

Per saluare l'Vghelli si può dire, che il testo da esso citato il suddetto Niccolò fosse fratello vicino del suddetto Vescouo Marcellino, essendo andato in Ancona d'Arezzo vn ramo della famiglia Spadari Aretina, che poi fu chiamata de' Ferrantini; se non vogliamo dire, che in detta città vi andasse anche ad abitare vn ramo degli Albergotti, sortendo d'Arezzo quello di Beltrame d'Alberigotto nella Prouincia della Marca; e non ponendo il suddetto Vghelli di qual famiglia fosse il suddetto Marcellino, ci dà molto da dubitare; ma auendo noi il possesso per i Cronisti Aretini essere questo della famiglia Albergotta, come l'asseriscano il Burali nella sua Istoria de' Vescoui Aretini; l'Alessi, il Bonamico, Gregorio Sinigardi, ed Emilio Vezzosi, ed altri non potiamo, nè douiamo togliere a questa nobilissima famiglia degli Albergotti il Vescouo Marcellino, che fu eletto a questo dal Clero Aretino, secondo i suoi priuilegj, il quale non costumò mai d'eleggere a questa dignità vno straniero, ma ben si vn' Aretino, e delle prime, e più potenti famiglie di quella Patria, acciò potesse maggiormente con più decoro, e con più autorità sostenere quella carica, che era la principale, poichè auendo oltre lo spirituale, ancora il temporale, e dominando per lo più i Vescoui quella Republica, come fa a punto il Principe d'Oranges quella degli Olandesi; teneua ancora la dignità di Cancelliere, e di Conte del Sacro Imperio. Vegghinsi tutti i Cataloghi de' Vescoui di detta Città, che troueranno i Lettori essere questo Marcellino in mezzo ad vna serie di Vescoui di nazione Aretini.

Marcellino dunque professò la medesima fazione Guelfa, che professarono tutti quei della famiglia Albergotta, ed elett' Vescouo d'Arezzo dal Clero Aretino, e confermato da Papa Gregorio IX. non si curò di farsi confermare Cancelliere del Sacro Imperio, per non inciampare in qualche negatiua, e fare con questa priuare il suddetto Vescouato di onoreuolezza così grande; ma ben si cercò tutti gli onori, e grazie, che si potessero mai ottenere dalla S. Sede, che volse seguitare fino all'ultimo spirito, non temendo qualsiuoglia minaccia dell'Imperatore.

Pensando il suddetto Marcellino a' modi, che poteua tenere per abbassare la potenza Ghibellina, fomentata dal suo antecessore, che fu della nobilissima famiglia de' Conti di Montaurò stata sempre Ghibellina; era tutto intento a riempire la città d'Arezzo di popolo minuto, e d'intendersi con la Republica Fiorentina, che si gouernaua a parte Guelfa, e così con l'vno, e l'altro mezzo signoreggiare la Republica Aretina. Ma perchè in Arezzo la più parte delle famiglie nobili, e potenti erano Ghibelline, pentarono queste a' casi loro, auendo scoperta l'intenzione del Vescouo tendere tutta alla loro soppressione; onde vnitesi insieme fecero costare all'Imperatore, che il Vescouo Marcellino auendo grand'intelligenza con i Fiorentini, volesse dare loro la città d'Arezzo. L'Imperatore credette a quanto gli fu riferito; e tanto più si confermò in questa credenza, quanto che il Vescouo Marcellino non gli ricercò la conferma nella carica di Cancelliere del Sacro Imperio; e disseminandosi ancora per la detta Città, che il Vescouo volesse dare la Città in mano de' Fiorentini, il popolo concepì essere il detto Vescouo traditore della sua Patria, e come tale contro di lui si sollevò in maniera, che venuto in mano de' suoi nimici, con grandissima barbarie, ed inaudita crudeltà senza auer riguardo alla dignità Episcopale, fu da essi condannato alla morte, e strascinato a coda di cauallo da Arezzo fino a Castiglione Aretino.

Iacopo Burali nelle vite de' Vescouo Aretini, molto diuersamente racconta il caso, ma conuenendo nel fine senza fare riflessione a' nostri Cronisti, dice che operando di continuo il Vescouo Marcellino, che tutta la città d'Arezzo si riducesse a parte Guelfa, e sprezzando i priuilegj degl'Imperatori, fu perseguitato dalla parte Ghibellina, e cacciato dalla Città; donde con fuga partitosi andò a Roma a Papa Innocenzio Quarto, a cui auendo fatto noto il successo; subito fu da esso Pontefice fatto Generale di S.Chiesa; se bene alcuni dicano, che per certo tempo essendo sbandito dal Vescouato dagli aderenti dell'Imperio, fosse stato in quel d'Ancona, quasi mendicando, come Matteo Paride Monaco di S.Alberto in Inghilterra nell'istoria d'Aimonio di detta Prouincia dell'anno 1249. nella qual'istoria pone vna lettera inuetiua del Cardinal Ranieri contro la crudeltà dell'Imperatore Federigo II. la quale esortaua ad estinguere totalmente quegli, che seguivano la parte Guelfa a difesa di S.Chiesa contro il suo Imperio, e suoi feudatarj; per la qual cosa detto Marcellino incrudelito sempre più contro i Ghibellini con occasione dell'autorità datagli dal Som. Pontefice, faceua molti danni alla parte suddetta, esortando non solo in quei paesi d'Ancona, doue era con il suo esercito la fazione contraria verso di quegli; ma ancora con lettere, e messi segreti, doue aucano aderenze, ad essere contrarj alla volontà del prefato Federigo Imperatore, ed in particolare la parte Guelfa Aretina. Il che inteso da Federigo, arrabbiato contro Marcellino, vedendo turbarsi la giurisdizione, per essere la Città sotto l'Imperio, ed il Vescouo suo Cancelliere, e Conte Palatino, s'irritò di maniera, che oltre d'auerlo fatto deporre dal Vescouato, fece eleggere dal Capitolo Aretino Guglielmino Vbertini l'anno 1248. il quale però non fu confermato dal Pontefice, viuenti Marcellino, come costa da molte scritture degli Archiuji della Cattedrale, e della Badia d'Arezzo, leggendosi in essi alcune sentenze presente il Vescouo Guglielmino, viuenti il suddetto Marcellino nel 1248. Oltre dunque d'auerlo fatto deporre secondo il suo costume, e degli Imperatori di quei secoli, che erano contrarj alla Sede Apostolica facendo i Vescouo a modo loro; operò, che fosse a tradimento preso, e messo in carcere, doue per tre mesi continui stato racchiuso, alla fine per ordine di detto Federigo, fu da Saracini condotto alla forca; e quiui appeso finì i suoi giorni nel Castello di S.Palmiano l'anno 1249. cosa, che disturbò il Sommo Pontefice, il Collegio de' Cardinali, e tutti i Fedeli di S.Chiesa, e morì quasi come Martire, secondo l'opinione del suddetto Matteo Paride.

Tutto questo racconto non viene descritto, che da vno Inglese molto lontano da queste nostre parti; e niuno della Toscana, nè dell'Vmbria; nè tampoco della Marca à Icritto, nè trouato riscontro alcuno del nostro Marcellino, che se n'andasse a Roma al Pontefice Innocenzio Quarto, e che fosse da esso creato Generale di S.Chiesa, nè tampoco, che fosse Anconitano, e che in quei paesi dimorasse, e però douiamo prestar fede a' nostri Cronisti della Toscana, che affermano il fatto come sopra.

Dagli Archiuji d'Arezzo si caua essere introdotti i Consoli per sminuire l'autorità a' Vescouo, e questo fu per opra non del Vescouo Marcellino, ma del medesimo Imperatore

tore Federigo; restando falso quello, che hanno scritto gli Autori in questo proposito, e nel caso del suddetto Vescouo; e ciò si proua dal fatto dell'Abbate di Badia, che era de' più potenti dopo il Vescouo, possedendo in quel secolo sopra ventotto Castelli, come apparisce chiaramente nell'Archiuo di detta Badia alla Cassetta B. num. 33. ed alla Cassetta L. n. 19, doue si vede, che l'Abbate era in possesso della giurisdizione de' suoi Castelli, al quale gli venua sempre contrariata da' Vescouo o Guelfi, o Ghibellini, che fossero; e però l'Abbate della sudd. Badia elesse i Consoli per il Castello di Fontiano nel 1240; che furono Andrea d'Aldobrandino, ed Orlando di Paganello, i quali giurarono fedeltà all'Abb. il che fu tutto fatto con la potenza (come dice la scrittura) di Federigo Imp. Vicecomite nel Vicecomitato di Cellialo; *scilicet ab Vmo S. Floræ, & vsque ad Cellialum, & vsque Lufignanum pro D. Roggerio de Bagnolo Vicario in Comitibus Aretij, Castelli, ac in Cortona, & eius districtu per D. Pandolfum de Fascianella totius Tuscia pro Imperio Capit. Generalem*, come per rogito d'Orlandino di Tegline di Cattiglione Aret. 1240; Anzi dopo qualche tempo, cioè del 1260. vi furono molti feudatarj del Monastero; che vennero a prestar l'obediienza douuta per i Castelli, che teneuano alla sudd. Badia. Non si può però negare, che il Vescouo Marcellino non facesse molti benefizj alla città d'Arezzo, ed in particolare quello di accrescere la d. Città circondandola d'un nuouo recinto di muraglie, principiandole vicino al Monastero delle Monache di S. Benedet. e tirando oltre per la via sacra fino doue è hora la Chiesa di S. Antonio, passando sopra doue è oggi la Chiesa de' PP. Agostiniani, raggiugnendole fuori di Porta Crucifera al muro antico, doue è oggi la Fortezza, seguendo per vnire insieme fin'al luogo, doue erano cominciate a fabricarsi; e ciò fece a richiesta della parte Guelfa, di cui era capo, per poter saluare, e render sicura la Città da qualunque scorreria, che faceuano bene spesso quei grandi Ghibellini del contado, contro i Guelfi; auendo cominciato la Città a riempirsi di popolo minuto stato sempre nimico de' Ghibellini, come confessano tutte l'istorie con l'attestazione de' nostri Archiu; ma i Ghibellini, che non dormiuano oprarono così bene con l'Imperat. e col popolo, che successè quello, che d'Isi di sopra. Giouanni degli Albergotti fu non men del Vescouo Marcellino, Guelfo, e fu così insigne nelle lettere, che conseguì il Priorato del Monastero de' SS. *Abundo, & Abundantio de' Cruce* dell'Ordine di S. Benedetto nella Diocesi Aret. ed essendo esso *Decretorum Doctor*, gli fu rimesso la decisione d'vna lite vertente tra il Canonico Azzolino degli Azzi, ed il Monastero della Badia d'Arezzo per la Pieue di Galognano nel 1358. per rogito di Lodouico di Dolfo Cittadino Aret. il qual istromento si conserua nell'Archiuo della d. Badia Cass. L. n. 84. e nella Cass. X. n. 11. del medesimo Archiuo si legge; *Ven. D. Ioannes de Albergottis de Aretio Decretorum Doctor*; il quale comè Abbate del Monastero, e Badia di Fiorenza, e Auditor d'Andruccio Cardinale di S. Marcello, fa procura nella persona di D. Iacopo da Cattiglione Aret. Abbate di S. Fiora d'Arezzo di potere nel sudd. Monastero di Fiorenza vestir Monache conseruare nelle dignità, e giurisdizione, e gouernare nello spirituale, e nel temporale il d. Monastero del 1363. Il P. Puccinelli nella sua Cronica della Badia Fiorentina asserisce, che Gio: Albergotti d'Arezzo fu da Urb. V. nell'an. 3. del suo Pontif. mandato Nunzio a Milano per trattar la pace tra Gio: Fieschi Vesc. di Vercelli, e Galeazzo Visconti, citando il Registro Vaticano n. 58. 231. e 232. anno 3. Urbano V. che dice .

*Vrbani Abbati Ioanni S. Mariae de Florentia commisit pacis reformationem inter Episcopum Vercellensem, & Galeatum de Vicecomitibus anno MCCCLXV. pro quo ipse Pontifex literas direxit Bernaboni de Vicecomitibus, vt daret saluum conductum.* Si portò ancora d'ordine del medesimo Pontefice alla ricuperazione di S. Stefano di Prato. E l'anno 1306. fece la permuta della Chiesa di S. Michele di Rouezano presso Fiorenza, soggetta al Monastero della Badia di d. Città con altri terreni; ed in fine dice, che del 1370. fuisse fatto Vescouo della tua Patria d'Arezzo; come l'asserisce ancora Iacopo Burali nella sua Istoria delle vite de' Vescouo Aretini, delle di cui azzioni ne parla diffusamente, le quali per essere conspue non si deuanò tacere. Viene chiamato, dal suddetto Burali, Giouanni di questo nome secondo, di casa Albergotti, patrio Aretino, che fu conformè gli altri eletto dal Capitolo, e confermato da Papa Gregorio XI. nel 1372.

Non potea S. B. conuenire in miglior soggetto, e più adattato a' suoi fini; per essere gli Albergotti, per professione sempre Guelfi, per potenza tra la parte Guelfa vnichè per autorità sempre capi di essa. Qui Gio: cominciò sì per genio, come per politica a dimostrarsi tutto Guelfo, e nimico de' Ghibellini; onde il Papa non sapea per questa parte, che desiderar

dauantaggio. Pensò dunque il Vescouo per stabilirsi meglio in questo grado di potenza, e farsi con questa Signore assoluto della Republica Areatina, e di annichilare alcuni Cittadini, che sospetti giudicaua per opporsi a' suoi fini; e perciò con i suoi congiunti, ed aderenti, consigliò il modo più facile; ma non gli riuscì però, come da loro fu giudicato, perche uccidendo essi nel primo assalto Cristofano Gualeoni, un uomo di sangue nobilissimo, ed amato dal popolo, fu causa, che questo vedendo vna morte tanto ingiusta si solleuasse contro tutta la famiglia Albergotta, e scorrendo da per tutto con l'armi alla mano, abbruciò molte case della detta famiglia, e trucidò qualunque aderente di esso, che se gli opponeua, ed infuriatosi alle case del Vescouo, vi messe il fuoco, facendolo prigione l'istesso Vescouo, a cui uccidero miserabilmente due suoi fratelli; e non bastando questo, arsero ancora alcun'altre case de' seguaci del detto Vescouo; il quale non perdendosi punto d'animo per questa furia popolare, che non suole per lo più durare, si aiutò con l'intelligenza de' suoi per scappare dalle loro sacrileghe mani, come in effetto gli riuscì, poiche auendo corrotto le guardie, se ne fuggì a Pietramala, e quantunque i Tarlati Signori di questa Fortezza, fossero poco suoi amici, e di fazione al tutto contraria; nondimeno essendo Cavalieri generosi, e benigni lo ricuèrono con tutte quelle dimostrazioni di stima, e d'affetto, che si potessero da lui desiderare; anzi dauantaggio gli offersero il lor aiuto per mortificare quegli, che aucano aiuto tant'ardire di maltrattarlo, per il che si fece da questi Sig. di Pietramala adunanza di gente per seruire il sudd. Vescouo, il quale con l'intelligenza, che auca d'alcuni popolari Ghibellini pensò di sorprendere all'improuiso Portabuia; e conferito questo suo pensiero, ed ordimento con i suddetti Signori, (i quali gli diedero tutta quella gente, che volle) sotto la condotta di Magio da Pietramala, e di Marco figliuolo di Piero Saccione prese la marciata verso Arezzo; ma scopertosi da' Guelfi, che stauano a ciò molto vigilanti, si apparecchiaronno alla difesa della suddetta porta; e quando il Vescouo con la sua gente pensaua di entrare senza ostacolo dentro la Città, si trouò in pericolo di restarui morto, come di fatto vi restarono uccisi molti de' suoi, ed altri fatti prigioni, i quali furono di subito decapitati. Vedutosi dal Vescouo perduta ogni speranza di poter ritornare in Città, prese risoluzione d'andarsene dal Pontefice, il quale con gran dimostrazione d'affetto l'accollse. Ma facendosi dalla Chiesa guerra in questi tempi, contro Galeazzo Visconti, fu da Sua Santità inuiato il Vescouo Giovanni a quella volta, il quale essendo huomo di cuore, ed armigero, riuscì in tutte l'occasioni a marauiglia, e particolarmente nella presa di Vercelli, della quale fu egli capo, per la cui impresa gli Ecclesiastici s'impadronirono di sopra cento fra Castelli, e Terre; per la qual perdita M. Bernardo, e M. Galeazzo Visconti ritrouandosi a mal partito, si risolsero di procacciare col mezo de' Cardinali loro amici in Auignone, e de' parenti del Papa (non guardando a spesa alcuna) vna tregua con la Chiesa, la quale glie l'accordò con facilità, per poterli poi seruire di questa gente in Toscana, che era il gioco vantagioso per il suddetto Vescouo, che era di professione Monaco Benedettino, con la qual gente pensaua auendo aderenze, ed intelligenze nella città di Arezzo diuenirne padrone, e con tenerla deuota al Papa, conseguire in questa maniera il Cappello Cardinalizio, che coranto bramaua. Tornato di Lombardia, volse vn giorno sperimentare quanto si potea promettere nella Città, e qual fosse il suo seguito; onde uenuto a' 30. d'Agosto per la Città armato con tutti i suoi congiurati; andò gridando uia la Chiesa; alla qual voce solleuossi il popolo, e prendendo l'arme gli rispose uia li popolo, e la libertà, per il che fu forzato a partirsi, e lasciare quella Città in tutta libertà.

Questo Vesc. auendo fatto vna nuoua fazione per la quale ueniva molto indebolito il partito Guelfo, diede occasione a' grandi, e Ghibellini di pensare alla vendetta de' Sefanta, che gouernauano la Città, i quali decretarono di tenere sempre lontani dal gouerno i Ghibellini; Fatta poi nel 1345. quella crudel legge da nonantasei huomini popolari, e Ciompi, contro de' Grandi, e Magnati; si unirono perciò insieme tutti i nobili esclusi, ed in particolare i Tarlati, e gli Vbertini, i quali auendo per la loro potenza parentele, ed aderenze in tutta l'Italia, e fuori ancora, fecero venire Soldatesche da tutte le parti, dando essi il dominio della Città a Carlo Re di Puglia, e di Gerusalemme, il quale vi mandò più Governatori, e Capitani di guerra, come vno fu il Conte Alberigo da Barbiano, con vna grossa compagnia chiamata la compagnia di S. Giorgio, lasciata quindi dal sudd. Carlo, che ebbe lo scettro della Città dalla gente popolare, e per uicereg.

auendou lasciato Giurino Vescouo di Turino, e dopo questo, ed altri rimossi dal sudd. Re, vi rimase Iacopo Caracciolo, il quale chiamata la Soldatesca di Villanuccio da Buonforte alla guardia della Città, restò la pouera Città destituita talmente di forze, che non potè che ioggiacere al'vltime rouine, scalfando molte famiglie nobili, le quali si sparsero in varie parti d'Italia, e fuori ancora; si che per opera d' suoi gran Cittadini perdè Arezzo la sua libertà, venduta da chi altra volta la diede alla Republica Fiorentina, come he detto da me nell' Istoria d'Arezzo.

Il Vescouo suddetto fu condotto prigionio a Pietramala incolpato di tradimento quando condusse i Tarlati alla torpresa d'Arezzo, a' quali promesse, che gli faria stata data Portabuia, doue riceuerono i suddetti si gran percossa, e che con la fuga a pena si saluaròno, ed il suddetto si ritiro a seruire S. Beatitudine, come si è di sopra narrato; onde questi Signori pretesero vn grosso riscatto, che gli fu poi pagato dal Clero Aretino; per il cui pagamento impegnò a Bernardo Guadagni nobile Fiorentino quella bella Mitria, e Pulkorale, che fece il Vescouo Guido tutta ornata di pietre, e gemme preziosissime; ed esso sborsò tutto il denaro appuntato a' suddetti Signori di Pietramala. Miserie in fine, che accaderono a tutte le Republiche, che in tale estremità non farebbero venute se fossero state gouernate da vn sol Principe, sotto di cui è impossibile succedere tante calamità, tante ingiustizie, tanti odij, tante occisioni, ed infinite rapine.

Ritirossi il Vescouo Giovanni al suo Vescouato, e mentre era in grazia di Papa Urbano, sempre pensaua a voler dare quella sua Città al suddetto Pontefice; della quale poi aspiraua d'esserne da esso dichiarato suo Vicario, e dominare conforme a' suoi primi desiderj; ma gli riuscì il tutto vano, perche occorrendo la morte del suddetto Pontefice, in cui tutto speraua, si ammalò talmente a questa nuoua, che affalito da vna febbre acuta, restò in pochi giorni anch'esso da questa occiso; e così la Republica Fiorentina visse senza piu timore, con sopprimere ancora tutti quei grandi, e potenti Aretini.

Guido di M. Beltrame degli Albergotti, fu huomo di grand'ingegno, e d'autorità nella Republica Aretina, nella quale occupaua i primi luoghi, come il Senatore suo padre l'anno 1256. fu solo deputato dalla parte Guelfa, per far pace con la fazione Ghibellina, ed ebbe tanta forza il suo negoziato fatto con Federigo Marabottini deputato per i Ghibellini, che fu astretto di condescendere ad vn terzo, che fu Ternò de' Bostoli amicissimo degli Albergotti, il quale fu causa, che si venisse alla conclusione della pace, come desideraua il suddetto Guido, la quale concordemente stipularono in detto anno sotto pena di 3000. Marche d'argento da pagarsi dall'inosseruante alla fazione contraria, per la quale i Guelfi furono introdotti nella Città con applauso grandissimo di tutto il loro Esercito, e particolarmente de' Fiorentini; co' quali essendo fatta pace, e rinouata la legge ad imitazioe loro introdotta nella Città il gouerno popolare, ordinando, che si creassero per elezione dodici Cittadini Aretini al principal Magistrato della Republica, i quali per dignità suprema si chiamarono Anziani, come il tutto si legge alle Rifommagioni di Fiorenza al lib. 29.

Francesco di Beltrame fu Giudice, e Consigliere nel gouerno d'Vgucione della Faggiola Potestà d'Arezzo nel 1294.

Francesco di Lessi Albergotti, fu Dottore, ed Abbate della Badia di S. Benedetto di Ficcarolo, come nell'Archiuio di Murello Protocollo 3.

Alberico detto Bico fu così eccellente in lettere, ed in prudenza senza pari, che qualunque di fazione Guelfa, fu molto stimato da quel gran Vescouo Guido di Pietramala, di cui fu Consigliere, e Segretario, mentre il suddetto Vescouo era Vicario per l'Imperatore, d'Arezzo, e Generale di quella Republica.

Francesco fu Dottore famosissimo nella legge, molto commendato da Scipione Ammirati, ed al l. 11. della sua Istoria Fiorentina, dice, che del 1358. fu spedito dalla Republica Fiorentina al Sig. di Bologna, Francesco Albergotti famoso Giur. Conf. per l'interesse de' confini, il quale dopo molte dispute, e contese, mostrò, che la Côtea dello Stale si apparteneua al Monastero di Settimo, e per questo auerui giusta pretensione, i Fiorent. e non i Bolognesi, e furono prodotte scritture del 1040. e così si quietò d. Sig. che era stato messo su dagli Vbaldini, acciò i Fiorent. non vi fabricassero Fortezze, che con il tempo poteuano ad essi nuocere; del 1395. questo Franc. fece solleuare Arezzo contro i Ghibellini; ma

essendo questi forti, restarono vittoriosi, e come tali cacciarono il suddetto Francesco, con tutti i Guelfi dal governo della Città suddetta.

M. Lodouico suo figliuolo non fu inferiore al padre, e fu adoprato in molti negozi importantissimi della Republica Fiorentina, e specialmente nel 1397. fu deputato con M. Filippo di M. Alamanno degli Adimari Cavalierè, con titolo di Procurator, ed Ambasciatori in nome della Republica Fiorentina, e de' suoi aderenti, all'Illustre, ed eccello Giouanni Galeazzo Visconti di Milano, ed a' Comuni di Pisa, e di Siena per fare pace, come al lib. de' Partiti de' Signori Collegj segnato S. e dopo fu Ambasciatore con M. Rinaldo Gianfigliuzzi a Bologna, al Signor di Padova, a quel di Mantoua, ed al Marchese di Ferrara, i quali ratificarono la Lega del Mesedi Dicembre del 1397. e l'anno auanti fu Ambasciatore con M. Palmieri Altouiti al Duca di Milano.

Di questo grand'huomo ne scrive Lionardo Bruni, e toccando la suddetta Ambasceria di Milano, dice, che fu anche segretario della Republica Fiorentina.

E Scipione Ammirati al lib. 15. delle sue Istorie Fiorentine, narra (dopo d'auere mostrato al lib. 14. che le famiglie degli Albergotti, e de' Bostoli d'Arezzo auenano chiamato il Re in Arezzo, che cacciati dalla Città i loro Annerarij, erano restate quasi Signori d'Arezzo) che il suddetto Lodouico fu mandato dalla Republica Fiorentina, alla Republica di Genoua Ambasciatore, con Guido di Filippo, doue si douea trattare la pace tra' Fiorentini, Senesi, e Pisani; e questo seguì nel 1391. ed al lib. 16. dice, che il suddetto Dottor Lodouico, fu destinato Ambasciatore con Rinaldo Gianfigliuzzi a Gio: Galeazzo Visconti l'anno 1394. e che l'anno 1398. fu inuiato Ambasciatore dalla Republica Fiorentina alla Republica Veneziana per la pace, che douea seguire tra il Duca di Milano, e i Fiorentini; del 1386. fu Ambasciatore a Bologna, e dell'87. a Imola, e poi vn'altra volta a Bologna, come pure dell'89. e 90.

Niccolò Albergotti viene molto commendato da Emilio Vezzosi per gran guerriero, chiamandolo inuitto, e fortissimo Duce, e di gente a cavallo Condottiere, il quale si trouò sotto Ciuitella, che credo sia il medesimo, che fu mandato iui dalla Republica Fiorentina per auantaggiare i patri della resa con Niccolò Colonna nel 1398. e che fu poi Ambasciatore per la Republica Fiorentina a Roma con Bartolomeo Valori, e Piero di M. Luigi Guicciardini, e questo fu figliuolo di Francesco Albergotti suddetto, e Mariotto suo figliuolo fu Proueditore della Cittadella d'Arezzo.

Fu huomo insigne nella Congregazione Casinense D. Gio: Batista Albergotti, il quale nel 1513. fu destinato Abbatè dell'insigne Badia di Fiorenza, di cui era figliuolo, e professore, come passerisce il P. Puccinelli nella Cronica di detta Badia; e che quest' an. 1514. vnisse a quella di Fiorenza la Badia di Buggiano, stata sempre insigne, per non essere mai stata soggetta a niuno Ordinario; ma immediatamente al Sommo Pontefice, ed indipendente da chi sia, come ficaua dall'Archiuio del Vesconato di Lucca.

Fu ancora Abbatè della Badia d'Arezzo, doue nel 1511. ricuperò le Chiese di S. Martino di Galognano, e di S. Biagio di Fontiano, che gli furono renunziate da Gio: Ricoueri nobile Aretino, con pensione di 30. scudi d'oro.

Pirro Albergotti fu valoroso Capitano, e molto sperimentato nelle guerre di Germania, e di Fiandra.

Francesco Albergotto fu Prelato di S. Chiesa, dopo d'auere esercitato i suoi gran talenti in più gouerni, e particolarmente in quello di Vano, di Camerino, e di Spoleti, di doue fu spedito con buon numero di gente armata da S. Beatitudine, per vedere di sedare alcune sollevazioni nella Città di Perugia; doue arriuato fece subito campeggiare la sua prudenza, con la quale più che con l'armata, quietò con marauiglia di tutti quel rumore, che crescendo potea diuenire quel mostro orrendo della ribellione, e però Sua Santità lo volle riconoscere con dargli il gouerno di campagna, che è fra tutti i gouerni il migliore, per il che si erano concepite di questo grand'huomo speranze di vederlo vn giorno nel Sacro Collegio de' Porporati, se la morte non gli troncaua il filo della sua vita, che seguì nel suddetto gouerno.

Viuano oggi due suoi fratelli in Fiorenza, cioè Cosimo, che seruì di Paggio il Serenissimo Cardinal Carlo de' Medici, Decano del Sacro Collegio, al quale poi seruì ancora di Cameriere.

Nerozzo l'altro suo fratello, accasatosi con la nobilissima famiglia de' Bardi, gode

in Firenze il grado di Senatore, ed è attissimo a tirare perfettamente a fine qualsivoglia arduo negozio.

Altri di questa famiglia Albergotta viuono in Arezzo con splendore, vedendosi in essi molte Croci di S. Stefano, e di Malta.

A questa famiglia imparentato con le prime famiglie d'Arezzo, e di Firenze, e sempre si è mantenuta con splendore.

Variò ella l'arme più volte, cioè con sbarre gialle, e nere per lo lungo dirette; vn'altra volta aggiunsero vna stella in vna sbarra, o striscia nera, e la terza la portarono come quella degli Albizi, cioè con le sbarre gialle, e nere in figura rotonda differenziandola da quella degli Albizi con vna stella, che a mio credere fu aggiunta quando da loro si separarono; e queste foggie d'arme, o imprese, si veggano con i suoi colori in vn grosso libro intitolato Priorista Fiorentino, distinto a famiglie, con l'arme dal Signor Francesco di Benedetto Rucellai a car. 330. e 355. il che viene maggiormente a corroborare la consuetudine di questa famiglia Albergotta con l'Albiza di cui si parlerà a suo tempo. Non impugnandosi da me Iacopo Burali per il Vescouo Giovanni Primo, poichè Boso non ebbe successore, che si chiamasse Giovanni, che dice essere successo nel 1355. vedendosi chiaramente viuere Boso sino al 1360. e succedergli Iacopo, e ciò costa in ogni strumento; ed in questo l'Vghelli à mille ragioni, ma nel Vescouo Marcellino, niuna.

Questa famiglia Albergotta si è mostrata sempre nel culto Diuino molto pia, auendo fondato molte Cappelle, ed adornato quantità di Chiese, come fino ad oggi ognuno le rimira.

#### FAMIGLIA DE' CATANI DI DIACCETO.

DA Riccardo Primo, e Terzo Duca di Normandia, nacqero, e conforme all'Istoria di Dudone di S. Quintino lib. 3. Gottifredo, e Guglielmo, che ambi furono Conti d'Aucense, o come altri, Ocetense; Malgerio Conte Corbulense, Roberto Arcivescouo di Roano, Haduis, che fu moglie di Goffredo Conte della Bertagna, Matilde moglie d'Odone Conte di Bloè, ed Emma, che fu data in matrimonio a Canuto Re d'Inghilterra, di cui fu secondo genito Herdecnuto, che fu Re della Dacia, ed Eduardo, che come primogenito fu Re d'Inghilterra. Mancata poi la linea di questi suoi figliuoli, furono i Duchi di Normandia allora viuenti, come più stretti in grado, e pronipoti d'Emma, coronati Re d'Inghilterra, e così con il mezo di Emma, fu aggiunto alla Corona Ducale di Normandia, quella d'Inghilterra, vna delle piu pregiate Corone d'Europa.

Riccardo Secondo pur fratello di Emma, che volle il padre, che succedesse nel Ducato di Normandia; diede la Contea di Brione, e d'Aucense a Gottifredo, il quale morto senza eredi, successe in queste Contee Guglielmo il fratello; che fu il progenitore della famiglia di Diacceto, di cui fu figliuolo Roberto Conte Ocetese, o d'Aceto, che in tutte le maniere viene scritto; questo fu famoso guerriero, come l'Istorie Normande lo predicano; questo accorse nella scacciata de' Saracini dall'Italia, e fece vedere il suo valore a Roberro Guiscardo, ed a Ruggiero; questo vltimo innamoratosi delle sue gran qualità gli diede in moglie Matilde sua figliuola, dalla cui coppia nacque Giarino, e qui si trapiantò la famiglia d'Aceto, o d'Auceto in latino, come si proua da vn priuilegio del suddetto Ruggiero Conte della Sicilia, che concede all'Abbazia de' Santi Pietro, e Paolo, il quale dice l'infrastrate patole.

*Quod ad maiorem cautelam, & roboris firmitatem, cum deliberato meo Consilio, & voluntate sigillati, & tibi Gerasmo Venerabili Abbati predicto confirmari de mense, & indictione premissis ab initio Mundi sex millesimo sexcentesimo primo. Et signatum fuit de meo mandato a Roberto de Aceto Genero meo, & Antonio de la Mensa meo Notario.*

*Rogierus Comes Calabria, &c.*

Il qual millesimo calcolato, che vuol dire gli anni a creatione Mundi, fu del 1041. e non altrimenti come l'ha fatto nella Toscana Franzese Monsu di Soliers, che così confonde con le nostre scritture; ed essendo vecchio, fece l'infrastritta donazione l'anno

In nomine Sanctissima, & Individua Trinitatis Anno ab incarnatione 1085. Indict. 7. Regnante Comite Ruggiero in Sicilia Victoriosissimo, Ego Robertus Comes Vilielmi de Auceto filius pro remedio anime mee, & pro anima prelibeati Patris mei diui Recordij, & pro salute Comitissa Matildis uxoris mee, vt illam Deus ab infirmitate Corporis liberet; dante, & concedente eadem Comitissa Matilda, ac etiam de voluntate Gloriosissimi Comitis Rogerij, probissima Comitissa Eremburge, dignissimorum Patris, & Matris eius Dominorum meorum, Ambrosio Liparitano Venerabili Abbati, &c. furono sottoscritti Robertus Comes de Auceto, Comitissa Matildis, Robertus Troginensis Episcopus, & Guarinus Roberti Aucensis Comitis filius. Ioseph Barbatus Magister Notarius.

Questo Guarino fu poi fatto Gran Cancelliere del Regno di Sicilia, come apparisce in vn priuilegio, che fa Tancredi figliuolo del Conte Guglielmo concesso alla Chiesa di Siracusa l'anno 1104. registrato nel libro delle Prelatie; conseruato nella Regia Cancelleria del Regno di Sicilia fol. 95. nel quale si troua sottoscritto *Guarinus de Aceto Cancellarius*.

Come anche in vn'altro priuilegio concesso dal Re Ruggiero alla Chiesa de' Patti, e di Lipari nell'anno 1134. fol. 156.

*Datum Panormi per manus Guarini de Aceto Cancellarij.*

Questo Guarino fu dal Re Guglielmo mandato nella Puglia per Condottiero d'Esercito, insieme con Simone Conte di Policastro, per mantenere in fede quei popoli, de' quali era entrato in diffidenza; e ciò afferma il Faello nell'Istoria di Sicilia, e nel ritorno di questo dalla Puglia in Sicilia, cominciarono gl'intestini rumori, e turbolenze, per le quali diuenne inquieto per qualche tempo quel Regno.

Questo fu padre di quel Guidalotto, che venne dalla Sicilia allora tumultuante per la solleuazione de' Baroni, cagionata dall'insolenze passate di Maione Admirante del Regno, preualendo quegli contro la Real Persona; alla quale la parte di Guidalotto, come parente, aderiuu, fu forzato cedere al tempo, come altri della nobiltà fecero. Fino a qui si è discorso da me secondo la cognizione, che me ne dà Giuseppe Planzone, nel ragguaglio, che fa di questa famiglia, stampato in Roma del 1645. Ed il Signor di Soliers di' corre pur esso sopra la suddetta famiglia nella sua Toscana Franzese, il quale conferma auere la suddetta famiglia il suo principio da' Duchi di Normandia, facendo di questa il progenitore Roberto figliuolo di Guglielmo di Riccardo primo Duca di Normandia, il quale portò in Italia il nome di Conte d'Eu Terra, e Contea della Normandia, che in lingua Italiana suona d'Auceto, o d'Aceto, Auceto in Napolitano, ed Aceto in Toscano, & Aucensis, & de Auceto in Latino, che è il medesimo, che d'Eu in lingua Franzese, che pure in lingua Italiana è stata corrotta con i nomi di Giaceto; Glaceto, Iaceto, e da Diaceto.

L'errore del Planzone è stato seguito da Monsù di Soliers, ed è dimostratiuo in due luoghi.

Nel primo è in Roberto Conte Aucense, di cui l'Istorie Normande ne fanno più volte menzione nel 1066. con l'occasione, che in quelle parti fece molte prodezze; e che nel 1085. andasse in Sicilia, e pigliasse per moglie la figliuola del Conte Ruggiero, che signoreggiaua la Calabria, e la Sicilia; dico, che ciò non puol essere il medesimo con questo quello, che nominano l'Istorie, perche calcolato gli anni del Mondo nel 1041. nel qual anno viene chiamato dal suddetto Conte Ruggiero, per suo genero; e dipoi vecchio nel 1085. fa il testamento mentre staua male, come chiaramente si caua dal soprascritto discorso.

Nel secondo non proua, che il nostro Guidalotto da Pelago sia figliuolo di Guarino, il che non puo, auendo esso vn'altro padre, come si mostrerà appresso con scritture autentiche; e né l'Ammirati, né il Borghino hanno trouato l'origine, ma gli sarebbe ben riuscito se auessero veduto le scritture d'Arezzo, e di Camaldoli; se bene Scipione Ammirati, che era ben fondato, tocca il fondamento di questa Casa, mentre dice essere necessario ritrouarsi in esse due Guidalotti.

Che il nostro Guidalotto possi essere andato da Arezzo in Sicilia, o nel Regno di Napoli per le guerre, come anche Rinieri con l'occasione degli Imperatori, e Re di Francia, è credibile, come accadde ad altri, d'altre famiglie Aretine nobili, nominate da lacopo Eutali, tra le quali pone anche questa, ed è chiamata *de nobilibus Comitatus Aretij*,



come costa chiaro nel Protocollo sesto dell'Archiuo di Murello della suddetta città di Arezzo.

Ranieri, che pone figliuolo di Guidalotto, non è vero, perche la scrittura dice *Rainerius Guidalottus*, & non *Guidalotti*; e molto prudentemente Scipione Ammirato lo lascia a parte; e lo marca Capitano, come in effetto fu grand'huomo, e molto stimato dall'Imperatore Enrico VI. Sueuo, che morì poi di veleno a Messina; e ne porta proua autentica, venendo sottoscritto da istromento di donazione, che fa Giouanni di Monte Marano alla Chiesa de' Papi del 1190. a 4. di Maggio, che dice, *Ego Rainerius Diacetius Miles*

Che nella patente poi, o priuilegio, che fa Federigo Imperatore, come a suo luogo si mostrerà, si legge,

*Nobilis Guilelmus de Aceto Miles de Florentia ex Castellanis seu Dominis Castellis de Aceto in Tuscia, noster nuper culmini in curia nostra praesens exposuit, ac nostrae celsitudinis patentes litteras obtinuit per quas supplicauit, eum ex Roberto de Aceto Rogery Comitis recolenda memoria Genero, & ex Guarino eius filio, olim Magno Sicilia Cancellario tamquam oriundum in Ciuem, & Incolam Regni nostri aggregari debere.*

Si risponde, che venendo questa Casa di Diaceto da Signori del Contado, possi di questa essere andato da Arezzo in Sicilia, quel Conte Guglielmo padre di Ruggiero, e che quiu fondasse quella casa di Diaceto; e tanto più, che abbiamo rimostrato, che quel Guglielmo di Sicilia non possi essere quello di Normandia; ma ben si di quei Signori del Contado di Fiorenza, o d'Arezzo; e perche non era certa questa discendenza l'Imperatore dice *aggregari*, & non *reintegrari*, che se fosse stato di quello, non saria stato così baldordo, di non auer preteso la reintegrazione nel suddetto Regno, e specialmente nella città di Palermo.

Hora venghiamo all'opinione nostra, che è di prouare solo con le scritture l'origine delle famiglie.

Per quanto portano le poche scritture, che ne lontani secoli si trouano la famiglia di Pelago, e di Diaceto, possedeua prima molte Terre nell'Areino, il che ci accita essere e procedere da vno de' figliuoli di Ranieri, come si è dimostrato nell'albero degli Albergotti, ed essere della medesima consorteria, che la famiglia degli Albergotti pure Areina, portando amendue il titolo de' Signori del Castello di Toppole, chiamandosi di Toppole, come si vede nell'Archiuo della Badia di S. Fiora; e tutte insieme possedeuano nel territorio d'Arezzo, oltre il detto Castello di Toppole, ancora Verrazzano, Argiano, Bononi, Staggiano, Pitigliano, Laterina, Bagnoro, Pianettolo, Vallialla, ed altri, come costa dal suddetto Archiuo Cass. E. Ma diuidendosi poi la suddetta Signoria in Alberigo, e Bernardo figliuoli di Rainerio di Alberigo di Tebaldo Cass. L. num. 48. che tutti si veggano alla suddetta Cass. che fu del 1031. come per rogito d'Andrea Noraro. Alberigo costituito Signore del Bagnoro, di Verrazzano, e di Staggiano, fu il progenitore della nobilissima famiglia degli Albergotti; e Bernardo stendendosi per il Catentino, e per il Valdarno, restò Signore di Toppole, di Pianettolo, e di Vallialla, acquistando poi dal Monastero di Camaldoli Pelago, e Diaceto, che ne fu infeudato da quei Padri, come si vede nelle scritture della Badia d'Arezzo, e di Camaldoli, nel qual feudo di Pelago v'entrano più Castelli, come Diaceto, Pomina, Bardillione, Leccioli, Cafi, Castelnouo, Tusina, &c. come si caua da' precitati Archiu, dall'istorie di Camaldoli, e da Iacopo Burati nelle vite de' Vescou Areini.

I fratelli del suddetto Bernardo, oltre Alberigo detto Bulgarello, furono Pietro, Teobaldo detto Ioculo, e Grifo detto Gulfo, come il tutto si vede alla Cass. E. num. 25. dall'Archiuo di Badia.

E da Grifo suddetto si veggano generati Vgone, ed Alberto, come si legge al num. 64. della Cass. I. della suddetta Badia.

Dà Bernardo progenitore della famiglia di Pelago, e di Diaceto, ne nacquero Errigo, Lamberto, e Alberigo padre di Tebaldo, Bernardino, ed Astorre, come si leggano alla Cass. D. num. 44. e Cass. N. num. 106.

D'Astorre nacque Vgone detto Guidalotto, ed Vvolotto, e Quantualle, come alla Cass. E. n. 38. doue anche si vede Vgolino, e Astorre suoi figliuoli.

D'Astorre detto Torre nacquero Rinieri, e Guido detto Guidalotto Cass. D. n. 48. e 49.

D'Astorre

D'Astorre fu figliuolo Recco, che venne a Fiorenza, e seguita l'albero dell'Ammirato fatto con ogni diligenza.

Da Quintavalle figliuolo del primo Guidalotto, ne nasce Ildebrando, che fu padre di Quintavalle Sig. di Valialla, come per rogito di Ser Brunello Rigatti Aretino del 1257; il cui ramo fu detto *de nobilibus de Pomina*, come nell'Archivio di Murello, doue si vede nominato *Nerius olim Luchæ de Pomina de nobilibus dicti loci* Proloc. 16.

La linea di Sicilia la viene descriuendo l'Abbate D. Giuseppe Planzone, di cui ne fu quel Guglielmo figliuolo di Recco, e primogenito, come per vn priuilegio concesso a Pietro di Diaceto, come appresso si dirà, nel qual tempo ardendo la Sicilia di guerre, e di scellazioni contro del Re Federigo nella Sicilia regnante; e correndo alla difesa di Federigo suddetto numerose schiere di milizia Fiorentina, v'accorse tra questi di età matura, e di animo coraggioso Guglielmo de' Catani di Diaceto; che seppe tanto oprare a difesa di Federigo, che ne riportò l'infra scritto priuilegio.

*Fridericus Dei gratia Rex, &c.*

**N**obilibus, & prudentibus Viris vniuersis Dominis Officialibus, Regijs, presentibus, et futuris, per Siciliam constitutis, nec non Baiulo, et Iudicibus, et iuratis, et personis alijs Ciuitatis Panormi fidelibus ius, gratiam, et bonam voluntatem. Cum inter alios strenuos Milites in Siciliam ad nostram defensionem transfretauerit nobilis Guilielmus de Aceto Miles de Florentia, ex Catanens, seu Dominis Castellis de Aceto in Tuscia, nostra nuper culmini in Curia nostra presens exposuit, ac nostra Celsitudini patentes litteras ostendit, per quas supplicauit, eum ex Roberto de Aceto Rogerij Comitum recolenda memoriæ Geneto, et ex Guarino eius filio, olim Magno Sicilia Cancellario tamquam oriundum; in Cinem, et Incolam Regni nostri aggregari debere. Nos igitur si ex Regia dignitatis debito angimur, cunctorum fidelium obsequia aequè dignis premijs compensare multo fortius tenemur illos extollere; quod ex antiquo, et per illustri stipite natura produxit, ac nobilitas sanguinis per grandia satis, et notabilia seruitia gratos, et acceptos redditus, presentis priuilegy serie eidem Guilielmo, ex utroque parente, nobili genere procreato, nostri Regni inuolatum, tamquam ex supradictis, ut nobis constat, nobilibus Roberto, et Guarino Militibus descendenti Regia liberalitate concedimus; insuper volentes eundem Guilielmum omnibus immunitatibus, et gratijs prosequi, cum consideratione omnium premissorum, et deuotionis sincere, quam idem Guilielmus erga Maiestatem nostram gessit, et gerit, maxime quia in istis calamitosis temporibus, et Regni reuolutionibus, contra Maiestatis nostræ Rebelles strenue pugnavit, et pro nostri nominis exaltatione pericula, labores, et damna minime formidauit; sed semper culpam nostro proximam, presertim dum magna urgebatur necessitate, personam nostram a gladijs proditorum generosa, ac fideliter defendit propter tam ardua, et notabilia seruitia, eidem Guilielmo Militi, ex speciali gratia Ciuitatem nostræ felicis Urbis Panormi concedimus. Mandante propterea Iustituario, Militibus, nec non Baiulo, Iudicibus, Iuratis, et personis alijs nostræ felicis Urbis, ut eundem Guilielmum tamquam Conciuem accipiant, et tractent, ac omnibus priuilegijs, gratijs, immunitatibus, honoribus gaudeat, quibus Cives ex concessionibus nostris, vel illustrium predecessorum nostrorum Regum bona memoriæ frui, et gaudere soliti sunt, ac etiam ad munera publica, et cætera eiusdem Ciuitatis officia tamquam vnus ex nobilibus Ciuibus admittatur. Ad abundantiore quoque gratiam eundem nobilem Militem, et familiarem nostrum ab omni iure Collectæ Regiæ, ac etiam ab omni vexatione, et molestia qualibet angariarum, et per angariarum, et a Dobanæ districturis nostræ Curie debitis, ita ut nihil Dobanèru de rebus suis inquirere debeant illum suosque heredes per totum Regnum nostrum Sicilia liberos, et exemptos per excellentiam nostram declaramus; insuper, ut extra Siciliam a portu nostræ felicis Urbis Salmas centum frumenti extrahere possit libera a iuribus exiturarum, dum vixerit libenter concedimus.

Datum Noti 8. Iunii 11. Ind. 1312.

Ad quarum Sacerarum Regiarum litterarum executionem cupientes tam debite, quam deuote procedere, receptis ipsis Regium priuilegium in nostris actis conseruari mandauimus, ac supradictum nobilem Militem in nostrum Cinem adiectauimus.

Scriptum in Vrbe felici Panormi. Ex lib. Astorum 10. 11. Ind. 1311. et 12. fol. 42. conseruatis in officio Illustrissimi Senatus huius fel. Urbis Pan. extracta est presens copia hodie die 15. Nouemb. 1642. Colat. Salno Chabon Magister Notarius. Michael de Amico Ast.

Si che per il suddetto privilegio si viene in cognizione, che la suddetta famiglia fu fatta Panormitana, e privilegiata ancora dal peso delle gabelle, e dall'estratta de' grani; il suddetto Abbate, dice, che questo Guglielmo esercitò tutte le cariche, ed in particolare quella di Pretore, dignità assai stimata in quella Città, che non suole conferirsi se non a persone di qualità, e di sperimentata prudenza,

Questo Guglielmo genero Giacomo, ed Acezio; questo si troua sottoscritto in vna publica scrittura, registrata negli Atti del Senato della medesima Città, *Acetius de Acetio nobilis Guilielmi Militis filius*; quello fu gran Giustiziere del Valdemona, di cui si vede memoria in vna lettera, che scrive il Senato di Palermo a Messina, doue dimoraua per seruitio del Re, nella quale gli raccomanda i Sindaci della città di Palermo, ed in essa si legge, come appresso:

*Magnifico Domino Nobili Viro Domino Iacobo  
De Aceto Guilielmi Militis filio Domini Regis  
Consiliario, & familiari, ac Regio Iustituario  
Vallis Demone nostro Concini Messana  
pro Regio seruitio moranti Baiulus,  
Iudices Iurati, Vniuersique homines  
Felicis Urbis Panormi cum recommen-  
datione se ipsos.*

La dignità di gran Giustiziere supremo in quei tempi dopo i Re lo qualificaua dauantaggio.

Questo fu padre di Pietro, che non fu inferiore al padre perche fu glorioso guerriero, abbattendo i ribelli in Messina, il quale riportò dal Re Pietro II. il medesimo privilegio, che ebbe Guglielmo suo auo, come lo riferisce il Planzone, il quale si conserua nella Cancelleria Regia del Regno di Sicilia, doue si dice; *Petrus filius Iacobi de Aceto Militis, ac Vallis Demone Iustitarij sua nobis expositione narravit quodque sistentibus meritis, atque seruitijs quondam nobilis, & dilecti Consiliarij nostri Guilielmi dicti quondam Recci de Aceto prelibati Aui sui, &c.* Riporta anche il sudd. Planzone vn'altro privilegio, e conferma, che gli fanno Lodouico, e Giouanna Re commendando il suo valore, ed i seruizj prestati, con la liberale grazia di onze cento d'oro l'anno con la clausula, che desse per il seruitio militare vn paio di guanti, il che denota la qualità della persona, nella picciolezza del seruitio in ricompensa della grandezza della grazia. Questo fu padre di Giouanni, e di Bartolomeo; il primo attendendo pure all'Arte militare, fu anch'esso privilegiato da Federico Re, che fu fratello del Re Pietro, che dice così,

*Fridericus Dei gratia, &c.*

*Magistris Portulanis Sicilie, tam presentibus, quam futuris fidelibus suis, &c.*

Bartolomeo fu persona pure di stima, e di grandissima confidenza appresso Federigo Re di Sicilia, auendolo fatto Capit. della città di Lentini (*cum cognitione causarum criminalium*) condizione solita conferirsi a quei del sangue reale. Fu anche fatto Castellano del Regio Castello della Licata, carica assai stimata in que' tempi per l'importanza del luogo, come si riferisce nelle sue lettere patenti riportate dal suddetto Abbate Planzone.

Giouanni il primo genito fu padre di Niccolò, e di Guglielmo, che ottennero vn privilegio assai ampio da Martino, e Maria Re di Sicilia per il quale con molte parole onoreuoli fu Guglielmo creato Cameriero ordinario del Regno, e Niccolò fu eletto gran Camarlingo per molte spese fatte da loro in seruitio della Corona, con fargli liberi da tutti dazi, e gabelle regie, i quali priuilegj per esteso sono riportati dal suddetto Planzone.

Niccolò fu padre d'Alfonso, il quale nel privilegio, che riportò da' suddetti Martino, e Maria Regi, viene chiamato Padrone, e Signore della nauè detta S. Raimondo, con la quale accompagnò i sopraddetti Martino, e Maria, dal che si argomenta la loro ricchezza, mentre manteneuano vascelli, e legni armati.

Alfonso fu padre di Pietro Diaceto, di cui non si troua altra memoria, se non quella, che vien chiamato nel privilegio, che riportò Niccolò suo figliuolo, il quale supplicò il

Re Gio: per la conferma de' privilegij concessi a' suoi antenati; e particolarmente per l'esenzioni, e franchigie. Fu questo Niccolò Capit. d'arme, e Vic. Gen. per il Valdemona; fize, e preeminenze solite darsi a' persone nobilissime, e d'esperienza grande come apparisce chiaro nelle sue patenti, incaricandogli nella medesima patente di Vicario, che si trasferisse nella città di Traina, accio con la sua imperimentarà prudenza, componesse alcuni tumori quivi insorti. Le quali patenti sono riferite dal medesimo Planzone. Qui in Traina portandosi con la sua solita prudenza; mantenne quieta la Città, e vi prete moglie che fu Maddalena de' Ferrari di famiglia Normanda, ben chiara, e conosciuta; e predicata nell'istorie Normande. E qui Niccolò fermo la sua famiglia.

Di questi nacque Giacomo, che fu impiegato dal Vicerè in negotj graui; fu Capit. d'armi del Valdemona, e piu volte Capit. della città di Traina; fu assai facultoso, e pigliando molti benefizj, de' quali fin' ad oggi nella famiglia si conservano gl'uspatronati.

Prese moglie di 60. anni inuaghito dalla Sig. Paola Tortoreti, famola per la nobiltà della famiglia, nella quale; oltre l'antichità hanno fiorito le Toghe, le Mitre, ed anco i titoli.

Di questo nacquero Michelangelo, e Franc. Antonio, che fu Dott. di Legge, e prese per moglie Giouanna Passari di Napoli famiglia nota, della quale nacque Giacomo vnigenito, che si fece Gesuito; Michelangelo fu padre di D. Giuseppe, di D. Niccolò, e di D. Alfonso; D. Giuseppe solo visse nella città di Traina, che pigliò per moglie D. Rachelia Giambruno famiglia Normanda, della quale oggi vi sono i Sig. di Mihello del Valdemona, e di questa ebbe due figliuoli, cioè:

D. Giacomo Maria, e D. Michelangelo, che ancora giouanetti mostrano di voler essere imitatori de' loro maggiori.

Onde di questo ramo, non so dire dauantaggio di quello, che a' raccontato l'Abbate D. Giuseppe Planzone, che si veduto, e scritto con gli originali, e scritture autentiche; al quale mirrimetto; auendo stampato in Roma del 1645.

Circa gli altri figliuoli di Recco, e loro rami, con molta diligenza vengano descritti da Scipione Ammirati; al quale parimente mi riferisco.

De' Diaceti di Francia ne scrisse Monsi. di Soliers nella sua Toscana Franzese, e benchè descriua di tutta la famiglia, douiamo credere a lui, per quello, che operò Lodouico di Diaceto, progenitore de' Diaceti di Francia; il qual Lodouico, per confesso di tutti si partì da Fiorenza giouane per auer quivi fatto vn'omicidio; si ritirò nell'Isola di Corsica; per qualche tempo, attendendo il passaggio di Caterina Medici, la quale era fatta Sposa del Duca d'Orleans, che fu poi Re, detto Enrico II. e con tal'occasione, pensò di ritirarsi con più sicurezza in Francia; la qual Principessa l'accosse, e ritenne al suo ternizio, ed onorò poi della carica di Soprintendente della sua Casa. Il Re ancora hebbe in particolare considerazione, che lo fece Caval. del suo Ordine, e Gentiluomo ordinario della sua Camera, che era allora vn'onore riservato per le persone di condizione. Questo compio la Contea del Castel Villano, vna delle più gran Terre della Ciampagna, di cui ne prese il titolo, e fece fabricare dentro Parigi vna delle più belle case di quel tempo; la quale fu poi nominata l'Ostel d'Or, oue faceva comparire la sua magnificenza per la sumuosa de' mobili, ed altre marauiglie, e spesso vi ricuè le loro MM. La sua ricchezza congiunta a' le sue buone qualità, ed alla sua nascita, fu causa, che la Regina madre, lo preferì ad ogn'altro per marito di Madamigella d'Atti, chiamata Anna d'Acquauina d'Aragona, la quale teneua appresso di se per essere d'alto lignaggio, e le gli apparteneuano molti Ducati, Principati, Contee, e Marchesati nel Regno di Napoli, essendo figliuola vnica di Gio: Franc. d'Acquauina d'Aragona Duca d'Atti, e di Camilla Cafaccioli figliuola del Princ. di Meli Marsciallo di Francia, i quali erano stati spogliati de' loro beni dal Re di Spagna per auer tenuto il partito di Francia. Dopo questo matrimonio il suddetto Conte di Castel Villano, fu costretto di ritirarsi dentro la detta Terra, e di fortificare questa Piazza per assicurarsela da diuersi intraprese, che i Duchi di Mena; e di Remurs capi della Lega, tentarono di impadronirsene. Di questa Signora lasciò vn'figliolo chiamato Scipione, il quale portò il nome d'Acquauina, e d'Aragona, secondo il contratto di suo padre, e di sua madre; ed vna figliuola chiamata Angelica, che fu poi maritata al Signore d'Anglure Conte di Burlemont Marchese de Sy, de' Pafansy; e de' Rimocur; vicino al suddetto Castel Villano; della quale ne nacquero molti figliuoli, che due di loro furono vecchi

in guerra per seruiſio del Re. Il primogenito fu il Marchese di Sy, il quale à lasciato tre figliuoli in tenera età del suo maritaggio fatto con Angelica d'Apremont figliuola del Marchese de Randy, e di Violante di Marigliac. Il secondo fu Carlo d'Anglure, che è Vescouo di Castres. Due sono Commendatori di Malta, e i due ultimi sono il Co: de Burlemont Gouvern. di Stenay; e l'Abbate di Burlemont, oggi Aud: tore di Rota per la Francia.

Scipione suddetto, essendo succello a sue padre nella Contea di Castel Villano si maritò giouane in Geneuieua Doni figliuola di Ottauiano Doni Sig. di Atricy, di Valenza, e di Marigliac; la quale fu d'estrema bellezza, e dotata d'ogni virtù, possedendo il più alto grado di pietà, che si può mai imaginare. Subito, che furono maritati il nouello Co: di Castel Villano, fece vn viaggio in Italia, ed in Spagna, e nel suo ritorno, la guerra, che fecero i Principi, gli diede occasione di far vedere, che il suo coraggio non era minore di quello de' suoi predecessori materni per il seruiſio de' Regi; e ben che fusse per la sua Ana Dorotea Gonzaga parente molto stretta del Duca di Niuers, in luogo d'impegnarsi con questo Principe, che era vno de' Capi del partito; egli leuò vna compagnia di Caualegieri a sue spese, e serui il Re nell'armata contro i Principi. Dipoi il Conte di Castel Villano passò a Napoli per ripigliare il possesso, che sua madre auca intentato per la successione de' beni della casa d'Atri, e godere della riabilita accordata dal Re di Spagna ne' beni de' suoi auoli Dorotea Gonzaga, ed Anna Gambacorta, le quali non erano soggette alle pretese confiscazioni de' loro mariti; e dopo d'essere dimorato molti anni a Napoli, si ritirò alla Corte di Francia, per mantenersi ne' titoli, e prerogatiue, che auca uano goduto sempre i suoi predecessori, e per ottenere dal Re la continuazione della sua protezione nelle congiunture, che i tempi poteuan produrre in suo fauore; il Re gli fece godere quel di Duca. La sua moglie morì in questo tempo, dopo d'auer partorito vn figliuol mastio, auendo auanti due femmine. In seguito di che il Duca d'Atri fu chiamato da Papa Urbano VIII. a Roma, per la parentela, che teneua seco, per la casa de' Barbadori; il Papa lo fece alloggiare nel suo Palazzo, godendo la sua gran familiarità; e gli donò la Badia di S. Arnould di Merz, e molti gran benefizj in Lorena, e l'impegnò di farsi Prete, per farlo poi Cardinale; per il che fu molto trauerſato da' Cortigiani, e domestici del Papa, e da' Ministri Spagnoli. Di modo che vedde morire il Papa, dopo d'auer sacrificato il suo figliuol vnico di 17. anni nella guerra, che fece il Papa, contro il Duca di Parma, che era il piu compito giouane, che si potesse desiderare, versato in ogni scienza, morto il Papa, il Duca d'Atri, benchè trattato bene da Innoc. X. se ne ritornò in Francia, doue erano le sue due figliuole; e fu riceuto dalle loro MM: molto bene informate del suo zelo verso la Francia; fu ben accolto anche dal Card. Mazzarino, che l'iniuò a Mùster con ordini espressi al Duca di Longauilla di farlo entrare nel trattato della pace, nel quale si vede, che gli Spagnoli gli offeriuano allora 100. m. scudi, e 30. m. lire di pensione. Dopo il Mazzarini per parte del Re, gli offerì vn Vescouato, che lo ricusò per la coscienza. Egli morì nel 1648. di anni 68. e così mancò questa casa; morendo la prima figliuola Priora delle Carmelite di Merz; la seconda, che restò erede di tutti i suoi gran dritti, e ragioni; che auca sopra i feudi d'Atri, di Meli, e della metà de' beni della casa de' Sig. d'Atricy per Gineuera Doni sua madre, non auendo voluto mai intendere niuna proposizione di maritaggio, ancorche gliene fosse fatto grandissima istanza, in riguardo alla qualità di Duca, che auerebbe dato a chi l'auesse sposata, per la quale i piu grandi della Corte la desiderauano. Ella à fatto fabricare vn Monastero a Porta Reale per passare iui il restante della sua vita; auendo sempre conseruato vna gran stima, ed affezione a questo Monastero, doue è stata alleuata nella sua infanzia.

Ma per ritornare a' Diacceti di Fiorenza, per i quali al suddetto Ammirati ci rimettesimo, auendo meglio considerato essere il suddetto albero tronco è necessario, che da noi si conduca alla sua perfezione.

Di Recco nascono Porcello, Domenico, e Mugnaio; come molto ben proua il suddetto Ammirati.

Di Mugnaio nascono molti figliuoli, de' quali l'Ammirati non à auuto quella cognizione, che si ricercaua di tutti, e però gli è conuenuto lasciare l'albero tronco: Si che dunque oltre i figliuoli assegnati nell'albero dall'Ammirati, che sono Pietro, Recco, Gio: e Paolo, e da questi due ultimi vengano i due rami, vi furono ancora Bernardo, e Iacopo d. Lapo, da cui vien il ramo, che il d. Aut. lascia di chi fusse Lapo figliuolo, che importa

non poco per quel ramo, che è stato in Francia; il quale risplende sopra gli altri; e questo Lapo si caua dal libro segnato ✚ al foglio 30. che dice Iacopo di Mugnaio di Recco, alla Camera Fiscale, e così in questa maniera noi abbiamo l'albero perfetto, lasciando molti altri, che si chiamano da Diacceto, ma non vi vegghiamo con questa confessione alcuna; e così va bene l'albero dell'Ammirati, confrontando i nomi, ed i tempi del Priorista ancora.

Bernardo di Mugnaio di Recco si vede Ambasciatore alla lega di Diacceto al lib. B. a. 2. d'Agosto del 1345. alle Riformagioni di Fiorenza.

Molti di questi Signori hanno esercitato moltissime Ambascerie, ed il Consolato della Zecca, e tutti gli altri supremi Magistrati, che per essere dimostrati da Scipione Ammirati non mi estenderò, e tanto più, che molti non hanno saputo distinguere i Catani di Diacceto, e di Pelago da altre famiglie, che si chiamarono da Diacceto, ed hanno confuso il Mondo.

Non parlerò di Porcello, che quando fu Confaloniere, fece vedere a' Conti Alberti, qual fosse la sua testa, facendogli familiare; per il che si rese intrepido per riputazione della sua Repubblica, come lo racconta l'Ammirati nel suo albero, e che fùse il primo Vicario di Pescia, che si sottopose a' Fiorentini, vedendosi di questo fino a' tempi nostri l'arme del detto Porcello, con l'infrastrate parole.

Porcello di Recco de' Catani da Diacceto, riceuè per il Magnifico Comune di Fiorenza la Terra di Pescia l'anno 1339. e fu primo Commissario l'anno suddetto.

Nè meno parleremo di Carlo huomo in vero di gran sagacità, e governo, si come Pisalo può testificare l'anno 1458. e del 75. comandò anche a quella Cittadella del 77. alla Montagna di Pistoia, e dell'82. in Val d'Elfa.

E Bernardo suo figliuolo seguace della virtù del padre, fu Vicario di Valdinieuoie nel 1475. nel 87. Potestà di Pistoia, nel 95. Commissario nella prouincia di Pisa; e poco dopo Commissario generale in Castro Caro; e nella guerra di Pisa, essendo de' 10. di guerra fu creato da' suoi Colleghi Commissario, con amplissima autorità; fu poi Capitano di Volterra; e non ponendosi poi fine alla guerra Pisana, fu a' 13. di Settembre del 1505. di nuouo creato Commissario generale del Campo.

Parleremo bensì con qualche diffusione di Paolo Conte, che del 1390. nelle Calende di Maggio, fu de' Signori, perchè il soggetto ce ne dà giustissima occasione.

Paolo di questo nome il secondo a pena nato, fu nelle scienze instrutto, e andò nella sua giouentù a praticare il Mondo, per raccorre dalle diuersità de' costumi vn'ottima cognizione del ben viuere; e ritornato alla Patria, fu da tutti conosciuto per huomo celebre nel gouerno, ed ottimo nel consiglio; e però ammesso dalla Repubblica a' pubblici Magistrati, ne quali fece molto ben comparire il suo valore; poichè con la bellezza del corpo, e con la dolcezza del dire ricopriua ogni millanteria di se medesimo; che con ragione in vero si poteua vantare per il primo soggetto, che auessè la Repubblica in quei tempi; così lo predicano S. Gimignano, Pescia, Prato, e Pistoia, che le gouernò non come Pretore, ma come loro Protettore.

Ma ne' nostri secoli pochi a tal virtù arrinano, ben che dal Principe non imparino, che benignità, e clemenza; onde tutto il Mondo per benignissimi gli applaudisce.

L'Ambascerie sopra noue volte a diuersi Principi, l'hanno acclamato per vn'oracolo dell'Vniuerso; il Cardinal S. Croce Legato di Bologna, e Niccolò d'Este Marchese di Ferrara, non poterono di dire, nè negare cosa alcuna, anzi concedergli tutto quello, che con grandissima grazia Paolo esponendo domandaua; e Giouanni Signore di Camerino si atterri nel sentire Paolo, che con parole pregne gli fece toccare con mano, che cosa sia errore in vn Principe, che non sa; e non deue errare in quella qualità, che cade il suddetto Signore.

Parlino l'Abruzzo, la Calabria, e Napoli, che vacillando quei popoli a chi douessero vbbidire; furono dalla suaue voce, che componeua parole tanto proporzionate, conuerti, e consolidati, nella deuotione del lor Sig: che non poco importante fu questo vizio a gl'interessi della Repubblica Fiorentina; e di non inferiore importanza fu la sua Ambasceria a' Perugini, i quali stando per solleuarli contro Papa Eugenio, cederono di maniera (oh cosa prodigiosa?) alla sua lingua, che inanimati mostrarono vna costanza indidicibile per il suddetto Pontefice, che era allora in lega con i Fiorentini, e Veneziani,

contro

contro il Duca di Milano, per il quale i fuorusciti tentarono la rivolta di quella Città con i Pecciarne i Papalini, o Guelfi, che in quelle parti, come anche in Lombardia per il sud-  
 d'uo Duca di Milano, si erano impadroniti di varie Città.

Ma doue lasciamo noi la sagacità di quest'huomo, che ben la mostrò quando Pesca fu assaltata da Francesco Sforza con tremila Cavallo, e m. cinquecento fanti, per la cui venuta essendosi l'Esercito Fiorentino dall'assedio di Lucca, e di Monte Carlo, ritirato a Librafatta, si staua in timore di quella Terra; le con auergli Paolo mandato rinfrescamenti in gran quantità, non l'auellè con maestreuole inganno militare, tolto l'animo di poterla auere per assedio.

Insparino da questo dunque i Governatori delle Piazze, l'arte d'immortalarsi; e mentre fu Capitano d'Arezzo vna simile strattagemma messe parimente in opra in questa guerra, col Duca di Milano; scrisse a' Commissarij dell'Esercito Fiorentino, che si guardassero di venire alle mani col Piccinino, finché certe altre bande de' Soldati, fossero scopraggiunte; onde fatte a bello studio peruenire dette lettere in mano de' nemici, fu cagione, che il suddetto Piccinino per non auere a combattere con maggior numero di gente, con disantagggio di luogo s'azzuffasse con i Fiorentini; del che seguì quella memorabil rotta, che egli ebbe ad Anghiari, descritta dagl'istorici; onde gli Aretini per questo, e per molte altre rare qualità, che non si possono in tanto soggetto descriuere, in segno della loro gratitudine, e della stima grande, che ne faceuano, concessero non solo ad esso, ma anche a tutti i suoi discendenti, il poter portar l'arme di quella Comunità; e l'anno seguente fu dal Re Alfonso di Napoli, sotto la data de' 26. Dicembre in Presenzano, creato Conte; e di tutti quegli onori, e priuilegj ornato, che sogliono esser gli altri Conti del Regno di Napoli, e da lui; Nobile, e Magnifico chiamato.

Dopo di che seguì l'Ambasceria di Venezia, essendosi prima in Ferrata, col Marchese Lionello per ordine della Republica, della morte del Marchese Niccolò suo padre condoluto; nella quale Ambasceria ottenne, che il Conte Francesco Sforza dalle comuni forze de' Veneziani, e loro, aiutato non perisse. Di nuouo fu rimandato a Venezia per la ricondotta del Conte Francesco Sforza; e che senz'alcun fallo al Ducato di Milano, gli aperse la strada. Ne mai fermandosi fu, successivamente spedito nel 46. a Papa Eugenio, nel 47. a' Senesi, e nel 48. a Niccolò V. Pontefice, come si raccoglie dal libro delle sue lettere mandate alla S. gnoria.

Ed in fine con Bartolomeo Fonzio, che senza niuna passione scrisse le sue eroiche azioni; le quali coronano la vita di tal'huomo, diciamo.

*In summum verum Deum Religiosissimus Minores Deos, nunquam contentui habuit Christianas ceremonias reuerentissimo coluit; somnia, sortes, diuinationes, auguriaque neglexit. Matutinus, Vesperiti, usque Diuinum Officium semper dixit in dicta reuina, vel in castris peregrinationibusq; seruauit. Pro qua quidem in Deum religione; pietate in Patriam, amore in suos, beniuolentia in alios, charitate in omnes, cunctis hominibus, summis, mediocribus, infimis, gratiosus. Et a suis Ciuibus magnis honoribus insignitus; Et a multis Italia Ciuitatibus; prestantissimisque Principibus. Neque vero tanta imperia unquam gessit, tantas Prouincias ministrant; ut non dignor semper longe maioribus haberetur. Nunquam ei debuit in diffidillimis rebus consilium. Nunquam in dubijs, atque a peris animus fuit prudentissimus consulendo; fuit strenuissimus in agendo. Verum ei cum tam honesta, tam iusta, tam constans, tam laudabilis vita fuerit exitus quoque fuit gloriosissimus; in Patriam enim ad secundum Vexillatum iustitia reuocatur; cum videret in fortuendo exortum inter Ciuces dissensionem summo opere laborauit; contentione deposita spectarent publica rei tranquillitatem; quod cum nulla ratione plerisque seditionis persuaderet. Maluit maximo Magistratu dare; quam presentem statum Reip. agitare. Itaque Nicolao Iunio secundum Rustia Vexillifero in febrem cum pestilenti Romano Calo tum itineris lassitudine, contractam iugit; qua post quartam diem eum inualeceret assumptis Christianis Sacramentis a Ioanne Capestrano religiosissimo Hero mandauit suis in Viti Francisci habitum atque Aede extra munitam Portam sepeliri; nullaque pompa; nisi maiorum Imaginibus; nullis funebribus ornamentis, aut publicis, aut gentibus insigni. Toidem post dies vite finem adesse edgnosceret; in lecticulam transgressus; ubi se medium locauit inter amicos. Post multum sermonem grauiser habitum de Republica tandem inquit Equidem ad meliora vocari me sentio, discedoque a vobis non nihil; quoniam ita Deus vult, et iam natura satisfacit. Sed amittim quos hanc florentissimam Patriam omnibus anteorum affectibus custodire. Te quidem Cosma quanto plus ceteris potens, et prudentior esse; tanto decet magis communi omnium utilitati consulere. Quem ego te per hanc dexteram oro, obtestorque; ut amoris, et fidei nostra memor hanc Domum, et Familiam tuere. Quae, ut meis admonitis,*

Et preceptis se posterosque tuos amabit vnice ita; Et tu discedens mandato tuis, mutua charitate ament  
 & iberos meos. Hæc vbi dixit Amicis conlachrinantibus in lectum reuersus post paulo feliciter expiuit  
 2711. Kal. Iulias anno ætati nono, & quinquagesimo.

Della cui morte, come soggiugne il suddetto Fonzio. *Populus vniuersus, vt Patrem lū-  
 xit; in summo publico merore Peregrini quoque omnes circulatim per Urbem lamentati sunt. Et suburbis  
 agroque per multos dies eius bustum frequentatum est, non sine admiratione Visentium. Italia totius Prin-  
 cipes, ac res publica; imprimisque Nicolaus Quintus Maximus Pontifex audita eius morte condoluerunt.  
 Et mirabitur aliquis, cum omnis ætas, omnis sexus, omnis Ciuitas, omnis Ager, omnis denique Italia,  
 tam benefici, tam prudens, tam magnanimi, tam de omni hominum genere, optime meriti vitam dilexe-  
 rit, mortem desluerit, memoriam coluerit; si ipse quoque sanctissimi, eius moribus præclarissimis rebus  
 gestis per motus hæc breuiter fideliterque descriperim, non alicuius gratiam, beneuolentiam que, sed veri-  
 tatem secutus, ea tantum mandatio luteris, quæ aut ipse accuratissime scripta legerim, aut a senioribus vi-  
 ris, probatissimis Ciuibus, laudatissimisque acceperim, non Pauli Ghiaceti, tati Sancti Vni memoria,  
 auo longiore intercideret, eiusque exemplo, animi permouerentur nostrorum Ciuium ad bene de Republica  
 promerendum, & immortalẽ gloriam consequendam.*

E chi più distintamente di questo grand'huomo desidera, legga la suddetta vita, com-  
 posta, e stampata dal suddetto Fonzio, e Scipione Ammirati nell'albero di questa fami-  
 glia.

Sitace da noi il figliuolo chiamato pur Paolo, che fu Capitano d'Arezzo. e d'altri luo-  
 ghi, per venire a trattare degli altri più illustri, che troppo stia, le ditati velessi. mo di-  
 scorrere, poichè ognuno di loro meriteria vn lungo discorso; come fu degno quel M.  
 Francesco de' Catani da Diacceto, del quale scrisse la vita M. Benedetto Varchi, che pa-  
 rendo molto degna a M. Baccio Valori, fu da essi mandata alla luce; di cui in succinto  
 alcune cose diremo.

Questo fu Filosofo, e consequentemente d'vna vita con templatua; ma fece ben co-  
 noscere al Mondo tutto, che questa si puol dare ancora congiunta all'attua, benchè di  
 raro si veda nelle scienze; non gl'impedi il prender per conforte Lucrezia figliuola di  
 Cappone di Bartolomeo Capponi per sodisfare a' parenti, poichè conducendola a Pisa,  
 volse quini compire il corso de' suoi studi, e ritornato a Fiorenza sanpeggiò col suo va-  
 lore scientifico sopra ogni altro nella fioritissima Accademia di Lorenzo de' Medici, do-  
 ue si ritrouaua M. Marsilio Ficini Canonico Fiorentino, il quale oltre la sincerità di co-  
 lumi, fu d'eccelezza d'ingegno, e di profondità di Dottrine così grande, che si crede,  
 che Fiorenza non abbia mai auuto alcuno, che se gli possa proporre, non che agguaglia-  
 re; poichè questo auuea con incredibile studio, ed immortal beneficio la Filosofia Pla-  
 tonica, per molte centinaia d'anni più tolto, perduta, che smarrita, come più conforme  
 alla Religione Cristiana, che l'Aristotelica, non solamente ritrouata, e rimessa per la  
 buona via, (cosa veramente più tosto Diuina, che Vmana) ma datogli ancora credito,  
 e riputazione non piccola. Laonde M. Francesco accostatosi al Ficino per apprendere  
 vna tale scienza; l'vdiua sempre con tanta ingordigia, che in poco tempo, non puro Pla-  
 tonico, ma Eccellentissimo Platonico diuenne, onde il Ficino medesimo non ardiua  
 chiamarlo suo discepolo, ma bensì fido compagno, come si legge nella sua Parmenide  
 al Capitulo 84.

*Sed dum pulchritudinem hic diuinam commemoro, commemorare fas est Franciscum Diacetum, dilectissi-  
 mum Complatonicum nostrum, se hac ipsa pulchritudine quotidie multa, pulcherrimamque scribentem, quem  
 sanè Virum ad Platoniam sapientiam natura, genusque formauisse videtur.*

Questo M. Francesco era detto il Pauonazzo, perchè di tal colore spesso si abbigliaua;  
 ed anco per differenziarsi dall'altro M. Francesco, pure di Diacceto, e che fioriuano in  
 vn medesimo tempo, e nella medesima professione di Filosofia; ed a questo se gli diceua  
 M. Francesco il Nero; benchè il Pauonazzo, come auuiene ancora ne' colori, fosse di  
 maggior pregio, e riputazione, che il Nero.

Morto il Ficino, lesse M. Francesco pubblicamente Filosofia nello Studio Fiorentino,  
 con prouisione di 300. fiorini d'oro per ciascun'anno; e con tutto, che i Veneziani mos-  
 si dal grido della sua fama, lo facessero più volte istantemente ricercare per mezzo di Mo-  
 signor Arcivescovo di Corfu, e del Reuerendissimo Cardinale Cornaro, de' quali egli  
 era amicissimo, che volesse andare a leggere nello Studio di Padoua, con grandissimo sti-  
 pendio; egli nondimeno ricuso, contentandosi delle sue facoltà, ancor che molte non  
 fossero.



fossero, e d'arrecare utile a' suoi Concittadini, i quali in gran numero; e della prima nobiltà, furono in tale scienza insigni. Né si deue tacere, che egli non solo fosse sì gran Filosofo, ma ancora perfetto Accademico, oltre l'auere intelligenza della lingua così Greca, come latina, non volse mai conuentarsi, giudicando, che il Dottorarli, e specialmente in Filosofia a coloro, i quali la loro scienza o vendere, o farne la mostra non vogliono, sia cosa se non ridicola, almeno souerchia.

Le composizioni di questo Campione in lettere sono molte, che fanno marauigliare gli stessi Letterati, e sono le seguenti.

Vna Parafrafi sopra i quattro libri del Cielo d'Aristotile, indirizzata a Papa Leone.

Tre libri intitolati *de Pulchro*; a Pallà; e a M. Giouanni Rucellai.

Tre libri d'Amore, a Bindaccio de' Ricafoli.

Panegirico d'Amore a Giouanni Corfi; ed a Pallà Rucellai.

Vna Parafrafi sopra i quattro libri delle Metecore d'Aristotile.

Vna Parafrafi sopra gli otto libri della Fisica d'Aristotile.

Vna Parafrafi sopra la Politica di Platone.

Vna Parafrafi sopra il Dialogo di Platone, chiamato il Teage, o vero della Sapienza.

Vna Parafrafi negli Amatori di Platone; o vero della Filosofia.

Vn Commento sopra il libro di Plorino dell'essenza dell'anima.

Vna dichiarazione sopra quei versi di Boezio, i quali incominciano

*Tu triplicis medam natura cuncta mouentem.*

a Bernardo Rucellai.

Alcune Prefazioni sopra diuerse materie.

Alcune Epistole a diuersi Principi molto dotte, nelle quali si dichiarano affai dubbj di Filosofia.

L'ultima sua composizione fu vn Commento, il quale egli a petizione di Monsignor Giulio de' Medici, che fu poi Papa Clemente VIII. fece sopra il Coniuiio di Platone, le quali composizioni oltre la varietà, e profondità della Dottrina, e massimamente Platonica, e Plotiniana, mostrano ambedue l'etellenza, e perfezione del suo ingegno, e giudizio.

Si adoperò anche negli affari della Republica, essendo stato di tutti i Magistrati, ne quali riuscì a marauiglia.

Tra' suoi figliuoli risplendè nella Religione Domenicana Fr. Angelo, il quale per lettere, e per li suoi ottimi costumi, fu sei volte nella sua Religione fatto Prouinciale, ed infine Vicario Generale di tutto l'Ordine. Conosciuto per huomo insignè da Papa Pio V. gli conferì il Vesouato di Fiesole, che l'accettò contro sua volontà, e sempre stette fiso in rinunziarlo, come in fine gli riuscì, in mano del medesimo Pontefice.

Si vede il suo sepolcro di marmo in S. Domenico di Fiesole, del cui Conuento era figliuolo, con l'infraferitto Epitaffio.

*Reuerendissimo Patri  
Angelo Catanco Diacetio Patrio  
Florentino huius Venerabilis Religionis ab ineunte  
Etate sodali, in ea omnibus muneribus honoribusque  
Persunto, demum in Episcopum Fesulanum meritissime  
Assumpto in Pontificali administratione verba, & exemplo  
Laudabiliter versato Reuerendissimus D. Franciscus  
Nepos, & in Episcopatu successor conscius Patru  
Voluntatis, & propensionis in hanc Sacram*

*Familiam Gentit de se optimo merito*

*posuit vixit Annos LXXI.*

*Obiit die vii. Maij. Anno*

*MDLXXIV.*

Nella facciata della Chiesa nella più bassa parte della quale è posta questa nuoua sepoltura, è dipinta vn'istorietta di S. Antonino, il quale di questo Sacro. e Venerabil Conuento fu primo figliuolo, riceuendo l'abito dal Beato Gio: Domenico, fondatore del detto

Con-

Conuento, che per la sua singolare scienza, e santità, fu creato Cardinale, ed Arcieuescouo di Ragusa; il quale S. Antonino mostrando di ricusare l'Arcieuescouato di Fiorenza conferitogli da Papa Eugenio IV. si come fece, credesi, che il detto Pontefice è ricusato da Paolo di Diaceto Ambasciatore appresso la Sant. Sua. Residente de' Fiorentini, e bisauolo del Vescouo Angelo a farsesi, che l'induca a ricuerlo, come si legge in vnatauolera di marmo posta nella detta facciata con l'infrafcritte parole.

*Ricusando S. ANTONINO l'Arcieuescouado  
Paolo da Diaceto Ambasciat. Residente  
di Fiorenza fa istanza con la Santità  
di Papa Eugenio IV. che glielo  
Faccia accettare.*

Al tempo del suddetto Vescouo Angelo, il Monastero di S. Maria della Neue di Prato Vecchio ebbe il suo principio; ed a tempo di Francesco suo nipote, fu fatta la professione, cioè furono sacrate le Vergini, e perfezionati di fabbriche il Monastero, con tutto il necessario.

Della qual fondazione apparisce in memoria in vna delle due iscrizioni di pietra, poste in mezzo dell'Altar maggiore, sopra le quali sono due grand'armi della famiglia Diacetera dell'infrafcritto tenore,

*Reuerendissimus Dominus  
D. Fr. Angelus Catanus Diacetus Ord.  
Pred. Nobilis Patrius Florentinus Episcopus  
Fasulanus concessit facultatem, & potestatem  
Hominibus, & Comitibus Oppidi Prati Veteris, ac  
Reuerendo Domino Vincentio de Galassis fundatori erigendi  
Præsentis Monasterij in Virginitate sub Ordine Sancti  
Dominici Regendum per se, & suos in  
Episcopatu Successores die  
xxix. Maij MDLXVII.*

Francesco nipote del suddetto Angelo Vescouo di Fiesole, datosi totalmente alle lettere, ottenne prima vn Canonicato di Santa Maria del Fiore in Fiorenza, e del 1570. da Papa Pio V. il Vescouato di Fiesole, nella qual carica, fece vedere la sua buona intenzione, ed applicazione alla sua Chiesa; e dato d'occhio all'ossa di S. Alessandro, già Vescouo di Fiesole, che non erano tenute in quella venerazione, e decenza, che si conueniu a sì glorioso Santo Martire, le leuò da vna cassetta di legno, oue si conseruauano, e le racchiuse in vn yago sepolcro di marmo mischio, adornando la facciata dell'Altar maggiore, (oue le ripose) di nobile pittura, e vi messe le seguenti parole.

*Diui Alexandri Episcopi Fasularum Martirisque  
Ossabactenus in lignea Portatilique  
Capsula hic asseruata  
Franciscus Catanus Diacetus eiusdem Sedis  
Artifex hoc marmore includenda  
Curauit Anno salutis M. D. LXX.*

Nè qui si fermò il nostro Vescouo Francesco, che volle anche trasportare in più nobile luogo, il glorioso Corpo di S. Romulo Primo Vescouo costituito da S. Pietro nella città di Fiesole, come fece leggendosi l'infrafcritta memoria.

*Reuerendiss. Dominus Franciscus Catanus Diacetius  
 Dominica III. Iunii MDLXXXIII. Quæ incidit xv Kalend. Iulij  
 Corpus Sanctissimi Patris nostri Romuli a Beatiss. Petro  
 Apostolorum Principem in Præsulem Fesulanum Primitus  
 Electi, & de Anno MXXV III. A Bo Me. Iacobo Bauaro Tunc  
 Temporis Fesulanorum Episcopo translatum ex Antiquiss.  
 Cathedrali tunc ad Radicem Montis posita in in-  
 Feriorem partem presentis Basilicæ. ex quo etiam loco  
 Ipsum modernus Antistes eadem Religione ductus remouit,  
 Et in superiorem Augustioremque Ecclesiæ partem, vt  
 Conspectus honorificentiusque haberetur, summa cum  
 Deuotione locauit præter caput, & alterum ex brachijs,  
 Quæ congruis Thecis ad seruanda populoque certis tem-  
 Poribus ostendenda sedulo deposuit. Annuersaria autem  
 Die Dominica redeunte XXXX. Dierum Indulgentiam  
 In forma S. R. E. Templo reliquit.*

Ma di ciò non contenta la pietà del Vescouo Francesco, vedendo l'antico Oratorio di S. Iacopo congiunto al Palazzo del Vescouado, dall'ingiuria del tempo presso, che guastato, di nuouo ancor esso racconciò, ed a bella, e vaga forma lo ridusse, come per l'iscrizione in essa Cappella posta apparisce.

*Sacellum hoc antiquitus  
 Ab Episcopis Fesulanis in honorem Diui Iacobi  
 Erectum a Reuerendissimo Domino Francisco Catanæo  
 Diacetio eiusdem Cathedræ Præsule instauratum, & cum  
 Solitis Indulgentijs in annos singulos iteratis in  
 Memoriam eiusdem Sanctiss. Apostoli consecratum  
 Fuit, Anno Dom MDLXXXIII. Die  
 Vero xxix, Iunii.*

Si legge anche di questo Vescouo la memoria del Monastero di S. Maria della Neue in Prato Vecchio, che esso ridusse in perfezione.

*Postquam Illustris  
 Et Reuerendissimus Dominus D. Franciscus  
 Catanus Diacetius Episcopum Fesularum in hoc  
 Monasterio Recens erecto viginti duorum veluti primitias  
 Deo oblaturas Virginum Profitentium vota susceperat.  
 Die xxix. Septembris MDXXI. Templum vetus hoc Deo Diuæ  
 Mariæ Virgini cunctisque Sanctis sacrauit Anno ab Orbe  
 Redempto MDLXXXII. Die XIII. Maij elargiens in eius  
 Annuersaria Visitatione quadraginta  
 Dierum Perennem Indulgentiam.*

Oltre alla pietà, e religione alla quale tutto intento, non lasciò questo sì gran Pastore in ozio la penna, per eternare ancora con questa la sua memoria, ed essere vn viuo esemplare a tutti gli altri Vescouì. Si vedono di esso vndici Omelie del Sacramento sopra la sequenza di esso scritta da S. Tommaso. L'Esamerone distinta in sei libri. La Vita di Cristo. La Vita della Vergine. La Vita di S. Domenico Vescouo di Figiole, e di più altri Santi Vescouì suoi antecessori. Vn Trattatello dell'autorità del Papa sopra il Concilio; ed vn Trattatello della superstizione dell'Arte Magica. Tradusse S. Ambrogio *de Officijs*, il qual Commento abbracciando quasi tutta la morale trattazione. Tradusse parimente del medesimo Santo l'Esamerone. E di più trasportò nella nostra lingua l'Epistole, e Vangeli correnti, ed alcune deuote Operette di Lodouico Blosio, con alcun'altre di Sermoni, e d'Orazioni in diuersi tempi mandate fuori; tra le quali ne sono due fatte nella sua giouentù, in tempo, che egli fu Console dell'Accademia Fiorentina. In fine morì glorioso arrecando alla sua famiglia non mediocre splendore.

Ebbero i Diacceti diuersi padronati di Chiese, come che quegli erano padroni di tanti Castelli da noi sopraccennati, e per conseguenza delle Chiese ancora, le quali vengano nominate nell'albero di Scipione Ammirati nella donazione fatta nel 1207. da Rinieri Guidalotto, e non di Guidalotto, e nell'altra del 1208. a Guido Priore della Chiesa di Camaldoli fatte in Bardiglione nella Corte di Pelago, nelle quali sono nominate le Chiese di S. Clemente di Pelago, di S. Salvatore a Lecciuolo, di S. Pietro di Casi, di S. Bartolomeo di Castellnuouo, della Chiesa di S. Bartolomeo di Pomino, di S. Margherita a Tosina, e tutta la ragione, che egli auca ne' beni, e possessioni a dette Chiese appartenenti. Ma questo non poteua douare se non la tua parte, e non quella di Astorre detto Torre, da cui oggi i Signori di Diacceto viuenti deriuano, le quali piu volte, e con Camaldoli, e con il Vescouo di Fiesole si litigarono, e sempre defenderono acerrimamente da' suddetti Signori di Diacceto fino del 1445. e con la Republica medesima del 1563. per conseruare il loro ius di padronanza, come ne scritte Scipione Ammirati nel sopraddetto albero.

E Papa Eagenio IV. per terminare tante liti, e controuersie, dopo d'auere egli veduto le solidissime ragioni de' suddetti Signori, e la continuazione dell' *Ius presentandi ab immemorabili tempore*, fece a loro fauore molte Bolle, e Decreti, tra le quali ti vede l'intrafcritta, che per eternare il loro ius, mi e parso bene di registrarla qui offendo, da me cauita con ogni fedeltà dall'originale, che appresso di detti Signori si conserua.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Venerabili Fratri Episcopo Fasulano salutem, & Apostolicam benedictionem sincere deuotionis affectus, quem dilecti filij nobiles viri Paulus, & Carolus Zenobij de Ghiacceto fratres domicelli Florentini ad Romanam gerunt Ecclesiam non indigne asserunt, vt eorum petitiones, quantum cum Deo possumus ad exauditionis gratiam admittamus. Exhibua siquidem nobis nuper pro parte ad Pauli, & Caroli petitio continebat, quod Castrum de Pelago tuae Dioecesis, nec non illius Palatium, ac Turris eidem Palatio contigua, & fortitulum a tanto tempore cura eius contrarij memoria hominum, non reperitur, per fratres predictos, ac eorum praedecessores tenta, & possessa fuerunt, ac hodie ab eidem fratribus tenentur & possidentur, nec a longo tempore cura in castro ipso alij, quam fratres ipsi, & eorum familiae Rectores pro tempore existente Parrochialis Ecclesiae S. Clementis dicti Castri dumtaxat excepto moram traxerunt nec trahunt quatenus asseratur, quod iamdiu Parrochiani dictae Ecclesiae tunc, & etiam incolae, & habitatores quarundem Villarum illarum partium dum in illis guerra tunc vigerent pro eorum securitate se reduxerunt, & sicut eadem petitio subiungebat licet Parrochiani dictae Ecclesiae infra cuius Parrochia limites vix viginti domus habitare reperiuntur, non ex privilegio, seu dotatione, seu ex quadam consuetudine se veros patronos ipsius Ecclesiae, ac in pacifica possessione iuris presentandi personam idoneam ad eandem dum pro tempore vacat esse pretendant, tamen pro maiori eorum parte pauperes existant, ac praesentam Ecclesiam in magna suorum murorum parte mina minante debite reparare inbique opportunas Ecclesiasticorum ornamentorum prouisiones facere, non curarunt, & alijs praesati fratres prouidi considerant, quod si ad Ecclesiam ipsam Praebiterum eis, ac suis haeredibus, & descendantibus nimis gratum presentari contingeret exinde respectu mulierum, ac puellarum de eorum familia pro tempore existentium, quae dum extra Palatium, & infra Castrum huiusmodi se conferrent conuersatione Rectoris pro tempore praesentati propter illius habitationis cum dicto Palatio propinquitatem facile emitti non possent plura scandala, & alia inconuenientia prouenire valerent, ac praeterea eorum sumptibus, & expensis Ecclesiam praedictam quotiens opportunum fuerit, in suis scrutijs, & aedificijs totaliter reparare, & reformare, nec non illius campanile denuo reficere, ac bona, & iura defendere proponunt, & ad id se specialiter offerunt, si impatronatus, ac presentandi personam idoneam ad eandem Ecclesiam ipsis, & alijs infra scriptis iuxta formam inferius acnotatam, perpetuo concedatur Quare pro parte Pauli, & Caroli predictorum etiam asserunt, quod ipsis tam de suis, quam etiam de ipsorum genitoribus, ad id per antea relictis bonis, quandam novorum Ecclesia huiusmodi partem, tunc ad terram prostratam reformari fecisse & quod etiam a Ecclesia Bapuziate, & aliquibus ornamentis Ecclesiasticis decoraretur operam dedisse noscuntur, nobis fuit humiliter supplicatum, vt super hac opportune prouideri de benignitate Apostolica dignaretur.

Nos igitur de praemissis certam notitiam non habentes huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitatis tuae per Apostolica scripta mandamus quatenus, in vocatis Parrochianis predictis, & alijs qui fuerint euocandi tibi de praemissis legitimum eorum iuratum impatronatus, ac praesentandi personam idoneam ad Ecclesiam praedictam quotiens illa ex nunc in antea perpetuis futuris temporibus vacare contingerit Paulo, &

Carolo

Carolo predictis, & illis vita functis eorum filijs, & descendibus masculis legitimis, & naturalibus, & eorum cuiuslibet, nec non eis totaliter deficientibus dilecto filio Philippo Ioannis de Ghiacceto, & etiam eius filijs, & descendibus masculis legitimis, & naturalibus, & ipsorum singulis pro una, nec non Parrocchianis pro tempore existentibus prefata Ecclesia pro alia vocibus auctoritate Apostolica perpetuo reserves, atque concedas, nec non eadem auctoritate statuas, & decernas, quod quotiescumque in futura vacatione Ecclesia huiusmodi unum per Parrocchianos pro tempore existentes, & alium Presbiteros, seu Clericos, per Paulum, & Carolum, vel eorum, seu Philippum, vel ipsius filios, & descendentes prefatas, aut eorum aliquem ad dictam Ecclesiam pro tempore presentari, seu nominari contingerit, tunc singuli per Paulum Carolum, vel Philippum, seu filios, vel descendentes prefatos, aut eorum aliquem, ut praemittitur tunc presentari, seu nominari Presbiteri, aut Clerici dummodo ad id idonei existant singulis alijs Presbiteris, seu Clericis per Parrocchianos tunc pro tempore nominatos, aut prefatos huiusmodi proponi, & anteferri, ac ad suas presentationes instrui debeant per inde in omnibus, & per omnia ac si in patronatus huiusmodi Paulo Carolo, Philippo, filijs, & descendibus supra dictis dumtaxat, & non alijs Parrocchianis, alias ut praefertur plenarie pertinet, & non obstantibus omnibus supradictis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto, Idibus Aprilis Pontificatus nostri anno sextodecimo.

A questa famiglia in fine imparentato con molte altre nobili, oltre a quelle da noi sopraccennate, come con i Pazzi, Canigiani, Bardi, Rucellai, Spini, Baroncelli, Adimari, da Filicaja, Firidolfi, Guicciardini, Ricatoli, Soderini, Acciajoli, Nobili, Sostegni, Benini, Corsini, Mangioni, Bianchi, del Palagio, Villani, Rondinelli, Martelli, Ginori, Rossi, Buonafede, Antinori, Tedaldi, Girolami, da Rabatta, Martini, Barbadori, Gaddi, Ricci, della Rena, Lischi da Volterra, Medici, Saffetti, Albizzi, Manetti, Scafalotti Cavalier d'Austria, Quaratesi, Spinelli, de Birosi, Baroni Franzesi, Capponi, Magalotti, Vanderburgh Baroni Tedeschi, Pandolfini, Lenzi, Verrazani, Mazinghi, Altouiti, Dejoba Baroni Franzesi; & (quello, che è coronato di gran splendori questa Casa) l'Acquaiua Duchi d'Attri, come si è da noi dimostrato di sopra. In fine conchiudo, non col Verino, ma con le ragioni da noi addotte, essere questa famiglia, tra le prime, e nobili della nostra Toscana; ed eccovi l'albero formato, con scritture autentiche, e non condicerie, e stircchia-  
men-  
ti.

Giuovanni Filippo Zanobio 1380.

Giuovanni Pietro Paolo 1340. Recco Iacopo prog. de' Diacetti di (Francia)

M. Ciampolino prog. degli Albizefchi Lando prog. di tutti gli Albizi Mugnaio 1300. Guglielmo Raineri 1350.

Luca 1300.

Quintaualle 1230.

Ilbebrando 1190.

Albizo

Guglielmo

Recco 1260.

Pietro

Astorre 1220.

.N.

Monaco

Rinieri Guido d. Guidalotto 1180. Guglielmo

Quintaualle 1250.

Alberigo prog. degli Albergotti

Raimondino prog. degli Albizi Vgolino Astorre 1140.

Vyalotto, o Guidalotto 1100. Quintaualle Tebaldo

Martino

Alberigo

Errigo Lamberto Bernardino Astorre 1060.

Alberigo

Pietro

Bernardo 1020.

Tebaldo

Alberto Vgone

Grifo detto Gulfo

Rainerio 980.

Alberigo 940.

T E B A L D O  
fiori nel 900.

## FAMIGLIA DEGLI ALBIZI.

Tradizione antichissima fino a' presenti tempi corre appresso i popoli Toscani essere questa famiglia consorte dell'Albergotta Aretina; e per indubitato si tiene dal vedere, che Scipione Ammirati nell'albero di questa famiglia asseuerantemente la chiama Aretina, volendo, che vn Raimondino Cavaliere Aretino, prendesse stanza per qualche tempo dell'anno in Fiorenza, facendo figliuolo di questo Raimondino Monaco, nome proprio, come in molte scritture si vede v'sitare in quei tempi fino del 1000. e dal 1100. al 1200.

Questo Monaco acquistò per soprannome Malmonaco, come che non stando al Monastero, gli diceuano Malmonaco, perche così chiamare si deuono i Monaci, che dimorano fuori del loro Monastero; onde i suoi successori si chiamarono quei di Malmonaco, e Malmonaci, che così si cognominò Albizo, e Pietro suo padre de' Malmonaci.

Ma in effetto tra le scritture di Fiorenza non si veggono, che i figliuoli di Albizo risiedere nell'eccello Trono de' Signori, come si vede la verità di ciò nel Priorista, e questi in Fiorenza si dissero quegli d'Albizo, e degli Albizi, lasciando il cognome de' Malmonaci, benché per alcun tempo lo ritenessero, come si veda nel rogito di Ser Bonaccorso di Passignano, che si conseruano nell'Archiuo della Badia di Fiorenza Cassetta L.n.32. doue si legge Compagno Albizi Malmonaci del 1246. come anche del 1254. ne' rogiti di Rolandino alla Cassetta C. n.21. si leggono *Compagno, Benintendi, & Orlando fratribus, & filijs quondam Albizi Malmonaci*; ma dopo pigliarono il cognome dal nome del padre; si che dunque non sò vedere mai Albizo in Fiorenza, ma bensì i figliuoli; e ciò non è marauiglia, perche Albizo di Pietro, partito d'Arezzo si accasò in Siena, e fatto Senese fu imborfato di quei Magistrati, come si legge in quell'Archiuo, essendo stato estratto Albizo di Pietro Camerario di Biccherna l'anno 1224. doue pure si legge, che Ciampolino vno de' suoi figliuoli fu Capitano di parte Guelfa l'anno 1270.

Onde questa famiglia fu prima nobile Aretina, secondariamente Senese, ed vltimamente Fiorentina, ed à goduto sempre nelle suddette tre Città la primaria nobiltà, come è accaduto a molte famiglie Aretine, che partite d'Arezzo andarono a Siena, e godeuano in Arezzo, ed in Siena quei gradi, e Magistrati; come furono i Saracini, i Ricouereri, e gli Ascarelli, conforme sono oggi gli Albergotti, che occupano in Arezzo, ed in Fiorenza i primi gradi di queste Città.

Restato Ciampolino in Siena, diede principio alla famiglia degli Albizeschi, che per essere spenta non ne parliamo così distintamente, come dell'altre viuenti.

Regolino di M.Ciampolino suddetto degli Albizeschi, fu auo paterno di M.Regolino Albizeschi Vescouo di Siena, e fu progenitore di S. Bernardino, del Beato Regolino, e del Beato Andrea, i quali sono tutti nominati nelle note del diligentissimo Belisario Bulgarini Antiquario di Siena; ed il dottissimo Celso Cittadini dà per indubitato, che la casa degli Albizi di Fiorenza, con gli Albizeschi di Siena sia la medesima, e l'vna, e l'altra progenerata da Albizo suddetto, i quali dicano, che con gran ragione vollero in Siena godere di quella nobiltà gli Alessandri consorti degli Albizi; come vi fu M. Alessandro di Niccolò di Vgo Cavaliere degli Alessandri, che fu iui estratto Confaloniere nel 1364. nel 1370. e del 1376. e però dice il Cittadini Antiquario di quella Città, essere stati degli Albizi in Siena di due sorti; cioè Niccolò di Vgo di Maso di Lando di Albizo di Pietro; e M. Alessandro di Niccolò di Vgo Cavaliere degli Alessandri.

Onde veduto da noi tutte le sopraddette memorie concordare il tempo, i nomi, e la famiglia, siamo stati costretti, con il Signor Belisario Bulgarini, allora viuente, confessare la famiglia Albizesca, essere la medesima, che l'Albiza di Fiorenza, trouandoci noi troppi indubitati riscontri.

Onde ci rallegriamo con questa famiglia, oggi viuente, degli Albizi, che abbia nella sua Casa vn splendore di gran Santità, conforme era vn S. Bernardino degli Albizeschi, chiaro al Mondo tutto; e Siena ancora gode in estremo, mentre di questo suo Santo è ancor viuente la profapia, che à sempre risplenduto, e risplende di titolati, di Governatori dell'armi, e di Senatori, che hanno seruito i suoi Principi nelle cariche della città di Fiorenza, e fissando gli occhi negli Albizi di Cesena, usciti da quei di Fiorenza, di Siena, e d'Arezzo, mi li abbagliano di marauiglia; vedendo coperto di Porpora quel  
gran

gran Cardinale degli Albizi, che è l'oratore della Legge nel Sacro Concistoro, e per tale lo confessano quelle Sacre Congregazioni di Roma, che danno legge all'Vniuerso; sicche per Santità, e per Dottina, con l'aggiunta dell'armi, non può questa Casa desiderare dauantaggio.

Ma ritornando noi alla proua di sì gran genealogia, Dico, che il progenitore di questa famiglia, come dell'altre sue consorti è quel Tebaldo, che fiorì nel 900. nella Repubblica Aretina, e fu padre d'Alberigo, e di Tebaldo il secondo, di cui non abbiamo riscontro, s'auesse figliuoli, come l'abbiamo da Alberigo, che fu padre di Rainerio padrone nel vastissimo territorio Aretino di moltissimi Castelli, come da noi, e nella famiglia degli Albergoti, e ne' Catani di Diaceto si è dimostrato.

Nacquero di Rainerio Pietro, Grifo detto Gulfo, padre d'Vgone, e d'Alberto; Bernardo progenitore della famiglia de' Catani di Pelago, e di Diaceto; ed Alberigo, che fu padre di Martino, il quale generò Alberigo progenitore della famiglia degli Albergoti Aretina, e Fiorentina; e Raimondino, come si legge nell'Archiuio della Badia d'Arezzo alla Cass. Q. n. 49. per rogito di *Ser Niger Index*.

Di Raimondino Cavaliere Aretino nasce Vgone, come al nu. 1056. dell'Archiuio di Valombrosa, e Monaco detto Malmónaco padre di Pietro, che generò Albizo, che fu padre di M. Ciampolino prog. degli Albizetichi di Siena, di Benintende, di Compagno, e di Lando, come il tutto vien prouato da Scipione Ammirati, nell'albero degli Albizi, Celfo Cittadini, e Belisario Bulgarini nobili Senesi, ed ottimi inuestigatori dell'antichità; ed alla Cass. Q. dell'Archiuio della Badia d'Arezzo n. 5, si vede essere Procuratore in Arezzo de' figliuoli di Albizo, Orlandino d'Alberigotto; onde si vede in effetto questa Casa degli Albizi auer sempre conseruato il nome di Orlando, o Lando; come ancora la famiglia degli Albergoti; ed i figliuoli d'Albizo auere degli effetti in Arezzo, ed essere loro Procuratore Orlandino d'Alberigotto, come alla Cass. Q. del suddetto Archiuio n. 56. che litigauano per certe tenute, contro lo Spedale di S. Pietro piccolo (oggi detto S. Piero) Chiesa continante, per la parte di dietro, con la contrada degli Albergoti, e per questo litigauano i figliuoli di Albizo, mentre erano in Siena, ed in Fiorenza, comè per rogito di Omnebono.

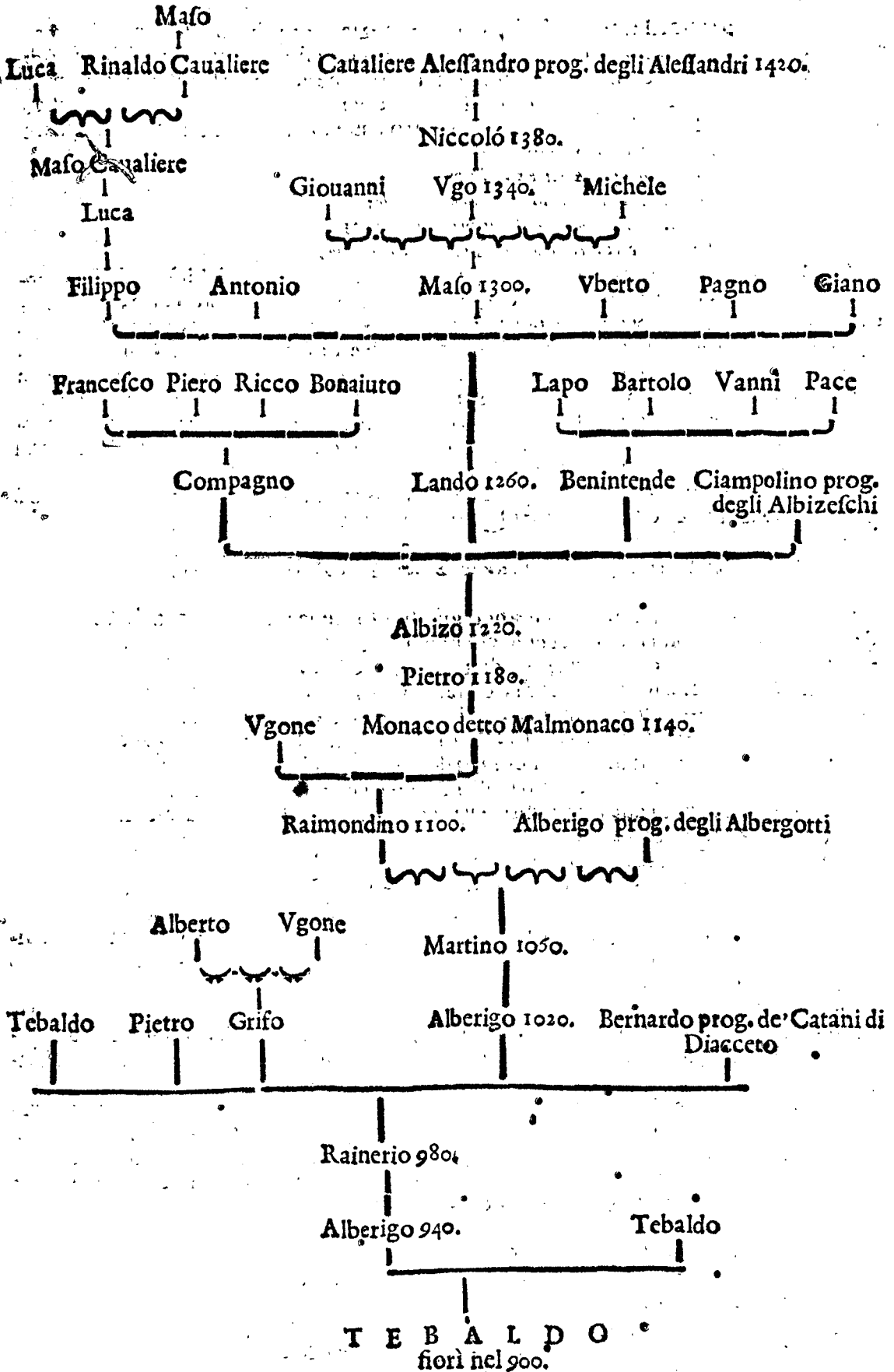
Di Benintende furono figliuoli Vanni, Lapo, Pace, e Bartolo, e questo ramo, benchè fossero molti passò poco auanti, e però non ne parlo.

Di Lando nascono Pagno, Antonio, Filippo, Vberto, Giano, e Maso, che fu padre di Vgo, che generò quel Niccolò padre del Cavaliere Alessandro progenitore degli Alessandri, de' quali appresso se ne parlerà, e dalla suddetta generazione di Lando vengano tutti gli Albizi viuenti, si in Fiorenza, come in Cesena.

Di Compagno furono figliuoli Francesco, Piero, Ricco, e Bonaiuto.

Se di questi rami per fortuna fusse germogliata qualche famiglia, che fusse oggi giorno viuente in Italia, o fuori d'Italia, auendone noi le douute notizie, scrutineremo se possi essere, o se veramente sia di questa nobilissima prosapia; ed allora a parte negli altri volumi se ne tratterà: Ma non auendo, che soggiugnere all'albero dell'Ammirati, che con ogni diligenza l'ha scritto, e molto ben prouato; che in vero non è fin' hora trouato Autore, che nel descrivere gli alberi sia così diligente, e con l'attestazione di scritture, quanto il suddetto Ammirati, non curandosi egli di mostrare quei principj remotissimi, e che non hanno fondamento (che per sentita dire) da qualche Istoric, che il più delle volte parla in aria, trattando loro delle genealogie, e de' principj della loro origine, che la vediamo per lo più fauolosa; e però seguiremo il detto Autore, con mostrare l'albero infrascritto, a cui seguita quello dell'Ammirato.





Saria meglio per noi il tacere, che il parlare dell'azioni eroiche di questa nobilissima, ed antichissima progenie, perche da per loro parlano, essendo piene di esse le carte di brauissimi scrittori; onde da noi non si puo far altro, che accennarle solamente; rimettendoci all'Ammirati, e a tutti gli altri storici, e però con breuità passeremo questa materia; essendo stati gli Albizi illustri in tutto, auendo la Toga sempre vguagliato la Spada, come di ciò canta il Verino.

*Albuios fama est Aretis ex Vrbe profectos.  
Stemmate diuiso genus Alexandria Proles  
Traxit, & ex vno profuxit uterque Parente  
Vtraque Nobilitas clara est Belloque, Togaque.*

Troppo baldanzosa corre questa famiglia nello scettato dell'antichità, e della potenza, scorgendosi, che fino nel secolo del 900. si troua padrona di molte Terre, e Castelli, ed occupare la dignità Senatoria nella potente Republica Aretina, il che ci fa credere vna nobiltà più lontana, ed essere l'auanzo di que' Re Toscani, come de' Cilnei, che dominarono tutta la Provincia dei Casentini, già floridissima in quei tempi, vantandosi di dominare sopra trecento Castelli, e Terre murate, come da noi si è rimostrato nell'Istoria d'Arezzo; e questo solo basta di gloria a questa nobilissima prosapia. Arezzo à parlato, Siena l'ha veduta, e Fiorenza non fazia di tante sue glorie, che fino nella Romagna sono arriuato a fare la sua parte di trionfo.

Peri come dicemmo ben presto la linea di Benintende degli Albizi, il qual sepolcro è in S. Pietro Maggiore, Chiesa del lor Quartiere in Fiorenza, doue si legge.

#### SEPULCHRVM FILIORVM BENINTENDI DE ALBIZIS.

E benché presto mancassi, non mancò già d'illustrare la famiglia, con la persona di Vbertino, Frate Domenicano, per la cui bontà, e Santa vita, fu affonto al Vescouato di Pistoia, con allegrezza vniversale di tutta la sua Città, la quale per i suoi Ambasciatori, che furono M. Lionardo Bruni, e Francesco di M. Simone Tornabuoni, ne scerò ringraziare precipitamente il Pontefice, poiché auea eletto a quel Vescouato vn'huomo buonissimo, e grandissimo virtuosito, che così si legge alle Riformagioni del 1425. nella loro istruzione, e non mancò ancora di domandarlo Cardinale, con l'occasione di varie Ambascierie. Si vede di quello nella Biblioteca di S. Maria Nouella di Fiorenza vn suo Commento sopra i due primi libri della Metafisica d'Aristotile, ed alcune questioni Teologiche e sopra le festenze.

Lasciò molti paramenti, ed argenti alla sua Chiesa, e fabricouui la Sagrestia, e ue si veggano l'armi della famiglia; e morendo, fu sepolto nella Nave nel mezo del Duomo, come si vede in quella pietra di marmo, oue egli è scolpito in abito di Frate.

Fondò nella suddetta Sagrestia due Benefizj, l'vno sotto il titolo di S. Tommaso d'Aquino, e l'altro di S. Pietro Martire, a' quali assegnò per dote 885. fiorini d'oro, che auea messi in Fiorenza sul Monte della prestanza, onde si cauaua ogni anno fiorini 53. i quali Benefizj auendo egli conferito l'anno 1434. nel quale si morì, ne lasciò, e costituì padroni, per la metà; il Capitolo de' Canonici di quella Chiesa, e per l'altra metà a Rinaldo degli Albizi il Cavaliere, e dopo di lui il primogenito de' suoi discendenti in perpetuo.

Della linea di Compagno furono di gran nome Taddeo, che nell'arme non cedeuà a niun Capitano del suo secolo; e Francesco suo figliuolo, fiorì in Poesia, e fu grand' amico del Petrarca, dal quale nelle sue composizioni viene più volte nominato; e Ricciardo degli Albizi suo figliuolo, fu parimente Poeta celebre, vedendosi di esso, come anchè di Francesco suo figliuolo, pure Poeta, diuerse composizioni, nelle quali si scorge il lor bell'ingegno.

Andrea figliuolo di Matteo, fu molto caro a' Pontefici Leone, e Clemente de' Medici, e questo fu quello, che ebbe da essi, come loro parente, per due volte il gouerno di Orueto, e la guardia di quella Fortezza. I reggenti di questo due priuilegi, l'vno di Luigi XII. Re di Francia del 1512. e l'altro del 1515. di Madama la Reggente Duchessa d'Angolem, per i quali concedano ad Andrea, di potere à guisa di naturali Franzesi, succedere a tutti gli onori, e dignità di quel Regno; di questo Andrea si veggano i discendenti stanziare in Orueto.

Della

Della linea di Lando, di cui sono tutti gli Albizi viuenti sì di Fiorenza, come di Cesena, possiamo dire. *Tot capita, tot sententia*, poiche tutti sono stati huomini insigni, e come tali collocati nelle prime cariche, e furono potenti sì per quelle, come anche per ricchezze, non douendo noi tacere la pietà, e Religione di Lando, poichè fondò nel 1300. la Cappella di S. Niccolò, che è la più antica di S. Pier Maggiore, nella quale le Monache fanno ogni anno la festa di quel Santo, e sono tenute così nella celebrazione del Diuino Vfizio, come nella Processione, che appresso costuma di farsi, di dare a ciascuno della famiglia vna falcola bianca, e da desinare a tutto il Clero, che in quella mattina per fare detta celebrazione si raguna.

Non so qual cagione a ciò fare mouesse il fondatore, che volle, che per censuale ricognizione fussero per ciascun anno in detta solennità dalle Monache presentate due Tincche in gelatina al più antico della famiglia, con sette Mandorle monde per ciascuna; e che nel cominciare l'Euangelio 16. falcole si accendessero sopra due candellieri fuori della Cappella, oue sono alcune Sante Reliquie, che per deuotione delle Monache si racconta auer Lando recate da Gerusalemme. Tra queste dicano (oltre alcune di San Niccolò) essere vna Spina della Corona di N. S. Anzi affermano alcuni il successo di questo fatto, cioè in qual guisa furono le dette reliquie auute, ed in Fiorenza condotte, essere dipinto nella detta Cappella, benchè per la lunghezza del tempo, poco, o nulla di tal pittura si vegga. Morì Lando l'anno 1301, a' 14. di Agosto, il che si troua notato di mano di Giano suo figliuolo.

Il qual Giano conforme si vede nel libro del Chiodo del 1311. e del 1314. fu del Magistrato sopra le gabelle, come per rogito di Vgucione *D. Rainerij Bondoni de Florentia*, posto nell'Archiuio di Settimo; e nel 1310. ne sospetti dell'Imperatore Enrigo, fu creato Commessario alle mura della Città, ed in altre cariche, e Commissioni. E del 1323. fu Console della Zecca, Magistrato, che non a tutti, benche nobili, si concedeuà.

Pagno suo fratello, come anche Vberto suo figliuolo, furono armigeri, si trouarono nella guerra contro Otto Visconti, nella quale furono creati Capitani, de' quali ne fa menzione l'Ammirati, e lo Stefani e del 1334. Vberto fu deputato, come huomo intelligentissimo della guerra, a fortificare la città di Fiorenza, come si legge ne' libri delle Riformagioni di quell'anno.

Bellincione d'Vberto degli Albizi fu valorosissimo, e per il suo valore, benche giouane, fu eletto Capitano per la Republica della lega di Castel Franco nel 1335. come a' suddetti libri,

Antonio figliuolo del suddetto Lando fu Confaloniere, dopo d'auere esercitato l'anno 1331, il Consolato della Zecca, l'anno 1339. nel qual tempo rimettendo i Perugini a' Fiorentini ogni ragione dell'acquisto d'Arezzo, fu tra' Fiorentini, e Perugini fatto vna buona amicizia, e confederazione. Ed oppressa poi la città di Fiorenza dal cattiuo governo, e tirannide del Duca d'Atene, s'illustro molto il nome di Antonio, proferendosi di ucciderlo in casa sua, quando andaua a vedere correre il palio; per il che meritò dopo la cacciata del Duca, di essere creato per il suo Sesto, Luogotenente di Gio: Marchese di Valliano, il quale douea venire Potestà, per attestare le cose della Republica.

Del 1333. fu il suddetto Antonio di Lando eletto dalla sua Republica vno degli Ambasciatori al Legato di Rauenna; e riucendo marauiglioso in questo vfizio d'Ambascerie, fu del 1337. eletto Ambasciatore a Bologna.

Del 1343. fu spedito dalla sua Republica Ambasciatore alla Republica Aretina, dipoi restò in Valdarno per comandare quell'armi; ma conoscendo quanto valesse questo soggetto nel negozio, l'inuiarono i Fiorentini Ambasciatore a Siena del suddetto anno; e nell'anno seguente fu pur da loro mandato Ambasciatore in Romagna, e d'indi a Perugia. E venendo l'anno 1347. il Re d'Vngheria in Italia, fu Antonio mandato dalla Patria con noue altri Cittadini principali Ambasciatore a quel Re, secondo, che narra il Villani. Onde tornato che fu, si morì nella famosa pestilenza dell'anno 1348. ed è seppellito in vn'arca di marmo, sopra il di cui coperchio si leggano queste parole.

SEPOLCRO DI ANTONIO DI LANDO DEGLI ALBIZI,  
IL QUALE MORÌ L'ANNO MCCCXXXVIII.  
A' XXXI. DI LUGLIO.

E da' lati della detta arca si veggano l'arme della famiglia di bello, ed artificioso luoro. Taccio di Michele di Vberto degli Albizi, che attese alla disciplina militare, per la quale ascese ad essere Capit. per la sua Repub. della Lega d'Empoli l'an. 1334. come anche di Pepo figliuolo di Antonio non punto inferiore a Michele nell'esercizio dell'armi, che auendo la sua Republica a fare spedizione d'vn Capit. valoroso nella terra di S. Gimignano, doue si era suscitata vna sollevazione a fauore de' Tolomei di Siena, elesse per Capit. della gente d'arme il suddetto Pepo nel 1353. ma essendo poi stato discacciato da Fiorenza insieme con Tedice, e Alessio figliuoli di Iacopo fratello di Lando, e nipoti del d. Pepo, si ritirò con detti alla Corte di Carlo IV. Imperatore, da cui tutti insieme furono creati l'anno 1376. Conti Palatini con amplissimi priuilegi di legittimare, e di far Cauallieri, che in quel tempo era onore grande, e grazia speciale.

Non si deue però tacere da noi Filippo di Lando, che fu Console dell'importante Magistrato della Zecca, nè meno del gran Piero suo figliuolo. che oltre l'Ambascerie fatte a S. Miniato nel 1348. ad Arezzo, ed a Napoli per interuenire l'an. 1352. alla coronazione di Lodouico Re di Gerusalemme, e di Sicilia, e della Regina Giouanna; e del 1394. fu spedito Ambasc. a Pisa, del 1361. a Siena, e del 1367. a Viterbo per rallegrarsi con Papa Urbano; e col Collegio de' Cardinali della loro venuta in Italia; e del 1368. fu pure Ambasc. al Papa per affari importantissimi della sua Repub. Si racconta dall' Ammirati, che il d. Piero fosse il maggior Cittadino, che ne' suoi tempi auesse auuto la Fiorentina Repub. (parole istesse dell' Ammirati) la qual potenza in che modo fosse montata, e perche ella di grandi accidenti fu cagione, breuemente dimostrerò, adducendone l'istesse parole da me scritte nel lib. II. dell' Istorie Fiorentine, oue di ciò per rispetto delle cose publiche mi conuiene di ragionare. Il che sotto l'anno 1354. e nel Gonfalonierato di Paolo Cononi è riposto; purchè prima si sappia, essere state in quel tempo grandi contese tra la famiglia degli Albizi, e quella de' Ricci, non altrimenti, che molto prima tra i Buondelmonti, e gli Vberti, e poscia tra i Donati, ed i Cerchi, erano state.

Le parole dunque sono queste, Aspettauasi in Italia Carlo di Boemia, eletto Imperatore, chiamato da' Veneziani, e da' loro Collegati per la guerra che aucauano con l'Arciuicouo di Milano, onde in Fiorenza si suscitarono quegli antichi sospetti già mezzo sopiti de' Ghibellini, non tanto per gelosia del publico beneficio, quanto per poterli l'vn l'altro vendicare dell'inimicizie priuate, e le leggi fatte da' Capitani di parte Guelfa 8. anni addietro per tener basso questo vmore si incominciarono a rinnouare.

Era costante fama, che la famiglia degli Albizi fusse venuta in Fiorenza da Arezzo; ma in questo si discordaua tra il popolo, che coloro, che amauano gli Albizi, o che almeno non aucauano interesse con esso loro, credeuano esserne stati cacciati come Guelfi, essendo in questa città d'Arezzo preualuta il più delle volte la parte Ghibellina.

I loro inimici, non facendo altra distinzione, diceuano, essendo eglino Arerini, douer essere di necessità ancor essi Ghibellini; e quindi vennero i Ricci in speranza, su questi ragionamenti della venuta di Carlo, di poterli abbassare, ed il modo stimarono essere, mettendo vna petizione alla parte Guelfa, che fu l'infrascritta.

Che qualunque Ghibellino si trouasse in vizio, douesse pagare 500. fiorini, dandosi a credere, che la petizione fosse contraddetta dagli Albizi, se non per altro; per vn' inuechiato costume preso tra quelle due famiglie, che giusta, o ingiusta, che alcuna cosa si fusse, pur che dall'vna delle parti fosse proposta, dall'altra era contraddetta. Onde sarebbe nato il chiarirsi gli Albizi Ghibellini, e per conseguenza il priuargli in perpetuo del gouerno della Republica. Era allora capo di tutta quella famiglia Piero figliuolo di Filippo, il quale era stato Gonfaloniere nel 27. huomo di non mediocre ricchezze, di pronto ingegno, viuo, e pieno di grandissimi parentadi, come quegli, che auendo il padre auuto cinque fratelli, e di tutti essendo nati figliuoli, si trouaua auere intorno a 30. Cugini carnali, i quali per le donne uscire di casa loro, e per quelle, che aucauano riceuute, si trouauano imparentati quasi con tutte le famiglie riputate di Fiorenza.

A costui, trouandosi secondo l'vso della stagione a diporto in Villa, fu da' Geri de' Pazzi Caualiere rapportato quello, che i Ricci intendeuano di fare, per il che venuto

Piero

Piero in Fiorenza, e sentendo proporre la legge, fu il primo a favorirla, la qual cosa lo fece Principe di quella setta, auendo i Ricci, de' quali era capo Vguccone, stato l'anno innanzi Confaloniere, conseguito il fine contrario del loro disegno. Auuto come si è detto in tal modo principio la potenza di Piero, andò a guisa crescendo, che dipendendo da lui tutto il gouerno di parte Guelfa, nel cui arbitrio era di poter dichiarare Ghibellini, e sospetti quei Cittadini, che più gli piaceſſero; potè finalmente non che diuenire grande, e potente; ma tremendo, e spauentoso a tutta la Patria. Onde tutto quello spazio, che dall'anno 1354. fino al 1371. corse; e non è dubbio alcuno, cœe abbassata da lui la fazione de' Ricci, ed ogni altra difficoltà superata, non auellè a suo senno, e piacimento la Fiorentina Republica gouernata. La qual cosa da' Principi Forestieri conosciuta lo fece amicissimo (solleuando egli massimamente con tanto fauore la parte Guelfa) di Papa Urbano V. perche gli creò a sua istanza il Cardinal Piero Corsini, Vescouo di Fiorenza, suo nipote.

Questi si crede esser quegli, che dal Panuino Piero Tornaquinci è cognominato; e nel Conclauo, onde uscì Antipapa Clemente, è senza alcun cognome scritto Piero Arciuescouo Fiorentino, (che ancor ciò è errore) non essendo la Città di Fiorenza infino all'anno 1416. stata inalzata al titolo d'Arciuescouado.

Ma venuta in orrore tanta potenza a ciascuno, crescendo ogni giorno in copia molto grande il numero di coloro, che per essere rimossi dagli Vfizj, e dal gouerno della Città, sotto nome d'ammuniti eran compresi, e riusciti più volte vani tutti i rimedi, che se gli erano procurati contro; fu finalmente ammunito insieme con Pepo, e Francesco suoi cugini l'anno 1272.

Andossene in questi tempi Piero, per fuggire l'odio de' suoi Cittadini, nel Reame di Napoli, oue dalla Regina Giouanna fu proposto al Giustiziarato d'Abruzzo, oltre il fiume di Pescara; si come per molte lettere della Regina; le quali si conseruano oggi da Cammillo degli Albizi si può manifestamente vedere.

Nel qual tempo essendo Piero nell'assedio di Caramanico, molto viene la sua opera, e diligenza in cotal fatto dalla Regina commendata, confortandolo a proseguire oltre viuamente; *vt (sono le parole della Regina) ab agro quietis, & pacis omnis stimulus extirpetur, te attente requirimus, & hortamur, quatenus circa captiorem, & habitationem ipsius Terræ Caramanici quam tuo operante Ministerio breuiter sequi speramus, coneris, & studeas taliter tua studia conuertere, & partes tue sollicitudinis adhibere, quod optatus finis celeriter subsequatur; tuque apud Maiestatem nostram debbono sempre in melius commendabilior comprobentur.*

Rimettendosi a quel che di più gli dirà intorno a ciò Niccolò Caracciolo, detto Viola, suo Ciambellano; al quale ordina, che egli dia 25. fanti per la guardia del Castello di Salle alla cura di detto Niccolò commessa. La qual lettera è de' 23. d'Aprile della x11. Ind. scritta dal Castello del Vouo sotto il suo An. Illo segreto può dare a chiunque è di così fatta antichità vago, diletto per vedere quali erano l'artiglierie di que' tempi, e lor nomi, aggingnendo dopo il fine della lettera queste parole.

*Post data addicimus, quod trabuccum prouisum fieri pro obsidione ipsius Terræ Caramanici fieri instanter facias, & opportunam pro illo pecuniam, exhibeas, & exoluas.*

E dopo auer detto molte parole, oggigiugne con vn'altra *Post data.*

*Post datam similiter addicimus, vt fieri similiter facias bastitam vnã, & rescribas nobis summam totius pecunie pro te expendende in trabucco, & bastita predictis, vt oportynam acceptatoriam tibi fieri faciamus.*

Doue io credo, che bastita sia più tosto vna spezie di artiglieria, si come era il trabocco, che quella, che bastia fu chiamata. Ma per la lontanza di Piero dalla Patria, non per questo diminui di molto la sua autorità, rimanendo ancor viuã, e gagliarda l'autorità de' Capitani di parte; i quali essendo vn corpo vnito, e che aueuano intelligenza in fra di loro si faceuano caldo l'vn l'altro, sì fattamente, che benché alcuni fussero esclusi in apparenza dal maneggio del gouerno; in sostanza riteneuano le medesime forze, e vigore, che prima. Nondimeno peruenuta l'ann. 1378. la Republica, sotto il gouerno de' Ciompi, non solo Piero, ma tutta la famiglia degli Albizi alle cui case fu indistintamente posto fuoco, venne a patire le pene di quella tanto aborrita grandezza, facendosi nuoue leggi, e prolungazione di diuieti dagli vfizj per tener basso ciascun della casa, si che più non potesse leuar testa; e finalmente Piero fu confinato dalle 30. miglia in là fuor della Città;

Città; nè terminò qui la sua disgrazia, ma con la testa, che le fu troncata sotto pretesto d'auere congiurato contro lo stato della Republica, come il tutto narra di questo grand'huomo il suddetto Ammirati; e perciò da ciascuno verrà sempre più lodato il gouerno di vn solo Principe, che quello delle Republiche, nel quale nascono inuidie, e persecuzioni con regnare in quelle l'ingiustizia, perche molti a passione si gouernano; e chi vuol vedere, l'essere d'vno in auenire, veda quello che è stato; non intendendo però, di oltraggiare quelle Republiche, che di presente si gouernano con tanta prudenza, per il che si sono rese stabili, e formidabili.

Fu in ogni modo creato Caualiere dal popolo nell'anno turbolento del 1378. Francesco degli Albizi mentre peruenne la Republica in mano dell'infima plebe, e commettendo cose molto scelerate per riconoscimento di coloro a cui auenano poco innanzi abbruciate le case, gli creauano poscia Caualieri. Di questo si vede la sepoltura a piè delle scale, che faggano alla Cappella di S. Niccolò, e di S. Lucia, doue si vede vna pietra di marmo, e quiui dipinta vna figura di basso rilieuo, la quale à questa iscrizione.

*HIC IACET CORPVS MILITIS  
DOMINI FRANCISCI VBERTI DE ALBIZIS,  
QVI OBIT DE MENSE IVLII ANNO  
DOMINI MCCCLXXXIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.*

Come pur anche fu creato nel medesimo tempo Caualiere Baldassarri suo figliuolo. Non parlo di Alessandro figliuolo di Iacopo degli Albizi, il quale dopo d'auere esercitato con tanto suo onore, e splendidezza l'Ambasceria nel 1386. nel Regno di Napoli, per la sua Republica, e riportate ogni auantaggio, fu creato Vicario del Contado di Otrarno nel 1397. nè di Bernardo di Albizo, il quale dopo d'auere mostrato il suo senno, e la sua gran prudenza nell'Ambascerie di Perugia l'anno 1344. e di Siena per la sua Republica l'anno 1349. gli fu dato l'importante, e gelosa carica in quei tempi di Potestà di Fucecchio nel 1354. Ma bensì di Maso, che si acquistò il soprano nome di generoso, e dopo di essere passati i sopradetti gouerni tempestosi durati per tre anni continui, dopo de' quali furono richiamati i confinati, o fuorusciti, e riunita la Città prese vna forma migliore di Republica; ma non del tutto libera, come non fu mai di qualche scintilla delle priuate passioni, attendendo coloro, che erano stati ingiuriati, quando dall'occasione veniuà lor conceduto, a vendicarsi contro quegli da' quali l'ingiurie riceuute auenano.

Tornò dunque nel 1382. non solo Maso, il quale era stato insieme con Pietro suo zio confinato, alla Patria, ma qualunque altro della famiglia fu fatto abile a gli onori della Città, da' quali per le cose succedute erano stati rimossi. E per quel che da publiche, e priuate scritture si caua, fu Maso in quel medesimo anno mandato insieme con Giouanni Cambi Ambasciatore al Re Carlo di Napoli. Da quel tempo fin'all'anno 1393. auendo egli con opere molto preclare atteso a stabilire la sua autorità nella Republica, non gli parue piu tempo di ritardare, si che nel prendere, che fece in quell'anno il Magistrato supremo del Confalonierato, s'afficurò del tutto de' suoi nemici, che erano gli Alberti per cagione de' quali si credeua a Piero suo zio essere stata tolta la vita. Essendogli per tanto presentato vn'opportuna, e prontissima occasione, che alcuni di questa casa tentauano noua contro la patria, procedè in guisa contro di loro, che oltre auer fatto condannare in grossa somma di denari, alcuni di essi, quali in Rodi, quali in Fiandra, ed altri a stare cento miglia lungi dalla Città se confinare.

E per assicurarsi da noui mouimenti, con vtile partito molti de' grandi, fece del popolo, ed altri prouedimenti ottimi prese a fermare la sua autorità nella Patria; si che ageuolmente potè per tutto il tempo, che ci visse mantenersi capo, e Principe della Republica; poiche ognuno tiraua a questo fine di farsi assoluto padrone. Auena egli lungo tempo prima vñato di portare per impresa vn braccio col muso legato, il quale auendoglielo in quel tempo sciolto, si tenne per costante non altro, che l'adempimento della vendetta degli Alberti adere dinotato. Sedette egli dunque, dopo che fu ritornato dall'Ambasceria sua al Re di Francia, al timone della Republica. Si troua in questi tempi fatta spesso menzione di lui, come nel 1396. quando nelle preparazioni d'armi, che Gio-

Galeazzo Visconti Duca di Milano faceua in Toscana; egli fu creato de' Dieci della guerra.

Ma come la potenza si tira sempre dietro l'odio, e l'inuidia; così fu Maso molto vicino a festare l'anno seguente oppresso da' suoi nimici, i quali trouandosi fuorusciti, erano entrati in speranza di potere facilmente ricuperare la Patria, ogni volta, che superassero Maso, dal quale stimauano, che il lor esilio, e bando dipendesse. Ma loro non fecero altro, che stabilire con la morte di ciascun di loro l'autorità, e riputazione dell'auerfario in Fiorenza; il quale mandato l'anno 1401. con altri Cittadini Ambasciatore a Padoua all'Imperatore Roberto, riportò, e per la persona sua, e de' suoi discendenti privilegi amplissimi, come per la Patria buone, ed vtili deliberazioni, se per la leggerezza, ed impotenza di quel Principe tutto quello apparato fatto dalla Republica in condurre un grand'huomo in Italia, non fusse riuscito in vn volger d'occhi vanissimo, e di niun momento; ed il detto Maso nel 1403. fu dichiarato dalla sua Republica vno de' Commissarij dell'Esercito contro Pisa, dopo di essere stato Ambasciatore al Papa. Nel 1405. prese per la seconda volta il Confalonierato, nel qual tempo auendo riceuuto gli Ambasciatori del Re di Francia, lodò molto la buona intenzione di quel Re, che a leuar via lo scisma di tre Pontefici a sea volto l'animo, come che si scusasse per molte ragioni non poterlo fare da se la Fiorentina Republica, alla quale in tanto era noto il Re auere ad vno de' tre inclinazione.

Trouauasi in questo tempo la città di Pisa sotto il dominio di Gabriello Maria Visconti figliuolo naturale del già morto Gio: Galeazzo Duca di Milano, il quale non confidando potersi mantenere Signore di quella Città senza auere intelligenza co' Fiorentini, ed essendo Maso suo singolare amico lo mandò a chiamare dopo, che fu tornato dalla sua Ambasceria di Roma, per volere trattare seco a Viopisano. Il Cavalier Maso accortosi della sua debolezza, ed amando meglio di seruire alla Patria, che all'amico, gli propose il partito di venderla. La qual cosa, benchè per diuersi accidenti incontrasse molte difficoltà, fu nondimeno il principio a diuenire i Fiorentini Signori di Pisa, come auenne nell'anno, che seguì appresso, nel quale per cagione della guerra, che si prese con i Pisani (onde essi peruennero sotto il dominio della Republica) Maso fu creato vno de' Dieci, e non molto dopo insieme con Gino Capponi, mandato per Commissario di quella impresa. Crebbe per l'acquisto di Pisa in gran riputazione il nome di Maso, parendo, che di ciò fosse stato egli il primo motore; come quello, che vi si trouò vno de' Dieci, e Commissario. Onde essendo tuttau a nelle più importanti faccende, come huomo sano, e prudente adoperato, fu (nel passare, che Gregorio XII. fece nel principio dell'anno 1408. da Roma a Lucca) eletto vno degli otto Ambasciatori, che la Republica mandò a fare compagnia per tutto il suo stato al Pontefice; e fu quello, che in nome del Comune portò sempre da' confini di Staggia infino a' confini d'Altopascio la bandiera di S. Chiesa. Fu parimente nell'anno, che a questo succedè con sette altri Cittadini mandato Ambasciatore ad Alessandro V. a' 27. di Giugno, per rallegrarsi della sua assunzione al Ponteficato; e nell'istesso anno al Re Luigi di Francia; e del 1410. fu pure Ambasciatore al Sacro Collegio de' Cardinali, a Bologna, doue fu creato Giovanni XXII. detto XXIII. a' 19. di Maggio, al qual Pontefice, fu parimente vno de' eletti Ambasciatori per congratularsi della sua assunzione, la quale Ambasceria fu vna delle più solenni, che si fossero mai vedute in que' tempi. Sedendo in fine per la terza volta nel 1414. nel supremo Magistrato di Confaloniere di Giustizia, seppe in esso ben con la sua prudenza folita, e delicatezza, conchiudere la pace con Ladislao Re di Napoli potentissimo, e fiero nimico de' Fiorentini. Era questa pace da molti, per varie ragioni dissuasata, allegando fra l'altre, che tenendo il Re le sue genti in Perugia, in apparenza si veniu a far la pace, ma in arbitrio del Re restaua di potere ogni volta, che gli fosse piaciuto con più comodità, e meglio proueduto rompere la guerra. Al che egli prese questo rimedio, però che il Re diceua tenere genti in Perugia ad istanza de' Perugini; che il Re si partisse in ogni modo di Perugia, e la Republica fusse tenuta, se i Perugini fussero da loro fuorusciti assaliti a difendergli, e non volendo ella ciò fare, in tal caso fussero lasciati difendere al Re. Ma non rimanendo con tutto ciò sodisfatti, e non potendo egli alle forze di tutti i Maggioinghi resistere, auendo il tremite alle mani, ed essendo antichissimo di età, come Confaloniere di Giustizia, con gran voce gridò. Toglieteui dalle vostre speranze,

perche se mi tremano le mani, non mi trema l'animo; nè il cuore. Io piglierò quella Campana, e cauerò fuori il Confalone, ed al popolo manifesterò quegli, che desiderano tenerlo sempre in guerra. A queste così fatte voci tutti i Maggioringhi impaurirono, e con questo stimarono, che il riuolgersi da' loro animi fusse il solo rimedio a' loro pericoli; e doue cercauano la guerra, firon solleciti a far la pace. Si come fu (quella, che da ciò si può comprendere) il Cavalier Maso animoso, ed ardito; così con la prudenza, e con la sagacità molte volte a molti pericoli riparo. Oh quanto farebbe utile il racconto della vita di questi grand'huomini all'Vniuerso? poichè si governarebbe con più sagacità, e prudenza, e dall'esempio de' negozj passati, potrebbe meglio gouernarsi. E da' due fatti, che narra Scipione Ammirati nell'albero di questa famiglia, si può apprendere molto in pochi versi, Racconta dunque. Che venendogli vna volta (parlando di questo Cavaliere) Alessandio da Quarata a dire, che Gino Capponi gli tendeuà insidie, dicendo, che egli volqua vmiliare la di lui possanza, perche a Marzo douea essere Confaloniere, e che allora riuolgerebbe la Republica auendo molti partigiani per amici; il Cavaliere, il quale uedeua che fine questa machina camminaua, gli rispose con voce molto alterata. Non dir male di nessun mio Cittadino, perche il minore, reputo a lato a me, il maggiore. Fa capo alla signoria; perche il fare de' fatti comuni capo a' Cittadini, è vn vilipendio di tutta la Republica. La cosa andò di modo, che intese queste cose da' Signori, Maso, e Gino restarono amici; ed Alessandro conosciuto, che uolea spargere semi di discordie nella Republica, vi perse la testa. L'altra, Che inducendo egli vna volta Rinaldo Guarnigliuzzi Cavaliere, a difendere la salute di quello, a cui mosso Rinaldo da alcuna cagione auea procurato la sua rouina, fu lo scampo di Bonaccorso Pitti. Fece il suddetto Cavalier Maso molte leggi in beneficio de' poveri; ed auendo conosciuto, che molti per i loro debiti uenivano esclusi di poter essere al gouerno, e reggimento della Republica; me stesso a compassione di questi, fece vna legge. Che quando sonaua la campana del Consiglio, che tutto quel giorno per debito di special persona, niuno potesse esser preso, Fece vn'altra. Che chi auea di granezze soldi sei, e denari otto, e da indi in qua, che in lui fusse rimesso il pagamento. Similmente parendogli cosa disonesta il guadagno, che pagasse il doppio del primo costo, e sapendo egli quello, che al Comune costaua il sale, lo ridusse da otto lire a lire sei, e soldi 12. lo stajo. Vedendo, che i Contadini gombrauano, fece vincere vn partito. Che ciascun Contadino il quale ritornasse ad abitare nel Comune di Fiorenza, fusse e ente dieci anni per altri, e tanti auesse termine di pagare i suoi creditori, pagando ogni anno a ragione di soldi due per lira.

Per le quali cose (dice vn'Autore trouato appresso Riccardo Riccardi veduto dall'Ammirati) e per la solenne pace, che si fece col Re, io venni la Città in tanta felicità, che di niun lato auea cagione di dolersi. E uolendo addurre vna gran proua, come in vero ella è soggiugne, Io venni Pier Baroncelli, essendogli proferto vn deposito, che domandaua la prouisione per serbarlo. Con tutto ciò essendo nimico de' tristi, e degli infingardi, ottenne dall'altro canto, che si facesse vna legge. Che chi falliuà, mai potesse auere vfizio del Comune. E fallito s'intendesse colui, che auesse Sindachi; la qual legge fu rimessa in vso dal Serenissimo Gran Duca Francesco, e che inuolabilmente si obseruasse.

La Croce della Religione di Prussia, che egli, e tutti i suoi discendenti portarono, come fino ad oggi fanno nell'arme, l'ottenne dall'Imperatore Carlo. IV.

Pieno il Cavaliere di tanti onori all'età di 70. anni, con l'abondanza di molte ricchezze peruenuto, morì nel 1417.

Nel suo sepolcro di marmo, oue l'impresa del braccio col muso sciolto, si vede ancora scolpita, vi sono queste precise parole, benche tramezzate dall'impresa, e dall'armi.

CLARISSIMI VIRI MASII  
EQVITIS FLORENTINI DE ALBIZIS  
NATVS ANNO MCCCXLIII.  
OBIT ANNO MCCCCXVII. DIE II. OCTOBRIS,



Questa sepoltura è nella Cappella di S. Lucia, la quale si crede da lui essere stata fondata, o senz'alcun fallo restaurata.

I figliuoli suoi furono tutti insigni, e se a Giovanni non era dalla sua trista Parca, così presto troncato il filo della vita, il Sacro Collegio de' Cardinali sarebbe stato il suo teatro, poichè ne' suoi verdeggianti anni conseguì non solo il Canonicato in S. Maria del Fiore Metropolitana Fiorentina, ma anche l'Arcipretato d'Arezzo, ed il Protonotariato Apostolico; ed auendolo conosciuto Roma nella sola comparfa, si cattivò tutta quella Corte, e chi comandaua, che era Papa Gregorio XII. lo fece padrone della sua grazia, come pure si guadagnò quella di Papa Alessandro V. con le sue belle, e maniere se qualità; ma facendo poco dimora in questa, se ne passò a quella del Cielo, per godere eternamente il premio delle sue buone operazioni.

Di Luca, e di M. Rinaldo suoi fratelli, di temperamento assai diuerso ci conuiene, e dell'vno, e dell'altro, con l'Ammirati discorrere.

Rinaldo nutriuua in se stesso vna cupidigia di acquistar gloria, che in apparenza si battezzaua voler essere egli solo nel dominio, come, che non auesse egli pari nelle sue gran qualità, che in realtà lo costituivano gran Caualiere, riguardeuole non solo tra la nobiltà, ma ancora tra la plebe, che l'acclamaua per il maggiore della Republica. I Maggioringhi però lo teneuano piu tosto seguace delle massime di Piero il zio, che di quelle del padre, e però se gli opponeuano i piu forti per moderare i suoi alti pensieri, che credeuano tendessero al rendersi padrone assoluto della Republica, e che volesse per questo effetto rendersi beneuolo alla plebe, con il qual mezo stimaua poterli riuscire; e però fece quell'azione generosa, che vò detcriuendo l'Ammirati nell'albero della sua famiglia, che in verò è degna di essere scritta in questo luogo, perche seruirà d'esempio a molti Caualieri, che è la seguente.

Rinaldo fu Potestà di Prato, ed in quel tempo essendoui fatto prigione per debito vn Vetturale, di cui egli auea prima cognizione; e persuadendolo il detto Potestà di soddisfare i suoi creditori, gli rispose in questa guisa. Io ò bene da pagare i miei debiti, se fusse pagato de' miei crediti. Ma io ò da fare con vno tanto maggior di me, che i minori non mi pollano aiutare, ed i maggiori non vogliano. Ed ancora voi, che potresti, sò, che non vorreste; ma Iddio mi aiuti, e la mia fortuna. A queste parole al Caualiere disse. Se mio padre, che mi à dato l'essere, ti auesse a dare, ed io il potesse conuenire, e gli ordini del Comune non me lo vietassero, ti farei pagare, e perche la ragione il comanda, vno non sono, che per farti ragione. Dalle quali parole preso il Vetturale fidanza disse. Vostro padre mi è debitore di quei muli, che mena il suo fante, perche io glie li vendei, e mai non ò auuto i denari.

Per le quali parole M. Rinaldo comandò a' Messi, e Birri, che come i muli di M. Maso passauano, gli riteneuero: onde ritenuti i muli, fu bandita la staggina, e spirato il tempo, gli fece consegnare in pagamento al Vetturale; il quale pagati i suoi debiti, fu liberato di prigione. Serua questo fatto altrettanto generoso, quanto giusto, per esempio a chi è nato Caualiere.

Si legge alle Riformagioni molte Ambascerie fatte dal suddetto con gran splendore della casa degli Albizi; le quali in fine gli arrecarono l'onore di esser creato Caualiere l'anno 1418.

La prima Ambasceria, che di questo Caualiere si troua, fu l'anno 1406. nel quale fu spedito dalla sua Republica al Legato di Bologna; e di qui se ne passò Ambasciatore alla città di Castello, nelle quali riuscì a marauiglia; auendo prima dato saggio della sua gran prudenza nella carica di Potestà, la quale esercitò con applauso vniuersale nella città d'Assisi nella Prouincia dell'Vmbria, i di cui atti appariscano ne' Protocolli di Ser Francesco di Ser Benuenuto di Stefano d'Assisi del 1400. i quali si conseruano nell'Archiuio pubblico di quella Città, e nella Cancelleria segreta da me ordinata; che era tutta in confusione. E nel 1409. esercitò la carica di Camarlingo Generale di Pisa.

Nel 1414. fu insuiato dalla sua Republica alla Regina Giouanna, per dimostrarli il dolore, che riceueua il Comune di Fiorenza, per la morte seguita del Re Ladislao suo fratello. E del 1418. fu vno degli Ambasciatori, che la Republica Fiorentina spedì con solenne Ambasciata a Martino V. Pontefice per rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato.

Fu poi l'anno 1421. mandato Ambasciatore di nuouo al Papa, e d'indi alla Regina, Giouanna, ed anco al Re Alfonso d'Aragona, per trattare con le sue nobili maniere negozi importantissimi, e fargli risolvere ad vno accordo di pace, che molto premeua alla sua Republica, la quale auendo conosciuto li gran talenti in questo Cavaliero, e che con ogni maggior splendidezza portando egli l'Ambasciate, riceueua ella gran riputazione da tutti i Principi, perciò non lo lasciava in ozio, impiegandolo sempre in affari importantissimi. Per tanto nel 1423. fu spedito Ambasciatore alla Republica di Venezia, ed al Cardinal Legato,

Succedendo poi la rotta di Zagomara, la città di Fiorenza si sbigottì talmente, che non sapeua come por freno a Filippo Maria Duca di Milano, che baldanzoso pareua, che si volesse render padrone di tutta Italia, Onde Rinaldo degli Albizi, pensò in questa occasione di acquistar gloria, e farsi beneuolo tutta la Città, confortò gli animi de' Fiorentini con vn'Orazione, che l'anno 1424. fece in publico Consiglio, fatto a questo fine, ragunare dal Confaloniere Bartolo Benchienni, per la quale i Fiorentini deposta ogni paura, procurarono a tutto lor potere di tirare in lega il Papa, che era il suddetto Martino V, ed a tale effetto, fu da loro spedito Ambasciatore alla Santità sua il medesimo Rinaldo per due volte, ma non gli fu mai possibile oprare cosa di buono, trouando il Papa tutto alieno da quello, che era prima; poiche non voleua piu guerra, ma pace; onde con questa Rinaldo pensò di leuare da ogni pericolo la sua Republica, combattuta sempre dalle genti del Duca di Milano, che accorse a' pericoli de' Lucchesi, assediati da' Fiorentini, a' quali non solo fu forza il ritirarsi, ma di perdere anche molti Castelli appartenenti al Pisano, ed al Volterrano, e perciò Rinaldo fu Ambasciatore nel 1424. al Marchese di Ferrara, acciò volesse trattare la pace col Duca di Milano; l'anno seguente fu inuiato Ambasciatore al Papa, e poi all'Imperatore, onde si agitaua sempre per seruire la sua Republica, ed in fine fatta la pace con il suddetto Duca, si riposo alquanto la Città. Ma tumultuando nel 1429. la città di Volterra per causa del Catasto, si voleua rimettere in libertà; per il che fu costretta la Republica di creare vn Magistrato di Dieci di guerra, con tutta l'autorità suprema, tra' quali fu Rinaldo vno degli eletti; ma vedendo questi essere necessario di spedire a quella volta due Commissarij Generali, crearono Rinaldo, e Palla Strozzi; il valore de' quali fu tale, che ben presto rimessero la città di Volterra alla sua dovuta vbidienza,

Quietata dunque la guerra de' Volterrani, si applicò dalla Republica a fare l'impresa di Lucca, di cui Rinaldo si mostrò efficacissimo confortatore, perche fu di questa guerra insieme con Astorre Gianni, creato Commessario generale, come riferisce l'Ammirati nell'albero della famiglia degli Albizi, con le precise parole.

Nondimeno in tanta diuersità d'animi, benchè egli molte cose valorosamente, e più di Condottiere, che da Commessario operasse; gli fu dato la carica, che gouernasse quella guerra; con molta rapacità; onde rimosso dal gouerno il Collega, senza rimuouerne però l'Albizi, furono mandati nuoui Commessarij in Campo; per lo che tornatosene egli nella Città, non si potea dar pace, ed era tutto di sdegno infiammato, sì per l'ingiuria, che gli pareua di auer riceuuta nella persona del suo compagno, come perche si vedea impedire il frutto di quella guerra, dalla quale egli speraua non minor gloria conseguire, che al suo padre Maso da quella di Pisa era peruenuta. E perciò non lasciando cosa in dietro, onde a capo di tale espugnazione venir si potesse, incominciò a fauorire grandemente Filippo Brunelleschi Eccellentissimo Architetto; dal quale gli era stato fatto vedere, come Lucca si farebbe potuta allagare, e quindi poterne facilmente nascer la vittoria. Ma essendo quell'impresa riuscita sempre infelicitissima alla Republica, il Brunelleschi non caud altro dal suo marauiglioso artificio, che scherni, e beffeggiamenti, ed a Rinaldo non peruenne di ciò altro, che accendersi tuttauia più d'ira, e di sdegno contro coloro, da' quali si recaua cotanta sua gloria, e riputazione, venire impedita. Pensò dunque, che Cosmo de' Medici il cui credito, e fama si dilataua sempre più, auessse impedito, ed impedisse la sua grandezza, e non poteua sopportare, che vna nascente auesse d'aura a superare la sua inuechiata nel seruire la Republica; onde tra di loro nacque vn'emulazione così grande, che ciascuno aguzzaua l'ingegno per far traboccare la grandezza dell'altro, seruendosi essi dell'antico dettato,

*Che Amore, e Signoria, non vuol compagnia,*

Ma

Ma toccò a Rinaldo succumberè, poichè egli non ebbe quella flemmatica prudenza che ebbe Cosmo; e sentito al viuo il suo esilio, lo precipitò talmente, che acciecatò dalla rabbia, fece guerra alla sua Republica, con l'armi del Duca di Milano; con le quali tentò per due volte, sotto la condotta di Niccolò Piccinino, di forzar la Patria a riceuerlo; l'vna fu nel 1436. e l'altra nel 1440: ma in tutte due le volte Niccolò, benchè peritissimo Capitano, fu rotto; e così ogni cosa riuscì a' fuorusciti contraria, e Rinaldo restò nella città di Ancona, doue morì, e nella Chiesa di S. Domenico è la sepoltura posta in terra nel Coro, oue per Cimiero dell'arme è vna testa di Elefante, coronata di Corona Reale; e nella pietra vi sono intagliate queste parole,

ANNO MCCCCLII.

SEPOLTURA DI M. RINALDO DEGLI ALBIZI DA FIORENZA,  
E MORI A DI II. DI FEBBRAIO MCCCCLII.

Scrive di lui Niccolò Macchianelli le seguenti parole.

Fu huomo veramente in ogni fortuna onorato, ma che più ancora stato sarebbe, se la natura l'auesse in vna Città vnita fatto nascere, perche molte sue qualità in vna Città così diuisa l'offerero, che in vna vnita l'auerebbero premiato.

Luca il fratello di Rinaldo era differentissimo dal suo genio, biasimando grandemente la sua ferocità, per la quale troppo terribile si rendeua appresso tutti; ed a Luca parimente piacquero le lettere, l'armi, e la politica, qualità, che tutte vnite lo rendeano molto stimato.

Fu sempre al fianco del padre, si in Ambascerie, come in guerra; e fattosi nell'vna, e nell'altra peritissimo, fu stimato molto dal Sig. di Cortona, e dal Chiauuello di Fabbriano, ed essendo quini Potestà, fece vedere qual'era il suo gouerno, nel quale si rese amabile, ed in stima appresso la Marca tutta.

Richiamato poi dal padre in Fiorenza, e menatolo seco al Concilio celebrato in Pisa, oue era Ambasciatore, fu dal Pontefice Alessandro Quinto, creato Luca suo Scudiere d'onore; e di qui portossi a Rimini, doue esercitò la carica di Potestà, nella quale fece la scena di vn'ottimo gouerno, per il che meritò in segno del suo valore da Carlo Malatesta Signore di detta Città, vn pennone, con vna targa delle sue armi. Fu presente alle nozze della figliuola del Signor di Pesaro pure de' Malatesti, con il nipote del Signor di Mantoua, quale durante il suo vizio, furono celebrate in Mantoua, di doue poi se ne ritornò alla Patria tutto glorioso.

Trouandosi l'anno 1416. la città di Perugia da Braccio di Montone, che se ne fe poscia Signore, e dagli altri fuorusciti assediata, fu Luca insieme con Gio: Gianfigliuzzi, mandato dalla sua Republica Ambasciatore all'vna, e all'altra fazione per vedere se fra loro alcuno accordo potesse stabilirsi; e benchè non si fosse per gl'innecchiati odij, e sospetti tra le fazioni, trouato la via alla desiderata pace, e concordia, furono nondimeno gli Ambasciatori così da quegli di dentro, come da quegli di fuori grandemente onorati; onde auenne poi, che la città di Perugia, auendo conosciuto le sue rare qualità l'elese per suo Potestà.

Nel 1419. fu spedito dalla sua Republica Ambasciatore al Papa, per trattare seco della sua venuta in Fiorenza, come si legge nelle Riformagioni di quel tempo.

Nel 1422. fu inuiato Ambasciatore per il Comune di Fiorenza a Siena per trattare con quella Republica la lega tra Fiorentini, e Senesi, per la quale molto si adoprò.

Enel 1427. fu pure spedito dalla sua Città Ambasciatore a Sigismondo Re de' Romani.

In fine mostrò vna somma prudenza negli emergenti, che corsero tra Rinaldo suo fratello, e Cosmo de' Medici, non volendo abbandonare l'amicizia vecchia, che auca condotto Cosmo de' Medici, sino da giouane; come anche per il parentado contratto con la figliuola di Niccolò de' Medici, fatta sua moglie, non piacendogli in fine l'vmore del fratello, nè i suoi precipitosi trattamenti; dal che nacque poi la di lui grandezza, e quella de' suoi figliuoli, i quali vissero sempre in Fiorenza in gran riputazione, e stima; facendo riflessione l'Ammirati, che questa famiglia ogni volta, che si è congiunta co' Medici, gli è riuscito sempre ogni cosa felicissima; e per il contrario.

Due anni dopo, che fu uscito della carica, e dignità del Confalonierato; fu inuiato

Ambasciatore a Papa Eugenio, ed insieme con l'Ambasc. Veneto si trouò presente alla pace, che seguì tra il suddetto Pontefice, e Francesco Sforza, Andò parimente Ambasciatore alla Republ. Veneta per conto della lega l'anno 1447. o. e si fermò per alcun tempo; e fu nel 1451. de' Dieci; e quantunque già molto vecchio, fu di nuouo mandato Ambasciatore a quella Repub. pure per conto della lega, non si sentendo stanco nè dalle continue fatiche, nè dal graue falcio degli anni, purchè la sua perpetua, e collante opera in beneficio della Patria fusse impiegata; onde peruenuto a' 77. anni della sua età, morì nel 1458. a' 3. d'Agosto, e fu sepolto allato al padre.

Non parliamo di Lando di Antonio, che fu l'anno 1366, vno degli eletti Ambasciatori al Sig. Marchese da Este per fargli compagnia fino a Fiorenza; nè tan poco di Rinaldo di Messer Biagio, che fu spedito l'anno 1406. dalla sua Republica Ambasciatore a diuersi Principi, come al Conte di Urbino, a' Malatesti, ed al Chiauelli Signore di Fabriano, conforme alle Ritormagioni di quell'anno; nè di Maso di Luca, inuiato Ambasciatore a Roma, per intercedere dal Sommo Pontefice l'assoluzione delle censure l'anno 1480.

Tralascio in fine per abbreviare il discorso i fatti illustri sì di Messer Alberto degli Albizi, che fu Ambasciatore a Parigi l'anno 1407, come di Matteo di Piero di Banco Ambasciatore in Vngheria speditoui dalla Republica l'anno 1416. come anche quegli di Alamanno di Michele Ambasciatore a Paolo Guinigi Signore di Lucca nel 1428. nè di Luca di Maso di Luca, che fu vno degli Ambasciatori, che la Republica Fiorentina mandò con solennissima pompa a Papa Leone X. per rallegrarsi della sua asunzione al Pontificato, che fu nel 1513. leggendosi nell'istruzione, che ebbero i suddetti Ambasciatori dalla sua Republica, (che non può essere più cordiale) e l'infrastrate, e precise parole sono queste.

Pensili hora quando vi abbiamo a sedere (parlando della Sede Pontificia) non vn'alieno, non vn'amico, ma vn nostro nato in questa nostra Patria, e di famiglia nobilissima, notissima non tanto in Italia, ma a tutto il Mondo; nato di vn padre, di vn'auo, e di vn bislupo, i meriti de' quali tanto dureranno appresso di noi, quanto durerà il nome Fiorentino, e queste mura; ed altro, che qui per molti rispetti non possiamo esprimere, riservando ciò in altro Tomo a parte, mentre da noi si tratterà della Serenissima Famiglia de' Medici, che Dio conferui lungamente.

Si tace in fine di Lucantonio degli Albizi, che fu Ambasciatore al Re di Francia, per rallegrarsi seco per parte della sua Republica dell'acquisto fatto del Regno di Napoli l'anno 1501. e si passa a parlare sommariamente con l'Ammirati di Girolamo, detto il Commessario, huomo in vero di gran talento, e però adoprato dal Gran Duca Cosimo, dal quale fu eletto Commessario di quelle genti, che si mandarono a' confini di Siena sotto Ridolfo Baglioni per tener fermo quello stato; ma conosciuto dal Duca per huomo non solo di singolar fede, ma di molto valore, creatolo Commessario della sua militia; non molto dopo il mando a Volterra, perche appressandosi l'armata del Turco a' Liti di Toscana, quella Città fusse delle cose necessarie proueduta.

Die degli parimente ordine, sapendo, che il Signore di Piombino era suo parente, che vi andasse a quel Signore per visitarlo, e per vedere, come essendo assaltato da' Turchi, si trouaua de' bisogni opportuni fornito, al quale perche sprouedutissimo lo trouò, auendo da parte del suo Principe protestato, che se alcun male gli auueniu, di altri non auca a dolersi, che di se stesso; fece in modo, che lo indusse a ricuere il presidio del Duca.

Trouossi poi Commessario a Campiglia, per prouedere da quel luogo, ciò che facesse di bisogno, per fortificare nell'Elba Porto Ferrajo, nel qual tempo auendo l'Imperatore Carlo Quinto, acconsentito, che il Duca pigliasse il carico di difendere Piombino; fu Girolamo dal suo Signore mandato a pigliarne il possesso, con ordine, che vi rimanesse Governatore, Dice ciò tutto l'Ammirati; ma noi diremmo in questo caso altrimenti, come più informati delle scritture.

Cotante proue, che il Duca auca fatte di Girolamo, lo persuasero, (douendosi sotto il Marchese di Marignano fare l'impresa di Siena,) di creare lui Commessario di tutta quella guerra, al quale come dice l'Adriani, si daua l'onore del primo Ministro, e Commessario, che in suo nome comandasse in Campo, doue volle, che auesse

il governo delle cose opportune, e che si trouasse a consigli, che vi doueuan tenere; dato dunque principio alla guerra, andò con Ridolfo Baglioni a battere l'Anuola, la quale condussero in modo, che quegli di dentro furono costretti rendersi alla discrezione del Marchese. Fu in molte cose utile l'opera del Commessario nel processo di tutta quella guerra; ma utilissima sopra tutto apparue, quando inclinando i Maggiori del Campo a discostare l'Esercito dal Campo de' nimici, egli con molte ragioni mostrò, che non si doueua disloggiare, onde seguì poi la battaglia con i Franzesi, e per conseguenza la vittoria.

Ma successe nel medesimo tempo, che essendo l'Albizi per la sua molta autorità, e libertà del dire, diuenuto al Marchese odioso, fu necessario di uiderlo da lui, e rimuouerlo per allora da quell'impiego, non tornando a profitto del Duca in congiuntura di tanta importanza le gare, e contese de' Ministri; non lasciò nondimeno di seruirsene altrove, essendo l'anno seguente stato mandato Commessario a Piombino, doue con molt'ingegno a cavallo, ed a piè, si era auuiato Chiappino Vitelli, per opporsi all'armata Turchesca, se auesse voluto porre in terra, e traugiare quelle marine. Andò di là Girolamo a visitare Pienza, e giudicatala, che potesse difendersi da battaglia di mano, ne fece relazione al suo Principe. Nè passò quell'anno, che fu il 1555. che egli si partì da questa vita; auendo veramente al Duca suo Signore lasciato argomenti certissimi di diligente, e valoroso Ministro.

Luca d'Antonio non meno degli altri illustrò con le sue riguardeuoli qualità la sua Casa, poichè non solo negli affari politici, ma anche in quei della guerra, si mostrò molto erudito; e però del 1498 fu creato Generale, ed inuiato dalla Republica ad Arezzo per comandare quell'armi, dopo di auere con gran sua lode esercitata la carica di Commessario generale del 1494. al Borgo S. Sepolcro.

E nel 1500. fu creato insieme con Giouan Batista Ridolfi Commessario generale nella guerra di Pisa, e dipoi inuiato Ambasciatore al Re di Francia nel 1502. ed in diuerse altre Ambascerie.

Niccolò Albizi fu Tesoriere di Roma, sotto Paolo II. Tommaso suo figliuolo fu Frate Domenicano, e per i suoi gran meriti, e Dottrina fu fatto Vescouo di Cagliari l'ann. 1511. ed interuenne sotto Papa Leone Decimo de' Medici nel Concilio Lateranense. Egli vnì alla Mensa Vescouale il Monastero di S. Pietro di Massa, il Monastero di Santa Maria Noua di Monte l'Abbate; ed il Monastero di S. Geronzio tutti tre dell'Ordine di San Benedetto, che per diuerse cagioni, ed in diuersi tempi dalla detta Mensa, forse per colpa de' passati Vescoui erano stati diuisi.

Dipoi permuto questo suo Vescouato con Monsignor Cristofano di Monte, che fu poi scia detto il Cardinal di Marsilia, il quale era Vesc. di Nazzaret. Nel 1526. consecrò in Bertinoro la Chiesa di S. Domenico, ed vn'Altare dedicato a S. Maria degli Angeli, oue collocò le Reliquie de' SS. Tommaso, e Bartolomeo Apost. in questo modo chamandosi, ed intitolandosi. *Ego Thomas de Albizis de Florentia Ordinis Predicatorum Episcopus, et Comes Betlemitanus.*

Francesco figliuolo di Maso, fu ancor lui Tesoriere di Roma fatto dal medesimo Pontefice Paolo II. e questo d'vna nipote di Diotisalui Neroni famoso fuoruscito Fiorentino in Ferrara, ebbe vn figliuolo detto Niccolò, di cui essendo egli altresì stato Tesoriere, e alla successione infino a' presenti giorni in Cetena, poichè del suddetto Niccolò fu figliuolo Francesco, da cui nacquero quattro figliuoli, de' quali Giouan Batista famoso Dottore di Legge, di cui nacque Francesco quel gran Cardinale degli Albizi, che nella professione legale trapa sò il padre in maniera tale, che giustamente vien da tutti chiamato l'Oracolo della Legge, le di cui eroiche operazioni sono acclamate da ogni bocca, e descritte da ogni penna, auendo sempre sostenuto con gran sua lode gl'impieghi, e cariche, nel corso di molti, e molti anni, per le quali à poi meritato la Sacra Porpora in cui ogn'vn potrà fissar gli occhi, e poi proferir i suoi sentimenti, che non potranno se non confellarlo per vn gran Cardinale. Gio: Batista suo figliuolo da noi molto ben conosciuto per auere gran talenti douea conseguire vn Generalato di tutte l'armi, non che quello delle Prouincie Ecclesiastiche, nel qual mestiero era talmente applicato, che i Professori dell'armi pubblicamente hanno confessato, che per lo squadrone era il primo huomo del Mondo; e per le fortificazioni auca pochi, che l'uguagliassero;

ed io l'ò sentito non solo dagli Italiani, ma ancora da' Franzesi, che da vn pezzo in qua sono stimati i primi guerrieri dell' Vniuerso.

Egli pero è morto dopo di auere esercitato tutte le principali cariche, che si conferissero nell' Ecclesiastico Stato, essendo stata tal morte sentita molto al viuo dalla S. Memoria di Alessand. Serrimo, il quale volse riconoscere il suo figliuolo maggiore in testimonia del suo benignissimo affetto, con il degnarsi di ammettere la rassegna del titolo dell' Abazia insigne del Buon Giesù di Rauenna; che l'auca in Commenda il Sig. Cardinal degli Albizi, nella persona dell' Abate Rinaldo figliuolo di Gio: Batista; grazia tanto più singolare, quanto che era stata negata dalla Santità Sua, alle sue proprie Creature; regalando Sua Beatitudine non solo l' Abate suddetto, ma ancora Niccolò suo fratello, di bellissime Medaglie, ed Anelli; il tutto pot dimostrar la stima, che faceua Sua Santità, di Gio: Batista lor padre.

In fine questa linea di Cesena; piena di huomini insigni in ogni genere, con risplendere di Croci bianche, di Porpore, e di Comandanti generali, à gran ragione di lamentarsi della fortuna, perche i meriti sono inarriuabili.

Lorenzo di Piero degli Albizi, serì per Tesoriere il Cardinal D. Giouanni de' Medici con singular fede; donde dal Gran Duca Cosimo suo padre, fu adoperato sì nelle fortificazioni di Siena, come in quelle d' Arezzo molti anni.

Giouanni figliuolo di Tedice, che risiedè nel Confalonierato del 1446. fu padre tra gli altri figliuoli di Filippo padre di molti figliuoli, tra' quali risplendè quel Roberto, che andatosene in Francia abitò Lione, ed in quel Regno fece progressi bellissimi di parenta di, e di riputazione; e serui il Re. Questa linea, che ancor oggi è viuente, la quale per non esserci nota, nè aspettiamo relazione da quella parte.

Coronano in fine questa famiglia l'azzioni di Antonio degli Albizi, per le quali fu degno di portarne per attestazione non solo delle sue, ma de' suoi antenati, l'infra scritto priuilegio, il cui originale si conferua appresso il Marchese Luca degli Albizi Priore della Religione de' Cavalieri di S. Stefano, e Cameriero del Gran Duca regnante; confessato a piena bocca da tutti, per vno de' più riguardeuoli Cavalieri di questo seculo, felice, e pio a maggior segno, e caro a tutti questi Serenissimi Padroni per la sua integrità, che non à pari, godendo di questi l'aura; ed il fauore.

M A S S I M I L I A N V S S E C V N D V S .

**D**iuina fauente Clementia electus Romanorum Imprrator semper Augustus, ac Germania, Hungaria, Bohemia, Dalmatia, Croatia, Sclauonia, &c. Rex, Arcidux Austria, Dux Burgundia, Brabantia, Stiria, Carinthia, Carniola, &c. Marchio Morauia, &c. Dux Lucemburgia, ac superioris, & inferioris Silesia, V. rtembergia, & Tecke, Princeps Sueuia, Comes Habsburg, Tirolis, Ferretis, Kiburgi, & Goritia, Laudtgrauis Alfatia, Marchio Sacri Romani Imperij, Burgouia, ac superioris, & inferioris Lusatia. Dominus Marchie Sclauonica, Portus Naonis, & Salinarum, &c. Nobili nostro, & Sacri Imperij fideli dilecto ANTONIO de Albizis Florentino, gratiam nostram Cesaream, & omne bonum.

Cum Imperatoria Maiestas a Deo Optimo Maximo ad sui potissimam gloriam, deinde ad humani generis decus, & ornamentum constituta sit, par est, vt qui hac Imperiali dignitati resulget mentis aciem, & circumspiciat, vt quos virtute aliqua, & praeclaris meritis ornatos, ac summa fide, & deuotione servit, & Sacro Romano Imperio addictos inueniat, gratia, & benignitate complectatur, propositisque praemijs ad eiusmodi praeclara studia magis, ac magis inuitet. Quamquam enim nobis compertum est, virtutem se ipsa contentam esse solere, quam timorem veluti certissima praemia honos, amplitudo, ac gloria, plerumque sequuntur; Constat tamen eandem Imperatorum, ac magnorum Principum testimonijs commendatam, comprobataque mortalium animos multo efficacius ad honestatis, & pietatis studia accendere; & hinc sane adducti sumus, quod hactenus inter caetera instituta nostra non postrema nobis fuerit cura, vt praeclari, & insignes virtute Viri, & maxime ij, qui maiorum suorum de Diuis praedecessoribus nostris benemeritorum, ac ab eisdem condignis priuilegiorum honoribus ornatorum vestigijs insistentes, nos, & Sacrum Imperium singulari quadam deuotione, & integritate colere solent a nobis etiam condignis ornamentis condecorarentur. Inter quos equidem merito numeramus te praesatum ANTONIVM de Albizis considerata nobilitate familiae tuae à maioribus tuis laris, & Diuorum antecessorum nostrorum studio assiduis Viris longa, & antiqua serie deducta, habitaque benigna ratione cum multarum tuarum virtutum, quibus te ab altissimo

si mo præditum esse ipsimet in hac Legatione tua, qua iam summa cum laude tua per Illustre Duce Floren-  
tia apud Nos perfunctus es, luculenter experti sumus, tum sinceritatis, & eximia erga nos animi prom-  
ptitudinis tuæ; Ideoque minime ommittendum duximus quin te perfecta Legatione in Patriam reduntentem  
ejusmodi munere prosequamur. quod, & virtutibus tuis respondeat, & nostram in te benignitatem luculen-  
ter contestetur. Cum igitur nobis demonstratum fuerit Diuum quondam prædecessorem nostrum ROBER-  
TUM inclytæ memoriæ Romanorum Regem quondam MAZIVM DE ALBIZIS, & descendentes eius le-  
gitime masculos ob eius excellentes virtutes. & egregia merita privilegio Palatinatus benignè cobone-  
stasse, & insignuisse; cuius quidam privilegij tenor sequitur in hæc verba.

ROBERTVS Divina favente Clementia Romanorum Rex semper Augustus. Ad perpetuam rei memo-  
riam. NOBILI MILITI MAZIO DE ALBIZIS DE FLORENTIA Sacri Lateranensis Palatij Comiti  
suo, & Imperij Sacri fidei dilecto gratiam. & omne bonum.

Tunc Romanorum exaltatur Imperium, tunc cum gloria sublimatur, cum honorum gratia a  
Deo nobis tributa feliciter in benemeritis per radios propagatur; & nos potissime dignos honoribus & donis  
Imperialibus arbitramur, quos virtutum ipsorum merita claros reddunt. Hac itaque consideratione Im-  
periali largituri benignius inclinati, & quem nominis erga Romanum Imperium fidelissimum fore, & pro  
honore, & statu dicti Imperij offensus indefectis studijs laborare, & quem tuæ fidei, & devotionis constan-  
tia, & alia virtuosa opera gratum reddant. Volentes igitur gratijs insignire, quibus valeas te reddere  
gratosum: Te, & filios tuos masculini sexus, atque descendentes nostros, & nostri Sacri Lateranen. Pala-  
tij Comites fore declaramus, & de novo constituimus, & facimus, & honoribus, & dignitatibus omnibus  
Imperialium Comitum Palatij supradicti communimus, et gaudere decernimus, ut omnia libere exercere,  
& uti possitis, quæ requirit supradicta dignitas Comitum, Tibique, & filijs tuis, & descendentibus ante-  
dictis in perpetuum auctoritate nostra committimus, & auctoritatem, & potestatem concedimus per præ-  
sentes, quod tu, & tui hæredes & successores legitimi possitis per totum Romanum Imperium Iudices or-  
dinarios, Tabelliones, & Notarios publicos constituere ordinare, facere, & creare, eisdemque Notarijs,  
& seu Iudicibus ordinarijs dare, atque concedere auctoritatem, & potestatem, rogata, instrumenta, &  
protocolla, & quodlibet scriptum condendi scribendi, & publicandi inter quacumque personas, &  
quoslibet alios actus civiles, & legitimos faciendi a quibus recipere debeatis nostro nomine, & Sacri Im-  
perij fidelitatis, & de dicto officio exercendo fideliter consuetum, & debitum iuramentum; Ita quod  
Tabellio iuret in hæc verba,

Ego promitto, & iuro quod fidelis ero Sanctissimo Principi, & Domino Domino ROBERTO Dei gratia  
Romanorum Regi semper Augusto Illustri Domino meo gratioso & omnibus successoribus eius Romanorum  
Imperatoribus, seu Regibus legitime intrantibus, neque unquam ero in consilio, ubi periculum eorum trat-  
tabitur, bona, & salutem eorum promovebo & diminus eorum pro mea possibilitate auertam, instrumen-  
ta, & seu contractus quoscumque non scribam in papirio, seu charta veteri, ac abrasa, sed in membrana  
nova, & munda, Testamenta, Codicillos, et quacumque ultimas voluntates, nec non dicta Testium  
conscribam fideliter, et ea occulta servabo, nec ulli pandam, donec debeant, vel mandato Iudicis, aut  
alia regente iustitia publicari, causas miserabilium personarum, nec non potest Hospitalium, et mundanarum  
viarum publicarum omni tempore promovebo, et officium meum exercebo, fideliter, non attendendo  
munera odium vel amorem, sic me Deus adiuvet, et Sancta Dei Evaagelia. Tutores quoque, et Curato-  
res Mundualdos dare possitis in omnibus oppidis, et auctoritatem, et decretum interponere in quibuscumque  
tutelis, curis, emancipationibus, et arrogationibus, et adoptionibus, et in venditionibus, et alienationi-  
bus minorum; Spurijs, nothos, incestuosos, sine adulterinos, et etiam ex quocumque damnato coitu natos  
omnem Principum et Comitum exceptis dumtaxat) possitis legitimos constituere, et legitimare, et  
omnia legitima restituere, et prædictam gentis & maculam abolentes, et et tamquam legitimi, et de  
legitimo matrimonio nati in bonis maternis, et paternis proprijs, et feudatibus acquisitis, et acquirendis ex  
testamento et ab intestato succedant absque tamen legitimorum filiorum, et hæredum præiudicio; agna-  
tis, et cognatis parentum suorum in quovis gradu constitutis, agnati, et cognati efficiantur, et recipere ipsi  
sibi, et ad omnes actus publicos, et civiles, dignitates, et officia, et honores, si se casus ingesserit, admit-  
tantur, et in omnibus alijs suam valeant exequi actionem, obiectione prolis illegitimæ quiescente; et etiam  
ætatibus veniam tam maribus, quam feminis indulgere, non obstant aliqua lege illa potissime, quæ legitima-  
ri spurijs, et naturales, nothos, incestuosos, et manjeres sine Adulterinos, nisi ex certa scientia non permit-  
tat, ac alijs quibuscumque legibus, iuribus, et constitutionibus, statutis, seu consuetudinibus aduersantibus  
supradictis, vel alicui prædictorum. Et specialiter L. C. de natur. lib. et P. vel Coll. VII. in auth. qui  
mo. natur. efficiuntur sui, et per totum, et in auth. qui mo. natur. efficit legit. P. Si quis, aut alias. Si quis  
vero. Quibus omnibus iuribus, legibus, constitutionibus, statutis, consuetudinibus, et alijs omnibus con-  
trarijs, seu aduersantibus supradictis, vel alicui præmissorum ex nunc, ex certa scientia derogamus.

Et eas, & ea habere volumus pro expressis, ac si in presenti rescripto facta esset mentio specialis. Et eodem modo possis, & valeas, & filij, & descendentes tui masculini sexus successivè possint, & valeant quoscumque nobiles, & plebeios milites facere, & ad militare decus honorabiliter procreare de nostra Imperiali plenitudine potestatis. Et tu, & tui heredes, & successores legitimi possitis libere, & impune quacumque arma offendibilia, vel defendibilia deferre per totum Romanum Imperium; De quibus omnibus, & singulis te tuosque legitimos filios, & descendentes auctoritate nostra Imperialis de novo investimus; ita ut in omnibus, & singulis prefatis gratijs, honoribus, & dignitatibus exercere; uti exequi valeatis per totum Romanum Imperium auctoritate nostra Imperiali libere atque sine contradictione, & molestia alicuius Augustali nostra providentia, & Edicto perpetuo decernentes. Ut nullus Princeps, Marchio, Dux, vel Comes, Baro, vel Miles, Potestas, vel Iudex, vel alius quicumque Subditus Imperij etiam si Collegium, vel Universitas foret, cuiuscumque etiam gradus, status, præminentia, vel dignitatis erunt, vel fuerint, audeant, vel presumant, vos, vel aliquem vestrum, vel heredes, & successores vestros legitimos in concessione huiusmodi Imperiali gratia molestare, vel aliquammodo perturbare. Nulli ergo omnino hominum liceat has nostras concessiones, & gratias infringere quomodo, aut ausu temerario contraire. Si quis contravenirem presentis Inanti quicquid attemptare præsumpserit, indignationem nostram Imperialem, & penam centum marcharum auri optimi componendarum se noverit incursum, quarum medietas Fisco nostro Imperiali, reliqua medietas tibi, & successoribus tuis predictis veniat applicanda, decernimus ex nunc nihilominus irrita, & inanis, si secus a quovis contra predicta, vel aliquod predictorum quicquam fuerit attentatum. In cuius rei testimonium presens privilegium, & indultum scribi mandavimus, & Imperiali Mæstatis nostræ sigillo iussimus communiri.

Datum Paduæ in Civitate nostra Imperiali mensis Februarij die 17. Anno Domini millesimo quadringentesimo secundo, Regni vero nostri secundo.

Nos sanè volentes testatum facere, quod de virtutibus tuis idem sentiamus, quod Divus Robertus Rex de suprascripto quondam MAZIO de Albizis sensit quodque te hoc honore, & gratia admodum dignum iudicemus, motu proprio, ex certa nostra scientia, animoque bene deliberato, & sano accedente consilio, & auctoritate nostra Cesarea deque eiusdem potestatis plenitudine, præsertim privilegium in omnibus eius clausulis, articulis, sententijs, & verborum ex præssionibus laudavimus, approbavimus, confirmavimus, corroboravimus, & innovavimus, prout tenore presentium laudamus, approbamus, confirmamus, corroboramus, & innovamus. Volentes, & hoc nostro Cesareo Edicto firmiter statuentes, quod suprascripta omnes, ac singula gratia concessiones, prerogativa, præminentia, libertates, facultates, & indulta rata, firma, valida, & inviolata esse, & censeri debere. Nulli ergo omnino hominum, cuiuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, & dignitatis extiterit, liceat hanc nostræ approbationis, confirmationis, corroborationis, & innovationis paginam infringere, aut ei quovis temerario ausu contraire. Quis quis vero id attemptare præsumpserit; nostrum se se, & Sacri Imperij indignationem gravissimam, & penam centum marcharum auri puri pro dimidia Fisco nostro Imperiali, seu pro vesiana parte laesa toties, quoties contra factum fuerit, absque ulla venia, vel remissionis spe noverit incursum. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & Sigilli nostri Cesarei appensione munitarum.

Datum in Civitate nostra Vienna die 14. mensis Octobris Anno Domini 1564. Regnorum nostrorum Romani, & Vngarici secundo, Bohemici vero 16.

MASSIMILIANVS, &c.

Ma se bene io sono trascorso tropp'oltre, non posso tralasciare di accennare almeo altri gli altri huomini insigni di questa gran Casa, come furono Andrea figliuolo del gran Piero degli Albizi molto prudente, e giudizioso ne' maneggi publici della sua Republica, come lo fece vedere nell'Ambascerie, che fece in Romagna nel 1389. Bartolomeo di Gherardo, che fu Ambasciatore a Talamone nel 1361.

E di non inferior merito fu Francesco d'Antonio, il quale con gran splendidezza, e sagacità portò le sue Ambascerie per la Republica Fiorentina a diuersi Principi della Lombardia negli anni 1369. e 1371.

E Giouanni di Manno degli Albizi nell'Ambasciata di Genoua l'anno 1344. ed in fine Maso di Luca in quella di Lombardia l'anno 1362.

Vberto di Lando fu huomo di grand'autorità, il quale fu Console della Zecca nell'anno 1320.

Ma l'altro Vberto di Pagnò il superò, poiche questo fu huomo di gran spirito, e ne' maneggi



oggi più importanti riuscì a marauiglia, come fece l'anno 1349, che spedito dalla sua pubblica Ambasciatore a Siena riportò il suo intento dopo di auere iui mostrato il modo a gli altri, che esercitano tali cariche; e però l'anno seguente fu inuiato Ambasciatore a Pistoia, doue trattò affari di gran rilieuo; conosciuta dalla Republica la sua grandezza, fu mandato Vicario nel Valdarno del 1358. e di qui con la medesima carica a Val di Nieuole.

Francesco di Antonio degli Albizi, fu nel 1369, eletto Ambasciatore a' Principi di Lombardia. Ed auendo io Lorenzo degli Albizi Console della Zecca nel 1330. Francesco d'Vberto Console del medesimo Magistrato del 1368. e Banco di Andrea, che fu nella medesima carica l'anno 1504. e l'anno 1509.

Parlerò di Luigi figliuolo di Francesco degli Albizi, il quale essendosi molto esercitato nell'armi, e fattosi in diuersi, fazioni Capitano d'ìl perimentato valore, fu eletto Commissario in tutto il Valdarno.

Vi sono tanti altri huomini, che hanno illustrato questa vetustissima famiglia, che se volesse scriuere di tutti, non potrei accennare quegli, et e hanno fiorito in tant'altre famiglie; onde per passare al fine di questa famiglia; solo fermerò la penna al racconto di Luca figliuolo di Girolamo il Marchese; questo fu de' successori di Maso il Cavaliere; e che forse oltre passò ogni altro fra i discendenti di lui, nel tenere dietro alle riguarduoli maniere, con le quali il generoso Maso si acquistò i primi posti, ed eguale fama nella sua Patria.

Nacque dunque Luca di Girolamo, e di Francesca Strozzi, la prima delle tre mogli, che egli menò, e l'unico maritio, che gli partorirono. Molto negli anni migliori il padre, rimase Luca giouane di quattordici anni abbondante di facultadi, e fornito di prudenza, e dote naturali, che sin dall'ora il fecero riguarduole. Nè andò fallita l'aspettazione, poichè nel corso degli anni merito nella Patria le preeminenze migliori, e da' Padroni Serenissimi le remunerazioni più singolari.

Nell'anno 1600, rimase eletto all'accompagnamento della Regina Maria de' Medici, con altri Cavalieri, che seruirono la Maestà Sua a Marsilia, quì riceuuta da' Ministri Regj di Francia. Dipoi nell'anno 1618. fu commesso al suo prudente accorgimento la carica di Ambasciatore straordinario alla Republica di Venezia, doue fu accolto, e ne ritornò con molto onore. Rete anco con dignità di Ambasciatore, in nome del Gran Duca Ferdinando Secondo, l'ubbidienza douuta al Romano Pontefice Urbano Ottauo nell'anno 1623. Volle appresso la medesima Altezza onorarlo di più, nè contenta di auer prima ammesso nell'eccello Senato, lo dichiarò suo Consigliere di Stato.

E nell'anno 1639. gli concesse in feudo con titolo di Marchesato Castel Nuouo di Val di Cecina, e suo distretto, posto nella Diocesi di Volterra, come per il diploma di tal concessione, nel quale sono espresse forme di stima, e d'affetto particolare. Concorsero ancora a rendere molto onorato il Marchese Luca gli altri impieghi, e maneggi, sempre con rettitudine, disinteresse, e prudenza da lui portati.

Tali furono la protezione delle Comunità, Popoli, ed Vniuersi à del dominio Fiorentino, nella carica di Soprasindaco de' Noue Conservadori, il zelo della salute publica nel Magistrato di Sanità. L'amore della giustitia, e della carità nelle soprintendenze della Mercanzia; ed Arte della Lana, e d'altri onoreuolissimi Magistrati. La pietà nel mouere l'utilità de' luoghi P. j amministrati con il suo consiglio. Per la giusta direzione dell'acque delle Chiani furono ad utilità de' propri Stati della Chiesa, e di Toscana spediti colà Ingegneri, e Ministri nell'anno 1645. a gli 8. di Aprile, e dalla prudenza di Papa Innoc. X. sotto gl'indirizzi di Monsignor Corrado, e dalla sauezza del Gran Duca, sotto gl'incamminamenti del Marchese degli Albizi, il quale serui accortamente il suo Principe, e con le maniere sue amabili, seppe guadagnarsi l'affettuosa corrispondenza di quel Prelato, che assunto dipoi al Cardinalato, gli ne conferuò continuo l'aggradimento, e la beneuolenza. Dopo di auer uiuuto molti anni nella sua Patria con tali onoreuolezze, morì a' 27. d'Aprile 1657. il Marchese ottuagenario, non lasciò di se, e di Lucrezia Verrazzani sua Consorte, figliuoli.

Il suo cadauero fu sepolto nella Chiesa di S. Pier Maggiore nella sepoltura di sua Casa. Deuesi però alla sua onoranza, e per la sua disposizione un tumulo particolare nella Cappella di S. Lucia, e di rincontro a quello di Girolamo il Commessario. L'ottimo impiego, che

che egli volle delle sue rendite; ed il sagace ripartimento, che egli ordinò di sue entrate porterà sempre mai alla memoria plausibile testimonianza della sua generosità religiosa e liberale. Poiche in onoreuole officio del Principe degli Apostoli Pietro gli ristaurò il suo Tempio, e vi aggiunse vn Portico di sumuoso edificio. Fondò in oltre nell'istesso e Sacra Religione di S. Stefano Papa, e Martire, vna douiziosa Commenda con titolo di Priorato di Roma, ed il restante di sue sostanze tramandò nel nipote Luca da noi soprannominato, eletto da lui al Marchesato con titolo di primogenitura.

Viue ancora Orazio degli Albizi tra' Prelati piu riguardeuoli di questo stato, il quale godendo il Vescouato di Volterra, puole in vero dirsi degno Pastore, per essere ornato di tutte quelle qualità, che descriue S. Paolo l'Apostolo nell'Epistola prima ad Timoteo.

Tutto quello, che da noi si è detto degli huomini illustri di questa gran Casa si è raccolto da Scipione Ammirati, e dalle Riformagioni Ducali, e se i Lettori maggiori notizie di essi desiderano potranno leggerle in detto Ammirati, sì nell'albero della famiglia, come nelle sue Istorie, alle quali ci rimettiamo.

Dalla Gabella de' Contratti di Fiorenza, spogliata con grande, e diligente fatica dal Signor Pier Antonio di Filippo dell'Ancisa inuestigatore dell'antichità, si viene in cognizione de' parentadi fatti da questa nobilissima Casa, i quali ristretti nelle Case piu e spicue sono quelle de' Medici, Bondelmonti, Strozzi, Soderini, Pecori, Bardi, Giacomotti, della Tosa, della Stufa, Ridolfi, Scali, Nerli, Saluiati, Pitti, Falconieri, Quaratesi, Posinghi, Altouti, Agli, Ardinghelli, Tedaldi, Caualcanti, Peruzzi, Frescobaldi, Gaddi, Adinari, Rucellai, Gianfigliuzzi, Gherardini, Guadagni, Rinucci, Cavigliani, Paganelli, Albergotti, Dauanzati, Niccolini, Bortomei, Macchiauelli, Filicai, Spini, Malagonnelle, Magalotti, Popoleschi, Rivaliti, Alberti, Guicciardini, della Foresta, Ricci, Minerbetti, Maeci, Sacchetti, da Mezzola, Ricafoli, Bastari, della Bella, e Baroncelli, che occupano oggi i primi posti del Regno di Francia, come anche l'Ancisa, che in qualità non ordinaria risplende, con i Gambacorti di Pisa, con i Rossi di Parma, con gli Aldolfi, che furon gran Signori in Romagna, con i Martelli di Urbino, con i Panciatici di Pistoia, con i Marchesi di Castro Caro di Romagna, ed i Bracciolini da Pistoia, lasciando i Pulci, come gli Acciaiuoli, della quale viue con ogni splendore Giulia sorella di Monsignore Acciaiuoli Auditore della Camera Pontificia, e Prelato gran stima; e moglie del Marchese Luca degli Albizi, il quale oggi si ritroua, con i Marchesi Antonio Corsi, Francesco Riccardi; e Senatore Donato Acciaiuoli, oltre l'Arcivescouo di Pisa de' Conti d'Elci, e il Vescouo di Fiesole degli Strozzi in Roma per seruire al fianco l'Altezza Serenissima del Principe Card. Leopoldo di Toscana, acclamato e tutta Roma per il Mecenate de' Virtuosi, il quale maggiormente fa risplendere il Sacro Collegio de' Porporati,

#### FAMIGLIA DEGLI ALESSANDRI.

Non mi estenderò in questa famiglia, poiche le grandezze, e gli splendori dimostrati nella famiglia degli Albizi, ridondano tutti in pro, e vantaggio degli Alessandri, come figliuoli generati da quel nobile, e generoso sangue degli Albizi, essendo molto chiaro, ed euidente, come l'anno 1372. del Mese di Nouembre Alessandro, e altri figliuoli di Niccolò degli Albizi, per opera di Vieri Guadagni, che a ciò gli persuasero, distaccarono dalla famiglia degli Albizi, rifiutando il cognome dell'Albizi, vollero chiamarsi dal suddetto Alessandro col cognome degli Alessandri, variando totalmente l'arme, nella quale portarono per loro impresa vna Pecora bianca con due teste in campo turchino; leggasi in testimonia di ciò il libro delle Prouuisioni di quell'anno a car. 108.

L'albero di questa famiglia va collocato in Maso di Lando di Albizo di Pietro di Monaco detto Malmonaco di Raimondino Cavaliere Aretino, il quale tutto si raccoglie dal Priorista di Fiorenza, e da Scipione Ammirati, ed è il seguente,

Io: Bernardo Bartolomeo Gio: Guglielmo Lorenzo Alessandro Carlo Niccolò

Benedetto Vgo

Antonio

Iacopo

Maso Franc.

Bartolomeo

Alessandro

Niccolò 1390.

Niccolò 1360.

Giouanni

Vgo 1330.

Michele

Pagno

Giano

Maso 1300.

Filippo

Vberto

Antonio

Ciampolino prog. degli Albizeschi di Siena.

Lando 1260.

Compagno

Benintende

Albizo 1220.

Pietro 1180.

Vgo

Monaco detto Malmonaco 1140.

Raimondino 1100.

Alberigo progenitore degli Albergotti.

Alberto

Vgo

Martino 1060.

Bernardo prog. de' Catani di Diacceto

Griffo

Alberigo 1020.

Pietro

Tedaldo

Rainerio 980.

Tedaldo

Alberigo 940.

TEBALDO fiorì nel 900.

X X

Queste

Questa famiglia benchè diuisa dagli Albizi godè come loro, tutti i gradi, e dignità della sua Republica; conforme di presente è pur separata, e viue con gran splendore in questa città di Fiorenza; e cominciando da Alessandro, che si ritiro in Siena, doue in quella Città fece campeggiare il suo valore, e quella Republica volse onorarlo di quella nobiltà, con imborfarlo di tutti gli Vizi; e cariche, che godeuano gli altri nobili natiui, ed insignito della qualità di Caualiere, fu estratto nel 1364. 1370. e 1376. Confaloniere di quella città di Siena, come apparisce in que libri di Biccherna, e nelle note del Dottissimo Celfo Cittadini, ed in quelle di Belisario Bulgarini diligentissimo Antiquario di quella Città, i quali amendue confessano essere stati riconosciuti della medesima casa degli Albizeschi, de' quali fu quel gran lume di Santità Bernardino da Siena, che oggi nel Cielo festeggia, e come nato di tutta questa gran conforteria, si può credere, che patrocinj appresso l'Altissimo, si nobil Nirpe, e generosa prosapia.

Mato degli Alessandri, fu huomo anch'esso insigne, e però impiegato dalla sua Republica negli affari politici, vedendosi Commessario per la Republica Fiorentina nella città di Pistoia l'anno 1490.

Non di minore stima fu appresso la Republica Alessandro di Iacopo mandato da essa in molti gouerni; e fu Ambasciatore nel 1450. con Felice Brancacci, e Neri Capponi inuiato dalla sua Republica a Niccolò Fortebraccio Condottiero dell'Esercito Fiorentino, contro Niccolò Piccinino, per la difesa di Lucca, confederata allora con i Fiorentini.

Battolomeo d'Vgo, fu Tesoriere generale in Sicilia del 1440. dopo di essere stato nella sua città di Fiorenza Console della Zecca, di cui si veggano molte monete con l'arme sua del 1434. e del medesimo Magistrato fu Benedetto di Battolomeo l'anno 1464.

Ma sopra tutti alzossi il merito di Antonio d'Alessandro Alessandri, che dopo d'auere con tanta sua gloria esercitato il Consolato della Zecca l'anno 1400, come anche del 1409. auendo la Republica Fiorentina conosciuto la sua gran prudenza, e l'impareggiabile sua destrezza pinuiò Ambasciatore al Legato di Bologna il suddetto anno, nella quale Ambasceria essendo riuscito a marauiglia l'anno seguente, che fu del 1410. lo spedì Ambasciatore al Sacro Collegio de' Cardinali per disporli a volere spedire vn' Ambasciatore al Governatore di Genoua, acciò procurasse con ogni suo potere di tener netto il mare, ad effetto, che potesse chiunque uolera venire al Concilio Pilano, passarvi senza timore, e con sicurezza; ottenuto quanto desideraua, la sua Republica gli ordinò, che in qualità di Ambasciatore andasse di compagnia con l'altro destinato da' Cardinali a Genoua, e pregasse anch'esso da parte della medesima Republ. quel Governatore d'assistere con le sue forze marittime, a purificare da' legni Barbareschi il mare; e tutto gli riuscì con felicità, e facilità; del 1413. fu spedito il medesimo Antonio Ambasc. all'Imper. Sigismondo, nella quale Ambasciata fece pompeggiare non meno il suo lusso, che la sua grand'eloquenza, di cui il medesimo Imper. ne fece stima, e la dimostrò con i regali, che gli diede dipoi; a pena ritornato fu spedito con M. Stefano di Gio: Bonaccorsi Ambasciatore a Bologna al Pontefice; e del 1416. fu pure inuiato Ambasciatore con Gio: di M. Donato Barbadori, a Braccio Fortebracci fattosi Signore di Perugia, col quale passò vizio di congratulazione per la sua Republica sapendogli molto bene esprimere il gusto, che il Comune di Fiorenza sentiuua di questa sua esaltazione.

L'altro Antonio figliuolo di Bernardo di Alessandro datosi in tutto all'armi riuscì in queste vno de' più valorosi Capitani del suo tempo.

Nè si depe tacere la pietà, e Religione di Tommaso di Carlo di Tommaso degli Alessandri, quale fabricò nel Sacro Monte della Vernia la deuotissima Cappella di S. Francesco delle Stimate l'an. 1507. Nè meno il valore, e la prudenza di Niccolò degli Alessandri, che montato al primo grado di stima appresso la sua Repub. fu mandato l'an. 1406. con 20. Gentiluomini per ostaggio della Republica al Gambacorta per l'osservanza de' parti nella resa della città di Pisa. Ed in fine Vincenzio figliuolo di Franc. e di Cammilla da Filicaja, datosi totalmente all'armi, e fattosi Caual. Gierosol. volle mettere in efecuzione quello, che auea promesso nel pigliare quel candidissimo abito, con impugnare la spada contro il fiero Trace, con la quale benchè giouane, fece vedere a' Caualiere di Malta, che il suo petto era duro per esporlo alle frecce, alle moschettate, ed alle scimitarre

Terre del nimico comune, e fortificato da vn zelo Cristiano, e da vna fede costante, comparse in tutti i riscontri di battaglia vn nouello Marte. Non bastò a questo le solite carauane, perche essendo pieno di spiriti guerrieri, ardì a rmare a sue proprie spese vn Vascello, per andare contro i nimici di Dio, e della Fede, per meritare, consecrando la sua propria vita, la gloria eterna. Diede le vele a' venti verso li stati di quei Barbari contro de' quali cimentandosi, gli riuscì il depredargli vn Vascello; onde incoraggiato sempre più contro di essi, si rispinse a quella volta; ma dato nell'armata Turchesca, non potè attorniato da essa, che combattere fino al fine, per spargere per Dio, e per la Fè il suo sangue; ma vedendosi prigione, diede fuoco a S.Barbera per incenerire il suo legno, con gettarsi esso in mare, dopo di auere a Dio l'anima sua raccomandata; ma quegli Infedeli accortisi del suo naufragio; non permisero, che vn Capitano ardito, e valoroso perdesse così miserabilmente la vita; trattolo dunque dal suo volontario sepolcro, lo fecero prigione, conducendolo in Costantinopoli, doue in poco tempo morì in mano de' Religiosi con sentimenti sì Santi, che vn Padre Genouese di S.Maria Maggiore attestò quiui in Fiorenza di auerlo veduto morire, e che teneua per certo essersene volato al Cielo con la palma del suo desiderato trionfo.

Questa nobile famiglia imparentò sempre con le famiglie della più fiorita nobiltà di Italia, come fu con l'Orsina Conti di Pitigliano, che sono tra' primi Baroni, e Principi Romani, con l'antichissime famiglie de' Valori, Saluiati, Acciaiuoli, Gherardini, Tornabuoni, Bardi, Maleuoli, Albizi, dell'Antella, Ridolfi, Filicai, Corbinelli, Tedaldi, Nobili, e Arrighi; e più volte con le pregiate famiglie de' Soderini, Capigiani, Corsi, Bonciani, ed altre, che a me non sono note.

#### FAMIGLIA TEDALDA.

**T**Ra l'opinioni, che corrono per la deriuazione della nobile, ed antica famiglia Tedalda, pare sia comunemente la più accettata, che ella venisse di Pollonia in Italia, e che fermatasi a Fiesole, godesse quiui lungo tempo i primi onori di quella Città, e che distrutta poi si spargessero i Tedaldi per varie parti del Mondo, passando alcuni di loro in Spagna, de' quali Francesco, e Giouanni (come scriue Geronimo Conestaggio Genouese lib.4. dell'Istorie di Portogallo) sono stati a' nostri giorni Ministri fedelissimi di quella Corona.

Altri fermatisi nell'Vmbria, edificassero il Castello, e la Badia Tedaldi, e di questi fu quel Cione di M.Tedaldo detto da città di Castello, che fu Poretà della Republica Fiorentina nel 1322. come l'afferma Scipione Ammirati il giouane nell'aggiunta dell'Istorie Fiorentine del Vecchio.

Altri si distendessero per la Lombardia, e fondassero in Piacenza, come vuole il Crescenzi nella sua Corona della Nobiltà d'Italia narrazione prima cap. 13. la casa de' Tedaldi Marchesi oggi di Bedonia, e di Lauagna.

Altri finalmente se ne venissero in compagnia di molte nobilissime schiatte ad abitare Fiorenza, comenarra Gio: Villani lib.5. cap. 52. e 58. ed in molti altri luoghi. Tutto questo è verissimo, ma più certamente, e con maggior fondamento possiamo noi afferire con il Verino lib.3. de *Illustr. Urbis Florentia*; che tutta la famiglia Tedalda discendesse da Fiesole, e forse assai prima di quello, dice il Villani, e dal medesimo Fiesole essersi ella propagata ne' sopraddetti luoghi, cantando egli.

*A Fasulis certum est Soboles antiqua Tedaldi  
Præstantes deduxit Auos ditissima quondam.  
Argenti, & magnos latè possederat Agros.*

Quali versi furono con gli altri, tradotti in Toscano dal Cardinal Ipolito de' Medici, ne' seguenti.

*E' de' Tedaldi-la famiglia antica*

*E i nobil' Ani suoi da Fiesol' ebbe*

*Già ricchissima fu questa d'argento*

*Ed avea molte Possessioni, e Ville*

*E di larghe Campagne' era Signora.*

E la ragione è, sì perche di questa Casa si veggano molti huomini celebri registrati negl'istrumenti scritti prima del mille, sì ancora perche questa famiglia, benchè abbia anticamente ( come dice il Verino ) posseduto molte tenute varie, e diuersi luoghi, tanto vale quello; *Et magnos latè possederat Agros*; à sempre però avuto ancora la sua maggior parte de' beni più particolarmente vicino a Fiesole, ed intorno a Fiorenza, che altroue, come molti Palazzi fabricati in forma di Fortezza; de quali pure ancor oggi alcuno ne possiede, e particolarmente l'antichissimo, chiamato Mont' Albano, posto sopra Girone tanto celebrato da Michel' Angelo Buonarruoti, per il suo sito, e per la sua marauigliosa architettura. Si veggano anche molte sue larghissime possessioni, poste nella Parrocchia di S. Martino a Mensola; ed in Petriolo; e tanto dell'vna, quanto dell'altra Chiesa, ne sono stati i Tedaldi anticamente; non dico i primi fondatori, ma bensì, ci hanno avuto grandissima parte, per le ricchissime donazioni fatteui, e però l'Abbate di Badia di Fiorenza, al quale *ab antico tempore* si aspetta la giurisdizione delle suddette Chiese, non à mai trattato del loro stato, come o di riformarlo, o di ergerui vn Monasterio di Monache, che prima non abbia sempre chiamata l'assistenza de' Tedaldi, come si vede in tutte le scritture della Casseta O. attenenti a quelle Chiese nell'Archiuo della sopraddetta Badia, e particolarmente dell'anno 1030, e 1070. e con molta ragione in vero, perche essi non solo donarono molti beni alla prencinata Chiesa di San Martino a Mensola, ma anco donarono i medesimi Tedaldi la Chiesa di S. Martino dentro Fiorenza, oggi detta de' Buonominini alla medesima Badia con molte case vicine ad essa, sì come ancora le terre di Montelatico, come fece Tegrino con tutti i suoi parenti, facendosi egli stesso pur Monaco; delle di cui donazioni ne è piena la Casseta N. di detto Archiuo.

Tutti i Tedaldi vollero essere ancora feudatarj della detta Badia di Fiorenza, per le tenute, e di Montelatico, e di S. Martino a Mensola, che perciò dall'anno 900. sino al 1300. si veggano pagare alla sopradd. Badia per l'accennate tenute; onde per questi riscontri più antica assai si vede in Fiorenza la famiglia de' Tedaldi, che non dice il Villani, sì come ancora da noi distintamente si dimostrerà nell'albero, dal quale comprenderanno i Lertoriferi vna medesima Casa, e discendere da vn medesimo stipite la famiglia Tedaldina, Tedalda, e di tal maniera, che nell'antico non si faceua differenza alcuna dall'vna, e dall'altra, e però il Malepini pensò aver sodisfatto alla Tedalda, con il nominare solamente i Tedaldini nel numero de' Grandi, essendo compresi anco i Tedaldi in quella parola, e lor consorti.

L'arme de' Tedaldi antica era quasi simile a quella de' Tedaldini, e solo la differenziarono allora, quando di vna Casa, se ne fecero due; il che in quei tempi era necessario farsi per riconoscersi l'vna dall'altra, e potere distintamente godere degli onori, e Magistrati publici, come poi, se bene molto dopo, e per altro fine, fecero fra loro i Conti Gu di, i Bardi, i Gualterotti, Tornabuoni, gli Albizi, gli Alessandri, e molte altre, &c.

Quella de' Tedaldini erano tre larghe fascie di color rosso in campo bianco, e poi di oro, e quella de' Tedaldi fu nel medesimo campo d'oro, e del medesimo color rosso nella forma medesima, ma riduplicate le fascie, o sbarre sino al numero di sei, e tal volta qualche palla d'argento fra quelle vi posero, benchè poi in progresso di tempo vi aggiunessero sopra di esse il Leone azzurro rampante, donato a M. Tegliaio Cavaliere da Papa Celestino Quinto, leuando affatto le palle, e non toglie questa verità, che queste due famiglie furono di fazione contraria, e che più volte si batessero insieme, poichè continuamente questo vegghiamo esser successo in altre famiglie Fiorentine, ed in particolare in quella de' Donati, de' Caualcanti, e degli Abati nimicissime fra loro, e di fazione al tutto contraria, benchè furono della medesima consorte.

Hanno penetrato questa verità Matteo Bruneschi, ed il Senator Carlo Strozzi, diligentissimo inuestigator dell'antichità, i quali tennero per fermo essere i Tedaldi, ed i Tedaldini,

aldini, oggi spenti vna medesima conforteria, e sotto l'vno, e l'altro nome auer goduto il Confolato, ed essere stati dichiarati de' grandi; così si raccoglie da vna lettera del primo scritta a Cesare Tedaldi, e da molti scritti del secondo da leguitarsi nella presente narriua. Ed in verità l'vna, e l'altra famiglia sono itate potenti, ed hanno posseduto Torri, e Case fortissime fuori, e dentro di Fiorenza, parlo hora de' Tedaldi, (non douendosi più discorrere de' Tedaldini, come estinti, e già mutati in Ricoueri) ebbero adunque questi tutte le loro case poste tra S. Cecilia, e S. Piero Scheraggio, che però furono, e dell'vno, e dell'altro popolo, con la Torre insieme, le quali furono poi vendute da Maffeo di Taldo Tedaldi alla Signoria, e buttate dalla medesima a terra con quelle degli Vberti per fabricarne il Palazzo, ed ampliare la Piazza di quello, l'anno 1298. come si raccoglie dalle memorie di Jacopo di Piero di Maffeo Tedaldi ridotte dall'antico, in miglior forma dal sopracitato Senator Carlo Strozzi, e dalla medesima Cronichetta da citarsi spesso ne' seguenti racconti. Si viene ancora in cognizione, che la strada doue erano le Case, e Torre de' Tedaldi, andaua da Calimara frammente doue è oggi la Condotta, e per segno di ciò fino l'anno 1500. che viuua il sopradetto Iacopo, si vedea ancora vna grossa pietra quadra, quasi vltima reliquia di così nobili, ed antichi edifizj. Dal citato Diario, o Effemeride, che di vogliamo (già che così chiama Monsignor Mascardi le notizie particolari d'vna Casa) si raccoglie di più essersi l' Tedaldi fino dall'anno 1215. diuisi in Guelfi, e Ghibellini tra di loro medesimi; poiche il Villani seguitato dall' Ammirati nel 1. lib. dell' Istorie Fiorentine a c. 85. gli pone tra nobili Guelfi della Porta di S. Piero Scheraggio, e pure è notissimo, che si ritrouano più volte annouerati ancora tra nobili Ghibellini dell'istesso Setto di S. Piero Scheraggio; e banditi, ed ammoniti per tali, e per questo Marco Tedaldi è notato nella pace del Cardinal Latino, con molti altri della famiglia l'anno 1280. onde dimostrato il continuato possesso de' beni nel territorio di S. Martino a Mensola, di Rouezzano, e di Settignano, doue non molto lontano si vede vn'altra Torre antichissima de' Tedaldi con il residuo de' beni, che in quantità in quel paese godeua. Verremo alla dichiarazione dell' albero qui annesso.

Progenitore adunque di questa nobile famiglia de' Tedaldi, fu Rozo padre di quel Reginbaldo, che generò vn'altro Rozo, e Reginbaldo Vecouo di Fiesole, che fece quella Santa donazione alla Chiesa di S. Martino a Mensola nel 1017. rogata da Piero, e sottoscritta da Ildebrando Vecouo di Fiorenza, la quale si conserua nell' Archiuio della Badia di detta Città, Cassetta N. num. 1.

Di Rozo suddetto nacque vn'altro Rozo, e Tedaldo, che fu Cantore della Chiesa Fiorentina nel 1030. chiamato dall' Abbate Don Pietro per riordinare quella Chiesa di S. Martino, quasi ormai diuenuta affatto casa secolare; onde riformata, consultarono amendue con G. del Medico, progenitore della Serenissima Casa de' Medici (di cui in vn volume a parte con la descrizione di tutti quegli Itari, che può possedere, e possiede, ne descriuiamo con le ragioni la serie) amicissimo dell'istesso Abbate, concludero insieme di formare vn Monastero di Monache dell'Ordine di S. Benedetto, come di fatto si stabilì, e si fece. Quest'istrumento nell' Archiuio di d. Badia Cass. O. num. 1. nel 1030. In cui si vede l' Abbadessa Gualdrada. Come pur anco nella Badia di Passignano in diuersi istrumenti della Cass. T. dal 1000. al 1010. Si vede Rozo di Rozo dal quale nascono Rozo chiamato buono, e Tedaldo padre di Cantore, che fu alla guerra Sacra, d. Tore, e Totto, come si veda da vn'istrumento, che si conserua nell' Archiuio della Badia suddetta alla Cass. O. n. 6. ed alla Cass. N. num. 19. ed al num. 30. si leggono come feudatarj della medesima Badia per le terre di Montelatico; l'istrumento è rogato nel 1072. ed al Bullettone dell' Arcivescouado di Fiorenza si vede vna donazione, che fa al medesimo dell'ann. 1076. Osanna sua moglie, che fu figliuola di Minuto, di tutto il suo ius, che auea nel Castello di Petriolo, il che ci denota, che i Tedaldi anticamente vi auessero l'assoluto dominio; e però non è marauiglia, che la famiglia Tedalda, e suoi conforti possedessero questo Castello, già che nel suo distretto, come si vede nell' Archiuio di detta Badia Cassetta N. e Cass. O.

Tedaldo anco detto Tedaldino fu figliuolo di Cantore suddetto, e padre di Giannibello Console nel 1198. e nel 1199. quale paga il suddetto feudo da noi sopra scritto alla Badia di Fiorenza per se, per Tedaldo, e per Cantore suoi fratelli figliuoli di Tedaldo, e Tedaldino del Cantore del 1187. Questo istrumento si conserua nella Badia di Fiorenza alla

Cass. O. numero 7. doue sono sottoscritti *Genius Iudex, & Notarius, &c.* Da Cantore sud- detto nascono i Tedaldini, oggi spenti, cioè Vbalдино padre di Tedaldino, Manno, e Pela padre di Marsilio, che generò Gionacchino, &c. e seguita l'albero de' suddetti. Quelli si leggono alla Cass. O. num. 31. del 1261. e nell'Archiuio di Settimo, oggi appartenente a' Monaci di Cestello del 1251. per rogito di Parisio di Rustico. Ed Orlandino del Cantore si legge nell'Archiuio di Passignano per rogito di Mainetto *quondam Ciuei* segnato num. 65.

Giannibello generò Tedaldo, anco detto Tedaldino, il quale fu padre del tanto nominato, e celebrato M. Maffeo, di Bartolo, di Marco, e di Gio: come si legge alla Cass. O. dell'Archiuio di Badia, segnato al n. 12. ed in molti altri, &c. e nel Priorista ancora i suoi figliuoli. Di Marco non si vede generazione. Di Bartolo nascono Iacopo, Bindo, e Tedaldo padre di vn'altro M. Maffeo, e di Giouanni, che generò Baldo progenitore della linea de' figliuoli di Baccio di Gio: di Bartolommeo del Senator Giouanni Tedaldi. Di M. Maffeo nascono Tedaldo padre di Bartolo di Bindo, e di Chiaro, M. Lorenzo, Finiguerra, e Bartolo padre di Tedaldo, che generò vn'altro Bartolo padre di vn'altro Tedaldo, di cui nacque quell'Iacopo progenitore della linea de' figliuoli di Gentile di Rinaldo di Lionardo; de' quali parte si veggano notati nel Priorista, parte nell'infra scritto albero, e parte finalmente nella Gabella de' Contratti, bastandoci in fine a noi

di auer fedelmente prouata l'origine, ed il pedale dell'albero, con-

forme si è fatto nell'altre famiglie sino all'anno 1300. Non

mancando scritture da quel tempo in quà conti-

nouate sino a' nostri giorni, da finire di

formare gli alberi interi, e que-

sto può ciascuno

facilmen-

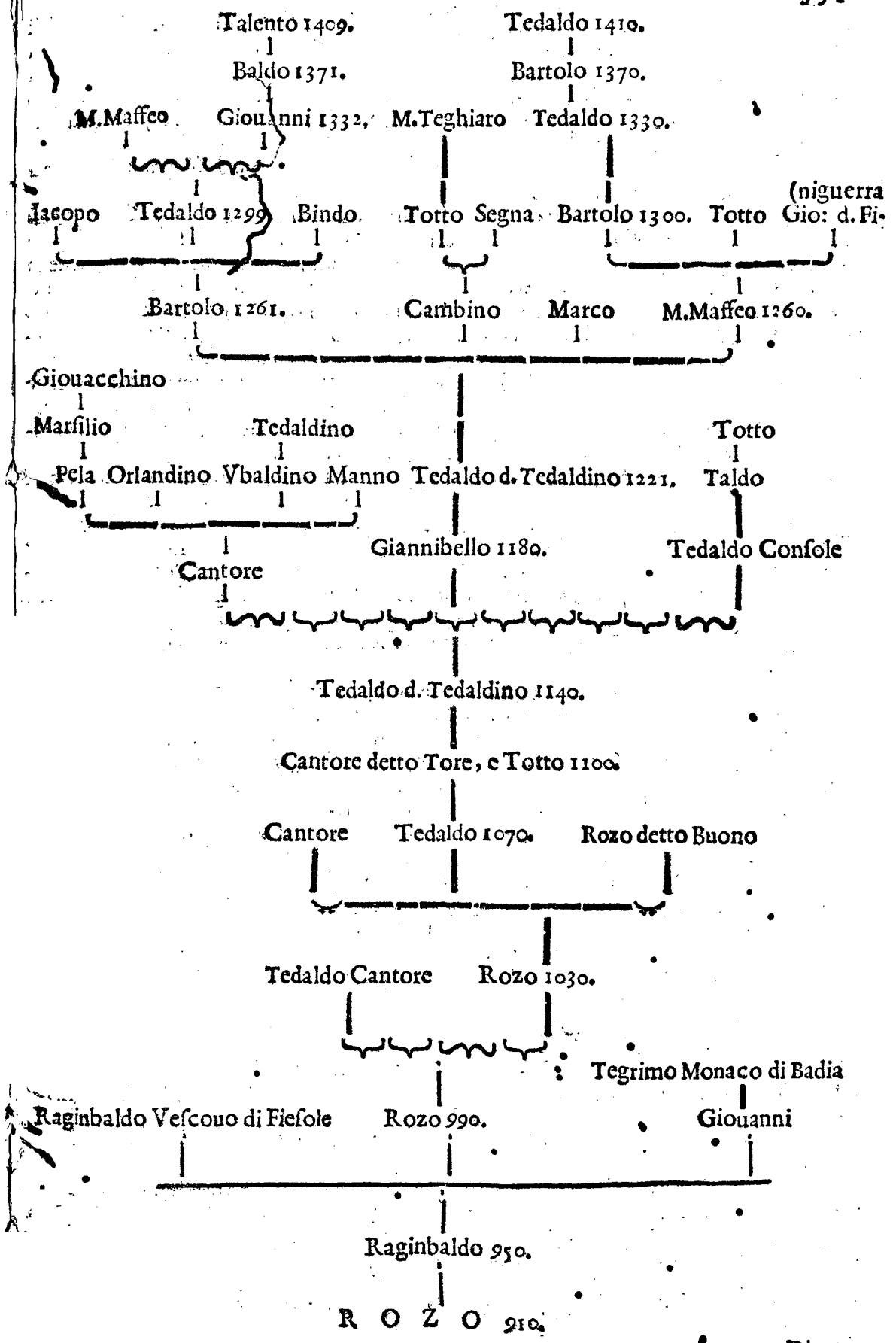
te

da per se stesso fare, supposti

i nostri princi-

pj.





R O Z O 210

Dimo

Dimostrato l'albero è tempo ormai di venire al racconto di alcuni huomini illustri di questa generosa prosapia, che ci paiono degni di qualche memoria; e per non tediare i leggenti, ne parleremo compendiosamente; e particolarmente di quegli, i di cui fatti si ritrouano registrati alla luce del publico, alcuni de' quali vengono ad esser collaterali delle due linee de' Tedaldi, oggi viuenti, che verranno ad esser dimostrati; quando a pieno si formerà tutto l'albero della famiglia.

Oltre alle virtù Caualleresche, regnaua anticamente anco la pietà in questa famiglia de' Tedaldi; poichè si veggano fondatori della Chiesa di S. Martino Confessore dedicato all'istesso Santo, a S. Iacopo, ed a' Santi Cosmo, e Damiano, della qual Chiesa, ne fu primo Custode Teudelato fratello di Giouanni Arcidiacono, che fu il fondatore di S. Martino suddetto, eziò del padre del Vescouo Raginbaldo, come afferma il n. 1. della Cass. suddetta N. Il secondo fu Tado, o Taldo suo nipote; il terzo Raginbaldo Diacono figliuolo di Riccardo. *Qui, & Inghizzo fuit vocatus*, suo più prossimo parente; ed il quarto fu Tegrino figliuolo di Giouanni, e nipote del Vescouo Raginbaldo, ed il terzo sopraddetto Tegrino, chiama il fondatore suddetto di questa Chiesa. *Qui fuit ex antiquis parentibus meis*; come si caua al num. 4. della suddetta Cass. N. doue si vede la donazione, che fece poi Tegrino di tutta la sua porzione, che auuea in detta Chiesa, e quella, che vi auuea il sopraddetto Vescouo, alla Badia di Fiorenza, con tutte le cate anco in Fiorenza attenenti a detta, ed adesso, come ancora quelle di Montelatico, fuor della porta a S. Piero; e nella detta Cassetta si veggano tutti i conforti cedere la loro parte della predetta Chiesa a Tegrino fatto Monaco, ed alla sua Badia; i quali tutti a gara si dimostrarono non solo zelanti del culto Diuino, e pieni di ardore di Religione, ma concorreuano con le loro proprie sostanze, acciò in maggior numero di Religiosi si lodasse Dio ad onore de' sopraddetti Santi Cosmo, e Damiano. E Raginbaldo fu de' principali a donare alla Chiesa di S. Martino fondata da' suoi parenti; cedendo la sua parte a Tegrino suo nipote, e non alla Badia, come asserisce l'Vghelli, il qual Autore commenda in questa parte non poco il Vescouo Raginbaldo, trattando de' Vescouo di Fiesole, sotto la di cui giurisdizione era.

Al tempo di questo Raginbaldo fu fondata la Religione de' Monaci di Valombrosa da S. Gio: Gualberto Fiorentino de' Signori di Petroio, al cui desiderio contribuì molto il Vescouo Raginbaldo. E non volendo morire senza ricordarsi della sua Canonica, gli lasciò dodici grossi poderi, come in quell'Archiuio si legge. E l'Vghelli nell'Italia Sacra ne fa il douuto Registro, e la meritata menzione. Ma senza tacciare il medesimo Vghelli, e tutti due gli Ammirati ne' loro trattati de' Vescouo di Fiesole, dico esser questa la verità de' sopraddetti donatori; ma l'vno, e gli altri, forse non volendo, hanno confuso il tutto.

Dalla dignità di Cantore, che in que' tempi era la medesima, che è oggi quella di Proposto nella Cattedrale; furon chiamati i Tedaldi *De filijs Rozi* del Cantore, come si vede nella sopracitata Cassetta al numero 19. fino del 1071. e da Tedaldo *Præpositus Cantorum*; si spesseggia in questa famiglia il nome di Tedaldo, si come da Raginbaldo, quello di Baldo; benchè alcuni vogliano, che da Tedaldo poi in progresso di tempo fossero nati precisamente Tedaldi.

Io non parlerò adesso di Tegrino, perchè ei donasse non solo quello, che possedeva, tutto alla Badia, e se stesso insieme, facendosi Monaco, come nelle sopracitate scritture chiaramente si vede, perchè mi suppongo, che per la sua bontà della vita, esercitata nel Chiostro, e la fedelissima custodia prestata innanzi alla sua Chiesa, l'abbia reso degno di essere stato ascritto nel libro della vera vita; onde non cura di esser registrato in quello della presente, se non per norma, ed esempio di Santità, a quegli, che verranno dopo di lui.

Totto figliuolo di Tedaldo, chiamato anche Tore, fu ascritto fra' Cauallieri Fiorentini, che andarono all'acquisto di Terra Santa l'anno 1095. e l'autentica di questa verità si ebbe dal Canonico Roncioni Pisano diligentissimo Antiquario, forse auuta dopo da' discendenti del medesimo Totto, quando andarono ad abitar quella Città banditi. Questa verità fu poi registrata da Gio: Francesco Negri Bolognese nella sua Istoria della guerra Sacra par. 1. cap. 161. insieme con quella di Pazzino de' Pazzi Capitano de' Cauallieri Fiorentini.

M. Tedaldo di Tedaldino, essendo Proposto della Chiesa di Fiesole l'anno 1282. fu eletto Vescouo del medesimo luogo dal Clero, benchè poi non fusse confermato da Papa Martino Quarto, e questo più per dar gusto alla fazione contraria, che in que' tempi faceua figura anco nelle persone Ecclesiastiche, che per defraudare al suo merito, degno di maggior Prelatura. Ciò si caua dalla Cancelleria del medesimo Vescouado, e dall' Abbate Vghelli nel suo trattato de' Vescou di Fiesole dell'Italia Sacra a c. 326. muore nel 1314. nel popolo di S. Cecilia, e lascia erede Domina Tessa sua forella; rogito di Ser Lando Vbaldini.

Frà Riccardo di Iacopo detto Berro, fu Religioso di S. Domenico, figliuolo del Conuento di S. Maria Nouella di Fiorenza, nato di Tessa de' Rosli, nella qual Religione risplendè molto per la bontà, e dottrina, per la quale meritò di esser fatto Vescouo di Calino, come riferisce Frà Gio: Lopez, nella sua Istoria Generale di S. Domenico par. 3. lib. 2. cap. 7. e l'Vghelli a 596. ne parla nel seguente tenore.

*Fr. Riccardus de Tedaldis Florentinus familia nobilitatus, Ordinis Prædicatorum magnus Theologus euasit, & Episcopus Calinensis, &c.* Con l'Elogio, che segue. S'accordano ambèdue questi Scrittori, che la sua morte seguisse nel 1363.

Frà Francesco di Cosimo di Giouanni, fu Monaco Certosino, e fiorì nell'Isola di Gorgona l'anno 1370. il quale essendo in gran concetto di bontà di vita, meritò, che S. Caterina da Siena gli scriuesse più lettere, ripiene di vn santissimo zelo, e religione, com'è si può comprendere dalle sue Epistole num. 64. e 65. Quindi è, che dalla sua Religione si reputa comunemente Beato.

Ma se con la singolarità delle lettere, e delle dignità Ecclesiastiche appoggiate ad vna santa dabbenaggine, s'acquistarono gloria immortale, alcuni de' Tedaldi descritti da me nel pedale dell'albero, i collaterali ancora a forza d'armi maneggiate con la forza del corpo, e con l'accortezza dell'animo, si fecero ala per arriuare a cariche, e gradi cospicui nella milizia, tanto nella propria Patria, quanto in Paesi stranieri; che però M. Tegliaio di Tedaldo, meritò il grado di Caualiere aureato, e mostrò il suo valore non essere inferiore a quello della prudenza, con la quale ne' negozi più ardui della vera politica si rendeua a tutti i suoi Concittadini marauiglioso. Seruì Santa Chiesa con vna compagnia di lance, condotta a sue proprie spese nella guerra contro Errigo Quarto Imperatore, al tempo di Papa Celestino V. da cui (come vogliono alcuni) fu fatto Generale dell'armi in Romagna, ed in questa spedizione il medesimo Pontefice donò ad esso il Leone azzurro rampante, che era l'arme sua propria l'anno 1295. il quale poi sopra le ferobarre portarono, e portano sin'hora tutti i Tedaldi, mettendolo anco taluolta dimezzato sopra il cimiero.

Fu impiegato poscia in affari grauissimi della sua Republica; e però al libro delle Prouisioni segnato A. del 1284. al 1288. nelle Riformagioni di Fiorenza, si legge, che M. Tegliaio Tedaldi Caualiere; e M. Giuseppe di M. Lamberto, furono eletti dalla Republica a trattare in Empoli con altri Ambasciatori la pace; ed in vn libretto di carattere antico appresso la famiglia, si legge, che questo M. Tegliaio Tedaldi Caualiere, fusse Capitano del popolo di S. Miniato al Tedesco l'anno 1285. come ancora si vede in vna tauola di marmo posta nel Palazzo del medesimo S. Miniato, che riefce in sù la Piazza, che ci addita essere stato edificato il sopraddetto Palazzo sotto il suo Capitanato, parlando chiarissimo l'iscrizione seguente.

*Al tempo di M. Tegliaio Tedaldi da Fiorenza, Capitano del Popolo, e Comune di S. Miniato, fu fondato, e fatto questo Palazzo.*

Vogliono molte memorie, che questo seguisse, come si è detto, in sua giouentù a prò dell'Imperatore; ma nel 1290. si troua esser di fazione contraria, poichè fu spedito da' 25. di Maggio dal Comune di Fiorenza, contro i Pisani, con grosso stipendio, come alle Riformagioni di quell'anno, &c. Andò molte volte Ambasciatore a Lucca, a Pistoia, a Prato, ed in altri luoghi. Fu Pretore, e Potestà più volte fuor del dominio Fiorentino, ed in particolare della Republica Aretina, l'anno 1256. come si ricaua dal Ruolo de' Potestà, e Capitani d'Arezzo, nel cui anno successe la pace tra' Fiorentini, ed Aretini a sua gloria.

Giouanni di Segnia, fu vno de' Caualiere Fiorentini, che andò all'impresa di Damiatina l'anno

l'anno 1218. ed è registrato dal Roncioni (forse per esser con altri suoi relegato in Pisa) in compagnia di Buonaguila della Pressa, che fu il primo a piantar lo stendardo di Fiorenza tu le mura di quella Città; ed il Villani scrive, che fino a' suoi tempi questo si vedeua appeso nella Chiesa di S. Giouanni di Fiorenza.

M. Maffeo di Tedaldo detto anche Tedaldino; fu Caualiere, e Dottor celebre; e però adoperato sempre dalla sua Republica nelle prime cariche di Consiglio, Risedette quattro volte de' Priori con nome di Giudice. Fu tanta la sua stima, che pareggiò quella del tanto nominato Farinata degli Vberti, al quale la città di Fiorenza a obligo immortale; mentre essendo condannata in quell'Assemblea de' grandi Ghibellini stranieri, ad esser sottoposta alla total distruzione, senza, che vi restasse più memoria alcuna di lei; fu da lui, dico, difesa, e fuori del parer di ogn'vno; con grande ammirazione di tutti saluata.

Maffeo fu in gran stima appresso Farinata, e però volle questi con duplicato nodo di parentela stringersi seco per beneficio del priuato, e del publico; onde M. Farinata domandò Diana figliuola del medesimo M. Maffeo, per darla in moglie a Marco suo figliuolo, e M. Maffeo domandò la figliuola di M. Farinata, chiamata Datuccia, e poi Diana, anch'ella per darla in moglie a Taldo suo figliuolo, che fu poi Confaloniere. Tutto questo vien notato in vn libretto scritto di mano propria del sopraddetto M. Maffeo Giudice; il quale morì decrepito nel 1295. e fu sepolto con gran pompa immaginabile nella Chiesa della nostra Badia di Fiorenza, doue poi per rastellare, e la medesima Chiesa, ed il pauimento di quella, fu trasportato in più luoghi il Cassone di questo grand'huomo nel Claustro di detta Badia con molti altri, ma però oggi non vi si vede, se non quello, come si crede, di Bartolo di Tedaldo. Fu bene quiu eretta vna memoria sopra l'arme antica de' Tedaldi di sei sbarre, e quattro palle senza Lione, che si ritrouaua già sopra il sepolcro di esso; dal P. Maestro Euangelista Tedaldi Scruta Priore in quel tempo della Santissima Nunziata di Fiorenza, ed adesso Prouinziale della Prouincia di Toscana; del seguente tenore.

*Hoc Tedaldorum familia Stemma Venustum, quod olim in Maffei Equitis Florentini,*

*Anno MCCCXXXV. conspicebatur sepulcro. ea penitus consumpto,*

*Ne tanti viri de Republica optime meriti deperderetur memoria, Magister Euangelista Tedaldi*

*Diuu Annunciatu Prior hic reponi curauit Anno 1663.*

Alcuni vogliono, che questo M. Maffeo fusse Caualiere dello Sprone d'oro, e Conte Palatino; apportando per proua, che nella sua morte ebbe il Chericato, tutte le Regole, il Proconsolo, i Consoli dell'Armi, e le Bandiere; e la sua moglie fu sempre chiamata Madonna, come apdarisce in molti istrumenti. Ed altri, che fusse stato creato Caualiere da Odoardo Re d'Inghilterra, quando passo per Fiorenza l'anno 1271. a' quali totalmente ci rimettiamo.

Marco fratello di M. Maffeo fu ancor esso huomo insignie; e per tale riconosciuto dal Cardinal Istano; che l'adopò per istrumento a concluder la pace fra' Guelfi, e Ghibellini, nella quale; come si può raccorre dal racconto di quei negoziati, fece conoscere il suo gran talento, con ammirazione non ordinaria del suddetto Cardinale. Vedesi nell'Arcivescouado il Buletton testimonio di questa verita.

Si faceuano nominare si i fratelli, come i figliuoli, e Nipoti di M. Maffeo, perche con la loro potenza, e ricchezza erano temuti, e stimati da tutta la Città, essendo Taldo Confaloniere l'anno 1300. lodato non poco dall'Ammirati lib. 4. a 207. per huomo di gran valore, e di fina accortezza per auer egli sedato varj tumulti, ed in particolare quello nato a S. Trinità nel funeralè d'vna Donna de' Frescobaldi,

E racchetate le risse sanguinose; e crudeli successe fra i Cerchj, e Donati a San Pier Maggiore. Si deue ancò notare per cosa celebre, che nel suo Magistrato risedessero de' Priori il Villani, e Dante, che sono i due lumi, e dell'eloquenza, e della Nazione Fiorentina. Ebbe per moglie Diana degli Vberti figliuola del gran Farinata.

Stette Taldo in esilio in Pisa con i suoi fratelli lo spazio di trent'anni per Ghibellino, doue fondò, e dotò Cappelle, e sepolture onorate, e fabbricò Palazzi in più luoghi, e fu scritto egli con gli altri suoi al libro del Chiudo.

Marito Bartola sua figliuola a Gherardino Malespini con lire 725. di dote l'an. 1299. stimata grandissima in que' tempi. Si voltò poi a fauore dell'Imper. Arrigo, e nella medesima città

città di Pisa gli prestò 3000. fiorini d'oro, sopra due Coroned'oro, con gemme, le quali vendendosi poi, se ne caudò solamente tre mila, e due mila altri, se n'ebbe di danno, così dice in vn ricordo di vn suo libro segnato Rosa.

Per onorare il detto Imperatore fece Chiaro suo figliuolo, e Tedaldo suo nipote armeggiare nella sua solenne entrata molto ornati, e per eccellenza ferrarono i caualli d'argento; così appare al sopraddetto libro segnato Rosa a carte 225. e da lui poi furono fatti Cauallieri. Si legge ancora per proua delle loro ricchezze, che questo Taldo, Bartolo, ed altri suoi cugini, vendessero alla Comunità di Pisa vndici mila settecento venti ~~modi~~ di grano, condotto in Porto Pisano l'anno 1306. (doue allora in Pisa, come Ghibellini esiliati abitauano) il che montaua vn'infinità di denari, tanto si caua dal sopracitato libro Rosa.

Giunta suo fratello, fu valoroso nell'arme, e per le sue prodezze, ottenne il Cingolo militare, quale la Republica mai non costumaua di dare, se non a chi faceua in prese segnalare; e però nel Ruolo dell'Arbia si vede nominato con titolo di *Dominus*, insieme con vn *D. Tedaldus Bartoli de Tedaldis* 1260.

Totto altro fratello, fu pur anch'esso Caualiere, e si trouò esser de' Priori nel principio, e nel fine della spauentosa guerra di Castruccio Interminelli Signore di Lucca. Fu egli vno deputato tra' sei nobili Potestà creati dal Duca d'Atene, di cui il Salui nella sua Istoria di Pistoia in tal guisa ne seriuè.

Determinarono per consiglio di Totto di Maffeo Tedaldi Caualiere molto riputato, che era vno de' Priori di assoldar gente.

Fu ancora Console, e Maestro della Zecca del 1313. del 1314. del 1317. e del 1322. come da quelle scritture, di cui ne fece spoglio il Sig. Francesco Rucellai, si raccoglie. Di lui ne parla ancora Monsignor Borghini nel trattato della moneta Fiorentina nella seguente maniera. Fece Totto imprimere ne' fiorini d'argento le cesoie, ed in quegli d'oro il fiasco, capriccio non inteso dal medesimo Borghini, nè da altri ancora. Ed io ò auuto in mano vno zecchino affai più pesante del Veneziano, da vna parte segnato con l'arme, che oggi vfa la famiglia Tedaldi, ma sopraui vn B. e dall'altra solamente il giglio, si come vn'altro improntato nel medesimo modo, ma sopraui vn T. solamente, i quali m'immagino, che fossero battuti nel Maestrato di Bartolo figliuolo di vn'altro Bartolo.

Ritrouo in questi tempi registrato nella vita di Francesco Valori, scritta dal Razzi; vn certo Iacopo Tedaldi, deputato dalla Republica, con molti altri Gentiluomini, per vno de' Signori per l'appello de' sentenziati Guelfi, e Ghibellini l'anno 1345. Tribunale, come seriuè l'Ammirati d'autorità suprema, ed indipendente. Non sò già se sia Iacopo di Tedaldo, o di Bartolo, o di Piero, per viuer quasi tutti vniuersalmente stimati nel medesimo secolo.

Bartolo di M. Maffeo di Tedaldo, fu huomo degno, e dotato di ogni virtù, e particolarmente nella politica, e nell'armi, e però fu eletto dalla Republica Aretina Potestà di quella Città del 1202. la quale non eleggeua se non soggetti valorosi, e della più ilquisita nobiltà d'Italia; poichè al Potestà si apparteneua in tempo di guerra il comandare l'Armata. Si vede questo Bartolo sepolto in S. Pier Maggiore di Fiorenza, con sepoltura grande di marmo, vicino all'Altar Maggiore con la sua effigie. Si legge ancora del medesimo, che abitando in Pisa bandito, come Ghibellino, dalla sua Republica, con altri suoi consorti, ed essendo ricchissimo de' beni di fortuna maritò dieci sue figliuole tutte nobilmente, come a Seluolino Caponfacchi, ad Azzolino di Neri degli Vberti, a Lorenzo Soldanieri, e ad altri, &c. facendone vna Monaca nel Monastero di S. Pier Maggiore di Fiorenza, doue ancor essa dimostrò d'esser Religiosa diuota, di gran gouerno, e di maggior bontà di vita; e però fu Badessa del suddetto Monastero, della quale dice il ricordo di Segnia Tedaldi, ch'egli fece fabricare vna sepoltura di marmo, con arme a' piedi appunto della seconda Colonna, doue è posta la Madonna, oggi detta del parto; con queste lettere.

*Questa Sepoltura è della Venerabil Badessa . . . . . Tedaldi.*

È di gran considerazione questa dignità sopra l'altre; poichè la Badessa di S. Piero è la Sposa del Vesc. di Fiorenza, il quale anticamente quando pigliaua il possesso del Vescouado andaua a ritrouarla, e solannamente gli metteua l'anello in dito alla presenza di molti nobili, si Eccles. come Secolari, e di tutto se ne rogaua contratto, e restaua seco a desinare; e

questa cerimonia raccontata pure dall'Vghelli nel trattato de' Vescouo Fiorentini, fu istituita dal Vescouo S. Zanobi, ma oggi non consiste in altro, se non in vn semplice complimento di visita.

Giouanni chiamato per soprano me Finiguerra (poiche col suo valore riportando spesse vittorie de' nimici, poneua sine ad ogni guerra) era in vero tanto inclinato; e proporzionato all'armi, che non stimaua, nè pelo, nè fatica, essendo huomo fortissimo, facendo della sua persona stupendissime proue.

L'anno 1296. che non fece? E che non oprò? Nel combatter de' nimici? Dopo auergli superati, e vinti gli tolse lo stendardo, e per loro dispregio lo strascicò per Pisa, auendolo attaccato prima alla coda del suo cauallo. Prete questo moglie in Pisa vna che era la più nobile, e la più bella stimata in quel tempo, della famiglia de' Bastari, figliuola di M. Giulio, e sorella di quel M. Giannetto Bastari tanto in pregio a' Pisani; sta il suo corpo sepolto in S. Caterina pure di Pisa, il quale auanti la sua morte, volse, che fusse vestito dell'abito di S. Francesco, e con quello portato, e messo nella sepoltura, doue si vede la sua effigie al naturale. Il Salui nelle sue Istorie di Pistoia tomo 3. fa lunga menzione di vn Capitano Finiguerra Tedaldi capo de' Guelfi all'impresa di Pistoia nel 1328. ma bisogna che sia vn'altro, o vero, che abbia fallato il tempo, perche questo morì in Pisa nel 1302.

Totto di Tedaldo di Totto di Taldo fu guerriero, e seguì la parte Guelfa, e però rimase esso solamente in Fiorenza, quando i figliuoli di M. Maffeo furon confinati; si ritrouò alla sanguinosa giornata di Mont'Aperto, nella quale morirono tre della famiglia Tedaldi, doue fece vedere il suo valore, stimando a grand'onore il poter perder la vita in seruizio della sua Patria, e però era stimatissimo dal publico, ed impiegato sempre nelle prime cariche d'Ambascerie a diuersi Potentati.

Gianni, o Giouanni di Niccolao, essendo armigero, e seguitando la parte Ghibellina, fu bandito da' suoi contrari, e benchè lontano dalla Patria, diuenne Capitano de' suoi tempi segnalatissimo, e come vogliono molti, fondò la casa de' Tedaldi, che oggi vive con gran splendore nella città d'Inurea in Piemonte.

Fu famoso sopra di ogn'altro Ainolfo di Pierozzo di Talento, nato di Donna Ottauia Pazzi, poichè oltre il valore, e la sagacità, che in lui risplendeua, fu stimato molto, e tenuto de' primi huomini del suo secolo, mentre fu giudicato degno del gouerno di vn sì vastissimo Regno, quale è la Pollonia, doue gouernò per molti anni con titolo di Vicerè, nella qual carica, e dignità morendo, fu sepolto in Craconia nel sepolcro de' medesimi Regi di Pollonia, posto nella Chiesa de' Monaci Benedettini. Onore in vero forse non più vdito, per il quale risplende sommamente la famiglia Tedalda, e s'auera l'opinione di quegli, che asseriscano deriuare da Pollonia, mentre in questo Regno così gloriosamente alligna, e fiorisce. Dica quello, che vuole il Crescenzi, nella sua Corona delle famiglie illustri d'Italia; si affatichi pur di prouare esser questo vscito dalla famiglia Tedalda di Piacenza, poichè egli fu Tolcano molto bene, dichiarato per tale nel sopradetto sepolcro con quest'iscrizione.

*AINOLFVS TEDALDVS TVSCVS.*

Doue stanno ancora appese l'arme della famiglia Tedalda Fiorentina, che è il Leone azzurro, e le sbarre rosse, conieslandolo il medesimo Crescenzi, ingegnandosi di abbagliare i Lettori, acciò non veggano, che l'arme de' Tedaldi da Piacenza è vna sbarra curua, con vn'Aquila sopra, e non l'ha mentouata. Quando però non lo conuinca affatto il nome di Ainolfo, del padre, e dell'auo, posti per continuata serie nell'albero de' Tedaldi di Fiorenza, non mai ritrouati, nè visti in quello di quegli di Piacenza.

Sino dalla sua giouentù fu Lodouico di Tedaldino impiegato dalla Republica in maneggi di consideratione, fu vno degli eletti Ambasciatori in compagnia di Filippo Corsini, che andarono a Carlo Quarto Imperatore, la quale Ambasceria fu vna delle più solenne, che auesse mai spedito il Comune di Fiorenza l'anno 1369. come al libro delle Prouisioni a c. 6.

M. Lorenzo di M. Maffeo fu insigne nell'armi, e nelle lettere, ma perche in que' tempi pareua, che la gloria stesse solamente collocata nell'armi per le parzialità, che correuano,

liano, lasciò affatto quelle, e si diede totalmente a queste, nelle quali non meno valse con il fenno, che con la spada; onde in ogni fazione comparendo con molta pompa, e grandezza, si auanzò alle prime cariche militari; come si vede al libro di Taldo, e Bartolo a c. 46. le grossissime spese fatte in caualli, in barde, ed in armature, guerreggiò più terre circohuicine, e ne riportò onore a se; ed alla Patria l'anno 1301. Prete per moglie Ghilla de' Caualcanti, e maritò vna sua figliuola a Niccolò de' Conti di Monte Scudario; morì in Pisa nel 1312.

Tedaldo di Bartolo seguì anch'esso la parte Ghibellina, e per le sue gran ricchezze, non vi era Condottiere, o Capitano, che si trattasse così pomposamente, ed alla grande quanto Tedaldo. Fece vedere la sua magnificenza nella venuta a Pisa dell'Imperatore Artigo VII. Conte di Lucemburgo l'anno 1313. al di cui incontro non solo volle comparire Tedaldo con sontuosissimi arnesi, ma comandò, che così facessero il simile i suoi fratelli, e cugini, ferrando tutti i destrieri d'argento, accompagnato poi anco da numerosissimi Palafrenieri, con il seguito di tutti i parenti, e seguaci; per il che l'Imperatore ne restò marauigliato; onde fu da lui aggradito, ed aggraziato di varj priuilegi Imperiali, con il nominarlo sempre Seruitor fedelissimo dell'Imperio nell'occasione di guerra, si come egli veramente si dimostrò. Fu in vero Tedaldo dotato di qualità non ordinarie applicando continuamente l'animo a imprese grandi, che potessero apportare splendore alla sua Casa. Imprestò alla Republica dieci mila fiorini d'oro; ampliò il palazzo di Mont'Albano, fabbricò quello di Girone, fece di pianta tutte le case della via de' Serui, che cominciano dalle due cantonate del Duomo, distendendosi di quà, e di là fino al Cirimpetto di S. Michele in V. S. domini; onde da alcuni è chiamata quella strada la via de' Tedaldi. Da tutto questo si argomenta auer egli posseduto ricchezze non ordinarie; ebbe per moglie Madonna Giouanna de' Tornaquinci, alla quale fece la sepoltura, e deposito allato alla Colonna de' Tedaldi in S. Croce, che al parer del Villani, con altre poste in quella Chiesa, argomentano nobiltà, e potenza non ordinaria, per essere stati concessi quei luoghi, quando si fabbricò la Chiesa immediatamente dalla Republica l'ann. 1298. L'iscrizione sopra il deposito è la seguente.

HIC IACET DOMINA IOANNA DE TORNAQUINCIS VXOR OLIM TEDALDI  
BARTOLI DE TEDALDIS, QVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.  
ANNO D. MCCCLVII. DIE XVIII. MENSIS MAII.

Fu sepolto questo Bartolo in faccia per la parte di mezo della medesima Colonna con questo Epitaffio.

*Sepulcrum Nobilis, & Prouidi Viri Tedaldi Bartoli de Tedaldis Florentini, & filiorum, qui  
obijt Anno 1375. &c.*

Si è veduto fino a' nostri giorni attaccata a questa Colonna vna Bandiera con Targa, entrovi l'arme de' Tedaldi. In questa Chiesa si pregia la medesima famiglia di auerui tra il Cimiterio, e il Chiofstro fino al numero di otto sepulture.

Mentre scrivo queste memorie il Capitan Cosimo della Rena Antiquario, mi dà notizia di Pieraccio di Lamberio Tedaldi Poeta in que' tempi di qualche nome; le di cui poesie asserisce il medesimo Capitan auer viste in vn manoscritto della Libreria Vaticana, al num. 213. Vi è fra l'altre vn Sonetto molto leggiadro inuiato a Bartolo della Rena, ed a Berto da Filicaia, col quale gli dà auviso, come egli se la passaua in Faenza, mentre col padre, e Gino suo fratello staua quiui bandito, che comincia.

*Bartolo, e Berto come Carlo in Francia*

*E come il Conte in Poppi io stò in Faenza.*

Questo Poeta fece molti Sonetti, in alcuni dice essere stato venticinque anni fuor di Firenze, e di auer ripreso moglie; in altri descrive la sua età di 64. anni; ed in altri finalmente, che auera vn figliuolo nominato Bindo in Ferrara di buonissima indole. Ne fece ancora vn'altro stimatissimo nella morte di Dante, ne quali tutti si comprende la viuacità del suo ingegno, e lo sfogo libero di dolersi della sua sfortuna, e de' suoi amori con i quali andaua graziosamente trattenendosi.

Bartolo figliuolo di vn'altro Bartolo, fu fatto Cavaliere dal Re di Napoli nella sua venuta in Firenze. Ebbe la carica di Commessario nella guerra Aretina, della qual Città fu

fu fatto Capitano nel 1442. apparendo la sua arme fin'oggi nel Palazzo, con l'infrafcritte lettere. *Bartoli de Tedaldi Capitanei MCCCXLII.* Si vede caricata quest'arme sopra il Cimiero di vna Sfinge, si come in molti altri luoghi doue egli fu in gouerno; onde bisogna che fusse il primo ad usar quest'impresa poco seguitata, per quanto è veduto, da' suoi discendenti.

Risedette de' Priori nel 1438. fu de' Consoli, e Mastro di Zecca nel medesimo anno, e nel 1451. ancora; insomma fu huomo segnalato, e di grandissima bontà, per la quale fu giudicato degno, come afferma il Borghini, nel suo Riposo di esser fatto restauratore de' costumi corrotti del suo secolo.

Tedaldo di Bartolo fu Ambasciatore più volte a diuersi Potentati, come si legge nel libro dell'Estrazioni del 1411. e del 1412. alle Riformagioni di questo grand'huomo sta registrato in vn Quadernuccio di Ricordi, che fu di Bernardo di Michele Vinattiere, ed oggi ne è vna copia in mano del Sig. Senator Carlo Strozzi, doue si legge la seguente memoria.

A dì 2. d'Agosto 1419. ci venne in Fiorenza il Signor di Fuligno con vna sua firocchia, ed il Signor di Camerino, cioè Bernardo con vna sua figliuola, la firocchia del Signor di Fuligno, andaua a marito al Signor di Lucca, partironsi a' 3. di detto mese, scavalcarono in casa di Tedaldo Tedaldi; e però con ragione Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine lib. 18. c. 982. scriue in questa maniera.

Paolo Guinigi Signor di Lucca l'anno 1419. mandò alla Republica Fiorentina Vladislao suo figliuolo di anni 15. con vn'onoreuolissima Ambasceria il quale fece, e riceuette molti onori da' Cittadini, e fu riceuuto in casa di Tedaldo Tedaldi, oue apparecchiò vn magnifico desinare a' Priori, e Signori.

Da tutto questo si comprende in quanta riputazione, e stima, e di quante ricchezze fusse in quel tempo la famiglia Tedaldi. Anzi, che Noferi figliuolo di Bartolo, era nato d'Anna Guinigi, sorella purè di detto Paolo. Questo è quel Noferi, che poi sostenne l'anno 1425. quasi solo armato a Cavallo l'impeto della plebe, solleuata contro la nobiltà, acciò non s'impadronisse della Piazza, per il che fu sopra la porta del Palazzo, come benemerito del publico, fatto Caualiere per mano del Confaloniere medesimo. Risedette anch'egli de' Priori l'anno 1437. e fu de' Dieci della guerra, e di libertà, e pace più volte.

Iacopo di Taldo di Bartolo detto Papi, fu Commessario in diuersi tempi, ed impiegato in diuerse spedizioni, come fu anco Lionardo suo figliuolo, che fu creato Caualiere da Papa Martino Quinto, essendo stato vno degli Ambasciatori eletti dalla Republica, per il riceuimento di vn tanto Pontefice. Ebbe per moglie Cammilla di Giannozzo de' Bardi; fu de' Capitani di Parte l'anno 1452. e risedette del Supremo Magistrato l'anno 1461.

Francesco di Tedaldo fu molto perito nelle guerre marittime, e però fu padrone d'vna Galeazza in compagnia di altri nobili, come Capponi, Pandolfini, &c. mostrò sempre di esser Capitano valoroso, e molto ardito; si come si caua dal libro delle Prouuisioni del 1470. con il racconto di alcune sue nobilissime imprese.

Andrea di Bartolo, fu Commessario de' Pisani nella guerra di Genoua del 1400. mentre era, come Ghibellino, dalla Republica Fiorentina sbandito; leggaste Croniche di quella Città, e si ritrouerà contrasegnato per vn'ottimo, e valorosissimo Capitano.

Iacopo di Piero Tedaldi ebbe per moglie Alessandria di Bertoldo Corsini, fu fatto Caualiere due volte dal popolo.

Io veramente non ritrouo tutti i riscontri della promozione di così fatti Caualiere per essere stato quel popolo in que' tempi variissimo, ed incostantissimo nelle sue determinazioni. Questi insieme con Bartolo, fu vno de' dugento venti sei squittinati per esser Confaloniere a vita da quel gran Consiglio, in cui erano più di 2000. Cittadini votanti, nel quale restò poi eletto Piero Soderini l'an. 1502. dal che si argumenta vn grandissimo credito di valore, e di stima nella famiglia, il ritrouarsi due suggeriti per sì gran Magistrato giudicati abili.

Di costui nacque Andrea, che oltre all'auer riseduto molte volte de' Priori, come il padre in tempi calamitosi di guerra, fu Commessario in quell'infelicissima di Prato, e vi restò prigione, ed esposto all'ingiurie de' soldati Spagnuoli, ed alla sete ardentissima dell'



dell'oro, che auera il Cardona Generale dell'Esercito nemico, onde gli conuenne riscattarsi, come scriue l'Ammirati lib. 28, c. 307. con buona somma di denari. Ebbe per moglie Lisa de' Benuenuti.

Francesco padre di Lattanzio, e figliuolo di Iacopo detto Papi, fu de' Consoli della Zecca del 1510. de' Dodici di libertà, e pace, come dice il medesimo Ammirati lib. 30. c. 380. e de' Priori nel 1511.

Fu insigne nelle lettere, e come tale fu molto stimato da Marsilio Ficini, si come chiaramente si vede nel primo libro delle sue lettere familiari scritte l'anno 1474. nelle quali con lunga e frequenza loda vn libro dell'opinionì dell'anima composto dal sopraddetto Francesco; e da chiaramente si comprende quanto fosse dotta, ed erudito Scrittore; mentre da vn Filosofo, qual'era Marsilio viene sì fattamente commendato; e però il suo figliuolo Lattanzio, nato di Simona Nasi, amatore delle lettere, e de' Letterati, fece in Certaldo, Patria di Gio: Boccaccio, esigere all'istesso nella Chiesa de' Padri Agostiniani vn deposito di marmo bianco con l'effigie del medesimo Poeta; con la seguente iscrizione, ed arme sotto della famiglia Tedaldi.

*Ioannis Boccaccij Poeta lepidissimi, Lactantius Tedaldus, quo tempore  
Pro Florentino populo hic Praturam regebat, admiratus ingenij fertilitatem,  
Et inuentionis copiam pro renouanda eius memoria proprio  
Aere hoc illi monumentum dicauit  
An. Sal. MDIII.*

Ne fece vn'altro alla Pieve S. Stefano alla sua moglie Cammilla Guiducci Gentildonna, come si legge in alcuni suoi ricordi, di nobilissime maniere.

*Lactantius Tedaldus Ciuis Florentinus genere, disciplinis,  
Et honoribus clarus Camilla Guiduccia Vxori dilectissima hoc  
Monumentum posuit, qua obiit anno Sal. MDX.*

Muzio di Federigo, fu Scrittore erudito di Storie de' suoi tempi, e di lettere familiari, vien citato piu volte da Gio: Batista Vbaldini nell'istoria della sua famiglia; attese anco a conferuare gli antichi Sepolcri degli huomini illustri, e valorosi della casa Tedalda, si come si vede in Pisa, oue ne sono molti di questa famiglia, e fra gli altri quello, che è bellissimo; e grande, benchè oggi messo in terra di Taldo.

*Sepulcrum Thaldis Domini Maffei de Tedaldis Ci. Fl.  
Qui obiit An. D. 1303.  
Mutius Tedaldus restaurauit,  
Anno D. 1566.*

Ma risplende sopra tutti Bartolo di Lionardo, e di Cammilla de' Bardi, che fu de' Priori l'anno 1513. poichè oltre l'esser dotato di tutte quelle qualità, che deue auere vn brauo Caualiere, ed vn buon politico, ebbe ancora la fedeltà, fregio pregiatissimo di vn ottimo Cittadino; e però appresso la Republica Fiorentina, fu sempre in grandissima stima; onde con gran ragione furono ad esso fidate nel tempo della cadente libertà le prime Piazze, e le piu importanti Fortezze del suo dominio; come Pisa, Pistoia, Volterra, Arezzo, ed altre; fu vno de' mandati a partito, e vinto nel Consiglio grande per essere Confaloniere a vita; fu riformatore, ed accoppiatore per il Quartier San Giouanni insieme con Pier Gherardini per la maggiore, come scriue il Nardi lib. 1. c. 30. fu Commessario Generale in diuerse spedizioni. Il Giouio lo chiama il terrore dell'Esercito di Marsilio Tenente generale dell'armi di Carlo Quinto; l'Ammirati dandogli nome di valoroso Capitano vi aggiugne qualche termine di rigidezza, se però in que' tempi la seuerità non fusse staea piu che necessaria; il Crescenzi nella Corona delle famiglie illustri d'Italia, gli attribuisce la gloria d'vno de' primi Colonnelli de' Fiorentini; ed essendo del 1529. la città di Fiorenza assediata dall'armi di Papa Clemente Settimo, e di Carlo Quinto Imperatore; e douendosi eleggere il nuouo Confaloniere, scriue il Nardi lib. 8. dell' Istoria

Istoria di Fiorenza, che tra mille tanti Cittadini, che andorno a partito, sei soli ne restarono vinti, e concorrenti di quel supremo Magistrato; cioè Andreolo Niccolini, Raffaello Girolami, Scolaro Spini, Bartolo Tedaldi, Vberto de' Nobili, e Francesco Carducci, acciò, dice egli, sappiano i posterì, chi furono coloro, de' quali auenì il popolo Fiorentino cotanta fede. Ebbe per moglie Maria di Bernardo Manetti; ma senza figliuoli.

Giouanni di Baldo di Pierozzo, fu de' Priori nel 1521. e nel 1531. che furono gli vltimi Priori, che si creassero dalla libertà; fu ancora vno di quegli di Balìa, la quale adunata in Palazzo de' Signori nella sala grande approuò i Capitoli mandati dal sopradetto Carlo Quinto a favor di Alessandro de' Medici per Duca del popolo Fiorentino. Il Giannotti nella vita del Duca Cosimo primo, che fu poi Gran Duca di Toscana, lo loda in estremo, dandogli titolo di Ministro molto saggio, ed accorto. Fu dal medesimo Cosimo, di cui era Maggiordomo, fatto Senatore l'anno 1537. Ebbe per moglie Nannina de' Nerli, e morì Luogotenente de' Consiglieri; onde fu sepolto pomposamente a spese del pubblico, accompagnato da tutti i Magistrati nella sepoltura de' suoi maggiori posta a piedi della Cappella de' Tedaldi detta di S. Filippo Benizi nella Santissima Nonziata di Fiorenza. La di cui Tavola è sommamente lodata da Cesare Vasari, nella vita di Pier di Cosimo Pittore eccellentissimo; e Maestro di Andrea del Sarto.

Il Conte Oito da Montauto dona a Bartolo di Bartolo Tedaldi vn pezzetto di veste del Serafico padre San Francesco Protettore della casa Barbolana. L'Istoria è al viuo rappresentata in alcune Lunette del Chiofiro del Conuento de' PP. Zoccolanti della Terra d'Anghiari. Quest'insigne reliquia, fu per maggior venerazione serrata in vna Cassetta, e data in custodia a' PP. di Santa Croce di Fiorenza, le di cui chiauue hanno tenuto sempre ereditarie i discendenti del sopradetto Bartolo, sì come si raccoglie dal testamento di Bartolo di Lionardo, rogato da Ser Zanobi di Buona Ventura Buonanenturi l'anno 1538.

Pier Francesco di Andrea per molti, e fedelissimi serulzj prestati alla Corona di Francia, ottenne dalla Maestà Cristianissima d'Arrigo Perzo l'Abbazia di Pontigni di rendita considerabile, e d'autorità Episcopale. O più tosto, come dicano molti in grazia di Fra Giannozzo Capaliero di Malta suo fratello Capitano di nome, nelle guerre di quel turbolentissimo Regno l'anno 1586, Ed io ò veduto vna lettera del Duca Enrico di Guisa Capitano generale della lega Cattolica contro gli Vgonotti in Francia con questa sopra-scritta.

*A Monsieur Cheualier Icannazze Tedaldi Frere de l'Abbè du Pontigni 1563.*

Gio: Batista di Lattanzio di Francesco fu promosso alla Porpora Senatoria l'an. 1562, fu Commessario d'Arezzo, e restauò l'arme degli altri iustati della sua famiglia, come si vede nel Palazzo.

*Ioannes Baptista Lattantij de Tedaldis Commissarius restauravit*

*M D L X V I.*

Dedico vn suo libro d'Agricoltura al Gran Duca Francesco molto stimato dagli intendenti di quella professione.

Scrisse ancora diffusamente i costumi de' Pistoiesi, mentre era Commessario di quella Città, dalla qual lettura si comprende la viuacità del suo ingegno, e la libertà del dire tutto quello, che realmente sentiuo, benchè sia molto ripreso, ma fuori di proposito dal Salui nell'Istorie di Pistoia, Morì in Pisa mentre vi era Commessario, succedendo nel gouerno Francesco di Lionardo suo nipote.

Lattanzio di Lionardo di Lattanzio fu Caualiere di S. Stefano, e riceuette l'abito di quella Religione per mano del Sig. Marchese Piero del Monte l'anno 1569. in Pisa; fu Caualiere coraggioso, poichè si ritrouò Capitano di vna galera all'impresa di Bona l'anno 1607.

Si aggiugne in oltre a' sopranarrati suggetti auer per proprio pregio questa famiglia, conseguita ab immemorabili tempore tutti i primi onori, e gradi della città di Fiorenza; e se l'antichità congiunta con la nobiltà d'huomini segnalati qualifica vna famiglia, di questa a pena si veggano i principj della prima, senza il fine della seconda. Si rauulano pe-

ro a sufficienza, e dell'vna, e dell'altra attestazioni irrefragabili, sì dentro, e fuori di Fiorenza, come nell'erezione di molte Cappelle, ed Altari, come la fondazione di molte Chiese, come quella della Badia Tedaldi, quella di S. Martino Vescouo, come si è da noi probabilmente dimostrato di sopra, e quella di S. Maria Maddalena in Pinti; ma anche fuori della Città, e detta Cafaggiolo. *Qui vulgariter appellatur Caffiolus*, dice l'istromento di Nouello, &c. Fu Chiesa poi de' Monaci di Cestello, ed ora delle Monache Carmelitane offeruanti, dette le Papaline di Fiorenza; come il tutto costa per istromento rogato da Ser Benedetto Magistri Martini Notaro del Vescouo nel 1312. il quale si conserva fin' ad oggi in mano de' sopraddetti Monaci di Cestello.

Si veggano molte iscrizioni, epitaffi, sepolture, auelli, depositi, (che mostrano sempre l'antichità, e nobiltà continuata della famiglia Tedaldi, leggendosi sempre questi con il titolo di nobile, e di prouido, come in S. Piero Scheraggio, in S. Cecilia, in Badia, in S. Croce, in S. Maria Nouella, in S. Piero del Murone, in S. Stefano, alla Vernia, in S. Andrea a Rovezzano, a Candeli, alla Pieue S. Stefano, in Pifa, in S. Domenico, nel Carmine, ed in molti altri luoghi.

Non si deue però porre in dubbio, che la famiglia Tedaldi, essendo così cospicua non si sia sempre imparentata nobilmente, o dando, o riceuendo Donne, de' quali Parentadi cauati, e da scritture publiche, e priuate, se ne pongano qui alquanti per alfabeto, per facilità, e sodisfazione di chi legge.

Furono adunque i Tedaldi congiunti con gli Arnoldi, Alberti, Agli, Altoulti, Albizi, Alessandri, Alamanni, Acciaiuoli, Buonaguisti, Bastari, Buondelmonti, Buonconti di Pifa, Benvenuti, Benintendi, Barducci, Berardi, Boscoli, Biliotti, Bartolini, Bettini, Caualcanti, Corsini, Corsi, Compagni, Castellani, Carducci, Cocchi, Corbinelli, Capponi, da Diacceto, Dauanzati, Donati, Dei, Dazzi, Erri, Ferrantini, Frescobaldi, Franzesi della Foresta, Federighi, Guinigi, di Paol Sig. di Lucca, Gherardini, Girolami, Ginori, Gualterotti, Guicciardini, Guiducci, Infangati, Lucaresi, Lanfranchi di Pifa, Medici, Machiauelli, Malepini, Marsili di Siena, da Monte Scudai, Minerbeti, Mellini, Manetti, Martellini, Nasi, Nerli, Nobili, Ormanni, Pigli, Pazzi, Peruzzi, Pescioni, Popoleschi, Pucci, Pitti, del Palagio, da Quona, Rauegnani, Ridolfi, Ricci, Rossi, Rucellai, Rinucci, Soldanieri, Strozzi, Saluiati, Spini, Spinelli, Stufi, Schianteschi, Tornaquinci, Tornabuoni, Vberti, Vmbriachi, Vildomini, Vettori, Vguccioni, ed altri.

In ristretto dunque diciamo, che questa famiglia de' Tedaldi à goduto, e gode, come si vede dal principio dell'albero infino al fine per la maggiore tutti i gradi, ed onori, che hanno goduto, e godano tutte laltre famiglie antiche nobili Fiorentine di primo giro, come del Consolato, del Priorato, del Confalonierato, e di ogni sorte di grado di caualleria, la dignità Senatoria ancora, e più di vna volta.

A' posseduto feudi, Torri, date di Benefizj; à fondato Chiese, edificato Castelli, e si è fatta sentire, e stimare, e nell'armi;

nelle lettere, e fattasi vedere risplendente nelle dignità tanto Ecclesiastiche, come Secolare; onde ci è parso però

degnà di essere giustamente annouerata fra le nobili Toscane rauuiate con le nostre

benchè debolissime fatiche.

**A**Vanti di scriuere di questa famiglia, douerei rispondere ad vn'Apologia fatta da mentito Autore intitolata Il familiar gastigo, &c. contro il mio albero, e Discorso Genealogico della famiglia Dragona Buoncompagna, che da me fu dato alle stampe l'anno 1662. in Fuligno: Ma perche la Sacra Congregazione ripiena di dottissimi, ed eruditissimi Porporati, con auere proibito detta Apologia, à canonizzato per verissimo il suddetto mio discorso, mediante la verità, che ne o fatto apparire con l'albero della famiglia Dragona Confidata d'Asisi, il quale dipoi è stato difeso da quel bell'ingegno del Conte Alberto Schilifer Alemanno, mio amicissimo tanto, che mi trasformai in lui medesimo, stampato in Roma per il Varese l'anno 1666. perciò non essendo necessaria altra risposta, verrò alla descrizione della prefata famiglia.

Dico dunque, che la famiglia Dragona à così nobili principj, che maggiori non si possa desiderare. Tralascio quello, che ne dice il Fanusio Campano. *Domus de Draconibus fuit plantata in Asisio a quodam Heuoe Germano de sinpe Lucum Saxonia*, per essere questo Apocrifo se non tutto, almeno in parte; poichè sono altri Autori più veridieri, e proue maggiori del suddetto.

In vna raccolta di antichità fatta per la città d'Asisi da Gio: Batista Bini si leggono l'infrastrate parole. Nel 1133. essendo la città d'Asisi dominata da Clotario Secondo Imperatore, ne inuestì per Signore, e padrone Ridolfo de' Dragoni discendente da' Duchi di Sassonia, &c.

Di questa medesima opinione fu Lodouico Iacobilli nell'Istorie dell'Vmbria, che si conseruano oggi nella Biblioteca del Seminario di Fuligno; il Bonamici nelle memorie Arentine, ed altri; e ciò si conferma assai bene con il tenore del Breue dell'inestitura della città d'Asisi, che si distenderà appresso, doue Clotario suddetto (che pur era del sangue di Sassonia) chiama Ridolfo Dragoni suo consanguineo. E nell'Archiuio della Badia di Fiorenza Cass. VV. n. 50. si vede, che di questi Dragoni vi fu quella *Nobilis Mulier D. Guida de Draconibus*, che sposò in Viterbo per suo contorte Vgone di Clermonte, che fu del medesimo sangue, che sono oggi i Re di Francia della linea Ciappettina prouenuta dal Vvini-richinda Casa, che à progenerato le famiglie de' primi Potentati dell'Europa. Come Elia Reutnerio l'asserma, e gli proua.

Il primo di questa Casa, che si troui nominato nelle scritture antiche è vn Luitolfo, il quale generò vn figliuolo nominato Buoncompagno, da cui nacque il primo Rodolfo, che fu padre di Federigo, di Confidato, e di Paolo; e questo generò cinque figliuoli Buoncompagno, Giouanni, Ranieri, Dragonè, e Rodolfo il secondo. ~~di cui si vede~~ nell'Archiuio della Cattedrale d'Asisi vn bellissimo istromento dell'anno 1140. doue egli dona alcuni terreni alla medesima Chiesa, con la presenza di Rinaldo suo figliuolo, e di Ildegunda sua moglie, figliuola del Conte Monaldo. In questa scrittura si fa menzione di tutti i sopranominati ascendenti per linea retta dell'istesso Ridolfo, e particolarmente del sopranominato Luitolfo primo Capo di questa Casa, che è del seguente tenore.

*In Dei nomine . Amen . . . . . Ab incarnatione Saluatoris nostri Iesu Christi  
millesimo centesimo quadagesimo quarto die quinta mensis . . . . . Regnante  
nunc in Italia D. C. Carrado Sueno Imperatore Augusto . . . . . septima .*

**M**anifestus sum ego Ridolfo Comes & D. Ciuitatis Asisij pro remedio anima mea, & pro redemptione anima de Paulo patre meo, & de Confidato eius fratre, & omnium parentum meorum, & cum presentia de Rinaldo filio meo, & de Ildegunda vxore mea, & filia Munaldi Comitis per hanc chartam iudicati indico, & trado vobis Canonice Ecclesia de S. Rosino, & D. Ildebrando Episcopo Terram cum casa Modiorum . . . . . intra Comitatum Asisinatam propè Tyberim flumen cum omnibus iuribus suis, vsque infra tam versus Pont: in Perusij vocabulo . . . . . Cum pacto, & conditione, quod dicantur Missa centum in Capella, quam ad honorem B. Sancti Gregorij construxit b. m. Buoncompagno Comes filio de Luitulfo Comes, qui fuit genitor de Rodolfo Comite, qui fuit Pater de Paulo Comite patre meo, vsque in fondatione Ecclesie, & hoc facit cum consensu de Buoncompagno Comite fratre meo, & facta est hac memoria Incarnationis anno iam dicto. Testes fuerunt Amato filio de Petronio, Fauorino filio de Bernarduccio Comite, Benza de Montemarte Comite, & alios, &c. Ego Ioannes Cancell. de D. Rodolpho scripsi, &c.

Di Buoncompagno figliuolo di Luitolfo, nè del primo Ridolfo suo figliuolo non si troua altra memoria più riguardeuole; ma solamente si offerua, che vengano ambedue caratterizzati, con il titolo di Conti. Questo titolo fu poi vſato dal ramo de' buoncompagni di Viſſo diramati da queſta Cala, come appreſſo ſi prouera.

Di Conſidato figliuolo di Ridolfo, non abbiamo parimente altro riſcontro; ma Paolo, e Federico generati dal primo Ridolfo ſuddetto riuſcirono due chiari lumi del valore militare, leggendoli di loro, che ſi ritrouarono alla famoſa liberazione di Geruſalemme, ſotto Gonredo Buglione. Coſì afferma tra gli altri Gio: Francesco Negri nella ſua Iſtoria della Guerra Sacra, doue al foglio 44. proferiſce queſte precile parole.

*Ritrouo ancora in diuerſe Iſtorie regiſtrati fra' Campioni di Chriſto in queſta Guerra Sacra molti perſonaggi Italiani, de' quali ſe bene le cariche non mi ſono note, non debbo defraudare i nomi del meritato regiſtro; e ſono i ſeguenti; Scipione Saueſti, e Giovanni ſuo fratello armarono alle proprie ſpeſe due mila ſanti, Giorgio Ceſarino Romano, Filippo Boſchetti Modaneſe, Aicardo Guidotti, Luca Grimaldi Genoueſe, Alderano Cybo, Scipione Guaſco Paueſe, Antonio Marioni di Gubbio, Rinaldo Conte di Coccorano nobile Perugino, Federigo, e Paolo figliuoli di Ridolfo di Buoncompagno Dragoni Signori d' Aſiſi, de' quali diſceſero poi i Signor Buoncompagni, &c.*

Ridolfo il ſecondo figliuolo di Paolo, è quello di cui ſi vede il belliffimo iſtumento di ſopra diſteſo; egli meritò di eſſere con libera douazione onorato dall' Impetatore Clotario Secondo dell' intero dominio della ſua Patria, nella quale per quanto ſi vede aucauo i ſuoi antenati, ſenza titolo di legittimo acquiſto con la ſola potenza ſignoreggiato.

Della verità di queſta donazione ſi conſerua il Breue originale appreſſo l' Eccellentiffimo Signore Duca Buoncompagni di Sora del tenore, che legue.

*In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis.*

**C**lotarius Diuina ſauente clementia Romanorum Imperator ſemper Augustus Equitas iuſtitia, & Regni authoritas nos admonent omnium quidem utilitati proſpicere, maxime vero conſanguineorum noſtrorum petitiones modis omnibus adiuuare, & promouere. Ea prapter meritis dilecti conſanguinei noſtri Rodulphi de Draconibus adnumus, & attendentes ſinceram fidem, & grata obſequia, que Imperio, & nobis exhibuit, & in poſterum exhibiturus ſit locupletare, & decorare ipſum, & omnes eius ſucceſſores volumus, & ut præſentibus, & futuris notum ſit ſolita noſtra liberalitatis clementia concedimus, & in perpetuum donamus Aſiſium nobilem Vmbria Ciuitatem ſibi, & omnibus eius ſucceſſoribus cum omnibus tenimentis, diſtrictu, & pertinentijs ſuis, & cum omnibus honoribus, tam intra, quam extra Imperium attinentibus, admonentes, quod quicumque hoc ſtatutum noſtrum donationis violare præſumpſerit centum libras auri puriſſimi componat, quarum partem Camera noſtre, reliquum vero parti leſe, vel ſuis hereditibus perſoluat. Vt autem noſtra hæc donatio firma, & inconcuſſa permaneat hanc paginam inde ſcribi, & Sigilli noſtri impreſſione muniri iuſſimus, & teſtes, qui præſentes aderant ſubnotari fecimus, quorum nomina hæc ſunt.

Dux Bauariæ.

Obiurgus Dux Charintiæ.

Carolus Frigenſis Epicoſus.

Godefridus Comes Palatinus.

Abbas Epternaceniſis.

Rodulphus Comes Suerbach.

Ludouicus Comes Vormaziæ.

Sigifridus Dapifer, & quamplures alij.

*Signum D. Klotarij Secundi Romanorum Imperatoris Inuictiſſimi.*

*Acta ſunt hæc anno Dominice Incarnationis milleſimo centeſimo trigefimo tertio Ind. ſexta Regnante Domino Klotario Secundo Romanorum Imperatore glorioſo anno Regni, & Imperij ſui octauo.*

Da questa scrittura concludente si argomenta, che la famiglia Dragona godesse il dominio della città d'Asisi sua patria, come poi lasciarono scritto ancora in altri tempi di uersi Istoric, senza il Fanusio, e le Croniche di Brunforte, ed altri suoi inuentati Autori, come sono il Pellini, il Ciatti, il Iacobilli, il Bonamici, e quasi tutti vniuersalmente, oltre le scritture addotte; ed in vn'antichissima Cronica manoscritta in pergamena, che si conserua nella Biblioteca di S. Francesco d'Asisi si leggono l'infrastrate parole, estrate fedelmente per mano di publico Notaro.

*In nomine Domini. Amen.*

**H**æc est copia cuiusdam particulae extractæ per me Notarium Sacri Conuentus S. Francisci de Asisio de verbo ad verbum prout iacet ex libro antiquissimo manuscripto existente in Bibliotheca di Etsi Sacri Conuentus, ommissis alijs, &c.

Iste Clotarius fuit Nepos Henrici, filius Othonis, & concessit dono Asisium Domui de Draconibus, qua modo confidata est, &c.

Et ego Franciscus Honuphrius de Asisio publicus vtraque authoritate Notarius hanc copiam ex suo originali fideliter extraxi; & exinde cum eodem concordauimus salua, &c. Ideo ad fidem me subscripsi requisitus, &c.

Loco † Signi,

E si conferma questa verità con l'asserzione di vn Codicillo di Ventura Dragoni, che appresso si leggèra in publica forma disteso, doue egli si chiama figliuolo di Rinaldo Dragoni, qui fuit filius gloriosa memoria Magnifici Rodulphi, qui fuit Dominus Asisi,

Dragone fratello di Ridolfo ancor egli fu huomo di gran valore, e di gran potenza,

Di lui ne parla il P. Ciatti nel sesto libro della quarta parte delle sue Istorie dell'Vmbria in questa guisa,

Nel 1131. Clotario Imperatore istituì alcuni suoi Vicari in Italia, e tra gli altri Dragone de' Dragoni nell'Vmbria, il quale fu fratello di Ridolfo Signore d'Asisi.

Buoncompagno, Giouanni, e Rainerio lasciarono quali nel medesimo tempo la Patria, e s'andarono a fermare in Visso, Terra qualificata dell'Vmbria, doue fecero acquisto de' Castell, di Macereto, di Appennino, e di Vlmiro, de' quali furono poi detti Conti. Come, ed in qual tempo i Buoncompagni Dragoni faceffero acquisto di tal Contea non è ben noto; sappiamo solamente di certo, che l'hanno goduta; ed è verisimile, che vi si ritirassero in tempo, che Ridolfo essendo stato dichiarato Signore d'Asisi, aduente goder solo quel dominio, che ordinariamente non è capace di compagni.

Confermano questa verità le due bellissime attestazioni, che ne fece la Comunità di Visso l'anno 1640. in vna delle quali restituisce l'antica Cittadinanza al Signor Costantino Buoncompagni d'Arezzo; nell'altra si fa testimonianza di tutta questa discendenza, e sono del tenore infrastritto,

*Consalonarius, & Priores populi fidelis Vissi,*

**T**estamur cunctis ad quarum manus presentes nostra peruenierint Illustrissimam Boncompagnorum Ciuium nostrorum prosapiam inter primarias Vissi familias, & nobilissimam, & antiquissimam esse, insignis ex ea longa ne dum annorum sed gloriosa seculorum serie prodisse Vros Pontificibus, & Cesaribus caros, non solum armis eminentissimos, sed iuris prudentia doctrina tota Italia celeberrimos, eos quoque ante ælis temporibus Castorum Macereti, Vlmiri, & Appennini Comites præ potentes fuisse, vt etiam ad hæc nostra tempora eorum memoria, tuba fame resonet immortalis. Inclutam hæc, & generosam familiam (præter eos, qui Vissi d'istorum Castorum Comites remanserunt) quorum adhuc extant licet temporis iniuria sint solo æquata vestigia Castorum quidam illustres Heroes ad varias Italia partes felici successu transfuderunt, vt alij Bononiam Cisalpina Gallia, & urbem claram, & potentem; alij Arcetium nobilissimam Tuscia Ciuitatem; alij Fulgineum celebrem Vmbria locum; alij Belfortem transmigrauerunt, ibique Buoncompagnam stirpem propagauerunt; gloria enim non patitur angustis claudis contineri. Hæc præterea, quæ ab Historicis, & antiquis Scriptoribus posteritatis memoria tradita sunt, nobis etiam per veterum nostrorum traditionem relicta adeo apud nos certo inuotescant, vt de eorum fide dubitari non possit. Hæc etiam vetusta, cuius memoriam porax temporis tinea serè consumpsisset nisi in nostrorum Ciuium præscribitur

sumptuo-

sumptuosius quam in aere, aut marmore excussa per auorum successiuam relationem in nos transfusa radices suas propagasset nobilem hanc familiam ab latrape Germano de gente Draconiorum è Saxoniâ Ducibus orto principibus sumpsisse iuum. H.c enim ab hinc annis ferè septingentis Othonem iecutus Imperatorem, cum capiendo diademate in Italiam proficisceretur ab eo regimini Asisi Vmbriae Ciuitatis fuit praepositus, ubi Draconiorum familiam suam plantauit, & ab suo nomine nouum cognomen profapia a. dit. cuius felices ac gloriosi progressus, qui postea fuerint testimonio nostro non egent, sat enim nouit Orbis illius propagationis miracula dum Gregorium Decimum tertium Pontificem Optimum Maximum, ne dum Boncompagnia familiae gloriam, sed virtutum omnium compendium Christi Vicarium veneratus fuit in terris, & renouatam, tunc vidit, & sensit in eo auri seculi felicitatem. In quorum omnium praemissorum fidem, ac testimonium praesentes per Cancellarium nostrum fieri iussimus, ac nostro quo in similibus utimur fecimus sigillo muniri.

Datum Vissi ex Palatio nostrae solitae Residentiae hac die 22. Maij 1640.

Locus † Sigilli.

Nicolaus Antonius Amadeus Cancellarius de mandato.

Confalonarius, & Priores populi fidelis Vissi Illustrissimo, ac nobilissimo Viro Constantino Boncompagno Patritio Aretino ex Comitibus Macereti, ac Cui Vissano.

**I**nclita Boncompagnorum profapia Vissanorum Ciuum olim Castri nostri Macereti Comitum Gentilium tuorum a Deo antiquitate celebris, nobilitate clara, & potens opibus anteaetis seculis Vissi enituit, ut eius splendore haec Patria illustrata non inuiderit primatum Italiae Urbium felicitati: Recognoscit illa sua primordia natalis de stirpe Ducum Saxoniae ex primum orta familia de Draconibus Asisi Vmbriae Ciuitatis, qua quandoque ex Caesaris Clotarii Iunioris indulto eiusdem Ciuitatis Domina imperauit. Ex Asisij Vrbe circa annum, &c. Discessit nobilis Heros Boncompagnus de Draconibus, qui Vissi familiam suam plantauit, & ab suo nomine gloriosum Boncompagni cognomen profapiae dedit Federicus, & Paulus Milites strenui sub Godephrido Ballione Palestinae Rege in Hierosolima recuperatione pugnarunt. Horum nati maiorum suorum exemplis excitati plurimum in re militari plurimum literis valuerunt, ut Pontificibus, & Caesaribus cari non solum Macereti Castri Comitatum obtinuerint, sed eorum meritis ad maiores honores meruerint promoueri. Profecti ex hac familia Ioannes, ac Raynerius Boncompagni gloriae cupidi, ille Bononiam in Cisalpinia Gallia, hic verò Aretium in Thuscia celeberrima Vrbs transmigrarunt; ibique nobilissimam Boncompagniam profapiae propagarunt, & licet possent ex hac generosa stirpe plures illustres Heroes, tam literis, quam armis praestantissimi numerari, ut inter iure Consultos celeberrimus ille Comes Cataldinus de Visso, qui tract. de Syndicatu, & de translatione Sac. Conc. Basileae conscripsit, & Concilia Crim. compilauit omni doctrinae varietate referta, ac Troylus Boncompagnus Vissanus Ciuis, & Comes Urbis Senator. Multo gloriosius tamen ceteris ammissis praeferi debet Gregorius XIII, Pontifex Maximus, omnium literis ac eruditioni commendauit Boncompagnae familiae gloriae compendium. Maiorum haec auorum tuorum decora nobilissima Constantina, sepiusimè a gente nostra, mente animoque reuoluta, & praeterea propria etiam tuarum quibus renitit tamquam legitimus heres ornamenta virtutum causa fuere, ut Senatus noster te tuosque descendentes in infinitum ex profapia Boncompagna de Visso Macereti Comitum omninos recognoscerent ciuesque Vissanos confirmarent, prout nos harum serie auctoritate nobis a Generali Consilio hodie celebrato, nemine discrepante concessa recognoscimus te tuosque posteros in infinitum pro veris, & legitimis descendibus ex nobilissima Boncompagnorum olim Comiti Macereti familia, & in Vissanos Ciues, quales gentiles tui extiterunt cum solitis, & consuetis honoribus gratijs, & priuilegijs reintegramus, confirmamus, recipimus, & admittimus maximum erga Boncompagniam nostram profapiae huius populi grati animi momentum. Vale, & maiorum tuorum sectator viuas semper comunis gloriae incrementum.

Datum Vissi ex Palatio nostrae Residentiae die 21. Octobris 1640.

Locus † Sigilli.

Nicolaus Antonius Amadeus Canc. de m.

Con il tenore di queste due pubbliche scritture pare a me, che assai giustificatamente si possa conch uere la verità di quanto fin' hora si è detto.

Fiori questo ramo de' Buoncompagni in Vissò, progenerato per molti secoli, e diede al Mondo nuomini celebri nell'armi, e nelle lettere, come illustri per le dignità Ecclesiastiche.

Oggi però rimane estinto, e se ne troua solamente vn germoglio in Fuligno, de' cui ascendenti, e discendenti se ne parlerà appresso.

Raniero l'altro fratello di Ridolfo Signore d'Asisi, trapiantò la sua famiglia nella città d'Arezzo, con il cognome pure de' Buoncompagni, de' quali se ne parlerà a suo luogo. Come anche de' discendenti di Giovanni, che si stabilirono in Bologna, come in detta genealogia potrà porre l'occhio il Lettore, con rimirare le molte porpore, per le quali si è resa oggi riguarduole a tutto l'Vniuerso,

#### FAMIGLIA DRAGONA CONFIDATA.

**B**Enche sia stata da me descritta questa famiglia due volte, ma in piccioli volumi, per seruire solo a' congiunti di essa; nondimeno mi è parso come mio proprio parto di darla in luce ancora con l'altre, acciò il Mondo tutto, vegga di quanto splendore sia stata, e sia la famiglia Dragona Confidata, oggi esistente nella città d'Asisi, non inferiore di ricchezze a qualunque altra della detta Città; onde dimostrato il ceppo, o stipite della Dragona, conuien venire al racconto delle discendenze, o rami, che à prodotti, e dipoi trapiantati in varie parti d'Italia, de' quali solamente (per quanto mi è stato cognito) sono le famiglie de' Confidati d'Asisi, de' Buoncompagni di Bologna, de' Buoncompagni di Arezzo, e de' Buoncompagni di Fuligno, non intendendo però, se altre ve ne fussero, di pregiudicargli, anzi sono sempre pronto di scriuere ogni volta, e quando ne auerò le necessarie cognizioni, con vederne le scritture autentiche.

Prima dunque tratterò della Confidata, come quella, che viene generata da Ridolfo Signore d'Asisi, che fu padre di Oddone, di Diopoldo, e di Rinaldo.

Il primo (per quanto narra Lodouico Iacobilli nelle sue Istorie dell'Vmbria) morì militando con cariche principali a' seruij dell'Imperatore Arrigo Sesto, e non si sa se lasciasse di se stesso figliuoli.

Diopoldo si legge, che l'anno 1191. fosse Vicerè di Napoli; e nel 1194. Duca di Puglia; come vuole il Pellini nell'Istoria di Perugia par. 1. lib. 3. c. 211. dicendo, che Arrigo Imperatore vdiò la morte di Tancredi Re di Sicilia, lo dichiarò Duca di Toscana, e delle Terre della Contessa Matilde Filippo suo fratello, Marcoualdo Duca di Ravenna, e Marchese d'Ancona, Corrado anche egli suo fratello Duca di Spoleto, e Diopoldo Dragoni Duca di Puglia.

Del 1209. poi fu dall'Imperatore Ottone Quarto creato Duca di Spoleti, e Conte di Acerra, con il titolo anche di Signore d'Asisi, il qual dominio era già stato perso dalla sua Casa, come si dirà appresso. In vn'antichissima Cronica, che è oggi nella Libreria del Seminario di Fuligno, che era del prenominato Iacobilli si legge, che Diopoldo Dragoni nel mese di Marzo dell'anno 1210. costituì al Comune di Fuligno i suoi confini. E nel 1213. donò alcuni Castelli alla città di Spoleto; e che a' 7. di Febbraio del 1248. ritrovandosi quasi in età decrepita per riposarsi nella Prouincia dell'Vmbria; fusse quindi dall'Imperatore Federigo Secondo creato Vicario Imperiale.

Di Rinaldo si fa menzione nell'Istromento disteso di sopra dell'assegnamento di alcuni terreni, fatto alla Chiesa Cattedrale d'Asisi da Ridolfo, che in i assicura di contrattare, cum presentia de Rinaldo filio meo. Se ne fa altresì menzione in vn Codicillo di Ventura Dragoni, suo figliuolo, che appresso disteso si pone; nel quale il suddetto Ventura si nomina filius Raynaldi, qui fuit filius gloriose memoria Magnifici Rodulphi; ed è nominato parimente nell'iscrizione Sepolcrale, ed in molte altre scritture appartenenti all'istesso Ventura, come a' loro luoghi potrà offeruarsi.

Succeffe Rinaldo nel dominio d'Asisi al padre, ma vi durò poco; imperò che (per quanto narra Gio: Batista Bini nella raccolta dell'Istorie d'Asisi) nel 1162. a' 27. di Giugno Federigo Barbarossa tolse la città d'Asisi a Rinaldo Dragoni, e ne inuestì vn suo nipote chiamato Corrado, al quale non solo diede Asisi, ma Fuligno, e tutto il Ducato Spoletano.

Questo



Questo Corrado era discendente da quel Berardo, che fu padre di Trincia, il quale per la sua prudenza, e valore diede il cognome alla sua famiglia de' Trinci, &c.

Spogliato del domio d'Asisi Rinaldo se n'andò a Spoleto, e quiui tanto si adoperò, che vi fu creato Duca per essere stato nel medesimo tempo tratto dal Soglio Diopoldo suo fratello dalle repulse de' Perugini; ma guari non andò, che rimase anche priuo del Ducato di Spoleto, donde scacciato dall'armi Ecclesiastiche, ritornò in Asisi, doue morì in fortuna di priuato Caualiere; così di lui scriue il P. Ciatti nell'8. lib. della 4. parte delle sue Istorie dell'Vmbria. Ed il Pellini al lib. 4. della parte 1. dell'Istorie di Perugia, dice, che l'anno 1228. Federigo Imperatore lasciò Rinaldo Dragoni in Sicilia, il quale poi venuto per ordine dello stesso Imperatore nella Marca, prese alcune Terre, e tentò di ribellione i Perugini.

Nacque dal suddetto Rinaldo Ventura, il quale per quanto si ritrae dagl'istromenti, che di lui parlano, fu soggetto di molto valore, e di esperienza singolare nella professione dell'armi; onde meritò secondo l'uso di que' tempi, di essere armato Caualiere per mano dell'Imperatore, leggendosi nel Codicillo da lui fatto l'anno 1286. che appresso si porrà con il titolo di *Nobilis Eques*, che non può significare altro nelle scritture di quegli anni, che questa qualità, come ben nota con l'odissimi fondamenti il celebratissimo Scipione Ammirati il vecchio nel breue trattato de' titoli antichi nella sua Istoria della nobiltà Napolitana.

Questo Ventura si vede ascritto fra i Caualiere della più scelta nobiltà della sua Patria ne' libri delle pubbliche Riformanze d'Asisi in vn Consiglio tenuto l'anno 1276. auanti al Signor Iacopo Offreducci Potestà di quella Città; ed in altri luoghi. Peggesi altresì lo stesso Ventura descritto tra 24. nobili Asisiani, che l'anno 1253. si ritrouarono in Asisi a seruire il Sommo Pontefice Innocenzio Quarto, che celebrò in quella Città, e nella famosa Basilica di S. Francesco la Canonizzazione di S. Stanislao Vescouo di Craccouia, della quale essendone stata scritta vna breue relazione ne' libri di Cancelleria del Magistrato, vi si veggano registrati i nomi de' detti 24. nobili, che ebbero fortuna di ritrouaruisi, e sono descritti sotto questo titolo.

*Nomina viginti quatuor Nobilium Magnatum, & de stirpe militari nobili Asisinate, qui interfuerint Canonizationi predictae, &c.* tra' quali vi si legge *Ventura Reynaldi Magnifici Rodulphi de Draconibus*, doue è da notarsi il gran titolo di Magnifico, che allora essendo proprio de' Principi grandi solamente (come nel sopracitato luogo afferma l'Ammirati) viene a dimostrare Ridolfo per quel Signore, e Principe, che era stato della sua Patria; tanto più, che a niuno altro de' detti registrati nobili si vede vn tal titolo attribuito; ancorchè vi siano anche de' Signori di numerosi, e qualificati feudi; come erano il Conte Fauorino di Safforosso della progenie di S. Chiara; il Conte Offreduccio degli Offreducci, ed altri lor pari, che con il semplice *Dominus* caratterizzati si veggano.

Di questo Ventura abbiamo ancora il testamento, ed vn codicillo, con il tenore de' quali concludentemente si proua, che egli fuisse figliuolo di Rinaldo, e nipote di Ridolfo Signore d'Asisi suo auo, e che egli generasse i due figliuoli, de' quali tratteremo a suo luogo, e che sortisse in moglie vna Dama nata del nobilissimo sangue de' Conti Sciffi di Safforosso, da quali uscì la gloriosa Vergine S. Chiara, essendouene di questa Casa reliquie ancor oggi, che è la famiglia nobilissima de' Coppoli, della quale in altro volume se ne tratterà, essendo oggi in Fiorenza qualificata con titolo di Marchese, seruendo il Sereniss. Gran Duca Ferdinando di Toscana, oggi Regnante, con la carica di Mastro di Camera.

Il testamento estratto in publica forma, autentico per mano di tre Notari, per confondere chi ardi scriuermi contro, tacciandolo di falsità; ed il detto testamento è l'infra-scritto.

In Dei nomine . Amen .

**H**æc est copia cuiusdam scripturæ existen. in quadam charta Pergamena in Cancellaria secreta Palatii Prioralis Seraphicæ Ciuitatis Assisij, cuius tenor videlicet.

In Dei nomine . Amen .

Anno Natiuitatis eiusdem millesimo dugentesimo septuagesimo sexto Ind. quarta, Ecclesia Romana Pastore vacante die sexta infra Mensẽ Septembris.

Cum rerum humanarum vicissitudo, quemlibet debitum morti tributum soluere cogat, & dura necessitas quemlibet ad Sepulchrum trahat, & incertissimum sit, qua hora quis sit vocandus. Hinc est quod nobilis Vir D. Ventura filius olim Raynaldi de Draconibus præuidens futuræ mortis casum licet adhuc Dei gratia sanus corpore, & sanus etiam mente providere suis voluit rebus, ne post ipsius mortem discordiæ oriantur inter successores suos. Commendauit itaque primum animam suam omnipotenti Deo, Beatissimæ Virgini, & Sanctis omnibus. Corpus autem suum . . . sepelli iussit in Cæme . . . in Ecclesia noua Beati Francisci, & fieri iussit per suos hæredes infra scriptos sepulchrum cum armis suæ Domus in Cæmeterio dictæ Ecclesiæ, cui reliquis iure Legati quandam petiam terræ vineat. &c. positam in vocabulo Collis sororis in territorio Assisij, cui a tribus lateribus sunt res Hospitalis Pontis Gallorum, & hæredes olim Nicolucci. Hæredes autem suos esse voluit, & proprio ore nominauit D. Confidatum de Draconibus modò pro S.R.E. Equitum Ducem, & in Terra Gualdi præsidij causa commorantem, & R.P.D. Nicolaum suos filios legitimos, & naturales ex ipso, & D. Iacoba de Sciffis eius legitima uxore natos, rogauit autem ut Notarium, ut hoc runcupatiuum testamentum scriberem præsentibus ibidem infra scriptis testibus. Actum Assisij Domi dicti Testatoris sita in Porta S. Iacobi præsentibus ibidem Ioanne Homodei, Iacobo Petri, Petro Vitalis, Ianneis Petriolo, Maffeo Salomonis, & Philippo Offreduti testibus vocatis, &c.

Loco ✠ Signi.

Ego Bonafides filius olim Michaelis Imperiali auctoritate Notarius, quia de prædictis, &c. ideo me subscripsi. & solito signo signaui.

Et ego Petrus Cingelanus de Assisio publicus Apostolica auctoritate Notarius, & ad præsens Cancellarius Cemunitatis dictæ Ciuitatis, quia supradictam copiam ex prædicta Charta pergamena extraxi una cum DD. Hyeronimo Lucido, & Hectorre Baccello, & concordare inueni salua tamen, & c. semper, &c. ideo præmissorum fidem hic me subscripsi, & signaui, & publicaui requisitus hac die 22. Ianuarij 1663.

Loco ✠ Signi.

La medesima fecerogli altri due comparando in publico giudizio in Roma, doue restò alla parte nostra la vittoria.

Il Codicillo fu nella medesima forma, e da' medesimi Notari estratto, che è dell'infra scritto tenore.

In Dei nomine . Amen .

Hæc est copia cuiusdam scripturæ existen. in charta pergamena in Cancellaria secreta Palatii Prioralis Illustrissimæ Ciuitatis Assisij, cuius tenor est videlicet.

In Dei nomine . Amen .

**C**um certum sit quod anno millesimo dugentesimo septuagesimo sexto, & sub die sexta currentis mensis Septembris Egregius vir, & nobilis æques Venturaque Raynaldi de Draconibus Assiensis, tunc temporis sanus Dei gratia mente, sensu, & intellectu licet corpore languens modo aliquo sine scriptis runcupatiuum testamentum considerit rogitu mei Notarij Bonafides, in quo plura disposuit, unde modo d. Ventura sanus Dei gratia mente, & intellectu post dictum testamentum circa quadam particularia singularitè hoc dispositum de bonis suis per has præsentis Codicillos disposuit, & condidit, & facit in hanc, qui sequitur modum, & formam videlicet. Ipse Ventura, cum hæredes suos fecerit strenuum Ducem Confidatum de Draconibus, & R.P.D. Nicolaum suos filios, & mandauerit ab ipsis fieri sepulchrum suæ Domus in Ecclesia noua Beati Francisci de Assisio, videlicet in Cæmeterio ipsius Ecclesiæ cum armis domus de Draconibus modo

modorecordatus quod l. b. n. Raynaldus ipſius Teſtatoris pater, & filius glorioſe memoria: . . . Magnifici Rodulphi, qui fuit Dominus Aſiſij, mandauit in ſuo teſtamento conſtrui Capellam, ſeu Altare in honorem Dei in diſta Eccleſia, & cum ipſe teſtator nunquam hoc fieri curauerit alijs impeditus negotijs, & expenſis. Hinc eſt quod ſtrictè imponit Conſidato ſuo filio, vt idipſum fieri curet intra annum ab obitu ipſius teſtatoris ſub poena caducitatis ſue ratæ, & deuolutionis ad Cameram Apoſtolicam, pro fabrica ipſius Eccleſiæ. Cætera omnia in diſto teſtamento, & ſingula in ipſo contenta in omnibus, & ſingulis ipſius partibus confirmauit, approbauit, & valere voluit aſſerens hanc vltimam ſuam voluntatem eſſe, & eſſe velle, quam valere voluit iure codicillorum, &c. rogauit, &c. me Notarium, &c.

Actum Aſiſij Domi præſati nobilis Viri Ventura de Draconibus præſentibus Ciccho Archangeli, Pannello Iacobi, Iacobo Raynaldi, & Nanne Sperelle teſtibus de Aſiſio vocatis, &c.

Loco ✦ Signi.

Ego Bonafides filij olim Michaelis Imperiali authoritate Notarius inſupradictis interfui, & vt ſupra legitur rogatus publicani.

Quam copiam ego Petrus Cingulanus de Aſiſio publicus Apoſtoli ca authoritate Notarius, &c. come ſopra con i ſopraddetti due altri Notari.

Vedeſi ancora nel Cimiterio della Chieſa di S. Francesco d'Aſiſi, l'antichiffimo ſepolcro di queſta famiglia, la cui fabrica ſi legge ordinata da Ventura nel ſuo teſtamento con l'arme de' tre colli, e capi de' Draghi in pietra roſſa; vera inſegna della famiglia Dragona, e con l'iſcrizione a lettere gote con il nome dello ſteſſo Ventura di Rainaldo ſuo padre, e con il numero degli anni quando fu eretto, (cioè a dire qualche tempo dopo il teſtamento) da' ſuoi figliuoli, ed eredi, che dice.

Sep. Ventura Raynaldi MCCLXXXVII.

L'arca è affai lunga con vna gran Croce in mezo alle due arme de' Dragoni, come ſopra.

La qual copia fu autentificata da tre Notari, e mandata in Roma per giuſtificazione delle noſtre ragioni, che in vero più riſcontri veri, non ſi poteuano dauantaggio deſiderare.

Dall' iſteſſe due ſcritture molto concludentemente ſi caua, che Ventura generaffe Niccolò Veſcouo, e Conſidato, a' quali io ne aggiungo vn' altro, che fu nominato Petruccio, benchè nel ſuddetto teſtamento non ſia nominato, potendo eſſere, che naſceſſe dopo il ſuddetto teſtamento, o dopo la morte del padre, come molte volte auuiene, vedendoli queſto nominato in molte ſcritture *Petruccius Ventura Raynaldi*, e particolarmente in vn' iſtumento nella Cancelleria ſeçrera del Palazzo del Magiſtrato d'Aſiſi, rogato da Ser Monaldo d'Angelo l'anno 1301. doue ſi legge, che Maſſiolo Albrici, vendeffe alcune caſe preſſo a' beni di Benuenuto Vigilanti a Petruccio di Ventura di Rainaldo. Et il Pellini nella parte prima delle ſue Iſtorie di Perugia, dice, che nel 1320. mentre era guerra tra gli Aſiſiani, e Perugini, Petruccio di Ventura di Rainaldo cedè a' Perugini vn ſuo Fortilizio; onde per benemerito fu regalato di 500. fiorini d'oro, e condotto Capirano della parte Guelfa.

Niccolò ſuddetto ſeguitò la via Eccleſiaſtica, ed auendo auuto fortuna di naſcere ne' tempi, quando fiorì in Aſiſi il glorioſiſſimo Patriarca San Francesco, e la nobiliſſima Vergine Santa Chiara; eccitato dagli eſempj dell' vno, e dell' altra, alla quale anche apparteneua per fangue, eſſendo nato come di ſopra accennai, dalla Signora Iacopa Sciffi de' Conti di Saſſoroſſo, progenitori della Santa, come apertamente ſi legge nel teſtamento di Ventura ſuo padre, che nomina Conſidato, e Niccolò nati *ex ipſo*, & *Domina Iacoba de Sciffis eius legitima vxore*.

Entrò nella Religione del detto Santo Patriarca, e ſi diede con molto feruore ad offeruarne gl' iſtituti; ma non poté rimanere talmente chiuſa tra' Clauſtri la di lui virtù, che non diſſondeffe anche qualche poco i ſuoi gran ſplendori di fuori; onde auendone auuto relazioni ſingolari il Sommo Pontefice Innocenzio Seſto, lo chiamò a ſe, e lo conduffe per molti viaggi, ed auendogli gran credito ſe ne ſerui in diuerſe occaſioni. Finalmente nel 1259. fu creato Veſc. della ſua Patria d'Aſiſi. Viſſe in d. dignità fin' al 1277.

in cui morì. Di lui si legge ne' libri antichi delle memorie domestiche del Sacro Conuento di S. Francesco d'Asisi, che desse la necessaria facultà a' Frati dell'Ordine di poter abitare quel Conuento nuouamente fabricato; e si troua registrato il suo nome tra gli altri de' Vescouj della Religione nell'Archiuio dell'istesso Conuento.

Molte sue ordinazioni, ed azzioni Vescouali si leggano in diuerse Bolle publicate al suo tempo nell'Archiuio del medesimo Conuento di S. Francesco; tra le scritture della Confraternità di S. Gregorio, ed altroue.

Confidato l'altro figliuolo di Ventura, si applicò all'esercizio dell'armi, e da principio essendosi dichiarato parziale della fazione Ghibellina per le speranze, che auea di poter essere vn giorno reintegrato dell'antico dominio d'Asisi con l'aiuto Imperiale; finalmente l'anno 1300. fu dalla Patria, doue preualeua la parte Guelfa, con tutti i suoi aderenti a viua forza discacciato. Così narra la sopracitata Cronica della Biblioteca di San Francesco d'Asisi nella narrazione degli accidenti di quell'anno con queste parole.

*Anno 1300. hoc anno fuerunt expulsi a Guelfis Confidati alias Dracones.*

Ma in quella congiuntura essendosi Confidato veduto mancar l'aiuto, e l'assistenza Imperiale mutò pensieri, e dichiaratosi improuisamente Guelfo tornò a' seruij della Sede Apostolica, che da lui era stata altre volte seruita; imperò che egli ne' suoi primi anni si mantenne buon suddito di S. Chiesa; onde per essa militò con carica di Capitano di caualli, e tenne a nome della medesima il comando della Rocca di Gualdo, nobil Terra dell'Vmbria; si lasciò poi cadere verso la parte Ghibellina per le speranze, che cominciò a concepire (come o' accennato) di ritornare a dominar la Patria.

Che egli fin del 1276. fusse Capitano di caualli, e presedesse alla Rocca di Gualdo, molto chiaramente si legge nel testamento di Ventura suo padre, che lo chiama *Equitum Ducem, & pro S.R.E. presidij causa in Terra Gualdi commorantem, &c.*

E si legge anche nel testamento di Lodouico suo abnepote, che a suo luogo si distenderà. *Confidatus ipsius Testatoris abauus qui fuit Praefectus armorum arcis Gualdi.* Ritornato dunque Confidato a militare sotto l'insegne Ecclesiastiche, diede in diuerse fazioni così gran saggio del suo valore, e fece tali imprese, e fatiche, che per non perdere la memoria delle sue gloriose azzioni i suoi discendenti si cognominarono poi per sempre de' Confidati. A lui fu dall'autorità del Sommo Pontefice mutata in parte l'arme, ed impresa della famiglia, lasciando nell'antico scudo rosso vno degli antichi colli, e capi de' Draghi, ed aggiugnendo a questi il corpo della Colomba con vn motto, che diceua *Tempora distinguere*, quasi volesse inferire, che se prima questa famiglia si era dimostrata a guida di Drago con la Sede Apostolica, seguendo la parte Ghibellina, nel passare poi al seruij della medesima Sede, auea saputo molto bene distinguere i tempi, e farli conoscere altrettanto diuota, assistendo come tela di vigilantissimo Drago su l'innocente Colomba della Chiesa di Dio. Che i soggetti da questa Casa usciti si erano poi dall'essere di Draghi tramutati alla fine in Colombe, e che però da ognivno si distinguessero questi due tempi; che essi aueano sempre saputo, e saprebbono ancora in perpetuo vnire la prudenza militare, figurata nel Drago alla naturale schiettezza, molto propria di chi nasce Cavaliero figurata nella Colomba; e che però aueriano altresì ben saputo distinguere i tempi; ed acciò che alla fine si distinguessero dal Mondo i tempi, ne' quali furono questi, detti de' Dragoni da quegli, ne' quali si fariano cognominati de' Confidati.

Di questa mutazione d'arme, oltre quello, che si vede in vn muro antico del cortile della casa de' Dragoni Confidati, che hanno sempre posseduta. Si vede ancora in vna lapide sopra ad vn'antica porticella con l'arme di tre colli di Drago, e della meza Colomba, e collo di Drago in due scudi congiunti in vna sola pietra con tale iscrizione.

*Arma nobilis Militis Confidati de Draconibus de Asisio. MCCCII.*

Fa molta chiara testimonianza la copia della Cittadinanza fatta dalla città d'Asisa Vangelista Confidati Dragoni distesa appresso in publica forma, di cui si leggano le precise parole. *A quodam Herce Confidato proano tuo, milite strenuo, & S.R.E. Duce fortissimo pro sapientia cognomine, & gentilitio stemmate, quod iam trium collarum, & capitum Draconum erat in Campo rubeo, modo in Columba pectus iuncto Draconis capite, & collo eodem in Campo gloriose immutatis, &c.*

Ma ritorniamo al nostro proposito.

Dopo

Dopo, che Confidato, fu come Ghibellino da' Guelfi discacciato della sua patria; si ritirò a Gualdo, doue con l' occasione, che era stato al gouerno di quella Rocca vi auca, posta qualche affezione, ed acquistata certa souranità di predominio sopra a quel popolo, che quasi come naturale Sig. poi sempre lo riueri; onde egli vi tiabili de' beni, e fermò la famiglia, se quiui generò vn figliuolo nominato Rinaldo, che per figliuolo di Confidato si legge in più luoghi; e particolarmente nella lettera, o Breue del Pontefice Innocenzo VII. appresso registrato, doue Ventura suo figliuolo è detto; *Ventura Raynaldi Confidati de Draconibus*. E nella registrazione di Cittadinanza fatta a Vangelista figliuolo di Ventura, il quale si dice *Euangelista Ventura Raynaldi Confidati de Draconibus* e nel testamento di Lodouico figliuolo di Vangelista, che si chiama; *Ludouicus Euangelista Ventura Raynaldi Confidati de Draconibus*, ed in altre scritture, come si vedrà a suo luogo.

Del suddetto Rinaldo non si veggano molte memorie, perche auendo dimorato a Gualdo dentro i termini di priuata fortuna; non ebbe occasione di farsi conoscere, ed io istimo, che fosse assai amico della quiete.

Vissè ne' medesimi tempi di Rinaldo vn tal Dragone, il quale per tutte le diligenze fatte non ò potuto trouare veramente di chi fosse figliuolo; ma tengo per certo, che sia di questa famiglia, mentre in Asisi non vi erano altre famiglie, che v'assero tal nome, leggendosi *Frater Draco de Asisio*, per essere questo insignito dell' abito della Religione di S. Giouanni, oggi detta di Malta, il quale si vede assistere per testimonio in vn' istromento fra le scritture della Confraternità di S. Gregorio d' Asisi, rogato l' anno 1335. da Raniero Boncalli da S. Giorgio, doue il Caualiere Fra Giouanni di Riparia Priore di Roma, e di Pisa, conferisce vna commenda di S. Gio: di Fiastra, e di S. Faustino d' Altino, e de' poderi di Spello al Caualiere Fra Vgolino Teberuzi d' Asisi, *presente fratre Dracone de Asisio eiusdem Ordinis, & alijs, &c.* il quale conforme a gli anni potrebbe essere fratello di Rinaldo, lasciando in questo il giudizio al pio Lettore.

Di Rinaldo suddetto figliuolo di Confidato, nacquero tre figliuoli, cioè Confidato, Eustachio, e Ventura. Il primo per quanto si ricaua dalle scritture seguitò i studj legali, e diuenne Iurifconsulto di qualche stima; imperò che fin dell' anno 1404. si troua essere stato Giudice d' Asisi.

Eustachio fu guerriero di nomato valore, leggendosi, che nell' istess' anno del 1404. fusse Condottiere d' armi per la Sedia Apostolica sotto la medesima città d' Asisi per ricuperarla dalle forze del Duca di Milano, che la teneua occupata. Egli si fabricò vna Torre con vn forte recinto di mura intorno a guita di ben munito Castello, o Fortelizio (per parlare con vocabolo proprio) in vn luogo detto Colfrattone tra Asisi, e Gualdo ad effetto di poteruisi ritirare in occasione di nuoui tumulti, secondo l' uso comune di que' tempi. Di questo Fortelizio, Eustachio s' intitolò poi Signore; perche vi possiedeua anco d' intorno molti terreni; che pur oggi sono goduti da' lor discendenti Confidati.

Che Confidato, ed Eustachio fossero figliuoli di Rinaldo Confidato, e che il primo fosse Giudice d' Asisi, l' altro Sig. di Colfrattone, e Condottiere d' armi per il Som. Pontefice, concludentemente si proua col tenore dell' infra scritta scrittura, estratta in publica forma, nella quale Confidato del quond. Rinaldo del quond. Confidato de' Dragoni, riceue dal P. Custode di S. Francesco d' Asisi certa somma di denaro per stipendj d' Eustachio suo fratello Sig. di Colfrattone, il quale si asserisce, che staua attualmente militando alla ricuperazione d' Asisi, doue altresì dicesi, che Confidato fosse Giudice.

*In nomine Domini. Amen.*

*Anno ab eiusdem Natiuitate millesimo quadragesimo quarto; tempore Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Innocentij Diuina Prouid. Papæ Septimæ die vero 12. Mensis Decemb.*

*Dominus Confidatus quond. Raynaldi quond. Confidati de Draconibus Index Ciuitatis Asisii recipit a Reu. P. Custode Altaris Ecclesiæ S. Francisci Florenos decem missos dicto P. Custodi a D. Thesaurario Sanctissimi D. N. Papæ ad bonum computum salarij debiti D. Eustachio dicti D. Confidati Fratri D. Fortilij Colfrattonis, & modo ad stipendium eiusdem S. D. N. apud hanc Ciuitatem pro ipsius recuperatione militanti, recipit presentibus Amatuccio de Petronijs, & Apollonio Aluisij Ciuibus de Asisio testibus, &c.*

*Ego Putius quondam Antony publicus Imperiali authoritate Notarius scripsi de Commissione, meoque signo signaui tempore Domini Ducis Mediolani, &c.*

Loco ✠ Signi.

*Ego Confidatus Index supradictus recepi manu propria.*

La quale scrittura si è fatta ricopiare, ed autenticata per mano di tre Notari si è mandata in Roma; e l'originale si conserua nel Sacro Conuento di S. Francesco d'Asisi.

Ventura il terzo figliuolo di Rinaldo fu guerriero valoroso, e molto caro al Sommo Pontefice Innocenzo VII. da cui oltre all'altre onoratissime cariche fu inuiato, per la sua esperienza, e molta fede, Governatore dell'armi a Beneuento, come si legge apertamente in vn breue, e lettera dell'istesso Papa del tenore, che segue.

*Dilectis filijs Rectoribus, & Consulibus, ac Vniuersitati Ciuitatis nostræ Beneuenti.*

*Innocentius Papa Septimus.*

**D**ilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Mittimus istuc dilectum filium Venturam Raynaldi Confidati de Draconibus Ducem nostrum fidelissimum cum centum Equitibus ad custodiam istius nostræ Ciuitatis Virum sanè probatissimum, & cuius virtus, fides, ac deuotio erga nos, & Romanam Ecclesiam non solum nobis perspecta, sed omnibus fermè nota est. Hortamur igitur deuotionem vestram, ac etiam requirimus, & mandamus vobis, prout de mansionibus commodis, & alijs necessarijs prouidere velitis, & ipsum in primis læta fronte suscipere, ac in omnibus ita tractare, quod de vobis merito contentari possit, & humanitatem vestram in se, & Comitum suam laudare. In quo nobis plurimum complacebitis, & etiam honori vestro satisfacietis, hortantes vos, vt paci, & quieti Ciuitatis omne studium vestrum impendatis in vestra fide, ac deuotione per seuerantes. Nos enim quemadmodum alias scripsimus Ciuitatem ipsam nostram carissimam habemus, eique afficimur, quod vobis ipsis contraria comprehendet deuotio vestra, cui presatum Venturam in omnibus commendatum optamus.

*Datum Viterbij sub Anulo Piscatoris die 10. Martij MCCCCV. Pontificatus nostri Anno primo.*

Da Ventura fu generato quell'Euangelista così celebre nell'esercizio dell'armi, non meno, che negli studj legali. Questo merito, per le sue azioni, ed imprese, di essere Cavaliere del Cingolo Imperiale, vedendosi caratterizzato con il titolo *Eques* in tutte le scritture; e nella reintegrazione della Cittadinanza d'Asisi vien detto *armorum, ac literarum gloria Eques clarissimus*; e come tale gouernò la città di Macerata, doue si legge ne' libri de' Rigestri publici, essere stato Potestà l'anno 1450. ed in molti istromenti rogati in d. Città si troua il simile. Di questo ne fa onorata menzione Pompeo Compagnoni nella 2. parte delle sue Istorie del Piceno. Vn tant'huomo volendo rimpatriare, la città di Asisi, per commissione, e sodisfazione del medesimo, ordinò, che si facesse vn rigoroso processo della sua nobilissima genealogia, che prouata poi per testimonj, e per istromenti, meritò dalla suddetta Città l'infra scritta concessione, che si conserua appresso i suoi discendenti in cartapecorina con il suo Sigillo di cera rossa appeso, che è del leguente tenore.

*Priores Populi Ciuitatis Asisij.*

*Illustris nobilitatis Viro Domino Euangelistæ quondam Venturæ Raynaldi Confidati de Draconibus*

*LL. Dottori celeberrimo, ac militi strenuo, armorum, ac literarum gloria Equiti clarissimo.*

**N**obilitas Vrbiū splendor. & a clauo sanguine virtus deriuans sicuti ex origine longa serie tractis insignis inque liberos propagata, vltra honestos plebeios secundum virtutem genitos excipit, atque honorat, & natura ipsa descende eos honoramus, quos maiorum claritas, & honorabilitas progenierum virtute iuncta reddit conspicuos, ita Ciuitatem, ac Rempublicam nostram, morales secutam leges, qua naturam imitantur, decet viros nobilitate, ac virtute eximia insignes debita gloria, ac laude priuilegijs, & gratijs non defraudare. Cum ergo tu illustris nobilitatis, atque excelsæ virtutis Vir Euangelista Confidatus, authenticis ex ipsa nostra Cancellaria extractis scripturis, alijsque aliunde habitis clarissimis probationibus, nec non etiam testium innumerabilium, publica scilicet voci, ac fama irrefragabilibus attestationibus te ex illustri, atque excelsa familia de Draconibus nostris Conciuibus, quæ a temporibus vsque Othonis I. Imperatoris initium natæ Clotarij Imperatoris munere Patriæ huius Domina aliquamdiu fuit, ab anno Christi millesimo centesimo trigesimo tertio dominium assecuta, te descendere

scendere probaueris, a quodam Heroe Confidato proauo tuo milite strenuo, & S. R. Ecc. Duce fortissimo profapia tua cognomine, & gentilitio stemmate quod iam trium collarum, & caput Draconum erat in campo rubeo. . . . . in Columbae pectus, iuncto Draconis capite, & collo eodem in campo gloriose immutatis. Nos virtutem tuam, nobilitatemque cuique patere volentes, & in pristinum, quantum fieri . . . . . restituere. Re matura discussa, & visis diligenter probationibus a te de . . . . . nobis productis, nos in vim Decreti generalis Consilij mensibus elapsis habite te predictum Dominum Euangelistam Confidatum de Draconibus, nec non Ludouicum filium tuum adolescentulum magna expectationis, posteritatemque tuam omnem iterum inter nostros Ciuēs recipimus, omnibusque priuilegijs immunitatibus, exemptionibus, honoribus, quibus nobiliores gaudent frui debere decernimus. Vos ego tanquam . . . . . familiae de Draconibus germina nobilissima Concines nostras recognoscentes, licet supra integrum seculum familia vestra ciuilibus ab acta discordijs modo huc, modo illuc varia per loca, variasque regiones extrauerit reducens in Patriam amplectimur predictoque Ludouico filio, cum ad legitima aetatem peruenerit locum etiam inter nobiles huius Ciuitatis Consiliarios eiusdem generalis Consilij autoritate decernimus, & primi Prioris honorem inter loca nostri Magistratus statuimus. Has autem litteras ad perpetuum suprascriptorum omnium veritatis testimonium fert, nostrique publici Sigilli apensione muniti iussimus.

Datum Asisij ex Priorali Palatio die septima Augusti Anno Christi millesimo quadringentesimo quinquagesimo septimo . . . . .

Pirrus Augustini pro Cancell. de m.

Locus ✠ Sigilli.

Dopo la suddetta reintegrazione di Cittadinanza poco visse Vangelista, non ritrouandosi negli anni seguenti altrà memoria di lui, benchè negli antecedenti ve ne siano dell'altre, nelle quali egli si legge non meno, che nelle allegate, essere stato figliuolo di Ventura di Rinaldo, e Caualiere di quelle riguardeuoli qualità, che noi abbiamo descritto.

Ne' medesimi tempi, e quasi coetaneo di Vangelista, fiorì vn tal Pierantonio de' Confidati Dragoni, ed ancor che io non abbia saputo ritrouare di chi fosse figliuolo, è però certissimo, che era d'Asisi, e della famiglia Dragona, come espressamente si legge nelle scritture appresso distese.

Questo Pierantonio governò la città di Rauenna, come si vede ne' libri de' registri publici di quella Comunità, e si legge ancora con titoli molto riguardeuoli caratterizzato il suo nome in vn'antico Passaporto, da lui fatto a Pietro Florone nobile Rauennate da cui eredi si ebbe l'originale, donde si fece estrarre per mano di publico Notaro la copia, che segue, per mandare a Roma per nostra giustificazione insieme con molte altre.

In Dei nomine. Amen.

~~Haec est~~ copia aliquot versiculorum cuiusdam litterae patentalis in charta pergamenae per me Notarium infra scriptum extracta ex eius originali existens. ~~partes~~ ~~transmississimos~~  
DD. de Confidatis, cuius tenor est ~~vi~~ elicet.

Petrus Antonius Confidatus ex antiquissimis Asisij Regulis de Draconibus LL. Doctor equestri ordini a Friderico Sacratissimo Imperatore adscriptus, & Palatinus Comes Magnifica Ciuitatis Rauennae Prator, ac Praefectus. Capiētes nos, vt vbique libero transitu, & plena gaudeat securitate nobilis Ciuis Rauennas Petrus Floronus, &c.

Et quia ego Philippus Mercurellus publicus Apostolica autoritate Notarius de Asisio, quo ad copiam extraxi, ideo ad fidem subscripsi, & publicani requisitus, &c.

Loco ✠ Signi.

Da questa scrittura apertamente si ritrae, che il suddetto Pietrantonio fusse Iuriconsulto insigne, che per i suoi propri meriti fusse dall'Imperatore Federigo Terzo, creato Conte Palatino, e Cavaliero del Cingolo Imperiale. Ne' libri de' Statuti della città di Rauenna si legge registrato il suo nome fin dell'anno 1457. e poi anche sotto l'an. 1486. Imperò che essendo stati rionouati in que' tempi i medesimi statuti vi allistè, e v'ha scritto tra gli altri anche Pietrantonio; onde in una Elegia latina, nel principio de' medesimi libri indirizzata alle lodi de' Signori Statutarj si legge anche vn Distico fatto per lo stesso Pietrantonio di questo tenore.

*Dominus Petrus Antonius de Confidatis.  
Et tu, qui iuris retines pia dogmata Petre,  
Fac nostrum toto nomen in Orbe sonet.*

Di quest'huomo così illustre, notate si veggano ne' libri pubblici di Rauenna molte singolari azzioni, e vi si troua ammesso tra' primi, e più nobili Magistrati, benchè non si sappia, che egli vi si accafasse, né che vi sortisse successione, il che se ci verrà a notizia (facendo egli nuoua famiglia) ne formeremo a parte vn Trattato secondo il nostro costume; e questo per hora si è da noi posto, come fusse fratello del suddetto Vangelista, secondo il computo de' tempi.

Del suddetto Vangelista nacque Lodouico, conforme dalla reintegrazione suddetta si viene in chiaro; come anche dal suo testamento appresso disteso, ed in altri, che a suo luogo si mostreranno.

Questo fu soggetto di singolar valore, prudenza, e spirito; imperochè ancora giouanetto, e forse non pur giunto a' 20. anni dell'età sua, fu Collaterale del Capitano del popolo di Siena, come apparisce ne' libri de' pubblici Rigistri di quella Città dell'ann. 1468. e seguenti.

Vedesi di quel tempo vna bellissima lettera scritta da Lodouico sopra questo negozio al famosissimo Gio: Batista Caccialupi da S. Seuerino, dagli eredi, del quale si è auuto l'originale, donde si è fatta estrarre in publica forma; ma per non allungarmi dirò il semplice contenuto.

*Clarissimo atque famosissimo LL. Doctori Domino Io: Baptista de Caccialupis de Sancto Seuerino, Legenti in Ciuitate Senarum, vi Patri, & Domino meo singularissimo.*

**C**larissime, ac famosissime Doctore, vt Pater, & Domine mi singularissime commendatione premissa. Prout vestra reuerentia nouit hoc anno preterito mediante gratia Dei, vestro, & fel. mem. D. Corradini Suzzini suffragio, & aliorum Doctorum Senensium humanitate ad Doctoratum per vestras manus promotus fui, nunc vero conductus sum Collateralis Magnifici mei Domini Cypriani de Fulgineo Capitanei futuri vestra Ciuitatis Senarum de Mense Maij proxime venturi; sed est vt audio quoddam dubium, quod ibidem est quada constitutio siue Decretum, quod nemo potest Collateralis accedere, qui non sit graduatus quinque annorum; Attamen quia studium meum fuit Perusij. . . . & ibi Senis, ac satis in iure versatus sum scribit super hoc illustris Domina Vxor illustris Domini Comitis Friderici ad istos vestros Magnificos Dominos satis extensa sunt, postulans a Dominationibus ipsorum, vt dignentur prohibitionem illam pro me remouere; & ad dictam prohibitionem me admittere non obstanto dicto Decreto prohibitiuo; opinor quod de sacili res ipsa obtinebitur, si reuerentia vestra effectualiter auxilium, & bonam operam adhibere dignabitur, in cuius umbra non parum spero. Idcirco rogo eandem R. V. & eandem sum mopere supplico, vt velit pro me in hoc negotio, vt pro filio gerere, & operari cum istis parentibus Dominis, vt me dignentur admittere, quod quidem inter alia beneficia hoc etiam magnum reputabo, offerens me totum, & omnem exiguam facultatem meam R. V. & cuiuslibet vestrum vsque ad meritum, & si admisero etiam vltra beneficia ex fiducia, quam in prefata R. V. habeo, nihil agam quam prius consilium vestrum habuero, & istuc nunc venit R. P. DD. Senensis Episcopis Fulgineas, qui dignatur istas litteras portare, & pollicitus est multa. R. V. poterit hanc rem cum eo ad portum ducere, nec alia ipsi R. V. sedulo me comendo. D. Corradus, & Gaspar vestri volebant omnino ad ipsam R. V. pro hac re scribere. . . . in Ciuitate Castelli nuperrime occursum impedimento fuit. Sed non dubito, quia ipsa R. V. non minus oporabitur, quam si multas habuissem litteras, nec alia die 18. Aprilis 1468. Communitates Assisij, & Gualdi scribunt etiam litteras in mei fauorem, quam sibi fert prefatus D. Episcopus. Valete ad nota confestimantissime. Assisij die predicta. Vester, vt filius, & seruator Ludouicus de Confidatis de Draconibus Ciuis de Assisio LL. Doctore minimus, &c.



Gouernò poi molte Città dello stato Ecclesiastico, e tra l'altre quelle d'Imola, la quale essendo più di vn secolo dopo di nuouo gouernata da Eustachio, nipote, e figliuolo del medesimo Lodouico in vn'attestazione, che fece al medesimo Eustachio, non potè contenersi di non far menzione del buon gouerno del suo auo Lodouico, tanto è forza, che riufome gradito a quel popolo, che ne teneua dopo tanto tempo grata memoria; e l'attestazione è l'infra scritta.

*Il Confaloniero, e Conseruatori d'Imola.*

**A** Ciascuno a chi perueranno le presenti nostre sia per il vero manifesto, e chiaro, come il Sig. Eustachio Confidati nobile d'Asisi, dopo molti altri gouerni di Città, di Prouincie, e in Roma, hora Gouernatore d'Imola, imitando i suoi antenati, de' quali SVO AVO, ed altri sono pur stati Gouernatori di questa Città si è portato, e si porta con tanta prudenza, giustitia, e sincerità, che in detto gouerno non è successo emicido alcuno, nè graui eccessi; si è vissuto in pace, e timore della sua vigilanza ed integrità nota per prima, essendo già stato in tempo di Clemente VIII. detto Sig. Confidati Auditore della Legazione di questa Prouincia di Romagna, come anche per i tempi addietro erano stati SVO AVO, ed altri, ed in particolare ultimamente il Sig. suo padre in tempo del Sig. Cardinal Sega, ed egli in questa Città non si è appazialato, nè intrinsecato con alcuno, nè fauoreggiato i primati della Città, nè altri, doue per il giusto, e coscienza non gli pareua poterlo fare, e benchè dopo la morte di sua Consorte, quà sia alle volte, come anco i suoi figliuoli stati in questi' aere con poca salute, à atteso però onoratamente alle sue cause, vdienze, e funzioni, e con la debita accuratezza all'vfficio suo, senza dimerfione, e pregiudizio di cause, nè di giustitia; ed è uscito anche di notte armato in persona in persecuzione di sospetto di Contrabandieri, e facinorosi, e retto con ogni carità, e prudenza esemplare il gouerno, il quale essendo stato ottimo, ed onoratissimo, abbiamo voluto, che per ogni tempo per chiara verità a ciascuno apparisca, e perciò abbiamo questa di propria mano sottoscritta, come publica, e notoria, e segnata con il nostro solito, e publico Sigillo.

*Data d'Imola i xv. di Marzo 1621. nel Palazzo della nostra solita Residenza.*

*Riccardo Mazzigigli Confaloniero.  
Cammillo Zampetti Conseruatore.  
Niccolò Zoppio V. Sec.*

**Locus † Sigilli.**

**Il cui originale si conserua oggi appresso gli eredi Confidati Dragoni.**

Dalla suddetta attestazione molto chiaramente s'argomenta, che Lodouico fuisse Gouernatore d'Imola, ed Auditore ancora della Legazione di Romagna; e se bene è certo, perche ne appariscano migliori giustitiazioni ne' Rigistri d'Imola, e di Rauenna, tuttauia si è voluto sottoporre all'occhio questa, che per esser fede di vn'intiera Communità francamente attestante, e proua irrefragabile, e se ne ritrae ancora molto bene, che Eustachio fuisse figliuolo di Niccolò figliuolo di questo Lodouico illustre iuriconsulto, e di tal merito, che si rese capace di queste cariche, e non si altro Lodouico, come alcuni supponeuano.

Gouernò ancora la Terra di Montecausario, doue risiedea anticamente la Corte generale di gran parte della Prouincia della Marca in quella guisa che oggi del gouerno della Campagna è Capo Frusinone, e della Sabina. Colle vecchio ambedue picciole Terre, onde è che fu detto Causario dal concorso delle cause di quel luogo; la di cui patente si conserua appresso i suddetti eredi, e se ne mandò copia autentica in Roma.

Priores, & Comune Terra Montis Casarij Nobili LL. Doctori Domino Ludouico  
Confidato de Draconibus nobili Asisiensi salutem.

Cupientes nos Terram nostram Montis Casarij probis, & expertis Viris regendam committere, &c.

Datum xv. Octobris 1507.

A tergo si legge Provincia Marchie Vicelegatus,

Nè stette ozioso Lodouico quando anco talora si fermò nella sua Patria, doue essendo stato secondo la disposizione della reintegrazione di Cittadinanza sopra distesa ammetto tra Consiglieri nobili, ed al primo grado nel Magistrato, fu più volte impiegato in diuerse Ambascerie qualificate, e deputato a trattar pace nella Città diuisa infelicamente in fazioni, e fare altri atti di grand'importanza, come se ne fecero fedì autentiche, che estratte per mano del Cancelliere della Comunità d'Asisi da libri publici fecero giustificare nella Sacra Consulta di Roma, quello che ingiustamente ci veniuà contrariato, ed insieme si mandò il testamento di Lodouico; dal quale si viene in cognizione della verità da noi descritta nel nostro discorso genealogico, impresso in Fuligno; e perche da questo Lodouico prouengono tutti i Confidati, e particolarmente il ramo oggi esistente in Asisi; si pone qui autenticato, e nella medesima maniera, che fu mandato in Roma; e poi stampato nell'albero della famiglia Dragona Confidata, descritto, e difeso da noi, sotto mentito nome.

In nomine Domini. Amen.

Anno Domini ab eiusdem Natiuitate millesimo quingentesimo decimo quinto Indiſt. tertia tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D.N.D. Leonis Diuina prouidentia Papa X. die vero xx. Decembr. dicti anni. Aſium Aſisij Domi nobilis Viri, & clarissimi LL. Doctoris Domini Ludouici filij quondam D. Euangelistæ Confidati de Draconibus, sitæ in dicta Ciuitate Aſisij in Porta S. Iacobi iuxta viam publicam, & alia latera præsentibus Sacomanno Iuliani de Canaria, Ambrosio Ioannis, Francisco Matthei, Iulio Francisci, Francisco Soldani, Petro Paulo Apollonij, Gaspare Ser Mei de Aſisio Testibus ad hæc vocatis habitis, & rogatis. Cum nil morte certius nil ipsius hora incertius. Hinc est quod nobilis, & eximius LL. Doctor Dominus Ludouicus filius b m. quondam D. Euangelistæ filij quondam nobilis Venturæ quondam Raynaldi Confidati de Draconibus de Aſisio, sanus Dei gratia mente, & intellectu timens mortis periculum, quod solit mortalibus euenire dubitans, ne de bonis suis post ipsius obitum inter alios discordia aliqua oriatur. Ideo præsens nuncupatiuum testamentum, quod dicitur sine scriptis procurauit facere, &c.

In primis idem testator eius animam cum corpore Altissimo Domino deuotissime commendauit. Item voluit, iussit, & reliquit & mandauit corpus suum post eius obitum sepelli debere Aſisij in Ecclesia Sancti Francisci de Aſisio. Item reliquit, voluit, & mandauit expendi pro honore sui funeris in cera, pane, vino, & pecunijs prout videbitur infrascriptis suis hæredibus. Item reliquit Hospitali Communis Aſisij, solidos viginti denariorum. Item iussit, voluit, & mandauit, celebrari in die sui obitus Missas centum in d. Eccl. S. Francisci, in qua etiam per decem annos continuos a die sui obitus iussit, per infrascriptos suos hæredes fieri celebrare in Capella, quæ iam fuit ædificata a maioribus dicti testatoris sita a pede Capellarum ab initio ipsius Ecclesiæ ab annis circa trecentis. Item reliquit institutionis iure, & omni alio meliori modo Hieronimo ipsius D. Testatoris filio omne id quod ipse concessit, &c.

Insuper volens d. testator rem gratam facere omnibus sibi aliquo modo attinentibus cum adhuc in Terra Gualdi adſit, quidam Emilins Confidatus ipsi reliquit iure legati quinquaginta solidos denariorum, &c.

In reliquis autem in suis bonis mobilibus, & immobilibus ubicumque sunt, & reperiri poterunt suam hæredem vniuersalem fecit, iussit, & voluit, & proprio ore nominauit Nicolaum ipsius D. testatoris filium legitimum, & naturalem adolescentulum ipsi Curatore dedit, & assignauit donec ad annos 25. peruenerit D. Guidonem de Nepis nobilem Ciuem Aſisinatem, ipsius auunculum. Et hanc d. testator dixit esse suam ultimam voluntatem, quam valere voluit iure testamenti, & si non valet iure testamenti, valeat iure codicillorum cassans, &c.

Et ego Iacobus, quondam Lucæ Antoniucci publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Iudex ordinarius omnibus interfui, & rogatus scribere, scripsi, & publicauit, &c. Et ego Franciscus Honupbrinus de Aſisio publicus vtraque auctoritate Notarius, & ad præsens Notarius Sacri Conuentus S. Franc. de Aſisio suprad. copiam per alium mihi fidum extraere feci, ex alio istrumento publico, & existen. in Cancellaria Sacri Conuent. in quadam charta pergamena. Ideo hic ad fidem me subscripsi, & publicauit. Loco & Signi.

Dal tenore di questo testamento molto chiaramente si ritrae, che Lodouico si accasasse con vna Signora nobilissima, sorella di Guidone de Nepis, il quale vien chiamato auunculo, cioè a dire zio materno di Niccolò suo figliuolo. Questo Guidone de Nepis era vno de' principal, e più stimati Cavalieri, non solamente della città d'Assisi, ma ancora di tutta l'Vmbria, e s'era di fresco imparentato con i Baghoni potenti Principi dell'istessa Prouincia, e con i Varani Duchi di Camerino, con i quali camminò del pari nel parentado di Lodouico Confidati Dragoni.

Tralasciando noi i discendenti di Girolamo, e sua linea, per essere estinta, passeremo a Niccolò dal quale deriuano i Confidati Dragoni, oggi viuenti.

Niccolò dunque lasciato dal padre sotto la tutela, e cura di Guidone de Nepis suo zio materno, il quale impadronitosi dell'istessa sua Patria la tiranneggiò per qualche tempo, come apparisce ne' libri delle Riformanze d'Assisi, ed in vn Breue Apostolico di Clemente Settimo da me veduto (del quale si parlerà nella famiglia de Nepis) per i sudetti tumulti fu costretto a ritirarsi dalla mano, e dalla cura del detto Guidone, e per essere giouanetto ancortenero, darsi sotto la cura, e tutela di Lodouico figliuolo di Girolamo, con cui visse con tanta corrispondenza d'affetto, che seppe guadagnarsi in guisa il suo amore, che si risoluè il detto Lodouico allora senza figliuoli, e senza pensiero di auerne, di adottarsi questo Niccolò per figliuolo, secondo l'uso assai praticato di que' tempi, acciò potesse poi dopo la sua morte con sicurezza succedergli.

Di qui è, che in ogni contratto, che da Lodouico si faceua per Niccolò, negoziava egli sempre con il carattere, e nome di suo padre; il che à causato qualche errore nella mente d'alcuni non fondati in questa professione.

Si vede chiaro l'istromento dell'adozione in Roma, rogato l'anno 1534 da Pietro de' Cinci; veggonsi poi molti, e diuersi contratti fatti sotto nome di padre da Lodouico di Girolamo, e tra gli altri due rogati da Pietro di Francesco Smerli l'anno 1540 in Assisi, che in publica forma furono da noi mandati in Roma, e gli originali si conseruano nell'Archiuio d'Assisi, doue sono nominati tra gli altri confinanti.

*Res heredum quondam D. Ludouici Domi Euangelista Confidati de Draconibus olim de Gualdo Cuius Assisij, &c. e più oltre Ser Ludouico filio emancipato Ser Hyeronimi Confidati vti Patri legitimo, & administratori Nicolai filij legitimi & naturalis quondam nobills, & magnifici Domini Ludouici Confidati de Draconibus Cuius Assinatensis, & filij adoptiui dicti Ser Ludouici pro vt de adoptione constare dixerunt manu Ser Petri de Cincijs Notarij Rom. &c. e più oltre. Iuxta alia bona dicti Nicolai Confidati de Draconibus filij adoptiui d. Ser Ludouici, &c. e nell'altro del medesimo anno, e giorno si legge Ser Ludouicus filius emancipatus Ser Hyeronimi Confidati de Assisio, vti Pater legitimus, & administrator Nicolai filij olim magnifici Domini Ludouici Confidati de Draconibus, & filij adoptiui dicti Ser Ludouici, &c.*

Da' suddetti istromenti certificato si rende qualunque, che legge questa nostra genealogia, che Niccolò suddetto, fusse figliuolo legitimo, e naturale di Lodouico di Vangelista famoso Iuriconsulto; e che fusse poi adottato da Lodouico di Girolamo, il quale benchè venisse ad esser nipote del primo Lodouico, era però nato molto prima di Niccolò, come si legge nel testamento del medesimo primo Lodouico, che lo nomina figliuolo già adulto di Girolamo suo figliuolo.

Hora il nostro Niccolò dopo la morte di Lodouico di Vangelista suo padre, che potè seguire poco dopo l'anno 1515. anno del suo vltimo testamento, nel quale egli si chiama già vecchio assai; non fu subito ammesso a' Magistrati goduti dal padre, perche era ancora fanciullo; ma peruenuto in età, fu estratto nel primo grado di Capo Priore, o Confaloniere, e descritto fra' Consiglieri dopo il 1560. e per i tempi seguenti, come si vede ne' libri delle Riformanze, e dell'estrazione de' Magistrati nell'anno 1569. per i Mesi di Marzo, ed Aprile; e dell'anno 1604. di Nouembre, e Dicembre; del che se ne mandò publica fede a Roma. Scuserà il Lettore se tanto minutamente si descriue questa famiglia; ciò si fa da me per essere stata in contraddittorio, e prouata come si fa l'oro, che dopo tanto fuoco diuene maggiormente purificato, e risplendente. Che in fine questa famiglia Dragona Confidata à goduto per serie non interrotta, ma di padre in figliuolo seguitamente continuata; i primi, e nobili gradi ne' Magistr. della Patria, doue ne' tempi antecedenti fin da quando fu la famiglia piantata in Assisi, o aueano gouernato, come Vic. Pop. o signoreggiato, come padroni assoluti, o almeno sempre in qualità di più, che pri-

uati Cavalieri, come sangue degli antichi padroni, e discendenti da così illustre principio erano stati riconosciuti, e riueriti, come abbiamo a' loro luoghi con le douute proue giustificatamente dimostrato.

Ma prima di serrare questo discorso, non si deue tacere le cariche, che il suddetto Niccolò conseguì da' Sommi Pontefici, che conobbero il suo merito fino nella sua gioventù, come fece Papa Pio Quarto, che lo dichiarò suo Commensale, ed onorato dopo del titolo di Conte, lo priuilegiò anche con amplissima facultà di legittimare bastardi, e di creare Dottori, e Notari, come ben si vede nel Breue di detto Papa; e però si veggano nell' Archiuio publico d' A s s i, e particolarmente ne' Protocolli di Oliuo Testa, e di Giustino Angelini molti instrumenri di creazione di Notari, e di legittimizioni di bastardi, fatte da Niccolò suddetto, doue ognuno a suo beneplacito può vederle.

Nel 1559. gouernò la città di Nocera; l'anno 1570. con titolo di Auditor Generale, la Prouincia della Legazione di Romagna; l'anno 1572. con la medesima carica la Prouincia del Patrimonio; l'anno 1579. quella della Marca; l'anno 1580. gouernò la città di Cesena; l'anno 1585. tutto lo stato di Meldola; l'anno 1587. la città di Faenza, nel qual gouerno gli successe Monsignor Panfilio, che fu poi Cardinale, e zio di Papa Innocenzio X. e finalmente l'anno 1599. fu di nuouo rimandato per il Card. Bardino Legato della Marca, a gouernare, con titolo di Auditor Generale, quella Prouincia.

Tralascio di narrare l' Ambascerie da lui portate a' Sommi Pontefici, ne' più ardui negozij della sua Patria, ed altre sue gloriose azzioni, che lo resero vn vero Niccolò, cioè *verè Laus, verè Vixit*; imperò che non si contenesse solo tra le operazioni politiche; ma esercitando l'ingegno, ed adoprando la penna, arricchì di nobilissime postille tutte l'opere del gran Legista Bartolo, che pur ancora si veggano alla stampa.

Da Niccolò furono geperati due figliuoli, Eustachio, e Gabriello, de' quali si veggano infiniti instrumenri, e come cogniti nel corrente secolo, stimiamo affatto superfluo il riferirgli, per proua di che non vi è bisogno, ciò che espressamente è palese.

Eustachio figliuolo di Niccolò, seguitando l'orme de' suoi maggiori, illustrò col proprio merito la sua Patria, e la sua famiglia, come ce ne fa fede indubitata la città di Cascia da lui gouernata, che è dell'infra scritto tenore.

*Priores Populi Cassie.*

*Illustrissimo Domino Eustachio Confidato nobili Assiensi salutem.*

**C**um nemo sit laude gloriaque sua de laudandis opere prætium officijque nostri consentaneum esse duximus qui hucusque has nostras impetratis litteras notum facere, licet enim difficile sit breuibus verbis quod immensum requireret volumen exprimi posse. Tu igitur, qui a primo quo huc te contulisti die a Ciuitatis Narnie gubernio, vbi per biennij spatium es commoratus quousque ad gubernium Matelicarum iueris semper tamquam nauis, & vigilan-issimus Argus oculos ad complura simul intentos habens in primis, & diruta nostra terra Mænia, Pontes edificasti, & vias strauisti, verum etiam Montes Frumentarios non solum intus Terram, sed etiam in Comitatu agendo, & nouiter insituendo, publicosque prouentus serè deperditos in pristinum statum & incongruam viam nostræ, cum magno Reipublicæ commodo, ac utilitate, & oppressorum leuamine redcasti, pariter que noua Decreta, & semper vtilissima in stilo, ac Cancellaria Ciuili, & Criminali constituisti, ac à toto Cassiano Agro facinoros prorsus depellens, pœnasque eis infligens, ne quid nostra Respublica detrimenti caperet, neue in futurum subsequi posset; nec non more pietissimi Patris, ac Protectoris Pupillorum, Viduarum, Orphanorum, Priorum locorum necessitatibus providens, ita ut in omni administratione maxima cum pietate, modestia, ac liberalitate inaudita proprium, ac peculiare tuum Ararium aperiens prodigesti ad eorum subleuandam inopiam.

Quocirca hoc in causa fuit, vt in fine gubernij, ac Syndicatus nemo pœnitens, ac pœnitens te querela, siue petitione vlla te fuerit minime prosequutus, sed vno omnium ore consensu, atque applausu, vsque ad Astra fueris elatus, & non solum tuarum mirabilium virtutum contemplatione, ac scientiarum genere, que te ad diuersarum Prouinciarum gubernia euexerunt, vt in Prouincia Romandiole, Marchie, Campanie, demum Prouincie tue Perusia, & Vmbræ, in qua per sexennium cum Illustrissimo Beuilagna Card. Legato Gener. Auditor ingenti cum autoritate, & laude extitisti, quibus incensus, & per motus virtutis



Poltimo de' quali morì in Roma nel mentre, che ftava per prender l'abito della Religione di Malta, per confecuzione di che, furono l'anno 1620. diftefe tutte le memorie della cafa Dragona Confidata, e dedotte in proceffo.

Da Alfonfo poi furono generati i giouani Eufachio, Guafparri, Gabriello Dragona, e Niccolò viuenti, ne' quali benchè in età tenera, e rimaffi ancora fanciulli priui del padre, fi veggano fenfibilmente rifiorire i fpiriti degli antenati; e fi ode ribollire il fangue de' Lutulfi, de' Ridolfi, de' Rinaldi, de' Confidati, e degli altri loro maggiori, onde è, che la famiglia Dragona Confidata, vibra pur adeffo in Affi i raggi degli antichi splendori, con le ricchezze, e con le parentele di nobiliffime, e potentiffime famiglie; e perche poffino i Leggenti vedere diftintamente la loro genealogia, lafciano quella de' foli Confidati, che fi eftinfe; fi diftende, come nell'altre, l'altro, che farà la chiufo di quefto mio difcorfo, con paffare all'altre conforti.



Gabbrielle Dragone.      Niccolò      Giouanni      Eustachio

Carlo Caualiere      Alfonso 1630.      Francesco Prois Ap.

Gabbrielle Protonot. Apost.      Eustachio 1580.

Niccolò 1530.      Ser Lodouico      Gironimo

Lodouico 1480.

Vangelista 1440.      Pierantonio Conte

Confidato      Ventura 1400.      Eustachio Capitano

Dragone Caualiere di Malta.      Rinaldo 1350.

Niccolò Vescouo d'Asifi      Confidato Capitano 1304.      Petruccio

Ventura 1260.

Buoncompagno prog. de' Buoncompagni di Visso.      Rinaldo 1210 Duca di Spoleti.      Gio: prog. de' Boncompagni di Bologna.

Diopoldo Duca di Spoleti.      Oddone Capitano d'Arrigo. VI.

Raniere prog. de' Buoncompagni d'Arezzo.      Dragone Vic. Gener. per l'Imp. nell'Vmbria.

Ridolfo Principe d'Asifi 1160.

Confidato      Paolo Conte 1120.      Federigo Capitano.

Ridolfo Conte 1080.

Buoncompagno Conte 1040.

**LVITOLFO CONTE**  
Fiorì nel 1000.

Questa famiglia de' Buoncompagni, riconosce per suo progenitore Paolo di Ridolfo di Buoncompagno di Luitolfo, come si è mostrato nell'albero de' Dragoni, il qual Paolo fu padre di Dragone, di Rinieri, di Buoncompagno, e di Giovanni, come si è da noi di sopra prouato,

Rinieri generò Altano, che fu padre di Buoncompagno, di Alberico, di Marino, di Rodolfino, e di Boncio, conforme l'autorità del Buonamico riscontrata da noi con molti istromenti, che si conseruano nelle Riformazioni di Fiorenza al libro d'Arezzo, e nell'Archiuo della Badia di S. Fiora d'Arezzo, alla Cass. di scritture appartenenti a diuersi doue vien nominato *Dominus Buoncompagnus Domini Altani Raynerij* Giudice del Potestà della città d'Arezzo, come anche si vede nella nostra Istoria Aretina, che fiorì nel 1220. e Boncio suo fratello fu Potestà della medesima Città; Marino, e Ridolfino sono nominati con i sopraddetti in vn'istromento, che si conserua nella sopraddetta Cass. dell'Archiuo della Badia d'Arezzo, ed Alberico lor fratello è nominato in vn'altro istromento, che si conserua nella prima Sacchetta dell'Archiuo di S. Bernardo, similmente d'Arezzo.

Buoncompagno d'Altano suddetto generò Adodato, che fu padre di Federigo, che ebbe per figliuolo il Capitano Gerardo, de' quali si veggano due istromenti, vno appresso il Sig. Gio: Barista Bacci, e l'altro in casa degli eredi di Annibale Bacci.

Di Boncio d'Altano, nacquero Bianco, Ventura, Buonaiuto, e Buoncompagno, i quali si veggano nel general Consiglio del 1256. che si conserua nella sopraddetta Cass. della Badia d'Arezzo, ed alle Riformazioni di Fiorenza di quell'anno al suddetto libro d'Arezzo

Di Buoncompagno (del quale solo si vede geneazione) nacquero otto figliuoli, cioè Ridolfino, Dragone, Antonio, Altenerio, Giunta, Bartoluccio, Isacco, e Maffeo. Bartoluccio generò Pagno, Vanni, e Lotto, che fu padre di Francesco, e di Mauro, il quale generò Lotto, doue terminò la sua linea, del quale se ne fa menzione in vn'istromento conseruato nell'Archiuo di Murello d'Arezzo.

Isacco suddetto generò Barolomeo, Angelo, e Buoncompagno, i quali sono nominati in vn'istromento posto nell'Archiuo di S. Bernardo d'Arezzo, ed in vn'altro, che si conserua nella Fraternità di detta Città.

Maffeo ebbe quattro figliuoli Pagno, Migliore, Buoncompagno, e Francesco, che si leggono tutti nel precitato Archiuo di S. Bernardo, e nelle Riformazioni di Fiorenza al citato libro.

Di Francesco nacque vn figliuolo chiamato Bianco, che fu padre di Guido, dal quale deriuò tutta la famiglia de' Buoncompagni in Arezzo, oggi estinta, come si vede nel nostro discorso genealogico tutto compito di questa famiglia, la quale fu numerosissima nel tempo, che la Republica Aretina si gouernaua libera; e potente al pari di ogni altra d'Arezzo; professò la fazione Ghibellina, benchè volesse fare ogni sforzo, per mantenersi neutrale, e ciò a beneficio della sua Republica.

Si mostra qui l'albero per far vedere, a chi auesse qualche pretenzenza di essere di questi il negozio, come sta per la verità.





in vn' istromento, che si conferua nell' Archiuo di S. Bernardo d' Arezzo. Illustrò però non poco questa famiglia Antonio figliuolo di Buoncompagno di Boncio suddetto, che per essere dottissimo in Teologia, si rese così famoso, che Papa Gregorio X. lo chiamò al suo seruiuo, e conosciutolo in pratica gli riuscì conforme che la fama l'auca publicato; e però secolò condusse al secondo Concilio di Lione in Francia, doue fu interò con ammirazione non solo del Papa, che l'auca molto ben conosciuto; ma di tutti i Cardinali, Prelati, e nobili Franzesi; onde la sua stima fu tale, che forse huomo alcuno in questa professione non à potuto vguagliarlo; e perciò si acquistò a viua voce in tale occasione il titolo di sommo Teologo.

Di quest'huomo al Mondo raro si conferua ancora vna bellissima memoria nell' Archiuo della Cattedrale Aretina di questo seguente tenore,

*Cuius Antonius Boncompagni voluntati, vt obsequeretur Summus Pontifex Gregorius hoc nomine Decimus, Romam ex Lugdunensi Concilio reuertens Aretio transire constituit, vt ex vetustissimis Aretina Cathedralis Ecclesie monumentis habetur, ac cum non longius quam tertio lapide esset ab Aretij Ciuitate graui morbo correptus die obiit; cuius tanti Pontificis Corpus in eiusdem Cathedralis Ecclesie Sacello honorifice seruatur; & cum nouus Pontifex esset eligendus, vt eiusdem Antonij Patrie honor exhiberetur, Conclauae celebratum fuit, & Pontifex electus Aretij.*

Nel sopraddetto Concilio di Lione fu decretato, che l'elezione del Papa, che prima non si faceua altrimenti, che per *compromissum*, vel per *accessum*, si facesse in auuenire per Conclauae, e che il detto Conclauae si celebrasse doue moriuà il Papa. Supposto quello, vedranno i Leggenti quini spiccare la stima indicibile di quest'huomo cotanto insigno; perche ritornando il Papa dal soprad. Concilio a Roma, arriuato a Fiorenza, douera, per abbreviare il cammino, tirare diritto a Roma per la strada di Siena, ed ancora sfuggire Arezzo, che si gouernò quali sempre a parte Ghibellina; ma per dar gusto ad Antonio, e far vedere alla sua Patria in quanto credito fusse appresso sua Beatitudine, volse andare ad Arezzo; ed arriuato al Castello di Quarata ben quattro miglia distante d' Arezzo s' infermò, e quini in poche ore morì. Onde stante il Decreto fatto nel sopraddetto Concilio, il Conclauae si douea celebrare nel detto Castello di Quarata; ma vt eiusdem Antonij honor exhiberetur. Conclauae celebratum fuit, & Pontifex electus Aretij. Si caua, che il suddetto Antonio non solo fu grandemente onorato dal Sommo Pontefice, mentre; *Et obsequeretur illius voluntati Aretio transire constituit*; ma da' medesimi Eminentissimi Cardinali elettori, e da tutti gli Ecclesiastici; poichè in grazia sua, e per sua onorevolezza volsero, non ostante il suddetto Decreto del Concilio fare il primo Conclauae della Chiesa di Dio nella sua Patria, vt eiusdem Antonij Patrie honor exhiberetur. Onore in vero, che non solo a la sua famiglia nobilissima illustrato, ma la Patria ancora d'vna ben degna memoria. Ed e' necessario credere, che nel suddetto Concilio di Lione Antonio a doperasse il suo talento a maraviglia; perche i primi Baroni del Regno di Francia, concorreato a gara a lodare il suo gran merito; e sopra ogni altro il Baly di Scialon, come intendente nella professione Teologica, lo volse onorare delle sue Regie insegne, stimandolo soggetto degno di portarle, e tenendo a grand'onore, che la sua famiglia ne facesse mostra in memoria del gran merito d' Antonio; che lo rese al Mondo immortale.

Alfonso Ceccarelli introduce il suo supposto Autore P. Maestro di Vergilio nella sua Cronica del Regno Cattolico; e lo fa parlare in lode di quest'huomo nella seguente maniera.

*Qua familia de Boncompagnis de Aretio semper fecit Dragonem, post tempus vero, quoniam Antonius Boncompagnus Aretinus summus Theologus in Concilio Lugdunensi secundo sub Gregorio X. Pontifice Maximo donata fuerunt arma ab Ernesto Heroe Illustrissimo, & Baly de Scialon in Gallijs, qua sunt quatuor Stella aurea in Campo Ciano, cum dicto Timeate Deum, & Serra Nigra: quoniam dictus Antonius in dicto Concilio multa egit in fauorem Ecclesie, ac Regni Galliarum, Ideo familia predicta ex tunc etiam Draconum insignijs vsa est huiusmodi armis ab anno 1270.*

Ma la memoria realmente, che di ciò si à la veddi appresso il Canonico Giorgio Buoncompagni d' Arezzo, di cui ne presi copia, ed oggi si conferua nell' Archiuo della Badia d' Arezzo nella Cassetta di scritture diuerse, che gli venne di Francia autenticata, la quale è del seguente tenore,

*Antonius Boncompagnus Aretinus in Lugdunensi Concilio summus Theologus; qui quidem Antonius multa egit in fauorem Ecclesie, & Regni Galliarum; ideo ab Ernesto Heroe Illustrissimo, & Baly de Scialon*

*Scialon in Gallijs fuerunt donata arma; quae sunt quatuor Stella in Campo Ciano cum dicto Timeo Deum & Serra nigra; & eo viuente familia de Buoncompagnis vsa est huiusmodi armis non relictis Dragonis insignijs.*

Il che è verissimo; perche i suddetti Buoncompagni non hanno mai lasciato il Dragone, come insegna vetustissima della famiglia de' Dragoni.

Il fatto fratello del sudd. Antonio, fu celebre, e però fu onorato dalla sua Republ. di molte cariche primarie, e spedito molte volte Commessario, ed Ambasciatore in diuersi luoghi, tenuto da tutti per gran politico, e di gran prudenza, acquistandosi nel mestier dell'arme il titolo di cauto; e però in vn'istromento, che si conferua oggi nell'Archiuio della Badia d'Arezzo nella Cassetta di scritture diuerse da noi in essa riposte dopo la morte del Canonico Giorgio Buoncompagni, (che è vna spedizione per i Ghibellini alla Repubblica di Siena) gli danno il titolo di cauto.

Rodolfinò tra i suddetti suoi fratelli passò nell'opinione degli huomini per il più gran Consigliere; che viuesse in que' tempi; e fu stimato non solo da' Ghibellini, ma ancora da' Guelfi per huomo singolare; e perciò Guidone Marchese del Monte S. Maria quando fu Potestà della Repub. Aretina, si serui sempre del suo consiglio, e non terminaua mai cosa alcuna senza prima intendere il parere di questo Rodolfinò Buoncompagni; il quale per le sue eccellenti, ed isquisite qualità, fu acclamato Capo, e Generale della fazione Ghibellina, composta della più fiorita nobiltà della Toscana; in fine la sua voce fu decisua in tutte le consulte de' negozj di pace, e di guerra, perche la Repubblica Aretina era gouernata da' Ghibellini.

Dragone fratello del sudd. Rodolfinò, fu anch'esso celebre nel mestier di Marte; ed in tutte le occasioni di guerra ebbe onoreuolissimi impieghi; facendone anche del suo valore testimonianza F. Serafino Radazzi nella sua Istoria.

Fu gran Capitano Bartolomeo figliuolo di Bianco, che per soprano me fu detto il Bagusa nominato in molte guerre de' suoi tempi; e se ne vede onorata memoria in S. Domenico d'Arezzo doue fu sepolto. Morirò in lettere il Canonico Pietro figliuolo di Biagio, il quale meritò di essere Lettore di Legge nel publico studio di Bologna, come apparisce nel registro de' Lettori del 1552. come ancora Cristoforo figliuolo di Fabbiano che oltre l'essere stato Lettore di Filosofia nell'Vniuersità di Siena, fu nel 1507. Rettore dello studio di Pisa.

Tra i Capitani, ed altri Eroi de' Buoncompagni; ed Alberto Nolano in vita Alberti Magni, fa onorata menzione del valore del Capitano Cristoforo Buoncompagni. E questa Casa è terminata in vn Frate di S. Domenico, chiamato F. Angelo Buoncompagni da noi molto ben conosciuto per vno de' primi Letterati di quell'Ordine, auendo composto molte opere, che noi abbiamo vedute scritte a mano, che vn giorno potrebbero darfi alle stampe.

#### FAMIGLIA DE' BUONCOMPAGNI DI VISSO, E DI FULIGNO.

Non potendo tanto noi assistere, mentre in Fuligno si daua alla stampa il nostro genealogico della famiglia Dragona Buoncompagna, per esercitarsi allora da noi l'Economia del Monastero di S. Pietro d'Assisi; si fecero dallo stampatore molti errori, e massime in questa famiglia di Visso, e di Fuligno, à segno tale, che mi conuenne ristampare mezo l'albero; ma per questo non si poté rimediare a gli altri, che si mandarono subito a' Letterati; benchè nel discorso non vi fusse (come nell'albero) errore essenziale, se non di qualche sbaglio nell'abbaco; e però il Lettore mi compatirà, se egli a difesa da noi si rimostri.

Di questa famiglia di Visso, e di Fuligno ne fece l'albero Lodouico Iacobilli, e qualunque imperfetto ne è preso quelle cognizioni, che mi bisognauano, rimettendomi nel rimanente al detto Iacobilli, come Antiquario diligentissimo dell'Vmbria; parlo però nel moderno, e non nell'antico, vedendosi nel suo pedale fino a 4. anni, che da noi poi è stato inuestigato col vedere quegli Archiu; ed in quello della Cattedrale d'Assisi da noi veduto, dopo l'auere quest'albero stampato si troua Buoncompagno Buoncompagni, il che ci addita essere stati due Buoncompagni; l'vno figliuolo di Paolo di Rodolfo di Buoncompagni, come si è dimostrato negli altri alberi di sopra; e l'altro figliuolo di Buoncomp. Conte

di Macereto, che fu padre di Cataldo, secondo il Dorio nell'Istoria de' Trinci, il quale generò Buoncompagno Conte di Macereto, che fiorì nel 1240. e fu padre di Vgolino, il quale si legge nell'Archiuio di San Pietro di Perugia al Protocollo segnato 492. fol. 25. tempore Ioannis 22. a. 28. d'Ottobre intitolandosi Vicario della Terra, e Comune di Cerreto, e sedeva pro Tribunali nella città di Perugia, come Giudice del Potestà; da questo nasce poi Buoncompagno, che generò quel Cataldo, che fu Giudice del Potestà di Fuligno; come nota il Iacobilli nelle Croniche di Fuligno, chiamandolo Giudice dell'Appellazioni del 1341.

Di questo Cataldo Giudice nascono due figliuoli Apollonio progenitore de' Buoncompagni di Fuligno nel 1402.

Da Bante figliuolo di Cataldo seguita la famiglia de' Buoncompagni di Visso, e nascono Pier Marino padre di Buoncompagno, e Pier Matteo padre di Lodouico, che piantò la sua famiglia in Belforte; questo Lodouico generò Francesco padre di quel Niccolo, che morì Arciprete in Belforte, della qual generazione non abbiamo altra cognizione.

Apollonio figliuolo del suddetto Cataldo generò Troilo, Giustino, e Cataldino, che fu padre di Carlo.

Di Troilo primo, nasce Troilo secondo, che fu padre di Apollonio, che generò Troilo, e Buoncompagno padre d'Ercole, e di Cataldino, che generò Buoncompagno; oggi vi uente in Fuligno. Di Giustino sudd. figliuolo di Troilo primo, nasce Troilo secondo, padre di Giustino secondo Dottore di Fuligno nel 1520. Giustino generò Franc. padre di Angelo; e Pietro Paolo padre di Giustino terzo. Tutto il sudd. albero da noi molto meglio esaminato, e trovato difettoso, con il consenso del sudd. Lodouico Iacobilli si ristampò da noi, e si aggiunse in tutti que' libri, che non si erano ancora mandati fuori; e questo auuiene a chi troppo si fida, non douendosi fidare nè tampoco de' Letterati, se da loro medesimi non si mostra l'autentico; e però se siamo venuti gelosi, douiamo essere compatiti dagli'interessati delle famiglie; perche chi è scottato dall'acqua calda, teme ancora la fredda.

Si ché dall'Iacobilli nelle sue Croniche di Fuligno, dal Dorio nella sua Istoria de' Trinci, che l'vno, e l'altro riportano istromenti, e da Carlo Cartari nel suo Trattato degli Auuocati Concistoriali, si è cauato il sudd. Albero de' Buoncompagni di Visso, e di Fuligno, de' quali si notano molti huomini insigni, come fu di non poco grido il sudd. Vgolino, che per la sua fama fu impiegato in molti gouerni; ma in Perugia si fece conoscere per huomo raro nelle lettere; e però sempre da' Perugini fu adoprato in seruizio di quel Comune; come di non minor fama fu Cataldo figliuolo di Buoncompagno Conte di Macereto, che per il suo valore fu stimato degno di molte cariche di Giudice di varie Città, ed in particolare di Fuligno nel 1341, ed altre, come nota in d. famiglia il diligentissimo Iacobilli, con i sopraddetti Autori, che commendano non poco.

Cataldino versatissimo nelle lettere, si rese in esse talmente famoso al Mondo tutto, che in fine riconosciuto dal Pontefice il suo merito, fu dichiarato Auuocato Concistoriale, del quale ne parla Carlo Cartari, Decano degli Auuocati Concistoriali nel Catalogo di detti Auuocati fol. 85.

*Cataldinus de Boncompagnis de Visso ex ipsius assertione mihi constat vixisse Aduocatum Concistorialem, vid. lib. 1. Consiliorum. Vltimorum voluntat. Conf. 113.*

*Nos Cataldinus de Boncompagnis de Visso, et Franciscus Maria Plorus de Nouaria ambo Aduocati Concistoriales, ita consulimus vnanimes.*

Ed esso soggiugne. *Emulit sue æui iuris prudens præstantissimus, et in Forensi vsu versatissimus. Nonnulla ipsius Consilia leguntur impressa inter Conf. Crimin. diuersor. præcipue libro primo in partibus Conf. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. et 59. lib. 1. eorundem in fol. Conf. 68. et lib. 2. Conf. 22. Opusculum edidit de Translatione Sacri Concilij Basileæ ad inclitam Ciuitatem Ferrariæ, ac de Viribus, et importantibus litterarum eiusdem, et de Potestate Pape. Tractatum quoque de Syndacatu, summopere commendatum. Quo anno in humanis esse deserit, me latet, ad senectam tamen peruenit, vt liquet ex proemio eiusdem Tractatus, et indicat Anton. Scap. in Tractatu de Iure non script. lib. 4. c. 34. n. 7. ibi vt legitur de Cataldino de Boncompagnis in suo Tract. de Syndacatu in principio, vbi asserit, se imitaturum in compositione d. Tractatus Catonem, qui annum agens octuagesimum sextum, gratis litteris post latinis appetijt erudiri. Ab Anonymo nuncupatur Excellentissimus V. I. D. Comesque.*

Durante Dorio nella sua Istoria de' Trinci, parla del padre di Cataldino nella seguente

te maniera. Nel 1402. Vgolino Trinci creò Vicario in tutto il suo stato M. Apollonio di M. Cataldino.

Quel M. Apollonio fu huomo celebre non punto inferiore a' suoi ascendenti, ed essendo seguace de' Trinci, e molto a loro caro, e fedele, fu da Vgolino capo della suddetta famiglia, Sig. di Fuligno, e d'altritali, creato suo Vicario in tutto il suo dominio, al quale donò anche vna casa dentro Fuligno, doue poi abitò tutta la sua famiglia, e di cendenza; e perseverò in quest'vizio fino al 1427. carica in vero molto considerabile, perche gouernaua non tolamente Fuligno, ma Nocera, Beuagna, Treui, Montefalco, Bettona, ed altri luoghi; ed oltre l'essere stato Potestà di Fuligno del 1408. e del 1409. fu anche Potestà di Fiorenza, come se ne conserua la patente in pergamena appresso i Buoncompagni di Fuligno.

Si leggono nelle Riformagioni di Fiorenza al libro delle lettere del 1402. lettere, che scriue la Republica a' Signori di Camerino, e di Fuligno, commendando in esse gli ottimi portamenti fatti da M. Apollonio di Visso Conte di Macereto de' Buoncompagni, mentre era Potestà di Fiorenza del 1403 negli vltimi sei mesi; e però si vede l'errore commesso non solo dal Dorio; ma anche dal Cartario, dicendo eglino essere questo stato Potestà di Fiorenza nel 1423. non accorgendosi dell'impossibilità; mentre asseriscono, che il suddetto Apollonio fu creato Vicario da Trinci nel loro stato nell'anno 1404. e che vi perseverasse fino all'ann. 1427. rendendosi incompatibile, che in vn medesimo tempo esercitasse queste due cariche; onde si deue conchiudere, che le raccomandazioni della Republica Fiorentina, e quelle del merito proprio, lo portassero ad vna tal carica, nella quale ebbe occasione di far campeggiare il suo gran valore, e di far vedere, che chi lo raccomandaua, conosceua molto ben da lontano le virtù singolari di sì gran soggetto, e però dimorò nel Vicariato tutta la sua vita. Ed al lib. dell'elezioni, e giuramenti degli Vfiziali, e Rettori del Comune di Fiorenza, ed a quelle Riformagioni si vede, che a' 5. di Luglio del 1403. M. Apollonio di M. Cataldo di Visso Potestà di Fiorenza, fa il suo giuramento.

Bante fratello di Apollonio, figliuolo di Cataldo, pareggiò con i suoi gran meriti, e virtù il fratello; anzi con questi ebbe tanta forza, che fece reintegrare la sua famiglia nell'antico lor feudo di Macereto; e però in segno di ciò si legge l'infrascritto Breue, non solo a fauore di Bante, ma anche di Apollonio.

*Bonifatius Episcopus Seruus Seruorum Dei.*

*Dilectis filijs nobilibus Viris Banti, & Apollonio D. Cataldi de Visso Comitatus Rocche Macerete Spoletanae Diocesis. Salutem, & Apostolicam Benedictionem,*

**N**umerus grandium, multipliciumque virtutum, quibus personas nostras de accepta nobis, & grata fidelitate notandas insigniter agnouimus, magnaue deuotionis affectus, quam erga nos, & Romanam Ecclesiam comprobamini gerere, & gessisse merito nos inducunt, vt vos, vestrosque natos, & posteros, singularis beneficentiae, gratia, & honore attollamus. Cum itaque sicuti nobis relatis fide dignus innotuit, vestri progenitores de Terra Rocche Macerete Spoletanae Diocesis originem traxerint, ipsaque Terra, quae iam ad solum quodammodo redacta est solemne alias Fortilitium fuerit, quam plurimis nobilibus, & inchois habitatum; & ideo ad ipsius Terrae decorem plurimum centatis quod ipsa Terra cum suis edifijs, ac territorio, & districtu Comitatus titulo decorare; vosque, & vestri filij, & posteri inde possitis, & Apostolicae munificentiae gratia Comites nuncupari, Nos vestris affectibus huiusmodi annuentes motu proprio, non ad vestram vel aliorum pro vobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed nostrae libera liberalitate, et certa scientia praesatam Terram Rocche Macerete cum suis edificijs, territorio, et districtu, ac possessionibus, et pertinentijs vniuersis Comitatum fecimus, et constituimus auctoritate Apostolica per praesentes. Volentes, ac etiam decernentes, quod dicta Terra Rocche Macerete, cum eiusdem edificijs, territorio, districtu, possessionibus, et pertinentijs deinceps perpetuis futuris temporibus Comitatus Rocche Macerete vocetur, ac etiam nuncupetur; Vosque dictosque natos eorumque, ac cuiuslibet ipsorum filios, et heredes, ac successores, et nunc eiusdem Comitatus Comites Rocche Macerete constituimus, et similiter facimus, et perpetuo deputamus, decernentes vos eosdemque natos, ac eorum, et cuiuslibet ipsorum filios, et heredes, et successores Comitatus Rocche Macerete existere, et sic de cetero ab omnibus censerì,

nominari, ac etiam nuncupari debere, & omnibus, & singulis emolumentis, honoribus, commoditatibus, immunitat. & priuilegijs quæ alijs Comitibus consueuerunt habere ab Apost. Sede concedi licite gaudere, libere insignia, & officia huiusmodi Comitatus habere deferre, & extrahere possitis. Volumus autem quod infra duos menses, postquam præsentem litteras receperitis vos tam vestro, quam dictorum Natorum nomine, in manibus dilecti filij nobilis Viri Andreæ Tomacelli Prouinciæ Marchiæ Anconitanæ pro nobis, & Ecclesia Romana Rectoris, fidelitatis debitum præstetis in forma solita iuramentum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ constitutionis, deputationis, decreti, & voluntatis infringere, vel eius ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum.

Datum Romæ apud S. Petrum nonis Maij Pontificatus nostri 12.

Ioannes de Bononia gratis de mandato D. N. P. P.

Carlo figliuolo di Cataldino Auuocato Concistoriale, fu Dottore famoso, e Senatore di Roma; carica, che illustra non poco la sua persona, e la famiglia tutta.

Buoncompagno figliuolo di Pier Marino, fu huomo ornato di gran virtù, e prudenza, che gareggiando questa con il valore, fu dichiarato Potestà del 1455. della città di Spoleti.

Ma Troilo figliuolo d'Apollonio suddetto vguagliò in lettere, ed in armi, il padre, ed il fratello Cataldino; poichè auendo con gli altri Buoncompagni, prestati seruij rileuanti all'Imperatore Sigilmondo, meritò non solo per se, ma per il suo fratello Cataldino, e suoi discendenti l'infrafcritto priuilegio, che si conserua appresso Buoncompagno Buoncompagni di Fuligno, che è dell'infrafcritto tenore.

Sigismundus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, ac Vngheriæ, Boemiæ, Dalmatiæ, Croatiae Rex. Ad perpetuam reuerentiam.

**N**obilibus, & egregijs Viris Troilo de Boncompagnis de Vizzo Militi, & Comiti, ac Cataldino de Boncompagnis de Vizzo fratribus vtriusque juris Doctõribus, Sacri Lateranensis Palatii Comitibus, & Sacri Imperij fidelibus dilectis, gratiam Cesaream, & omne bonum septingere Imperatorie dignitatis sublimitas, &c. Sanè ad notabilem, & multam considerandam vestræ circumspectionis industriam, ac virtutis fidei erga nos, & Imperium Sacrum deuotam constantiam, quibus circa nos, & Imperij Sacri præsumendos honores prouideatur cura peruigili claruitis, &c. Vos quos virtutis claritas, & laudabilium morum vetustas speciali decore reddat insignes: Omnes quoque hæredes vestros a vobis legitime descendentes, Doctores, vel Milites dumtaxat, &c. Consilio Procerum nostrorum ex certa scientia, & de plenitudine potestatis Sacri Lateranensis Palatii Aulæ nostræ & imperialis Concistorij Comites facimus, creamus, & erigimus, nobilitamus, attollimus, & auctoritate Imperiali gratiosius insignimus cum omnibus honoribus, priuilegijs, immunitatibus, & libertatibus, &c. Dante vobis Troilo, & Cataldino, & descendentibus vestris Doctõribus, seu Militibus, eadem Imperiali auctoritate plenam potestatem creandi Notarios publicos, seu Tabelliones, & Iudices ordinarios vbique locorum, & per Sacrum Romanum Imperium; quæ donec sunt, & . . . sufficienter experti, cum plenaria potestate ad Notariatus, &c. Ideo eadem auctoritate vobis, & hæredibus vestris suprãdictis concedimus, & largimur, quod valeatis, & possitis naturales bastardorum, spurios, manseros, nothos, incestuosos copulatiuè, aut disiunctiue, & quoscumque illicitos, & damnato coitu procreatos, seu procreandos viuentibus, vel etiam mortuis comparentibus legitimare illud solum Principum, Comitum, & Baronum filijs dumtaxat exceptis, & eos ad omnia iura legitima restituere, & redimere, omnisque genitura maculam penitus abolere, ipsos restituere ad omnia, & singula iura successionum et ab intestato cognatorum, et agnatorum honoris, et dignitatis, et ad singulos actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio prouenti; dummodo legitimaciones per vos, et hæredes vestros prædictos fienda, ut præmittitur non præiudicet filijs legitimis, et hæred quam ipsi cum legitimis prædictis per vos hæredes vestros prædictos æquis posterioribus suis succedant parentibus, et agnatis. Non obstantibus quibuscumque derogamus de plenitudine Imperatorie potestatis per præsentem. Ceterum, ut vos clarè cognoscatis quantum cari pendimus vestræ fidelitatis obsequia, et fidei puritatem erga nos, et Sacrum Imperium exhibita, de vberiori plenitudine gratiæ specialis. Vobis, et omnibus hæredibus, et descendentibus vestris legitimis; nosrã auctoritate Imperiali virtute præsentium concedimus, et largimur arma, et nobilitatis insignia, videlicet Clipeum cum Campo in superiori parte azzurri, et tota parte infra Glauci, seu rubri coloris; in cuius quidem superiori parte tres canne glauci, seu rubri coloris continentur. In medio vero eiusdem Clypei, et Campo glauceo, seu aureo Aquila cum duobus caputibus; media pars nigri, et altera media

*media pars albi coloris habetur, etc. Et hoc ubique . . . . . ferre, et gestare valeatis, et istis vexillis, Sigillis, ac in omni exercitio meliori, etc. Nulli ergo omnino hominum liceat, etc.*

*Datum Ferrarię Anno Domini 1433 die 17. Mensis Septembris Regnorum nostrorum Ann. Hungarię 49. Romanorum 23. Boemię 14. Imperij vero 1. A Marqualdus.*

*Calpur Sigs Miles*

*I. V. Cancell.*

Loco † Sigilli dicti Imperatoris.

*Sigismundus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, ac Hungarię, Boemię, Dalmatię, Croatiaę Rex.*

Questo suddetto privilegio vien pure accennato da' sopracitati, Dorio, Cartario, ed Iacobilli nelle loro precitate Istorie.

Perlo che acclamato in tutta Italia il Conte Troilo, fu dalla Republica di Siena l'anno 1418. onorato della carica di Potestà di quella Città, e suo dominio, doue se ben conoscere, che in esso non cedeano l'Armi alla Toga; e però la Rep. di Fiorenza auendo sperimentato in più occasioni il suo valore a' suoi danni, per nõ auere si grand'huomo per nimico, mosse ogni pietra per legarlo a suo beneficio dichiarandolo l'an. 1423. suo Capit. generale, nella qual carica riuscì a marauiglia; per lo chè meritò, che la suddetta Republica, per eternare la gloria nella sua nobilissima progenie gli affigesse la seguente iscrizione con le sue armi poste nel Cortile della Balia degli Otto di Fiorenza, sotto l'anno 1424.

*Magnificus Miles Vir seruantissimus, Equi spectatus Legum Interpres, Clarus quoque Pretor inuentus Macerete Comites celeberrimus armis ad Boncompagnis Troylus cognomine fulgens, arma sua hoc celso posuit radiantque colore.*

Ed alle Riformagioni di Fiorenza al lib. de' giuramenti, ed elezioni de' Rettori foresteri segnato V. si legge. Del 1432. a' 21. di Marzo, il Conte Troilo di M. Apollonio di Visso Cavaliere, e Potestà di Fiorenza; il che ci fa credere essere stato due volte Potestà di Fiorenza, come è successo in altri.

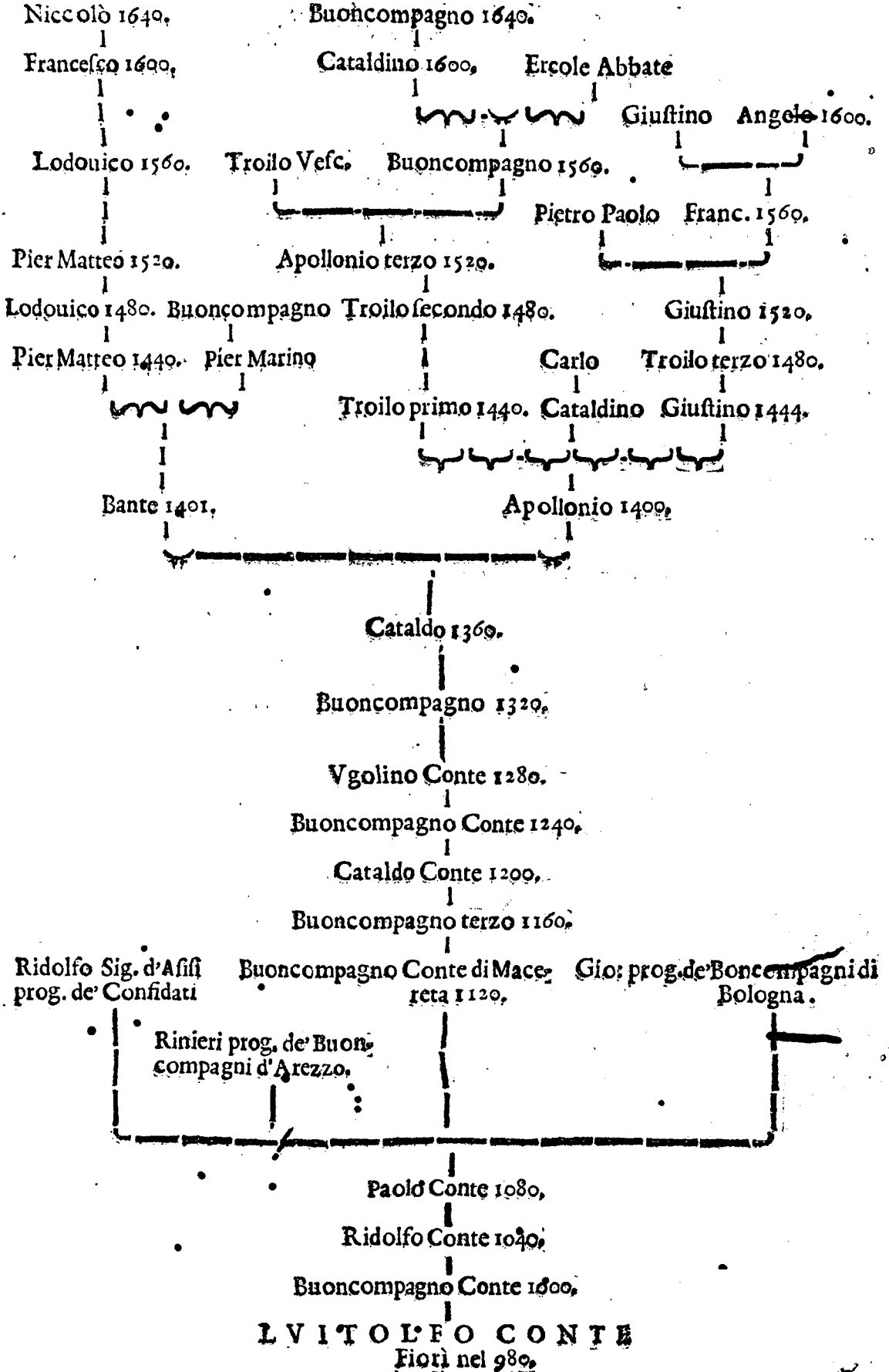
Giustino fiori nelle lettere al pari di ogn'altro, e mostrò si vero figliuolo di Apollonio, e non di Troilo, come male si pose nell'albero dal suddetto Iacobilli, poichè fu del 1409. Giudice dell'Appellazioni di Todi, e nel 1444. Governatore di Calcia, dal che si viene a conoscere l'errore preso.

Troilo il giouane figliuolo postumo del primo Troilo acquistò nell'arte militare gradi onoreuoli, per i quali ascese al grado di Cavaliere del Cingolo Imperiale.

Troilo quarto figliuolo di Apollonio, che fu terzo genito del detto Apollonio, fu molto insigne nelle lettere, per le quali meritò di esser creato Vescouo di Ripa Trasona del 1578. ed arriuò tant'alto il suo merito, che Papa Gregorio XIII. come della sua stirpe; lo creò Vescouo della sua Patria di Fuligno l'anno 1581. e morì del 1584. come riferiscano il Dorio, l'Abbate Vghelli, e l'Iacobilli.

Buoncompagno fratello del suddetto Vescouo, fu valoroso nell'armi; e fu padre di Ercole, che fu Abbate Commendatario della Chiesa di S. Pietro di Todi; ed in ultimo Angelo di Francesco Buoncompagni, fu valoroso Soldato, che morì poi in Siria.

Viuano oggi questi Buoncompagni in Fuligno, poveri di beni di fortuna, ma grandi di animo, e di spirito; e perchè la fortuna souente gira la sua ruota, potrebbe essere vn giorno, che dalla medesima fossero collocati nel lor pristino stato di grandezza. L'albero è l'infra scritto.



P.A.



**N**on vi è ch'è neghi, che la famiglia de' Buoncompagni di Bologna non prouenga da quegli della città d'Assisi, doue fu da questi riconosciuto quel sepolcro, che è nel Cimiterio della Chiesa di S. Francesco d'Assisi di Ventura di Ramaldo nel 1297. con la sua arme di tre colli, e capi di Draghi in pietra rossa, vera insegna della nobilissima famiglia Dragona, come sepolcro dico de' loro propri ascendenti, ed il tutto fecero per mano di Notaro.

Dall'auer veduto noi tutti gli Archiuji della città d'Assisi, abbiamo notato, che i Buoncompagni progenitori de' Buoncompagni di Bologna, dimorarono in Assisi fin'al 1250. onde non prima di quest'anno in circa si possano trouare in Bologna.

Si ch'è dunque, per venne alla dichiarazione dell'albero, secondo i precitati Scrittori, e scritture; Paolo figliuolo di Buoncompagno di Gio: dell'altro Paolo di Buoncompagno di Luitolfo, come si è da noi rimostrato nella famiglia Dragona, fu padre di Gio: che generò quel Buoncompagno, che piantò la sua famiglia de' Buoncompagni in Bologna, doue si accasò con Niccola di Bolognetto Fagnani, dalla cui coppia nacquero tutti i Buoncompagni Bolognesi; vedendoli del sopraddetto Buoncompagno di Gio: Buoncompagni, istromenti del 1245. e del 1250. rogati da Buoncompagno Sindaco in Assisi, che si conseruano nell'Archiuio della Catedrale di detta Città, e la sua moglie vedendosi viuere in Bologna fin'al 1319. si crede, che prendesse moglie giouane, ed immatura età, e che viuesse lungo tempo, come à ben notato Gasparo Bombaci nella raccolta fatta da Annibale Gozzadino Cavaliere Bolognese de' matrimonj contratti in Bologna, estratti dall'Archiuio publico. Questo cognome de' Fagnani, è cognome Pontificio, ed abitauano i Fagnani in Bologna in strada maggiore, nella casa, che oggi possoggano i Bombaci nobili Bolognesi. La suddetta Niccola fu figliuola di Bolognetto generato da quell'Vgo Fagnani, che fu alla guerra Sacra del 1217. come si dice nell'Historia di Bologna; onde imparentato il nostro Buoncompagno con vna famiglia nobile, è necessàrio credere, che andasse in Bologna con buone ricchezze, che sono il vero sostentacolo della nobiltà.

Nasce da' suddetti Buoncompagno, e Niccola sua moglie, Pirrino, che dell'vno de' dell'altro si veggano molti istromenti di compe di beni stabili, che si conseruano nell'Archiuio di Bologna legati in libro.

Di Pirrino nacque Pietro Dottore di Legge, come si vede al libro de' Dottori Legisti Bolognesi, dell'Alidosio.

Pietro fu padre di Gasparo, e di Dragone; Gasparo generò Iacopo, Biagio, e Pietro, i quali si veggano nominati nella Nomanzia dell'Alidosio; Biagio generò Niccolò, che fu padre di Gio: Barista; e Iacopo generò Cristoforo, e Francesco.

Di Cristoforo furono figliuoli Buoncompagno, Vgo, Lodouico, e Giacoma moglie di Angelo Michele Guastavillani, che fu madre di Filippo Guastavillani Cardinale.

Di Buoncompagno suddetto nascono Filippo, Cristoforo, Girolamo, Gio: Francesco, e Sebastiano. Di Vgo Papa, detto Gregorio XIII. nasce Iacopo, che fu padre di Sforza; di Francesco, e di Gregorio, che fu padre di Gio: di Girolamo, e di Vgo; questi vltimi sono noti, e da noi conosciuti, e publicati dalla fama in tutto il Mondo; gli altri tutti si cauiano dal sopracitato Alidosio, da' di cui scritti abbiamo formato tutto l'albero de' Buoncompagni di Bologna, essendo quegli vno spoglio di vn'infinità d'istromenti autentici.

Per chiarezza maggiore di chi legge si pone da noi l'albero formato in quest'opera, benchè sia stato da noi a parte dato alle stampe in Fuligno l'anno 1662.

Girolamo Card. 1640. Vgo Duca di Sora Gio: Senatore di Bologna.

Francesco Cardinale Gregorio 1600, Sforza Marchese di Vignola

Giacomo Generale di S. Chiesa 1569.

Gio: Franc. Sebastiano Filippo Card, Lodouico

Geronimo Senat.

Cristoforo

Arcivesc.

Vgo Papa 1529.

Buoncompagno

Gio: Batista

Cristoforo 1489,

Francesco

Niccolò

Pietro

Biagio

Iacopo 1449.

Gasparo 1400,

Dragone

Pietro 1360.

Pirrino 1320.

Buoncompagno 1280.

Ridolfo prog. de' Buoncompagni di Viffo Gio: 1250. Rinieri prog. de' Buoncompagni d'Arezzo.

Confidati

Buoncompagni di Viffo

Rinieri prog. de' Buoncompagni d'Arezzo.

Paolo 1210.

Buoncompagno 1170.

Gio: 1130.

Paolo Conte 1090.

Ridolfo Conte 1050.

Buoncompagno Conte 1010.

**L. VITOLFO CONTE**

Fiori nel 980.

Dimostrato l'albero de' Buoncompagni di Bologna, è forza di venire al racconto dell'azioni illustri, fatte da' Campioni di questa Casa, le quali vengano compendiate tutte quelle, che vn cuore vmano puo partecipare in vn'huomo solo, che fu Vgo Buoncompagni, che à saputo bene stancare tutte le penne d'Europa in descriuerle; poichè asceso all'Imperio del Mondo tutto, che è il Vicariato di Cristo, e chiamatosi Gregorio XIII. à insegnato a tutti i suoi successori il vero modo di gouernare, col mostrarsi padre Vniuersale, ed acerrimo difensore della Religione Cattolica, la quale estinta, resta corrotto il Mondo; e con tutte le sue azioni veramente Sante, seppe rapire i primi Potentati dell'Vniuerso, che si mantennero col suo esempio forti contro l'eresia. Lo dichino tutti que' Letterati del Concilio di Trento, al quale sempre intrepido assistè fino alla terminazione, dopo la quale ritornato in Roma per il suo bene operare, e sue marauigliose doti, fu creato da Papa Sisto IV. Cardinale del titolo di S. Sisto, e conosciuto lo ripieno di grandissimi talenti nel medesimo anno la Santità Sua lo mandò Legato a Latere in Spagna, di doue fatto ritorno, fu poi creato Papa con vn concorso vniuersale di tutti i Cardinali, e voti di tutti i Principi della Cristianità. Che non fece, e che non oprò questo S. Pontefice, dopo che fu assunto al Pontificato, con tutti i Principi Cristiani per spronargli contro l'inimico comune? Lo dichino l'Imp. e Carlo Re di Francia, a cui mostra inclinazione auera; ma essendo questo Re Cristianissimo tormentato nel suo Regno dagli Eretici, e fatta contro di essi quella giornata famosa di S. Barolomeo, nella quale furono uccisi sopra 70. mila di detti Eretici, restaua perciò legittimamente impedito di non potere esequire i pensieri buoni, e santi di sì gran Pontefice; il quale vedendo non potere operare quello, che auca in mente, per sottomettere il Turco, si voltò indiffondere i suoi tesori, partendogli all'Imperatore; al Re di Francia, ed al Re di Spagna, acciò estirpassero gli Eretici, che affliggeuano più che mai la S. Chiesa, come il tutto racconta il Platina nella vita di questo Pontefice.

Si face le fabbriche superbe fatte in Roma, delle quali parlino i RR. PP. Giesuiti, che sopra ogni altro furono favoriti, tenendone fin'ad hora nellor Collegio la memoria, col fare essi dipingere tutti i Collegi, che auca in varie parti del Cristianesimo fatti fondare in detto Papa, che passano il num. di 70. e con il suo ritratto nella Sala maggiore del detto lor Collegio, si leggano l'infrastrate parole.

*Gregorio XIII. P.M. huius Fundatori Societas Iesu amplissimis ab eo priuilegijs munita, & ingentibus aucta beneficijs vniuersa in hoc totius Ordinis Seminario Parentis Opt. memoria sui que grati animi monumentum P.*

Non furono soli i Padri Giesuiti, ma le Religioni tutte amate, ed aumentate da questo Papa, ed il Secolo ancora, che in vita gli dirizzo in Campidoglio vna Statua di marmo, sopra la quale dopo morte vi pose la presente iscrizione.

GREGORIO XIII. PONT. MAX.  
 Ob Farina vectigal sublatum, Urbem  
 Templis, & operibus magnificentissimis  
 Exornatam N.S. Octingentis singulati  
 Beneficentia in egenos distributum.  
 Ob Seminaria Exterarum Nationum in Vrbe  
 Ac toto pæne terrarum Orbe Religionis  
 Propaganda causa instituta, ob paternam  
 In omnes gentes charitatem, qua,  
 Et vltimis noui Orbis Insulis Iaponiorum  
 Regum Legatos triennij navigatione  
 Ad obedientiam Sedi Apostolica  
 Exhibendam primum venientes Rom.  
 Pro Pontificia dignitate accepit.  
 S. P. Q. R.

E però Carlo Cartarion nel suo libro degli Auuocati Concistoriali, parlando di Cataldino de' Buoncompagni Auuocato Concistoriale, pronunzia in lode di questa famiglia, e del Papa l'infrafcritte parole.

*Boncompagna familia Orbi præ cæteris peperit Troylum Militem de Visso Cataldini nostri, (ut opinor) germanum fratrem, anno 1436, creatum Senatorem Urbis ad sex menses post Pazinum D. Pallæ de Strozzi Domicellum Florentinum. Carolum de Visso, anno 1460 in eandem Senatoriam dignitatem Equitis Mediolanensis. Hugonem Bononiensem, Virum legali scientia non mediocriter excultum, vitæque integritate, atque Christianæ Religionis zelo celeberrimum, qui post varios dignitatum gradus tandem ad supremum Petri Solium, Gregorij XIII. nomine, conscendit, cuius præclara facinora ubique elucescentia, mirum quantum gloria, quantum immortalis fama Hugoni, & quantum decoris posteris pepererint. Philippum, Pontificis Gregorij ex fratre Boncompagno Senatore nepotem, qui Sacro ostro a Patruo condecoratus, degenter nequaquam vixit. Franciscum Romanum, a Gregorio Decimoquinto inter S.R.E. Cardinales cooptatum, Fanensem Episcopum, deinde Neapolitanum Archiepiscopum creatum, virum miræ præditum eruditione, nec minori pietate refertum. Christophorum Bononiensem, Gregorij XIII. nepotem a Patruo Archiepiscopum Rauennatensem, dictum. Troylum Fulginatensem, Ripæ Transonis primum Aristitem, deinde an. 1582. Sacrum Fulginatensem Pastorem. Vixit Hieronymus Boncompagnus Romanus, Ducis Soræ filius, utriusque signaturæ Referendarius, non minus generis nobilitate, quam prudentiæ, litteris, vitæ integritate, & morum suauitate summo opere commendandus, qui Decimi Innocentij munificentia, post Secretarij Congregationis Sacrorum Rituum munus egregie expletum, anno 1651. Sedem Archiepiscopalem Bononiensem, a Nicolao Card. Ludouiso maiore Penitentiario dimissam, conscendit.*

Non illustra la Casa al maggior segno Vgo, che per ottimo, e Sommo Pastore in vita, e dopo morte viene consacrato, e celebrato: atteso che restò immortale appresso l'Vniuerso tutto fino a' nostri tempi piange dirottissima mente la sua perdita?

Che occorre passare a gli altri di questa Casa toccati dal suddetto Cartarion, e dal Ciacconio? che celebra Iacopo figliuolo di Vgo, che merito della S. Chiesa il General Comandò col Ducato di Sora, in cui si numera Sora, Aquino città, le Terre di Arpino, Icola, Arce, Fontana, Rocca secca, Casalnero, Brocco, Peseo, Lubratello, Pessano, Capistrello, ed altre Terre, e Castelli fino al numero di 17. luoghi nella Diocesi di Sora; oltre a gli altri in altre Diocesi; ed il Marchesato di Vignola, come l'esplica il detto Ciacconio con l'infrafcritte parole, parlando del detto Iacopo,

*Ingenio, probitate, & Ciuitum rerum intelligentia floreret, Leoniana Urbis Burgum vocant, & firmi Gubernatorem utriusque Custodiæ Ducem, & Atria diolis Custodem creatum, equestri, pedestrique Rom. Ecclesiast. Militiæ præfecit; qui Vineaola Marchio Arpini Dominus, Soræ, atque Arciaux Militaris Calatrauæ Ordinis Clauiger, & Equestrium Philippo Regis Catholici agminum in Lombardia summiis Magister nostris temporibus est.*

E con non minor lode parla di Filippo figliuolo di Buoncompagno figliuolo del sopraddetto Cristoforo, che fu creato Cardinale da Papa Gregorio suo zio, sotto il titolo di S. Sisto, e mandato Legato a Latere in Francia, in questa guisa.

*Iuris Casarei, & Pontificij eruditione, ac virtutibus clarus. Præsb. Card. tit. S. Sixti, mox de Latere Legatus, ut Henricum Tertium de Polonia in Galliam ad eius Regni gubernacula properantem, Pontificis nomine salutaret. Posthac Tibertini moderatior, maior Penitentiarius, & S. Mariæ Maioris Archipræsbiter electus, in Reipub. muneribus regendis, singularem ingenij, & pietatis laudem obtinuit.*

Taccio l'azzioni di Cristoforo fratello del suddetto creato Arcivescouo di Rauenna, e poi Cardinale; come anche quelli di Francesco figliuolo del sopraddetto Iacopo Duca di Sora, e Generale di S. Chiesa; dopo di essere stato Governatore di Fermo, e Referendario dell'vna, e l'altra signatura, ed in vltimo Cardinal Legato in Perugia, ed Umbria, ed in fine Arcivescouo di Napoli.

Sforza, e Gregorio suoi fratelli, l'vno Marchese di Vignola, e l'altro Duca di Sora, stati che fin'ad oggi godano; ed in perpetuo andranno a' loro discendenti.

Ne si deue passare sotto silenzio Piero figliuolo di Perrino Buoncompagni, che fu vno de' più celebri iuriconsulti dello Studio di Bologna, come lo predica l'Alidosio nel libro de' Dottori Legisti Bolognesi; fu huomo prudentissimo, e come tale fu adoperato dalla sua Città in diuersi negozj, e messo nel Consiglio fin dell'anno 1383. ma di qui partitosi, vedendo, che la città di Bologna non era Teatro proporzionato al suo gran merito

se n'andò a Roma per farui la sua figura di Letterato, e come tale fu applicato ne' gouerni di S. Chiesa, vedendosi del 1386. Gouernatore della città di Bertinoro, di cui ne parla il Gherardacci nella sua Istoria di Bologna alla 2. parte.

Viuanò oggi il Duca di Sora, e Gio: Senatore di Bologna con gran splendore, e sopra ogni altro Girolamo, che di Maggiordomo di Papa Alessandro VII. fu creato da questo Cardinale, tenendo anche l'Arciuefcouato della sua Patria.

#### FAMIGLIA DE NEPIS.

**N**on è stata mai la famiglia de Nepis in stato di bassa condizione, anzi sempre *ab antiquis temporibus* grande in Asisi, e potentissima in Toscana; e questo si proua con verisimili conietture, e proporzionati ritcontri per essere discesa da quel sangue Regio de' Longobardi, dominatori di tutta l'Italia; e ciò si legge nel racconto de' più graui Istoricci, che questa famiglia de Nepis è la vera linea, e che à drittrissima discendenza dagli antichi Duchi, detti ancora Conti di Nepis, Città già riguardeuole della Toscana. I sudd. Duchi, non è dubbio, che fussero discesi da quella stirpe Reale de' Re Longobardi, essendo il tutto chiaro appresso gl'Istoricci di que' tempi, insegnandoci, che dopo la morte del Re Clefe, ragunatisi tutti i Principi Longobardi, prendessero risoluzione di partire in trenta Principati il Regno, con il costituirui trenta Duchi, fra' quali a Faroaldo nobil germe del sangue Regio, gli toccò in sorte il Ducato di Spoleto, donde passato di là a poco tempo a nuouo acquisti intorno a gli anni di Cristo 560. s'insignorì a forza d'armi della città di Orta, di Todi, d'Amelia, di Perugia, di Luceoli, di Pomarno, di Sutri, e di Nepis, doue restato vn suo figliuolo, il cui nome fra le tenebre dell'antichità si è smarrito, desse principio alla progenie, ed al reggimento de' Duchi de Nepis, come chiaramente il Doglioni, con l'autorità di molti altri, nel suo Teatro l'attesta.

Hora camminando noi per l'istesse tenebre dell'antichità, quasi dopo due secoli interi, ritrouiamo nell'an 730. viuere Tutone Duca di Nepis, Costantino, Pasquale, e Passiuo fratelli, e discendenti da nipoti del gran Faroaldo. Di questo Tutone parlano quasi tutte l'Istorie, dalle quali è concordemente descritto per huomo, che per nobiltà, per valore, e per aderenza, tutti gli altri Principi dell'Italia di gran lunga auanzasse, e che fusse nato a grandissima fama, se contento della propria fortuna, non auesse voluto cercare tra' principij vn'altra maggiore secondato da quell'appetito umano, che non à confine.

Narrasi, che egli dopo la morte di Paolo I. Sommo Pontefice portato dall'ardore dell'ambizione, ed a persuasione ancora del Re Desiderio suo parente si trasferisse con vna gran moltitudine di gente armata in Roma, e quindi a dirittura nel Laterano, doue con minaccie, ed a vna forza indusse i Cardinali, che erano quiui adunati in Conclaua, ad eleggere in Sommo Pontefice Costantino suo fratello; Questo asceso alla Sede Pontificia, ed ordinato Chericco, Sacerdote, e Vescouo, essendo prima semplice Laico, vn'anno, e più vi sedette, nel cui tempo creò dodici Cardinali, e molti Vescou: ma conosciutasi al fine per inuicida la sua elezione, come fatta a forza, fu dal popolo tumultuariamente deposto, e relegato in vn Monastero, doue non molto dopo morì. Fu altresì in pena della violentata elezione da Stefano Quarto legittimo successore nel Pontificato, priuato il gran Tutone del titolo di Duca; e rimase anche in breue tempo spogliato della maggior parte de' suoi stati, che per Diuina permissione se gli ribellarono incontente; onde restò con il dominio della sola città di Nepis, della quale egli, ed i suoi successori poi sempre s'intitolano semplicemente Conti. Tutto ciò si legge nella par. 2. di S. Antonino cap. 9. §. 4. nella Platina in *Vita Constantini*, nel Giacconio, ed in molti altri.

Nacque da Tutone vn'altro figliuolo, il cui nome si è parimente perso; e da questo (per quanto si è potuto conietturare) fu generato quel Mauro Nepesino, di cui si vede in vn'antichissima Cronica, che si conserua nella Biblioteca di S. Franc. in Asisi scritta al tempo di S. Chiara, vna memoria assai singolare; imperò che egli intorno a gli anni del Sig. 800. ritrouandosi in Roma ordì contro il Som. Pontefice Leone III. vna memorabil congiura, per opra della quale con l'aiuto di Pasquale Primicerio, e di Cappello. Prete, fu il Santo Papa, mentre vn giorno celebrava le processioni di S. Gregorio preso, battuto, e messo in ceppi nel Monastero di S. Erasmo; azione in vero sacrilega, e barbara.

Da Mauro nacque il 2. Tutone, il quale mentre i Saracini inondauano mirabilmente

l'Italia, scacciato da' suoi Stati si ricoverò con vn suo figliuolo nominato Leodigerio nell'Vmbria posandosi nella Città d'Assisi, e piantando quivi la sua prosapia, come narra precisamente il P. Ciatti nel lib. 4. della 4. parte delle sue Istorie di Perugia; e così confermano l'antiche Croniche de' Signori di Brunforte, con l'intrascritte parole.

*Illustrissima progenies de Nepis de Assiso originem duxit a Leodigerio Comite Nepesino, qui aufugiens Patriam a Romanis contra Tutonem eius Patrem concussam devenit Assisium.* Ma al Ciatti mi riporto.

Il tutto si dice per Istoria, poiche per non vedersi da noi vna continuata serie, non possiamo asserire secondo lo stile nostro, che d'Auerardo Signore di Nepis (di cui sempre si sono intitolati Signori) dicenda vna discendenza mai interrotta; anzi fiancheggiata di istrumenti pubblici, che non fanno mentire; e benchè per Istorie sappiamo, che Leodigerio prendesse in Assisi posto riguardeuole, che sempre fino a' tempi nostri hanno tenuto i suoi discendenti con titolo superiore a gli altri; e che negli anni di Cristo 900. in circa vi fermasse finchè velle l'abitazione, e che i suoi figliuoli, de' quali se bene sono noti i gelli, non è però noto il nome, allistiti dall'Imperatore Ottone il Magno intorno a gli anni 940. ricentrarono al possesso de' Stati loro, da' quali però furono nuouamente per opera de' Sommi Pontefici discacciati; vegghiamo nondimeno in Assisi Auerardo, che per indubitato si pone progenitore della nobilissima famiglia de Nepis, e padre di Beroaldo, come vno, e l'altro, si leggano in vn'istromento, che si conserua nell'Archiuo della Cattedrale d'Assisi, rogato da Ghiberto Notaro l'anno 1068.

Beroaldo, che verrebbe ad essere pronipote del suddetto Leodigerio, fece ancor egli ogni gran forza per ricuperare i suoi Stati, e gli riuscì l'anno 1095, con l'aiuto dell'Imperatore Errico IV. di esserne reintegrato felicemente al possesso, finchè preualendo la parte Ecclesiastica ne rimase di nuouo priuo, e dichiararo ribelle, furono dalla medesima Sede inuestiti della Contea de Nepis i Prefetti di Vico, come quegli, che per via di donne proueniuno da questi Signori de Nepis, come si legge nell'Istorie, ed Annali di Oruieto stampate, e manoscritte;

D'Auerardo nasce pure Alberto, che attenendosi tuttavia col padre, e col fratello alla parte Imperiale allora, che ad ohta del Sommo Pontefice Gregorio VII. l'Imperatore Errico fece creare Antipapa Ghiberto detto Clemente Terzo l'anno 1086. fu dal medesimo Clemente creato Cardinale, e Vescouo di Nepis per quanto narra il Ciaccione *in Vita Gregorij VII.*

Beroaldo generò Riccardo, che seguì ad intitolarsi Conte di Nepis fin dell'an. 1101. come narra Cipriano Manenti nelle sue Istorie d'Oruieto; e Riccardo fu padre di Guidofredo, e di Teobaldo; i quali ebbero coraggio di riacquistare Nepis, donde ancora essi finalmente discacciati dagli Ecclesiastici, si ritirarono per sempre in Assisi intorno all'anno 1168. e vi fermarono con animo di non partirsene mai più l'abitazione.

Dal prenomato Conte Riccardo nacque vn'altro figliuolo chiamato Gregorio, che per i meriti della sua gran Casa, e per l'eminenza del suo valore, fu da Papa Adriano IV. promosso al Cardinalato, e fece così bene in tal grado la sua scena di gloria, che riuscì vno de' più chiari lumi, che abbia auuto la Porpora Ecclesiastica. Di lui, oltre a molti graui Istoric, fa onorata menzione il Platina di nuouo ristampato, ed aggiunto, ed Iacopo Corelli de' *Edomia* nel suo Trattato de' *Cardinalatu*, con queste parole.

*Gregorius titulus S. Lucie in Septisolis Diac. Cardinalis de Nepis de Assiso ab Adriano Quarto sumus ob res preclare gestas in Regno Neapolitano clarissimus.*

Guidofredo suddetto generò Auerardo, e Roffino; e questo auendo auuto fortuna di nascere ne' tempi, che fioriva il gran Patriarca S. Francesco, ed essendosi dato per vna ispirazione a seguirare le di lui sante vestigie, gli diuentò Compagno, e seppe così bene auanzarsi nel servizio di Dio, che oggi dalla S. Chiesa è venerato con titolo di Beato; parlano di lui le Croniche dell'Ordine de' Minori; e si vede vn'anticissima Immagine nella Chiesa delle carceri sopra Assisi non molto lontano dalla Città con la seguente iscrizione.

BEATO ROFFINO DE NEPIS D'ASSISI COMPAGNO  
DI S. FRANCESCO.

Auerardo mantenendo l'istesso splendore de' suoi antenati, auanzò la sua Casa perseguitata dalla fortuna, al possesso di molti Castelli considerabili nel distretto d'Assisi, che furono Perrignana, l'isola Romanca detta volgarmente la Bastia, Chiafina, Porciano, Poggio Bucatione, Mosciole, ed altri luoghi, de' quali egli, ed i suoi discendenti si veggano per serie non interrotta intitolarsi Signori; non si è potuto però da noi rintracciare il modo, con il quale ne facessero acquisto; se forse non fu la forza, con la quale per il più erano soliti in que' tempi gli huomini valorosi di farsi grandi; o pure i Pontefici per acquietargli, e ricompensargli dello stato di Nepis da loro perso, gli dessero in contracambio i suddetti.

Egli generò Guidone, che fu detto etiamdio Gaidone, da cui Gaidoni si trouano alcune volte cognominati i soggetti discesi da questa Casa; e di lui, e di Auerardo suo padre si legge, che furono chiamati per testimonj unitamente con 23. nobili Assisani alla Canonizzazione di S. Stanislao Vescouo di Cracouia celebrata con gran pompa in Assisi dal Sommo Pontefice Innocenzo Quarto l'anno 1253. nella famosa Basilica di S. Francesco, nella quale si vede fin'ad oggi vn Deposito, e Cappella doue si mostra il Sacro Velo della Madonna Santissima, e doue per grazia specialissima si sepelliuano gli huomini di questa gran Casa, possedendolo fino ad oggi i suddetti perauerla fabricata in quel tempo, che fu edificata la Chiesa; e però i Paari, e Custode di detto Conuento vi hanno fatto descruere tre Breui de' Pontefici a lettere d'oro con il consenso de' Signori Canonico Ottauiano, e suoi fratelli, il quale vi à fatto intagliare sotto i detti Breui due armi della Casa de Nepis a man dritta con le seguenti lettere.

*A. D. M.CCXXX. A FAMILIA DE NEPIS,  
ASSISINATE ERECTVM.*

Ed a man sinistra l'altr'arme con l'infia scritte lettere.

*A. D. M. D. C. LXVII. DOMINIS DE NEPIS  
PATRITIS ASSISIANIS ANNVENTIBVS  
ORNATVM.*

Guidone, o Gaidone generò due figliuoli l'vno fu chiamato Nouello, e l'altro Andrea; di Nouello nascono Andrea, Vgolino, e Giovanni.

Del primo Andrea furono figliuoli Giovanni, Maffiolo, Puccio, Francesco, e Niccolò.

Tutta questa generazione ebbe occasione di segnalarsi al maggior segno nella sua Patria, imperò che essendo stati discacciati d'Assisi l'anno 1300. i sopranominati fratelli de Nepis, come capi de' Guelfi, preualseto in maniera contro la parte Ghibellina, che fino all'anno 1340. dominarono con assoluta giurisdizione la Patria, come diffusamente si vedene' libri delle publiche Riformanze di que' tempi, ne' quali quasi mai si legge, che i Potestà, e Capitani risoluessero cosa alcuna, senza la presenza di tutti, o della maggior parte di essi Signori de Nepis, come si vede pure in vn'antica Cronica di San Francesco d'Assisi.

Ed avendo l'anno 1340. Mazio di Francesco de' Brancaloni de' Marchesi del Piobbico, e nobile Assisano, sorpreso con vna solleuazione improuisa, la Patria, e mettendola velocemente a sacco, con rapire in specie ottanta mila fiorini d'oro, che il Papa faceua conseruare per i bisogni di Santa Chiesa, nel Conuento di S. Francesco dell'istessa Città; Giovanni di Nouello de Nepis Cavalierè del Cingolo Imperiale si fe scudo contro la barbara inuasionè del Marchese Muzio, e ragunate elette schiere di gente d'arme prese, e fortificò tutti i Castelli del territorio; quindi si risolse a sorprendere improuisamente l'istessa Città, la quale assalita gagliardamente in diuerse parti, cadè finalmente nelle sue mani; e messo vergognosamente in fuga il Marchese Muzio, e suoi seguaci, rientrò nel primiero posto, come al libro delle Riformanze d'Assisi ab anno 1300. et que ad 1341. è seco si ritouarono nella maggior parte de' fatti illustri i suoi fratelli Andrea ed Vgolino, l'ultimo de' quali fu anche Potestà di Pistoia, e Capit. della Repub. di Firenze, come narra il P. Salui nella sua storia di Pistoia al lib. 5. della prima parte.

Francesco figliuolo del primo Andrea generò Auerardo, che fu Priore della Chiesa Cattedrale d'Assisi, che è la prima dignità dopo il Vescouato, e di questo si veggano molti mandati nell'Archiuio della medesima Chiesa; ed vn'altro Francesco famoso Iurifconsulto, di cui si fa onorata menzione in molti istromenti, che si conseruano nella Cancelleria, segreta del Palazzo del Magistrato.

Massiolo fratello del primo Francesco generò Andrea, che nelle Riformanze dell'anno 1346. si vede innuiato Ambasciatore della sua Città al Sommo Pontefice per impetrare l'assoluzione della scomunica, nella quale dubitauano essere incorsi molti Assisani, che auueuano cooperato alla rapina degli ottanta mila fiorini fatta dal suddetto Muzio.

Andrea generò Francialdino, il quale auendo negli anni più giouenili preso l'abito di Cavaliere Gerosolimitano militò lungamente per la sua Religione con fama di gran valore, ma ritornato in Patria, e quiui dichiaratosi per Ghibellino, fu incontinente sbandito, come si legge ne' libri delle Riformanze dell'anno 1379. nè di lui si troua altra memoria.

Giuovanni fratello del primo Francesco, e figliuolo del primo Andrea generò cinque figliuoli, cioè Angelo, Bartolomeo, Niccolò, Paolo, e Guido; i primi tre si veggano nominati più volte in diuersi istromenti, rogati del 1380. fin'al 1400. da Ser Gerardo di M. Giouanni, che si conseruano nell'Archiuio publico della medesima città d'Assisi.

Paolo, e Guido lasciata la Patria nell'età più tenera, si diedero a seguitare la fortuna di Lodouico Bauaro, e poi di Federigo d'Austria, ambi per forza d'armi Imperatori, finchè Paolo auendo lungamente esercitato il suo valore in diuersi comandi, ritornato alla Patria, fu quiui dichiarato Vicario Imperiale; nè di lui, nè di Angelo, nè di Bartolo si vede successione.

Da Guido nacquero Andrea, Giouanni, ed Auerardo. Giouanni si legge essere stato Potestà di Pistoia l'anno 1330. nell'Istoria del precitato Padre Salui alla parte seconda libro vltimo.

Auerardo generò Giouanni, il quale si troua, che donasse generosamente alla Sede Apostolica la terra della Bastia; riseruandosi solo le solite rendite, e prouenti delle gabelle, che vi si esigono per 10. anni futuri; ed si vede il Decreto registrato ne' libri delle Riformanze del 1405.

Niccolò soprannominato figliuolo di Andrea, generò Andrea, Angeliero, e Gaidone, in cui; paue, che risplendessero, come in vn compendio, tutte le glorie de' suoi maggiori; imperò che egli prese in breue tempo l'armi, e si fece Signore de' Castelli di Morano, e di quegli di tutta la Valletopina, ed essendo poi stato bandito dalla Patria per instigazione di alcuni altri Capi di fazzioni contrarie, alle quali era diuentata esosa la sua potenza, ragunato vn grosso neruo di gente, ebbe coraggio di tentare di sorprendere l'istessa città d'Assisi, e gli riuscì felicemente l'impresa, se non era per accidente scoperto.

Reggeua allora la città d'Assisi, con titolo di Confaloniero il famoso Broglia, che poco prima a forza d'armi se ne era fatto Signore; onde auendo egli conosciuto la potenza della casa de' Nepis, e quanto potesse tornargli conto di cattiuarsi la di lei beneuolenza, fingendo di non sapere cosa alcuna della tentata sorpresa, inuidogli vn'onoreuole Ambasceria, pregando Gaidone della sua amicizia, ed offerendogli la sua assistenza per ritornare alla Patria; non isdegnò l'offerta Gaidone; ma corrispondendo con vna opprobondante generosità, rilasciò in mano del Broglia tutti i Castelli da esso poco prima occupati dal Poggio Butaione in fuori, che si riferbò, come per fortezza tutelare di troppo, e di Auerardo suoi figliuoli.

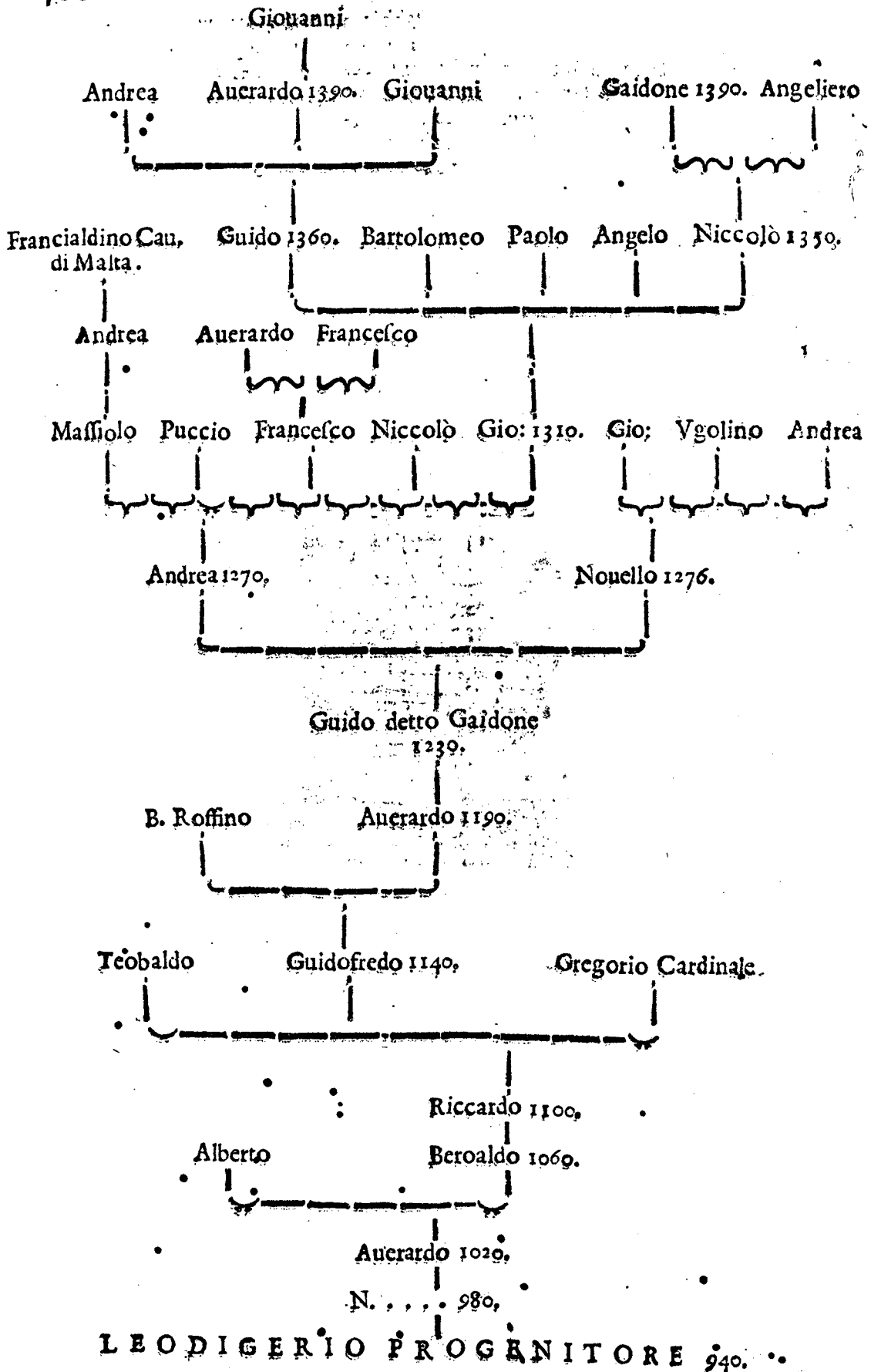
Veggasi la serie di tutti questi fatti in vn'istromento rogato nell'anno 1422. da Ser Francesco di Ser Benvenuto, che si conserua nell'Archiuio publico d'Assisi al suo Protocollo.

E Perche da questo Gaidone nasce oggi l'illustre casa de' Nepis viuente, è necessario fare quiui punto, e ponerlo come Autore al fine di questo discorso; e tra tanto mostrare tutto il ceppo di questa nobilissima Casa, di cui vn pezzo fa doueuamo publicare questa nostra fatica alle stampe, mentre dimorauamo ad Assisi; ma perche pentauamo di dare quanto prima in luce la nostra Istoria della città d'Assisi, e dopo di essa quella di tutte le famiglie, ma arrestammo la penna per darla fuori a tempo opportuno; ed oggi che



che alla presente impresa ci siamo applicati, l'abbiamo posta, come nostro parto per-  
fetto in questo luogo; e però i Leggenti mi compatiranno  
se in questa siamo più prolissi, che nell'altre,  
dandola fuori tutta compita;  
e dal certo prendia-  
mo l'albe-  
ro.





Da Gaidone da noi sopraccennato, come da ceppo illustre, e grande si distaccano i due piu nobili rami di questa nobilissima casa de' Nepis, che ancor oggi sono in piedi; egli ebbe due figliuoli, Giouanni detto Nanni, ed Auerardo. Il primo generò Niccolò, che fu padre di Lippo, da cui nacque Niccolò Giouanni, per quanto si ricaua da vn' istromento rogato da Ser Iacopo Iacobetti, che si conserua nel publico Archiuo d'Asisi al suo Protocollo; e da Niccolò Gio: furono generati Lippo, e Gio: Antonio soggetti ambidue illustri negli affari di pace, e di guerra, ne' quali furono molto adoprati dal Duca Valentino figliuolo, o nipote d' Alessandro VI. Sommo Pontefice, di cui si conseruano appresso i suoi eredi amplissime facultà, e patenti; e di loro si fa menzione in diuersi istromenti rogati da Ser Mariano di Lodouico di Ser Antonio nel 1512.

Lippo generò Giordano, Onofrio, e Gio: Antonio, come per istromento rogato da Ser Gio: Paolo Benzi del 1492. e del 1500. del primo, e del secondo non si trouano altri figliuoli, che Costantino, e Melio bastardi. Gio: Antonio iudd. applicatosi a caminare per la via Ecclesiastica esercitò le Prelature piu riguardeuoli sotto il Pontificato di Clem. VII. di cui fu Comendatario, Domestico, e Cameriere segreto. Ma l'altro Gio: Antonio fratello di Lippo, fu Cauale. Aureato, onore, che in que' tempi ambuano gl'istessi Principi, e Cameriere d'onore di Papa Alessandro VI. egli generò Anton Maria, che ne' libri delle publiche Rifformanze d'Asisi dell'anno 1543. si legge Capitano del Campo di S. Maria degli Angeli. Fabio parimente Capitano di chiaro grido; Pietro (il quale seguitando la Corte Ecclesiastica s'auanzò alle Prelature piu cospicue; impero che fu Protonotario Apostolico, e poi Chierico di Camera, Conte dell'Aula Lateranense, e Domestico di Papa Adriano VI. da cui ottenne per la sua Casa amplissimi priuilej di creare Notarij, e legittimare bastardi) e Marcantonio Capitano valoroso in molte spedizioni, il quale fu padre di Francesco iurisconsulto celebre, e da questo nacquerò Rufino, Fabio, Anton Maria, e Valerio, che fu Canonico della Chiesa Cattedrale d'Asisi.

Fabio partitosi nell'età giouenile dalla sua patria, è fama, che morisse militando in Germania. Rufino poi generò Gio: Antonio, e Francesco viuente. Ve' farsi tutta la sopradd. di questo ramo autenticamente probata in vn Rotolo di pergamena con il contenuto di alcuni atti fatti dal suddetto Rufino, e fratelli per essere ammessi ad vn antico fidecommisso; e questo si conserua nell'Archiuo publico d'Asisi, e delle dignità poi, ed onori de' prenommati soggetti, si fa menzione in molte Patenti, e Breui appresso Francesco di Rufino de' Nepis.

Auerardo l'altro figliuolo del suddetto Gaidone, progenitore dell'altro ramo, fu vno de' piu prodi, e generosi guerrieri de' suoi tempi, e tra tante sue illustre azioni, narra durante Dorio nella sua Istoria de' Trinci lib. 4. Che l'anno 1420. essendo stato conchiusa pace tra il Papa Martino Quinto, e Braccio Fortebraccio; ed essendosi nelle Capitazioni conuenuto, che Braccio andasse ad vn miliario al Pontefice, che si era ritirato a Firenze; nel viaggio, che egli fece da Perugia fin là, andarono a spalleggiarlo Bernardo Varani Duca di Camerino, Tommaso Chiauelli Principe di Fabbriano, ed Auerardo de' Nepis d'Asisi; ogn'vno de' quali uscì con gran seguito di nobiltà aderente, e con pompa di liuree, e d'huomini d'arme non ordinarij.

Egli fu padre di Carlo, di Gaidone, di Iacopo, di Federigo, e di Galeotto; come in vn' istromento rogato da Ser Francesco Benuenuti dell'anno 1419. nel Archiuo publico d'Asisi.

Carlo si legge Capitano del Campo di S. Maria degli Angeli l'anno 1447. Gaidone l'anno 1458. e del 1479. Iacopo è registrato fra' Caualeri mobili della sua Patria ne' libri delle Rifformanze del 1471. e questo generò due figliuoli, cioè fedele, e Sigismondo, de' quali appare memoria in vn' istromento rogato da Ser Gio: Pietro Benzi l'anno 1501.

Fedele fu Capitano del detto Campo del 1492. e generò Vittorino, che si troua auere rogato la medesima carica nel 1546. e nel 1557.

Sigismondo generò Iacopo, nel medesimo luogo Capitano del 1581.

Di Federigo, e di Galeotto suddetti si fa menzione in vn' istromento, rogato dell'anno 1491. da Ser Niccolò di Ser Euangelista nell'Archiuo publico d'Asisi; e del secondo ne appariscano molte qualificate memorie; imperò che si troua, che primieramente fu Canonico della Chiesa Cattedrale d'Asisi; dipoi passato alla Corte di Roma, quiui ottenne l'insigne Badia di San Crispolto di Bertona, ed in ultimo ammesso alla

Prelatura Ecclesiastica; esercitò i primi, ed i più cospicui vsizj dello Stato di Santa Chiesa.

Gaidone l'altro figliuolo del grand'Auerardo, generò Carlo, Federigo, Auerardo, Galeotto, e Guidone Postumo; Carlo sud detto seguì la Prelatura Ecclesiastica, nella quale essendo riuscito soggetto di gran valore, fu mandato da Papa Eugenio IV. in Vngheria con carica di Vicelegato del Card. Giuliano Cesarini detto di S. Angelo, che era stato spedito Legato in quelle parti, per trattare a nome della Sede Apostolica, con i Principi di Germania vna Lega contro il Turco. Narrasi la serie di questo fatto in vn'antico istromento esistente nell'Archiuio della Chiesa Cattedrale d'Asisi, rogato l'anno. . . . da Ser . . . . .

Fu poi Carlo creato Vescouo d'Asisi l'anno 1458. da Papa Pio Secondo, e vedesi il possello nell'Archiuio publico d'Asisi, rogato l'anno 1459. da Ser Mariotto di Ser Lodouico di Ser Antonio; e l'attesta il Reuerendissimo Vghelli nella sua Italia Sacra nel Capitololo de' Vescouo d'Asisi. Federigo, ed Auerardo, furono a tradimento uccisi l'anno 1493. nel Palazzo del Magistrato; e riuscì la morte loro di tanta considerazione, che diede materia ad vna delle maggiori solleuazioni, che si sieno mai sentite in Asisi; e per essere stato questo caso con molta diligenza descritto ne' libri delle publiche Riformanze, se ne sono auute le più minute notizie.

Vditasi la dogliosa nuoua dal popolo, corse furiosamente a prender l'arme, e messa a ferro, a sacco, ed a fuoco la maggior parte della Città; bruciando empianamente sino le porte della Sacrosanta Basilica di S. Francesco. Quindi sortito Galeotto lor fratello per vendicare sì alta ingiuria, messe insieme vn grosso neruo di gente somministratogli in gran parte da' Sig. Baglioni Principi de' luoghi circonuicini, e suoi stretti parenti, e prese incontenente senza contrasto quasi tutti i Castelli del territorio d'Asisi, ed ebbe coraggio d'entrare armato nell'istessa Città vnitamente con Gio: Paolo, e Carlotta Baglioni. Vditasi in Roma sì strana riuoluzione dal Sommo Pontefice Alessandro VI. vi spedì subito Valentino Borgia suo nipote, e Generale di S. Chiesa, insieme con Monsig. Cantelmi Vescouo Niceno, Monsignor Arciuescouo d'Arles, e Monsignor Tesauriero di S. Santità; l'autorità, e prudenza de' quali auendo sbanditi dalla Città i sediziosi, ed i Nepis, ritornò il popolo a godere la primiera quiete.

Galeotto generò Auerardo, Gaidone, ed Ottauiano. Auerardo prese nell'età più giuuenile l'abito della Religione Gerosolimitana de' Caua. oggi detti di Malta; e di lui si narra, che ritrouate si al famoso assedio che nel 1525. posero i Turchi a Rodi, quì ualorosamente combattendo morì. Ma Gaidone, ed Ottauiano essendosi tuttauia più intressati nelle fazioni ciuili, e diuentati capi della parte Ghibellina in Asisi, trascorsero in molti fatti d'armi considerabili, con i Fiumi Conti di Sterpeto nobili Caualeri Asisani, e capi allora della parte Guelfa; preuassero però di maniera i Nepis, che prese le due Fortezze, o Rocche della città d'Asisi, vi messero ne' tempi di Papa Clemente VII. a nome proprio i presidj, e si usurparono il dominio assoluto della medesima Patria; oltre alla memoria, che fanno di questi accidenti i libri delle publiche Riformanze d'Asisi da noi con ogni diligenza ordinate, si veggano ancora in vn Breue di Papa Clemente VII. che si conserva appresso il Canonico Ottauiano de Nepis, del tenore che segue.

*Dilecto filio Locumtenenti Ciuitatis Asisij.*

*Clemens Papa Septimus.*

**D**ilecto filio salutem, & Apostolicam Benedictionem. Pro parte Dilectorum filiorum heredum quorundam Io: Antony de Nepis de Ciuitate nostra Asisij humiliter cum querela nobis expositum fuit, quod alij iniquitatis Gaidonus, & Octavianus etiam de Nepis, qui ditionem eiusdem Ciuitatis nostra illisq; arces contra uoluntatem nostram sibi tyrannice vindicare conabantur, eis, & nonnullis alijs Ciuibus, qui in nostra, & Apostolica Sedis deuotione perseverantes illis adherere recusabant plurima bona mobilia, & immobilia, & etiam quadam beneficia Ecclesiastica nullo iure, sed vi, & de facto abstulerunt in propriam animarum perditionem, et heredum, et aliorum predicatorum graue damnum, et preiudicium. Quare pro illorum parte nobis fuit humiliter supplicatum, ut sibi in premissis opportune providere dignaremur. Nos huiusmodi supplicationibus inclinati, Tibi tenore presentium committimus, et mandamus quatenus heredibus, et alijs pred. quorum nomina,

*& cognomina haberi volumus pro expressis omnia, & singula bona mobilia, & immobilia eorum, & illorum fructus per dictos Gaidonum, & Octavianum eius per vim ablata, & occupata auctoritate nostra restituas, & restitui facias, ac eos in eorundem bonorum illorumque factum redditum, ac proventum reale, corporalem, ac actualem prouisionem in quam ante ab illo per dictos remouerentur per se, vel per alium, seu alios inducas, & defendas inductos a motis quibuslibet detentoribus in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque.*

*Datum Viterbi sub Annulo Piscatoris die 7. Iulij 1528. Pontificatus sui anno 5. Euangelist. &c.*

Era in quel tempo Legato della Prouincia dell'Vmbria, e Vescouo insieme d'Asisi, il Cardinal Siluio Passerini da Cortona, soggetto che per la chiarezza del sangue, per il candore della vita, per la grauità de' costumi, e per la destrezza del trattare negozj era in grandissima stima in quelle parti.

Egli vedendo sott'occhio le miserie, tra le quali si distruggea la città d'Asisi, si applicò con tutto lo spirito per estinguere l'odiosa fazione, ed inimicizie, che da tanto tempo ardeano tra le due case de' Nepis, e de' Fiumi; onde cominciò a trattare, (che felicemente poi conchiuso) il matrimonio tra Gaidone de' Nepis, e Lucrezia Fiumi figliuola del Conte Alessandro Fiumi; e nel medesimo tempo per rendere più splendido questo trattato, volle che vn suo fratello prendesse in moglie Cammilla sorella dell'istesso Gaidone. Veggesi l'istromento matrimoniale nel publico Archiuo d'Asisi, rogato da M. Iacopo Iacobetti l'anno 1530. e vi appare ancora per rogito del medesimo il matrimonio seguito tra Cammilla de' Nepis, ed il fratello del Cardinale.

Ottauiano fratello di Gaidone ancor egli si accasò con vna sorella di Gio: Paolo Baglioni, e generò Gio: Carlo, che morì Canonico della Cattedrale, ed Annibale, che fu Cavaliere di Malta, di cui l'Arrigonio nelle sue Orazioni latine impresse in Cremona l'anno 1599. parla nella seguente maniera.

*Accessit ex Nepia Domo Annibal. Eques magnanimus, & Dux sagacissimus, qui tamquam David ferocissimus Malachitas Iebuseos Philistoto debellans Golis audaciam, temeritatem restringens multum nominis, & laudis. Asisinatam famam, & gloriae amplitudinemque adiunxit multis interfuit praelijs in maris bellis verjatus pro S. A. G. periculum imminentemque ruinam propulsauit. hostium ferocissimorum ingentes comminatus trucidauit in fugam vertit armis, signis, vexillisque expulsiuit.*

Da Lucrezia Fiumi, e da Gaidone fu generato Galeotto, che fu vno de' più valorosi Capitani de' suoi tempi, e di cui benchè le cariche non siano precisamente note, per esserli le patenti perdute; si sa nonaimeno per antica tradizione, che ebbe vna disposizione di corpo marauigliosa, e che comparò vna volta ad vna giostra famosa in Roma, doue non interuennero altri, che Principi; ne riportasse fra tutti la palma.

Di Galeotto, e di Gaidone suo padre, ne parla il soprannominato Arrigonio, de' quali scrisse nella guisa, che segue. *Silentio praetereo Gaidonem, & Galeottum Nepia, qui vsu militariarem sic possidebat, vt cum fortuna aliquando milites suos retrudente pugnarent, eam victrix fugientem in Cohortes reuocarent, & pristino loco reposerint.*

Nella persona del suddetto Galeotto riconoscendo la città d'Asisi i meritiौरani de' suoi maggiori, gli confermò con autorità publica l'antichissima immunità, ed esenzione, che da tempo immemorabile à goduto, e presentemente gode questa famiglia d'ogni sorta d'imposte, o gabelle tanto imposte per bisogno dell'istessa Città, quanto ancora per le necessit. della Camera Apostolica, e de' Romani Pontefici. Vedasi il Decreto fatto sopra di ciò dal general Consiglio il dì 12. Agosto del 1544. registrato ne' libri delle Riformanze di quel tempo, e la confermazione della risoluzione sopra il medesimo fatto dalla Congregazione delle Collette sotto il dì 14. Marzo dell'istesso anno, e nuouamente validata sotto il dì 27. Nouembre del 1565.

Galeotto suddetto generò Gaidone, e da Gaidone sono nati Auerardo, Annibale, Ottauiano, Francesco, Carlo, e Girolamo; il primo morì giouane; il secondo passò colmo di meriti all'altra vita nella Religione de' Minori Osseruanti di S. Francesco; Ottauiano seguitando la via Ecclesiastica viue Canonico della Cattedrale d'Asisi, doue per far conoscere al Mondo, che restano ancora viui in esso i generosi spiriti de' suoi grand'auì, à eletto a sue spese vna sontuosa Cappella ad onore de' SS. Andrea Apostolo, e Caterina Vergine Martire, con arricchirla d'vna buona entrata l'anno, e costituirvi vn perpetuo ius patronato per la sua Illustrissima Casa; leggendosi l'iscrizione seguente.

D. O. M.

*Divis Apostolo Andrea, & Catherina Virgini, ac Martyri  
Sacellum proprijs sumptibus adificatum.*

*Auro, picturis, ac Sacra superlectili instructum erexit.*

*Ac dicant Octavianus Gaidonis de Nepis*

*Ex Ducibus Nepesinis Patritius Asisanus,*

*Atque huius Cathedralis Ecclesie Canonicus.*

*Anno Christiano M.D.C.LXIV.*

Francesco, Carlo, e Girolamo viano accasati, e tra loro più degli altri, che risposero da Girolamo, ed oggi per l'impresa da lui fatte in diuerse occasioni, e per il coraggio, che in lui nutrice il sangue de' suoi generosi maggiori, che nell'animo suo visibilmente ribolle, è stimato vno de' migliori Capitani del secolo nostro. Militò egli al comando della fanteria nelle passate guerre d'Italia, sotto Papa Urbano VIII, ed a lui si attribuisce la considerabile vittoria ottenuta dall'armi Ecclesiastiche in difendere la piazza di Citerna assediata per due volte dalle genti Toscane con la morte del Gallerti Ingegnere famoso, e Condottiero della fanteria del Serenissimo Gran Duca ucciso per le sue mani, del che ne fanno ampia fede le pienissime attestazioni, e considerabili ben seruiti, co' quali vollero accompagnare il Capitano Girolamo di Nepis le Comunità della città di Castello, e della Piazza difesa, il Commestario Generale dell'armi, ed il Sergente Maggiore Generale di battaglia, che si conseruano appresso di lui.

Non mi estendo a narrare le cospicue parentele, che questa gran famiglia in ogni tempo à contratto, essendo che appariscano in diuersi istromenti da noi ve-

duti, cioè con i Duchi di Spoleto, con i Trinci Signori di Fuligno, con

i Chiauelli Signori di Fabriano, con i Varani Duchi di Camerino,

e con i Baglioni Principi di Spello, di Bettona, di Cannara,

di tant'altri riguarduoli luoghi, ed in fine con i Borboni

Marchesi del Monte Santa Maria, e di Sorbello, e con

molte altre principalissime d'Italia si sono più vol-

te in parentela congiunti. Il restante dell'

albero, che si posa in Gaidone,

è il seguente.

Annibale Gironimo 1650. Carlo Auerardo Ottaviano Francesco

Gio: Antonio Francesco

Gaidone 1610.

Valerio Fabio Ruffino 1640. Anton Maria

Francesco 1610.

Galeotto 1580.

Pietro Anton Maria Marc'Antonio 1580. Fabio

Gio: Carlo

Auerardo Gaidone 1540. Ottaviano

Giordano Onofrio Gio: Antonio 1550.

Auerardo Carlo Vesc. Federigo Galeotto 1500.

Niccolò Gio: 1520.

Vittorino Iacopo

Fedele Sigifmondo

Lippo 1480.

Federigo Gaidone 1460 Galeotto Carlo Iacopo

Niccolò 1450.

Giouanni 1420.

Auerardo 1421.

G A I D O N E

1390.

La famiglia de' Guadagni è tanto antica, ed è stata sempre così possente di ricchezze, e d'huomini, che à fatto credere ad alcuni, che potesse deriuare dalla gloriosa famiglia de' Conti Guidi, per possedere questa molti luoghi contigui al grande Stato de' suddetti Signori; ma auendo per questa verità cercato noi tutto quello, che si potea, non ci è stato possibile di rinuenire tal principio; ma bensì vn'altro antico, e profondo, dal quale a mio credere si vedriano distaccare molte conforterie; mentre volemmo noi parlare delle famiglie estinte; ma per dare lume a quei che volessero vedere questa curiosità, si porrà da noi tutto il ceppo di quanto si è trouato.

I Cronisti, ed Istòrici Fiorentini tengono, che la famiglia Guadagna sia discesa da Fiesole, e confessano auere questa luogo primario tra le più nobili di Fiorenza, e con ragione potersi annouerare tra le nobili del Contado, possedendo ella senza memoria di huomini, e di tempo il Castello di S. Martino a Lubaco, luogo vicino a Fiesole, grande, e bello per le fabriche de' Palazzi, e Chiese, delle quali ancora se ne veggano le vestigie, come delle Ville di Folle, e Pagnolle, quìui contigue, luoghi tutti Signorili di essa famiglia; godeuano ancora i Signori Guadagni il padronato non solo della Chiesa Parrocchiale di detto Castello intitolata di S. Martino; ma di quella ancora di S. Miniato a Pagnolle situata dentro a tal dominio, i quali luoghi erano contigui a queglii d'Acone, e di Monte di Croce posseduti in que' tempi da' Conti Guidi. Vegliano ancora i suddetti Cronisti, ed Istòrici, che questa famiglia venisse a Fiorenza nel 1010. quando fu fatta l'vnione fra' Fiesolani, e Fiorentini, e che fusse riceuuta con molte altre al governo della Città, che si gouernaua allora con due Consoli, all'uso de' Romani, che durauano vn'anno.

Tralasciamo noi le speculazioni, che si fanno da' suddetti sì circa l'arme, e loro variazione, come sopra il cognome da loro preso, le quali cose non essendo fondate se non nelle chimere, e chiacchiere, con le quali anno creduto d'aggrandire questa gran Casa, come il Rondinelli, e altri, che l'hanno più tosto pregiudicata, che aggrandita, con mostrare vn'albero spezzato in più luoghi, facendo tre rami senza pedale, che se questo auessero ben ricercato in vece del chimerizzare, auerebbero trouato la verità con ló stipite di tutti tre i rami, i quali non cominciavano, che nel 1186. mentre questi vanno a ferire il loro primo principio, che è del 900. come qui appresso si mostrerà.

Hanno posseduto anticamente i Guadagni, oltre i sopraccennati luoghi, nel popolo di S. Martino a Mensola in vocabolo Guarnone; vedendosi i figliuoli distendersi con i loro beni verso la Montagna, e di sopra la strada maestra, che va da Fiorenza al Ponte a Sieve, come si vede da molti istromenti, ed in particolare da vno rogato nel 1096. da Alberto, il quale stà riposto nella Sacchetta VV. dell'Archiuio di Valombrosa, nel quale sono chiamate per confinanti le terre *de filijs Carocci filij Pagani Vinadri*, e l'istromento è segnato num. 224. ed vn'altro del n. 1267. rogati da Giouanni nel 1078. e chiamato confinante in detto luogo la terra di Caroccio figliuolo di Pagano. E Meglio suo fratello si chiamaua da Lubaco; ma di Caroccio il suo vero nome era Giouanni chiamato Caroccio, che gli seruiua per soprano, e casato; ed alla Sacchetta segnata S. n. 170. e Sacchetta V. num. 6. si vede la verità di ciò nel figliuolo di Caroccio, chiamato pure Giouanni detto Migliorello figliuolo di Giouanni chiamato Caroccio figliuolo di Pagano, che abitaua vicino alla Badia di Fiorenza, doue auenano già le loro case antichissime auanti, che venissero in Fiorenza gl'Albizi, e s'impadronissero della strada degli Albizi; ed in detto istromento si vede Ermingarda figliuola di Bulgaro moglie del suddetto Migliorello nel 1094. ed è rogato da Teuzzo.

Il sopraddetto Meglio fu padre di Guittone, come si vede all'istromento segnato 1206. rogato da Pietro del 1080. il qual Guittone compra terre verso S. Martino di Lubaco in luogo detto Marusia. L'altro figliuolo di Meglio detto anche Emilio, fu Pagano, il quale si vede in vn contratto testimonio a quella gran donazione, che fece a Valombrosa Bernardo figliuolo di Brunone degli Vberti, che fu santo, e che morì in Parma, ed è rogato da Giouanni nel 1085. che si conserua in vna picciola Casetta di legno nell'Archiuio di Valombrosa. Guittone figliuolo di Meglio generò Giouanni, che fu padre di Francesco, che generò poi d'Armellina figliuola d'Alberto, e moglie sua, quel Guittone, che era

messo



messo distaccato, e per principio dell'albero de' Guadagni, dal Rondinelli Bibliotecario del Serenissimo Gran Duca di Toscana oggi Regnante, come il tutto si caua da vno istromento rogato da Corbizo nel 1152. che dice *Nos Franciscus fil. b.m. Ioannis Guittonis, & Arnellina Ingalis eius filia Alberti, & Guittone fil. d. Francisci*; e da questo ramo ne vengono le due famiglie de' Guadagni, come anche quella di Francia, come si vedranho a suo luogo, essendo necessario ritornare a' discendenti di Caroccio, da cui a mio credere possano auere auuto origine altre famiglie, che forse con il tempo se ne verrà da noi in luce, e forse da altri Antiquarj più fortunati di noi, e però si porrà il ceppo con tutti quei rami, che da noi si son potuti rinuenire.

Giannino detto Migliorello figliuolo di Gio: detto Caroccio, fu fratello di Pietro, e padre di Marco detto Marchese, che generò Rustichello; di Mancino, che generò Buonaccorso; di Piglio, da cui ne nacquero Guadagno, Braccio, Alberto, Spada, e Bruno.

Della suddetta generazione ce ne dà ragguaglio vna vendita, che fa Piglio all' Abbate di S. Trinita, con la conferma de' suddetti fratelli, che fu rogata del 1183. da Borgente, che si conserua nell' Archiuio di Valombrosa; alla Sacchetta segnata V. n. 8. doue si vede ancora, che Placida era moglie di Mancino, da cui ne nacque Buonaccorso; e Richilda era moglie di Marco da cui ne nacque Rustichello; e di Piglio fu moglie Libania.

Da Guittone di Meglio da Lubaco nasce Ildebrandino, che fu padre di quel Migliore, che generò quel famoso Panza. Migliore si vede testimonio ad vn contratto di compra, che fa la Canonica Metropolitana di Fiorenza, rogato da Gio: nel 1196. che dice *Migliore filij Ildebrandini Guittonis*; il qual Migliore ebbe per moglie Domina Imperitia, che si troua sepolta in S. Maria del Fiore. Il suddetto Panza fu padre di Migliore, che generò Lotto, Filippone, e Bartolo, come nota nell'albero il sopracitato Rondinelli; ma non cita il luogo di doue lo caui, e questi gli lascia dagli altri distaccati per non sapere più oltre. Ma noi veggiammo, che Migliore di Guadagno di Guittone, come proueremo, manteneua vn fondaco grosso di mercanzie, insieme con Filippone, *olim Millioris Panzi*; come cio si vede chiaramente da vn istromento del 1307. rogato da Rainerio Tolomei di Fiorenza, il quale si conserua nell' Archiuio di Castello; che per non esser ordinato non si pone da noi il nam. preciso.

Lotto di Migliore di Panza di Migliore, ebbe per moglie Adalagia di Dolfo di Bianca de' Pulci l'anno 1289. fu de' Signori l'anno 1294. ed in vn istromento de' 9. di Giugno del 1326. in vna comparfa, che fa esso con Lotto, e Filippone, contra Pieraccio, e Francesco di Piero di Guadagno di Guittone, si dice essere tutti questi consorti, in grado però di non essere obligati a compromesso fra di loro; e però il Rondinelli gli mette nell'albero distaccati, non avendo saputo trouare l'attacco, come noi abbiamo tutto prouato.

Ma per ritornare al nostro ramo principale, che è per i discendenti di Guitto di Francesco da cui i vuenti Guadagni discendano, ebbe per figliuolo Guadagno, come si vede nell' Archiuio della Badia di Fiorenza Cass. OO. n. 47. nel 1241. da cui presero il loro cognome, e che questo secondo il Rondinelli, e la prouisione fatta dalla Rep. Fiorentina. Che chiunque avesse quelle dominio, o Signoria dentro a 10. miglia della città di Fiorenza douesse rinunziarla per potere in auenire partecipare nel gouerno della Rep. si spoglio di questo dominio; e fu padre di Zato, di Migliore, e di Pierotto, chiamati figliuoli di Guadagno di Guitto, i quali comprano alcuni beni posti appresso le mura del Castello di S. Martino a Lubaco da Alberto, Spada, Braccio, Guadagno, e Bruno figliuoli di Piglio come in vn rogito di Ser Matteo di Monte Regio del 1277. che si conserua nell' Archiuio de' Serui in Fiorenza. Da' figliuoli di Guadagno del 1340. che si veggano nel Priorista contenente l'estratte de' Priori, e Confalonieri, si deduce l'albero fino a' tempi correnti.

E perche da questi il Rondinelli ne a' composto l'albero fino a' correnti non sappiamo dauantaggio, che aggiugnere; ed a noi basta di auer ritrouato il pedale, tutto prouato con le scritture, il quale v'è a ferire il 900. anno, *ab. Incarnatione*, e per chiarezza di chi legge, qui appresso si pone?

Gherardo Matteo Cavaliere

Chele 1320.

Zato Pierotto Migliore 1280. Filippone 1280. Bartolo Lotto

Giouanni

Guadagno Braccio Alberto Spada Bruno 1180.

Guadagno 1240. Migliore 1240.

Buonaccorso Rustichello Guittone 1200. Panzo 1200.

Mancino Piglio 1140. Marco d. March. Franco 1160. Migliore 1160.

Giouanni 1120. Ildebrandino 1120.

Guido Giannino detto Migliorello 1090. Pietro Guittone 1080. Pagano

Giouanni detto Caroccio 1050. Meglio 1048.

Pagano 1000.

V I N A L D R O  
Fiori nel 960.

Dimostrato da noi l'albero secondo il nostro solito, si viene al racconto degli huomini illustri, che hanno retto, oltre all'antichità illustrissima questa famiglia rigistrata sempre nel numero de' nobili, che gouernarono la Republica Fiorentina, sì nel grado di Console, come di Anziano, e di Confaloniere.

Guadagno da cui presero il nome de' Guadagni, fu huomo di gran riputazione, e di molta autorità nella Republica, poichè si legge, che nel 1204. insieme con i Consoli della città di Fiorenza eleggesse vn' Ambasciatore, o Sindaco, per andare al Papa con piena autorità di trattare iui tutti i negozj della Republica. E Giouanni suo figliuolo si vede ne' rigistri de' nobili, essere vno de' 12. Anziani l'anno 1253. e l'anno 1254. si sottoscrisse, e giurò alla Lega fatta tra' Fiorentini, e Senesi. E nella pace con le città di Lucca, di Pistoia, ed altre.

Lotto di Migliore di Panza di Migliore, fu molto esperto nell'armi, e però impiegato dalla sua Republica; e perche l'imprese sue furono di consideratione la sua Republica lo priuilegiò, benchè fosse condannato dall'Imperatore Errico VII. per essere vno de' capi della parte Guelfa per la quale oprò cose a marauiglia.

Filippone suo fratello, lo pareggiò nell'armi, e come valoroso Capitano, fu più volte de' Feditori nell'Esercito Fiorentino, nella qual carica seppe tanto bene oprare, che la sua Republica per i suoi seruij prestati lo priuilegiò sopra ogni altro.

Migliore d'Vliuier si troua Anziano nel 1221. come lo nota il Rondinelli auerlo cauato dalle Riformagioni, al quale mi rimetto.

Bartolo di Migliore di Panza, fu valoroso Soldato, ed vno de' capi della fazione Guelfa, e come tale fu condannato con tutti i suoi fratelli, ed altri della famiglia de' Guadagni dall'Imperatore Errico Settimo.

Chele il figliuolo fu vero immitatore del padre, perche fattosi perito nell'armi, fece vedere quanto poteua, e sapena nella battaglia che seguì tra' Fiorentini, e Castruccio Castracani, di cui per il suo gran coraggio rimase prigioniero.

Zato di guadagno fu huomo di gran prudenza, e si vede che in nome suo, e del fratello, fu Sindaco a diuidere le Comunanze de' popoli di S. Martino a Castel Lubaco nel 1289. e nella diuisione, che fanno del 1296. Migliore, e Piero di Guadagno di Guitto suo fratello delle Torri, Torricelli, Palazzo, e Casolare, posti nel Castello del sopradetto San Martino a Lubaco chiamato Castello de' Guadagni, è detto, che le Piazze, Strade, e Porte grandi del suddetto Castello, restino pro indiuiso tra detto Zato, e suoi fratelli.

Questo Zato fu padre di Guadagno, di Migliorozzo, di Bindo, di Lorenzo, di Guitto, e di Giouanni, i quali si veggano tutti dopo il 1300. e seguita l'albero fattogli dal Rondinelli, a cui mi riporto.

Migliorozzo di Zato, fu pur esso condannato da Errico Settimo Imperatore, come capo della parte Guelfa, e molto esperimentato nell'armi, per il che ebbe dalla sua Republica molti gouerni di Fortezze, ed altre cariche militari, essendo stato molte volte de' Feditori nell'Esercito Fiorentino.

Lorenzo, Giouanni, e Guitto tutti tre atterfero all'armi, e sempre furono impiegati dalla sua Republica in gouerni di Fortezze.

Migliore di Guitto, fu molto esperimentato nell'armi, e grande intelligente del fortificare Piazze, e però la Republica se ne serui in tutte l'occasioni dandogli la soprainendenza generale.

Pierotto di Guadagno di Guitto nella pace, che fece in Fiorenza il Cardinal Latino Legato, fra' Guelfi, e Ghibellini, fu vno de' Malleuadori per i detti Guelfi, e Ghibellini, come ricco, e potente, al quale atto interuennero per lo stabilimento di essa pace Personaggi per nobiltà, per ricchezza, e qualità riguardeuoli, che tutte tre riplendenano nella persona di Pierotto, e ciò fu l'anno 1280.

E nell'anno 1305. fu Confaloniere di Giustizia, doue sotto il suo gouerno i Fiorentini pigliarono la città di Pistoia, come alle Riformagioni di quell'anno, ed a' libri di Francesco Rucellai.

Francesco suo figliuolo, fu sagace, non meno, che valoroso; poichè nella sua giouentù, (come seguì nel 1313.) doue si vede fare leuate di caualleria in seruij della

Republica; e poi fu impiegato ne' governi di Fortezze, ed in altre cariche militari; ed anco fu Capitano della Lega (che noi diciamo Banda) di Certaldo, conforme il tutrosi cauata dalle Riformagioni lib. 4. de' Capitoli del 1334. ed è notato dal sopraddetto Rondinelli, e Rucellaj.

Antonio suo figliuolo pareggiò il padre, poichè anch'esso fu Capitano di gran presidio, vedendosi nel 1363. Governatore della Fortezza di Volterra, ed altre, dopo d'essere stato nel Mugello soprintendente di tutti quei luoghi; e nel 1358. in Valdarno con amplissima autorità sopra tutte quelle milizie, e Fortezze sottoposte alla Republica Fiorentina; come a' suddetti libri citati.

Mariano di Leonardo del suddetto Francesco attese nella sua gioventù alle lettere; nelle quali seppe riuscire così bene, che meritò di essere fatto Prelato, e Segretario delle lettere latine di Papa Martino V. come anco Abbreviatore Apostolico, Accolito, e de' familiari del detto Papa, tenendo il Canonicato della Chiesa Cattedrale di Volterra, ed altri di Pistoia, di Pisa, e di S. Maria del Fiore di Fiorenza, con molte altre cariche onoreuoli.

Pieraccio di Pierotto di Guadagno attese al mestiere di Marte, nella qual scuola divenne così valoroso, che la sua Republica l'impiegò in diuerse cariche, vedendosi nel 1313. fare ancor lui leuate di caualleria, e nel medesimo anno fu fatto de' Feditori nell'Armata Fiorentina; fu gran nimico dell'Imperatore Errico VII. che lo condannò come Capo de' Guelfi.

Migliore di Guadagno di Guitto, che fu Confaloniere del 1293. fu eletto Ambasciatore con Arrigo Paradisi a Pistoia, per trattare iui della pace co' Pisani, nella qual carica seppe tanto bene operare, che fu da esso conclusa; e però fu mandato dalla sua Republica Procuratore alla suddetta pace, che erano i Fiorentini, Senesi, e Lucchesi da vna, ed i Pisani dall'altra l'anno 1293.

Enell'anno 1295. fu Ambasciatore a Papa Bonifazio Ottauo, per negozj grauissimi insieme con Pazzardo de' Pulci, Vanni de' Mozzi, e Lapo Salterelli, quattro de' più Sauj Cittadini, come dicono gl'Istorici, lasciando gli altri carichi onoreuoli, che egli ebbe.

Questo per la sua pietà, e Religione fabricò nel 1269. la Cappella di S. Martino nella Chiesa della Santiss. Nonziata di Fiorenza, e Gherardo suo figliuolo fece testamento nel 1319. ed il Codicillo del 1329. doue lasciò d'essere sepolto nella sopraddetta Cappella, e che si facesse vna sepoltura in terra con lapide di marmo intagliata iui dentro la sua effigie armata; e che si facesse vn Conuento di Monache intitolato la Nonziata; il quale fusse governato dal Priore de' Serui; benchè questa famiglia auesse la sua antica sepoltura in S. Reparata, doue fu fatto il Demo, chiamato S. Maria del Fiore; vno de' più superbi Tempj dell'Europa. Il suddetto Gherardo oltre la pietà, fu guerriero insigne non men degli altri della famiglia.

Furono celebri anche Matteo, e Guadagno; questo fu Confaloniere del 1319. e del 1326. Governatore di Prato non ancora sottoposto alla Republica Fiorentina, di commissione della quale, fece molte leuate di caualleria in diuersi tempi; Matteo fu Cavaliere della Banda; e molto valoroso, morendo pieno di gloria nella guerra contro l'Imperatore Errigo, di cui Gio: Villani ne fa onorata menzione nella sua Istoria; e Vieri di Matteo, fu vero seguace delle vestigie di suo Padre; poichè ancor esso desideroso d'immortalarsi, fece diuerse leuate di caualleria per cimentarsi con il nimico, e guacagnar gloria.

Ma Migliore di Vieri di Matteo passò il padre, e l'auo, sì ne' negozj; come ancora nel valore, e maneggio dell'armi; poichè fu Ambasciatore in diuerse parti, come fu nel 1347. in compagnia di Simone Peruzzi, Cavaliere Berardo de' Pazzi, e Bellegardo dell' Tofa; come pure nel 1358. con Pietro degli Albizi Capitano, e Governatore della città di Volterra, che fu il primo, che vi andasse. Del 1362. andò Ambasciatore con Almerico Caualcanti, Gherardo Buondelmonti, e Pietro degli Albizi in diuersi luoghi; e nel 1363. fu dalla città di Todi eletto per suo Capitano generale di guerra, con prouisione di 3000. fiorini, nella qual carica dimorò per vn'anno intiero. Fu Vicario di Valdimoneuole, doue egli assistè con grand'autorità per le cose della guerra, ed al comando di molte milizie.

Del 1366. fu Vicario d'Ornieto . Del 1372. Capitano della Custodia della città di Pistoia; e del 1376. fu deputato per riordinare quel gouerno insieme con Niccolò del già Niccolò Gherardini Ioanis, Tommaso di Lippo Soldani, Pietro di Lippo Aldobrandini, e Tommaso di Neri Lippi Ambasciatori mandati dalla Republica a questo effetto . Dipoi fu Ambasciatore insieme con Donato Acciaioli per andare in compagnia di Ridoifo da Camerino, Capitano generale de' Fiorentini nella città di Bologna, ed assistere con i suoi compagni in quella guerra, doue furono chiamati Commessarj generali, rappresentando il corpo, ed autorità della loro Republica; e nel 1377. andò Ambasciatore a Bologna, in Lombardia, ed in Romagna; nel 1380. fu Prefetto della città di Fermo; e nel 1382. fu mandato a prouedere di fortificazioni tutti i Castelli; come dalle Riformagioni di quell'anno . Vieri suo figliuolo si rese glorioso perche con la sua industria, e prudenza, fece ritornare sotto il dominio de' Fiorentini la città di Volterra, per il che fu molto priuilegiato dalla sua Republica .

Bernardo di Vieri Guadagni del 1396. fu Capitano della Prouincia di Romagna Fiorentina; del 1403. essendo Vicario a S. Miniato al Tedesco tenne trattato di far venire alla deuotione della Republica Fiorentina la città di Pisa .

Nel 1406. fu Ambasciatore a Piombino, e con M. Bartolomeo Popoleschi Ambasciatore al Re di Francia per causa della compra di Pisa; perche il Duca d'Orleans, e di Borgogna pretendea sopra la detta Città, furono ritenuti prigioni, i quali si liberarono poi per la morte seguita del suddetto Duca .

Nel 1410. fu Ambasciatore al Papa a Bologna, con Giouanni Seristori a persuaderlo per il suo ritorno a Roma; come anche del 1411. fu eletto con Iacopo Gianfigliuzzi, Filippo Corsini, e Michele Castellani Cauallieri per assistere a S. Santità nel passaggio per lo stato Fiorentino da Bologna a Roma . E del 1413. fu Ambasciatore con Filippo Corsini, e Iacopo Gianfigliuzzi di nuouo al suddetto Papa a Siena, fu gittosi iui da Roma per essergli stata occupata dal Re Ladislao, con il quale passarono vizio di condoglienza per la suddetta perdita, con ordine di tenergli compagnia per il viaggio, che voleua fare .

Nel 1414. parimente destinato pure Ambasciatore con Niccolò da Vzzano al suddetto Papa Gio: XXIII. a Bologna per dargli parte della pace fatta; e del 1415. fu Ambasciatore con Gio: Nofri Arnolti a Bologna per rallegrarsi con quella Città per la recuperata libertà a gouerno popolare a diuotione della Chiesa; e nel 1416. fu Potestà, e Governatore della città di Pisa. il detto Papa Gio: in vn Breue sotto l'anno iv. del suo Pontificato, commette, che gli sieno restituite grosse somme di denaro, che auca liberamente prestato il d. Bernardo a lui, ed alla Camera, chiamandolo *Dilectus filius Nobilis Vir Domicellus Florentinus* .

Del 1421. fu Ambasciatore con Niccolò de' Nobili a Braccio Fortebracci Conte di Montone, e di Perugia, per pregarlo di non voler danneggiare la città di Castello, dopo d'essere stato nel 1420. con Michele de' Pazzi Ambasc. alla Regina Violante moglie del Re Luigi.

Nel 1423. fu Capitano generale dell'Esercito Fiorentino in Lombardia, e Capitano generale delle galere grosse della Rep. Fiorentina, e Capitano, e Governatore di Pistoia.

Nel 1427. fu Commessario generale per la Signoria di Fiorenza, mentre fu guerra con il Duca di Milano a Mantoua, e soprintendente a prouedere, e riuedere tutte le forti di genti d'armi a cauallo, ed a piede con amplissima autorità . Ed in fine fu Ambasciatore a Papa Martino V. del 1430. per dargli conto dell'impresa, che faceua la Signoria di Fiorenza contro il Signore di Lucca, e ricercarlo d'accordo; ed Ambasciatore dipoi a' Veneziani, ed al Conte d'Urbino in materie di guerra, e di Legge, ed ad altri Potentati coniumando la vita con i gran talenti, che auca, in seruizio della Patria; come il tutto si caua dalle Riformagioni, da Francesco Rucellai, e dal Rondinelli .

Filippo suo figliuolo attese all'arme, e datosi al mare per solcarlo, e prendere di questo predominio, con l'intelligenza de' venti, si fece tanto perito, che la sua Rep. del 1419. in compagnia di Antonio degli Albizi, gli diede il comando di due galere grosse, che comandò fin'al'ar. 1431. ma esiliato poi a Siena fu ammesso da quella Republica nel numero delle famiglie nobili Senesi .

Vieri di Vieri di Migliore non volle essere inferiore punto di merito a' suoi predecessori; questo prese per moglie Margherita di Marco Donati Caualiere, ed huomo celebre per l'istorie; e nelle seconde nozze, sposò Francesca di Simone Tornabuoni, sorella di Francesco Tornabuoni, padre della Lucrezia, maritata a Pietro de' Medici, della

qual' furono figliuoli Lorenzo, e Giuliano, quello padre di Papa Leone X. e questo di Papa Clemente VII.

Di Lorenzo suddetto furono figliuoli anche il Duca Alessandro di Fiorenza, e Caterina Regina di Francia. Il medesimo Vieri fu impiegato dalla sua Republica nell'armi, e ne' negozi più importanti, essendo stato spedito Ambasciatore nel 1395. a Bologna, e nella Marca; e del 1402. fu pure Ambasciatore al Marchese di Ferrara, perche operasse, che il Conte Alberigo gran Contestabile del Regno di Sicilia volesse accettare la carica di Capitano de' Fiorentini. E nel 1403. con Vanni Castellani, andò in Lombardia al gran Contestabile, perche volesse vnirsi con il Sig. di Padoua, Fu Ambasciatore a Papa Innocenzo VII, con altri per rendergli vbbidienza, e rallegrarsi della sua assunzione al Pontificato. Nel 1405. fu Capitano d'Arezzo; e con Pierozzo di Biagio Strozzi, fu Ambasciatore a' Senesi per dolersi di essi, perche dessero ricetto a' Pisani, e perche da loro si assoldasse gente per i detti.

Fu anche Ambasciatore al Re Ladislao, alla Republica di Venezia, come a quella di Genoua, ed ad altri Potentati dell'Europa. Nel 1406. fu Commessario generale del Campo contro Pisa, e nel 1410. esercitò la medesima carica nel campo de' Principi della Lega, nella quale vi erano Papa Alessandro V. ed il Re Luigi d'Angio contro Ladislao, ed in questa occasione pigliò per impresa il Liocorno con il Motto *Exaltabitur*; ed andò a pigliare il possesso di Cortona nell'ann. 1410. e nell'anno 1412. fu Capitano, e Governatore di Pisa.

Taccio l'Ambascerie fatte al Re Ladislao, e nel 1409. al Legato di Bologna, al Marchese di Ferrara, al Conte di Reggio, ed al Papa nel 1414. e nel 1418. fu inuiato al Marchese di Ferrara per trattare la liberazione di Dante, e di Vieri fratelli, e figliuoli di Guido di Dante da Castiglione, conforme alle promesse fatte a Carlo di Matteo della Scala; e nel 1419. fu Ambasciatore a Genoua per lamentarsi de' mali trattamenti, che faceua il Governatore di Liorno a' Nauili di Porto Pisano.

Nel 1424. fu Ambasciatore al Marchese di Ferrara; per negoziare la pace con il Duca di Milano in compagnia di Rinaldo di M. Maso degli Albizi Cavaliere, e con M. Guglielmo di Niccolo Dauanzati Dottore, e nel medesimo anno con i suddetti al Papa.

Nel 1426. essendo de' ro. di guerra fu mandato Commessario generale con amplissima facoltà per ricuperare i Castelli nel Contado d'Arezzo, contro il Duca Filippo Maria Visconti di Milano, doue caualcando con l'Esercito Fiorentino, ne ricuperò molti, ma trouandosi a campo attorno al Castel nuouo presso ad Arezzo, facendo l'vizio suo valorosissimamente, e non essendovi altro Generale, che lui, fu percosso di vn colpo di Bombarda nel braccio destro, della qual ferita morì l'anno venente, che fu del 1426. onde dalla Republica gli furono fatte solennesequie, e tutti i Magistrati, e Capitadini andarono ad incontrare il suo corpo alla Porta della città di Fiorenza; fu sepolto nella Cappella di S. Martino de' suoi antenati nella Santissima Nonziata.

I suoi figliuoli ottennero dalla Republica diuerse grazie, e priuilegi; ed oltre alle molte spese da lui fatte per seruiuo della Patria, e della Republica in molte occasioni, in quella guerra, arriuarono a fior. 4500. somma non picciola in que' tempi. Furono suoi figliuoli Gineuera moglie di Tommaso di Bartolomeo Corbinelli, Coia moglie di Gio: di Tedice degli Albizi, Lena moglie di Bernardo di Iacopo Arrighi, Casianera moglie di Iacopo di Gio: Barducci, la quale si rimarito poi a Iacopo di Cino Cavaliere Rinuccini, Francesco, Migliore, Simone, e Malatesta.

Francesco fu huomo insigne, e di gran testa; godè i principali vizi, e gradi della Republica, ed aurbbe in essa fatti gran progressi, come il padre, ed altri suoi antenati, se il caso del 1434. nel quale fu esiliato Bernardo de' Guadagni suo zio, con i figliuoli, e tutto il resto della famiglia, che rese sospetto, ed ingelosito quel governo, non gli auessimo impedito il camino. Ebbe per moglie in primo luogo Caterina di Matteo Scolari Cavaliere fratello di Pippo Spano famosissimo Capitano Generale dell'Imperatore Sigismondo con grossa dote; e nel secondo luogo Lucrezia di Ghino de' Buondelmonti, consorti de' medesimi Scolari.

Trouandosi dunque nel 1434. esiliati alcuni nobili della Patria di Fiorenza appresso il Duca di Milano nimico della Republica, pensarono per suo mezzo far nouità in Fiorenza, stimolati a questo da vn M. Antonio Roselli Areuino eloquentissimo Predicatore, il qua

il quale non auendo potuto ottenere per mezzo della Republica il Vescouado d'Arezzo, come pretendeua essergli stato promesso, se ne era grandemente sdegnato; perciò giudicarono, che per fare solleuamento, e per mutare lo stato, niuno fusse piu a proposito di questo Francesco di Vieri de' Guadagni; come quello, che era di valore, e di stima, e che discendeua da Migliore di Vieri, il quale fu vno de' primi del gouerno de' suoi tempi, e gran cose oprò per il ben publico. Il suo figliuolo Vieri auolo di Francesco, fu cagione, che la città di Volterra venisse sotto il dominio della Republica; il suo padre Vieri, oltre l'auer maneggiato per lungo tempo gli affari piu graui della Città, morì presso di Arezzo Capitano Generale in seruiuo della Republica nella guerra contro il sudd. Duca di Milano. Dalla parte della madre discendeua da vna figliuola di Manno Donati Cavalier celebre, e gran guerriero; e l'essere nipote del suddetto Pippo Spano, appresso del quale stato nelle guerre d'Vngheria, poteua auer appreso i maggiori spiriti di valore, e di ardimento. Onde considerate tutte queste qualita di, gli fu scritto vna lettera dal suddetto M. Antonio, nella quale ricordandogli tali prerogatiue l'hortaua a pigliar la parte del Duca di Milano, per rimettere i Fuorusciti, promettendogli, che questo sarebbe il mezzo per essere vno de' maggiori della Republica, e non inferiore ad alcuno de' suoi antenati. Ma Francesco, che era benissimo composto d'animo, e grand'amatore della sua Patria antepose la quiete publica al proprio interesse, ed a quegli della sua Casa; e fece consapevole di tutto il trattato quel gouerno, dal quale gli fu imposto, che si abboccasse con il Frate, il che auendo eseguito, intese, che il modo era, che egli s'impadronisse d'vna delle porte della Città, e cercasse di tenerla tanto tempo; sinchè sopragnesse il Conte di Poppi, con altre forze, e così la Republica restò per allora libera da quel pericolo, che gli souastaua.

Simone suo fratello stante il sopraddetto bando si ritirò da Fiorenza in Francia, trattendosi prima qualche tempo in Turino, doue diceasi, che fosse aggregato a quella nobiltà; e fermando poi la sua Casa in Lione, doue porto grosse somme di denaro, vi dimorò fin' al 1463. e dopo essere stato quiui per 29. anni esiliato se ne ritornò a Fiorenza auendogli concesso il Duca Francesco Sforza, acciò passasse da Milano, vn passaporto libero per quattro anni, nel quale lo chiama familiarissimo, e domestico suo per segno del suo affetto tanto verso la sua persona, quanto verso quella di suo padre benchè morto. In Fiorenza fu reintegrato, ed abilitato come prima al gouerno della Republica. Ebbe in Francia dalla sua moglie Gineuera figliuola di Pietro di Vanni Castellani presa in Mompellieri nel 1446. dieci figliuoli tra' quali fu insigne, come il tutto si caua dalle notule del Rodinelli, e da' libri del Rucellai, dico per tutte le cariche da questa famiglia esercitate, che in quanto all'albero è imperfettissimo, come si puol vedere appresso i Guadagni dell'Opera.

Tommaso, che dimorò sempre in Francia, ed il più del tempo nella città di Lione, doue si applicò all'armi, con le quali, e con le ricchezze, rese seruij segnalatissimi al Re Francesco Primo; onde fu eletto da quella Maestà l'anno 1521. Consigliere del suo Consiglio segreto. Nella giornata memorabile di Pavia, fece vedere le marauiglie della sua franca spada, che il Re medesimo l'ammirò. Prestò poi liberamente al suddetto Re l'anno 1525. cinquanta mila scudi, somma rileuante nella necessitá di quella Corona, con la quale azione dimostrò quanto fusse grande l'amore, che portaua al nome Franzese, ed a quella Maestà; per la quale beneuolenza, e deuotione l'onorò il Re della carica di vno de' suoi Maestri di Casa ordinarj, che era molto signar deuole in que' tempi, che fu l'anno 1526.

Mentre, che questo Signore comprò diuerse terre in Francia, cioè S. Vittorio della Costa, Gualargues, Lunel, Rocchemaure, S. Gian nella Foresta, Amberieu in Dombes, Cier, e Verdun in Borgogna, Boregard, Chars, e Prououx nel Lionese; fece ancora fabricare, e dotare il bello, e gran Spedale di S. Lorenzo per gli appestati, che resta sopra il Rodano dalla parte di sotto per la strada, che si vâ alla Signoria di Boregard, doue si veggano molte memorie d'arme, della casa de' Guadagni, si come anche nella Chiesa di Nostra Dama del Conforto nella detta città di Lione, fece edificare vna grande, e sumtuosa Cappella, nella qual Chiesa morì l'anno 1533. volse essere sepolto insieme con la sua moglie Pematta Boari nobile Fiorentina, che morì nel 1521. senza figliuoli, e fin' ad oggi nel mezzo di d. Chiesa si veda la loro sepoltura con il seguente Epitafio in marmo.

*Sic Mundi Latalis Honos,*  
*Hic iacet Nob. Vir Thomas de Guadagnis*  
*Ciuis Florentinus, Consiliarius, & Magister*  
*Domus Ordinis Christianissimi Regis*  
*Franciae Fran. Pr. qui obiit die*  
*. . . . Anno Domini M. D. . . . nec non*  
*Nobilis Pemetta de Boarijs eius vxor*  
*Amatissima, qua obiit XV III. Augusti*  
*Anno Domini M. D. XXI.*  
*Quorum anima requiescant in pace.*

Gio: Batista l'Eremita de Soliers nella sua Toscana Franzese, pone, che oltre le suddette fabbriche, facesse anche edificare vn'altro gran Spedale per gli appestati in Auignone, dorandolo di grosse rendite,

Essendo dunque morto senza successione il sopraddetto Tommaso, istituì suo erede Tommaso d'Vliuieri di Simone suo nipote, ritrouandosi già in Francia appresso del zio; dal quale fu molto amato, e come suo successore l'auca ammogliato con Pernetta figliuola di Guglielmo di Tommaso de' Berti, e di Claudia Gianfigliazzi amendue famiglie nobili Fiorentine, il quale veniuà ad essere nipote della di lui moglie; onde Tommaso per queste tante facultà, fu chiamato il Magnifico, ed il Ricco; questo dimorò quasi sempre in S. Vittorio della Costa in Linguadoca, doue teneua vna formata Corte con tutti quegli Vfiziali, che la compongano, oltre a' Musici, e Pittori suoi prouisionati, con vna numerosa, e formata stalla di caualli, ed vn'istituta braccheria per fare qualunque solenne caccia, della quale molto si dilettaua. Fu Signore di Beuregard nel Lionese, di S. Vittorio della Costa in Linguadoca, di Rocche Maure, ed di Galarges in Linguadoca. Nel suo testamento si legge. *Generosus Vir Dominus Thomas Oliuerij de Guadagnis nobilis Florentinus, Dominus, & Baro Luneti, ac Dominus Bocorum de Galargues Patrie Linguae Ouitaniae S. Galdoneri, & S. Eugedi Patrie Forensis, & Ambaie.*

Il Duca d'Orleans, che fu poi Re, l'onorò della sua presenza in atto di visita nella sua Casa d'Auignone, e gli diede la carica di Mastro d'Ostel, che l'auca posseduta auanti il suo zio, come si è di sopra detto, come anche quella di Consigliere nel suo Consiglio segreto. Fu molto caritativo, facendo grosse elemosine a varie persone, e particolarmente alle pouere fanciulle per maritarle, che è la più guardeuole tra tutte l'altre, come anche a' poueri vergognosi. In quella carestia grande, che venne in Fiorenza sua Patria, vi mandò cento marche d'oro. Nell'occasione di peste, che si fece molto sentire nella città d'Auignone del 1542. fece rispendere grandemente la gran gioia della carità, che ornaua il suo fronte; poichè ritirandosi detto Signore nella città di Corimans, nutrì per tutto quel tempo, che vi dimorò la maggior parte de' poueri di quel luogo, facendo ancora fabricare fuori della porta d'Auignone vn grande Spedale per alloggiarui gli appestati, il quale essendo stato rouinato dal Campo del Re nel 1536. lo fece riedificare di bel nouo. Fabricò ancora vn'appartamento nel gran Spedale di S. Bernardo in Auignone, con vn'entraja perpetua. Fondò anche nella medesima Città il Conuento delle Conuercite, doue di presente vi sono i Padri Minimi; in fine spese gran denari in beneficio, ed adornamento di varie Chiese, e luoghi pii, e particolarmente nella città d'Auignone, nella quale si compiacque dimorare gran parte del tempo, come Città più vicina al suo luogo di S. Vittorio della Costa, che si godeua più d'alcun'altro, e però in detta Città fece fabricare vn grande, e vago Palazzo con ogni comodità, e con ogni sorte di delizia, e la larghezza di questo palazzo lo faceua abbondare d'abitazioni, essendo capace di corti, loggie, e stalle, e conteneuasi in essa vna sontuosa, e diuota Cappella; onde da questo sì bello, e grande edifizio quella strada fu chiamata la Rua de' Guadagni; e benchè in essa vi sieno dell'altre abitazioni di altri Nobili, nondimeno questa supera ogni altra in magnificenza.

Morì l'anno 1542. al suo Castello di S. Vittorio, ed il suo corpo fu portato a Lione, e sepolto nella sua Cappella della Chiesa di Nostra Dama del Conforto; lasciò quattro figliuoli, cioè Elena, che fu moglie di Lorenzo di Capone Capponi Sign. d'Ambrieu, i cui successori sono tuttauia in Francia; Giouanna, che si maritò a Lorenzo di Alessandro Antinori; Guglielmo, e Tommaso.



Guglielmo fu vno de' primi Eroi del suo secolo, ed à soprauanzato negli onori, e cariche tutti gli altri della tua Casa.

Egli cominciò di anni 18. della sua età a far comparfa nelle campagne militari, nelle quali procurò, che quello, che auca appreso in speculatiua gli fosse riuscito in pratica. Fece viaggio d'Alemagna con il Sig. Iacopo d'Albon, chiamato il Marefciallo di S. Andrea, del cui sangue per madre e il presente Marchese Francesco Coppoli Mastro di Camera del Serenissimo Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana, oggi regnante. Ebbe la carica d'insegna del suddetto Marefciallo. Dipoi si portò alla presa di Cales, ritrouandoli ancora all'assedio di Tionville, e nella battaglia di Ranty, ed in molte altre occasioni considerabili; e però il Re Enrico Secondo, per l'attenza di Monsu di S. Andrea Marefciallo di Francia, lo fece suo Luogotenente generale nel Lionese, Foresta, e Beogelese, dopo auerlo creato Senesciallo di Liòne nel 1554.

Mentre in quest'anno gouernaua venne in Liòne vna grandissima carestia, per la quale la Città minacciaua solleuazione; per il che esso diede ogni buon ordine per trouare le vettouaglie necessarie, non risparmiando punto le sue facoltà, e mostrandosi in tutto generoso Caualiere. In questo medesimo anno il Re gli conferì la dignità di Gentiluomo ordinario della sua Camera, nella qual spedizione si vede vn'onoreuole commemorazione de' seruij resi a S.M. dalla Casa de' Guadagni, con dichiararlo anche suo Luogotenente ne' suddettigouerni pretesi dal Conre di S. Polo.

Il Re Francesco Secondo nel suddetto anno, che pigliò il possesso del Regno di Francia, lo conferma Gentiluomo della sua Camera, Siniscalco di Liòne, e Luogotenente generale del Lionese, Foresta, e Beogelese nell'assenza del suddetto S. Andrea Marefciallo generale.

Per vn'arresto si vede, che il Sig. di Botteon, ed il Sig. di Beauregard suo fratello, portano il titolo di nobili, e potenti Signori.

Guglielmo de' Guadagni Signore di S. Vittorio, Rocchemaure, Siniscial di Liòne; e Tommaso de' Guadagni suo fratello, medesimamente del detto Rocchemaure Baliuo del Beogelese in Delfinato Gentiluomo della Camera di Monsignor il Delfino, ed il detto arresto è dell'anno 1556.

Del 1567. il Re Carlo Nono lo tenne nella medesima stima, sotto il di cui Regno si segnalò questo gran Campione, e particolarmente nella ricuperazione della città di Blois, ed in quelle d'Ambois, Poitiers, Burges, ed altre; ma nella gran giornata di Dreux fece spiccare il suo valore, che fu superiore ad ogni altro, che lo portò poi al comando dell'Armata sotto il Duca di Nemurs nel Lionese, ed alla presa di Auredigrazia sotto il Marefciallo di Brisach. Il medesimo ebbe commissione dal Re nelle turbolenze ciuili di leuare vna Compagnia di 250. Caualeggieri, pure del 1567. nel qual'anno S.M. gli diede vna Compagnia di 50. huomini d'arme con onoreuole commemorazione de' suoi seruij; la qual compagnia a auuto sempre su'istenza; in fine questo Re per i gran seruij prestatigli da così grand'Eroe comandò al Duca di Nemurs, che desse con le sue mani l'ordine di Cauahere di S. Michele a Guglielmo Guadagni.

Successo a Carlo Nono il Re Enrico Terzo nella Monarchia di Francia, pose anch'egli l'occhio nel gran merito di Guglielmo Guadagni, a cui spedì patenti l'anno 1574. per le quali dà al Signor di Botteon Caualiere del suo Ordine Capitano di 50. huomini d'arme delle sue ordinanze, e Siniscalco di Liòne, l'autorità di comandare nella Citra in assenza del Signore di Mandelott Governatore, e Luogotenente generale di S. M. nel Lionese, Foresta, e Beogelese.

Nel 1580. l'onorò d'vna celebre, ed importante Ambasciata all'Imperatore Massimiliano; e dopo alla Repubblica di Venezia; nelle quali dimostrò con ogni splendidezza, magnificenza, e generosità, essere la sua lingua esperta nell'esporre gli affari del suo Re, e compigli con quegli auantaggi più desiderati dalla Corona, non meno della sua spada, che à sempre folgorato contro di chi s'opponse alle vittorie, ed a' trionfi della Patria, per il che S.M. che non volle mai lasciare azzione, che non fosse remunerata (proprietà tolita de' Regi Cristianissimi) lo credè nel suo ritorno Consigliero di Stato; vedendosi ancora del 1586. vn Breuetto per il quale S.M. gli concede tutta l'autorità di comandare nelle Prouincie suddette in assenza del Sig. di Mandelott, e dopo sua morte lo fa successore al suddetto con titolo di Governatore delle suddette tre Prouincie.

Del 1588. si legge vna procura della nobiltà della Foresta, che fa al Signor Guglielmo Guadagni Signore di Botteon, Barone di Verdun, di Mey, di Mirabel, ed altre Piazze, Cavaliere dell'ordine del Re, Capitano di 50. huomini d'arme delle sue ordinanze Siniscalco di Lione per comparire per detta nobiltà allo stato Generale conuocato dall'ordine del Re nella città di Blois nel mese di Settembre, e detta procura è data a' 22. d'Agosto del suddetto anno. La fedeltà, che sempre mostrò verso il suo Re, fu sempre intatta ed inuiolata, benchè in quest'anno del 1588 fusse stata tentata, mentre gli fu domandato dal Duca di Mena insieme con altri, che reggeuano il Magistrato, se in caso, che il Re auesse dato qualche ordine contro la di lui persona, essi l'auerebbero esequito; o se l'auerebbero difesa; rispose Guglielmo, come Siniscalco, che è la prima persona fra que' del Magistrato, che auerebbero senza dubbio a' comandamenti del Re vbbidito; onde alcuno non ardi di dire in contrario, ancorché tutti gli altri del Magistrato sentissero altrimenti di quello, che detto Siniscalco sentiuu. E l'anno 1592. essendosi accordata vna sospensione d'armi fra il Re, ed il Duca di Nemurs nelle Prouincie del Delfinato, e Lionese, disse di non volere, che la tregua comprendesse la Terra, e Castello di Condineu, che egli teneua, per il che detta tregua non andò più auanti.

L'anno 1597. il Re Errigo Quarto gli dette l'ordine di Cavaliere dello Spirito Santo, per la qual prouisione si vede, che in detto tempo era Governatore, e Luogotenente Generale di S.M. nel Lionese, Foresta, e Beogelese.

Nel 1598. fu Ambasciatore all'atto della pace con il Duca di Sauoia, ed a pigliarne il giuramento da quell'Altezza in nome del Re. Ma essendo le felicità di questa vita impennate così bene, che la fortuna, e le gran prosperità sono sempre messaggere delle disgrazie; e non auendo questo gran personaggio quasi da desiderare dauantaggio, cominciò a perdere tutto, mentre perdè Guasparri suo vnico figliuolo, il quale fu ucciso in vna imboscata, che gli tesero i nimici dello Stato vicino di Verduno sopra la Somma; la qual morte poi causò la sua l'anno seguente, seguita poi da quella della sua moglie Madama Giugny vna delle più nobili famiglie della Foresta, non lasciando di questa, che cinque figliuole tutte maritate, delle quali Diana fu moglie di Antonio di Authun Barone della Baume, e Siniscalco del Lionese; Anna, che era sposata da Piero d'Albon Signore di S. Forgeux, e Gabriella moglie di M. Mitte Sign. di Myolant. Fu il nostro Guglielmo molto pio, e di vita esemplare; poichè fece edificare vn Conuento de' Padri Minimi a Sanchaumont; vn'altro delle Monache della Nonziata in Lione dette le Celesti, vestendo d'abito azzurro, con il Conuento detto la Casa Professa de' Padri Gesuiti pure in Lione; ed a ciascuno fece fare le Chiese, e dote, per sostentamento de' Religiosi, e morì l'anno 1636. auendo dichiarato suo erede Baldassarri de' Guadagni Signore d'Authun suo nipote materno, il quale portò poi il cognome, con l'arme de' Guadagni; e fece principiare vna superba tomba in memoria di questo gran Campione dentro la Cappella de' Guadagni posta nella Chiesa de' Padri Domenicani di Lione, la quale fu poi compita da Antonio de' Guadagni d'Authun Marchese della Baume, di Charmois, Siniscalco, e Luogotenente del Re nel Lionese, &c.

Tommaso de' Guadagni Signore di Berogarde, di Rocchemaure, Bagliuo del Bogioloe, e Gentiluomo della Camera di Monsignor il Delfino, fratello nato dopo il suddetto Cavaliere dello Spirito Santo; prese per moglie Ilaria di Marconè della nobilissima, ed antichissima famiglia del Poitu, della quale lasciò Baldassarri de' Guadagni, e Claudio Signore di Boregarde, ed il Cavalier di Malta Signore di Sciampru; le sue figliuole furono Luisa di Guadagne moglie di Giorgio di Galliens Sig. di Vedene, e la Dama Beaulieu, de' cui figliuoli se ne parlerà appresso.

Baldassarre di Guadagne lasciò del suo maritaggio con Renata di Clos uscita da' Principi di Alemagna Guglielmo de' Guadagni, e Tommaso. Viue Guglielmo Sign. di Aureux, che comandò la caualleria leggiera di Catalogna, il quale è il solo rampollo della casa de' Guadagni in Francia. Le sorelle sue sono Maria de' Guadagni moglie già di M. Alessandro Bandini, Diana moglie già di Bandino Panciatichi nobilissimo Pistoisce, e Fiorentino, e nelle seconde nozze, fu moglie del Signor Senatore Antonio della Rena nobile Fiorentino, madre oggi del Signor Marchese Tommaso della Rena; ed Anna Guadagni, che fu moglie del Signor di Vernueil nobilissimo Franzese; ed oggi nelle seconde nozze viue moglie del Signor Marchese Niccolò Bufalini, che fu Mareciallo di Cam-

pò nell' Armate del Re Cristianissimo, ed ora serue il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo di Toscana, con la carica di Sergente Generale di battaglia.

Claudio Guadagni, che fu fratello del suddetto Baldassarri, ebbe per moglie Eleonora di Cologny de' Marchesi di Saligny, da quali nacque Anna de' Guadagni, che fu maritata al Marchese del Castel Guè; nella Prouincia d'Oruergna; e Luisa, che fu maritata al Signore di Vedene, della gran famiglia di Galliens; la quale prouiene dal medesimo stipite, che la famosa famiglia Doria, che ogginella Liguria fa gran scena, per i gran personaggi, che à partorito al Mondo, con titolo di Duchi, e Principi, e con il possesso di molti stati.

Di questa Luisa nacquero più figliuoli, tra quali fu di gran nome Luigi Canal di Malta, il quale non à ingannato le speranze, che daua del suo valore, non più che il suo fratello Sig. d' Agulle, il quale dopo d'essere stato ricevuto Conte di S. Gianni di Lione, non à potuto forzare la sua naturale inclinazione, che andò all'armi, le quali à gloriosamente portate nelle guerre d'Alemagna, sotto la condotta del famoso Mareciallo di Guebriant; ma intutto, e per tutto à soprauanzato gli altri fratelli, e dato il maggiore splendore alla Casa il fratello di tutti il minore, il quale à sempre portato il glorioso cognome della madre, come di presente porta, con la qualità di Conte di Guadagne, è oggi dico tra' suoi fratelli il più fortunato, benchè non poco trauerfato dagli inuidiosi del suo valore; però gli allori de' quali si sono coronati i suoi predecessori non fanno alcun' ombra al suo merito; e tutti questi lumi estinti sembrano formare il giorno del suo Oriente. Questo perfetto Capitano non era ancora di 14. anni, che sentendosi incalorito di vn fuoco sì onorato, dal quale ancora incoraggiro, si vedde passare a nuoto con la spada alla mano nell' Isole di S. Margherita, e di S. Onorato; doue trauerfando le trinciere, fu ferito di sei colpi di spada senza che le sue ferite lo mettessero fuori della battaglia, perche nella medesima azione andò a difendere vn ridotto tra il forte Rangon, e S. Margherita, doue fu sì fortunato, ed ardito, che egli prese il Capitano, che faceua da fortita, questa azione, che il giouane Guadagni fece in qualità d'Alfiere nel reggimento delle galere diede i primi segni del suo impareggiabil valore, di cui si douria riempire quest' Istoria, stante la sua assistenza in 23. Campagne, nelle quali à sempre seruito nelle Franche, e Regie Armate pieno di fede, e di coraggio in seruitio di Sua Maestà Cristianissima. Egli fu ferito ancora nel leuare l'assedio di Leucata; di qui entrò nel reggimento della Marina, con la medesima carica trouandosi presso di Zoaf su le frontiere del paese conquistato, doue ricuè vn colpo di pistola nel braccio, combattendo con i fanti perduti in presenza del Barone de Baume, di Piles, che comandando vn battaglione del medesimo reggimento si saluò tutta l'armata per il suo valore, e condotta.

Di là fu comandato all'assedio d'Airè, doue ricuè nel passare della Guerta vn colpo di moschetto nella spalla, ed vno di picca nella coscia. Onde tante proue del suo valore portarono il Conte di Guadagne alla Liogotenza della sua compagnia, per rendere il suo valore maggiormente conosciuto, perche nella Campagna seguente trouandosi ad Aras alla difesa della linea del Forte di Ranzau, vi ricuè due colpi di spada, ed altrettanti di picca, restàdo prigioniero del nimico. Ma chi poteva ritardare i passi di vna sì gloriosa carriera? L'azione di questo Eroe riempiranno tutta l'Istoria delle guerre di Francia. Egli si ritroua ne' più famosi combattimenti, e si fa conoscere ne' più gran perigli. A pena auèa recuperato la sua libertà, eccolo, che comparisce in qualità di Capitano del suddetto reggimento negli assedi di Bappaume, della Bassa, e di Tarragona. Di là ritornandosi alla famosa giornata di Rocroy, nella quale non solamente contribuì all'onore di questa vittoria, facendò prigioniero D. Francesco di Regnes, si volse ancora coronare per vn combattimento singolare, che egli rese alla testa dell' Armata con la picca alla mano contro D. Diego Barque de Macouque primo Capitano, e Maggiore del reggimento de Garfis, che lo fece suo prigione dopo d'auerlo ferito con due colpi di spada.

Questo Conte di Guadagne seruiì sotto il Principe di Condè nell'assedio di Lenda in qualità di Aiutante di Campo.

Di là fu all'assedio di Roses, doue mescolandosi con i nimici, ricuè due colpi di spada, ed vno di moschetto, che gli spezzò la gamba di modo, che il Barone di Baume fu costretto di riportarlo sopra il suo collo. Dopo questa azione comandò il reggimento in Capite, e si gettò con il soccorso dentro Aras. Dopo fu a Doncherchen, e la Campagna seguente

(ancorchè fuisse impedito dalla sua ferita) di Roses, nondimeno il suo coraggio preualle alle sue forze, nell'attacco, e presa di Rethel. Là contro ogni apparenza lascio il posto, dove egli auea auuto l'ordine di dare solamente vn fallo attacco, e sen' ando a forzare il corpo di guardia sopra il Ponte, nel quale fece entrare vna parte del reggimento di Marina, che fu ostinatamente ributtato da Lipontis Governatore della Piazza; ma così fiate volte, e si vigorosamente attaccato, in fine Lipontis si rese insieme con la Città; e si può dire con verità, che il Conte di Guadagne si rese in quell'azione il Salvatore d'vna parte dello stato. Fu di poi eletto per vn'azione non meno importante, quando se gli confidò la guardia della Città, e del Ponte di Sien con il passaggio de' fiumi, i quali solo troncauano il camino a gl'inimici, e difendeano il resto della Monarchia. Questo valore si lungo tempo esercitato non lo lasciava nella sua azione; Si vedde il Conte di Guadagne nell'assedio di Estampes comandare 500. huomini in qualità di Maresciallo di Campo, con i quali impedì la congiunzione delle forze di quegli della città di Parigi, che marciauano al soccorso de' Faborghi, che gli fu leuato alla vista loro. Non si parla delle guerre di Parigi, di Vllanoua, di S. Giorgia, che il Duca di Lorena sorprese. Per vltimo fu impegnato di fare la ritirata, e riceuere le proposizioni, che il Conte di Guadagne gli presentò per parte del Marescial di Turrena. il medesimo Conte comandaua la fanteria dell'Armata nella battaglia di S. Antonio, doue tutta la Francia fu testimonia della sua azione, nella quale fece suo prigioniero Quisequi Colonello della caualleria Alemanna. Questo fu ancora in Astenay, che in presenza del Re sforzò vna meza luna, e prese ancora la contrascarpa. Egli marciaua alla testa di cinque battaglioni di fanteria al memorando soccorso d'Aras, doue vna moschettata, che egli riceuè alla testa non l'impedì già di sforzare le linee. In fine questo Marcello de' Franzesi era non solo lo scudo, ma anche la spada, e quando cessò di comandare in qualità di Luogotenente Generale in Catalogna, Pelessero per seruire di riparo alla città di Roses, poichè gettandosi in questa Piazza, si gettò nel medesimo tempo il terrore nel cuore de' nimici, che non ardirono di esequire la loro intrapresa. Di là ritornando all'Armata nella medesima qualità di Luogotenente Generale fece tutto quello, che si poteua sperare da vn capo non meno brauo, che prudente sotto Valenzienne; egli fu attaccato dal Sig. di Marfin, che comandaua vn corpo di 4. in 5. m. huomini, che gli rigettò sempre; di là volendo fare la ritirata, dopo d'auere saluate tutte le truppe degli altri Quartieri, e caricando il nimico per farsi passaggio, fu esso ferito, ed in vn medesimo tempo fatto prigioniero, trouandoli solo, e secondato dalla sua sola spada. La sua prigione parse molto auantaggiosa al nimico, che dopo diciotto mesi si contentò cambiarlo con il Marchese di Cugnac; ed il giorno medesimo della sua ricuperata libertà fu fatale a' nimici; si ritrouò alla giornata di Dunes, comandando la prima linea della fanteria, sotto il Maresciallo di Turrena, e qui fece alla presenza dell'inimico vna mossa considerabilissima, prendendo il piano dalla parte di Furnes, doue attaccò due grossi battaglioni nimici, i quali gli fece talmente piegare sotto la caualleria del Principe di Condè, che S. A. non si potè seruire della sua fanteria, con cui l'aurebbe senza dubbio rinculato fino a Doncherchen, e così auerebbe reso vn successo tutto differente a quello, che fu tanto fauoreuole a' Franzesi. Dopo l'assedio di Grauelines il Maresciallo di Turena volendo pigliare la città di Minin, ebbe auuto, che il Principe di Ligni si era accampato sotto Conmine di là dal fiume Lys con 3. o 4. m. huomini, si marciò a quella volta, ed il Conte di Guadagne comandando questo giorno l'attacco, lo combattè, e lo dissece con sei squadroni solamente. Nell'assedio d'Ipri il medesimo Conte aperse l'entrata con il reggimento delle guardie, ed auanzandosi fin' alla contrascarpa, causò in pochi di la presa di d. Piazza; come anche quelle d'Ondenard, Menim, ed altre picciole Città, che gli aprirono le porte; in fine l'Oliua si congiunse con i nostri Allori, e la pace arrestò i traualli di questo Campione con la xxii. campagna nel 37. della sua età; il quale poi sposò Madama Giouanna di Grauy delle nobili famiglie di Bertagna. M. Carlo Felice dunque di Galliens Sig. di Guadagne, Luogot. Gener. dell'Armata del Re, e della Prouincia del Berry con i suoi tre fratelli, e tre sorelle vna Dama d'onore della già Regina Madre, e che S. M. teneua per sua parente, Armanda Badessa di S. Salvatore di Buccaire, e la Dama Ilaria di Galliens, che fu Dama della Gran Duchessa di Toscana, maritata al Cont'Vlisse di Montauto della nobilissima famiglia Barbolana, oggi vna Luogot. della Borgogna Contea.

Franc. di Simone di Vieri nel 1395. andò Ambasc. e Commess. dell'onoranze a tenere  
compa-

compagnia, a seguire Carlo Ottavo Re di Francia per tutto lo stato di Fiorenza, quando da Lombardia andò alla conquista del Regno di Napoli; fu ancora mandato Ambasciatore al suddetto Re, mentre era a Lione per dargli conto, come tutta la Lega, e Potentati d'Italia s'erano voltati contro i Fiorentini per essere loro soli partigiani di Francia, e che però non poteuano fare resistenza a tanta furia, se la medesima Corona non gli fouenuta di denari, e non passaua in Italia; perche l'Imperatore voleua fare l'impresa di Liorno; ne riportò dal d. Re risposta, che prestandogli certa somma di denaro aurebbe rotto la guerra nell'Altigiano, e che si contentaua, che tutte le Terre, e Città, che auessero i Fiorentini, che non fossero state de' Collegati del Re, fossero loro, e contentauasi di restituirgli tutte le Terre, che teneuano auanti la sua venuta in Italia. E nel partire il Re gli soggiunse con molta cortesia, che non mancherebbe degli obblighi, che teneua con i Fiorentini; e quando non venisse in Italia per altro, verrebbe per annullare il giuramento fatto in Fiorenza nella gran Chiesa; e se morisse, lascerebbe al successore, che lo sciogliesse lui. E nel 1498. fu Governatore della Fortezza di Liorno.

Gio: Batista di Filippo di Vieri fu Abbate di Turpinè in Turrena, dopo la morte del Sig. Tommaso di Iacopo suo cugino, e di S. Gualdo in Brettagna, fauorito di Carlo IX. Re di Francia, secondo il Dauila; fu Elemosiniere, e Consigliero segreto della Regina Caterina Madre, e suo confidentissimo, per la quale, e per i Regi suoi figliuoli, trattò molti graui, ed importanti negozj; onde l'anno 1572. fu mandato dal Re Carlo IX. come suo molto confidente, ed accetto insieme con Monsù della Nue alla Roccella per esortare tutti que' popoli a tornare all'vbbidenza della Corona, come ancora lui solo l'anno seguente fu rispedito a trattare con i Deputati della Roccella del medesimo negozio, e nell'istesso anno 1573. fu mandato dal Re. nel d. luogo, doue per tornare i Roccellesi alla deuotione del Re orò in publico alla presenza del Maresciallo di Birone, del Sig. Filippo Strozzi, e del Sig. di Villequier. Nel 1574. la Regina Madre l'inuio nel Poitù, e nella Santongia a trattare vna sospensione d'armi con Monsignor della Nue, già diuenuto capo de' Roccellesi; e questo negozio per la destrezza, e prudenza sua sortì l'effetto, che si desideraua. Nel 1586. fu mandato dalla Regina più volte al Re di Nauarra, ed al Maresciallo di Birone, per procurare la sospensione dell'armi, e l'abboccamento suo col Re di Nauarra; questo trattato ancora ebbe felice fine, perche l'abboccamento chiesto nel mese d'Ottobre del 1586. seguì nella Terra di S. Brios, doue venne la Regina accompagnata dal Duca di Niuers dal Marescial di Retz, da' Sig. Albizi Rambugliet, dall'Abbate Guadagni, e d'altri personaggi, e per sangue, e per prudenza di molta riputazione. Dopo seguita la morte del Re Carlo IX. la Regina Madre spedì in gran diligenza l'Abbate Guadagni in Pollonia a quel Re suo figliuolo, accio venisse al gouerno del Regno di Francia diuenuto suo per tal morte, e dargli consiglio di quello bisognasse tanto nella sua partenza, che nel suo viaggio. Tenne molto tempo in casa sua a riquisizoue della Regina Madre, e de' Regi suoi figliuoli D. Antonio di Portogallo.

Venne in Italia l'anno 1589. con la Serenissima Cristina di Lorena Gran Duchessa di Toscana, come Maggiordomo Maggiore mandato dalla Regina Madre sua Auola. Tornandosene poi nel 1591. in Francia morì a Langres con particolar senso del Re Errico IV. che l'amaua, e stimaua professando d'auer riceuuto notabili seruizj da lui; e se soprauiueua; fu tenuto per fermo, che aurebbe mostrato effetti più, che ordinari della sua benignità, verso la di lui persona. Congiunse con lo studio delle lettere la schiettezza d'animo, accompagnata da vna destrezza, ed attitudine marauigliosa in poter condurre felicemente a fine tutti i negozj, ancorchè intralciati, e difficili; egli fermò bene la Corona, auendo con la sua ingenuità acquistato la beueuolenza ancora de' pochi affetti di quella Maestà. Alla sua morte lasciò al Senatore Alessandro suo fratello, cedole di suoi crediti in buona forma per cinquanta mila in più scudi da riscuotersi dal suddetto, e suoi eredi; la qual somma auea speso del proprio il detto Signore per seruizio della Corona Cristianissima.

Tutto questo racconto si ricaua da più Istorie di Francia, e particolarmente dal Monsù di Soliers nella sua Toscana Frantzese, e dalle Note del Rondinelli.

Frà Piero di Filippo d'Olinieri, o Vieri suo fratello, fu Caual. di Malta, Priore di Toscana, e Commendatore di S. Iacopo in Campo Corbolini di Fiorenza, fu stimatissimo nella sua Religione. Questo serui il Re di Francia nelle guerre ciuili; e quel Re per mostrarsegli

grato nel 1572. gli diede alcune pensioni; e nel 1565. si trouò alla difesa della Fortezza di S. Elmo, donde essendo grauemente ferito, con alcuni pochi fu fatto schiauo di certi Corsari, che entrati dentro per la strada della grotta auanti a quegli dell'Esercito; gli prefero a man salua, come impotenti a difenderli contro il comando di Mustafà, il quale fece crudelmente ammazzare tutti gli altri trouati quiui; ed egli dopo d'essere stato qualche tempo schiauo si ricattò già creduto da S.M. morto. Tornando a riseruire la sua Religione, fu fatto di nuouo schiauo; e liberato fu fatto Governatore d'una galera a viua voce, e Governatore della Fortezza di S. Elmo, fu Riceuitore generale in Toscana, e Luogotenente del Priorato di Pila; ed in Malta fece fabricare vn bel Palázzo, il quale è stato dipoi ridotto a perfezione da Alessandro suo fratello, e da Gio: Batista, e Mighore suoi figliuoli, per seruizio de' Cauallieri di Casa loro morti in Fiorenza nell'anno 1591.

Fra Guglielmo di Tommaso nell'età di 12. anni di nascosto se n'andò alla guerra di Borgogna; ma essendo riconosciuto dal Sig. di Grosseuo suo cognato, lo mandò in presidio d'una Fortezza opposta alla Sauoia. Dipoi fu fatto Cornetta bianca del Signore di San Geran Governatore del Borboneese suo parente, ed essendo di anni 17. fu mandato dal padre in Italia per andare a pigliare l'Abito di Malta, e fatta professione se ne ritornò in Francia, doue si ritrouò a quella fazione presso di Verduno, nella quale essendo ucciso il suddetto Sig. Guasparri Governatore, e Conte di Verduno; fu da S. M. sostituito nella medesima carica, la quale tenne cinque anni appresso il Mareciallo di Birone, doue apprese la buona disciplina militare. Finite le guerre di Borgogna, se ne ritornò a Malta a fare le sue Carauane.

Del 1598. fu Capitano della caualleria del Gozzo, nella qual carica oprò vna segnalata azione, con circa 160. caualli, facendo con stratagemma militare ritornare in galera circa due mila Turchi, sbarcati iui con 30. galere per fare acqua; del che accortosi ordinò, che i suddetti caualli da più picciole vie, e tra alcuni monticelli ad vn segno dato andassero a tutta carriera, comparendo alla volta del nimico, il quale dubitando di maggior numero, e colto da quell'ardire, e gran furia, disordinatosi s'imbarcò con affogare alcuni; per il che la sua Religione lo loda a maggior segno.

L'anno 1601. fu Capitano della galera S. Giorgio, con la quale occasione fu a Fiorenza alle nozze della Regina Maria moglie del grand'Errico IV. andando con lo stuolo della sua Religione a seruire la M.S. fino a Marsilia. Dipoi a' 17. d'Agosto comandò allo sbarco di quattro galere della Religione di Malta, essendo Capitano della suddetta galera di S. Giorgio, e prefero la Fortezza di Passaua de' Turchi.

Del 1602. a' 13. d'Agosto la città della Mumerita fu presa da cinque galere della Religione, che petardò il suddetto Cauallier Guglielmo, il quale volendo impedire i Turchi, che erano sopra le mura con pietre, ammazzarono da 30. Soldati, ed egli fu malissimamente trattato, ma non ostante vittorioso riportò la suddetta Città.

Nel 1604. prese di giorno Climani in Caramania, con due vascelli da guerra, ed auendo pigliato dentro del Porto 11. vascelli Turcheschi, e cauati 35. pezzi d'Artiglieria di bronzo la tenne otto giorni in suo potere, e di qui venuto in cognizione della città di Namur andò a quella volta, e la foggrogò di notte con le sue medesime genti, di doue ne cauò 55. pezzi d'Artiglieria pure di bronzo, fece 400. schiaui, e la tenne dieci giorni fuori di questo luogo gli furono auelenare l'acque da' Turchi, per il che in effetto gli morì gran gente, ed esso prese vna infermità, che gli durò lungo tempo.

Nel 1606. pigliò la Fenica assaltandola di giorno con due soli vascelli, doue fece molti schiaui, e leuò 10. pezzi di Cannone di bronzo.

Nel 1607. si trouò all'impresa di Bona fatta dall'Armata del Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando Primo, doue egli comandò alla Vanguardia, e Retroguardia dello sbarco, e prese il Castello per assalto, con valoroso, ed ostinato combattimento, non volendosi mai que' Barbari arrendersi fino a che vi furono de' viui.

Nel 1608. il suddetto Caualliere si trouò con i galeoni dell'Altezza Serenissima di Toscana sotto il suo comando a tentare per due volte in compagnia delle galere della medesima Altezza, la Fortezza di Laia, al cui sbarco comandò pure in terra a tutta la gente, sì de' galeoni. come delle galere, ed a' medesimi Cauallieri di S. Stefano; ma perche trouarono mediante le guerre ciuili la Fortezza ben guardata con Caualleria ancora gli conuenne di

fare rimbare la gente; e per la sua buona disciplina militare, non perdè pare vn'huomo, del che ne riportò grandissima lode.

A' 17. d' Ottobre essendo Generale di noue galeoni del medesimo Gran Duca di Toscana, andò a riconoscere la Carauana del Turco in numero grande di Vascelli, e spallaggiata dall' Armata delle galere, la quale combattè, sbaraglio, e ruppe; impresa per auanti non ardita di tentare da qualunque altro Potentato, o Armata; il combattimento durò vna notte intera, e parte del giorno, nella quale pugna prefero il gran galeone della Sultana, non senza timore, che qualcheduno maliziosamente vi auesse messo il fuoco.

Tornato da questo viaggio trouò essere morto il Gran Duca Ferdinando Primo; onde per suoi particolari affari fece vn viaggio in Francia arriuando alla Corte per riuerire il Re Enrico Quarto il grande, che molto l' accarezzò, facendogli istanza da per se, e per mezzo di Monsù di Zamet di fermarlo al suo seruizio con grosso, ed onoreuole stipendio; ma essendosi prima impegnato con il Gran Duca Cosimo Secondo, non potè accettare tale offerta; onde ritornato a Fiorenza, andò del 1610. con i galeoni di S.A.S. in Levante, doue combattè con 23. galere Turche, ed a' 10. Ottobre si affrontò l' Armata di S.A.S. sotto il suo comando con tutta l' Armata delle galere, ed vna galeazza de' Turchi sopra Capobianco in Cipro, e benchè fosse grande il combattimento, restò nondimeno senza danno l' Armata Toscana.

Del 1613. andò Consigliere di guerra del Serenissimo Don Francesco de' Medici nella spedizione, che fu fatta in aiuto di Mantoua; e del 1615. morì in Fiorenza in tempo, che dalla medesima Altezza di Toscana gli era stato destinato il Generalato della caualleria, e dalla sua Religione, la gran Croce di Marsciallo, volendo l' vno, e l' altra riconoscere, e render guiderdone alla brauura, ed all' integrità di vn Cavaliere celebre per le sue segnalate operazioni, il quale se fusse soprauiuto, andaua a gran passi per rileuare i primi onori, e gradi della sua Religione.

Baldassarri di Tommaso, che sposò Madama Rinalda di Piero di Cloos Signore di Marchamont, fu Barone di Camporeux nel Borbone, ed altri luoghi, fu gentiluomo della Camera di S.M. Cristianissima, Caualiere dell' Ordine, Marsciallo di Campo, e Capitano di cento huomini d' arme in Sauoia per il Sig. Duca di Nemurs, che auca preso l' arme contro quel Duca per alcune differenze, che vennero poi aggiustate.

Nel 1635. fu Colonello libero, e Luogotenente del Serenissimo di Parma di vn reggimento di 1000. fanti, chiamato il reggimento di Parma, e di sua guardia, e con tal carica morì in Casale del 1636.

Pier' Antonio di Francesco di Iacopo del 1630. fu mandato Ambasciatore del G. Duca Ferdinando a Papa Urbano VIII. a cui, ed al Cardinal Francesco suo nipote, era accertissimo, per condolerli della morte di D. Carlo Barberini, Duca di Monte Ritondo, fratello di S. B.

Filippo figliuolo del Senatore Alessandro di Filippo si fece Teatino, e chiamossi D. Filippo Maria; nella cui Religione fu Generale due volte.

Guglielmo di Baldassarri di Tommaso nato nel 1607. in circa, fu Paggio della Regina d' Inghilterra; dipoi serui S.M. Cristianissima in diuerse occasioni di guerra, Capitano di vna compagnia di lancie d' ordinanza della suddetta Maestà.

In fine questa famiglia viue ancor oggi con splendore in Fiorenza, ed in Francia, costeggiata sino da' primi secoli al corrente, dalla ricchezza, cosa che in poche Case è auenuto.

A' dato anche lustro a questa Casa la Signora Ortenzia Guadagni già moglie di Filippo Saluati, poiche questa adornata di tutte quelle qualità, che possono rendere vna Dama di tutta lode, fu eletta dal Serenissimo Ferdinando Regnante in Toscana, per Aia della Serenissima Gran Duchessa Vittoria della Rouere, che tra le Principesse del suo tempo regnanti, si puol chiamare l' impareggiabile, ed oggi tutta pietà, e prudenza, assiste nel suo posto con tutta sodisfazione al gouerno di questo felicissimo stato; questa cooperò, che fusse riconosciuta la suddetta Dama sua Aia, mentre fu onorata dal Gran Duca del Marchesato di S. Lorino del Conte in Casentino, non solo per se medesima, ma che ancora passasse in Tommaso suo fratello, e successiuamente in questa discendenza.

Viuono di Tommaso Francesco il Marchese, Pier Antonio Dottore tutto pio, Donato Maria,

Maria, che à sposato Maria Maddalena figliuola del Merchese Bartolomeo Corsini, Cancellierzo Maggiore del Serenissimo Gran Duca, e nipote di quel gran Cardinal Corsini, che oggi si troua Legato di Papa Clemente IX. in Ferrara, doue fa scena triouante la sua gran prudenza.

Vieri è oggi Cameriere del nostro Principe Padrone di Toscana, il quale in tutti i suoi viaggi l'ha seguitato, e seruito con ogni splendidezza.

Dell'altro ramo viuano oggi Alessandro, e Carlo, il primo à sposato la Sig. Monaldesca figliuola del Baron del Nero, della quale vi è felice prole, ed ello serue di Cameriero il Serenissimo Gran Duca Ferdinando Regnante.

Non mi allungherò in descriuere i parentadi fatti da questa nobilissima progenie, poichè si puol considerate, che vna famiglia nobile, e ricca, non abbia tralasciato famiglia; che abbia risplenduto per ogni verso.

Parca, che questa famiglia auesse sparso i suoi rami in Arezzo, nella cui Città si troua pure la famiglia Guadagni; ma da noi inuestigato il tutto, non si è trouato vna minima relazione, che abbino i Guadagni Fiorentini a' Guadagni Aretini, de' quali, chi legge, vedrà la loro discendenza dissimile da quella di Fiorenza.

#### FAMIGLIA DE' GUADAGNI ARETINA.

SI legge in varj istromenti, e documenti publici, essere progenerata questa famiglia da Guadagno di Acatto, che fin del 1320. godeua la Cittadinanza nella sua Repubblica Aretina allora petente, se non superiore, almeno non inferiore all'altre della Toscana, come ciò con verità si deduce da tutte l'istorie spassionate; onde essendo Città libera, e Repubblica potente, si può questa famiglia gloriare d'auer goduto più di quattro secoli la Cittadinanza, ed i primi onori di quella Repubblica; ma perche nel secolo del 1200. e del 1300. ancora succedessero incendj, e rouine cauate dalle guerre ciuili, non si è potuto da noi rintracciare più oltre; tutta volta si vede Angelo figliuolo del suddetto Guadagno imborfato l'anno 1339. quando la Repubblica Aretina fu per varj accidenti sottoposta per 10. anni all'arbitrio del popolo Fiorentino per la nuoua riforma nelle borse de' Priori, e Confalonieri di Giustizia, il che ci manifesta la nobiltà di questa famiglia, la quale fu tra le Ghibelline, vedendosi il sopraddetto Angelo essere interuenuto nella pace generale, che fu fatta in Arezzo con due Republiche di Toscana fin del 1345. onde non è marauiglia, se questa famiglia per le guerre ciuili, che dopo si suscitauono più graui in Arezzo per le fazioni Guelfe, e Ghibelline, preualendo in que' posteriori tempi nel gouerno della Città la parte Guelfa, che per innanzi si era sempre gouernata a parte Ghibellina, fusse con tante altre Ghibelline discacciata dagli Vhizj, e dalla Patria medesima, con il priuarla anche delle sustanze, e che si ritirasse con tante altre ne' Castelli più forti, auendone molti i Ghibellini, e forse anch'essa il Castello di Gioui, doue vi hanno sempre posseduto case forti, e Cappelle antiche in quella Chiesa, come fino ad oggi si veggano; ma ritornati poscia alla Città, domandarono la Ciuità, che gli fu subito concessa, ed ebbero l'anno 1566. il Quarto Grado, che è la porta della nobiltà, godendosi mediante questo quasi tutti gli Vhizj della Città, fuori che quello del Confalonierato, come costa al libro delle deliberazioni di quell'anno a c. 218. e Pietro di Cristoforo di Bernardino de' Guadagni, si vede estratto nel Grado secondo degli Vhiziali della Grafia al lib. 29. dell'Estrazioni del 1588. come in tutti gli altri Magistrati; onde è da notarsi, che questa famiglia, godendo fin del 1339. il primo Grado, che è il Confalonierato doueua essere imborfata per reintegrazione ne' suoi perduti gradi, e non domandare il Quarto, Porta della nobiltà, mentre da essa si proua senza interrompimento di linea deriuare la presente da quei, che furono nobili fino del 1300. come qui appresso si mostra da noi nell'albero prouato da scritture autentiche, che possano vedersi da chi si sia.

Se l'istromento del 1320. rogato da Marzuolo *fil. quondam Marzj de Monte*, non ci auesse fatto conoscere, che Guadagno di Acatto di Gioui fusse stato fatto Cittadino Aretino a uersissimo creduto qualche padronanza di esso nel Castello di Gioui, dicendo *Guadagno olim Acatti de Ioui nunc Ciuis Aretino*, il quale viene ad essere la base di questa nostra genealogia, e ci da questo istromento cognizione, che il padre di Guadagno, secondo le regole degli Alboristi fiorisse nel 1280. e però si pone capo di questa genealogia Acatto, che ge-



nerò Guadagno, che fiorì nel 1320. il quale istromento si conserua appresso gli eredi del Signor Francesco Guadagni. Del suddetto Guadagno di Acatto da Gioui, si vede in testimonianza della sua nobiltà vn'istromento del 1323. che *solut solidos 49. pro Introitu Arziz Lana* il quale si conserua nell'Archiuio di Murello d'Arezzo Sacchetti 3. pu. 43. ed essendo l'Arte della Lana prouanza di nobiltà, non si può negare, che non sia questa famiglia, ed esso nobile, e come da principio nobile prendesse la detta famiglia il cognome dal nome proprio di Guadagno; ed alla Sacchetti 2. n. 31. dell'anno 1329. si vede per rogito Ser Vanni di M. Vberino Notaro Aretino, vna restituzione di dote fatta da Guadagno d'Acatto da Gioui Cittadino Aretino a Maddalena Giana moglie del già Fredotto fratello del detto Guadagno. E nel Protocollo di Ser Astoldo di Balduccio da Vitiano del 1318. posto in Murello, si legge *Fredottus olim Acatti de Iouis, Ser Feus Not. eius filius, & Domina Clara vxor Ser Fei in Contrata Fondacci.*

Guadagno suddetto fu padre di molti figliuoli, cioè di Lippo, di Luca, e di Bartolo, che fu padre di Angiolino, di Pietro, e di Angelo. Lippo, e Luca figliuoli di Guadagno da Gioui si leggano nell'Archiuio di Murello d'Arezzo nel Protoc. 4. a c. 144. nel 1339. e Bartolo di Guadagno d'Acatto da Gioui, si legge in Murello con il suo figliuolo al Protocollo 7. nel 1346. a c. 112. e Pietro di Guadagno al Protoc. 2. a c. 93. del 1329. ed in vn contratto rogato da Ser Astoldo di Balduccio da Vitiano, si legge. *Guadagnus olim Acatti de Iouis, & Petrus eius filius anno 1326. receperunt promissione dotis a Mucio quondam Orlandi, & c. quas eis, & Angelo, & Bartolo filiis ipsius Guadagni, dare, & rescire promisit pro residuo dotis D. Bone filia dicti Muci, & vxoris dicti Petri.*

Il suddetto Pietro fu padre di Iacopo, e di Guadagno; oltre gli altri figliuoli nominati di Guadagno si troua vn Lorenzo, che fu padre di Gregorio, il qual Gregorio rogò nel 1492. come apparisce nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. Y. num. 82.

Iacopo figliuolo di Pietro di Guadagno Cittadino Aretino si legge in vn'istromento del 1406. a c. 84. ne' Protocolli di Ser Ghelfuccio Donati, come anche ne' Protocolli di Ser Niccola Ser Lippi Aret. *D. Ioanna filia Martini, & Vxor Petri Guadagni de Aretio, vendit, & c.* e nelle Riformagioni di Fiorenza lib. 1395. si troua; *Inter Alibratores num. 21. nominatur pro parte Guelfa Iacobus Petri Guadagni anno 1412.* e nell'Archiuio della Badia d'Arezzo Cass. Y. num. 49. si legge; *Testis Iacobus Petri Guadagni nel 1411. rogato dal suddetto Ser Ghelfuccio olim Donati de Aretio, e seguita l'albero.*

Ma il ramo principale comincia da Angelo figliuolo di Guadagno d'Acatto.

Angelo suddetto figliuolo di Guadagno imborfato nell'vizio, e dignità de' Priori, e Confaloniere, si legge nel Protoc. 5. di Murello del 1340. a c. 144. *Angelus Lanaiolus fil. Guadagni Acatti de Iouis Ciuis Aretinus emit a Cecco Nerconis,* come anche del 1339. nel Protoc. di Ser Guidone *D. Rodulfi,* e del 1343. per il medesimo Notaro *locat duas Domos sitas in Burgo Iouis, Angelus Lanaiolus fil. Guadagni de Iouis,* trouandosi ne' suddetti Protocolli *hora de Iouis,* hora semplicemente.

E dalle Riformagioni di Fiorenza al lib. 17. a c. 64. apparisce l'estrazione de' Priori, e Confalonieri nel 1339. si veggano.

<i>Beltramus de Acceptantibus</i>	}	Porte Burgi.
<i>Franciscus Griffoli.</i>		
<i>Tura Buoni</i>	}	Porte Foris.
<i>Ser Donatus Cennis</i>		
<i>Pierus Francischi.</i>	}	Porte S. Andrea.
<i>Angelus Guadagni.</i>		
<i>Angelus Bonomi</i>	}	Porte Crucifere.
<i>Petrus Ser Fei Buoni</i>		

Ed in molti istromenti si vede il suddetto Angelo, che più tosto si arrecarebbe noia al raccontargli, che altro, e però del suddetto Angelo si troua suo figliuolo Guadagno, il quale si vede nel 1411. nel Protocollo di Ser Giouanni Ser Profini *de Piercozzis de Radda,* e nelle Riformagioni *Officiorum Ciuium Aretij* del 1412. *existente in Archiuio publico;* e nel libro delle Riformanze di Fiorenza del 1395. al lib. V. vi è di questo Guadagno di Angelo l'infra scritto Capitolo.

*Item quod qui habitaret per x. annos extra Ciuitatem continuo, vel quasi non obstante Ciuitate debet soluere liram in dicto Comuni Iouis, & describi. Et in Protocollo Ser Antonij Vannis Landi de Aretio existente*

esistente in Archivio Fiorentino Guadagnus. *Angeli de Iouis Cort. Aret. facit procurari* nel 1416. a car. 164.

Di Guadagno nascono Angiolo, e Cristoforo, come appariscano in vna scrittura autentica con tre testimoni, che Iacopo di Martino del Grasso da Torgniolo parte di Romagna, si chiama contento, e sodisfatto del salario di famulato da Angiolo, e Cristoforo di Guadagno d'Angiolo da Gioui del 1468. come anche dal protocollo di Ser Antonio di Vanni di Donato de Pecoris, nel quale *Domina Simona de Iouis vedit Angelo d'Angioli de Iouis Cort. Aret. qui Angelus per se, & nomine Cristofori sui fratris* nel 1474.

Di Cristoforo solo si veggano figliuoli, tra quali vn maschio chiamato Bernardino, il quale si legge in vn contratto rogato da Ser Giouanni di Damiano d'Alpini Notaro, e Cittadino Aretino del 1519. doue viene nominato *Bernardinus Christophori Guadagni Angeli de Gioui*, come Sequestrario d'vna certa somma in sua mano di Mad. Margherita figliuola di Bernardino di Gio: Batista d'Allegri, e da essa ne riceue la quietanza.

Nella Fraternità apparisce, come il dì 27. Febbraio 1534. i Signori Rettori di d. Fraternità per autorità a loro data dal general Consiglio, come apparisce per mano di Melacopo Vai, sotto il giorno 29. Gennaio permutassero il Mulino, e Gualtiera posta nel fiume della Chiaffa con due pezzi di terra contigui a detto Mulino, con Bernardino di Cristoforo di Guadagno da Gioui abitante in Arezzo per mezzo di fior. 310. a gab. per 2. 3. a detto Bernardino, ed vn terzo a detta Fraternità; Il prefato Bernardino in ricompensa gli dà più pezzi di terra nella Corte di Gioui, di Marcena, e di Puglia, come distintamente appare per mano di Ser Francesco Arrigucci Notaro, e Cancelliere della Fraternità sotto il suddetto giorno. Ed il suddetto Mulino si possiede tuttauia dagli eredi di Francesco Guadagni discendenti del suddetto Bernardino, come anche l'altro Mulino delle Mulina del Ponte alla Chiaffa, che al lib. di Fraternità delle Deliberazioni segnato O. 2. c. 50. sotto il dì 25. Febbraio 1524. apparisce per muta fatta in Fraternità fra essa, e Bernardino di Cristoforo Guadagni del suddetto Mulino del Ponte alla Chiaffa. Dal che si vede chiaramente la discendenza di questi Guadagni, da quegli antichi, che godeuano tutti i gradi della città d'Arezzo fino del 1300. mentre questi del nostro secolo si veggano godere i medesimi gradi di quegli.

Bernardino ritornato alla città d'Arezzo da Gioui cominciò a domandare la Cittadinanza, come sene vede patente del 1552. a' 13. di Febbraio fatta in persona, ed a favore di Cristoforo suo figliuolo, fattagli da' Priori, e Consaloniere di Giustizia della città di Arezzo.

*Vniversis, & singulis ad quos presentes nostra littera peruenerint fidem facimus, qualiter Christophorus Bernardini de Guadagnis fuit, & est Cuius Aretinus; & Officijs dictae Civitatis, prout alij Cives gaudet, & in ipsi Officijs tam utiles, quam honoris fuit, & est imbutus, & ad ea pluries extractus, illaque excedit, & gaudet privilegijs prout alij Cives Aretini, & c.*

Il qual Cristoforo ottenne pure con i figliuoli il quarto, e secondo grado, che se non fusse stato in riguardo de' loro antenati già nobili, non aueriano così in vn subito conseguito i gradi della nobiltà.

Gio: Batista Carlo pio Cammillo Emilio Alessandro Agnolo Pietro Francesco

Pirro Francesco 1500. Fulvio Canon. Alessandro Cristoforo Agnolo

Federigo M. Emilio 1560. Guadagno Antonio Pietro

Guadagno  
Niccola Fabiano

Cristoforo 1520.

Bernardino 1480.

Angelo Antonio Gregorio

Cristoforo 1440. Angelo Antonio

Iacopo Guadagno Lorenzo

Guadagno 1400. Angiolino

Pietro Luca Lorenzo

Lippo Angelo 1360. Bartolo

Ser Feo

Fredotto

Guadagno 1320.

A C A T T O

1280.

Questa famiglia oggi si mantiene nella città d'Arezzo con ricchezze, e splendore, avendo imparentato con le prime famiglie Aretime; cioè con gli Albergotti, Camurri- ni, Giudici, Spadari, Riconeri, Lombardi, Pecori, Burali, Bacci, Chiaromanni, ed altre nobili famiglie; e non meno fuori della sua Patria si congiunse, con i Bartolini nobili Perugini, Bencianni nobili Fiorentini, e Dondori nobili Pistoiesi.

Furono uomini insigni di questa famiglia Guadagni; Guadagno d'Acatto, perche oltre molti vizj, e cariche esercitare da lui nella Republica Arez. risplendendo per ogni parte

H h h

me-

merito di congiugnersi in parentela con le famiglie de' Saffoli, e Nercori, famiglie nobili, e molto riguardeuoli per la loro antichità, e chiarezza di fangue, oggi in Arezzo del tutto estinte; ed Angelo suo figliuolo fu imborfato nelle borse de' Confalonieri, che è il primo grado, che dà quella Città; il quale al tempo della Repubblica avea la medesima autorità, che il Doge nell'altre Republiche.

Egli fu vno de' Deputati a giurare la pace del 1345. che seguì tra il Comune di Fiorenza, quello di Perugia, ed i Magnati della città d'Arezzo. Fu questo huomo con la sua solita pietà, e religione fondo, e dotò la Cappella di S. Giouanni dentro la Chiesa Collegiata d'Arezzo, chiamata la Pieue. Non di qualità inferiori fu Bernardino di Cristoforo Guadagni, poichè fece vedèr a' suoi Concittadini la sua splendidezza, e magnificenza nelle fabbriche, le cui vestigie ancor oggi nella Città si veggano superiori in que' tempi a tutte l'altre; e mostrando ancor esso la sua pietà, e religione, fece alzare dentro la Chiesa della Badia d'Arezzo (il di cui modello è del famoso Giorgio Vassari) vna vaga Cappella tutta di macigno, che in que' tempi di più pregio essere non potea; e però il sudd. Giorgio Vassari nella vita de' Pittori ne fa onoratissima menzione. Abbellì anche con più, e diuerse figure la Chiesa di Gioui, doue la famiglia de' Guadagni, vi eresse vn' Altare, ed vn' antichissimo sepolcro al tempo di quelle fiere, ed ostinatissime guerre ciuili de' Guelfi, e Ghibellini, per le quali questa famiglia si era dalla Città ritirata, e fortificata in quel forte Castello di Gioui.

Cristoforo suo figliuolo risuscitatigli quei spiriti generosi de' suoi antenati, ritornando alla Città diede principio a quella sontuosa fabrica al canto alla Croce, dirimpetto alla Chiesa della Santissima Vergine del Carmine, che oggi pur si vede fatta Seminario del Vescouo Aretino; fu però questo Palazzo venduto da' suoi figliuoli, Emilio, Pietro, e Federigo al Cavalier Gio: Batista Concini, la qual fabrica il Mareciallo d'Ancre della medesima famiglia Concina, fatto Pari, e Duca di Francia, voleua tirare fino alla porta di S. Laurentino; ma i Serenissimi Principi di Toscana non lo permisero, perche faria stato vn voler fabricare vna formata Fortezza nella suddetta Città.

Antonio figliuolo del sudd. Cristoforo Guadagni fu nel 1560. in Roma, Cameriere del Card. Bernardo Saluiati nipote di Papa Leone de' Medici zio del G. Duca Cosimo di Toscana; e se la morte non troncaua il filo alla sua giouentù, faceua sperare per le sue gran qualità, e merito di lettere, di vederlo in posto di grandezza maggiore.

Ma sopra tutti di questa famiglia, risplendè Emilio di Cristoforo Guadagni, che addottorato in Pisa, si rese famoso, e molto in stima appresso il Pontef. Pio V. dal quale fu mandato Govern. del 1566. nella città di Rieti, come per sua patente; e dalle molte lettere di più Cardin. e Principi si vede essere stato Vicario generale della città dell'Aquila. Ritornato poi in Arezzo, prese per moglie Marzia Bacci, e se n'andò ad abitare Fiorenza, doue fu ascritto all'Abuocazione del Collegio a' 2. di Maggio 1577. che non si concede se non a' nobili della Città, e morì la sua prima moglie, ne prese vn'altra de' Masi nobile Fiorentina; finalmente morendo egli in Fiorenza, fu sepolto nella sepoltura antichissima de' Masi, dentro la Chiesa di S. Maria Nouella ereditata da' Guadagni Arcini per la suddetta Donna de' Masi.

Fino del 1606. questa famiglia meritò de' Cauallieri, e Commissarij della Relig. di Malta d'essere conosciuta per nobile Arcina per più centinara d'anni, come apparisce per processo fatto per le prouanze del Caualiere F. Bernardino Tortelli, come si vede per la fede autenticata dal Cancelliere della Sacra Religione in Pisa, chiamato Cosimo di Antonio Corsi nel 1622.

Fulvio di M. Emilio, fu Canonico della Cattedrale Aretina, e Professore Apostolico; e con il Vescouo d'Arezzo de' Ricci nobilissimo Fiorentino, fu Consigliario, e Giudice della Canonizzazione di Papa Gregorio Visconti, sepolto nel Duomo della città d'Arezzo.

Pirro di M. Emilio trattenutosi nella sua giouentù nella Corte di Roma, ed adornato di lettere, e dotato di dolcissime maniere meritò d'esser Coppiere del Card. Pio. Fatto poi per i suoi gran meriti, e valore dal Senato Romano nobile Patrizio, e dell'Ordine Senatorio, insieme con Francesco suo fratello, e discendenti loro, con la voce in Senato, come apparisce per suo priuilegio l'anno 1603. fu fatto Paciere del Senato; e gode anche il Confalonierato nella sua Patria d'Arezzo.

Francesco di M. Emilio Guadagni, applicatosi in sua gioventù a gli studj di Pisa; dipoi passato a Roma, e di qui a Fiorenza alla Corte delle Sereniss. Altezze di Toscana, fu eletto dal Gran Duca suo Gentiluomo; e messo al suo ruolo nel 1619. e del 1622. fu ascritto con suoi discendenti alla Cittadinanza Fiorentina, e tratto di Collegio, e fatto vno del Consiglio; prete per moglie la Signora Margherita figliuola del Cavalier Campillo di Piero Benciucenni nobile Fiorentina; di cui viuano i figliuoli, ed altri de' Guadagni con buona aspettazione di vederli in gradi maggiori.

### FAMIGLIA SPADA DI LUCCA.

**S**E Alfonso Ceccarelli auesse seguitato la sua professione d'Antiquario, senza volere aggrandire le famiglie con falsificare i priuilegi, ed inuentare Istorie, potrebbe egli indurci a credere, che la famiglia Spada di Lucca discendesse dalla città d'Arezzo, cioè dalla famiglia Spadari Aretina, e la proua che n'adduce è la seguente.

Pietro Bacoli da Orte nel primo tomo della Cronica d'Italia car. 124. e 122. per autorità di *Giouanni Selino lib. de Memorabilibus Mundi*; e di *Eleutherio Mirabellio in Ephemeridibus Italiae*, recita tutta questa Istoria. *Circa Ann. Domini 534. nobilis familia de Spatharijs in Aretio originem sumpsit a Iustino Spathario ex Constantinopoli, de qua stirpe semper nati sunt viri illustres; ex qua familia originem sumpserunt familia Spadenses in Roma, in Vrbeueteri, in Interamna, & in Luca. Et notandum est, ut inquit Eleutherius Mirabellius, vbi supra, quod inter ceteras familias Italiae, familia de Marionibus de Eugubio, & familia de Spatharijs de Aretio fuerunt fauorices rerum Ecclesiae Catholicae, & semper militarunt pro eius defensione defendendo contra impios Episcopos Patriae, & propter hanc causam Gregorius Magnus Papa ann. 12. eius Pontificatus concessit ex priuilegio, vt principalis harum familiarum tamquam Vicarius Papa semper daret unicuique Episcopo succedenti possessionem Episcopatus, & Canonica, nam Tiberius Marionus, & Fabius Spatharius Viri potentissimi primum vsi sunt isto priuilegio.*

Per fiancheggiare questa sua opinione, soggiugne; che la famiglia Spataria fusse in Costantinopoli, si può cauare dal Platina nella vita di Papa Sergio I. doue fa menzione di Zaccaria Protospataro; nella vita di Papa Costantino I. si fa menzione di Elia Spataro, e nella vita di Papa Gregorio II. di Marino Spataro. Con questo il Ceccarelli proua, che questi suddetti Spatari venissero di Costantinopoli in Roma, ma non già da Roma in Arezzo, se non con i due da esso supposti Autori, comunemente riputati apocrifi.

E benché essi fussero i primi huomini del Mondo, non vedendo di loro la proua, non si deue da noi ammettere tale opinione per certa; ma bensì quella, che da noi verrà approuata con le scritture degli Archiu; che sono tutti istromenti autentici, i quali non ci danno alcuna cognizione di quanto dice il Ceccarelli; poichè vedo, che la famiglia Spada di Lucca prende il cognome da vno chiamato Spada figliuolo di Gerarduccio; ma non fa punto menzione, che sia d'Arezzo, nè tampoco in Arezzo quelle scritture danno simile notizia; onde douendo noi seguire il nostro stile, che è di prouare con scritture la discendenza della famiglia, e non con opinini d'Autori, che per lo più non adducano fondamento di scrittura autentica.

Si troua dunque negli Archiu; di Lucca, che la famiglia Spada per fondamento della sua genealogia riconosce vn Brando detto anche Spada per soprano, il quale fioriu nel 1058. e fu padre di Gerardo, e questo si legge in vn'istrom. di Cerbonio del 1058. con Gottifredo suo fratello amendue figliuoli del suddetto Ildebrando, o Brando, e possedere amendue beni stabili in Picciorano, doue anticamente la famiglia Spada possedè, e tale istromento si conserua nell'Archiuio de' Santi Gio:anni, e Reparata di Lucca, che per non essere rinuato non si può citare il numero preciso.

Gerardo, o Gerarduccio padre di Spada, i quali si leggono in vn'istromento rogato da Errigo, che si conserua alla Cas. C. dell'Archiuio de' Canonici di S. Martino di Lucca. Spada generò Gottifredo, padre di Gerardo, di Soffredo, e di Orlandino, che generò Guido, i quali tutti possederono, come tutti i loro antenati, beni posti in Picciorano, ed in Colognora, come si leggono in più istromenti dell'Archiuio sopracitato, rogati del 1224. da Ser Tedesco; ed altri rogati de' suddetti si leggono nell'Archiuio de' Serui di Lucca, rogati da Errigo del 1215. e Guido d'Orlandino si legge in vn'istromento rogato da Ser Iacopo di Glandolfino del 1271. che si conserua appresso il famoso Scrittore Francesco Maria Fiorentini.

I figliuoli di Gerardo di Gottifredo di Spada, sono nominati nel 1279. Per conto di Ser Alluminato, il qual istrumento si conserva appresso il Sig. Carlo Guidicioni in Lucca, i quali furono; Niccolò padre di Francesco, il Cavalier Fiammingo padre di Vanni, e di Gerardo, i quali si veggano l'uno e l'altro nominati nel giuramento di que' nobili Lucchesi, che fecero al Re Giouanni di Boemia del 1331.

Di Gerardo nacque Mingo padre di Gherardino di Filippo, e di Giannino, che generò Gherardo.

Di Filippo nascono Lorenzo, Stefano, e Vincenzio; quest'ultimo non ebbe figliuoli; Lorenzo fu il progenitore d'un ramo della famiglia, che si estinse; e Stefano è il progenitore di tutta la famiglia Spada viuente, i quali si leggano di varj Vizi a' libri dell' Estrazioni, e Prouisioni di quella Republica di Lucca, che Dio conserui, e felicità, gouernandosi ella con molta sagacità, e zelo verso la pouertà, e particolarmente nell'anno scorso 1667, nel quale essendo regnate infermità crudelissime, a' l'ouenuto abbondantemente alla penuria de' poueri, si in Città, come per tutto il suo stato con vna pietà, e misericordia indicibile.

Il sacco, che diede a Lucca Vgucione della Faggiola de' Conti di Montedoglio Aretino, allora quando s'impadronì di essa, c'impedisce il poter dare vna distinta relazione degli antenati di questa famiglia, essendo le scritture contenenti le loro eroiche azioni in questo sacco incendiate, con tutti i libri di quell' Archiuio publico, restando a noi solo qualche memoria di vendite, e compre fatte, e contrattate con i luoghi di Pisa, i quali hanno scritture in abbondanza, e forse più d'ogni altra Città d'Italia, le quali sono state da noi considerate, e molto ammirate; ed a questo proposito per fare le discendenze non ne abbiamo trouate in niun luogo in tanta quantità, e così antiche, quanto nell' Archiuio di quel Vesco, benché non ordinate, benché non ordinate. Si vegga dunque l'albero, che verrà maggiormente nel moderno prouato nel rimostrare gli huomini illustri di questa nobilissima Casa.



Gio: Batista Cardinale 1640. Bartolomeo

Gio: Batista Orazio 1600.

Stefano 1610.

Gherardo 1570.

Giouanni 1580.

Stefano

Vincenzio

Gio: Batista 1540.

Giannino

Tomaso

Giouanni

Stefano 1500.

Bartolomeo

Vincenzio

Gherardo 1460.

Lorenzo

Stefano 1421.

Vincenzio

Gerardo

Gerardino

Filippo 1380.

Giannino

Mingo 1340.

Gerardo 1300.

Vanni

Francesco

Niccolò

Fiammingo Caualiere 1260.

Guido

Soffredo

Gerardo 1220.

Orlandino

Gottifredo 1180.

Spada 1140.

Gerarduccio 1095.

Gottifredo

Gerardo 1050.

I L D E B R A N D O 1010.

Non

Non si può negare, che Fiammingo di Gerardo di Gottifredo non fosse huomo insignificante, mentre negli Archiuji sopracitati si legge sempre con il titolo di *Dominus*, sapendosi dalle medesime scritture non essere egli stato Giudice, e però questo titolo gli convenne, come Cavaligre del Cingolo Militare, la qual dignità non si daua ne dall'Imperatore, nè dalla Republica, se non per l'impreso segnalare di persone insigni; e perche come si è detto di sopra, l'incendio delle scritture ci ha cancellato l'impreso, ed i meriti di questo Cavaliere; insieme con altri, non possiamo, con nostro rammarico, dire d'auantaggio.

Mingo di Gherardo del Cavalier Fiammingo, fu huomo di gran gouerno, e nella sua giouentù di gran coraggio, e però molto amato da Castruccio Antelminelli, che di esso molto si serui nel farsi assoluto padrone della Patria nel 1320. nel qual'anno fu confermato dal Popolo, ed vniuersità assoluto Signore di Lucca, come testifica M. Niccolò Tegrimo. Fu huomo poi stimato di gran prudenza, e nell'arte d'Oratore non ebbe pari; e però nel 1351. fu Anziano per i tre mesi di Aprile, Maggio, e Giugno, essendo Lucca in quel tempo sotto i Pisani; fu anche depurato vno de' tre Ambasciatori mandati all'Imperatore Carlo IV. a Pisa l'anno 1355. per trattare seco circa la libertà, la quale non si ottenne, che l'anno 1369.

Filippo suo figliuolo non fu men sagace del padre, e però fu del primo Consiglio generale dopo l'acquisto della desiderata libertà, e l'anno 1371. fu Anziano, nella qual carica per moltissime volte vi risiedè.

Gherardino, e Giannino suoi fratelli mostrarono essere veri figliuoli di vn tanto degno padre; poichè in tutto furono veri imitatori delle sue vestigie, e molto zelanti della loro Patria, concorrendo a pagare 5333. fiorini per essere stato stimato il lor fondo al valore di 55. mila fiorini, che in que' tempi era ricchezza considerabile, e riguardeuole; e però per la libertà della loro Patria, conuennero nella suddetta somma da pagarsi a' Pisani allora Signori di Lucca l'anno 1362.

Gherardino fu pur esso Anziano di Lucca, prima che si ottenesse la libertà, per porta di Borgo, Gennaio, Febbraio, e Marzo nel 1356. e Giannino fu il primo Anziano nel primo Collegio, dopo la libertà, che furono i mesi di Luglio, e d'Agosto del 1369. e molte altre volte; non viandosi allora farsi il Consaloniere; e quando si messe in vso, fu anche Consaloniere l'anno 1385. i mesi di Maggio, e Giugno. Fu vno de' dodici Cittadini, eletti Riformatori dello stato di Lucca nel 1370. e de' diciotto Cittadini, eletti con grandissima autorità nel gouerno del 1370. ed vno de' tre primi Condottieri della Città nel 1371.

Gherardo di Giannino fu Anziano due volte, cioè del 1397. e del 1400. nel qual'anno Paolo Guinigi occupò la libertà, facendosi assoluto Signor di Lucca.

Stefano di Filippo progenitore delle due famiglie Spada (cioè di Giovanni oggi viuente, è dell'Eminentissimo Cardinale Spada, e Bartolomeo suo fratello) fu Anziano del 1421. e molte altre volte, e seguì l'albero fino a' sopraddetti.

Lorenzo di Filippo, fu Anziano del 1433. e fu il progenitore dell'altro ramo, che credo oggi estinto.

Diede non poco splendore a questa Casa Spada, oltre la ricchezza, e la virtù, essendo stato nelle lettere famoso Dottore Gio: Batista di Gherardo Spada, il quale seguì la Corte Romana, arriud ad esser Decano degli Auuocati Concistoriali, ed Auuocato del Fisco, e della Camera Apostolica nel Pontificato di Papa Clemente Ottauo, di Papa Leone Vndecimo, e di Papa Paolo Quinto, a cui fu molto caro; e però ottenne da lui l'erezione dell'Abbazia degli Spada, prima dignità nella Cattedrale di Lucca, dotandola del suo proprio, con riserua del padronato per se, e per tutti i discendenti della famiglia, come pienamente si vede nella Bolla di detta erezione, spedita di Giugno del 1618. Di questo grand'huomo Carlo Cartario nel suo Syllabo degli Auuocati del Sacro Concistoro, parla nella seguente maniera.

*Ioannes Baptista Spada Lucensis ex Gherardo Ioannis Baptiste, & Angela Cenamia, Bernardini filii genitus. Florebatur Romano in foro Iurisprudens in vtroque iure Excellentissimus, & Cardinalis Ioannis Baptiste Castrucci Lucensis Auditor, quando Concistorialis Aduocatus in locum de mortui Gabrielij (Auditoratus munere, quam primum postmodum dimisso) Gregorij XIV. liberalitate anno 1591. successus fuit. Volentes (in motu proprio) Dilecto filio Io: Bapt. Spadae nobili Lucano I. V. D. gratiam facere specialem, &c.*



*Vixit aliquo tempore decursis Coadiutor Aduocatus Pauperum; Deinceps Fiscus, & Camera Apostolica Aduocatus. Per studij Romani Rector. Clementem VIII. Romanam Curiam Ferrariam proficiscentem. In Pontificis iussu cum alijs duobus Aduocatis a Collegio electis concomitatus est. Anno 1608. Mense Septembris. M. Vellij obitu Decanatum est assequutus. Iurum nostri Collegij defensor vigilantissimus semper extitit. Die tandem quarta Aprilis 1623. hora decimaquinta cum dimidia, diu peregrinatus reliquit Sarcinam. Mors ipsius Romanae Aulae acerba, suis luctuosa, bonis omnibus grauis extitit; at si corpus interiret, Diues spiritus, viuet gloriosa tanti hominis fama; emicuit enim Ioannes Baptista Spada Iurisconsultor sua tempestatis Coripheus, ad quem ferè cuncti litigij vexati veluti ad Oraculum properabant.*

Leggasi il Farinaccio, che vedranno i Lettori, con quali titoli trattano questo huomo infigne, e Flauio Cherubino in *Compendio Bullarum Tom. 2. pag. 132.*

*Sed ut de istius Bullae generali casuum omnium comprehensione sis omnino certus per lege, quae alias super hoc dubio Consultus excellentissimus D. Io. Baptista Spada hac floridissima tempestate celeberrimus Iurisconsultus Lucensis Sacrae Aulae Consistorialis, ac Fiscus, & Reuerenda Camera Apostolica Aduocatus, eruditissime scripsit, eiusque Consilium Pauli V. testimonio pluries laudabiliter comprobatum (ut genitor meus asseruit) ne tanti Viri doctissime scripta sine luce iacerent in tenebris, in lucem libenter protulisset nisi in 3. Volum. Conf. Farm. Conf. 229. pag. 145. impressum vidisset.*

Eranti altri Autori lo celebrano con giustissimi titoli; e Papa Paolo V. voleua vederlo risplendere maggiormente con la Porpora, mentre gli offerì la carica di Tesoriere generale della Camera, condonandogli la metà del prezzo, che si suole da altri a tale effetto sborsare; ma da esso fu con molta generosità ricusata, conoscendosi troppo auanti con l'età; e se non auellè patito vn poco di sordità, sarebbe facilmente salito senza di quella alla dignità Cardinalizia, per la stima, che ne fecero il suddetto Pontefice Paolo V. e Gregorio XV. sotto il di cui Pontificato morì a' 4. d'Anrile del 1623. e fu sepolto in S. Maria del Popolo, doue oggi ancora si vede il suo Sepolcro di marmo, con la sua vera Effigie, leggendosi in esso la seguente iscrizione.

D. O. M.

*Ioannes Baptista Spada Patricius Lucensis  
Consistorialis Aulae, & Fiscus, & Camera Apostolica  
Aduocatus Decanus*

*Hic situs est.*

*Patrocinandis aliorum causis certatim adhibitus*

*Suam apud Deum causam non prodidit*

*A tribus Summis Pontificibus*

*Arduis quibuscumque negocijs impositus*

*Intra Sedi Apostolicae asserere*

*Non sibi honores inde aucupari*

*Priuatim studuit*

*Honorum merito contentus*

*Minore inuidia*

*Non minore fama vixit.*

*Sepulchrum vero sibi viuens condidit*

*Ut hunc mortis Monitorem consuleres*

*Dum alijs consuluit*

*Obijt Anno Domini MDCXXIII.*

*Aetatis suae LXVIII.*

Fu ancora in pietà illustre Piero di Lorenzo Spada, il quale nel 1476. fondò, e dotò de' suoi beni patrimoniali la Cappella de' Santi Pietro, e Paolo nella Cattedrale di Lucca, con riseruatione del padronato al più vecchio della Casa Spada per vna voce; e per l'altra all'Operario di S. Croce di Lucca.

Fiori pure in lettere Gherardo di Gherardo Spada, per le quali fu Canonico, e Teologo della Cattedrale di Lucca, e di qui chiamato da Papa Urbano VIII. a Roma, volse, che seruissi per Auditore il Cardinal S. Onofrio suo fratello Cappuccino, con farlo anche Arciprete di S. Eustachio in Roma.

Celare Spada fu il primo Abbate della Cattedrale di Lucca, e Iacopo Spada fu Arciprete di S. Eustachio in Roma. Gio: di Stefano Spada viue ancor oggi, ed è stato Ambasciatore Residente per la Republica di Lucca appresso il Gran Duca di Toscana, e dipoi Ambasciatore al Re Cattolico.

Bartolomeo d'Orazio Spada, è stato Anziano moltissime volte, ed anche Consigliere, a molte volte ricutate l'Ambascerie alle Corone, ed a' Pontefici, e viue tuttavie.

Ma quello, che corona tutta questa nobilissima, ed antichissima famiglia è Gio: Batista d'Orazio Spada, in cui si è epilogata tutta la prudenza di vn'huomo saggio, per la quale si rende fin'ad oggi amabile a chiunque lo pratica; e in stima non mediocre appresso le Corone, e riguarduole per il suo buon governo all'Vniuersal tutto; questo fu dato da Papa Paolo V. Coadiutore nell'Annocazione Concistoriale a Gio: Batista suo zio nel mese di Settembre 1618. e da Papa Gregorio XV. fu dato pure in Coadiutore al sudd. suo zio nell'Annocazione Fiscale di Settembre del 1621. ed ottenute le medesime cariche del zio; Papa Urbano VIII. riguardando piu volte questo gran soggetto, lo fece Segretario della S. Congregazione de Bono Regimina del 1623. e del 1627. fu dal medesimo Papa eletto Prelato di Consulta; e del 1629. fu destinato Segretario della medesima Consulta; dandogli poi del 1635. il bastone del gouerno di Roma; il quale fu da esso maneggiato per lo spazio di quasi noue anni con lode, e prudenza indicibile, non ostante, che incontrasse varie difficultà, superate sempre da lui con sua somma riputazione. Ebbe nell'istesso tempo vn Canonicato nella Basilica di S. Pietro; e del 1643. fu fatto Patriarca di Costantinopoli, e Segretario di Stato, nella qual carica continuo fino alla morte di Papa Urbano VIII. Alcese poi al Pontificato Innocenzio X. fu in que' primi giorni fatto Consultore del S. Vizio, e poco appresso Presidente della Romagna, nel qual impiego perseverò da' 21. di Nouembre 1644. fino all'ultimo di Luglio 1648. gouernando quella Provincia con tanto applauso, che merito di essere da quel Consiglio di Rauenna annouerrato con tutta la sua famiglia tra i Cittadini nobili di quella Città, oltre auergli nella sua partenza affisso in quella publica Piazza vna lapide con la seguente iscrizione.

D. O. M.  
 Ioanne Baptista Spada Patrio Lucense, Patriarca  
 Constantinopolitano, & Flaminia Preside & Provinciarum  
 Discedente, ingemiscunt Rauennates summi, quos adamauit.  
 Infimi, quos non despexit, Diuites; quos non expoliuit,  
 Pauperes, quibus erogauit saculares quorum concordia  
 Studuit, Religiosi, quibus non desuit, si non praesuit. Omnes  
 Denique quos in ingenti Annona pecunia vberè Annona  
 Seruauit; Huius ergo nomen perennare volens. S. P. Q. R.  
 Posuit. Anno MDCXLVIII.

Ritornato a Roma, e ben visto dal Papa, gli veniu da tutta la Corte pronosticata la Porpora, alla quale fu finalmente dalla benignità d'Innocenzio X. promosso nel 1654. a' 2. di Marzo, auendolo creato Cardinale del titolo di S. Susanna, dopo di che fu dal medesimo Pontefice l'istesso anno dichiarato Legato di Ferrara, doue gouernò quel Ducato con la sua solita prudenza, meritando vn'applauso vniuersale, e non inferiore a quello di Rauenna; ed oggi viu acclamato da tutti degno di maggiori onori.

E' stata sempre la famiglia Spada, dopo che ve ne è memoria, scarsa d'huomini, ed in conseguenza priua di soggetti; à però sempre goduto le prime cariche di Magistrati della sua Republica; sì come ancora molte dignità Ecclesiastiche, e particolarmente Canonici, ed Abbazie nella sua Patria, e fuori ancora; come quella, che per antichità, e nobiltà, si pregia di non essere tra l'inferiori della sua Città. I Lettori ammireranno l'antichità in essa, porporata piu volte nella sua Patria, e fuori di presente, dico nel Teatro del Mondo, che è Roma, doue hanno fatto sopra ogni altro la loro figura i figliuoli della Toscana, come oggi la fa il sopraddetto Eminentissimo Signor Cardinale Spada, del quale a piena bocca ne parlano molti Autori, benchè esso sia viuente, e particolarmente Carlo Cartari nel suo Trattato sopra l'acritato degli Auocati Concistoriali, parla del seguente tenore.

*In aeternum p[ro]trocina[ti]us in foris, deinde Urbano VIII. Regnante Fisci, & Camera Apostolica Ad-  
 vocatus euasit, in quo munere Patru[m] coadiutoriam prius exercuit, idemque postmodum in manibus ipsius  
 Pontificis ledere d[omi]n[us] Congregationis max Boni Regimini, & Leuaminum Secretarius. Congregationis  
 Cardinalium Tyberini Praefectorum a secretis electus. Deinceps inter virumq[ue] Signatura Referendarius anno  
 1624. cum promotione Aduocationis adlectus. Hinc Consultationis caesarum criminalum Iurisdictionis  
 Ecclesiasticae Praelatus, eiusdemque postmodum Secretarius vice Marty S. R. E. Cardinalis Gonetii ann. 1629.  
 d[omi]n[us]. Verbis moderator promulgatus, Vaticanae Basilicae Canonatu auctus. Patriarchatu Constantinopoli-  
 tano insignitus. Papae status, & a Secretis Principum renunciatus. Innocentio Decimo ad Diu[m] Petri  
 solium euecto Consultor S. Officij. & Romandiola Praeses creatus. Inter Signatura gratia votantes co-  
 optatus. Virtutis amantissimus, septies Romani studij Rector deputatus, assiduos virtutis asseclas fouit. Cun-  
 cta munia summa cum laude probarumque plausu obiit. & quod mirandum assiduate, ac diligentia  
 inenarrabili; sint potissimum huius rei testes ingentia illa volumina; ab ipso occasione debaccantis pesti-  
 lenti[ae] tempore Urbani Octau[i] exarata, disposita, compaginata, quae huiusmodi postmodum morbo Inno-  
 centio X. Pontifice, recurrente, Ministris ad sanitatem deputatis (inter quos, & ipse) normam dedere. Ro-  
 manensium Ecclesia Sacellum sub inuocatione S. Francisci ipsi reseruatur exornandum. Post Roman-  
 diola Prouinciam; summa felicitate, concordique acclamatione administratam, Senatus Populusque Ra-  
 uennaten[sis] publica, diuturneque tanti viri gloria marmoream hanc decuit, exp[er]itque inscriptionem.  
 Ad Urbem reuersus, ipsius virtute magis, magisque in dies a Pontifice Innocentio perspecta, Sacra illa  
 purpura quamdiu promeruerat, & in postremo Vitalis aura Urbani Octau[i] periodo satisfacere attigerat, in-  
 uidaque Pontificis mors rapuerat; tandem die sextanda Marty 1654. ipsum condecorauit Successor, cuius  
 postmodum munificentia Ferrariensis de Latere Legatus Mense Iulio renunciatus fuit. Vixit Ostri decus,  
 qui ex assertione ipsiusmet Pontificis Innocentij, postremam illam Cardinalium promotionem illustriorem  
 reddidit; vtinam diutissime uiuat.*

Scruiamo altri del merito di questo gran Porporato, di cui tacerò, poichè da se mede-  
 simo parla, e parlando maggiormente s'inalza il suo valore.

#### FAMIGLIA DE MORICONI DI LUCCA.

**T**Ra le più antiche, e nobili famiglie di Lucca si numera quella de' Moriconi, la quale  
 non solo per l'antichità, ma per ricchezza ancora à fatta la sua scena nel teatro del-  
 la Republica Lucchese al pari di ogn'altra, auendo sempre posseduto Palazzi forti, e  
 muniti di Torri, come per scritture autentiche, e publici istromenti, chiaramente ap-  
 parisce, asserendo tutti gli Antiquarj, che i Portici, Torri, e Corti sono indizj manifesti  
 di vna vera, e suprema nobiltà; ed in questa famiglia appunto de' Moriconi, si vede per  
 Ser Cecio Megliori del 1222. per rogito di Ser Gerardino Gerardini del 1268. per quegli  
 di Ser Salliente Tadicionis del 1298. e del 1299. per quegli di Ser Iacopo quondam Mattei  
 Turchi da Lucca, essere vere tutte le sopraaderte cose; Si che dunque non si deue porre  
 in dubbio, che questa famiglia non sia nobilissima, auendo ab antiquo posseduto tutte  
 quelle condizioni, che fanno vn'huomo, e casa nobile, come lo dimostra Orazio Cap-  
 poni ne' suo Trattato coniro Bernardo Tasso della nobiltà Napolitana.

Ma che piu proue si ricerca? Mentre abbiamo per progenitore di questa famiglia Ro-  
 paldo, che fioriuà del 1020. e fu padre di quel Giouanni, qui vocabatur Morico; da che si ca-  
 gna, che fino in quel tempo questa famiglia portaua il cognome di Moricone, che è assai  
 infegna di vna famiglia in quegli antichissimi tempi, quando ciò non si vedea, se non  
 negli huomini, e famiglie insigni, come vien ben considerato da tutti gli Antiquarj.

Lo istromento autentico del sopraccennato si conserva nell'Archiuio del Vescouato del-  
 la città di Lucca, rogato da Albone nel 1061. che dice Signa manus Ioannis, qui Morico voca-  
 tur fil. b. m. R.aldi. Giouanni suddetto generò Bonico, e Moricone.

Bonico si vede in vn'istromento, che si conserva nell'Archiuio di S. Ponziano di Lucca  
 de' PP. Oliuetani alla Cass. 4. per rogito di Ser Gherardo del 1076. e Moricone nel 1099. il  
 quale fu padre di Rainerio, e di Bonello. come si legge alla Cass. L. dell'Archiuio de' Ca-  
 nonici di S. Martino di Lucca, per rogito di Ser Dolce Notaro; ed in vn'altro contratto  
 del 1131. rogato da Benedetto, che si conserva appresso quegli Sig. della famiglia. Bonel-  
 lo fu padre di quel Moricone, che generò Adeodato padre di Giouanni, Niccolao, ed  
 Arrigo, che generò parimente Orlando, Francesco, e Guglielmo, come il tutto si leg-  
 ge nell'istromento del 1222. rogato da Cecio de' Migliori; e nell'altro dell'anno 1224. ro-  
 gato

gato da Saracino Guidi, ed in vn'altro pure del 1224. rogato da Ser Glandolfo, i quali si conseruano appresso i Signori Moriconi, da me ben veduti, e considerati.

Di Giouanni furono figliuoli Datone, e Nettorino padre di vn'altro Giouanni.

Niccolò suddetto generò vn'altro Datone, e Giarino, che fu padre di vn'altro Giarino.

Di Arrigo fratello di Niccolò, nacqero molti figliuoli, cioè Orlando, Vberto, Netto, vn'altro Arrigo, e Datone. Di questo Datone nacque Giouanni detto Vanni padre di Francesco, e di Bartolomeo; ma perche di questa generazione non si è alcuno oggi viuente in Lucca, la tralascio.

Di Orlando primo figliuolo di Moricone nascono Vberto d. Berto; Lando padre d'Albero, che generò Dinarello, e di Dino, che generò Bolento, ed Orlando d. Lando padre di Guglielmo; e Moricone pur figliuolo d'Orlando primo, il quale generò Aldobrande, Coluccio, e Lando detto Landuccio, che fu padre di Taddeo, e di Giouanni, dal quale deriuano le due linee delle famiglie oggi esistenti in Lucca. E tutti questi si leggono in vn'istromento del 1265, rogato da Iacopo *quondam Tebaldi Passarini*; come anche in quegli di Ser Bonifatio *Brancaleonis Bonifatij Spisamis*, rogati del 1276. da Ser Iacopo *quondam Matthei Turchi rogati* 1379. Dal testamento di Dino *fil. quondam Landi quondam item Landi de Moriconibus*, rogato da Ser Bartolomeo *fil. quondam Bommessis* del 1362. Vedansi parimente i rogiti di Salliente Tadicionis nel 1298. e del 1299. di Ser Niccolò Romagnoli, e di Ser Francesco Ceci Tignosini nel medesimo anno. Quegli di Rustichello Ghiova *quondam Bonauente*; e gli atti di Ser Bonifazio Parentis de Luca del 1292. i quali tutti si conseruano appresso i suddetti Signori Moriconi, che dichiarano tutti due i rami, come si vede nell'albero.

Da Giouanni nasce Tommaso padre di Bartolomeo, che generò l'altro Barto-

lomeo padre di Marc'Antonio, che generò Giouanni progenitore

di tre famiglie esistenti de' Moriconi; e Libertà Capo di

vn'altra viuente, come il tutto si vede ne' libri pu-

blici della città di Lucca; e da quegli

delle Prouisioni, ed Estr-

zioni; e da' libri de'

Battezza-

ti,

Scipione Lorenzo 1662. Gio: Carlo

Libertà Moricone 1660. Carlo Franc.

Errigo Bartolom. 1620. Marc'Ant. Franc. Gio: Franc. Frediano Gio: Bat. 1620. Libertà

Marcantonio 1582.

Bartolomeo

Lorenzo

Francesco

Moricone 1580.

Tommaso

Giovanni 1541.

Libertà 1540.

Marc'Antonio 1500.

Bartolomeo 1460.

Bartolo Francesco

Bartolomeo 1420.

Tommaso 1380.

Giovanni

Taddeo

Giovanni 1340.

Giardino Vbertò Conetto Datone Lando

Datone

Giardino

Aldobrando Lando 1300.

Coluccio

Gio: Niccolò

Arrigo

Arrigo

Gio: d. Fr.

Moricone 1260.

Franc. Patriarca

della Relig. Francisc.

Orlando 1222.

Francesco

Adeodato

Guglielmo

Angelo 1220.

Pietro 1180.

Moricone 1182.

Bernardo 1140.

Bonello

Rainerio

Bonitto

Morico 1100.

Giovanni detto Moricone 1060.

R O P A L D O

Fiori nel 1020.

1112

Quetta 7

Questa famiglia à sempre goduto in Lucca sua Patria tutte le cariche, e dignità più cospicue, che si uole dispensare quella Republica fino a' nostri tempi; ed oltre al possesso de' Palazzi, Torri, Curie, e Portici, tutti segni, che la distinguano dalla plebè; anzi la costituiscono nel primo grado della nobiltà; e però Bonico Moriconi huomo insignemete vede del 1078. godere in Lucca la carica di Console maggiore, come à ben notato Ser Batista Orfucci diligentissimo Antiquario di quella Città, mostrando egli vna gran serie d'huomini illustri, che hano horiso in quella Città in tutte le professioni; tra' quali viene numerato Datone di Niccolò Moriconi, il quale illustro non poco questa famiglia; poichè la sua Città si serui di lui in tutti gli affari più ardui, non auendo chi lo pareggiasse ne' negozj politici; e come tale fu molto ben conosciuto da Vgguccione della Faggiola Aretino, quando nel 1314. s'impadronì di Lucca, costituendo vn Consiglio di sette nobili della Città, che l'assistessero nel gouerno, tra' quali occupò il primo luogo Datone Moriconi, come lo testifica Aldo Manuzio nel libro intitolato Azioni di Castruccio.

Con questa confidenza d'Vgguccione, e con tutta l'autorità, che auca si portò con moderazione, e prudenza, che non si rese sospetto, nè diffidente alla Patria; e perciò scacciato poi Vgguccione dalla Signoria di Lucca, non fu dalla Città il detto Datone lasciato ozioso, ma eletto per vno de' Consiglieri di Balìa a riformare insieme con il Collegio degli Anziani, il gouerno della medesima Città; come ne fa fede Niccolò Tegrini nella vita di Castruccio, ed Aldo Manuzio al precitato luogo. Per opera sua fu Castruccio eletto Capitano perpetuo del Popolo di Lucca sua vita durante con pienezza di voti, secondando gli altri Concittadini il di lui accreditato consiglio, come l'assermano i sopracitati Autori; e questo oprò Datone per obligare in tal modo Castruccio a difendere con ogni ardore la città, e stato di Lucca, che per le dissensionì esterne, ed interne, crollaua; nè s'ingannò; perche Castruccio non lolo la difese con il suo valore, ma con accrescergli ancora notabilmente lo stato, gli apportò molta stima, e splendore; se bene dopo trafece i limiti di vna giusta, e conuenevole dependenza, che fare egli non douea.

Giarino primo non cedè punto, nè in prudenza, nè in gouerno a Datone; e ciò apparisce per la stima, che ne fece la Republica nell'occasioni delle discordie già nate in Lucca, per le quali si sconvolsero tutti i buoni ordini, e le leggi; e volendo que' Cittadini riformare il gouerno nel 1308. con ordinare nuouì statuti adattati al bisogno della Republica, ed alla qualità de' tempi, fecero da alcuni raccorre gli antichi Decreti, ordini, e leggi sparse in diuersi libri, come fatte in diuersi occasioni, e compilarle tutte in vn libro sotto i suoi titoli, e ne appoggiarono dipoi la cura ad alcuni Deputati, fra' quali fu vno Giarino Moriconi, acciò secondo il loro arbitrio approuassero, o mutassero, aggiugnessero, o togliessero tutto ciò, che gli fusse parso conueniente, ed opportuno, come costa da' rogiti di Ser Niccolò Boccella Notaro publico di Lucca; e nel medesimo anno da' rogiti di Ser Bartolomeo Bardotti si vede Vanni Moriconi, vno degli Statutarj, e Riformatori de' Capitoli della gabella.

Lando di Dino Moriconi, fu vno de' più degni Cittadini del suo tempo; e per la sua prudenza, ed accortezza con vn'intelletto capacissimo de' maggiori negozj, fu benchè giouane in molta stima appresso la Republica di Lucca, la quale dopo, che del 1369. acquistò la libertà, elesse per vno di Balìa, e del numero de' Cittadini con autorità suprema per dar forma, e fesse ad vn buono, e stabile gouerno di Republica, essendo ogni buon ordine per il corso di 55. anni, ne' quali sotto diuersi Signori quella Città stette soggetta; sconvassato, e confuso; e quegli di questo Magistrato si chiamarono Riformatori del gouerno, e Conservatori della libertà. Da questi ebbero origine tanti bellissimoi ordini, e prudentissime leggi, con le quali ancor oggi la Republica suddetta felicemente si regge, e gouerna, che compilate poi in vn libro lo Statuto de' Regimine si chiamò.

Tra questi dico, fu annouerato Lando sopradetto giouane d'anni 26. come si caua dal testamento di suo padre sopracitato. E del 1383. fu rieletto del medesimo Magistrato, o Balìa.

Suscitati nel 1384. rumori di guerra contro la Republica, si deputò vn numero di Cittadini de' più sensati, a' quali fu appoggiato tutto questo negozio con somma autorità, ed arbitrio di prouedere, ordinare, e risolvere ciò che più gli piacesse; e tra questi vi fu Lando di Dino Moriconi.

Fu questo gran soggetto non solo conosciuto per tale dalla sua Republica; ma anche dagli Esteri, ed in particolare da Bonifazio IX. a cui fu molto caro. Nell'occasione dell'indigenza, e bisogno della Camera Apostolica, ritrouandosi egli molto denaro, souuenne questa, ed il Papa, con la somma di 6000. fiorini, e fu allora, che correuano quei tempi miserabili, ne quali la Camera era rimasta alla celsa per le fazioni del popolo Romano contro il suddetto Bonifazio; ed era seguita la ribellione di molte Città soggette alla Chiesa, volendosi da se medesime gouernare; e dauantaggio vi era l'Antipapa Clemente, al quale non pochi aderivano, che era vn'impulso maggiore di rumoreggiare, e nutrire le fazioni diaboliche, che in que' secoli erano crudelissime; come si legge nel Platina nella vita del suddetto Bonifazio, e nello Spondano tomo 1. ed altri.

Onde la suddetta scarsezza di denaro diede occasione poco dopo a detto Papa Bonifazio, che fu l'anno 1399. di riseruarle a se, ed alla sua Camera l'entrata del primo anno di ogni Benefizio, che in Dataria si conferisse, come ne' precitati Autori; cosa che ancor oggi si costuma.

Il suddetto impressito, che fece Lando Moriconi, costa per istromento di Ser Pietro Paolo Sansè, alias Sanfetta Romano Notaro della Camera Apostolica l'ann. 1391. Ind. 14. die 7. Septembris,

Essendo poi nate in Lucca nuoue discordie ciuili l'anno 1392. stimò bene il sopradd. Lando nel 1393. allontanarsi dalla Patria, e ritirarsi con il suo figliuolo Guglielmo a Roma appresso il suddetto Bonifazio IX. dal quale fu molto amato; e volendo di questo suo amore farne vedere al Mondo gli effetti nell'occasione di vacanza del Priorato, o Magistrato (come altri dicano) dell'Ospedale di Altopascio, dignità in quel tempo delle prime dopo il Vescouato, auendo preeminenze, e titoli quasi Vescouali, esente da ogni giurisdizione dell'Ordinario, ed immediatamente soggetta alla S. Sede Apostolica d'annua rendita di fiorini diecimila, come si vede dalle Bolle Pontificie, che si conferuano nella Cancelleria degli Eccellentissimi Signori Anziani di Lucca; la volle conferire in Guglielmo figliuolo del sopraddetto Lando Moriconi giouanetto di 16. anni, destinatagli da S. Santità, subito ydita la vacanza, di suo proprio pensiero, e volontà, senza essergliene fatta alcuna istanza, sì come il detto Pontefice se ne dichiarò, non ostante, che gli fusse stata richiesta con molta premura dal Principe di Lucca; e per maggiore onore del detto Guglielmo lo fece da due Vescouo deputati Commessarij Apostolici mettere in possesso del sopraddetto Benefizio, e Dignità, come il tutto apparisce per publici documenti in detta Cancelleria.

Nè si deue passare sotto silenzio Bartolomeo figliuolo di vn'altro Bartolomeo Dottore di Legge, ornato di prudenza, e di ogni altra virtù, per le di cui rare qualità, meritò di essere impiegato dal Duca di Ferrara nel 1458. nella carica di Viceregente di Modena, nella quale riportò grandissima lode, e stima.

Fiori nel 1550. Libertà di Marc'Antonio Moriconi celeberrimo Iuriconsultissimo nipote di quel gran Cardinale Guidicioni, che nel Pontificato di Papa Paolo Terzo, il tutto gouernaua.

La fama di questo soggetto Moriconi trapassando i limiti del territorio Lucchese, giunse anche a gli orecchi de' Principi stranieri, che lo richiesero per Auuocato, e Consultore nelle loro cause. Lasciò scritto molti volumi di varie materie legali, le quali anche oggi appresso i suoi posterì diligentemente si conferuano. Di esso si serui la sua Republica di Lucca non solo ne' piu ardui negozj della Città, ma ancora lo mando frequenti volte Ambasciatore a diuersi Principi per trattare con loro negozj importanti di stato; e particolarmente vna volta alla Santità di Pio V. per vn negozio grauissimo, dalla quale dopo molti negoziati maneggiati con somma prudenza, e destrezza, restò satisfatto; ed essendo passato questo affare per le mani di quel grand'huomo Gio: Antonio Facchinetti allora detto il Cardinal SS. Quattro, che poi fu Innocenzio Nono; ed auendo conosciuto il valore di questo soggetto, ne concepì tale stima, che subito giunto al Pontificato con premura ne ricercò; ma egli aggrauato dagli anni, e con poca sanità, risoluè di non partirsi di Lucca, doue con molta riputazione, e concetto quietamente se ne viuèua.

Nè dissimile gli successe il suo figliuolo Moricone, huomo erudito, ed ornato di belle lettere, per le quali fu degno d'essere celebrato con grand'onore uolezza dalla dottissima penna

penna di Scipione Bargagli, fiore di belli ingegni di Siena, nel libro delle sue bellissime imprese, Questo ancora serui la sua Republica con carica d'Ambasciatore più, e diuerse volte a varj Principi con somma sua lode.

Nel presente secolo si è reso chiaro nel Regno di Polonia il nome di Fridiano Moriconi; il quale per i suoi gran meriti con quella Corona ne' più ardui negozj fino nel trouare l'Erario publico con le proprie sostanze; nelle turbolenze, e riuoluzioni di quel Regno, fu onorato del 1655, oltre il priuilegio di quella nobiltà d'auere per Panegirista del suo valore, e merito il Re Gio: Casimiro medesimo, come dall'infrastrate parole estrarre fedelmente dall'originale del priuilegio apparisce.

*Publica quippe idem nobilis Fredianus Moriconi, eaque ardua Theauri Mag. Duc. Lithuaniae negotia integerrima fide, dexterrate, insignique exercitus commoditate tractant; neque sibi, & suis rebus, vel priuatis emolumentis, sed publicis Theauri M. D. Lith. commoditatibus studuit, & sanit. Defectusque illius his praesertim turbulentis temporibus proprijs fortunis suppleuit, & ad praetara de Nob. & Republica merendi studia non gradus, sed ascensus fecit.*

Questa famiglia si è imparentata con le prime Casate di Lucca, ed in particolare con le pregiate famiglie de' Benettoni; discendenti forse da' Guinigi, de' Tomasini, Mangialmacchi, Arnolfi, i potentissimi Poggi, Malpigli, Rapondi, Buldraghi, e più volte con i nobili Guidiccioni, ed in fine con tutte le più desiderabili di Lucca; ed à mantenuto sempre quello splendore, e grandezza, che si ricerca ne' Cauallieri di nascita; ma sopra ogni altra cosa rende questa famiglia più cospicua, e singolare, la Santità del Patriarca S. Francesco; delle cui prerogative hanno scritto in tutti i secoli le prime penne dell'Vniuerso essendosi sempre vantata in ogni tempo d'auere nella sua genealogia questo gran splendore della Chiesa, che la rende al pari di ogni altra illustrissima. E benchè questo gran Campione di Cristo sia di Patria Assisano, l'à nondimeno la detta famiglia preteso sempre originario dal suo glorioso stipite; e le pretensioni, che à sono fondate in quattro ragioni potissime, che qui addotte potrà il Lettore darne il suo giudizio, al quale io in tutto mi riporto.

Prima, perche questo glorioso Patriarca, e suoi ascendenti hanno portato il cognome de' Moriconi.

Secondariamente portarono la medesima arme, che portano i Moriconi di Lucca; come chiaramente in tutte l'arme antiche si scorge; le quali due ragioni sono sufficienti per dichiarare la famiglia di S. Francesco essere la medesima, che questa di Lucca; e solo rimarrebbe in dubbio se questa famiglia d'Assisi deriuu da Lucca, o questa Lucchese dall'Assisana.

Terzo confermano questa medesimazione i nomi dell'vna, e dell'altra genealogia essere i medesimi, confrontando dauantaggio con i tempi, che è la quarta riflessione, che si deu fare da chi legge.

Gosta manifestamente per l'istoria di Lodouico Iacobilli, trattando dell'Vmbria, e nella vita, che fa di detto Santo al tomo 2. delle vite de' Santi dell'Vmbria. Che Petruccio di Ciccolo di Giouanni bisnipote d'Angelo fratello di S. Francesco, aggiunse nell'armi, cioè all'onde marine l'Oche bianche; ed il medesimo Autore con più volte meco circa la famiglia di S. Francesco, dicendomi, che Bernardo detto Bernardone auo del suddetto Santo, fusse Mercante forestiero abitante in Assisi, come à ciò lasciato scritto, il quale per essere stato Antiquario diligentissimo in tutta l'Vmbria, non si deu prezzare questa autorità.

Dipoi vedo il computo de' tempi, che va a ferire quel Moriconi di Lucca, che fiorì nel 1100. come si vede nell'albero, nel quale resta annesso il ramo di S. Francesco, il qual Santo si chiamò prima Giouanni figliuolo di Pietro di Bernardo di Morico de' Moriconi, e che portasse nel suo scudo l'onde marine, come il tutto attesta il suddetto Iacobilli nella vita del suddetto Santo.

E Morico ascendente di S. Francesco fiorì anche egli nel 1100. come pure questo di Lucca, e fu figliuolo di Gio: detto per cognome Moricone, come si è di sopra da me espresso nell'albero. Onde a me pare, che niuno potrà negare, che questa famiglia de' Moriconi di Lucca, per le suddette ragioni, possa pretendere, come à sempre preteso, per suo originario vn sì grand' Eròe, come era S. Francesco Padre di tante Religioni.

Onde a' benigni Lettori rimetto il giudizio; non pretendendo io di pregiudicare alle ragioni.



grati, che altre famiglie possano auere in questo gran Santo, né tampoco alla Città che ne è stata sempre in possesso; e niuno può negarlo Asisano; ma bensì affermarlo d'origine lontana d'altri paesi, come sono nel medesimo Asisi tante altre famiglie nobili Asisane, le quali riconoscano la loro prima origine da altre Città, etiam lontane da quella Provincia; onde per questo non si toglie, né punto si minuisce alla suddetta Città, la quale viene da me amata al maggior segno, e riuerita con tutta quella nobiltà, alla quale mi dichiaro tenuto, ed obligato, per i singolari fauori, che ne ò riceuuto nello spazio di tre anni, che vi ò dimorato.

### FAMIGLIA DE' GUICCIARDINI.

**H**Anno creduto alcuni, che la famiglia de' Guicciardini fosse originaria di Bologna da vn Guicciardino Senatore di quella Città, i di cui discendenti, essendo poi fuorusciti per causa delle fazzioni di quella Republica, e passando in Toscana, si faceessero Signori del Castello di Poppiano in Valdipesa fra Siena, e Fiorenza, doue furono padroni di vna gran quantità di possessioni, e componessero vna stirpe sì nobile, che in qualunque tempo si rese molto riguarduole nella Republica Fiorentina.

Di questa opinione fu il Verini, mentre cantò di questa nobil prosapia nella seguente maniera.

*Teque suos inter Guiscarde Bononia Cines*

*Annumerat; nec te carum inficiatur alumnus,*

*Qui tibi, Guicciardine, pater fuit; vnde nepotes*

*Nomen, & aereo sumpserunt cornua signo;*

*Quamquam alij primas sedes a Flumine Pesa,*

*Ac Popiana trahant veteres Castella colonos,*

*Nobilis, & prisca est, longeque potentia durat.*

*Praesertim nostrararo hoc contingit in Vrbe.*

Questa autorità del Verini mi mosse a spronare gli Antiquarj di Bologna, per fare in quella Città ogni diligenza possibile, per la quale non si è potuto venire in cognizione, che si possa seguire con ragioni stabili quello che dice il Verini; benchè ancor esso vacilli non poco per l'origine di questa famiglia; e quantunque il suddetto Autore l'assegisse, non lo crederei, se altro riscontro non adducesse, poichè secondo il suo solito v'è cantando delle famiglie Fiorentine a suo beneplacito, e con niun fondamento. Il vederli poi i Guicciardini in Bologna, benchè in fortuna mediocre, non è sufficiente motivo per asserire questa originaria da quella; e volendo io rincontrare l'antichità di quella, e di questa, non ò trouato altro, se non che vn Simone di Iacopo di Luca Guicciardini andasse ad abitare Bologna, come si legge alle matricole de' Lanaioli, e che da Iacopo prouenghino i Guicciardini di Bologna. Onde suauito questo fondamento debolissimo, procederemo all'albero, o stipite di questa presente famiglia de' Guicciardini Fiorentini, de' quali ò trouato negli Archiuji Fiorentini vn Suauizo, che fu padre di vn Guicciardino che generò Bellifore; il primo fiori del 1020, il secondo nel 1060, e Bellifore nel 1100, come del tutto ce ne da piena cognizione vn'istrumento rogato da Giouanni, che si conserua nella Cassetta L. dell'Archiuio della Badia di Fiorenza, segnato num. 23.

Di Bellifore nacque quel Guicciardino, che fu padre di Guido, e di Mercatante, che generò vn'altro Guicciardino, che fiori del 1220. il quale fu Fideiussore in vn contratto rogato da Ser Dato luntè da Casignano, e fu fatto in *Domo Guicciardini filij olim Mercantis Guicciardini de Populo S. Felicis* in Piazza, il quale si conserua nell'Archiuio della Santissima Nonziata di Fiorenza, ed appresso il Sign. Francesco Guicciardini se ne legge vn'altro rogato del 1204. che dice *Guido quondam Guicciardini*, e Simonetto suo figliuolo, i quali vendano Terre, e Case poste a Poggio a vento, altre vicine a S. Andrea a Colle, altre in Corte Montegonzi, in Passignano, ed in Monteficalle, e presta il consenso a questa vendita Imelda moglie di Guido del già Guicciardino; ed il suddetto apparisce anche nella filza A. B. C. D. nelle Riformagioni di Fiorenza del 1199.

Guicciardino di Mercatante fu padre di molti figliuoli, cioè di Ricco, di Giallo, di Bindo, di Niccolò, ed di Tuccio, dal quale prouengono tutti i Guicciardini, che al presente

sente viuano in Fiorenza, Bindo di Guicciardino si legge nel Consiglio del 1280. al libro de' Consigli alle Riformazioni; e Giallo di Guicciardino alla Cassetta O. della Badia di Fiorenza al num. 28.

Ricco di Guicciardino si legge del popolo di S. Felicità in vn'istramento rogato da Ser Gio: di Buonafera da S. Angelo nell'Archiuo della Santissima Nunziata di Fiorenza del 1277. e ne' rogiti di Maco di Montereccio figliuolo di Migliore; e Tuccio di Guicciardino si legge in vn'istramento del 1220. insieme con suo padre Guicciardino alla Cass. P. n. 6. dell'Archiuo di detta Badia.

Niccolò fu padre di Albizo, che generò Gio: e Niccolò, i quali si leggano nel Priorista, come si mostreranno appresso gli huomini insigni di questa linea, benchè resti oggi estinta.

E ne' Protocolli di Ser Giovanni di Bergo Canapeccia, che si conservano nell'Archiuo publico di Fiorenza, si leggano. *D. Sozzus Guicciardini, Bese quondam Dieghi Guicciardini, Pacinus quondam Mercatantis Guicciardini, Ghinus Tucci Guicciardini, Bambus quond. Tucci Guicciardini, & Simon Tucci Guicciardini* del 1284.

Simone di Tuccio Guicciardini, fu Confaloniere del 1302.

come anche Ciope suo fratello del 1338. come si vede all'Estrazioni, e seguita l'albero, che qui appresso si pone, venendo tutto giustificato, e dall'Estrazioni, e dalle Decime fino a' correnti tempi.

pi.



Francesco	Piero	Iacopo	Francesco	Francesco	Giouanni	Luigi
-----				Gualterotto	Tomaso	Gio:Gualber.
	Agnolo			Agnolo	Niccolò	Luigi
	Girolamo			Iacopo	Giouanni	Vincenzio
	Agnolo			Piero	Niccolò	Giouanni
Niccolò	Girolamo		Francesco	Iacopo	Gio:1460.	Batista

		Piero				Luigi
		Iacopo 1456.				
Paolo	Giouanni	Piero 1419.			Niccolò 1420.	Gio:

Francesco	Iacopo	prog. de' Guicciardini di Bologna 1380.			M.Luigi 1380.
Niccolò	Gio:	Tuccio	Luca 1340.	Giouanni	M.Piero 1340.
Pacino	Albizo	Bese	Simone 1300.	Cione	Ghino 1307.

Mercatante Niccolò	Diego	M.Sozzo	Tuccio 1260.	Bindo	Ricco	Giallo
--------------------	-------	---------	--------------	-------	-------	--------

Simone	Guicciardino 1220.
Guido	Mercatante 1188.
-----	
	Guicciardino 1140.
	Bellifore 1100.
	Guicciardino 1060.

S V A V I Z Z O Fiori nel 1026.  
K k k Gio:

Gio: Villani al lib. 8, cap. 2, nominando tutte quelle Terre, e Castelli, che soggettano alla Republica i Fiorentini nella Valdelsa, e Valdipesa, pone la casa Guicciardina, volendo inferire tutto quello, che possedeva in quel paese la famiglia Guicciardina, che con fortiliz quel suo paese guardava; la domarono, e toggettarono al Comune di Fiorenza, dal che non si puole argomentare se non la potenza di questa gran famiglia, che era resa formidabile, ed indipendente dal Comune di Fiorenza fino del 1293. e non si curava del gouerno della Città in quei secoli, ne quali dominauano i Popolari. Ma abitata poi Fiorenza da buon numero di nobili, che si erano a poco a poco intromessi sotto nome di popolari nel gouerno della Republica, e compostosi di loro vn corpo tanto numeroso, che vennero a disacciare dal comando i plebei, perciò ritorno la famiglia Guicciardina con molte altre nobili in Fiorenza, doue conseguì i primi posti, e cariche della Republica, la quale per auanti si era seruita di Sozzo di Guicciardino, che per essere valoroso, e perciò necessario al Comune, fu fatto Cavaliere, e fino del 1290. si vede Capitano di S. Miniato, come costa al libro dell'Archiuio di Fiorenza carte 88. Commessario per aggiustare le differenze de' confini fra Colle, e Casole, come al lib. G. car. 19. ed al lib. E. car. 82. si troua eletto Ambasciatore al Papa, e pure si vede soggiogare in questi tempi dal Comune la casa Guicciardina, con rendere vbidienza al d. Comune, secondo il precitato Gio: Villani, non potendosi saluare questo Istórico, se non col dire, che Sozzo si fosse distaccato dalla sua conforteria col farsi popolare, come fecero tanti altri di famiglie diuerse. I figliuoli di Tuccio furono tutti huomini periti nella politica, con la quale gouernarono in capite la Rep. tra' quali Simone fu tenuto per il più generoso Cavaliere de' suoi tempi, poché mostrò la sua magnificenza nella sumuosa fabrica della strada Guicciardina comparando da vna parte, e l'altra fabriche, che in quei tempi furono sumatissime; le quali fino ad oggi compariscano alla vista di tutti, chiamandoli ancora quella contrada, Strada Guicciardina.

Tuccio figliuolo del suddetto Simone, applicatosi tutto all'armi, giunne vno de' migliori Capitani del suo secolo; e come tale la sua Republica l'applicò a quei gouerni, ne quali occorreua non solo la prudenza, ma ancora la spada, la quale maneggiata da' Capitani esperimentati, non può sotto la di lei sicurezza, che riposare il Principe; come fu in quella di S. Miniato, che con titolo di Vicario nel 1327. gouernò; del 1338. fu Castellano di Arezzo; e del 1344. fu fatto Capitano della Lega di S. Piero in Mercato, doue gouernò quell'armi con vn continuato esercizio per due anni continui; e di là si portò a gouernare quelle del Casentino, doue i furori di Marte ben spesso si faceuano sentire, ma in fine conosciendo la Republica, quanto importante fusse la guardia del posto dell'Alpi, lo raccomandò al nostro Tuccio, come Capitano inuechiato nell'armi, dichiarandolo Rettore di tutte le sopraddette Alpi, nel e quali fece vedere con quanta prudenza, e vigilanza debba maneggiarsi vn Generale per ben guardare, e custodire i posti di gelosia, e di consideratione, per trarne poi quegli quantaggi possibili per seruir bene il suo Principe; come si tutto si caua dalle Ritormagioni ne' libri de' suddetti anni, e questo vltimo al libro 1353 al 1355.

Giuanni suo fratello fu pure Capitano, e comandò alla lega di Carraldo nell'anno 1344.

Niccolò di Albizo di Niccolò di Guicciardino, benchè ne' primi anni si esercitasse nel mestiero dell'armi conosciuto dalla sua Republica, per huomo di molta prudenza, lo volse eleggere per Ambasciatore con Vgone Lotteringhi l'anno 1329. alla Republica di Genoua, di doue ritornato non potè far dimeno di non ripigliare la spada non solo per saziare la sua inclinazione, ma anche per seruire con essa, con più vtilità, e grandezza la sua Republica, e fattosi brauo a maggior segno, non potè il Comune di Fiorenza per allora, che conferirgli la carica di Capitano della lega di Capraia nel 1336. Ma del 1352. auendo egli acquilato vna gran riputazione sì nell'armi, come nella prudenza, ed essendo temuto molto in tutta la Valdipesa, ed in quella di Val d'Elia, che ad ogni suo cenno l'obediuano; la suddetta Republica Fiorentina, lo deputò Castellano della Fortezza di Colle.

Doue anche del 1354. si vede comandare a tutta quella Provincia frontiera de' Senesi, allora nimici de' Fiorentini; nella qual carica si acquistò gloria immortale; e Pistoia, sì come tale lo vedde, così lo chiamò per il suo gouerno l'anno 1360. conforme il tutto

Segue alle Riformagioni de' sopraddetti anni, e negli Spogli di detto Francesco Rucellai.

Non fu di minor talento Giouanni suo fratello, poichè esercitatosi nella scuola di Marte seppe bene apprendere vna fina scienza di milizia, che accompagnata dal suo ardire fece vedere alla sua Republica di quanto vtile era il brando adoprato da lui in tutte l'occasioni per difesa della sua Patria; onde meritò d'auere fin del 1336. il comando delle Soldatesche di Montetignoso, e di molte altre, come si legge alle Riformagioni di quell'anno. e nell'annotazioni di Francesco Rucellai; e douendo la Republica trattare di affari Marziali con il Malatesta, spedì a quella volta il sopraddetto Giouanni, di doue ritornato, comandò l'armi della sopraddetta Republica sotto Bibbiena, contro gli Aretini nel 1377.

Piero di Ghino da cui discendono tutti i Guicciardini viuenti, fu vno de' più stimati Cavalieri del suo secolo, il quale fu creato dall'Imperatore per i suoi gran meriti Cavaliere dello Speron d'oro, dopo di auere con tanta sua gloria esercitata la carica di Vicario di S. Miniato nel 1327. di cui si vede il sepolcro in S. Felicità auanti l'Altar maggiore, con l'infra scritte parole.

*Hic iacet Nobilis Miles Pierus Ghini  
De Guicciardinis, qui obiit Anno Domini  
MCCCLXIX. Die XXI. Martij, cuius anima  
Requiescat in pace.*

Il quale fu padre di quel gran Cittadino di Luigi, che meritò dalla sua Republica di essere fatto Cauale. per le grandi Ambasc. fatte a molti Principi, ed in particolare quella, che portò a Lodouico Duca d'Angiò, che era venuto in Italia con 30. m. caualli. Quietò ancora i tumulti nati in Pistoia, con gran sodisfazione della sua Repub. e fu del 1382. Console della Zecca, come si legge ne' libri di Francesco Rucellai, dal qual Magistrato copiò i nomi di tutti quegli, che esercitarono la carica del Consolato.

Ma il figliuolo suo Piero formò non solo il padre, ma qualunque altro della sua famiglia, poichè datosi negli anni giouanili in tutto, e per tutto a gli esercizi Cavallereschi se ne passò per praticargli in Germania, doue fece comparire tutte le marauiglie di natura, per le quali l'Imperatore non seppe, che teneramente amarlo, e stimarlo; e per segno, o marca del suo gran valore l'anno 1416. lo rimunerò dell'infra scritto priuilegio, da me ricopiato dall'originale, il quale oggi si conserua appresso Francesco Guicciardini.

*In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis feliciter.  
Amen.*

**S**igismundus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Slavoniæ, Galitiæ, Redomeriæ, Cumania, Bulgarieque Rex, ac Marchio Brandeburgen. necnon Regni Bohemiæ, & Luxemburg. heres. Ad perpetuam rei memoriam Nobili Petro nato quondam Alouisi Guicciardini Militis de Florentia Sacri Lateranen. Imperialis. Palatii Comiti Palatino nostro; & Imperij Sacri fideli dilecto, gratiam regiam, & omne bonum. Scepterigeræ dignitatis sublimitas, sicut inferioribus præstantibus officij, & dignitatis electione præfertur; ut commissos sibi fidele optate gubernet, consolationis præsidio, & Thronus Augustalis tanto solidetur felicius, & yberiori prosperitate perficiatur, quanto indeficientes suæ virtutis, largiori benignitatis munere iudicat in subiectos; sic a coruscante splendore Imperialis solij nobilitates alia, velut, & sole radij prodeuntes; ita fidelium status, & conditiones illustrent quæ primæ lucis integritas commoratur luminis detrimenta non patitur immo amplioris scintillantis iubar expectato decore perfunditur; dum in circuita Sedis Augusta nobilium spectabilium Comitum Romanorum Procerum numerus ad Imp. Sacri decorem feliciter adaugeretur. Sanc ad notabilem, & multum considerandam tuæ circumspeditionis industriam, ac virtuosæ fidei erga nos, & ipsum Imp. deuoram constantiam, quibus in conspectu nostro Regio probabilitate valoris sui nostræ Maiestatis oculos ac internæ meditationis, aciem singulari quadam seuentia gloriosius dirigentes. Te quem virtutis claritas quasi laudabilium venustate resparsum; speciali decore reddit insignem per heredes tuos naturales masculini sexus a te legitime descendentes ad hoc idoneos animo deliberato non per errorem, aut improvide, sed sano Principum, Comitum, Baronum, & Procerum Sacri Imp. nostrorumq; fidelium auctororum accedente consilio de certa nostra scientia, & de In-

perialis plenitudinis potestatis Sacri Lateranensis Palatii, ac aula nostra, & Imperialis Consistorij Comi-  
 tem Palatinum facimus, exigimus, nobilitamus, attolimus, & gratiosus insignimus per presentes.  
 Decernentes, & hoc Imperiali Statuentes Edictorum tu, & heredes, ac descendentes tui predicti, &  
 eorum quilibet ex nunc in antea omnibus privilegijs, iuribus, immunitatibus, consuetudinibus; honori-  
 bus, & libertatibus frui debeas, & debeant pariter gaudere, quibus ceteri Sacri Lateranensis Palatii  
 Comes Palatini hactenus facti sunt seu quomodolibet potiuntur consuetudine, vel de iure; atque tu, &  
 heredes tui, & descendentes predicti, & ipsorum quilibet possis, & valeas, ac possint, & valeant per  
 totum Romanum Imperium, & alibi ubique locorum, & modo in antea facere, creare Notarios publi-  
 cos, seu Tabelliones, & Iudices ordinarios, ac vniuersis, & singulis personis; quae fidedigne habiles ido-  
 neae, & sufficientes sint Notariatus, seu Tabellionatus, & Iudicatus Ordinarij officium concedere, atque  
 dare, & eos, & quilibet eorum Imperiali auctoritate de predictis per pennam, & calamum inuestire,  
 dummodo de ipsis Notarijs, seu Tabellionibus, & Iudicibus ordinarijs per te, tuosque heredes, & de-  
 scendentes praefatos fiendis, & creandis, ut praemittitur, & quilibet eorum vice, & nomine Sacri Ro-  
 mani Imperij, & pro ipso Imperio debita fidelitatis recipias, atque recipiant corporale, & perpetuum  
 Sacramentum. Et quod instrumenta, tam publica, quam priuata, vltimas voluntates, quorumcumque  
 iudiciorum acta, ac omnia, & singula, quae illis, & cuilibet eorum ex debito dictorum officiorum, &  
 cuiuslibet eorum fienda occurrerint, vel scribenda iusta, pura, & fideliter omni machinatione, simula-  
 tione, falsitate, & dolo remoto scribent, legent, & facient scripturas illas, quas debebant in publicam  
 formam redigere in membranis, & non in chartis abrasis, neque papireis fideliter conscribendo; Nec  
 non sententias, & dicta testium, donec publicata fuerint, & approbata sub secreto fideliter tenebunt, &  
 omnia, & singula recte facient, quae ad dicta officia pertinebunt. Qui Notarij, seu Tabelliones, & Iu-  
 dices ordinarij per te, vel heredes tuos descendentes predictos fiendi, & creandi possint per totum Roma-  
 num Imperium, & ubique locorum facere, conscribere, & publicare contractus, instrumenta, iudicia,  
 testamenta, & vltimas voluntates, decreta, & auctoritates, interponere in quibuscumque contractibus  
 requirentibus illa, vel illas; & caetera alia facere, & exercere, & publicare, quae ad officium publici  
 Notarij, seu Tabellionis, & Iudicis ordinarij pertinere, & spectare noscuntur. Ceterum; ut amplio-  
 ribus gratijs nostra te sentias excellentia praeueniri tibi, heredibusque tuis, & descendentes predictis  
 Concedimus, & auctoritate praesentium plenam damus, & omnimodam potestatem, quod tu, & here-  
 des tui, & descendentes predicti, & ipsorum quilibet possis, & valeas, atque possint, & valeant om-  
 nes, & singulos naturales, bastardos, spurios, manseros, incestuosos, & nobilos, & quosuis illegitime  
 natos, seu defectu natalium patientes, & etiam quoscumque ex damnato coitu procreatos, tam absentes,  
 quam praesentes, & tam praesentibus eorum parentibus, quam absentibus viuentibus, vel etiam mortuis  
 eorum parentibus, & etiam hereditate ipsorum parentum, tam adita, quam non adita, & tam bono-  
 rum ipsorum possessione apprehensa, quam non apprehensa legitimize, illustrium Principum, Ducum,  
 Comitum, & Baronum filijs, dumtaxat exceptis, & eos, & eorum quemlibet ad omnia iura legitima  
 restituere omnem generis maculam penitus abolendo, & ipsos restituendo, & habilitando ad omnia, &  
 singula iura successionum paternarum, & maternarum hereditatum, tam per alios aditarum, quam non  
 aditarum etiam ab intestato cognatorum, & agnatorum, feudorum, vassallorum, & quorumcumque  
 bonorum, & honores, dignitates, & ad singulos actus legitimos restituere, ac si essent de legitimo  
 matrimonio procreati; atque agnati, & cognati eorum talibus legitime possint succedere cum legibus  
 derogatorijs, & clausulis opportunis, dummodo legitimationes per te, vel heredes, & de-  
 scendentes praedictos fienda, ut praemittitur, non prauidicent legitimis filijs, & heredibus, cuiuslibet, cum  
 legitime per te, vel heredes tuos, ac descendentes supra dictos aequis portionibus eorum succedant pa-  
 rentibus, & agnatis. Non obstantibus in praedictis aliquibus legibus civilibus, vel municipalibus, pro-  
 uisionibus, statutis, seu consuetudinibus quorumcumque Ciuitatum, Terrarum, seu locorum Sacri Imperij  
 praemissis, vel aliter praemissorum contrarijs; & specialiter non obstante lege, quae legitimize spurios,  
 & naturales, nisi ex certa scientia non permittit, & C. de praec. Impera. Off. L. nec dannosa. Et quoties,  
 & L. rescriptis. & C. de diocesis rescriptis. L. sanemus. L. si qua beneficia: Et non obstante etiam eo-  
 que legitimitate in auben. qui. no. natu. Off. sin. per totum, & C. si contra ius veluti pub. L. si non co-  
 gnitione, & L. & si legibus, & L. omnes, & L. cuiuscumque. H. autem. nup. L. Sacri. L. vniuersa  
 cum sua materia, & sibi similibus, & de nat. rest. L. 11. & si. gum similibus, qui mo. natu. Offi. Legi-  
 primi partium collatione v. 1. Et non obstante. L. si naturales iux. collatione. Si de feudo fuerit controuer-  
 sia, nec aliquibus alijs legibus, etiam si tales essent, quae debent exprimi, vel de eis fieri aliqua mentio  
 specialis, Quibus omnibus, & singulis obstantibus, vel ob stare volentibus huic nostrae concessionis, &  
 eius effectui de nostra plenitudine potestatis, & causa cognitione totaliter derogamus, & derogatum ef-  
 se volumus per presentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae Imperialis Maiestatis pagi-  
 nam

nam infringere, vel eis quouis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit nostrae  
 Maestatis indignationem gravissimam, & poenam quinquaginta marcarum auri puri, & optimi, toties,  
 quoties contraxerit irremissibiliter incursum presentium. Sub nostrarum Maestatis Sigilli appensione  
 testimonio litterarum.

Datum Aquisgrani Anno Domini millesimo quadringentesimo sextodecimo ultimadie Nouembris Re-  
 gnorum nostrorum anno Hungariae, &c. trentesimo, Romanorum vero electionis septimo, Coronationis  
 autem tertio.

Ritornato di Germania, fu impiegato dalla sua Republica in diuerse spedizioni sì di  
 guerra, come di affari politici; negoziando con titolo d'Ambasciatore con Pandolfo  
 Malatesta nel 1416. ed indi a Bologna; dipoi fu applicato alle guerre nauali, nelle quali  
 avendo futo spiccare il suo valore, e perizia, accompagnata dal suo gran coraggio, fu  
 dichiarato dalla Republica nel 1420. Ammiraglio del mare, comandando le quattro ga-  
 lere, con le quali mostrò quant'utile recò con esse al Comune di Fiorenza, quale occor-  
 rendogli inuiare vn'Ambasceria al Re de' Romani nel 1422. elesse il Conte Piero, sapen-  
 do in quanta stima era tenuto questo Conte in quelle parti. Nel 1427. fu par' menre spe-  
 dito Ambasciatore alla Republica di Venezia, e di quiui vn'altra volta a Sigismondo Re  
 de' Romani, come si vede al libro del 1430. al 1434. delle Riformagioni, ed al libro del  
 1435. Nel 1360. si legge etiamdio Ambasciatore all'Imperatore, ed al Duca Sforza di Mi-  
 lano, come anche al Re d'Aragona, ed al Papa; nelle quali cariche consumò la sua vi-  
 ta con tanto splendore, che si rese glorioso, ed immortale.

Luigi il figliuolo anelando di arriuarè alle glorie del padre, fece ogni sforzo d'imitare  
 sibello esemplare; che dopo sette anni viuentè ancora il padre gli successe nel Magistra-  
 to, e carica del Consolato della Zecca l'anno 1440. esercitandola ancora del 1446. e del  
 1461. come si legge a' sopracitati libri di Francesco Rucellai.

Fece ben'ancora comparire il suo splendore, e la sua destrezza in molte Ambascerie,  
 con grand'auantaggio della sua Republica, come furono quelle, che portò al Duca di  
 Milano più volte, al Papa, ed al Re di Napoli; le quali tutte si leggano alle Riformagioni  
 ne' libri del 1444. al 1446. e del 1450. al 1455. e del 1458. fu Ambasciatore di obediènza a  
 Papa Pio Secondo, dipoi alla Republica di Venezia, ed indi all'Imperatore, ed andò in  
 molte altre Ambascerie, che troppo in lungo andaremmo, se tutte quì si douessero ri-  
 sistrare; solo dirò, che fu solennissima quella, che portò a Papa Paolo Secondo inter-  
 uenendo egli con gran pompa alla Coronazione di detto Pontefice, il quale conoscendo  
 questo gran soggetto; volse distinguerlo dagli altri, con crearlo Cavalierè dello Sprone  
 d'oro; di qui tutto baldanzoso si portò a Ferrara con il medesimo fasto per interuenire  
 nell'istessa qualità alle nozze del Duca Ercole d. Ferrara. Fu Commessario d'Arezzo del  
 1453. dopo d'auere con tanta sua gloria esercitata la carica di Potestà di Milano l'anno  
 1454. come il tutto si caua dall'Archiuio al lib. L. e da' sopracitati libri di Francesco Ru-  
 cellai; tralasciando l'altre Ambascerie portate da questo a Braccio Fortebracci del 1416.  
 a Lucea del 1418. a Forlì del 1421. ed a Bologna del 1423. le quali tutte appa'cano al so-  
 pracitato lib. L. dell'Archiuio Fiorentino.

Jacopo Guicciardini fece vedere di non essere punto inferiore negli affari politici al so-  
 praddetto Luigi suo fratello, poichè fu dalla sua Republica inuiato Ambasciatore a Na-  
 poli del 1465. e dipoi a Roma, ed indi a Napoli per interuenire alle nozze di quel Re al 1,  
 d'Agosto, douè comparì con quella maggior pompa possibile, per il che si rese a tutto  
 quel Regno ammirabile; dipoi portossi a Genova con l'istesso carattere, douè fece cono-  
 scere; che i suoi talenti erano sufficienti per riuscire in qualunque negozio, benchè ar-  
 duo, ed imbrogliato fuisse; e però la sua Republica l'inuiò Ambasciatore in Calabria,  
 ed indi a Prato; a Pistoia, ed vn'altra volta con l'istessa carica ritornò a Napoli, ed a Mi-  
 lano per due volte, alla Republica di Venezia, ed in tante altre, che si straccarebbe la  
 penna a raccontarle.

Questo non fu solamente sperimentato nel negozio; ma anche nell'arme; e però la  
 sua Republica l'anno 1471. l'elesse Commessario generale nella guerra, che ebbe contro  
 Ferdinando Re di Napoli, nella qual carica fece vedere, che la sua spada non era punto  
 inferiore alla sua lingua, e che l'vna, e l'altra erano concordi, questa nel persuadere, e  
 quella nel ferire per utile, e beneficio della sua Patria; ondè per tali portamenti fu di nuo-

uo creato Commessario generale contro i Genouesi, per la Terra di Sarzana, appartenente alla sua Republica, il quale arriuato con la sua armata si trouò ben presto a fronte dell'inimica, e presentatagli la battaglia si venne ad vn fiero, e sanguinoso combattimento, nel quale sempre coraggioso accorrendo da per tutto con il comandare, e con il ferire, ruppe in fine l'Armata Genouese, restando egli padrone della Campagna, ed ancor vittorioso.

Di qui portossi con la medesima carica di Generale l'anno seguente a Colle, di doue s'innuolò a reprimere i ribelli di Volterra, e quiui fece conoscere il suo valore, acquietando subito il tutto. Non si arrestò qui il glorioso trionfo di questo Campione, poichè eletto dalla Republica l'anno 1478. Commessario generale contro i Papalini, si mosse con la sua Armata adunata nell'Aretino, alla volta del Lago di Perugia, doue arriuato, trouò chel'Esercito Pontificio a piè fermo, e bene schierato l'aspettaua per combatterlo.

Fece qui dunque alto il Guicciardino fino a tanto, che giugnèssè tutta la sua Armata; quale dopo schierata, e veduto tutti i posti vantaggiosi, per venire al cimento della battaglia, gli se prendere, e poi incoraggiato attaccò l'Esercito inimico con tanto ardore, che lo ruppe, e fracassò in tal maniera, che restò vittorioso al solito, con riprendere tutto quel paese, che si appartenena de iure alla sua Republica.

E del 1484. fu pure eletto Commessario generale nell'Esercito appresso Pietra Santa, doue con non minor gloria esercitò quella carica, come ciò si legge nelle Riformagioni a' libri de' sopraddetti anni, e si cauau da quegli del diligentissimo Scrittore Francesco Rucellai.

Piero suo figliuolo attese alle lettere, ed all'armi, volendo farsi conoscere per vero seguace dell'orme del padre; onde nell'vna, e nell'altra professione riuscì così celebre, che la Republica l'innuolò nel 1509. Ambasciatore al Re de' Romani Massimiliano eletto Imperatore, nella qual carica riuscì a marauiglia; auendolo esperimentato la detta Republica nell'Ambascierie al Duca di Milano nel 1485. ed al Papa nel 1497. come anche ne' gouerni di S. Giovanni di Fiorenzola, di Prato vecchio, ed in altri esercitati nel fiore della sua giouentù; in fine l'elese l'anno 1513. per vno degli Ambasciatori per andare con solennissima pompa a Papa Leone Decimo de' Medici, per rallegrarsi della sua asunzione al Pontificato a' 17. di Maggio, doue fece comparire oltre il suo splendore vn'eloquenza dottissima al maggior segno nell'Orazione che fece a questo sì degno Pastore dell'Vniuerso.

Non deuo io tacere, che se tra' letterati, e politici risplendeua a marauiglia; tra gli armigeri campeggiò più volte il suo brando, lampeggiando sopra ogni altro, mentre la sua Republica lo stimò degno di essere eletto Commessario generale del Campo contro i Pisani l'anno 1498.

Luigi figliuolo del sopraddetto, e della Signora Simona Gianfigliuzzi, fu huomo graue, e di gran sagacità; e però fu eletto per Consigliero del Duca Cosimo l'anno 1543. tenendolo in somma stima.

Ma troppo auanti siamo passati, poichè noi abbiamo vn'altro Luigi figliuolo di Giovanni, che fu al pari di ogn'altro in questa Casa insigne, come per tale alla sua Republica fu reputato, la quale l'innuolò Ambasciatore ad Urbino, come si legge al libro del 1480. al 1495. ed essendo anche esperimentato nell'armi, lo deputò Vicario generale del Mugello, la qual carica fu esercitata da esso con somma gloria del 1485. 86. e 87. e però la detta sua Republica lo dichiarò poi l'anno 1525. Commessario generale delle sue armi in Romagna, come si legge ne' sopraccitati libri di Francesco Rucellai; e Giovanni suo padre fu parimente Ambasciatore a Forlì, come si legge alle Riformagioni nel libro del 1411. al 1422. ed a Braccio Fortebracci del 1418.

Braccio Guicciardini si acquistò gran fama, sì per le gran ricchezze, come per le sue rare qualità, e fu quello, che riportò alla presenza di vn'infinità di Dame, e Cavalieri la vittoria di quella splendidissima giostra, fatta da' Fiorentini per la venuta del Duca di Milano, nella quale si veddero superbissimi spettacoli.

Niccolò di Luigi di Piero Guicciardini, fu stimatissimo Dottore di Legge, ed Ambasciatore a Papa Paolo Quarto, e Capitano a Cortona.

Iacopo suo fratello non gli fu punto inferiore; e però la sua Republica lo spedì Ambasciatore a Papa Clemente Settimo, ed al Duca di Ferrara.



Non parlo di Dardano Guicciardini Governatore a Pistoia nel 1373. nè di Francesco gran Soldato, al quale nel 1384. fu dato in gouerno, ed in guardia l'Alpi; nè di Simone di Iacopo, che fu a Sorano nel 1387. e Giouanni di Simone a Certaldo del 1344. nè di Lapo, che fu Cavaliero, ed ebbe in guardia tutta la Val d'Elza del 1390. i quali tutti si leggano negli Spogli del suddetto Francesco Rucellai, ed in quegli di Pierantonio dell'Ancisa; ma ce ne passeremo a Francesco famoso a tutto il Mondo. Questo nacque l'anno 1482. a 6. di Marzo, e nella sua tenerissima età attese alle lettere latine; nelle quali fece marauiglioso profitto; onde arriuato al festodecimo anno incominciò a studiare in Fiorenza la Legge, di qui il padre lo mandò a Ferrara, doue dimorò solo vn'anno, dopo si trasferì a Padoua; e del 1505. fu condotto dalla Signoria di Fiorenza a leggere Instituta nella sua Città, doue si addottorò nel Capitolo di S. Lorenzo nel Collegio Pisano; e di 23. anni si dette all'Auuocazione fino al 1506. nella quale ebbe grandissimo concorso, ed in detto anno prese moglie Maria figliuola di Auerardo Saluiati; dimorò in Fiorenza fino al 1510. doue essendo conosciuto il merito graue in vn dorso giouenile dalla Republica, fu eletto suo Ambasciatore al Re di Spagna, ma egli, che vedeuabene da lontano, perche auèa vn intelletto purificato, essere questa troppo graue carica in riguardo alla sua età, ricusaua l'onore, che gli faceua la sua Città; ma Piero suo padre; che allora era Commessario a Montepulciano, scrisse al figliuolo, che l'accettasse, perche da questo posto poteua la casa Guicciardina riportare ogni auantaggio per le gran qualità, che risplendeuano nella persona del Re Ferdinando; e le materie che appresso di questo Re si doueuan trattare, poteuano rendere il figliuolo glorioso fra tutti i Republicananti, poichè in Fiorenza non vi era mai stato esemplo, che vn giouane di 29. anni, auèsse esercitato vna carica di Ambasciatore senza compagnia di altro soggetto. Vbbidì Francesco al padre, e partì di Fiorenza a' 29. di Gennaio del 1511. ed arriuato, fu con molta onoreuolezza accolto da quelle Maestà appresso alle quali dimorò fino al 1513. e ritornò a' 5. di Gennaio di detto anno, regalato da quel Re di bellissime, e sontuose argenterie.

Ma a pena ritornato da Spagna in Fiorenza, gli conuenne partire, per esser stato subito chiamato da Papa Leone Decimo, che lo volse ritenere al suo seruizio, conoscendolo molto abile ne' gouerni, e però lo mandò hora Governatore delle Prouincie della Chiesa, ed hora a gouernare le sue armi, ed in trattare tutte le materie di stato; fu sempre impiegato, e sempre si esercitò in tutta la vita di Leone, con stupore di tutto lo stato Ecclesiastico; e però come grand'huomo, fu ne' medesimi impieghi confermato dagli altri Pontefici, cioè da Adriano, e da Clemente VII. nella di cui morte si ritrouò Governatore di Bologna; sì come il tutto apparisce nella sua Istoria, che con molta fedeltà, e diligenza scrisse, nella quale ciascun puole apprendere le gran massime, che nel buon gouerno si deuono operare; degna in vero, benchè lunga, di esser letta da ogni Cavaliero; e buon Cortigiano.

Girolamo Guicciardini, fu vno de' Capitani più famosi del suo secolo, e fece conoscere il suo valore nella giornata di Rauenna, fu fatto Senatore, ed eletto Ambasciatore all'Imperatore Carlo V. ed a Papa Giulio Terzo, dal quale in segno della stima, che faceua di esso, fu creato Cavaliero dello Speron d'oro.

Illustro non peccò questa famiglia Guicciardina quell'Agnolo figliuolo di Iacopo, che esercitatosi nel mestier di Marte, e cimentatosi in varie guerre, diuenne così ottimo Capitano, che meritò di essere dichiarato dalla sua Republica Commessario generale della milizia Fiorentina; e non fu men perito negli affari politici, e perciò la sua Republica lo spedì Ambasciatore a Papa Pio V. ed vn'altra volta al Re di Francia, per condolerli della morte del Re Francesco.

Fu parimente inuiato con la medesima qualità di Ambasciatore alla Republica di Venezia; e questo fu padre di Iacopo Cavaliero Hierosolimitano, e di Francesco, che fu Ambasciatore Residente, appresso il Re Cattolico.

Nè si deue tacere Lorenzo Guicciardini, che ancor esso si diede all'armi, nelle quali riuscì a tal segno, che arriuò al grado di Commessario generale della milizia Fiorentina, e fu fratello di quel Lodouico, che scrisse vna Cosmografia di tutti i Paesi bassi della Germania inferiore, sotto nome di Fiandra.

Fiorirono ancora nelle dignità Ecclesiastiche Rinieri figliuolo naturale di M. Luigi di Piero Cavaliero dello Speron d'oro, il quale fatto Arcidiacono della Chiesa Metropolitana

tana di Fiorenza, fu per la sua dottrina, e bontà di vita creato Vescouo della città di Cortona.

E non fu meno celebre di esso Piero Guicciardini, poichè nella Legge acquistò il nome di Dottore famoso; e comparso nella città di Roma, fece vedere la verità della sua fama con gli effetti, per il che Sua Beatitudine lo credè suo familiare, e Cherico della Camera Apostolica.

Piero di Agnolo di Girolamo Guicciardini, fu huomo insigne, e molto ben conosciuto nel nostro secolo, e benchè morto, le sue operazioni l'hanno reso immortale nella memoria degli huomini. L'Ambasceria straordinaria portata per ordine del Gran Duca Cosimo al Re di Francia, fu vn'occasione di spandere la fama del suo gran valore ne' Regni Ultramontani, la qual Corona non volse lasciarlo partire senza vna ricognizione, ed vna visibil marça della grandissima, che faceua della sua persona, con donargli vn gioiello di non ordinario valore.

Ritornatosene trionfante a Fiorenza, il Gran Duca Cosimo auendo veduto quanto valeua, e quanto prontate potena il suo stato dal negozio di sì grand'huomo, lo spedì Ambasciatore al Papa, doue per vndici anni continui esercitò quella carica con tanto splendore, che il Gran Duca Ferdinando Secondo oggi Regnante lo richiama da quella per seruirsene appresso la sua persona l'anno 1621. con onorarlo della carica di suo Maggiordomo maggiore; ed impiegato in questa carica importantissima tutto lo sforzo de' suoi talenti, fu dal suddetto Gran Duca riconosciuto del Marchesato di Campiglia, con restare al possesso della grazia, e fauore di sì benigno Principe, come tutto il Mondo sa, e può conoscere.

I fratelli del suddetto Marchese Piero mostrarono la loro abilità nel seruire con ogni fedeltà, e puntualità il suo Principe, come fece Girolamo, che con la carica di Senatore fu Proueditore delle Fortezze, e di altri Magistrati; e Francesco serui di Ambasciatore Residente al Re di Spagna per il Gran Duca Cosimo, nella qual carica morì.

Lorenzo Guicciardini e comparso al pari di ogni altro della sua casa a seruire il suo Principe, seruendo prima con la carica di Mastro di Camera, e poi di Maggiordomo il Serenissimo Principe Mattias, e dopo di Consigliero di stato, e di guerra, e dell'Azienda il Serenissimo Gran Duca Ferdinando, oggi Regnante, nelle quali cariche mostrò a' suoi successori la vera maniera di seruire i Padroni, i quali per riconoscimento del suo buon seruitio gli conferirono il Marchesato di Montegioiua, ed vna Commenda di cinquecento feudi.

E Francesco Maria suo fratello, fu Caualiere di Malta.

Francesco figliuolo di Agnolo viue con gran splendore in Fiorenza, auendo esso seruito la felicissima memoria del Serenissimo Principe Cardinale Gio: Carlo di suo Gentiluomo di Camera, e mediante la sua fedel seruitù, e generosità, lo volse sempre seco in tutti i viaggi, che fece S. A. Reuerendissima.

Iacopo l'anno lor fratello lasciando la Corte si gettò totalmente all'armi, e fin ne' primi anni della sua giouentù si portò nelle parti di Germania, doue più regnauano i bollori di Marte; e postosi sotto il comando del famoso Galasso, si ritrovò a tutte quelle famose battaglie, ed assedi successi nella Borgogna Contea, e nella Germania; ne quali rincontri si portò così valorosamente, che di priuato Soldato, acese al grado di Tenente Colonello; ma perchè questo viue non mi è lecito passare più oltre, per non dare nell'affettato; ma solo dirò, che oggi comanda le Corazze di Pisa.

Piero suo fratello Caualiere di S. Stefano serue oggi di Cameriero il Sereniss. Gran Duca, e di Scalco la Serenissima Gran Duchessa di Toscana.

Girolamo Dottore serui anch'esso di Gentiluomo di Camera la felicissima memoria del Serenissimo Principe Mattias.

Ed Agnolo di Francesco suo nipote serue oggi in tenerissima età in qualità di Paggio il Serenissimo Gran Duca, dal quale si può aspettar, che sia vero imitatore dell'azioni de' suoi antecessori, e tanto più, che è generato dalla Signora Lucrezia de' Conti d'Elci, nipote del Signor Cardinale di questo cognome, e sorella di Monsignor Francesco Arcivescouo di Pisa, che l'vno, e l'altro colmi di gran meriti si rendano degni di gradi maggiori, e di dignità sublimi.

Tralascio tanti altri, che hanno illustrato questa gran famiglia de' Guicciardini, la quale

le, e sempre occupato i primi gradi, ed i primi onori della Republica Fiorentina, mantenendosi oggi al pari dell'altre con ogni splendidezza, con la quale è sempre imparentato fino ne' primi secoli con le prime famiglie della Toscana, come con i Pazzi, Strozzi, Acciajoli, Alamanni, Rucellai, Tedaldi, Toschi, Ginocchi, Pulci, Frescobaldi, Valori, Ricci, Magli, Filicaja, Leoni, e Ricoveri; e ne' piu bassi tempi con i Quaratesi, Capponi, Borromei, Ridolfi, Peruzzi, Mangioni, della Casa, Pepi, Rinucci, Nasi dell'Antella, Medici, Cauasanti, Alberti, Donati, Salviati, Tornabuoni, Soderini, Boncinpi, da Sommaia, Rinieri, Panciatichi, Altoviti, Buondelmonti, Tornaquinci, Bardi, Saffetti, Catani di Diaceto, Davanzani, Gianfighazzi, Baldovinetti, della Stufa, Albizi, Malavolti, Buccelli, Parenti, Pandolfini, Lorini, Gaetani, Falconcini, Arrighi, Martelli, Pucci, Macchiani, Biliotti, Sacchetti, Pecori, Corsi, Mazzinghi, Baglioni, della Valle, Machiaelli, Pitti, Nerli, del Bene, ed altre, le quali tutte si veggano notate negli Spogli della Gabella de' Contratti fatti dal fatigante Pier'Antonio dell'Antifa.

Si vede la pietà, e Religione di questa famiglia in rifarcimenti di Tempj, in fondazioni di Cappelle, ed altri benefizj, vedendosi in testimonio di ciò le loro armi appese, oltre nella Chiesa di S. Felicità; in molte altre ancora si in Fiorenza, come fuori, lasciando ad altra penna il racconto di questa materia; bastando a noi di aver mostrato la loro origine, ed albero, sì come abbiamo promesso in questo Volume.

### FAMIGLIA ALTOVITA.

SE lo speculare valesse nell'Istoria, si ridurrebbe questa in opinioni, che possano essere false, e conseguentemente si verrebbe a distruggere il principal oggetto dell'istessa, che è la mera, e pura verità. Non è dubbio alcuno, che qualunque deue riconoscere il suo primo principio, ma essendo questo tanto remoto nella famiglia Altovita, è dato occasione a molti Scrittori di asserirla originaria dal sangue Longobardo, e nominatamente da vn Tebalduolo Longobardo fauorito di Alboino Re di questa Nazione, a cui diede in feudo vn Castello chiamato il Poggio Imperiale presso a Poggibonfi di Val d'Elza, come scriue Cristofano Landini Interprete del Dante, fondandosi in quello, che scriue Paolo Diacono; pur di razza Longobarda nella sua Istoria de' Longobardi al lib. 4. lescriuendo l'accidente memorabile accaduto ad vno de' suoi aui, chiamato Leupchis, sortito dal suddetto Tebalduolo; dice, che Cocano Re di Bauiera, fece guerra a Gisulfo Duca di Milano, nipote del Re Alboino, e che auendolo disfatto, ed ucciso nel paese del Frioli, la sua moglie Romilda, con il suddetto Leupchis, e molti altri de' suoi si gettarono a gran fatica nella città di Verona, la quale fu incontinente assediata, e forzata dal tiranno Cocano; Romilda morì nel perdere la sua libertà, ed i restanti de' Longobardi restarono prigionieri, e condotti nello stato del nimico, il quale tutti gli fece passare a fil di Spada, eccettuate le femine, ed i fanciulli, con i quali si saluò felicemente Leupchis, che passando con il fauore della notte, e di vn bosco per rignadagnare il cammino d'Italia, s'incontrò in vn Lupo bianco, che l'accompagnò lungo tempo, seruendolo alcune volte di guida, ed altre si arrestò a' suoi fianchi; ma in fine Leupchis diuenuto più affamato, che il Lupo trauestito, caricò il suo arco contro questo animale, il quale accorgendosi di sparare, e Leupchis si addormentò; nel qual tempo fu auuertito in sogno di ritornarsene ne' suoi paesi, per trouare il cammino della sua Patria, il che non mancò di eleguire nel suo rifugio, e senza più sgarrare la strada, arrivò al luogo della sua nascita, ed appese alla porta della sua casa l'arco, e le frecce, per marca immortale di vn'occorso sì diuinamente riceuto, ed in vn medesimo tempo cambiò la sua arme in vn Lupo, come di presente si veggano in moltissime parti della città di Fiorenza; E queste sono le fauole consuete, che prendano quegli, che vogliono chimerizzare sopra l'arme, che il più delle volte sono state pigliate a capriccio, e con questo moltissime sono state varate; sì come si vede nel lib. di Francesco di Benedetto Rucellai, che in quello i curiosi si possono sodisfare.

Altri di questa famiglia hanno scritto, che fosse originata dalla nobiliss. ed antichissima

fa miglia Camilla Romana; e particolarmente Enea Silio; che fu poi Pio Secondo nel lib. 1. de' suoi Commentarj ne parla in questi termini.

*Aliqui etiam ex nobilissima Alquitorum familia; tum in armis, tum in litteris florere, & in Ecclesiis Dei insignis Theologus fuit Iacobus Episcopus Fesulanus, apud etiam Reges Apostolicus Nuntius, & Bartholomeus Copiarum Ductor, & Generalis Dominorum Patavij; qui eam Civitatem ab Exercitu Mediolanensi tunc temporis obsessam summa virtute liberavit. Quae quidem familia quamvis ex Longobardorum Regibus se esse asserat, attamen quia temporibus nostris in Domo Magnifici Bindi marmoreum Tumulum in Agro Fesulano inventum apportatum dicebant Romano charactere insculptum cuiusdam Cai Camilli Alouita potius a Romanis huc tunc quam a Longobardis originem, Cum apud omnes monumenta de nomine, & cognomine fidem non parvam faciunt.*

L'iscrizione del Tumulo, che si conserva appresso gli eredi di Bindo Altouiti, è in questa guisa.

*Furius Camillus Alouita,  
Magni Furij Camilli Nepos,  
Quod me quia virtus, & benemerita in Patriam  
Romanumque Populum illustrabat,  
Civium invidia ad Hetruria fines pulsus,  
Dum ad Templum Martyj prope Fesulas  
Apuđ novam Coloniam voto me contulissim;  
Infelix occubui relictis septem liberis;  
O quam sanctum salique fastum Posteris.*

Del quale Epitaffio ne fa menzione l'istesso Papa Pio Secondo ne' suoi Commentarj a carte 91.

Ma in verità la famiglia Altouita non merita di essere adornata con le favole, nè tampoco con le adulazioni; vedendosi chiaramente risplendere sì l'antichità come la nobiltà di essa, perchè non vi sono scritture, che non la confessino tale; e le scritture, che non fanno mentire, e fanno toccar con mano, che fino nel secolo del 900. spiccava in essa quella regia magnificenza, o Longobarda, o Romana, o Toscana, che fosse verso le Badie più famose, le quali sperimentarono gli antenati di essa molto pietosi, e generosi, sì come appresso si proua.

La mancanza delle scritture causa, che non si può penetrare più oltre l'origine della famiglia Altouita, correndo ella la medesima fortuna, che l'altre antichissime; e però non ne abbiamo altra cognizione certa, se non quella poca, che ci additano gli Archiu di Passignano, e di Valombrosa, Badie le più celebri, e le più antiche della Religione Valombrosana, che ci mostrano essere Capo di questa famiglia vn Sigifredo, che fioriu nel 940. che fu padre di Sigifredo che ebbe per moglie Roza figliuola di Rainerio; ed essendo morto il marito viene nominata in vn istromento rogato da Vgo nel 1030. confinando i suoi beni con quegli della Badia di Passignano, posti in luogo detto Castagno, e dice, *qua fuit coniux Sigifredi fil. h. m. Sigifredi*, e l'istromento è segnato 1023. nell'Archiuio della detta Badia di Passignano.

Di Sigifredo nasce quel Corbizo, che fece quella gran donazione alla sopraddetta Badia, dalla quale si scorge la grandezza, la magnificenza, e la potenza di questa gran Casa, poiche si vede possedere fino in quegli vetustissimi secoli, Castelli, e possessioni immense nel contado Fiorentino, nel Fiesolano, e nell'Aretino, e questa vien rogata da Giovanni nel 1045. e si conserva nella medesima Cassetta del citato istromento nella Badia di Passignano.

Ed il suddetto Corbilizo si chiamaua Giovanni, *qñ Corbilizzo vocatur*, come si legge nella suddetta scrittura figliuolo di Sigifredo.

Giovanni detto Corbilizzo generò Berardo, il quale per seguire l'orme de' suoi antenati, e mostrare la sua deuotione verso la Religione Valombrosana, donò con la sua moglie Fizia alla suddetta Badia di Valombrosa molti poderi posti in luogo detto Piacza, ed altri nel Piuero di San Pietro sito Pimana, e questa donazione fu rogata

da Giovanni nell'anno 1076. e si conferua nel primo Sacchetto dell' Archiuio di Valombrosa.

Di Berardo figliuolo di Giovanni suddetto, nasce Giovanni detto Giollo, che si troua testimonio in vn istromento rogato da Rodolfo nel 1087. nell' Archiuio di Valombrosa segnato numero 1202.

Da Giollo viene generato Corbizo, quale si vede comprare vna casa vicina alla Chiesa di Niccolo in Firenze nel 1170. il qual istromento si conferua appresso gli eredi del Senator Guglielmo di Guglielmo Altouiti.

Corbizo fu padre di Caccia, e di Longobardo, che fecero due rami, e due famiglie, poichè Caccia si chiamò de' Corbizi, come turta la sua discendenza, la quale oggi in Firenze resta estinta; e pero in essa non mi allungo, dicendo solo, che di Caccia fu figliuolo Corbizo, che generò Vgolino, Negro, Gherardo, Ottauante detto Corbizo, e Gargozza; i quali tutti insieme con gli Altouiti comprarono le Case de' Mazzabecchi nel Borgo di S. Apostolo, come se ne vede l'istromento rogato nel 1238. da Ser Dietaiuti *quondam Dioteguerij*, che si conferua appresso gli eredi del sopraddetto Senator Altouiti, insieme con infiniti altri da' quali, e dall'albero, che ò ricauato da tutti gli Archiuji, non sò vedere, che i Mazzabecchi sieno consorti degli Altouiti; ma ben sì gli Squarcialupi, i Caccialupi, ed i Corbizi.

Ma tralasciando noi tutte queste Conforterie, profeguiremo l'albero degli Altouiti, che si fonda tutto nella persona di Longobardo suddetto; E costandoci, che dalle suddette conforterie ne viuino in altre parti fuori della Toscana, o dentro, ne parleremo negli altri Volumi.

Longobardo generò Scorcialupo, da cui prouengano i Squarcialupi, Caccia, Iacopo, e Dauanzato, i quali si leggano ne' rogiti di Ser Brunetto dell'anno 1203. ed in quegli di Ser Astoldo Nepos Ioki dell'anno 1210. come anche in quegli di Buono dell'an. 1208. e di Ser Iacopo del 1216. i quali tutti si conferuano appresso gli eredi del suddetto Signor Senatore.

Scercia generò Odaldo, come si legge in vn istromento rogato da Ser Dietaiuti *quondam Dioteguerij* del 1238. doue parimente si vede Iacopo, che fu padre di vn'altro Iacopo, e di Guidingo, come apparisce ne' rogiti di Ser Errigo de Moncilio, ne' quali si legge *Nicolaus fil. quondam Iacobi Iacobi Longobardi* nel 1295.

Di Dauanzato nasce Altouiti detto anche Altouito, come si legge in vn istromento rogato da Ser Dietaiuti *quondam Dioteguerij* del 1238. nel quale si vede tutta la generazione degli Altouiti de' Corbizi, e tutti insieme comprano le case del Borgo di S. Apostolo da' Mazzabecchi, doue si nominano *Altouitus fil. quondam Dauanzati Longobardi, & Odaldo fil. quondam Scercia Longobardi, & Iacobo Iacobi Longobardi, Caccia fil. quondam Longobardi, Gherardo, & Neto fratribus, & fil. quondam Corbizi del Caccia; Vgolino, e Gargozza, & Ottouante, qui vocatur Corbizi fratribus, & filij quondam Corbizi.*

Di Caccia nascono Corbizo nominato nel sopraddetto istromento, Caccialupo padre di Pegolotto, di Turco, e Vinta, i quali si leggano in vn istromento rogato da Ser Fornaggio nel 1229.

Ed alle Riformagioni nel Protocollo di Ser Bonamore de Corelia del 1280. si vede *Tacci Vinta Longobardi, & Ser Iacobus quondam D. Vinta.*

Di Altouito dal quale fu questa famiglia cognominata Altouita nascono Oddone, Vgoie, Tingo, e Teglia padre di Altouito, e di Vgo, che generò Niccolò detto Tegghiaio, anzi dal rogito di Orlando *quondam Falci*, si caua, che questo suddetto Altouito si conominali de' Caccialupi, che è del 1240. che dice *Altouitus Iudex fil. quondam Dauanzati Longobardi de Caccialupis de Burgo SS. Apostolorum.*

Di Vgo di Altouito nascono Palmieri, Rinaldo detto Naldo, e Piccardo padre di Cacia, di Palmieri, e di Feo Padre di Vgorto; i quali si leggano ne' sopraccitati rogiti di Erigo de Moncilio del 1295. *Rinaldus fil. quondam Vgonis Altouiti, Vinta fil. Caccia, Dominus Palmrius Piccardi, & Feus frater eius, & D. Oddo patruus suus; & Guimizingus, & Teglia fratres, & filij, quondam D. Altouiti*, e seguita.

L'Oddo nacquerò Bindo Piero, detto Pegolotto, e Gentile, e seguita l'albero; i quali tutti si leggano ne' rogiti di Oddo di Benincasa nel 1299. ed in altri rogiti, che conferuano appresso di loro gli eredi del Senator Guglielmo di Guglielmo Altouiti, in gran-

quantità, ed alle Riformazioni, e nel Priorista, e da tutti questi si può formare con ogni chiarezza l'albero intiero.

Ed altro non posso aggiugnere, che di Corbizo figliuolo di Caccia di Longobardo nacque Goccia padre di Oddo, come per rogito di Ser Jacopo Nucci del 1300. che si conserva nell'Archivio di Settimo.

Dipoi si verrà anche ad aumentare questo albero, con il racconto, che si fa

degli Huomini illustri di questa Casa, che sono in gran-

dissima quantità; e perche più facile

mente il tutto si può

fa fa.

re, si pone qui appresso tut-

to lo stipi-

te.



Anastasio Sandro Rinaldo M. Oddo Palmieri

Vgo Gentile Bindo Piero d. Pegolotto Palmieri Rinaldo d. Naldo 1312. Piccardo

Tommaso Vgo Altouito

Tingo Oddo Guinizigo Vgo 1286.

Teglia detto Tegliaio

Bardo Oddo

Niccolo

Guglielmo Goccia

Guidingo Iacopo

Caccialupo Vita Corbizo

Ottavante d. Vanni

Altouito 1240.

Oaldo

Corbizo

Gherardo Nerlo Iacopo

Dauanzato 1200.

Scorcialupo Caccia

Gargozza Vgolino

Corbizo

Longobardo 1170.

Caccia Corbizi

Corbizo 1130.

Giovanni detto Giollo 1090.

Bono 1060.

Berardo 1050.

Giovanni detto Corbilizo, o Corbizo 1030.

Sigifredo Secondo 980.

S I G I F R E D O  
Fiore nel 940.

L'antiche, e nobilissime famiglie de' Corbizi, Alcuitti, Squarcialupi, e Caccialupi, alle quali anco si aggiungono i Danizzi conorti de' Corbizi, come si caua dal libro del Chiado, sono tutte chiare sì per armi militare, lettere, e dominio di Signorie, come per dignità, ed onori goduti nella Republica Fiorentina; lasciando l'opinione, che queste possano auere origine da Longobardi, sì che potrebbe anche esserè (caneblata però la favola del Lupo fondata nella Lupa, che portano nell'Arme) si getta per fondamento, ciò che dicano gl'istorici, i quali affermano, che la città di Fiorenza fuisse disfatta da Attila flagello di Dio, fu Re degli Vnni, il quale essendo venuto in Italia l'anno 450. si pose ad Oste sopra la Città di Aquileia, con animo (questa espugnata) di potere più facilmente soggiogare l'Italia tutta, come segui. E Ricordano Malespini, che scrisse l'istoria di Fiorenza circa l'anno 1265. dice al Capitolo 37. che la detta città di Fiorenza fu disfatta gli anni di Cristo 450. a' 28. di Gennaio, e che poi il medesimo anno facelle riedificare Fiesole, doue tradi i Gentiluomini Fiorentini. E Gio: Villani nelle sue Istorie al cap. 37. scrive, che Cesare Augusto, auanti la venuta di Cristo, con i Romani distrusse Fiesole. E nel cap. 1. del lib. 2. dice, che essendo venuto Totila flagello di Dio nella Provincia d'Italia, negli anni 440. al tempo di S. Leone Papa, si partì dalle parti d'Aquilone vn Re de' Vandali, e de' Goti, chiamato Bela, soprannominato Totila, huomo barbaro, e senza leggi, e venendo in Toscana assediò la città di Fiorenza; ma vedendo, che era forte, cercò con inganno di rendersene padrone, dando ad intendere di volere essergli amico; ma entrato in Fiorenza, fece andare alla sua abitazione i più nobili Cittadini, e i Caporioni della Città, e segretamente gli fece strangolare, e dipoi ancora fece distruggere la Città; e da questo errore di fiducia, che ebbero in Totila, furono poi chiamati Fiorentini ciechi; e così con tal distruzione si vendicò della rotta, che diedero a Radagio Re de' Goti suo antecessore, sotto i Monti di Fiesole l'anno 414. e fece rifare Fiesole, come si è detto di sopra con il Malespini. Ed al cap. 29. il suddetto Villani afferma, che la città di Fiorenza restasse distrutta, e desolata 350. an ma essendo poi venuto Carlo Mag. del 775. in Italia per liberare S. Chiesa, ed il Sommo Pontefice; ed auendo scacciato dall'Italia i Longobardi con la prigionia del loro Re Desiderio, fece riedificare Fiorenza con richiamare tutti que' Cittadini, che si erano ritirati ne' loro Castelli forti, ed in altre parti; presumendosi dagli Autori, che Carlo Magno tollerasse la dimora di molti Longobardi in Italia, fatti Signori dal Re Alboino di varj Castelli, a fra questi vi fuisse Tebaluolo progenitore, come alcuni dicano di questa famiglia, che a me pare assai duro credere. Ma Ricordano Malespini, e Paolo Mini dicano, che i Corbizi erano Signori, e Padroni di molte Terre, e Castelli intorno Fiesole, e che di qui sia questa famiglia discesa con molte altre nobili famiglie; e dopo che i Fiorentini pretero Fiesole, che fu nel 1010. che la spianarono, molte famiglie tornarono ad abitare Fiorenza; e benchè questi Autori non adduchino proua alcuna, io non posso che approuare quanto dicano, auendo di ciò rilcontro nell'istromento da me sopra citato nell'albero, per il quale si viene in cognizione, che questa famiglia fin del 1045. godeffe grosse tenute, e Castelli non solo nel contado Fiesolano, ma ancora nel Fiorentino, ed Aretino; e dal vedere i Corbizi sempre in campagna, e non in Fiorenza, si stima potessero esser venuti ad abitarla in quei tempi; se bene i grandi del Contado si godeuano la loro Signoria, non curandosi troppo della Città, nè tantopoco di quel gouerno.

Con la suddetta scrittura di donazione del 1045. e con quell'altre dedotte in proua dell'albero potiamo ancora asserire, e porre in quell'albero quel Riccomanno di Corbizo, che fu creato Caualiere dall'Imperator Carlo Magno insieme con altri nobili Fiorentini posto da Ricordano Malespini al capit. 58. seguita (come dice Gio: Villani nel 508.) il giorno della Santissima Pasqua di Resurrezione, poichè se è vero quello che scriuano i suddetti Istorici, che io pur troppo lo credo, anzi lo tengo necessario in dimostrazione dell'amore, che portaua il suddetto Carlo a questa città di Fiorenza, del quale fino ad oggi se ne veggono segni, e la Chiesa di S. Apostolo ce lo manifesta; e se in Arezzo il suddetto Imperatore in ricognizione volse distinguere la vera, ed antica nobiltà con creare nel territorio Aretino molto vasto in quei tempi 300. feudatarj con il dominio di Terre, e Castelli; e perche non si deue credere, che in Fiorenza da lui abbellita con tanti superbi edifizj, non creasse con la sua propria Croce Caualiere il fiore di questa nobiltà per rimarcarla dall'altre famiglie; e però si dica pure con il Malespini, e con il Villani citati



Che Carlo Magno Imperatore dell'anno 805. fece molti Cavalieri il giorno della Santissima Pasqua di Resurrezione: Stando la Maestà sua molti giorni in Firenze, fece edificare S. Apostolo, riformò la Città, ed aumentò il Conrado, e messe al gouerno di essa due Consoli, e cento Senatori, come al cap. 3. lib. 3. Vedesi nell'istoria del detto Malespini al cap. 27. doue dice, che Giulio Cesare mandò Vberro, il quale era vn valoroso Capitano a Firenze, e per tema, che auèa di lui, ed arriuato in la cominciò ad abitare; e l'accrebbe; da questo Vberro, che era nobilissimo Romano ne dicese poi la famiglia degli Vberti; nel qual capitolo racconta doue molte famiglie Fiorentine nobili, si messero ad abitare nella prima fondazione di Firenze, dicendo, che i Corbizi auèano le loro case dal Frascati dentro alle muraglie, vicino a S. Maria in Campidoglio, oggi detta S. Maria in Campo, le qual case sono state poi possedute dagli Artigucci fino a' correnti tempi. Onde maggiormente mi confermo in credere a' suddetti Autori per auere io trouato vn istromento rogato da Guglielmo del 1007. nell'Archiuo de' Canonici della Metropolitana di Firenze, che Buono di Corbizo, posto da me nell'albero, possedea le case vicino al Campidoglio, come dice il suddetto Autore; e così per sì belli, ed autentici riscontri, non posso che prestar fede a quanto dicano i suddetti Autori, circa la famiglia de' Corbizi, da' quali bisogna confessare denuare la famiglia nobilissima degli Altouiti.

Si leggano per l'istorie molti di questa famiglia de' Corbizi, che si segnalano negli antichi tempi, oltre Riccomanno iudetto, come furono M. Dauio, o Dauizo Corbizi, il quale per le sue generose imprese merito di essere creato Cavaliere da Errigo Imperatore con diuersi altri nobili Fiorentini, eletti dal Comune di Firenze a tenere compagnia al suddetto Imperatore nel 1003.

E di non minore riputazione fu M. Ruggieri Corbizi, che per i suoi gran meriti, fu creato ancor esso Cavaliere con altri nobili Fiorentini dall'imperatore Corrado nel 1015.

M. Donato Corbizi per le sue rare doti, e per la sua singolar bontà, fu creato dal Patriarca di Gerusalemme, Arcivescouo di Daeri, al tempo, che il Soldano Saladino prese la detta città di Gerusalemme; la quale ripresa poi da' Cristiani, l'Arcivescouo tornò oltra mare, e fu fatto dal Papa Patriarca di Gerusalemme. Sapendo egli, che Isabella Regina di Gerusalemme teneua le Reliquie di S. Filippo Apostolo, gliele domandò, e l'ottenne, dopo di auergli persuaso non essere lecito, che vna Donna teneua fra le sue gioie, una così Santa, e gran Reliquia.

Essendosi poi infermato questo gran Prelato di S. Chiesa, e vedutosi in pericolo di morte, ordinò a M. Andrea di Firenze suo consorte Priore del S. Sepolcro, ed al Cappellano, che il braccio di S. Filippo si mandasse a Firenze in dono al Capitolo di quella Chiesa Metropolitana; ma i Canonici di Gerusalemme non lo vollero permettere, se dal sudd. Capitolo Fiorentino non fosse mandato a prendere; il che inteso dal Vescouo di Firenze, subito vi mandò il Sig. Gualterotto Canonico della sua Chiesa, al quale arriuato, fu incontinente consegnato in quella forma, che lo lasciò il sopraddetto Patriarca Corbizi, come il tutto costa ne' sopraddetti Autori, i quali aggiugnendo per vltimo, che Aldobrandino Corbizi, fu valoroso Cavaliere, e dicano che con l'occasione della Crociata, con molti altri nobili Fiorentini si portò in Terra Santa, doue mostrò il suo coraggio superiore agli altri, come lo fe conoscere nell'asalto, che si diede da' Cristiani alla forte Piazza di Damietta, essendo egli stato il primo a comparir vittorioso sopra quelle mura, e Bonguifa Bonaguifi nobile Fiorentino, che era Altiere lo seguì.

Marcello Corbizi fu Console in Firenze nel 1191. come anche Bambo di Mompì Corbizi nel 1199. e molti altri, i quali per entrare nel ramo de' Corbizi tacio, per parlarne in altro volume, mentre ve ne sieno de' viuenti in altri luoghi.

Ma passando al ramo de' Corbizi, chiamato degli Altouiti, de' quali fu progenitore Longobardo, come si vede nell'albero; dico, che sono stati o timi seguaci de' loro antenati in qualunque professione; furono Guelfi, e nella pace, che seguì tra le fazioni Guelfa, e Ghibellina, fu malleuadore per i Guelfi di Sesto di Borgo del 1280. *Vinta Caccia Longobardi*, il quale nel 1307. fu de' Priori e chiamato *Vinta Caccia de' Altouiti*; furono del Sesto di Borgo, e nella Parocchia di S. Apostolo abitarono, fabricandou i loro Palazzi, i quali munirono con fortissime torri, come fino ad oggi si veggano; e perche in Firenze regnò più la fazione Guelfa, perciò, questi sempre ebbero la maggior parte nel gouerno, •  
goden.

godendo tutti gli onori, ed i primi Magistrati della Republica, benchè l'anno 1215. prendessero l'esilio da Fiorenza, e del 1260. si ritirassero a Lucca con 60. altre famiglie Fiorentine Guelfe, come ciò apparisce da vna copia autentica, che tiene appresso di se Gio: Carlo Altouiti auuta da Lucca dal nobile Francesco Maria Fiorentini grand' Antiquario di Lucca; ed in questa occasione furono da' Ghibellini danneggiati gli Altouiti de' loro palazzi, e Torri, e fu stimato il danno 950. lire, come apparisce al libro del Chiodo, dove si leggano l'infrastrate parole.

*D. Oddonis, & Vgha Altouiti, & fratrum Palatium destructum fuit in populo SS. Apostolorum, cui primo Via, secundo Classus, tertio Platea, quarto Turris Caccialuporum, quinto Dulcebenis Sartoris. Tertiam partem ipsius Turris destructa in populo SS. Apostolorum D. Oddonis, & Vgha, & fratrum de Altouiti, cui a primo Via, secundo Platea dicta Ecclesia, tertio Via, quarto Casolare Gualterotti. Duos muros destructos in dicto populo Dominorum Altouitorum supra quodam eorum Terreno, ubi fuit Domus quae appellatur Domus Hostiaria, cui a primo via, secunda Casolare Raraagliantis, tertio Via, quarto filiorum Gualterotti; dampnum estimatum fuit lib. 950.*

Furono i suddetti Altouiti gran nimici dell'Imperatore Errigo Settimo, al quale si opposero con tutte le lor forze; e però il suddetto Imperatore condannò per il Sesto di Borgo, Tile, Bindo, Vgo, e Pietro di Oddo Altouiti, come nella detta sentenza.

In fine furono tutti gli Altouiti potenti in ricchezze, e riguarduoli in dignità, e molto stimati per le loro virtù, e però adoprati bene spesso dalla Republica negli affari più graui; onde fin del 1256. fu spedito M. Oddo Altouiti Cavaliere, con Iacopo Cerretani Ambasciatore al Papa per ottenere licenza dalla S. Sede Apostolica di poter trattare la pace tra' Bolognesi, e Ferraresi; ed ottenuta, fu con il loro manieroso trattamento conclusa; e del 1255. con il medesimo Ambasciatore a' Senesi per far secco lega, contro il Re Manfredi, come ce lo dimostrano l'Areino, e l'Ammirati.

Guglielmo di Vinta Altouiti di non minor valore fu negli affari di stato, e però fu inuitato dalla sua Republica con M. Filippo di Neri dell' Antella, e Francesco di Monte Acciaio-li Ambasciatore al Papa.

Gentile di Oddo fu valoroso negli affari politici, non men che nell'armi, poichè nel 1299. fu Ambasciatore al Papa con altri nobili Fiorentini, come si legge nell' Ammirato ed in Lionardo Areino. E nel 1322. fu eletto con molti altri dal Comune di Fiorenza Capitano di guerra, come si caua dalle Riformazioni di Fiorenza di quell'anno.

Bartolomeo Altouiti detto Meo, fu così esercitato nel mestier di Mare, che si acquistò il nome di Capitano senza paura; e fu quello, che del 1300. stando al seruitio, e soldo del Signore di Padoua, assaltò con indubitabile valore l'Esercito del Duca di Milano, che teneua assediata Verona, il quale non potendo resistere si messe in rotta, ed in fuga; per il che questo Capitano si rese famoso a tutti; del qual fatto ne serue Lodouico Domenichi nell' Istoria di Paolo Diacono.

Fu celebre Palmieri Altouiti per l'esperienza grande, che auca ne' negozj di stato; il quale auuta l'incumbenza dalla sua Republica di fare vnione con i Lucchesi, Senesi, Pratesi, Sangimignanesi, e Colligiani, negoziò con tant'ardore, che la concluse in Empoli con tutte quelle condizioni, che seppe desiderare la sua Republica alla presenza del potente huomo Vgolino di Coreggio Parmigiano Potestà di Lucca, M. Difone del già M. Guaffridi de' Pichena Potestà di S. Gimignano l'anno 1295. e di M. Matteo, o Matteo Maggi Bresciano Potestà di Fiorenza.

Da questo Matteo della nobil famiglia de' Maggi di Brescia per diretta linea è disceso Pier Matteo Maggio Gentiluomo di Urbino, che nel presente anno 1668. mentre io scrivo, è ancor egli Potestà di Fiorenza.

Diramò da Brescia questa casa in persona di Niccolò figliuolo di Masino Maggio con l'occasione, che Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, di Cesena, e di parte del Montefeltro, essendo padrone ancora di Brescia, fu necessitato l'anno 1421. rilasciare la detta Città a Filippo Maria Visconti Duca di Milano; onde ornato a' suoi antichi stati, fu potestà quel Principe seguitato, e seruito dal suddetto Niccolò, come apparisce da vniuerso nimento celebrato in Montefiore Castello di Rimini il dì penultimo di Dicembre 1446. sotto regite di Ser Sante di Domenico Gallo, done si legge. *Nobili Viro Nicolao Maximo Magno cum Brixia*; Così seguendo i vestigi del padre, Mato figliuolo del suddetto Niccolò, serua ancor egli a Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini in qualità di Capita-

no, come particolarmente si vede in vna lettera scrittagli dal detto Principe il dì 30. Maggio 1460. con questo titolo, *Nobilis dilectio nostro Maxio Nicolai de Brixia*. Pigliò Mafo nel Montefeltro per moglie Lucrezia di Paolo dal Palazzo, e come si legge nel di lui testamento celebrato il dì 10. Giugno 1471. sotto rogito di Ser Antonio di Ser Paolo dalla Penna de' Billi, doue viene nominato *Nobilis Vir Maxius Nicolai Maximi de Magys olim de Brixia*, ebbe da quella moglie due figliuoli, cioè Lodouico, e Gio: Antonio Trifano del suddetto Pier Matteo, come è riconosciuto io stesso dalle su. dette, e da più altre scritte cauate de' publici Archiuji in publica, ed autentica forma.

Ma ritornando al nostro Palmieri Altouiti, che non gli bastò alla sua grandezza di animo Fiorenza per Teatro delle sue glorie, che volle ancor farsi vedere in altri, facendo sempre la scena del primo personaggio, come fece del 1296. nella Republica di Pistoia, nella quale fu da' Pistoiesi eletto per lor Capitano; e volata la fama fino all'orecchie dell'Imperatore Errigo, fu da questo richiesto al suo seruzio, conferendogli l'importantissima carica di Segretario di stato, con la qual carica morì poi in Pisa l'anno 1310. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco, con l'infra scritto Epitaffio.

MCCCX.

*Hic iacet Dominus Palmerius de  
Altouitis de Florentia Legis Doctor  
A Secretis Domini Imperatoris Enrighi.*

Piero di Gentile Altouiti con Francesco di Monte Acciaiuoli, Barduccio Canigiani, Bonaccorso Pitti, e Berto di Spigliato da Filicaia, fu Procuratore per pigliare il possesso di Argenta a nome del Papa l'anno 1341.

Bindo Altouiti, fu huomo negli affari di stato singolare, e però impiegato in molti governi, ed Ambascerie, come fu l'anno 1336. con M. Forelc da Rabatta a Staggia, per conuenire con i Senesi. Del 1339. fu deputato dalla sua Republica Capitano della Custodia d'Arezzo; e del 1344. fu pure Ambasciatore a S. Miniato al Tedesco.

M. Tommaso Altouiti fu Ambasciatore con M. Iacopo di M. Pietro Marchi a Siena l'anno 1335. e Sandro di Bindo Altouiti con Francesco di Monte Acciaiuoli, Simone di Neri dell'Antella, Alessandro di M. Riccardo de' Bardi, fu inuiato dalla sua Republica Ambasciatore in Auignone a Clemente Sesto Pontefice, per disporlo a dare il Vicariato della città di Ferrara a' Marchesi di Este, con la ricognizione di dieci mila fiorini l'anno.

EM. Oddo suo fratello, fu huomo molto destro negli affari politici, di cui la Republica faceua molta stima, impiegandolo in diuerse Ambascerie, come fu nel 1345. alla Republica Aretina, doue del 1346. vi ritornò per due volte, e del 1347. fu inuiato ancora Ambasciatore a Siena, e dipoi per la venura in Italia di Lodouico Re d'Vngheria, che andaua alla conquista del Regno di Napoli, la Republica Fiorentina gli inuiò vna solenne Ambasciata di Cavalieri, e Dottori al numero di dieci, tra' quali vi fu il suddetto M. Oddo Altouiti, come lo scriue Gio: Villani al cap. 117. al lib. 12.

Fu huomo insigne M. Arnaldo di Palmieri Altouiti fatto Cavaliere nel 1342. a' 2. di Febbraio per mano di Gio: Marchese del Monte S. Maria Potestà di Fiorenza, ed inuiato dalla sua Republica nel 1350. Ambasciatore con M. Francesco Brunelleschi all'Esercito a Susinana, e poi a Volterra con M. Angelo Peruzzi, e vi ritornò con Bernardo Ardinggelli, e Filippo Machiauelli.

E del 1351. con Luigi Gianfigliuzzi, e Filippo Machiauelli; fu Ambasciatore ad Arezzo per trattare iui vna Lega, con le Comunità di Toscana; e vi ritornò nel medesimo anno, come anche nel 1352. In detto anno andò Ambasciatore a Perugia con Gio: Lanfredini, e dipoi con la medesima carica andò a Siena; ed in compagnia di Vgucione Ricci a Malatesta Signore di Forli; e del 1353. fu Potestà di Perugia, carica, che non si conferua che a Cavalieri di sommo valore, e prudenza.

Paolo di Bardo Altouiti nel 1348. fu vno de' deputati a mettere pace nella città di Fiorenza, fu Ambasc. con Gio: de' Medici a Prato, e postia Ambasc. a Roma; del 1349. fu

in Mugello, ed in Val di Greue; e nel 1351. con Mugnaio di Recco da Diacceto, e Bartolomeo Biliotti, fu fatto Riformatore di S. Miniato al Tedesco; e del 1353. con Ottob Sapiti, fu mandato Ambasciatore ad Arezzo, ed indi a Cortona, e Perugia.

Stoldo di Bindo Altoviti fu per i suoi gran meriti fatto Cavaliere l'anno 1357. in tempo turbolento per la Republica; ne' cui servizi si agitò non poco, andando Ambasciatore a Papa Gregorio XI. ed vn'altra volta al Pontefice Urbano V. per trattare pace, e reconciliazione con la Chiesa, con la quale la Republica era in guerra, ed ottenne quello che volle; esercitò piu Ambascerie alla S. Sede, come nel 1374. nel 1375. nel 1378. per due volte a Genoua, cioè del 1382. e del 1383. come anche due volte a Pisa l'vna del 1389. e l'altra del 1390. ed in fine i Manfredi Sig. di Faenza, facendo in tutte spiccare (oltre la sua splendidezza) vn'avvirtù tale nel negoziare, che generò marauiglia in tutti quegli, che non poterono in fine se non concorrere con i suoi giusti sentimenti a quello, che bramaua la sua Republica; e finalmente concluse le lega con il Duca di Milano con ammirazione di ognuno.

M. Palmieri di M. Rinaldo Altoviti si rese anche esso degno di essere creato Cavaliere l'anno 1378. e fu impiegato in diuerse Ambascerie, come a Perugia nel 1381. e del 1385. a Lucca, e poi a Pisa; nel 1388. a Rimini; d'indi a Bologna, e poi a Ferrara. Ritornò con la medesima carica l'istesso anno a Bologna; di qui a Ferrara, e dopo a Venezia. Con Lapo Federighi l'anno 1394. fu Ambasciatore in compagnia di Biordo Michelotti; e nel 1396. con M. Lodouico Albergotti al Duca di Milano. Ne fu solamente Fiorenza spettatrice dell'eroiche, e generose azioni del sudd. Cavaliere Palmieri, poichè chiamato per Potestà di varie Città, come di Todi, di Ascoli, ed altre; esercitò quivi il senno, e la spada, che ambidue in cariche simili si ricercano.

Di non inferior valore, e prudenza fu quel Simone figliuolo di M. Tommaso Altoviti, il quale per l'esperienza, che auca nell'arme, e nel gouerno fu eletto Potestà nella città di Arezzo nel 1386. e della città di Castello nel 1389. fu eletto per suo Potestà, carica, che in que' tempi maggiore non si poteua desiderare dagli huomini guerrieri, e da Cavalieri di gran nascita, come tale era Simone suddetto, poichè si era esperimentato in tutte le guerre, che auca intrapresa la sua Republica al suo tempo, ed essendo campeggiato in piu campagne il suo gran coraggio, e l'intrepido valore, fu in fine dichiarato da' Fiorentini lor Capitano Generale fin del 1384. fu dipoi impiegato negli affari politici, ed in varie Ambascerie, come seguì l'anno 1395. che fu spedito al Marchese di Ferrara; ed indi ad Attono Manfredi Signore di Faenza per accomodare, e comporre le differenze nate tra' detti Signori, i quali auendo conosciuto la prudenza, e valore di questo saggio Cavaliere, fecero ambidue vn compromesso in lui, che il tutto decise con soddisfazione delle parti.

Nel 1396. fu inuiato Ambasciatore a Cortona, ed indi a Perugia, e l'anno seguente alla Compagnia di Bartolomeo da Prato.

Vieri di Sandro del 1404. fu inuiato in Lunigiana, come Ambasciatore per aggiustare molte differenze in quella Prouincia.

Sandro di Vieri Altoviti huomo celebre nel gouerno, fu spedito dalla sua Republica nel 1405. in Viterbo al Pontefice Alessandro V. per condolerli seco del caso occorso in Roma; rallegrarsi dell'accomodamento; e poi datogli parte della compra di Pisa, e fatto per 206. mil. fior. fargli istanza, che faccia restituire dagli Vfiziali Pontifici le Cittadelle, che erano degli Vbertini, ribelli del Comune di Fiorenza, e di richiedere di aiuto S. Santità, come anche facesse il simile al Re Ladislao, dopo elposta l'Ambasciata al sudd. Pontef. L'anno 1406. fu inuiato Ambasciatore al Marchese di Ferrara, ed indi al Gouer. di Genoua. Nel 1409. fu mandato a Pisa, e nel 1412. a Bologna, e dipoi a riceuere il Papa Martino V. che volle abitare nel Contorno di S. Maria Nouella di Fiorenza; e per ultimo nel 1415. fu inuiato a Bologna a quel Goueratore, che era M. Antonio Vesc. di Siena per il Papa.

Rinaldo Altoviti, fu impiegato nell'Ambasceria a' Cardinali di S. Pietro in Vincola, di S. Malo, Fregoso, e ad altri Eminentiss. Franzesi, e del lor partito per la restituzione delle Terre a' Fiorentini; ma questa Ambasceria fu per lui funesta, per essere stato fatto prigioniero da' Pisani nel territorio di Lucca. Bardo Altoviti Dottore di Legge fu mandato Ambasciatore nel 1530. in compagnia di Lorenzo Strozzi, Jacopo Morelli, e Pier Francesco Portinari a D. Ferrante Gonzaga, per trattare le condizioni dell'accordo, quando la Città si rese a gl'Imperiali.

Non si deue tacere Bindo Altouiti figliuolo di Messer Anastasio valoroso in arme, e molto pratico nel gouerno, il quale fu fatto Potestà nell'anno 1387. dalla città di Castello.

È non punto di lui inferiore fu l'altro Bindo di M. Oddo, che prima di esso esercitato nell'armi, fu l'anno 1307. e 1309. eletto Capitano di guerra con amplissima autorità di far guerra, lega, e pace con qualunque Potentato.

Nè tampoco si deuono passare sotto silenzio Altouiti di M. Tommaso, che fu Ambasciatore a Poggibonfi del 1361. Bardo di Guglielmo stato Gouvernatore in Lucignano, a Scarperia, a Bibbiena, ed in altri luoghi; Francesco di Tile in Valdarno, come anche Simone di Bindo Vicario in Pescia, in Valdarno, ed in Val d'Elfa; Stefano di Piero in Valdarno, ed altroue.

Ma più celebri furono Feo di Caccia Altouiti Ambasciatore al Papa del 1348. Gio: di Palmieri Ambasc. a Imola del 1392. Niccolò di Vgo Ambasc. a Pistoia nel 1348. Zanobi di Gio: Ambasc. a Siena nel 1385. Stefano di Piero fu a Seraualle nel 1350. e del 1357. Ambasciatore a Pistoia; come anche Guglielmo di Bardo parimente Ambasciat. a Pistoia nel 1303.

Ma sopra tutti visse in stima più che mediocre Gio: di Pieruzzo, huomo dedito nella sua giouentù all'armi; ma poi si applicò talmente a gli affari politici, che nell'vna, e nell'altra professione riuscì a marauiglia, poichè fu Potestà di Volterra fin del 1325. e dopo in altre Città. Dipoi seruendo la sua Republica, fu da essa spedito Ambasc. a Pistoia per tre volte, cioè nel 1353. 1354. e 1368.

Non di minor valore fu Palmieri di Caccia Altouiti destinato dalla sua Rep. Fior. in varie Ambascerie, come seguì l'anno 1384. che andò Ambasc. a Bologna; e l'anno seguente a Rimini; doue del 1386. vi ritornò con la medesima carica.

Fu dotato di singolar prudenza Bernardo di Paolo Altouiti; e perciò adoprato dalla sua Republica in molti gouerni, e particolarmente nel 1495. in Arezzo, ed in Liorno, ambedue piazze di gelosia. E di non minore stima fu Gio: di Bardo, essendo stato Potestà in Arezzo del 1519. per la sua Repub. Fiorirono nell'armi iacopo di Roberto, ed Antonio suo fratello, questo si vede Commessario del Campo del 1502. e quello Capitano di condotta del 1496. Ma Caccia Altouiti fu Soldato, e Capit. di valore non ordinario, quale per non mancare di quella pietà, che deue alla Patria ogni buon Cittadino in occasione che l'anno 1530. fu assediata; volse con la sua ardezza trouarsi in tutte le fazioni, che occorsero, sì in quell'assedio, come in tutta la guerra.

Si segnalò particolarmente nella fortita, che fecero i Fiorentini sopra i Spagnoli, che teneuano il Quartiere ne' Colli vicino alla Porta S. Pier Gattolini, nella quale oprò da Soldato valoroso, e da Capitano esperimentato, poichè con la sua destra atterò molti, e con il suo comando sbaragliò tutti.

Ed il medesimo valore accompagnato da vn'isquisita disciplina militare mostrò a Montemurlo l'anno 1537. poichè essendo di parere con Filippo Strozzi di porre in buona fortificazione quel posto, mostrando con viue ragioni di quanta consequenza fosse il conservarlo; ma interdetto questo suo disegno dalla temerità di alcuni, non ebbe effetto; il che cagionò poi la di lui morte, perche attaccato da' nimici fieramente, e volendo egli con il solito coraggio difenderlo, fu colpito di vna moschettata, della quale morendo, l'inimico subito ne diuenne padrone.

Di questo valoroso soggetto Gio: Batista l'Eremita nella sua Toscana Franzese ne parla con tali termini.

Caccia Altouiti famoso Capo di guerra, il quale come vn'altro Bruto morì combattendo per la libertà della sua Patria. Ma perche questo Autore descriue la famiglia Altouita essere passata da Fiorenza a Marsilia, è necessario passare a questa. Non vi è dubbio alcuno di questa verità, perche ce la dimostra il testamento di Rinaldo Altouiti, che fu il primo, che andasse in Francia, o per sottrarsi dalle guerre civili, che regnauano nella sua Patria, o per l'impiego, che nello stato di Auignone conseguì, o per altro fine, che auesse, noi lo veggiamo nel 1470. in Marsilia, doue nel 1487. testò, dal qual testamento si vede anche essere questo figliuolo di Oddo, e fratello di Vieri, di Anastasio, di Gio: di Gentile, di Girolamo, e di Ottauiano, e questo fu suo erede; e lasciò Tutori, ed esecutori Iacopo della Cepeda Dottore di Legge, ed Angelo Altouiti suoi cugini. Il sudd. Rinaldo

fu fatto Tesoriere della Santità di Papa Innocenzo Ottauo l'anno 1492. la di cui patente si conserua appresso gli eredi di Iacopo Altouiti di Marsilia; e la nipote del suddetto Pontefice si accasò con Antonio Altouiti di Fiorenza; l'anno 1502. il medesimo Rinaldo fu Vighiere per Sua Maestà Cristianissima, che è la prima carica, che si dà in quella Città, non conferendosi, che a' principalissimi Cauallieri della Prouincia; e questo morì senza prole.

Similmente si ritirò da Fiorenza in Marsilia Angelo Altouiti figliuolo di Roberto nel 1473. etre anni dopo, che fu il giorno terzo di Febbrajo del 1476. si collocò in matrimonio con la Sig. Piera di Baumonte, in Italiano Bellomonte, figliuola del nobil Clouis di Bellomonte Mastro di Casa del Re Rainieri; con la quale generò cinque figliuoli maschi, cioè Giouanni, (che così si nominaua l'auo di Angelo) Francesco, Stefano, Carlo, e Iacopo.

Francesco fu huomo insigne, e valoroso nell'armi, e si accasò con Onorata de Caranzay di famiglia nobilissima a' 3. di Febbrajo del 1512. dalla quale nacquero cinque maschi, cioè Antonio, Carlo, Foqueto, Cosimo, e Gio: Batista Foqueto fu vno de' più coraggiosi Capitani di quel secolo; e dopo di auere resi molti seruij segnalati alla Corona di Francia, fu dal Re Carlo Nono nel 1570. creato Capitano della galera, chiamata la Speranza, con cui serui all'assedio della Roccella, nel quale combattendo coraggiosamente perdè due dita della mano sinistra di vn colpo di cannonata. Egli lasciò di Anna di Caux cinque figliuoli, Gio: Filippo, vn'altro Giouanni, Pietro, e Maurizio.

Filippo sposò Renata di Rieux Baroneffa di Castellana in Brettagna si famosa per la sua beltà, che si chiamò la bella di Castelnou; ed in Franzese di Chasteuneuf, i di cui predecessori furono parenti del Re Francesco di Angolessme, detto di Vallois; e di questo matrimonio furono generati Errico Manuelle, Filippo, e Filippo Emanuele, tutti tre morti senza successione. Errico Emanuele fu ucciso nell'assedio di Montalbano essendo Capitano nelle guardie di Sua Maestà.

Pietro l'altro figliuolo di Foquet si ammogliò con Spirita di Somat del 1585. della quale nacquero Luigi, Marsilio, Iacopo, e Pietro.

Iacopo sposò Desiderata di Candolla, della quale viuano oggi i suoi figliuoli Andrea, ed Antonio Altouiti Gentiluomini di Marsilia.

Nel primo di Giugno del 1586. Filippo Altouiti figliuolo del suddetto Foqueto fu ammazzato da Enrico di Angolessme gran Priore di Francia fratello bastardo del già Re Errico III. nel tempo che era Gouern della Prouenza nella città di Aix quindici miglia lontana da Marsilia; la causa fu perche il detto Signore accompagnato da vn gran numero di Cauallieri, domandò al detto Altouiti, se era vero, che auesse scritto al Re vna lettera contro di lui, e senza aspettare alcuna risposta, nè giustificazione gli diede alcuni colpi di spada; sentendosi il suddetto Altouiti ferito, messe mano ad vn pugnale, che seco portaua, lo pose a terra, e lo ferì in modo tale nel ventre, che otto ore dopo rese l'anima al Creatore; ma l'Altouiti restò morto su'l luogo: La Giustizia volendo fare il processo contro Filippo; il Re Errigo Terzo v'impose silenzio, e comando, che si rendesse il cadauero a' suoi parenti, i quali lo seppellirono in Marsilia nella Chiesa della Madonna del Carmine, doue in ogni tempo fu la sepoltura della famiglia Altouita, nella quale si legge l'infra scritto Epitaffio.

*Caius Camillus Altouita*

*Magni Furij Camilli*

*Nepos*

*Cum apud Hetruria Populos propè Fæsulæ occubuisse*

*Relictis septem liberis. Angelo Altouiti ab ipsa*

*Prole Altouita exinde Phocensium Massiliam*

*E Florentia migrat, Iacobus abnepos monumentum.*

*Hoc, & Agnatis dicant.*

Fra queste famiglie di Francia, e di Fiorenza, sono sempre passate lettere di parentela, ed vltimamente fu fondata vna Commenda del 1631. nella quale vien chiamata anche la famiglia di Francia,

Ma ritornando a Firenze per seguir il racconto degli huomini illustri della famiglia Altouiti; dico, che Fra Iacopo figliuolo di M. Tommaso di Tegliaio Altouiti dell'Ordine di S. Domenico, fu huomo celebre, sì per dottrina, come per bontà di vita, poichè fin da giouanetto preso l'abito in S. Maria Nouella visse di buona, e santa vita, e crescendo con gli anni, si accrebbe talmente in dottrina, che diuenne vn'eccellentissimo Teologo; e perciò venuto in gran stima appresso la sua Religione, gli conferì tutti quei gradi, che suol dispensare a quegli, che carichi di meriti, possano con gran splendore esercitargli; e perciò fu Priore del suddetto Conuento, e Prouinciale della Prouincia Romana; finalmente giunta la fama di huomo così degno a Papa Urbano VI. lo creò Vescouo di Fiesole l'anno 1392. fra le molte, ed illustre azioni, che oprò mentre era Vescouo, fu quella della donazione, che fece a beneficio della sua Religione di alcune Casette, che erano della Mensa Vescouale, a Frà Gio: Domenico dell'istesso Ordine, il quale fu poi Cardinale, ed Arciuescouo di Ragusa; onde fu causa, che si fabricasse il Conuento di S. Domenico di Fiesole, che fu in auuenire Capo della Riforma di quell'Ordine. Egli fu molto amato dalla città di Firenze, e tenuto in gran venerazione per la sua bontà, e dottrina; e la Republica si seruì più volte, ed in diuerse occasioni dell'opera sua, come in Ambascerie, ed in affari di gran rilieuo. Nell'Archiuio di Firenze si troua vn'istruzione a Cipriano Mangioni spedito l'anno 1405. a Viterbo al Papa. Che raccomandandi a S. Beatitudine la bontà, santità, e valore di Fra Iacopo, con assicurarla, che ogni grazia, e fauore, che farà al suddetto Vescouo, la stimerà per sua propria. Nel detto anno 1405. questo Vescouo in compagnia di M. Tommaso Sacchetti, M. Lorenzo Ridolfi, e Vieri Guadagni, fu Ambasciatore a Papa Innocenzio VII. per rallegrarsi della sua elezione, e confortarlo, ed esortarlo a leuar via lo scisma della Chiesa, &c. Nel 1407. fu Ambasciatore con M. Maso degli Albizi, Rinaldo Gianfigliuzzi, ed Onofrio Strozzi a Papa Gregorio XII. per rallegrarsi della sua assunzione al Papato; e ricordargli, che la Republica Fiorentina fu quella, che in questi tempi trattò, e procurò a tutto suo potere l'vnità della Chiesa, non perdonando a spesa alcuna, e che in così santa, e buon'opera si seruì assai della bontà, e valore del Vescouo Altouiti. Di questo Vescouo ne scriue il P. F. Gio: Lopez nell'istoria Generale della Religione Domenicana alla parte 3. tradotta dallo Spagnolo in Italiano da F. Giacinto Cambi Domenicano in queste precise parole. Chi non vede quanto mirabile fosse il Padre Fra Iacopo Altouiti Vescouo di Fiesole; onde da' Commentarij di Papa Pio Secondo, *Ed. Rom. 1594. in 8. pag. 91.* si cauano queste parole.

*Aliqui ex nobilissima Altouitorum familia tum in armis, tum in litteris florere, & in Ecclesia Dei insignis meritoque; ac Iacobus Episcopus Fesulanus apud etiam Rege Apostolicus Nuntius.*

E dopo, che fu Nunzio Apostolico, ed Ambasciatore a diuersi Potentati per la Republica Fiorentina, e appresso i Sommi Pontefici, e Commassario di Pio Secondo, e fatto mostra della sua gran bontà, prudenza, e dottrina, se ne ritirò a Fiesole, doue fu diligentissimo, e vigilantissimo Pastore, che però nell'Archiuio del suo Vescouato si vede vn'estratto di sua propria mano di tutte le scritture principali di detto Vescouato; fece la Cappella del Palazzo Episcopale di Fiesole; lasciò al Conuento di S. Maria Nouella di Firenze ogni anno lire 58. quali deuono risquodere dall'Arte della Lana, con questo, che deuono al Conuento nel giorno di S. Maria Maddalena, della quale ne era molto deuoto, mandare al più anziano della famiglia degli Altouiti dieci libbre di Vitella; e conclude in fine, che se non fosse morto sarebbe stato Cardinale.

Non men singolare in Prelatura fu Antonio figliuolo di Bindo Altouiti, poichè in dottrina non auca chi lo pareggiasse, e dall'Opere tue si viene in cognizione di questa verità, perche sono tutte piene di vna vaga, e curiosa dottrina; ed il Lopez citato, dice, che fu Arciuescouo di Firenze Antonio Altouiti, di cui è fama esser morto vergine; fu huomo di gran lettere, e molto inclinato alla pietà, interuenne al Concilio di Trento; e fu prima Cherico di Camera, &c. Ma più distintamente ne parla Gasparo Alueri nella sua seconda parte della Roma in ogn'Orato con l'infrascritte parole.

Antonio Altouiti anche qualificò la famiglia, poichè il suo valore, e stima, fu ammesso all'Arciuescouato di Firenze l'anno 1548. fu Cherico, anzi Decano de' Cherici della Camera Apostolica, come si proua dall'iscrizione in marmo posta a Ripa grande nella strada, che dalla Dogana conduce a Porta Portese in vn pilastro, con l'arme degli Altouiti, che si legge del seguente tenore.

*Antonius Altouita Archiepiscopus  
Florentinus Camera Apostolica Decanus,  
Et Riparum Praes Coromoditati, vsitatique publicae.  
Anno Domini MDLIV.*

Era questo non solamente insigne nella Filosofia, ma anche nella Teologia, come a bastanza per tale lo palesano i Trattati, che egli compose *de Propositione, de Syllogismo atque Demonstratione, ac Porphyrij Predicabilibus, de Elementis, de Essentia animae, de Natura Ventorum*, ed altre riferite dall'Abbate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra; da Leonardo Fioravanti Bolognese nello specchio vniuersale; e da Giacomo Gaddi nel trattato Istoric della famiglia Gaddi.

Questo suddetto Prelato fu presente al Concilio di Trento, doue operò con ogni feroce, dal quale sbrigatosi, s'incaminò verso Roma, e nel viaggio volse alcun giorno per sua diuozione fermarsi nella S. Casa di Loreto, ed iui vedere principiare la fabrica di vna sua Cappella, che in quel diuotissimo luogo auca destinata, la quale oggi si vede ornata di celebratissime pitture, poichè vi sono tre Tauole del Muziani, ed altre pitture a fresco di Francesco Oruietano, Pittori famosi, e tal Cappella è dedicata a S. Elisabetta. Celebrò dopo in Fiorenza vn Sinodo in esecuzione del Concilio suddetto, le qual costituzioni si veggano ancor oggi stampate. Introdusse egli nella città di Fiorenza i Padri Giesuiti l'anno 1551. come l'attesta il sopracitato Vghelli. Mori nell'anno 52. della sua età, al cui corpo fu data sepoltura nella Chiesa di Sant'Apostolo, e postoui l'infra scritto Epitaffio.

D. O. M.  
*Antonio Altouita Archiepiscopo Florentino  
Vita integritate, literarum scientia, ac  
Morum suauitate, incomparabili. Io: Baptistia  
Frater. P. Obijt Anno salutis M. D. LXXIII.  
Kal. Ianuarij. Vixit anno LII. Mense v.  
Diebus xx.*

Nella qual Chiesa si veggano molte iscrizioni di questa famiglia, le quali, per non annoiare il Lettore, si tralasciano. Questa suddetta Chiesa di S. Apostolo fu concessa da Papa Clemente Settimo l'anno 1532. a' 3. di Settembre a Bindo di Antonio Altouiti, a' suoi figliuoli, e discendenti; dipoi andò al Fisco; e però oggi la presenta il Serenissimo Gran Duca di Toscana, come si vede all'Arcivesconado; onde il suddetto Bindo vi fece fare l'Organo per mano di Maestro Onofrio Migliori nella testata della Naue a man dritta, e la Tauola dell'Altare con dentro la Concezione di mano di quel famoso Giorgio Vasari, a cui più tosto per regalo, che per pagamento di sì bell'opera, diede trecento scudi d'oro.

Di questo Bindo ne parla l'Alueri, cioè Gasparo nella seconda parte della sua Roma in ogni Stato nell'infra scritta foggia:

Bindo Altouiti vno de' 14. Riformatori di Fiorenza ebbe vn figliuolo chiamato Antonio, il quale nel 1448. pigliò per moglie Dianora figliuola di Rinaldo Altouiti, e di Clerenzia Cibo, sorella del Cardinal Cibo, detto il Cardinal di Molfetta, che fu assunto al Pontificato con il nome di Innocenzio Ottauo, il quale non solo acconsentì a questo parentado, con approuarlo, ma volse ancora de' suoi proprj denari sopradotare la sopradetta Dianora di scudi 5000. d'oro.

Questo Antonio fu il primo, che portasse la famiglia in Roma; ed il motiuo a far ciò fu il sopradetto parentado; fu questo non inferiore di ricchezze a' suoi Antenati, come oggi ne godano i di lui discendenti, ed eredi; il quale comprò in Roma molti beni di valuta, come anche molte case poste al Ponte S. Angelo, le quali oggi ancora possiedono i detti suoi eredi; e dallo Spedale di S. Spirito comprò vn'altra casa in Borgo, come per istromento rogato da Luciano Firmo a' 30. di Luglio 1495.

Da questo Antonio, e Dianora nacque Bindo, il quale continuò a stanziare in Roma, ed a



ed a pena fattodi età maggiore, acquistò la Piazza; quivi detta anche oggi degli Altouiti, che la questa famiglia è medesimamente posseduta, quale per render maggiormente spaziosa, gli fu di mestiero gettare a terra alcune case, che gli erano d'impedimento; con l'istessa splendidezza ristaurò la casa comprata, come sopra dicemmo, dal padre, in quella guisa, che oggi si troua. Di ciò ne fa testimonianza l'iscrizione in vn marmo posto nel cortile della suddetta Casa, ed è del seguente tenore:

*Bindus Antonij de Altouitis Nobilis  
Florentinus. Domum ab eius Genitore emptam  
Restaurauit. Anno Domini M. DXIV.*

Si rese anche celebre, ed immortale la fama di questo cortese Cavaliero; poichè egli diede aiuto a' Fiorentini in tempo della loro cadente Republica; e per molte altre azioni degne di memoria, tra le quali non è da tacerfi l'imprestito, che egli fece gratis al Duca Carlo di Sauoia nel 1529. allora che fu all'improuiso assalito dagli Eretici; per il che meritò poi, che Papa Clemente Settimo gli desse facoltà di sodisfarsi dell'imprestito con i denari delle spedizioni de' benefizj dello stato di Sauoia, che in futuro si doueuanò alla Cancelleria di Roma, del che ne apparisce istromento rogato tra l'Ambasciatore del suddetto Duca Carlo, e detto Bindo Altouiti il dì 3. d'Agosto del 1529. doue così si legge: *Et accepto quod spectabilis Bindus de Altouitis Flor. &c. dicto Illustrissimo Duci prouiserit anticipare de dicta summa, consideransque pium opus praestitisse, ac Reip. Christiana uniuersae non modo utile, sed necessarium; & ea de causa dignum esse, quod indemnitati per Sanctitatem suam prouiderentur per suum motum proprium; &c.* il qual moto proprio è rigittato nel suddetto istromento; e le parole di esso in sostanza sono queste.

*Clemens Papa VII. &c. Et sicut accepimus, quod dilectus filius Bindus Altouitus, &c. Romanam Curiam sequens summam, &c. Eisdem Duci, ut eximet illis contra dictos Lutheranos se iuuari posset gratiosa mutauerit, &c.*

Il suddetto Bindo ebbe per moglie Fiammetta de' Soderini, come l'attesta Scipione Ammirati nel suo trattato delle famiglie Fiorentine, da' quali ne nacquero diuersi figliuoli, e fra gli altri vna maritata in casa Strozzi, che generò Filippo Strozzi, che fu biauò del Duca Luigi Strozzi; oggi viuente, ed Antonio Altouiti Arcivescouo di Fiorenza, come sopra si disse, al quale auendo Bindo suo padre fatto certa donazione di alcuni beni posti nel Fiorentino, quella poscia volse confermare a fauore dell'altro suo figliuolo generato con Fiammetta suddetta, chiamato Gio: Batista, come apparisce dall'istromento rogato a' 30. di Agosto del 1550. da Giouanni Nichil.

Vissè questo sempre con molto splendore, per quello, che ne racconta il suddetto Scipione Ammirati; il che tanto piu si comproua, quanto che fu in molta stima appresso Pio Quinto di santa memoria, poichè lo dichiarò suo Depositario generale, e Cameriere segreto, come per Breue sotto la data de' 10. Febbraio 1566. continuando a seruirlo lodatamente anche nel tempo della lega tanto celebre da detto Pontefice stabilita tra' Principi Cristiani, contro l'imperatore Ottomanno. Comprò il detto Gio: Batista molti Casali in Roma, e fra gli altri quello di Buencouero, fuor di Porta S. Pietro per prezzo di Scudi 21500. da Francesco de' Rustici, che lo vendè per restituire la dote a Porzia del Drago; moglie di Ottauio Rustici suo fratello, di che stipularono publico istromento nel giorno 8. di Marzo del 1586. ed ornò parimente la Vigna paterna, che è la medesima posseduta oggi dagli Altouiti situata incontro all'Orto, e Ripetta dall'altra parte del Teuere, auendo la sua entrata fuor di Porta di Castello, la quale ornò di bellissime Statue vendute poi a' Duchi di Sauoia, e già ritrouate nella villa Adriana nel territorio di Tuoli, che era, come anche oggi è molto celebre per vna gran Loggia iui dipinta da Giorgio Vassari con molta vaghezza, che in questo genere tiene il secondo luogo dopo la famosà Loggia de' Chigi alla Lungara, dipinta dal gran Raffaello di Urbino.

ebbe anche il suddetto Gio: Batista, tesoro non men prezioso nello spirituale di quello aueua nel temporale; poichè da' Frati della Trinita nel Monte Pincio, gli fu concessa vna non men vaga, che adorna Cappella, come dall'istromento fra di loro stipulato il tutto si vede rogato a' 19. di Marzo del 1573. alla quale assegnò per sua dote l'vniuerso di alcune case, come nel suddetto istromento si asserisce; e finalmente dall'iscrizione di essa il tutto meglio s'intende, &c.

Perla da lui ogni speranza di auer figliuoli da Clarice sua moglie, sorella del Cardinal Ridolfi vecchio, nipote di Leone X. pensò di eleggere vn'erede degli Altouiti, chiamò da Fiorenza in Roma Alessandro di Iacopo Altouiti, come fuò piu stretto parente della famiglia, e fac endo testamento, gli lasciò tutte le sue facultà; ma venendo a morte l'anno 1590. fece vn'altro testamento, nel quale chiamò suo erede vniuersale Gio: Altouiti figliuolo di Bernardo Altouiti di vn'altra linea piu ad esso lontana; e morendo questo senza figliuoli sostituì Pierozzo Altouiti della medesima linea di Gio: Batista, e figliuolo del Senatore Ridolfo Altouiti discendente dall'ultimo Consaloniere di questa famiglia; le parole del qual testamento sono stampate appresso il Menochio nel Consiglio 775. e 776. lib. 8. e nell'Honded. cont. 45. e 46. lib. 2. sopra del quale scrissero questi famosi Iuriconsulti. Detto Pierozzo nel 1600. fu vno de' Conservatori eletti da Papa Paolo V. e si accasò con Caterina degli Vbertini, la quale per nascere di Artimisia Capizucchi, venne perciò detto Pierozzo ad imparentarsi con alcune principali famiglie di Roma, poichè Artimisia moglie di Gio: Batista Vbertini fu figliuola di Domenico Capizucchi fratello del Cardinale Gio: Antonio Capizucchi, e di Porzia S. Croce; ed in oltre fu sorella di Liua Capizucchi, maritata a Bernardo Aldobrandini fratello di Clemente VIII. di Fausta Capizucchi, moglie di Domizio Cecchini, padre di Laura maritata a Gasparo Alueri Seniore, e del Cardinal Domenico Cecchini, e finalmente sorella di Vittoria Capizucchi, moglie di Giacomo della Riccia, ancor egli Cavalier Romano, come i suddetti.

Da Pierozzo Altouiti, e Caterina Vbertini, nacque Elena maritata al Marchese Riniero de' Conti d'Elci fratello del vno Cardinale Scipione d'Elci nobilissimo Senese, che fu Arcivescovo di Pisa, e Legato di Urbino. Nacque di essa Elena Francesco d'Elci, che fu Canonico di S. Pietro, Camerier segreto di Papa Alessandro Settimo, ed oggi Arcivescovo di Pisa; nacque anche del suddetto Pierozzo di Gio: Batista, che seruì la fel. mem. di Papa Urbano Ottauo di Camerier segreto, detto però di spada, e cappa; ebbe questo due moglie; cioè Ipolita Venturi Dama di nobil lignaggio Fiorentino, con la quale generò Anna Maria, maritata al presente al Senator Donato Acciajoli, fratello di Niccola Acciajoli, che fu Cherico di Camera, e oggi Auditore della Camera Apostolica; e in secondo luogo Caterina della nobil famiglia de' Ricci, che era nipote della gran Serua di Dio Madre Suor Caterina de' Ricci assai celebre per la di lei Santità. Di questa Caterina dico ebbe Gio: Batista suddetto quattro figliuoli, cioè Gio: Francesco, Filippo Cavaliere di Malta, Domenico, ed Antonio Abbate, ed oggi Monsignor Referendario Apostolico abitante nella suddetta casa fideicommissaria al Ponte S. Angelo in Roma, Prelato in vero molto degno, e di grand'espertazione.

Di Alessandro Altouiti diseredato da Gio: Batista Altouiti, nacquero Lorenzo, e Francesca, che fu moglie di Gio: Batista Sacchetti; da quali ne nacquero Ottauia (questa fu maritata ad Orazio Falconieri, con la quale vi ebbe Paolo Francesco marito di Vittoria del Bufalo, da cui oggi si propaga la famiglia) Marcello Alessandro, Gio: Francesco, Matteo, e Giulio, che fu Cardinale Prefetto della Segnatura di giustitia Signore di tanta bontà, e dottrina.

Di Matteo suddetto fu moglie Cassandra Ricasoli, con la quale generò diuersi figliuoli, e fra gli altri tre maschi, cioè Gio: Batista Marchese di Rigatti, e Cavaliere di S. Giacomo, Marcello Cavaliere di Malta, ed Urbano Abbate, oggi Cherico di Camera.

Da Lorenzo Altouiti suddetto, che fu Senatore Fiorentino nacquero Gio: Carlo stato in molti gouerni per S. A. S. e Iacopo, il quale nella sua tenera età fatto Abbate, mostrando gran spirito si alleno nella scuola di quell'insigne Cardin. Giulio Sacchetti grand'amatore de' Virtuosi, che l'applicò poi secondo i suoi gran talenti, che gli mostrò nell'esercitare per molti anni l'Auditorato della Segnatura di giustitia, della quale ne era Prefetto il suddetto Cardinale.

Dipoi assunto al Pontificato Alessandro VII. conobbe questo il merito dell'Abbate Iacopo Altouiti, decantato con gran sua lode da tutta Roma; e volendolo riconoscere, oltre l'essere stato suo seruitore confidente, mentre era Cardinale; di moto proprio lo dichiarò Prelato dell'vna, e l'altra Segnatura; e dauantaggio lo promulgò per suo Prelato domestico; esperimentarolo dunque in questo posto per tre anni continui, e douendo S. B. prouedere di Nunzio la Serenissima Republica di Venezia, nella qual carica

ben sapca quanto importala dolcezza, e la destrezza del Ministro; la flemma nel negozio; e la maniera in rappresentarlo; e conoecendo, che tutte quelle qualità sono in Monsignor Iacopo Altouiti, lo destino, ed inuio a quella volta l'anno 1658. doue per sette anni continui, e più, esercito quella Nunziatura con molta prudenza, e valore.

Richiamato poi da Sua Santità a Roma l'impiegò nella carica di Segretario dell'Immunità Ecclesiastica, che teneua prima Monsignor Patriarca Romano, il quale fu deputato al gouerno di Roma.

E nel 1667. il medesimo Papa Alessandro, che fu nell'ultima sua malattia, lo dichiarò Patriarca di Antiochia.

A siunto poi al Pontificio foglio quel gran Cardinale Giulio Rospigliosi, Statista perfetto, ed amatore sopra tutto de' Virtuosi, chiamato Clemente Nono, lo confermò nella medesima carica, creandolo ancor'esso suo Prelato domestico per seruirsi di lui, come istrumento atto a disintrigare qualunque arduo, e ben imbrogliato negozio; e lo conobbe quel famoso Card. Mazzarino, che reggeua con tanta prudenza la Monarchia di Francia, auendolo più volte richiesto per tenerlo di continuo al suo fianco; ma il Card. Sacchetti non si volle mai priuare di tanto soggetto, con speranza, come tutto il Mondo l'è, di vederlo asceso alla Porpora, che Dio, e Sua Beatitudine glie la conceda.

Il suddetto Gasparo Alueri, dice, che vissero anche in Roma, oltre i soprannominati Altouiti, Marzio, e Giulio Altouiti suo padre, come si giustifica dal testamento di quello, rogato a' 24. d'Aprile del 1562. Ipolito Altouiti, che ebbe per moglie Flamminia Laudati legittimi genitori di Giulia, maritata a Vincenzio figliuolo di Ottauio Muti, ed Olimpia Pallauicini, come si proua dall'istrumento dotale, stipulato a' 13. di Marzo del 1599. Ed Eugenio Altouiti, come si vede dal suo testamento, rogato a' 25. di Luglio del 1629. ebbe per moglie Fulua Nari, la quale in seconde nozze si maritò ad Asdrubale Cardelli, che venne a morte nel 1649. Viue oggi questa Dama esemplarmente, imitando in gran parte l'azioni di Sulpizia della Corbara tua madre, &c.

Fiorirono nella Congregazione Casinense alcuni di questa famiglia Altouita, e particolarmente Don Francesco di Giovanni Altouiti, che fece la sua professione in questo Monasterio di Badia a' 22. di Settembre del 1426. il quale datosi totalmente a gli studj, diuenne in tutte le scienze molto dotto, e viuendo con grand'esemplarità, fu dato per compagno dall'Abbate nostro Gomezio, al Padre Pauanelli nella Riforma Valombrosana, doue acquistatosi un applauso vniuersale, fu da quei Monaci creato Abbate dell'insigne Badia di S. Michele in Palignano; ma non fermossi qui il suo merito, poichè lo portò alla dignità di Generale di tutto l'ordine, nella quale fece vedere gli effetti del suo buon gouerno, dilatando egli il Monasterio di Valombrosa due terzi, fabbricando anche i due Reliquiarj, con arricchue di finiti paramenti quella Sagrestia.

Ottenne poi da Papa Paolo Secondo la badia di R. poi per vto degli infermi, e diede l'abito Monastico al B. Angelo Romito, figliuolo di Andrea Signorini: Mori a' 22. di Aprile del 1479. e fu sepolto in Valombrosa, di cui ne scriue il nostro Padre Puccinelli nella sua Cronica di questa nostra Badia.

Don Roberto di Bindo Altouiti fece i voti solenni in questa nostra Badia di Fiorenza a' 17. d'Aprile nel 1485 nella quale visse con tanta esemplarità, e bonità di vita, oltre le virtù, che l'adornauano, che si rese degno di qualunque dignità Ecclesiastica, il quale non volle mai accettare, benchè Papa Alessandro Setto pu di vna volta gli offerisse il Vescouato, mentre era Priore l'anno 1510. con tutte l'istanze fattegli da Antonio, e da Oddone suoi fratelli, che l'vno fu Arcuescouo di Fiorenza, come si è detto; e l'altro Proposto di Prato; accettò bensì la Commenda della Badia di Buggiano, la quale nel 1514. rinunziò; con il consenso di Papa Leone X. a questo nostro Monasterio di Badia, come in questo Archiuio chiaramente in più luoghi si legge.

Ebbe questo Don Roberto singolare amicizia con Pico della Mirandola, e con Girolamo Beneueni, i più celebri huomini di quei secoli nelle lettere; e di qui nacque, che il Lopez scrisse, che la Chiesa di Buggiano fosse data dagli Altouiti a' Monaci della Badia di Fiorenza.

D. Roberto secondo figliuolo di Vincenzio fece ancor lui professione in questo Monasterio di Badia gli 8. di Maggio 1615. e dopo auer esercitato con molta prudenza tutte le cariche del detto Monasterio, come di Maestro de' Nouizj, di Cellerario, ed altre, conseguì ar-

cora i gradi, e dignità della Religione, essendo prima stato fatto Abbate, e poi Visitatore de' Monasterj del Regno di Napoli, e di quegli della Prouincia Romana, e della Toscana; finalmente affaticato dal gouerno di diuersi Monasterj, essendo nel 1651. Abbate di S. Angelo di Gaeta, si spera, che andasse a riposare in Cielo, con amarezza indicibile de' suoi Compofessi, che lo bramauano al gouerno di questa Badia, per il beneficio grande, che attendeano dal suo singolar valore.

Non deuo allungarmi al racconto di tanti altri huomini insigni, che hanno conseguito cariche, e gouerni per la Republica Fiorentina, come furono Guglielmo di Bartolomeo Altouiti Cavaliere, l'altro Guglielmo di Bardo Altouiti, Giouanni di Simone di Gio: Altouiti, Simone di Tommaso Altouiti, e tanti altri, che sono stati Poresta di Terre, e Commessarj di varie Città, e tanti Senatori stati sotto il gouerno della Serenissima Casa de' Medici. Tralascio ancora gli Abbati, Cavalieri, Dottori, Canonici, Auditori, ed altre dignità, con le quali risplenderono gli Altouiti, al pari di qualunque altra famiglia di Fiorenza, auendo dato materia di scriuere a molti Autori, come sono stati Ricordano Maleispini, i due Villani, il Lopez, Ambrosio Landucci Vescouo di Perfirio, Cesare Campana, Cherubino Gherardacci, Cipriano Manenti, Domenico Boninsegni, Iacopo Bosio, Gio: Michele Bruno, Gio: Batista Lelli, Gio: Batista Cini, Giorgio Vassari, Onorato di Rejuez, Leonardo Aretino, Lodou. Iacobili, Lodou. Guiccardini, Lucio Mauro, Luca Ferrini, Monaldo Monaldeschi, Niccolò Machiaelli, Orazio Graziani, Orlando Malauolti, Paolo Mini, Paolo Giouio, Pietro Calzolari, Pietro Boninsegni, Scipione Ammirati, Thuan, il Verino, Vincenzio Borghini, Vittorio Tommasi, Stefano Bertrando Giuriscofulto, Cesare Nostradamus nelle sue Istorie di Prouenza, nelle quali descrive a compimento la venuta della famiglia Altouita da Fiorenza in Francia, doue si vede descritta la morte del gran Priore Altouiti; Antonio Ruffi nell'Istoria di Marsilia; e molti altri.

Il Lopez sopracitato commenda non poco questa famiglia, e particolarmente Monsignore Giouanni Altouiti zio del Marchese Alberto viuento degli Altouiti, mostrando essere stato quest'huomo insigne, e di tutta prudenza; e perciò fu inuiato da' Serenissimi Gran Duchi di Toscana Residente a Milano, nel tempo della guerra fra Sauoia, e Mantoua, come anche Ambasciatore straordinario a Ferdinando Re di Boemia, e di Vngheria, ed Ambasciatore Residente a Ferdinando Secondo Imperatore; Ambasciatore straordinario a Massimiliano Duca di Bauiera, agli Elettori, e ad altri, nelle quali Ambascierie, fece molto spiccare lo splendore, e la magnificenza, che corteggiavano la sua prudenza, e peritezza nel negoziare affari di grandissimo rilieuo, per i quali merito di essere egli priuilegiato, i nipoti, e loro discendenti in perpetuo, con il carattere onoreuole di Marchese; ed il priuilegio, che si conserua appresso i Marchesi Altouiti, e del seguente tenore.

*Ferdinandus Secundus Diuina fauente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus ac Germaniae, Vngariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclauoniae Rex. Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Camiole, Marchio Morauiae, Dux Luxemburgiae, ac superioris, & inferioris Silesiae, V. vitembergae, & Teke, Princeps Sueuiae, Comes Hassburgi, Trois, Ferretij, Kiburgij, & Goritiae, Landigrauius Alsatie, Marthio Sacri Rom. Imperij, Burgoniae, ac superioris, & inferioris Lusatie, Dominus Marchiae Sclauonicae, Portus Naonis, & Salinarum.*

**N**obili nostro, & Sacri Imp. fidei dilecto Alberto Altouiti gratiam nostram Caesaream, & omne bonum. Et si Nos pro innata nobis benignitate, clementiaque summi, & immortalis Dei, qui eccelsis suae libertatis thesaurus in vniuersum hominum genus largissime diffundit exemplo, postquam ab ipsius Diuina Maiestate ad Maiestatem hanc humanam, & Caesaream dignitatis sublimitatem vocati, atque electi sumus, hoc in primis curae habemus, ut, quem modo inclutus, & excelsus Thronus noster magis conspicuus reat, & decorari solet, munificentia nostra in nostros, & Sacri Romani Imperij subditos, quorum iam virtus, & fides mereretur amplissime extendatur, docere tamen omnino existimamus, ut diligens, ac singularis habeatur ratio, quae premia cuique, & honores dignitatesque pro cuiusque meritis debito discrimine conferantur, ut scilicet vnus ab altero quibusdam quasi gradibus distinguatur, & qui clariori loca nati, nobilitatem a maioribus acceptam nobilibus, & praclaris actionibus, ac virtutum studijs pro Patria, pro Principibus suis, pro Republica strenue labrando magis, magisque

magisque illustrare possunt, amplioris, honoris, & dignitatis eminentia decorentur sic enim ratio equitatis, & iustitia habetur, ut reliqui mortales ad honestissimum virtutis, & gloriae certamen pulcherrimis exemplis inuitentur.

Edocti igitur fide dignis testimonijs ALBERTE ALTOVITI Te ex familia Altoivitorum Civitatis Florentinae ortum ducere, quem probatorum testimonio Authorum quidem a Longobardorum Regum stirpe, alij a familia Patricia Romana profaluisse opinentur, quaeque, ut illa taceantur quorum obscurior deductio est, sicuti inter antiquiores, ac nobiliores dictae Civitatis Florentinae censeatur, ita Virorum bello, vel pace clarorum, ea, quam paucis segetem protulerit, quos inter, qui, vel exercitiis praesuerint, vel summa Reipublicae gubernacula egregia cum laude traiecerint vel in vita genere Ecclesiastico, cum se studijs litterarum, ac doctrina dedissent, ab eruditionis praeslantia morumque compositione, & modestia praecelaram nominis sui famam ad posteros propagarint, complures nominentur. Tum benigna imprimis memoria recolentes egregias dotes, & virtutes, eamque deuotionem, & obseruantiam, erga Nos, & Sacrum Romanum Imperium, adeoque totam Augustam Domum nostram Austriacam, quam Patruus tuus Ioannes Altoiviti per decennium fere, quo Oratoris munere pro Serenissimis Cosmo, & Ferdinando Magni Ducibus Etruriae ad Aulam Caesaream functus est, semper praese culti, & luculentis exemplis demonstravit, atque hinc firma spe confisi, eo non Te solum modo Alberte Altoiviti, sed posteros quoque tuos, atque adeo totam Altoivitorum familiam studia; atque actiones tuas conuertiram esse, quo eandem erga, & nos, ac dictum Sacrum Romanum Imperium, nec non, & memoratam Augustam Domum nostram Austriacam deuotionis, & obseruantiae laudem non modo retineat, verum auctorem etiam ad suos quique posteros transmittant faciendi nobis diximus, ut in illam familiam illustre aliquod, idque tale Augustalis nostrae munificentiae monumentum conferremus, quod illi simul, & perpetuo honori, ac praeterea incitamento ad intendenda magis, magisque studia erga Nos, & supradictum Romanum Imperium, atque totam Augustam Domum nostram Austriacam esset.

Motu proprio ex certa nostra scientia, animo bene deliberato, sano accedente consilio, & de Caesarea nostrae Potestatis plenitudine Te supradictum Albertum Altoiviti filiosque tuos, eorum filios semper in futurum Veros Sacri Romani Imperij Marchiones, creauimus, fecimus, & nominauimus, tituloque, & honore Marchionatus Imperialis auximus, atque insigniuimus, sicuti tenore praesentis nostri Diplomatis, creamus, facimus, nominamus, augetur, & insignimus.

Volentes praesentique Edicto nostro Caesareo in perpetuum valituro firmiter, & expressa decernentes, quod Tu supradicta Alberte Altoiviti, & post tuum decessum filios tuos, eorumque filios in infinitum, nomen, titulum, & dignitatem Marchionis Imperij perpetuis deinceps temporibus habere, obtinere, & deferre, eoque tam in iuribus, quam nuncupatione verbali in rebus spiritualibus, & temporalibus, Ecclesiasticis, & profanis, honorari, appellari, & reputari, ac denique omnibus, & singulis honoribus, ornamentis, dignitatibus, gratijs, libertatibus, priuilegijs, indultis, consuetudinibus, praecementijs, & praerogatiuis liberè, & citra cuiuslibet impedimentum, uti, frui, potiri, & gaudere possitis, & valeatis, quibus ceteri nostri, & Sacri Romani Imperij Marchiones in Italia, vtuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent consuetudine, vel de iure.

Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque etiam si talia forent, de quibus in praesentibus specialis, & expressa mentio fieri deberet, quibus per hasce scienter, & auctoritate nostra Caesarea derogamus, & sufficienter derogatum esse volumus.

Atque adeo, quo illustrius, ac clarius eiusque modo, quod in oculos hominum continuo incurrat documentum extet munificentiae, & gratiae in te nostrae, eodem quo supra motu scientia, & auctoritate Tibi supraprominate Alberte Altoiviti, tuis filijs, & eorum filijs in infinitum, hanc peculiarem potestatem facimus, atque indulgemus, ut arma siue insignia antiqua gentilitia familiae vestrae in pectore, siue in medio Imperiali nostrae Aquilae ad eum modum, quo nostra, & Augustae Domus nostrae Arma nos in medio eiusdem Aquilae picta, sicuti aue, aut quouis modo expressa ferimus, & gestamus, ferre, ac gestare possitis, & valeatis, citra molestiam similiter, aut contradictionem omnem cuiuscumque.

Quo circa seruo, & expressè mandamus vniuersis, & singulis Electoribus, alijsque Sacri Imperij Principibus Ecclesiasticis, & Saecularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, & Vicedominis, Praefectis, Magistratibus, Procuratoribus, Officialibus, Quastoribus Ciuium, Magistratibus, Iudicibus, Consulibus, Heroaldijs, Caduceatoribus, Ciuibus, Municipibus, & omnibus denique nostris, & Sacri Romani Imperij, Subditis, & Militibus, Dilectis cuiuscumque status, gradus, ordinis, dignitatis, conditionis, aut praecementiae fuerint, aut Te praenominatum Marchionem Albertum Altoiviti, tuos filios, eorumque filios semper in infinitum, semper ex hoc tempore in futurum, ac perpetuo Marchiones Imperij nominent, reputent, & honorent, teque, etiam illos dictis priuilegijs, iuribus, honoribus, dignitatibus, libertatibus, praecementijs, praerogatiuis, gratijs,

*Et indultis, libere, pacifice, & sine omni impedimento; ac omni molestatione, vti frui, & potiri sinant, ne aliquo pacto in us impediatur, seu perturbent, sed potius tueantur, manuteneant, ac defendant, atque contrarium non faciant, nec fieri procurent, vel permittant quouis modo. Quatenus nostram, & Sacri Imperij indignationem grauissimam, ac pœnam quingentarum marcharum auri puri, pro semisse Imperiali Fisco, seu Erario nostro; pro reliqua vero semisse iniuriam passi, seu passarum vsibus toties, quoties controuersum fuerit omni spe veniæ subiecta applicandam euitare voluerint. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & Sigilli nostri Casarei appensione munitarum:*

*Datum in Ciuitate nostra Vienna die vigesima prima mensis Decembris, anno Domini millesimo sexcentesimo trigesimo tertio, Regnorum nostrorum Romani decimo quinto, Hungarici decimo sexto, Bohemici vero decimo septimo.*

**F E R D I N A N D V S .**

*Ad mandatum Sacre Cesareæ Maiestatis proprium.*

*Ioan. Valdero de M.*

*R. Georg. Vlangerm. &c.*

L'originale di questo priuilegio Imperiale si conferua appresso il Marchese Alberto Altouiti, che à due figliuoli, cioè Luigi Cameriere del Serenissimo Principe di Toscana, e Cavaliere di S. Iacopo, il quale è dotato di qualità tali, che fa sperare qualche cosa di più glorioso, ed Andrea anch'egli molto nelle lettere addottrinato.

Resta padrona la famiglia Altouita delle Chiese di S. Maria a Tegolaia, posta nel Piuicero dell'Antella; di S. Chirico posta a Marignolle in compagnia della nobil famiglia de' Girolami, della Chiesa di S. Croce, e dello Spedale di Leccio nel Valdarno, della Chiesa di S. Maria in Padule; e di quella di S. Maria Maddalena in Cappiano, e molte ne à perfe nella vicenda de' tempi. Sene auesse altre, che non fossero venute alla nostra cognizione, non intendiamo mai di pregiudicare con questa nostra Istoria alle ragioni di questa; e di qual si sia altra famiglia.

Non mi estenderò nel racconto de' parentadi fatti dalla famiglia Altouita, perche essendo stata sempre nobile, antica, e numerosa, con ricchezze non ordinarie; e per la sua potenza molto temuta, si puol credere, che non sia rimasta caia tra le nobili Fiorentine, che non si sia a questa congiunta. Non solamente nella città di Firenze; ma ancora nel suo Contado, ed in quegli degli Aretini, e de' Fiesolani à sempre dominato; ed in continuo ne' supremi Magistrati à risieduto.

Vinano oggi di questa stirpe sette famiglie (oltre quella di Francia) delle quali cinque vengano generate, (oltre quella di Marsilia) da quel famoso Altouito Reformatore delle leggi, che fu figliuolo di Dauanzato di Longobardo, il qual Longobardo fu il progenitore dell'altre due degli Altouiti, le quali riconoscano quel Longobardo detto Bardo, che fu figliuolo di Guglielmo di Vinta di Caccia del sopraddetto

Longobardo progenitore di tutte; cioè quella del Senatore Guglielmo di Guglielmo, e l'altra di Gio:

Batista di Pierozzo, che tutte insieme hanno

sempre goduto, e godano i primi gradi,

e Magistrati di Firenze, risplen-

dendo con Croci, ed altre di-

gnità Ecclesiastiche.

Riserbandomi il trattare delle pregiate famiglie de' Squar-

cialupi, e della Fioraia consorti, prouenendo

amendue da vn medesimo stipite, che

è l'Altouita nel secondo

Volume.

## FAMIGLIA DELLA RENA:

**A**bbiamo per indubitato, che le famiglie non hanno conseguito il cognome, che nel secolo del 1300. essendo pochissime quelle del 1200. che l'abbino avuto; onde poi tutte per maggior chiarezza l'hanno usato con prenderlo da qualche nome, o soprannome di Personaggio insigne, stato nella sua famiglia.

Abitauano dunque alcuni detti Giocoli in Fiorenza nella Parrocchia di S. Procolo, da' quali diuersi rami sono scaturiti, tutti insieme vanno a ferire vn certo Petrone, che fioriuua nel 940. i cui discendenti, benchè fossero di vn medesimo popolo, farono nondimeno distinti dal vocabolo oue dimorauano; cioè quegli vicino alla Chiesa di San Procolo si domandarono Giocoli, e poi Guicci; altri i Giocoli, o Giochi di Porta; altri che abitauano in vocabolo alla Rena, furono detti della Rena; ma in effetto tutti proceduano da vno stipite, come si prouerà appresso.

Questo vocabolo alla Rena si vede nell'Atch. della Badia di Fiorenza Cass. O. n. 8. doue si trouano possedere i figliuoli di Gioco; onde quegli di questa famiglia, i quali ebbero in parte questi beni, e case si domandarono della Rena; a' quali i Giocoli (da Ricordano Malespini detti Guicci da Guiccia per soprannome, ma per buon nome Guicciardino, come si mostrerà) si vnirono per vn parentado fatto tra di loro, dando Naddo, o Bernardo figliuolo di Ridolfo della Rena la sua figliuola Lasgia in consorte a Piero di Guiccia, o Guicciardino di Rinaldo di Gioco; e così vennero queste due famiglie a riunirsi, ed usar ancor essi il cognome della Rena; e ciò costa per rogiti dell'egregio Bartolo di Lapo di Acone del 1324. esistente nell'Archiuio generale Fiorentino.

Che gli altri detti Giocoli, e Giochi si distinguessero con il nome di Porta, si vede nell'Archiuio di Valombrosa alla scrittura segnata num. 1224. per rogito di Teuzzo del 1095. doue sono nominati *Nepozes Iochi de Porta*, i quali furono Gerardo, e Pietro detto Giocolo figliuoli di Martino, che fu fratello di Petrone, chiamato Gioco, come si dimostra nell'albero.

Si che dunque diremo, che i Giochi, o Giocoli, ed Arena, sieno tutti consorti, come in effetto si vede dall'albero.

De' Giochi di Porta, essendo in Fiorenza spenti, non ne parleremo; ma se in altre Città si fossero trapiantati, essendone noi informati, ne scriueremo a parte negli altri Volumi.

Marcantonio Guarini nel suo Compendio Istoricò di Ferrara al lib. 3. fa commemorazione onoratissima della famiglia de' Giocoli, la quale in Ferrara godeua la prima nobiltà, dicendo l'infrastrate parole.

Di questa famiglia vi fu Giocolo valorosissimo Capitano del Marchese Obizo Sesto, per il quale andò in soccorso per la Chiesa con 1000. fanti nel 1282. prese il giuramento per il suddetto Marchese di mano degli Anziani di Modena allora che la detta Città volontariamente si sottopose al suo Imperio. Vi fu Vgolino, che diede il Castello di Monteneuglio al Marchese Rinaldo Quarto. Bartolomeo il quale s'innuò con alcune truppe de' Soldati insieme con altri Capitani alla conquista della città di Reggio.

Giocolo V. fu Consigliere del Marchese Niccolò Terzo, per il quale trattò, e concluse la pace tra esso, e la Republica di Venezia, mentre insieme guerreggiuano.

Aldobrandino, il quale ricuperato che ebbe il Marchese Niccolò il Polesine di Ronigo di mano de' Veneziani, vi mandò Capitano per il detto Marchese, doue ruppe le genti del Carrara. Andò anche Ambasciatore al Duca di Milano, ma nel ritorno venne fatto prigione da Jacino Cane, e liberato fu Ambasciatore a' Forlivesi, e ad altri.

Albertino venne destinato dal popolo Consigliere del Marchese Niccolò Terzo Infante.

Troilo ebbe la carica di Visconte di Argenta, da lui sostenuta con gran prudenza, e giustizia.

E più oltre dice il suddetto Autore (parlando de' Rouarelli, Gruamonti, Ruticherj, e Catani di Lusia, come tutti prouenuti da' Giocoli, e tutti consorti) in questa guisa.

Gli antichi progenitori della nobil famiglia Rouarella; ebbero origine da Federigo figliuolo di Rostredo della famiglia de' Giocoli, i quali poi si sono nominati de' Raticherj dal nome di Raticherio figliuolo di Giocolo, nipote del detto Federigo. Pronipote di Rati-

Raticherio fu Guamonte de' Catani già Potestà di Ferrara, il quale per auere abitato a Lusia sopra l'Adice, doue il detto Raticherio ebbe molti beni, venne chiamato Guamonte de' Catani di Lusia. Succeduto al detto Guamonte Iacopo, e Pandolfo suoi nipoti; vno (che fu Iacopo rimasto in Ferrara) si nominò con i suoi discendenti de' Guamonti. Ma ritornato Pandolfo il fratello a Lusia con il cognome de' Catani di Lusia, vi continuò fin che Ventura suo figliuolo si ridusse ad abitare più a basso nel Castello di Rouere, di doue ne sortì egli con gli altri suoi il cognome de' Rouerelli. Ridottisi poi a Rouigo, vi dimorarono fin tanto, che Giouannivenne a rinnouare in Ferrara, antea sua Patria la detta famiglia. De' Rouerelli vi fu Bartolomeo figliuolo del soprannominato Giovanni, il quale auendo affaticato in Roma, fu creato Arcivescouo di Rauenna, e poi Cardinale con titolo di S. Clemente. Fu Legato di Beneuento, nel qual tempo coronò Fedepigo Re di Napoli, da cui impetrò il perdono per il Conte Orso di Nola, aggiustando anche le differenze, che vertiuano tra il detto Re, ed il Principe di Taranto, che fu nel 1462. Celebrò, essendo Legato della Marca, lo Spozalizio di Leonora d'Aragona, con il Duca di Ferrara Ercole Primo, ed altro. Florio fu Cavalierè di Malta, e si ritrouò a diuersè imprese per la sua Religione. Accompagnò Leonora d'Aragona Spozia del Duca Ercole a Ferrara. Fu Luogotenente di S. Agata in Regno; e Vicerè di Sessa, per il Re Ferrando; per il che andò Ambasciatore al Re di Vngheria, per stabilire il matrimonio di Beatrice sua figliuola, con il Re suo Signore. Antonio fu Ambasciatore per il detto Duca a S. sto Quarto, essendo suo Configlier segreto. Girolanio fu dal Duca Alfonso Primo molto fauorito, che lo mandò Governatore di Este in tempo di guerra, e tumulto. Filiasio fu Arcivescouo di Rauenna. Filos, e Lattanzio ambi Vescouidi Atcoli; e Lattanzio si trouò al Concilio di Trento. Flamminio fu Vescouo di Campagna.

Se il sopraddetto Autore auesse posto ordinatamente la genealogia, si potrebbe venire in qualche cognizione, se queste famiglie suddette si distaccassero da' nostri Giocoli di Fiorenza, che vengano ad essere più antichi di queglii di Ferrara, poichè secondo il suddetto Autore Rossedo potea fiorire nel 1070., nel qual tempo fioriuano de' nostri Giocoli, Martino, Petrone detto Giocolo, e Giouanni detto Bonizzo figliuoli di Fiorenza, come si può vedere dal nostro albero; ma non auendo noi altra cognizione, passeremo a' nostri di Fiorenza, dimostrandone con le scritture l'albero.

Petrone dunque fu il progenitore di tutte le famiglie della Rena, de' Giocoli di S. Martino, vicino a S. Procolo, detti poi Guicci, e poi della Rena, e de' Giocoli, o Giochi di Porta. Del qual Petrone furono figliuoli Ildebrando, e Giouanni, come si legge nell' Archiuo della Badia di Fiorenza Cass. N. num. 75. per rogiti di Fiorenzio.

D'Ildebrando non regghiamo generazione; ma bensì di Giouanni, il quale generò Fiorenzio padre di Giouanni, detto Bonizzo, di Martino, e di Petrone, detto Giocolo, che generò Giouanni, come tutti si leggano nella Cass. N. del detto Archiuo al num. 632 num. 42. 55, e num. 30. & *Ioannes fil. Ioculi de Porta S. Petri* al num. 48. ed al num. 39. si legge Martino, e Giouanni figliuoli di Fiorenzio suddetti, tutti istromenti rogati per mano di publico Notaro.

Di Martino nascano Gerardo, e Pietro detto Giocolo, che furono i nipoti di Giocolo di Porta, come si è da noi prouato di sopra; e questi tali si leggano alla sopraddetta Cass. N. num. 57.

Di Pietro, detto Gioco, fu figliuolo Rainerio, che fu padre di Gherardo, e di Vgo, da' quali vennero i Giochi di Porta, che per essere spenti, non ne parliamo, secondo il nostro costume; e questi si leggano alla Cass. O. num. 5. della suddetta Badia, Cass. BB. num. 4. e 5. ed alla Cass. Q. del suddetto Archiuo num. 12. si legge *Branca filio olim Argenti mi Ioannis Gerardi, & Beatrix eius vxor.*

Ma passiamo a' Giocoli della Rena, e di S. Martino, oggi viuenti.

Da Giouanni, detto Bonizzo, nasce Morando, detto Morandino, padre di Ardimate ro, come si legge alla suddetta Cass. N. num. 22; e questo fu padre di Bernardo, progenitore della Rena, e di Gioco, progenitore de' Giocoli di S. Martino, detti Guicci, e confronta con quello, che dice Ricordano Malespini al cap. 57. I Guicci stauano presso alla Badia di Fiorenza; ed al c. 141. Et Guicci ebbero torri più basse nella via, che va da S. Apollinare a S. Giouanni; sì che dell'vna, e l'altra famiglia da si noi parlià.



Bernardo di Ardimanno con i suoi discendenti, sono Padroni delle Chiese di S. Martino a Farneto, e di S. Stefano a Pitella, insieme con il Vescovo di Fiorenza, per la vendita, che gli auera fatta Ardimanno di Farneto nel 1236. e però non è marauigliosa e nelle Bolle di Papa Pasquale Secondo, si faccia menzione de Longobardi de Arena nel Vescouato di Fiesole, possedendo questi Galisciano, il Colle, e l'Arena fino nel 1083. come alla Cass. O. n.8. dell' Archiuio della suddetta Badia di Fiorenza, insegnandoci tutti gli Antiquarij, ed Istoricj, che la parola Longobarda, significa Signori, come in altri luoghi si è detto.

Di Bernardo nasce Ridolfo, che fu padre di Bernardo, come costa per rogito di Ser Simone *fil. Dulcis in lib. Capitulorum 35.* nell' Armadio delle Riformagioni del 1285, che dice *Bernardus quondam Ridolfi Bernardi populi S. Petri Maioris.*

Di Bernardo di Ridolfo nascono Bonaccorso, Dolfo, Gieri, e Lasgia, per la quale si riunirono queste due case, de' Guicci, e della Rena, come si è mostrato di sopra, e ciò si caua dalle memorie del Senator Carlo Strozzi diligentissimo inuestigatore dell' antichità al libro CC. a C.303, e da' rogiti di Bartolo di Lapo di Accone, e di Ser Rustico Moranducci.

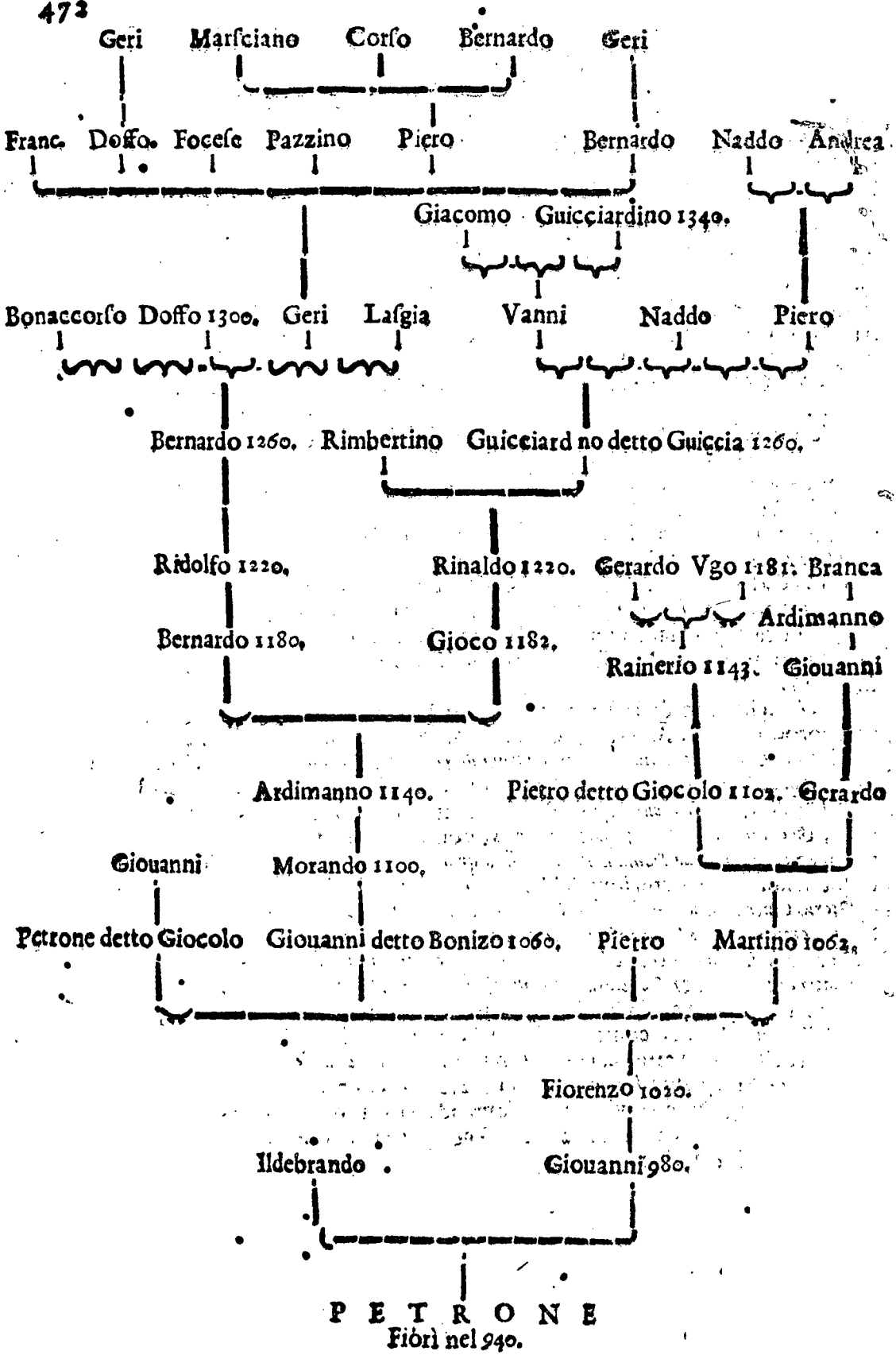
Gieri fu padre di Dolfo, che generò Gieri dal qual nasce la linea de' Marchesi della Rena viuenti, restando l'altre di questo ramo estinte.

Di Gioco figliuolo di Ardimanno nasce Rinaldo padre di Guicciardino detto Guiccia, da cui prese il cognome de' Guicci questo ramo, e ciò costa per rogito di Guglielmo del 1211. che si conserua alla Cass. N. n.89. della sopracitata Badia di Fiorenza, ed anche per rogito di Iacobino, i cui protocolli si conseruano alle Riformagioni del 1218.

E alla Cass. HH. dell' Archiuio di Badia num. 11. si legge *Guicciardinus quondam Rinaldi Giochi del 1283.* & *Rimbertino quondam Rinaldi Giochi* al lib. 1. de' Matricolati per Porta S. Maria scritto in cartapeccora, esistente nella Cancelleria dell'Arte della Seta; e Guiccia Rinaldi Ghibellino si legge tra' Ghibellini confinati *extra Ciuitatem* al lib. 19, *Capitulorum* alle Riformagioni.

Di Guicciardino detto Guiccia; furono Piero, Naddo, e Vanni; i quali si veggano ne' Protocolli di Ser Bonaccorso *quondam Salui de Facciolis* del 1298. che dice *Petrus, & Naddus fratres, & filij quondam Guicciardini Rinaldi populi S. Proculi*, ed in quegli di Ser Bagio di Ser Gianni *quondam Galgani Boccabue* del 1300. si legge *Vannes, & Petrus fratres, & filij quondam Guicciardini populi S. Proculi*, i quali Protocolli si conseruano nell' Archiuio generale Fiorentino; & *Vannes Guiccia in populo S. Simonis*, come ne' rogiti di Ser Opizzo da Penremoli nel 1340. & *confinantes ad Domum D. Lasgia filia quondam Franchetti Benciueni, de Rimbertinis*, come costa al lib. delle Correzioni dell' estimo del 1304. alle Riformagioni a C.75.

*Pierus Guiccia Andreas eius filius Vannes de Guiccia, Iacobus, & Guicciardinus fratres, & filij dicti Vanni, omnes populi S. Pegguli sine S. Stephani Abbatia Florentina;* come dal libro del Chiodo esistente nella Cancelleria nella Parte a C.159. e 157. *Pierus Guiccia, Andreas eius filius, Vannes de Guiccia; Iacobus, & Guicciardinus fratres, & filij dicti Vanni*, i quali per essere venuti con l'Imperatore Errigo a Bandiere piegate per guerreggiare la città di Fiorenza, furono banditi dalla detta Città, come ribelli, da' Capitani della parte Guelfa, come costa dalla Bolla della detta parte, che rogò *Gerardus Aldighieri de S. Remigio Florentinus Notarius dictorum Capitanorum dictae partis sub annis Domini 1312, Ind. 11. die 7. Mensis Martij;* e seguita l'albero degli altri della Rena, oggi viuenti, chiamandosi tutti i discendenti della Rena, e non più de' Guicci per Lasgia figliuola di Naddo della Rena, che fu moglie di Piero Guicci figliuolo di Guicciardino.



Questa

Questa suddetta famiglia à goduto in tempo della Republica tutti i primi Magistrati della sua Patria, come si vede dal Priorista, e dalle Riformagioni; ma perche fu Ghibellina, non potè fare quella gran scena di gloria, che hanno fatto molte altre; ma bensì gli conuenne stare ciule dalla Città; onde poche volte si veggano di essa huomini, che abbiano conseguita cariche di Ambascerie, se non Naddo di Pietro, che fu Ambasciatore per la sua Republica a S. Miniato, nel gouerno del Duca d'Atene; e Bernardo di Gieri Ambasciatore a Bologna nel 1351. come all'lib. de' Capitoli; e Piero di Bernardo della Rena nel 1416. fu mandato Ambasciatore dal Comune di Fiorenza al Conte di Urbino, ed altroue.

A' però illustrato questa Casa del nostro secolo Gieri della Rena, che à fatto vedere al Mondo di essere vn' altro Marte, mentre à resistito con l'arme del Re Cattolico a' primi Capitani Franzesi, che s'inoltrauano a gran passi al conquisto de' Regni di Catalogna, di Aragona, e di Valenza, come ogn'vno di noi è stato spettatore delle glorie di questo grand'Eroe, per il cui gran valore il Re Cattolico lo fece Marchese di Giouagallo, con riportarne l'infra scritto priuilegio.

*Philippus Dei gratia Rex Castella Legionis, Aragonum, vtriusque Siciliae, Hierusalem, Portugalliae, Nauarrae, nec non Indiarum, Archidux Austriae, Dux Mediolani, Burgundiae, & Brabantiae, Comes Habsburg, Flandriae, & Tirolis, &c.*

**R**ecognoscimus, & notum facimus tenore presentium vniuersis. Gaudet Apex dum fulget honor, multiplicato honore resulget Apex. Maiestas Regum in elargitione honorum dignoscitur Regia Purpura pluribus in fastigio collocatis maiori nitet excellentia Regalisque attentio dum benemeritos extollit, remunerationeque prosequitur, quod Principum est proprium, exequitur, facit, completque. Hinc est, quod cum nihil aliud magis cordi nobis sit, quam viros nobis addictos speciali gratia nostra insignire, cumuloque fauoris nostri completti eos praesertim, quos virtutis, strenuitatis, egregia in nos fidei studij, quae signa per multos annos in obsequio nostro transactos dedisse comperimus, atque inter hos, cum se se nostris oculis Regijs offerat Magnificus fidelis nobis dilectus Militum Tribunus Generalis Gieri de la Rena noster in nostris supremo rerum bellicarum pates Nos residente, Secretiorique, Mediolanensis nostri status Consilijs Consiliarius, vnusque apud Nos ex addictis executionis Comitijs vulgo (Iunta de Execucion) Ministris, ac Capitaneus vnus exturmis Equitum leuis armaturae eiusdemmet status, nec non a dæaurata Clauae Serenissimi Archiducis Leopoldi Auunculi nostri desuncti, vulgo (Gentilombre de la Camera) multis equidem commendatus nominibus, quippe qui quadraginta quinque integros annos in seruitio nostro insumpsit Militiae adscriptus, militari robore praeditus, expeditione, celeritate, attentione, executione, consilio clarus, nobis gratissimus, eum peculiari satis signo munificentiae nostrae prosequi decreuimus. Nos etenim non latet quanta cum virtute, vigilantia, eximia attentione, nec non vitae discrimine, etiam notorio Nobis per tot annorum curriculum inseruit in Belgicis statibus, vbi primordia dedit Militiae sumptibus proprijs itidem in Germania, Italia, Sicilia, Mediolanensi que nostro statu primum Lombardorum Cohortis vulgo (Tercio) maior Abzensus vulgo (Sergente) insignia valoris libamina in Italia praestando praecipueque in Valle Telina, Sondrio, ac Tirano, vbi dum in illis occasionibus militiae summam gubernaret, estimatum dignissima obsequia magna cum strage hostis praestitit, glande Ferrea e Tormento minori, vulgo (Mozquetazo) emissa ictus, si quidem totam Vallem Tellinam recuperauit, ob qua ac alia eiusmodi tenoris Tribuni Militum Generalis effectus, hoc minus (simul cum illo Peditum Capitanei aliquo tempore) per vnaem annos multa cum approbatione suorum Generalium gessit in functionibus ad illud spectantibus.

Nec reticendum memorandum facinus. Postquam duobus relatis munijs fungens expugnationi oppidi ac Verruae, obsidionique Verruae, vbi ictus, mansuetisque iniunctis solita virtute interfuit; in Pedemontium sub anno 1628. missus fuit iniuncto sibi regimine duarum Cohortium Neapolitanorum, Lombardorumque, ac quatuor Germanorum Turmis ad impediendum Casali Gallorum subsidium, & in Valle vulgo (de S. Peyre) obuiam iuit Hosti cum trecentis peditibus vulgo (Mozqueteros) equitibusque ducentis locum vnum, seu eminentiam vulgo (Puesto) occupando super viam Principem trecentis quinquaginta passibus contra Gallorum Exercitum, sicque Hosti, ne ultra transiliret, impediuit, quamuis enim illa die totis viribus progredi conatus fuerit gladijs districtis dimicando ad pedem retroferendam compulit, sequentique nocte cunctis, formam fecit erigere vulgo (Trincheron) manequae dum se se hostis cernit interclusis despe-

desperans posse transgredi, retrocessit relictis pluribus bellicis munitionibus, armis, & victualibus, ipso militum Tribuno Generali Geri de la Rena ad Galliam, usque eum in sequentes, multisque per ipsum suosque Principibus Serenissimis, Sabaudia Duce, tunc (qui aderat) magnam victoriae partem ipsi Geri adscribente, de quo seruitio tam speciali nos et gratias per litteras Regias nostras dedimus, peculiariaque singillatim pro eo premia promerenti plurimum satis debita concessimus. Deinde Casali obesso per Balbasiorum Marchionem missus per ipsum cum Germanis ad Collem occupandum secum sereno septem Equitum Turmas, deinde Neapolitanorum Palli tuitioni additus robore semper idem, ac vigilantia capite ictus mansit ferrea itidem pila, vulgo (de vn Mozquetazo) dignus obrelata, cui a Marchione de Sancta Cruce gubernante multa nostri peculiaris seruitij, & in Mediolanensi, & in Belgicis statibus committerentur, dictisque iterum eiusdemmet Mediolani nostri status habentis Duci Fera, per vocatus & Belgio, ob rumores Pedemontis ab anno 1631. bis Tribunus Militum effectus fuit, & quidem ex Cohortibus maioris estimationis, huiusmodi deinde in usu illius venit anno 1633. in Alsatiam cum ipso Duce transiit, omnibusque illuc oblatis occasionibus interfuit scilicet captioni de Reinfelt subsidio de Brisach lata, praesertimque nostro nomine in ea constantia cum Barone Renach, qui nomine Serenissimi Ferdinandi Imperatoris II. nostri quondam amatissimi patruelis, adstuit, atque ob id Gustavus Horn obsidione abstinit, Defuncto deinde Duce claro cum Praefecto Mediolanensis status tenens Serenissimus Infans Cardinalis frater noster olim charissimus, atque amatissimus ei iussit, ut assisteret in illo Exercitu (id expedire seruitio nostro visum) eumque nominant Caput duarum Cohortium peditum alterius Germanorum vulgo (Regimento) illiusque Equitum Baronis de Sebach, ut conduceret eas Monachum versus cum ea parte militiae gentis nostrae, qua Ratisbona captioni adstiterat. Postea illum misit cum Legatione ad Ducem Bavaricae apostolicisque credentialibus ad res diuersas seruitij nostri pertractandas, petendumque transitum vniuersi Exercitus sui cum illo Serenissimis, nunc Imperatoris Regnantis Consubrini nostri amatissimi (tunc Hungariae Regis) sicut effectiue adunati sunt omnibusque partibus rediit, Belgiumque insecutus est ipsum Charissimum fratrem nostrum, & felici, faustissimaque illa Victoria de Northembem id totum, quod sibi inuicem est cum Marchione de Leganes compleuit, specialiterque commendatus a fratre amatissimo ad hanc nostram Aulam Regiam venit, statimque virum huiusmodi decreuimus non otiosum in nostro seruitio esse, ideoque ex ordine nostro Regio tormentorum Bellicorum Gubernator bis, totidem Capitaneus illorum Generalis exiit primum in Exercitu Guipuzcoano in occasione obsidionis propugnaculi Fonterabbij, liberationeque eius a Gallis, deinde Exercitus vulgo (de la Vanguardia) in Catalaunos conflat, tertio Exercitus Alsaticae, quarto Exercitus in Galliam expediti, ubi Marchione Balbasiorem in occasione recuperationis Fortalitij de Saltes, ubi labore summo, etiam cum notorio vixta discrimine pristina virtutis documenta renouauit. Quanta vero cum satisfactione nostra in hisce Hispanicis expeditionibus inseruierit, quamque grata nobis obsequia praeruerit, praecipue dum arma Comitatumque Russellionis, & Leuitaniae gubernauit supernacantem est dicere. Hoc probet viri estimationem per nos factam sub anno 1642. ipsum Capitaneum Generalem bellicorum Tormentorum Exercitus sub nostra Regia persona immediatis auspicijs ducti, Tribunumque itidem Militum Generalem Catalaunici Exercitus simul fuisse in Tarraconensi obsidione summa se se constantia gessisse, aefunctoque Comestabili Neapoli Gubernatore, & Capitaneis nostro Generali illius Principatus Exercitum illum gubernasse, aetentumque a Marchione de Leganes Deputatumque Gubernationi Gallicae Flauiae vulgo (Laga) suorumque finium, partisque Exercitus non spernenda, peditatus, equitatus, bellicorumque Tormentorum illic remanentium, inique nostro anno 1643. per iter nobis adstuit, ut consiliarius Belli, consilio etenim suo vti, & personam suam circa Nos esse voluimus, quod idem in sequenti anno effecit, ex ordine etiam nostro; Ileridam gubernans sibi inuicem, habens regimen Gallicae Flauiae, Mequinenze, Monconij, & Finium vniuersorum, demumque eo proxime elapso 1646. cum Marchione Leganesio in Ilerida profectus est substatum, ubi vnus ex eius sobrinis decidit interfectus.

Nec desunt fraterna per se solum promerenti tantum obsequia; siquidem Octavius vnus eorum peditum Capitaneus dum existeret, & in Mediolanensi, & in Belgicis statibus inseruit; posteaque Capitaneus Equitum diuersis occasionibus in ipso Mediolani statu, ubi diem obiit, interfuit.

Ridolfusque alter frater in Germania peditum, etiam Capitaneus fuit, deinde Equitum Serenissimique Ridolfi Imperatoris de aurata Clauae insignitus, dum esset vulgo (Gentilombre de la Camera) vltimum diem clausit.

Cum ergo tam specialiter inter alios benemeritos existat, & tam dignus nostra Regia gratia dictus militum Tribunus Gener. Geri de la Rena ob relata nouis id signis declarare non abnuimus imò libentissime eius precibus iustis censuimus annuendum, considerata obsequiorum prestitorum ab ipso qualitate magnaque eius in Nos fide, ac deuotione, ardentique nostri obsequij euehendi desiderio, sicque Marchionatus tit. & honorem seuuimusque; loch, seu. Oppidi Gionegalli in Prou. Luneg. situm, modo quo infra declarabitur sibi per

concessa, ad ipsius instantiam, obsequiorumque suorum intuitu in Magnificum fidem nobis dilectum Senatorem D. Antonium de la Rena fratrem suum, filiosque, ac descendentes masculos dicti Senatoris transferre benigne statuimus, cum a prenarrato Militum Tribuno Generali Geri de la Rena expositum nobis fuerit se prole, qua et in dictis feudo, tituloque succedat, carere, ideoque supplicatum, ut in persona memorati fratris sui filiorumque ac descendendum suorum hocce Diploma nostrum expediri iuberemus; quodlibenter praestitimus prout praestamus. Tenore igitur praesentium de certa scientia Regiaque & Ducali auctoritate nostra deliberata, & consulto, ac ex gratia speciali, maturaque Sacri nostri Concilii accedente deliberatione, ac alias omni meliori modo, iure, via, causa, & forma quibus melius, validius, & efficacius fieri potest, & debet eidem Senatori Don Antonio de la Rena praedictum locum, seu oppidum Giouagalli in Prouincia Lunegiana situm Regio nostro dominio subiectens a nostroque statu Mediolanensi dependens Marchionatus relato titulo, & ornamento decoratum cum territorio, iurisdictione, locis Cassinis, Villis, & possessionibus, aquis, ac Turribus, aquarumque decursibus, pascuis, & nemoribus, ac bonis, cultis, & incultis, datys, emolumentis, hominibus vassallis, vassallorumque redditibus, pedagys omnibusque pertinentijs dicti feudi, & eius territorij, & quatenus se extendunt, & extendere possunt tam de iure, quam de consuetudine consinia, & pertinentia, & aliorum d. territorij cum territorijs ei anexis, & cum iuribus, dictionibus, honorantijs, franquitijs, regiminibus, dignitatibus, consuetudinibus, pronentibus, redditibus, utilitatibus, praerogatijs, libertatibus, honoribus, exemptionibus, priuilegijs, gratijs, furnis, fornacibus, venationibus, piscationibus, successiombus, homagio, & hominibus eiusdem loci, & pertinentiarum, & eius Praetori, & iudicantibus in ipso loco suppositis, & obedientibus, & obedire solitis, & conuetis, ac auctoritate deputandi Praetorem, & iudicem, aliosque Officiales, & alia exercendi, & faciendi in omnibus, & per omnia sicut, & prout proprietatis, & natura feudi disponit, & Camera nostra praedicta spectat cum mero, & mixto Imperio libertate, & potestate in omnibus prout, & quemadmodum ad Camera nostram spectat, & habemus in d. loco Giouagalli pro se suisque filijs masculis, & ab eis descendentibus masculis vtriusque eorum per lineam masculinam legitime natis, vel per subsequens matrimonium legitimatis ordine primogenitura seruato, ita ut vnus tantum semper Marchio, & feudatarius sit, & nominetur in perpetuum feudum rectum, honorificum, nobile, ac gentile damus, donamus, ac liberaliter elargimur, atque ipsum, & praefatos suos descendentes (prout supra) de d. feudo Giouagalli cum Marchionatus titulo, & honore iuxta formam Decretorum status nostri Mediolani, & tam veteris, quam nouae fidelitatis inuestimus, transferentes in praedictum Senatorem Don Antonium de la Rena pro ipso, & praedictis eius descendibus, ut supra omne ius, omnemque actionem, & super aonatis, & feudatis; Constituentisque ipsos Procuratores in rem nostram, ac ponentes in ius, & statum nostrum, & Camera nostrae antedictae, salus tamen, & seruato semper nobis, ac in d. statu nostro Mediolanensi successoribus nostris, iure nostri directi dominij, & superioritatis, & homagij, & alterius cuiuscumque tertij decreto maioris Magistratus, tracta qualdorum; blandorum, & ferraristiae, gabella salis, hospitacionibus siue alloggiamenti Militum, & stipendiatorum, ac omnibus alijs iuribus, & honoribus in feudis Domino superiori, tam de iure, quam ex forma constitutionum, decretorum, & ordinum, ac consuetudine d. nostri status in similibus concessionibus seruare solitis, & consuetis, quae hic pro sufficienter expressis haberi volumus; seruataque natura feudi, Ea insuper conditione, quod praefatus Senator Don Antonius de la Rena infra annum a die aate praesentium, & antequam possessionem dicti feudi capiat in manibus Illustrissimi Gubernatoris nostri dicti status, ac dominij Mediolanensis; dicti vero eius filij, & descendentes masculi (prout supra) quotiescumque casus postulauerint nobis, & successoribus nostris in d. statu, vel a nobis, seu ab illis facultatem habentibus debitum fidelitatis, & homagij iuramentum praestent, praestareque; teneantur, inuestituramque, de ipsis petere; Nosque, et successores nostros (v: supra) pro ipso feudo recognoscere. Decernentes hanc nostram concessionem sic ut supra factam semper, et omni tempore valere, et tenere effectumque; fortiri, et obseruari debere. Supplentes quoscumque defectus, tam iuris, quam facti, et cuiuslibet alterius solemnitatis intrinsecae, et extrinsecae, ac formalis a iure, vel consuetudine requisitae, si qui forsan in praemis, vel aliquo praemissorum interuenire debuissent, dici, aut allegari possent. Non obstantibus legibus, statutis, Decretis, constitutionibus, reformationibus, ordinibus, aut consuetudinibus d. status; et praesentibus disponentibus Terras, et Villis dicti status non posse cuius alienari, et in Forenses, siue nobilibus transferri, praesertimque decretis Mediolanensis Dominij, et alijs omnibus quibuscumque, tam in genere, quam in specie in contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus, etiam si talia essent de quibus specialiter, et inuidia sentio his nostris esse faciendam. Quibus omnibus, et singulis eorum tenores hic pro insertis, et specificis declaratis haberi volentes quatenus hinc nostrae concessionis obstarent, seu eius executionem quomolibet impedirent, seu retardarent, hoc tantum in parte derogamus, et derogatum esse volumus, et iubemus. Mandantes propterea Illustris Gubern. nostro praesentis, et futuris Praeside, et Senatori, Praesidibus, et Magistris vtriusque Magistratus, Thesaurario nostro generali, ceterisque Officialibus, et subditis nostris Mediolanensis Dominij ad quos spectat, et spectabit, ut praefatum Senatorem Don Antonium de la Rena, seu eius legitimum Procurem, et mandatarium in prenarrati feudi iurium, reddituum, ut supra actualiter

possessionum ponant, & inducant, positumque, & inductum manuteneant, conseruent, & defendant, ac manuteneri, conseruari, & defendi faciant per quoscumque. Nec non, & ipsum pro Marchione dicti Gionagalli, suosque successores, vt supra habeant, teneant, reputent, honorificent, atque tractent, illisque inter ceteros Marchiones dicti status numerent, suumque locum, gradum, & honorem ipsis tamquam talibus Marchionibus, dent, tribuant, & seruent. Has nostras inuiolabiliter obseruent, & exequantur, obseruatique, & exequi faciant per quos decet. Non obstantibus, vt supra quibuscumque in contrarium facientibus.

Nulli ergò omnino hominum liceat hanc nostræ concessionis, & inuestituræ feudalis, & tituli Marchionatus paginam infringere, aut ei quouis modo contraire, vel venire sub grauissima indignationis nostræ pœna, nec non multâ marcarum centum auri puri, toties, quoties, contrafactum fuerit, quarum dimidiam partem Regio, & Ducali Fisco, seu arario nostro Mediolanensi, alteram vero parti læsæ inremissibiliter applicandam, & exigendam esse censemus. Declaramusque prædictum Senatorem Don Antonium de la Rena, iam hic soluisse integram dimidiam annatam, & antiquam, & de nouo autam a nobis impositam ad prædicti feudi, tituli que concessionis gratiam pertinentem, iudemque memoratum Tribunal Militem Generalem Geri de la Rena pro translatione locummet feudi tituli que in dictum fratrem suum per Nos sibi concessa debitam dimidiam annatam exoluisse, Nec non omnes ipsius Senatoris D. Antonij de la Rena in dictis feudo, ac titulo successores, priusquam in illorum fruitionem intrent soluturos esse dimidiam annatam, quæ ad illos spectauerit iuxta regulas dicti iuris. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri appensione munitarum.

Datis Matriti trigesima prima die mensis Augusto anno a Natiuitate Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo septimo.

#### IO el REI

Questo suddetto priuilegio si conserua appresso il Marchese Tommaso della Rena in autentica forma, da me fedelmente ricopiato nel modo che sopra.

E se la spada di Gieri della Rena, fu sempre da esso agitata; così la penna di Orazio di Fulvio della Rena non stette in ozio; te quella fu sempre intenta a ferire per aumentare le palme all' Augustissima Casa Austriaca; questa ancora fu sempre applicata in descriuere le glorie Austriache, con tutta la loro Monarchia, vedendosi di esso vn grosso volume, appresso i suoi eredi; ed oltre di questo compose con ciartissima diligenza la vita di Filippo Secondo Re di Spagna. Nè qui fermò il mai stancata penna di Orazio, poiché volse anche comporre la proiopia del Saluatore del genere umano, con quelle di tutti i Re, e maggiori Principi del Mondo, la quale si legge appresso i suoi eredi. Compose anche di vago, e di politico vn trattato di 25. lettere a diuersi Personaggi, nelle quali si sentano notizie curiose, e molto erudite. Vedesi ancora vna sua Rappresentazione in versi, che spiega tutta la vita di S. Galgano; ed vn'altra in cui si descriue tutta la vita del B. Pietro Belfredelli, del quale fu erede, ed è Ferdinando della Rena Proueditore delle Fortezze per S. A. S. con portare il cognome de' Belfredelli, figliuolo insieme con il Capitano Cosimo della Rena del sopraddetto Orazio, il qual Cosimo è tra' più famosi Antiquarij del nostro secolo, e questi tengano tutte le sopraddette opere di Orazio, insieme con vna diligentissima serie de' Vecouj, ed Arciuercui della Chiesa Fiorentina, e di molte altre.

Il sopraddetto Orazio padre de' suddetti viuenti, oltre essere gran Scrittore, fu buon politico, e pero eletto dal Serenissimo Gran Duca di Toscana per suo Segretario, nella qual carica seppe acquistarli con le sue dolci maniere l'vniuersal amore, e stima; e però la città di Siena, e tutto quello stato l'applaudìua a maggior segno; e perche voleva, che in perpetuo si conoscesse la stima, che quello stato faceua della sua persona, lo priuilegiò; e perche i suoi meriti erano infiniti, volse, che i priuilegi ancora si ostendessero in tutta la sua posterità, e discendenza in infinito; onde non si deue tacere questa bella marca di onore, di stima, e di riconoscenza, della quale la Nobiltà Senese volse, che ne apparisse, come ne apparisce l'infra scritto tenore.

## IL COLLEGIO DI BALIA

## DELLA CITTA' DI SIENA.

**R**iconoscendo la città di Siena il merito, ed il valore del Signor Orazio della Rena Gentiluomo Fiorentino, e Segretario del Serenissimo Gran Duca di Toscana nostro Signore, negli effetti, che per sua mano continuamente si sentano dal paterno amore, e benignità dell'Altezze Serenissime; e quanto egli abbia sempre affettuosamente adoperato in prò di questo Vniuersale. E perciò volendo il Collegio nostro in nome publico mostrargliene più espresso segno di gratitudine con queste dimostrazioni, che suole usare verso coloro, i quali non ordinariamen- te onora, e stima. Di què è, che di moto proprio, e senza richiesta di persona alcuna, con partecipazione di Sua Altezza Serenissima, tanto in virtù delle presenti lettere, quanto di nostra deliberazione de' 21. del prossimo passato mese d'Ottobre, ottenuta con tutti i voti favoreuoli di viva voce, ed in numero sufficiente congregati; Concediamo, e doniamo a detto Signore Orazio, e suoi figliuoli, e discendenti maschi, e di legittimo matrimonio nati, la Ciuità di Siena, con la facultà di potere conforme a gli ordini; godere tutti priuilegi, immunità, preminenze, e giurisdizioni solite.

Volendo di più, che la persona del suddetto Signor Orazio sia reputata, s'intenda, e sia, come se attualmente fosse rifeduta nel Supremo Magistrato della Signoria, e tutto in ogni miglior modo.

E perciò abbiamo commesso, che si facciano le presenti sottoscritte, e segnate con il nostro solito Sigillo.

Date in Siena nel Palazzo publico della nostra Residenza il dì XXI. di Nouembre MDCXXII.

Ventura Borghesi Cancelliere.

Questo priuilegio si conferua appresso i suoi figliuoli con il suo Sigillo di Cera, con l'impronta della Lupa, ad esso pendente in Cartapecorina.

Imparentò la famiglia della Rena con le più cospicue, e nobili di Fiorenza,

come furono gli Albizi, da Cignano, Rinucci, Bongianelli,

Cedernelli, Medici, brunacci, Squarciafacchi, Cerchi,

Mangiarore, da Combiate, Belincioni, Bentac-

cordi, del Bianco, Nobili da Vicorate,

Bardi, Erri, Doni, Visdomini,

Ricci, boccacci,

Falcucci,

Cardinali, Beccanugi, Vguccioni, Strozzi, Lamberteschi, Pucci,

Dazzi, Corfini, Cambi, Serzelli, Quaratesi, Rucellai,

da Rabatta, Malchiauelli, Martellini, Gua-

dagni, Altouiti, Neretti, Zati, da

Diacceto, Adimari, Infan-

gari, Mormorai, Bui-

ni, ed al-

tre.

## FAMIGLIA DELLA CIAIA.

L'osservazione maestra di tutte le cose c'ingegna l'insegnabile; onde con questa si può formare vn'Assionja nell'antichità, che tutti i cognomi della famiglia, sono per lo più pigliati, o da nomi propri delle persone più cospicue di quella prolapia, o da soprannomi di alcune di esse, o da luoghi, che hanno dominato.

Nella presente famiglia della Ciaia, non trouo ne per le loro scritture, nè per niuno Archiuo euerai stato questo nome, o pronome; ma bensì vn Castello chiamato la Ciaia, posto nel Piuero di S. Maria di Maiano nella Diocesi Aretina, non lontano dalla città di Arezzo, che sei miglia. Di questo sono andato rintracciando tutti quegli, che sopra di esso ebbero dominio; e se da questi possessori nascesse quel primo Rainerio, che si troua nella città di Chiusi, i cui discendenti andarono ad abitare la città di Siena, doue godono, e godano tutti i primi gradi di quella nobiltà con splendore non mediocre, auendo nel principio del loro arriuo imparentato con le primarie famiglie di detta città di Siena, come si prouerà appresso.

I possessor dunque della Ciaia, con il Casale di Lucignano (per quanto le scritture di Arezzo ci mostrano) furono Adeodato di Donato, Ridolfo di Farolfo padre di Gisolfo, Pietro di Rainerio padre di Boso, i quali tutti fiorirono in tempo di Ottone Primo Imperatore, come si caua dall'Archiuo della Badia d'Arezzo al lib. 1. in cartapeccorina, alla Cass. S. num. 20. e alla Cassetta O. num. 3. 10. 23. 25. 27. Se Adeodato, Farolfo, e Rainerio fossero fratelli, ciò non possiamo assicurare per mancanza di scritture, ma bensì con le scritture sopraccitate, possiamo asserire, che ciascun di loro auèua la sua porzione in detto Castello, in Lucignano, ed in altri a quello della Ciaia annessi, e che secondo i tempi poteano i suddetti essere figliuoli di Donato, che potè fiorire del 920. onde da queste cognizioni formiamo l'infra scritto albero; essendo indubitato, che Adeodato sia figliuolo di Donato, costando ciò dal lib. 1. del detto Archiuo già addotto, doue si vede presente con altri nobili Aretini ad vn' ampia donazione, che fece Guglielmo Arcidjaco- no della famiglia Azzia alla sopraddetta Badia, che fu l'anno quarto dell'Imperio di Ottone Primo, come al lib. 1. sopracitato.

Da Adeodato nasce Roizone, quale si troua presente con altri Signori Aretini ad vn feudo, o Canone, che diede l'Abbate del suddetto Monasterio a Leone, e Gio: figliuoli di Barunto l'anno 1010. rogato da Gio: e ciò si conserua nella Cass. O. num. 23. turoho pure figliuoli di Adeodato, Riccardo, Vgo, e Gerardo, i quali si leggano in più istrumenti, posti nella Cass. B. num. 10. e 15. quello rogato da Andrea nel 1029. e l'altro da Rinieri nel 1021.

Di Roizone suddetto nascono Totto, e Guido. Totto vendè la sua porzione con Boso, e Gisolfo suoi Consobrini del Castello di Lucignano alla Badia suddetta nel 1040. e fu tal contratto rogato da Andrea, e si conserua fino ad oggi nel prefato Archiuo alla Cass. O. num. 3.

Guido non si troua, che vendesse la sua parte della Ciaia, anzi, che ne restasse padrone, non vedendosi, che i sopraddetti spechinino la Ciaia; ma bensì il Casale di Lucignano annesso al detto luogo della Ciaia; e si vede, che Guido fosse capo della Casa, e come tale fosse fatto Senatore della Republica Aretina, essendosi sempre accostumato in detta Città, che il più vecchio della famiglia goda il primo grado, come si fa a' giorni nostri; e tale dignità si vede essere da questo conseguita l'anno 1032. come si legge al lib. primo del sopracitato Archiuo fol. 37. per rogito di Martino.

Guido il Senatore generò Teuzone, Raineri, Pietro, e Rolando, i quali tutti si leggano in varj istrumenti, che si conseruano in detto Archiuo nelle Cass. O. num. 2. 44. e 77. A. num. 62. rogati da Pietro nel 1079. e da Martino nel 1076. Ma perchè solamente di Teuzone veggio figliuoli, nel quale si fonda tutto l'albero non interrotto; e no diremo, che da Guido nacque Teuzone, come si proua da vn contratto esistente nel suddetto Archiuo rogato per mano di Pietro nel 1092. del mese d'Agosto. Da Teuzone nasce Vgo, il quale unitamente con Ermellina sua moglie, Raineri, ed Vgucione suoi figliuoli, donano a' Monaci di Badia la comodità dell'acque del fiume Castro del 1115. al tempo del Re Errigo, rogato da Guido Nozaro Cass. O. num. 78. i quali Raineri, ed Vgucione del 1124. vendano a' Monaci della sopraddetta Badia alcuni beni posti nel Castellare, lo



Comune di Agazzi, come per contratto esistente nel detto Archiuio, rogato da Guglielmo Notaro.

Qui si fermi il Lettore, acciò informato venga in cognizione di questa famiglia.

Deuesi sapere, che l'antichissima città di Chiusi fu sempre preta nella sua diminuzione dagli Oruierani, da' Perugini, da' Senesi, e dagli Aretini.

Fino dell'anno 986. gli Aretini pretendeuano la detta Città; la quale più volte si era sollevata ora a fauore degli Aretini; ed ora a fauore degli Oruierani; onde gli Aretini procurarono di tenere in quella Città de' loro più abili huomini, che nella loro Republica atessero; e ciò ce l'addita il P. Ciatti nelle sue Istorie di Perugia al lib. 5. della 4. parte.

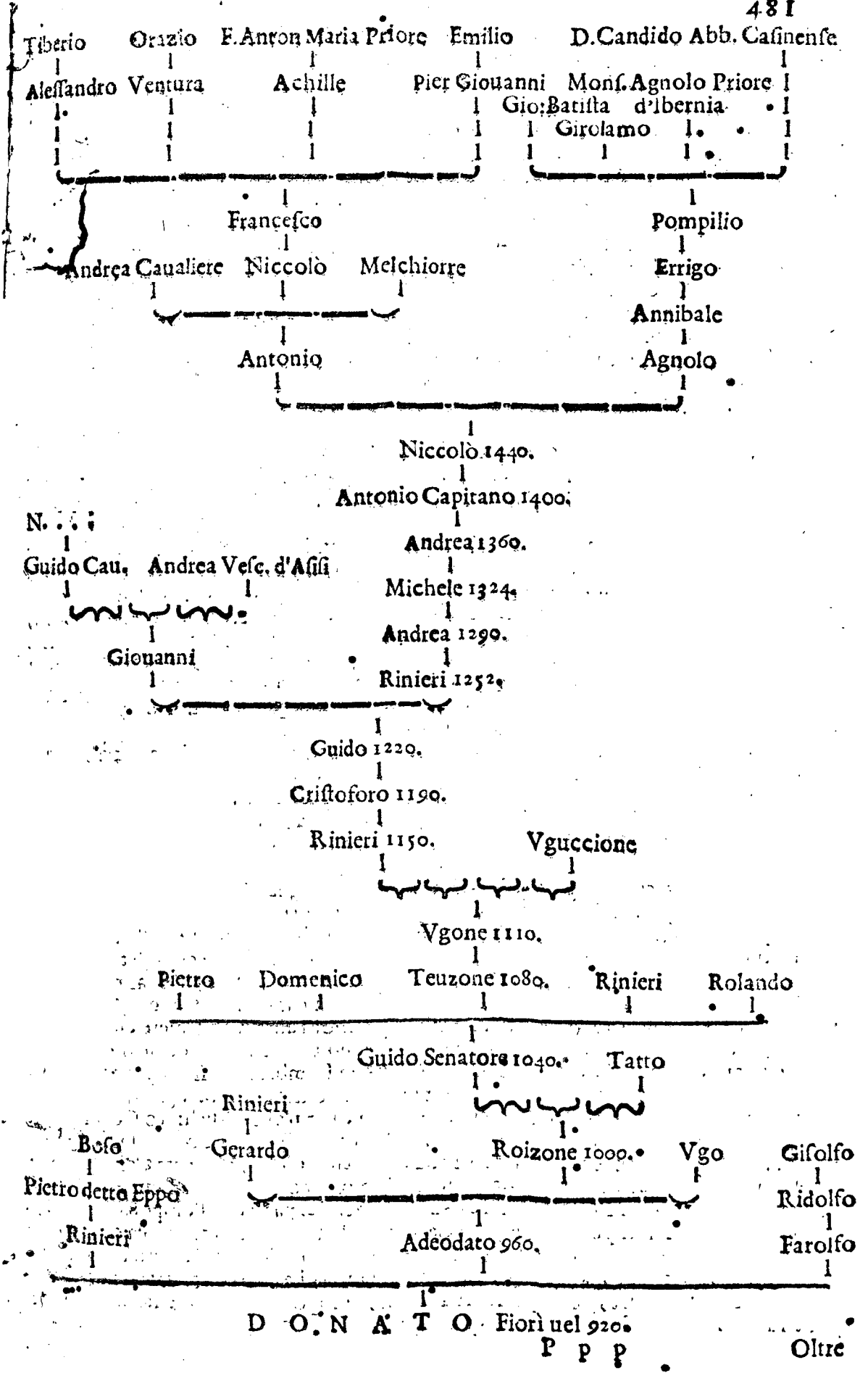
Diceno ancora, che i Perugini del 906. si occuparono totalmente in acquietare i tumulti della città di Chiusi, i quali erano fomentati dagli Aretini, e dagli Oruierani, e così con l'assistenza de' Ministri Perugini si pacificò quella fazione, che l'vna era assistita dagli Aretini, e l'altra dagli Oruierani. Nel 1005. poi dice il medesimo Autore, che non sì tosto Errigo Imperatore volò le spalle all'Italia, che i Chiusini non comportando volentieri di essere soggetti a gli Oruierani, ed a' Perugini per sottrarsi da loro, si confederarono con le città di Siena, e d'Arezzo, ed a queste si soggettarono; ma nel 1016. Papa Benedetto restitui Chiusi in mano degli Oruierani, e de' Perugini; onde questi poi si confederarono con i Fiorentini per vendicarsi contro gli Aretini, Senesi, e Pisani; e con tal lega i Fiorentini costrinsero i Fiesolani difesi dagli Aretini, e da' Pisani, di abbandonare Fiesole, ed abitare Fiorenza nel 1018. Dauan'aggio il suddetto Autore al lib. 6. della 4. parte dice, che nel 1084. seguirono varie riuoluzioni per rispetto di Chiusi, la qual Città quanto più dagli Oruierani, e da' Perugini era mantenuta soggetta a' Conti Bouacciani, tanto più da' Senesi confederati con gli Aretini, e Pisani era combattuta; e nel 1091. sorpresero i Senesi con gli Aretini Chiusi, della quale vicinanza sospettarono i Perugini, e gli Oruierani; ma l'anno venente fu ritolto a loro, e reso a' Conti Bouacciani; ma poi alcuni de' Chiusini, essendo nimici di que' Conti, con l'intelligenza de' Senesi ed Aretini uccisero tutti i detti Conti, saluandosi a pena vn solo fanciullo trafugato da vn Seruitore de' Manenti di Chianciano parenti de' Bouacciani; e così Chiusi ritornò alla parte Imperiale, il che dispiaque a' Perugini, ed Oruierani, i quali fecero ogni sforzo, e lo ripresero con fare strage crudele, e decapitare i Capi della sollevazione, ed i seguaci dell' Imperio furono esiliati, i quali si ritirarono parte in Siena, e parte in Arezzo. Ma nel 1097. assediaron Chiusi gli Aretini, Senesi, e Pisani; il qual fu liberato con il fauore di Corrado da' Perugini, e confederati nel 1098. Al lib. 7. il suddetto Ciatti dice, che nel 1170. i Senesi confederati con gli Aretini, e Pisani per trattato s'impadronirono di Chiusi, con far prigione alcuni de' Principali; il che molto commosse gli animi degli altri popoli Toscani; ma con vn trattato di pace, ebbero gli Aretini vna parte del Territorio di Chiusi, per il che restarono quieti, e mai più pretesero sopra la detta Città.

Ritornando noi al filo dell'albero della Ciaia, dico, che Guido suddetto della Ciaia, come huomo di gran giudizio, ed autorità, fosse dalla sua Republica Aretina inuato a Chiusi per assistere a quegli affari, come gli altri suoi discendenti, i quali poi in ricompensa conseguissero quella nobiltà, come era solito farsi ad altri Ambasciatori. E di fatto noi vegghiamo Rainerio suddetto figliuolo di Vgo di Teuzone di Guido Senatore, chiamarsi Chiusino, come in vn'istromento di permutazione di beni, che fa con la suddetta Badia d'Arezzo nel 1129. rogata da Viuiano, nel quale si legge alla Cassetta B. nu. 67. di quell'Archiuio Lamandina tua moglie, godere qualche residuo di beni in Arezzo, con la sua porzione del Castello della Ciaia.

Tutte queste notizie corroborate da scritture autentiche, furon molto ben considerate da Benario Bulgarini diligentissimo Antiquario di Siena, che l'approuò per indubitato; e se poi nella relazione, che fa di tutte le famiglie Senesi; formandone vn succinto ragguaglio con mandarne a me medesimo vna copia, che ancora conferuo nella mia gran-  
scelua al tomo 4.

Dal sopraddetto Rainerio fatto Chiusino, che fu fratello di Vgucione, e da Ermellina sua moglie della gran famiglia de' Conti Guidi nasce Cristoforo, il quale generò quel Guido, che con la sua somma prudenza l'an. 1230. seppe comporre l'intestine discordie, che vertuano tra gli Oruierani, e Chiusini, nella quale impresa, acquistò tanta lode, e riputazione, che nella città di Chiusi, ottenne, e conseguì tutti gli onori, e gradi che  
godeua

godeua la prima famiglia di quella Città; e salì per mezzo di quest'huomo la famiglia della Ciaia in tanto credito, ed in tanta stima, che non vi era in Chiusi chi l'vguagliasse, come lo testifica il suddetto Belisario Bulgarini; e lo conferma maggiormente vn' autentica fede cauata da' libri publici dell'Archiuio di Chiusi da Ser Agnolo Bosti; la quale dauantaggio giustifica oltre il fatto di Guido, la potenza di Rinieri il figliuolo, il quale nel 1232. fu Ambasciatore alla Republica di Siena a stipulare in nome della sua Patria Lega con il publico reggimento di quella Città; ed Andrea suo figliuolo fu Confaloniere di Chiusi l'anno 1250. come anche Michele di Andrea di Rinieri l'anno 1288. risiedè nel suddetto supremo Magistrato. Andrea di Michele di Andrea fu huomo di gran valore, e però in Chiusi meritò molte cariche, e dignità, vedendosi risedere Confaloniere l'anno 1323. Ma sopra tutti risplendè Antonio di Andrea di Michele, che con le sue eroiche azzioni si rese famoso a tutta la Toscana, sostenendo più volte non solamente la suprema dignità, ed in particolare l'anno 1388. ma ancora comandando, ed a proprie spese conducendo vna compagnia di caualli in aiuto della Patria; e Niccolò suo figliuolo emulo delle gloriose azzioni del padre si diede totalmente all'arme, il quale diuenuto huomo celebre, e Capitano di gran grido, fu eletto Potestà in più Città; ed in Reggio di Lombardia, fece vedere il suo valore, mentre riccuè da tutta quella Città applausi non ordinarij per la sua ottima condotta mostrata in tal carica. E l'Azzolini nelle sue pompe Sanesi tit. 27. lo conferma, citando vna lettera della Republica di Siena, scritta al Duca di Ferrara, la quale si legge nel Dati al lib. 3. delle sue Epistole. Conseguì ancora lui la suddetta dignità di Confaloniere, e nominatamente l'anno 1430. e nel 1440. fermò in nome della Patria l'ultime Capitolazioni con l'inclita Republica di Siena, nella qual Città scalfando da quella di Chiusi, passarono ad abitare Antonio, ed Agnolo suoi figliuol; i successori de' quali continuamente hanno goduto i primi onori di quella nobiltà; ed Antonio all'antica nobiltà civile, aggiunse la Signorile; essendosi precedentemente accasato con la Signora Mellina di Stribugliano, che come succeditrice, ed erede de' suoi progenitori antichissimi Signori di Monte Orgiale, e di Stribugliano, portò questa ereditaria Signoria, nella sua posterità della Ciaia. Tutto questo si fonda nelle scritture di Chiusi, e di Siena, tutte da me vedute, e riceuute, e autentiche per mano del suddetto Notaro Ser Agnolo Bosti, e dalle Notule del dottissimo Bulgarini sopracitato; e perciò si mostra di questa illustre famiglia l'infra scritto albero.



Oltre a gli uomini Illustri dimostrati da me nella dichiarazione dell'albero, si deue aggiugnere con molta ragione vn' Andrea figliuolo di Giouanni di Guido, (per il che questa famiglia poi possedè nella sua generazione il suddetto nome d'Andrea) il quale si per la sua onorata nascita, come per le molte sue lettere merito d'essere creato Vescouo della città d'Asisi; che non viene posto dall'Vghelli nella ferie de' Vescouo di detta Città, perche mancandouene molti, come da me si è notato, in vedere quelle scritte, non è gran cosa, che non vi sia questo ancora ascritto; auerei ben creduto, che questo Andrea fosse quell'Andrea d'Asciano, ma vedendo io, che ancor lui fu Vescouo d'Asisi, nelle pompe Senesi dell'Azzolini, esse e questo de' Guidi d'Asciano, e quest'altro de' Ciaiani, o della Ciaia, & ancora esserui molta differenza ne gli anni; poichè Andrea d'Asciano fu fatto Vescouo d'Asisi nel 1391. e del 1404. lasciando la Chiesa d'Asisi passò a quella di Montefalcone; e questo nostro della Ciaia potè viuere dal 1290. al 1300. e passò all'altra vita in Asisi, come si vede da quelle scritte; onde si deue credere essere stato questi Andree due Vescouo, e non vno, suariando l'vno dall'altro vn secolo intiero.

Di questo dunque dalla Ciaia, o Ciaiani si vede vna iscrizione sepolcrale posta nella Chiesa di S. Maria maggiore della Città d'Asisi molto alta da terra alla mano destra dell'altar maggiore, che dice così,

*Sepulcrum filij magnifici Militis  
Domini Guidonis de Ciaianis de Senis  
Fratri Episcopi Asisinas.*

E sotto questa iscrizione vi è l'arme della presente famiglia della Ciaia, e benchè nella iscrizione dica *de Senis*, si può credere, che questo ramo prima dell'altro acquistasse la cittadinanza Senese; onde dall'arme, e dal cognome non si può, che confessarlo di questa famiglia, poichè tanto suona Ciaiani, che dalla Ciaia, si come si dicono i Montauti, e da Montauto loro signoria. Si che questo Guido fratello del sopradetto Vescouo, che pose la lapide al suddetto tumulo, fu Caualiere del Gingolo militare, e per conseguenza si può credere huomo insigne nell'armi; solo ci resta ignoto il nome del figliuolo morto, ma non già quello del Vescouo, che apparisce in piu scritte di quell'Archiuo.

Non meno di Guido portò gloria a questa casa Andrea d'Antonio della Ciaia, quale esercitatosi nell'armi, e fatto Caualiere, fu eletto dalla Republica di Lucca suo Potestà, doue fece vedere quanto sapeua la sua prudenza, e quanto poteua la sua spada, di cui ne parla l'Azzolini nelle sue Pompe Senesi alla parte seconda; anzi d'auantaggio mostra, che questo Caualiere esercitauè anche la Potestà d'Ancona con lode non ordinaria.

Francesco di Niccolò, al quale, fatto Signore di Stribugliano, la Republica di Siena confermò tutti i priuilegi, che godeuano gli altri Signori di Stribugliano suoi ascendenti: pigliò per moglie Laura Baghetti; vna delle famiglie conspiciue della città di Siena, i cui figliuoli meritauono dall'Imperatore Carlo V. la conferma della detta Signoria di Stribugliano con i medesimi priuilegi concessigli dalla suddetta Repub. l'anno 1555.

Anton Maria d'Acchille della Ciaia andò a Malta, doue insignito di quella Croce traugliò con la sua spada a prò delle sua Religione per molti anni nellè Galere contro il fiero Trace, a cui fece piu volte prouare gli effetti del suo valore, per il quale meruò dalla sua Religione, oltre molte Commende, il Priorato di Lombardia, stato per molti anni nella gran famiglia Sforzesca; & il Duca Sforza l'amò, e stimò sopra ogn'altro per il sopradetto suo esperimentato valore, e gran prudenza, per il che lo dichiarò Governatore dell'Armi nel suo Ducato di Segni, e Contea di S. Fiore, ed in altri luoghi a lui soggetti. E Papa Leone XI. conoscendo quanto valeua, lo dichiarò Luogotenente Generale delle sue Armi nello Stato di Auignone, ma seguendo la morte del suddetto Pontefice non vi andò; in testimonianza di che ne scrive il d. Azzolini nella 2. par. delle Pompe Senesi tit. 29.

Angelo della Ciaia nipote di quel gran Cardinale Roberto Belarmini, da cui fu così bene educato, e meglio ammaestrato nelle lettere, che resosi in esse famoso, fu stimato degno del Vescouato di Tiano, dopo d'auere ottenuto la Badia di Capua; tradusse in volgare l'opere intitolata, Scala per salire al Cielo, composta in latino dal suddetto Cardinale suo zio.

Pompilio di Annibale della Ciaia anch'egli procurò d'immitare in qualche parte l'azione generose de' suoi antenati; onde datosi all'arme, passò a Malta, doue prendendo quell'abito de' Cavalieri Gierosolimitani, traugiò incessantemente nelle galere della sua Religione fin del 1572.

Annibale della Ciaia Dottore dell'vna, e l'altra legge per la sua sagacità, e buona economia, fu giudicato atto dalla finezza dell'ingegno del Serenissimo Gran Duca Ferdinando secondo, oggi regnante, ad amministrare l'Azienda dell'insigne Cattedrale di Siena, però da S. A. fu eletto Rettore dell'Opera di quel Duomo, il quale è vno de' più superbi Tempj d'Italia, carica che porta seco molte preeminenze, e priuilegi, e però non si confidice, se non a' soggetti qualificati, e meriteuoli, come era il suddetto.

Calanio figliuolo di Liberto della Ciaia, non fu punto a' suoi antenati inferiore di meriti, per i quali si rese in grandissima stima appresso l'Eminentissimo Fabio Chigi, che poi assonto al Pontificato si chiamò Alessandro Settimo, ed ancora Cardinale gli fece rinunzia del suo Vescouado di Nardò, doue, dopo essere Calanio vissuto con somma edificazione de' suoi popoli per la sua singolar bontà, rese alla fine lo spirito a Dio, potendosi credere, che auendo immitato in terra la vita de' Santi, goda ora in Cielo la gloria de' Beati. In questo (se non moriu) voleua Alessandro far risplendere la casa della Ciaia con la Porpora, della quale dipoi (se la Parca inuidiosa non auesse così presto troncato lo stame della vita del suddetto Pontefice) si farebbe visto ornato.

Monignor Frat'Angelo di Pompilio della Ciaia, occupando egli pieno di meriti, ed abbigliato dall'abito Gierosolimitano, i primi posti della Corte Pontificia, come di Scalco, e poi di Maestro di Camera, oltre essere zio materno dell'Eccellentissimo D. Agostino Chigi Principe di Farnese; il qual Monignor viue oggi gran Priore d'Ibernia; si co-  
40 viue ancora

Gio: Batista della Ciaia suo fratello, che con la generosità dell'animo à accompagnata la moderazione de' costumi, ed è stato vno de' Capitani della guardia del suddetto Pontefice.

Don Candido della Ciaia (nel secolo Aurelio) fratello di ambidue i suddetti Monsign. Angelo, e Gio: Batista, fattosi Monaco Casinense, e figliuolo di quest'insigne Badia di Fiorenza, à vnito il candore del cuore, con la candidezza del nome, non sapendo egli nè fingere, nè proferire minima bugia. A' dimostrato quanto sia buon Religioso, mentre potendo scire di Religione, con passare ad vn Vescouado offertogli di Ordine di Alessandro VII. e da D. Agostino Ghigi suo nipote; l'ha costantemente ricusato; ed apportando le parole di San Paolo; *Manete in vocatione, in qua vocati estis*; à risposto di voler viuere, e morire in quella Religione, nella quale da principio l'ha chiamato Iddio.

Viue oggi Abbate di S. Maria del Monte di Cesena, dopo di auere gouernato questo Monastero di Badia, con singolar prudenza, e splendore, testimoniandolo tra l'altre cose il pauimento della Chiesa da lui ridotto a quella pulizia, che da tutti oggi giorno si vede.

Fra Bernardino della Ciaia fratello dell'Eccellentissima D. Berenice moglie dell'Eccellentiss. D. Mario Chigi, fratello del suddetto Papa Alessandro; à traugiato non poco per la sua Religione di Malta, della quale è stato più volte Riceuitore, e da essa fatto Comendatore; fu eletto dalla Santità del medesimo Alessandro, Colonnello de' Caualegieri di Bologna; e dipoi nell'istessa carica fu per alquanto tempo confermato da Papa Clemente Nono de' Rospi gliosi (che Dio lungamente conferui per benenizio del Cristianesimo) mercè, che à conosciuto la gran bontà, continenza, modestia, e prudenza di questo Cavaliere; virtu, che si come sono decantate in lui vniuersalmente da tutti; così compongano vn misto così perfetto, che rendano questo Signore ad ogn'vno ammirabile. Non à mai voltuto impieghi nella Corte; ed io lo so; perche quando fui in Roma, il sudd. Papa lo volse eleggere suo Maestro di Camera, ma egli sempre ricusò, e ringraziò, dicendo non esser atto, e sufficiente per tal carica; ma perche oggi viue, mi conuiene fermar il corso alla penna, e riportarmi a quello, che di lui ne parla pubblicamente la fama.

Il Cavalier Fra Orazio Galgano figliuolo di Francesco della Ciaia, similmente Cauale di Malta, esercitò la carica di Cauallerizzo maggiore dell'Eccellentiss. D. Agostino; e nel soccorso mandato da Papa Aless. VII. a' Veneziani in Candia, comandò i Vascelli, sotto la condotta, e comando dell'Eccellentiss. F. Gio: Bichi Cau. dotato di finissimo giudizio,

e d'ineccepibile valore, e nipote del suddetto Pontefice, il quale con carica di Luogotenente generale delle galere Pontificie lo spedì a quell'impresa.

Finalmente due Dame della famiglia della Ciaia, maritate nella nobilissima famiglia de' Chigi, hanno dato alla luce del Mondo due meritissimi nipoti della sempre gloriosa memoria di Alessandro Settimo; cioè la Signora Olimpia moglie del Signor Augusto Chigi, che è stata madre di Don Agostino Principe di Farneze, e Donna Berenice Consorte dell'Eccellentissimo Don Mario, la quale à partorito l'Eminentissimo Cardinal Flavio Chigi, benchè trionfante, come cognata unica di Sua beatitudine à fatto vedere a tutta Roma la sua gran modestia, e bontà, ed à sforzato tutte le lingue, etiam diò invidie, e malediche, a confessare essere stata lo splendore delle maritate, la gloria della Città di Siena, e la marauiglia di Roma, non per altro, che per le colpicue, e singolar virtù che in essa risplenderono.

A questa famiglia goduto sempre in tutte tre le Città, doue à abitato, i primi onori, cariche, e dignità solite conferirsi alle famiglie più riguardeuoli, e per tutto è stato reputata sempre tra le più conspiciue, con imparentarsi con i Conti Guidi, con i

Bandini stati Signori del Castello della

Pieve, oggi Città, con i Sara-

cini, con i Petrucci,

con i To-

lo-

mei, con i Borghesi, e con altre famiglie illustri, E si come negli anni andati

la casa della Ciaia risplendé, così risplende ne' presenti, per

molte Croci, che à aiuto di Malta, e di San-

Stefano, conforme ogn'uno à

avuto, e ve-

de,



**A**LCUNI Scrittori hanno tenuto in Fiorenza questa famiglia per forestiera, e secondo il conueto di quegli Autori, che giudicano non essere le famiglie Italiane nobili, se non sono originate in Paesi stranieri (per il che è falsissimo) promulgano venire questa famiglia di Germania, e particolarmente di Sassonia, adducendone molte ragioni, e memorie, le quali per non auerci confronto alcuno con l'autentiche scritture, o tralasciate di ponerle.

Altri con più verisimil fondamento, preuenire dalla famiglia de' Bonsignori di Siena, nominata dal Maluolti per vna delle più potenti, ed antiche famiglie di quella Città; e di questa opinione fu anco Marco Segaloni peritissimo Antiquario di Fiorenza; e che vno di questi scacciato dalla città di Siena da' partigiani dell'Imperatore Federico Primo, cognominato Barbarossa, o nella prima sua spedizione in Italia, o pure nelle controuersie, che ebbe con Papa Alessandro Terzo, di Casa Bandinelli, per esser detto Bonsignori, parziali, e parenti de' Bandinelli. Dice il Segaloni, che questo scacciato si chiamasse Brando, che forse tal nomè è il diminutiuo d'Ildebrando, sì come Cenni è diminutiuo di Benciuenni; e pone il detto Brando per stirpe di questa famiglia; ma piglia errore, poichè come si dimostra, abbiamo Ildebrando, cento anni auanti, e che auendo fermato il suo domicilio ne' contorni di Signa, doue auuto vn'eredità, e fattosi Cittadino Fiorentino di parte Guelfa, prese per arme la Ruota, sì per essere insegna di quello, che lo fece erede, come per meno essere insidiato da' suoi nimici; ma sia come si voglia, certo è, che questa famiglia è antichissima in Toscana, e puol'essere, che deriu da' Bonsignori di Siena, i quali però non trouo, che arriuno all'antichità de' Bongi di Fiorenza, mentre veggio questi in vn continuato possesso di molte Terre, nel popolo della Badia di Settimo, dall'anno 1040. fino a' nostri tempi, e fu di questi il primo Ildebrando, che fu padre d'Ildebrandino, le qual Terre sono chiamate per confinanti in vn'istromento rogato da Pietro del 1096. che si conserua nell'Archiuio de' Monaci di Cestello di Fiorenza, doue dalla Badia loro di Settimo hanno trasportato quelle scritture.

Da' suddetto Ildebrandino ne nacque Brando, che pone il Segaloni per base della famiglia, questo fu padre di Benciuenni, detto Cenni, che generò Bonsignore detto Bongi, e Ridolfino; i quali tutti si leggano in vn'istromento rogato da Compagno Osadak nell'anno 1207. come in vn'altro rogato da Bonamico nell'anno 1227. che anbi si conserua nel precitato Archiuio di Cestello, e tutti si veggano godere, e possedere gl'istessi beni d'Ildebrando, nel popolo di Settimo, ed in Fiorenza abitarono nel popolo di Sanfrano.

Di Bonsignore ne nacquero Sinibaldo, Albizzo, e Benciuenni, detto Cenni, i quali si leggano in vn'istromento rogato da Mazza fil. Fortis dell'anno 1243. vedendosi di più in esso Donna Bella moglie di Sinibaldo, e Donna Massara moglie di Albizzo, nel suddetto Archiuio.

Di Cenni vengano generati Vgolino, Bongi, Geri, e Beningo, questo Bongi è quello, che si legge ne' Chiossi del Carmine, doue fece la sepoltura con la sua arme della Ruota d'oro in campo azzurro, con il rastrello, e gigli, arme antica de' Bongi, e vi pose il suo nome Bongi di Cenni di Bonsignore; e nelle scritture dell' Ospizio de' Romiti di Camaldoli nel libro di liuelli del 1313. vi si troua Bongi, e Geri *quondam Cenni*, del popolo di Santa Maria in Verzaia, e Vgolinosi vede in vn rogito di Ruggier Soderini del 1275. che si conserua nel prefato Archiuio di Cestello: e nel libro primo di Matricole, e Consolati di Porta Santa Maria coperto di alle legato in cartapecora a c. 16. fra gli altri nomi apparisce Vgolino Bongi di la d'Arno nel 1286.

Di Bongi, che è il più antico, che si pone nel Priorista di Fiorenza, ne nasce Vgolino, che fu più volte de' Signori per la Maggiore, questo generò Bernardo, Pietro, e Donato, Pietro fu de' Signori per la Maggiore nel 1380. huomo a' suoi tempi assai comodo, e per le facultà sua presentì vtile anco la Republica, poichè nell'occasione di far la guerra al Conte di Vertù, contribuì del proprio fiorini noue mila; e questo Pietro fu quello, che eresse la Cappella nella Chiesa del Carmine, sotto il titolo di S. Andrea, circa al 1350. dotata da lui, e suoi successori, di molti, e molti lasciati.

Bernardo parimente, che diuiso auca con i fratelli le sustanze, sborsò ancor lui per detta

detta guerra fiorini cinque mila; Questo Bernardo di Giana di Vanni di Lapo di Bicci Rucellai, che fu sua moglie, genero Raffaello, e Baldastrari.

Donato suddetto ebbe tre moglie, Francesca di Maffeo di Taddeo da Barberino,

Nera di Giovanni di Fredi Fighineldi, e Piera di Bingeri Rucellai,

con le quali ebbero molti figliuoli, che solo di cinque, che

ebbero successione faremo menzione, cioè di

Vgolino, Piero, Francesco, Gio: ed

Agnolo; e per maggior intel-

ligenza, e chiarez-

za del pre-

sente

discorso, si pone l'infra-

scritto albe-

ro,





Conte Piero Vescovo di Biziers

Cosimo Lelio

Domenico Vesc. di Biziers Tommaso Vesc. di Biziers Franc. Conte di Biziers Clemente Vesc. di Biziers  
Piero Ferdinando

Francesco Capit. di cavalli Piero Gio: Card. Vesc. di Biziers  
Pietro Paolo Vesc. di Conuersano Cosimo

Gio: Batista Colonello Domenico Tommaso Vesc. di Biziers  
Lelio Cavaliere

Monfig. Antonio Vesc. di Terracina Roberto 1480. Vgolino 1482.

Bernardo Domenico 1441. Bernardo 1440.

Raffaello Baldassarri 1400. Agnolo Piero Francesco Gio: Vgolino 1400.

Bernardo 1362. Piero Andrea Donato 1360. Bonfi Felice

Bonaccorso Vgolino 1320. Fra Andrea Guido

Geri Vgolino Bonfi 1280. Cennino Beningo

Sinibaldo Cenni 1240. Albizo

Bonfignore 1200. Ridolfino

Benciuenne 1160.

Brando 1120.

Ildebrandino 1080.

I L D E B R A N D O  
Fiori nel 1040.

E per farsi da capo, e con ordine, comincerò da Vgolino di Donato, che fu il primo genito; questo fu de' Signori più volte; e di Angiola di Francesco Rucellai, ebbe più figliuoli, huomini di molto valore, fra' quali Marco, che parimente fu de' Signori, e si accasò con Nera di Luigi di Tommaso degli Alberti, huomo per l'esperienza, che auera nella guerra molto adoprato dalla Republica, seruendosene in più spedizioni; e questo comandò l'armi della Republica in Lunigiana; del detto Vgolino di Donato dura la successione, viuendo Piero, e Ferdinando; di Cosimo del Cavalier Lelio di Vgolino di Bernardo, del detto Vgolino di Donato. Piero à due figliuoli, cioè Cosimo, e Lelio; e qui mi par bene di far menzione del Cavalier Lelio nonno di detti viuenti, che fu huomo di molta stima, appresso i Serenissimi Gran Duchj Francesco, e Ferdinando, fu Cavaliere della Religione di S. Stefano, molto adoprato in essa; e per il suo valore, e virtù, meritò non solo esser fatto gran Cancelliere della Religione; ma anco Auditore, essendo Dottore, e huomo intelligentissimo; questo Cavaliere fece la sepoltura nella Chiesa delle Monache di Santa Elisabetta, volgarmente detta di Capito, doue egli è sepolto, e perche le dette Monache si gouernauano come Pinzochere, lui fu quello, che le fece rinchiudere; e fu padre di Vgolino, di Cosimo, e di Pietro Paolo; Vgolino ebbe Lelio, che fu Canonico della Metropolitana di Fiorenza, Dottore, e Lettore di Teologia, huomo di grandissima stima; Pietro Paolo fu ancor lui Canonico Fiorentino, e per le sue virtù, e buone qualita, meritò, che Papa Urbano Ottauo l'adoprasse in molti affari, seruendosene ancora in molti gouerni; e fattolo Vescouo di Acerno, passò al Vescouado di Conuersano, oue morì, e fu sepolto nella Cappella della Nonziata, da lui fatta fare, doue si legge la presente iscrizione.

*Petrus Paulus Bonsius Patricius Florentinus  
Acernen. & postea Conuersanen. Episcopus  
Virtutibus, ac meritis plenus  
Nec Sanctitate minus, quam Doctrina fama Clarus  
Hanc enim xv. annos pie rexisset Ecclesiam  
LXXII. Aetatis anno salutis vero MDCLVI,  
XII. Kal. Octobris in pace quiescit  
Cuius Cineres hic vniuersae carnis  
Resurrectionem expectat.*

Del ramo di Pietro di Donato, che ebbe per moglie Caterina di Filippo Carducci; ci resta solo il Padre Maestro Fra Gio: Domenico Bonsi Domenicano in Santa Maria Nouella, al secolo Carlo di Piero di Cosimo di Piero di Cosimo di detto Pietro di Donato, che successiuamente viene anco a essere l'ultimo del ramo di Gio: di Donato, nascendo per madre di Maddalena di Matteo di Gio: Francesco di Matteo, del detto Gio: di Donato; il detto Padre, e Maestro in Teologia, Lettore della lingua Greca, ed Ebraica, fatto dalla Sacra Congregazione di Propaganda. Andò in Francia per Teologo di M. S. Clemente Bonsi Vescouo di Bizers, il quale gli auerebbe anco rinunziato il Vescouado, se non auesse visto, che il nipote aderiuua lui a tale onore. In Francia ebbe occasione di disputare priuatamente, e publicamente con molti di quei Ministri Vgonotti, con molta sua lode, concorse con il Padre Maestro Campana, per essere Maestro del Sacro Palazzo, che non riuscì, per volere i Romani vno de' loro; à composto questo Padre vn grosso volume, a fauore delle giurtaizioni della Francia, il qual libro è tenuto in gran concetto. Viue ancora il detto Padre, godendo la quiete della Religione in età di anni 69.

Il ramo di Francesco di Donato, che fu più volte de' Signori; e del 1457. Contalonnere di Giustizia; si accasò con Lulla di Bernardo di Biagio Guasconi, e con Antonia di Filippo di Arrigo Arrigueti, huomo in pace, e in guerra di gran valore, e stima, e di suo ce ne sono medaglie di Bronzo, fu padre di Girolamo, che ebbe per moglie Cammilla di Lorenzo di Lapo Niccolini, huomo ancor lui di gran valore molto adoprato, e fu Commessario d'Arezzo.

Il ramo di Angelo di Donato si spense a Roma, doue Antonio, e Michele figliuoli del detto Angelo, trasferirno il domicilio, circa il 1470. vedendosi nel 1481. in tempo dell' Abate Negroni, auer fondato in S. Gregorio di Monte Celio, vna Cappella sotto il ti-  
tolo

lo di S. Gregorio, posta allato all'Altar maggiore, nella man destra a entrare in detta Chiesa, nella quale si veggano l'arme de' Bonfi, tanto di fuora, che di dentro; vi è vn tumulo di marmo bianco con ornamenti; in cima di esso vi è la Madonna con il figliuolo in braccio; abbaso dua teste de' detti Antonio, e Michele, di basso rilieuo, e fra esse vna piastra di marmo con l'infra critte lettere.

*Deo Max. Sacr.*

*Antonius, & Michael Bonfi fratres nobiles Florentini*

*Horum vultus aspice fortes inter aduersos contra*

*Non fidentes Segens per P. . . . .*

*Requiescunt in pace q. Pos. . . . .*

*Et de se dumtaxat Ann. L. iustorum memoriam*

*Per Confratres . . . . .*

*Et Maria gratiarum consol. haben. curauere*

*Michael excogitauit An. 49. xxxv. alter*

*Quamuis natus maior An. xi. cuius primi erunt*

*Ad sensus est.*

Inti due lati del monumento, vi sono due armi con lo scudo, e cimiero, ed vna sopra il cimiero, e nello scudo vi è vna Ruota con otto Razzi, che è l'arme de' Bonfi, e molte arme degli Strozzi annessa a quella de' Bonfi, perche Antonio suddetto era per moglie Lisabetta di Lodouico di Francesco Strozzi, la forma di detta Cappe la cui tutte l'iscrizioni, pitture, sepulture, e ornamenti; fu cauata l'autentica nel 1578. di Maggio per rogito di Curzio Liucio de Santis Romano, e si conserua appresso il Signor Pietro del Signor Cosimo Bonfi; fu detta Cappella da' medesimi fondatori arricchita di molte Indulgenze, ed entrate, e poi stata ampliata anco da' loro successori, massime da Marc'Antonio di Bartolomeo di Michele vltimo di Casa sua, che morì in Roma a' 5. di Giugno 1638. figliuolo di Bartolomeo del primo Michele; fu di questo ramo Fra Michele de' Minori Osseruanti, e fu fratello di detto Marcantonio; e dalla Santità di Papa Paolo V. fu fatto Vescouo di Rauello; di Antonio di Agnolo, e di Lisabetta Strozzi, ne successe quel glorioso rampollo di Fra Agnolo, pure de' Minori Osseruanti, che merita titolo di Beato; questo Santo Religioso, fu così diuoto del Santissimo Sacramento dell'Altare, che egli meritò vedere il Verbo Incarnato dentro la Sacratissima Cistella la notte di Natale, che la Chiesa ne solennizza la festa, e morì santamente fra il 1480. e il 1490. pronunziando quelle parole del Cantico *Te Deum laudamus, Sanctus te, &c.* si come ne scrive il P. F. Dionisio di Fiorenza nella sua Cronica intitolata della Prouincia di Toscana de' PP. Minori dell'infra scritto tenore.

Fra Angelo Bonfi Cherico Fiorentino di Casa nobile, vero Angelo di nome, e di fatti, che la sua conuersazione era Angelica, giouane pieno di onestà, e religiosità, bello nell'aspetto, assiduo all'orazione, ed in tutte le cose diuoto, e picciolo; amato da Dio, e dagli huomini; questo infermo di tifico, la notte della nascita del Signore, mentre, che nella Messa il Sacerdote alzaua il Santissimo Corpo di Cristo, differito auanti i gradi dell'Altar maggiore, della Chiesa eccelsa di S. Saluadore; questo corse, e singinocchò fra' Cantori, e cantaua; *Verbum caro factum est*, continuamente repicando le medesime parole, perche lui vedea l'Ortia trasformata in vn bellissimo Puttino; e quando questo diuotissimo giouane, fu presso alla morte, cominciò a cantare il *Te Deum*, e quando fu al *Sanctus*, mandò fuori lo spirito; ma i Frati, e Secolari, che per la diuozione erano molti, e fra gli altri vn Santo vecchio Fra Pietro da Scarperia, allora di poi per molti giorni piangeua sopra la sepultura, dicendo tardi ti ho conosciuto, e presto ti ho perduto figliuolo benedetto, prega per me il Signore, il quale adesso godi, e me hai lasciato nell'angustie della vecchiaia; tutto questo viene riferito dal detto P. F. Dionisio, nella sua Cronichetta, come sopra.

Ma tornando a Bernardo di Vgolino, che come si è detto, di Giana Rucellai, generò Raffaello, e Baldassarri; Raffaello fu huomo prudentissimo, e molto perito negli affari di guerra, e però fu in molti maneggi adoprato; prese per moglie Cicilia di Gio: di Micoletti, da quali ne nacque Giovanni, che si accasò con Gherardesca di Piero di Simonc

none Orlandini, di quegli, che sono in Francia Signori di Varenne, di Mazerat, Mont-  
 S. Elier, della Noua, Vezene, S. Triuier, della Feciere, di S. Preft, e di molti, e molti  
 altri luoghi. Di Baldassarri continua la succellione viuendo Mont. Piero Vesc. di Biziers,  
 figliuolo del Conte Francesco del Senator Piero del Senator Domenico di Ruberto di  
 Domenico di detto Baldassarri, il quale si congiunse in matrimonio con Nera di Vgoli-  
 no di Niccolò Martelli, e ne ebbe Bernardo, e Domenico. Baldassarri fu huomo di spi-  
 rito, e pero impiegato in diuersi publici affari, come parimente fu Bernardo suo figliuolo,  
 che andò Commessario nella gelosa Piazza di Barga contro i Luccheci.

Di detto Bernardo ne nacque Mont. Antonio, huomo molto letterato, e prudente, che  
 perciò fu mandato dalla Repub. Ambasc. in Spagna, e poi a Venezia, fu seruitore molto  
 confidente di Papa Clem. VII. e da esso adoprato in molti maneggi, non solo in Roma,  
 ma fuori in varj gouerni, come di Ascoli, di Viterbo, ed altri; fu Vicelegato de la Mar-  
 ca, e Sindaco generale di tutto lo stato Ecclesiastico, per riuedere, e riformare ogni abu-  
 so, e mali portamenti di ogni Governatore, fu fatto dal medesimo Papa Clemente VII.  
 Vesc. di Terracina; l'an. 1528. il Papa lo mandò Nunzio, ed Ambasc. alla Repub. Fioren-  
 tina per far ufficio, che la d. Repub. volesse riconoscere S. Santità per Pontefice, come gli  
 altri Principi, e nelle cose private non volesse perseguitare la famiglia de' Medici; fu man-  
 dato dal Papa Ambasc. in Francia; per trattare il maritaggio di Caterina de' Medici, con  
 il Duca di Orleans, il che concluse con molta lode, ed il Re Franceseo ne fece grandissima  
 stima, a segno tale, che lo rimandò con ricchi presenti, e con fargli intendere alla pre-  
 senza, che l'auca in molta considerazione, sì per esser Nunzio straordinario del Papa, co-  
 me per le sue rare qualità, dottrina, e prudenza. Morì in Marsilia, che tornaua da Vi-  
 già Roma, essendo prima stato destinato da S. Santità Governatore di Roma. Il Mar-  
 chi nelle sue Istorie, parla di questo Prelato, sì come fa l'Abate Vghelli nel suo libro de'  
 Vescouici di quella Città, lo chiama *Doctor insignis*, ne fanno anche onoratissima men-  
 zione il Guicciardini, ed altri.

Domenico figliuolo di Baldassarri, fratello di Bernardo, fu grande *Iurisconsulto*, e ne  
 fanno onorata menzione molti Autori, e la Ruota Fiorentina ne' motui del 1528. dice  
 che il detto Domenico a suo tempo si chiamaua *Doctor Veritatis*, ebbe per moglie Bar-  
 tolomea di Piero di Lutozao Nasi, e Lucrezia di Cristoforo di Francesco Spinelli, la quale  
 fu più volte de' Buonomini, de' Dieci di guerra, de' Dieci di Balia; e di altri uffici publici;  
 fu dalla Republica in grandissima stima, ed in affari di molto rilieuo impiegato.

L'anno 1584. fu Commessario a Pisa, come anche fu con la medesima carica a Pistoia,  
 a Prato, e a Pescia, ne' quali riuscì a marauiglia; e però fu dalla sua Republica mandato  
 con M. Piero Alamanni, e M. Agnolo Niccolini, a Carlo Ottauo Re di Francia, appres-  
 so il quale seppe ben far comparire i suoi gran talenti, per i quali da quella Maestà fu sti-  
 mato il fiore degli huomini dotti, in tal guisa, che quelle Maestà da allora in qua ebbero  
 in gran stima, questa nobile, e pregiata famiglia, la quale non ebbe pari in fedeltà, e di-  
 uozione, verso le suddette Maestà Cristianissime.

Il medesimo Domenico interuenne con M. Guido Antonio Vespucci, Francesco Va-  
 lori, e Pier Capponi, come Procuratore della Republica, a capitolare con detto Carlo  
 Ottauo, e le capitolazioni seguirono nel Palazzo de' Medici del popolo di San Lorenzo,  
 fu mandato al medesimo Re Carlo quando tornò di Napoli, insieme con Andrea de' Pazzi,  
 e Giuliano Saluati, per rallegrarsi seco, e domandare le Piazze occupate, e partico-  
 larmente la città di Pisa, che i Fiorentini erano stati obligati di lasciare a questo Princi-  
 pe, allora quando passò per la lor Città, andando a Napoli, e il detto M. Domenico tro-  
 uò il Re Carlo in Asti, che se ne ritornaua in Francia, doue maneggiò li felicemente  
 questo sì grande affare, che i Fiorentini ebbero tutto quello, che seppero desiderare;  
 Ambasciatore a Roma a Alessandro Setto, per trattare della reintegrazione di Pisa  
 con domandare aiuti, e la concessione di vna decima sopra i beni Ecclesiastici, doue  
 trattò ancora di altri negozj importanti, trattenendouisi otto mesi. Ruberto figliuolo  
 di Domenico, huomo per le sue qualità in grandissima stima appresso la Repub. auca que-  
 sto sposata Elisabetta, vna delle figliuole di Tommaso Soderini, tutte in virtù eccellenti;  
 la prima si maritò al Co: della Gherardesca, il cui figliuolo sposò la sorella di Pp. Leone XI.  
 Contellina de' Medici, la seconda fu moglie di Pier Franc. de' Medici, cugino di Gio:  
 ni, padre di Cosimo Gran Duca di Toscana; la terza al sopraddetto Ruberto.

che fu più volte de' Signori, ed Ambasc. al Duca di Ferrara per trattare di condurre al soldo della Republ. il Principe D. Ercole d'Este figliuolo di detto Duca, e per mantenere la buona intelligenza con il Duca, per la difesa della Republ. il d. Roberto si acquistò gran riputazione nell'Armata del Re di Francia Francesco I. per i cui interessi di continuo combatte; fu mandato a Bologna a Clemente VII. con il Soderini, e Niccolini per la pace della Republica; ebbe tre figliuoli, cioè Domenico, Gio: Batista, e Tommaso.

Domenico, che fu il maggiore, si accese con Gostanza di Pier Vettori, e d'Elena de' Medici, dico di quel Pier Vettori così famoso, & eloquente oratore, e così celebre restauratore della lingua Greca, e Latina. Questo Domenico emulo dell'Auo, fu celebre Iurisc. consulto, e l'anno 1567: dal Gran Duca Cosimo creato Senatore nel numero de' 48: per la sua bontà, e perizia nella Legge ha lasciato di se molta fama, fu con titolo di Presidente della Religione di S. Stefano deputato al gouerno di quella per 20. anni, e fino all'ultimo di sua vita, e come Auditore de' Gran Duchi Cosimo, e Francesco, fu molto adoprato in negozj publici, e priuati di quell'Altezze; trattò la causa di precedenza tra il Gran Duca, e il Duca di Ferrara appresso Papa Pio V. il quale fu mandato dal Gran Duca Cosimo, ed aggiustò molte differenze con il medesimo Papa; fu eletto Ambasciatore insieme con Gio: Vgolini, Lorenzo Guicciardini, Matteo Strozzi, e Iacopo Pitti a Gregorio XIII. per rendere vbbidienza a Sua Santità, ma non andarono altrimenti, perche il detto Pontefice non voleua loro dare audienza in sala Regia.

Gio: Batista fratello del detto Domenico, e Tommaso, fu famoso nella scuola di Marte, per il cui valore meritò dalla Maestà Cristianissima esser fatto Colonello, e di lì a poco Capitano della Guardia del Re, nella qual carica morì, e fu sepolto nella Cappella di S. Stefano nella Catred. di Biziers, oue si vede vn Mausoleo di Marmo con la sua effigie. Tommaso l'an. 1550. fu condotto in Francia da Lorenzo Strozzi figliuolo di Filippo, e di Clarice de' Medici nipote di Lion X. suo congiunto, per il che essendo lo Strozzi Vesc. di Biziers, e Card. fece il Bonfi suo Vic. Gener. confermato da Giuliano de' Medici cugino del detto Bonfi, nato di Maria Soderini, sorella di Elisabetta madre di detto Tommaso, e nell'anno 1575. dopo la morte del Medici, mediante la Regina Madre, informata del merito di Tommaso, successe questo nel Vescouado di Biziers, fu questa prima annata memorabile per quello auenue alla città di Biziers, auendo perso nella pianura di Guaristone quasi tutto il fiore della sua Giouentù, che le Truppe del Marecial di Danuille tagliano a pezzi; questo Signore per fortificare s'oppono i nimici, che egli auca alla Corte, fu costretto ad vnirsi co' Protestanti, e le lor Truppe farebbero entrate in Biziers il medesimo giorno della disfatta, se Tommaso Bonfi non auesse preso coraggio con applicarsi tutto alla difesa, prendendo esso medesimo l'armi, dopo qualche tempo auendo la pace calmato le turbolenze. Il Marecial di Danuille andaua suscitando nuouo rumori, che succedevano peggio di prima, se la prudenza di Tommaso Bonfi non auesse rimediato; poiche questo Prelato auendo conosciuto in detto Signore essere vn spirito turbolente, a causa delle unghesze, che se li portauano in non darli il Marchesato di Saluzzo, che gli era stato promesso secondo il trattato di pace; ne diede perciò li Bonfi auuto a' Ministri di Stato, & il Re, che bramaua di far viuere i suoi sudditi nella calma, e tranquillità, inuiò subito al Marecial di Danuille Giovanni di Monluc Vescouo di Valenza, vno de' più politici spiriti del suo tempo, questo Prelato lo trouò a Biziers, doue si teneuano gli Stati della Prouincia, il quale non solamente lo rese sodisfatto con più ragioni, che egli allegaua dall' parte del Re, ma ancora profittando dell'occasione, accordò i Deputati delle Città Cattoliche con quegli delle Città Protestanti, che erano estremamente disgustate, a' quali fece segnare vna buona vnione, per la quale tra l'altre cose si promettono di viuere in auenire in buona intelligenza; e si come Tommaso Bonfi si era molto agitato per far concludere questa vnione, con il Vescouo di Valenza nella relazione, che fece al Re, venne a narrare dell'oprato dal Bonfi, e di tutto il successo del suo viaggio, e questo fu causa, che il Re gettò gli occhi sopra il nostro Tommaso, e lesse tra il numero de' soggetti qualificati, facendolo del Consiglio di Stato, e del Consiglio Priuato del suo Regno, mandandolo Ambasciatore a Fiorenza al Gran Duca Francesco, per condolerli della morte della Gran Duchessa Giouanna, e dipoi iui trattare il ritraggio tra il Duca d'Alanson suo fratello, ed Eleonora figliuola di Francesco Gran Duca di Toscana, nel suo impiego si portò deglamente, e restò d'accordo con i

Ministri di Stato del Gran Duca, di tutte le condizioni, che il Re domandaua; s'interdi-  
meno gli affari, che soprarriuarono alla Francia, impedirono, che questo maritaggio  
andasse auanti, pendente la sua assenza la Regina Madre nel ritorno della Guienna passò  
di Biziers, e leuò dal Palazzo Episcopale, doue ella alloggiò, la Compagnia del Capitano  
Pompeo Siluani, che il Marefcial di Danuille vi auera posto. Tommaso non molto  
tempo dopo il passaggio di questa Principessa ritornò; e come che le paci, che allora  
faceuano erano di poca durata, ritornò di nuouo la Linguadoca in fuoco, ed in questa  
occasione non tralascio diligenza possibile, per impedire, che la città di Biziers, non ri-  
cadesse nelle forze de' Protestanti; queste seconde turbolenze in que' contorni, duraro-  
no fino alla fine dell'anno 1582. e l'anno appresso essendo morro vn picciolo figliuolo al  
Marefcial di Danuille, dentro il suo Vescouado lo fece seppellire auanti l'Altar maggio-  
re della Cattedrale, facendoui dirizzare vn bel sepolcro di marmo con vn bellissimo Epi-  
taffio in Franzese.

Tre anni dopo la morte di detto piccolo Infante, il Marefcial di Danuille si comin-  
ciò a chiamare il Duca di Memoransi, essendosi per la seconda volta collegato con il  
Re di Navarra; ed essendosi nel medesimo tempo impadronito della città di Biziers, Tom-  
maso Bonfi fece tutto quello che potè, per leuarlo dalla sopraddetta lega, ed il pericolo  
al quale si espone, rese maggiormente la sua memoria celebre, e gloriosa; in fine, duran-  
te tutta questa guerra ciuile, (che turbò il Paese tutto, e tutto il Vescouado) egli rendè  
al Re testimonianza grande della sua fedeltà; ma quello, che faceua per il Principe, e  
per lo stato, non lo stornaua punto da quello che doueua, e che si apparteneua alla  
sua Prelatura, poichè egli non riceueua nell'Ordine Ecclesiastico, che persone di gran  
sapere, e pietà; a fin che con la buona vita, e con le loro dotte Prediche, riconducesse  
ro nel vero camino, quegli che l'auenuano sgarrato: Alcune Religiose del Monasterio di  
S. Spirito, preualendosi dell'indisposizione di Anna de Planreuit lor Badessa, si rilassarono  
talmente alla liberrà, che costrinsero in fine Tommaso Bonfi, di scriuerne a Papa  
Clemente Ottauo; per il che questo Iouano Pontefice, per rimediare a tanto male, in-  
uio ben presto vna Bolla, data a' 3. d'Agosto 1593, nella quale ordinaua, che questo Mo-  
nasterio, fusse cangiato in vn Collegio di Padri Gesuiti; le opposizioni, che furono for-  
mate contro questa Bolla, se impedì il principale effetto; produsse almeno quello di far  
regolare questo Monasterio, e rimetterlo nel suo pristino stato. Vn'anno dopo la sped-  
zione di questa Bolla, Tommaso Bonfi introdusse nella Città i Padri Cappuccini, e con  
grosse spese fabricò loro il Conuento; ondè sopra la Chiesa, ed anco alla muraglia del  
Conuento, e dormitorio, si veggano l'armi della famiglia de' Bonfi; e l'anno appresso,  
che fu l'anno 1596. rinunziò il Vescouado, e scette anni dopo, passò a miglior vita, ed il  
suo corpo fu sepolto nella Cappella di S. Stefano nella Chiesa Cattedrale; e benchè in  
quella parte doue fu depositato non vi si veggia memoria di tomba, nè iscrizione, non si  
perderà per tanto la sua memoria, perche non vi è secolo, nè lontananza di tempo, che  
possa seppellire nell'obliuione quella de' grand'huomini.

Di Domenico nouene Ruberto, Francesco, Piero, e Giouanni; Ruberto morì Ca-  
nonico della Metropolitana di Fiorenza; Francesco fu Cavaliere di S. Stefano, e Capita-  
no di cauali, nominato nell'assedio di Amiens, con il Marefcial di Bilone; e vedendo  
che il fuoco delle commozioni ciuili, minacciaua tutta la Linguadoca di vn incendio  
generale, sacrificò coraggiosamente il suo sangue, e la sua vita, per il riposo dello sta-  
to; comandando vna compagnia di Caualeggieri, che egli auera leuato a sue proprie  
spese.

Pietro fu Senatore, ed in grandissima stima appresso i Gran Duchi Ferdinando, e Co-  
simo Secondo; si accasò con Lucrezia Mannelli. E Giouanni destinato a gli studi, fu  
mandato da' suoi genitori a Padoua, doue tutto il corso, si acquistò il titolo di Dottore,  
con elogio di *Sapientie Iurisconsulto*; da Padoua fu mandato a Roma per litigare nella barri-  
ra di vna Città così celebre; ed in questo impiego si acquistò in breue tempo vna sì grande  
stima, che il Gran Duca Francesco l'eleffe per dicidere le differenze con lo stato di Ferrar-  
a, e poi con Papa Clemente Ottauo, circa i confini dello stato Ecclesiastico, e per il  
Papa interuenne Monsignore Arrigoni Auditor di Ruota, che fu poi Cardinal; questo  
arbitrio gli riuscì così felicemente, che il Gran Duca lo fece Senatore; benchè egli  
auesse quella età, che gli bisognaua per esercitar tal carica, fu dal Gran Duca eletto

Valeantore Residente in Spagna, dove non andò, impedito dalla malattia; e per essere nell'istesso tempo nominato al Vescouado di Biziers; per il che subito si dispose di andare a Roma, per spedire da se medesimo le Bolle, ed iui farsi consacrare: Ferdinando, che allora era successo negli Stati del Gran Duca Francesco, procurò di ritenerlo, con procurarli l'Arciuescouado di Fiorenza; ma il suo destino lo chiamaua altrove.

Quando ebbe fatto in Roma tutto quello desideraua, ten'andò a Parigi per ringraziare il Re della grazia, che s'era degnato fargli, e di li se ne venne a Biziers l'anno 1598. ed io trouo, che a' 30. di Settembre di questo medesimo anno, che egli ricuperò la Signoria di Castel nuouo, che il Capitano Pompeo Siluani auera comprata per vna grossa somma di denari, che era la vendita d'vna parte del temporale del Vescouado di Biziers; questo Castel nuouo è vicino a Biziers tre miglia, era Signoria annessa alla mensa Episcopale, ma fu venduta prima al Capitano Pompeo Siluani iudetto, e poi la comprò Mons. Giouanni Vescouo di Biziers, non per riunirla al Vescouado, ma come bene patrimoniale, per donarla, come fece, a Tommaso suo nipote quando fu eletto paggio di Lodouico XIII. acciò portasse questo titolo, poiche tutti gli altri suoi compagni erano titolati; comprò anco vn'altra Signoria, che pure era annessa al Vescouado, detta Viscontea di Vagliano, e la dette al medesimo suo nipote; dopo la cui morte restarono queste due Signorie a Mons. Clemente suo fratello, sotto titolo vna di Baronia, e l'altra di Contea; & oggi sono possedute da Mons. Pietro nipote di detto Mons. Clemente, come beni patrimoniali. In questo medesimo anno stabili in Biziersi PP. Gesuiti, & alli 16. Aprile dell'anno seguente, li fece accordare dalli abitanti vna pensione, per la loro sussistenza. Il medesimo anno Henrico di Memoransi, ch'era allora Gran Contestabile di Francia, gl'inquò da Fontenablau il dono della Torre, che congiunge il Palazzo Vescouale, la quale questo Signore auera fatto fabbricare a sue spese, durante la guerra civile; e dentro questa Torre Giouanni Bonfi messe in piedi vna grande, e bella Biblioteca. Nell'anno 1600. Ferdinando Gran Duca di Toscana gli inuì vn'amplissima procura, per andare a Parigi, & iui trattare il maritaggio di sua nipote Maria de' Medici, con il Re Enrico IV. ed essendo stato questo matrimonio concluso, la Regina Maria gli procurò le Badie di S. Saluadore d'Agnano & di S. Guglielmo nel ducato; dichiarandolo ancora suo grand'Elemosiniere, & in questo modo lo ricompensò delle fatiche, e diligenze usate per farla diuenir Regina di Francia. Nell'anno 1605. a' 10. di Maggio, essendo ritornato a Biziers, riceuete in presenza di Folerand Barak, che fu poi Vescouo d'Agde, il giuramento di fedeltà da Pietro d'Almas, Abate di S. Afrodifio; il giouo 25. del med. mese rimborsò Gironimo di Mercorant, delle somme di danaro, che egli auera sopra la Contea di Vagliano, come Signoria dependente dal suo Vescouado; ma come si è detto non la riunì al Vescouado, ma la possede come bene patrimoniale, e la dette come si è detto a Tommaso suo nipote; poi andò in Mons. Clemente, e poi in Francesco suo fratello, e discendenti, che si chiamò Conte di Vagliano. Nella fine di detto anno se ne ritornò Mons. Giouanni alla Corte, e nelle Ambascerie, e negoziati del Cardinale di Perron, lettera, che questo Cardinale gli scriueua di Roma in data de' 20. Febbraio, quale egli lo pregaua di continuarle la sua assistenza appresso la Regina; nel qual tempo a Biziers, e vi introdusse i PP. Zoccolanti nel Conuento de' PP. Minori; e li alla mensa del suo Vescouado, la porzione, che il Capitolo di S. Pieper auera sopra vn feudo della Città nel territorio di Biziers, la quale porzione era stata comprata per il prezzo di 3150. lire. Hor come la carica di grand'Elemosiniere, e di esser souente alla Corte; egli vi ritornò verso il principio dell'anno 1608. e si ritrouò a Fonteneblau a' 14. d'Aprile del medesimo anno, nel punto, che la Regina partorì il terzo figliuolo, al quale il nostro Prelato diede l'acqua del santo Battesimo; e more da uacere, che questo Prelato, fu vno di quegli, che si trouò alla consacrazione, e Coronazione di Luigi Decimoterzo. Assiteuano secondo le leggi del Regno alla Coronazione, e consacrazione del suo Re, dodici Pari di Francia, cioè sei Ecclesiastici, e sei Secolari, il primo Ecclesiastico è l'Arciuescouo Bhorens, Duca, e Pari di Francia; il secondo il Vescouo di Lyon; il terzo il Vescouo di Langres; il quarto il Vescouo di Scialon, Conte, e Pari di Francia; il quinto il Vescouo di Noion, Conte, e Pari di Francia; il sesto il Vescouo Bellerocense, Conte, e Pari di Francia; Monsignor Gio: Bonfi, fu eletto a questa funzione rappresentando yno di detti Prelati, come si legge in vn libro

che

che descrive la solennità di questa Coronazione, che fu l'anno 1610. I secolari furono tre Duchi, e tre Conti; il primo il Duca di Borgogna; il secondo quello di Normandia; e il terzo quello di Aquitania. Il primo Conte quello di Fiandra; il secondo quello di Toloza; il terzo quello di Sciampagna; e perche la Fiandra è dilitata dalla Corona di Francia, furono istituite persone principali, che rappresentassero quel Pari. Nell'anno 1611. fu fatto Cardinale, sotto il titolo di S. Clemente; ed i suoi meriti renderono più bella questa dignità, e la gran prudenza di cui egli faceua professione particolare, inalzorno lo splendore della sua Porpora; egli messe al pulito, dopo esser stato eletto al Cardinalato, le riposte, che egli auera per auanti fatte in latino, sopra le più notabili questioni della legge civile, e canonica, il cui stile, è sì pulito, e così bello, e le materie, che vi sono trattate con tanta dottrina, e chiarezza, che obliga il publico di darle in luce.

Nel 1614. a' 18. d'Agosto terminò il procello, che auera cominciato a tempo di suo zio, tra le Religiose di S. Spirito, e i Padri Gesuiti, mediante vna pensione di 6000 lire, che la Dama Maria di Elpondelian, Badessa di detto Monasterio, che viue in grandissima stima di auozione, e virtù; si obligò di dare a' suddetti Padri Gesuiti.

Nel 1615. fece venire delle Religiose di Bordeos, per fondare un Conuento di Santa Maria; ed in questo medesimo anno fu deputato dal Siniscalco di Biziers per andare a gli Stati generali, che si teneuano in Parigi; e quando questi furono finiti, egli se ne andò a Roma, doue Papa Paolo Quinto lo messe subito nella Congregazione del Santo Vizio, doue si trattano gli affari, che risguardano la fede, e l'antiche costituzioni della Chiesa, nella quale Allemolea egli si acquistò vna fama tale; che fece marauigliare tutti quei Cardinali, che li componeuano; onde se per qualche sua indisposizione, o per qualche altro suo affare, veniuua impedito di andarui, si rimetteua ad vn'altra volta quello, che vi si doueua trattare di più importante; vedendosi dunque per questo modo obligato restare in Roma, e che il bene della Chiesa vniuersale, gli impediua di prender la cura della sua particolare; si risolue di far destinare per suo successore Domenico Bonfi suo nipote, figliuolo di Piero, al qual Domenico egli di già auera dato la carica di grand'Elemosiniere della Regina Madre; e benchè quello Domenico fosse ancora assai giouane, auera però qualità sì eminenti, che la Regina gli conferuò tutti gli affari di conseguenza, e fine di in esse nei suoi sentimenti.

Appena, che egli fu nominato per Coadiutore sotto il titolo di Vescouo di Cesarea, che fu l'anno 1618. se ne andò a Biziers, doue si rese ammirabile sì nelle Cattedre, come altrove, per la sua eloquenza, e dottrina; ma la morte lo tolse da questo Mondo, giusto nel fiore della sua età, metendo tutte le gran speranze, che in esso li erano concepite; morì in Biziers a 30. d'Aprile 1621. e fu sepolto dentro la Cappella di S. Stefano nella Chiesa Cattedrale. Il Cardinale suo zio morì a Roma due mesi, e cinque giorni dopo, cioè a' 4. di Luglio di detto anno; essendosi nel principio di Febbraio trouato alla Creazione di Gregorio Decimoquinto; il suo corpo fu portato a Fiorenza, e datogli sepoltura nella Chiesa de' Padri Teatini, per le pie cure di Elena, ed Elisabetta Bonfi sue sorelle; la prima fu maritata a Piero del Nero, nipote di Liono Vndecimo, e l'altra a Giouanni, figlio di Gio: Capponi; questa e quella Donna così celebre, morta in vna santità, della quale il Padre Gio: Battista Castaldo Religioso Teatino, ne ha fatto tanto esemplare, e così piena di opere buone, e delle grandi austerità, che è con regno di miracoli, la qual santa Donna fu sepolta nella medesima Chiesa de' Teatini, nella Cappella da lei fabricata ad onore della Natiuità di N. S. Gesù Cristo, della quale ella era sommanente deuota; sotto il medesimo Altare, ed è in grandissima venerazione, e stima.

Di Piero, ne nacque Domenico, del quale ne abbiamo fatto di sopra menzione; Ton nato, Clemente, e Francesco.

Ten nato a' 10. d'Aprile in età di sei anni, con il zio Gio: Bonfi; ebbe cura di esso per fargli apprendere la lingua Greca, e Latina; nell'età di 14. anni, fu dato per Infante di corona al Re Luigi Decimoterzo, ed ebbe dal zio il titolo di Conte di Vagliano, e Signor di Castellnuouo; e ne' 19. anni, fu fatto Vescouo di Biziers, essendo Vescouo eletto, si trattene in Fiorenza più di vn'anno, seguitando gli studj; e gettando i fondamenti di vna scuola di S. Maria; ed in questo proposito mi è venuto alle mani vn' Elogio, che fu vn'eruditissimo Scrittore, Iacopo Cadur, il quale in vn suo manoscritto, facendomi



ione di alcuni Virtuosi vissuti esemplarmente, mette nel terzo luogo il nostro Tommaso Boni, con queste precise parole.

*Thomas Bonsius, quem Biturrarum electum Episcopum, habui condiscipulum, & emulum in schola Logicis, & Physicis, cum quo anno fere duos familiarissimi viri, cuius pias actiones oculatas vidi, testis, & auctoribus, & optima, & sancta consilia de faciendis elemosinis, de abstinendo ab omni expensa minime necessaria, & ipsa ostendit mihi domi meae se vestitum sub toga, ut inops faceret. cuius, vel ignobilis, ipse veram nobilitatem super naturalem amabat, singulis diebus ad Sacramentum poenitentiae suo conferendo, vel minimos errores, aut omissiones, honorumque perfectus agere voluisset. frequenter suscipiens venerabilem Eucharistiam, ne diu enim erat sacerdos, donabat ferro, & ieiunijs, sta, e lis, carnem, ne spiritui rebellis fieret.*

Eccò quali furono i principi della sua Prelatura, e se bene questo Prelato non continuò i suoi studi, mentre stava alla Corte, si rese nientedimeno in poco tempo buon Predicatore, e con il suo santo zelo, con il quale animava il suo discorso, rauuiuaua ogn'vno, e con la sua buona vita, daua non solamente ammirazione a' Cattolici, ma alla maggior parte de' Religionarij; questo era il padre dell'Orfanelli, ed il conforto de' miserabili; più volte desiderò entrare in vn Monasterio, a fine di menar vita lontana dagli splendori del Mondo; ma Papa Urbano Ottauo ne impiegò la sua autorità, per impedire, che la Religione non rapisse al Mondo vn Prelato, che vi era necessarissimo; egli si daua la disciplina come Religioso, e la sua carne mortificaua con il cilicio, e digiuni, ed impiegaua quasi tutte le sue entrate, e in fare riedificare Chiese, che furono demolite nella sua Diocesi, durante le guerre del suo tempo, o in fare elemosine a quelle persone, che egli vedeuua in necessità, egli era l'oste souente di Giesù Cristo, poichè lo riceueua nella sua casa in persona de' poueri, e di stranieri, in fine la sua vita era simile a quella del felicissimo San Carlo Borromeo, ad onore del qual Santo, fece egli fabricare vna ricca Cappella di marmo, e di diaspro, dentro la Chiesa de' Padri Domenicani, doue si veggano in molte parti smaltate l'arme di casa Boni; ma si come i belli fiori passano presto, così questo Santo Vescouo visse poco, essendo morto a' 27. Giugno 1628. e fu sepellito nella vecchia Chiesa de' Padri Giesuiti.

Clemente fratello del suddetto Tommaso, che gli successe nel Vescouado di Biziers, era Canonico di S. Pietro di Roma, ed Abbate di S. Saluadore d'Agnano, di S. Saluadore di Lodeues, allora della mancanza dell'ultimo Duca di Momaransi, restò fermo nel partito del Re, e non si volse punto impegnare in niuno affare; egli assistè a' 10. d'Ottobre 1632. nella celebre Assemblea, che si fece dentro la Chiesa de' Padri Agostiniani di Biziers, e doue Luigi XIII. che vi era presente, fece approuare quel famoso editto, che fu chiamato l'editto di Biziers; procurò sempre di accrescere i vantaggi della Corona di Francia; e nel 1637. fece a sue spese vn reggimento di fanteria, per il soccorso di Leucata, ed egli medesimo si trouò appresso del Duca di Aluin, e Marescial di Sciombergh, la notte della liberazione di questa Piazza; fece riedificare il Castello di Lignano, che i Protestanti auenuano dimolito nelle prime guerre, che suscitarono nel Paese; questo Prelato edificò i Padri de' Ministri dentro la Madonna della Consolazione, i Domenicani dentro la Madonna di Mongeies, i Cappuccini dentro Seruian, e i Religiosi della Carità nella città, e i quali fece venire di Parigi; e Religiose di Sant'Orsola gli sono parimente edificati per il loro ristabilimento dentro la Città. Questo è quel Prelato, che à fatto fare l'auustrata di marmo, e di diaspro nella Cappella di S. Carlo Borromeo, e che à fatto porre sopra le tauole di marmo nero l'iscrizioni latine, che si veggano in detta Cappella; il suo coraggio, e l'amore, che egli à sempre auuto verso la sua diocesi, l'hanno fatto dimorare dentro la città di Biziers, tutto quel tempo, che la peste vi dimoraua con ogni violenza, soccorrendo con le sue pie sollecitazioni, e caritative assistenze, quegli che la necessità non meno, che il morbo traugliaua.

Questo Pastore tutto zelo per la conseruazione del suo gregge, auenua sin nel principio del seggio; scacciato da' luoghi del suo potere tutte le Assemblee de' Religionarij, e proibite le prediche, che il disordine del tempo, e della guerra à dopo tollerato contro i suoi sentimenti. Morì in Biziers a' 20. Settembre 1659. e gli fu dato sepoltura nella Cattedrale appresso a' suoi con molto onore.

Reitorna ora di parlare del Conte Francesco ultimo figliuolo di Piero fratello de' sopradd. Domenico, Tommaso, e Clemente, tutti tre Vescouj di Biziers, questo che fu Conte

di Vagliano, e Sign. di Castelnuovo; sposò in Fiorenza la Marchesa Cristiana del Marchese Giulio Riario, Donna delle più illustri famiglie di Bologna, della qual famiglia vi sono stati due dignissimi Cardinali, la madre di detta Marchesa, fu Caterina Ricatoli, famiglia nobilissima di Fiorenza; di detto Conte Francesco ne nacque Piero, e più femmine, la maggior delle quali per nome Lucrezia, fu sposata con il Marchese Alfonso Molza, delle più antiche famiglie del Modanese; Elisabetta, che è delle più compite, e virtuose Dame di Francia, si maritò con Mons. Gaspéro della Croix Marchese di Castres, e Gran Marescial di Campo nell'Armata del Re, Cavaliere dell'Ordine, Governatore della Città, e Cittadella di Montpellier, e Luogotenente di Linguadoca, nato della antica, e nobilissima Casa della Croce, della quale era S. Rocco, vno de' Protettori di Francia; e di quella dell'Ospital, della quale nasce il Conte dell'Ospital, marito della Principessa di Taranto, discendente da Carlo Re di Sicilia.

Il detto Conte Francesco da me benissimo conosciuto, ed amicissimo mio; auera vna dolce maniera di trattare, che rapua il cuore di ciascheduno benchè contrario, ed era a mio giudizio de' più vigilantissimi, che auessero la Maestà Cristian. in quei tempi.

Questo Conte per mantenersi fedele alla Corona di Francia, non si è curato di perder quasi tutti i suoi beni, e le somme immense, che gli se confiscare in Alemagna l'Imperatore, allora, che egli era Ambasciatore Residente in Mantoua. Egli non guardò a spesa alcuna, andando con vn seguito degno della sua condizione in Piemonte per far riuerenza al Re Luigi XIII. e ringraziarlo, del Vescouado di Biziers, che si era degnato conferire a suo fratello.

Questo Conte fu così generoso verso tutte le persone della nazione Francese, che in tempo del suo soggiorno a Fiorenza gli à tutti riceuti in sua casa, con regali, e profusioni; & il defonto Re Luigi XIII. di felice memoria, auera vna confidenza così particolare in lui, che non passaua niuno Ambasciatore a Roma per Fiorenza, o altri luoghi d'Italia, che S. M. non gli scrinesse, e raccomandasse. I Corrieri del Gabinetto veniuono a scualcare in casa sua. L'Altezza del fu Conte di Soissons, che egli spese con tutto il suo seguito, durante il tempo del suo soggiorno in Fiorenza; com'anche il Duca di Espernon, ed altri Signori, non auendo contentezza così perfetta, quanto quella di ben trattare i Franzesi. Morì in Francia l'anno 1662. a Pefenaz, dou'egli s'era ritirato in vn suo Palazzo, e godere della quiete nella vecchiaia.

Piero del sudetto Conte Francesco vltimo del suo ramo, come si è detto di sopra in parlare di Balduarri; andò in Francia giouanetto per istare appresso il zio Monsig. Clemente; oue attese a gli studi, e vossuto mettersi in Prelatura, benchè vnico del suo ramo, Monsig. Clemente gli renunziò vn' Abbazia, se n'andò a Parigi alla Corte, doue fu fatto Residente del Gran Duca di Toscana; dipoi l'anno 1659. si trouò con il Cardinale Mazzarini nel Congresso della Pace, che si fece a Pirinei, che per la parte di Spagna interuenne D. Luigi d'Haro, e per la Francia il d. Card. Mazzarini, in questo medesimo anno morì Monsig. Clemente; & il Re Luigi XIII. per le buone qualità dell'Abate, gli conferì il Vescouado di Biziers, che auera il zio, e questo viene a essere il Vescouo di Biziers, dopo poco meno di cento anni, che la suddetta Chiesa è stata occupata da' Prelati della famiglia de' Bonfi, con tanta gloria di questa casa, e di quei Popoli, essendogli anco stato concesso dalla liberalità di questo Re. tutte le Abbazie, che godeua il zio; e parimente quella d'Agnano, che rende più di 300000 R. Ebbe poi questo Prelato l'onore di trattare non solo il Parentado fra la Principessa Margherita Luisa d'Orleans con il Principe Cosimo di Toscana, che concluse felicemente, accompagnando la medesima Principessa a Fiorenza; fatta questa funzione, fu mandato da S. M. Cristiano. Ambasciatore Residente a Venezia, e quasi finito il triennio, fu eletto Ambasciatore straordinario appresso la M. Pollacca, doue à saputo così ben trattare gli affari del suo Re, e farsi così bene affetto a quel Re di Polonia, che ne à conseguito da questo la nomina al Cardinalato; dal che se bene non seguì l'effetto in tempo della felice memoria di Papa Alessandro VII. si spera sia per seguire al tempo del presente Clemente IX. Ed oggi che scrivo corre voce, che S. M. Crist. l'abbia destinato Ambasc. al Re Catt. Questa famiglia si troua imparentada oltre alle suddette case, delle quali se farò menzione, con i Ginori, Barbadori, Adimari, Altouiti, Aldobrandini, Albizi, Pandolfini, Minorbetti, Serragli, Lioni, Camerani, Corbelli, Segni, e molte, e molte altre.

La città d'Assisi, che di antichità a niun'altra cede, fu sempre madre fecondissima di sì gloriosi figliuoli, che a pena si fe rimomare quella Roma Dominatrice del Mondo, che vollero in essa spiegare le loro insegne, co' l'far mostra in concorrenza di altre Città, del loro valore, il quale riconosciuto da que' primi Dominanti, e veduto con lunghissimo Canocchiale la loro nobiltà, ess' re molto lontana da' loro secoli; furono ben presto arruolati alla nobiltà Romana, nel qual posto, seppero senza lungo interuallo di tempo, farsi ammirare dal Mondo tutto nel Consolato Romano, e nella Dittatura, sotto il di cui Imperio più di vna Nazione esperimento la fortezza delle lor destre a cui succumbevano, e soggettate, gloriose si chiamarono, per essere state debellate da sì nobili, e sì gloriosi Eroi; come il tutto da me si dimostra nell'istoria d'Assisi; e nel principio di questa I storia si testifica.

Non sia marauiglia dunque se nella Canonizzazione del Santo, e glorioso Martire Stanislao, quel gran Pontefice Innocenzio Quarto, volle gloriarsi di auere alla presenza di ventiquattro Magnati Assisani, solennizzata si famosa funzione, che al pare suo si rendea più magnifica, e celeberrima, con l'assistenza di sì splendidissimo stuolo, e però ne fece prendere registro indelebile dal suo Cancelliere, acciò si eternasse ne' posteri così sontuosa cirimonia, di cui se ne vede sino ad oggi di mano del suddetto vn'autentica copia nella Cancelleria segreta d'Assisi al Fascicolo F. num. 13. da me in buona forma ordinata, che è dell'infra scritto tenore.

*Die 15. Septemb. 1253. fuit Assisij D. Papa Innocentius Quartus — In Ecclesia S. Francisci in solemnitate . . . . B. Stanislai Episcopi, prout in actis Apostolicis; & huic Canonizationi interfuerunt testes 24. Magnates de stirpe Militari nobili Assisinat. quorum nomina ad perpetuam rei memoriam D. Pontifex scribi iussit in libris publicis. Nomina 24. Nobilium, qui interfuerunt Canonizationi prefata.*

*D. Offredutus de Offredutijs de Podio, &c.*

*Ego Ramaldus Imperiali auctoritate Notarus de mandato D. Papa scripti.*

Tra sì glorioso numero di sì cospicui Cavalieri risplendeua Mazzico di Cristofano di Mazzico; da cui trae il cognome la nobilissima famiglia de' Mazzichi, che dominaua fin di quei tempi nel territorio d'Assisi, o in altri luoghi, Castelli, o Villaggi, che così il titolo, che se gli attribuisce dal suddetto Pontefice di Magnate, senza fallo ce l'addita, benchè per la lontananza de' tempi si rendino ignoti i nomi di quei, e per gli incendi, orapine, alle quali la città di Assisi quasi di continuo sia stata esposta, come ce lo dimostrano chiaramente le scritture, che si conseruano in quella Cancelleria segreta del 1300 e tanti, sino al 1500. i quali io non so con qual sorte abbia ritrouato quello, che è spiegato nella suddetta mia I storia d'Assisi, che però con gran ragione si può Assisi chiamare fortunato per vedersi fino a' tempi d'oggi in essa le Reliquie di vna nobiltà, che non inuidia punto niuna dell'altre Città d'Italia, anche meno espolte a' sacchi, e ruine, ed oggi non vi è chi la pareggi per essere stata questa ridotta dalle guerre ciuili in vltimo suo estermínio; leggasi da' curiosi la prefata mia I storia d'Assisi, che vedranno, che non mentisco. E le memorie da me addotte nel principio di questa lo confermano.

Si vanti dunque quanto può, e quanto sa la nobilissima famiglia Mazzica di mostrare la sua origine per non interrotta linea da' Magnati, e Cavalieri fin del 1100. che se il tempo, e l'auerfa fortuna non auessi inuidiaro le sue glorie, si trouaria ad essa vn principio più remoto da' nostri secoli.

Il progenitore dunque, per quanto si è di sopra prouato, fu Mazzico, di cui fu figliuolo Cristofano, padre di quel famoso Magnate, e generoso Cavaliere Mazzico, che interuenne a quella Santa, e pia funzione della Canonizzazione del glorioso Martire San Stanislao, il quale generò Francesco, padre di quel Vagnuccio, che tra tanti nobili Assisani, fu eletto dal corpo della sua Città, come per il più abile, per Ambasciatore a Papa Clemente Sesto, per ottenere l'assoluzione della scomunica, nella quale incorse la sua Città, per il rubamento del tesoro Pontificio, riposto nel Conuento di S. Franc. fatto da quel Muzio de' Brancaloni, Tiranno d'Assisi, come ciò si caua dal Fascicolo A. numero venisette, che si conserua nella Cancelleria segreta, doue si vede il Consiglio

fatto per la suddetta elezione, che fu del 1344. rogato da Ser Nardo del quond. Arnaldo di Montemeliño.

Antonio di Cola del suddetto Caualiere Mazzico si legge testimonio in vn contratto, che si conserua nella Cancelleria segreta al Fascicolo C. num. 22. del quale non te ne vede posterità.

Il sopraddetto Vagnuccio generò Francesco, che non volse inuidiare il padre nella prudenza, e sapienza, poichè fu impiegato dalla sua Città in tutti i maneggi publici, ne quali si rese marauiglioso, e degno di essere eletto da vn publico Consiglio *inter Sapientes, & bonos Vros* di Porta Perlasj, che non arriuarono, che a noue, anzi che fu questa Porta superiore all'altre, poichè di queste si contarono 8. 6. 5. & 4. come ciò si legge nelle Riformanze del 1324. che si conseruano nella Cancelleria segreta d'Asisi.

Bartolo fu fratello di Francesco, come si caua da' rogiti di Ser Giouanni del Magistro Iacopo di Pietro d'Asisi rogati del 1400. che si mostrano nell'Archiuo publico d'Asisi.

Francesco suddetto (non auendo figliuoli Bartolo) fu padre di vn'altro Bartolo, che pure non ebbe successione (come si legge per rogiti di Angelino di Niccoluccio di Vanni Alegretti del 1431.) di Bernardo, e di Cristoforo; questi due fratelli ebbero per moglie due sorelle figliuole di Francesco di Cecchino d'Asisi, i quali diuidero insieme, ed ambedu si chiamarono di Mazzico, perche Francesco lor padre, fu cognominato Mazzico, come costa in diuersi rogiti di varj Notari; e fu detto Cecchello; la qual diuisione fu rogata dal suddetto Alegretti del 1432. a gli 8. di Dicembre, doue si vede Diana esser moglie di Cristoforo, e Fiorita sua sorella moglie di Bernabeo.

Cristoforo si vede Priore per il terziario di Porta Perlace; i Priori erano allora tutti nobili, come per decreto, ed ordine di Biordo Michelotti Confaloniere, e Signore d'Asisi in data del 1394. come nella Cancelleria segreta d'Asisi, di quell'anno; che si vede sempre osseruato nell'elezione di vn Priore per Quartiero. Questo dunque fu il progenitore del primo ramo della famiglia Mazzica, il quale generò tre figliuoli, vno chiamato Parmizio, di cui si legge *Parmitius fil. Christophori Cecchelli*, essendo esso nel numero de' Consiglieri del 1444. come si legge nella Cancelleria segreta alle Riformazioni di quell'anno; e per quanto si è potuto vedere non ebbe generazione. Il secondo figliuolo chiamato Iacopo di Cristoforo di Mazzico, si vede Priore nel 1482. alle Riformanze di quell'anno, del quale si dirà appresso. Il terzo figliuolo si chiama Mazzico, che in dottrina non auca chi lo pareggiasse però con gran ragione Ser Niccolò di Francesco di Antonio d'Asisi ne' suoi rogiti del 1471. che si leggono nell'Archiuo publico d'Asisi; gli dà il titolo di famosissimo, *famosissimus legum Doctor D. Mazzicus de Mazzicis*, e del 1476. si vede Priore in luogo del Confaloniere, come nella Cancelleria segreta alle Riformanze di quell'anno; e nel medesimo anno fu eletto dalla sua Città per Ambasciatore con Euangelista de' Rossi al Pontefice Sisto Quarto, al quale presentò vn sontuoso Bacile, e Boccale, come si vede chiaramente alle Riformanze del suddetto anno, che in vero i suoi posterì ebbero gran ragione di non mai lasciare il cognome di Mazzico tanto famoso per questo gran personaggio, il quale generò Iacopo, il cui figliuolo fu Gironimo, come si legge ne' Protocolli di Ser Iacopo Iacobetti del 1530. e questo non ebbe generazione,

Di Iacopo fratello di quel famoso Mazzico, nacquero Giberto, e Gironimo, come si legge ne' rogiti di Ser Gio: Pietro Benzi del 1508. Di Giberto non vede generazione; ma di Gironimo si veggano due figliuoli, l'vno chiamato Marco, e l'altro Fabio, i quali fanno testamento del 1581. rogato da Ser Matteo di Paolo Bini, ed ambedue morirono senza figliuoli, ed in questi si estinse il colonnato della famiglia Mazzica, e non il ceppo, come qualchuno à creduto.

Ritornando noi dunque alla diuisione sopracitata fatta tra Cristoforo, e Bernabeo figliuoli legittimi, e naturali di Francesco detto Mazzico figliuolo di Vagnuccio, diremo, che Bernabeo fu il progenitore del secondo ramo di questa nobilissima famiglia Mazzica, detto di quegli di Bernabeo.

Bernabeo gode anch'esso i primi gradi della sua Città, e perche diuise dal fratello, si annovera tra le famiglie nobili della Porta di S. Chiara; come si vede nella Cancelleria segreta alle Riformanze del 1443. essendo Priore per la suddetta Porta di S. Chiara, che in quell'anno, come si è sopra prouato, erano i Priori tutti nobili, e ne' rogiti di Ser Gio: di Cecco di Beuignate da Casa Cattalda; conseruati nell'Archiuo publico d'Asisi, si leg-

ge Bernabeo di Francesco di Vagnuccio Mazzichi del 1436. Questo, come si raccoglie dal suo testamento, rogato da Ser Costantino del quond. Francesco d'Asisi del 1438. lasciò tre figliuoli maschi, ed vna femmina chiamata Iacopa; il primo fu chiamato Pietro; il secondo Mariano, de' quali non te ne legge posterità; e Francesco, che alle Riformanze del 1471. viene numerato tra i Confighieri della Città, e fu padre di Batista, e di Pietro; Questo non ebbe successione, come si legge ne' rogiti di Ser Gio: Pietro Benzi del 1500. e Batista di Francesco di Bernabeo si legge ne' Protocolli di Ser Iacopo Iacoberti del 1529. e fu padre di Francesco cognominato Caldaccio, come si legge ne' Protocolli di Ser Mariotto di Cristiano Magalocci; e si come l'altro ramo riteneua il cognome di Mazzico, così questo riteneua il cognome di Bernabeo, e così per differenziare vn ramo dall'altro, si diceuano quegli di Bernabeo, e quegli di Mazzico, come si legge in varj istromenti, ed in particolare ne' rogiti di Ser Ercole Soaraglini, si vede nominato *Franciscus a lias Caldaccio Bernabens* del 1549. Il suddetto Francesco generò due figliuoli, l'vno fu Geronimo, di cui non te ne legge successione; e l'altro Alessandro; questo nato a' 23 Ottobre 1557. e quello a' 16. Giugno 1546. come costa al libro del Battelino, doue si veggano cognominati Mazzichi, come ancora i suoi figliuoli oggi vuenti, portando nel loro scudo la medesima impresa, che portarono gli altri disceli dal famoso Dottor Mazzico, chiamati Francesco, Gio: Batista, e Geronimo, che questo nella solenne translazione di S. Vittorino, vno de' Santi Vescouo della città d'Asisi, teneua il primo grado, che è di Confaloniere della sua Città; e Francesco di Vicario generale d'Asisi, il quale è stato per molti anni Canonico della Cattedrale di detta Città; fu anche Esaminatore Sinodale, carica dal medesimo esercitata per più anni.

Geronimo del 1626. fu fatto Cavaliere de' SS. Maurizio, e Lazzero; e poi Commendatore della suddetta Religione, e stato da 30. anni in quà, ed è di presente Consultore del S. Vfizio. Del 1657. andò per Vicario generale di Monsig. Vesc. di città di Castello. Nel 1663. fu eletto dal Sereniss. Duca di Sauoia, Riceuitore di detta Religione de' Santi Maurizio, e Lazzero, per la Prouincia dell'Vmbria; padre oggi di Balducci, di Tullio Canonico della Cattedrale di S. Rosino d'Asisi, e di Giuseppe Cavaliere de' Santi Maurizio, e Lazzero, tutti tre Dottori, e giouani dotati di qualità tali, che si rendono benemeriti a tutta la Città, e di presente il suddetto Commendatore Geronimo è stato me-

ditamente eletto Priore della Cattedrale, che è la prima dignità tra l'Ecclesia-

stiche dopo il Vescouo; in fine oggi questa Casa è in posto tale di poter

fare le primiere scene di gloria, che fero no i suoi progenitori Ma-

gnati, auendo esso seguito, e di Popolari, e di Nobili, che Dio

la conferui, ed aumenti per gloria della sua Città. Vegga:

si l'albero da chi legge, acciò possa vedere con ogni

chiarezza la sua mai non interrotta genealogia.

Ed essendo la città d'Asisi in nobiltà ristretta,

si può supporre, che non abbia lasciata

famiglia nobile, che non si sia

congiunto in matrimonio

congiun-

ta.

Baldassarri Giuseppe Cau. Tullio

Gio: Batista Francesco 1620. Gironimo Cau. 1630.

Fabio Marco 1560.

Geronimo Alessandro 1590. Cesare

Giberto Gironimo 1510

Francesco 1540.

Gironimo 1540.

Iacomo 1500.

Pietro Batista 1500.

Mazzico 1460. Parmizio Iacopo 1470.

Mariano Francesco 1460. Pietro

Cristofano 1430. Bartolo

Barnabeo 1420.

Bartolo Francesco 1380.

Vagnuccio 1330.

Antonio

Francesco 1290.

Cola

Mazzico 1250.

Cristofano 1210.

M A Z Z I C O Fiori del 1170. Nacque circa il 1130

## FAMIGLIA DEGLI ANSELMI.

Siamo nel detto del Verini ancor oggi per la famiglia degli Anselmi, poichè si vede, si nel tempo del suddetto Poeta, come anche ne' giorni nostri ridotta ad vna sol famiglia questa Casa così celebre nella città di Fiorenza; e però piange il Tadda, cantando.

*Aut pauci existant, quos nouam ex stirpe vetusta.*

Così io sospiro scriuendo di vna famiglia cotanto antica, e nobile, diuenuta di maniera languida, che per due soli nati respira.

Vola la fama essere questa discesa da quell'Anselmo, che fu creato Caualiere dall'Imperatore Carlo Magno; e te bene non lo potiamo auerire con le scritture in mano non ci si negherà però, che non sia delle più nobili, e delle più antiche di questa Città, e al dispetto del tempo diuoratore del tutto, trouiamo fiorire di questa famiglia Gisolfo del 980. padre di quell'Anselmo, che fu Senatore della Republica Fiorentina del 1036. come il tutto si legge in vn'istromento celebrato *in presentia Bonorum Hominum*, rogato da Gherardo nel 1036. il quale si conserua nell'Archiuio della Badia di S. Michelangelo di Passignano alla Cassetta FF. segnato 599.

Anselmo generò Guido, che ancor lui fu Senatore, come si vede al sopraddetto istromento; e Tederico, che fu padre di Bernardo, il quale si legge in vn rogito di Gherardo del 1084. che si conserua nella Sacchetta delle scritture della Badia di Buoncollazzo nell'Archiuio di Cestello.

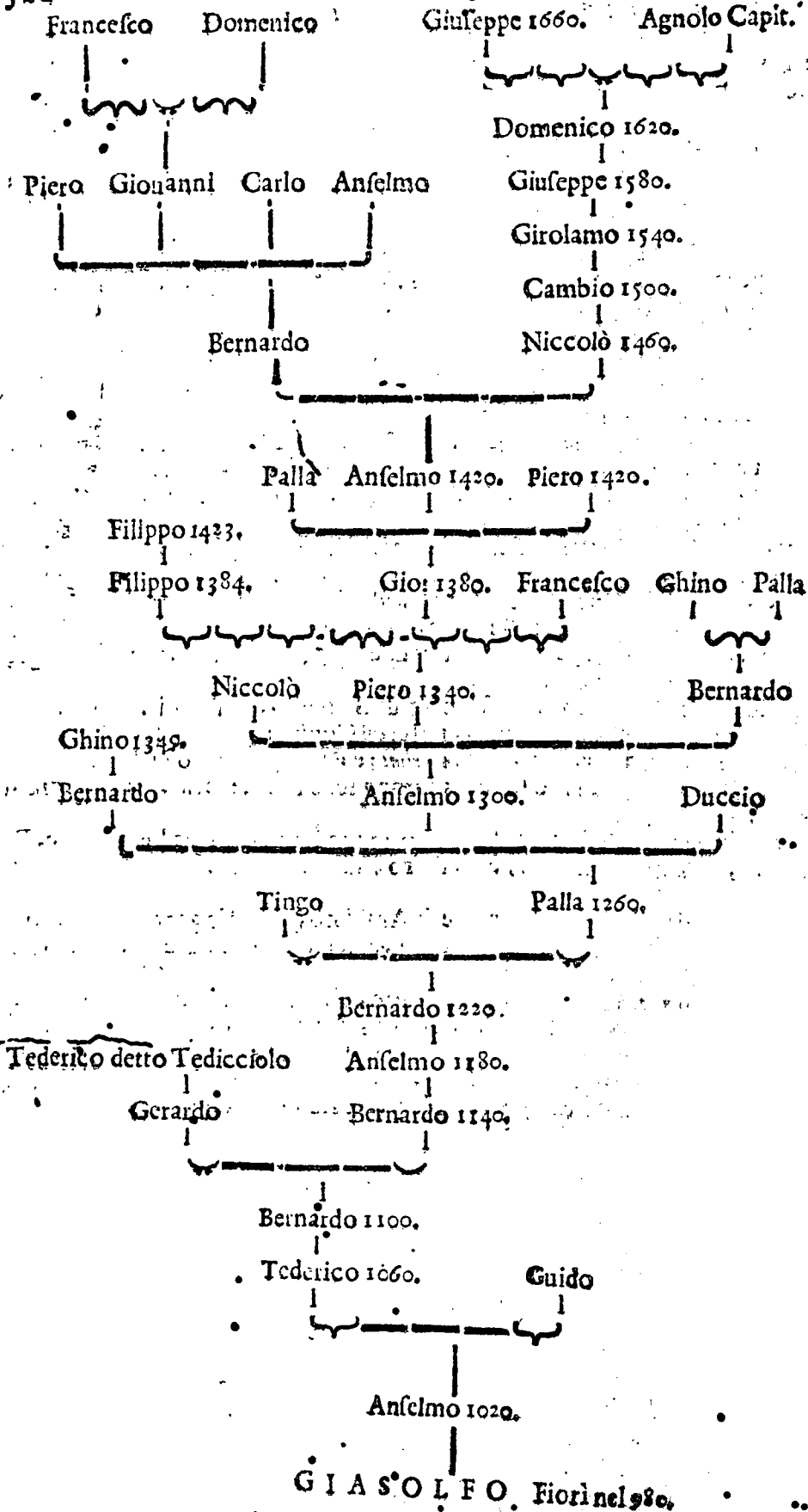
Di Bernardo nascono vn'altro Bernardo, e Gerardo padre di Tederico, detto anche Tedicciolo, i quali tutti si leggano in vna donazione, che fanno allo Spedale detto del Calzaiolo, posto al fiume Pesa, rogato da Ridolfo; ed in vn'altro vendano al sopraddetto Spedale alcune Terre, poste in Pruneto, rogato parimente dal suddetto Ridolfo; questo del 1147. e quello del 1139. si come tutti due si leggono nell'Archiuio dell'Arcivescovo di Fiorenza al Bullettone.

Bernardo generò Anselmo, che fu padre di Bernardo, e non di Tingo, come dice l'Ammirati, errando vn secolo intiero, poscia il Consiglio, che adduce è del 1256. e non del 1156. il quale dice *Tingus fil. Bernardi Anselmi*; e Palla fu figliuolo di Bernardo, detto anche Bernardino; e Tingo fu suo fratello; come anche si legge nel lib. della Milizia di Monte Aperto:

Da Palla furono generati Bernardo, detto anche Bernardino padre di Ghino, Duccio, ed Anselmo, padre di Bernardo, e di Piero, dal qual Piero prouengano tutti gli Anselmi.

Di Piero fu figliuolo Giouanni padre di Anselmo, il quale generò Bernardo, e Nicolò; da questo nascono gli Anselmi, oggi viuenti, di Fiorenza; e da Bernardo quegli di Franc.

Tutto questo si vede chiaramente all'Estrate, che non possano errare, dalle quali, come da contratti delle Gabelle, e dalle Decime, si viene a formare il presente albero molto imbrogliato dall'Ammirati, scordando quasi in tutto da questo nostro; il che è nato dal primo errore preso di Tingo; e però abbiamo noi aperto maggiormente gli occhi, negli altri da esso formati; benchè ci abbia generato fatica duplicata.





Non sò vedere in questa famiglia quello splendore, che per il più suol'essere nelle case numerose, che moltiplicati i personaggi più belle, e varie scene fanno comparire, ma attendendo gli Anselmi, come pocaissimi alla propagazione, non ebbero campo d'attendere alle guerre, che per ordinario partoriscono huomini segnalati; nè tampoco alle lettere, per comparire nel Teatro del Mondo, come è Roma, dalle quali riportano Prelature insigni, e le porpore, che più risplendono; e però non poterono gli Anselmi, che occupare nella Republica Fiorentina i primi gradi, come per moltissime volte conseguirono senza allontanarsi dal suo centro; e nondimeno grand'onore di questa casa, che fino del 1336. occupaua la dignità Senatoria nella Republica Fiorentina non solo Anselmo figliuolo di Giasolfo, ma anche Guido figliuolo d'Anselmo; è cosa singolare il vedere il padre, & il figliuolo in vna suprema dignità in quegli antichi secoli, sì come è ancora singolarissima ne' più moderni; onde ciò ci fa credere, che la famiglia degli Anselmi auesse qualche priuilegio sopra l'altre famiglie, e tanto più che non è stata mai numerosa.

Nel libro della Milizia di Monte aperto si vedono portare tra i nobili Fiorentini, l'arme in servizio della Republica non solamente Bernardo Anselmi, ma ancora Tingo, e Palla suoi figliuoli, non auendo loro riguardo di fare diuenire estinta vna reliquia di così nobil famiglia, com'è l'Anselma, e fare auerare il detto del Verino, che era per tramontare il Sole dell'antichità degli Anselmi; il che ci fa credere, che in pochi si racchiudesse tutta quella generosità, che in molti sarebbe stata.

Anselmo di Palla fu huomo di gran giudizio, e però applicato sempre dalla sua Republica negli ofizj principali, e tra gli altri l'anno 1315. in quello di Console della Zecca, che era vno de' più gelosi, & importanti, come si legge ne' libri di Francesco Rucellai. Ed al libro delle lettere, e protocollo 7. chiaramente si vede eletto Procuratore dalla Republica l'anno 1333. con M. Bartolo de' Ricci, e Coppo di Borghese con tutta la potestà a far pace, e guerra con tutte quelle Città, e Luoghi, che gli pareua necessario, e più vile della Republica.

E Niccolò d'Anselmo fu Capitano valoroso, e comandò la lega di Capraia nel 1345. come si caua dagli spogli di Pier'Antonio dell'Ancisa.

Ghino di Bernardo Anselmi viene celebrato dall'Ammirati per grand'huomo, per essere stato quattro volte Gonfaloniere, cioè la prima volta del 1358. nel qual tempo egli riceuette il Cardinale di Spagna Legato del Pontefice nella Città di Fiorenza con pompe, e magnificenze non ordinarie. La seconda volta ebbe l'onore di concludere nel 1371. quella gran lega con i Pisani, Senesi, Lucchesi, ed Aretini. Ma con Papa Gregorio XI. (essendo per la terza volta Gonfaloniere, che fu del 1376.) auendo rotto la guerra, furono i Fiorentini costretti insieme col Gonfaloniere a rifermare per loro Capitano Rinaldo da Varano: La quarta volta fu nel 1389. essendo già passati trentuno anno dal primo al quarto Gonfalonierato; nel tempo del qual Magistrato Giovanni Galeazzo Visconti essendo sdegnato contro la Republica Fiorentina, bandì da tutti i suoi Stati Fiorentini, sotto pena dell'auere, e della persona, se fra tanto tempo non si ombrafferò da' suddetti Stati; tutto questo dice l'Ammirati nell'Albero.

Non si può negare, che Ghino non sia stato tra le prime teste della Republica Fiorentina, e più di quello, che spiega il suddetto Ammirati; perche oltre il primo Magistrato fu spedito più volte Ambasciatore, ed in particolare del 1349. che operò tanto con i Senesi, a' quali fu inuiato, che non seppe la sua Republica desiderare d'auantaggio di quello, che esso conseguì; e però l'anno seguente fu spedito con la medesima carica al Borgo, ed al gouerno della Valdinieuoie, che era la più esposta Prouincia all'incursione de' nemici, come il tutto si caua dalle Riformagioni, e da' Libri di Francesco Rucellai; sì come ancora al libro segnato M. si legge l'Ambasceria portata per parte della sua Republica a Bernabò Visconti, col quale fu a rallegrarsi dello spozalizio contratto con la figliuola del Duca di Bauiera l'anno 1366.

Bernardo d'Anselmo suo cugino fu anch'esso huomo insigne non solo nella politica, con la quale esercitò più Ambascerie, ma ane ora nell'armi, inclinandou i fortemente fin negli anni della sua giouentù, nelle quali diuenuto Capitano d'esperimentato valore, gli fu dalla sua Republica conferito il comando dell'armi della lega di Castel Franco l'anno 1334. come al l. 4. de' Capitoli; doue ancora si legge essergli stato più volte appoggiata

la carica di Castellano della Fortezza di Pistoia, uella quale ogni due mesi si rinnouaua il Capitano, e la guardia,

Ne si deue tacere il valore di Palla di Bernardo Anselmi, quale professò d'esser vero Guelfo, della qual fazione si vede Procuratore, sbortando 10. m. fiorini d'oro, per pagare l'Esercito, che il Comune di Fiorenza auca fatto, e mandato in aiuto de' Lucchesi contro i Pitani; come il tutto si legge al lib. 41. delle Riformagioni.

Anselmo di Gio: Anselmi, non fu punto inferiore di merito a suoi antecessori, cauando la Republica dalla sua persona ogni uile, ed onore, non potendo io tacere quello, che oprò in Piacenza in seruiuo della Republica, nella condotta del valoroso Capitano Buonerzi, mentre era stato inuiato Ambasciatore a quella Città, che s'era messa in libertà, con la quale l'Ambasciatore Anselmi si rallegrò molto, & incoraggiua d'abbattere con ogni forza la Cittadella, e con la maggior prestezza possibile, promettendogli ogni aiuto per parte della sua Republica; ciò si legge al libro delle lettere del 1404. e del 1406. si vede nel suddetto libro Ambasciatore inuiato dal Comune di Fiorenza al Cardinale di S. Eustachio Legato di Bologna, acciò con esso aggiustasse i Forlivesi con la Chiesa; poichè altrimenti erano risolti di darsi alla Republica Fiorentina.

E Giouanni suo padre fu huomo pure insigne, vedendosi Ambasciatore ad Arezzo nel 1374. dopo molti gouerni di Terre, fatti per la Republica.

Ma perchè di questa gente ne passò vn ramo in Francia, mi è forza di rimettermi in questo a quello, che ne parla Monsù de Soliers nella sua *Totcana Francese* alla famiglia degli Anselmi, il quale parla con questi precisi termini.

Essendo stato Bernardo della fazione di Piero degli Albizi, fu priuato di tutti gli offizj, ed onori della Republica, nella quale era stato Signore, e Priore l'anno 1425. e si ritirò in Francia con tre de' suoi figliuoli, cioè Gianni, Carlo, e Piero, e fu ad abitare la Città d' Auignone, lasciando Anselmo Anselmi a Fiorenza, il quale s'imparentò con la casa de' Gherardini, ed ebbe per figliuoli Bernardo, ed Alessandro; la figliuola d'Alessandro fu maritata nella famiglia della Luna, fauorita da' Principi de' Medici, nella qual considerazione il Castello delle Stinche in Chianti è stato per molti anni occupato da quegli di questa famiglia, e conserua ancora nelle muraglie l'arme degli Anselmi.

Giouanni primo figliuolo di Bernardo fu padre di Domenico, e di Francesco; questo ebbe lungo tempo la soprintendenza della casa del Sig. Cardinale di Lorena, ed acquistò la Signoria di Gincas, posseduta dipoi dal suo figliuolo Giuseppe, gran Capitano de' suoi tempi, ed huomo d'Arme del Re in Prouenza.

Domenico suo fratello maggiore fu Signore di Bloac presso di Carpentras; possedè la carica di Vighier d' Auignone; e del suo maritaggio con vna Fiorentina della famiglia de' Bischeri, ebbe 4. figliuoli tutti gran personaggi; Claudio il maggiore fu Abbate di Monte maggiore; Giouanni si attaccò al seruiuo del Legato Cardinal Farnese; Antonio serui la Francia, e comando lungo tempo vna Galea, sotto il comando del Generale Baron della Garde, e Leone Strozzi Gran Priore di Capua; Piero l'ultimo de' suoi fratelli seguì la Corte, doue si acquistò grand'onore, e stima; Egli si ammogliò auuantaggiosamente con la Dama di Vecors, e morì tuttauolta senza figliuoli, lasciando suo erede Piero suo nipote, figliuolo di Luigi, e di Caterina de' Cambi. Questo Piero si potèa comparare a qualunque gran Capitano del suo tempo, e cominciò a segnalarsi nell'assedio della Roccella sotto il Duca d' Angiò, che fu poi Re, e chiamato Enrico III. il quale l'onorò d'vna Compagnia trattenuta in pace, ed in guerra. Egli fu all'assedio della Minerua in Prouenza con la carica di Colonnello di dieci Compagnie, doue acquistò tanta riputazione, che quando il Marescial di Bellegarde fu comandato d'andare a Saluzzo, questo Colonnello comandò tutta la Fanteria, e come Luogotenente Generale in tutto il Marchesato; e dopo la morte del suddetto Maresciallo, restò esso Generale in capite di tutta l'Armata, doue egli serui ualentemente per la presa di diuerse Piazze, e per la disfatta degli Spagnuoli in vari riscontri; per il che il Re gli diede in ricompensa il Gouerno di Tarascone, cinquanta mila scudi, e due Compagnie trattenute. Questo gran Capitano comandò ancora tutta la Fanteria Franzese nell'intrapresa della Città di Gineura, doue il suo valore non gli acquistò minor riputazione di quello, che se la Piazza fosse stata presa; e per questa azione entrò in tanta stima appresso il Duca di Sauoia, che questa Altezza lo tuò al suo seruiuo, con vno impiego considerabilissimo; come ne parla

parla in vna lettera de' 20. Settembre del' 1582. Girolamo Portigiani, che si trouaua al ser- uizio del suddetto Principe. Monsù Anselmi è oggi fermo con il nostro Sereniss. Prin- cipe, ed è il primo huomo che S. A. abbia nell'animo; e le non è contumite, e fauorito; e cer- tamente non senza ragione, perche oltre i meriti del suo gran valore, e della gran fama, acquistata nelle guerre passate, e benignissimo, ed vnanimissimo, e grandemente liberale, e splendido, mantenendo del continuo in casa sua, ed alla sua tauola molti Capitani, ed huomini di valore, e quello che segue.

Questo illustre Guerriero fu assassinato, mentre era Governatore del Marchesato di Saluzzo, dopo di auer prestatato venti mila scudi a S. A. i quali ancora sono douuti a' suoi eredi. Egli lascio tra gli altri suoi figliuoli, Onorato Paggio della Camera del Duca di Sauoia, il quale fu poi ucciso all'assalto della Breccia di Briqueras il primo giorno d'O- tobre del 1594.

Guglielmo suo primogenito dopo di auer lungo tempo comandato due compagnie di Archibuseri a cavallo sotto il Gran Contestabile di Memoransi si maritò con Isabella de' Conti di Pagano, della quale ebbe Piero, e Bianca; questa morì poco tempo fa, e si era sposata con M. Siluano Dessagnes Barone di S. Giorgio, nel paese della Marca, Gen- tilissimo di cuore, e di spirito, il quale dopo di auer lungo tempo comandato vna com- pagnia di Caualeggeri, e morto Mastro di Campo di caualleria, lasciando molti figliuo- li degni della sua virtù.

Pietro Anselmi è stato sempre impiegato dal suddetto suo cognato Baron di S. Giorgio, ed è comandato nel suo reggimento più compagnie.

Ruggiero terzo figliuolo del sopraddetto Colonnello, morì nell'assedio di Verua ser- uendo l'Altezza di Sauoia, ed è lasciato vn figliuolo chiamato Andrea, il quale è coman- dato lungamente vna compagnia di fanteria, ed il di lui figliuolo chiamato Paolo Spirito, poco fa era volontario in Catalogna.

Niccolò fratello di Bernardo, e figliuolo di Anselmo, il quale è continuato il ramo d'Italia, non credendosi già colpeuole, come i suoi parenti, ritornò a Fiorenza, doue sposò Agnola Saluiati, figliuola di Cambio, dalla quale nacque quel Cambio Anselmi, che sposò Gineura del Sera, e menò vna vita si ritirata, e campestre, che il Poeta Verini canta di questa famiglia ne' seguenti termini, come se ella fosse estinta.

*Occidit Anselmi Domus, & Siminetta propago;*

*Aut pauci existunt, quos nouum ex stirpe vetusta.*

Girolamo figliuolo del detto Cambio, sposò Maria Frescobaldi figliuola di Francesco e di Bartolomea Acciajoli; Egli fu sapientissimo; e fece l'orazioni funerali del Gran Duca Cosimo de' Medici, e del Duca Orazio Farnese. Egli è stato lodato dal Poeta Varchi, e da molti altri Scrittori del suo tempo, ed è morto Ministro di stato dell'A. S. di To- scana per viuere sempre nella memoria degli huomini.

Viueua poco fa ancora vn gran Priore di Malta di questa famiglia, del quale è preso l'Epitaffio seguente posto a S. Maria Nouella di Fiorenza, &c.

Tutto dice il suddetto Autore nella sua Toscana Franzeze; al quale mi riporto per tutto quello, che riferisce circa l'azioni, e progetti fatti da questa nobilissima famiglia nel floritissimo Regno di Francia.

Del suddetto gran Priore si leggano due Epitaffi in S. Maria Nouella di Fiorenza, vno posto da Monsù di Soliers, che è il seguente, che sta sopra il sepolcro.

*Priori S. Euphemie vtriusque gladij  
Potestate iussulto, & Beneuenti  
Commendatario, fratri Petro Anselmo  
Vita functo, aetatis sua LXXXVI. doloris  
Simul, & amoris Monumentum  
Poj. Cambius de Anselmis.  
Ann. MDCLVI.*

L'altro si vede nella Cappella fatta dal Priore Anselmi suddetto, che è del seguente tenore.

*Sanctissima; & Indiuidua Trinitatis,  
Et D. Iacinto.*

*'Petrus de Anselmis in aetatis auro  
Aquis Hierosolimitani Balneum induit.  
In Meridie Classis Praefectus aduersus Turcas  
Voce sanguinis, & eloquentia dexteræ  
Perorare studuit.*

*Senescente die Banihyatus S. Eufemie Prior  
Pro collatis Donis Humi prouolutus M. P.*

*Anno salutis MDCLII. aetatis suæ LXXXVI.*

*Cambius de Anselmis I. C. Can. Flor.*

*Patris curienti calcem addidit*

*Helpes*

*Si ad Matutinam in lacrimis seminaueris*

*Ad vesperum manipulos gloriae aut*

*Exultatione metes.*

I meriti di sì grand'Eroe richiedeano non solo i sopraddetti Epitaffi, ma di più vna statua marmorea, che eretta gli fosse dalla sua Religione, per la quale sempre acrememente combatte con l'inimico della S. Fede, e facendo folgorare il suo brando con strage non ordinarie de' Maomettani ascese al comando supremo del mare, doue facendo comparire il suo valore, e sapere, la tua Religione lo riconobbe, e di Commende, e della gran Prioria, le quali dignità non fuol conferire, se non a que' Cauaieri, che con la spada, hanno saputo guadagnarli gloria, e che ha no dato splendore ad vna Religione, che sopra ogn'altra si è reata in tutto l'vniuerso gloriosa.

Giuseppe figliuolo di Pier Antonio Anselmi, datosi ne' suoi piu teneri anni alle lettere, seppe con queste aprirsi la strada per arriuari all'acquisto del titolo di Dottore celebre nell'vna, e nell'altra legge, come ben si può comprendere da' suoi Commentari, dati alle stampe. Sparsasi la fama di sì gran letterato in Roma, fu chiamato in quel Teatro, doue fece risponder non solo la sua dottrina, ma ancora vn'esemplari a perfettissima de' suoi ottimi costumi, per il che fu eletto Prelato, e familiarissimo di Papa Urbano Ottauo, che tanto oltre modo, costituendolo Commendatore di S. Spirito di Roma, la qual carica fu da lui esercitata alcuni anni con tanta prudenza, e carità, che la Santità Sua lo destinaua già ad altiora; ma la morte, che inuidiava sì gran suggerto miete questa vita, che potea vn giorno porporata maggiormente risplendere l'antichissima famiglia degli Anselmi da tutti reputata vn vero rampollo della nobilissima famiglia de' Fighinelli tanto stimata da Carlo Magno Imperatore.

Morto dunque il nostro Giuseppe, essendo ancora in età fresca, non fu possibile, che Roma volessi comportare vna tal morte, almeno nella memoria degli huomini, poichè accio sempre viuessi; gli fece affigere in S. Spirito di Roma, doue morì, la seguente memoria.

*D. O. M.*

*Iosepho Anselmo*

*Pet. Antonij Patritij*

*Et I. C. Florentini F.*

*Vtriusque Signat. Referendar.*

*Magnis muneribus*

*Singulari cum laude*

*Perfuncto.*

*Ad extremum*

*Sacri huius Archibospit.*

*Præceptoris.*

*Inter*

*Inser tanti oneris labores  
 Nulli parcens diligentia  
 Dum assidua versatur  
 E' viuis exemplo  
 Anno atav sua XXXIX.  
 Sal. Hum MDCXXX.  
 Pallas & Ioannes Baptista  
 Fratris Opt. Marentes P. P.*

Abbiamo anche veduto poco fa tramontare quel Sole di scienza, dico Cambio Anselmi, che fu Canonico della Metropolitana di Fiorenza, il quale per la sua gran dottrina esercitò per molti anni la carica di Vicario Generale del Vescovo di Fiesole; e dipoi l'Auditorato di questa Nunziatura in tempo di piu' Nunzi Apostolici, in mancanza de' quali è stato piu' volte dichiarato con Patente Pontificia Internunzio Apostolico; ed in vero delle lettere da noi vedute de' primi Porporati, si comprende vna stima grande, che faceuano della sua gran dottrina, la quale celo manifestano le tante opere da lui lasciate, e particolarmente quelle sopra il Ius Ecclesiastico.

Girolamo padre del sopraddetto Canonico, fu huomo prudentissimo, e molto caro a queste Serenissime Altezze, per le quali esercitò fino alla morte la carica di Proueditore delle Fortezze della Valle di Chiana, e Teuerina; e di tutti que' gouerni sottoposti al Serenissimo Gran Duca di Toscana; e morto, gli successe, per benignità di questi Serenissimi Padroni, Bernardo suo figliuolo, che morì giouane, e senza succellione masculina.

Onde di questa famiglia in Fiorenza, viuono i figliuoli di Domenico di Giuseppe, e di Lucrezia figliuola del Senator Niccolò del Bene, della quale solo viue Lucrezia, oggi moglie del Senator Gio: di Bartolomeo Tornaquinci; ma accasatosi nelle seconde nozze il suddetto Domenico con Gineura figliuola del Cavalier Neri Giraldi, ebbe due figliuoli, che sono oggi Giuseppe, ed Agnolo, il quale cupido di gloria a' volse far vederè quanto sapea operare con la sua spada; onde gettatosi al seruizio del Re Cattolico, ed esperimentatosi in più battaglie, mostrò sempre in esse il suo coraggio, e valore; e però conseguì in fine il comando di vna compagnia di Alemanni, con la quale (essendone Capitano) fece sempre testa all'inimico Porughese, di cui egli restò prigioniero; ma riscattatosi, ritornò al suo pristino comando, doue sempre è comparso valoroso. Essendo ancora giouane, si può sperare dalla di lui esperienza militare imprese maggiori.

Questa famiglia possiede ancor oggi le sue antiche, e forti case nel primo cerchio della città di Fiorenza, ed à sempre imparenato con le più nobili, ed antiche famiglie Fiorentine, come sono le famiglie de' Giugni, del Bene, de' Tornaquinci, Saffetti, Pigli, Rinucci, Spini, Gherardini, Bischeri, Cortigiani, Giraldi, Giacomini, Fiescobadi, Saluiati, Talani, Ricafoli Baroni, Rucellai, ed altri, che per non annoiare non passo più oltre.

Si troua anche di questa famiglia Anselma vn'altro ramo, che trapassò da Fiorenza nella Prouinc. di Linguadoca, la qual qual famiglia fu onorata da quei Regi Cristianissimi della Signoria, e Contea di Clermonte, presso la città di Lodeue; nella qual Terra si vede fino a' giorni nostri l'arme della suddetta famiglia Anselmi, appesa sopra quella porta, come ne fa fede il P. M. fra Gio: Domenico Bonfi Domenicano quando settiuaua in quelle parti Monsig. Bonfi Vescouo di Bizièrs, con carica di suo Vicario Generale nel suddetto Vescouato; e per essere questi Signori Grandi, si deue credere, che abbiano fiorito nell'Armi, e nelle Lettere con cariche considerabili; de' quali auendo noi distinta considerazione, se ne farà come dell'altre minuto ragguaglio, con formarne vn perfectissimo Albero negli altri seguenti volumi.

## FAMIGLIA NICCOLINA.

Quasi tutti gli Scrittori Lucchesi hanno affermato, che molte famiglie nobili Lucchesi s'originassero da Lucca a S. Miniato, e nella Valle di Pesa, nel qual Territorio acquistassero tenute di terreno non mediocri; e però non senza ragione il Senatore Carlo Strozzi, Antiquario tra' famosi del tuo secolo, tiene, che la famiglia Guicciardina derivasse da Lucca; ma non auendone io trouato alcun riscontro, non è potuto affermarla originaria di Lucca; ma bensì lo dico della presente famiglia Niccolina, come si prouerà appresso. Ma perchè il Verino va cantando di essa gl'infrascripti versi.

*Nicolina Domus quondam Serigatta vocata est,*

*Prisca, potens opibus, iurisquè interprete clara.*

Mi conuiene cercare in qual modo, e maniera questa famiglia si chiamasse già anticamente de' Sirigatti, e poco dopo de' Niccolini da vn Niccolino, come si mostrerà appresso.

In tre maniere al creder mio puol'essere stata chiamata de' Sirigatti. Prima fondandomi nell'Attioma comune appresso tutti gli Antiquarij, che quasi tutte le famiglie si denominarono da vn nome proprio di quel Cavaliere piu conspicuo della famiglia, e dal nome piu spesseggiato in detta.

Nel pedale dunque di questa famiglia non vedo altro personaggio; che sia piu nominato, il piu antico, ed il piu spesseggiato, che Errigo, il cui diminutiuo fu Errigatto, o Rigone, o Errighetto, che in tutte tre le maniere si vede nell'antichità scritto, e che per essere huomo celebre se gli desse il titolo di Messer Erigatto, o Ser Erigatto, e da questo questa famiglia si cognominasse de' Ser Erigatti, e piu corrottamente Serigatti. Secondariamente portando essa anticamente per impresa vn Gatto, è credibile, che si chiamassero del Gatto, o della Gatta; la qual famiglia viene così nominata dagli Scrittori, ed Istoricj Fiorentini, e poi si dicesse i Signori del Gatto, o Siri del Gatto, e piu corrottamente Sirigatti; come in effetto alcune famiglie dall'impresa dell'armi si cognominarono, come i Carellini oggi da Castiglione presero il cognome da' Carelli, che fanno nell'arme. Il terzo modo poi si fonda in vn fatto Istoriale, il quale venendo da tutti gli Scrittori narrato, e particolarmente da Lapo di Giouanni di Lapo Niccolini de' Serigatti, che scrisse, e formò la sua Genealogia l'anno 1379. il primo di Maggio, a questo conuiene piu, che ad ogni altro prestar fede, come piu vicino a quei tempi, ed al fatto, che successe; e tanto piu, che la genealogia fatta da lui confronta con le scritture, ed istromenti autentici, suariando solo da vn Bonauia ad vn Bonaguida; che pone per primo autore di questa famiglia, il qual Bonauia puol'essere nel volgo corrotto, ma che in essenza sia il medesimo, che quello di Bonaguida, trouandosi in tutti gl'istromenti.

Errigo figliuolo di Bonaguida, che lo Scrittore chiama Bonauia, fu settatore acerrimo della fazione Guelfa, e però scacciato con altri Guelfi da Fiorenza, si gettò al servizio del Re Carlo I. d'Angiò, allora quando venne in Italia con vna grossa armata per iscacciare dal Regno di Napoli il Re Manfredi; co'l quale incontratosi presso a Beneuento, è schieratesi da vna parte, e l'altra l'Armata si fece vna fiera, e sanguinosa battaglia; nella quale il nostro Errigo accorrendo, e ferendo da per tutto, fece co'l suo brando inuitto, proue marauigliose; ed essendo da' Francesi molto bene offeruato il suo gran valore, per portare sopra il cimiero per impresa vn Gatto, secondo lo stile di quei tempi, fu acclamato appresso il Re, che il Sire del Gatto auca in quella battaglia fatto prodezze marauigliose; onde, e dal Re, e da tutti i Francesi fu dopo chiamato sempre il Sir del Gatto, che nella nostra lingua suona il medesimo, che il Signore del Gatto; e di qui poi tutti i suoi descendenti furono detti quei del Sire del Gatto, e Sirigatti.

Ma venendo noi alla Genealogia di questa famiglia descritta dal suddetto Autore, pone, che, d'Errigo chiamato Sire del Gatto nascessero, come di fatto nacquero, Ruzza, e Iucche; il che si confronta con vno istromento, che si conserua nell'Archiuo della Badia di S. Michele Arcangelo di Passignano segnato n. 4887. rogato da Ridolfo 1250. che dice, *Presentibus Lucchese, & Ruzza fratribus, & filij Ser Arrigi.* Ed in vn altro segnato n. 505c. si vede viuere Ruzza iudicato fino all'anno 1295. rogato da *Bonfrade fil. Beneditti,*

che

che d'ce, *Presentibus Ruzza olim Henrichi*; E similmente in vn'altro segnato n. 2464. si leggono, *Lucchese, & Ruzza fratres, & filij q. Arrighi de Passignano*, quali danno a liuello a Bonaguia di Compagno da Passignano vna cata posta in Passignano, e questo contratto fu rogato da *Bartolo q. Genouensis ac Passignano del 1253*. Da quali tre istre menti si raccoglie il suddetto Arrigo uere fin del 1253, e morio del 1265. che fu de po la suddetta giornata di Beneuento.

Di Lucchese fratello del suddetto Ruzza si vede il suo Sepolcro nel Chiofiro dello Spedale della Costa a S. Casciano, che è vna cassa di Marmo, doue resta dipinta vna Madonna con l'infra scritto Epitaffio,

✠ *SPB M. B. C. LXXXIV. ANNIS HIC est Humatus  
LUCCHESE DE PASSIGNANO NATVS V. Idus  
Septembris C. Domino Requiescit.*

Si che da questo Epitaffio si comprende, che Lucchese morisse nel 1284. quanti Ruzza suo fratello, e fosse sepolto nel sopradetto Spedale da lui fondato, e dotato, il quale è stato sempre, ed è tuttauia padronato della famiglia Niccolina; ed in esso Lucchese si era ritirato; doue per isfuggire le mondane grandezze presè l'abito del Terz'Ordine di S. Francesco, volendo in tutto, e per tutto darsi allo spirito, con macerare la carne, per sneruare a questa ogni forza, che auelle per abbatlerlo.

Di Ruzza sopradetto nacque Niccolino, che ebbe per moglie vna donna degli Scolari sorella d'vn giovane ucciso da Ruzza suo padre; il qual parentado concluse l'Abate Ruggeri de' Buondelmonti, mentre era Abate di Vall'ombrosa, e nell'istesso tempo di Passignano; facendo in tal modo vna pace tra queste famiglie, fra le quali passaua vna lunga, ed ostinata inimicizia.

Di Niccolino figliuolo di Ruzza si vede vna iscirzione, che è nella Sepoltura sotto S. Croce nella stanza prima a man sinistra nell'andare da basso alla Compagnia del Gesù, & è nel fregio sopra l'arme, e dice così.

*MCCCXII. Die 11 d'Octobre*

*Sotto l'arme.*

*S. Nicolini Ruzza, & Gucci Lucchesij  
De Serigattis Consortium suorum.*

E nel libro della Genealogia fatta da Lapo di Giouanni Niccolini sopracitata, vi è questo ricordo, Cap. LXXII. Si dice esser morto Ser Francesco di Ser Giouanni di Ser Pietro di Guccio de' Serigatti nostro Consorte a 6. Dicembre 1417. in Valdinieuoie nel Castello di Pescia, ed è sotterrato in Pescia nella Chiesa Matrice; ed in lui finì ogni generazione di quel ramo.

Si che dalle sopradette memorie venghiamo in certa notizia, che non solo Niccolino fosse figliuolo di Ruzza, ma ancora, che Guccio fosse figliuolo di Lucchese; e che detto Guccio nascente Ser Pietro padre di Ser Giouanni, che generò il suddetto Ser Francesco; nel quale s'estinse questa linea.

Niccolino sopradetto generò Biagio, e Lapo, di cui si vede l'infra scritta iscirzione, che è nell'arme posta accanto alla porta del fianco della Chiesa di S. Croce; la quale prima era in vn pilastro a man dritta nell'uscire di detta Chiesa; e si fece mettere in questo luogo, quando si rimurarono detti pilastri per fare la stanza dell'Organo, cioè

*Sep. Lapo di Niccolino de' Serigatti.*

Di Biagio figliuolo di Niccolino apparisce nel Chiofiro delle Sepolture della Badia di Fiorenza in pietra il suo Sepolcro, ed arme, che dice.

*Sepolcro di Biagio Niccolini, e de' suoi.*

Di questo Biagio fu figliolo Piero; ma di Lapò suo fratello nacquero Antonio, Donato, e Giouanni, che fu padre di quel Lapò, che scrisse tutta la Genealogia de' Niccolini, e da esso oggi trae l'origine tutta la famiglia Niccolina diuisa in cinque rami, come si potrà vedere dall'albero; e perche tutti si veggono nel Priorista, & in molti istromenti, ed alle Decime, non passerò più oltre con la mia dichiarazione, essendo da per se stessa chiarissima sino a' nostri tempi; ed il Lettore potrà riguardare ancora nel racconto, che si fa dopo l'albero degli huomini illustri di tutta questa famiglia. Ma per ritrouare l'origine di essa m'è forza di ritornare a Bonaguida, chiamato dal suddetto Scrittore Bonauia.

Questo Bonaguida fu detto anche Ruzza, come si caua da vn'istromento segnato numero 1672. rogato da Ranuzio nel 1207. nel quale si legge nel suddetto Archiuio di Passignano, *Presentibus Bonauia, qui Ruzza vocatur olim Arrighi*. Questo Arrigo fiorì nel 1180. e fu quello, che venne da Lucca ad abitare in Valdipesa, e fermò poi la sua stanza nel Borgo di Passignano nell'an. 1200. in circa; nel qual tempo seguì nella Città di Lucca quella gran discordia, etumulto tra' Nobili, e Popolari, i quali preualendo, furono i Nobili dalla Città discacciati; tra' quali ci fu anche la famiglia nobile de' Galganetti, che anch'essa in questi paesi si ritirò, ed abitò poi la Città di Colle, alla qual nobiltà fu aggregata, ed annumerata, come di presente puriui si vede; il qual fatto viene anche descritto da Tolomeo Lucchese Velouo Torcellense ne' suoi Annali, ed in quei del Tegrini.

Che il sopradetto Errigo fosse Lucchese, ce ne da anche piena notizia l'istromento segnato 2457. posto nell'Archiuio della Badia di Passignano, rogato nel 1202. doue si legge, *Errigus Lucensis habitante in Passignano*; onde dalle sopradette scritture non si può dubitare, che quella famiglia de' Niccolini non sia venuta da Lucca in Passignano per sì grandi, e belli ritcontri.

Errigo suddetto fu figliuolo di Lucchese, come chiaramente si prova con più scritture poste nell'Archiuio citato di Passignano, particolarmente ciò si legge in vn'istromento rogato da Gerardo nell'an. 1205. *Arrigus fil. Lucchensis, & in altri diuersi, Errigus quondam Lucchensis*.

Lucchese padre d'Errigo suddetto si legge in molte scritture dell'Archiuio de' SS. Gio: e Reparata di Lucca, della qual Chiesa era Auuocato; e però molte volte in esse si legge *Lucchese fil. Bolsi Ecclesia S. Io. & Reparata Aduocatus*; e ne' rogiti di Bandino, ed in quei di Vgo si vede, che il vero nome di Bolso era Signoretto; leggendosi *Signoretus qui Bolso vocor fil. Vridi*; il quale vendè alla sopradetta Chiesa le sue terre, che possedeua in Paganico nel 1129. rogato da Vgo Notaro, quali istromenti si conseruano nell'Archiuio citato di S. Giovanni.

Guido suddetto fu padre ancora di Moretto, come si legge in vn'istromento del 1139. che si conserua nell'Archiuio di S. Ponziano de' Monaci Oliuetani alla cassetta 19. quale Archiuio è in vero bene ordinato; il qual Moretto generò Cecio, Signoretto, e Guglielmino, che fu padre di Lucchese secondo; i quali tutti si leggono in vno istromento di lite, e controuersia, che fanno i suddetti con Falgario loro nipote, per l'eredità di Fulcerio erede del q. Alberto Alberini Lucherelli, o Lucchese nel 1199. rogato da Paganello; quale si conserua con molte altre scritture appresso il nobile Francesco Maria Fiorentintra' Letterati dell'Antichità il famoso; e però non è marauiglia, se il nome di Lucchese viene così speffeggiato in questa casa; e non perche soggiornando Errigo secondo in Lucca gli nascesse vn' figliuolo, e gli ponesse il nome di Lucchese, come nato in Lucca, come qualcheduno ha detto, per non dir sognato; il quale se auesse ricercato gli antichissimi Archiuji di Lucca, come o fatto io, non auerebbe detto, ne scritto, che il nome di Lucchese fosse a caso imposto; ma per verità come gentilizio, & antichissimo in questa presente, e nobil prosapia.

Guido suddetto padre di Signoretto chiamato Bolso, e di Moretto, fu generato da vn'altro Signoretto, quale fu anche padre di Lamberto, che generò Bonfilio, e Signoretto, e di Bonuccio padre d'vn'altro Signoretto; quali tutti si leggono in vno istromento rogato da Corrado nel 1098. che si conserua nell'Archiuio de' SS. Gio: e Reparata di Lucca, come in vn'altro rogato da Villano nel 1078. e si conserua nel precitato Arch. di S. Ponziano di Lucca, alla 4. cassetta; ed i figliuoli del suddetto Lamberto si leggono in vn'istromento del 1128. rogato da Ecto alla cassetta C. dell'Archiuio de' Canonici di S. Martino



di detta Città; e Signoretto di Bonuccio si legge in vn'istromento del 1103. rogato da Rodolfo nel detto Archiuio de' SS. Gio: e Reparata di Lucca.

Signoretto padre di Guido suddetto fu generato da quel Gherardo, *qui Morettus vocor*, e questo fu padre anche di Guido, e figliuolo d'vn'altro Gherardo, che e il Progenitore di tutta questa pregiata famiglia Niccolina Sirigatta; come il tutto si legge in vno istromento rogato da *Elaperta tempore Henrici Imperatoris Imperij primo Ind. x.* quale si conserua nel Archiuio antichissimo del Velcouato di Lucca, doue anche si legge il testamento di Gherardo vocato Moretto fatto l'anno 1026. ed è tegna: o n. 68.

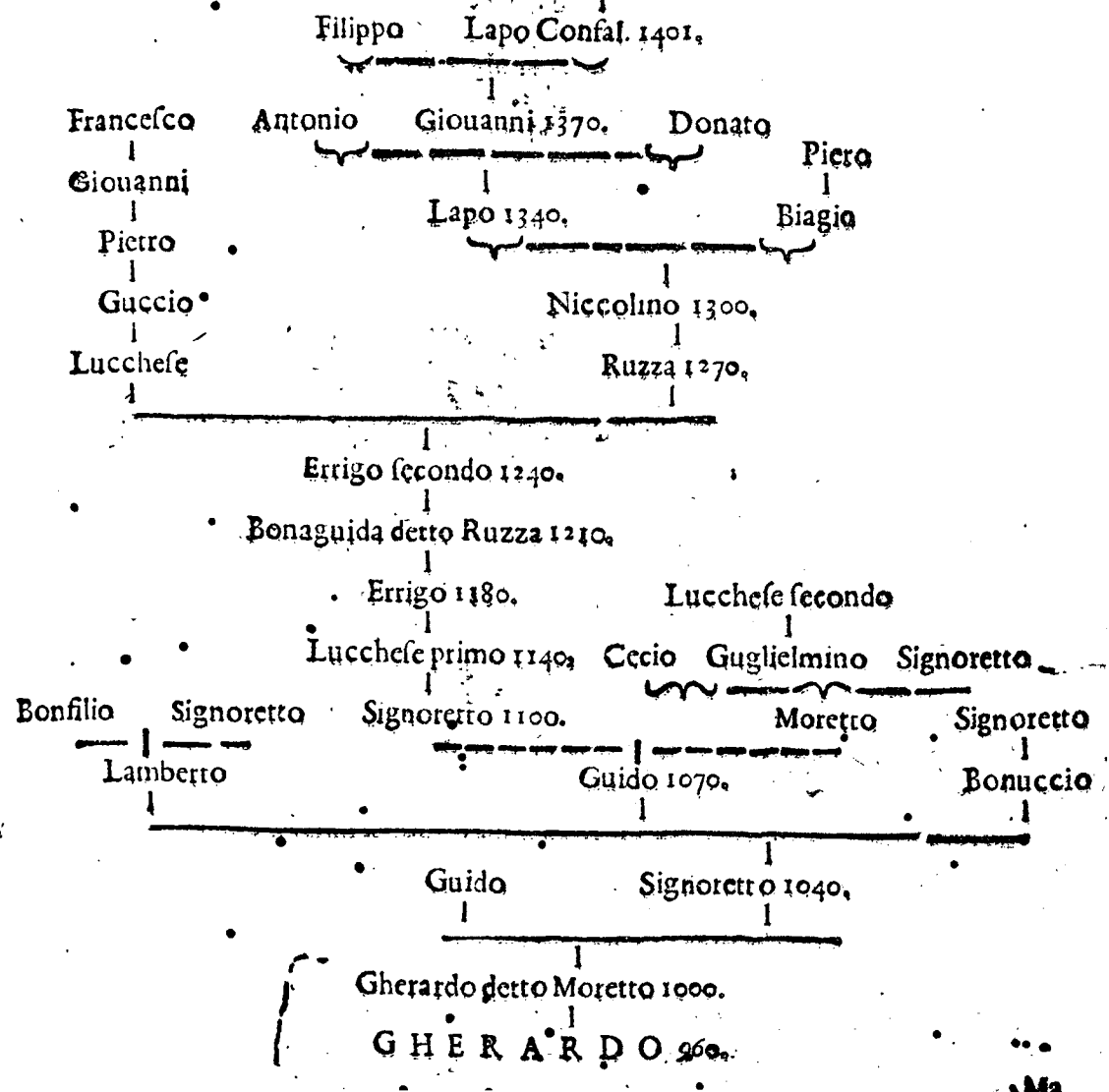
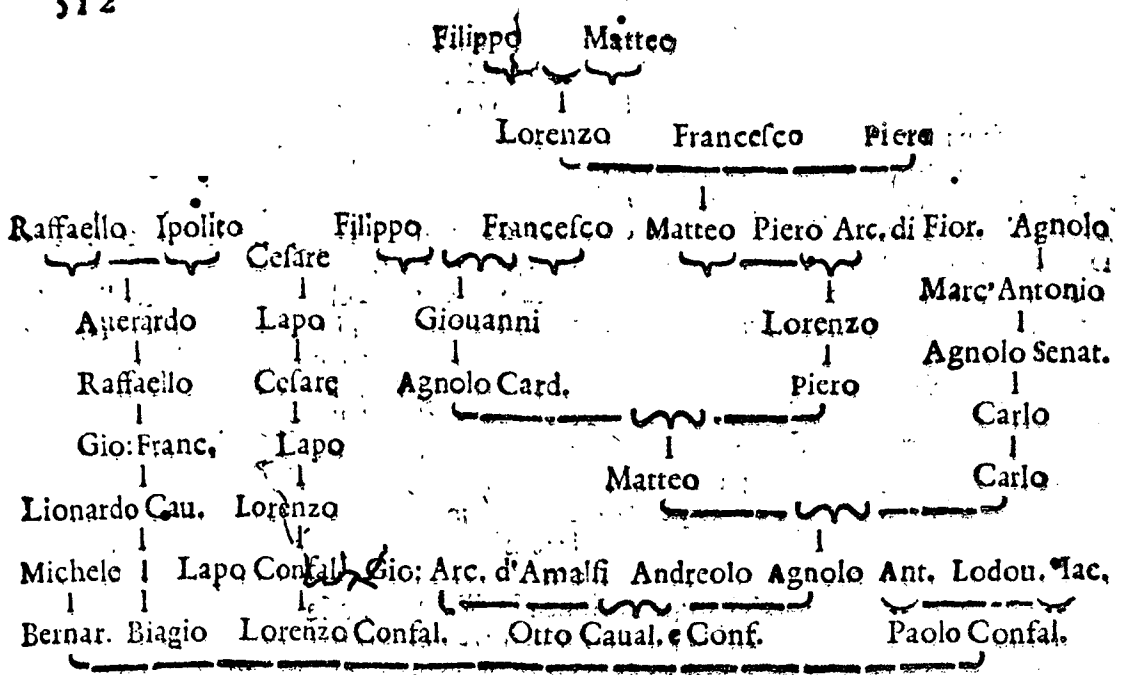
Si che dunque da tutte le sopraddette scritture si raccoglie, che il progenitore di questa famiglia de' Niccolini originata in Lucca, ed auuentizia in Fiorenza, sia, ed è vn Gherardo, che fioriuu nel 960. e però da questo si principia l'albero, che qui appresso si pone, secondo il nostr'ordine consue-

to, per sodisfare a pieno tutti i curiosi dell'Antichità; poiche questi più degli altri com-  
patiranno lo Scrittore, non  
potendosi dare ad in-

tendere a  
chi

non è della professione, la diligenza, e la  
fatica grande, che si ricerca in  
ritrouare i primi principi  
delle Gena-  
logie  
alle fami-  
glie.





Ma

Ma passando al racconto degli huomini Illustri di questa famiglia, che con vn breue tratto di penna qui solo s'accennano, tratciando Errigo Capit. così celebre, che dagli di lui meriti, fu questa casa forzata di portare per molto tempo il suo soprano nome datogli dal Re Carlo, di Sire del Gatto, e piu breuemente de' Singatti; e di poi da' figliuoli di Niccolino nati di nobilissimi lignaggi, come si è detto; cioè dagli Scolari, consorti de' potentissimi Bron delmonti, e da' Vitdomini, come fu Biagio, huomo dotato di gran talenti; e però addoprato dalla sua Republica in piu gouerni; come anche Piero suo figliuolo, come si vede alle noxe di Francesco Rucellai; e Lapo del suddetto Niccolino fu Gonfaloniere del 1341. onde da questi si prese nuouo cognome, e furono detti quei di Niccolino, e Niccolini. Diremo di quel Antonio di Lapo, che specchiato si nell'azioni di quel grand'Eroe Errigo, detto Sire del Gatto, pose tutte le sue diligenze per imitarlo; onde datosi all'arme nella sua giouenile età, s'acquistò in fine fama di buon Capitano; il quale esperimentato poi dalla sua Republica ne' gouerni di Piazze, fece conoscere, che col suo coraggio si erano accompagnate, e la prudenza, e la sagacità; e però fu eletto l'anno 1350. tra tanti soggetti Commissario nel Valdarno, doue più si faceua sentire il rimbombo dell'armi; tra le quali galleggiua il valore d'Antonio.

E Donato suo fratello, emulo della sua virtù, fu ancor lui dedito al medesimo mestiere di Marte; e però fu deputato dal suo Comune di Fiorenza Castellano di Monte Veturino, allora, che era Piazza di frontiera contro i Lucchesi; e di là alla Pieve S. Stefano, ed altre del 1384. e del 1392.

Lapo di Giouanni fu dotato di molte qualità riguardeuoli, e per la gran cognizione, che auca delle scritture antiche, fu adoprato l'anno 1392. dalla Republica per ridurre tutte quelle Scritture publiche in libri, come con ogni diligenza fece nelle Riformazioni di Fiorenza. Si racconta di lui, che fu elegantissimo Oratore, eloquentissimo di natura, e tanto suauo, che si fe amare, e stimare nella sua Città a maggior segno; e però fu sempre de' Caporioni, e de' maggioringhi nella sua Republica; scriuendo più penne de' suoi gran meriti, ponendolo al pari con Niccolò da Vzzano, e con Maso degli Albizi, che gouernauano in quei tempi a lor disposizione la Republica Fiorentina; e perciò si vede quasi in tutte le Balie, moltissime volte de' Signori, e cinque volte Gonfaloniere di Giustizia; dignità, che non è stata conferita così souente nell'altre famiglie, se non indue, saluo il vero. Esercitò ancora con gran prudenza, e con acquisto di molta riputazione più gouerni di diuerse Città, e fra queste d'Arezzo, capo d'vna Republica così potente, e nuouamente con denaro acquittata; come anche di Pistoia, e di Volterra, Città conspicue, nelle quali tutte di questo grand'huomo si vedono le memorie. Andò più volte Ambasciatore a diuersi Potentati, e specialmente a Siena contro al Re Ladislao. Entrò il primo in Pisa con Gino Capponi, doue fecero fare parlamento con sottomettere la Città alla Republica di Fiorenza, e vi trouaron le Pandette, Libro tanto pregiato, che oggi si conserua con molta stima nella Guardaroba de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana. Nel suo quarto Gonfalonierato, che fu l'anno 1421. fece l'acquisto, e compra di Liorno con molto vantaggio della sua Republica, essendo oggi vna delle maggiori Piazze del Mar Tirreno: fu anche diligente delle cose sue domestiche; poiche da vn libro di ricordanze scritto di sua mano propria del 1379. si caua il riscontro di tutti i suoi Antenati, come di sopra si è detto.

Lodouico Niccolini applicatosi tutto all'arme, anelaua di trouarsi sempre presente a tutte l'occasioni di guerra, che ebbe la sua Republica, e sempre soldato volontario, per apprendere prima ad vbbidire, per saper poi ben comandare, nelle quali mostrò sempre coraggioso il suo valore, e volontarioso di continuo d'essere de' primi al ferire, che fattosi poi Capitano d'esperimentato valore, meritò d'essere dichiarato Commissario Generale contro i Pisani; con la qual carica l'anno 1499. si cimentò co' nemici al Ponte di Sacco; doue fece vedere quanto sapeua la sua lingua, e quanto potesca la sua destra, l'vna al comandare, e l'altra all'eseguire. Nè cedè punto al suddetto Michele di Bernardo Niccolini, che fattosi famoso nelle guerre fu dalla sua Republica anche esso l'anno 1458. dichiarato Commissario Generale in Casentino. Valorosi ancora si nell'arme, come nella prudenza furono Iacopo Niccolini fatto Commissario di Liorno del 1499. ed Antonio di Paolo Niccolini, che anch'esso conseguì la medesima Carica, e Gouerno nel 1498. e nel 1513.

Ma se i sopradetti fecero risplendere questa pregiata lor famiglia co'l lampeggio della loro spada, Otto di Lapo Niccolini con la sua Toga fece pompeggiare la sua progenie; poiche fu singolarmente illustre nella professione delle Leggi, come apparisce per molti suoi Consigli allegati da' piu celebri Dottori, che hanno stampato. Ne' maneggi poi, e governi della sua Republica, si di guerra, come di pace riuscì con si fina politica, che non maneggiava negozio, benchè intrigato, che non lo tirasse a fine; perciò tutti i gradi ottenuti nel supremo Governo di essa nella Città, fu anche indefessamente adoprato fuori ne' piu gravi, ed importanti negozj di Stato; come fu l'anno 1450. mentre fu inviata a terminare alcune differenze, che passavano fra Fiorentini, e Genovesi. Nel 1452. fu Ambasciatore alla Republica di Siena, doue fece vedere gli effetti della sua gran prudenza, non partendosi punto dall'istruzioni dategli dalla sua Republica, facendo sempre in esse punto fermo negli auvantaggi piu da quella desiderati.

Per il che volata nel 1452. la fama all'orecchie del Re Renato di questo grand'huomo, volse mostrarle la stima, che di esso faceua, con fare acquisto d'vn parziale suo, e che in tutte le occasioni di esso ne potesse disporre, le concesse l'infra scritto Priuilegio, da me copiato fedelmente dall'Autentico.

**R**enatus Dei gratia Ierusalem, & Sicilia Rex, Andegauia, Barri, & Lotharingia Dux. Pro-  
uincia Forcalquerij, ac Pedimontis Comes. Vniuersis, & singulis presentes litteras inspecturis,  
tam presentibus, quam futuris. Regale maxime decet culmen munificentie sue gremium ueniam fore  
perclusum, quo enim plures complectitur, ipsius quidem dignitas fit eo preclarior: ob idq; non solum  
apud Subditos, sed erga beneuolos, & Amicos frequenter est exercenda, quia quanto plures sibi Prin-  
ceps conciliat amicitias, tanto in suo solio validius roboratur. Cum itaque magnifici diligit Angeli  
Acciajoli Consiliarij, & Cambellari nostri carissimi fide digna relatione cognouerimus viri nobilis Otho-  
nis de Niccolinis de Florentia legum Doctoris sinceram erga nos fidem, & deuotionem, atque in omni-  
bus uostris rebus, & publice, & priuatum suarum ac curam solertissimam; quare nostrum erga se bene-  
ficiu. merito promeretur: Ipsuq; Othonem uagnopere cupere liberalitate nostra lilijs flores nobilita-  
ti sue accumulari, volentes ex causis preactis, & alijs pluribus nos in hie mouentibus ipsius honesto desi-  
derio satisfacere: Eidem Othoni tenore presentium de certa scientia, specialique gratia damus, concedi-  
mus, & donamus, quod ex nunc in antea, & de cetero ipse Otho, suiq; posteri siue descendentes ab eo  
in perpetuum in eorum armis, siue insignijs sculpi, seu dipingi facere possint duos lilij flores coloris  
aurei, illosq; sic sculptos, vel dipictos ubique gestare, atque portare valeant, atq; possint absque repre-  
hensione, & contradictione quacumque, quoniam scilicet nobis placet, & de incommutabili nostra memo-  
ria procedit: Ita tamen quod in loco honorificentiori sculpi, vel depicti fore ab omnibus cognoscantur.  
In cuius rei testimonium presentes litteras nostrispendenti sigilla, ac propria manu nostra subscriptione  
munimus prefato Othoni propterea duximus concedendas. Datum Thurone per manus nostri Regis  
Renati predicti die x, mensis Februarij Anno Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo  
secundo.

Stephanus N.

RENATVS, &c.

Nel 1453. fu spedito a Federigo d' Austria, mentre s'incamminaua alla volta di Roma per prendere la Corona Imperiale; ed al Duca di Milano, mentre guerreggiava con i Veneziani: E di poi al Papa Niccola V. l'anno medesimo, quando S. Santità fattosi arbitro fra il Re di Napoli, ed i Veneziani dall'vna; ed il Duca di Milano, e la Republica di Firenze dall'altra, tratto di comporgli. Qui fu dunque dimostrato da questo Personaggio tutto quello, che sapeua, e poteua oprare vn'ingegno umano in negozio così arduo, ed intrigato, ponendo esso nel tauolierè con fondamenti irrefragabili tutte quelle ragioni, che poteuano stabilire vn'auantaggio considerabile per la sua Republica con reputazione anche della parte contraria; onde il Pontefice dal suo uicino della sua faccenda persuaso, applicò molto a' concerti di questo Personaggio, e secondo la sua uolenta il tutto dispose; e per far vedere al Mondo la grandissima stima, che ne faceua



lo credè Conte Palatino per qualificarlo anche dagli altri huomini, benchè non fossero ordinarij.

Intestimonianza di che si riferisce l'infra scritto priuilegio da me ricopiato con ogni fedeltà.

*Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.*

**D**ilecto filio Ottone Lapi de Niccolinis de Siriguttis nobili, ac Comiti Palatino Legum Doctore salutem, & Apostolicam benedictionem. Constantis fidei probata sinceritas, & extrema deuotionis affectus, quem ad nos, & Romanam geris Ecclesiam, nec non litterarum scientia, ceteraque virtutes, quibus personam tuam etiam fide digno: um testimonys pollere cognouimus, merito nos inducunt, vt te specialis prerogatiua dono mumentes præcipuis honoribus, & Apostolicis favoribus attollamus, sperantes indubiè te tanto seruentiori animo pro ipsius Ecclesie honore certaturum, quanti a nobis, & Sede Apostolica ampliori fueris dignitate uecoratus, Huius igitur consideratione inducti te Comitem Palatinum Sacri Palatii nostri Lateranensis motu proprio, auctoritate Apostolica, tenore præsentium facimus, constituimus, & creamus, teque Comitem Palatinum perpetuo censeri, & reparari volumus, atque declaramus, decernentes quod tu omnibus, & singulis honoribus, priuilegijs, gratijs, præeminentijs, immunitatibus, & exemptionibus, quibus ceteri Palatii prædicti Comites gaudentur, & gaudent de consuetudine, vel de iure potiri, & gaudere libere, & uicè valeas. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac legibus Imperialibus, & statutis municipalibus ceterisque contrarijs quibuscumque. Tu igitur fili dilectissime sic in fide, & deuotione huiusmodi persistas, quod te possimus ad altiora merito promouere. Nulli ergò omnino hominum liceat hanc paginam nostræ constitutionis, creationis, voluntatis, & declarationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum.

*Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quinquagesimo tertio quindodecimo Kalendas Aprilis. Pontificatus nostri anno septimo.*

*Io: de Dulteris, &c.*

Lo conobbe ancora Papa Calisto Terzo, il quale ne fece quel conto, che meritaua, figurato soggetto, mentre fu per la sua Republica Ambasciatore di vbbidienza a Sua Santità nel 1455. L'anno seguente poi fu mandato Ambasciat. al Duca di Calabria, e d'indi al Duca Giouanni figliuolo di Renato Re di Napoli; e dipoi a Papa Pio Secondo, appresso del quale risiedè l'anno 1464. per la conferuazione della pace in Italia, e per la lega, e Crociata, che trattaua di fare contro il Turco.

Successà poi l'elezione in Pontefice di Papa Paolo II. fu di nuouo il nostro Otto mandato Ambasciatore di vbbidienza a quella S. Sede; e comparso a gli occhi di Paolo guerrito di così riguardeuoli qualità, sì di fortuna, come di vn bellissimo ingegno, per maggiotmente onorarlo inuelti dell'Ordine della Caualleria; onore in que' tempi singolarissimo; dandogli facoltà di creare Notari, e di legittimare bastardi, dichiarando insieme in Conte Palatino Agnolo suo figliuolo primogenito; e concessè a lui, e suoi discendenti, perpetua facoltà di portare le chiaui della Sede Apostolica dentro le loro insegne, come tra i due gigli d'oro auuti in priuilegio da Renato d'Angiò Re di Gierusalemme, e di Napoli l'anno 1452. che l'hanno mantenuto, e mantengano di portare i suoi discendenti, conforme si è di sopra mostrato.

Il suddetto priuilegio da me fedelmente copiato dall'originale, come anche l'infra scritto si conferuano appresso il Marchese Lorenzo Niccolini in cartapecora con il suo sigillo pendente, come anche quello di Papa Niccola Quinto addotto di sopra.

**D**ilecto filio Ottone de Niccolinis Militi Florentino Comiti Palatino, & Lateranensis Aula salutem, & Apostolicam benedictionem. Debet Apostolicam celsitudinem non solum caelestis Aula Milites, sed etiam terrena potestatis habere ministros, qui & Ecclesiasticam libertatem tueantur, ac iustitiam honestatemque defendant ac superbia insolentiaque resistant, ad idque viros probos circumspectos, & clarios diligere. Cum itaque te egregijs virtutibus, magna rerum experientia, ac nobilitate generis, & insignis Patria splendore clarere, nobisque & Apostolicæ Sedi de ditissimum, & deuotissimum cognoscemus, dignum, & conueniens duximus tibi, qui etiam vnus ex Oratoribus ad nos per dilectos filios dominum Florentinorum destinatus fuisti militaria insignia præbere, Ideoque te hodie in Basilica beati Petri Apostolorum Principis Militem fecimus, creamus, & deputauimus insignia prædicta tibi tradentes, ac decernentes, ut omnibus facultatibus, priuilegijs, immunitatibus, honoribus, gratijs, & indultis, quibus ceteri similes Milites potiuntur, & gaudent, tu quoque potiri, & gaudere tradito tibi nostris proprijs manibus esse, quo & libertatem prædictam honestatemque ac pupillos, & viduas alijque inopes personas defendere, ac superbis, & insolentibus resistere valeas. Et insuper ut te maioribus gratijs, & fauoribus prosequeremur, & ut benignitatem ac liberalitatem nostram in te uberiorem sentires, te ipsum, necnon filium tuum primogenitum legitimum tamen, & nuptalem in Comites Palatinos, & Lateranensis Aula cum insignibus honoribus, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, priuilegijs, & indultis, ac gratijs consuetis auctoritate Apostolica tenore presentium recipimus, necnon facimus, constituimus, & creamus, vosque ambos aliorum Palatinorum, & dictæ Aula Comitum honorando consortio fauorabiliter aggregamus, volentes, ac eadem auctoritate concedentes ut vos, & vterque vestrum omnibus, & singulis honoribus, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, priuilegijs, & indultis, ac gratijs antedictis, quibus videlicet reliqui Comites præfati quomodolibet potiuntur, & gaudent, nec non ut ea, quæ illi ex Apostolicis, aut alijs generaliter sibi factis concessionibus & facultatibus facere, gerere, & exercere consueuerunt, vos quoque potiri, & gaudere facere, gerere, & exercere liberè, & licitè valeatis. Et nihilominus tibi duntaxat decem personis fidelibus, & literatis etiam clericali caractere insignitis, & vigesimum saltem suæ ætatis annuum agentibus, quas per diligentem examinationem ad hoc idoneas esse repperis, Tabellionatus, seu Notariatus officium per eas in quibuscumque non tamen sanguinis causis, atque negotijs exercendum recepto prius à qualibet earum iuxta formam inferius annotatam corporali iuramento dictæ auctoritate concedendi easque Tabelliones seu Notarios publicos vsque ad prædictum numerum tantum creandi, necnon totidem bastardos, spurios, & masculinos masculinos, ac ex quocumque illicito, & damnato coitu procreatos, venenibus, vel etiam mortuis eorum Parentibus, ut ad paternam, & alias successiones honorum quorumcumque admitti, & in illis succedere, necnon ad honores, dignitates, status, gradus, & officia secularia publica, & priuata recipi, illaque gerere, & exercere liberè, & licitè possint, ac si de legitimo matrimonio nati essent sine tamen præiudicio illorum, quod ex testamento, vel ab intestato succedere debent legitimandi, illoque ad iura naturæ & actus quoslibet legitimos restituendi, & integrandi facultatem dictæ auctoritate presentium tenore concedimus de gratia speciali, dictum numerum Tabellionum, & illegitimorum excedere tibi sub pena anathematis prohibentes. Forma autem prædicto iuramento talis est. Ego N. ab hac hora in quædam fidelis ero beato Petro, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ac Domino meo Domino Paulo Papa II. & Successoribus suis canonice intrantibus non ero in consilio, auxilio, consensu, vel facto, ut vitam perdat, aut membrum, capiantur mala captione. Consilium quod mihi per se aut literas, vel nuntium manifestabunt ad eorum dampnum, scienter nemini pandam. Si vero ad meam notitiam aliquid deuenire contingat, quod in periculum Romani Pontificis, aut Ecclesiæ Romanæ vergeret, seu graue dampnum illud pro posse impediam, & si hoc impedire non possem, procurabo bona fide id ad notitiam Domini Papæ perferri. Episcopatum Romanum, & Regaliæ Sancti Petri, ac iam ipsius Ecclesiæ specialiter, si qua eadem in Ciuitate, vel diocesi de qua sum oriundus habeat adiutor eis ero ad defendendum, & retinendum seu recuperandum contra omnes homines. Tabellionatus officium fideliter exercebo: Contractus in quibus exigitur consensus partium fideliter conficiam nil addendo, vel minuendo sine voluntate partium, quod substantiam Contractus immuet. Si vero in conficiendo aliquod instrumentum vnus solus partis sit requirenda voluntas, hoc ipsum faciam, ut scilicet nil addam, vel minuem, quod immuet facto substantiam contra voluntatem ipsius. Instrumentum non conficiam de aliquo contractu, in quo sciam interuenire, seu intercedere vim, vel fraudem. Contractus in Prothocollum redigam, & postquam in Prothocollum redigero, malitiose non differam contra voluntatem illorum, vel illius, quorum, seu cuius est contractus super eo conficere publicum instrumentum salvo meo iusto, & consueto salario. Sic me Deus adiuuet, & hæc Sancta Dei Euangelia. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Creationis, deputationis, traditionis, constitutionis, receptionis, aggregationis, voluntatis, concessionis, & prohibitionis infringere,

*vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.*

*Datum Roma apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae Millesimo quadringentesimo sexagesimo quarto, Quartodecimo Kal. Decemb. Pontificatus nostri anno primo.*

*L. de Landijs.*

Nel 1468. vedendosi dalla Republica in quanta stima era tenuto Otto da Papa Paolo, fu spedito vn'altra volta Ambasciatore all'istesso Pontefice, appresso del quale risiedè; esercitando questa carica con tanto splendore, ed vtilità della sua Republica; e vedendo quanto bene maneggiava gli affari di gran rilieuo, la medesima Republica gli commesse di portarsi pure con qualità di Ambasciatore da Roma a Napoli al Re Ferdinando di Aragona per concludere la lega, che allora si fece con tant'vtilità dell'Italia tutta, fra il Papa, il Re di Napoli, la Republica di Venezia, il Duca di Milano, e la Republica di Fiorenza, nel qual negoziato satisfecce grandemente a tutti; ed in particolare si acquistò la grazia del Re di Napoli, auendo auuto questa gloria di rendersi in perpetuo chiaro, e famoso all'Europa, non meno di quello fosse in stima al Popolo Fiorentino, il quale venendo egli a morte del 1470. mentre continuaua in Roma la suddetta Ambasceria, volse, che fosse condotto il suo corpo a Fiorenza alle comuni spese; e fattolo accompagnare con l'insegne del popolo di parte Guelfa, e di tutti gli altri Magistrati, gli fu dato sepoltura con pompa lugubre, corrispondente al grado di qualsiuoglia gran Personaggio.

La virtù di Otto ebbe tal forza ne' suoi discendenti, che all'esempio di lui tutti sono riusciti grandi nelle dignità, ed Eccellenti Personaggi; e per continuata, e legittima discendenza hanno goduto Confalonierati, e dignità Senatorie; sostenuto legazioni, quasi ereditarie, eretto gouerni spirituali, e temporali con somma riputazione; tra' quali Agnolo suo figliuolo, oltre l'essere stato onorato anch'esso dal Pontefice del titolo di Conte, fu l'anno 1484. inuiato dalla sua Republica Ambasciatore a Papa Innocenzio Ottauo, nella qual carica auendo dato saggio della sua gran prudenza, e valore, fu inuiato con la medesima qualità l'anno 1494. a Lodouico Sforza, doue risiedè per ripnouare seco nuouo segni di beneuolenza, acciò che la buona confederazione passata fra lui, e la Republica, in vita del Magnifico Lorenzo de' Medici, venisse a continuare in Piero suo figliuolo. Succeduta la parte di Ferdinando Re di Napoli, fu spedito ad Alfonso suo figliuolo per condolarsi della morte del padre, e rallegrarsi della sua successione nel Regno paterno. Passando in Italia Carlo Ottauo Re di Francia per riunire alla sua Corona, come erede della Casa d'Angiò il Reame di Napoli, gli fu mandato Ambasciatore verso la Lunigiana; ed oltre l'essere Agnolo stato assunto alla suprema dignità della Patria nel 1489. (essendo conosciuto non meno valoroso nella professione delle leggi, che intelligente negli affari militari) fu dichiarato poi con assoluto comando Commessario Generale contro i Senesi nel 1485. e adoperato sempre ne' più difficili maneggi dello stato.

Matteo suo figliuolo Dottore di Legge, fu anche esso molto stimato in que' tempi, e particolarmente dalla Republica, della quale godè tutti i supremi onori, e adoprato da essa in tutti gli affari publici, fu spedito Ambasciatore Residente a Roma a Papa Giulio Secondo l'anno 1509. Enel 1522. a rendere vbbidienza a Papa Adriano Sesto; e poi da' Duchi Alessandro, e Cosimo de' Medici, fu molto amato, e reputato, come parziale, e aderente della lor Casa, in tutte l'occorrenze; per il che fu eletto vno de' Dodici Riformatori del gouerno nel 1530. e 1532. quando la Città fu ridotta sotto il dominio de' Medici; e così trouossi de' primi a godere della nuoua dignità de' Senatori.

Morto Alessandro; Matteo fu vno del numero di que' pochi, che concorsero da principio a far Duca il Signor Cosimo de' Medici, conoscendo molto bene, che il modo di tor via tanti scandalosi successi, era eleggere vn Principe solo alla Monarchia di Toscana, per meglio stabilirla, e perpetuarla; e però come sagace, e prudente, ed imbeuuto di buone massime politiche, fu vno de' Consiglieri segreti di stato, con molta grazia di quel Principe; e la memoria sua viue nel seguente Epitaffio, posto nella Cappella di questa famiglia, nella Chiesa di S. Croce.

Matheo Nicolinio. Ang. P. Otho. N.  
 Senatori, ac Iuriconsulto praestantissimo  
 Legationibus ad Iulium II. & Adrianum Quartum  
 Pont. Maxx. eum laude functo.  
 Cosmi Etruriae Magni Ducis Consiliario  
 Ioannes nepos auct. pietiss. pos.  
 Obijt anno Sal. M. D. XXXXI. Aet. suae LXIX.

Da questo Matteo, oltre la successione di Agnolo di cui appresso si parlerà, restò Pietro, che fu ne' giorni suoi stimatissimo Senatore. E da questo nacque Lorenzo Segretario delle Riformagioni del Gran Duca Ferdinando Primo; e poi vn'altro Matteo, tutti con dignità Senatoria, ed oggi viuono i tre figliuoli, che nell'albero si veggono, cioè Lorenzo, Francesco, e Piero.

Ma ritornando ad Agnolo fratello di Matteo, fu questo così insigne, che fece risplendere sopra ogni altro questa generosa prosapia, poichè il merito della sua gran dottrina, lo portò a' gradi più eminenti, che puo huomo desiderare; la prudenza era la compagna più fida, che auesse la sua sapienza, per la quale fu stimato degno di essere applicato in tutti gli affari della Sereniss. Casa de' Medici; e tralasciando l'Ambascerie dal suo valore esercitate, nel 1531. a Siena a nome della Repubblica, per ordine di Papa Clemente VII. ed a Paolo III. Pontefice; dirò solo quella, che riportò dall'Imperatore Carlo V. con agitare al prelio della M.S. le pretese della Regina Caterina di Francia, e della dote di Margherita d'Austria, nel qual negozio riuscì con tutta felicità, e contentezza dell'Altezze Serenissime di Toscana, che fattolo allora del Consiglio segreto, in tempo, che vi risedeva ancora Matteo suo padre; lo mandò dopo, con autorità grande, Luogotenente, e Governatore della città, e stato di Siena, presa a forza d'armi; ed ebbe onore di essere il primo a prenderne il possesso per il Duca Cosimo. Onde questo generoso Principe non si laziava di remunerare sì gran Personaggio; e cooperando la morte alla sua grandezza, tolse di vita la sua cara Conforte, per la quale subito quel Magnanimo Principe, fece giugnere le sue caldissime preghiere al Papa, acciò inalzasse al posto di Cardinale Agnolo Niccolini; onde quel Pontefice Pio IV. non seppe negare a questo Potentato una tanta soddisfazione, che lo creò Cardinale l'anno 1565. con dargli il titolo di S. Calisto, dopo di auerlo consagrato Arcivescouo di Pisa. Per la sua virtù fu in tanto concetto del Sacro Collegio, che nel Conclauo doue fu eletto Pio Quinto si trattò di elevarlo al Pontificato; se il troppo sapere, e l'essere tanto confidente di vn Principe sì grande, non gli auesse nociuto, come ben lo racconta l'istoria di Montepulciano.

Ma in età di 66. anni, lasciò questa spoglia mortale nel suo gouerno di Siena a' 5. di Agosto l'anno 1567. onde da' suoi fu trasferito il di lui corpo a' Fiorenza, con dargli sepoltura nella Cappella fatta da Gio: suo figliuolo, la quale oggi si vede tra le più magnifiche di questa Città, leggendoli nel suo tumulo l'infra scritto Epitaffio.

D. O. M.

• Angelo Nicolinio Mathei filio, Ang. N. Iure Consulto,  
 • Ac Senatori Clarissimo Cosmi Etruriae Magni Ducis Consiliario.  
 Qui primo ad Paulum III. Pont. Max. & Carolum V. Imp. legationib.  
 Egrege functus, Deinde Senarum Gubernationi praepositus.  
 Itemq; Pisanæ Ecclesiæ Archiepsc.; postremo a Pio IV. in Card.  
 Collegium cooptatus, Integritatem & Innocentiam suam  
 Omnibus probauit. Obijt Anno Salutis M. D. LXXII. Aet. LXVI.  
 Ioannes filius ex legitimo Matrimonio procreatus Patri opt. pos.



Di questo Arcivescovo ne parla l'Abbate Vghelli nel suo Trattato degli Arcivescovi di Pisa nella seguente maniera.

*Angelus Niccolinus Florentinus Matthæi filius Doctor, ac eloquentissimus Senator ad Paulum III. Carolumque V. Sapius Legatus pro Magno Duce Cosmo, deinceps Senatorum propter spectatam prudentiam satius administrator cum extulisset uxorem, sub Pio IV. Archiepiscopus Pisanus evasit ann. 1564. die 14. mensis Julij: anno vero 1565. etiam Cardinalis ad utulum Sancti Callisti. Eius favore, & beneficio post tot bellorum turbines resipiente pace apud Hebræos, & nascentibus litterarum studiis tum in Pisana, tum in Senensi Accademia multi doctrina excellentes viri, & eruditione clarissimi floruerunt. Cuius prudentiam admiratus Paganinus Licionensis cum Senensium Præsidentem, & Pisanorum Archiepresulem sic affatur.*

*Est in te virtus, in te prudentia summa,  
Qua rectè, ac iustè te, Populosque regis.  
Nil igitur mirum est tantum virtutis amanti  
Cosmo, & prudenti si Angele doctè places.  
Si te hic diuitijs, si te auget honoribus, ac te  
Si Flora, & Sena, totus, & Orbis amat,  
Si te Pontifices mirantur, debita iamque  
Si caput exornat Purpura pulchra tuum.  
Si vox una hominum te dignum dici honore  
Qui superas claudit, qui referatque fores  
Vos Florentini, & Senenses discite, tuquè  
Orbis quem surgens sol videt, atque cadens:  
Tanta virtuti, quanta est sapientia iuncta,  
Qua nobis tanta, & talia ferre potest.*

E più oltresoggiugne.

*Hac nobilissima familia in omni memoria protulit viros egregios, præcipuè autem qui Diuinum cultum impensius perurgerent, studerentque Ecclesiastico decori. Inde enim traxit originem Magnus ille Orto Archiepiscopus Amalbitanus, hodieque in Florentina sede viget, ac Floret Petrus Nicolinus, qui ob spectatissimam vitæ probitatem, ac lenitatem morum promeruit eo fastigij promoueri, Nepos suæpramemorati Angeli Cardinalis. Nec minorem eidem familiae splendorem videntur asserre duo germani fratres Nicolini Marchiones Franciscus alter pro Ferdinando II. Magno Duce Legatus ordinarius ad Pontificem Urbanum Octauum; Alter Serenissimi Principis Ioannis Caroli Cardinalis Hetruria Aula Præfectus, de quibus meritò illud usurpari potest.*

*Non census locuples, vel clarum nomen Avorum,  
Sed magna probitas, ingeniumque facit.*

Pietro figliuolo del Senator Lorenzo Niccolini, anch'esso volse camminare fino dalla sua fresca giouentù, per la via Ecclesiastica, con darsi totalmente a gli studi letterarj, per i quali, dotato anche delle virtù morali, fu creato Arcidiacono della Chiesa Metropolitana di Fiorenza, e dopo Vicario generale, nella qual carica si portò con tanto senno, e prudenza, che in fine si rese degno di essere eletto a' 7. di Giugno 1632. Arcivescovo di Fiorenza, proposto in Concistoro dal medesimo Papa Urbano Ottauo, che Pelesse con applauso di tutta la Città, che in vero non potea sperare dalla sua prudenza, che vn ottimo gouerno, applicandosi tutto al riformare gli abusi del Clero, con celebrare vn Sinodo generale, il quale fu di sodisfazione grande a tutta la sua Diocesi ed ebbe questo l'onore di dare l'Anello a Vittoria della Rouere, figliuola di Francesco Maria, Duca di Urbino, e moglie di Ferdinando Secondo, oggi Regnante nel Gran Ducato di Toscana.

Fece ancora con somma riuerenza, con pomposo apparato, e quantità d'innumerabili lumi, trasportare a Fiorenza la venerabile, e miracolosa Madonna dell'Imponeta, la quale fu da lui con molta diuozione riceuta alla Porta della Città, doue anche si ritrovarono tutti i Serenissimi Principi di Toscana, al cui esempio la Città tutta era maggiormente concorsa con segni inesplicabili di diuozione, vedendosi particolarmente in quelle Serenissime Altezze l'imitazione della vera virtù della Vergine Santissima; ed accompagnata con solennissima Processione alla Chiesa del Duomo, furono indirizzati da quei cuorj Cristiani, voti, e preghiere tali a quel Simulacro Santissimo, che per intercessione della Madre di Dio, fu liberata la città di Fiorenza dal Contagio; onde al pu-

blico

blico voto della Città, aggiunse questo zelante Pastore, il Decreto per l'offeruanza del digiuno la vigilia della Santissima Concezione Immacolata di Maria. Questo dignissimo Preiato l'anno 1651. morì, e volse esser sepolto nella sua Chiesa Cattedrale.

Furono anche insigni nella Religione Casinente l'Abbate Gio: Niccolini, il quale gouerno con tutta prudenza l'insigne, ed antichissima Badia delle Sante Fiora, e Lucilla di Arezzo fino del 1399. e del 1400. vedendosi i suoi atti, e gouerno in quell'Archiuio alla Cass. ed in molti libri.

E l'Abate Iacopo figliuolo di Lapo Niccolini non fu meno degno dell'altro, anzi si vede la stima, che la sua Republica ne faceua mentre ella porge suppliche, e lettere di raccomandazione a Papa Eugenio Quarto, acciò si compiacesse in alzarlo a grado maggiore.

Fiori anch'egli nella suddetta Badia d'Arezzo l'anno 1428. di cui si veggono più memorie alla Cass. ed in più libri di quell'Archiuio.

Francesco di Otto Niccolini fu molto caro a Carlo Ottauo Re di Francia dal quale fu creato Caualiere con priuilegiarlo ancora di portare nell'arme la Croce in mezzo ad vn Giglio d'Oro, come ciò apparisce ne' precitati libri di Francesco Rucellai; come anche Andriolo Niccolini huomo tanto reputato per la difesa della patria libertà, che con piena fede gli venne appoggiata vna grand'autorità dal popolo, e fu spedito ancora Ambasciatore al Papa Clemente VII. ed all'Imperatore Carlo V. in Bologna per occasione della guerra, ed assedio fatto alla città di Fiorenza, per il che molto si affaticò; onde la Republica conoscendolo tutto zelo, e tutto ardore per la Patria, e molto ardito, l'elese Commessario Generale dell'Esercito Fiorentino contro l'Armata Pontificia, ed Imperiale.

Non si deue tacere Giouanni figliuolo del Dottore, e Caualiere Otto Niccolini da noi sopra accennato; poichè emulando questo i fatti Eroici del padre, si diede per immitargli tutto alle lettere negli anni suoi piu giouanili per potere in queste fondare intrepidamente i suoi generosi spiriti, che lo portarono ad vn cumulo di gloria; poichè fatto si famoso negli studj letterali si guadagnò con quelli l'amore del Re Ferdinando d'Aragona, il quale come cosa piu cara, non tralasciava di portarlo appresso i Pontefici Giulio Secondo, e Sisto IV. dal quale fatto di Canonico Fiorentino Arcivescouo d'Amalfi, fu adoprato in piu gouerni dello stato Ecclesiastico, ed impiegato in affari grauissimi, come bene lo spiega l'Abate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra, nel suo Trattato degli Arcivescoui d'Amalfi, con l'infrafcritte parole.

*Ioannes Nicolinus Florentinus Othonis filius viri nobilissimi ex cuius familia plures olim summum Magistratum Vexilliferorum Florentia, aliasq; summas Ecclesiasticas, tum seculares dignitates gesserunt quibus Ioannes ob eximiam doctrinam, morum probitatem, aliasque virtutes antea videtur, quippe auctoritate, & eloquentia, spectabilis, muneribus amplissimis functus, apud Ferdinandum Regem Neapolitanum, ac Sixtum IV. Pontificem ad Amalphitanum Sacerdotium ex Canonico Florentino etatis sue an. 25. euectus anno 1475. sexto nonas Octobris eam Ecclesiam nouem omnino annos sanctissime administravit, a qua quem Ierisit Epistolam de Episcopi institutione Marsil. Ficinus, cuius etiam praeclaras laudes paucis simplicibusque verbis non tacuit nostra m. s. Amalphitanorum Praesulum Chronica.*

*Ioannes, inquit, de Niccolinis Florentinus in anno 1475. successit Nicolao, fuit enim ex nobili prosapia natus literis eruditus, bonis moribus, & virtutibus ornatus, Dives tum Patrimony, quam beneficiorum, splendens, & liberalis, & erga pauperes, & miserabiles personas multum Elemosinarius, Sedator omnium honorum operum Sanctorum Religiosorum, qui anno V LII. sui Pontificatus dilectam suam Sedem cum Episcopatu viginti milliensi resignando Sanctae sedis Apostolicae suam Archiepiscopalem Ecclesiam tempore Serenissimi Regis Ferdinandi primi de Aragonia in hoc Regno Siciliae fuit deceptus, & remansit sine Archiepiscopatu, factus Episcopus titularis. Archiepiscopatum Amalphitanum amissus habetur in actis Consistorialibus anni 1483. pro quo titularem Ecclesiam Viridunensem, mox Akeniensem Archiepiscopatum accepit. Protraxit tranquillissime aetatem usque ad Iulij II. Pontificis tempora, sub quo Regnae finem vitae suae imposuit an. 1504. sepultus in Dini Gregorij ad Clinum Scauri Templo. Hoc monumentum et Elogium habet.*

D. O. M.  
 IOANNI NICOLINIO OTHONIS FILIO LAPI N.  
 QUI OB PRÆCLARAM EXCELLENTIORVE  
 DOCTRINAM  
 SIXTO IV. ET IVLIO II. PONT. MAX.  
 REGIŒ FERD. ARAGONIO CARVS,  
 PRIMO AMALPHITAN. ARCHIEP.  
 DEINDE EPISCOPO VIRIDVNEN.  
 POSTREMO ATHENARVM ECCLESIE  
 ARCHIEPICOPVS  
 PRÆCLARVM BONITATIS SVÆ  
 SPECIMEN DIDIT.  
 OBIT AN. SAL. MDIV. ÆT. SVÆ LVI.  
 IOANNES ANGELI CARD. NICOLINII FIL.  
 APVD SIXTVM V. PONT. MAX.  
 FERDINANDI HÆFRYRIÆ MAGNI DVCS  
 ORATOR  
 GENTILI SVO MEMORIÆ CAUSA  
 POS. ANNO MDLXXXX.

Molti altri (che io per breuità tralascio) sono stati impiegati dalla sua Repub. ne' go-  
 uern. più importanti, ora nell'occasioni delle guerre più frequenti, e tra essi vn Capitan  
 Luigi figliuolo di Anton Donato, ed il Capitan Spagnoletto suo fratello, come anche  
 vn Capitan Niccolino figliuolo di Niccolò; lascio parimente i Cauallieri di Malta, e di  
 S. Stefano, fra' quali Fra Giouanni, e Fra Bernardo, che risplenderono in questa nobile,  
 ed antichissima famiglia. Celare, e Lorenzo di Lapo Niccolini passati in Francia intie-  
 me con la madre loro al seruzio della Regina Maria de' Medici; che fu Sposa del Gran  
 Re Errico IV. ebbero cariche in quella Corte riguardeuoli, e comandi di compagnie di  
 caualli, e medesimamente nelle compagnie delle guardie Reali, con titolo di Capitani;  
 che oggi domandano le compagnie di ordinanza. Dal suddetto Cesare nacque Lapo, il  
 quale auendo anch'esso seguitato il mestiero dell'arme prima in Piemonte nell'Armata  
 del Duca di Saouia, e del Re Cristianissimo; e dipoi in Francia mentre era Capitano nel  
 Reggimento Reale del Cardinal Mazzarino, diede segni del suo valore per le molte ferite  
 riportate in varie battaglie, ed assedi in Francia, in Alemagna, e in Fiandra; e partico-  
 larmente in quella di Norlinghen del 1645. oue restò morto Vincenzio suo fratello, che  
 portaua l'Integna Colonnella nel Reggimento del suddetto Cardinale Mazzarini; ed in  
 oggi viue il medesimo Lapo al seruzio del Sereniss. di Toscana, di cui fu prima Paggio,  
 ed ora Gentiluomo della Camera, e Capit. de' caualli della medesima A. S. il quale se  
 non viuesse, la mia penna si farebbe distesa nel racconto di tutte le sue imprese.

Giouanni figliuolo del Cardinal Agnolo, viue con lo splendore lasciatogli da vn tan-  
 to padre, ed essendo Senatore fu inuiato da Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana  
 nel 1587. Ambasciatore alla S. Sede Apostolica, in cui allora sedeuu Sisto V. nella qual ca-  
 rica portando con tanta vtilità, e riputazione di quelle Altezze Serenissime gli affari, ed  
 interelli loro, vi risedet per 24 anni continui, nello spazio de' quali, ebbe luogo di trat-  
 tare con sette Pontefici, e con tutti portò sempre con felicità grandissima, e con sua in-  
 finita lode, le sue proficue Ambasciate; e però con ragione nella Cappella da lui fabri-  
 cata, viue l'infra scritta memoria.

*Ioanni Nicolinio Ang. Card. F. Senatori antiqui moris; & spectata  
 Prudentia viro; Annos ferme xxv. pro Magnis Ætrusq. Ducibus  
 Legatione apud septem Pontifices Summos difficillimis temporibus  
 Mira fidei, & dexteritatis commendationem functo  
 Franc. Abb. Vir. Sig. Ref. & Marchio Philippus Parenti prentiss. & b. m. pp.  
 V. Ann. LXVII. M. III. Dies XVIII. Obijt VIII. Idus Iulij MDCXI.*

Francesco di lui figliuolo, ed imitatore, dopo lasciato l'abito Ecclesiastico di Referendario della Segnatura, subentro nella carica della medesima Ambasceria per i Serenissimi di Toscana, esercitandola anch'esso per lo spazio di 22. anni appresso i Pontefici Gregorio XV. ed Urbano VIII. con concetto di singolare bontà, e prudenza, come è notissimo viuendo ancora la Marchesa Caterina sua moglie, e sorella del Marchese Gabriello Riccardi, che fu anch'esso Ambasciatore, ed è oggi Maggior Domo Maggiore di queste Sereniss. A. A. di Toscana, la qual Donna essendo ornata di rare qualità, e piena di ogni virtù, e di gran bontà di vita, fece marauigliare tutta Roma, che in vn sesso femminile albergasse la dottrina, che è vn ornamento non ordinario nelle Dame; ma ciascuna riguarderà alle qualità tutte del Marchese Francesco suo consorte, non farà tanto caso dell'essere, e condizione della moglie; poichè egli era ripieno di tutte quelle qualità, che rendono vn'huomo perfettissimo; egli fu Senatore, ed inuestito del Marchesato di Campiglia dal presente Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana regnante, esercitando la carica di Mastro di Camera della Sereniss. Vittoria della Rouere G. Duchessa di Toscana, nella quale morì, vedendosi la sua memoria nella sumuosissima Cappella de' Niccolini in S. Croce, che è del seguente tenore,

D. O. M.  
*Franciscus Nicolinus Ioannis fil. Sen. Campillie Marchia  
 Ferdinandi II. M. D. Aeturia ad Urbanum VIII. XXII. Annos Orator  
 Vixit, & audiuit iuxta venerabilis Braschi, & simulare nequus,  
 Roma ubi magna vix eminent. Emicit  
 Facile prudentem, & integrum, magnum libenter credidisses  
 Melior est sapiens virq' fori, & sui dominator urbium expugnatore.  
 Philippus Nicolinus Pontis Sacri Marchio Fr. pos. MDCLXIV.*

Filippo fratello del sopraddetto Francesco, à fatto nel cospetto di tutti i viuenti, vna scena tanto eroica, nella quale non si poteua rappresentare più al viuo la liberalità, e la unificenza, doue ancora compaierò tutte quelle qualità, che deuono auere vn perfetto Cortigiano, ed vn politico Ministro; e però fu questo inuiato dal G. Duca Cosimo Secondo Ambasciatore a Mantoua nel 1617. e nel 1621, a Urbino per causa della morte del sudd. G. Duca: nel 1626. a Parma. Fu dipoi fatto Aio de' Serenissimi Principi di Toscana, e Mastro di Camera; ed in fine Soprintendente gener. del Sereniss. Card. Gio: Carlo de' Medici; onde per riconoscere vn tanto huomo queste Sereniss. A. A. l'anno 1625. gli inuestirono del Marchesato di Monte Giouio, e di quello di Ponte di Sacco nel 1637.

Questo è morto glorioso, ed à lasciato memorie eterne della sua magnificenza per le superbe fabriche, e multiplicati tegni verso de' suoi, non auendo auuto altra mira, che al lasciare la sua famiglia con splendore perpetuo in questa nobilissima Città di Fiorenza, come ogn'vno vede, &c.

Lorenza figliuolo del Senator Matteo, entrato nell'eredità de' sudd. Marchesi, viue oggi con ogni splendorezza, pietà, e bontà di vita, vn'animissimo con tutti, tenendo il Marchesato di Pontacco, à l'onore di essere Gentiluomo di Camera del Sereniss. G. Duca regnante, dal quale fu spedito benchè giouane l'anno 1663, a gli Arciduchi d'Ispruch; doue dando saggio d'essere vero imitatore de' suoi antenati, fece vedere a' suoi Principi la sua abilità, e la sua destrezza sufficiente per trattar qualunque arduo negozio; il quale si accasò poi con la Sig. Contessa figliuola di quel March. Paolo del Bufalo, così caro al Re di Francia, parente fu Colonello di quella Maesta, e prollimo parente di Papa Innoc. X. di cui fu Capit. gener. dell'vna, e l'altra guardia, con la carica di General del cannone; Cauallerizzo n. agg. del Sereniss. Card. Decano de' Medici; e del G. Duca Ferdinando, oggi regnante Cacciator magg. ed in fine Capit. della guardia a cavallo della medesima Altezza di Toscana; questa oggi auendo vna prole felicissima, viue con tanta bontà di vita, che si rende, benchè non aiutata in vn'vno esemplare alle Religiose istesse.

Francesco fratello del sudd. March. Lorenzo, viue anch'esso a nelante di arriuare a' possi de' suoi antenati, essendo di già Prelato, e Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura; viene esercitato il suo valore, e gran prudenza dal Pontef. ne' governi dello stato Ecclesiast. essendo oggi in quello di Camerino, di doue s'intendono le tue acclamazioni, le quali fanno

spera-

sperare di vederlo vn giorno in posto piú eminente; come anche fiorisce Piero fratello de' suddetti, il quale contribuisce a questa famiglia diramata oggi in quattro rami, che reca splendore a tutta la Città, essendosi imparentata (oltre i suddetti) con gli Sgrozzi, Orlandini, Magalotti, Rivaliti, Corsini, Saffetti, Capponi, Guasconi, Nesli, Caualcanti, Canigiani, Giugni, Panciatichi, Castellani, Corbinelli, Portinari, Marsuppini, Cortigiani Altouiti, Segni, Albizi, Martelli, Federighi, Gondi, Baroncelli, Girolami, Darabatta, Arrighi, Popoleschi, Sacchetti, Bonfi, Rosli, Antinori, Alamanni; Vgolini, Macchiauelli, Alberti, Accolti, Adimari, Bartolini, Buondelmonti, Rucellai, Minerbetti, Martellini, Saluiati, ed altre, che per non annoiare si tralasciano;

Dando anche riposo a' parlanti metalli, che infuocati dalle frequenti battiture de' mazzi, non possono, e non fanno piú proferire parole; ma solo qualche languido sospiro di morte. Armeggi dunque fino al Marzo prossimo venturo la penna per comporre vn' Armata di Huomini illustri, sotto il numero medemo, che è nel presente Volume di altre nuoue Bandiere portate da quelle famiglie, che insignite di nobiltà, rauuiare faccino quella Prisca Toscana, che di Lasso, e di splendore, sourapassò qualunque Regno, esistente nel Mondo tutto.

E mentre i benignissimi Lettori dieno gli applausi douuti ad vna sì elaborata impresa, daran-

no

conquesti anche coraggio all'Autore di continuare sì nobile, ed illustre apparato, di cui ne goderà con gli occhi brillanti vna sì vaga, e sì fruttuosa scena ch'è n'è Spettatore, che è il Mondo tutto; e mentre fo fine, solo vi dico.

A rivederci.

**I L F I N E.**



## TAVOLA

## DELLE FAMIGLIE NOMINATE

nel presente Volume, distinte per la parola

Genealogia dall'altre, delle quali  
fi fa menzione.

## A

	449. sua Genealogia	449. 477. 496. 523.
	Altucci	242.
	Aldourandi	255.
	Alboni, vedi Signori d' Albone.	
	Alberighi	264.
	Albergati	270.
	ALBIZI 282. 299. 323. sua Genealogia	
		325. 344. 361. 410. 412. 449. 461.
		477. 496. 513. 523.
	ALBIZESGHI, e sua origine	325. 346.
	Alamanni	361. 449. 490. 523.
	Allegretti	498.
	Ambusti	11.
	AMENIANA, o Amania, e sua Genealogia	
		29.
	Amatucci, vedi Petroni	
	ANICIA 3. 33. sua Genealogia	33. 70. 81.
	Antelminelli	430. 436.
	Anicelli	33.
	Antinori	282. 323. 414. 523.
	ANNIA 33. 36. sua Genealogia	49.
	ANSELMI, e sua Genealogia	501.
	Anciani	233.
	APPIA, e sua Genealogia	36.
	Appolloni	111.
	Arusina	17.
	Arduinghelli	282. 344. 457.
	Argelz	263.
	Arrigucci	282. 424. 488.
	Aristoteli	263.
	Arnaldi	361.
	ARIZIA, e sua Genealogia	53.
	Arrigoni	144. 492.
	Arrighe	149. 277. 347. 412. 449. 523.
	Arnolfi	411. 438.
	Araorari	155.
	Afisi	232.
	AT-	
<b>A</b>		
<b>AVRIA</b> , e sua Genealogia	car. 40.	
Acquaniua di Aragona	314. 323.	
ACCILIA, e sua Genealogia	39.	
Acciaoli	277. 278. 323. 344. 347. 361.	
	411. 449. 456. 457. 464. 505.	
Aciscola	48.	
Accettanti	423.	
Accolti	122. 523.	
Arena, vedi della Rena.		
Adriana	41.	
Adorni	120.	
Adimari	246. 282. 308. 323. 344. 477.	
	496. 523.	
Agli	344. 361.	
ALLIA 30. e sua Genealogia	40.	
Allofi	371.	
Allegri	424.	
Almachia	33.	
Alippia	33.	
Aligeri	35.	
ALLIENA, e sua Genealogia	56.	
Aliotti	55. 121.	
Alberis	83. 85. 282. 344. 361. 449. 488.	
	523.	
Aldobrandini	86. 179. 186. 264. 411. 496.	
Aldobrandeschi, Vedi Consi di S. Fiora.		
ALBERGOTTI	100. 106. 123. 163. 197.	
	198. 200. 222. 282. sua Genealogia	
	299. 311. 325. 344. 425. 458.	
Alidofi	123. 344.	
ALESSANDRI	149. 150. 325. sua Genealogia	
	344. 361.	
Alusani	174.	
ALIVITI	282. 308. 323. 344. 361.	

ATT ALBERTI, e sua genealogia 58. 104.  
 Ausidia 19.  
 Austriaci 35.  
 AZZIA 4. 13. sua genealogia 31. 32. 33.  
 38. 58. sua genealogia 83. 104. 105.  
 106. 305.

## B

BALBA, e sua genealogia 18. 39. e 57.  
 Baldouinetti 282. 449.  
 Bagni, vedi Conti Guidi.  
 Barducei 361. 412.  
 BARBVLA 15. sua genealogia 16.  
 BARBOLANI 85. 86. 88. 96. 104. 105.  
 106. 179. 180. 191. sua genealogia  
 211. 360. 418.  
 Baroni di Reinsbergh 109.  
 Bacci 123. 425. 426.  
 Bardì 126. 147. 282. 308. 323. 344. 347.  
 358. 359. 449. 457. 477.  
 Baronecelli 149. 282. 323. 334. 344. 523.  
 Bargagli 438.  
 Baglioni 177. 193. 223. 338. 377. 402.  
 403. 404. 449.  
 Barattieri 267.  
 Bartolini 281. 361. 523.  
 Bargellini 263.  
 Barbadori 323. 346. 496.  
 Bastardi 344. 356. 361.  
 Basci 215.  
 Baroni della Baume 416.  
 Baroni di Piles 417.  
 Rassa 33.  
 Landini 416. 484.  
 Barberini 421. 486.  
 Bartolini Perugini 425.  
 Baroni di Renach 474.  
 Bandinelli 485.  
 BEBIA 24. sua genealogia 41.  
 Benzi 282.  
 Benini 323.  
 BETVA, e sua genealogia 25.  
 Benuenuti 361.  
 Benintena 361.  
 Berlinghieri 96.  
 Berardi 361.

Benzi d'Asse, vedi Conti di Monte Marte.  
 Belincioni, vedi Ranignani.  
 Bestini 361.  
 Bestiuogli 141. 255. 268.  
 Bevilacqua 378.  
 Beluifi 263.  
 Benettoni 438.  
 Beroaldi 263.  
 Bersi 414.  
 Benciuenni 425. 427.  
 Benenieni 465.  
 Bentaccordi 477.  
 Beccanugi 477.  
 B. larmini 482.  
 Benzi 498.  
 Bisdomini 92. 93. 106.  
 Bichi 483.  
 Biliotti 126. 361. 449. 458.  
 Bianchi 323.  
 Bianchetti 263.  
 Bigazzini, vedi Conti di Coccorano.  
 Bini 498.  
 Bischeri 504. 507.  
 Blasoni 17.  
 Bonucci 5.  
 Bonaguifi 282.  
 Borromei 33. 35. 288. 344. 449.  
 Bonafede 323.  
 Borri 36.  
 Bomaccorsi 346.  
 B. RBONI Re di Francia, e sua genealo-  
 gia 158. 360. 457.  
 Borgia 402.  
 Boschetti 363.  
 Boari 413.  
 Bongianelli 477.  
 BORBONI Marchesi del Monte 61. 88. 96.  
 106. sua genealogia 159. 222. 404.  
 Bossoli 96. 97. 100. 106. 138. 163. 214.  
 234. 361.  
 Boscoli, vedi Bossoli  
 Bolani 215.  
 Boni 282.  
 BOMBACI 254. sua genealogia 267.  
 Bombizi, vedi Bombaci.  
 Bologna, vedi da Bologna.  
 Bolognetti 268.  
 Bordoni 277.



Borghesi 379. 482. 486.  
 BONSI 279. 282. *sua genealogia* 485.  
 523.  
 Boccacci 477.  
 Bonciani 123. 347.  
 Bombaglioni 86.  
 Bonacciani 479.  
 Bonfigliori 485.  
 Brancatoni 331. 92. 397. 497.  
 Bracciolini 344.  
 BRANDAGLI, e *sua genealogia* 88. 92.  
 106. 163.  
 Broglia 398.  
 Braccacci 109. 346.  
 Brandoligi 264. 270.  
 Bruni 121. 122. 232. 328.  
 Brunelleschi 282. 336. 457.  
 Brunacci 477.  
 Buteani 11.  
 Bussilliera Signora di Scianigà 88. 105.  
 Buonconsigli 361.  
 Bulgarini 107.  
 Busdraghi 438.  
 Burali 123. 425.  
 Buini 477.  
 Burgherini Fiorentini 123.  
 Buondelmonti 129. 344. 361. 410. 412.  
 449. 509. 513. 523.  
 BVONCOMPAGNI 180. 259. 362. 366.  
*vedi anche Dragoni, sua genealogia.*  
 382. 385. 391.  
 Bufalini 227. 416.  
 Buccelli 449.  
 Buonaccoli 251.  
 Buonaguisi 361.

C

CAPIRIA, e *sua genealogia* 29.  
 Capitani 282.  
 Catulli 48.  
 Cardelli 465.  
 Caldora 48.  
 CANINIA, e *sua genealogia* 57.  
 Canossi 70.  
 Canuiani 100. 106. 198.  
 Casali Signori di Corsona 101. 206.

Carbonari 107. 123.  
 Castiglioni Fiorentini 264. 503.  
 Castiglioni Milanesi 138. 412.  
 Capponi 150. 279. 282. 318. 323. 333.  
 334. 346. 361. 414. 449. 489. 490.  
 494. 513. 523.  
 Calcagni 155.  
 Caponjacci 355.  
 Castiglioni Mantovani 177.  
 Catani di Lusfa 409.  
 Cattani di Classe 207.  
 CATTANI da Diacceto 282. 299. *sua genealogia* 309. 326. 361. 449. 458.  
 477.  
 Cattani di Banzena 234.  
 Castellani 282. 361. 411. 412. 413. 523.  
 Castanei 263.  
 Capranica 255.  
 Cantelmi 402.  
 Castelli Bolognesi 263.  
 Caraccioli 314. 331.  
 Caccialupi 263. 374. 451.  
 Cardinali 477.  
 Campeggi 263.  
 Cambi 477.  
 Canonici 263.  
 Castellini, *vedi Castiglioni Fiorentini.*  
 Cadolinghi, *vedi Opizinghi.*  
 Canesoli 267.  
 Carletti 285.  
 Canigiani 323. 344. 347. 457. 496. 523.  
 Canalcanti 344. 361. 410. 449. 523.  
 Carducci 360. 361. 488.  
 CETEGA, e *sua genealogia* 18.  
 CEREALE, e *sua genealogia* 27.  
 CECINA, e *sua genealogia* 56.  
 CELIA 46. *sua genealogia* 48.  
 CECILIA, e *sua genealogia* 54.  
 Centeni 123.  
 Cerchy 129. 477.  
 Cerritani 456.  
 Cesarini 233. 363. 402.  
 Cedernelli 477.  
 Chiaromanni 425.  
 Chigi 463. 483. 484.  
 CILNEA 12. *sua genealogia* 42. 328.  
 CINNA, e *sua genealogia* 18.  
 CILLONA, e *sua genealogia* 25.  
 Citta-



Della CIAIA, e sua genealogia	478.
Della Fiorata	463.
Dell' Antella	347. 449. 456. 457.
Dell' Aquila bianca	33. 87.
Del Benino	282.
Della Pressa	354.
Del Pensa	285.
Della Faggiola	105. 198. 199. 204. 206. 227. 428.
Del Voglia	288.
De Mandello	137. 138.
De Eivros	323.
Della Ronere	204. 421.
Delobà	323.
Della Tosa	204. 344. 416.
Della Morossa	282.
Della Ragazza	263.
Del Bene	282. 449. 507.
Della Bella	344.
Della Casa	282. 449.
Della Luna	504.
Del Palagio	323. 361.
Della RENA	323. 357. 416. sua genealogia
gna	469.
Dell' Ancisa	344.
Dei	361.
Della Stufa; vedi Stufi.	
Della Valle	449.
Del Drago	463.
Del Bufalo	464. 522.
Del Bianco	477.
Del Nero	224. 294.
Diaccero, vedi Carani di Diaccero.	
D' Aterò, o d' Auteto	309.
Del Sera	505.
Dorsani	11.
Dondori	425.
Dotabella	18.
Domigiani	122.
Donati	242. 361. 411. 415. 449.
Domì	315. 477.
Dulfi	255.
DRAGONI, e sua genealogia	362.
DRAGONI Confidati, e sua genealogia	366.
Duchi di Bauiera	33. 87. 105. 106.
Duchi di Nemurs	415. 416.
Duchi di Suenia	33. 87.
Duchi di Carintia	363.

Duchi di Sassonia Elettorali	33. 87.
Duchi di Mena	416.
Duchi di Bransuich	33. 87.
Duchi di Neuers	419.
Duchi di Retz	419.
Duchi di Luneburgo	33. 87.
Duchi di Brisach	415.
Duchi di Espernone	111. 496.
Duchi di Normandia	309.
Duchi di Bassompierre	111. 113.
Duchi di Ferra	474.
Duchi di Kicelù	114.
Duchi d'Entragues	114.
Duchi di Crechi	115.
Duchi	132.

E

ELBIA, o Eluid, e sua genealogia	44.
ELIA, e sua genealogia	40.
Elisei	35.
EMILIA 14, sua genealogia	15.
Emiliana	15.
Ercolani	268.
Erixi	191.
ESTENSI 43, sua genealogia	58. 104. 105. 115. 191. 263. 264.
Erri	361. 477.

F

FABIA 3, sua genealogia	8. 14.
Farnesi	108. 258.
Falconieri	344. 464.
Falconcini	127. 449.
Falcucci	282. 477.
Facchini	144.
Facchi netti	437.
Fantuzzi	263.
Faua	263. 267.
Fasanini	269.
Fagiolani, vedi della Faggiola.	
Fagnani	269. 391.
Famiglie Pisane	292. 295.
Ferrari	193. 314.
Ferrucci	282.
Ferrantini	303. 361.
Feli-	

<i>Fellicini</i>	263.	<i>Giglia</i>	33. 36.
<i>Federighi</i>	361. 458. 523.	<i>Giachinotti</i>	282. 344.
<i>Filippi</i>	264.	<i>Giacomini</i>	507.
<i>Fellicini</i>	282. 323. 344. 347. 357. 449. 457.	<i>Gibertini</i>	33. 87.
<i>Fieschi</i>	283. 305.	<i>Giraldi</i>	282. 507.
<i>Ficini</i>	318.	<i>Giraldini</i>	83. 85.
<i>Firidolfi</i>	323.	<i>Giustiniani</i>	33. 109. 215.
<i>Fiumi</i>	402. 403.	<i>Ginori</i>	282. 323. 361. 496.
<i>Fighineldi</i>	486.	<i>Giansfigliuzzi</i>	126. 144. 279. 308. 334. 344.
<i>FLAVII</i>	48. <i>sua genealogia</i>		411. 414. 446. 449. 457. 461.
<i>Floroni</i>	373.	<i>Giambruna</i>	314. <i>oggi Signori di Milisello.</i>
<i>Forteguerra</i>	147.	<i>Giudice</i>	147. 425.
<i>Fortebracci</i>	149. 337. 346. 401.	<i>Giocchi</i>	449. 469.
<i>Foscarara</i>	264.	<i>Guacoli</i>	469.
<i>Frangipani</i>	33. 34. 70. 81.	<i>Guicci</i>	469.
<i>Francesi, o della Foresta</i>	344. 361.	<i>Glabriona</i>	39.
<i>Fregosi</i>	152. 224.	<i>Gnea</i>	27.
<i>Frescobaldi</i>	282. 344. 361. 449. 505.	<i>Gordiana</i>	33.
<i>Franchini</i>	268.	<i>Gondi</i>	282. 523.
<i>GVFFICIA, e sua genealogia</i>	27.	<i>Gonzaghi</i>	144. 145. 174. 255. 315.
		<i>Gorna</i>	144.
		<i>Gori</i>	282.
		<i>Cozzadini</i>	264. 270.
		<i>Griffolini</i>	12. 96.
		<i>Graziana</i>	33.
		<i>Gradelli</i>	33.
		<i>Grini</i>	88.
		<i>Grassi</i>	255. 268.
		<i>Griffoni</i>	255.
		<i>GRECI, e sua genealogia</i>	264.
		<i>Grimaldi</i>	363.
		<i>Gruamonti</i>	469.
		<i>GVADAGNI Fiorentini</i>	307. 344. <i>sua genealogia</i>
			406. 411. 477.
		<i>GVADAGNI Aretini, e sua genealog.</i>	422.
		<i>Gualterotti</i>	361.
		<i>Guaschi</i>	363.
		<i>Guasconi</i>	163. 214. 246. 282. 306. 488.
			523.
		<i>Guastavillani</i>	391.
		<i>Guelfucci</i>	172. 173. 201.
		<i>Guerrieri</i>	350.
		<i>Guidalotti</i>	263. 282. 299.
		<i>Guidaccioni</i>	438.
		<i>Guidotorni, vedi Brandagli.</i>	
		<i>Guidotti</i>	263. 282. 363.
		<i>Guilichini</i>	106.
		<i>Guinigi</i>	284. 358. 338. 438.
			GVIC-

## G ALLA 33. sua genealogia

<i>Garza</i>	289.
<i>GAMVRKINI, e sua genealogia</i>	88. 102.
	425.
<i>Cambacorta</i>	315. 344.
<i>Gabriele</i>	98. 233.
<i>Galganetti</i>	510.
<i>Gallerani</i>	248.
<i>Gallens</i>	416. 417.
<i>Galluzzi</i>	263.
<i>Galasso</i>	320.
<i>Garganelli</i>	270.
<i>Gaadi</i>	323. 344.
<i>Gaetani</i>	449.
<i>G. sfo</i>	263. 268.
<i>Ghiacceti, vedi Catani di Diaceto.</i>	
<i>Gherardini</i>	282. 344. 347. 359. 361. 411.
	507.
<i>Ghisilheri</i>	263.
<i>Ghidini</i>	268.
<i>Giugna</i>	14. 282. 507. 523.
<i>Girolami</i>	323. 360. 361. 523.
<i>Gianni</i>	336.
<i>Giovanni</i>	252.

GVICCIARDINI 278. 279. 308. 323.  
344. 391. sua genealogia 439. 491.  
Guiducci 359. 361.

## I

IACOBETTI 499.  
IGNAZI A, e sua genealogia 27.  
Interminelli 355.  
Inghirami 191.  
Infangati 361. 477.  
Incontra 246.  
Ipoliti 263.

## L

LABIENA, e sua genealogia 38.  
LABEONA, e sua genealogia 57.  
Lanfranchi 285. 288. 289. 361.  
Lambar di 106. 425.  
LAPPOLI, e sua genealogia 117.  
Lambertini 263.  
Lamberteschi 282. 477.  
Laudati 405.  
LEPIDA 15. sua genealogia 16.  
Lenzi 282. 323.  
LENTVLA 17. sua genealogia 18.  
Leoni 33. 449.  
LIGINIA, e sua genealogia 12.  
Lisci 323.  
Lippi 411.  
Lilledans 114.  
Lioni 496.  
Lillemirano 114.  
Loiani 270.  
Lombardi 289.  
Lotteringhi 276. 442.  
Lorini 449.  
Loredani 278.  
Luculla 13.  
LYCIA, e sua genealogia 55.  
Lucardefi 361.  
Lupini 142.  
Ludouisi 254. 268.  
Lupari, vedi Magnani.  
Luchini 269.

## M

M Affari  
M Macci

Malpigli 289. 438.  
MAMERCA, o Mamercini sua genealogia 16.  
Mazzigoli 375.  
Malaginesi 17.  
MARELLINA, e sua genealogia 18.  
MATEKNA, e sua genealogia 28.  
Marchesi di Toscana, e Camerino 33. 87.  
Marchesi ai Cugno 418.  
Malespini 33. 70. 81. 87. 354. 361.  
Marchesi di Pescara 35.  
Marchesi ai Castro Caro 344.  
Marcella 37.  
MATELDE la Gran Contessa, e suoi ascen-  
denti 69. 105. 133.  
Macigne 282.  
MARVPPINA, e sua genealogia 88 117.  
523.  
Marabottini 96. 196. 307.  
MAZZICHI, e sua genealogia 497.  
Maffeguidi 96.  
Marcelli d'Urbino 344.  
Marcelli 123. 323. 449. 490. 523.  
Mannelli 492.  
Malatesti 143. 267. 337. 445.  
Marchesi di Saligny, vedi Sign. di Coligny.  
Marchesi di Monferrato 171.  
Mazzinghi 323. 449.  
Marchesi del Vasto 177.  
Marchesi di Randy 315.  
Marchesi di Castel Guè 417.  
Marzi 199.  
Martini 323.  
Mazzarini 227. 465. 496.  
Magalotti 281. 323. 344. 523.  
Marioni 233. 363.  
Masi 426.  
Magnani 254. 268.  
Madrucci 255.  
Maluzzi 255. 263.  
Marescotti 255.  
Machiaelli 282. 344. 361. 449. 457. 477.  
523.  
Manfredi 263. 458.  
Manetti 282. 323. 360. 361.  
Marrugliani 263.  
Mangioni 323. 449. 462.  
Manzoli 268.

X x x 2

Ma

Malagonello	282. 344.	Nari	465.
Mancini	277.	Narducci	173.
Marsili	361.	NEPIS 376. 377. sua genealogia	395.
Mannelli	278.	Neroni	339.
Maleuoli	347. 449.	Nerli	344. 360. 361. 449. 523.
Marsellini	361. 477. 523.	Nerconi	426.
Mangialmacchi	438.	NICCOLINI 282. 344. 360. 488. 490.	
Magni	449.	491. sua genealogia	508.
Maschiani	449.	Neretti	477.
Mazzabecchi	451.	Nobili	323. 347. 360. 361. 411.
Maggi	456.	Nobili de Vicorate	477.
Marchi	457.		
Marchesi di Leganes	474.		
Mangiatroie	477.	<b>O</b> Bizi	283. 298.
Manenti	479.	Offreducci	367. 497.
Magalocci	499.	Olibria	33.
MARULA 9. sua genealogia	20.	OPIZINGHI, e sua genealogia	283.
MECENATE, e sua famiglia	42.	Orsi	255.
Messalli	48.	Orlandi	285.
METELLA, e sua genealogia	55.	Orlandini	489. 523.
MEDICI 86. 79. 109. 110. 114. 121. 122.		Orsini	263. 288. 347.
233. 263. 276. 278. 279. 174. 189. 223.		Ormanni	264. 361.
282. 318. 319. 323. 336. 337. 344. sua		Orfilia	14.
origine 349. 361. 411. 426. 446. 449.		Ottavia	33. 36.
457. 477. 490. 517.		Ottavianari	198.
Mendoza	123.	Ottoni	143. 199.
Melzi	188.		
Mellini	361.		
Mezzoullani	263.	<b>P</b>	
Micheli	35.	PAVLLA 9. e sua genealogia	14. 15.
Minerbetti	344. 361. 496. 523.	Paulina	33.
Michelotti	458. 498.	PASSENNIA 9. 14. sua genealogia	21.
Monaci benedettini	35.	Pasferini	282. 403.
Morelli	28. 48.	PATA 15. sua genealogia	16.
Montelucchi	86. 198.	Patriarca	465.
Molza	496.	PATERNA, e sua genealogia	28.
Montebuoni	96. 106.	Pallavicini	465.
Moizzi	126. 410.	PANFILIA, e sua genealogia	42. 378.
Mormorai	477.	Pauanelli	465.
Monaldeschi	233.	Paganelli	96. 344.
Mosca	385.	Paizzi 96. 100. 106. 197. 242. 278. 282.	
Morandi	263. 270.	323. 330. 352. 356. 361. 410. 411. 449.	
MORICONI, e sua genealogia	433.	Palmieri	121. 150.
Musi	465.	Panciarichi	236. 344. 416. 449. 523.
		Paricini	282.
		Pasi	261. 263.
<b>N</b>		Paleotti	202.
NASSICA, e sua genealogia	19.	Pandolfini	278. 323. 449. 496.
Nasi	359. 361. 449. 490.	Passari	314.
Nardi	120.		

Parenti	449.	Rapondi	438.
PETRONIA 33. sua genealogia	36. 361.	Rangoni	150.
371.		Rauelli	227.
Peruzzi	282. 344. 361. 410. 449. 457.	Ratta	263. 270.
Peti	41.	Ranuzzi Manzoli	270.
Pescioni	282. 361.	Re d'Inghilterra	309.
Petrarca	121.	REGILLA 15. sua genealogia	16.
Pecori	152. 282. 344. 424. 425. 449.	REBELLIA, e sua genealogia	57.
Pellicani	233.	REGULA, e sua origine	57.
Pepoli	264. 267.	Renuccini, vedi Rinuccini.	
Pepi	449.	Rimberini	471.
Pittori	11.	Riguardati	34. 35.
Pitti	282. 334. 344. 361. 449. 457. 491.	Ridolfi	282. 339. 344. 347. 361. 449. 461.
Pincia	33. 36.	464.	
Pierozzi	423.	Ricoveri Fiorentini	449.
Pierleoni	33. 70. 81.	RICOVERI, e sua genealogia	88. 102. 425.
Pisci	169.	Ricucchi	285.
Pigafetta	178.	Ricciardetti	101.
Piccolomini	192. 248.	Rinuccini	277. 282. 412.
Pichi della Mirandola	465.	Ricasoli	126. 144. 282. 319. 323. 344. 464.
Pichi	222.	406. 407.	
Pigli	361. 507.	Riari	496.
FORSENNIA, e sua famiglia	43.	Rinalducci	246.
Popoleschi	282. 344. 361. 411. 523.	Rinucci	282. 344. 361. 449. 477. 507.
Ponzone	144.	Ringhiera	268.
Poggi	438.	Riccardi	282. 344. 522.
Portinari	458. 523.	Ricci	323. 330. 344. 361. 449. 457. 464.
Portigiani	505.	477. 503.	
PROPERZIA 9. sua genealogia	22.	Risaliti	344. 523.
PRIMA, e sua genealogia	29.	Rinieri	449.
Proba	33. 36.	Rozzelli	106.
Prefetti di Visco	98. 396.	Rondinelli	323.
Preti	263.	Rocchi	151.
Principi di Coreggio	257. 263.	Rossa di Parma	344.
Principi di Ligny	418.	Rossi di Fiorenza	243. 323. 361. 523.
Principi di Taranto	496.	Rociti	263.
PUBLICIA, e sua genealogia	30.	Rosselli	281.
Pulci	344. 410. 449.	Rondinelli	282.
Pacci	269. 282. 361. 449. 477.	Roselli	412.
		Rospigliosi	465. 482.
		Rouavelli	469.
		Rui Schieri	469.
		RVTVLA 17. sua genealogia	17.
		RVFFINA, e sua genealogia	20.
		RVFFA, e sua genealogia	29.
		RVCELLA, e sua genealogia	274. 319. 323.
		344. 361. 449. 477. 486. 488. 407. 523.	
		Rustici	463.

## S

<b>S</b> ALVIA, e sua genealogia	25.	Signori di Feliro	33.
Sacchetti 282. 289. 344. 449. 461.		Signori di Fascianella	305.
464. 465. 523.		Signori d'Alaria	33.
SATRIA, e sua genealogia	53.	Signori di Monte Marano	111.
Saffoli 96. 106. 246. 426.		Signori di Montelice	33.
Saffetti 323. 449. 507. 523.		Signori di Graunay	418.
Saracini 122. 484.		Signori di Treviso	33.
Salterelli 410.		Signori di Comacchio	33.
Salimbeni 147.		Signori di Candolla	460.
Sapiti 458.		Signori di Ferrara	33.
Sauelli 150. 174. 363.		Signori di Camerino	33. 87.
Salutati 223. 269. 279. 344. 347. 361.		Signori di Spoleti	33.
421. 426. 447. 449. 505. 523.		Signori di Lucca	33. 87.
Sauignani 229.		Signori di Vanderburgh	323.
Sanpieri 263. 269.		Signori di Canossa	33.
Sbaraglino 499.		Signori di Piacenza	28.
SCAVRA 15. sua genealogia	16.	Signori di Parma	33. 87.
Scafalotti 323.		Signori di Reggio	33.
Scamisci 106.		Signori di Milano	33.
Scardua 263.		Signori di Genova	33.
Scali 277. 344. 412.		Signori di Carintia	33.
Scappi 269.		Signori di Sardegna	33.
Schianteschi, vedi Conti di Montedoglio.		Signori di Verona	33.
Scianigri, vedi Battilliera.		Signori di Mantova	33.
Sciffo, o Coppo, Conti di Sassorosso 362. 367.		Signori di Ancona	33.
368. 369.		Signori di Callaone	33.
SCIPIONA 9. 14. sua genealogia 17. 19.		Signori della Tolfa	35.
Scolari 412. 509.		Signori di Catenaia	85.
SERGIA, e sua genealogia	53.	Signori di Castellana, o di Castneuf	460.
Seristori 411.		Signori di Fontes, di Veiroux, e di Mimi-	
Sergardi 118.		ulle	106. 114.
Serzelli 477.		Signori di Casaux	460.
Selij 215.		Signori di Cortois	106. 114.
Serragli 496.		Signori di Marsin	418.
Senoli 215.		Signori di Toeras	111. 114.
Segni 268. 269. 282. 496. 523.		Signori di Quisequi	418.
Siccamerenda 285.		Signori di Coulas	11.
Sf. rza 86. 87. 93. 178. 482.		Signori di Turrena	418.
Signori di Zamet 421.		Signori di Valenze, e di Estampes	113. 114.
Signori di Grosseno 420.		Signori de Lipontis	418.
Signori di Rambugliet 419.		Sign. di Stribugliano, e di Mont'orgiale	480.
Signori di Vallequer 419.		Sign. della Migliare, e della Porta	114. 115.
Signori della Nue 419.		Signori di Pichena	456.
Signori di Birone 419. 420.		Signori d'Onquincourt	114.
Signori di Vicenza 33.		Signori di Beomont	460.
Signori di Bagnolo 305.		Signori di Sufmana	33.
		Signori di Caranzay	460.
		Signori della Faggiola, vedi della Faggiola.	



Signori di Buonforte 307.  
 Signori di Burlamonte, e d'Anglure 317.  
 Signori di Marigliac 315.  
 Signori di Somat 460.  
 Signori di Clermont 362.  
 Signori d'Albone 415.  
 Signori di Mandelot 416.  
 Signori di Giugny 415.  
 Signori di Myolant 416.  
 Signori di Cloos 416.  
 Signori di Vernueit 421.  
 Signori di Coligny 416.  
 Signori di Pegnes 416.  
 Signori di Mocuque 417.  
 Signori della Corbara 417.  
 Signori di Planteuit 485.  
 Signori di Barach 493.  
 Signori di Almas 493.  
 Signori di Epondellian 493.  
 Signori di Sciombèrgh 494.  
 Signori di Danuille 495.  
 Signori di Mercorant 492.  
 Signori della Croix della Casa di S. Rocco 492.  
 Signori d'Haro 492.  
 Signori di Vicors 492.  
 Signori d'Esagnes Baroni di S. Giorgio 492.  
 Signorini 492.  
 Sifenna 492.  
 Siracusa 492.  
 SILLA, e sua genealogia 492.  
 Siluani 492.  
 Sigbicelli 492.  
 Sirigatti, vedi Niccolini. 492.  
 Soldanieri 355.  
 Soldani 361.  
 Sommersee 411.  
 Softegni 171.  
 Soderini 323.  
 Soderini 278. 282. 323. 344. 347. 358. 449. 463. 491.  
 Sozzini 374.  
 SPURINNA, e sua genealogia 54.  
 SPADA, e sua genealogia 427.  
 Spadari 92. 106. 112. 123. 303. 425. 427.  
 Spereili 369.  
 Spinola 109. 110. 114. 188. 278. 474.  
 Spini 277. 282. 323. 344. 360. 361. 507.  
 Spinelli 323. 361. 490.  
 Squarcialupi 451.  
 Squarciajacchi 477.  
 Stotona 13.  
 STAZIA, e sua genealogia 33.  
 Strozzi 149. 223. 280. 282. 343. 344. 361. 394. 412. 419. 449. 458. 459. 461. 463. 477. 489. 491. 504.  
 Sufa 344.  
 Sulla 461. 449. 523. 17.

Surdina 57.  
 Suarez 228.  
**T**  
 TARQUINIA, e sua genealogia 28.  
 Tuguania 289.  
 TAZZIANI, e sua genealogia 49.  
 Talani 407.  
 TALLATI 85. 93. 96. 98. 99. 101. 148. e sua genealogia 194. 306.  
 Targoni 109.  
 TEZZIANA, e sua genealogia 29.  
 TEDALDI 282. 323. 344. 347. sua genealogia 347. 449.  
 Testi 92.  
 Tedaldini, vedi Tedaldi nella sua genealogia.  
 Teuenaud 106. 114.  
 Tettalafina 264.  
 Tolomei 96. 106. 486.  
 Tolosini 282.  
 Tomacelli 388.  
 Tomasini 438.  
 Torri 92. 93. 114.  
 Toschi 449.  
 Tosinghi 344.  
 Tornabuoni 279. 280. 328. 347. 361. 411. 449.  
 Tornaquinci 331. 357. 361. 419. 507.  
 Tortelli 55. 426.  
 Tortoreti 314.  
 Trauersari 137. 138.  
 Trunci 172. 358. 367. 404.  
 Troffanini 263.  
 TURANIA, o Turrenia, e sua genealogia 49.  
 Turini 114.

**V**

VALERIA, e sua genealogia 46.  
 Varani Signori di Camerino 358. 377. 401. 404.  
 Vanni 173.  
 Valori 277. 308. 347. 449.  
 Vbaldini 140. 141.  
 VBERTINI 87. 96. 100. 101. 105. 106. 142. 202. 208. 211. sua genealogia 232. 306. 461.  
 Vberti 140. 141. 144. 354. 355. 361.  
 Vbertini Fiorentini 232.  
 VETVRIA, e sua genealogia 40.  
 Vecchietti 282.  
 Vettori, vedi Vittori.  
 Ferrazzani 115. 282. 323.  
 Venturi 464.  
 Vespucci 278. 490.  
 Vghi 264.  
 Vguccioni 282. 361. 477.  
 FGO

VGO Marchese della Toscana, e suoi ascendenti	61.	Vigilenti	
105.		Vimbriachi	
Vgulini	491. 523.	Vosta	
VIBIA, e sua genealogia	23.	VOLVISA, e sua genealogia	26
Vittori	361. 282. 491.	VOLCAZIA, o Volcasia, e sua genealogia	20
Vitaliani	33. 25.		
Villani	323.		
Visconti	100. 148. 207. 305.		
Vitelleschi	149.		
Vuelli	177. 178. 180. 223. 224. 339.	ZANI, e sua genealogia.	249.
Vitali	195. 270.	Zati	277.
Visdomini	361. 477. 513.	Zambeccari	263. 269.
Visconti di Piacenza	244. 333. 426.	Zampetti	375.
Visconti di Pisa	285.	Zoppia	378.

Cum ex Decreto Reuerendissimi Distinguiti nostri Capituli generalis anni elapsi 1667 Opus inscriptum, *Historia Genealogica delle famiglie nobili Toscane, & Vmbre*, a R. P. D. Eugenio Gamurrino ab Aretio nostrae Congregationis Casinensis Decano, Apertarum peritissimo, attente perlegerim, & considerauerim, nihilq; in eo, quod dogmibus Catholicis, ac bonis moribus aduerfetur, cognouerim; lacirco typis tradendum puto. In quorum fidem propriam manum hic apposui.

Dat. &c. in insigni Abbatia S. Mariae de Florentia, Die 29. Ian. 1668.

D. Anselmus Campionus Senensis eiusdem Abbatiae Abbas.

Visa approbatione praedicta Reuerendissimi P. D. Anselmi, qui supra, cui a Reuerendissimo Distinguito demandatum fuit, ut praefatum librum examinaret; Cum ab eodem Reuerendissimo ex omni parte praeo dignis nobis proponatur, ut in lucem prodeat: si iis, ad quos pariter spectat, videbitur, facultatem impertimur.

Dat. in Monast. S. Severini Neapolis die 7. mens. Febr. 1663.

D. Honorius a Venafro Praesidens.

D. Angelus a Lauro pro Cancell. &c.

Il Sig. Canonico Lorenzo Panciatichi si compiaccia di vedere, e referre se nella presente Opera si niente, che repugni alla Fede Catholica, o buoni costumi.

V. Bardi V. G. F.

Nella presente Opera da me riueduta per ordine di V. S. Illustris. non ho trouato cosa, che offenda la pietà Christiana, o buoni costumi; onde la giudco degnissima delle stampe.

Lorenzo Panciatichi Canonico Fiorentino.

Stampisi osseruati gli ordini. V. Bardi V. G. F.

Il Molto Reu. P. M. Lelio Mela dell'Ordine de' Serui Consultore di questo S. Offizio di Fiorenza, veda, e referisca, &c. questo di 26. Ottobre 1667.

Fr. Gio: Paolo Giulinetti Canc. del S. Offizio di Fiorenza d'ordine del Padre Reuerendiss. Inquisitore, &c.

Reuerendissimo Padre Inquisitore.

L'Historia Genealogica delle famiglie nobili Toscane, & Vmbre, descritta dal P. D. Eugenio Gamurrini Monaco Casinense, e stata da me molto ben conficiata, e trouata senza cosa alcuna, che repugni, o alla nostra Santa Religione, o a' buoni costumi. In fede ho scritto, e sottoscritto di propria mano questo di 9. Nouembre 1667.

Fr. Lelio Mela de' Serui Consultore del S. Offizio.

Stante, &c. Si stampi in Fiorenza questo di 18. Nouembre 1667.

Fr. Iacomo Tosini Vic. Gen. del S. Offizio di Fiorenza, &c.

Giuovanni Federighi Senatore, e Auditore di S. A. S.

L A V S D E O.



